ANNUARIO INEA DELL'AGRICOLTURA ITALIANA

VOLUME L, 1996

SOCIETÀ EDITRICE IL MULINO

ISTITUTO NAZIONALE DI ECONOMIA AGRARIA

ANNUARIO
DELL'AGRICOLTURA ITALIANA

VOLUME L, 1996

SOCIETÀ EDITRICE IL MULINO BOLOGNA

ISBN 88-15-06299-8

Copyright © 1997 by Istituto Nazionale di Economia Agraria, Roma. È vietata la riproduzione, anche parziale, con qualsiasi mezzo effettuata, compresa la fotocopia, anche ad uso interno o didattico, non autorizzata.

Sommario

Collaboratori e corrispondenti Pag. XI

Introduzione » XV

PARTE I - IL SISTEMA AGROALIMENTARE

I - Il sistema economico nel 1996
La congiuntura internazionale » 3
La congiuntura italiana » 6
La situazione agroalimentare mondiale » 14

II - Gli accordi commerciali e il processo d'integrazione nell'Unione europea
Gli accordi con i paesi dell'Europa centro-orientale (PECO) » 19
Gli accordi con gli Stati indipendenti dell'ex Unione Sovietica » 23
Gli accordi con i paesi del bacino del Mediterraneo » 26

III - La produzione e il valore aggiunto dell'agricoltura
L'andamento della produzione vendibile agricola » 29
I consumi intermedi e il rapporto di scambio tra i prezzi » 38
Il valore aggiunto in agricoltura » 40
Il prelievo pubblico in agricoltura » 49

IV - Il mercato dei prodotti agroalimentari
Il mercato comune europeo » 61
Il commercio agroalimentare dell'Italia » 68
Il commercio agroalimentare per principali comparti ed aree geografiche » 71
L'andamento del mercato interno » 83

V - L'organizzazione economica dei produttori agricoli
Premessa » 89
La cooperazione » 92
Le associazioni di produttori agricoli e ortofrutticoli » 101
Gli accordi e gli organismi interprofessionali » 104

VI - L'industria dei mezzi tecnici per l'agricoltura Pag.
L'evoluzione del mercato interno » 113
L'evoluzione della produzione » 121
L'evoluzione degli scambi con l'estero » 124
Il sistema delle imprese » 128
Il quadro normativo » 132
Le biotecnologie » 134

VII - L'industria alimentare
Premessa » 137
L'industria alimentare nel sistema economico » 139
La dinamica della produzione » 144
Gli scambi con l'estero » 150
Le imprese e i gruppi operanti in Italia » 150
Le azioni per la tutela della concorrenza » 154
Gli aspetti normativi » 156

VIII - La distribuzione dei prodotti agroalimentari
Lo scenario distributivo italiano » 157
Il quadro strutturale » 158
Il dettaglio tradizionale » 160
La distribuzione moderna » 163
I gruppi e le strategie della moderna distribuzione alimentare » 171

IX - I consumi alimentari e la difesa dei consumatori
I modelli di consumo alimentare e i posizionamenti del marketing agroalimentare » 179
La struttura dei consumi in Italia e la spesa alimentare delle famiglie » 181
La garanzia e la difesa dei consumatori » 200
Appendice: Gli acquisti di carne delle famiglie italiane alla luce del fenomeno BSE » 206

PARTE II - LE POLITICHE E LE STRUTTURE AGRARIE

X - Il quadro normativo e l'assetto istituzionale
L'azione comunitaria » 221
L'azione centrale e regionale » 232

XI - La spesa pubblica in agricoltura
La quantificazione del sostegno pubblico al settore agricolo » 247
Il bilancio del ministero per le Politiche agricole » 252
Il bilancio dell'AIMA » 264
Le agevolazioni fiscali » 274
L'applicazione delle politiche strutturali e di sviluppo rurale » 279

XII - La ricerca e la sperimentazione in agricoltura Pag.
Le risorse pubbliche destinate in Italia » 299
La ricerca e la sperimentazione a livello regionale » 305
Le questioni strutturali » 306
I programmi finalizzati del MIPA, del MURST e del CNR » 308
L'informazione sulla ricerca » 309
La ricerca agricola in ambito internazionale » 310

XIII - L'agricoltura e l'ambiente
L'uso del suolo e la pressione dell'agricoltura sull'ambiente » 319
L'applicazione del regolamento (CEE) n. 2078/92 » 325
Le aree protette e l'attività agricola » 333

XIV - L'agricoltura biologica
La situazione normativa ed istituzionale dell'agricoltura biologica » 337
La ricerca in agricoltura biologica » 343
Le caratteristiche strutturali ed economiche delle aziende agro-biologiche » 345
Il mercato » 354

XV - La qualità e la tutela dei prodotti agroalimentari
La politica della qualità » 359
La qualità della carne bovina » 365
La repressione frodi » 369

XVI - Il credito
L'attività legislativa ed amministrativa » 377
L'utilizzo degli strumenti esistenti, i mezzi di provvista, i tassi » 381
Le operazioni di credito agrario » 382

XVII - Il lavoro
Le politiche per il lavoro e l'agricoltura » 387
La riforma del collocamento agricolo » 388
La contrattazione e gli accordi di gradualità in agricoltura » 390
Il lavoro agricolo e gli immigrati extracomunitari » 392

XVIII - La situazione strutturale delle aziende agricole
La consistenza e l'utilizzazione dei terreni » 403
Gli allevamenti » 407
La manodopera agricola » 408
L'orientamento tecnico-economico e la dimensione economica » 408

XIX - Il mercato fondiario
La situazione generale » 419
Le caratteristiche regionali » 422
Il mercato degli affitti » 430
La politica fondiaria e dei contratti agrari » 432

PARTE III - LE PRODUZIONI AGRICOLE, FORESTALI E DELLA PESCA

XX - I cereali e le colture industriali Pag.

I cereali » 439
Le colture oleaginose e gli oli di semi » 451
La barbabietola da zucchero » 462
Il tabacco » 472

XXI - Le produzioni ortoflorofrutticole

Gli ortaggi » 481
La frutta fresca » 487
La frutta in guscio » 492
Gli agrumi » 495
Le colture florovivaistiche » 498
Appendice: La riforma dell'OCM ortofrutta » 503

XXII - La vite e l'olivo

La vite e il vino » 509
L'olio d'oliva » 517

XXIII - Le produzioni zootecniche

La carne bovina » 527
La carne suina » 532
La carne ovicaprina » 536
Le carni avicole e cunicole » 538
Il latte ed i suoi derivati » 541
Le uova » 549
Il miele » 550

XXIV - L'acquacoltura

L'acquacoltura nel mondo e in Europa » 553
L'acquacoltura in Italia » 558
I prezzi, il mercato interno ed estero » 563

XXV - La pesca

Il quadro normativo europeo » 569
Il quadro normativo nazionale » 574
La spesa pubblica » 579
L'attività di sostegno associata con la politica comune della pesca » 581
La struttura produttiva » 583
Lo sforzo di pesca » 586
La produzione, i ricavi e i prezzi » 587
L'industria ittica conserviera » 589
Gli scambi con l'estero » 591

XXVI - Le produzioni forestali

Pag.

Lo stato delle foreste e l'applicazione del regolamento (CEE) 2080/92 » 595
Lo stato di salute dei boschi italiani » 598
Le produzioni legnose » 600
I prodotti secondari del bosco » 603
Il mercato del legno » 605
L'industria cartaria » 610

Dati statistici per regioni

Tab. A1 - Produzione vendibile dell'agricoltura per gruppi di prodotti, a prezzi correnti e costanti, per regioni nel 1995 e 1996 » 617

Tab. A2 - Consumi intermedi dell'agricoltura, per categorie di beni e servizi acquistati, a prezzi correnti e costanti, per regioni nel 1995 e 1996 » 622

Tab. A3 - Produzione vendibile, consumi intermedi e valore aggiunto dell'agricoltura, a prezzi correnti e costanti, per regioni nel 1995 e 1996 » 623

Tab. A4 - Produzione vendibile dell'agricoltura nelle singole regioni per prodotti nel 1995 e 1996 » 624

Tab. A5 - Produzione vendibile, consumi intermedi e valore aggiunto della silvicoltura, a prezzi correnti e costanti, per regioni nel 1995 e 1996 » 657

Tab. A6 - Produzione vendibile, consumi intermedi e valore aggiunto della pesca, a prezzi correnti e costanti, per regioni nel 1995 e 1996 » 658

Tab. A7 - Consistenza del bestiame bovino al 1° dicembre 1994, 1995, 1996 per categoria e regione » 659

Tab. A8 - Trattrici e motoperatrici «nuove di fabbrica» iscritte per regioni nel 1995 e 1996 » 661

Tab. A9 - Consistenza delle trattrici e delle motoperatrici iscritte per regioni nel 1993 e 1994 » 662

Tab. A10 - Occupati in agricoltura, per sesso e posizione professionale, per regioni nel 1995 e 1996 » 664

Tab. A11 - Quotazioni dei terreni per tipi di azienda e per qualità di coltura nel 1996 » 665

Tab. A12 - Canoni di affitto per tipi di azienda e per qualità di coltura nel 1996 » 673

Tab. A13 - Elenco dei vini Doc e Docg italiani » 678

Tab. A14 - Elenco dei vini a indicazione geografica tipica » 684

Tab. A15 - Pesca: articolazione delle quote di stazza e delle catture per sistema/regioni nel 1996 » 687

Tab. A16 - Pesca: articolazione delle quote di stazza e delle catture per regioni/sistema nel 1996 » 688

Tab. A17 - Valori delle principali componenti dello sforzo di pesca per sistema/regioni nel 1996 Pag. 689

Tab. A18 - Pesca: ripartizione regionale dei battelli e della stazza per numero di autorizzazioni possedute nel 1996 » 691

Tab. A19 - Valori unitari dell'attività e della capacità di pesca per sistema/regioni nel 1996 » 694

Tab. A20 - Produttività fisica per battello, per giorni di pesca e per sistema/regioni nel 1996 » 695

Tab. A21 - Attività di spesa delle Regioni per il settore agricolo nel 1993 e 1994 » 696

Tab. A22 - Attività di spesa delle Regioni per il settore agricolo nel 1993 e 1994 » 700

Tab. A23 - Utilizzazione dei residui passivi iscritti nei bilanci delle Regioni a statuto ordinario a favore del settore agricolo al 31/12/1993 » 706

Indice per materia » 711

Glossario » 717

Redazione:

Guido Fabiani (Commissario straordinario Inea), Manuela Cicerchia (segreteria di redazione), Giuseppe Marotta, Francesca Marras (coordinamento e segreteria di redazione), Gaetana Petriccione (responsabile e coordinamento), Ezio Salvini, Annalisa Zezza.

Collaborazioni:

Franco Alvisi, Giordano Angle, Giovanni Belletti, Patrizia Bernacconi, Giuseppe Blasi, Alfonso Bonezzi, Davide Bortolozzo, Dario Casati, Antonio Cristofaro, Roberto D'Auria, Fabrizio De Filippis, Roberto Finuola, Roberto Fratini, Dario Frisio, Ennio Galante, Massimiliano Gallina, Emilio Gatto, Franco Gaudio, Giuseppe Gaudio, Corrado Giacomini, Alberto Guidotti, Giuseppe Manzo, Francesca Marras, Stefania Massari, Barbara Matteucci, Alessandro Pacciani, Alessandra Pesce, Gaetana Petriccione, Costantino Pignatti, Andrea Povellato, Maria Rosaria Pupo D'Andrea, Roberto Ravaccia, Severino Romano, Remo Romiti, Ezio Salvini, Roberta Sardone, Carmelo Schifani, Giuseppe Serino, Silvana Soligno, Franco Sotte, Massimo Spagnolo, Marco Tonnarelli, Saverio Torcasio, Paolo Zaggia, Stefano Vaccari, Raffaele Zanoli, Annalisa Zezza, Giulio Zucchi.

Segreteria tecnica di redazione:

Elisabetta Alteri, Claudia Pasiani

Elaborazione dati:

Marco Amato, Fabio Iacobini

Istituzioni che hanno fornito informazioni per i settori di competenza:

ABECA - Associazione di banche esercenti il credito agrario - Roma.
ABI - Associazione bancaria italiana - Roma.

AGECONTROL - Roma.
AIA - Associazione italiana allevatori - Roma.
AIMA - Azienda per gli interventi nel mercato agricolo - Roma.
AISO - Associazione interprofessionale dei semi oleosi - Roma.
ANAS - Associazione nazionale allevatori suini.
ANEIOA - Associazione nazionale esportatori importatori ortofrutticoli e agrumari - Roma.
API - Associazione piscicoltori italiani - Verona.
ARSIA - Agenzia regionale per lo sviluppo e l'innovazione nel settore agricolo-forestale - Firenze.
ASSALZOO - Associazione nazionale tra i produttori alimenti zootecnici - Roma.
ASSITOL - Associazione italiana dell'industria olearia - Roma.
ASSOBIOTEC - Associazione nazionale per lo sviluppo delle biotecnologie - Milano.
ASSOBOSCHI - Roma.
ASSOCARTA - Associazione italiana fra gli industriali della carta, cartoni e paste per carta - Roma.
ASSOLATTE - Associazione italiana lattiero-casearia - Roma.
ASSOZUCCHERO - Associazione nazionale fra gli industriali dello zucchero dell'alcool e del lievito - Roma.
Associazione nazionale bieticoltori - Bologna.
Associazione nazionale bonifiche, irrigazioni, miglioramenti fondiari - Roma.

Banca d'Italia - Roma.

Caritas - Roma.
Cassa per la formazione della proprietà contadina - Roma.
Centro di sperimentazione agraria e forestale Laimburg - Bolzano.
CESTAAT - Roma.
CIA - Confederazione italiana agricoltori - Roma.
Confcooperative - Roma.
Consorzio nazionale bieticoltori - Bologna.
Corriere vinicolo - Milano.
CRAS - Centro regionale agricolo sperimentale - Cagliari.

ENSE - Ente nazionale delle sementi elette - Milano.
Ente nazionale risi - Milano.
EUROSTAT - Luxembourg.

FAO - Food and Agriculture Organization - Roma.
Federalimentare - Roma.
Federchimica Agrofarma - Associazione nazionale imprese prodotti fitosanitari - Milano.
FEDERCOMLEGNO - Federazione nazionale dei commercianti del legno - Roma.
FEDERVINI - Federazione italiana industriali produttori, esportatori e importatori di vini, acquaviti, liquori, sciroppi, aceti e affini - Roma.

IAR - Institut agricole régional - Aosta.
ICRAM - Istituto centrale per la ricerca scientifica e tecnologica applicata al mare - Roma.
IREPA - Istituto ricerche economiche per la pesca e l'acquacoltura - Salerno.
Ispettorato centrale repressione frodi - Roma.
Istituto Agrario di S. Michele all'Adige - Trento.

ISMEA - Istituto per studi, ricerche e informazioni sul mercato agricolo - Roma.
ISTAT - Istituto centrale di statistica - Roma.
Istituto nazionale della nutrizione - Roma.
Istituto sperimentale italiano «Lazzaro Spallanzani» - Milano.
Istituto sperimentale per la cerealicoltura - Sezione specializzata per la risicoltura - Vercelli.
Istituto sperimentale per la floricoltura - Sanremo (Imperia).
Istituto superiore lattiero-caseario - Mantova.
Istituto zooprofilattico sperimentale della Lombardia e dell'Emilia - Brescia.
Istituto zooprofilattico sperimentale della Sicilia «A. Mirri» - Palermo.
Istituto zooprofilattico sperimentale delle Venezie - Padova.
Istituto zootecnico e caseario per la Sardegna - Olmeda (Sassari).

Ministeri del Tesoro, bilancio e programmazione economica - Roma.
Ministero dell'Ambiente - Roma.
Ministero dell'Interno - Roma.
Ministero del Lavoro e della previdenza sociale - Roma.
Ministero per le Politiche agricole - Roma.

NIELSEN - Milano.

Osservatorio sul mercato dei prodotti lattiero-caseari - Cremona.

Regioni e Province autonome - Assessorati all'agricoltura per: Basilicata, Calabria, Campania, Emilia-Romagna, Lazio, Liguria, Lombardia, Piemonte, Puglia, Sardegna, Sicilia, Valle d'Aosta, Veneto.

SESIRCA - Settore sperimentazione, informazione e consulenza in agricoltura - Napoli.
SINAL - Sistema nazionale per l'accreditamento di laboratori - Roma.
SINCERT - Accreditamento organismi certificazione - Milano.
Stazione sperimentale per l'industria delle essenze e dei derivati agrumari - Reggio Calabria.

UIAPROC - Unione italiana associazioni produttori ovi-caprini - Roma.
UNA - Unione nazionale dell'avicoltura - Roma.
UNACOMA - Unione nazionale costruttori macchine agricole - Roma.
UNALAT - Unione nazionale associazione produttori latte bovino - Roma.
UNAPROA - Unione nazionale produttori ortofrutticoli agrumari e di frutta in guscio - Roma.
UNAPROL - Unione nazionale fra le associazioni di produttori di olive - Roma.
UNCI - Unione nazionale cooperative italiane - Roma.
UNI - Ente nazionale italiano di unificazione - Milano.
UNICEB - Unione importatori esportatori industriali commissionari grossisti ingrassatori macellatori spedizionieri carni bestiame prodotti derivati - Roma.
UNIMA - Unione nazionale imprese di meccanizzazione agricole - Roma.
Unione europea - Commissione - Bruxelles.
UNIPI - Unione industriali pastai italiani - Roma.

e inoltre:
Osservatori di economia agraria dell'INEA
Uffici di contabilità agraria dell'INEA.

Introduzione

Nel 1996 si è intensificata l'azione comunitaria tesa a preparare l'unione economica e monetaria e, in particolare, il passaggio alla moneta unica europea. Allo stesso tempo è proseguito il dibattito sulle riforme da porre in atto per consentire la realizzazione di un'Unione allargata. In proposito, si è aperta in marzo, a conclusione del Consiglio europeo di Torino, la Conferenza intergovernativa con il compito di rivedere il trattato di Maastricht, nell'ottica di consolidare e rinforzare l'Unione europea e di prepararla a un prossimo allargamento.

Per la politica agraria comunitaria, l'entrata a pieno regime della riforma Mac Sharry e il recepimento sul piano normativo dell'accordo GATT, hanno fatto sì che l'attività della commissione dell'UE nel 1996 fosse orientata a rivedere alcune OCM nell'ambito della gestione della PAC, da un canto e a delineare una nuova riforma di politica agraria dall'altro. In termini specifici sul piano operativo la Commissione, pur dovendo far fronte all'emergenza per il diffondersi della encefalite spongiforme bovina (BSE) che ha monopolizzato per vari mesi l'attenzione degli addetti ai lavori, ha elaborato alcune proposte specifiche miranti a riesaminare, nel quadro di un completamento del processo di riforma iniziato nel maggio 1992, il contenuto delle singole OCM. Si tratta dell'OCM sull'ortofrutta, per la quale è stato approvato nel novembre 1996 un regolamento fortemente innovativo; delle OCM sul vino e sull'olio di oliva, sulla cui riforma è in atto un dibattito tuttora aperto; si tratta, infine, di alcuni orientamenti tesi a proporre modifiche alle OCM inerenti ai comparti più importanti e delicati per l'intrecciarsi dei diversi interessi che muovono (seminativi e, soprattutto, carne e latte). Sul fronte strategico il dibattito circa il nuovo assetto delle politiche agricole dell'UE si è sviluppato attorno ad alcune questioni oggetto di riflessione da parte della Commissione e che riguardano: i problemi connessi all'allargamento dell'Unione europea e le evidenti implicazioni per la PAC; i possibili scenari della nuova PAC; la nuova politica di sviluppo rurale e i suoi legami con la futura politica agricola comunitaria. Su questo tema si è tenuta, nel novembre 1996, la conferenza di Cork nell'ambito della quale sono stati affermati i principi di base della politica di sviluppo per le aree rurali, ovvero: il perseguimento di uno sviluppo integrato e sostenibile nelle aree rurali; il sostegno alla diversificazione delle attività socio-economiche; il rafforzamento del coinvolgimento diretto degli operatori

locali (approccio dal basso). L'attivazione di questi principi richiede la messa in opera di una politica di sviluppo con un approccio di tipo «multidisciplinare nell'ideazione e multisettoriale nell'applicazione» che si scontra, però, con gli obiettivi di contenimento della spesa, dettati dagli stringenti vincoli di bilancio all'interno dei quali si dovranno muovere i paesi membri in relazione ai parametri di convergenza per la realizzazione dell'unione economica e monetaria. A questi obiettivi, d'altro canto, si ispira il documento Agenda 2000 che, pur rispettando i principi di base della politica di sviluppo rurale, tende ad attenuarne l'aspetto operativo.

In ambito nazionale la politica agraria non ha riservato grosse sorprese. È andato avanti il dibattito su alcune questioni fondamentali, quali la riforma dell'AIMA e il riordino degli istituti di ricerca in campo agrario. Non hanno ancora superato l'esame del Parlamento alcuni importanti disegni di legge concernenti: l'attuazione degli interventi programmati in agricoltura – attesa ormai da lungo tempo – che prevede, fra l'altro, nuove procedure di formazione della programmazione nazionale fondata sulla programmazione regionale che tiene conto anche dell'applicazione del meccanismo relativo al federalismo fiscale (i programmi agricoli interregionali approvati dal CIPE il 18 dicembre 1996 costituiscono un primo esempio operativo in tal senso); il nuovo ordinamento dei Consorzi agrari che assegna loro un'importante funzione di supporto e di raccordo dei servizi per l'azienda agricola; la promozione e la valorizzazione dell'imprenditoria giovanile in agricoltura per favorire, attraverso anche l'incentivazione fiscale, il rinnovo generazionale nelle imprese agricole.

L'attività prevalente a livello politico si è rivolta comunque alla ripartizione delle risorse finanziarie a favore dell'agricoltura, in netto ridimensionamento secondo una tendenza degli ultimi anni che risponde a esigenze più generali di contenimento della spesa pubblica. È importante inoltre sottolineare come la gran parte delle risorse destinate all'agricoltura faccia ormai riferimento a misure di carattere contingente (calamità, regolazione di multe per splafonamenti produttivi, interventi settoriali specifici), determinando in tal modo uno spostamento costante delle già esigue risorse dagli investimenti o comunque da interventi di carattere pluriennale che abbiano un qualche effetto sullo sviluppo del settore.

Dal punto di vista della politica agraria comunitaria e nazionale il 1996 può essere dunque considerato come un anno di transizione, in attesa che vengano portati a compimento vari provvedimenti settoriali, che venga altresì discussa una nuova riforma di carattere generale e che venga definito il nuovo quadro di riferimento, qual è quello che scaturirebbe dall'approvazione della nuova legge pluriennale di spesa, assieme alla soluzione di altre questioni spinose (basti pensare alla vicenda delle quote latte, alla nuova legge sugli affitti, ecc.).

Sotto il profilo produttivo ed economico, il 1996 si è rivelato un buon anno per l'agricoltura italiana che ha ottenuto risultati positivi, malgrado su questi abbiano pesato alcune vicende sfavorevoli intervenute nel corso dell'anno.

Gli eventi principali che hanno condizionato i risultati produttivi ed economici dell'agricoltura italiana nel 1996 si possono così sintetizzare:

– la vicenda della BSE che ha avuto pesanti ripercussioni sul piano dei consumi di carne bovina e, conseguentemente, sul versante dei prezzi all'origine, in netta caduta rispetto all'anno precedente (–11,3%), benché questa sia stata in parte compensata da un modesto incremento del volume di produzione interna (+3%) favorito da un calo consistente delle quantità importate;

– il raccolto eccezionalmente elevato del pomodoro da industria che ha portato a un volume in eccesso del prodotto destinato alla trasformazione, con il conseguente superamento delle quantità ammissibili all'aiuto comunitario alla trasformazione e contestuali ripercussioni negative sui prezzi percepiti dagli agricoltori;

– l'alternanza produttiva del comparto olivicolo, per cui in molte regioni italiane si è avuto un crollo della produzione di olive;

– il pagamento da parte dell'Italia del prelievo supplementare di 370 miliardi per il superamento della quota di produzione di latte assegnata all'Italia;

– gli effetti negativi della rivalutazione della lira e della diminuzione del tasso di cambio verde dell'ecu in lire sui prezzi dei seminativi e sull'entità degli aiuti corrisposti in ecu.

La produzione vendibile dell'intero settore dell'agricoltura, silvicoltura e pesca è infatti aumentata, in termini reali, dell'1,6% rispetto al 1995; grazie a un incremento piuttosto contenuto dei prezzi all'origine (+2,9%) il valore della produzione, attestatosi a 72.480 miliardi di lire correnti, si è accresciuto del 4,5% nei confronti dell'anno precedente. Il buon esito della produzione vendibile agricola riflette un andamento nel complesso positivo che ha interessato in misura abbastanza omogenea i tre comparti vegetale, arboreo e zootecnico, pur con qualche difformità rilevabile per alcune colture (piante industriali, fiori, olivo e uova). A livello territoriale i risultati produttivi sono stati piuttosto contrastanti, con incrementi apprezzabili al Nord – grazie agli ottimi raccolti ottenuti con i cereali, la vite e la frutta – e lievi ridimensionamenti per l'Italia centrale e il Mezzogiorno, dove sono state in particolare le colture industriali e l'olivicoltura a influire negativamente sulla produzione vendibile agricola. Sul piano economico l'agricoltura italiana ha mostrato un andamento ancora migliore, con un valore aggiunto ai prezzi di mercato cresciuto del 2,9% in termini reali rispetto al 1995 (+2,4% se valutato al costo dei fattori). Ciò nonostante, il ruolo dell'agricoltura italiana, all'interno del sistema economico, continua a mantenersi fortemente limitato, essendo il proprio contributo alla formazione del PIL pari a circa il 3,7%, per quanto sia più giusto valutare il reale apporto dell'agricoltura all'economia italiana tenendo conto dell'attivazione prodotta nell'ambito del sistema agroalimentare, dato che una parte crescente del valore aggiunto agricolo risulta ormai inglobato nel valore aggiunto del sistema agroalimentare. Merita una qualche riflessione un altro elemento di grande importanza e cioè che l'espansione dell'agricoltura, sotto il profilo produttivo ed economico, è avvenuta in un contesto di ulteriore riduzione dell'occupazione (–6% rispetto al 1995), di contenimento dell'impiego di mezzi tecnici nonché di attuazione del regime vincolistico imposto dalla PAC e orientato comunque a frenare l'espansione

produttiva. Ciò si è tradotto in un aumento della produttività in agricoltura tanto più importante se si tiene conto del contesto in cui essa si muove e che travalica l'aspetto meramente congiunturale. Basti pensare che il valore aggiunto agricolo per occupato è aumentato, rispetto al 1995, del 9,5% in termini reali, seguendo una tendenza positiva che ha interessato l'agricoltura italiana negli ultimi anni, arrivando a toccare, per la prima volta nel 1996, i 32 milioni di lire, sintesi di un valore superiore ai 40 milioni in corrispondenza delle due aree settentrionali e di valori inferiori per il Centro e il Mezzogiorno, rispettivamente circa 31 milioni e 25 milioni. La maggiore redditività dell'agricoltura italiana – determinata anche dagli effetti, tutt'altro che trascurabili, prodotti dall'applicazione della riforma della PAC – ha influenzato l'andamento degli investimenti nel settore: per il terzo anno consecutivo gli investimenti fissi lordi sono risultati in aumento, evidenziando un tasso di crescita (+9,6%) di gran lunga superiore a quello rilevato per i due anni precedenti.

Se per l'agricoltura il 1996 è stato, come si è visto, un anno nel complesso positivo, non altrettanto si può dire per l'industria alimentare che ha visto diminuire, per la prima volta nell'arco dell'ultimo decennio, la propria produzione (–1,4% rispetto all'anno precedente). Questo risultato pare riflettere le difficoltà in cui si trova attualmente l'industria alimentare che vede ridimensionare il proprio ruolo all'interno del sistema economico e affrontare così una nuova realtà. Basti pensare, da un lato, a una maggiore aggressività mostrata dalla distribuzione per far fronte alla nuova concorrenza rappresentata dagli hard discount, che ha portato a un aumento della competizione verticale con pesanti riflessi sul settore industriale; dall'altro lato, a un mutamento della dinamica complessiva dei consumi alimentari, sempre più sensibile al problema del prezzo dei prodotti alimentari, che ha portato a una modifica della tipologia produttiva richiesta. In tale situazione l'industria alimentare italiana si trova a dover affrontare un ulteriore sforzo di razionalizzazione e di riorganizzazione, per quanto tale processo debba essere affrontato nella prospettiva di un mercato ancora più allargato e perciò ancor più competitivo.

Le indagini e le analisi INEA

Il mercato fondiario – L'indagine INEA relativa al mercato fondiario conferma, anche per il 1996, una generale stagnazione dei valori della terra e un'attività di compravendita piuttosto limitata. Secondo le ultime rilevazioni le quotazioni della terra sono aumentate, infatti, in media solo dell'1,9% rispetto al 1995, facendo proseguire in tal modo l'erosione dei valori in termini reali, scesi del 13% nell'arco degli ultimi 7 anni. Un ristagno così prolungato nel tempo deriva da una molteplicità di cause non sempre ben individuabili, ma ricollegabili alle aspettative degli operatori del settore agricolo. Il comportamento ancora una volta prudente di questi sembra essere stato dettato dalla continua incertezza sulle prossime scelte di riforma

della politica agricola comune e dalla prolungata attesa per l'applicazione delle riforme dell'ortofrutta, del vino e dell'olio d'oliva. Tali timori spingono i potenziali investitori e i potenziali venditori ad attendere momenti più favorevoli per presentarsi sul mercato. A deprimere le aspettative degli investitori ha influito anche l'evoluzione dell'intero sistema economico e, soprattutto, alcune misure restrittive contenute nelle politiche di bilancio come l'aumento del carico fiscale sui terreni e la riduzione delle agevolazioni creditizie.

Se non sono ancora riscontrabili segnali di cambiamento nel trend, è pur vero che il mercato si presenta sempre più segmentato, con beni fondiari aventi caratteristiche particolari che suscitano l'interesse di alcune categorie di investitori e determinano l'evoluzione in controtendenza rispetto all'andamento generale. Tra questi si segnalano i terreni a vigneti Doc, ricercati e ben quotati un po' in tutta Italia e con particolare evidenza in alcune aree del Centro-Nord. Anche le aziende dotate di quote latte e i terreni a seminativi hanno avuto una buona richiesta, soprattutto in Lombardia, Emilia-Romagna e Veneto. Un'altra categoria di terreni che continua ad avere una domanda sostenuta riguarda i fondi rustici dotati di immobili e situati in aree con elevato valore paesaggistico. La richiesta, un tempo concentrata in aree particolari come il Chianti, si va estendendo ad aree e regioni contigue. Un maggiore interesse stanno riscuotendo anche i terreni abbandonati localizzati nelle aree montane del Centro-Sud (Marche, Basilicata, Calabria) da destinare o al rimboschimento o al pascolo ovicaprino, grazie ai contributi ottenibili per l'agricoltura ecocompatibile e per la forestazione che possono fornire redditi interessanti. Questi segnali suggeriscono che a influenzare il mercato fondiario siano sempre più i fattori intrinseci all'evoluzione del settore agricolo – produzioni sostenute a livello comunitario, produzioni di qualità e, non ultima, la connessione con la dimensione ambientale e ricreativa esercitata nelle zone montane o di alto valore paesaggistico – e sempre meno, invece, la pressione esercitata dagli altri settori e attività.

Il lavoro e gli immigrati extracomunitari – L'indagine INEA sull'impiego della forza lavoro immigrata in agricoltura, che stima ogni anno la consistenza reale del fenomeno nel nostro paese, anche per il 1996 fornisce informazioni di grande interesse, contribuendo a tracciare un quadro più preciso della realtà dell'immigrazione in Italia. Il 1996 è stato un anno di forti immigrazioni nel nostro paese: la presenza degli immigrati «regolari», cioè provvisti di permesso di soggiorno, è aumentata più del 10%, dovuta per la maggior parte alla componente stranieri extracomunitari. Contrariamente agli anni passati i maggiori incrementi di presenze si sono verificati nel Mezzogiorno a dimostrazione che tale area non rappresenta soltanto un approdo ma anche una effettiva occasione di stabilizzazione.

Sul fronte dell'impiego degli immigrati, i dati sulle iscrizioni ed avviamenti al lavoro dei lavoratori extracomunitari forniti dal Ministero competente dimostrano che l'interesse per il settore agricolo è superiore al Sud e nelle Isole che al Centro-Nord, anche se in tutto il paese le aspettative di lavoro nei confronti degli altri settori

restano comunque elevate e denotano una netta preferenza per l'occupazione nel settore dei servizi. Specie nel Mezzogiorno l'agricoltura sembra rappresentare il settore che offre le maggiori occasioni di lavoro e ciò per effetto del carattere prevalentemente stagionale e poco qualificato del lavoro agricolo richiesto. Nel 1996 gli avviamenti veri e propri al lavoro si sono notevolmente incrementati soprattutto nell'agricoltura e nell'industria. Sono pertanto questi due settori, a dispetto delle preferenze degli stessi lavoratori stranieri, che richiedono maggiormente manodopera straniera, più flessibile e adattabile anche a lavori particolarmente onerosi.

L'indagine INEA, che mira ad operare una stima quantitativa del lavoro svolto dagli immigrati in agricoltura, tenendo conto anche della componente irregolare, per il 1996 rivela una forte crescita, contrariamente a quanto avvenuto l'anno passato. Gli impieghi complessivi sono stati stimati in circa 62.000 unità, oltre 10.000 in più rispetto all'anno precedente. Il 48% degli immigrati risulta impiegato al Sud e nelle Isole, mentre il Nord ed il Centro impegnerebbero rispettivamente il 22% ed il 20% della manodopera straniera.

Il peso del lavoro extracomunitario impiegato sugli occupati totali in agricoltura, in termini di numero di persone risulta generalmente molto basso, mediamente pari al 4,4%, con una incidenza comunque più elevata che non nell'anno precedente in ragione della crescita degli impieghi e dell'ulteriore diminuzione avvenuta nell'occupazione in agricoltura. Se si considera invece il lavoro effettivamente svolto dagli immigrati, si vede come ciascun immigrato extracomunitario, occupato regolarmente o irregolarmente nella agricoltura italiana, fornisca effettivamente una quantità di lavoro pari mediamente al 75% di una unità standard, con punte di impiego regionale che oltrepassano l'unità. Ciò è spiegabile con la forte intensità di lavoro a cui sono sottoposti questi lavoratori e la presenza di impieghi stabili soprattutto in attività zootecniche.

Il tipo di attività svolto conferma che gli immigrati continuano ad essere impiegati prevalentemente in lavori a basso livello di qualificazione: la raccolta resta la tipologia di impiego prevalente. L'impiego con contratto informale si riscontra più frequentemente, specie al Sud, ma inizia ad apparire con maggiore insistenza anche al Nord con retribuzioni tendenzialmente più basse anche del 20-30% di quelle stabilite sindacalmente. Il periodo d'impiego è per la maggior parte dei casi a tempo determinato, prevalentemente stagionale. In tutte le regioni è elevato il turnover di lavoratori extracomunitari, che si spostano frequentemente sia all'interno del settore agricolo sia nei confronti degli altri settori produttivi, quando l'intensità dell'attività agricola si riduce. Riguardo, invece, alle provenienze dei lavoratori, l'indagine INEA conferma anche per il 1996 il forte incremento dei flussi di lavoratori dell'Europa dell'Est.

La ricerca e la sperimentazione in agricoltura – Dall'analisi sulla situazione della ricerca e sperimentazione in agricoltura, presente nell'Annuario da diversi anni, è possibile evincere l'ammontare delle risorse finanziarie destinate alla

ricerca agricola dalla committenza «pubblica». Nel corso del 1996 tali risorse sono state stimate attorno a 590 miliardi di lire con un leggero incremento del 5,4% rispetto al 1995. L'incremento del tutto modesto non può però essere preso come misura di un reale cambiamento di rotta della spesa pubblica per la ricerca in agricoltura, ma probabilmente va attribuito solo a uno spostamento di risorse e a una maggiore capacità di spesa manifestata da qualche istituzione. Ricordiamo che in realtà ci troviamo di fronte ad un trend che vede un continuo e lento assottigliamento delle risorse pubbliche devolute per la ricerca in agricoltura, tant'è che la spesa per la ricerca agricola si attesta ad un valore non ancora superiore all'1% della produzione agricola nazionale. Tra le istituzioni merita di essere segnalato il sensibile incremento delle risorse a disposizione delle Facoltà di agraria e veterinaria (che con 137,8 miliardi di lire si collocano al primo posto come peso della ricerca pubblica); segue come importanza di stanziamenti nel sistema ricerca il ministero per le Politiche agricole che, grazie all'avvio di nuovi programmi finalizzati, ha mostrato un notevole incremento delle risorse finanziarie. In sensibile flessione le risorse del CNR (–25,8%) e delle Regioni ed enti regionali (–10%). Mentre nel primo caso questo risultato negativo è da mettere in correlazione con la chiusura del programma finalizzato RAISA e con l'avvio di un vasto processo di riforma e razionalizzazione della rete degli istituti che, probabilmente, porterà a un capovolgimento della situazione nei prossimi anni, nel secondo caso, pur in presenza di comportamenti alquanto differenziati tra Regione e Regione, questo risultato negativo è testimone della mancata e auspicata regionalizzazione dei servizi agricoli, ivi inclusa la ricerca e la sperimentazione.

Di fatto il sistema di ricerca agricola italiano continua a rimanere notevolmente sottodimensionato rispetto a quello degli altri paesi europei, anche considerando le sole risorse umane impegnate.

Una nota positiva viene da una lettura dei nuovi programmi di ricerca messi in cantiere. Sia gli istituti afferenti al Ministero per le Politiche agricole, che il CNR e il MURST hanno intrapreso una serie di programmi che si contraddistinguono per l'organicità dei temi, per l'approccio interdisciplinare e per il collegamento con i problemi attuali (biotecnologie, sostenibilità tecnologica, dieta e salute, difesa di specie autoctone, ecc.) legati a una visione più ampia del sistema agricolo, visto nelle sue connessioni con l'ecosistema, la salute umana e le preferenze dei consumatori.

Anche questo volume si compone, come le precedenti edizioni, di tre parti fondamentali: la prima dedicata al sistema agroalimentare, la seconda alle politiche e strutture agrarie, la terza alle produzioni agricole, forestali e della pesca. Nella seconda parte è da segnalare un nuovo capitolo sull'agricoltura biologica che ne analizza la normativa e il sistema di certificazione, la struttura produttiva e infine, il mercato e il consumo. Dal capitolo si evince come la realtà del biologico in Italia sia ancora marginale, sia in termini di numero di aziende, di SAU investita che soprattutto a livello di mercato, dove si vede una distribuzione del tutto carente e un livello dei consumi pressoché fermo a quando l'agricoltura biologica non era

sponsorizzata da regolamenti comunitari o nazionali ma costituiva l'iniziativa di alcuni pionieri di una filosofia «naturalistica». Le aziende che praticano l'agricoltura biologica sono stimate in oltre 17 mila, neppure l'1% delle aziende agricole italiane, e poco più del 2% della SAU complessiva. Visto lo scarso interesse dimostrato verso il biologico nel nostro paese, si comprende come oltre la metà della produzione nazionale venga esportata all'estero.

ISTITUTO NAZIONALE di ECONOMIA AGRARIA

Parte prima

Il sistema agroalimentare

Capitolo primo

Il sistema economico nel 1996

La congiuntura internazionale

Nell'insieme dei paesi industrializzati è proseguita la fase di espansione dell'economia: il prodotto interno lordo è aumentato complessivamente del 2,3% in termini reali contro il 2% del 1995. La ripresa ha interessato in realtà solo gli Stati Uniti ed il Giappone mentre nell'Unione europea il tasso di crescita è sceso dal 2,4 all'1,6%. Negli Stati Uniti l'andamento del PIL (+2,4%) è stato determinato soprattutto dalla dinamica degli investimenti che hanno raggiunto, in rapporto al PIL, il livello più alto dal 1970. In Giappone, dopo quattro anni di stagnazione dell'economia, il tasso di crescita del PIL è stato pari al 3,6%, anche qui grazie soprattutto alla ripresa degli investimenti, concentrata però nella prima metà dell'anno. Nelle principali economie dell'Unione europea – Italia, Francia, Germania e Regno Unito – si è avuto, per il secondo anno consecutivo, un rallentamento della crescita del PIL dovuto, prevalentemente, all'andamento degli investimenti.

La disoccupazione permane a livelli elevati nei paesi industrializzati: nel corso del 1996 il tasso di disoccupazione si è ridotto negli Stati Uniti e nel Regno Unito; nell'Unione europea ha raggiunto l'11% aggravandosi soprattutto in Francia e in Germania.

L'andamento contenuto del costo del lavoro e, in Europa, il rallentamento della domanda hanno favorito il contenimento dell'inflazione: i prezzi al consumo sono aumentati, nella media dei paesi industrializzati, del 2,2% e nell'UE del 2,5%.

Le politiche monetarie, vista la generale flessione della pressione inflazionistica, hanno avuto un carattere meno restrittivo rispetto agli anni precedenti: in tutti i paesi industrializzati sono intervenute nel 1996 riduzioni del tasso di sconto.

Come già avvenuto nel 1995, con l'eccezione della Germania e del Giappone, vi è stata nei paesi industriali una lieve riduzione dei disavanzi di bilancio, che si sono attestati, in media, sul 3,1% del PIL nei G7 e sul 4,3% nell'Unione europea. Nell'ambito degli accordi di Maastricht, sono stati com-

piuti notevoli progressi verso la convergenza per quanto riguarda inflazione, tassi d'interesse a lungo termine e tassi di cambio.

La soglia del 3% del PIL in termini di disavanzo delle amministrazioni pubbliche è stata rispettata solo da Danimarca, Irlanda, Paesi Bassi, Finlandia e Lussemburgo. Relativamente alle politiche di convergenza si segnalano una raccomandazione del Consiglio[1], emessa al termine del Consiglio europeo di Firenze, ed i pareri del Comitato economico e sociale[2] e del Comitato delle Regioni[3]. In particolare il Consiglio ribadisce la necessità di proseguire con rigore negli attuali indirizzi di politica monetaria e di risanamento della finanza pubblica, adottando misure volte a migliorare il funzionamento del mercato dei prodotti e dei servizi, eliminare le attuali rigidità e potenziare l'efficienza del mercato del lavoro. Secondo il Comitato economico e sociale un numero di Stati troppo ridotto non giustifica i costi dell'introduzione della moneta unica, pertanto auspica che, laddove solo uno dei parametri non venga rispettato, si proceda ad un'ulteriore verifica dei criteri di convergenza. Inoltre, nello stesso documento, si auspica che all'obiettivo della piena occupazione venga dato, nella politica economica europea, un valore più importante e che vengano messe in atto misure di accompagnamento, soprattutto di carattere informativo, per preparare il mondo del lavoro e l'opinione pubblica all'introduzione dell'Euro. Nella stessa direzione si è espresso anche il Comitato delle Regioni che auspica un maggiore coinvolgimento degli enti locali.

Domanda e prodotto nei principali paesi industrializzati; prezzi costanti

(Tassi annui di variazione percentuale)

	Domanda interna		Domanda estera		Prodotto lordo	
	1995	1996	1995	1996	1995	1996
Stati Uniti	2,0	2,5	–	−0,1	2,0	2,4
Giappone	2,1	4,5	−0,7	−0,9	1,4	3,6
Germania	2,0	0,8	−0,1	0,6	1,9	1,4
Francia	1,8	0,9	0,3	0,6	2,1	1,5
Italia	2,1	0,2	0,8	0,5	2,9	0,7
Regno Unito	1,5	2,5	1,0	−0,4	2,5	2,1
Canada	1,1	1,7	1,2	−0,2	2,3	1,5
G7	2,1	2,5	−0,1	−0,2	2,0	2,3
UE	2,1	1,4	0,3	0,2	2,4	1,6

Fonte: Relazione annuale Banca d'Italia, (1996).

Dal punto di vista valutario il 1996 è stato un anno piuttosto tranquillo con un rafforzamento del dollaro rispetto alle altre valute. La variabilità dei cambi si è in sostanza dimezzata rispetto all'anno precedente. All'interno del Sistema

[1] Raccomandazione del Consiglio dell'8 luglio 1996 (96/431/CE).
[2] Gazzetta ufficiale delle Comunità europee (97/C 30/21) del 30/1/97.
[3] Gazzetta ufficiale delle Comunità europee (97/C 34/01) del 30/2/97.

monetario europeo l'apprezzamento del dollaro ha determinato un rafforzamento di tutte le monete nei confronti del marco; in particolare si sono apprezzate le valute dei paesi non aderenti agli Accordi europei di cambio con l'eccezione della sterlina irlandese.

Nei Pvs il PIL si è accresciuto in media del 6,5%, con valori superiori nei paesi asiatici di recente industrializzazione dove, tuttavia, è intervenuto un rallentamento rispetto al 1995. Al contrario, vi è stata un'accelerazione in Africa e in America Latina. Al rallentamento della crescita dell'attività economica in Asia hanno contribuito sia la diminuzione della domanda di esportazioni sia le politiche monetarie restrittive messe in atto da quei paesi per frenare la crescita della domanda interna. In America Latina la crescita è passata dall'1,3% al 3% mentre l'inflazione si è ridotta dal 36% al 20%. La ripresa è stata più pronunciata in Messico dove si sono esauriti gli effetti della crisi finanziaria ed in Argentina, mentre ha subìto un rallentamento in Cile e Brasile. In Africa è proseguita la fase di espansione con un aumento del 5% del PIL ed una crescita del reddito pro capite del 2,5%: la maggiore attività di produzione e di esportazione si è accompagnata ad una riduzione del debito estero.

Per quel che riguarda le economie dei paesi dell'Europa centro-orientale la situazione appare assai differenziata in ragione dello stato d'avanzamento del processo di transizione. In particolare l'andamento dell'economia si è dimostrato più sostenuto in Polonia, Repubblica ceca, Slovacchia, Croazia e Slovenia, mentre in Ungheria e Romania vi è stato un rallentamento per il secondo anno consecutivo. In Bulgaria si è registrato un calo del PIL del 9% in seguito ad una grave crisi finanziaria che trae origine sia dai ritardi nel processo di riforma che dalla fragilità del tessuto produttivo e del sistema bancario. Anche in Russia ed Ucraina si è avuta una contrazione del PIL per effetto di una maggiore lentezza nell'avvio delle riforme e di difficoltà nell'avanzamento dei programmi di stabilizzazione. In Albania vi è stato un peggioramento del quadro macroeconomico con una forte crescita del disavanzo di bilancio e dell'inflazione.

Nel 1996 è intervenuto un calo nel ritmo di crescita del commercio mondiale, passato dal 9,2% dell'anno precedente al 5,6% per effetto sia della debolezza della domanda dei paesi industrializzati sia di un rallentamento di quella delle economie di recente industrializzazione e degli altri paesi asiatici. Negli Stati Uniti vi è stata una ripresa delle importazioni di beni (+6,9%) mentre le esportazioni sono diminuite di circa tre punti a causa dell'apprezzamento del dollaro. Nell'Unione europea – con l'eccezione del Regno Unito – l'andamento delle importazioni ha risentito del rallentamento della domanda interna mentre la crescita delle esportazioni, pari al 4,2% in valore, si è ridotta in questi stessi paesi ad esclusione di Germania e Regno Unito. In Giappone vi è stata una riduzione del tasso di crescita delle importazioni mentre le esportazioni hanno fatto registrare una ripresa in seguito al deprezzamento dello yen. In rallentamento il commercio dell'area sia per l'apprezzamento delle valute di quei

paesi, legate al dollaro, sia per il calo della domanda di beni strumentali elettronici e delle telecomunicazioni. Si è invece mantenuta a livelli elevati la dinamica del commercio nelle altre aree in via di sviluppo. Per quanto riguarda le ragioni di scambio, nel 1996 si è assistito ad un leggero peggioramento per le economie sviluppate e per i Pvs esportatori di materie prime non energetiche ed un miglioramento del 4% per i paesi in via di sviluppo esportatori di petrolio.

Il commercio di servizi, che ha rappresentato nel 1996 una quota pari al 19% degli scambi complessivi, ha fatto registrare una diminuzione del tasso di crescita di circa 9 punti. I principali paesi esportatori sono Stati Uniti e Francia che detengono quote sul mercato mondiale rispettivamente del 16% e dell'8%. Si tratta di un'area degli scambi in cui il livello di liberalizzazione è allo stato attuale molto inferiore a quello dei beni e che costituirà oggetto delle prossime trattative in sede di Organizzazione mondiale per il commercio.

Nel 1996 sono rimasti stabili gli investimenti all'estero dei principali paesi industrializzati, diretti per circa due terzi del totale verso paesi sviluppati, mentre il resto si concentra su alcuni paesi asiatici come Cina o i Nic asiatici e verso l'Europa centro-orientale (Polonia, Ungheria, Repubblica ceca). Tali investimenti riguardano sempre più il settore dei servizi e meno il primario e manifatturiero. I finanziamenti alle economie in via di sviluppo sono cresciuti, secondo le stime della Banca mondiale, del 20% circa, con incrementi superiori per i paesi asiatici e soprattutto grazie alla ripresa dei finanziamenti privati.

La congiuntura italiana

L'economia italiana nel 1996 ha registrato un rallentamento della crescita a causa di una stasi degli investimenti e delle esportazioni. Il ritmo di crescita del prodotto interno lordo, pari allo 0,7%, è risultato inferiore alla media dei paesi industrializzati e dell'Ue. L'andamento delle esportazioni, che nel 1995 erano cresciute dell'11,6%, è divenuto negativo (–0,3%) risentendo del calo della domanda mondiale e dell'apprezzamento della lira. Il tasso di crescita degli investimenti è sceso dal 13,4% all'1,3%, anche per effetto dell'esaurirsi degli incentivi fiscali che ne avevano trainato la ripresa nel 1995. In particolare, si è ridotta la dinamica degli investimenti in macchine, attrezzature e mezzi di trasporto mentre, dopo anni di recessione, è stata riconfermata la leggera ripresa, avviatasi nel 1995, degli investimenti in costruzioni. In flessione (–3,5%) gli investimenti in opere pubbliche che dal 1994 hanno accumulato una diminuzione nell'ordine del 15%. Gli investimenti fissi lordi, che comprendono la variazione delle scorte, sono diminuiti dell'1,8% in termini reali. L'andamento degli investimenti è stato particolarmente sfavorevole nel Mezzogiorno, dove si sarebbe realizzato un calo dello 0,2% a fronte di un aumento dell'1,6% nel resto del paese. Ciò è imputabile,

TAB. 1.1 - *Reddito nazionale dal 1993 al 1996*[1]

(miliardi di lire correnti)

Voci	1993	1994	1995	1996	Variaz. % 1995/94	Variaz. % 1996/95
Prodotto interno lordo ai prezzi di mercato	1.550.296	1.638.666	1.771.018	1.873.494	*8,1*	*5,8*
Redditi netti dall'estero (–)	26.466	27.342	25.869	24.216	*–5,4*	*–6,4*
Prodotto nazionale lordo ai prezzi di mercato	1.523.830	1.611.324	1.745.149	1.849.278	*8,3*	*6,0*
Ammortamenti (–)	192.379	203.398	219.629	231.781	*8,0*	*5,5*
Reddito nazionale netto ai prezzi di mercato	1.331.451	1.407.926	1.525.520	1.617.497	*8,4*	*6,0*
Imposte indirette (–)	198.094	204.154	221.181	234.685	*8,3*	*6,1*
Contributi alla produzione (+)	42.435	39.500	35.138	37.450	*–11,0*	*6,6*
Reddito nazionale netto al costo dei fattori	1.175.792	1.243.272	1.339.477	1.420.262	*7,7*	*6,0*

[1] Dati provvisori per il 1996.

Fonte: *Relazione generale sulla situazione economica del Paese* (1996).

in primo luogo, alla brusca diminuzione (–12%) degli investimenti in opere pubbliche.

I consumi interni di beni e servizi sono cresciuti dello 0,7% in quantità; un tasso in rallentamento rispetto a quello dello scorso anno. Sempre modesto il tasso di incremento dei consumi delle famiglie (+1,1%), a causa dell'andamento del loro reddito disponibile (+0,4%). La spesa per generi alimentari, che rappresenta circa un quinto dei consumi totali delle famiglie, si è ridotta dell'1,3% in termini reali, proseguendo un trend negativo cominciato cinque anni fa. La crescita del reddito disponibile del settore privato a prezzi correnti (+4,6%) è stata dovuta, pertanto, all'aumento dei profitti delle imprese. In termini correnti, i redditi da lavoro pro capite sono aumentati del 5,3% per i dipendenti e del 5,5% per i lavoratori autonomi. La propensione media al risparmio da parte delle famiglie si è contratta per il quinto anno consecutivo, sebbene si tratti tuttavia di un valore piuttosto elevato se confrontato con gli altri paesi industrializzati (15,7%).

Dell'andamento della domanda estera hanno risentito negativamente soprattutto le regioni del Centro-Nord, maggiormente orientate verso l'esportazione. In virtù dell'andamento negativo della domanda interna, specie per quanto riguarda i consumi delle famiglie e gli investimenti in opere pubbliche, il divario dei tassi di crescita del PIL, secondo le valutazioni della Svimez, è rimasto invariato: il PIL è cresciuto dello 0,9% nel Centro-Nord contro lo 0,1% del Mezzogiorno. Lo sviluppo più intenso è stato registrato nel Nord-Est, dove l'aumento del PIL nell'ultimo quinquennio è stimato superiore al 10%.

TAB. 1.2 - *Prodotto interno lordo ai prezzi di mercato dal 1993 al 1996*[1]

Voci	1993	1994	1995	1996	Variaz. % 1995/94	Variaz. % 1996/95
			MILIARDI DI LIRE CORRENTI			
Valore aggiunto ai prezzi di mercato	**1.458.202**	**1.542.827**	**1.666.094**	**1.765.500**	*8,0*	*6,0*
beni e servizi destinabili alla vendita[2]	1.244.037	1.322.994	1.438.942	1.520.605	*8,8*	*5,7*
agricoltura, silvicoltura e pesca	45.157	46.727	50.048	52.476	*7,1*	*4,9*
industria	485.062	512.433	558.244	582.345	*8,9*	*4,3*
servizi	792.756	835.841	908.301	966.148	*8,7*	*6,4*
Servizi non destinabili alla vendita	**214.165**	**219.833**	**227.152**	**244.895**	*3,3*	*7,8*
amministrazioni pubbliche	198.468	203.439	209.229	225.873	*2,8*	*8,0*
altri	15.697	16.394	17.923	19.022	*9,3*	*6,1*
			MILIARDI DI LIRE 1990			
Valore aggiunto ai prezzi di mercato	**1.240.318**	**1.267.768**	**1.305.134**	**1.314.483**	*2,9*	*0,7*
beni e servizi destinabili alla vendita[2]	1.054.343	1.081.953	1.120.000	1.129.741	*3,5*	*0,9*
agricoltura, silvicoltura e pesca	45.395	45.604	45.800	46.901	*0,4*	*2,4*
industria	426.363	440.980	458.930	458.495	*4,1*	*-0,0*
servizi	654.533	665.805	683.081	693.292	*2,6*	*1,5*
Servizi non destinabili alla vendita	**185.975**	**185.815**	**185.134**	**184.742**	*-0,4*	*-0,2*
Imposte indirette sulle importazioni	77.350	78.499	80.696	80.925	*2,8*	*0,3*
Prodotto interno lordo ai prezzi di mercato	1.317.668	1.346.267	1.385.830	1.395.408	*2,9*	*0,7*

[1] Dati provvisori per il 1996.
[2] Al netto dei servizi bancari imputati.

Fonte: *Relazione generale sulla situazione economica del Paese* (1996).

Dal lato dell'offerta, il rallentamento della crescita del prodotto (+1,2%) e del valore aggiunto reale (+0,8%) è stato determinato essenzialmente dall'andamento recessivo dell'industria manifatturiera, il cui valore aggiunto al costo dei fattori, a prezzi costanti, è calato dello 0,8% con un arresto della crescita della produttività per addetto. Di tale andamento è stato responsabile, in primo luogo, l'indebolimento della domanda interna. La flessione ha riguardato sia i beni di investimento (–2,4%) che i beni di consumo (–1,4%). Questi ultimi hanno risentito del rallentamento della domanda estera causato dalla perdita di competitività in seguito alla rivalutazione della lira e dall'andamento non favorevole della domanda nei principali mercati di sbocco. L'industria alimentare, che nel 1996 ha rappresentato circa il 9%[4] della produzione industriale italiana, ha subìto un calo della produzione (–1,4%). La minore attività indu-

[4] Compresi i tabacchi lavorati.

striale, verificatasi in misura analoga su tutto il territorio nazionale, si è riflessa sull'utilizzazione dei fattori, sia in termini di occupazione che di utilizzazione degli impianti, il cui indice è sceso del 3,6%. Al contrario di quanto visto per l'industria manifatturiera, un andamento positivo hanno avuto il settore delle costruzioni (+1,8%) e quello della produzione di energia (+3,9%).

In agricoltura la produzione lorda vendibile è cresciuta del 4,5% a pezzi correnti e dell'1,6% in termini reali. L'andamento climatico è stato soddisfacente ed i risultati produttivi sono stati positivi in tutti i comparti. Il settore zootecnico ha risentito degli effetti dell'epidemia di encefalite spongiforme bovina in Gran Bretagna, nota come BSE. Dopo un periodo di difficoltà, caratterizzato da un notevole calo della domanda, vi è stato un recupero delle macellazioni di origine nazionale.

Nel settore dei servizi è proseguito, per il terzo anno consecutivo, il rallentamento della crescita del valore aggiunto al costo dei fattori, pari all'1,6%. Particolarmente difficile sembra la situazione dei servizi commerciali (–0,5%) penalizzati dalla flessione nei consumi privati. In espansione sono invece risultati i trasporti e le comunicazioni (+8,7%) che risentono positivamente di una progressiva diffusione delle nuove tecnologie e, infine, nonostante l'apprezzamento del cambio, il comparto turistico-alberghiero (+6,3%).

La popolazione residente in Italia è risultata, nel 1996, pari a 57,4 milioni di unità con un incremento dello 2,4 per mille rispetto all'anno precedente. Il saldo migratorio è stato positivo ed è aumentata la presenza straniera. Secondo il ministero degli Interni, i cittadini extracomunitari in regola con le norme di soggiorno erano, alla fine del 1996, 943.530 con un aumento del 14% rispetto l'anno precedente. In percentuale, tale aumento si è concentrato soprattutto nel Mezzogiorno, la cui quota sul totale nazionale è salita dal 17,5% al 20% del totale. Il 90% degli extracomunitari regolarmente presenti provengono da paesi in via di sviluppo, con un incremento del 3% di tale quota rispetto al 1995. La presenza di irregolari e di clandestini è stimata nell'ordine di 300-400 mila unità, pari a circa il 28% della complessiva presenza extracomunitaria nel paese.

Nel 1996 si è registrato un lieve aumento dell'occupazione totale misurata in unità di lavoro standard (+0,2%), grazie all'andamento positivo nel settore dei servizi vendibili (+1,5% pari a 150 mila unità). In calo, invece, l'occupazione nell'industria (–0,5%) e nell'agricoltura (–3%). Il tasso di disoccupazione è leggermente aumentato attestandosi attorno al 12,1% con una lieve flessione del divario tra Nord (7,7%) e Sud (21,7%), che si era approfondito negli ultimi dieci anni. L'occupazione è risultata in crescita solo nel Nord-Est, stazionaria del Nord-Ovest e al Centro, in calo nell'Italia meridionale. La crescita della forza lavoro nelle regioni centro-settentrionali (+2% contro l'1,6% del 1995) ha riguardato in misura prevalente le donne mentre la componente maschile è stazionaria, visto anche il basso tasso di disoccupazione; nel Mezzogiorno, invece, la riduzione dell'occupazione ha interessato soprattutto

TAB. 1.3 - *Spese per consumi finali nazionali dal 1993 al 1996*[1]

Voci	1993	1994	1995	1996	Distribuzione % 1993	Distribuzione % 1996
			MILIARDI DI LIRE CORRENTI			
Generi alimentari e bevande	179.121	184.726	194.927	200.404	*18,5*	*17,2*
Generi non alimentari	791.009	844.505	912.496	964.948	*81,5*	*82,8*
Tabacco	15.985	17.295	18.731	19.937	*1,6*	*1,7*
Vestiario e calzature	88.365	93.834	100.324	100.438	*9,1*	*8,6*
Abitazioni	123.572	139.146	154.005	168.820	*12,7*	*14,5*
Combustibile ed energia elettrica	37.335	35.964	40.056	41.070	*3,8*	*3,5*
Mobili, beni di arredamento, apparecchi e servizi per la casa	88.687	94.504	101.547	103.123	*9,1*	*8,8*
Servizi sanitari e spese per la salute	68.864	71.511	72.210	77.064	*7,1*	*6,6*
Trasporti	100.025	108.029	118.130	127.142	*10,3*	*10,9*
Comunicazione	12.812	14.072	15.884	17.392	*1,3*	*1,5*
Ricreazione, spettacoli, istruzione e cultura	85.559	90.124	95.941	100.019	*8,8*	*8,6*
Altri beni e servizi	169.805	180.026	195.668	209.943	*17,5*	*18,0*
Consumi finali interni delle famiglie	970.130	1.029.231	1.107.423	1.165.352	*100,0*	*100,0*
Consumi all'estero dei residenti in Italia (+)	22.151	19.554	20.413	20.745	–	–
Consumi finali nel paese dei non residenti (–)	34.631	38.315	44.724	44.041	–	–
Consumi finali nazionali	957.650	1.010.470	1.083.112	1.142.056	–	–
			MILIARDI DI LIRE 1990			
Generi alimentari e bevande	157.154	156.993	156.223	154.207	*19,2*	*18,2*
Generi non alimentari	660.736	672.440	688.111	692.458	*80,8*	*81,8*
Tabacco	11.706	11.441	11.312	11.370	*1,4*	*1,3*
Vestiario e calzature	77.339	79.512	81.678	74.641	*9,5*	*8,8*
Abitazioni	92.623	95.156	96.003	97.860	*11,3*	*11,6*
Combustibile ed energia elettrica	29.109	27.314	29.221	29.793	*3,6*	*3,5*
Mobili, beni di arredamento, apparecchi e servizi per la casa	76.604	79.074	80.963	79.001	*9,4*	*9,3*
Servizi sanitari e spese per la salute	57.744	58.081	57.710	59.537	*7,1*	*7,0*
Trasporti	85.275	86.816	88.589	91.308	*10,4*	*10,8*
Comunicazione	11.430	12.165	13.359	14.544	*1,4*	*1,7*
Ricreazione, spettacoli, istruzione e coltura	74.474	76.363	78.400	79.280	*9,1*	*9,4*
Altri beni e servizi	144.432	146.518	150.876	155.124	*17,7*	*18,3*
Consumi finali interni delle famiglie	817.890	829.433	844.334	846.665	*100,0*	*100,0*
Consumi all'estero dei residenti in Italia (+)	16.266	13.574	12.631	13.405	–	–
Consumi finali nel paese dei non residenti (–)	29.650	31.561	34.968	33.163	–	–
Consumi finali nazionali	804.506	811.446	821.997	826.907	–	–

[1] Dati provvisori per il 1996.

Fonte: *Relazione generale sulla situazione economica del Paese* (1996).

la componente maschile. Inoltre, nel Mezzogiorno, la disoccupazione è soprattutto giovanile e di lunga durata: i disoccupati da oltre un anno sono il 73% del totale contro il 58% nel Centro-Nord.

Le retribuzioni lorde pro capite sono salite del 5% con aumenti più elevati per la pubblica amministrazione (+9,4%), che vengono in parte attribuiti dall'ISTAT al mutamento del regime di contabilizzazione degli oneri contributivi conseguente la riforma previdenziale del 1995.

Nel 1996 è continuato il processo di riduzione dell'inflazione che aveva avuto un arresto nel 1995. In media l'aumento del costo della vita è stato del 3,9%, contro il 5,4% dell'anno precedente, con un sostanziale miglioramento nel processo di convergenza nei confronti dei principali paesi europei. Aumenti superiori alla media hanno avuto i prodotti energetici e dell'industria alimentare. Anche i prezzi alla produzione sul mercato interno hanno rallentato la crescita mentre si sono ridotti i prezzi all'esportazione. Inoltre, a causa dell'apprezzamento del cambio, si è avuto un calo dell'1,1% dei prezzi all'importazione, con riduzioni più accentuate per i prodotti di base e i beni alimentari. I costi unitari variabili per le imprese si sono accresciuti del 3,3%, contro il 4,9% del 1995, per effetto della riduzione dei prezzi degli inputs d'importazione e, in particolare, dei prodotti energetici.

Il cambio della lira si è caratterizzato, nel corso del 1996, per un aumento di valore e per una progressiva riduzione della variabilità. Ciò ha consentito, alla fine del mese di novembre, il ritorno alla piena adesione degli accordi europei di cambio. La nuova parità centrale è stata fissata, in quella sede, a 1.906,5 lire per ecu.

La bilancia dei pagamenti si è chiusa con un avanzo di parte corrente di 63.195 miliardi pari al 3,4% del PIL con una riduzione della posizione debitoria nei conti con l'estero scesa a 62 mila miliardi di lire. Mentre le esportazioni di merci sono cresciute appena dell'1,5% in valore, le importazioni si sono ridotte del 4,8%: l'avanzo mercantile, valutato *fob-fob* è stato di 93.630 miliardi di lire, pari al 5% del PIL, il livello più alto raggiunto negli ultimi venticinque anni. L'andamento delle esportazioni, dopo la sostenuta dinamica degli ultimi anni, è imputabile, come si è già visto, alla stagnazione della domanda mondiale ed alla perdita di competitività relativa per effetto del cambio. Inoltre va considerata anche la minore disponibilità finanziaria per operazioni di credito all'esportazione. L'aumento del surplus delle partite correnti è da attribuirsi soprattutto all'interscambio con i paesi extra-UE: si è avuto un saldo attivo con la Svizzera; è fortemente migliorato il saldo con i paesi dell'Est europeo (circa 6.800 miliardi di lire); si è ampliato l'attivo nei confronti del Giappone e dei paesi del Sud-Est asiatico. Verso questi ultimi vi è stato, comunque, un brusco rallentamento nella crescita delle esportazioni a causa delle politiche di contenimento della domanda interna messe in atto in quei paesi. La quota di mercato dell'Italia nei paesi dell'Europa centro-orientale e dell'ex URSS si è accresciuta del 3% contro una diminuzione dell'1,2% della

quota degli altri paesi industrializzati. È invece peggiorata la posizione commerciale dell'Italia nei confronti dei paesi OPEC in relazione alla crescita del prezzo del petrolio.

Nei confronti dei partners europei vi è stata, in generale, una contrazione degli scambi con l'eccezione delle vendite di mezzi di trasporto e beni strumentali. Si è accresciuto, invece, il disavanzo delle partite invisibili, pari a 30.436 miliardi di lire (+4,1% rispetto al 1995), risultato su cui ha inciso la contrazione della voce «viaggi» ed il raddoppio del disavanzo nei trasferimenti dovuto ai maggiori esborsi verso l'UE e ai minori rimborsi erogati dalla stessa in favore dell'Italia. Ciò in parte è dovuto all'insoddisfacente grado d'attuazione dei Fondi strutturali.

Il debito netto verso l'estero, accumulato negli anni ottanta, si è ridotto per il quarto anno consecutivo, ed è stato di 62.082 miliardi di lire, pari al 3,3% del PIL contro il 4,8% del 1995. Gli scambi di capitali con l'estero continuano ad essere in aumento a seguito della completa liberalizzazione dei movimenti di capitale realizzati all'inizio degli anni novanta. In termini di investimenti diretti dell'Italia all'estero si è avuto un aumento del 10,3%. Questi riguardano prevalentemente l'UE e la Svizzera. Si è invece fortemente ridotta, rispetto agli anni ottanta, la presenza italiana nei Pvs esportatori di manufatti, nonostante un eccezionale incremento degli investimenti mondiali in queste aree. Gli investimenti stranieri in Italia si sono accresciuti del 6,6% e provengono prevalentemente dal Belgio, Lussemburgo e Svizzera e sono diretti verso attività finanziarie.

Il 1996 è stato un anno negativo dal punto di vista del riequilibrio della finanza pubblica: si è avuto infatti, uno sconfinamento degli obiettivi dichiarati nei documenti programmatici a causa di un andamento del ciclo economico e di un'efficacia delle manovre di bilancio peggiori rispetto alle attese. Il rallentamento della convergenza, in termini di indebitamento netto e debito pubblico nei confronti di quanto fissato negli accordi di Maastricht, renderà particolarmente gravoso lo sforzo di bilancio nel 1997.

Il fabbisogno del settore statale è stato di 139,6 mila miliardi pari al 7,4% del PIL. L'avanzo primario è sceso, nell'ultimo anno dal 4,4% al 4% del PIL, mentre l'incidenza del debito sul prodotto è diminuita al 6,7%. Le entrate delle amministrazioni pubbliche sono aumentate nel 1996 del 6,7%: la pressione fiscale è leggermente salita, attestandosi al 42,4% circa del PIL, livello in linea con la media europea. Rispetto al PIL, è aumentata solo leggermente l'incidenza delle imposte indirette (+0,1%) che rappresentano, nel nostro paese, il 28,1% del prelievo fiscale, contro una media del 33,2% nella Unione europea. Le imposte dirette sono passate, invece, dal 14,7% al 15,2% del PIL. Le spese delle amministrazioni pubbliche sono aumentate in misura superiore alle entrate (+7,9%), con un aumento della loro incidenza percentuale sul PIL (42,3%). In particolare, sono risultati in diminuzione i redditi da lavoro dipendente e le prestazioni sociali, mentre sono cresciute le spese per

TAB. 1.4 - *Bilancio economico nazionale dal 1993 al 1996*[1]

Voci	1993	1994	1995	1996	Variaz. % 1995/94	Variaz. % 1996/95
			MILIARDI DI LIRE CORRENTI			
RISORSE	**1.830.470**	**1.957.814**	**2.163.542**	**2.248.775**	*10,5*	*3,9*
Prodotto interno lordo ai prezzi di mercato	1.550.296	1.638.666	1.771.018	1.873.494	*8,1*	*5,8*
Importazioni di beni e servizi[2]	280.174	319.148	392.524	375.281	*23,0*	*-4,4*
IMPIEGHI	**1.830.470**	**1.957.814**	**2.163.542**	**2.248.775**	*10,5*	*3,9*
Consumi finali interni[3]	1.247.325	1.313.706	1.397.347	1.476.175	*6,4*	*5,6*
delle famiglie	970.130	1.029.231	1.107.423	1.165.352	*7,6*	*5,2*
collettivi[4]	277.195	284.475	289.924	310.823	*1,9*	*7,2*
Investimenti fissi lordi	262.765	272.813	306.181	319.165	*12,2*	*4,2*
Investimenti fissi netti	70.706	69.415	86.552	87.384	*24,7*	*1,0*
Ammortamenti	192.059	203.398	219.629	231.781	*8,0*	*5,5*
Variazioni delle scorte	-475	9.695	15.267	1.158	*57,5*	*-92,4*
Esportazioni di beni e servizi[5]	320.855	361.600	444.747	452.277	*23,0*	*1,7*
			MILIARDI DI LIRE 1990			
RISORSE	1.566.760	1.616.218	1.681.624	1.683.399	*4,0*	*0,1*
Prodotto interno lordo ai prezzi di mercato	1.317.668	1.346.267	1.385.830	1.395.408	*2,9*	*0,7*
Importazioni di beni e servizi[2]	249.092	269.951	295.794	287.991	*9,6*	*-2,6*
IMPIEGHI	1.566.760	1.616.218	1.681.624	1.683.399	*4,0*	*0,1*
Consumi finali interni[3]	1.058.996	1.069.126	1.080.945	1.088.282	*1,1*	*0,7*
delle famiglie	817.890	829.433	844.334	850.665	*1,8*	*0,7*
collettivi[4]	241.106	239.693	236.611	237.617	*-1,3*	*0,4*
Investimenti fissi lordi	229.628	230.785	246.659	249.619	*6,9*	*1,2*
Investimenti fissi netti	60.799	58.230	69.798	68.546	*19,9*	*-1,8*
Ammortamenti	168.829	172.555	176.861	181.073	*2,5*	*2,4*
Variazioni delle scorte	-517	7.960	9.764	2.164	*22,7*	*-77,8*
Esportazioni di beni e servizi[5]	278.653	308.347	344.256	343.334	*11,6*	*-0,3*

[1] Dati provvisori per il 1996.
[2] Al netto dei consumi finali all'estero dei residenti.
[3] Compresi i consumi finali nel paese dei non residenti.
[4] Consumi delle amministrazioni pubbliche e delle istituzioni sociali private.
[5] Al netto dei consumi finali nel paese dei non residenti.

Fonte: *Relazione generale sulla situazione economica del Paese* (1996).

investimenti diretti delle amministrazioni pubbliche (+4,3%) soprattutto nel settore dei trasporti ed in agricoltura con il finanziamento di opere, prevalentemente di forestazione, per circa 316 miliardi sui fondi previsti dalla legge 752/86 e successive integrazioni.

La situazione agroalimentare mondiale

Alla fine del 1996 si è tenuto a Roma, presso la FAO, il Summit mondiale per la sicurezza alimentare, conclusosi con l'impegno delle 180 nazioni presenti ad adoperarsi per far diminuire entro il 2015 il numero di persone che soffrono la fame (attualmente stimate in 841 milioni). Nella dichiarazione finale si afferma il diritto di ognuno all'accesso ad alimenti sicuri e nutrienti ed il fatto che il cibo non debba essere utilizzato come strumento di pressione politica ed economica. Nella stessa dichiarazione è ribadito l'impegno dei capi di Stato e di Governo a perseguire una maggiore liberalizzazione degli scambi. Particolare rilevanza viene inoltre data alla «Nuova rivoluzione verde», ovvero alla diffusione nei Pvs di tecniche di produzione sostenibile, puntando sulle specificità locali – sia dal punto di vista della biodiversità che di tecniche che, in determinati contesti, assumono rilevanza sociale e culturale – sulla divulgazione e sui processi educativi.

In termini di disponibilità alimentari, per molti Pvs, in particolare africani, gli anni '90 hanno rappresentato un'inversione di tendenza rispetto ai progressi compiuti negli anni settanta e, ad un tasso più modesto, negli anni ottanta. La crescita della disponibilità era comunque dipendente, in larga misura, dalle importazioni alimentari dai paesi sviluppati. La caduta dell'offerta di cereali, avutasi in queste economie negli anni novanta, ha determinato una diminuzione degli stock e una crescita dei prezzi mondiali. La caduta dell'offerta agricola segue quella della domanda dovuta sia al rallentamento del tasso di crescita della popolazione mondiale ed al raggiungimento, in molti paesi, di livelli nutrizionali soddisfacenti, sia alla crescita inadeguata dei redditi pro capite in altri paesi caratterizzati già da bassi consumi.

Secondo la FAO la dipendenza dei Pvs dalle importazioni alimentari dovrebbe continuare a crescere nei prossimi anni con un aumento delle importazioni nette di cereali stimate in 160 milioni di tonnellate al 2010. Sebbene a livello globale, conclude la FAO nei documenti della Conferenza, non ci siano grossi vincoli ad incrementi della produzione mondiale, il problema della malnutrizione va risolto incrementando l'offerta, il reddito e l'occupazione nei paesi più poveri e riducendo la loro dipendenza dalle importazioni. Spesso l'espansione e l'intensificazione dell'agricoltura è stata associata ad un impatto negativo sull'ambiente, da qui l'esigenza di guidare questo processo su un sentiero di sostenibilità. La FAO pone l'accento anche sulle condizioni sociopolitiche (accentuate in questa fase dai conflitti etnici) ed economiche (stabi-

lizzazione, riforme strutturali e liberalizzazione del commercio) che costituiscono la base per l'eliminazione dell'insicurezza alimentare e della malnutrizione. Gli 841 milioni di persone malnutrite rappresentano ben il 20% della popolazione totale dei Pvs e, in gran parte, si tratta di bambini. Tali stime non includono la popolazione dei paesi industrializzati e delle economie in transizione.

Secondo stime della FAO, nel 1996 gravi problemi di sicurezza alimentare sono presenti in ventinove paesi. In particolare, in Africa, la regione dei Grandi Laghi continua a trovarsi in una situazione di emergenza che dovrebbe attenuarsi con il completamento del rimpatrio dei profughi ruandesi. In Ruanda la situazione è estremamente critica per circa 2,6 milioni di persone, a causa dell'abbandono dell'attività agricola nella stagione precedente. In Burundi la situazione alimentare è peggiorata dall'elevato livello dei prezzi agricoli, nonostante una parziale attenuazione dell'embargo economico da parte dei paesi vicini. Nell'Africa orientale la situazione è resa critica dai cattivi risultati del secondo raccolto. In Asia gravi problemi alimentari sono segnalati in Corea, in Mongolia e nello Sri Lanka. Nella Comunità degli Stati indipendenti la situazione alimentare è particolarmente tragica in Tajikistan.

Secondo l'USDA l'America latina si troverebbe in una congiuntura particolarmente favorevole, caratterizzata dalla liberalizzazione del commercio e da riforme economiche che hanno sostanzialmente mutato, in positivo, le prospettive del settore agricolo di quei paesi. Da un lato, infatti, sulla strada degli accordi multilaterali si assiste al rafforzamento dell'area del Mercosur e agli accordi con i paesi del Patto Andino; dall'altro è in atto in molti paesi uno smantellamento delle politiche di tassazione delle esportazioni ed un conseguente rafforzamento della posizione di questi paesi, soprattutto Argentina e Brasile, sul mercato mondiale.

- Le stime della FAO parlano, nel 1996, di un aumento della produzione cerealicola mondiale nell'ordine dell'8,4% (1.872 milioni di tonnellate). La disponibilità globale (produzione più stock), risultata pari a 1.841 milioni di tonnellate si è accresciuta rispetto a quella dell'anno precedente e gli stock, pari a 281 milioni di tonnellate, sono aumentati del 9% anche se si trovano ancora circa tre punti sotto il limite inferiore di quella che la FAO definisce come soglia di sicurezza alimentare (17-18%). Tale incremento, che ha riguardato principalmente i cereali per l'alimentazione animale, si è realizzato sia in Nord America e nell'UE che nei Pvs, segnatamente Cina e Africa sub-sahariana. La produzione cerealicola è invece rimasta stazionaria nei paesi dell'Europa centrale ed orientale.

Le stime sul commercio mondiale di cereali, per la campagna 1996/97, si attestano ad un livello pari a 197 milioni di tonnellate, inferiore del 5% circa a quello dell'anno scorso, con una riduzione delle importazioni da parte dei paesi in via di sviluppo e, in particolare, dalla Cina. Sul fronte dell'export di frumento, il cui commercio si è accresciuto di circa 50 milioni di tonnellate, è

Principali produzioni per gruppi di paesi (000t)

	Cereali		Carne		Latte		Zucchero	
	1995	1996	1995	1996	1995	1996	1995	1996
MONDO	1.902	2.050	208	215	537	537	119	124
PVS	1.132	1.181	108	115	191	197	77	80
- Asia	933	955	79	85	128	132	41	40
- Africa	100	128	9	9	22	23	7	8
- Am.latina	91	94	19	20	40	42	20	21
PS	770	868	101	100	346	340	42	44
- Nord America	326	397	37	38	78	78	7	7
- Europa	271	288	43	43	160	160	20	22
- Oceania	29	35	5	5	18	19	6	6

Fonte: FAO.

aumentato quello da parte dell'UE a scapito delle esportazioni statunitensi. Dell'aumento degli scambi di frumento hanno beneficiato, come altri paesi esportatori, soprattutto Australia ed Argentina. La riduzione delle importazioni mondiali di cereali ha riguardato prevalentemente i cereali per l'alimentazione animale, a causa dei minori acquisti effettuati sia dalla Cina che dall'Unione europea. Sono rimasti stabili, sul livello già piuttosto basso dell'anno precedente (5,9 milioni di tonnellate), gli aiuti alimentari in cereali che attualmente vanno a costituire solo il 9,5% delle importazioni dei Pvs le quali si sono ridotte dell'8% rispetto allo scorso anno.

La produzione di semi oleosi, nella campagna 1996/97 (ottobre-settembre), si è mantenuta stabile rispetto all'anno precedente (263 milioni di tonnellate) con un incremento del 7% per la soia – in seguito all'aumento della superficie coltivata negli USA, in Argentina e in Brasile – ed una riduzione del 13% della colza, per effetto sia della minore superficie che di condizioni climatiche sfavorevoli in Canada, Europa e Cina. La crescita della domanda (+35% per grassi e oli e +1% per farine e panelli) ha determinato l'aumento degli scambi internazionali – soprattutto verso l'area asiatica – e la riduzione degli stock.

Per quanto riguarda lo zucchero, la produzione mondiale si è mantenuta stabile (124 milioni di tonnellate) mentre vi è stata una contrazione del 4% della domanda globale di importazioni, dovuta principalmente ad un aumento della disponibilità interna in Europa. Gli stock sono aumentati del 4% ed il rapporto stock-consumo ha raggiuto il 40%.

Per i prodotti zootecnici si è verificata una crescita degli scambi, con un aumento della domanda di carne nei paesi dell'Estremo Oriente, dell'America latina, del Nord America e dell'Oceania. In Africa e nel Medio Oriente l'espansione dei mercati è stata meno pronunciata per effetto del livello, relativamente alto, dei prezzi mondiali. La domanda di carne, invece è risultata in calo in

Europa e nella CSI. L'applicazione degli accordi GATT dovrebbe, negli anni prossimi, determinare un'ulteriore espansione del commercio internazionale di carne.

Disponibilità di prodotti agroalimentari per principali gruppi di paesi
tasso annuo di variazione (1989-91=100)

		1994	1995	1996
Mondo	Produzione	108,2	110,8	114,1
	produzione pro capite	101,9	102,8	104,4
PS	Produzione	96,8	95,2	97,7
	produzione pro capite	94,7	92,8	94,8
Nord America	Produzione	115,0	109,3	115,0
	produzione pro capite	110,4	103,9	108,4
Europa	Produzione	97,3	97,2	100,3
	produzione pro capite	95,9	95,5	98,3
Europa orientale	Produzione	80,2	85,2	81,2
	produzione pro capite	80,7	85,8	81,7
PVS	Produzione	117,9	124,0	128,1
	produzione pro capite	109,8	113,5	115,2
America Latina	Produzione	112,6	118,1	121,8
	produzione pro capite	105,4	108,9	110,7
Africa	Produzione	109,6	109,7	117,7
	produzione pro capite	98,5	96,0	100,3
Asia	Produzione	120,3	127,0	130,4
	produzione pro capite	113,0	117,6	119,0

Fonte: FAO.

Capitolo secondo

Gli accordi commerciali e il processo d'integrazione nell'Unione europea

Gli accordi con i paesi dell'Europa centro-orientale (PECO)

Nel 1996 si sono intensificate le relazioni fra l'Unione europea e i PECO nella prospettiva di una futura adesione di questi paesi al mercato unico europeo.

Il 10 giugno 1996 è giunto alla firma l'accordo europeo di associazione fra l'Unione europea e la Slovenia, in sostituzione del precedente accordo di cooperazione concluso nel 1993. Le disposizioni contenute nell'accordo si ispirano, in massima parte, al contenuto degli accordi europei già conclusi con gli altri paesi associati dell'Europa centro-orientale. Gli ambiti trattati riguardano: l'instaurazione di un dialogo politico sul piano multilaterale e su quello bilaterale; le disposizioni in materia di diritto di stabilimento; la prestazione di servizi; la circolazione dei capitali; la cooperazione economica, culturale e finanziaria; infine, la cooperazione per la prevenzione delle attività illecite. L'accordo contiene, inoltre, alcune disposizioni specifiche concernenti i trasporti e la circolazione dei lavoratori; importante è altresì il nuovo capitolo sulla cooperazione economica tra l'Italia e la Slovenia, contemplato nell'accordo. Per quel che riguarda il commercio e le misure di accompagnamento è prevista l'istituzione di una zona di libero scambio dopo un periodo transitorio di sei anni. Per il settore agricolo le misure comprese nell'accordo sono le medesime contemplate negli altri accordi europei, per cui le concessioni sono reciproche ma asimmetriche a favore della Slovenia. La firma dell'accordo europeo di associazione ha consentito anche alla Slovenia di essere integrata nella strategia di preadesione e, quindi, di partecipare al dialogo strutturato. In attesa della ratifica e dell'entrata in vigore dell'accordo globale, l'Unione europea e la Slovenia hanno firmato, l'11 novembre 1996, il relativo accordo interinale concernente l'applicazione provvisoria delle disposizioni sul commercio e sulle misure di accompagnamento.

Con la domanda formale di adesione presentata dalla Repubblica ceca (in gennaio) e dalla Slovenia (in giugno) sono saliti così a dieci i paesi candidati a

entrare nel mercato unico europeo[1]. A tal fine il Consiglio europeo ha ribadito, in occasione dei vertici di Firenze (in giugno) e di Dublino (in dicembre), la possibilità di iniziare i negoziati per l'adesione dei paesi dell'Europa centro-orientale sei mesi dopo la conclusione della Conferenza intergovernativa, tenendo conto dei risultati emersi dalla Conferenza medesima.

Nell'ambito della strategia di preadesione nel 1996 è proseguito il dialogo strutturato fra i paesi associati e l'Unione europea per la realizzazione delle disposizioni contenute nel libro bianco relativamente al mercato unico[2] e, più precisamente, al processo di allineamento di questi paesi alla legislazione comunitaria in materia di normalizzazione e di certificazione dei prodotti e, per quanto concerne l'agricoltura, all'adeguamento della legislazione e delle infrastrutture di controllo e di ispezione in campo veterinario e fitosanitario. In proposito, il Parlamento europeo sollecita i PECO a realizzare, in un arco di tempo adeguato, le opportune riforme affinché l'integrazione di questi paesi alla PAC possa avere pieno successo e a instaurare un'intensa cooperazione in più ambiti fra i paesi candidati.

Un altro importante capitolo della strategia di preadesione concerne il cumulo delle norme di origine, per il quale la Commissione ha presentato alcune proposte per l'attuazione della prima e della seconda tappa del processo di unificazione delle norme di origine da applicare al commercio preferenziale in Europa.

Altrettanto importante, nell'ambito della strategia di preadesione, è l'aspetto relativo alla cooperazione interregionale in base alla quale l'Unione intende sviluppare le sue relazioni con alcuni organi di cooperazione regionale operanti nell'Europa centro-orientale. Si tratta, più specificamente, del Consiglio degli Stati del Mar Baltico (CSMB) e di un'altra iniziativa centro-europea che riunisce alcuni Stati membri, alcuni PECO e alcune repubbliche dell'ex Unione Sovietica. In merito alla prima iniziativa, la Commissione ha elaborato una proposta – sulla base di una richiesta formulata dal Consiglio europeo di Madrid – di cooperazione regionale nel Mar Baltico tesa a rafforzare la democrazia, la stabilità politica e lo sviluppo economico di questa regione, estremamente importante sotto il profilo delle potenzialità economiche e geostrategiche. I paesi coinvolti sono i tre Stati baltici, la Polonia e la Russia. Sul piano delle relazioni commerciali viene posto l'accento sull'applicazione effettiva degli accordi conclusi o firmati con i paesi citati, nel senso che ad essi possa effettivamente seguire una intensificazione delle attività commerciali e degli investimenti nell'area baltica. A tal fine il Parlamento europeo ha richiesto alla Commissione di elaborare un piano d'azione

[1] Per la Bulgaria, la Lituania e la Repubblica ceca sono state poste in atto le procedure di adesione ai sensi dell'articolo O del trattato sull'Unione europea.

[2] Il libro bianco della Commissione concerne la «Preparazione dei paesi associati dell'Europa centrale e orientale all'integrazione nel mercato interno dell'Unione» (COM (95)163).

globale volto a favorire uno sviluppo economico della regione baltica e l'attuazione integrale di tutti gli accordi conclusi fra l'Unione europea e i paesi interessati.

Sul versante dell'agricoltura nel 1996 sono proseguiti i negoziati – avviati nell'anno precedente in conformità con le conclusioni del vertice di Essen nel dicembre 1994 – per la conclusione di protocolli addizionali agli accordi europei di associazione concernenti l'adeguamento delle concessioni commerciali per il settore agricolo ivi contenute, a seguito dell'ampliamento dell'Unione europea e della conclusione dell'Uruguay Round. In attesa che si pervenga a una qualche conclusione dei negoziati, la Comunità ha esteso a tutto il 1996 l'adozione autonoma di provvedimenti atti ad evitare perturbazioni degli scambi tradizionali. Tali misure, di carattere autonomo e transitorio, consentono di mantenere il regime preferenziale concesso ai paesi dell'Europa centro-orientale nell'ambito degli accordi di libero scambio e di garantire comunque un passaggio graduale al nuovo sistema tariffario introdotto il 1° luglio 1995 dalla Comunità, sulla base degli impegni GATT in materia di agricoltura[3]. Il nuovo sistema, infatti, tende a influenzare in senso negativo l'entità delle concessioni agricole stabilite dagli accordi di associazione e altresì a compromettere le opportunità di accesso preferenziale al mercato comunitario per alcuni prodotti agricoli provenienti dai PECO. I provvedimenti adottati dalla Comunità consistono, dunque, nella proroga delle misure autonome e transitorie adottate (contingenti tariffari comunitari autonomi e dazi preferenziali all'importazione) che tengono comunque conto dei regimi degli scambi esistenti in agricoltura fra i paesi dell'Europa centro-orientale e i tre nuovi Stati membri, Austria, Finlandia e Svezia. Per i prodotti agricoli originari dei paesi dell'Europa centro-orientale il Consiglio ha disposto, con il regolamento (CE) n. 1194/96 del 27 giugno, una proroga al 31 dicembre 1996 rispetto alla scadenza precedente fissata al 30 giugno 1996[4]. Per i prodotti agricoli trasformati la scadenza già prorogata al 30 giugno 1996 è stata portata al 31 dicembre 1996[5].

Per quel che concerne più specificamente i paesi baltici, le concessioni relative ai prodotti agricoli trasformati sono state oggetto di una proroga al 31 dicembre 1996[6] della precedente scadenza al 30 giugno 1996 stabilita con il regolamento (CE) n. 3065/95 del 22 dicembre. Per i prodotti agricoli originari di questi paesi il Consiglio ha disposto, con il regolamento (CE) n. 1926/96 del 7 ottobre, l'apertura di contingenti tariffari e l'adeguamento autonomo e tran-

[3] Il nuovo sistema prevede la sostituzione dei prelievi variabili e delle altre misure non tariffarie applicate al settore agricolo con dazi doganali fissi.

[4] Regolamento (CE) n. 3066/95 del 22 dicembre 1995.

[5] Rispettivamente, con i regolamenti (CE) n. 3064/95 del 22 dicembre 1995 e n. 1534/96 del 25 luglio 1996.

[6] Regolamento (CE) n. 1820/96 del 16 settembre 1996.

sitorio delle concessioni relative ad alcuni prodotti agricoli, previste dagli accordi conclusi con l'Estonia, la Lettonia e la Lituania, a partire dal 1° luglio 1996[7]. Tale provvedimento stabilisce, inoltre, che la Commissione possa ridurre, per ciascuno dei tre paesi, l'importo specifico del contingente di 169.000 bovini vivi aperto nell'ambito del GATT fino a 399 ecu/tonnellata, così come era stato già disposto per i sei paesi dell'Europa centro-orientale, con il regolamento (CE) n. 2179/95.

In attesa dell'entrata in vigore dei protocolli aggiuntivi agli accordi europei con la Polonia, l'Estonia, la Lettonia e la Lituania concernenti l'adeguamento delle concessioni tariffarie preferenziali per alcuni prodotti industriali e della pesca a seguito dell'adesione di Austria, Finlandia e Svezia all'Unione europea, il Consiglio dell'UE ha inteso disciplinare, con il regolamento (CE) n. 921/96 del 13 maggio, tale adeguamento modificando i contingenti e i massimali tariffari comunitari a dazio ridotto o nullo aperti per tali prodotti con il regolamento (CE) n. 2178/95 dell'8 agosto. Il Consiglio dell'UE ha provveduto inoltre a disciplinare, nell'ambito del medesimo regolamento, alcune disposizioni inerenti alle concessioni agricole previste dagli accordi europei conclusi con i sei paesi associati dell'Europa centro-orientale derivanti dagli adeguamenti resi necessari dall'applicazione dell'accordo GATT (regolamento (CE) n. 2179/95) e dalle indicazioni scaturite dai secondi protocolli aggiuntivi agli accordi europei tra l'Unione europea e, rispettivamente, la Bulgaria e la Romania. In questo caso è stata anticipata di un anno, più precisamente al 1° luglio 1995 e fino al 30 giugno 1996, l'apertura di contingenti tariffari a dazio nullo per taluni prodotti agricoli di origine bulgara e rumena.

Nell'aprile 1996 l'Unione europea è pervenuta alla conclusione del terzo protocollo aggiuntivo[8] all'accordo europeo con la Bulgaria relativo all'allineamento dei dazi doganali applicabili alle esportazioni di prodotti tessili originari di questo paese a quelli applicabili agli altri paesi associati dell'Europa centro-orientale. A tal fine la Bulgaria si è resa disponibile ad anticipare di un anno lo smantellamento delle sue tariffe affinché sia possibile raggiungere il dazio zero il 1° gennaio 2001; di contro la Comunità si è impegnata a ridurre, dal 1° gennaio 1996, i dazi doganali sulle importazioni di prodotti tessili bulgari ad un'aliquota pari a due settimi del dazio di base.

Altri protocolli addizionali agli accordi europei in merito all'apertura dei programmi comunitari ai PECO sono entrati in vigore nel 1996: il 1° febbraio con l'Ungheria e la Repubblica ceca; il 1° agosto con la Bulgaria e la Romania.

[7] Tali misure resteranno in vigore fino al momento in cui non saranno state applicate le conclusioni dei negoziati.

[8] Con decisione del Consiglio del 22 aprile 1996 (GUCE n. L 103 del 26 aprile 1996).

Gli accordi con gli Stati indipendenti dell'ex Unione Sovietica

A seguito delle conclusioni del Consiglio europeo di Madrid del dicembre 1995, che ha confermato le decisioni del Consiglio dell'UE in merito alla strategia da seguire per le relazioni future dell'Unione europea con la Russia[9], nel 1996 è stato adottato un piano d'azione che coinvolge i seguenti settori: sostegno al processo di riforma democratica in questo paese; cooperazione economica; cooperazione nel settore della giustizia e degli affari interni; questioni relative alla sicurezza in Europa; e, infine, politica estera. Con questo piano d'azione il Consiglio dell'UE si pone l'obiettivo di rafforzare le relazioni tra UE e Russia e la cooperazione in atto, nell'ottica di salvaguardare la pace, la stabilità e la sicurezza in Europa. Per quanto concerne, più espressamente, la cooperazione economica, le azioni previste sono le seguenti: attuazione dell'accordo interinale, entrato in vigore il 1° febbraio 1996; ratifica, entro tempi brevi, dell'accordo di partenariato e di cooperazione e adesione a tale accordo, mediante opportuni protocolli, dei tre nuovi Stati membri; negoziazione e conclusione di nuovi accordi bilaterali – previsti nell'accordo di partenariato e di cooperazione – miranti a rafforzare la cooperazione e i legami commerciali con la Russia nell'ambito del passaggio all'economia di mercato; coordinamento fra i negoziati di settore e le questioni commerciali specifiche, da un lato, e la politica generale dell'Unione europea cui si ispira la strategia comunitaria, dall'altro.

Nel quadro della strategia appena esposta, nel 1996 sono stati avviati i negoziati per l'adozione di un protocollo all'accordo di partenariato e di cooperazione con la Russia che consentirà ai tre nuovi Stati membri di aderire a tale accordo. Per l'Ucraina tale protocollo è stato firmato il 10 aprile 1997.

Nel 1996 sono entrati in vigore gli accordi interinali con la Russia e l'Ucraina (1° febbraio) e con la Moldavia (1° maggio). Il 25 marzo è pervenuto alla firma anche l'accordo provvisorio con la Bielorussia, in attesa della conclusione delle procedure di ratifica dell'accordo di partenariato e di cooperazione. Come nei casi precedenti, si tratta di un accordo non preferenziale, per cui le parti si attribuiscono reciprocamente lo statuto della nazione più favorita; esso consente di applicare immediatamente, in via provvisoria, le disposizioni commerciali e le misure di accompagnamento contenute nel-

[9] Questo atto si fonda su di una comunicazione che la Commissione aveva presentato, nel maggio 1995, al Consiglio e al Parlamento europeo concernente il tema «L'Unione europea e la Russia: relazioni future» (COM (95) 223). In tale comunicazione viene proposta «una strategia completa dettata dalla necessità di predisporre un contesto chiaro che permetta di coordinare e di integrare più efficacemente i vari strumenti politici ed economici che determineranno in futuro la politica dell'UE nei confronti della Russia».

l'accordo globale[10]. È ancora in fase di negoziato l'accordo interinale con il Kirghizistan.

Il Parlamento europeo ha espresso il proprio parere favorevole in relazione all'accordo di partenariato e di cooperazione firmato nel 1995 tra l'Unione europea e il Kazakistan, ponendo l'accento sul riesame dell'accordo e su una proroga oltre i dieci anni per i quali è stato concluso, tenuto conto dello sviluppo dell'Organizzazione mondiale del commercio e dello sviluppo delle relazioni regionali nell'ambito della CSI e dell'Asia centrale. Sono in corso i negoziati per la conclusione dell'accordo interinale.

Vale la pena riportare una decisione del Parlamento europeo che sollecita la Russia e la Bielorussia a sospendere la ratifica finale del trattato d'unione tra i loro paesi fino all'applicazione di istituzioni democratiche in entrambi i paesi. Il Parlamento rimanda l'approvazione dei relativi accordi di partenariato e di cooperazione con l'UE al momento in cui la Russia e la Bielorussia avranno dimostrato di aver compiuto evidenti progressi sul piano delle riforme democratiche ed economiche. A tal fine la Commissione è stata nel frattempo incaricata di valutare le conseguenze che un trattato di unione tra i due paesi potrebbe avere sugli accordi di partenariato e di cooperazione con l'UE.

Nel quadro di una strategia globale elaborata dal Parlamento europeo per i rapporti con le repubbliche transcaucasiche, il 22 aprile 1996 sono pervenuti alla firma gli accordi di partenariato e di cooperazione tra l'UE e, rispettivamente, l'Armenia, l'Azerbaigian e la Georgia. Tali accordi tendono a sostituire i precedenti accordi sugli scambi e la cooperazione commerciale ed economica con l'ex URSS sul quale sono tuttora fondate le relazioni commerciali con questi paesi. Nel disciplinare le relazioni in ambito politico – attraverso l'instaurazione di un dialogo politico che contempli il rispetto della persona umana e dei principi democratici –, in ambito economico e commerciale, tenendo conto del rispetto dei principi dell'economia di mercato, gli accordi di partenariato e di cooperazione prevedono molteplici azioni di cooperazione in campo sociale, finanziario, scientifico, tecnologico e culturale. Sotto il profilo commerciale tali accordi sono di tipo non preferenziale per cui le parti si attribuiscono reciprocamente il trattamento della nazione più favorita.

La strategia globale prevede altre azioni dettate dalle condizioni particolarmente difficili che devono affrontare le tre repubbliche transcaucasiche, vale a dire l'adozione di misure di aiuto umanitario e alimentare e la fornitura di un'assistenza tecnica e finanziaria[11] finalizzata alla ricostruzione del dopo-

[10] L'accordo provvisorio comprende le disposizioni sui principi generali dell'accordo globale, sugli scambi di merci, sui pagamenti correnti, sulla concorrrenza, sulla tutela della proprietà intellettuale, industriale e commerciale, sul protocollo relativo all'assistenza reciproca a livello amministrativo in materia doganale.

[11] Per l'Armenia e la Georgia è prevista la concessione di un aiuto finanziario eccezionale

guerra. Con questa strategia il Parlamento europeo si pone diversi obiettivi connessi alla grande importanza attribuita alla regione transcaucasica per la sicurezza dell'Europa medesima: consolidare l'indipendenza delle tre repubbliche; ricercare una soluzione negoziata alle crisi politiche che coinvolgono l'area; promuovere la democrazia e lo Stato di diritto; favorire lo sviluppo economico dei tre paesi nel rispetto dell'ambiente e secondo i principi dell'economia di mercato. Nel marzo 1997 il Parlamento europeo ha espresso il proprio parere favorevole in merito agli accordi di partenariato e di cooperazione firmati con i tre paesi, sottolineando l'importanza dello sviluppo dei trasporti e delle comunicazioni nella regione e con l'UE e dell'attuazione di una strategia in campo energetico. Per l'Armenia e la Georgia, in particolare, è stato tenuto conto anche dei risultati economici, tra i migliori nell'ambito della CSI, ottenuti a seguito delle riforme economiche realizzate in entrambi i paesi[12]. Nell'ottobre 1996 è stato inoltre firmato l'accordo interinale per le questioni di carattere commerciale tra la Georgia e l'Unione europea; per le altre due repubbliche transcaucasiche, invece, i rispettivi accordi interinali sono ancora a uno stadio progettuale.

Nel mese di giugno 1996 è stato firmato l'accordo di partenariato e di cooperazione tra l'UE e l'Uzbekistan, in sostituzione dell'accordo sugli scambi e sulla cooperazione commerciale ed economica concluso con l'ex URSS nel 1990. Il contenuto dell'accordo è analogo a quello degli altri accordi conclusi con la gran parte delle repubbliche dell'ex Unione Sovietica[13]. Esso permetterà, per un periodo minimo di dieci anni, un'ampia cooperazione che coinvolgerà numerosi settori. Nell'accordo è prevista un'importante clausola che consente la sospensione dell'accordo medesimo nel momento in cui vengono violati gli elementi su cui è fondato, e cioè il rispetto dei principi democratici e dei diritti dell'uomo, nonché i principi dell'economia di mercato. Dal canto suo l'Unione europea si è impegnata a fornire a questo paese una vasta assistenza in numerosi ambiti di ordine economico, sociale e politico, fra i quali è contemplata anche l'assistenza nella preparazione dell'Uzbekistan ad aderire all'Organizzazione mondiale del commercio. In attesa della ratifica per l'entrata in vigore dell'accordo globale, nel mese di novembre si è pervenuti alla firma del relativo accordo interinale.

mirante a sostenerne i relativi programmi di adeguamento e di riforma economica e, contestualmente, ad attenuare l'elevato costo sociale conseguente all'applicazione di tali programmi.

[12] Allo scopo di poter promuovere la capacità di sviluppo dell'Armenia e, contestualmente, dell'intera regione, il Parlamento europeo ha chiesto all'Armenia di sospendere da parte sua l'occupazione di una parte del territorio nazionale dell'Azerbaigian, così come ha chiesto alla Turchia e all'Azerbaigian di sospendere il blocco economico dichiarato da ambedue nei confronti dell'Armenia, ritenendo tali misure un serio impedimento allo sviluppo dell'area.

[13] Come negli altri casi, anche questo accordo stabilisce un dialogo politico e contiene numerose disposizioni in materia di scambi commerciali, di stabilimento di imprese, di protezione della proprietà intellettuale, di flussi di capitali.

Gli accordi con i paesi del bacino del Mediterraneo

Il principale evento del 1996 per l'area mediterranea ha riguardato l'entrata in vigore, il 1° gennaio, dell'unione doganale fra l'UE e la Turchia. Dopo anni di vicissitudini, è stato raggiunto un accordo sull'unione, benché sia rimasto del tutto escluso il settore agricolo per la cui liberalizzazione si parla di una scadenza entro il 2005. Per quel che concerne gli accordi preferenziali tuttora in vigore per i prodotti agricoli sono previsti comunque alcuni adeguamenti fondati su concessioni reciproche e tenendo conto dei problemi relativi all'attuazione dell'Uruguay Round e all'ampliamento dell'Unione europea.

Nel 1996 l'Unione europea ha raggiunto un importante accordo con la Turchia sulle importazioni di nocciole prevedendo, a partire dal 1° gennaio 1996, l'aumento del contingente esistente aperto nell'ambito degli accordi preferenziali della Comunità. Al contingente convenzionale di 25.000 tonnellate è stato aggiunto un contingente autonomo di 9.060 tonnellate (regolamento (CE) n. 819/96 del 29 aprile) che tiene conto dell'adeguamento ai regimi di scambio di nocciole fra la Turchia e i tre nuovi Stati membri.

Il 1° gennaio 1996 è entrato altresì in vigore l'accordo interinale fra l'Unione europea e Israele che consente di applicare le disposizioni commerciali - inerenti anche all'agricoltura - dell'accordo euromediterraneo di associazione firmato nel novembre 1995. A seguito della conclusione dell'accordo provvisorio è stato aperto, a partire dal 1° gennaio 1996, un contingente tariffario di carni di tacchino originarie e provenienti da Israele nella quantità massima annua di 1.400 tonnellate. Nel mese di dicembre la Comunità e Israele hanno raggiunto un altro accordo importante relativo all'adeguamento del regime d'importazione nel mercato europeo di arance originarie di Israele, in conseguenza delle modifiche apportate a tale regime nell'ambito dei negoziati commerciali dell'Uruguay Round (regolamento (CE) n. 2397/96 del 6 dicembre). Il nuovo regime prevede, dal 1° luglio al 30 giugno di ogni campagna, un contingente d'importazione di 200.000 tonnellate di arance originarie di Israele (contro un volume di 290.000 tonnellate del regime precedente) a dazio zero o comunque ridotto in caso di superamento del contingente.

Il 26 febbraio 1996 è pervenuto alla firma l'accordo euromediterraneo di associazione tra l'Unione europea e il Marocco, in sostituzione del precedente accordo di cooperazione del 1976. Di durata illimitata, tale accordo risponde all'obiettivo di rafforzare i legami esistenti tra l'UE e il Marocco attraverso l'instaurazione di relazioni fondate sulla reciprocità, la compartecipazione e il cosviluppo nel rispetto dei principi democratici e dei diritti dell'uomo. L'accordo si fonda su alcuni elementi importanti che si possono così sintetizzare: l'istituzione di un dialogo politico regolare; la delimitazione progressiva di una zona di libero scambio in conformità con le disposizioni dell'Organizzazione mondiale del commercio; la determinazione di principi in materia di libertà di stabilimento, liberalizzazione dei servizi, libera circolazione dei

capitali e norme di concorrenza; il rafforzamento della cooperazione economica; l'istituzione di una cooperazione in campo sociale e culturale; la realizzazione di una cooperazione finanziaria adeguata agli sforzi di riforma e di adeguamento economico legati alla creazione di una zona di libero scambio. In conformità con le norme dell'Organizzazione mondiale del commercio, l'area di libero scambio avrà una creazione progressiva entro un periodo massimo di dodici anni. Ciò significa l'eliminazione graduale del sistema tariffario applicabile alle esportazioni comunitarie di prodotti industriali e un ulteriore miglioramento del regime di concessioni preferenziali attualmente in vigore per i prodotti agricoli, con l'introduzione progressiva di una maggiore liberalizzazione negli scambi reciproci fra l'Unione europea e il Marocco. A tal fine l'accordo contiene un'importante clausola in base alla quale l'UE e il Marocco possono prendere in esame la situazione degli scambi agricoli dal 1° gennaio 2000 per definire nuove concessioni reciproche in linea con l'obiettivo generale di graduale liberalizzazione commerciale in campo agricolo[14].

L'accordo euromediterraneo di associazione con il Marocco è stato affiancato da un accordo di cooperazione sulla pesca, firmato nel medesimo giorno. Si tratta di un accordo di grande importanza per il settore della pesca comunitaria, in quanto fissa le possibilità di pesca nelle acque del Marocco da parte dei pescherecci dei paesi membri, nel rispetto del principio dello sfruttamento razionale delle risorse alieutiche e del loro sviluppo durevole. L'accordo tende, inoltre, a favorire una maggiore cooperazione di carattere socio-economico, nella prospettiva di uno sviluppo congiunto del settore della pesca in ambito comunitario e marocchino e prevedendo altresì un rafforzamento della cooperazione in materia di controlli.

In attesa dell'entrata in vigore dell'accordo euromediterraneo con il Marocco e di quello con la Tunisia – firmato nel luglio 1995 – e allo scopo di non perturbare gli scambi tradizionali di prodotti agricoli con l'Unione europea, nel 1996 sono state disposte alcune anticipazioni in merito all'applicazione di misure preferenziali per le importazioni di alcuni prodotti agricoli originari di questi paesi.

Nel quadro di un rafforzamento della politica comunitaria nel bacino del Mediterraneo, la Commissione europea ha presentato, nel 1996, un progetto per l'avvio dei negoziati in vista di un accordo euromediterraneo di associazione con l'Algeria il quale, come negli altri casi, preveda l'instaurazione di un dialogo politico, una cooperazione economica e finanziaria e la creazione di una zona di libero scambio a termine, nonché azioni in ambito sociale e culturale.

Il 20 giugno 1996 è stato siglato un progetto di accordo commerciale e di

[14] Per un maggiore dettaglio circa i contenuti dell'accordo con il Marocco si rimanda al vol. XLIX dell'Annuario dell'agricoltura italiana, 1995, cap. II, pp. 34-37.

cooperazione con l'ex repubblica iugoslava di Macedonia che prevede l'assegnazione, da parte dell'Unione europea, di un regime commerciale preferenziale e la cooperazione in numerosi settori, nonché lo sviluppo di un dialogo politico.

Un altro risultato importante è stato raggiunto, nel febbraio 1997, con la firma dell'accordo euromediterraneo interinale di associazione inerente agli scambi e alla cooperazione tra l'Unione europea e l'Organizzazione per la liberazione della Palestina (OLP) a favore dell'Autorità palestinese della Cisgiordania e della Striscia di Gaza. L'accordo, di durata quinquennale, è stato concluso in attesa che vengano avviati i negoziati – previsti per il 1999 – per l'accordo euromediterraneo di associazione. Esso è fondato sul rispetto dei diritti dell'uomo ed è teso a disciplinare tutte le relazioni di carattere economico e commerciale tra le parti, stabilendo altresì le condizioni per una completa liberalizzazione degli scambi tra l'UE, la Cisgiordania e la Striscia di Gaza, e i partner situati nella regione. Da tale liberalizzazione rimangono esclusi, però, alcuni prodotti agricoli. Viene altresì promossa la cooperazione in diversi settori di interesse comune, fra i quali l'agricoltura e la pesca.

Il 15 e 16 aprile 1997 si è svolta a Malta la seconda Conferenza ministeriale euromediterranea che ha fatto seguito, dopo un anno e mezzo, alla Conferenza di Barcellona in cui si è giunti, per la prima volta, ad un accordo tra Unione europea e Paesi terzi mediterranei sulla realizzazione di un partenariato euromediterraneo. La Conferenza di Malta, a cui hanno partecipato 27 paesi[15], è stata indetta con l'obiettivo di fare il punto sulle attività intraprese – nel quadro delle indicazioni scaturite a Barcellona relativamente al partenariato in campo politico, economico e sociale – e di proporre alcuni orientamenti per il futuro stabilendo una serie di priorità per lo sviluppo del partenariato.

[15] Si tratta dei quindici partner comunitari e dei dodici PTM (Algeria, Autorità palestinese, Cipro, Egitto, Israele, Giordania, Libano, Malta, Marocco, Siria, Tunisia, Turchia).

Capitolo terzo

La produzione e il valore aggiunto dell'agricoltura

L'andamento della produzione vendibile agricola

Nel 1996 l'agricoltura italiana[1] ha mostrato un buon andamento della produzione vendibile nel suo complesso, malgrado l'annata agraria sia stata segnata da numerose vicende negative che hanno pesato non poco sui risultati del settore. La produzione vendibile dell'intero settore dell'agricoltura, silvicoltura e pesca è infatti aumentata, in termini reali, dell'1,6% rispetto al 1995; grazie a un incremento piuttosto contenuto dei prezzi all'origine (+2,9%) il valore della produzione, attestatosi a 72.480 miliardi di lire correnti, si è accresciuto del 4,5% nei confronti dell'anno precedente. Come si può evincere dal prospetto seguente, questo risultato è la sintesi di un andamento fortemente negativo delle quantità prodotte dal comparto pesca e dalla silvicoltura[2] cui si è contrapposta una variazione positiva dell'1,9% per la produzione dell'agricoltura in senso stretto. Anche sul piano dei valori correnti quest'ultima ha presentato una performance migliore rispetto alla pesca e alla silvicoltura le quali, per effetto di un sensibile aumento dei rispettivi prezzi medi alla produzione, hanno comunque mostrato risultati quanto meno non negativi. In ogni modo, il peso dell'agricoltura in senso stretto sulla produzione vendibile settoriale è preponderante (95,3%) e tende via via ad aumentare.

L'annata agraria 1996 si è contraddistinta per un andamento climatico piuttosto regolare nella prima metà dell'anno cui hanno fatto seguito un periodo molto caldo e siccitoso e piogge intense accompagnate spesso da grandinate che hanno colpito soprattutto le regioni centro-settentrionali, influendo negativamente sull'andamento di alcune colture. Il buon esito della produzione

[1] Per l'analisi dell'andamento della produzione vendibile nell'Unione europea si rimanda, in questo stesso volume, al capitolo quarto.

[2] Per un esame approfondito dell'andamento produttivo nei settori della silvicoltura e della pesca si rimanda, rispettivamente, ai capp. XXV e XXVI di questo stesso volume.

Produzione vendibile dell'agricoltura, silvicoltura e pesca nel 1995 e nel 1996

	Miliardi di lire correnti			Miliardi di lire 1990		
	1995	1996	variaz. %	1995	1996	variaz. %
Agricoltura	66.014	69.101	*4,7*	58.714	59.850	*1,9*
Silvicoltura	811	833	*2,7*	679	650	*-4,3*
Pesca	2.559	2.546	*-0,5*	2.370	2.223	*-6,2*
Totale	**69.384**	**72.480**	*4,5*	**61.763**	**62.723**	*1,6*

Fonte: ISTAT.

vendibile agricola riflette un andamento nel complesso positivo che ha interessato in misura abbastanza omogenea i tre comparti componenti, pur con qualche difformità rilevabile per alcune colture quali le piante industriali, i fiori, l'olivo – in annata di scarica – e le uova (tab. 3.1).

A livello territoriale l'agricoltura ha fatto registrare risultati contrastanti, con incrementi produttivi apprezzabili per le ripartizioni settentrionali (+3,6% per l'area Nord-occidentale, +5,6% per la Nord-orientale) e ridimensionamenti produttivi per l'Italia centrale (–1,3%) e il Mezzogiorno (–0,6%). Per le prime due aree la crescita è stata determinata soprattutto dagli ottimi raccolti ottenuti con i cereali, la vite e la frutta; nelle altre due cicoscrizioni sono state in particolare le colture industriali e l'olivicoltura a influire negativamente sulla rispettiva produzione vendibile agricola (tab. 3.2).

Entrando nel dettaglio dei singoli comparti, il buon esito ottenuto dalla produzione cerealicola (+6,6% in termini costanti) è ascrivibile in massima parte agli ottimi risultati raggiunti dalla produzione di mais soprattutto nelle regioni settentrionali[3]. Per il secondo anno consecutivo il mais ha potuto così evidenziare una campagna particolarmente favorevole caratterizzata da rese elevate e da maggiori superfici coltivate. La preferenza accordata a questa coltura è da mettere in relazione alla sua particolare convenienza economica legata agli alti livelli di indennità per ettaro, pari ad un milione di lire, raggiunti nelle regioni più produttive per effetto dell'applicazione della riforma Mac Sharry sui seminativi. Anche il frumento duro ha fatto registrare nel complesso una buona performance produttiva, segnatamente nell'Italia centrale e nel Mezzogiorno, benché a livello regionale sia rilevabile un andamento piuttosto discordante[4]. Trova così conferma la tendenza all'ab-

[3] Più specificamente, in Lombardia (+26%), Veneto (+21%), Emilia-Romagna (+14,8%) e Friuli-Venezia Giulia (+6,3%) ma anche in Umbria (+5,6%) e ancor più nelle Marche (+20,5%).

[4] Ai risultati positivi ottenuti in Toscana (+22,8%), nelle Marche (+16%), in Abruzzo (+11,9%), nel Molise (+10%), in Sicilia (+22,8%) e soprattutto in Sardegna – che ha quasi quadruplicato la propria produzione recuperando del tutto il crollo produttivo subìto con la pessima campagna del 1995 – si sono contrapposte perdite altrettanto significative nelle altre regioni produttrici.

TAB. 3.1 - *Produzione vendibile[1] e valore aggiunto dell'agricoltura e della silvicoltura nel 1995 e 1996[2]*

(milioni di lire)

Voci	A prezzi correnti			A prezzi costanti (1990)		
	1995	1996		1995	1996	
		valore	distribuz. %		valore	variaz. %
Agricoltura						
Coltivazioni erbacee	**23.332.521**	**23.280.334**	***33,7***	**20.838.614**	**21.150.428**	***1,5***
Cereali	6.734.948	6.670.832	*9,7*	6.098.704	6.498.667	*6,6*
di cui: frumento	2.800.593	2.604.112	*3,8*	2.818.945	2.888.494	*2,5*
Legumi da granella	100.910	109.099	*0,2*	83.972	85.325	*1,6*
Patate e ortaggi	10.118.573	10.270.036	*14,9*	9.034.496	9.187.713	*1,7*
Piante industriali	2.349.935	2.350.767	*3,4*	2.227.560	2.200.271	*-1,2*
Foraggi	156.000	162.000	*0,2*	152.102	157.952	*3,8*
Fiori e piante ornamentali	3.872.155	3.717.600	*5,4*	3.241.780	3.020.500	*-6,8*
Coltivazioni arboree	**17.160.082**	**18.980.884**	***27,5***	**15.176.254**	**15.456.621**	***1,8***
Vite	6.088.869	7.556.401	*10,9*	5.218.590	5.678.389	*8,8*
Olivo	3.714.862	3.342.380	*4,8*	3.028.789	2.199.351	*-27,4*
Agrumi	1.675.301	2.152.098	*3,1*	1.563.537	1.857.928	*18,8*
Frutta	4.684.758	4.954.375	*7,2*	4.630.749	5.015.725	*8,3*
- fresca	4.288.578	4.548.458	*6,6*	4.303.288	4.686.432	*8,9*
- secca e in guscio	396.180	405.917	*0,6*	327.461	329.293	*0,6*
Altre legnose	996.292	975.630	*1,4*	734.589	705.228	*-4,0*
Allevamenti	**25.521.374**	**26.839.318**	***38,8***	**22.699.272**	**23.242.981**	***2,4***
Carni	16.286.323	16.708.952	*24,2*	14.237.472	14.602.428	*2,6*
di cui: bovine	6.825.819	6.238.034	*9,0*	5.513.393	5.679.298	*3,0*
suine	4.238.627	4.519.840	*6,5*	3.835.967	3.927.188	*2,4*
avicunicole	4.711.761	5.419.151	*7,8*	4.374.127	4.469.847	*2,2*
Latte	7.567.971	8.201.186	*11,9*	6.930.262	7.102.663	*2,5*
Uova	1.613.748	1.864.710	*2,7*	1.483.310	1.406.281	*-5,2*
Miele	30.460	39.369	*0,0*	28.855	31.737	*10,0*
Produzione vendibile totale	**66.013.977**	**69.100.536**	***100,0***	**58.714.140**	**59.850.030**	***1,9***
Consumi intermedi	18.570.414	19.236.194	*28,1*	15.304.439	15.192.767	*-0,7*
Valore aggiunto[3]	47.443.563	49.864.342	*71,9*	43.409.701	44.657.263	*2,9*
Contributi alla produzione	7.585.000	8.777.000	*11,5*	4.772.000	4.657.000	*-2,4*
Valore aggiunto al costo dei fattori[4]	55.028.563	58.641.342	*83,4*	48.181.701	49.314.263	*2,4*
Imposte indirette	772.000	802.000	*1,2*	575.000	586.000	*1,9*
Valore aggiunto ai prezzi di mercato[5]	48.215.563	50.666.342	*73,0*	43.984.701	45.243.263	*2,9*
Silvicoltura						
Prodotti legnosi[6]	797.405	816.816	*98,0*	773.400	741.744	*-4,1*
di cui: legname da lavoro	442.159	467.841	*56,1*	418.154	392.769	*-6,1*
legname da ardere+carbone	355.246	348.975	*41,9*	355.246	348.975	*-1,8*
Prodotti non legnosi	13.972	16.396	*2,0*	9.700	8.255	*-14,9*
Produzione vendibile totale	**811.377**	**833.212**	***100***	**783.100**	**749.999**	***-4,2***
Consumi intermedi	111.463	110.460	*13,3*	94.462	90.211	*-4,5*
Contributi alla produzione	18.000	17.000	*2,0*	16.000	15.000	*-6,3*
Valore aggiunto al costo dei fattori	717.914	739.752	*88,8*	601.022	574.790	*-4,4*
Imposte indirette	9.000	9.000	*1,1*	8.000	8.000	-
Valore aggiunto ai prezzi di mercato	708.914	731.752	*87,8*	696.638	667.788	*-4,1*

[1] Valore calcolato sulla base delle quantità vendibili e dei relativi prezzi medi ponderati. In particolare per le coltivazioni, si tratta delle quantità raccolte (escluse, cioè, le quantità non raccolte o perdute nelle operazioni di raccolta) al netto dei reimpieghi per uso aziendale. Per il bestiame le quantità comprendono: le macellazioni avvenute nell'anno, l'incremento ponderale annuo del patrimonio nazionale e quello derivante da ristallo in Italia di bestiame importato.

[2] Dati provvisori per il 1996. Per i valori regionali, cfr. Appendice, tabb. A1 e A4 per l'agricoltura e tab. A5 per la silvicoltura.

[3] Esclusi i contributi alla produzione e le imposte indirette.

[4] Compresi i contributi alla produzione, escluse le imposte indirette.

[5] Comprese le imposte indirette, esclusi i contributi alla produzione.

[6] Valore della massa legnosa utilizzata.

Fonte: elaborazione INEA su dati ISTAT.

TAB. 3.2 - *Produzione vendibile dell'agricoltura a prezzi costanti (1990), per gruppi di prodotti e per ripartizioni nel 1995 e 1996*[1]

(milioni di lire)

Prodotti	Nord-occidentale			Nord-orientale			Centrale			Merid. e insulare			Italia		
	1995	1996	variaz. %	1995	1996	variaz. %	1995	1996	variaz. %	1995	1996	variaz. %	1995	1996	variaz. %
Coltivazioni erbacee	4.353.941	4.500.940	*3,4*	4.468.778	4.652.647	*4,1*	3.566.861	3.490.357	*-2,1*	8.449.034	8.506.484	*0,7*	20.838.614	21.150.428	*1,5*
Cereali	1.843.997	2.033.427	*10,3*	1.710.822	1.874.110	*9,5*	1.065.246	1.076.855	*1,1*	1.478.639	1.514.275	*2,4*	6.098.704	6.498.667	*6,6*
Leguminose da granella	15.615	18.523	*18,6*	4.048	5.826	*43,9*	16.985	13.822	*-18,6*	47.324	47.154	*-0,4*	83.972	85.325	*1,6*
Patate e ortaggi	746.529	766.439	*2,7*	1.547.708	1.566.128	*1,2*	1.396.922	1.413.768	*1,2*	5.343.337	5.441.378	*1,8*	9.034.496	9.187.713	*1,7*
Industriali e floreali	1.692.257	1.624.875	*-4,0*	1.164.668	1.163.455	*-0,1*	1.061.861	959.075	*-9,7*	1.550.554	1.473.366	*-5,0*	5.469.340	5.220.771	*-4,5*
Foraggi	55.543	57.676	*3,8*	41.532	43.128	*3,8*	25.847	26.837	*3,8*	29.180	30.311	*3,9*	152.102	157.952	*3,8*
Coltivazioni arboree	1.108.664	1.251.028	*12,8*	3.759.990	4.278.473	*13,8*	2.000.362	1.910.343	*-4,5*	8.307.238	8.016.777	*-3,5*	15.176.254	15.456.621	*1,8*
Vite	541.772	617.670	*14,0*	1.257.661	1.566.069	*24,5*	824.314	832.605	*1,0*	2.594.843	2.662.045	*2,6*	5.218.590	5.678.389	*8,8*
Olivo	25.775	31.570	*22,5*	11.372	9.917	*-12,8*	410.068	237.742	*-42,0*	2.581.574	1.920.122	*-25,6*	3.028.789	2.199.351	*-27,4*
Agrumi	476	399	*-16,2*	–	–	–	8.619	8.331	*-3,3*	1.554.442	1.849.198	*19,0*	1.563.537	1.857.928	*18,8*
Frutta fresca e secca	399.054	465.463	*16,6*	2.378.991	2.594.999	*9,1*	457.097	543.401	*18,9*	1.395.607	1.411.862	*1,2*	4.630.749	5.015.725	*8,3*
Altre legnose	141.587	135.926	*-4,0*	111.966	107.488	*-4,0*	300.264	288.264	*-4,0*	180.772	173.550	*-4,0*	734.589	705.228	*-4,0*
Allevamenti	8.048.226	8.244.877	*2,4*	7.372.045	7.544.189	*2,3*	2.655.715	2.718.639	*2,4*	4.623.286	4.735.276	*2,4*	22.699.272	23.242.981	*2,4*
Carni	4.982.482	5.111.093	*2,6*	4.635.211	4.750.923	*2,5*	1.825.180	1.871.243	*2,5*	2.794.599	2.869.169	*2,7*	14.237.472	14.602.428	*2,6*
Latte	2.672.986	2.739.781	*2,5*	2.183.836	2.238.321	*2,5*	620.430	635.654	*2,5*	1.453.010	1.488.907	*2,5*	6.930.262	7.102.663	*2,5*
Uova e altri	392.758	394.003	*0,3*	552.998	554.945	*0,4*	210.105	211.742	*0,8*	375.677	377.200	*0,4*	1.531.538	1.537.890	*0,4*
Totale	**13.510.831**	**13.996.845**	*3,6*	**15.600.813**	**16.475.309**	*5,6*	**8.222.938**	**8.119.339**	*-1,3*	**21.379.558**	**21.258.537**	*-0,6*	**58.714.140**	**59.850.030**	*1,9*

[1] Dati provvisori per il 1996.

Fonte: elaborazione INEA su dati ISTAT.

bandono del frumento duro da parte delle regioni non tradizionalmente produttrici, imputabile alla mancata corresponsione degli aiuti comunitari in queste zone. In aumento è risultata altresì la produzione di riso (+2,4% rispetto al 1995), benché la superficie coltivata si sia leggermente ridotta. Di segno contrario è stata invece l'evoluzione del frumento tenero con sensibili ridimensionamenti sul piano della produzione e della superficie investita nella gran parte delle regioni, tranne che in Piemonte, Lombardia, Friuli-Venezia Giulia e Toscana.

Per il comparto delle piante industriali il 1996 non è stato un anno favorevole, avendo fatto registrare un calo produttivo dell'ordine dell'1,2%, al quale hanno contribuito quasi tutte le colture tranne la soia che ha vista aumentata la propria produzione del 14,2%, grazie soprattutto a un incremento di pari entità della relativa superficie coltivata[5]. L'aumento delle superfici investite a soia va messo in relazione anche alla riduzione della percentuale di set-aside obbligatorio, in quanto tali superfici sono andate in parte a sostituire gli investimenti a girasole destinati alla sola produzione di semi per uso non alimentare. Le cattive condizioni climatiche hanno influenzato negativamente le rese di girasole e colza, nonostante ambedue le colture avessero aumentato le rispettive superfici investite, determinando così una stazionarietà produttiva nell'un caso e una contrazione (–1,6%) nell'altro. Quest'ultima è il risultato di una produzione pressoché dimezzata nelle regioni centrali e di un raccolto più che raddoppiato, rispetto al 1995, nel Mezzogiorno e localizzato prevalentemente in Puglia e in Sardegna. Per la barbabietola da zucchero il 1996 è stato un anno negativo sul piano quantitativo (–10%) a causa di una contrazione della superficie coltivata di pari entità, ma positivo sotto il profilo della qualità del prodotto, ritenuta ottima dal punto di vista del contenuto in saccarosio e della polarizzazione[6]. Per il tabacco, infine, le migliori rese hanno facilitato una stabilità produttiva rispetto all'anno precedente, pur con una superficie in modesto calo (–3,7%).

Il comparto orticolo ha fatto registrare nel 1996 un incremento della produzione complessiva dell'1,7% in termini reali recuperando i risultati negativi evidenziati nell'anno precedente. A tale incremento ha contribuito, benché in misura differenziata, la gran parte degli ortaggi interessando tutte le ripartizioni italiane (tab. 3.2). Sull'intero comparto ha predominato la crescita produttiva del pomodoro (+23,3% rispetto al 1995) localizzata nella maggior

[5] La crescita produttiva della soia ha interessato l'Italia settentrionale e in particolare la Lombardia (+23,6%), il Veneto (+16%) – confermandosi al primo posto fra le regioni produttrici – e l'Emilia-Romagna (+12,2%).

[6] Il calo produttivo ha interessato in misura cospicua tutte le regioni; in particolare la flessione si è aggirata attorno al 20% in Veneto, Umbria e Marche e si è mantenuta comunque al di sopra del 10% in Piemonte, Toscana, Lazio, Abruzzo e Molise.

TAB. 3.3 - *Produzione vendibile*[1] *dell'agricoltura nel 1995 e nel 1996 per ripartizione e zone altimetriche*

(milioni di lire correnti)

Prodotti	Nord occidentale	Nord orientale	Centrale	Merid. e insulare	Italia	Nord occidentale	Nord orientale	Centrale	Merid. e insulare	Italia
	Anno 1995									
	Montagna					Collina				
Coltivazioni erbacee	254.060	159.480	280.393	997.815	1.691.748	1.508.613	459.167	2.586.892	3.914.063	8.468.735
Cereali	13.159	33.965	108.994	267.428	423.546	232.652	195.947	847.229	775.272	2.051.100
Leguminose da granella	686	679	2.565	6.752	10.682	8.696	992	12.040	37.526	59.254
Patate e ortaggi	69.699	45.955	98.809	584.511	798.974	191.612	143.635	907.526	2.011.052	3.253.825
Industriali e floreali	147.902	57.186	58.823	127.696	391.607	1.064.952	111.977	809.022	1.074.538	3.060.489
Foraggi	22.614	21.695	11.202	11.5428	66.939	10.701	6.616	11.075	15.675	44.067
Coltivazioni arboree	136.582	910.813	130.994	665.298	1.843.687	880.731	609.549	1.936.513	4.835.868	8.262.661
Vite	31.111	116.364	53.107	213.770	414.352	600.589	431.919	817.457	1.496.646	3.346.611
Olivo	5.453	2.586	37.730	189.149	234.918	26.079	9.057	438.992	1.450.885	1.925.013
Agrumi	22	–	–	104.336	104.358	500	–	1.237	982.999	984.736
Frutta fresca e secca	89.350	784.997	18.510	145.295	1.038.152	179.430	153.194	372.305	770.102	1.475.031
Altre legnose	10.646	6.866	21.647	12.748	51.907	74.133	15.379	306.522	135.236	531.270
Allevamenti	965.108	1.231.486	483.562	1.436.410	4.116.566	1.455.891	1.675.523	2.065.743	2.848.971	8.046.128
Carni	459.478	681.096	302.706	899.366	2.342.646	871.543	1.056.406	1.503.629	1.745.985	5.177.563
Latte	440.397	484.537	147.483	446.613	1.519.030	432.726	460.763	396.191	875.792	2.165.472
Uova e altri	65.233	65.853	33.373	90.431	254.890	151.622	158.354	165.923	227.194	703.093
Totale	**1.355.750**	**2.301.779**	**894.949**	**3.099.523**	**7.652.001**	**3.845.235**	**2.744.239**	**6.589.148**	**11.598.902**	**24.777.524**
	Pianura					In complesso				
Coltivazioni erbacee	3.188.853	4.359.862	995.873	4.627.450	13.172.038	4.951.526	4.978.509	3.863.158	9.539.328	23.332.521
Cereali	2.064.463	1.705.019	144.199	346.621	4.260.302	2.310.274	1.934.931	1.100.422	1.389.321	6.734.948
Leguminose da granella	10.030	3.233	5.342	12.369	30.974	19.412	4.904	19.947	56.647	100.910
Patate e ortaggi	513.689	1.539.049	571.147	3.441.889	6.065.774	775.000	1.728.639	1.577.482	6.037.452	10.118.573
Industriali e floreali	577.019	1.098.277	270.952	823.746	2.769.994	1.789.873	1.267.440	1.138.797	2.025.980	6.222.090
Foraggi	23.652	14.284	4.233	2.825	44.994	56.967	42.595	26.510	29.928	156.000
Coltivazioni arboree	266.858	2.553.370	274.051	3.959.455	7.053.734	1.284.171	4.073.732	2.341.558	9.460.621	17.160.082
Vite	53.984	959.310	103.541	1.211.071	2.327.906	685.684	1.507.593	974.105	2.921.487	6.088.869
Olivo	–	2.215	27.133	1.525.583	1.554.931	31.532	13.858	503.855	3.165.617	3.714.862
Agrumi	–	–	7.797	578.410	586.207	522	–	9.034	1.665.745	1.675.301
Frutta fresca e secca	107.553	1.462.245	57.043	544.734	2.171.575	376.333	2.400.436	447.858	1.460.131	4.684.758
Altre legnose	105.321	129.600	78.537	99.657	413.115	190.100	151.845	406.706	247.641	996.292
Allevamenti	6.672.888	5.352.936	412.883	919.973	13.358.680	9.093.887	8.259.945	2.962.188	5.205.354	25.521.374
Carni	4.416.552	3.536.058	249.632	563.872	8.766.114	5.747.573	5.273.560	2.055.967	3.209.223	16.286.323
Latte	2.046.031	1.439.655	133.781	264.002	3.883.469	2.919.154	2.384.955	677.455	1.586.407	7.567.971
Uova e altri	210.305	377.223	29.470	92.099	709.097	427.160	601.430	228.766	409.724	1.667.080
Totale	**10.128.599**	**12.266.168**	**1.682.807**	**9.506.878**	**33.584.452**	**15.329.584**	**17.312.186**	**9.166.904**	**24.205.303**	**66.013.977**

Segue TAB. 3.3 - *Produzione vendibile*[1] *dell'agricoltura nel 1995 e nel 1996 per ripartizione e zone altimetriche*

(milioni di lire correnti)

Prodotti	Nord occidentale	Nord orientale	Centrale	Merid. e insulare	Italia	Nord occidentale	Nord orientale	Centrale	Merid. e insulare	Italia
	Anno 1996									
	Montagna					Collina				
Coltivazioni erbacee	241.570	146.495	259.526	1.130.749	1.778.340	1.459.147	472.042	2.502.170	3.780.151	8.213.510
Cereali	14.013	29.932	88.919	396.522	529.386	252.057	189.532	816.349	647.947	1.905.885
Leguminose da granella	1.072	919	2.238	7.097	11.326	9.610	1.566	9.851	38.147	59.174
Patate e ortaggi	67.651	37.641	101.601	594.762	801.655	205.313	161.213	932.524	2.029.615	3.328.665
Industriali e floreali	135.351	55.474	55.137	120.498	366.460	981.056	112.861	731.947	1.048.160	2.874.024
Foraggi	23.483	22.529	11.631	11.870	69.513	11.111	6.870	11.499	16.282	45.762
Coltivazioni arboree	146.361	1.052.691	121.059	836.985	2.157.096	1.066.958	772.587	2.008.841	5.592.985	9.441.371
Vite	38.301	169.982	48.793	219.704	476.780	755.487	579.309	992.528	1.760.392	4.087.716
Olivo	9.392	2.473	30.109	304.245	346.219	38.461	10.248	309.899	1.652.546	2.011.154
Agrumi	23	–	–	151.363	151.386	448	–	1.385	1.260.680	1.262.513
Frutta fresca e secca	88.237	873.457	20.879	149.315	1.131.888	200.085	167.844	403.737	788.266	1.559.932
Altre legnose	10.408	6.779	21.278	12.358	50.823	72.477	15.186	301.292	131.101	520.056
Allevamenti	1.019.329	1.300.728	506.055	1.467.562	4.293.674	1.540.905	1.796.629	2.201.704	2.946.367	8.485.605
Carni	464.249	696.393	309.415	888.668	2.358.725	893.855	1.111.245	1.583.846	1.749.689	5.338.635
Latte	479.724	527.928	157.831	474.534	1.640.017	471.631	502.171	425.319	934.244	2.333.365
Uova e altri	75.356	76.407	38.809	104.360	294.932	175.419	183.213	192.539	262.434	813.605
Totale	**1.407.260**	**2.499.914**	**886.640**	**3.435.296**	**8.229.110**	**4.067.010**	**3.041.258**	**6.712.715**	**12.319.503**	**26.140.486**
	Pianura					In complesso				
Coltivazioni erbacee	3.355.172	4.437.201	959.632	4.536.479	13.288.484	5.055.889	5.055.738	3.721.328	9.447.379	23.280.334
Cereali	2.137.174	1.720.475	109.217	268.695	4.235.561	2.403.244	1.939.939	1.014.485	1.313.164	6.670.832
Leguminose da gran.	15.567	4.745	4.491	13.796	38.599	26.249	7.230	16.580	59.040	109.099
Patate e ortaggi	584.496	1.521.032	587.846	3.446.342	6.139.716	857.460	1.719.886	1.621.971	6.070.719	10.270.036
Industriali e floreali	593.375	1.176.115	253.682	804.711	2.827.883	1.709.782	1.344.450	1.040.766	1.973.369	6.068.367
Foraggi	24.560	14.834	4.396	2.935	46.725	59.154	44.233	27.526	31.087	162.000
Coltivazioni arboree	315.255	2.999.723	276.002	3.791.437	7.382.417	1.528.574	4.825.001	2.405.902	10.221.407	18.980.884
Vite	70.438	1.347.710	111.469	1.462.288	2.991.905	864.226	2.097.001	1.152.790	3.442.384	7.556.401
Olivo	–	2.323	21.891	960.793	985.007	47.853	15.044	361.899	2.917.584	3.342.380
Agrumi	–	–	8.110	730.089	738.199	471	–	9.495	2.142.132	2.152.098
Frutta fresca e secca	141.847	1.521.716	57.335	541.657	2.262.555	430.169	2.563.017	481.951	1.479.238	4.954.375
Altre legnose	102.970	127.974	77.197	96.610	404.751	185.855	149.939	399.767	240.069	975.630
Allevamenti	6.946.211	5.703.048	431.527	979.253	14.060.039	9.506.445	8.800.405	3.139.286	5.393.182	26.839.318
Carni	4.472.252	3.697.216	252.374	589.750	9.011.592	5.830.356	5.504.854	2.145.635	3.228.107	16.708.952
Latte	2.230.514	1.569.353	144.910	283.027	4.227.804	3.181.869	2.599.452	728.060	1.691.805	8.201.186
Uova e altri	243.445	436.479	34.243	106.476	820.643	494.220	696.099	265.591	473.270	1.929.180
Totale	**10.616.638**	**13.139.972**	**1.667.161**	**9.307.169**	**34.730.940**	**16.090.908**	**18.681.144**	**9.266.516**	**25.061.968**	**69100536**

[1] Cfr. nota 1, tab. 3.1.

[2] I dati relativi al 1995 sono definitivi, quelli relativi al 1996 sono provvisori.

Fonte: elaborazioni INEA su dati ISTAT.

parte delle regioni produttrici, fra le quali spiccano l'Emilia-Romagna (+22,7%), il Lazio (+16,9%), la Campania (+5%) e, soprattutto, la Puglia (+40% pari a circa 8 milioni di quintali in più rispetto al 1995) che nel 1996 è arrivata a produrre il 45% del raccolto nazionale di pomodoro contro il 39% dell'anno precedente. Questo risultato eccezionale evidenziato dal pomodoro da industria – e dovuto non solo a un andamento climatico favorevole ma anche a un significativo incremento delle superfici – ha portato a un volume in eccesso del prodotto destinato alla trasformazione, con il conseguente superamento delle quantità ammissibili all'aiuto comunitario alla trasformazione e contestuali ripercussioni negative sui prezzi percepiti dagli agricoltori. Viceversa, alcune colture orticole hanno fatto segnare un ridimensionamento produttivo, a causa di un andamento climatico sfavorevole; tale contrazione è risultata di modeste proporzioni (al di sotto del 5%) per le patate[7], le cipolle e il radicchio ma ha toccato livelli ben più consistenti nel caso dei carciofi (–16,4%)[8] e delle fragole (–12,8%).

Anche per le coltivazioni arboree il 1996 è stato un anno positivo avendo fatto registrare, in termini reali, una crescita produttiva dell'1,8% rispetto all'anno precedente. Questo risultato è la sintesi di ottime performance da parte della vite, della frutta e, in particolare, degli agrumi cui ha fatto da contraltare l'annata di scarica dell'olivo (tab. 3.1). Il pessimo raccolto olivicolo ha influito evidentemente sui risultati della produzione arborea per l'Italia centrale e il Mezzogiorno (rispettivamente, –4,5% e –3,5%) ai quali si sono contrapposti esiti di gran lunga positivi per ambedue le ripartizioni settentrionali (mediamente, attorno a +13%). Per il comparto vitivinicolo – la cui annata è stata positiva anche sotto il profilo della qualità – e la frutticoltura si è trattato di un recupero rispetto ai pessimi risultati del 1995, benché vi sia da rilevare per ambedue i comparti un minor grado di crescita in corrispondenza delle regioni centrali e meridionali (tab. 3.2). Nel caso della viticoltura il più basso ritmo di incremento è attribuibile a una riduzione delle superfici a vigneto a seguito della politica di incentivazione alle estirpazioni; per le coltivazioni frutticole ciò è riconducibile a vicende climatiche meno favorevoli.

La produzione zootecnica ha mostrato un incremento in termini costanti dell'ordine del 2,4% al quale hanno partecipato quasi tutti i comparti in proporzioni più o meno analoghe, tranne le uova i cui quantitativi si sono ridotti del 5,2%. Il comparto è stato investito dalla vicenda della encefalite spongiforme bovina (BSE) che ha causato un forte allarme con pesanti

[7] A livello regionale la produzione di patate ha mostrato un andamento tutt'altro che univoco, per cui a regioni con raccolti in aumento – fra cui spicca il Veneto con +37% – si sono alternate aree con produzioni in flessione fra le quali emerge la Sicilia con –34,3%.

[8] I ridimensionamenti più significativi si sono avuti per le produzioni di carciofi della Puglia (–12%), della Sicilia (–21,3%) e della Sardegna (–16,8%).

TAB. 3.4 - *Produzione vendibile dell'agricoltura[1] e silvicoltura[2] a prezzi correnti e in termini reali nel 1995 e 1996[3] per regioni e ripartizioni geografiche[4]*

Regioni e ripartizioni geografiche	A prezzi correnti				A prezzi costanti (1990)			
	1995		1996		1995		1996	
	miliardi di lire	variaz. % sul 1994	miliardi di lire	variaz. % sul 1995	miliardi di lire	variaz. % sul 1994	miliardi di lire	variaz. % sul 1995
Piemonte	5.241,8	*13,2*	5.466,3	*4,3*	4.567,8	*3,1*	4.753,0	*4,1*
Valle d'Aosta	101,4	*16,0*	104,0	*2,5*	89,1	*11,5*	91,0	*2,1*
Liguria	1.467,8	*11,7*	1.428,8	*-2,7*	1.329,4	*4,9*	1.278,1	*-3,9*
Lombardia	8.723,3	*4,7*	9.354,5	*7,2*	7.740,1	*-1,3*	8.089,1	*4,5*
Nord-occidentale	**15.534,4**	***8,2***	**16.353,6**	***5,3***	**13.726,3**	***0,8***	**14.211,2**	***3,5***
Trentino-Alto Adige	1.754,0	*-3,2*	1.958,7	*11,7*	1.547,9	*-8,3*	1.682,3	*8,7*
Veneto	6.713,6	*4,8*	7.314,8	*9,0*	5.947,5	*-2,2*	6.336,5	*6,5*
Friuli-Venezia Giulia	1.254,4	*14,9*	1.305,8	*4,1*	1.143,1	*2,7*	1.176,9	*2,9*
Emilia-Romagna	7.877,7	*5,4*	8.368,6	*6,2*	7.180,7	*-1,7*	7.480,1	*4,2*
Nord-orientale	**17.599,7**	***4,9***	**18.947,8**	***7,7***	**15.819,2**	***-2,3***	**16.675,7**	***5,4***
Toscana	2.896,4	*27,1*	2.959,0	*2,2*	2.530,7	*3,9*	2.489,1	*-1,6*
Umbria	1.117,1	*7,6*	1.122,1	*0,4*	1.013,4	*0,0*	1.005,9	*-0,7*
Marche	1.811,7	*9,4*	1.829,8	*1,0*	1.620,0	*-0,4*	1.608,2	*-0,7*
Lazio	3.488,9	*7,7*	3.503,6	*0,4*	3.165,2	*1,0*	3.125,4	*-1,3*
Centrale	**9.314,2**	***13,4***	**9.414,6**	***1,1***	**8.329,2**	***1,4***	**8.228,7**	***-1,2***
Abruzzo	1.762,9	*8,7*	1.881,2	*6,7*	1.553,3	*-0,4*	1.558,3	*0,3*
Molise	497,7	*15,1*	516,3	*3,8*	462,3	*10,6*	464,8	*0,5*
Campania	4.586,6	*11,5*	4.554,7	*-0,7*	3.872,3	*2,9*	3.815,1	*-1,5*
Puglia	6.065,1	*4,1*	6.292,6	*3,8*	5.456,3	*-5,7*	5.414,0	*-0,8*
Basilicata	886,1	*2,1*	855,0	*-3,5*	841,3	*-6,6*	796,2	*-5,4*
Calabria	2.683,3	*43,1*	2.891,5	*7,8*	2.347,9	*29,6*	2.281,8	*-2,8*
Sicilia	5.847,1	*14,7*	6.087,9	*4,1*	5.146,9	*1,8*	5.117,2	*-0,6*
Sardegna	2.048,3	*4,9*	2.138,4	*4,4*	1.838,7	*-6,3*	1.937,2	*5,4*
Meridionale e insulare	**24.377,0**	***11,9***	**25.217,7**	***3,4***	**21.518,9**	***1,2***	**21.384,5**	***-0,6***
Italia	**66.825,4**	***9,3***	**69.933,7**	***4,7***	**59.393,6**	***0,2***	**60.500,0**	***1,9***

[1] Cfr. nota 1, tab. 3.1.
[2] Valore della massa legnosa utilizzata e dei prodotti non legnosi.
[3] Dati provvisori per il 1996.
[4] Cfr. anche Appendice, tabb. A1, A4 e A5.

Fonte: elaborazione INEA su dati ISTAT.

ripercussioni sul piano dei consumi di carne bovina e, conseguentemente, sul versante dei prezzi all'origine. La caduta delle quotazioni di carne bovina (-11,3%) è stata in parte compensata da un modesto incremento del volume di produzione interna (+3%) favorito da un calo consistente delle quantità importate. Per quanto concerne la produzione di latte, nella campagna di commercializzazione 1995/96 è stata superata di circa 500 mila

tonnellate la quota di produzione assegnata all'Italia[9]; per tale eccedenza il nostro paese è soggetto al pagamento di un prelievo supplementare pari a 370 miliardi di lire.

I consumi intermedi e il rapporto di scambio tra i prezzi

Nel 1996 la spesa dell'agricoltura per l'acquisto di mezzi tecnici è ammontata a 19.236 miliardi di lire correnti con un incremento del 3,6% rispetto all'anno precedente, interamente ascrivibile ai prezzi, aumentati del 4,3%. Le quantità di beni intermedi acquistate dagli agricoltori sono risultate perciò in leggera flessione (–0,7%) a conferma di un trend di contenimento dei consumi intermedi che investe il settore ormai da diversi anni e che è il frutto tanto di una più diffusa adozione di pratiche agronomiche ecocompatibili quanto di una stagnazione della produzione agricola e di un ridimensionamento del patrimonio zootecnico, in specie bovino e suino. Tutt'altro che secondari sono inoltre gli effetti sulla spesa per mezzi tecnici derivanti dai processi di ristrutturazione che investono il settore agricolo in conseguenza degli odierni orientamenti della politica agraria. Rispetto al 1995 si sono, infatti, ulteriormente ridotti i consumi di concimi, di mangimi e le spese per il credito e le assicurazioni (tab. 3.5). Sono risultate invece in aumento tutte le altre voci di spesa, tra le quali sono da segnalare i consumi di sementi e le spese per stalla, ambedue aumentati del 5% circa in termini reali. Nel primo caso l'incremento quantitativo è strettamente legato alla progressiva riduzione della percentuale di set-aside obbligatorio e quindi alla destinazione produttiva dei terreni precedentemente a set-aside; nel secondo caso la crescita potrebbe essere messa in relazione all'allungamento della permanenza in stalla dei bovini verificatosi in conseguenza degli effetti prodotti sul mercato dalla vicenda della BSE.

Sul versante dei prezzi[10] la dinamica di crescita si è presentata più modesta rispetto a quella del 1995 (+4,3% nel 1996 a fronte di un +8% dell'anno precedente)[11]. Tutte le voci vi hanno concorso in misura apprezzabile; tra di esse i mangimi e l'energia motrice hanno mostrato incrementi consistenti delle rispettive quotazioni (+4,7% e +6,3%). Per i mangimi, a differenza degli altri beni intermedi, i prezzi risentono maggiormente delle oscillazioni delle quota-

[9] Il quantitativo globale garantito assegnato all'Italia ammonta a 9.632.540 tonnellate per le consegne e a 297.520 tonnellate per le vendite dirette (regolamento (CE) n. 1552/95).

[10] Per un approfondimento in materia di prezzi e quindi di mercato si rimanda, in questo stesso volume, al capitolo quarto, per quanto la valutazione delle variazioni dei prezzi alla produzione e dei prezzi dei mezzi tecnici sia differente a causa dell'utilizzo di fonti statistiche diverse.

[11] Cfr. ministero del Bilancio, *Relazione sulla situazione economica del Paese (1996)*, Roma, 1997.

TAB. 3.5 - *Consumi intermedi dell'agricoltura per categorie di beni e servizi acquistati nel 1995 e 1996*[1]

Voci	Miliardi di lire correnti			Miliardi di lire 1990		
		1996			1996	
	1995	valore	distribuz. %	1995	valore	variaz. % sul 1994
Concimi	1.844,3	1.860,2	*9,7*	1.516,9	1.495,8	*−1,4*
Antiparassitari	1.338,3	1.403,7	*7,3*	1.064,3	1.082,4	*1,7*
Sementi	954,6	1.036,1	*5,4*	809,4	849,8	*5,0*
Mangimi	9.072,3	9.277,9	*48,2*	7.704,6	7.526,5	*−2,3*
Spese per stalla	289,3	321,3	*1,7*	239,5	251,1	*4,9*
Energia elettrica	2.752,2	2.936,3	*15,3*	2.152,0	2.161,1	*0,4*
Trasporti	147,3	155,4	*0,8*	131,2	133,2	*1,5*
Acqua irrigua	322,6	338,1	*1,8*	244,2	246,6	*1,0*
Credito e assicurazioni	921,2	948,3	*4,9*	691,4	685,4	*−0,9*
Varie	928,2	959,0	*5,0*	751,1	760,9	*1,3*
In complesso	**18.570,4**	**19.236,2**	***100,0***	**15.304,4**	**15.192,8**	***−0,7***

[1] I dati relativi al 1995 sono definitivi, quelli del 1996 provvisori. Per i valori regionali, cfr. Appendice tab. A2.

Fonte: elaborazioni INEA su dati ISTAT.

zioni sui mercati di approvvigionamento. Per i consumi energetici il maggior costo è da imputare anche a un ulteriore innalzamento del prezzo del gasolio agricolo (+10,8% circa).

La dinamica di crescita dei prezzi dei mezzi tecnici è risultata, ancora una volta, superiore a quella dei prezzi alla produzione (+2,7%) contribuendo così a un ulteriore peggioramento delle ragioni di scambio in agricoltura. I prezzi all'origine sono aumentati mediamente dell'8,5% per il comparto delle coltivazioni arboree, grazie soprattutto al contributo evidenziato dalle quotazioni del vino, dell'olio e degli agrumi e del 2,7% per il comparto zootecnico, al cui interno la caduta dei prezzi della carne bovina è stata più che controbilanciata dagli incrementi delle quotazioni delle altre produzioni animali. Per le coltivazioni erbacee i prezzi, invece, sono calati in media dell'1,8% rispetto al 1995; su tale contrazione ha influito soprattutto la discesa delle quotazioni dei cereali (−7,1%).

La dinamica dei prezzi appena evidenziata è stata influenzata negativamente anche dagli effetti derivanti dalla rivalutazione della lira nei confronti delle altre divise europee, oltre che dai raccolti abbondanti fatti registrare in campo internazionale.

Nel 1996 l'agricoltura ha ripreso, comunque, il suo ruolo tradizionale di contenimento del processo d'inflazione avendo fatto registrare un aumento dei prezzi alla produzione inferiore alla crescita media dei prezzi relativi all'intero sistema economico.

Il valore aggiunto in agricoltura

La situazione nell'Unione europea – Nel 1996 l'UE ha fatto registrare, nel complesso, una crescita significativa del reddito medio agricolo (espresso dal valore aggiunto netto al costo dei fattori per unità di lavoro), pari al 4,3% in

Stima della variazione percentuale del reddito reale dell'agricoltura per unità di lavoro annuale

Stati membri	Valore aggiunto netto al costo dei fattori indicatore 1			Reddito netto dell'attività agricola: Mano d'opera totale[1] indicatore 2			Reddito netto dell'attività agricola: Mano d'opera familiare[2] indicatore 3		
	1994	1995	1996	1994	1995	1996	1994	1995	1996
Belgio	1,9	-11,2	7,5	1,8	-15,6	11,7	2,4	-17,8	13,0
Danimarca	10,7	19,4	2,9	30,3	36,1	4,4	48,7	54,8	5,3
Germania	3,0	-4,5	4,2	6,9	-7,2	4,9	–	–	–
Grecia	12,6	3,2	-2,5	14,3	1,3	0,2	16,1	2,5	1,5
Spagna	21,7	1,8	21,5	30,6	1,5	24,3	38,8	3,9	28,0
Francia	13,0	5,5	1,8	15,7	7,0	2,1	21,6	8,9	2,8
Irlanda	7,0	6,4	-1,4	9,1	6,4	-1,6	10,7	6,9	-1,9
Italia	3,2	5,6	4,1	6,0	4,8	5,2	14,0	10,0	9,7
Lussemburgo	-0,9	10,7	2,0	-0,4	13,7	3,9	-0,1	14,9	4,8
Olanda	23,0	-5,6	0,1	32,3	-6,0	0,8	50,9	-10,5	1,3
Austria	17,1	3,5	-7,0	21,1	2,3	-7,0	25,9	1,9	-9,3
Portogallo	26,3	13,7	8,9	38,8	17,9	11,3	78,2	23,8	15,2
Finlandia	2,4	-4,2	10,9	6,3	-7,4	16,1	6,3	-7,9	21,3
Svezia	-9,5	10,6	-1,5	-14,7	29,1	2,7	-35,2	103,6	1,2
Regno Unito	0,8	13,0	-5,2	0,7	13,8	-5,1	0,1	20,3	-6,9
UE 12[3]	**10,0**	**3,8**	**4,5**	**14,0**	**4,1**	**5,6**	–	–	–
UE 15	**9,8**	**3,7**	**4,3**	**13,8**	**4,0**	**5,5**	–	–	–

[1] L'indicatore 2 è dato dalla differenza fra il valore aggiunto netto al costo dei fattori e le spese per affitto ed interessi passivi.

[2] L'indicatore 3 si ottiene sottraendo i salari dal reddito netto della mano d'opera agricola totale.

[3] Per l'UE e la Germania unita non sono disponibili le relative stime dell'indicatore 3 a causa dell'impossibilità di calcolare, per i cinque nuovi Länder, la remunerazione dei salari su di una base comparabile con quella degli altri Stati membri.

Fonte: EUROSTAT.

termini reali, che ha fatto seguito a due annate altrettanto brillanti (+3,7% nel 1995 e +9,8% nel 1994)[12]. I fattori che hanno concorso nel determinare questo risultato positivo si possono così sintetizzare: un forte aumento del volume di produzione agricola (+3,1%) essenzialmente ascrivibile al comparto vegetale;

[12] Come per gli anni passati, anche per questa edizione dell'Annuario l'analisi del reddito agricolo nell'Unione europea prende a riferimento le stime riportate dalla pubblicazione dell'EUROSTAT, *Agricultural Income 1996*, Luxembourg, 1997.

un ridimensionamento dei prezzi medi reali alla produzione finale (–1,9%) che sottende però ad oscillazioni molto ampie tra le singole produzioni vegetali e animali; un incremento contenuto della spesa per mezzi tecnici (+2,3%), determinato soprattutto dall'energia, i fertilizzanti e i mangimi; una crescita modesta delle sovvenzioni (+2,8% in termini reali)[13]; infine, un calo della mano d'opera agricola totale dell'ordine del 3,2% rispetto al 1995, un tasso in leggero rallentamento nei confronti della tendenza media fatta rilevare per il medio-lungo periodo.

Come è possibile evincere dal prospetto appena riportato, l'analisi dell'evoluzione degli indicatori del reddito agricolo pone in evidenza risultati fortemente contrastanti a livello di singolo Stato membro: Spagna – distanziando nettamente tutti gli altri paesi –, Finlandia, Portogallo e Belgio hanno mostrato le migliori performance a livello comunitario, con tassi di crescita ragguardevoli per tutti e tre gli indicatori. Grazie soprattutto a un andamento ampiamente positivo della produzione agricola, questi paesi sono stati in grado di recuperare i pessimi risultati dell'annata precedente. L'evoluzione del reddito agricolo (in particolare l'indicatore 1) è stato viceversa negativo in Grecia, Irlanda, Svezia e, in misura maggiore, in Austria e Regno Unito. Per l'Austria il motivo principale è da ricercare nel calo delle sovvenzioni connesso a un sistema di compensazioni finanziarie decrescenti introdotto per facilitare l'accesso nell'Unione europea del 1995. Per il Regno Unito, invece, la flessione del reddito agricolo è da imputare a una significativa diminuzione del valore della produzione che si è accompagnata a una crescita del valore dei consumi intermedi; il risultato sarebbe stato di gran lunga peggiore se non fosse intervenuto un aumento ragguardevole (+27,3% in termini reali) degli aiuti compensativi legati alla vicenda della BSE.

La situazione in Italia – L'andamento favorevole della produzione vendibile in agricoltura e il ridimensionamento della spesa per mezzi tecnici hanno portato, nel 1996, a una crescita significativa del valore aggiunto agricolo (+2,9% in termini reali). A prezzi correnti l'aumento è stato dell'ordine del 5,1% per effetto del già richiamato innalzamento dei prezzi alla produzione. Il valore aggiunto ai prezzi di mercato si è così attestato a 50.666 miliardi di lire correnti che salgono a 53.302 miliardi se si considerano anche la silvicoltura e la pesca.

Al costo dei fattori il valore aggiunto ha raggiunto i 58.641 miliardi di lire

[13] L'evoluzione dei contributi non è del tutto rappresentativa del sostegno globale accordato all'agricoltura comunitaria, comprendendo soltanto i trasferimenti correnti diretti all'agricoltura. Rimangono pertanto esclusi: il sostegno ai prezzi, il cui effetto è inglobato negli stessi prezzi alla produzione; gli aiuti agli investimenti; gli aiuti versati all'industria agroalimentare, benché siano essi stessi destinati a sostenere la produzione agricola; i trasferimenti ai redditi agricoli.

TAB. 3.6 - *Valore aggiunto dell'agricoltura, della silvicoltura e della pesca a prezzi correnti e in termini reali[1] per ripartizioni geografiche[2]*

	1995		1996	
	Dati assoluti	Variaz. % sul 1994	Dati assoluti	Variaz. % sul 1995
	miliardi di lire correnti			
Nord-occidentale	10.234,3	*8,5*	10.924,4	*6,7*
Nord-orientale	12.552,0	*8,2*	13.630,3	*8,6*
Centro	7.099,3	*13,6*	7.053,7	*-0,6*
Meridionale e insulare	20.161,8	*15,4*	20.867,7	*3,5*
Italia	**50.047,4**	***11,8***	**52.476,2**	*4,9*
	miliardi di lire costanti			
Nord-occidentale	9.500,0	*3,0*	10.016,2	*5,4*
Nord-orientale	11.451,2	*1,3*	12.359,7	*7,9*
Centrale	6.503,1	*6,8*	6.373,0	*-2,0*
Meridionale e insulare	18.346,1	*6,4*	18.152,2	*-1,1*
Italia	**45.800,3**	***4,4***	**46.901,0**	*2,4*

[1] Per il valore aggiunto per regioni cfr. Appendice, tabb. A3, A5 e A6.
[2] Dati provvisori per il 1996.

Fonte: elaborazione INEA su dati ISTAT.

correnti (61.595 miliardi per il settore allargato) evidenziando un tasso di crescita più elevato (+6,6%), ridottosi però a +2,4% se valutato a prezzi costanti. Questo diverso ritmo di accelerazione è ascrivibile principalmente all'andamento dei contributi alla produzione i quali, aumentati del 15,7% ai prezzi correnti, hanno fatto registrare invece un decremento del 2,4% in termini reali.

Nel 1996 sono stati erogati, in termini correnti, 9.119 miliardi di contributi alla produzione, il 46,7% dei quali è stato destinato all'agricoltura del Mezzogiorno (tab. 3.7): una quota pur sempre rilevante per quanto in lieve ridimensionamento e comunque inferiore alla quota di aiuti corrisposti nel periodo precedente la riforma Mac Sharry allorché erano soprattutto le produzioni meridionali a beneficiare del sistema di sostegno all'agricoltura. Il maggiore incremento dell'ammontare di contributi alla produzione è stato evidenziato dall'Italia Nord-occidentale (+26,7% a prezzi correnti rispetto al 1995); ciò potrebbe essere messo in relazione con l'accresciuta adesione al regime di sostegno ai seminativi da parte dei produttori di quest'area i quali, nelle ultime due campagne agricole, hanno accordato la propria preferenza a colture con indennità compensative elevate.

Nel complesso, però, l'aumento del flusso di contributi alla produzione fatto registrare dall'agricoltura italiana nel 1996 – e poc'anzi riportato – pare non sia interamente giustificabile sulla base di una maggiore adesione al regime di sostegno ai seminativi né tanto meno di altri tipi di aiuti compensa-

TAB. 3.7 - *Distribuzione dei contributi alla produzione per il settore agricoltura, silvicoltura e pesca a livello regionale e circoscrizionale*

(milioni di lire correnti)

	1993	%	1994	%	1995	%	1996	%
Piemonte	369.600	*5,0*	369.000	*5,1*	468.800	*6,0*	600.700	*6,6*
Valle d'Aosta	26.000	*0,3*	27.800	*0,4*	29.300	*0,4*	31.700	*0,3*
Liguria	40.200	*0,5*	42.400	*0,6*	42.100	*0,5*	47.700	*0,5*
Lombardia	504.000	*6,8*	474.100	*6,6*	549.100	*7,0*	700.600	*7,7*
Trentino-Alto Adige	109.400	*1,5*	107.300	*1,5*	101.000	*1,3*	111.300	*1,2*
Veneto	727.100	*9,8*	667.200	*9,2*	723.500	*9,2*	805.400	*8,8*
Friuli-Venezia Giulia	162.700	*2,2*	160.700	*2,2*	189.300	*2,4*	216.800	*2,4*
Emilia-Romagna	604.500	*8,1*	517.100	*7,2*	566.800	*7,2*	702.400	*7,7*
Toscana	456.000	*6,1*	446.700	*6,2*	529.900	*6,8*	583.800	*6,4*
Umbria	275.400	*3,7*	242.000	*3,4*	307.600	*3,9*	350.900	*3,8*
Marche	269.800	*3,6*	229.600	*3,2*	249.200	*3,2*	276.300	*3,0*
Lazio	360.200	*4,8*	390.900	*5,4*	368.000	*4,7*	429.500	*4,7*
Abruzzo	184.100	*2,5*	163.800	*2,3*	205.700	*2,6*	249.200	*2,7*
Molise	91.800	*1,2*	91.300	*1,3*	112.500	*1,4*	119.400	*1,3*
Campania	582.700	*7,8*	603.400	*8,4*	716.400	*9,1*	717.700	*7,9*
Puglia	785.000	*10,6*	918.600	*12,7*	879.800	*11,2*	1.084.000	*11,9*
Basilicata	198.200	*2,7*	204.100	*2,8*	277.500	*3,5*	281.100	*3,1*
Calabria	366.400	*4,9*	374.300	*5,2*	473.400	*6,0*	637.800	*7,0*
Sicilia	906.000	*12,2*	798.600	*11,1*	652.200	*8,3*	715.000	*7,8*
Sardegna	418.900	*5,6*	387.100	*5,4*	398.900	*5,1*	457.700	*5,0*
Italia	**7.438.000**	***100,0***	**7.216.000**	***100,0***	**7.841.000**	***100,0***	**9.119.000**	***100,0***
Nord-occidentale	939.800	*12,6*	913.300	*12,7*	1.089.300	*13,9*	1.380.700	*15,1*
Nord-orientale	1.603.700	*21,6*	1.452.300	*20,1*	1.580.600	*20,2*	1.835.900	*20,1*
Centrale	1.361.400	*18,3*	1.309.200	*18,1*	1.454.700	*18,6*	1.640.500	*18,0*
Merid. e insulare	3.533.100	*47,5*	3.541.200	*49,1*	3.716.400	*47,4*	4.261.900	*46,7*

Fonte: elaborazione INEA su dati ISTAT.

tivi o diretti di origine comunitaria; l'incremento pare sia piuttosto da imputare a un ritardo nelle corrensponsioni o nella contabilizzazione di corresponsioni di competenza dell'anno precedente. Tanto più che la rivalutazione della lira e la diminuzione del tasso di cambio verde dell'ecu in lire[14] hanno influito negativamente sull'entità degli aiuti corrisposti in ecu.

[14] Il 1° ottobre 1996 il tasso di cambio verde dell'ecu è passato da 2.030 a 1.974 lire. Allo scopo di ridurre l'incidenza negativa sul reddito agricolo di eventuali altre diminuzioni del tasso di cambio verde, nel marzo 1997 il Consiglio dell'Unione europea ha deciso di congelare a 2.030 lire (corrispondente alla parità valida per i cereali nella campagna 1996/97) fino al 1° gennaio 1999 il cambio verde dell'ecu da applicare ai prezzi e agli aiuti connessi alle diverse misure della PAC. Il Consiglio ha provveduto inoltre ad approvare, nella medesima occasione, la concessione all'agricoltura italiana di aiuti a compensazione degli effetti legati alle «rivalutazioni sensibili».

TAB. 3.8 - *Peso dei contributi alla produzione agricola sul valore aggiunto regionale*

(valori %)

Regioni e ripartizioni geografiche	1993	1994	1995	1996
Piemonte	11,3	10,9	12,0	14,2
Valle d'Aosta	30,7	36,0	29,5	30,5
Liguria	3,0	3,0	2,3	2,0
Lombardia	9,3	8,3	9,5	11,0
Trentino-Alto Adige	8,8	7,1	7,4	7,0
Veneto	14,5	13,1	13,3	13,3
Friuli-Venezia Giulia	16,6	15,9	17,4	18,3
Emilia-Romagna	10,5	9,1	9,4	10,8
Toscana	21,2	19,6	20,1	21,5
Umbria	26,8	23,4	28,8	31,8
Marche	17,6	14,6	15,4	16,8
Lazio	13,2	13,2	12,2	14,0
Abruzzo	13,2	11,6	12,9	14,2
Molise	24,5	25,0	25,6	26,0
Campania	14,9	15,1	16,3	16,4
Puglia	14,4	15,0	14,6	16,9
Basilicata	23,8	24,9	30,2	32,0
Calabria	14,9	20,5	17,4	20,7
Sicilia	14,9	14,5	11,3	11,6
Sardegna	24,3	21,8	22,8	23,5
Italia	**14,1**	**13,5**	**13,8**	**15,0**
Nord-occidentale	9,3	8,6	9,7	11,3
Nord-orientale	12,3	10,9	11,4	11,9
Centrale	18,3	16,7	17,5	19,3
Merid. e insulare	15,9	16,2	15,8	17,1

Fonte: elaborazione INEA su dati ISTAT.

In relazione al peso assunto dai contributi alla produzione agricola sul valore aggiunto del settore esso è via via aumentato arrivando a toccare, nel 1996, il 15% nella media nazionale. Come negli anni passati, alcune regioni, localizzate soprattutto nel Mezzogiorno e nell'Italia centrale, tendono ad evidenziare una maggiore incidenza della componente di sostegno sul proprio reddito (ad esempio, per la Valle d'Aosta, l'Umbria e la Basilicata più del 30% del reddito agricolo è costituito dagli aiuti), il che rende inevitabilmente più vulnerabile l'agricoltura di queste aree, strutturalmente più deboli, in vista di un decrescente sostegno comunitario e di modifiche, già apportate o comunque in discussione, alle organizzazioni comuni di mercato di prodotti mediterranei, quali gli ortofrutticoli, l'olio d'oliva e il tabacco.

Malgrado l'agricoltura abbia potuto contare nel 1996 su risultati positivi tanto sul piano produttivo quanto sotto il profilo economico, il suo ruolo

all'interno del sistema economico continua comunque a mantenersi fortemente limitato, essendo il contributo agricolo alla formazione del PIL pari a circa il 3,7%. Questo, qualora si consideri la partecipazione del solo settore agricoltura, silvicoltura e pesca. Alla luce però delle profonde ristrutturazioni che hanno investito l'agricoltura italiana negli ultimi anni e che vedono mutare la collocazione del settore nell'economia, tale percentuale risulta ben poco significativa. La conseguente maggiore complessità dei rapporti attuali dell'agricoltura all'interno del sistema agroalimentare – vuoi per il trasferimento di talune importanti funzioni all'esterno dell'azienda agraria, vuoi per una più stretta integrazione con i settori collegati, ecc. – richiederebbe invece di valutare, come sarebbe più giusto, il reale apporto dell'agricoltura all'economia italiana tenendo conto dell'attivazione prodotta nell'ambito del sistema agroalimentare. In virtù proprio dei suddetti cambiamenti strutturali, resi necessari dal processo di globalizzazione dei mercati e quindi dall'esigenza di rendere maggiormente competitiva la nostra agricoltura, una parte crescente del valore aggiunto agricolo risulta ormai inglobato nel valore aggiunto del sistema agroalimentare.

Nel commentare il basso contributo dell'agricoltura è opportuno tener conto di un altro elemento di grande importanza e cioè che l'espansione dell'agricoltura sotto il profilo produttivo ed economico è avvenuta in un contesto di ulteriore riduzione dell'occupazione (–6% rispetto al 1995)[15], di contenimento dell'impiego di mezzi tecnici nonché di attuazione del regime vincolistico imposto dalla PAC e orientato comunque a frenare l'espansione produttiva. Ciò si è tradotto in un aumento della produttività in agricoltura tanto più importante quanto più si tenga conto del contesto in cui essa muove e che travalica l'aspetto meramente congiunturale. Anche nel medio periodo, infatti, malgrado i risultati alterni della produzione agricola, è possibile rilevare una tendenza di fondo a una seppur lieve espansione produttiva, segno di un migliorato sistema di organizzazione e di razionalizzazione dei processi produttivi agricoli.

Prendendo in esame il valore aggiunto pro capite è possibile osservare, nell'arco degli ultimi cinque anni, una tendenza media all'aumento legata quasi interamente al calo degli occupati: nel quinquennio si è avuta, infatti, una crescita del valore aggiunto unitario del 36,4% in termini reali a cui hanno concorso un ridimensionamento dell'occupazione in agricoltura dell'ordine del 23,1% e un contestuale incremento del valore aggiunto pari al 2,4%. Tutte le ripartizioni territoriali hanno evidenziato tassi di variazione positiva del valore aggiunto pro capite, più consistenti per l'area Nord-occidentale (+51,4%) e la Nord-orientale (+43,4%), inferiori alla media nazionale per l'Italia centrale (+33%) e il Mezzogiorno (+24,4%). Purtutta-

[15] Il tasso di variazione fa riferimento al numero degli occupati (Appendice, tab. A10).

TAB. 3.9 - *Valore aggiunto dell'agricoltura per occupato a prezzi costanti (1990) per regioni e ripartizioni geografiche*

(migliaia di lire)

	1991	1992	1993	1994	1995	1996
Piemonte	21.543	24.504	22.424	27.335	34.163	37.820
Valle d'Aosta	9.916	10.620	9.748	14.460	16.422	17.022
Lombardia	37.150	43.031	40.863	44.092	40.669	48.939
Liguria	27.699	40.635	46.881	50.546	46.337	44.490
Trentino-Alto Adige	25.159	31.954	32.462	39.358	31.041	30.883
Veneto	28.842	35.253	33.619	35.904	38.525	45.249
Friuli-Venezia Giulia	26.883	33.518	30.349	34.332	33.279	37.892
Emilia-Romagna	29.654	37.333	35.285	34.169	34.038	40.581
Toscana	22.348	24.909	25.963	26.782	29.976	34.349
Umbria	24.199	27.804	28.147	30.032	33.482	33.303
Marche	19.838	22.799	20.393	24.436	25.804	27.502
Lazio	25.462	26.274	26.246	26.528	30.037	28.928
Abruzzo	22.945	26.255	26.967	28.289	32.754	30.436
Molise	13.852	11.938	11.715	12.108	16.557	17.596
Campania	17.131	17.025	16.700	16.355	18.124	18.838
Puglia	23.387	22.679	23.011	27.036	28.308	29.505
Basilicata	15.018	15.669	18.896	21.383	22.284	22.135
Calabria	16.778	9.907	18.228	14.612	20.811	22.562
Sicilia	23.371	21.857	23.842	24.309	25.609	26.902
Sardegna	15.020	16.622	19.886	22.645	20.404	23.696
Italia	**23.358**	**24.989**	**25.746**	**27.394**	**29.095**	**31.853**
Nord-occidentale	28.795	33.931	32.214	36.977	38.451	43.605
Nord-orientale	28.614	35.693	33.986	35.346	35.184	41.040
Centrale	23.088	25.267	25.025	26.522	29.466	30.694
Merid. e insulare	19.856	18.651	20.706	21.548	23.433	24.696

Fonte: elaborazione INEA su dati ISTAT.

via, tali variazioni sono il risultato di comportamenti differenziati a livello territoriale in quanto a una perdita di occupazione maggiore al Sud (–25,6%) rispetto al Centro-Nord (–20%) ha corrisposto un valore aggiunto in netto aumento (+13,6%) nel Centro-Nord e in altrettanta netta flessione nel Mezzogiorno (–11%). L'aumento di produttività in agricoltura investe, come si può notare, tutte le aree, benché per il Centro-Nord tenda comunque ad assumere un significato più forte, visto che ciò è imputabile soprattutto a una crescita effettiva del valore aggiunto distribuito su una più ristretta base occupazionale; per il Mezzogiorno, invece, è stata essenzialmente la ben più forte contrazione degli occupati rispetto a una variazione negativa del valore aggiunto a determinare l'aumento di produttività.

Per quel che concerne il 1996, la crescita del valore aggiunto per occupato è stata pari al 9,5% in termini reali e ha interessato, seppure in misura nettamente differenziata, tutte le ripartizioni geografiche (tab. 3.9). Sulla diversa entità dei tassi di variazione fra una ripartizione e l'altra ha influito prevalen-

TAB. 3.10 - *Retribuzioni lorde in agricoltura e nei settori extragricoli dal 1991 al 1996*

Anni	Agricoltura[1]			Settori extragricoli			Rapporti tra retribuzioni lorde pro capite agricole e altri settori (c=a/b%) (%)
		retribuzioni lorde			retribuzioni lorde		
	lavoratori dipendenti (000)	totale (miliardi di lire correnti)	pro capite (a) (000 lire)	lavoratori dipendenti (000)	totale (miliardi di lire correnti)	pro capite (b) (000 lire)	
1991	743,0	12.839	17.280	14.736,0	448.416	30.430	*56,8*
1992	715,4	14.155	19.786	15.323,3	469.340	30.629	*64,6*
1993	649,1	13.504	20.804	14.963,6	471.670	31.521	*66,0*
1994	607,5	12.666	20.849	14.779,2	480.830	32.534	*64,1*
1995	584,8	12.459	21.305	14.719,5	497.369	33.790	*63,1*
1996	569,2	12.356	21.708	14.751,2	523.560	35.493	*61,2*

[1] Le retribuzioni lorde sono riferite al complesso dei lavoratori dipendenti dell'agricoltura, della silvicoltura e della pesca.

Fonti: elaborazione INEA su dati ISTAT e ISCO, *Relazione generale sulla situazione economica del Paese, 1996.*

temente l'andamento dell'annata agraria, ampiamente positiva nel Nord e negativa al Centro e al Sud, visto che il calo degli occupati agricoli si è presentato abbastanza omogeneo sul territorio.

Nel 1996, per la prima volta, il valore aggiunto reale pro capite ha raggiunto quasi i 32 milioni di lire, sintesi di un valore superiore ai 40 milioni in corrispondenza delle due aree settentrionali e di valori di gran lunga inferiori per il Centro e il Mezzogiorno, rispettivamente circa 31 milioni e 25 milioni. Quattro sono comunque le regioni che hanno potuto vantare un reddito lordo per occupato agricolo superiore ai 40 milioni, vale a dire la Lombardia, al primo posto con quasi 49 milioni, il Veneto, la Liguria e l'Emilia-Romagna. Queste regioni, tranne la Liguria che ha dovuto scontare una campagna negativa per i fiori, hanno presentato fra l'altro i maggiori tassi di crescita del valore aggiunto pro capite (compresi fra il 17,5% e il 20,3%) a livello nazionale. Rispetto ai primi anni novanta la situazione in generale è nettamente migliorata, visti gli elevati tassi di aumento riscontrati per l'ultimo quinquennio e riportati poc'anzi. Soltanto la Valle d'Aosta, il Molise e la Campania continuano a mostrare un valore aggiunto unitario inferiore ai 20 milioni; pur avendone evidenziato un andamento positivo sono riuscite a recuperare solo in parte il dislivello nei confronti delle altre regioni. Per il Mezzogiorno nel suo complesso, comunque, il valore aggiunto pro capite continua a mantenersi al di sotto della media (era l'85% nel 1991, è stato il 77,5% nel 1996, con oscillazioni intermedie nel periodo), toccando appena il 56,6% del livello medio dell'area Nord-occidentale nell'ultimo anno.

Un'analisi delle retribuzioni lorde pro capite in agricoltura pone in evidenza, per il 1996, un aumento di appena l'1,9% a prezzi correnti (era stato del

TAB. 3.11 - *Investimenti fissi lordi per branca utilizzatrice*

(miliardi di lire a prezzi 1990)

	Agricoltura		Industria		Servizi destinabili alla vendita		Servizi non destinabili alla vendita		Totale	
	valori assoluti	variazioni %	valori assoluti	variazioni %	valori assoluti	variazioni %	valori assoluti	variazioni %	valori assoluti	variazioni %
1992	14.471	*-5,6*	75.346	*-3,8*	152.707	*0,7*	20.837	*-9,0*	263.361	*-1,8*
1993	13.402	*-7,4*	61.342	*-18,6*	137.015	*-10,3*	17.869	*-14,2*	229.628	*-12,8*
1994	14.200	*6,0*	61.428	*0,1*	138.537	*1,1*	16.620	*-7,0*	230.785	*0,5*
1995	14.904	*5,0*	68.710	*11,9*	146.029	*5,4*	17.016	*2,4*	246.659	*6,9*
1996	16.340	*9,6*	70.230	*2,2*	145.798	*-0,2*	17.251	*1,4*	249.619	*1,2*

Fonte: ISTAT.

TAB. 3.12 - *Investimenti dell'agricoltura, silvicoltura e pesca*

(milioni di lire correnti)

	Costruzioni	Macchine e attrezzature	Mezzi di trasporto	Totale
1992	6.470.828	8.156.000	579.514	15.206.342
1993	6.360.650	7.966.000	425.085	14.751.735
1994	6.993.660	9.052.971	458.465	16.505.096
1995	7.538.868	10.115.391	562.157	18.216.416
1996	8.652.319	11.514.620	680.461	20.847.400

Fonte: ISTAT.

2,2% nel 1995) a fronte di un incremento medio del 5% (era stato del 3,9% nel 1995) evidenziato dalle retribuzioni lorde pro capite in corrispondenza dei settori extragricoli. Questo minor ritmo di crescita, che perdura dal 1994, ha portato a un ulteriore peggioramento del divario esistente tra l'agricoltura e gli altri settori economici: le retribuzioni lorde per lavoratore dipendente agricolo sono ammontate, nel 1996, a meno di 22 milioni di lire a fronte di più di 35 milioni percepiti in media dai dipendenti extragricoli (tab. 3.10).

La maggiore redditività dell'agricoltura italiana – determinata anche dagli effetti, tutt'altro che trascurabili, prodotti dall'applicazione della riforma della PAC – ha influenzato l'andamento degli investimenti nel settore. Nel 1996 l'agricoltura ha fatto registrare, per il terzo anno consecutivo, una crescita degli investimenti fissi lordi del 9,6% rispetto al 1995, un tasso di gran lunga superiore a quello evidenziato nei due anni precedenti (tab. 3.11). Si tratta di un aumento in termini reali che ha portato l'ammontare degli investimenti in agricoltura a 16.340 miliardi di lire, pari al 6,5% del totale degli investimenti realizzati nell'ambito dell'economia italiana. Una percentuale certamente bassa, per quanto tendenzialmente in aumento, ma proporzionale al peso attuale rivestito dal settore agricolo sul piano economico. In termini correnti l'ammontare degli investimenti in agricoltura ha toccato quasi i 21 mila miliardi di

lire, il 55% dei quali destinato alla categoria delle macchine e attrezzature, un peso via via aumentato nel corso degli ultimi anni.

Il prelievo pubblico in agricoltura

Nella precedente edizione di questo Annuario, dopo un'ampia revisione delle serie storiche precedentemente utilizzate[16], è stata analizzata l'evoluzione del prelievo pubblico nel settore agricolo, a fronte di quella verificatasi negli altri settori produttivi, per il periodo comprendente gli anni tra il 1983 ed il 1995. Le conclusioni raggiunte possono essere così sintetizzate:

– il prelievo pubblico complessivo sul settore agricolo, ossia l'ammontare di risorse prelevato dalla pubblica amministrazione alla produzione finale del settore stesso, sia misurato a livello aggregato che in termini delle principali variabili economiche, è stato in tutti gli anni considerati minore di quello prevalente nel resto dell'economia;

– questo andamento ha subìto una forte attenuazione nel periodo compreso tra il 1986 ed il 1992, in cui le distanze tra l'agricoltura e gli altri settori si sono significativamente ridotte, attenuazione arrestatasi negli anni immediatamente successivi;

– soltanto il prelievo imputabile all'utile aziendale delle imprese individuali, che peraltro, a differenza di quanto si verifica nel resto dell'economia, ha sempre coperto più del 50% del prelievo complessivo del settore, si poteva considerare in linea con gli analoghi valori riscontrabili negli altri settori produttivi.

Questo quadro non muta sostanzialmente considerando i dati aggiornati che, relativamente agli anni più recenti, sono esposti nella tabella 3.13[17].

[16] Ad essa, quindi, si rimanda per le definizioni dei vari aggregati, per la metodologia concernente le singole forme di prelievo pubblico e per i dati relativi agli anni anteriori al 1990.

[17] Si tenga presente che l'ammontare dei contributi di bonifica indicati nella tabella comprende solo quelli imputabili ai produttori agricoli in senso stretto. Peraltro per continuità con i dati già pubblicati in precedenza si riporta nel prospetto l'ammontare complessivo dei contributi di bonifica riferiti al totale dei contribuenti.

Ammontare dei contributi di bonifica e di miglioramento fondiario

(milioni di lire)

	1990	1991	1992	1993	1994	1995	1996
Italia del Nord	305.506	331.373	362.851	372.876	390.150	405.484	416.621
Italia Centrale	48.585	54.944	63.735	68.816	73.788	83.581	95.760
Italia Meridionale e Insulare	116.839	130.965	158.271	177.488	208.828	209.770	231.247
Italia	470.930	517.282	584.857	619.180	672.766	698.835	743.628

Fonte: Assobonifiche.

TAB. 3.13 - *Prelievo pubblico in agricoltura dal 1990 al 1996*

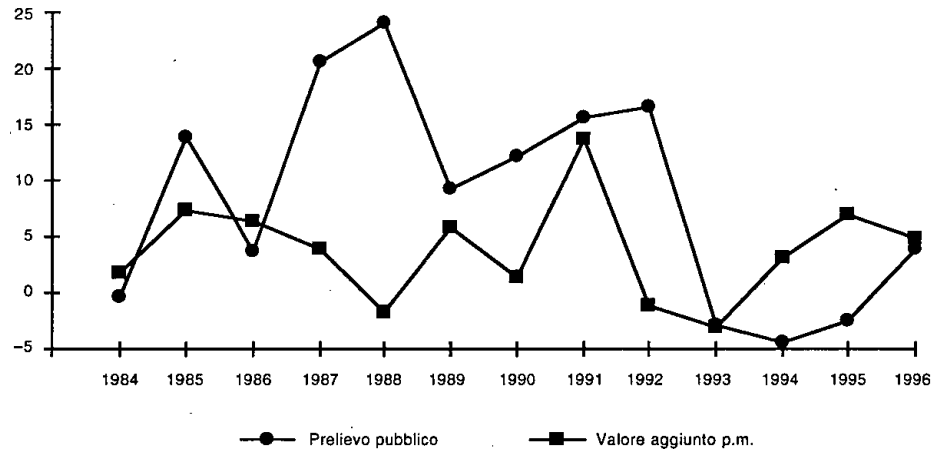
	1990	1991	1992	1993	1994	1995	1996
				Valori assoluti (miliardi di lire)			
Contributi sociali effettivi	3.084	3.749	4.547	4.271	4.246	3.951	4.131
Datori di lavoro e lavoratori	1.545	1.586	1.750	1.657	1.840	1.765	1.876
Lavoratori indipendenti	1.539	2.163	2.797	2.614	2.406	2.186	2.256
Imposte indirette	565	632	648	723	570	557	588
Imposte dirette	1.360	1.405	1.552	1.560	1.447	1.597	1.616
Irpef: lavoratori dipendenti	355	383	462	416	390	392	409
Irpef: imprenditori individuali	157	191	199	200	163	336	320
Ilor: imprenditori individuali	129	118	136	42	19	18	23
Imposte società di capitali	98	91	118	159	171	169	195
Invim	378	408	407	503	444	419	392
Contributi di bonifica	244	215	230	239	259	264	277
Totale generale	**5.009**	**5.786**	**6.747**	**6.554**	**6.262**	**6.105**	**6.334**
				Variazioni % sull'anno precedente			
Contributi sociali effettivi	*14,2*	*21,6*	*21,3*	*-6,1*	*-0,6*	*-7,0*	*4,6*
Datori di lavoro e lavoratori	*10,7*	*2,6*	*10,4*	*-5,3*	*11,0*	*-4,1*	*6,3*
Lavoratori indipendenti	*18,0*	*40,6*	*29,3*	*-6,5*	*-8,0*	*-9,1*	*3,2*
Imposte indirette	*2,2*	*11,9*	*2,5*	*11,6*	*-21,2*	*-2,2*	*5,5*
Imposte dirette	*12,0*	*3,3*	*10,4*	*0,5*	*-7,3*	*10,4*	*1,2*
Irpef: lavoro dipendente	*9,2*	*8,0*	*20,5*	*-9,9*	*-6,3*	*0,5*	*4,4*
Irpef: imprenditori individuali	*-14,3*	*21,8*	*4,2*	*0,8*	*-18,7*	*105,9*	*-4,7*
Ilor: imprenditori individuali	*-0,7*	*-8,8*	*16,1*	*-68,9*	*-54,0*	*-5,5*	*25,8*
Imposte società di capitali	*22,1*	*-6,8*	*30,0*	*34,9*	*7,3*	*-1,4*	*15,5*
Invim	*32,8*	*7,8*	*-0,3*	*23,8*	*-11,8*	*-5,6*	*-6,6*
Contributi di bonifica	*15,1*	*-12,1*	*7,0*	*3,9*	*8,7*	*1,7*	*5,2*
Totale generale	***12,1***	***15,5***	***16,6***	***-2,9***	***-4,4***	***-2,5***	***3,8***

Fonti: elaborazione INEA su dati ISTAT e del ministero delle Finanze.

Peraltro si può notare che con il 1996 la diminuizione nel valore complessivo del prelievo, che era stata una costante per i tre anni precedenti[18], sembra essersi arrestata (il prelievo è aumentato rispetto al 1995 di quasi il 4%) soprattutto a causa dell'incremento dei contributi sociali e delle imposte indirette, mentre particolarmente modesta (circa l'1%) è stata la variazione dell'imposizione sul reddito. Inoltre, tale incremento sembra essere in linea con l'analoga variazione del valore aggiunto ai prezzi di mercato, diversamente da quanto si era verificato nel triennio precedente. Infatti, come si è ampiamente illustrato nella precedente edizione di questo Annuario, la dinamica del prelievo pubblico – che dalla seconda metà degli anni ottanta ai primi anni novanta aveva mostrato

[18] Nel 1995 la diminuizione cumulata rispetto al 1992 era stata di circa il 9,5%.

FIG. 3.1 - *Prelievo pubblico e valore aggiunto in agricoltura (variazioni percentuali annue)*



consistenti incrementi percentuali, di gran lunga superiori, come si può osservare nella figura 3.1, a quelli espressi dal valore aggiunto del settore – aveva poi subìto un marcato rallentamento tra il 1993 ed il 1995. Con il 1996, anche se la variazione percentuale del prelievo è ancora inferiore di circa un punto a quella del valore aggiunto, è chiaro che ci troviamo di fronte a una situazione in qualche misura diversa rispetto agli anni precedenti.

Anche a causa della provvisorietà dei dati, è certamente troppo presto dire se ci troviamo di fronte a una vera e propria inversione di tendenza e cioè a una ripresa di quella linea di politica economica che dal 1986 aveva constantemente avvicinato, soprattutto da un punto di vista quantitativo, ma anche con significativi cambiamenti normativi, il settore agricolo alle altre branche produttive[19]. Peraltro, gli attuali indirizzi legislativi, espressi con la legge finanziaria per il 1997 relativamente all'istituzione dell'IRAP e con il decreto legislativo sul riordino dell'IVA, sembrano muoversi in tale direzione, riducendo drasticamente le «anomalie» del settore agricolo, con la probabile conseguenza che, almeno a partire dal 1998, si dovrebbe assistere ad un incremento consistente della pressione tributaria sul settore agricolo in generale e sul reddito delle imprese individuali in particolare[20]. D'altro canto da un punto di

[19] Per l'evoluzione normativa del prelievo pubblico nel settore agricolo si rimanda alle precedenti edizioni di questo Annuario; si veda anche A. Cristofaro, Le agevolazioni tributarie nel settore, in *La spesa pubblica in agricoltura*, INEA, 1995.

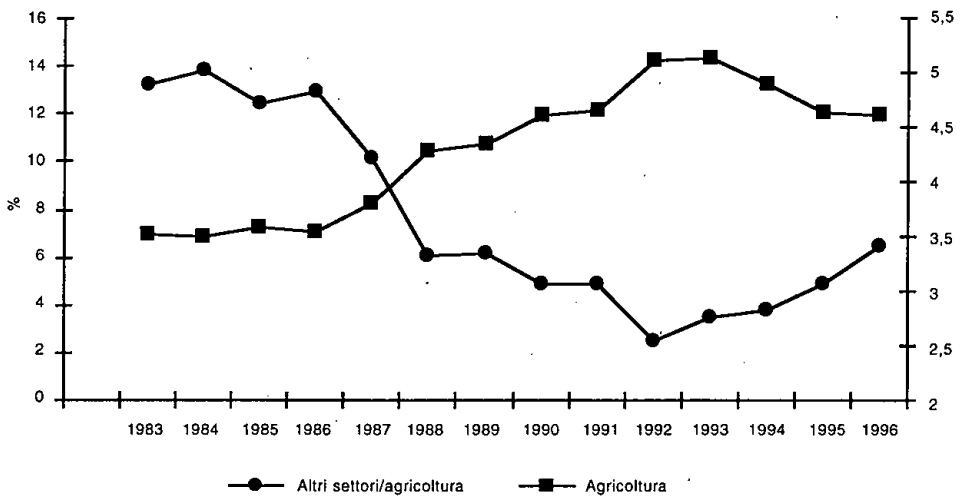
[20] L'introduzione dell'IRAP è prevista dall'art. 3 commi 143 e 144 del «collegato» alla finanziaria per il 1997. Contemporaneamente si prevede la soppressione dell'ILOR, dell'ICIAP, dell'imposta sul patrimonio netto delle imprese, della tassa sulla partita IVA, dei contributi

TAB. 3.14 - *Quota percentuale del valore aggiunto ai prezzi di mercato assorbita dal prelievo pubblico dal 1990 al 1996*

	1990	1991	1992	1993	1994	1995	1996
Agricoltura	*11,9*	*12,1*	*14,3*	*14,3*	*13,2*	*12,1*	*11,9*
Altri settori	*36,5*	*37,0*	*36,4*	*39,4*	*37,4*	*37,0*	*40,8*
Altri settori/agricoltura	*3,1*	*3,1*	*2,6*	*2,8*	*2,8*	*3,1*	*3,4*

Fonti: elaborazione INEA su dati ISTAT e del ministero delle Finanze.

FIG. 3.2 - *Quota del valore aggiunto assorbita dal prelievo pubblico*



sanitari a carico dei datori di lavoro e della tassa sulla salute. La base imponibile sarà costituita per i soggetti diversi da quelli considerati «imprenditori agricoli» ai fini delle imposte dirette (sostanzialmente società di capitali e imprenditori che usano tecniche industriali) dal valore aggiunto fiscale ai fini IVA, mentre per tutti gli altri dal valore aggiunto risultante dal bilancio al netto degli ammortamenti. Mentre per i primi, pur tenendo conto della relativamente moderata aliquota dell'IRAP (tra il 4,5% ed il 5,5%) si tratterà senz'altro di un aggravio netto, in quanto erano di fatto esclusi dal pagamento dei tributi soppressi, per i secondi il discorso è più complesso. Nell'insieme, tenuto conto del peso rilevante delle imprese individuali e delle società di persone nel settore agricolo (per cui, come si è appena detto, si verificherà un'incremento del carico fiscale) che coprono circa il 50% del fatturato ai fini IVA, si dovrebbe avere un'incremento netto nel prelievo tributario.

D'altro canto la soppressione sia pure diluita nel tempo (praticamente a partire dal 2000) del regime speciale per l'agricoltura, ai fini dell'IVA, implicherà una diminuizione dell'attuale sussidio con una perdita di qualche rilievo, come si dirà più avanti al cap. XI nel paragrafo sulle agevolazioni per il settore agricolo nel suo complesso.

vista meramente quantitativo il modesto incremento del 1996, rapportato alle variabili economiche di riferimento, non è tale da modificare le conclusioni a cui si era giunti, relativamente al triennio precedente. Come si vede nella tabella 3.14 la quota di valore aggiunto assorbita, nel settore agricolo, dal prelievo pubblico (ossia la pressione fiscale settoriale) continua a mostrare un andamento decrescente.

Inoltre come si può vedere dalla figura 3.2, in cui sono rappresentati il rapporto tra prelievo pubblico e valore aggiunto nel settore agricolo (scala di sinistra) e la sua relazione con i valori prevalenti nel resto dell'economia (scala di destra), la distanza con gli altri settori produttivi, che aveva toccato un minimo nel 1992, è continuita ad aumentare anche per l'incremento della pressione fiscale ad essi imputabile passata nel 1996 dal 37% a quasi il 41%. In quest'anno la pressione fiscale sugli altri settori produttivi è di circa tre volte e mezza superiore a quella verificatasi nel settore agricolo; un valore praticamente identico a quello prevalente alla fine degli anni ottanta.

Poiché l'incremento nel prelievo complessivo è stato dovuto principalmente all'aumento dei contributi sociali (in particolare a quelli a carico dei datori di lavoro e dei lavoratori dipendenti che hanno registrato un incremento di poco più del 6%) ciò ha comportato due conseguenze importanti: in primo luogo, è stata accentuata l'anomala composizione interna del prelievo pubblico nel settore agricolo, costituito, come si può vedere nella tabella 3.15, per oltre il 65% dai contributi sociali effettivi, a fronte di poco meno di un terzo nel resto del sistema economico, mentre molto più modesto è il peso dell'imposizione diretta, la cui componente principale è costituita dall'imposta personale sul reddito a carico dei lavoratori dipendenti e relativamente marginale quello dell'imposizione indiretta, a causa della particolare posizione dell'IVA, che nel settore agricolo deve essere considerata come un sussidio. In secondo luogo, sia la quota dei contributi complessivi, sia il cuneo fiscale sui redditi da lavoro

TAB. 3.15 - *Composizione percentuale del prelievo pubblico in agricoltura e negli altri settori dal 1990 al 1996*

	1990	1991	1992	1993	1994	1995	1996
Contributi sociali effettivi							
Agricoltura	*61,6*	*64,8*	*67,4*	*65,2*	*67,8*	*64,7*	*65,2*
Altri settori	*32,6*	*32,8*	*33,6*	*32,3*	*32,2*	*32,5*	*33,0*
Imposte indirette							
Agricoltura	*11,3*	*10,9*	*9,6*	*11,0*	*9,1*	*9,1*	*9,3*
Altri settori	*34,1*	*35,3*	*35,4*	*35,2*	*36,4*	*36,5*	*35,4*
Imposte dirette							
Agricoltura	*27,2*	*24,3*	*23,0*	*23,8*	*23,1*	*26,2*	*25,5*
Altri settori	*33,3*	*31,8*	*31,0*	*32,5*	*31,4*	*31,0*	*31,6*

Fonti: elaborazione INEA su dati ISTAT e del ministero delle Finanze.

TAB. 3.16 - *Quota percentuale dei contributi sociali sui redditi da lavoro dipendente in agricoltura e negli altri settori dal 1990 al 1996*

	1990	1991	1992	1993	1994	1995	1996
Agricoltura	*12,7*	*12,6*	*12,6*	*12,8*	*15,3*	*15,0*	*15,5*
Altri settori	*33,0*	*33,1*	*33,5*	*34,8*	*34,2*	*35,3*	*37,7*
Altri settori/agricoltura	*2,6*	*2,6*	*2,6*	*2,7*	*2,2*	*2,3*	*2,4*

Fonti: elaborazione INEA su dati ISTAT e del ministero delle Finanze.

TAB. 3.17 - *Quota del prelievo pubblico sui redditi da lavoro dipendente in agricoltura e negli altri settori dal 1990 al 1996*

(valori percentuali)

	1990	1991	1992	1993	1994	1995	1996
Agricoltura	*15,6*	*15,7*	*16,0*	*16,0*	*18,5*	*18,4*	*18,9*
Altri settori	*44,8*	*44,8*	*45,4*	*47,5*	*47,1*	*48,6*	*51,4*
Altri settori/agricoltura	*2,9*	*2,9*	*2,8*	*3,0*	*2,5*	*2,6*	*2,7*

Fonti: elaborazione INEA su dati ISTAT e del ministero delle Finanze.

dipendente hanno subìto un lieve incremento percentuale, come si può agevolmente osservare nelle tabelle 3.16 e 3.17. Nella prima è indicato il rapporto tra i contributi pagati dai datori di lavoro e dai lavoratori e i relativi redditi, mentre la seconda mostra sostanzialmente la differenza tra il reddito lordo pagato dall'imprenditore e il reddito percepito dal lavoratore, al netto dei contributi già considerati nella prima tabella e dell'IRPEF.

È evidente, e lo si è già ampiamente commentato nella precedente edizione di questo Annuario, che entrambi i rapporti sono nel settore agricolo molto inferiori a quelli prevalenti nel resto dell'economia. Così, ad esempio, al netto del prelievo complessivo il lavoratore agricolo ha ricevuto un reddito che negli ultimi tre anni era pari a poco più dell'80% di quello pagato dall'imprenditore, mentre negli altri settori siamo di fronte a valori intorno al 50%. Questa anomalia, d'altro canto, ha importanti riflessi sul piano distributivo, in quanto il minor peso dei contributi e dell'IRPEF nel settore agricolo, determinato quest'ultimo anche dalle più basse retribuzioni medie, comporta un sensibile riavvicinamento delle retribuzioni nette in tutti i settori produttivi. Come si può vedere dalla tabella 3.18 mentre la retribuzione media lorda si è aggirata negli ultimi anni intorno al 65% di quella prevalente negli altri settori produttivi, quella netta è stata sempre di poco inferiore al 90% ed è salita al 93% nel 1996.

Peraltro, se i contributi sociali relativi al lavoro dipendente, pur avendo avuto incrementi relativamente importanti, hanno sostanzialmente seguito l'an-

TAB. 3.18 - *Rapporto tra la retribuzione media da lavoro dipendente in agricoltura e negli altri settori al lordo e al netto del prelievo pubblico dal 1990 al 1996*

(valori percentuali)

	1990	1991	1992	1993	1994	1995	1996
Rapporto tra le retribuzioni medie lorde	*67,1*	*65,2*	*67,4*	*68,3*	*65,6*	*64,0*	*63,3*
Rapporto tra le retribuzioni medie nette	*87,6*	*84,8*	*88,1*	*92,4*	*88,1*	*87,7*	*93,4*

Fonti: elaborazione INEA su dati ISTAT e del ministero delle Finanze.

TAB. 3.19 - *Contributi sociali per occupato indipendente dal 1990 al 1996*

(migliaia di lire)

	1990	1991	1992	1993	1994	1995	1996
Agricoltura	1.793	2.564	3.565	3.691	3.480	3.257	3.696
Altri settori	2.848	3.301	3.702	5.142	5.066	5.861	6.038
Altri settori/agricoltura	*1,6*	*1,3*	*1,0*	*1,4*	*1,5*	*1,8*	*1,6*

Fonti: elaborazione INEA su dati ISTAT e del ministero delle Finanze.

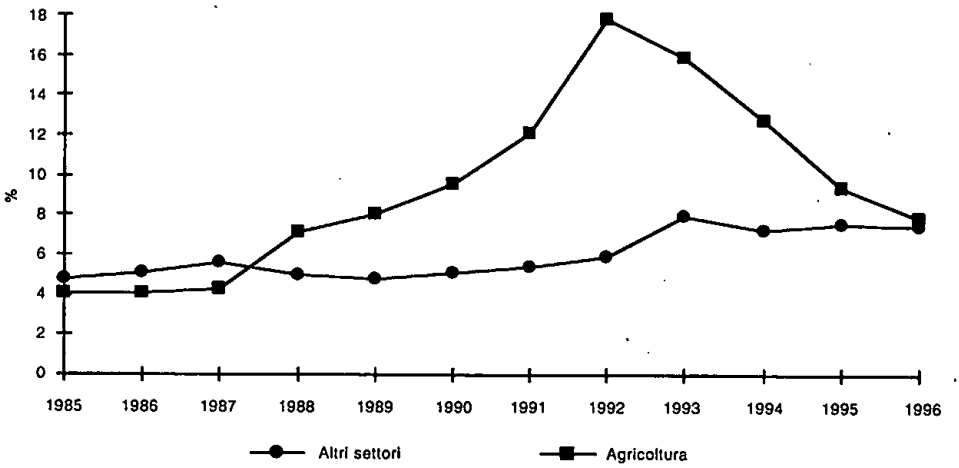
damento generale dell'economia e anzi come abbiamo visto, sono stati relativamente contenuti, diverso è il discorso per quelli a carico dei lavoratori indipendenti, la cui importanza nel settore agricolo, contrariamente a quanto avviene altrove, è di gran lunga maggiore rispetto ai primi[21]. Nel 1996, pur a fronte di un'incremento complessivo relativamente contenuto (circa il 3% come si è già visto nella tabella 3.13), l'incremento pro capite dei contributi sociali a carico dei lavoratori indipendenti (tab. 3.19) è stato maggiore che negli altri settori produttivi, riducendone quindi il divario che si era riformato negli ultimi tre anni dopo la sostanziale parità del 1992.

L'importanza di questa forma di prelievo la si coglie meglio se la si rapporta all'utile aziendale delle imprese individuali, che sono la struttura produttiva in cui il lavoro autonomo è assolutamente prevalente. Da questo punto di vista si può dire che la riforma dei contributi sociali, attuata alla fine degli anni ottanta, ha fortemente penalizzato il settore agricolo; come si può vedere nella figura 3.3, a partire dal 1988, la pressione contributiva[22] sulle

[21] È noto che nel settore agricolo la composizione della forza lavoro è fortemente sbilanciata a favore del lavoro autonomo, in proporzioni che non si riscontrano in nessuna altra branca produttiva, nemmeno nel commercio e nei servizi.

[22] Per pressione contributiva, relativamente alle imprese individuali, si intende il rapporto tra i contributi sociali a carico dei lavoratori autonomi e l'utile aziendale al lordo di tali contributi e delle imposte sul reddito d'impresa. Per i valori relativi si veda la tabella 3.20.

FIG. 3.3 - *Pressione contributiva sulle imprese individuali in agricoltura e negli altri settori*



imprese individuali del settore agricolo è stata superiore (in alcuni anni notevolmente superiore) a quella gravante sulle imprese individuali degli altri settori produttivi ed è solo negli ultimi anni che si assiste ad un certo riequilibrio.

Peraltro, a livello più aggregato l'incremento dei contributi sociali a carico dei lavoratori autonomi non ha granché modificato il quadro già delineatosi dopo il 1992. Come si può vedere dalla tabella 3.20 la quota di prelievo pubblico direttamente imputabile all'utile aziendale, al lordo degli oneri finanziari, ossia al risultato netto di gestione di tutto il settore, è andata costantemente diminuendo a partire dal 1992 e tale andamento viene confermato anche per il 1966.

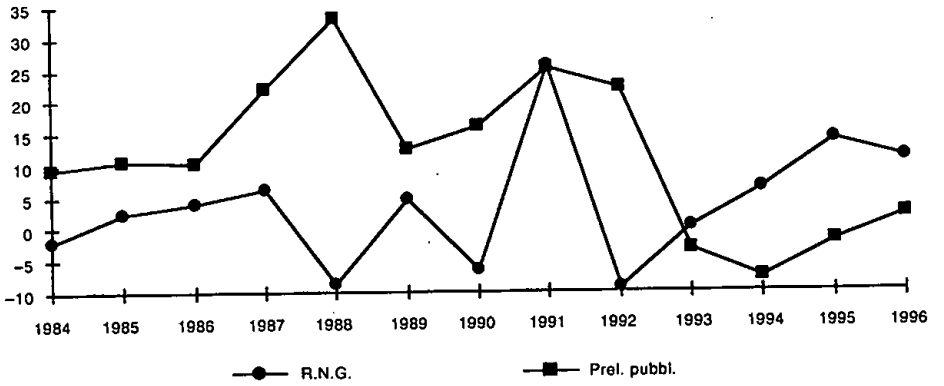
TAB. 3.20 - *Quota percentuale del prelievo pubblico sul risultato netto di gestione*

	1990	1991	1992	1993	1994	1995	1996
Agricoltura	*13,0*	*13,0*	*17,5*	*16,9*	*14,7*	*12,7*	*11,7*
Altri settori	*22,3*	*22,2*	*21,1*	*25,4*	*22,1*	*21,3*	*22,5*
Altri settori/agricoltura	*1,7*	*1,7*	*1,2*	*1,5*	*1,5*	*1,7*	*1,9*

Fonti: elaborazione INEA su dati ISTAT e del ministero delle Finanze.

Come conseguenza il divario con gli altri settori produttivi, che si era quasi annullato nei primi anni novanta, è andato di nuovo aumentando; sta di fatto che nel settore agricolo una gran parte dell'imposizione diretta essendo in qualche misura basata su valori convenzionali, tende ad essere in controten-

FIG. 3.4 - *Risultato netto di gestione e prelievo pubblico nel settore agricolo (variazioni percentuali annue)*



denza rispetto all'andamento delle variabili economiche di riferimento. Come si può vedere nella figura 3.4 il risultato netto di gestione, che nei primi anni novanta aveva subìto decrementi anche accentuati, ha avuto negli ultimi quattro anni variazioni tutte di segno positivo, mentre il prelievo pubblico ad esso riferibile ha avuto, anche per motivi di ordine normativo[23], variazioni considerevolmente inferiori e per il triennio 1993-95 di segno negativo.

Del resto, si può osservare come in tutto il periodo considerato le variazioni percentuali annuali del prelievo pubblico siano state tendenzialmente diverse da quelle del risultato netto di gestione, non solo come valori ma anche, con qualche debita eccezione, nella direzione e nel segno. Si può anche dire che le principali variazioni normative (riforma dei contributi sociali, revisione degli estimi catastali, passaggio a bilancio delle società di capitali etc.) siano intervenute in periodi di sostanziale debolezza del settore (gli anni dal 1988 al 1990), mentre in periodi più fiorenti (l'ultimo quadriennio ad esempio) gli interventi sono stati più modesti e di scarso impatto quantitativo[24].

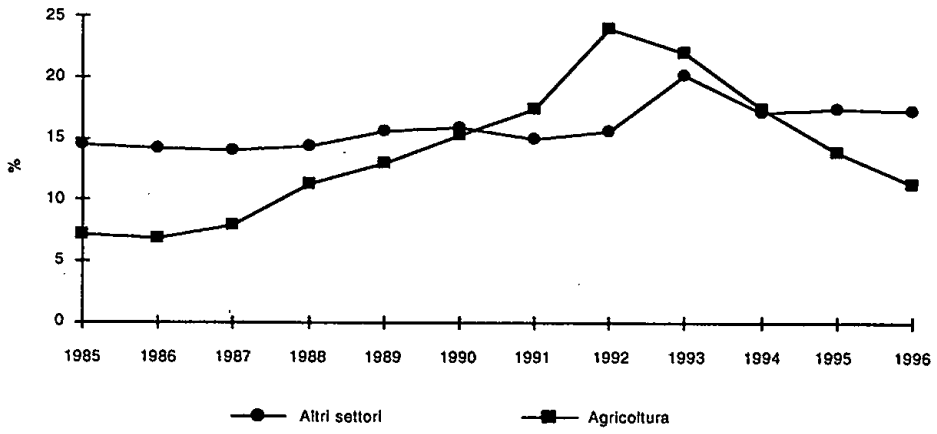
Tutto quanto è stato detto fin'ora cambia sostanzialmente, come in parte abbiamo già anticipato parlando della pressione contributiva, se si passa a considerare la pressione fiscale sulle imprese individuali, che nel settore agricolo hanno un ruolo di particolare rilievo.

I rapporti tra prelievo tributario, prelievo contributivo e utile aziendale

[23] Come ad esempio l'abolizione dell'ILOR sui redditi fondiari e quindi a vantaggio soprattutto delle imprese individuali avvenuta nel 1993 con riflessi in termini di cassa nell'anno successivo.

[24] Fatta eccezione per l'incremento degli estimi catastali che ha praticamente raddoppiato nel 1995 il gettito dell'IRPEF imputabile agli imprenditori individuali.

FIG. 3.5 - *Pressione fiscale sulle imprese individuali in agricoltura e negli altri settori*



delle imprese individuali, per il periodo che va dal 1985 al 1996, sono indicati nella tabella 3.21[25]. Nella figura 3.5 viene rappresentata graficamente la pressione fiscale nel settore agricolo.

Come si vede l'insieme degli anni indicati può essere diviso in tre periodi: in quello centrale, che comprende gli anni dal 1990 al 1994, la pressione fiscale nel settore agricolo è stata uguale o superiore a quella propria degli altri settori; negli anni precedenti e in particolare fino al 1987, lo scarto tra i due aggregati era piuttosto rilevante; le imprese agricole pagavano circa la metà di quanto pagavano le altre imprese e tale scarto, sia pure attenuato e a livelli di aliquote medie molto più alte che in passato, riappare nel 1995 e nel 1996. Tale andamento è il frutto della diversa evoluzione del prelievo tributario rispetto a quello contributivo. Infatti, mentre quest'ultimo, come si è visto, è stato condizionato dalle modifiche normative degli anni novanta, la pressione tributaria in termini di utile aziendale ha avuto incrementi sostanzialmente più modesti e dato che la sua struttura, basata essenzialmente su prelievi a base catastale, è rimasta sostanzialmente immutata fin dall'entrata in vigore della

[25] L'utile aziendale per le imprese agricole è calcolato sulla base dei dati contabili della RICA, opportunamente estrapolati all'universo in funzione delle unità di lavoro autonomo. L'utile aziendale per gli altri settori è derivato direttamente dai conti per settore istituzionale elaborati dall'ISTAT; entrambi sono al lordo dei contributi sociali a carico dei lavoratori indipendenti e delle imposte a carico del reddito aziendale incluse, per il settore agricolo, l'INVIM e i contributi di bonifica. I dati sulla pressione tributaria degli altri settori produttivi differiscono da quelli pubblicati in precedenza, in quanto si è preferito tener conto di tutto l'ammontare delle imposte gravanti sul reddito d'impresa, senza considerare la parte di reddito che l'ISTAT trasferisce convenzionalmente al settore famiglie, non potendosi fare un'operazione analoga per il settore agricolo.

riforma tributaria, ha sempre mostrato di muoversi in controtendenza rispetto all'evoluzione del reddito aziendale. Negli ultimi quattro anni, ad esempio, quest'ultimo ha avuto rilevanti incrementi percentuali (poco più del 20%), mentre il prelievo tributario ha avuto incrementi modestissimi (con la sola eccezione, come si è già detto per il 1995) o addirittura negativi.

C'è da dire, inoltre, che le differenza con gli altri settori è caratterizzata, come si può vedere nella tabella 3.21, anche da una diversa importanza della pressione tributaria rispetto a quella contributiva: e quest'ultima è assai prevalente per quanto riguarda le imprese individuali nel settore agricolo, mentre il rapporto praticamente si inverte per le altre imprese.

TAB. 3.21 - *Pressione fiscale sulle imprese individuali*

(valori percentuali)

	1985	1986	1987	1988	1989	1990	1991	1992	1993	1994	1995	1996
Agricoltura												
Pressione contributiva	*4,1*	*4,0*	*4,2*	*7,1*	*8,0*	*9,5*	*12,1*	*17,8*	*15,9*	*12,7*	*9,4*	*7,8*
Pressione tributaria	*3,0*	*2,8*	*3,7*	*4,1*	*5,0*	*5,6*	*5,2*	*6,2*	*6,0*	*4,7*	*4,5*	*3,5*
Pressione fiscale	*7,1*	*6,8*	*8,0*	*11,3*	*13,0*	*15,2*	*17,3*	*24,0*	*21,9*	*17,4*	*13,9*	*11,4*
Altri settori												
Pressione contributiva	*4,8*	*5,1*	*5,5*	*5,0*	*4,7*	*5,1*	*5,4*	*5,9*	*8,0*	*7,2*	*7,5*	*7,5*
Pressione tributaria	*9,7*	*9,1*	*8,5*	*9,4*	*10,9*	*10,7*	*9,5*	*9,5*	*12,1*	*9,9*	*9,9*	*9,8*
Pressione fiscale	*14,4*	*14,1*	*14,0*	*14,4*	*15,6*	*15,8*	*14,9*	*15,5*	*20,1*	*17,1*	*17,4*	*17,2*
Altri settori/agricoltura												
Pressione contributiva	*1,2*	*1,3*	*1,3*	*0,7*	*0,6*	*0,5*	*0,4*	*0,3*	*0,5*	*0,6*	*0,8*	*1,0*
Pressione tributaria	*3,2*	*3,2*	*2,3*	*2,3*	*2,2*	*1,9*	*1,8*	*1,5*	*2,0*	*2,1*	*2,2*	*2,8*
Pressione fiscale	*2,0*	*2,1*	*1,8*	*1,3*	*1,2*	*1,0*	*0,9*	*0,6*	*0,9*	*1,0*	*1,3*	*1,5*

Fonti: elaborazione INEA su dati ISTAT e del ministero delle Finanze.

Lo scenario così delineato dovrebbe cambiare sostanzialmente con l'entrata in vigore delle modifiche normative che abbiamo già sommariamente ricordato. L'introduzione dell'IRAP, da un lato, e il passaggio a regime normale per quanto riguarda l'IVA, dall'altro, implicheranno sia la perdita di un sussidio (sebbene per le imprese più grandi) e quindi una diminuizione dell'utile aziendale al lordo delle altre imposte, e sia un incremento dell'imposizione sul reddito, in quanto i tributi che vengono aboliti con l'introduzione dell'IRAP sono di scarsissima importanza per le imprese agricole. Gli effetti complessivi della manovra probabilmente non si tradurranno soltanto in un incremento complessivo del prelievo sul settore agricolo, ma soprattutto in un incremento consistente del prelievo sulle imprese individuali di tale settore. Inoltre, poiché la base imponibile dell'IRAP sarà costituita dal cosidetto valore aggiunto fiscale (differenza tra cessioni ed acquisti a fini IVA) l'andamento del prelievo sarà, nel settore agricolo, molto più sensibile alla variazione delle grandezze economiche generali (valore aggiunto, utile aziendale etc.) di quanto finora non lo sia stato.

Capitolo quarto

Il mercato dei prodotti agroalimentari

Il mercato comune europeo

Le economie europee hanno beneficiato solo in parte dell'espansione economica che nel 1996 ha caratterizzato l'insieme dei paesi industriali: la crescita del PIL dell'Unione europea, pari al 2,4% nel 1995, si è fermata nel 1996 all'1,6%. Ad una ripresa comunque debole della dinamica dei consumi delle famiglie, ancora relativamente depressi dagli effetti delle politiche monetarie e fiscali restrittive degli ultimi anni, si è infatti associato un andamento non molto soddisfacente della domanda per investimenti. Di conseguenza, la componente più dinamica della domanda globale è stata quella delle esportazioni di beni e servizi, soprattutto in Francia e Germania, dove esse sono cresciute, rispettivamente, del 4,7% e del 4,9%. Tuttavia, verso la fine dell'anno, anche in connessione ad una maggiore distensione delle politiche monetarie ed alla conseguente riduzione dei tassi di interesse, si sono avvertiti segnali di ripresa anche sul fronte della domanda interna

Tra i principali Stati membri dell'UE il solo Regno Unito ha confermato, per il quinto anno consecutivo, una crescita economica soddisfacente (+2,3%); all'estremo opposto si è collocata l'Italia, con un tasso di aumento del PIL pari ad appena lo 0,7%, mentre Francia e Germania sono cresciute ad un tasso intermedio, intorno all'1,5%. Tra gli altri paesi va segnalata l'ottima performance dell'Irlanda (+8,4%), ed i buoni risultati di Lussemburgo, Finlandia e Portogallo, tutti cresciuti ad un tasso superiore al 3%. Grecia, Danimarca e Spagna hanno registrato un aumento del PIL tra il 2% ed il 2,5%.

Il tasso di disoccupazione ha continuato a crescere, portandosi nella media UE all'11%; ciò è avvenuto in tutti i paesi con la sola eccezione del Regno Unito, ma il peggioramento si è avvertito soprattutto in Francia ed in Germania. Al contrario, sul fronte del contenimento dell'inflazione il risultato del 1996 è stato più che soddisfacente, con l'indice dei prezzi al consumo che ha fatto registrare un aumento medio pari ad appena il 2,5%, anche in conseguenza della debolezza delle spinte provenienti dal lato della domanda.

Per quanto riguarda l'agricoltura europea, il 1996 è stato, nel complesso, una annata di congiuntura relativamente positiva, anche con risultati molto differenziati per i diversi settori, sia sul fronte produttivo che in termini di andamento dei prezzi e dei mercati. Il settore delle coltivazioni – ed in particolare il comparto cerealicolo – è stato positivamente influenzato, sotto il profilo delle rese, da condizioni meteorologiche favorevoli e, sul versante dei prezzi, dal prevalere nella prima metà dell'anno di una situazione internazionale caratterizzata da un eccesso di domanda e, dunque, dal persistere di una robusta spinta al rialzo delle quotazioni. Al contrario, il settore zootecnico, in particolare quello bovino, ha risentito in modo molto pesante della crisi della encefalopatia spongiforme bovina, che ha determinato una forte caduta della domanda ed un corrispondente crollo dei prezzi di mercato.

Come si vede dalla tabella 4.1, anche l'evoluzione degli stock comunitari nel corso del 1996 mostra una situazione piuttosto differenziata per i diversi comparti. In primo luogo, è continuata e si è rafforzata la tendenza alla contrazione delle giacenze di cereali, ridottesi dai quasi 5 milioni di tonnellate del primo trimestre a poco più di 1 milione di tonnellate nel quarto trimestre dell'anno: si tratta di un ammontare irrisorio, sia rispetto al passato – se si pensa che nella prima metà del 1994 le giacenze di cereali si mantenevano al di sopra dei 20 milioni di tonnellate – sia in termini di peso percentuale degli stock sulla produzione complessiva annua di cereali, ridottosi a fine '96 ad appena lo 0,5%, che costituisce un valore forse eccessivamente basso. Al contrario, si può notare la brusca ripresa di una tendenza alla crescita degli stock di prodotti zootecnici: per il latte in polvere le giacenze sono passate da poco più di 1 milione di quintali del primo trimestre a circa 12,5 milioni nel quarto; per il burro esse sono più che raddoppiate, attestandosi a fine anno ad oltre 4 milioni di quintali; sono soprattutto progressivamente aumentate le giacenze di carne bovina che di fatto azzerate nel 1995, sono salite a 350 mila tonnellate nel quarto trimestre del 1996.

Per quanto riguarda gli andamenti produttivi, nel 1996 il dato di maggior rilievo è stato l'aumento record della produzione di cereali, attestatasi a circa 202 milioni di tonnellate, che rappresenta il massimo storico per l'UE. In particolare, gli aumenti maggiori hanno interessato frumento tenero (che ha superato i 90 milioni di tonnellate), orzo (oltre 50 milioni di tonnellate) e mais (quasi 35 milioni di tonnellate). Questo eccezionale risultato produttivo è da attribuire sia all'aumento delle superfici coltivate che a quello delle rese. L'aumento delle superfici è stato di oltre il 4%, pari a circa 1,4 milioni di ettari, ed è attribuibile – oltre alle scelte degli agricoltori che hanno spostato sui seminativi superfici precedentemente destinate ad altre colture, attirati dal buon andamento dei mercati nella seconda metà del '95 – anche a fattori associati alla gestione della PAC; tra questi, in particolare, la riduzione dal 12% al 10% della percentuale di set-aside obbligatorio e la riduzione delle superfici ricadenti nel regime del set-aside quinquennale. Le rese hanno registrato un

TAB. 4.1 - *Evoluzione trimestrale degli stock comunitari dal 1994 al 1996 (medie su dati mensili in 000t)*

	1994				1995				1996			
	I trim.	II trim.	III trim.	IV trim.	I trim.	II trim.	III trim.	IV trim.	I trim.	II trim.	III trim.	IV trim.
CEREALI TOTALI	22.760	20.794	17.341	13.416	10.191	9.953	5.998	5.710	4.805	5.430	2.450	1.192
di cui: grano tenero	8.941	8.110	5.916	4.619	3.290	3.101	1.328	1.518	940	1.931	340	335
grano duro	2.008	1.546	1.295	646	555	520	447	304	184	210	110	60
orzo	6.868	6.816	6.307	4.738	3.873	3.954	3.069	2.621	2.387	2.027	1.054	275
segale	2.365	2.500	2.523	2.475	2.348	2.260	1.093	1.258	1.286	1.002	725	521
granturco	2.429	1.675	1.140	872	124	117	61	9	8	260	222	1
OLIO D'OLIVA[1]	20.693	17.133	13.727	10.123	6.007	4.511	3.824	3.377	3.146	3.080	2.958	1.779
LATTE IN POLVERE[1]	3.984	7.027	8.980	7.777	5.998	3.085	1.945	1.438	1.073	3.027	11.528	12.628
BURRO[1]	15.329	13.223	10.931	7.158	4.140	2.814	2.043	1.963	1.717	2.113	2.937	4.051
CARNI BOVINE	391	256	127	138	64	37	14	15	29	115	223	357
ALCOOL	5.495	5.752	5.483	5.228	4.569	3.922	3.064	2.273	2.026	2.613	2.824	2.803

[1] Dati in migliaia di quintali.

Fonte: Feoga.

aumento medio di circa il 10%, grazie alle già ricordate condizioni climatiche particolarmente favorevoli. Come si è detto, l'aumento della produzione cerealicola non ha comportato grosse tensioni al ribasso sui mercati, grazie ad una congiuntura mondiale che ha visto confermate, nel corso del 1996, le spinte al rialzo dei prezzi manifestatesi già verso la fine del 1995. Per tutto il primo semestre del 1996 ciò ha fatto sì che i prezzi di mercato sulle piazze comunitarie si mantenessero ben al di sopra dei prezzi di intervento, in misura pari al 20% per il frumento, al 40% per l'orzo e addirittura al 45% per il mais; soltanto dopo il raccolto, nella seconda metà dell'anno, i prezzi hanno mostrato una tendenza al ribasso.

La superficie investita a semi oleosi è diminuita per il secondo anno consecutivo, anche se va sottolineato che la diminuzione è tutta dovuta ai semi oleosi non destinati all'alimentazione (circa 300.000 ettari), la cui riduzione è a sua volta conseguenza della diminuzione delle superfici a set-aside, dato che per lo più i semi oleosi non alimentari sono coltivati sulle superfici a riposo. Poiché le rese sono rimaste immutate, la produzione globale è diminuita, ma va comunque segnalato l'aumento di circa il 10% della produzione di semi oleosi ad uso alimentare, attestatasi a circa 10,5 milioni di tonnellate.

Per quanto riguarda gli altri prodotti vegetali, il 1996 è stato un anno di stabilità per la produzione di zucchero e di relativo declino per quella ortofrutticola. Al contrario, sono risultate in aumento le produzioni di vino e soprattutto di olio d'oliva: per il vino si è trattato di un ritorno alla normalità, dopo tre anni di sottoproduzione dovuta alla siccità; per l'olio d'oliva l'aumento è stato più che sensibile, con un superamento consistente della quantità massima garantita, tutto attribuibile alla annata davvero esplosiva della produzione spagnola, più che raddoppiata rispetto al 1995.

Venendo ai prodotti zootecnici, la produzione di carne bovina si è ridotta di circa il 4%, soprattutto in conseguenza delle misure di macellazione obbligatoria ed eliminazione dal mercato di capi a rischio di BSE attuate nel Regno Unito; tuttavia, la contrazione della domanda dei consumatori finali, ha determinato una forte caduta dei prezzi di mercato. La produzione di latte è rimasta sostanzialmente inalterata rispetto al 1995, intorno a 121 milioni di tonnellate, mentre la produzione di burro è risultata in ripresa (+1,4%) dopo il declino degli anni precedenti, e quella di formaggi ha continuato a crescere, superando 6 milioni di tonnellate; in entrambi i casi, tali incrementi produttivi si sono riflessi in un appesantimento del mercato, con prezzi in diminuzione.

La produzione di pollame nel 1996 è aumentata per il terzo anno consecutivo (+2,8%) anche se ad un tasso inferiore a quello del 1995 (+4%), la carne suina ha mostrato una crescita più modesta, intorno all'1% e quella di carni ovicaprine si è mantenuta stabile. Va tuttavia segnalato che il mercato delle carni diverse da quelle bovine si è indirettamente giovato della crisi della BSE, in termini di spostamento della relativa domanda; la conseguenza è stata un

TAB. 4.2 - *Variazione % dei prezzi agricoli alla produzione nell'UE a 15*

	Variazioni nominali			Variazioni in termini reali		
	1994/93	1995/94	1996/95	1994/93	1995/94	1996/95
Totale prodotti	*3,9*	*4,2*	*0,2*	*0,3*	*0,5*	*-2,7*
Coltivazioni	*6,7*	*9,0*	*-0,5*	*2,6*	*4,7*	*-3,9*
cereali	*-8,0*	*2,5*	*-2,3*	*-11,1*	*-1,0*	*-4,7*
frutta	*13,9*	*14,9*	*-0,3*	*8,4*	*9,6*	*-4,4*
ortaggi	*8,1*	*4,5*	*3,3*	*3,7*	*-0,5*	*-0,3*
vino	*12,4*	*16,9*	*6,4*	*8,9*	*12,8*	*3,1*
olio d'oliva	*12,7*	*18,6*	*21,8*	*7,0*	*12,4*	*17,4*
semi	*4,0*	*13,6*	*-3,6*	*0,9*	*10,5*	*-5,8*
fiori e piante	*0,0*	*9,7*	*-1,9*	*-3,0*	*6,7*	*-3,9*
Allevamenti	*1,4*	*-0,3*	*1,0*	*-1,8*	*-3,3*	*-1,5*
bovini	*0,3*	*-5,9*	*-13,0*	*-2,4*	*-8,6*	*-15,0*
suini	*3,5*	*6,8*	*10,9*	*0,4*	*3,6*	*8,4*
ovicaprini	*7,8*	*0,6*	*14,4*	*3,7*	*-3,4*	*11,0*
pollame	*-1,3*	*-5,4*	*7,9*	*-4,4*	*-8,6*	*4,7*
latte	*1,4*	*1,0*	*-0,6*	*-1,8*	*-1,8*	*-2,7*
uova	*-5,6*	*-6,1*	*20,9*	*-9,0*	*-9,6*	*17,9*

Fonte: EUROSTAT.

buon andamento dei prezzi di pollame, carne suina e carni ovicaprine, ben al di sopra di quelli delle recenti campagne; in particolare, il prezzo della carne suina è aumentato di oltre il 20% nel periodo aprile-giugno 1996, anche se nella seconda metà dell'anno l'andamento delle quotazioni è stato cedente.

Una sintesi degli andamenti del mercato comunitario delle varie produzioni è contenuta nella tabella 4.2, che riporta la variazione dei prezzi nelle ultime tre annate, sia in termini nominali che reali. Nel 1996 l'indice generale dei prezzi agricoli alla produzione nella UE è rimasto sostanzialmente inalterato in termini nominali (+0,2%) e si è ridotto del 2,7% in termini reali, con un sensibile peggioramento rispetto ai risultati delle due annate precedenti. Soprattutto per i prodotti delle coltivazioni il 1996 ha invertito la positiva tendenza al rialzo, con una riduzione media dello 0,5% in termini nominali e del 3,9% in termini reali. Tale riduzione è stata più o meno omogeneamente distribuita tra i vari prodotti, sia pure con le rilevanti eccezioni di vino ed olio d'oliva, che hanno invece fatto registrare un aumento in termini reali pari, rispettivamente, al 3,1% ed al 17,4%. Per quanto riguarda gli allevamenti vi è stata, in media, una lieve ripresa delle quotazioni nominali (+1%) ed una riduzione in termini reali (–1,5%) meno marcata di quella delle coltivazioni. Tuttavia, come si è già accennato, nel caso degli allevamenti l'andamento medio è il frutto del vero e proprio crollo dei prezzi dei prodotti di origine bovina (–15%) in parte compensato da un buon andamento delle quotazioni di suini (+8,4%), pollame (+4,7%) e soprattutto ovicaprini (+11%) ed uova (+17,9%).

TAB. 4.3 - *Indice dei prezzi agricoli alla produzione negli Stati membri dell'UE - Variazioni % in termini reali*

	Coltivazioni			Prodotti zootecnici			Totale		
	1994/93	1995/94	1996/95	1994/93	1995/94	1996/95	1994/93	1995/94	1996/95
Belgio	9,0	-7,2	-3,6	-3,2	-4,8	-	1,2	-5,7	-1,4
Danimarca	0,8	-1,7	-3,5	-1,3	-3,0	2,2	-0,6	-2,5	0,1
Germania	2,4	2,5	-6,8	-3,2	-2,8	-0,2	-1,4	-1,0	-2,5
Grecia	2,6	2,7	-1,6	1,9	-4,8	-7,6	2,4	0,5	-3,2
Spagna	7,5	11,2	-6,5	2,7	-2,6	1,0	5,6	6,0	-3,9
Francia	-0,1	1,6	-1,7	-2,1	-3,3	-3,0	-1,1	-0,8	-2,3
Irlanda	-2,2	4,3	-13,4	-0,6	-1,0	-5,5	-0,8	-0,3	-6,5
Italia	0,6	7,5	-1,3	-1,9	-1,1	-2,6	-0,4	4,0	-1,8
Lussemburgo	3,1	-5,4	2,0	-3,7	-2,7	-6,4	-2,6	-3,1	-5,0
Olanda	6,1	6,1	-1,7	-3,0	-3,4	1,1	0,9	0,9	-0,2
Austria	0,9	-28,1	-0,4	-2,9	-25,5	-1,5	-2,1	-26,1	-1,2
Portogallo	8,6	3,2	-3,2	-3,0	-3,9	-0,1	2,9	-0,2	-1,8
Finlandia	-2,8	-33,5	-9,7	-0,8	-23,1	-16,6	-1,4	-26,1	-14,8
Svezia	13,4	9,4	-8,3	-0,3	-6,2	-3,1	2,9	-2,2	-4,6
Regno Unito	0,5	10,3	-9,6	-2,6	3,3	-0,2	-1,5	5,9	-3,9
UE 15	**2,6**	**4,7**	**-3,9**	**-1,8**	**-3,3**	**-1,5**	**0,3**	**0,5**	**-2,7**

Fonte: EUROSTAT.

TAB. 4.4 - *Variazione % dei prezzi dei beni acquistati dagli agricoltori – (consumi intermedi)*

	Variazioni nominali			Variazioni in termini reali		
	1994/93	1995/94	1996/95	1994/93	1995/94	1996/95
Belgio	-0,3	-	4,2	-2,6	-1,5	2,2
Danimarca	-2,1	0,4	3,3	-4,0	-1;7	1,2
Germania	0,5	0,2	2,9	-2,1	-1,7	1,5
Grecia	7,6	5,6	8,7	-3,0	-3,4	0,2
Spagna	2,9	3,3	4,0	-1,7	-1,3	0,4
Francia	-	1,7	4,1	-1,7	-	2,0
Irlanda	0,9	1,6	3,8	-1,3	-1,0	2,1
Italia	1,2	10,6	3,0	-2,7	5,2	-0,9
Lussemburgo	-	1,3	3,7	-2,1	-0,6	2,4
Olanda	-1,0	3,3	4,7	-3,7	1,4	2,5
Austria	-2,3	-2,1	5,0	-5,1	-4,2	3,0
Portogallo	0,3	3,5	0,3	-4,7	-0,7	-2,7
Finlandia	-4,2	-21,9	2,3	-5,3	-22,7	1,6
Svezia	1,9	5,7	6,9	-0,2	3,1	6,3
Regno Unito	0,3	3,3	6,1	-2,1	-0,1	3,6
UE 15	**0,8**	**2,7**	**4,1**	**-2,4**	**-0,5**	**1,5**

Fonte: EUROSTAT.

TAB. 4.5 - *Indici deflazionati (1990=100) della ragione di scambio degli agricoltori[1] negli Stati membri dell'Unione europea*

	1993	1994	1995	1996	Variazione % 1996/95
Belgio	90,9	94,2	89,7	87,1	*-2,9*
Danimarca	84,9	87,5	86,3	85,6	*-0,8*
Germania	85,8	86,2	86,5	83,5	*-3,5*
Grecia	85,3	90,1	92,6	89,9	*-2,9*
Spagna	92,4	98,9	105,8	101,1	*-4,4*
Francia	87,7	87,9	87,1	83,7	*-3,9*
Irlanda	102,2	102,1	102,0	94,3	*-7,5*
Italia	89,5	90,5	91,9	90,5	*-1,5*
Lussemburgo	81,6	80,8	78,6	73,9	*-6,0*
Olanda	89,4	94,3	93,9	91,9	*-2,1*
Austria	90,1	91,3	69,2	67,1	*-3,0*
Portogallo	85,4	90,7	90,6	90,8	*0,2*
Finlandia	87,4	89,0	82,5	69,3	*-16,0*
Svezia	87,8	89,9	85,2	77,5	*-9,0*
Regno Unito	94,2	94,4	100,1	93,4	*-6,7*
UE 15	**89,3**	**91,3**	**92,2**	**88,6**	*-3,9*

[1] L'indice della ragione di scambio è calcolato come rapporto tra gli indici dei prezzi dei prodotti agricoli e l'indice dei beni acquistati dagli agricoltori.

Fonte: EUROSTAT.

Venendo alla differenziazione per Stati membri dell'andamento dell'indice generale dei prezzi agricoli alla produzione (tab. 4.3), Danimarca (+0,1%) e Olanda (–0,2%) sono gli unici paesi dove esso è rimasto sostanzialmente inalterato in termini reali, mentre in tutti gli altri l'indice ha fatto registrare delle riduzioni. A parte la Finlandia, dove la riduzione è stata molto sensibile (–14,8%), probabilmente ancora in conseguenza della recente adesione all'UE, negli altri Stati membri i prezzi agricoli sono diminuiti in misura non molto differenziata: la riduzione è stata vicina alla media UE – e compresa tra il 2% ed il 4% – in Germania, Grecia, Spagna, Francia e Regno Unito; inferiore al 2% in Belgio, Italia, Austria e Portogallo, mentre un po' più accentuata essa è risultata in Svezia, Lussemburgo e, soprattutto, Irlanda (–6,5%).

A fronte di questi andamenti relativamente cedenti dei prezzi agricoli alla produzione, nel 1996 l'indice dei prezzi dei mezzi di produzione correnti acquistati dagli agricoltori è invece cresciuto, nella media UE, del 4,1% in termini nominali e dell'1,5% in termini reali (tab. 4.4). La conseguenza è stata un deterioramento medio di quasi 4 punti dell'indice della ragione di scambio degli agricoltori, invertendo una tendenza che aveva visto tale indicatore migliorare nei tre anni precedenti. Gli unici paesi che mostrano una riduzione dell'indice reale dei prezzi dei beni acquistati dagli agricoltori sono l'Italia (–0,9%) ed il Portogallo (–2,7%): per l'Italia, ciò comporta un

deterioramento della ragione di scambio (–1,5%) più contenuto della media, mentre il Portogallo è l'unico paese che registra un miglioramento, sia pur modesto, di tale indicatore. In tutti gli altri Stati membri i prezzi dei prodotti acquistati dagli agricoltori sono aumentati in termini reali, da un minimo di +0,2% della Grecia ad un massimo di +6,3% della Svezia. Molto più differenziato risulta l'andamento per paese della ragione di scambio degli agricoltori, rispetto alla quale, insieme all'Italia, solo la Danimarca limita i danni, mentre spiccano i peggioramenti registrati in Finlandia, Lussemburgo, Svezia, Regno Unito e Irlanda, tutti largamente superiori ai cinque punti percentuali.

Il commercio agroalimentare dell'Italia

Per il quarto anno consecutivo, nel 1996 il saldo commerciale complessivo dell'Italia è stato in forte e crescente attivo, superando 67.500 miliardi in valore assoluto ed il 9,6% in termini di saldo normalizzato. Tale risultato è frutto di un miglioramento sia sul fronte del commercio agroalimentare, il cui passivo si è ridotto di quasi 2.500 miliardi, che per tutto il resto dell'interscambio, che ha visto lievitare il suo attivo da 62.149 a 83.130 miliardi (tab. 4.6). Inoltre, sia per gli scambi agroalimentari che per quelli relativi a tutti gli altri prodotti, i rispettivi saldi normalizzati hanno registrato un miglioramento di tutto rilievo, nell'ordine dei 3 punti percentuali.

TAB. 4.6 - *Il commercio agroalimentare dell'Italia dal 1990 al 1996*

(miliardi di lire correnti)

	1990	1991	1992	1993	1994	1995	1996
Importazioni							
Totale	217.705	225.746	232.111	232.191	270.063	332.416	319.396
AA[1]	30.438	33.126	32.682	34.536	39.007	44.230	42.320
AA/tot.	14,0	14,7	14,1	14,9	14,4	13,3	13,3
Esportazioni							
Totale	203.522	209.729	219.436	265.092	305.479	376.786	386.945
AA	13.614	15.202	16.352	19.220	21.768	26.181	26.739
AA/tot.	6,7	7,2	7,5	7,3	7,1	6,9	6,9
Saldo							
Totale	–14.183	–16.017	–12.674	32.901	35.416	44.370	67.549
AA	–16.824	–17.924	–16.330	–15.316	–17.239	–18.049	–15.581
non AA[2]	2.641	1.906	3.656	48.218	52.655	62.419	83.130
Saldo normalizzato (%)							
Totale	*–3,4*	*–3,7*	*–2,8*	*6,6*	*6,2*	*6,3*	*9,6*
AA	*–38,2*	*–37,1*	*–33,3*	*–28,5*	*–28,4*	*–25,6*	*–22,6*
non AA	*0,7*	*0,5*	*0,9*	*10,9*	*10,2*	*9,8*	*13,0*

[1] AA = agroalimentare
[2] Non AA = non agroalimentare

Fonte: INEA, *Il commercio con l'estero dei prodotti agroalimentari. Rapporto 1996.*

TAB. 4.7 - *Il commercio agroalimentare e totale dell'Italia - variazioni percentuali*

	1996/1995	1995/1994	1994/1993	1996/1990-91
COMMERCIO TOTALE (sui valori correnti)				
Importazioni	*-3,9*	*23,1*	*16,3*	*44,1*
Esportazioni	*2,7*	*23,3*	*15,2*	*87,3*
Saldo normalizzato[1]	*3,3*	*0,1*	*-0,5*	*13,1*
COMMERCIO AGROALIMENTARE				
Sui valori correnti				
Importazioni	*-4,3*	*13,4*	*12,9*	*39,0*
Esportazioni	*2,1*	*20,3*	*13,3*	*96,4*
Saldo normalizzato[1]	*3,1*	*2,7*	*0,1*	*15,6*
Componente «quantità»				
Importazioni	*2,7*	*0,8*	*3,1*	*5,1*
Esportazioni	*1,9*	*5,3*	*5,7*	*44,1*
Componente «prezzi»				
Importazioni	*-6,8*	*12,5*	*9,6*	*32,3*
Esportazioni	*0,2*	*14,2*	*7,2*	*36,3*
Ragione di scambio[2]	*7,5*	*1,5*	*-2,2*	*3,1*

[1] Le variazioni % del saldo normalizzato sono calcolate come differenza.
[2] Le variazioni della ragione di scambio sono calcolate come rapporto tra le variazioni dell'indice dei prezzi all'esportazione e all'importazione.

Fonte: INEA, *Il commercio con l'estero dei prodotti agroalimentari. Rapporto 1996.*

La principale caratteristica dell'andamento dei flussi di scambio nel 1996 è che – in netta controtendenza rispetto agli anni precedenti – il miglioramento della posizione commerciale italiana è avvenuto nel quadro di una significativa riduzione del grado di apertura del sistema economico del nostro paese. Le esportazioni italiane – che negli ultimi tre anni avevano fatto registrare tassi di incremento a due cifre, addirittura il 23,3% nel 1995 – nel 1996 sono complessivamente cresciute appena del 2,7% in valori correnti e, con riferimento alla loro componente costituita dai prodotti della trasformazione industriale, sono addirittura diminuite dell'1,7% in termini reali.

La spiegazione è da ricercarsi nella concomitanza di due principali fattori, che hanno contribuito a deprimere, rispettivamente, le esportazioni e le importazioni. Da un lato, la forte rivalutazione della lira, iniziata nel 1995 e continuata durante tutto il 1996, ha fatto sentire in pieno i suoi effetti a partire dal secondo trimestre, contribuendo in misura significativa a ridurre la competitività delle nostre esportazioni. Dall'altro lato, la debolezza della domanda interna e l'intonazione recessiva dell'economia italiana che – anche in questo caso a partire dal secondo trimestre – hanno fortemente depresso la domanda di importazioni, più che compensando la potenziale spinta, in termini di mag-

giore convenienza degli acquisti all'estero, proveniente dal miglioramento della ragione di scambio conseguente alla rivalutazione.

Per quanto riguarda le esportazioni, la loro battuta di arresto del 1996 si spiega anche con altre due considerazioni: in primo luogo, la differenziazione nella dinamica della domanda mondiale, che è risultata sfavorevole alla specializzazione geografica delle esportazioni italiane: in particolare, lo scarso dinamismo dei mercati europei, verso cui si orienta oltre la metà delle nostre complessive vendite all'estero. In secondo luogo, la già ricordata riluttanza degli esportatori italiani a ridurre i prezzi dei propri prodotti per compensare la minore competitività conseguente alla rivalutazione della lira, probabilmente nel quadro di una strategia orientata al mantenimento ed all'ampliamento dei margini di profitto più che delle proprie quote di mercato. Sta di fatto che, pur in presenza di una forte rivalutazione già in atto dalla metà del 1995 e della conseguente lievitazione dei prezzi in valuta dei prodotti italiani, i nostri esportatori hanno agito in contro tendenza, continuando a far lievitare i propri prezzi in lire fino a tutto il primo trimestre del 1996. Il successivo raffreddamento dei prezzi e le riduzioni praticate nella seconda metà del 1996 – comunque inferiori alla percentuale di rivalutazione della lira e, dunque, non sufficienti ad arginare l'aumento dei prezzi in valuta dei prodotti esportati – sono state modeste, tanto che nella media annua il 1996 ha registrato un aumento sensibile dei valori medi unitari delle esportazioni di merci italiane, che la Banca d'Italia ha stimato nell'ordine del 4,5%.

Venendo agli andamenti della componente agroalimentare, va innanzitutto sottolineato che essa, a differenza di quanto era accaduto negli ultimi due anni, ha contribuito in misura significativa al miglioramento della posizione commerciale complessiva dell'Italia nel 1996. Il deficit agroalimentare, infatti, si è ridotto in modo notevole, dagli oltre 18.000 miliardi del 1995 ai 15.581 miliardi del 1996, una cifra che rappresenta il minimo storico dell'ultimo decennio. È inoltre proseguita la riduzione del valore assoluto negativo – dunque, il progressivo miglioramento – del saldo normalizzato del comparto agroalimentare, a conferma di una robusta tendenza in atto ormai da molti anni: al 1996 esso si è attestato a –22,6%, un ammontare pari a poco più della metà di quello del 1990. Dunque, il deficit agroalimentare persiste e conserva i suoi connotati strutturali, anche se è sempre più largamente compensato da un surplus ampio e crescente per il resto dei prodotti; inoltre, dal punto di vista dinamico, si rafforza una tendenza al progressivo riequilibrio del disavanzo agroalimentare, anch'essa ormai strutturale, essendo in atto dalla fine degli anni ottanta.

Guardando ai flussi di import-export in valori correnti nel corso del 1996, l'andamento della componente agroalimentare si presenta assai simile a quello registrato per il commercio nel suo insieme e con connotati ancora più accentuati in termini di rallentamento delle correnti di scambio. Anche per l'agroalimentare, infatti, ad una modesta crescita su base annua delle esportazioni

(+2,1% in valori correnti, contro il +20,3% del 1995 e contro il +2,7% delle esportazioni complessive) fa riscontro una forte caduta delle importazioni, anch'essa (–4,3%) più accentuata di quella registrata per gli acquisti all'estero nel loro complesso.

Con riferimento alla scomposizione della variazione dei flussi di commercio agroalimentare in componente «quantità» e componente «prezzi», essa mostra un risultato nel complesso più coerente con gli effetti attesi da una rivalutazione rispetto a quanto riscontrato per il commercio complessivo, ed in particolare per la sua componente industriale. La riduzione in valore corrente delle importazioni agroalimentari (–4,3%) è frutto di un aumento della componente quantità (+2,7%), più che compensata da una sensibile riduzione dei valori medi unitari in lire dei nostri acquisti all'estero (–6,8%): è esattamente quanto ci si aspetta da una rivalutazione, che rende più convenienti le importazioni in quanto ne riduce i prezzi in lire e, dunque, determina una spinta all'aumento dei volumi importati. Sul fronte delle esportazioni agroalimentari italiane, aumentate del 2,1% in valori correnti, vi è stato un rallentamento della crescita in volume (la componente quantità è scesa dal 5,3% del 1995 all'1,9% del 1996), a fronte di un sostanziale ristagno dei prezzi (+0,2%).

Dunque, nel commercio agroalimentare, a conferma che si tratta di un settore dove la concorrenza di prezzo si fa sentire in misura maggiore rispetto a quanto accade nei comparti industriali, la rivalutazione della lira si è scaricata in misura relativamente modesta sulla variazione della componente quantità dei flussi di scambio, traducendosi piuttosto in una variazione sostanziale dei valori medi unitari, soprattutto sul fronte delle importazioni: basti pensare che la componente «prezzo» è crollata dal +14,2% del 1995 allo 0,2% del 1996 per le esportazioni e dal +12,5% al –6,8% per le importazioni. Tale «coerenza» degli andamenti del comparto agroalimentare rispetto agli effetti attesi da una rivalutazione in un settore a prezzi relativamente flessibili, la si riscontra anche sul terreno della ragione di scambio, che nel caso del commercio agroalimentare è migliorata (+7,5%) in misura assai più sensibile di quella relativa agli scambi nel loro complesso.

Il commercio agroalimentare per principali comparti ed aree geografiche

Il risultato commerciale complessivo del comparto agroalimentare del 1996 (tab. 4.8), analogamente a quanto riscontrato negli anni precedenti, è frutto di un marcato saldo negativo nel settore primario (9.300 miliardi) e di un più modesto deficit per i prodotti dell'industria alimentare (6.300 miliardi); la differenza dei valori, comunque negativi, dei saldi normalizzati (–41% per il settore primario, –13% per l'industria alimentare) conferma l'Italia come paese la cui specializzazione relativa è orientata più alla trasformazione che alla produzione di materie prime agricole: guardando alla

TAB. 4.8 - *Il commercio agroalimentare dell'Italia per comparti nel 1996*

	Miliardi di lire correnti			Saldo
	importazioni	esportazioni	saldo	normalizzato
Cereali	3.010,6	166,1	-2.844,5	-89,5
Legumi ed ortaggi freschi	496,3	1.335,2	838,9	45,8
Legumi ed ortaggi secchi	275,1	38,5	-236,6	-75,4
Agrumi	218,2	229,1	10,9	2,4
Frutta fresca	1.187,1	2.706,4	1.519,3	39,0
Frutta secca	534,5	203,5	-331,0	-44,8
Vegetali filamentosi greggi	1.131,7	20,9	-1.110,8	-96,4
Semi e frutti oleosi	617,0	14,9	-602,1	-95,3
Caffè, tè, droghe e spezie	1.543,7	55,3	-1.488,4	-93,1
Fiori e piante ornamentali	494,3	549,7	55,4	5,3
Tabacco greggio	207,8	387,7	179,9	30,2
Animali vivi per uso alimentare	2.235,2	76,1	-2.159,1	-93,4
di cui bovini	1.510,8	51,1	-1.459,7	-93,5
Altri animali vivi	38,0	6,3	-31,7	-71,6
Altri prodotti degli allevamenti	905,8	52,6	-853,2	-89,0
Prodotti della silvicoltura	1.551,0	244,0	-1.307,0	-72,8
di cui legno	1.041,4	14,3	-1.027,1	-97,3
Prodotti della caccia e della pesca	1.192,0	271,0	-921,0	-63,0
Altri prodotti	166,2	146,1	-20,1	-6,4
Totale settore primario	**15.804,5**	**6.503,4**	**-9.301,1**	**-41,7**
Derivati dei cereali	573,4	4.238,4	3.665,0	76,2
di cui pasta alimentare	10,9	1.858,0	1.847,1	98,8
Zucchero e prodotti dolciari	1.332,8	1.208,8	-124,0	-4,9
Carni fresche e congelate	5.475,8	819,9	-4.655,9	-74,0
Carni preparate	227,7	935,8	708,1	60,9
Pesce lavorato e conservato	2.933,9	301,5	-2.632,4	-81,4
Ortaggi trasformati	885,4	1.536,8	651,4	26,9
Frutta trasformata	527,2	1.294,8	767,6	42,1
Prodotti lattiero-caseari	4.774,0	1.640,2	-3.133,8	-48,9
di cui latte	1.198,0	10,1	-1.187,9	-98,3
di cui formaggio	2.060,1	1.304,5	-755,6	-22,5
Oli e grassi	2.675,9	1.721,0	-954,9	-21,7
Panelli, farine di semi oleosi	1.804,1	311,5	-1.492,6	-70,6
Bevande	1.287,2	4.581,2	3.294,0	56,1
di cui vino	234,3	3.283,9	3.049,6	86,7
Altri prodotti dell'industria alimentare	4.018,2	1.645,7	-2.372,5	-41,9
Totale industria alimentare	**26.515,6**	**20.235,5**	**-6.280,1**	**-13,4**

Fonte: INEA, *Il commercio con l'estero dei prodotti agroalimentari. Rapporto 1996.*

struttura merceologica degli scambi agroalimentari risulta evidente il ruolo dominante delle produzioni dell'industria alimentare (oltre il 75% delle esportazioni e il 63% delle importazioni), rispetto a quello dei prodotti del settore primario, che nel 1996 hanno visto ulteriormente declinare la propria quota sugli scambi agroalimentari complessivi al 37% sulle importazioni ed al 24% sulle esportazioni (tab. 4.9).

TAB. 4.9 - *La struttura per comparti del commercio agroalimentare dell'Italia (percentuali sui flussi totali di import-export agroalimentari)*

	1996		1995		1990/91	
	Importazioni	Esportazioni	Importazioni	Esportazioni	Importazioni	Esportazioni
Cereali	7,1	0,6	6,5	0,6	7,8	0,8
Legumi ed ortaggi freschi	1,2	5,0	1,4	5,6	1,4	5,8
Legumi ed ortaggi secchi	0,7	0,1	0,8	0,1	0,7	0,2
Agrumi	0,5	0,9	0,4	0,9	0,1	0,9
Frutta fresca	2,8	10,1	2,8	11,5	2,7	14,3
Frutta secca	1,3	0,8	1,0	0,7	0,8	1,3
Vegetali filamentosi greggi	2,7	0,1	2,8	0,2	2,5	0,1
Semi e frutti oleosi	1,5	0,1	1,6	–	1,4	0,2
Caffè, tè, droghe e spezie	3,7	0,2	4,5	0,2	2,4	0,2
Fiori e piante ornamentali	1,2	2,1	1,2	2,0	1,6	2,2
Tabacco greggio	0,5	1,5	0,5	1,2	0,7	1,4
Animali vivi per uso alimentare	5,3	0,3	5,7	0,3	7,6	0,2
di cui bovini	3,6	0,2	4,2	0,2	5,2	0,1
Altri animali vivi	0,1	–	0,1	–	0,1	–
Altri prodotti degli allevamenti	2,1	0,2	2,5	0,3	2,5	0,2
Prodotti della silvicoltura	3,7	0,9	4,2	0,9	4,0	0,7
di cui legno	2,5	0,1	2,9	0,1	2,9	0,1
Prodotti della caccia e della pesca	2,8	1,0	2,4	1,0	2,9	0,6
Altri prodotti	0,4	0,6	0,4	0,5	0,4	0,6
Totale settore primario	**37,4**	**24,3**	**38,6**	**25,8**	**39,6**	**29,6**
Derivati dei cereali	1,4	15,9	1,3	14,6	1,1	14,7
di cui pasta alimentare	–	7,0	–	6,3	–	5,8
Zucchero e prodotti dolciari	3,2	4,5	2,8	4,7	2,3	4,0
Carni fresche e congelate	12,9	3,1	13,3	2,7	16,0	2,8
Carni preparate	0,5	3,5	0,6	3,3	0,5	3,3
Pesce lavorato e conservato	6,9	1,1	6,8	1,2	7,2	1,4
Ortaggi trasformati	2,1	5,8	2,2	6,1	1,9	6,9
Frutta trasformata	1,3	4,8	1,2	4,9	1,1	5,2
Prodotti lattiero-caseari	11,3	6,1	11,8	5,9	10,4	5,0
di cui latte	2,8	–	3,0	–	2,0	–
di cui formaggio	4,9	4,9	5,1	4,7	5,0	4,2
Oli e grassi	6,3	6,4	5,1	5,7	5,6	4,9
Panelli, farine di semi oleosi	4,3	1,2	3,8	1,4	3,8	1,3
Bevande	3,0	17,1	2,9	17,6	2,9	16,2
di cui vino	0,6	12,3	0,6	12,3	0,9	12,1
Altri prodotti dell'industria alimentare	9,5	6,2	9,7	6,2	7,5	4,9
Totale industria alimentare	**62,7**	**75,7**	**61,4**	**74,2**	**60,4**	**70,4**

Fonte: INEA, *Il commercio con l'estero dei prodotti agroalimentari. Rapporto 1996.*

All'interno del settore primario il principale comparto di importazione è costituito dai cereali, con un peso sul complesso degli acquisti agroalimentari all'estero dell'Italia superiore al 7%, in linea con quanto registrato negli anni precedenti. Seguono gli animali vivi, i prodotti tropicali (caffè, tè, droghe) e quelli della silvicoltura. Dal lato delle esportazioni di prodotti del settore primario dominano ortaggi e frutta fresca, anche se il loro peso complessivo

sulle totali esportazioni agroalimentari italiane si è progressivamente ridotto nell'ultimo quinquennio, passando dal 20% del 1990/91 al 15% nel 1996. Tra gli altri comparti del settore primario solo tabacco greggio e «fiori e piante ornamentali» hanno un peso di qualche rilievo nelle esportazioni agroalimentari complessive dell'Italia.

Nell'industria alimentare i due principali comparti di importazione si confermano essere carni fresche e congelate e prodotti lattiero-caseari, che nel loro insieme costituiscono oltre il 24% delle nostre importazioni agroalimentari complessive; e ciò sebbene nel 1996 le carni abbiano fatto registrare una riduzione del loro peso, in linea con la tendenza già riscontrata negli anni precedenti. Segue, con una quota superiore al 10%, l'insieme costituito da oli e grassi ed altri derivati dei semi oleosi, che rappresenta, dopo quello zootecnico, il secondo comparto di importazione, con un peso in costante aumento. Significativo è anche il ruolo delle importazioni del «pesce conservato e lavorato», mentre più modesto, sebbene in aumento, è il peso degli acquisti dall'estero dello zucchero e delle bevande.

Sul fronte delle esportazioni di prodotti della trasformazione industriale, dominano i derivati dei cereali, con un peso che, in continua crescita nel corso dell'ultimo quinquennio, nel 1996 ha raggiunto il 16%. Anche il ruolo delle bevande, di cui il vino costituisce comunque il prodotto più importante, è in crescita, con una quota pari al 17% delle esportazioni agroalimentari complessive del nostro paese.

Venendo agli andamenti del 1996 (tab. 4.10), si può osservare come sia il settore primario che l'industria alimentare abbiano contribuito alla riduzione del deficit agroalimentare complessivo, sebbene in misura differente: il miglioramento del saldo normalizzato è stato pari a 1,7 punti per il complesso dei prodotti agricoli e di oltre 3 punti per l'industria alimentare. Nel caso del settore primario, per la prima volta dopo la svalutazione del 1992, si è registrata una battuta d'arresto significativa delle esportazioni, che nel 1996 si sono ridotte del 3,7%. Tuttavia, la contrazione ancora più marcata degli acquisti dall'estero (–7,3%) ha portato ad un miglioramento netto della nostra posizione commerciale. Diversa è la situazione dell'industria alimentare, dove le esportazioni hanno continuato a crescere, sebbene con una dinamica assai ridimensionata rispetto agli anni precedenti (+4,2% contro il +23% del 1995); inoltre, anche per i prodotti dell'industria alimentare sono diminuite le importazioni in valore (–2,4%), il che spiega il miglioramento più consistente in termini di saldo normalizzato.

Per il settore primario la contrazione delle esportazioni del 1996 è dovuta per intero alla caduta dei valori medi unitari, ridottisi dell'8,8%, in netta controtendenza con quanto era avvenuto negli anni precedenti, ma anche con gli andamenti delle vendite all'estero degli altri settori dove, nonostante la rivalutazione della lira, i prezzi all'esportazione hanno continuato ad aumentare. La riduzione dei prezzi agricoli all'esportazione non è stata compensata da

TAB. 4.10 - *Il commercio agroalimentare dell'Italia per comparti: variazioni % 1996/95*

	Variazione totale		Comp. «quantità»		Comp. «prezzi»	
	importazioni	esportazioni	importazioni	esportazioni	importazioni	esportazioni
Cereali	5,6	5,6	16,0	1,6	-9,0	4,0
Legumi ed ortaggi freschi	-17,0	-8,2	-	-6,7	-17,0	-1,5
Legumi ed ortaggi secchi	-17,0	3,6	-32,3	7,6	22,5	-3,8
Agrumi	16,2	2,1	12,1	-2,2	3,7	4,4
Frutta fresca	-4,9	-9,8	3,5	7,4	-8,2	-16,0
Frutta secca	18,1	12,2	11,5	26,5	5,9	-11,3
Vegetali filamentosi greggi	-8,0	-50,1	-0,2	-53,2	-7,8	6,5
Semi e frutti oleosi	-13,1	46,0	-20,7	110,9	9,6	-30,8
Caffè, tè, droghe e spezie	-22,6	8,3	2,2	33,3	-24,3	-18,8
Fiori e piante ornamentali	-7,3	6,9	0,9	13,7	-8,1	-6,0
Tabacco greggio	-7,5	26,2	-11,8	16,8	4,8	8,0
Animali vivi per uso alimentare	-10,8	-11,2	15,2	-7,4	-22,5	-4,1
di cui bovini	-17,7	22,1	15,5	17,8	-28,7	3,7
Altri animali vivi	-7,0	11,5	-	24,6	-7,1	-10,5
Altri prodotti degli allevamenti	-16,3	-19,7	-4,9	0,6	-12,0	-20,2
Prodotti della silvicoltura	-16,5	5,5	-5,8	14,4	-11,4	-7,8
di cui legno	-19,0	16,8	-10,7	56,7	-9,3	-25,5
Prodotti della caccia e della pesca	14,8	5,9	15,1	11,6	-0,3	-5,0
Altri prodotti	-1,6	15,0	-8,9	18,4	7,9	-2,9
Totale settore primario	**-7,3**	**-3,7**	**4,2**	**5,7**	**-11,0**	**-8,8**
Derivati dei cereali	3,0	10,6	11,0	11,4	-7,2	-0,7
di cui pasta alimentare	19,8	12,6	24,5	16,0	-3,8	-2,9
Zucchero e prodotti dolciari	8,9	-1,6	15,1	-0,7	-5,4	-0,9
Carni fresche e congelate	-6,9	15,6	-3,5	26,6	-3,6	-8,7
Carni preparate	-16,7	8,9	-18,1	9,1	1,7	-0,2
Pesce lavorato e conservato	-2,6	-1,4	4,4	2,3	-6,8	-3,6
Ortaggi trasformati	-10,2	-4,1	2,5	-0,7	-12,4	-3,4
Frutta trasformata	0,5	1,8	-2,0	0,6	2,5	1,2
Prodotti lattiero-caseari	-8,3	5,6	3,4	11,3	-11,3	-5,2
di cui latte	-9,6	135,8	-0,2	106,2	-9,5	14,3
di cui formaggio	-9,1	5,0	2,1	12,1	-11,0	-6,3
Oli e grassi	18,6	15,4	2,1	-8,2	16,1	25,7
Panelli, farine di semi oleosi	6,4	-11,8	-3,6	-18,8	10,4	8,6
Bevande	1,9	-0,7	1,3	-15,8	0,7	17,9
di cui vino	-9,5	2,2	-8,2	-17,5	-1,5	23,8
Altri prodotti dell'industria alimentare	-6,4	2,1	4,1	9,2	-10,0	-6,5
Totale industria alimentare	**-2,4**	**4,1**	**1,8**	**0,6**	**-4,1**	**3,5**

Fonte: INEA, *Il commercio con l'estero dei prodotti agroalimentari. Rapporto 1996.*

un adeguato incremento dei volumi, che pure è risultato significativo (+5,7%). Una situazione analoga, ma ancora più accentuata, si è riscontrata anche dal lato delle importazioni agricole, dove il crollo dei prezzi (–11%) è stato assai superiore all'aumento delle quantità importate (+4,2%), portando nel complesso ad una vera e propria caduta del valore dei nostri acquisti all'estero.

L'industria alimentare, viceversa, appare più in linea con le tendenze

mostrate dagli altri settori: i prezzi all'esportazione nel 1996 hanno fatto segnare ancora un incremento (+3,5%) a fronte di un sostanziale ristagno dei volumi esportati (+0,6%), indicando come anche in questo settore gli operatori dell'industria abbiano continuato ad aumentare i margini di profitto, anziché migliorare la penetrazione commerciale sui mercati esteri. Dal lato delle importazioni, va segnalata anche nell'industria alimentare una contrazione dei prezzi (–4,1%), sebbene questa sia stata assai più contenuta rispetto al crollo dei valori medi unitari delle importazioni di prodotti del settore primario.

All'interno del settore agricolo alcuni dei più importanti comparti di importazione, come i cereali, gli animali vivi, i prodotti della silvicoltura e i prodotti tropicali (caffe, tè, droghe e spezie), hanno mostrato un miglioramento del saldo normalizzato, dovuto in larga parte alla contrazione dei prezzi all'importazione. Significativo è il crollo dei prezzi per i prodotti tropicali (–24%) e per i bovini vivi (–28%). Meno positiva è stata, invece, la performance commerciale dei principali comparti agricoli di tradizionale esportazione per l'Italia, quali la frutta e gli ortaggi freschi, che hanno registrato una contrazione delle esportazioni in valore tra l'8% ed il 9%: la diminuzione dei prezzi all'esportazione è stata particolarmente marcata nel caso della frutta (–16%) che, nonostante l'aumento dei volumi venduti, ha visto peggiorare nel complesso il saldo normalizzato; gli ortaggi, invece, hanno anche patito una significativa riduzione dei volumi esportati, nell'ordine del 7%.

Nell'industria alimentare va segnalata ancora l'ottima performance delle esportazioni italiane dei derivati dei cereali – e tra tutti della pasta – i quali, con un incremento annuale delle vendite all'estero del comparto pari al 10,6% confermano la dinamica espansiva già mostrata negli anni più recenti. In questo caso, è significativo notare come il risultato positivo sia il frutto non tanto di una crescita dei prezzi, che sono anzi lievemente diminuiti, quanto di un ampliamento di tutto rilievo dei volumi collocati sui mercati esteri (+11,4%), in netta controtendenza con quanto avvenuto negli altri settori. Anche per altri importanti comparti di esportazione – quali i formaggi, la frutta trasformata e il vino – la dinamica delle vendite è stata positiva, sia pure a livelli più modesti, mentre gli ortaggi trasformati e i prodotti dolciari hanno visto addirittura diminuire le esportazioni in valore rispetto al 1995. Le componenti prezzo e quantità nei vari comparti di esportazione risultano alquanto differenziate, riflettendo, tra l'altro, diverse strategie di commercializzazione: ad un estremo, va segnalato il caso del vino che, con un aumento dei prezzi del 23,8% a fronte di una altrettanto consistente riduzione dei volumi esportati (–17%), conferma la tendenza degli operatori a proseguire, nonostante l'apprezzamento della lira, sulla strada del rafforzamento dei margini di profitto e sulla valorizzazione della qualità; all'opposto si collocano i formaggi, dove i prezzi si sono ridotti e l'aumento in valore delle esportazioni nel 1996 è attribuibile per intero alla crescita delle quantità vendute.

TAB. 4.11 - *Bilancia agroalimentare per origine e destinazione: struttura per comparti*

	1996			1995			1990/91		
	importazioni	esportazioni	saldo normalizzato	importazioni	esportazioni	saldo normalizzato	importazioni	esportazioni	saldo normalizzato
Prodotti del sett. primario per il consumo alimentare diretto	8,4	18,1	15,1	7,9	19,9	19,8	8,0	23,4	14,1
Materie prime per l'industria alimentare	13,9	0,6	–94,3	14,3	0,7	–94,2	16,6	0,9	–95,3
Prodotti del settore primario reimpiegati	4,7	1,7	–63,6	5,1	1,5	–70,3	3,8	1,4	–72,4
Altri prodotti del settore primario	10,3	3,9	–61,2	11,2	3,7	–67,5	11,2	4,0	–72,0
Totale prodotti del settore primario	**37,4**	**24,3**	**–41,7**	**38,6**	**25,8**	**–43,3**	**39,6**	**29,6**	**–49,4**
Prodotti dell'industria alimentare per il consumo alimentare diretto	28,1	65,7	19,2	26,2	64,6	18,6	25,6	59,4	2,5
Prodotti dell'industria alimentare reimpiegati nell'industria alimentare	22,8	7,0	–67,3	23,5	6,5	–71,8	25,0	8,0	–74,6
Prodotti dell'industria alimentare per il settore primario	4,3	1,2	–70,6	3,8	1,4	–65,5	3,8	1,3	–72,5
Altri prodotti dell'industria alimentare	7,5	1,8	–73,6	7,9	1,8	–76,0	6,0	1,7	–77,7
Totale prodotti dell'industria alimentare	**62,7**	**75,7**	**–13,4**	**61,4**	**74,2**	**–16,6**	**60,4**	**70,4**	**–30,9**
Totale bilancia agroalimentare	**100,0**	**100,0**	**–22,6**	**100,0**	**100,0**	**–25,6**	**100,0**	**100,0**	**–37,6**

Fonte: INEA, *Il commercio con l'estero dei prodotti agroalimentari. Rapporto 1996.*

Dal lato delle importazioni di prodotti trasformati, si riducono del 7% gli acquisti di carni fresche e congelate – grazie ad una contrazione sia dei prezzi che dei volumi – che hanno probabilmente risentito degli effetti della crisi della BSE esplosa nella primavera del 1996 e che ha determinato un drastico calo dei consumi interni di carne bovina. La contrazione dei prezzi all'importazione, seguita alla rivalutazione della lira, unita alla scarsa dinamica dei consumi interni, ha provocato una diminuzione del valore delle importazioni anche in altri importanti comparti dell'industria alimentare: il settore lattiero-caseario ha visto ridurre gli acquisti di quasi il 9% in un anno e i prodotti ittici del 2%. In netta controtendenza appaiono, invece, le importazioni nel settore delle materie grasse, dove sia i «panelli e farine di semi oleosi» che, soprattutto, gli oli e i grassi, hanno mostrato una impennata del valore degli acquisti dovuta, in entrambi i casi, ad una singolare crescita dei valori medi unitari.

TAB. 4.12 - *Bilancia agroalimentare per origine e destinazione al 1996 e variazione % rispetto al 1995*

	Miliardi di lire		Variazioni % 1996/95					
			valori correnti		comp. «quantità»		comp. «prezzi»	
	importazioni	esportazioni	importazioni	esportazioni	importazioni	esportazioni	importazioni	esportazioni
Prodotti del sett. primario per il consumo alimentare diretto	3.566,7	4.835,5	*2,5*	*-7,0*	*6,9*	*4,3*	*-4,2*	*-10,8*
Materie prime per l'industria alimentare	5.874,7	171,6	*-7,3*	*-8,9*	*1,7*	*0,3*	*-8,9*	*-9,2*
Prodotti del settore primario reimpiegati	1.998,4	444,1	*-11,7*	*12,4*	*21,3*	*12,2*	*-27,3*	*0,2*
Altri prodotti del settore primario	4.364,7	1.052,2	*-12,2*	*8,9*	*-3,0*	*11,4*	*-9,5*	*-2,2*
Totale prodotti del settore primario	**15.804,5**	**6.503,4**	***-7,3***	***-3,7***	***4,2***	***5,7***	***-11,0***	***-8,8***
Prodotti dell'industria alimentare per il consumo alimentare diretto	11.898,4	17.558,6	*2,5*	*3,9*	*6,2*	*0,0*	*-3,5*	*3,9*
Prodotti dell'industria alimentare reimpiegati nell'industria alimentare	9.637,7	1.881,8	*-7,2*	*10,5*	*-1,0*	*7,8*	*-6,2*	*2,5*
Prodotti dell'industria alimentare per il settore primario	1.804,1	311,5	*6,4*	*-11,8*	*-3,6*	*-18,8*	*10,4*	*8,6*
Altri prodotti dell'industria alimentare	3.175,4	483,6	*-8,9*	*1,9*	*-1,8*	*12,3*	*-7,2*	*-9,3*
Totale prodotti dell'industria alimentare	**26.515,6**	**20.235,5**	***-2,4***	***4,1***	***1,8***	***0,6***	***-4,1***	***3,5***
Totale bilancia agroalimentare	**42.320,1**	**26.738,8**	***-4,3***	***2,1***	***2,7***	***1,9***	***-6,8***	***0,2***

Fonte: INEA, *Il commercio con l'estero dei prodotti agroalimentari. Rapporto 1996.*

Nella bilancia per «origine e destinazione» i prodotti agroalimentari sono stati riaggregati in funzione della loro origine – dal settore primario o dall'industria alimentare – e della loro destinazione al consumo diretto o all'utilizzo come fattore di produzione per l'agricoltura o per l'industria alimentare.

Questa configurazione di bilancia agroalimentare mette in evidenza come l'Italia sia un paese esportatore netto per la categoria dei beni destinati al consumo alimentare diretto, i quali mostrano saldi normalizzati positivi sia per i prodotti di provenienza agricola (+15%) che per i trasformati (+19%); al contrario, materie prime e beni intermedi presentano saldi normalizzati di segno negativo e, in valore assoluto, superiori al 60%. I beni destinati al consumo diretto costituiscono, nel complesso, quasi l'85% delle nostre esportazioni, con una netta prevalenza dei prodotti dell'industria alimentare. Nell'ultimo quinquennio sembra inoltre essersi rafforzato questo genere di specializzazione commerciale, come segnala l'evidente tendenza all'aumento del peso delle esportazioni dei beni di consumo finale e, tra questi, di quelli trasformati.

Sul versante delle importazioni agroalimentari, una parte consistente è dovuta ai fattori di produzione utilizzati dall'industria alimentare (36%), sia di provenienza agricola che dell'industria di trasformazione; i prodotti trasfor-

mati destinati al consumo finale costituiscono solo il 28% degli acquisti dall'estero, mentre gli input del settore agricolo ricoprono ancora un minor peso sulle importazioni complessive (9%). Dunque, la struttura della bilancia per origine e destinazione induce a considerare il deficit agroalimentare italiano non necessariamente come sintomo di debolezza del nostro sistema produttivo, in quanto causato in buona parte dalle importazioni di beni intermedi utilizzati dall'industria alimentare italiana e parzialmente riesportati sui mercati esteri come beni di consumo finale, a maggiore valore aggiunto. Le tendenze dell'ultimo quinquennio, d'altro canto, evidenziano come tale posizione dell'Italia nel commercio agroalimentare internazionale si vada sempre più consolidando come caratteristica strutturale.

Guardando agli andamenti del 1996, i risultati della bilancia agroalimentare per origine e destinazione mostrano come i prodotti agricoli destinati al consumo finale, le cui esportazioni si sono ridotte in un anno di oltre il 7%, abbiano giocato un ruolo determinante nell'arretramento delle vendite estere del settore agricolo nel suo complesso. All'opposto, i prodotti dell'industria alimentare destinati al consumo hanno tenuto sui mercati esteri ed, anzi, hanno aumentato, seppure di poco, le proprie vendite (+3,9%). La differente performance dei prodotti destinati al consumo si spiega probabilmente con la diversa reazione alla rivalutazione della lira: nel caso dei prodotti agricoli l'apprezzamento della nostra valuta si è abbinato ad una forte riduzione dei prezzi in lire (–10%) spuntati sui mercati esteri, solo in parte compensata dall'aumento dei volumi venduti (+4%); i prezzi dei prodotti dell'industria alimentare sono invece perfino aumentati, senza per altro deprimere le quantità vendute. La diversità di comportamento dei prezzi può essere ricondotta – oltre alle possibili differenti strategie messe in opera dagli operatori commerciali – anche alla diversa distribuzione geografica delle nostre esportazioni di prodotti agricoli rispetto a quelli dell'industria alimentare, che avrebbero per ciò scontato andamenti valutari disomogenei. Va infatti ricordato che i nostri prodotti del settore primario, tra cui quelli destinati al consumo, trovano collocazione prevalentemente nei paesi dell'UE, mentre una quota significativa delle esportazioni di prodotti trasformati viene destinata agli altri paesi sviluppati, tra i quali il Nord-America gioca un ruolo di primo piano; non sorprende, quindi, l'impatto particolarmente negativo dell'andamento valutario sui prezzi delle esportazioni agricole, tenendo conto che durante il 1996 la lira si è apprezzata assai di più nei confronti delle valute europee che rispetto al dollaro.

Le importazioni in valore degli input dell'industria alimentare hanno fatto registrare una contrazione di non poco rilievo (–7%), causata da un calo dei prezzi, in netta controtendenza rispetto a quanto accaduto nel 1995, che aveva registrato una crescita considerevole degli acquisti dall'estero, soprattutto di materie prime. Per questi prodotti il grado di trasmissione delle variazioni del tasso di cambio sui prezzi di importazione appare piuttosto elevato e genera variazioni dei prezzi di importazione che riflettono in tempo quasi reale le

TAB. 4.13 - *Il commercio agroalimentare (AA) e totale dell'Italia per aree geografiche*

	Miliardi di lire			% AA su totale		Saldo normalizzato	
	importazioni	esportazioni	saldo	importazioni	esportazioni	AA	Totale
				1996			
UE 15	28.734	17.819	-10.915	*14,9*	*8,4*	*-23,4*	*5,0*
Altri paesi sviluppati	3.483	4.523	1.040	*7,9*	*7,4*	*13,0*	*16,2*
PECO	998	930	-69	*9,1*	*5,2*	*-3,6*	*24,2*
Altri paesi dell'Europa orientale	1.186	1.156	-30	*13,2*	*10,1*	*-1,3*	*12,0*
Paesi mediterranei di Europa, Africa	1.291	856	-435	*7,3*	*3,8*	*-20,2*	*12,5*
Resto del mondo	6.628	1.454	-5.174	*14,6*	*2,4*	*-64,0*	*14,7*
Totale generale	**42.320**	**26.739**	**-15.581**	***13,3***	***6,9***	***-22,6***	***9,6***
				1995			
UE 15	29.234	17.646	-11.588	*14,7*	*8,3*	*-24,7*	*3,3*
Altri paesi sviluppati	3.674	4.025	352	*7,8*	*6,7*	*4,6*	*12,1*
PECO	1.104	883	-221	*9,7*	*5,7*	*-11,1*	*15,1*
Altri paesi dell'Europa orientale	1.295	1.038	-256	*11,7*	*10,9*	*-11,0*	*-7,4*
Paesi mediterranei di Europa, Africa	1.562	1.075	-487	*9,2*	*5,0*	*-18,4*	*12,1*
Resto del mondo	7.362	1.512	-5.849	*15,8*	*2,6*	*-65,9*	*10,2*
Totale generale	**44.230**	**26.181**	**-18.049**	***13,3***	***6,9***	***-25,6***	***6,3***

Fonte: INEA, *Il commercio con l'estero dei prodotti agroalimentari. Rapporto 1996.*

fluttuazioni della valuta. La riduzione dei prezzi all'importazione è stata particolarmente significativa per i prodotti agricoli reimpiegati (–27%), mentre i soli prodotti dell'industria alimentare che costituiscono input per l'agricoltura hanno registrato un incremento dei prezzi del 10%.

Venendo alla distribuzione geografica del commercio estero italiano (tab. 4.13), nel 1996 l'Italia vanta un surplus complessivo nei confronti di tutte e sei le aree geografiche che sono qui considerate. Ciò è frutto di un disavanzo commerciale nel comparto agroalimentare, largamente compensato da un attivo nel commercio relativo a tutto il resto dei prodotti, con la sola esclusione degli «altri paesi sviluppati», l'unica area con cui anche il commercio agroalimentare è attivo. Il peso della componente agroalimentare sui flussi commerciali – in tutti i casi sensibilmente maggiore sulle importazioni che sulle esportazioni – varia sensibilmente a seconda delle aree considerate. Per l'UE tale peso è superiore alla media sia per le importazioni – dove esso è di tutto rilievo (14,9%) – che per le esportazioni, dove è più basso, ma comunque significativo (8,4%); del resto, la quota relativamente alta della componente agroalimentare negli scambi tra l'Italia e l'UE si spiega con gli effetti consolidati della politica agricola comune, grazie alla quale l'agricoltura è un settore dove il «mercato unico» esiste da oltre un ventennio e dove, dunque, l'integrazione commerciale tra i paesi membri dell'Unione è ad uno stadio molto avanzato. Il peso della componente agroalimentare nei flussi di commercio si

TAB. 4.14 - *Il commercio agroalimentare dell'Italia per aree geografiche (variazioni %)*

	Valori correnti			Comp. «quantità»		Comp. «prezzi»		
	importazioni	esportazioni	saldo normalizzato[1]	importazioni	esportazioni	importazioni	esportazioni	saldo normalizzato[1]
				1996/95				
UE 15	-1,7	1,0	1,3	6,5	3,1	-7,7	-2,0	6,1
Altri paesi sviluppati	-5,2	12,4	8,4	1,3	4,6	-6,4	7,4	14,8
PECO	-9,6	5,3	7,5	-7,9	5,0	-1,8	0,3	2,1
Altri paesi dell'Europa orientale	-8,4	11,3	9,7	-0,9	15,6	-7,6	-3,7	4,3
Paesi mediterranei di Europa, Africa	-17,3	-20,4	-1,8	-17,0	-24,4	-0,4	5,4	5,8
Resto del mondo	-10,0	-3,8	1,9	-2,6	-4,4	-7,6	0,5	8,8
Totale generale	**-4,3**	**2,1**	**3,1**	**2,7**	**1,9**	**-6,8**	**0,2**	**7,5**
				1995/94				
UE 15	10,6	18,5	3,2	0,7	4,3	9,8	13,7	3,5
Altri paesi sviluppati	21,5	19,3	-0,9	4,9	3,9	15,9	14,8	-0,9
PECO	7,3	43,2	13,9	-3,0	30,8	10,7	9,5	-1,1
Altri paesi dell'Europa orientale	20,8	20,8	-	1,0	9,8	19,7	10,1	-9,0
Paesi mediterranei di Europa, Africa	23,7	18,3	-2,2	-2,2	5,1	26,5	12,5	-11,1
Resto del mondo	18,9	34,8	3,4	0,4	19,4	18,4	12,9	-4,7
Totale generale	**13,4**	**20,3**	**2,7**	**0,8**	**5,3**	**12,5**	**14,2**	**1,5**
				1994/93				
UE 15	8,7	13,8	2,1	2,1	7,9	6,5	5,5	-1,0
Altri paesi sviluppati	11,0	15,6	2,0	-3,0	1,2	14,5	14,2	-0,3
PECO	14,6	23,4	3,5	6,1	4,1	8,0	18,6	9,8
Altri paesi dell'Europa orientale	54,8	3,5	-20,1	24,2	-8,8	24,6	13,5	-8,9
Paesi mediterranei di Europa, Africa	33,3	1,6	-13,4	20,6	-9,8	10,5	12,6	1,9
Resto del mondo	24,6	12,6	-2,7	4,9	-3,4	18,8	16,5	-1,9
Totale generale	**12,9**	**13,3**	**0,1**	**3,1**	**5,7**	**9,6**	**7,2**	**-2,2**
				1996/1990-91				
UE 15	39,5	87,5	13,7	7,4	44,4	28,9	29,8	0,7
Altri paesi sviluppati	16,7	111,7	29,5	-12,4	34,7	33,2	57,1	18,0
PECO	20,0	350,6	56,7	-2,9	203,7	33,3	48,4	11,3
Altri paesi dell'Europa orientale	55,1	270,7	40,8	0,6	136,1	54,1	57,0	1,9
Paesi mediterranei di Europa, Africa	47,2	5,6	-16,3	-4,8	-34,8	54,7	61,9	4,6
Resto del mondo	56,7	126,6	9,6	0,4	58,2	56,2	43,3	-8,3
Totale generale	**39,0**	**96,4**	**15,6**	**5,1**	**44,1**	**32,3**	**36,3**	**3,1**

[1] La variazione del saldo normalizzato è calcolata come differenza percentuale.

Fonte: INEA, *Il commercio con l'estero dei prodotti agroalimentari. Rapporto 1996.*

differenzia in modo ancora più accentuato per il «resto del mondo», dove raggiunge il 14,6% per le importazioni ed appena il 2,4% per le esportazioni, nei paesi mediterranei dove i flussi agroalimentari, in caduta libera rispetto al 1995, spiegano il 7,3% delle importazioni ed il 3,8% delle esportazioni totali e, sia pure in misura minore, per i PECO (rispettivamente, 9,1% e 5,2%). Per

quanto riguarda gli «altri paesi dell'Europa orientale» e gli «altri paesi sviluppati», il peso della componente agroalimentare sul totale degli scambi è più equilibrato, pur rimanendo maggiore dal lato delle importazioni.

Guardando alla dinamica del commercio agroalimentare italiano per aree geografiche, la tabella 4.14 mostra come il miglioramento complessivo del nostro saldo commerciale nel settore sia stato frutto di variazioni piuttosto disomogenee tra le diverse aree. Per quanto riguarda l'UE il miglioramento del saldo normalizzato negativo (1,3 punti) è avvenuto nel contesto di una dinamica molto contenuta dei flussi in valore, con le esportazioni aumentate appena dell'1% e le importazioni addirittura diminuite (–1,7%): come si è visto, la diminuzione dei prezzi delle nostre vendite all'UE (–2%) è stata premiata con una buona crescita delle quantità esportate (+3,1%); mentre la riduzione ancora più accentuata dei valori medi unitari all'importazione (–7,7%) si è accompagnata ad una crescita quantitativa comunque più bassa (+6,5%).

Il nostro saldo normalizzato agroalimentare è decisamente migliorato nei confronti degli «altri paesi sviluppati», guadagnando oltre 8 punti e rafforzando la posizione italiana di paese esportatore netto in quest'area: ciò è avvenuto grazie ad un sensibile aumento delle esportazioni (+12,4%), frutto soprattutto della crescita dei valori medi unitari (+7,4%) ma anche della componente quantità (+4,6%). Considerando la sensibile riduzione dei valori medi unitari all'importazione, l'area degli altri paesi sviluppati è quella dove la nostra ragione di scambio agroalimentare ha registrato l'aumento più consistente, (+14,8%)

I paesi dell'Europa orientale hanno mostrato nel 1996 un miglioramento consistente del nostro saldo normalizzato agroalimentare, superiore a 7 punti nel caso dei PECO e pari quasi a 10 punti nel caso degli «altri paesi dell'Europa orientale», e frutto di aumenti delle esportazioni, sia in valore che in quantità, in entrambi i casi decisamente superiori alla media. Ciò conferma il buon risultato del 1995 e, a differenza di quanto accadeva nei primi anni novanta, porta il commercio agroalimentare dell'Italia ad una situazione di sostanziale pareggio nei confronti di quest'area.

Anche nel 1996 l'andamento del commercio agroalimentare con i paesi mediterranei è stato del tutto peculiare, facendo registrare un vero e proprio crollo dei flussi in valore, sia per le importazioni (–17,3%) che per le esportazioni (–20,4%), dovuto soprattutto alla secca riduzione delle quantità scambiate, in particolare sul versante delle nostre vendite. Si tratta, inoltre, dell'unica area nei cui confronti vi è stato un peggioramento, sia pur modesto, del nostro saldo normalizzato agroalimentare. Una situazione quasi analoga si è verificata per l'aggregato «resto del mondo», che ha registrato una sensibile riduzione dei flussi di commercio agroalimentare, soprattutto sul versante delle importazioni, a causa della caduta (–7,6%) dei valori medi unitari.

L'andamento del mercato interno

Una lettura sintetica degli andamenti del commercio agroalimentare rapportati a quelli del mercato interno è fornita dalla consueta «contabilità agroalimentare» aggregata, riportata nelle tabelle 4.15 e 4.16 relativamente agli anni del periodo compreso tra il 1990 ed il 1996.

TAB. 4.15 - *Contabilità agroalimentare nazionale*

(miliardi di lire correnti)

		1990	1991	1992	1993	1994	1995	1996[1]
PLV agricoltura, silvicoltura e pesca		58.366	64.565	64.010	63.256	64.698	69.384	72.479
VA industria alimentare		30.438	32.685	35.105	37.787	39.234	40.504	45.000
Tot. produzione agroalimentare	(P)	88.804	97.250	99.115	101.043	103.932	109.888	117.479
Importazioni	(I)	31.554	34.318	33.998	35.744	40.592	45.876	44.157
Esportazioni	(E)	13.620	15.208	16.395	19.229	21.777	26.177	26.753
Importazioni nette	(I-E)	17.934	19.110	17.603	16.515	18.815	19.699	17.404
Volume di commercio	(I+E)	45.174	49.526	50.393	54.973	62.369	72.053	70.910
Stima consumo interno	(C = P+I-E)	106.738	116.360	116.718	117.558	122.747	129.587	134.883
Grado di autoapprovv. (%)	(P/C)	*83,2*	*83,6*	*84,9*	*86,0*	*84,7*	*84,8*	*87,1*
Propensione a importare (%)	(I/C)	*29,6*	*29,5*	*29,1*	*30,4*	*33,1*	*35,4*	*32,7*
Propensione a esportare (%)	(E/P)	*15,3*	*15,6*	*16,5*	*19,0*	*21,0*	*23,8*	*22,8*
Grado medio di apertura (%)	((I+E)/(C+P))	*23,1*	*23,2*	*23,3*	*25,1*	*27,5*	*30,1*	*28,1*
Saldo normalizzato (%)	((E-I)/(E+I))	*-39,7*	*-38,6*	*-34,9*	*-30,0*	*-30,2*	*-27,3*	*-24,5*
Grado di copertura commerciale (%)	(E/I)	*43,2*	*44,3*	*48,2*	*53,8*	*53,6*	*57,1*	*60,6*

[1] Dato provvisorio.

Fonte: elaborazioni INEA su dati ISTAT.

Il dato di maggior spicco è senza dubbio l'aumento più che significativo del grado di autoapprovvigionamento agroalimentare dell'Italia, passato dall'84,8% del 1995 all'87,1% del 1996; si tratta di un miglioramento di tutto rilievo – quasi due punti e mezzo – per un indicatore che per sua natura è poco sensibile agli andamenti congiunturali, e comunque senza precedenti rispetto a quanto accaduto negli ultimi vent'anni. Inoltre, va segnalato che ciò costituisce un ritorno alla tendenza all'aumento che il grado di autoapprovvigionamento agroalimentare aveva manifestato tra la fine degli anni ottanta ed i primi anni novanta, che era stata interrotta dal peggioramento del 1994 e dal suo sostanziale ristagno del 1995. Le cause di tale miglioramento vanno ricercate sia sul terreno commerciale, nell'andamento dell'import-export, che sul fronte interno, nell'andamento della produzione e delle utilizzazioni.

Sul fronte commerciale, come si è visto, il 1996 ha fatto registrare una riduzione notevole del deficit agroalimentare italiano, sia in assoluto che in

TAB. 4.16 - *Contabilità agroalimentare - Variazioni percentuali*[1]

		1991/90	1992/91	1993/92	1994/93	1995/94	1996/95
PLV agricoltura, silvicoltura e pesca		*10,6*	*-0,9*	*-1,2*	*2,3*	*7,2*	*4,5*
VA industria alimentare		*7,4*	*7,4*	*7,6*	*3,8*	*3,2*	*11,1*
Tot. produzione agroalimentare	(P)	*9,5*	*1,9*	*1,9*	*2,9*	*5,7*	*6,9*
Importazioni	(I)	*8,8*	*-0,9*	*5,1*	*13,6*	*13,0*	*-3,7*
Esportazioni	(E)	*11,7*	*7,8*	*17,3*	*13,3*	*20,2*	*2,2*
Importazioni nette	(I-E)	*6,6*	*-7,9*	*-6,2*	*13,9*	*4,7*	*-11,7*
Volume di commercio	(I+E)	*9,6*	*1,8*	*9,1*	*13,5*	*15,5*	*-1,6*
Stima consumo interno	(C = P+I-E)	*9,0*	*0,3*	*0,7*	*4,4*	*5,6*	*4,1*
Grado di autoapprovv. (%)	(P/C)	*0,4*	*1,3*	*1,0*	*-1,3*	*0,1*	*2,3*
Propensione a importare (%)	(I/C)	*-0,1*	*-0,4*	*1,3*	*2,7*	*2,3*	*-2,7*
Propensione a esportare (%)	(E/P)	*0,3*	*0,9*	*2,5*	*1,9*	*2,9*	*-1,0*
Grado medio di apertura (%)	((I+E)/(C+P))	*0,1*	*0,2*	*1,8*	*2,4*	*2,6*	*-2,0*
Saldo normalizzato (%)	((E-I)/(E+I))	*1,1*	*3,7*	*4,9*	*-0,1*	*2,8*	*2,8*
Grado di copertura commerciale (%)	(E/I)	*1,2*	*3,9*	*5,6*	*-0,1*	*3,4*	*3,5*

[1] Nel caso degli indici (ultime sei righe della tabella) trattandosi di valori che sono già essi percentuali sono riportate le differenze semplici tra un anno e l'altro.

Fonte: elaborazioni INEA su dati ISTAT.

termini di saldo normalizzato e di grado di copertura commerciale; peraltro confermando, per questi ultimi due indicatori, una robusta tendenza al miglioramento in atto dalla fine degli anni ottanta. La novità sul fronte commerciale, semmai, è da individuarsi nella circostanza che, per la prima volta a partire dal 1990, il miglioramento del nostro saldo avviene nel contesto di una significativa riduzione del volume di commercio e, quindi, del grado di apertura del sistema agroalimentare italiano: questo indicatore, che nel quinquennio precedente era cresciuto in modo sensibile e costante – dal 23% del 1990 al 30% del 1995 – scende nel 1996 al 28,1%, soprattutto in ragione della notevole riduzione della propensione ad importare.

Sul versante interno si deve segnalare il buon andamento della produzione agroalimentare aggregata, cresciuta del 6,9% in valore, grazie soprattutto all'ottima performance dell'industria alimentare, il cui valore aggiunto ha fatto registrare un aumento dell'11,1%, di molto superiore a quello della PLV dell'agricoltura (+4,5%). Il buon andamento produttivo ha consentito di compensare abbondantemente la crescita della utilizzazione interna che, sia pure stimata ad un livello leggermente inferiore (+4,1%) a quella del 1995, ha confermato per il terzo anno consecutivo una relativa ripresa rispetto al ristagno manifestato nel 1992 e 1993.

TAB. 4.17 - *Indice dei prezzi all'origine dei prodotti agricoli nel 1996 (1994 = 100)*

Prodotti	Gen.	Feb.	Mar.	Apr.	Mag.	Giu.	Lug.	Ago.	Set.	Ott.	Nov.	Dic.	Media annua	Variaz. % media annua[1] 1994/93	1995/94	1996/95
Cereali	117,9	115,3	113,8	117,0	116,1	109,7	106,2	105,2	101,1	94,9	92,8	92,5	106,9	*−12,1*	*20,0*	*−11,0*
Coltivazioni industriali	116,4	116,0	115,3	117,0	118,6	121,8	122,9	123,7	118,0	112,2	111,2	112,1	117,1	*9,6*	*7,3*	*9,4*
Olio d'oliva	155,3	154,2	150,9	149,3	150,9	149,7	143,9	145,0	148,5	148,7	147,3	126,8	147,5	*23,9*	*46,7*	*22,8*
Vini comuni	193,2	191,8	187,6	181,3	176,6	171,8	159,6	150,1	144,4	141,6	142,5	142,3	165,2	*18,2*	*20,0*	*12,6*
Ortaggi	97,9	123,4	153,1	149,6	118,3	87,0	68,5	75,8	89,7	92,7	89,2	95,6	103,4	*10,8*	*4,8*	–
Frutta e agrumi	122,3	126,0	132,3	142,8	136,1	150,9	119,2	78,4	90,8	99,3	102,9	107,1	117,3	*11,3*	*24,2*	*−5,3*
Fiori	118,3	163,9	153,2	99,7	96,5	62,8	86,6	70,5	94,9	119,8	103,1	134,8	108,7	*−11,2*	*14,7*	*−5,3*
Bovini	100,4	99,3	98,1	92,6	90,5	87,9	83,9	84,6	87,8	88,9	88,2	87,9	90,8	*3,1*	*4,6*	*−13,1*
Suini	123,2	113,2	111,3	117,8	120,9	124,7	134,3	142,1	147,4	136,5	117,1	114,0	125,2	*−0,9*	*23,1*	*1,7*
Ovicaprini	102,4	100,6	106,3	111,7	109,8	109,5	111,7	113,6	112,0	112,0	112,9	117,2	110,0	*2,0*	*6,0*	*3,6*
Avicunicoli	100,7	103,2	114,5	131,8	122,8	113,2	111,8	104,6	110,2	108,6	112,9	115,2	112,5	*1,3*	*−5,6*	*19,1*
Latte bovino	109,9	109,9	109,9	118,1	118,1	118,1	118,1	118,1	118,1	118,1	118,1	118,1	116,1	*6,2*	*6,4*	*9,1*
Prod. lattiero-caseari	110,8	110,2	109,8	114,8	114,2	113,8	113,3	113,3	113,1	112,9	113,0	113,1	112,7	*7,6*	*8,4*	*4,0*
Prodotti vegetali	127,7	136,9	144,2	141,3	130,6	120,5	109,3	101,6	107,9	109,5	107,6	110,6	120,6	*6,7*	*19,4*	*1,6*
Prodotti zootecnici	107,2	105,8	108,2	114,0	111,4	108,6	108,5	107,9	110,9	109,1	107,3	107,4	108,9	*3,4*	*5,8*	*2,9*
Indice totale	**119,7**	**124,7**	**130,3**	**130,7**	**123,3**	**116,0**	**109,0**	**104,0**	**109,1**	**109,3**	**107,4**	**109,4**	**116,1**	***5,4***	***14,2***	***2,1***

[1] Variazione % media rapportata alla media dell'anno precedente.

Fonte: ISMEA.

TAB. 4.18 - *Indici dei prezzi dei mezzi correnti di produzione nel 1996 (1995 = 100)*

	Gen.	Feb.	Mar.	Apr.	Mag.	Giu.	Lug.	Ago.	Set.	Ott.	Nov.	Dic.	Variaz. % media annua[1] 1996/95
Frumento	105,1	105,1	105,3	105,6	105,7	105,7	105,8	105,9	105,5	105,0	104,0	104,3	5,2
Granoturco	103,2	103,4	103,9	104,4	104,4	104,3	104,8	104,8	105,0	105,3	105,3	105,4	4,5
Riso	100,8	101,3	101,4	102,1	102,4	102,3	103,0	103,1	103,3	103,5	103,6	103,8	2,5
Altri cereali	103,7	104,0	104,4	104,7	104,9	104,8	105,1	105,1	105,1	105,4	105,3	105,4	4,8
Ortaggi e legumi	102,7	102,7	103,0	103,6	103,8	103,7	105,0	105,0	105,2	105,2	105,2	105,1	*4,1*
Agrumi	102,8	102,5	102,6	103,3	103,3	103,3	104,8	104,8	104,8	104,9	104,9	104,9	*3,8*
Frutta fresca	102,8	102,6	102,8	103,6	103,5	103,5	104,9	104,9	105,1	105,2	105,3	105,8	*4,1*
Coltivazioni industriali	103,0	102,9	103,1	103,6	103,6	103,5	104,3	104,3	104,5	104,6	104,6	104,5	*3,8*
Coltivazioni foraggere	103,7	104,0	104,5	105,1	105,4	105,3	106,0	106,1	106,4	106,8	106,9	106,9	*5,5*
Viticoltura	102,7	102,5	102,8	103,4	103,4	103,4	104,7	104,7	104,8	105,0	105,1	105,2	*3,9*
Olivicoltura	102,7	102,4	102,5	103,2	103,1	103,0	104,5	104,5	104,7	104,9	105,0	105,1	*3,7*
Totale coltivazioni agricole	**103,2**	**103,2**	**103,5**	**104,1**	**104,2**	**104,2**	**105,2**	**105,2**	**105,3**	**105,4**	**105,3**	**105,5**	***4,4***
Bovini e bufalini	101,0	99,3	99,4	100,7	102,0	99,4	98,2	98,5	97,0	96,7	96,4	96,1	*-1,3*
Suini	102,0	102,8	103,9	104,7	105,5	104,0	102,8	103,1	101,6	100,4	99,1	99,8	*2,5*
Ovini e caprini	104,0	102,1	102,2	103,7	103,4	100,7	102,2	102,6	101,5	101,8	102,0	102,4	*2,4*
Avicunicoli e uova	104,3	104,3	104,5	104,8	105,3	105,1	104,9	105,0	105,2	105,1	105,1	105,6	*4,9*
Totale allevamenti	**102,1**	**101,0**	**101,3**	**102,3**	**103,1**	**101,0**	**100,2**	**100,6**	**99,5**	**99,1**	**98,8**	**98,9**	***0,6***
Totale generale	**102,8**	**102,5**	**102,8**	**103,6**	**103,9**	**103,2**	**103,7**	**103,8**	**103,6**	**103,5**	**103,4**	**103,6**	***3,3***

[1] Variazione % media rapportata alla media dell'anno precedente.

Fonte: ISMEA.

L'andamento dei prezzi agricoli nel mercato interno è desumibile dalle tabelle 4.17 e 4.18, che riportano l'indice su base mensile elaborato dall'ISMEA dei prezzi all'origine e dei prezzi dei mezzi di produzione, relativamente ai principali comparti del settore agroalimentare.

Nel corso del 1996 l'aumento nominale dei prezzi all'origine dei prodotti agricoli è stato, in media, del 2,1%, frutto di una differenziazione per prodotti particolarmente accentuata. Tra i prodotti vegetali, i cui prezzi sono mediamente aumentati dell'1,6%, da un lato, spiccano gli aumenti registrati per coltivazioni industriali, e soprattutto quelli a due cifre che si sono avuti, per il terzo anno consecutivo, per vino (+12,6%) ed olio d'oliva (+22,8%); dall'altro, si segnalano le riduzioni delle quotazioni della frutta, dei fiori e soprattutto dei cereali; per questi ultimi, dopo un 1995 di vero e proprio boom, i prezzi sono diminuiti su base annua dell'11%, in conseguenza dell'andamento calante registrato a partire dal mese di luglio del 1996.

Sul fronte delle produzioni zootecniche, l'aumento medio dei prezzi è stato leggermente maggiore (+2,9%) di quello riscontrato per le produzioni vegetali; esso è stato frutto di una sensibilissima riduzione dei prezzi dei bovini (–13,1%), particolarmente accentuata da marzo a luglio, in coincidenza con la crisi della BSE, compensata da aumenti dei prezzi di tutti gli altri prodotti, in particolare carni avicunicole (+19,1%) e latte (+9,1%). I prezzi delle carni suine, nonostante la spinta dal lato della domanda di cui esse hanno goduto in conseguenza alla crisi di fiducia del consumatore nei confronti della carne bovina, sono cresciuti appena dell'1,7%, soprattutto a causa del vero e proprio crollo registrato tra ottobre e novembre.

Contrariamente a quanto accaduto durante l'anno precedente, nel 1996 l'indice dei prezzi dei mezzi correnti di produzione è cresciuto leggermente di più di quello del prezzo dei prodotti (+3,3%, contro +2,1%); esso, inoltre, è aumentato in misura decisamente maggiore per il comparto vegetale (+4,4%) che per quello zootecnico (+0,6%). In base a questo dato, dunque, le stime ISMEA evidenziano un leggero peggioramento della ragione di scambio degli agricoltori italiani – in linea con quanto già osservato sulla base dei dati EUROSTAT – un po' più accentuato per il comparto delle coltivazioni ed un po' meno per il settore degli allevamenti.

Nel caso dei prodotti vegetali, come già accaduto nel 1995, l'indice medio dei prezzi dei mezzi correnti di produzione appare assai poco differenziato per comparti: da valori prossimi al +5% per frumento, granturco, coltivazioni foraggere ed altri cereali, a circa il 4% per agrumi, frutta fresca, vino e olio d'oliva. Per la zootecnia, invece, l'indice è frutto di una riduzione dei prezzi dei beni intermedi acquistati dagli allevatori bovini (–1,3%), appena compensata dagli aumenti registrati nel caso dei suini e degli ovicaprini, entrambi nell'ordine del +2,5%, e soprattutto degli avicunicoli.

Capitolo quinto

L'organizzazione economica dei produttori agricoli

Premessa

Gli indirizzi della politica agricola comunitaria conseguenti alla riforma del 1992, e in particolare l'abbandono del sostegno dei prezzi come principio ispiratore centrale, portano a rivalutare il ruolo della competitività sui mercati come fattore trainante dello sviluppo. In questo quadro si fa sempre più urgente la necessità di un rafforzamento delle forme di organizzazione economica dei produttori. In effetti, a fronte dell'aumento dei processi di concentrazione in atto nell'ambito delle fasi «a valle» del sistema agroindustriale (industria di trasformazione e in particolare distribuzione finale), si accentua la rilevanza della tradizionale funzione di riequilibrio del potere contrattuale della parte agricola rispetto a soggetti di dimensione economico-finanziaria non comparabile e dotati dunque di un più elevato potere contrattuale.

Accanto a questa tradizionale funzione riequilibratrice, si rafforza anche il ruolo che le forme di organizzazione economica dei produttori devono svolgere con riferimento alla ricerca della qualità, che si configura sempre più come mezzo necessario per competere nell'ambito del sistema agroindustriale e presuppone uno stretto controllo dei caratteri intrinseci del prodotto e del processo produttivo, nonché il raggiungimento di elevati standard organizzativi necessari per rispondere alle sempre più pressanti sollecitazioni dei settori posti «a valle» dell'agricoltura nelle filiere agroalimentari. Dunque vengono esaltate le forme di coordinamento tra agricoltura e industria finalizzate alla ricerca della qualità minimizzando i costi (non solo di produzione, ma soprattutto di transazione).

La capacità delle forme di organizzazione economica dei produttori di rispondere efficacemente alle sfide poste dall'evoluzione del sistema agroindustriale richiede però anche un adeguamento della cornice istituzionale in cui devono operare le forme di organizzazione economica dei produttori. In proposito si riscontra tuttora una notevole staticità della produzione normativa, alla quale ha senz'altro anche contribuito la situazione di incertezza deter-

minata dalle necessità di revisione e riforma del ministero delle Risorse agricole e forestali, la cui soppressione è stata richiesta mediante referendum abrogativo.

Il Governo, nel dicembre 1996, ha presentato al Parlamento il disegno di legge recante «Attuazione di interventi programmati nel settore agricolo, agroindustriale e forestale per il quadriennio 1997-2000» (atto Camera 2940), destinato a sostituire il vecchio schema della programmazione in agricoltura previsto dalla legge n. 752/86. Tale disegno di legge si configura essenzialmente con un impianto di tipo istituzionale e procedurale, volto a definire un nuovo quadro programmatico coerente con l'assetto istituzionale già definito con la legge n. 491/93; in esso risultano praticamente accantonate le questioni relative alla riforma dell'organizzazione economica dei produttori, delle relazioni interprofessionali e della cooperazione agro-alimentare, previste invece dalle precedenti proposte di legge pluriennale, e nonostante che gli obiettivi del piano debbano essere realizzati anche attraverso «la promozione del consolidamento e l'integrazione delle imprese agricole ed agroalimentari singole, associate e cooperative», e «l'attivazione dell'integrazione economica della filiera agroindustriale». Gli unici richiami fatti alle forme di organizzazione economica dei produttori riguardano la partecipazione delle organizzazioni professionali agricole alla fase di predisposizione e di verifica del piano nazionale agroalimentare per gli anni 1997-2000 e dei relativi programmi regionali, mentre è previsto che le organizzazioni cooperative, le forze sindacali agricole, le associazioni dei produttori e dei consumatori e le organizzazioni industriali di settore siano consultate per le materie di specifica competenza sia relativamente al piano nazionale che ai programmi regionali.

Nell'ambito di questo quadro vanno comunque segnalate alcune novità di rilievo che derivano dalla applicazione delle nuove linee di politica agricola comunitaria di gestione di mercato, basate sulla valorizzazione, rafforzamento e razionalizzazione delle organizzazioni dei produttori, le quali dovranno avere una dimensione commercialmente credibile, e sulla riduzione dei livelli di «tutela» tradizionalmente previsti nelle OCM, vale a dire ritiri dal mercato, agevolazioni alla trasformazione e al consumo, ecc. In questo senso vanno la riforma dell'OCM dell'ortofrutta e le proposte di riforma dell'OCM del vino. In parte proprio da ciò deriva il rinnovarsi del dibattito sui rapporti tra associazioni di produttori e altre forme di organizzazione economica, in particolare la cooperazione, di cui si renderà brevemente conto più avanti in questo capitolo.

Un ulteriore elemento di novità è costituito dal programma operativo multiregionale «Servizi per la valorizzazione commerciale delle produzioni agricole meridionali» elaborato dal ministero delle Risorse agricole nell'ambito del Quadro comunitario di sostegno 1994/99 del regolamento (CEE) N. 2081/93 per le regioni dell'Obiettivo 1. Tale programma, definito nell'ottobre 1996 e avente durata dal 1 gennaio 1996 al 31 dicembre 1999, è incentrato sulla

creazione delle macro organizzazioni commerciali (Moc) che, relativamente alle produzioni ortofrutticole, olivicole e florovivaistiche, dovrebbero consentire l'organizzazione della base produttiva, la valorizzazione qualitativa e la tutela delle produzioni, e la razionalizzazione dei canali di commercializzazione in un'ottica di filiera, integrando al loro interno, unitamente alla base produttiva, operatori industriali e commerciali o specifiche strutture di servizio per i produttori.

Le Moc si configurano quindi come organismi a carattere interprofessionale, dotati di una adeguata capacità di organizzazione strategica dell'offerta e capaci di svolgere una attività di programmazione delle produzioni tale da rendere le condizioni complessive di fornitura coerenti con quanto concordato preventivamente con gli utilizzatori industriali e distributori.

Le Moc devono avere forma giuridica di società di capitali (su questo punto sono state sollevate critiche al programma da parte del movimento cooperativo), cui possono partecipare tra gli altri associazioni di produttori agricoli riconosciute e relative unioni nazionali, cooperative agricole, soggetti giuridici a carattere interprofessionale, società tra soggetti agricoli, del commercio, della trasformazione e della distribuzione, imprese erogatrici di servizi, imprese finanziarie pubbliche regionali o nazionali; la quota maggioritaria del capitale sociale in via normale deve comunque essere controllata dalla parte agricola. Possono aderire alle Moc anche soggetti non localizzati nelle regioni meridionali, che però non potranno essere beneficiari diretti degli interventi finanziari.

Gli investimenti complessivamente attivati dovrebbero ammontare a 120 milioni di ecu, di cui 90 milioni di cofinanziamento pubblico comunitario e nazionale. Il decreto per la presentazione e selezione dei progetti relativo alle Moc è stato pubblicato nel febbraio 1997 sulla Gazzetta Ufficiale, consentendo l'avvio delle procedure di attuazione del programma.

Senza dubbio la costituzione delle Moc ha avviato, al di là degli esiti delle singole inziative, un confronto tra agricoltori, industriali e commercianti sulle possibilità di valorizzazione delle produzioni interessate dal programma; le Moc possono consentire la realizzazione di concrete forme di collaborazione interprofessionale, soprattutto se la loro costituzione saprà andare anche oltre la presentazione dei progetti per il finanziamento.

Nelle intenzioni del ministero lo strumento delle Moc dovrebbe consentire alle associazioni di produttori e alle loro unioni nazionali di giocare un importante ruolo all'interno del processo di riorganizzazione previsto dal programma; in effetti i progetti presentati nei primi mesi del 1997 all'esame del ministero vedono una larga presenza di unioni nazionali di produttori (in particolare nel settore olivicolo), ma anche di associazioni di produttori e, nel campo ortofrutticolo, di grandi gruppi cooperativi oltre che di grandi catene distributive.

La cooperazione

Il quadro normativo della cooperazione agricola – Il quadro normativo dell'istituto cooperativo continua a non presentare novità degne di rilievo.

L'utilizzazione dell'istituto della «piccola società cooperativa» è risultata molto limitata, tanto che al 31 agosto 1996 i dati ufficiali quantitificavano in soltanto 280 le piccole società cooperative costituite, di cui soltanto circa un decimo iscritte nella sezione agricoltura. Questa scarsa utilizzazione è dipesa senz'altro anche dalle incertezze derivanti dal ritardo della conversione in legge del decreto istitutivo (decreto legge n. 232/95 e reiterazioni successive, l'ottava e ultima delle quali con decreto legge n. 511/96), culminato nella mancata conversione in legge che ha fatto sì che dal 1 dicembre 1996 non è più stato possibile costituire nuove piccole società cooperative, e neppure omologare quelle già costituite, mentre la legge n. 608/96 ha fatto salvi gli effetti prodotti e i rapporti giuridici sorti in base al decreto decaduto. Solo la legge sugli interventi urgenti per l'economia del luglio 1997 ha reintrodotto in via definitiva l'istituto della piccola società cooperativa, apportando però alcune lievi modifiche alla relativa disciplina che tuttavia, in alcuni casi, possono comportare la necessità di adeguamento statutario delle società già costituite.

Inoltre, nel corso del 1997, il Consiglio dei Ministri dell'Unione europea ha autorizzato l'accollo da parte dello Stato italiano delle garanzie prestate dai soci delle cooperative agricole fallite o in liquidazione coatta amministrativa, previsto dalla legge n. 237/93 per un massimo di 200 miliardi in rate di 20 miliardi annui per 10 anni, la cui operatività era stata sospesa per l'opposizione della Commissione UE che aveva rilevato come tale provvedimento agevolativo fosse in contrasto con le norme comunitarie.

L'anno 1996 è stato caratterizzato anche dal dibattito sul riordino dei consorzi agrari provinciali, culminato nel disegno di legge «Modifiche all'ordinamento dei consorzi agrari», varato dal Governo nel febbraio 1997, il quale, oltre a risolvere la questione dei crediti vantati dai consorzi nei confronti dell'erario per la gestione degli ammassi obbligatori, abroga il decreto legislativo n. 1235/48 e la successiva legge n. 561/56 riportando i consorzi agrari nell'ambito della legislazione ordinaria nella forma di società cooperative a responsabilità limitata. Il disegno di legge riconosce comunque ai consorzi una serie di specificità rispetto alle cooperative, tra cui la possibilità di esercitare il credito agrario di esercizio in natura, la permanenza della vigilanza al ministero delle Risorse agricole anziché al ministero del Lavoro, il diritto di prelazione in caso di vendita di beni mobili e immobili di consorzi sottoposti a liquidazione.

Per quanto concerne gli interventi di sostegno a livello regionale relativi alla promozione dello sviluppo e del potenziamento della cooperazione agricola, possono essere segnalati tra gli altri: l'Abruzzo con la legge regionale n. 62/94 ha previsto finanziamenti agevolati per la corresponsione di anticipi ai

soci conferenti di cooperative; il Piemonte con la legge regionale n. 59/96 che – rendendo operativa la legge regionale n. 95/95 per l'aumento dell'efficienza e della competitività delle aziende del sistema agroindustriale regionale – prevede contributi a fondo perduto e a tasso zero per l'ammodernamento delle strutture associative di trasformazione dei prodotti agricoli e del sistema agroindustriale; le Marche con la legge regionale n. 51/95 che prevede contributi in conto capitale e in conto interessi per interventi di acquisizione, ristrutturazione e ammodernamento di impianti da parte di imprese cooperative, per il consolidamento di passività onerose gravanti sulla gestione di cooperative e relativi consorzi, nonché finanziamenti per specifici progetti presentati da associazioni di produttori riconosciute che siano volti alla realizzazione di programmi di collaborazione, incorporazione e fusione miranti alla aggregazione delle produzioni a livello regionale e al rafforzamento delle strategie di qualificazione commerciale della filiera.

Va comunque segnalata in proposito la decisione della Commissione dell'UE del 13 marzo 1996 relativa agli aiuti straordinari previsti dalla Regione Liguria (disegno di legge regionale n. 292/93) per il ripianamento di debiti di cooperative agricole esercenti la raccolta, la trasformazione e commercializzazione di prodotti agricoli e che presentino un piano di risanamento cui concorrano finanziariamente i soci delle medesime. La Commissione, ai sensi dell'art.92 del Trattato di Roma, ha ritenuto incompatibile con il mercato comune tale disposizione, in quanto – favorendo talune imprese – può falsare la concorrenza intracomunitaria.

L'evoluzione della cooperazione agricola: un quadro generale – L'indicazione più aggiornata sulla consistenza della cooperazione nel sistema agroalimentare è fornita dal ministero del Lavoro e della previdenza sociale e fa riferimento al numero di cooperative che svolgono attività agroalimentari registrate al 1996 presso l'appena costituito Registro delle imprese. Si tratta di 20.794 imprese, di cui però solamente 12.471 attive, mentre le restanti sono inattive (4.274), in liquidazione (3.170) e in fallimento o sospese.

Il confronto, pur se solamente indicativo, tra le cooperative risultanti all'Archivio anagrafico della cooperazione presso il ministero del Lavoro nel 1989/90, e le cooperative del Registro delle imprese (tab. 5.1), evidenzia una significativa riduzione del numero di cooperative in Italia (–13,4%), riduzione particolarmente accentuata sia nel Nord che nelle Isole.

Una indicazione circa la consistenza effettiva della cooperazione agroalimentare, al di là del semplice numero delle imprese, può essere fornita dall'analisi dei dati sugli addetti forniti dall'Istituto nazionale della previdenza sociale[1]. Nel 1995 le cooperative agroalimentari hanno registrato quasi 101

[1] Cfr. Nomisma, *Rapporto 1996 sull'agricoltura italiana. La grande cooperazione agroalimentare nel nuovo scenario competitivo*, Agra, Roma, 1997.

TAB. 5.1 - *Confronto tra le cooperative dell'archivio anagrafico (1989-1990) e le cooperative iscritte nel registro delle imprese (1996)*

	Arch. anagrafico media 1989/90	Registro Imprese 1996	Confronto %
Nord	7.424	6.045	*-18,6*
Centro	3.412	3.084	*-9,6*
Sud	6.995	6.788	*-3,0*
Isole	6.175	4.913	*-20,4*
Italia	**24.004**	**20.794**	***-13,4***

Fonte: elaborazioni INEA su dati MLPS e Nomisma.

mila addetti a tempo indeterminato, a cui se ne sono aggiunti altri 236 mila circa a tempo determinato, per un totale di 180 mila addetti equivalenti a tempo pieno, ottenuto convertendo gli addetti a tempo indeterminato in addetti a tempo pieno secondo il rapporto di uno a tre.

Le cooperative agroalimentari risultano concentrate nelle regioni meridionali e insulari e in particolare in Sicilia, Campania e Puglia che da sole totalizzano oltre il 41% delle quasi 21 mila cooperative esistenti, a cui si aggiunge l'Emilia Romagna con un altro 9,3%. In termini di addetti però questa distribuzione territoriale risulta profondamente modificata: le regioni meridionali e insulari nel loro complesso non raggiungono un quarto degli addetti equivalenti a tempo pieno, mentre il Nord-Est raggiunge il 49% degli addetti complessivi nazionali (il 27% nella sola Emilia-Romagna).

La situazione della cooperazione agricola: i comparti produttivi e le Centrali cooperative – Anche nella campagna 1994/95 (l'ultima per la quale sono disponibili le statistiche ISTAT sulla cooperazione agricola) è proseguita la contrazione del numero delle cooperative agricole, imputabile ai motivi già evidenziati nel precedente Annuario[2] (tab. 5.2) e particolarmente evidente anche in alcuni dei comparti di più tradizionale presenza della cooperazione (vitivinicolo, olivicolo, lattiero-caseario).

Le cantine sociali nelle ultime due annate disponibili risultano diminuite rispetto alla media delle annate 1989/90 e 1990/91 di oltre il 20% sia in termini di impianti che di soci, mentre la capacità di incantinamento fa registrare una riduzione di poco più contenuta; significativa è anche la riduzione della quota dell'uva vinificata dalle cantine sociali rispetto a quella complessivamente vinificata in Italia, quota che nel 1994/95 si è assestata poco sopra il 42%. Anche gli oleifici sociali evidenziano una significativa tendenza al decremento, così come gli impianti collettivi del settore lattiero-caseario (tab. 5.3), anche se in entrambi i casi si registra un certo incremento nei dati medi per impianto.

[2] Cfr. INEA, *Annuario dell'agricoltura italiana*, vol. XLIX, Bologna, il Mulino, 1996, pp. 126 e ss.

TAB. 5.2 - *Consistenza e attività delle cantine sociali e degli oleifici sociali nelle campagne dal 1989/90 al 1994/95*

	1989/90	1990/91	1991/92	1992/93	1993/94	1994/95	variaz. %[2]
Cantine sociali							
				valori assoluti			
Impianti esistenti	797	741	710	722	609	596	*-21,7*
Soci	366.075	338.108	337.339	328.925	287.100	271.198	*-20,7*
Impianti attivi	745	702	676	671	580	564	*-20,9*
Capacità di incantinamento (000 hl)	60.240	56.400	55.125	57.815	49.128	49.584	*-15,4*
Uva lavorata (000 q)	41.058	33.552	37.636	45.785	35.918	33.978	*-6,6*
% sul totale dell'uva vinificata[1]	*55,6*	*45,3*	*47,0*	*49,9*	*42,7*	*42,2*	–
				dati medi per impianto attivo			
Soci	491	482	499	490	495	481	*0,3*
Capacità di incantinamento (000 hl)	81	80	82	86	85	88	*7,1*
Uva lavorata (000 q)	55	48	56	68	62	60	*18,7*
				vini prodotti (000 hl)			
Totale	29.876	24.200	26.524	31.273	24.820	12.442	*-31,1*
- tavola comuni	17.038	11.911	13.356	15.243	11.273	5.253	*-42,9*
- a indicazione geografica	8.866	8.153	8.759	11.329	8.835	4.435	*-22,0*
- DOC	3.851	4.001	3.980	4.284	4.121	2.299	*-18,2*
- speciali	95	91	86	87	214	127	*83,3*
- da taglio	26	44	343	330	377	328	*907,1*
% su tot. vini a ind. geograf.	*29,7*	*33,7*	*33,0*	*36,2*	*35,6*	*35,6*	–
% su tot. vini DOC	*12,9*	*16,5*	*15,0*	*13,7*	*16,6*	*18,5*	–
Oleifici sociali							
				valori sociali			
Impianti esistenti	467	352	363	334	308	280	*-28,2*
Soci	191.625	152.134	170.929	174.870	164.139	135.255	*-12,9*
Impianti attivi	388	287	320	305	278	254	*-21,2*
% attivi/esistenti	*83,1*	*81,5*	*88,2*	*91,3*	*90,3*	*90,7*	–
Olive lavorate (000 q)	2.046	872	3.318	3.211	2.298	2.624	*68,7*
- di cui conferite	2.016	848	3.297	3.174	2.267	2.600	*69,9*
% sul totale olive oleificate[1]	*23,1*	*10,4*	–	*14,0*	*7,9*	*10,3*	–
				dati medi per impianto attivo			
Soci	494	530	534	573	590	533	*9,7*
Olive lavorate (000 q)	5,3	3,0	10,4	10,5	8,3	10,3	*123,7*

[1] Incidenza sul totale nazionale delle quantità lavorate dalle cooperative e dagli altri organismi associativi (associazioni di produttori agricoli, consorzi, enti di sviluppo agricolo e di bonifica e simili).
[2] Variazione percentuale della media 1993/94 e 1994/95 sulla media 1989/90-1990/91.

Fonte: elaborazioni INEA su dati ISTAT.

TAB. 5.3 - *Consistenza e attività degli impianti collettivi del settore lattiero-caseario (campagne 1989-1994)*

	1989	1990	1991	1992	1993	1994	variaz. %[2]
Stabilimenti coop.vi[1]	1.467	1.394	1.320	1.248	1.165	1.122	*-20,1*
Stabilimenti totali	2.830	2.836	2.750	2.665	2.493	2.428	*-13,1*
% coop.vi / totali	*51,8*	*49,2*	*48,0*	*46,8*	*46,7*	*46,2*	
Totale prodotti impiegati (000 t)	3.410	3.985	3.897	3.701	3.371	3.515	*-6,9*
Totale prodotti per cooperativa	2,3	2,9	3,0	3,0	2,9	3,1	*16,3*
di cui: vacca	3.344,7	3.895,0	3.790,3	3.576,9	3.261,8	3.399,5	*-8,0*
di cui: pecora	65,7	90,2	106,4	124,5	109,6	116,0	*44,7*
% mat. prime coop. / totali	*39,2*	*38,4*	*38,0*	*36,4*	*33,9*	*35,0*	-
% di cui: vacca	*39,6*	*38,8*	*38,3*	*36,7*	*34,3*	*35,6*	-
% di cui: pecora	*28,9*	*29,4*	*33,7*	*34,4*	*30,1*	*28,0*	-

[1] Comprese le latterie turnarie.
[2] Variazione percentuale della media 1993/94 sulla media 1989/90.

Fonte: elaborazioni INEA su dati ISTAT.

Le centrali cooperative rappresentano la parte largamente più significativa della cooperazione agroalimentare nazionale; purtroppo i dati disponibili non consentono una analisi omogenea della cooperazione aderente, salvo per alcuni aspetti abbastanza generali. Le cooperative aderenti alle quattro principali centrali cooperative (Federagroalimentare-Confcooperative; ANCA-Lega; AGICA-AGCI; UNCI) risulterebbero al 1995 quasi 10.600, per un totale di 1.322.000 soci e un fatturato di 38.650 miliardi di lire, veicolando al mercato circa un quinto della produzione agricola nazionale[3]; tali dati andrebbero depurati dalle cooperative non attive e dai relativi soci per ottenere una valutazione più realistica del fenomeno. In ogni caso la distribuzione territoriale della cooperazione associata nel suo complesso vede una certa prevalenza numerica delle regioni meridionali e insulari (oltre 42% delle cooperative), mentre sotto il profilo economico sono le cooperative delle regioni settentrionali che detengono la quota nettamente più ampia del fatturato (tab. 5.4).

TAB. 5.4 - *Distribuzione territoriale delle cooperative agroalimentari associate, 1995*

	Cooperative		Soci		Fatturato	
	n.	%	n.	%	miliardi	%
Nord	4.165	*39,3*	530.807	*40,1*	27.340	*70,7*
Centro	1.915	*18,1*	317.552	*24,0*	3.916	*10,1*
Sud-Isole	4.508	*42,6*	473.736	*35,8*	7.399	*19,1*
Totale	**10.588**	***100,0***	**1.322.095**	***100,0***	**38.655**	***100,0***

Fonte: Nomisma.

[3] Cfr. Nomisma, *Rapporto 1996 sull'agricoltura italiana*, cit.

Le cooperative agroalimentari (con esclusione di quelle del comparto Pesca) aderenti alla Federagroalimentare della Confcooperative risultano, in base ai dati forniti dalla Confederazione stessa e riferiti al 31 dicembre 1995, oltre 5.900, con 714.000 soci e un fatturato che raggiunge quasi i 24.000 miliardi. La distribuzione per settore (tab. 5.5) evidenzia la forte presenza delle cooperative di servizio in termini numerici e di soci, mentre oltre la metà del fatturato è realizzato dalle cooperative lattiero-casearie e zootecniche.

TAB. 5.5 - *Federagroalimentare - Confcooperative: consistenza delle cooperative aderenti per settore al 31.12.1995*

	Cooperative		Soci		Fatturato	
	n.	%	n.	%	miliardi	%
Servizi	2.048	*34,6*	180.000	*25,2*	3.200	*13,4*
Olivicolo	232	*3,9*	68.000	*9,5*	210	*0,9*
Zootecnico	752	*12,7*	39.000	*5,5*	7.290	*30,5*
Lattiero-caseario	1.386	*23,4*	75.000	*10,5*	5.800	*24,3*
Vitivinicolo	537	*9,1*	229.000	*32,1*	3.100	*13,0*
Ortoflorofrutticolo	915	*15,4*	99.000	*13,9*	3.850	*16,1*
Tabacchicolo	54	*0,9*	24.000	*3,4*	450	*1,9*
Totale	**5.924**	***100,0***	**714.000**	***100,0***	**23.900**	***100,0***

Fonte: elaborazioni INEA su dati Federagroalimentare.

L'*Associazione generale cooperative agricole* (AGICA) dell'AGCI (tab. 5.6) associa quasi 600 cooperative del settore agricoltura, con quasi 74 mila soci e un fatturato di oltre 2.200 miliardi (dati ricavati dai bilanci 1995), che, contrariamente al passato, sarebbero ubicate in larga parte nelle regioni settentrionali e in particolare nel Nord-Est del paese.

TAB. 5.6 - *AGICA-AGCI: cooperazione aderente per area territoriale (dati ricavati dai bilanci 1995)*

	Cooperative		Soci		Fatturato	
	n.	%	n.	%	miliardi	%
Nord-ovest	58	*9,7*	4.760	*6,5*	186	*8,4*
Nord-est	218	*36,4*	26.064	*35,4*	880	*39,9*
di cui: Emilia-Romagna	*200*	*33,4*	*25.038*	*34,0*	*822*	*37,2*
Centro	96	*16,0*	11.880	*16,1*	481	*21,8*
di cui: Lazio	*48*	*8,0*	*6.834*	*9,3*	*95*	*4,3*
Sud	114	*19,0*	13.950	*18,9*	399	*18,1*
di cui: Campania	*43*	*7,2*	*2.176*	*3,0*	*244*	*11,1*
Isole	113	*18,9*	17.028	*23,1*	262	*11,9*
di cui: Sicilia	*98*	*16,4*	*15.824*	*21,5*	*222*	*10,1*
Totale	**599**	***100,0***	**73.682**	***100,0***	**2.208**	***100,0***

Fonte: elaborazioni INEA su dati AGCI.

TAB. 5.7 - *UNCI: cooperazione aderente per comparto e per area territoriale (consistenze al 31.12.96)*

	Cooperative		Soci		Fatturato	
	n.	%	n.	%	miliardi	%
Distribuzione per comparti						
Ortofrutticolo	208	*29,2*	24.112	*26,3*	1.449	*55,5*
Carne e latte	117	*16,4*	15.558	*17,0*	398	*15,2*
Cerealicolo	87	*12,2*	18.958	*20,7*	324	*12,4*
Oleicolo	31	*4,3*	10.041	*11,0*	96	*3,7*
Vitivinicolo	32	*4,5*	7.547	*8,2*	170	*6,5*
Pesca e acquacoltura	56	*7,9*	1.730	*1,9*	14	*0,5*
Altri	182	*25,5*	13.654	*14,9*	163	*6,2*
Totale	**713**	***100,0***	**91.600**	***100,0***	**2.613**	***100,0***
Distribuzione per regione						
Nord-ovest	34	*4,8*	4.762	*5,2*	149	*5,7*
Nord-est	32	*4,5*	1.857	*2,0*	146	*5,6*
Centro	96	*13,5*	19.284	*21,1*	350	*13,4*
di cui: Marche	*50*	*7,0*	*13.756*	*15,0*	*238,5*	*9,1*
Sud	289	*40,5*	48.714	*53,2*	1.017	*38,9*
di cui: Campania	*125*	*17,5*	*13.379*	*14,6*	*436,775*	*16,7*
di cui: Puglia	*51*	*7,2*	*11.246*	*12,3*	*241,897*	*9,3*
Isole	262	*36,7*	16.983	*18,5*	952	*36,4*
di cui: Sicilia	*241*	*33,8*	*16.644*	*18,2*	*860,56*	*32,9*
Totale	**713**	***100,0***	**91.600**	***100,0***	**2.613**	***100,0***

Fonte: elaborazioni INEA su dati UNCI.

L'Unione nazionale delle cooperative italiane (UNCI) alla data del 31 dicembre 1996 registrava 713 cooperative agricole aderenti, con 91.600 soci e oltre 2.600 miliardi di fatturato, confermando le specificità territoriali e settoriali già evidenziate nel precedente Annuario (tab. 5.7).

Per quanto concerne i dati dell'ANCA-Lega, in assenza di aggiornamenti si rimanda a quanto riportato nel precedente Annuario.

La cooperazione agricola rappresenta comunque una realtà molto articolata al proprio interno, ove, anche a causa delle sollecitazioni provenienti dalle fasi a monte e soprattutto a valle del sistema agroindustriale, si vanno affermando dei significativi processi di concentrazione. In effetti i principali venti gruppi cooperativi italiani (tab. 5.8) nel 1995 hanno registrato un fatturato di quasi 6.900 miliardi (pari al 18% del fatturato stimato per tutta la cooperazione aderente), il quale risulta complessivamente incrementato di circa un quarto rispetto al fatturato del precedente esercizio. Si tratta di imprese spesso coinvolte negli ultimi anni da processi di ristrutturazione all'interno del movimento cooperativo e molto spesso della stessa centrale di appartenenza, nell'intento di razionalizzare e rafforzare il sistema delle imprese esistenti, e meno spesso da acquisizioni di imprese non cooperative, ma che in alcuni casi si sono proiettate oltre i confini nazionali.

TAB. 5.8 - *Principali gruppi cooperativi italiani (fatturato in miliardi)*

Ragione sociale	Fatt. 1995	Fatt. 1994	variaz. %	Ragione sociale	Fatt. 1995	Fatt. 1994	variaz. %
Conserve Italia[1]	926,3	318,9	*190,5*	Cooperlat	197,4	146,8	*34,5*
Gruppo Conerpo[2]	732,0	693,0	*5,6*	Latteria Soresinese	196,6	163,4	*20,3*
Gruppo Unibon	651,1	500,0	*30,2*	Consorzio Granterre	193,7	147,0	*31,8*
Gruppo Granarolo	627,1	587,1	*6,8*	Orogel / Fruttadoro	183,4	148,0	*23,9*
Unigrana	436,3	287,9	*51,5*	Macello Pegognaga	183,3	152,1	*20,5*
Progeo	368,0	324,0	*13,6*	Corticella	181,9	177,1	*2,7*
Gruppo Caviro	364,9	355,4	*2,7*	Terremerse	152,2	136,0	*11,9*
CIAAD[3]	362,0	336,0	*7,7*	Gruppo APO	149,3	144,5	*3,3*
Giv	301,0	169,0	*78,1*				
Avicoop	261,8	265,2	*–1,3*	prime 20 imprese	5.462,0	4.225,5	*29,3*
Gruppo Corer	220,0	220,0	–	fatt. coop. aderenti	38.655,0	–	–
Prosus	211,5	169,0	*25,1*	incidenza prime 20	*14,1*	–	–

[1] Stime su dati Mediobanca; comprensivo del fatturato Massalombarda.
[2] Conerpo comprende PAF, che nel 1995 ha fatturato 176 miliardi.
[3] Il fatturato CIAAD comprende quello di COPROB, pari a 163 miliardi.

Fonte: Nomisma.

Emblematico è in proposito il caso del consorzio Conserve Italia, che con i 926 miliardi fatturati nel 1995 rappresenta attualmente la maggiore impresa cooperativa nazionale. Conserve Italia ha incorporato negli ultimi anni numerosi consorzi e cooperative di primo grado (Copar, Calpo, Cito, Covalpa), ha acquisito da Federconsorzi la Massalombarda-Colombani e risulta proiettato su scala europea. Dopo avere acquisito nel 1989 e 1990 le imprese Otra (francese) e Warburger (tedesca), Conserve Italia alla fine del 1996 ha stretto un accordo quadro con il gruppo cooperativo elvetico Migros (leader in Svizzera nella distribuzione al dettaglio e impegnato anche nella trasformazione agroalimentare), relativo allo scambio di partecipazioni in alcune società controllate, alla fornitura della rete commerciale Migros e allo scambio di conoscenze tecniche nell'ambito delle fasi produttive. Infine nel 1997, Conserve Italia ha acquisito la società francese Verjame, leader nella trasformazione di frutta in Francia, il che consente al consorzio di divenire il primo gruppo europeo nella trasformazione ortofrutticola.

Un altro caso, significativo della necessità di integrazione tra realtà cooperative di diversa estrazione ideologica al fine di mantenere la propria competitività su scala europea, è la collaborazione avviata tra i consorzi Caviro (aderente alla Confcooperative, che detiene marchi come Corovin, Castellino, Tavernello) e Distercoop (aderente all'ANCA-Lega, che ha tra i propri soci Civ&Civ, Riunite, Cevico). I due consorzi nel 1996 hanno integrato le proprie attività nel campo della distillazione e della lavorazione del mosto, dando vita alla società DiCa (controllata pariteticamente), e rilevando altresì una piccola partecipazione reciproca come possibile premessa di ulteriori collaborazioni nel business dei vini.

Si deve comunque rilevare come tenda ad aumentare la differenziazione, nell'ambito del comparto cooperativo, tra le piccole imprese operanti su una scala locale e più fortemente legate alle esigenze dei soci, per le quali lo sviluppo si basa soprattutto sull'efficienza del rapporto tra impresa e socio, e le grandi imprese, nell'ambito delle quali lo sviluppo dell'ideale cooperativo viene posto soprattutto in termini di efficienza dell'impresa, il che porta spesso alla internazionalizzazione della funzione di approvvigionamento, alla necessità di stringere rapporti con imprese private e a dotarsi con tempestività di mezzi finanziari adeguati. D'altra parte la scelta dell'incremento dimensionale è spesso una via obbligata (dalla tipologia di prodotto, dalla conseguente forte esposizione alla concorrenza di altre tipologie di impresa, dalla pressione esercitata dall'evoluzione del sistema distributivo) per mantenere una adeguata valorizzazione del prodotto agricolo, ma anche per autofinanziare il proprio sviluppo.

In questo quadro aumenta, nell'ambito del movimento cooperativo, la ricerca di un difficile equilibrio tra la difesa dei propri principi originari (mutualità, assenza di fini di lucro, democraticità, ecc.) e la consapevolezza che alcuni di questi principi ostacolano, in certe situazioni e a un certo stadio di

sviluppo, l'impresa cooperativa a raggiungere quei fattori di successo che sono invece possibili ad altri tipi di impresa.

D'altra parte si deve considerare che le grandi imprese cooperative e consortili sono in molti casi espressione del carattere sistemico assunto da un'ampia parte della cooperazione agroalimentare, rappresentando delle vere e proprie «chiavi di volta» del sistema cooperativo in virtù dei legami non solo di proprietà ma anche commerciali, finanziari e territoriali che le legano a un insieme di imprese cooperative di base.

Le associazioni di produttori agricoli e ortofrutticoli

Il dibattito sui rapporti tra associazioni di produttori e altre forme di organizzazione economica, in particolare la cooperazione, ha ricevuto negli ultimi mesi un nuovo impulso, sulla base della scarsa incisività dimostrata da una gran parte delle associazioni esistenti e della constatazione che la natura giuridica attualmente riconosciuta alle associazioni non è adatta a consentire loro lo svolgimento delle funzioni di operatore di mercato e in particolare a detenere il controllo fisico della produzione dei soci. Funzioni che invece sono sempre più spesso richieste dai nuovi orientamenti della politica agricola dell'UE e che secondo molti osservatori rendono necessario da parte delle associazioni lo svolgimento di attività di impresa.

Tali orientamenti dell'UE sono esemplificati dai contenuti della recente riforma dell'OCM dell'ortofrutta, approvata con regolamento (CE) n. 2200/96 al quale sono seguiti nel corso del 1997 i relativi regolamenti attuativi. La nuova regolamentazione riconosce un ruolo centrale nella gestione del comparto alle nuove organizzazioni dei produttori (OP), eredi delle vecchie associazioni dei produttori ortofrutticoli ma dotate di nuove e più ampie competenze. A tale organizzazione è delegata la definizione di un proprio autonomo «programma operativo» che contenga le forme di intervento ritenute più utili ed opportune per il prodotto e l'area territoriale in questione (funzionali comunque agli obiettivi di programmazione della produzione e del suo adattamento quali-quantitativo alla domanda, di promozione della concentrazione dell'offerta, di azione sui costi e sui prezzi e di promozione di tecniche rispettose dell'ambiente) in base al quale destinare le risorse finanziarie garantite dall'UE (nella misura massima del 4% del valore della produzione commercializzata da ciascuna OP, ma che non dovrà altresì superare il 2% del fatturato di tutte le OP dell'Unione europea)[4], che dovranno essere cofinanziate in misura paritaria dai soci delle stesse OP e convogliate in un «fondo d'eserci-

[4] Tali percentuali saranno aumentate dal 1999 rispettivamente al 4,5% e al 2,5%, parallelamente a una consistente riduzione delle indennità di ritiro corrisposte dalla UE.

zio». Tali risorse potranno essere destinate anche, entro certi limiti decrescenti nel tempo, al finanziamento dei ritiri dei prodotti dal mercato, rispetto ai quali si registra una notevole responsabilizzazione delle OP che dovranno decidere i tempi in cui effettuare i ritiri, le loro modalità e la destinazione dei prodotti ritirati[5]. In questo modo si cerca di promuovere un'ottica di delega progettuale e di partenariato tra istituzioni comunitarie e organizzazioni dei produttori che pare suscettibile di ulteriori implementazioni nella riforma di altre OCM.

La nuova OCM dell'ortofrutta prevede altresì l'istituzione di organismi interprofessionali, intesi come uno strumento di concertazione tra produzione, industria di trasformazione e commercio, seguendo un orientamento che vede l'interprofessione come totalmente integrata nelle organizzazioni comuni di mercato e quale strumento per regolarne il funzionamento.

Per quanto concerne i requisiti delle nuove OP, il Comitato di gestione dell'UE (organo composto dalle delegazioni ministeriali di tutti gli Stati membri) ha specificato i criteri minimali in termini di soci e di valore della produzione commercializzata necessari per il riconoscimento, lasciando però a ciascun paese la possibilità di elevare detti limiti e di sostituire il volume di produzione con una percentuale della produzione commercializzata dall'OP rispetto alla produzione media globale della regione in cui l'OP stessa opera[6].

Il ministero italiano (con la circolare n. 6 del 18 aprile 1997) ha stabilito delle soglie superiori a quelle minime previste dall'UE[7], istituendo però un regime transitorio per le OP facenti riferimento a soggetti aventi personalità giuridica (associazioni di produttori riconosciute ai sensi del regolamento (CEE) n. 1035/72, cooperative, consorzi, ecc.) e che incontrino difficoltà nel raggiungimento delle dimensioni minime stabilite[8]. Tali OP operanti in regime transitorio (che potranno gestire solamente i ritiri dal mercato, e non un proprio programma operativo) dovranno rispettare il requisito del numero dei soci e raggiungere almeno il 50% del valore della produzione commercializzata, sottoscrivendo l'impegno a raggiungere il 100% entro la fine del 1999.

La produzione dovrà essere commercializzata mediante vendita diretta da

[5] Si veda il regolamento (CE) n. 659/97 del 16 aprile 1997 relativo alle modalità di applicazione del regolamento (CE) n. 2200/96 per quanto concerne il regime degli interventi nel settore degli ortofrutticoli.

[6] Si veda il regolamento (CE) n. 412/97 del 3 marzo 1997, che fissa le modalità di applicazione del regolamento (CE) n. 2200/96 riguardo al riconoscimento delle organizzazioni di produttori.

[7] Tali dimensioni minime sono state stabilite, per le OP di ortofrutticoli in generale, frutta e prodotti destinati alla trasformazione, in 100 produttori e 10 milioni di ecu di fatturato oppure, nei casi in cui il numero dei produttori sia compreso tra 50 e 99 e tra 5 e 49, rispettivamente in 12,5 e 15 milioni di ecu; dimensioni minime specifiche sono state stabilite per gli agrumi e per la frutta in guscio.

[8] Deroghe permanenti sono state previste, per cause oggettive, anche per le organizzazioni delle regioni Sardegna e Valle d'Aosta.

parte della OP, desumibile dalla fatturazione operata dalla stessa e dal registro di carico e scarico; anche in questo caso viene prevista una deroga (fatti salvi i limiti previsti per il riconoscimento) per i soci delle OP che abbiano natura giuridica di cooperativa, fermo restando che le fasi di programmazione della produzione e delle vendite sono competenze specifiche ed incedibili delle OP. Le OP potranno anche costituire apposite strutture di commercializzazione gestite da società (anche cooperative o consortili) in cui abbiano la maggioranza. È inoltre prevista la possibilità di prevedere statutariamente, da parte di ciascuna OP, la possibilità di deroghe da concedere ai soci per la vendita parziale di determinate quantità (25% per le OP universali, e 20% per quelle specialistiche)[9].

Ulteriori elementi di novità previsti dal ministero con la suddetta circolare sono rappresentati dal fatto che la zona di operatività delle OP possa essere rappresentata dall'intero territorio nazionale (anche se dovrà essere commercializzato in ciascuna regione una soglia minima di un milione di ecu), e dal trasferimento della competenza del riconoscimento delle OP, e della successiva vigilanza, dallo Stato alle Regioni.

La nuova normativa, nonostante le varie possibilità di deroga transitoria previste, richiederà a numerose delle vecchie associazioni ortofrutticole italiane fusioni ed accorpamenti che consentano di raggiungere i limiti dimensionali prefissati, e in ogni caso una serie di modifiche statutarie atte a consentire il riconoscimento come OP, oltre che la istituzione del fondo di esercizio e la predisposizione del programma operativo. Ma si deve soprattutto rilevare come il meccanismo di cofinanziamento comunitario (che premierà solo le associazioni in grado di ottenere subito il pieno riconoscimento come OP) sia accessibile solo ad organizzazioni solide non solo associativamente ma anche finanziariamente, in grado di gestire effettivamente il prodotto dei propri associati e di dotarsi di significative risorse proprie, che consentano di ottenere un altrettanto significativo contributo comunitario oltre che far fronte agli oneri finanziari necessari per ottenere il contributo stesso (l'UE corrisponderà infatti un anticipo del 2% del valore della produzione commercializzata dall'OP, previo deposito di garanzia o cauzione e dopo il versamento della quota del 50% a carico dell'OP stessa, per poi concedere l'eventuale saldo solo dopo che sarà noto l'importo totale delle domande d'aiuto presentate nell'intera UE).

In questo quadro evolutivo, da più parti si sono fatte maggiormente insi-

[9] Inoltre, il regolamento (CE) n. 625/97 dell'8 aprile 1997 ha autorizzato in via temporanea (fino alla campagna 1999/2000) la conclusione di contratti diretti tra produttori soci di organizzazioni di produttori e le imprese di trasformazione nel settore degli ortofrutticoli, a patto che ciò sia previsto dalle singole OP ed entro limiti della produzione di ciascun socio decrescenti nel tempo (dal 100% della produzione commercializzabile nella campagna 1997/98 al 30% nella campagna 1999/2000).

stenti le richieste di revisione della legge n. 674/78 «Norme sull'associazionismo dei produttori agricoli», della legge n. 622/67 e del decreto del Presidente della Repubblica n. 165/68 per poter rilanciare una politica di reale concentrazione dell'offerta e per meglio rispondere ai nuovi orientamenti espressi dalla normativa comunitaria. In particolare da parte del mondo cooperativo si è andata rafforzando la richiesta di poter attribuire la funzione fondamentale delle associazioni di produttori, quella di operatore di mercato, a strutture associative in grado di per sé stesse di concentrare e organizzare l'offerta, quali in particolare le cooperative che, per numero di soci e dimensione operativa raggiunta, siano in grado di svolgerle efficacemente. Si richiede pertanto che, al centro della riforma, venga posta l'individuazione di una pluralità di forme giuridico-societarie in grado di soddisfare le diverse opzioni del produttore e allo stesso tempo di assicurare: vincoli certi tra soci-produttori e associazioni di appartenenza (tra cui quella cooperativa); il superamento di rigidi vincoli territoriali; la previsione di controlli di merito sull'attività svolta e di sostegni finanziari volti a favorire quegli organismi che provvedano direttamente alla valorizzazione commerciale dei prodotti.

In questa direzione va un disegno di legge (atto n. 2375 del Senato della Repubblica, aprile 1997) mirante a creare le condizioni per una caratterizzazione imprenditoriale delle associazioni (introduzione di forme giuridico-societarie obbligatorie per il riconoscimento – forma cooperativa e forma dei consorzi con attività esterna costituiti in società di persone o di capitali –, possibilità di costituzione di associazioni interregionali) e a introdurre nuove forme di verifica della funzionalità del sistema associativo (sistema pubblico di vigilanza e controllo simile a quello previsto per la cooperazione).

Per quanto concerne la valutazione quantitativa della diffusione e dell'attività delle associazioni di produttori, l'aggiornamento dei dati è ancora fermo alla campagna 1993/94 per le associazioni di produttori ortofrutticoli e alla campagna 1992 per le altre associazioni di produttori. Si rimanda pertanto a quanto riportato nella precedente edizione dell'Annuario[10].

Gli accordi e gli organismi interprofessionali

I problemi che hanno afflitto il raggiungimento degli accordi interprofessionali negli ultimi anni non hanno mutato natura, ma, semmai, intensità. La campagna di commercializzazione 1996/97 e, stando alle prime indicazioni, quella 1997/98, hanno evidenziato le difficoltà presenti non solo lungo l'iter di approvazione degli accordi, ma anche nel momento in cui si deve dare efficacia e contenuto agli stessi, ovvero sul piano più operativo relativo all'effettiva

[10] Cfr. INEA, *Annuario dell'agricoltura italiana*, cit., p. 133 e ss.

efficacia dell'accordo nel regolare i rapporti di scambio tra mondo agricolo e mondo industriale.

All'inasprimento dei conflitti agricoltura-industria non sono estranei i macro-fenomeni che stanno interessando il sistema agroindustriale nazionale e, più in generale, l'economia mondiale. Sotto il primo profilo si rileva sia la crescente difficoltà che l'industria di trasformazione nazionale sconta di fronte all'aumento del potere contrattuale delle fasi a valle lungo la filiera (in particolare l'aumento del peso della moderna distribuzione) che, più recentemente, i problemi di competitività derivanti dalla rivalutazione della lira e dalla situazione di stanchezza degli sbocchi commerciali presente in alcuni comparti. Sotto il secondo profilo basti ricordare la crescente apertura dei mercati, che fa sì che sia soprattutto l'industria a potersi approvvigionare utilizzando bacini in grado di offrire le stesse materie prime a prezzi inferiori, mentre ancora l'agricoltura italiana stenta – nonostante segnali incoraggianti in alcuni comparti – a dotarsi di un'organizzazione della commercializzazione in grado di inserirsi sui canali esportativi più remunerativi. A questa situazione contribuisce l'ancora scarsa capacità di rappresentatività delle associazioni di produttori che scontano, oltre ai problemi di rapporti con le altre strutture associative (cooperazione), i limiti di uno strumento giuridico ancora poco chiaro e funzionale.

Il mancato raggiungimento, rinnovo e/o rispetto degli accordi interprofessionali non costituisce che una delle varie manifestazioni di questi fenomeni. In effetti sembra essere sempre meno valida anche l'arma dei costi di trasporto e della deperibilità della materia prima agricola (barbabietola da zucchero, ma anche pomodoro da industria, tabacco) nel garantire la stabilità dell'intesa.

Molto spesso nella campagna 1996/97 gli accordi sono stati rinnovati con largo ritardo e a campagna produttiva già abbondantemente avviata (ad esempio nel caso del pomodoro da industria, girasole e colza) o conclusa (barbabietola da zucchero), o non sono stati rinnovati (soia), o sono stati rimessi in discussione nonostante la tempestiva approvazione (latte bovino). In sostanza, dunque, si ha l'impressione di accordi instabili, legati agli andamenti di mercato e della lira. Anche stando alle prime informazioni relative alla campagna di commercializzazione 1997/98, i problemi non sembrano mutati. A luglio 1997, quindi a campagna produttiva già abbondantemente avviata, gli accordi su latte bovino, girasole, colza, soia (ad uso alimentare) e pomodoro da industria non erano ancora stati approvati, mentre altri (barbabietola e seme bietola, patata per uso industriale, girasole e colza no food) hanno avuto la fortuna di beneficiare di accordi interprofessionali pluriennali precedentemente approvati. L'unico segnale positivo è ravvisabile nella presenza di accordi pluriennali, oggetto di periodiche revisioni.

Un elemento di novità è rappresentato dal mutamento di obiettivo principale dell'accordo interprofessionale, con una tendenza crescente alla specificazione dei requisiti qualitativi del prodotto regolamentato, sempre più spes-

so collegati a differenziazioni di prezzo e premi. Il caso più importante è forse costituito dall'accordo interprofessionale pluriennale sul frumento duro, con l'introduzione dei contratti che premiano la qualità (opzione proteine e opzione varietale), ma anche le richieste della parte agricola, finora non accolte, di legare il prezzo dei semi di girasole e colza all'effettivo contenuto in olio.

Sono aumentate inoltre le possibilità di scelta a disposizione del produttore agricolo (e del centro di raccolta nel caso in cui questo detenga la disponibilità del prodotto) tra vari meccanismi alternativi di fissazione del prezzo. Dopo l'esempio dei semi oleosi (prezzo del giorno, prezzo medio, prezzo aperto), è stata la volta dell'accordo interprofessionale sulle patate ad uso industriale a introdurre due opzioni di fissazione del prezzo.

Infine sono state avanzate proposte, nei comparti dove questo si mostra possibile (ad esempio nel latte bovino), volte ad introdurre meccanismi di collegamento del prezzo della materia prima al prezzo del prodotto finito (come già avviene ad esempio per i semi oleosi, dove il riferimento è il prezzo dell'olio greggio, o per girasole e colza ad uso non alimentare, in cui il prezzo dei semi è legato a quello del gasolio per riscaldamento).

Come è noto, la legge n. 88/88 prevede la possibilità di stipulare accordi interprofessionali a livello nazionale che, dove necessario o opportuno, possono essere suppliti o integrati da accordi a livello regionale. Di seguito verrà presa in esame la situazione dei principali comparti produttivi con riferimento alla situazione della campagna di commercializzazione 1996/97 e, dove possibile, 1997/98.

Il 30 dicembre 1996 è stato firmato l'accordo interprofessionale per il frumento duro, valevole per le campagne di semina 1996/97, 1997/98 e 1998/99. L'intesa si colloca come naturale prosecuzione dell'accordo triennale sottoscritto tra le parti il 22 ottobre 1993 in base alla legge 88/88. Il raggiungimento dell'accordo è stato agevolato dalla preventiva stipula di accordi regionali per l'acquisto di seme certificato. L'accordo è diviso in tre parti. La parte generale interessa produttori, ditte sementiere e trasformatori; la seconda parte regola i rapporti tra associazioni di produttori e ditte sementiere; la terza disciplina i rapporti tra associazioni di produttori e industrie di trasformazione. Oggetto dell'intesa sono le condizioni generali per la stipula dei contratti in pre-semina e in pre-raccolto, ed essa è finalizzata a premiare la qualità attraverso la fissazione di condizioni minime di accesso sul mercato e la maggiorazione dei prezzi medi praticati agli agricoltori in proporzione all'aumento di alcuni parametri qualitativi del prodotto e alle sue condizioni di conferimento all'industria. Tra le novità più interessanti e promettenti figurano i contratti «opzione proteine» e «opzione varietale» (art. 4, parte B): nel primo caso i trasformatori riconoscono una valorizzazione del frumento duro che presenti parametri di proteine superiori a valori minimi predeterminati; nel secondo la maggiorazione è legata alla gestione separata delle varietà e alla eventuale

scelta di varietà la cui produttività si dimostri inferiore a quella delle varietà coltivate nell'areale di coltivazione considerato.

Sull'onda dell'accordo interprofessionale è stata firmata un'intesa regionale in Puglia, con la quale l'industria si impegna ad acquistare una certa quota del proprio fabbisogno di frumento duro di una data qualità. L'intesa regionale prevede condizioni migliorative rispetto all'accordo nazionale. Nel corso del 1996 è stata inoltre costituita Assincer, Associazione interprofessionale cerealicola, primo organismo interprofessionale nella filiera cereali, che opera sul frumento tenero e duro prodotto in Emilia-Romagna. Vi partecipano associazioni di produttori, l'Associazione regionale dei consorzi agrari (Asscaer), Italmopa, Assoseme, Ceras, Ispcer. L'obiettivo principale è quello di adeguare le produzioni regionali alle richieste del mercato, con particolare riferimento al controllo della qualità delle produzioni, dalla scelta varietale a quella delle caratteristiche dello stoccaggio.

Dopo la costituzione di Interlatte[11], associazione interprofessionale del settore, è stato siglato l'accordo sul latte bovino per la campagna 1996/97 con due mesi di anticipo (29 gennaio 1996) rispetto all'inizio della campagna, così come prescrive la legge n. 88/88. L'accordo, valido per l'area Nord, prevede un incremento nel prezzo minimo del latte superiore a 52 lire/litro, oltre ad alcuni ritocchi sui premi per il grasso. Il prezzo di riferimento per il latte alla stalla diventa così di 764 lire/litro più IVA e refrigerazione. Altro segnale di una certa rilevanza consiste nel riavvicinamento dei prezzi regionali (lieve aumento per Piemonte e Veneto). L'accordo assegna ad Interlatte anche il compito di studiare modelli alternativi di fissazione delle condizioni di commercializzazione del latte. Inoltre c'è l'impegno a ricomprendere, nell'accordo nazionale, altri accordi regionali e locali a partire da quelli strutturalmente più simili al nazionale. Per le aree del Centro e del Sud la contrattazione avviene su base regionale con riferimento all'accordo per l'area Nord. In Toscana l'accordo interprofessionale è stato raggiunto nel mese di agosto 1996 con validità fino al 31 marzo 1997 e prevede un adeguamento di prezzo per il latte intero e genuino raffreddato a più 4° alla stalla pari a 50,38 lire/litro.

Le mutate condizioni registrate sul mercato nazionale ed estero degli approvvigionamenti e la crisi di sbocco che ha colpito alcune produzioni lattiero-casearie ha condotto nel corso della campagna ad un irrigidimento delle posizioni da parte della Assolatte, l'associazione che rappresenta le industrie private di trasformazione del latte, volto ad ottenere una revisione del prezzo prefissato nell'accordo alle nuove condizioni di mercato. L'inasprimento dei rapporti tra mondo agricolo e mondo industriale che ne è seguito ha causato l'impossibilità non solo di raggiungere l'accordo interprofessionale per la campagna 1997/98 (almeno alla data del luglio 1997), ma anche di

[11] *Ibidem*, p. 139.

pervenire a decisioni relativamente al pagamento del prezzo del latte della campagna 1996/97.

Riguardo alle carni bovine, per la prima volta nel settore è stato costituito nel corso del 1996, con decreto ministeriale, un comitato interprofessionale. Il comitato si pone come principali obiettivi lo studio dei problemi della filiera carne bovina e la promozione di azioni concertate tra le diverse categorie di operatori attivi lungo la filiera. Inoltre è stato approvato il testo dell'accordo interprofessionale sul Piano carni qualità, piano finanziato dall'attuale MIPA con l'obiettivo di rilanciare la filiera nazionale carni bovine attraverso il miglioramento della qualità delle carni e la stipula di un accordo tra associazioni di produttori e industria di macellazione. Oggetto dell'accordo annuale (con decorrenza dal 16 settembre 1996) è quindi la compravendita di bestiame da macello allevato secondo quanto previsto dal programma esecutivo del piano.

Le difficoltà che negli ultimi anni hanno caratterizzato il raggiungimento dell'accordo interprofessionale sul pomodoro da industria sembrano aggravarsi ulteriormente. L'accordo per la campagna 1996 è stato ancora una volta stipulato con ampio ritardo (17 luglio), senza tra l'altro la firma delle centrali cooperative, pregiudicandone una reale capacità di incidenza sulla programmazione del settore. Tra i principali elementi di novità, oltre ad alcune condizioni migliorative per l'agricoltura in tema di costi di trasporto e di percentuali massime di scarto, emerge l'obiettivo della verifica della qualità del prodotto e del relativo prezzo unitario. L'art.8 ha infatti predisposto un sistema di controlli per evitare ingiustificate penalizzazioni, da parte dell'industria, sui prodotti ceduti; a tal fine sono state costituite apposite commissioni miste, regionali e provinciali, costituite da rappresentanti della pubblica amministrazione e delle categorie interessate, mentre, a partire dalla campagna 1997, dovrebbero essere istituiti dei centri di controllo per l'accertamento della qualità del prodotto, finanziati dalla parte agricola e da quella industriale con prelievo sul prezzo del prodotto[12]. A fine giugno 1997 l'accordo per la campagna 1997 non era stato ancora raggiunto. Ad aggravare gli ormai consueti contrasti tra le parti hanno concorso: l'approvazione della nuova OCM[13] e i ritardi del relativo decreto attuativo, la situazione di crisi da eccesso di offerta che ha caratterizzato la scorsa campagna produttiva, l'attenuazione dei vantaggi derivanti all'industria conserviera dalla passata forte svalutazione della lira.

[12] Da segnalare come, in proposito, le cooperative di trasformazione abbiano contestato l'applicazione di tali meccanismi anche a tale tipologia di imprese, essendo queste dotate di appositi regolamenti di conferimento volti a disciplinare la materia e dunque contestando l'equiparazione del prodotto conferito a quello contrattato.

[13] La riforma dell'OCM ortofrutta non ha alterato nella sostanza il sistema delle quote (pur introducendo alcuni elementi di flessibilità apprezzati sia dal mondo agricolo che da quello industriale), che resta dunque un elemento forte di disturbo come in passato.

L'accordo interprofessionale per le patate destinate alla trasformazione industriale per la campagna 1996/97 è stato siglato il 19 aprile 1996 dalle unioni Unapa e Italapatate, e dall'associazione delle industrie di prodotti alimentari AIIPA. L'accordo è una naturale prosecuzione dei precedenti: prevede un obiettivo di trasformazione pari a 120.000 t di patate, inferiore rispetto alla campagna precedente (160.000 t) a causa della revisione dei programmi di produzione dell'industria, frutto di una domanda in declino. Il costo minimo di produzione è stato fissato (fascia B, calibro superiore a 4,5) a 245 lire/kg, contro le 230 lire/kg della campagna precedente. Il disciplinare per l'attuazione di questo accordo interprofessionale (Gazzetta Ufficiale italiana del 23 gennaio 1997) prevede ulteriori misure di sostegno per il settore. L'accordo per la campagna 1997 rappresenta la sesta annualità del programma avviato nella campagna 1992/93. Esso prevede, anche per i prossimi anni, un obiettivo di produzione di 100.000 t, con 220 lire/kg fascia A, 200 per le patate di fascia B (più bonus-malus qualitativo), mentre il prodotto di fascia C (non addetto alla trasformazione industriale) sarà pagato 60 lire/kg (fino ad un massimo del 20% dell'obiettivo nazionale di trasformazione). Il Fondo interprofessionale è stato mantenuto con un versamento di 3 lire/kg di prodotto agricolo tanto per la parte agricola che per quella industriale. Interessante anche la possibilità di scegliere tra diverse opzioni per la fissazione del prezzo (che resta comunque un prezzo minimo garantito): l'opzione 1 prevede la possibilità di fissare il prezzo in fase di precontrattazione, mentre l'opzione 2 lega la determinazione del prezzo agli andamenti di mercato, smorzando il prezzo indicativo in funzione delle eventuali diminuzioni o aumenti di mercato.

L'accordo interprofessionale sui semi di girasole e colza per la campagna di commercializzazione 1996/97 è stato raggiunto solo nel mese di luglio 1996, mentre non è stato possibile raggiungere quello sulla soia per problemi legati in particolare alla individuazione del mercato di riferimento (fino ad ora Chicago) e alle modalità di determinazione del prezzo. La piazza di riferimento per la determinazione dei prezzi dei semi di colza e girasole nazionali (da intendersi quali prezzi minimi garantiti dall'industria) resta il mercato di Rotterdam, con alcune novità rispetto alla scorsa campagna: il prezzo dei semi di girasole sarà pari al 42% dell'olio greggio any origin (proveniente dai paesi terzi) quotato in dollari a Rotterdam; in assenza di questa quotazione, si farà riferimento al prezzo del prodotto di provenienza comunitaria, sul quale si applica una riduzione del 4,75% che tiene conto del fatto che sul prodotto UE non gravano gli oneri doganali. Al prezzo così definito si applica una riduzione di 2.500 lire/q per le spese di trasporto (2.900 nella precedente campagna) e di 2.000 lire/q per il centro di raccolta.

Per la campagna 1997/98 il raggiungimento dell'intesa è stato ancor più problematico. Sino a luglio 1997 non esistevano accordi interprofessionali sui semi oleosi relativamente alla campagna 1997/98. Le condizioni di mercato si sono infatti rese più pesanti (calo dei prezzi dell'olio greggio, rivalutazione

della lira, eccesso di offerta di semi oleosi di origine nazionale). Le questioni che hanno posto ostacolo al raggiungimento dell'accordo sul girasole ruotano attorno alla percentuale di abbattimento del 4,75% del prezzo determinato in base alle quotazioni di Rotterdam, che gli agricoltori chiedono di abolire, e all'entità dei costi di essiccazione. Da parte sua l'industria ha dichiarato comunque di mantenere, in questa campagna, le condizioni del precedente accordo.

Il 23 gennaio 1997 è stato tuttavia raggiunto l'accordo per girasole e colza destinati ad uso non alimentare valevole per le campagne 1997/98, 1998/99 e 1999/2000. L'elemento maggiormente innovativo dell'accordo, oltre al suo carattere pluriennale, risiede nella decisione di agganciare il prezzo del prodotto agricolo all'andamento del prezzo del gasolio da riscaldamento. Inoltre il prezzo di riferimento (29.000 lire/q per il colza, 26.500 lire/q per il girasole) sarà aumentato di una percentuale di incentivazione decrescente nelle tre campagne.

Il settore del tabacco ha visto una forte accelerazione dell'associazionismo, dovuta in buona parte alla riforma dell'Ocm del 1992 che ha previsto una maggiorazione del premio del 10% per le quantità di tabacco commercializzate attraverso associazioni di produttori riconosciute. Più in generale, le drastiche riduzioni degli aiuti al settore apportate dalla riforma del 1992 hanno reso più evidente la necessità di una concertazione tra gli operatori della filiera, stimolando la costituzione di organismi interprofessionali varietali[14] e, successivamente, di un organismo interprofessionale nazionale. Nel dicembre 1996 è infatti stata costituita Assintab, Associazione interprofessionale nazionale tabacchi[15], il cui principale obiettivo a breve termine consiste nel vigilare sulla portata della riforma dell'Ocm tabacco prevista per il 1998. La prossima riforma dell'Ocm, attualmente in discussione, non dovrebbe portare a sostanziali modifiche dell'attuale regime, salvo l'introduzione di meccanismi in grado di ancorare maggiormente il premio ai livelli qualitativi raggiunti.

L'accordo interprofessionale per la barbabietola da zucchero ha conosciuto un periodo di impasse dovuto al problema della (mancata) corresponsione della regionalizzazione da parte delle industrie saccarifere nazionali (l'accordo sul prezzo minimo della barbabietola per la campagna 1996 era già stato raggiunto). Il tutto si è risolto solo nel gennaio 1997 con la firma di un'intesa che ha compreso anche la definizione delle modalità di scollettatu-

[14] Con l'approvazione del regolamento (Ce) n. 2077/92, uscito assieme a quello che riforma l'Ocm (regolamento (CE) n. 2075/92), il tabacco è stato il primo settore in cui è stata espressamente prevista e regolamentata la costituzione di organismi interprofessionali da parte dell'Unione europea.

[15] Fanno parte di Assintab: Confagricoltura, Coldiretti e Cia, Unitab, Apti e le quattro associazioni varietali riconosciute, 2 per il Bright, una per il Burley e una per il gruppo degli orientali.

ra della barbabietola. Il 13 giugno 1997 è stata infine raggiunta l'intesa definitiva sull'accordo interprofessionale bietole per la campagna 1996 con la definizione dell'operatività della corresponsione del saldo. L'elemento più importante per le prospettive del settore consiste nella firma dell'accordo interprofessionale valido per le prossime quattro campagne, ovvero fino al momento della nuova riforma dell'OCM, prevista per il 2001. In particolare i bieticoltori possono optare per un diritto di consegna duraturo per quattro campagne (una sorta di quota aziendale) con l'ulteriore beneficio di disporre di una riserva di quota da parte dell'impresa saccarifera. I prezzi fissati per la bietola per la campagna 1997/98 sono stati tuttavia ritoccati al ribasso rispetto alla campagna precedente a causa dell'effetto congiunto della rivalutazione della lira e dei limiti imposti dal GATT agli aiuti nazionali, ulteriormente decurtati dalla finanziaria. Di estrema importanza è anche il raggiungimento di un accordo sui controlli della qualità della bietola in entrata negli stabilimenti saccariferi.

L'accordo specifico sul seme bietola[16], raggiunto per la prima volta nella campagna 1995/96, è stato confermato anche per il 1996/97 e per le quattro annate successive.

Nei riguardi degli agrumi per la trasformazione industriale, importanti novità sono state determinate dal regolamento (CE) n. 2202/96, che ha istituito un regime di aiuto per i produttori di agrumi riformando l'OCM del comparto, e dal successivo regolamento (CE) n. 1169/97 che ne stabilisce le modalità di applicazione. La nuova OCM prevede l'abolizione del precedente prezzo minimo per il produttore e dell'aiuto versato alla trasformazione, e l'introduzione di un aiuto corrisposto direttamente alle OP (le quali dovranno a loro volta ritrasferirli ai produttori) per i quantitativi destinati all'industria di trasformazione, sulla base di contratti scritti stipulati in regime di esclusività e che prevedano, tra l'altro, il calendario delle consegne ai trasformatori e il prezzo della materia prima. Viene incentivata la partecipazione dei produttori alle OP, penalizzando del 10% circa rispetto al livello di base dell'aiuto, quei produttori che stipulino contratti di cessione del prodotto direttamente con l'industria. Al fine di favorire una programmazione delle produzioni è prevista una maggiorazione del 15% dell'importo dell'aiuto per i contratti poliennali (stipulati cioè con riferimento ad almeno tre campagne), i quali devono comunque contenere fin dal momento della sottoscrizione il prezzo della materia prima (eventualmente revisionabile in seguito con il mutuo consenso delle parti interessate). La nuova OCM del comparto, soprattutto con lo strumento dei contratti poliennali, rafforza il ruolo delle organizzazioni dei produttori nella gestione della produzione; allo stesso tempo l'eliminazione del prezzo minimo di cessione, in precedenza unico punto di riferimento per i produttori, aumenta

[16] Cfr. INEA, *Annuario dell'agricoltura italiana*, cit., cap. 6.

l'esigenza di accordi interprofessionali sottoscritti dalle unioni e dalle associazioni degli industriali che possano dare una maggiore certezza al settore.

Da più parti viene comunque evidenziata la fragilità di una concezione degli accordi in chiave esclusivamente contrattualistica, mentre si evidenzia la necessità di un sostegno complessivo della filiera agroalimentare di un determinato prodotto che veda la partecipazione di tutti i soggetti interessati, fino alle componenti della distribuzione, dei servizi e del consumo, da realizzarsi nell'ambito di organismi interprofessionali. Le organizzazioni cooperative in questo senso sottolineano la gravità della mancanza di una legislazione quadro nazionale sugli organismi interprofessionali, proprio mentre la loro istituzione viene prevista da numerosi regolamenti comunitari anche se nel nostro paese si stanno moltiplicando le esperienze di costituzione di detti organismi.

Capitolo sesto

L'industria dei mezzi tecnici per l'agricoltura

L'evoluzione del mercato interno

Nel 1996 gli agricoltori italiani hanno speso complessivamente 18.762 miliardi di lire per l'acquisto di mezzi tecnici di produzione industriale, pari a circa il 27% della produzione lorda vendibile dell'agricoltura (tab. 6.1). Rispetto al 1995 l'incremento del 3,6% della spesa a prezzi correnti, lievemente maggiore di quello medio dei primi anni novanta, è risultato inferiore a quello delle produzioni agricole. Come di consueto la maggior parte della spesa, di poco inferiore al 50%, è stata assorbita dall'approvvigionamento di mangimi da parte del settore zootecnico; agli investimenti in macchine agricole è stato invece destinato circa il 28% dell'importo totale, mentre i rimanenti acquisti hanno riguardato, in ordine di importanza decrescente, fertilizzanti, fitofarmaci e sementi.

Dopo la progressiva riduzione della domanda di mezzi tecnici nei primi anni novanta, il 1996 conferma per il secondo anno consecutivo un'inversione di tendenza determinata essenzialmente dalla ripresa degli acquisti di macchine agricole, di sementi e di fitofarmaci; viceversa continua, ed anzi tende ad accentuarsi, il calo dei consumi di mangimi e fertilizzanti che a prezzi costanti sono scesi rispettivamente del 7% e del 10,4% rispetto al 1990. Nonostante il recupero degli ultimi due anni, proprio a causa dell'andamento di questi ultimi due settori, i quantitativi di mezzi tecnici acquistati rimangono quindi complessivamente inferiori a quelli registrati all'inizio degli anni novanta.

Le cause dell'andamento complessivo degli anni novanta appaiono legate alla stagnazione della produzione agricola, ai processi di ristrutturazione in corso nel settore agricolo ed in particolare al consistente calo del patrimonio zootecnico bovino e suino degli ultimi anni che ha particolarmente influito sul mercato dei mangimi. Il mercato dei mezzi tecnici, a partire dall'annata agraria 1993/94, è stato inoltre influenzato dagli effetti della riforma della PAC: da un lato, le entrate derivanti dai pagamenti compensativi per ettaro hanno in parte contribuito alla ripresa della domanda interna di macchine agricole, soprattutto in alcune aree del paese; dall'altro, la riduzione delle superfici seminate, conseguente all'introduzione del regime di set-aside, ha appesantito il mercato

TAB. 6.1 - *Evoluzione del mercato interno dei mezzi tecnici per l'agricoltura in Italia dal 1990 al 1996*[1]

Anno	Fertilizzanti	Fitofarmaci	Sementi	Mangimi	Macchine agricole	Totale mezzi tecn.	Prodotti agricoli
				Valore (in miliardi di lire)			
1990	1.608	1.047	806	8.402	3.878	15.741	55.423
1991	1.617	1.073	815	8.746	3.682	15.933	61.331
1992	1.664	1.098	811	8.527	3.786	15.886	60.621
1993	1.688	1.201	823	8.796	3.637	16.145	59.896
1994	1.655	1.243	836	8.603	4.049	16.386	61.210
1995	1.844	1.338	955	9.072	4.904	18.113	66.014
1996	1.860	1.404	1.036	9.278	5.184	18.762	69.100
Variazione %							
1996 su 1995	*0,9*	*4,9*	*8,5*	*2,3*	*5,7*	*3,6*	*4,7*
TAV % 1990-1996	*2,5*	*5,0*	*4,3*	*1,7*	*5,0*	*3,0*	*3,7*
				Quantità[2]			
1990	100,0	100,0	100,0	100,0	100,0	100,0	100,0
1991	99,8	96,3	100,9	100,7	91,1	97,9	106,4
1992	100,6	97,2	98,9	98,3	89,0	96,2	108,1
1993	100,9	96,9	96,9	95,1	80,9	92,4	105,9
1994	95,1	100,3	93,7	92,3	86,0	91,6	105,7
1995	94,3	101,6	100,5	91,7	95,0	93,9	105,9
1996	93,0	103,3	105,5	89,6	99,3	94,1	108,0
Variazione %							
1996 su 1995	*-1,4*	*1,7*	*4,9*	*-2,3*	*4,6*	*0,2*	*1,9*
TAV % 1990-1996	*-1,2*	*0,5*	*0,9*	*-1,8*	*-0,1*	*-1,0*	*1,3*
				Prezzi[3]			
1990	100,0	100,0	100,0	100,0	100,0	100,0	100,0
1991	100,7	106,4	100,2	103,4	104,2	103,4	104,0
1992	102,9	107,9	101,8	103,3	109,6	104,9	101,2
1993	104,1	118,3	105,4	110,0	116,0	111,0	102,1
1994	108,2	118,4	110,7	111,0	121,4	113,6	104,5
1995	121,6	125,8	117,9	117,7	133,2	122,6	112,4
1996	124,3	129,8	121,9	123,3	134,5	126,7	115,5
Variazione %							
1996 su 1995	*2,3*	*3,2*	*3,4*	*4,7*	*1,0*	*3,4*	*2,7*
TAV % 1990-1996	*3,7*	*4,4*	*3,4*	*3,5*	*5,1*	*4,0*	*2,4*

[1] Dati provvisori per il 1996.

[2] Gli indici delle quantità si riferiscono alla serie dei valori a prezzi costanti 1990 dei consumi intermedi e della produzione lorda vendibile agricola ed ai valori, sempre a prezzi costanti 1990, del mercato interno delle macchine agricole elaborati sulla base delle stime di fonte Unacoma.

[3] Gli indici dei prezzi corrispondono alla serie dei prezzi impliciti calcolati rapportando i valori a prezzi correnti con quelli a prezzi costanti 1990.

Fonti: elaborazioni INEA su dati ISTAT e Unacoma.

delle sementi agronomiche e dei prodotti agrochimici. Nell'ultimo biennio, tuttavia, il calo delle superfici, e quindi quello della potenziale domanda di mezzi tecnici, appare ridimensionato per la progressiva riduzione della percentuale di messa a riposo obbligatoria e per la destinazione crescente a produzioni no-food delle superfici a set-aside.

Nel 1996 i prezzi dei mezzi tecnici acquistati dagli agricoltori sono aumentati mediamente del 3,4% con punte superiori per i mangimi (+4,7%) e con un incremento più contenuto per i fertilizzanti (+2,3%) e soprattutto per le macchine agricole (+1,0%). Ancora una volta la dinamica complessiva dei prezzi dei mezzi tecnici è risultata superiore a quella dei prezzi dei prodotti agricoli, aumentati del 2,7%, e ciò ha determinato un ulteriore peggioramento della ragione di scambio tra agricoltura e settori fornitori che, negli anni novanta, presenta perciò un differenziale medio annuo di 1,6 punti percentuali. In questo quadro particolarmente rilevante appare la perdita di potere d'acquisto rispetto alle macchine agricole ed ai fitofarmaci, con differenziali medi annui pari rispettivamente a 3,7 ed a 2,0 punti percentuali.

Fertilizzanti – Nell'annata agraria 1995/96, secondo i dati elaborati dal ministero per le Politiche agricole, in Italia sono state impiegate 4.826.000 tonnellate di concimi, cui corrisponde un contenuto in elementi fertilizzanti pari a 1.883.000 tonnellate, con una variazione insignificante (–0,4%) rispetto

TAB. 6.2 - *Utilizzo di fertilizzanti dal 1990 al 1996 (quantità in migliaia di tonnellate di elemento fertilizzante)*

Elementi fertilizzanti/ tipi di concimi	Campagne agrarie				TAV %	Variazione %	
	1989/90	1993/94	1994/95	1995/96	89/90-94/95	94/95 su 93/94	95/96 su 94/95
Azoto	820,5	917,9	879,2	918,9	*1,4*	*–4,2*	*4,5*
- solfato ammonico	58,4	59,5	71,7	65,5	*4,2*	*20,5*	*–8,6*
- nitrato ammonico	169,6	209,0	204,5	214,7	*3,8*	*–2,2*	*5,0*
- nitrato di calcio	10,1	10,1	11,6	10,3	*2,8*	*14,9*	*–11,2*
- urea	319,7	365,0	321,0	354,0	–	*–12,1*	*10,3*
- altri azotati semplici	6,3	16,3	11,4	7,7	*12,6*	*–30,1*	*–32,5*
- composti e organo-minerali	256,4	258,0	259,0	266,7	*0,2*	*0,4*	*3,0*
Fosforo	607,9	589,2	584,7	545,6	*–0,8*	*–0,8*	*–6,7*
- perfosfato semplice	94,0	66,2	73,2	61,3	*–4,9*	*10,6*	*–16,3*
- perfosfato triplo	50,6	61,5	58,5	54,6	*2,9*	*–4,9*	*–6,7*
- altri fosfati semplici	9,8	4,3	5,4	2,6	*–11,2*	*25,6*	*–51,9*
- composti e organo-minerali	453,5	457,2	447,6	427,1	*–0,3*	*–2,1*	*–4,6*
Potassio	377,7	394,4	427,0	418,8	*2,5*	*8,3*	*–1,9*
- solfato di potassio	37,5	34,0	38,0	36,5	*0,3*	*11,8*	*–3,9*
- cloruro di potassio	93,0	96,0	114,0	112,0	*4,2*	*18,8*	*–1,8*
- altri potassici semplici	2,8	6,4	5,3	6,0	*13,6*	*–17,2*	*13,2*
- composti e organo-minerali	244,4	258,0	269,7	264,3	*2,0*	*4,5*	*–2,0*
Impiego totale	**1.806,1**	**1.901,5**	**1.890,9**	**1.883,3**	*0,9*	*–0,6*	*–0,4*

Fonte: elaborazione INEA su dati MIPA.

alla precedente campagna. In base a questa fonte, che deriva dalla raccolta delle informazioni fornite dalle ditte produttrici ed importatrici, i quantitativi utilizzati, sia come merci che come contenuto in elementi fertilizzanti, appaiono stabili da alcuni anni. Questo risultato contrasta con l'evoluzione a prezzi costanti dei consumi intermedi riportata nella tabella 6.1, ma ciò va attribuito alla differente modalità di elaborazione che, per quanto riguarda la serie dei consumi intermedi, pondera l'evoluzione quantitativa in base ai prezzi relativi dei singoli prodotti nell'anno di riferimento. In questo senso l'evoluzione del mercato dei fertilizzanti negli anni novanta, a fronte di una complessiva stabilità dei consumi, mostra un calo significativo di alcuni dei principali formulati semplici (urea, solfato ammonico, perfosfato triplo, ecc.) e l'aumento di altri (nitrato ammonico, solfato di potassio), mentre allo stesso tempo si è modificata la composizione media dei composti binari e ternari, sulla base di specifiche richieste degli agricoltori. Degna di interesse risulta anche la crescita dei concimi organo-minerali il cui consumo è aumentato di circa il 50% solo nell'ultimo quinquennio.

L'evoluzione del consumo interno dei fertilizzanti, che può essere osservata nella tabella 6.2 a livello di elementi fertilizzanti impiegati complessivamente e contenuti nei diversi tipi di concimi, deriva, come già descritto nelle ultime edizioni dell'Annuario, dalla profonda ristrutturazione della più grande impresa nazionale (EniChem Agricoltura), recentemente acquistata da una delle multinazionali leader a livello mondiale.

Fitofarmaci – Anche per quanto riguarda i fitofarmaci i dati relativi al mercato interno forniti dalla corrispondente associazione di categoria (Agrofarma) divergono dalla serie ufficiale dei consumi intermedi a motivo della differente modalità di elaborazione e della ponderazione utilizzata per la costruzione della serie a prezzi costanti. In misura meno rilevante rispetto ai fertilizzanti anche per i prodotti fitochimici gli anni novanta hanno portato ad una ricomposizione dei consumi, in questo caso fortemente influenzata dalla continua introduzione sul mercato di nuovi principi attivi.

Nel 1996, come si evince dalla tabella 6.3, a fronte di un incremento in valore dell'1%, il mercato interno avrebbe subìto una contrazione in quantità del 3,1%, tale da riportare l'utilizzo complessivo di fitofarmaci al livello registrato nel 1994. Sul fronte dei prezzi si registra invece un incremento medio del 4% circa che, come già avvenuto nel 1995, va a ridurre la lievitazione dei prezzi osservata nei primi anni novanta.

Il segmento degli erbicidi, che rappresenta il 38,3% del mercato dei fitofarmaci, dopo aver manifestato segnali di ripresa nel 1994, confermati anche nel 1995, ha subìto un decremento del 3,5% in quantità causato in particolare dalla diminuzione delle superfici investite a barbabietola da zucchero. L'andamento climatico favorevole ed una certa razionalizzazione nell'utilizzo dei prodotti hanno poi determinato, dopo un anno di incremento, la ripresa del

TAB. 6.3 - *Utilizzo di fitofarmaci dal 1990 al 1996*

Tipo	1990	1994	1995	1996	TAV % 1990-95	Variazione % 1995/94	Variazione % 1996/95
				Valori (miliardi di lire)			
Totale mercato interno	**1.098,7**	**1.298,3**	**1.382,0**	**1.395,3**	***4,7***	***6,4***	***1,0***
Erbicidi	386,0	503,0	531,0	534,6	*6,6*	*5,6*	*0,7*
Insetticidi, acaricidi	249,8	304,1	313,5	308,3	*4,6*	*3,1*	*–1,7*
Fumiganti e nematocidi	21,7	19,1	21,5	22,4	*–0,2*	*12,6*	*4,2*
Fungicidi	413,9	440,8	483,5	495,7	*3,2*	*9,7*	*2,5*
Altri	27,3	31,2	32,5	34,3	*3,5*	*4,2*	*5,5*
				Quantità (000 di tonnellate)			
Totale mercato interno	**141,2**	**114,2**	**117,7**	**114,1**	***–3,6***	***3,1***	***–3,1***
Erbicidi	27,8	25,9	25,9	25,0	*–1,4*	–	*–3,5*
Insetticidi, acaricidi	36,5	33,4	33,4	31,4	*–1,8*	–	*–6,0*
Fumiganti e nematocidi	6,7	4,1	4,7	4,9	*–6,8*	*14,6*	*4,3*
Fungicidi	65,7	46,8	49,4	48,3	*–5,5*	*5,6*	*–2,2*
Altri	4,5	4,1	4,3	4,5	*–0,9*	*4,9*	*4,7*
				Prezzo medio unitario (000 lire per kg)			
Totale mercato interno	**7,8**	**11,4**	**11,7**	**12,2**	***8,6***	***3,3***	***4,1***
Erbicidi	13,9	19,4	20,5	21,4	*8,1*	*5,6*	*4,3*
Insetticidi, acaricidi	6,8	9,1	9,4	9,8	*6,5*	*3,1*	*4,6*
Fumiganti e nematocidi	3,2	4,7	4,6	4,6	*7,1*	*–1,8*	*–0,1*
Fungicidi	6,3	9,4	9,8	10,3	*9,2*	*3,9*	*4,9*
Altri	6,1	7,6	7,6	7,6	*4,5*	*–0,7*	*0,8*

Fonti: elaborazione INEA su dati Agrofarma.

trend negativo del mercato dei fungicidi: nel 1996, con una riduzione del 2,2%, i quantitativi venduti si attestano così a 48.300 tonnellate a fronte delle 65.700 del 1990. Ancor più pesante è risultato l'andamento di mercato degli insetticidi che, anche per il cambiamento nel mix causato dalla diffusione di prodotti regolatori di crescita (IGR) a scapito degli insetticidi classici, ha subìto una riduzione del 6% in quantità e dell'1,7% in valore. Tra gli altri tipi di fitofarmaci va segnalata infine la conferma del trend positivo dei fitoregolatori.

Sementi – La dinamica del mercato delle sementi, non essendo disponibili fonti omogenee relative all'impiego, può essere indirettamente esaminata attraverso l'evoluzione delle superfici investite dei principali seminativi riportata nella tabella 6.4. Il 1996 presenta andamenti particolarmente positivi per la soia (+14,5%), per le altre oleaginose (+13,2%) e per il mais da granella (+8,7%). Il risultato fatto segnare dalla soia, favorito dall'alto prezzo di mercato al momento delle semine, va ad interrompere il trend negativo degli anni

TAB. 6.4 - *Dinamica delle superfici investite dei principali seminativi tra il 1990 e il 1996*

Tipo	1990	1994	1995	1996	TAV % 1990-95	Variazione % 1995/94	Variazione % 1996/95
	Superfici investite (000 di ettari)						
Frumento duro	1.701,9	1.526,5	1.624,7	1.628,4	*-0,9*	*6,4*	*0,2*
Frumento tenero	1.070,9	844,9	858,9	814,7	*-4,3*	*1,7*	*-5,1*
Riso	214,1	236,0	239,2	245,0	*2,2*	*1,4*	*2,4*
Mais da granella	767,8	909,2	941,0	1.022,7	*4,2*	*3,5*	*8,7*
Orzo	467,1	392,5	381,5	351,4	*-4,0*	*-2,8*	*-7,9*
Altri cereali	191,7	193,9	179,9	187,7	*-1,3*	*-7,2*	*4,3*
Erbai di mais	353,2	308,9	302,0	-	*-3,1*	*-2,2*	-
Erbai di altri cereali	95,7	106,2	94,7	-	*-0,2*	*-10,8*	-
Medica	987,0	870,2	823,8	-	*-3,5*	*-5,3*	-
Altre foraggere temporanee	1.409,4	1.167,9	1.065,8	-	*-5,4*	*-8,7*	
Soia	521,2	209,0	195,2	223,4	*-17,8*	*-6,6*	*14,5*
Altre piante oleaginose	189,6	249,5	276,5	313,0	*7,8*	*10,8*	*13,2*
Patata	120,5	86,4	89,3	91,4	*-5,8*	*3,3*	*2,4*
Barbabietola da zucchero	274,0	282,1	291,0	273,0	*1,2*	*3,2*	*-6,2*
Barbabietola da foraggio	6,3	6,2	6,0	-	*-0,9*	*-2,7*	-
Leguminose da granella	151,9	105,1	98,0	-	*-8,4*	*-6,8*	-

Fonti: elaborazione INEA su dati ISTAT.

precedenti, mentre per il mais e le altre oleaginose esso conferma, ed anzi accentua, il tasso medio di crescita della prima metà degli anni novanta, dovuto essenzialmente all'elevato livello delle compensazioni per ettaro previste nell'ambito della riforma della PAC. In aumento sono risultate anche le superfici destinate alla coltivazione del riso, della patata e dei cereali minori, mentre, dopo l'aumento del 1995, appare stabilizzata la superficie a frumento duro. Prosegue invece il trend negativo del frumento tenero (–5,1%) e dell'orzo (–7,9%), mentre la barbabietola da zucchero, dopo alcuni anni di lenta crescita ha subito un decremento tale da riportare la superficie investita ai valori del 1990. Per le colture foraggere temporanee, pur non disponendo ancora dei dati relativi al 1996, è opportuno segnalare come la diminuzione degli allevamenti e del patrimonio zootecnico abbia determinato un progressivo e consistente calo delle superfici coltivate tra il 1990 ed il 1995.

Da questo quadro emerge come tra i segmenti che mostrano maggiore dinamicità continuino a figurare soprattutto quelli che dipendono in misura superiore dalle importazioni, mentre i segmenti tradizionali dell'industria sementiera nazionale (frumento, foraggi, barbabietola), con la sola eccezione del riso, presentano un'evoluzione sostanzialmente stazionaria se non negativa.

Mangimi – Le stime Assalzoo per il 1996, riportate nella tabella 6.5, indicano una lieve contrazione della disponibilità complessiva di mangimi composti che si mantiene comunque lievemente superiore ai 12 milioni di tonnellate. I mangimi per avicoli negli ultimi anni costituiscono la voce prima-

TAB. 6.5 - *Disponibilità di mangimi composti e di mangimi semplici dal 1990 al 1996 (quantità in migliaia di tonnellate)*

Tipo	1990	1994	1995	1996	TAV % 1990-95	Variazione % 1995/94	Variazione % 1996/95
			Mangimi composti				
Disponibilità totale[1]	**12.592,0**	**11.851,9**	**12.190,1**	**12.126,2**	*-0,6*	*2,9*	*-0,5*
Produzione nazionale[2]	12.451,9	11.691,2	11.921,7	11.750,0	*-0,9*	*2,0*	*-1,4*
Per volatili	4.355,2	4.238,9	4.343,2	4.400,0	*-0,0*	*2,5*	*1,3*
- per polli da carne	2.186,9	2.055,9	2.101,7	2.140,0	*-0,8*	*2,2*	*1,8*
- per ovaiole	1.229,2	1.097,9	1.111,1	1.160,0	*-2,0*	*1,2*	*4,4*
- per altri avicoli	939,1	1.085,1	1.130,5	1.100,0	*3,8*	*4,2*	*-2,7*
Per suini	2.506,9	2.464,0	2.481,9	2.350,0	*-0,2*	*0,7*	*-5,3*
Per bovini	4.541,8	3.843,2	3.897,5	4.000,0	*-3,0*	*1,4*	*2,6*
- per vacche da latte	2.798,9	2.385,2	2.419,7	2.550,0	*-2,9*	*1,4*	*5,4*
- per bovini da carne	1.193,9	1.072,2	1.120,9	1.100,0	*-1,3*	*4,5*	*-1,9*
- per vitelli	548,9	385,8	356,9	350,0	*-8,2*	*-7,5*	*-1,9*
Per altre specie animali	1.048,0	1.145,1	1.199,1	1.000,0	*2,7*	*4,7*	*-16,6*
			Mangimi semplici				
Disponibilità totale[3]	**54.096,7**	**54.407,4**	**56.461,3**	-	*0,9*	*3,8*	-
Mais	5.400,0	5.900,0	7.100,0	-	*5,6*	*20,3*	-
Altri cereali	4.816,0	4.939,9	4.998,0	-	*0,7*	*1,2*	-
Latte e latticello in polvere	174,4	160,8	139,0	-	*-4,4*	*-13,6*	-
Siero di latte in polvere	103,0	101,7	87,1	-	*-3,3*	*-14,4*	-
Farine di pesce	103,6	106,5	86,6	-	*-3,5*	*-18,7*	-
Farine di carne	222,2	172,4	161,0	-	*-6,2*	*-6,6*	-
Farine d'estrazione di semi oleosi	3.949,2	4.000,0	4.072,2	-	*0,6*	*1,8*	-
Crusca	2.528,5	2.526,1	2.517,5	-	*-0,1*	*-0,3*	-
Fieno	36.800,0	36.500,0	37.300,0	-	*0,3*	*2,2*	-

[1] Stime Assolzoo.

[2] Dati ISTAT dal 1990 al 1995, prime stime Assalzoo per il 1996. Il dato di produzione nazionale totale e per specie animale di destinazione viene riportato come variabile proxy della disponibilità totale di mercato in quanto non esistono stime disaggregate; il valore della produzione nazionale corrisponde comunque ad oltre il 95% della produzione disponibile.

[3] Stime Assolzoo.

Fonti: elaborazioni INEA su dati ISTAT e Assolzoo.

ria della produzione del comparto mangimistico, presentando un andamento sostanzialmente stabile nel tempo con un lieve aumento (+1,3%) per l'incremento dei mangimi per polli da carne e per galline ovaiole cui si è contrapposta una riduzione del segmento destinato agli altri volatili ed in particolare ai tacchini. Nonostante il continuo calo del patrimonio zootecnico e gli effetti del fenomeno della BSE esploso all'inizio del 1996, i mangimi per bovini nell'ultimo biennio mostrano segnali di ripresa derivati principalmente dall'aumento della domanda di mangimi per vacche da latte; il segmento dei bovini da carne, dopo la crescita registrata nel 1995, ha invece subìto una nuova battuta d'arre-

TAB. 6.6 - *Assorbimento apparente del mercato interno di macchine agricole dal 1990 al 1996*

Tipo	1990	1994	1995	1996	TAV % 1990-95	Variazione % 1995/94	Variazione % 1996/95
				Valori (miliardi di lire)			
Totale	**3.742,1**	**4.049,0**	**4.903,7**	**5.184,0**	*5,6*	*21,1*	*5,7*
Trattrici	1.160,6	1.225,6	1.519,7	1.641,0	*5,5*	*24,0*	*8,0*
Parti staccate e componenti per trattrici	195,8	189,8	222,1	197,4	*2,6*	*17,0*	*-11,1*
Altre macchine agricole	2.385,7	2.633,6	3.161,8	3.345,6	*5,8*	*20,1*	*5,8*
- motocoltivatori, motofalciatrici, zappatrici	217,1	230,9	277,2	286,8	*5,0*	*20,0*	*3,5*
- macchine per lavori colturali	410,0	438,8	511,1	565,0	*4,5*	*16,5*	*10,5*
- macchine per la protezione delle colture e l'irrigazione	344,9	371,5	419,0	461,7	*4,0*	*12,8*	*10,2*
- macchine per la raccolta e la prima lavorazione	506,5	482,6	622,2	658,3	*4,2*	*28,9*	*5,8*
- macchine per allevamenti e per le industrie agrarie	391,7	470,0	601,7	574,8	*9,0*	*28,0*	*-4,5*
- altre macchine, motori e parti staccate	515,5	639,8	730,5	799,1	*7,2*	*14,2*	*9,4*
				Quantità (000 di tonnellate)			
Totale	**416,2**	**359,8**	**396,1**	**412,5**	*-1,0*	*10,1*	*4,1*
Trattrici	96,3	78,0	89,3	92,4	*-1,5*	*14,5*	*3,4*
Parti staccate e componenti per trattrici	12,0	11,1	11,6	14,6	*-0,7*	*4,5*	*25,4*
Altre macchine agricole	308,0	270,7	295,2	305,6	*-0,8*	*9,0*	*3,5*
- motocoltivatori, motofalciatrici, zappatrici	-	12,1	12,0	11,5	-	*-0,8*	*-4,8*
- macchine per lavori colturali	-	60,1	65,1	69,3	-	*8,2*	*6,4*
- macchine per la protezione delle colture e l'irrigazione	-	50,1	51,6	55,1	-	*3,1*	*6,8*
- macchine per la raccolta e la prima lavorazione	-	41,9	49,1	49,6	-	*17,0*	*1,1*
- macchine per allevamenti e per le industrie agrarie	-	41,5	46,5	45,1	-	*12,1*	*-3,1*
- altre macchine, motori e parti staccate	-	64,9	70,8	75,0	-	*9,0*	*6,0*

Fonte: elaborazione INEA su dati Unacoma.

sto con una riduzione di poco inferiore al 2%. Nel 1996 è poi proseguito, sia pure con un decremento inferiore rispetto agli anni precedenti, il trend negativo dei mangimi sostitutivi del latte destinati agli allevamenti a carne bianca, attribuibile al pessimo andamento di mercato dei prodotti «zero». Il consistente calo dei mangimi per suini (–5,3%) ha interessato in modo pressoché uniforme i prodotti destinati alle varie categorie di peso degli animali; questo calo appare causato sia dalla flessione dei capi allevati che dall'espansione della produzione aziendale di mangimi preparati artigianalmente. Per quanto riguarda infine i mangimi per altri animali il 1996 si chiude con un risultato

decisamente negativo che ha interessato tutti i diversi segmenti (conigli, equini, pesci) ad eccezione di quello ovi-caprino.

Macchine agricole – Dopo l'inversione di tendenza verificatasi nel 1994, secondo le stime Unacoma riportate nella tabella 6.6, la ripresa della domanda interna di macchine agricole è stata confermata nel 1996 da un incremento complessivo rispetto al 1995, pari al 5,7% in valore ed al 4,1% in quantità, che ha portato l'assorbimento del mercato interno a 412.538 tonnellate, quantitativo solo lievemente inferiore a quello registrato nel 1990. La crescita ha interessato tutti i segmenti tranne quelli delle macchine agricole operatrici semoventi e delle macchine per allevamenti e per le industrie agrarie che hanno subìto una flessione pari, rispettivamente, al 4,8% ed al 3,1% in quantità. Nel 1996 il mercato interno delle trattrici ha raggiunto un valore complessivo di 1.641 miliardi di lire, per un totale di circa 30.000 trattrici vendute, con un incremento quantitativo totalmente attribuibile all'aumento delle importazioni. Tale aumento, cui si contrappone quello delle esportazioni, è derivato dagli effetti dell'acquisizione di una importante marca tedesca da parte di una delle imprese leader nazionali, che ha proceduto ad un riordinamento del sistema produttivo mirato all'ampliamento della gamma, sia sul mercato nazionale che su quelli esteri.

L'evoluzione della produzione

Seguendo l'evoluzione del mercato interno anche la produzione di mezzi tecnici per l'agricoltura, contraddistinta da un trend negativo nella prima metà degli anni novanta, ha fatto segnare una decisa ripresa a partire dal 1994. Il 1996, come si può osservare nella tabella 6.7, è stato un anno sostanzialmente positivo con un incremento complessivo della produzione pari al 2,7%, a fronte di un calo del 2,0% dell'indice della produzione complessiva delle industrie manifatturiere. Grazie all'andamento degli ultimi tre anni la produzione di mezzi tecnici per l'agricoltura è così ritornata sui livelli del 1990.

L'evoluzione della produzione continua tuttavia a differenziarsi in modo significativo a livello settoriale e per segmenti produttivi. La ripresa degli ultimi anni deriva infatti principalmente dal risultato produttivo del settore delle *macchine agricole* che, dopo i notevoli incrementi del 1994 (+19,2%) e del 1995 (+20,5%), anche nel 1996 ha visto aumentare la produzione complessiva di quasi il 5%, arrivando in tal modo a superare del 12,4% quella del 1990. In questo settore il risultato produttivo dell'ultimo anno ha accomunato tutti i principali segmenti, compreso quello delle macchine per raccolta e fienagione che pure presenta ancora un livello di produzione inferiore del 7% rispetto al 1990. Nel 1996 l'unico segmento che mostra un arresto nella crescita è stato quello delle operatrici semoventi, ma la riduzione registrata (–3,7%) costituisce probabilmente un aggiustamento dopo il notevole incremento del 1995. La crescita produttiva del settore appare trainata dalla domanda estera, cui è corrisposto nel

TAB. 6.7 - *Dinamica della produzione industriale italiana di mezzi tecnici per l'agricoltura nel periodo 1990-96*

	Tasso complessivo % di crescita tra il 1990 e il 1996	Tasso medio annuo % di crescita tra il 1990 e il 1996	tra il 1994 e il 1995	tra il 1995 e il 1996
Settori				
Macchine agricole[1]	*12,4*	*2,0*	*20,8*	*4,9*
Fitofarmaci	*11,7*	*1,9*	*-1,2*	*10,0*
Mangimi	*3,0*	*0,5*	*3,6*	*-2,2*
Fertilizzanti[2]	*-54,6*	*-12,3*	*1,5*	*-9,7*
Prodotti				
I. PRODOTTI CON CRESCITA SUPERIORE ALLA MEDIA DELLA COMPONENTE DINAMICA DELL'INDUSTRIA DEI MEZZI TECNICI				
Parti staccate di trattori, motocoltivatori, ecc.	*86,4*	*10,9*	*19,8*	*0,2*
Mangimi complementari	*51,2*	*7,1*	*14,6*	*4,3*
Erbicidi	*24,1*	*3,7*	*14,4*	*9,4*
Fungicidi	*16,1*	*2,5*	*-3,6*	*17,6*
COMPONENTE DINAMICA DELL'INDUSTRIA DEI MEZZI TECNICI (I+II)	*12,5*	*2,0*	*14,9*	*4,0*
II. PRODOTTI CON CRESCITA INFERIORE ALLA MEDIA DELLA COMPONENTE DINAMICA DELL'INDUSTRIA DEI MEZZI TECNICI				
Altre macchine agricole (trebbiatrici, pressatrici, ecc.)	*11,1*	*1,8*	*16,7*	*6,6*
Macchine per la protezione delle colture e per l'irrigazione	*10,8*	*1,7*	*15,3*	*5,1*
Solfato ammonico	*7,1*	*1,1*	*-0,4*	*-1,4*
Trattrici a ruote o cingoli	*5,1*	*0,8*	*30,0*	*6,8*
Fosforganici ed altri insetticidi	*4,1*	*0,7*	*6,4*	*10,0*
Motocoltivatori, motofalciatrici, motozappatrici	*1,7*	*0,3*	*36,3*	*-3,7*
Mangimi completi	*0,9*	*0,1*	*3,1*	*-2,3*
INDUSTRIA DEI MEZZI TECNICI PER L'AGRICOLTURA (I+II+III+IV)	*0,6*	*0,1*	*11,9*	*2,7*
III. PRODOTTI CON CRESCITA INFERIORE ALLA MEDIA DELL'INDUSTRIA DEI MEZZI TECNICI[3]				
IV. PRODOTTI IN STAGNAZIONE O DECLINO				
Macchine per raccolta e fienagione	*-7,0*	*-1,2*	*4,7*	*3,3*
Acaricidi specifici	*-19,6*	*-3,6*	*-29,6*	*-4,2*
Mangimi a base di latte	*-46,7*	*-10,0*	*-16,4*	*-30,5*
Urea agricola	*-47,4*	*-10,2*	*-7,0*	*-15,2*
Nitrato ammonico	*-49,0*	*-10,6*	*6,4*	*2,0*
Concimi composti binari	*-60,0*	*-14,2*	*-7,3*	*-24,8*
Concimi composti ternari	*-63,6*	*-15,5*	*10,8*	*-11,4*
Perfosfato minerale	*-79,2*	*-23,0*	*-15,2*	*-9,2*

[1] Al netto della produzione di macchine per il giardinaggio.
[2] Al netto della produzione di ammoniaca sintetica.
[3] Nel 1996 nessun prodotto compare in questo raggruppamento.

Fonte: elaborazioni INEA su dati ISTAT.

1996 un incremento dell'indice del fatturato pari al 19,5%, ma anche dalla conferma della ripresa della domanda interna, contrassegnata da una crescita del 12,5% del relativo indice del fatturato.

La produzione di *fitofarmaci*, dopo due anni di calo, ha fatto registrare nel 1996 un aumento medio del 10%. Incrementi consistenti si registrano per tutti i principali prodotti: la produzione di erbicidi e di insetticidi è aumentata, rispettivamente, del 9,4 e del 10%, confermando la ripresa iniziata nel 1995; quella di fungicidi, cresciuta del 17,6%, ha ampiamente recuperato il calo registrato nell'annata precedente. Il risultato produttivo del 1996 appare influenzato positivamente dalla rivalutazione della lira che ha reso più conveniente rispetto al recente passato l'importazione delle sostanze attive, ovvero delle materie prime, provenienti da paesi a valuta forte (aree del marco e del dollaro).

La produzione industriale di *mangimi*, pur presentando una crescita del 3% rispetto al 1990, è stata nuovamente soggetta ad un'inversione di tendenza rispetto all'anno precedente. Mentre nel 1995 si era registrato un incremento pressoché uguale al calo del 1994, nel 1996 si è verificato un nuovo decremento, sia pure di entità limitata. L'andamento del settore dipende essenzialmente da quello della produzione di mangimi completi che, a sua volta, appare influenzato dal clima di incertezza che per diverse ragioni (quote latte, BSE, ecc.) caratterizza la zootecnia italiana. In questo quadro continua comunque la tendenza positiva della produzione di mangimi complementari, aumentata del 51,2% rispetto al 1990 e del 4,3% tra il 1995 ed il 1996, mentre si è ulteriormente accentuata la crisi della produzione di mangimi sostitutivi del latte, pressoché dimezzata rispetto al 1990 e calata del 30,5% nel 1996.

La produzione nazionale di *fertilizzanti*, che nel 1995 sembrava essersi finalmente assestata dopo la drastica riduzione dei primi anni novanta, ha subìto un nuovo decremento, pari a circa il 10%, dovuto principalmente al fermo di produzione di un mese per lavori di manutenzione degli impianti del maggior produttore nazionale. Nel 1996 la fabbricazione di solfato ammonico, unico prodotto sfuggito al ridimensionamento generale, ha subìto un nuovo lieve calo dopo quello del 1995. Tra gli altri azotati semplici, per il terzo anno consecutivo, è diminuita la produzione di urea agricola, mentre risulta confermata per il nitrato ammonico la ripresa del 1995. È proseguita invece la caduta libera delle produzioni di composti binari e di perfosfato ed è arretrata nuovamente, dopo un anno di crescita, quella dei composti ternari.

Nel 1996 la produzione nazionale di *sementi*, in base ai dati elaborati dall'ENSE (Ente nazionale sementi elette) relativamente alle sementi certificate e riportati nella tabella 6.8, presenta un nuovo aumento quantitativo complessivo, pari al 14,6%, mentre le superfici ispezionate hanno riguardato 221.336 ettari con un incremento di circa 90.000 ettari nell'ultimo quadriennio. L'aumento delle quantità certificate anche nel 1996 è attribuibile principalmente all'incremento del grano duro, a sua volta derivato dall'obbligo dell'impiego di sementi certificate al fine di ottenere l'aiuto comunitario per la produzione. Nella campa-

TAB. 6.8 - *Dinamica della produzione nazionale di sementi certificate[1] nel periodo 1990-96*

Specie	Quantitativi di sementi ufficialmente certificate (000 quintali) 1995	1996	Tasso medio annuo % di crescita tra il 1990 e il 1996	tra il 1994 e il 1995	tra il 1995 e il 1996
Frumento duro	2.213,8	2.798,8	*10,7*	*45,3*	*26,4*
Frumento tenero	1.258,5	1.332,3	*3,2*	*0,4*	*5,9*
Riso	486,4	516,0	*2,7*	*3,1*	*6,1*
Mais ibrido	80,1	83,3	*1,9*	*21,6*	*3,9*
Orzo	321,5	343,4	*-7,4*	*3,6*	*6,8*
Altri cereali	48,9	54,4	*0,0*	*18,2*	*11,2*
Medica	59,8	31,8	*-7,1*	*-8,2*	*-46,9*
Altre leguminose foraggere	56,6	65,0	*24,6*	*14,9*	*14,9*
Loietto italico	24,0	28,1	*24,9*	*17,9*	*16,9*
Altre foraggere graminacee	2,8	3,9	*85,6*	*35,3*	*38,7*
Soia	30,5	51,3	*60,3*	*-12,9*	*68,1*
Altre piante oleaginose e da fibra	11,3	10,4	*-3,3*	*42,7*	*-8,1*
Patata	186,3	182,6	*-0,7*	*-0,5*	*-2,0*
Barbabietola da zucchero	68,5	62,7	*3,7*	*-7,5*	*-8,4*
Barbabietola da foraggio	4,4	6,5	*-1,6*	*6,0*	*47,6*
Sementi commerciali	7,9	6,2	*-34,5*	*14,6*	*-21,5*
Totale quantità certificate	**4.886,2**	**5.598,9**	***5,1***	***17,1***	***14,6***
Totale superfici ispezionate (ha)	**189.850,1**	**221.336,3**	***4,2***	***28,5***	***16,6***

[1] Colture da seme di specie oggetto di cartellinatura ufficiale.

Fonte: elaborazioni INEA su dati ENSE.

gna 1995/96 la scarsità di seme disponibile, a causa dello sfavorevole andamento climatico, ha tuttavia indotto il MIRAAF a concedere due successive riduzioni, la prima al 70% e la seconda al 55%, rispetto all'obbligo di impiego del 100% di sementi certificate, calcolato su una base di 180 kg di seme per ettaro. L'incremento dei quantitativi certificati ha riguardato tutti i cereali, tranne l'avena ed il triticale che già da alcuni anni risultano in flessione. Tra le oleaginose si segnala l'aumento della soia e colza, mentre il girasole (–19,8%) ha avuto un'annata negativa dopo anni di crescita ininterrotta. Anche nel 1996 sono diminuite le quantità certificate di patata, in progressivo lento calo da alcuni anni, e di barbabietola da zucchero che, per il secondo anno consecutivo, mostra segni di cedimento. Per quanto riguarda le foraggere l'annata ha visto scendere considerevolmente la produzione di seme di medica (–46,9%), ormai quasi raggiunta da quella di loietto, aumentata del 16,9%; incrementi considerevoli si sono registrati per le altre foraggere, sia leguminose che graminacee.

L'evoluzione degli scambi con l'estero

Il saldo positivo della bilancia degli scambi con l'estero dei mezzi tecnici per l'agricoltura di produzione industriale è ulteriormente migliorato nel

TAB. 6.9 - *Evoluzione della bilancia commerciale dei mezzi tecnici per l'agricoltura di produzione industriale in italia dal 1990 al 1996*

	Ferti-lizzanti	Fito-farmaci	Sementi	Mangimi	Macchine agricole	Totale
			Import (miliardi di lire)			
1990	514,8	350,9	371,3	581,4	619,7	2.438,1
1995	1.081,6	702,5	507,9	982,9	906,9	4.181,8
1996	992,9	721,6	522,8	979,7	943,1	4.160,1
Variazione % 1996 su 1995	*–8,2*	*2,7*	*2,9*	*–0,3*	*4,0*	*–0,5*
Tasso medio annuo % di variazione 1990-1996	*11,6*	*12,8*	*5,9*	*9,1*	*7,3*	*9,3*
			Export (miliardi di lire)			
1990	249,9	246,4	196,9	109,4	2.884,7	3.687,2
1995	104,2	425,8	175,3	205,2	4.989,5	5.899,9
1996	100,0	522,0	197,1	217,3	5.613,7	6.650,1
Variazione % 1996 su 1995	*–4,0*	*22,6*	*12,5*	*5,9*	*12,5*	*12,7*
Tasso medio annuo % di variazione 1990-1996	*–14,2*	*13,3*	*0,0*	*12,1*	*11,7*	*10,3*
			Saldo (miliardi di lire)			
1990	–264,9	–104,5	–174,4	–472,0	2.265,0	1.249,1
1995	–977,4	–276,7	–332,6	–777,7	4.082,6	1.718,1
1996	–892,8	–199,6	–325,7	–762,4	4.670,5	2.490,0
			Tasso di autoapprovvigionamento (in %)[1]			
1990	*83,5*	*90,0*	*78,4*	*94,4*	*158,4*	*107,9*
1995	*47,0*	*79,3*	*65,2*	*91,4*	*183,3*	*109,5*
1996	*52,0*	*85,8*	*68,6*	*91,8*	*190,1*	*113,3*
			Saldo normalizzato[2]			
1990	–0,35	–0,18	–0,31	–0,68	0,65	0,20
1995	–0,82	–0,25	–0,49	–0,65	0,69	0,17
1996	–0,82	–0,16	–0,45	–0,64	0,71	0,23

[1] Il tasso di autoapprovvigionamento è stato stimato, senza tener conto della variazione delle scorte, in base alla formula:

Tasso di autoapprovvigionamento = Produzione / (Produzione + Import – Export) x 100. Nel calcolo i consumi apparenti (Produzione + Import – Export) sono stati sostituiti dai valori a prezzi correnti dei consumi intermedi agricoli e dal valore del mercato interno delle macchine agricole di fonte Unacoma; la produzione è stata invece stimata in base alla seguente formula: Produzione = (Consumi intermedi – Import + Export).

[2] Saldo normalizzato = (Export – Import) / (Import + Export).

Fonte: elaborazioni INEA su dati ISTAT.

1996, passando da 1.718 a 2.490 miliardi di lire, in conseguenza dell'aumento del 12,7% delle esportazioni e della sostanziale stabilità delle importazioni. Nella tabella 6.9 si può osservare come tale andamento derivi principalmente dall'incremento di 600 miliardi di lire del saldo positivo delle macchi-

ne agricole. Anche gli altri settori, strutturalmente deficitari, hanno tuttavia presentato variazioni positive del saldo: inferiori ai 10 miliardi di lire per sementi e mangimi, intorno agli 80 miliardi per fitofarmaci e fertilizzanti. In virtù di questi risultati tutti i settori mostrano un aumento, più o meno accentuato, del tasso di autoapprovvigionamento. Per fertilizzanti e sementi la dipendenza dall'estero, pari rispettivamente al 48% ed al 31,4%, permane tuttavia considerevolmente elevata.

L'andamento a livello di singoli settori appare diversificato come si può osservare nella tabella 6.10 che riporta l'evoluzione recente degli scambi commerciali per prodotti o gruppi di prodotti ordinati secondo valori decrescenti dei saldi normalizzati.

Nel 1996 le esportazioni di *macchine agricole*, nonostante un rallentamento nell'ultima parte dell'anno dovuto in parte alla rivalutazione della lira, sono aumentate del 12,5% superando i 5.500 miliardi di lire. La propensione all'esportazione, secondo i dati di fonte Unacoma, è ulteriormente cresciuta raggiungendo il 61,5% in quantità ed il 62,9% in valore. Nel contempo le importazioni, pur con un incremento del 4%, hanno inciso per il 19,3% in quantità e per il 22,2% in valore sul totale degli acquisti effettuati sul mercato interno. Nel quadro della progressiva internazionalizzazione dell'industria trattoristica italiana, l'aumento del saldo positivo settoriale è derivato prevalentemente dalla crescita, pari a 347 miliardi di lire, delle esportazioni di trattrici incomplete, cui è corrisposto un incremento del 22,2% delle importazioni di trattrici, leggermente inferiore in valore assoluto al parallelo aumento delle esportazioni. Viceversa la diminuzione degli scambi commerciali, sia in entrata che in uscita, ha determinato un lieve peggioramento del saldo positivo delle operatrici semoventi, mentre tutti gli altri gruppi di prodotti hanno registrato variazioni positive.

Il disavanzo commerciale dei *mangimi* di produzione industriale è diminuito di 16 miliardi di lire nel 1996, passando da 777 a 762 miliardi, grazie al lieve incremento delle esportazioni. Seguendo la classificazione proposta dall'Assalzoo, per quanto riguarda le importazioni, risultate complessivamente invariate rispetto al 1995, l'aumento del 19% registrato per i mangimi composti a base di cereali è stato annullato dalla contrazione degli acquisti di mangimi composti a base di latte determinata dalla situazione di crisi degli allevamenti di vitelli a carne bianca.

Relativamente agli scambi con l'estero di *sementi* si segnalano variazioni positive del saldo per le barbabietole e per l'aggregato composto da patate, ortaggi e leguminose, mentre è peggiorato il bilancio delle foraggere, che hanno registrato un incremento del 33,1% delle importazioni, e dei cereali. Il deficit di questo segmento, pari a 127 miliardi di lire, è così tornato ad essere la voce più importante del disavanzo complessivo del settore.

Come già osservato in precedenza, la bilancia commerciale dei *fitofarmaci* è migliorata nel corso del 1996 di circa 80 miliardi di lire. Questo risultato è

TAB. 6.10 - *Bilancia commerciale dei principali prodotti per l'agricoltura di origine industriale in Italia nel 1995 e nel 1996*

Prodotti	1996				Variazione 1996 su 1995		
	SN[1]	Saldo[2] (mld lire)	Export (mld lire)	Import (mld lire)	Saldo (mld lire)	Export (%)	Import (%)
I. PRODOTTI CON SALDO NORMALIZZATO SUPERIORE ALLA MEDIA DELLA COMPONENTE POSITIVA							
Parti staccate e componenti per trattrici	1,00	1.464	1.464	0	347	*31,0*	–
Motocoltivatori, motofalciatrici, motozappatrici	0,89	116	123	7	–11	*–8,8*	*–14,2*
Macchine per lavori colturali	0,77	473	545	72	26	*7,9*	*23,2*
Macchine per la protezione delle colture e l'irrigazione	0,74	150	177	26	49	*33,8*	*–13,0*
MEDIA DELLA COMPONENTE POSITIVA (I+II)	0,70	4.697	5.700	1.003	611	*12,6*	*2,5*
II. PRODOTTI CON SALDO NORMALIZZATO SUPERIORE ALLA MEDIA DEI MEZZI TECNICI							
Trattrici a ruote e a cingoli	0,68	1.323	1.633	310	6	*4,0*	*22,2*
Macchine per allevamenti e per le industrie agrarie	0,67	418	519	101	103	*12,5*	*–31,0*
Altre macchine, motori e parti staccate	0,49	401	612	211	28	*6,9*	*5,8*
Macchine per la raccolta e la prima lavorazione	0,43	325	542	216	40	*9,1*	*2,3*
Concimi di origine animale o vegetale	0,25	7	18	11	–1	*5,9*	*22,7*
MEZZI TECNICI PER L'AGRICOLTURA (I+II+III+IV)	0,23	2.490	6.650	4.160	772	*12,7*	*–0,5*
III. PRODOTTI CON SALDO NORMALIZZATO INFERIORE ALLA MEDIA DEI MEZZI TECNICI							
Semi di barbabietole	0,16	19	68	49	24	*18,7*	*–21,6*
IV. PRODOTTI CON SALDO NORMALIZZATO NEGATIVO							
Fungicidi	–0,02	–9	177	186	1	*27,3*	*24,5*
Insetticidi	–0,03	–7	139	146	38	*21,5*	*–8,7*
Altri fitofarmaci (fitoregolatori, disinfettanti, rodenticidi)	–0,12	–18	68	86	3	*–1,4*	*–4,2*
Altri semi e sementa	–0,26	–8	12	20	–2	*–5,9*	*9,2*
Erbicidi	–0,37	–165	139	304	34	*33,4*	*0,0*
Altri mangimi composti	–0,46	–104	61	165	4	*3,3*	*–1,5*
Semi di patate, ortaggi, legumi e mais dolce	–0,51	–122	58	180	16	*4,9*	*–6,9*
Mangimi composti a base di cereali	–0,52	–323	151	475	–65	*7,9*	*19,0*
Semi di foraggere	–0,56	–67	26	93	–23	*2,8*	*33,1*
Semi di cereali	–0,67	–127	31	158	–13	*46,2*	*17,2*
Fertilizzanti azotati	–0,71	–258	54	312	53	*–6,5*	*–15,3*
Semi di oleaginose	–0,78	–21	3	23	5	*–31,1*	*–21,3*
Concimi composti binari-ternari	–0,89	–445	27	471	13	*–5,5*	*–3,0*
Mangimi composti a base di latte	–0,97	–335	5	340	75	*–16,4*	*–18,3*
Fertilizzanti fosfatici	–0,98	–68	0	69	–4	*–31,4*	*6,4*
Fertilizzanti potassici	–0,99	–129	0	130	24	*58,3*	*–15,4*

[1] Saldo Normalizzato = (Export-Import)/(Import+Export).

[2] Il valore del saldo può non corrispondere esattamente alla somma dei valori di import ed export in quanto i valori riportati in tabella sono approssimati, mentre il saldo è stato calcolato tenendo conto anche delle cifre decimali.

Fonte: elaborazioni INEA su dati ISTAT.

stato conseguito grazie al notevole incremento delle esportazioni, passate da 426 a 522 miliardi di lire, e al contenimento delle importazioni, aumentate di circa 20 miliardi. All'andamento complessivo del settore hanno contribuito in particolare gli erbicidi e gli insetticidi che, per la buona dinamica delle esportazioni, hanno visto ridurre il proprio deficit, rispettivamente di 34 e 38 miliardi di lire. Il disavanzo dei fungicidi è rimasto invece sostanzialmente stabile, a fronte di un forte incremento sia delle esportazioni che delle importazioni.

Dopo anni di progressivo peggioramento del deficit commerciale e nonostante un calo del 4% del valore delle esportazioni, il settore dei *fertilizzanti* ha fatto segnare un significativo recupero, pari a circa 80 miliardi di lire, dovuto alla consistente riduzione delle importazioni. Nel 1996 è migliorato il saldo di tutti i segmenti più importanti: il disavanzo commerciale degli azotati, dei potassici e dei composti binari-ternari è infatti diminuito, rispettivamente, di 53, 24 e 13 miliardi di lire.

Il sistema delle imprese

Sulla base dei dati stimati dalle associazioni di settore, riportati nella tabella 6.11, nel 1996 il fatturato complessivo dei settori produttori di mezzi tecnici per l'agricoltura avrebbe superato i 21.000 miliardi di lire. L'occupazione complessiva, invece, continua a rimanere stabile intorno alle 65.000 unità, dato che l'incremento pressoché continuo nel settore agromeccanico, 6.000 addetti in tre anni e 2.000 nell'ultimo anno, è andato a coprire le perdite negli altri settori ed in particolare in quello mangimistico, dove si è fatto ricorso, anche se in misura limitata, alla Cassa integrazione guadagni. Il momento positivo del settore di produzione delle macchine agricole è confermato anche dall'aumento del grado di utilizzazione degli impianti, arrivato all'80% circa, mentre per l'industria mangimistica la congiuntura sfavorevole e la ritardata ristrutturazione del settore hanno mantenuto il grado medio di utilizzo degli impianti al di sotto del 50%, frenando anche lo sviluppo di nuovi investimenti, fermi sulla quota di 300 miliardi di lire già registrata nel 1995.

Nel 1996 il fatturato complessivo risulta formato per 9.100 miliardi di lire dall'agromeccanica, per 7.800 miliardi dalle industrie mangimistiche, per 1.650 miliardi dal settore dei fertilizzanti, per 1.395 miliardi dalle imprese produttrici di fitofarmaci e per circa 700-750 miliardi di lire sia dalle industrie sementiere che da quelle che producono presidi veterinari e additivi per l'alimentazione.

Nel corso del 1996 l'evento che ha caratterizzato l'evoluzione del sistema delle imprese nazionali è stata la definitiva uscita dal settore dei fertilizzanti di Agricoltura, ex EniChem Agricoltura, e dall'ingresso del gruppo norvegese Norsk Hydro che ne ha rilevato le attività residue inglobandola in Hydro Agri,

TAB. 6.11 - *La consistenza dei settori dell'industria italiana dei mezzi tecnici per l'agricoltura*

Anno	Fertilizzanti	Fitofarmaci	Presidi veterinari e additivi per alimentazione	Sementi[1]	Mangimi	Macchine agricole
			Fatturato (miliardi di lire)			
1993	1.450	1.250	600	650	7.000	5.650
1994	1.520	1.300	650	700	6.700	7.040
1995	1.600	1.380	700	680	7.800	8.093
1996	1.650	1.395	720	750	7.800	9.100
			Addetti			
1993	3.300	2.150	1.000	1.000	9.500	46.000
1994	2.500	1.950	1.000	1.000	9.300	48.000
1995	2.300	2.000	1.000	950	9.100	50.000
1996	2.200	2.000	1.000	950	9.000	52.000
			Fatturato per addetto (milioni di lire)			
1993	439,4	581,4	600,0	650,0	736,8	122,8
1994	608,0	666,7	650,0	700,0	720,4	146,7
1995	695,7	726,3	700,0	715,8	857,1	161,9
1996	750,0	697,5	720,0	789,5	866,7	175,0

[1] Stime INEA sulla base di fonti diverse.

Fonti: Federchimica (Assofertilizzanti, Agrofarma, AISA), Assalzoo, Unacoma.

leader a livello europeo. Questa cessione chiude un capitolo storico non solo per il settore dei fertilizzanti, ma per l'intera industria chimica italiana. La fusione tra Montedison ed ENICHEM avvenuta nel 1990 aveva riunito le attività dei due principali produttori nazionali di fertilizzanti: Agrimont, ex Montecatini (produttore storico nazionale), ed ENICHEM Agricoltura, che aveva a sua volta ereditato le attività a partecipazione statale di ANIC. La realtà produttiva che si era andata così a formare, pur agendo in condizione di quasi monopolio sul mercato nazionale, era tuttavia un gigante dai piedi di argilla, poiché risultava caratterizzata da una bassa produttività del lavoro e da una eccessiva polverizzazione degli impianti. Per queste ragioni, nel corso dei primi anni novanta, ENICHEM, oltre ad abbandonare il settore dei fitofarmaci, ha condotto una profonda opera di ristrutturazione della produzione di fertilizzanti, procedendo alla chiusura di numerosi impianti, all'ammodernamento di altri e ad una drastica riduzione dei relativi addetti. Perseguendo una strategia di *core business* incentrata sulla chimica di base, le grandi plastiche e gli elastomeri, il polo chimico pubblico ha successivamente ritenuto necessario procedere alla privatizzazione del settore dei fertilizzanti incontrando un interesse soltanto in ambito internazionale, date le ridotte dimensioni delle altre imprese italiane

operanti nel settore. Al termine di una trattativa complessa, tesa anche a salvaguardare i livelli occupazionali e produttivi, l'accordo con Norsk Hydro è stato perfezionato nel corso del 1996 con la cessione degli stabilimenti di Ferrara (produzione di ammoniaca e urea), Ravenna (composti ternari e nitrato di ammonio) e Barletta (composti ternari), unitamente a tutta l'organizzazione di marketing dell'ex-ENICHEM Agricoltura, per una cifra superiore ai 200 miliardi di lire. ENICHEM ha successivamente ceduto alla società norvegese anche la controllata Terni Industrie Chimiche (produttrice di ammoniaca, urea, nitrato di calcio e di concimi specialistici) per circa 50 miliardi di lire. Sotto l'indiretto controllo di ENICHEM rimangono solo la SARIAF (che produce fitofarmaci e fertilizzanti speciali) e la siciliana ISAF (acido solforico), posta in liquidazione. La nuova società Hydro Agri Italia, facente capo alla corrispondente divisione agricola della multinazionale norvegese, parte quindi con circa 700 addetti, un fatturato di riferimento di circa 850 miliardi di lire nel 1995 ed una capacità produttiva di poco inferiore alla metà dell'intera capacità italiana. L'operazione condotta da Norsk Hydro potenzia la sua presenza sui mercati del bacino del Mediterraneo e si inquadra in una progressiva concentrazione della produzione di fertilizzanti che ha visto protagonisti i maggiori gruppi mondiali ed americani in particolare e che nel corso del 1996 ha portato, tra l'altro, la canadese Potash Corporation of Saskatchewan alla conquista della leadership mondiale a seguito dell'acquisizione della statunitense Arcadian Co.

Le due grandi imprese italiane che occupano i vertici della graduatoria mondiale del settore macchine agricole hanno proseguito la loro crescita sia in termini di fatturato che di dinamiche societarie. New Holland, società che il gruppo FIAT ha scelto per la prima collocazione azionaria del gruppo a Wall Street avvenuta nel novembre del 1996, ha fondato, pariteticamente con IVECO e la britannica Cummins e ai sensi della legislazione sui Gruppi europei di interesse economico (GEIE), la European Engine Alliance (EEA) con lo scopo di realizzare una nuova gamma di motori diesel. La società del gruppo FIAT ha inoltre proseguito la propria strategia di penetrazione sui nuovi mercati costituendo una joint-venture in Romania e pianificando un investimento di 50 milioni di dollari per la costruzione di un impianto in India per la produzione di 35 mila trattori. Il promettente mercato indiano ha attirato l'attenzione anche di Same Deutz-Fahr che, sempre nel 1996, ha realizzato una joint-venture con la società indiana Greaves per la produzione di motori diesel. Nel settore la competizione globale ha inoltre prodotto nuove importanti operazioni societarie dopo l'acquisizione nel 1995 della tedesca Deutz-Fahr da parte di Same e del pacchetto di maggioranza dell'austriaca Steyr da parte di Case-Ih (USA). Tra la fine del 1996 e l'inizio del 1997, mentre Agco Co. (USA) ha acquistato Fendt (leader in Germania nella trattoristica), proseguendo la propria strategia «multimarca» (Agco-Allis, Massey-Ferguson, Hesston, Landini, ecc.), è stata definita la creazione di una joint-venture tra Caterpillar (USA) e la tedesca

Claas (leader nelle mietitrebbie) che prevede la commercializzazione dei prodotti delle due società con i marchi che predominano nelle rispettive aree di influenza.

Nel 1996 l'operazione societaria che ha dominato la scena a livello mondiale, non solo nell'ambito della produzione di mezzi tecnici per l'agricoltura, è stata comunque la creazione di Novartis, ovvero la fusione delle due multinazionali chimiche svizzere Ciba-Geigy e Sandoz. L'operazione ha portato alla creazione di un gruppo, totalmente orientato alle *life-sciences* e che per questo ha scorporato le attività di chimica di base di Ciba, primo al mondo nel settore dei fitofarmaci e secondo in quello delle sementi. La fusione è stata approvata sia dalla Commissione vigilanza dell'Unione europea che dall'antitrust americano che, tuttavia, ha imposto la cessione delle produzioni erbicide statunitensi di Sandoz, vendute successivamente a Basf.

Gli altri grandi gruppi agrochimici, pur seguendo strade diverse, hanno invece portato a termine le più importanti operazioni nel settore sementiero, ritenuto strategico in prospettiva dello sviluppo del business delle biotecnologie.

Protagonista assoluta è stata Monsanto (Usa) che, partendo da un'origine di attività chimica tradizionale, ha individuato nei prodotti per l'agricoltura il proprio *core business* per il futuro. Nel corso del 1996 ha quindi effettuato una serie complessa ed onerosa di operazioni che hanno coinvolto alcune importanti società sementiere statunitensi: ha acquisito Agracetus (specializzata in prodotti transgenici) e William Holden's Foundation (leader nella R&S di materiale genetico per ibridi di mais), ha rilevato la divisione agronomica Asgrow da Seminis, con cui ha stretto una partnership, ed è entrata nel pacchetto azionario di Dekalb.

Anche la tedesca AgrEvo, oltre a consolidare la propria posizione in Cina con la costituzione di un'altra joint-venture, ha rafforzato l'area di attività biotecnologica acquistando Plant Genetic Systems, società leader a livello europeo con base di ricerca in Belgio. Il gruppo inglese Zeneca ha invece fuso le proprie attività sementiere con quelle dell'olandese Royal VanderHave, controllata dal gruppo Suiker Unie, dando vita ad Advanta, quinto gruppo sementiero mondiale.

Mentre la francese Rhône-Poulenc ha ceduto le proprie controllate sementiere L.Clause Semences e Harris Moran (entrambe specializzate nelle orticole) a Limagrain, cooperativa francese al terzo posto della graduatoria mondiale, con cui ha da tempo stretto un forte legame, Dow-Elanco (Usa) ha portato a termine un'operazione simile, ma dai contenuti più complessi e che appare finalizzata allo sviluppo delle produzioni biotecnologiche. Cedendo la propria divisione sementiera, United Agriseed, a Mycogen, società statunitense leader nella ricerca biotecnologica applicata all'agricoltura, ne ha rilevato, a sua volta, il 46% del pacchetto azionario; successivamente ha trasferito sempre a Mycogen il 35% del pacchetto azionario della società sementiera francese Verneuil, in cambio della cessione alla stessa società francese delle attività di

Mycogen in Italia ed in Francia; infine ha completato la scalata al pacchetto di maggioranza di Mycogen acquisendone il 4% delle azioni detenute da Pioneer Hi-Bred.

Di notevole rilievo sono state anche le operazioni societarie che, quasi contemporaneamente, hanno riguardato il settore dei prodotti per la salute animale e che, sicuramente, rappresentano una prima risposta all'effetto Novartis, che in questo settore agrochimico avrebbe occupato la seconda posizione dopo l'americana Pfizer. La nuova joint-venture, che sarà denominata Merial, tra la francese Rhône Merieux (divisione di Rhône-Poulenc) e la statunitense Merck Ag.Vet., si va a collocare infatti al primo posto nella graduatoria mondiale con un fatturato stimabile in 1.400 milioni di dollari, in un mercato che vale circa 11 miliardi di dollari. Questa operazione è stata preceduta dall'acquisizione delle attività veterinarie di Solvay da parte di Fort Dodge Animal Health (divisione di American Home Products), che si va a collocare al quinto posto della graduatoria mondiale, ed è stata immediatamente seguita dall'intesa raggiunta da Bayer per rilevare il ramo di attività statunitense del gruppo Pharmacia&Upjohn, che permetterebbe alla multinazionale tedesca di sopravanzare la stessa Novartis.

Il quadro normativo

Anche nel 1996 l'attività legislativa relativa alla produzione, alla commercializzazione ed all'impiego di mezzi tecnici per l'agricoltura è stata particolarmente intensa sia in ambito comunitario che a livello nazionale, soprattutto come promulgazione di norme e atti per il recepimento della legislazione comunitaria. L'attività legislativa, come nel più recente passato, si è mossa principalmente verso la definizione di norme e procedure che aumentino il livello di sicurezza delle produzioni agroalimentari e quindi la tutela del consumatore.

Attività a livello nazionale – Tra le numerose disposizioni legislative emanate nel corso del 1996 molte riguardano atti necessari per il funzionamento delle procedure (istituzione di commissioni, revisioni di parametri di riferimento e di autorizzazioni di impiego, ecc.). Tra queste, per la sua portata, si segnala in particolare la conclusione del processo di revisione degli ex integratori medicati per il passaggio alle categorie di premiscele medicate o medicinali veterinari prefabbricati. Questa revisione, spesso a causa dell'insufficiente documentazione presentata, ha portato ad una drastica riduzione (90%) di tali prodotti, colpendo principalmente le miscele contenenti più principi attivi. Ciò potrebbe determinare ripercussioni negative sul comparto zootecnico ed in particolare per l'allevamento di specie minori (conigli) che vengono a disporre di un numero ridotto di farmaci. Tuttavia la situazione potrebbe essere riequi-

librata attraverso la ripresentazione delle domande di autorizzazione, corredate da idonea documentazione, tenuto conto che la data per l'entrata in vigore del divieto di commercializzazione dei prodotti non più autorizzati è stata fissata al 30 novembre 1997. Per l'industria del settore, tuttavia, il 1996 ha portato anche l'ottenimento della pubblicazione, da parte del ministero della Sanità, di una circolare che fa chiarezza nel settore della sperimentazione clinica dei medicinali veterinari, colmando un vuoto legislativo che ha creato non poche difficoltà in passato. La circolare ministeriale fornisce le norme di buona pratica clinica per la sperimentazione sugli animali dei medicinali veterinari e definisce le procedure per richiedere l'autorizzazione alla sperimentazione, stabilendo tempi certi perché garantiti dal meccanismo del silenzio-assenso.

Sempre con decreto del ministero della Sanità sono state inoltre modificate le condizioni di impiego di alcuni fitofarmaci, che contengono quelle sostanze attive i cui limiti massimi dei residui (LMR) sono stati ridefiniti nel corso del 1995, e sono state revocate le autorizzazioni ad impieghi per alcuni specifici principi attivi.

Per quanto riguarda il recepimento a livello nazionale di normative comunitarie si segnala, anzitutto, l'approvazione del regolamento applicativo della «direttiva macchine» (89/392/CEE e successive modifiche) che tratta della sicurezza dei macchinari. Per i costruttori di macchine agricole, tenuti a garantire la conformità alla normativa CE dei propri prodotti, ciò non comporterà novità sostanziali, in quanto coloro che operano sui mercati dello «spazio economico europeo» già da tempo applicano di fatto la normativa comunitaria. Tuttavia il recepimento della direttiva macchine metterà fuori commercio tutte le attrezzature agricole non conformi alla normativa comunitaria. D'altra parte l'emanazione di questa legge crea le condizioni, per l'utilizzo di macchine ed attrezzature di comprovata sicurezza, necessarie ai sensi del decreto legislativo 626 del 1994 (recepimento della direttiva 89/391/CEE) che tratta della sicurezza e della salute dei lavoratori, compresi quelli agricoli, e che è entrato in vigore all'inizio del 1997.

Per quanto riguarda il settore sementiero è stata recepita a livello nazionale la direttiva comunitaria 92/33/CEE sulla commercializzazione delle piantine di ortaggi e dei relativi materiali di moltiplicazione ad eccezione delle sementi. Con il recepimento i produttori di materiale di moltiplicazione e di piantine di ortaggi, ad eccezione dei piccoli produttori che producono e vendono su mercati locali ad acquirenti non professionali, dovranno essere accreditati dai servizi fitosanitari regionali per poterne effettuare la commercializzazione. Il MIRAAF ha inoltre chiarito, mediante circolare, come le disposizioni della normativa sementiera nazionale relative agli obblighi di apposizione del cartellino da parte dell'importatore e di tenuta del registro di carico e scarico dei prodotti importati non siano più applicabili per le sementi provenienti da paesi dell'UE ed introdotte in Italia.

Attività a livello comunitario – Nel 1996, anche in conseguenza dell'esplosione del caso BSE, la produzione di nuove normative comunitarie relative ai mezzi tecnici per l'agricoltura ha riguardato principalmente il settore dei mangimi e dei farmaci per la salute animale.

Una diretta conseguenza del caso BSE è stata in particolare l'emanazione della decisione 96/449/CE relativa ai sistemi di lavorazione delle farine di carne per alimenti zootecnici, con cui la Commissione ha abrogato l'autorizzazione all'uso di trattamenti termici alternativi, imponendo l'adozione del sistema di sterilizzazione a pressione a partire dall'aprile 1997. Ciò ha provocato ripercussioni diverse sull'industria mangimistica dei paesi membri, poiché in molti casi le aziende, in ambito nazionale, avevano ottenuto deroghe per la scadenza o autorizzazioni per soluzioni alternative sicure. In Italia, dove non è stata adottata alcuna soluzione transitoria, ciò ha provocato l'abbandono della produzione nazionale da parte di alcune aziende, mentre pochissime hanno introdotto il nuovo procedimento. La direttiva 96/51/CE ha invece introdotto una sostanziale modifica alle disposizioni in materia di additivi al fine di disporre di prodotti maggiormente sicuri, riducendo la presenza sul mercato di merci scadenti, e di garantire un ritorno delle spese di ricerca delle aziende. Gli additivi appartenenti ai gruppi degli antibiotici, coccidiostatici e fattori di crescita saranno in futuro autorizzati con riferimento ad uno specifico responsabile dell'immissione in commercio che ne ha chiesto la registrazione, mentre le autorizzazioni, che avranno una validità di 10 anni, potranno essere rinnovate a seguito di presentazione di un nuovo fascicolo tecnico-scientifico aggiornato. La legislazione europea ha inoltre stabilito la sospensione temporanea dell'uso dell'avoparcina (un antibiotico usato come additivo); entro la fine del 1997 tutti gli antibiotici dovranno poi essere sottoposti a verifiche per dimostrare la loro estraneità a fenomeni di trasferimento di antibiotico resistenza in campo umano.

Sempre in direzione di una maggiore tutela dei risultati delle attività di R&S delle imprese, il regolamento (CE) n. 1610/96 ha istituito un «certificato protettivo complementare» per i prodotti fitosanitari che, previa opportuna domanda, ne proroga la protezione giuridica per cinque anni dopo la scadenza del loro brevetto. In tal modo il periodo di protezione esclusiva sul mercato viene di fatto portato a quindici anni a decorrere dalla prima autorizzazione alla commercializzazione.

Le biotecnologie

Nell'attività normativa comunitaria l'avvenimento più importante dell'anno è stata l'autorizzazione concessa dalla Commissione europea, in applicazione della direttiva 90/220/CEE per il rilascio deliberato nell'ambiente di organismi geneticamente modificati e per il commercio in tutta l'Unione

europea di semi di piante geneticamente modificate di largo impiego nella catena agro-alimentare: semi di soia, di colza e di cicoria resistenti ad alcuni principi attivi impiegati negli erbicidi (glifosate, glufosinate) e semi di mais-Bt resistente alla piralide.

Al momento del rilascio di queste autorizzazioni Consiglio e Parlamento europeo avevano solo raggiunto un accordo di «conciliazione» sul testo del regolamento volto a garantire la sicurezza e l'informazione sui nuovi alimenti, dove la nozione di «nuovo» è riferita al contenuto e/o all'impiego dell'ingegneria genetica non meno che a ingredienti con nuova struttura molecolare e a cibi isolati oppure ottenuti da microrganismi, funghi o alghe. Conseguentemente alcune materie prime sono state commercializzate senza obbligo di etichettatura per i loro prodotti di trasformazione, sollevando riserve e proteste sia di alcuni governi dell'UE che di organizzazioni ambientaliste contrarie all'impiego dell'ingegneria genetica nella catena agroalimentare. In questo contesto EuropaBio (rappresentanza unitaria della bioindustria in sede comunitaria) ha, d'altra parte, raccomandato ai suoi associati (associazioni nazionali, grandi imprese sementiere e alimentari) di fornire ai consumatori tutte le informazioni che essi considerino importanti, inclusa l'etichettatura dei prodotti migliorati attraverso l'uso di moderne tecnologie biologiche. Dopo l'approvazione della Commissione diversi governi nazionali, inclusa l'Italia attraverso un'ordinanza del Ministro della Sanità, hanno comunque vietato la coltivazione di mais transgenico.

L'acceso dibattito originatosi da questa vicenda ha assunto toni e registri fortemente emotivi anche perché ha colto impreparati l'opinione pubblica e lo stesso mondo agricolo europeo che, probabilmente, riteneva ancora futuribile l'avvento di prodotti agro-biotecnologici. La stessa situazione normativa europea presenta ancora delle lacune notevoli, pur se nei primi mesi del 1997, con il regolamento (CE) n. 258/97, ha finalmente stabilito regole per l'immissione sul mercato comunitario di nuovi prodotti e di nuovi ingredienti alimentari, *novel foods*, compresi quelli contenenti, costituiti o prodotti da organismi geneticamente modificati. Rimane infatti ancora aperta la questione della protezione giuridica delle invenzioni biotecnologiche, dopo che una prima proposta di direttiva è stata respinta, in sede di «conciliazione», dal Parlamento europeo nel marzo del 1995. Nel corso del 1996 è stata preparata una nuova proposta che riprende gli elementi qualificanti della precedente (brevettabilità di sequenze nucleotidiche umane, di animali e di piante) in termini giuridicamente più corretti, mentre è stata presentata anche una proposta di revisione della direttiva 90/219/CEE sull'impiego confinato di microrganismi geneticamente modificati che prevede una maggiore flessibilità amministrativa unita ad una più accurata valutazione del rischio biologico nei laboratori e negli impianti.

Nel frattempo l'utilizzo di sementi transgeniche si sta diffondendo in modo inaspettato nell'America del Nord, ma anche in Argentina, Cina ed

Australia, e alla fine del 1996 i diversi enti federali statunitensi preposti avevano concesso l'autorizzazione alla produzione per una trentina di sementi transgeniche di diverse specie (mais, soia, cotone, patata, pomodoro, colza, zucca, papaia) e con varie tipologie (resistenza ad insetti o a virus, tolleranza agli erbicidi, miglioramento qualititativo).

Secondo il nuovo rapporto, *Le biotecnologie in Italia e nel mondo*, pubblicato nel 1996 dall'Associazione nazionale per lo sviluppo delle biotecnologie (ASSOBIOTEC), è tuttavia nel settore dei prodotti terapeutici, che costituiscono oggi oltre l'80% degli investimenti, dei fatturati e degli utili biotecnologici a livello mondiale, che ci si deve attendere il maggiore sforzo innovativo nel medio termine. L'influenza delle moderne tecnologie biologiche nei settori chimico, agricolo e alimentare si dovrebbero far sentire, in termini di innovazione di prodotto, invece più a lungo termine (5-10 anni). Sempre secondo il rapporto il fatturato italiano relativo al totale dei prodotti biotecnologici era pari, nel 1994, a 1.130 miliardi di lire, mentre quello relativo alla sola componente agroalimentare e zootecnica, sempre nello stesso anno, non raggiungeva i 100 miliardi di lire.

Capitolo settimo

L'industria alimentare

Premessa

All'interno del comparto manifatturiero, l'industria alimentare è stata fortemente caratterizzata da condizioni di stabilità e da un processo di crescita costante. Ciò ha indotto nel tempo a riconoscere ad essa una spiccata connotazione anticiclica resasi evidente anche nella prima parte degli anni novanta, in piena fase recessiva che ha avuto il suo culmine nel 1993, sia nella ripresa, di breve durata, che ha costituito il ciclo degli anni 1994 e 1995. Tuttavia, proprio a partire da quel momento l'industria alimentare sembra essersi allineata all'andamento degli altri settori: è questo l'elemento più interessante che emerge dalle vicende del 1996 e che, se confermato in futuro, rappresenterebbe un significativo fattore di cambiamento strutturale dei rapporti fra l'alimentare ed il resto dell'economia. La dinamica del comparto nel 1996 ha presentato anche altri elementi di rilievo che appaiono in grado di contribuire in modo significativo al suo rimodellamento. Si tratta in parte dell'evolversi di fenomeni già individuati ed in corso da tempo; in parte invece di fatti manifestatisi di recente o che, comunque, hanno assunto un peso in precedenza non altrettanto marcato.

In questo senso, e in riferimento proprio alla questione dell'ipotizzato abbandono della funzione di anticiclicità dell'industria alimentare, si può innanzitutto rilevare come anche la dinamica complessiva dei consumi alimentari sia mutata, anche profondamente. Infatti, nell'ultimo biennio, e in particolare nel 1996, la domanda si è manifestata meno interessata a determinati aspetti qualitativi a cui era pur sempre rimasta legata e più sensibile al problema del prezzo dei prodotti alimentari. Questa evoluzione inattesa ha comportato, però, non una riduzione delle quantità di alimenti trasformati dall' industria, confezionati e distribuiti attraverso i consueti canali, bensì una modifica della tipologia produttiva richiesta che si è spostata dal prodotto di marca a prodotti appartenenti alle marche commerciali, con il risultato di determinare un effetto sostitutivo.

L'industria ha poi dovuto affrontare una distribuzione più aggressiva co-

stretta a fronteggiare una concorrenza nuova rappresentata dagli hard discount. Il tutto si è tradotto in un aumento della competizione verticale che ha avuto pesanti riflessi sul settore industriale. Per fronteggiare questa nuova realtà si sono rese necessarie scelte spesso in contrasto con le consolidate strategie aziendali, vanto delle imprese leader, ed ha acquistato un peso crescente il ruolo della produzione per conto di terzi all'interno del mix aziendale di prodotti.

È proseguito anche nel 1996 il processo di razionalizzazione e riorganizzazione delle imprese e dei gruppi che negli anni precedenti erano stati protagonisti di fenomeni di acquisizione e di crescita, spesso impetuosi. Tale processo normalmente segue e si accompagna in maniera alternata a quello di sviluppo e ciò si è puntualmente verificato, anche perché la fase riflessiva del mercato sembra favorire appunto questo passaggio.

L'onda lunga della privatizzazione del gruppo pubblico SME e della dismissione delle imprese alimentari appartenenti alla Federconsorzi è giunta a termine definendo nuovi assetti complessivi del comparto con la nascita di gruppi nuovi e la ridistribuzione delle imprese «privatizzate» con conseguente potenziamento degli acquirenti in alcuni specifici settori. Sono così cambiate le mappe di alcuni settori chiave dell'alimentare, in genere col rafforzamento delle imprese leader, mentre rimane ancora aperta la competizione, in particolare nel segmento del latte per la rapida crescita della presenza del gruppo Cragnotti e per lo stillicidio di dismissioni delle centrali del latte municipalizzate e non.

In questo quadro, con poche eccezioni, le ipotesi di strategia del settore agricolo di scendere più a valle nelle diverse filiere – sia per acquisire margini di valore aggiunto che per garantirsi se non altro la verticalizzazione delle produzioni – sembrano essere attualmente se non tramontate, almeno rinviate a momenti più favorevoli. Ciò si traduce in strategie diverse perseguite dalle stesse cooperative che appaiono sempre più muoversi verso un accentuato bipolarismo: quelle maggiori, orientate al mercato e che tendono ad assumere assetti organizzativi e comportamenti operativi simili alle grandi imprese private con cui competono; quelle che gradualmente scivolano verso un ruolo subalterno di sopravvivenza e di fornitura di semilavorati o prodotti finiti ad altri che poi li valorizzano commercialmente. Su questa situazione incide la progressiva e crescente contrazione dei fondi pubblici destinati all'agricoltura, che ha provocato un drastico calo di flussi finanziari a favore della cooperazione.

D'altro canto anche la riforma della PAC comincia a far sentire i suoi effetti sul sistema agroalimentare e quindi anche sull'industria riducendo i prezzi delle materie prime e aumentando la competitività dei prodotti esteri.

In sostanza, a fronte di un'annata che per molti aspetti si è presentata negativa, stanno elementi di consolidamento della struttura produttiva e fattori di cambiamento che possono consentire di considerare più positivamente il prossimo biennio. Certamente l'industria alimentare si trova a dover affrontare

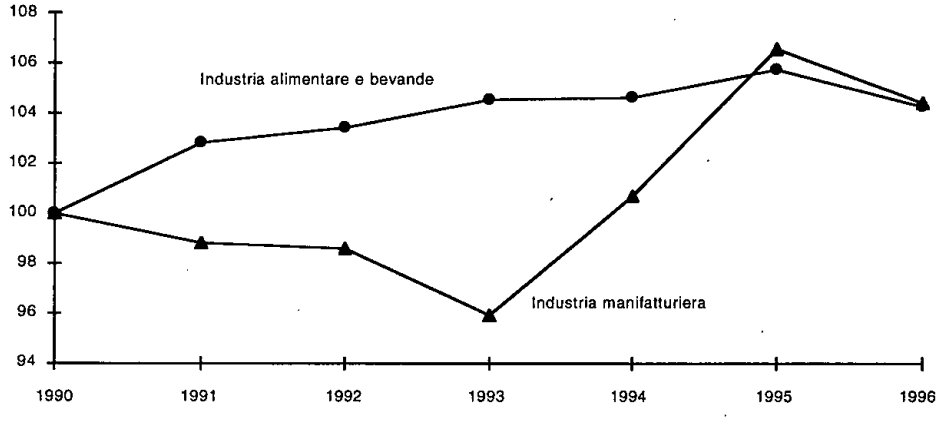
situazioni nuove e deve riuscire a fronteggiarle attraverso un ulteriore sforzo di riorganizzazione e di adeguamento senza poter contare su un preciso riferimento o sostegno nelle politiche nazionali ed anzi nella prospettiva di proseguimento dell'allargamento del mercato e della competizione.

L'industria alimentare nel sistema economico

Per l'economia italiana il 1996 è stato segnato da una brusca frenata del processo di sviluppo dopo la ripresa dei due anni precedenti, il PIL è cresciuto di appena lo 0,7%; la produzione industriale, dopo due annate di crescita pari a circa il 5%, è addirittura calata dell'1,7%. L'andamento produttivo dell'industria alimentare è sostanzialmente analogo a quello dell'industria nel suo insieme: al già modesto incremento del 1995 (+1,1%) ha fatto seguito nel '96 un calo dell'1,4%, risultato che non ha precedenti nell'ultimo decennio.

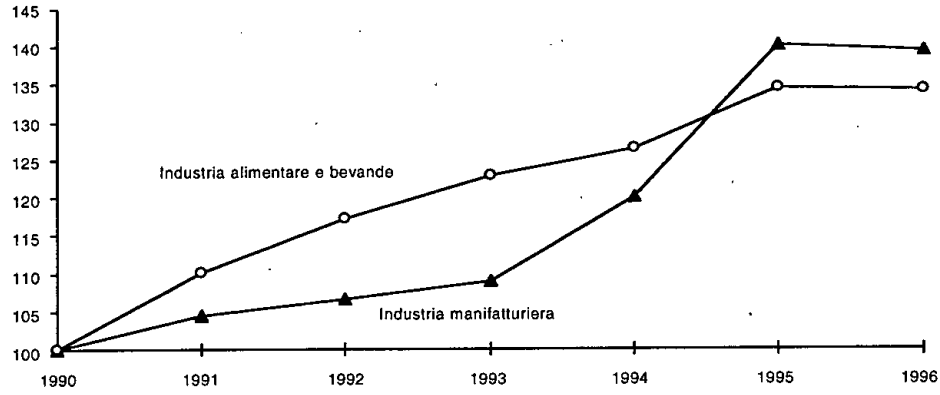
Nella figura 7.1 sono riportati gli andamenti degli indici della produzione per l'intera industria manifatturiera e per l'industria dei prodotti alimentari e delle bevande negli anni '90. Si possano individuare due sottoperiodi: il primo, fino al 1993, nel quale è evidente il tipico andamento anticiclico dell'industria alimentare; il secondo nel quale l'andamento diventa invece analogo a quello generale. La stessa figura mostra che il margine costituito nel corso degli anni dall'alimentare rispetto agli altri comparti ha toccato nel '93 il suo massimo per poi assottigliarsi sino ad annullarsi nel 1995; nel 1996 la minore contrazione della produzione alimentare rispetto a quella complessiva ha permesso di ridurre il divario che tuttavia rimane a sfavore dell'alimentare.

Fig. 7.1 - *Dinamica degli indici della produzione industriale 1990-96 (1990=100)*



Fonte: ISTAT.

Fig. 7.2 - *Dinamica degli indici del fatturato 1990-96 (1990=100)*



Fonte: ISTAT.

Gli indici del fatturato (fig. 7.2) mostrano per l'alimentare una crescita costante nel periodo 1990-96, che si è mantenuta superiore a quella generale fino al '93; nei due anni successivi il tasso di variazione degli altri settori si fa più rapido e nel 1995 l'indice complessivo supera quello dell'alimentare portandosi a 140,0 contro 134,5. L'andamento flettente nel 1996 si traduce in un calo di entrambi gli indici e anche questo appare un fatto degno di attenzione. Infatti la riduzione della produzione accompagnata, come vedremo meglio in seguito, da una contenuta dinamica dei prezzi provoca una flessione, sia pure contenuta, del fatturato complessivo e di quello dell'alimentare nella fattispecie.

Un andamento decisamente migliore si registra invece in termini di valore aggiunto lordo nel 1996. In lire correnti, se i dati ISTAT saranno confermati, esso fa registrare un incremento di circa il 12% da 29.085 miliardi a 32.660 (tab. 7.1). La serie riportata in tabella mostra che si tratta di un incremento piuttosto rilevante e che non trova riscontro nè negli anni precedenti nè negli altri comparti industriali. Le ragioni di questa variazione positiva vengono individuate nel processo di razionalizzazione realizzato in questi anni dalle imprese alimentari. Il valore aggiunto reale, pur risalendo a sua volta di oltre 6 punti, rimane al di sotto di quello registrato nel 1990 a conferma che la dinamica del valore aggiunto reale nel corso del periodo considerato è stata molto debole. La sensibile ripresa del valore aggiunto nel 1996 in realtà va messa a confronto con la stazionarietà che ha contraddistinto questa grandezza negli anni immediatamente precedenti, in particolare nel '94 in cui si era registrato un calo di quasi 1.000 miliardi e nel '95 quando il modesto incremento realizzato non era stato sufficiente a recuperare il livello del 1993. In effetti il recupero del 1996 sembra tale da riportare il valore del VA in linea con una progressione che si era realizzata fino al 1993 e cioè prima della caduta del biennio 1994/95 (fig. 7.3).

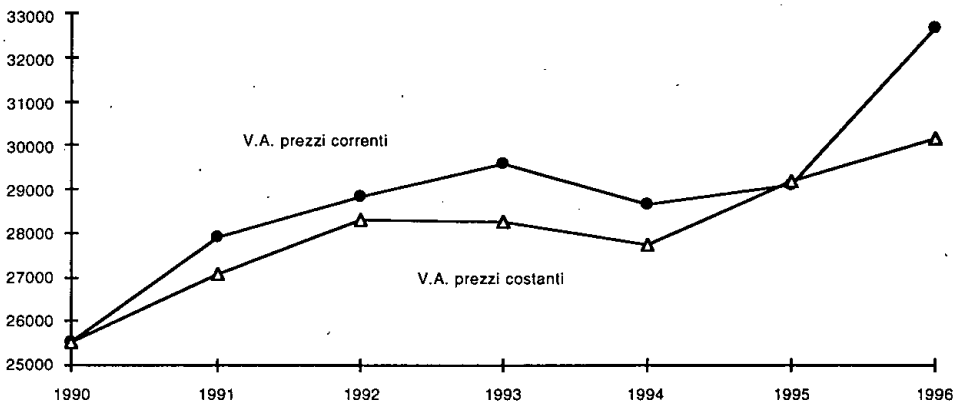
TAB. 7.1 - *Evoluzione del valore aggiunto lordo al costo dei fattori dell'industria alimentare italiana dal 1990 al 1996*

Anni	Valori a prezzi correnti (miliardi di lire)	% del valore aggiunto a prezzi correnti su			Numeri indici del valore aggiunto reale[1]
		agricoltura	prodotti trasformazione industriale	economia	
1990	25.506	*55,1*	*8,8*	*1,9*	100,0
1991	27.890	*53,0*	*9,4*	*2,0*	101,5
1992	28.840	*54,8*	*9,5*	*1,9*	100,3
1993	29.559	*56,2*	*9,8*	*1,9*	98,5
1994	28.660	*53,2*	*8,9*	*1,7*	92,3
1995	29.085	*50,2*	*8,2*	*1,6*	89,2
1996	32.660	*53,0*	*8,8*	*1,7*	95,4

[1] Valore aggiunto al costo dei fattori deflazionato con il prezzo implicito del PIL.

Fonte: elaborazione INEA su dati ISTAT.

Fig. 7.3 - *Andamento del valore aggiunto al costo dei fattori dell'industria alimentare e delle bevande 1990-96*



Fonte: ISTAT.

Per effetto del forte incremento realizzato dall'alimentare l'incidenza di quest'ultimo sul PIL sale dall'1,6% all'1,7%, e quella relativa ai prodotti della trasformazione industriale dall'8,2% all'8,8%. Infine si riporta sul 53% l'incidenza rispetto al valore aggiunto agricolo, scesa al 50,2% nell'anno precedente. Siamo dunque ancora lontani da quel rapporto uno a uno che nella maggior parte dei paesi sviluppati caratterizza il valore aggiunto agricolo e quello dell'industria alimentare.

Un ulteriore elemento di confronto con il sistema economico è la dinamica dell'occupazione: nell'economia italiana si è avuto nel 1996 un calo dell'occupazione dell'ordine dell'1% e un tasso di disoccupazione che ha raggiunto il

TAB. 7.2 - *Evoluzione dell'occupazione dell'industria alimentare italiana dal 1990 al 1996*

Anni	Addetti (migliaia di unità)	% degli addetti su agricoltura	% degli addetti su prodotti trasformazione industriale	% degli addetti su economia	Numeri indici (1990=100)
1990	375,1	*16,8*	*7,3*	*1,6*	100,0
1991	375,4	*16,8*	*7,4*	*1,6*	100,1
1992	369,1	*17,3*	*7,6*	*1,6*	98,4
1993	360,2	*18,2*	*7,8*	*1,6*	96,0
1994	356,6	*18,9*	*7,8*	*1,6*	95,1
1995	350,1	*19,3*	*7,7*	*1,6*	93,3
1996	346,0	*19,7*	*7,6*	*1,6*	92,2

Fonte: elaborazione su dati ISTAT.

12,4%; nell'industria di trasformazione il calo è stato in media dello 0,74%, quale risultato di una contrazione superiore dei lavoratori dipendenti ed una molto bassa degli indipendenti; nell'industria alimentare il calo è più elevato poiché gli addetti (tab. 7.2) si sono contratti dell'1,17% passando dai 350.100 del 1995 ai 346.000 del '96. Tale diminuzione appare del resto in linea con il calo della produzione. Comunque, si può constatare che il peso dell'industria alimentare in termini occupazionali rimane stabile nei confronti dell'intera economia e perde un decimo di punto percentuale nei riguardi dell'industria di trasformazione, confermandosi quindi sostanzialmente in equilibrio con il sistema industriale. Al contrario, secondo un trend noto e consolidato, aumenta il suo peso rispetto a quello dell'agricoltura, ma ciò avviene in effetti a causa del maggior calo occupazionale che tuttora contraddistingue il settore primario. Nel complesso prosegue il calo di occupazione nell'industria alimentare: posto uguale a 100 il numero di addetti del 1990, nel 1996 si scende ad un indice 92,2 secondo una progressione regolare nel tempo.

Il 1996 si è peraltro caratterizzato per un calo dell'inflazione, proseguito nel 1997, a cui il paese è pervenuto attraverso una serie di interventi sia sulla spesa che sulle entrate. L'effetto principale, immediatamente percepibile, è stato quello di una crescente riduzione della capacità di spesa dei soggetti economici e in particolare delle famiglie, la cui minore propensione all'acquisto si è riversata sui livelli dei prezzi. Questi ultimi, a loro volta, hanno risentito della ripresa della moneta italiana che ha reso più bassi i prezzi dei prodotti di importazione ed ha di fatto bloccato la crescita di quelli nazionali. In breve, si sono realizzate le condizioni per un effetto frenata dei prezzi a tutti i livelli che per i prodotti alimentari si è tradotto in cali non solo reali ma anche nominali dei prezzi. Di ciò il consumatore si è avvantaggiato solo in parte avendo a sua volta ridotto i livelli dei consumi nel quadro di una situazione generale di stagnazione della domanda.

I dati riportati nella tabella 7.3 mostrano che nel 1996 è proseguito ed anzi

TAB. 7.3 - *Evoluzione dei prezzi «reali»[1] dei consumi di prodotti alimentari confezionati e dei consumi alimentari totali delle famiglie nel periodo 1990-96 (numeri indice 1990=100)*

Anni	Prodotti alimentari confezionati			Prodotti agroalimentari complessivi			Prodotti agricoli alla produzione[2]	Prodotti alimentari alla produzione[3]		
	totale	alimenti	bevande	totale	alimenti	bevande		totale	alimenti	bevande
1990	100	100	100	100	100	100	100	100	100	100
1991	100	100	101	99	99	101	97	96	96	100
1992	100	100	102	99	99	102	90	96	96	100
1993	97	97	97	97	96	102	87	97	96	99
1994	94	95	93	97	96	101	86	90	90	91
1995	93	94	91	98	97	101	88	86	86	90
1996	91	92	89	97	96	103	86	85	85	87

[1] I numeri indice dei prezzi «reali» sono calcolati deflazionando, con il deflatore implicito del PIL, gli indici Nielsen dei prezzi dei prodotti alimentari confezionati e gli indici dei prezzi impliciti dei consumi agroalimentari complessivi ricavati.

[2] I numeri indice dei prezzi «reali» dei prodotti agricoli alla produzione sono calcolati deflazionando con il deflatore implicito del PIL gli indici dei prezzi impliciti della PLV agricola.

[3] I numeri indice dei prezzi «reali» dei prodotti agroalimentari alla produzione sono calcolati deflazionando, con il deflatore implicito del PIL, gli indici ISTAT dei prezzi alla produzione dei prodotti industriali.

Fonte: elaborazione INEA su dati Nielsen (prodotti alimentari confezionati) e ISTAT (prodotti agroalimentari complessivi).

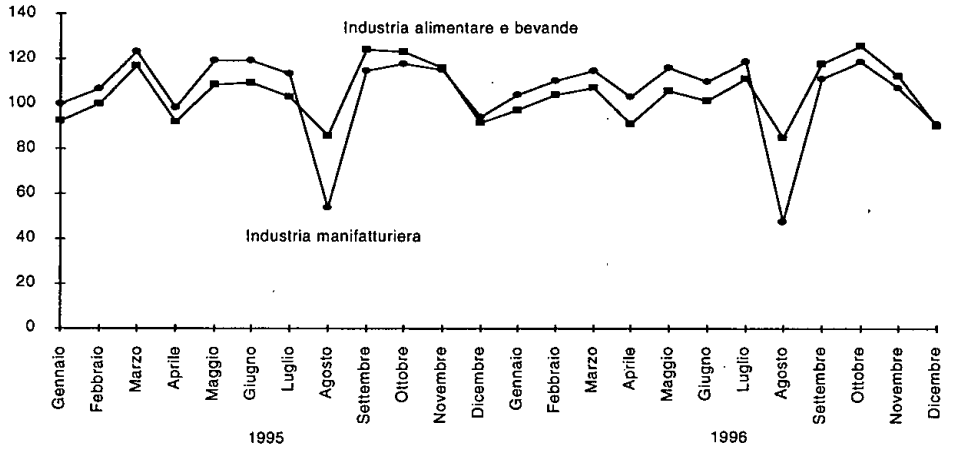
si è accentuato il fenomeno della contrazione dei prezzi reali dei prodotti alimentari in generale. Rispetto alle precedenti edizioni dell'Annuario questa tabella riporta anche i prezzi dei prodotti alimentari alla produzione, per cui essa fornisce un confronto fra la dinamica sia dei prezzi dei prodotti alimentari confezionati e dei prodotti agroalimentari complessivi, sia dei prezzi dei prodotti agricoli e dei prodotti alimentari alla produzione. Poiché i prezzi dei prodotti agricoli rappresentano i costi degli imput dell'industria ed i prezzi dei prodotti alimentari alla produzione un indicatore dei ricavi unitari di questa e della base di partenza per valutare i costi sostenuti dalla distribuzione per procurarsi i vari prodotti, la tabella permette di apprezzare l'evoluzione dei termini di scambio all'interno della filiera e il contributo di ogni segmento al calo dei prezzi al consumo. Da tale tabella si evince che nel '96 è proseguito il trend calante di tutti i diversi tipi di prezzi riportati. I prodotti agricoli alla produzione sono scesi da 88 a 86, i prodotti alimentari alla produzione in media da 86 a 85. Dunque si ha una base di partenza nella formazione dei prezzi al consumo che rispetto al 1990 appare sostanzialmente omogenea. Appare evidente che sia il settore agricolo che quello industriale hanno fornito un sensibile contributo alla riduzione dei prezzi dei prodotti alimentari confezionati e dei prodotti complessivi, e che pur confermandosi la tendenza al calo, si assiste ad un suo ridimensionamento. Un confronto con la dinamica del precedente decennio mostra come le linee di evoluzione emerse trovino conferma in tutti gli aspetti ma che il vero motore della discesa dei prezzi «reali» è costituito dalla caduta dei prezzi agricoli che negli anni '80 sono scesi da un indice 100 a 66 mentre gli alimenti confezionati si sono fermati a 80 e i prodotti complessivi a 83. Nel corso di una quindicina di anni dunque i divari si sono ampliati ma soprattutto trovano conferma i differenti andamenti dei prezzi sia fra le varie categorie di alimenti che nei differenti stadi produttivi.

Il risultato della diversificazione in atto si traduce in un vantaggio per il consumatore che ottiene prodotti in quantità crescente a parità di spesa complessiva e soprattutto che può spostarsi verso gli alimenti confezionati, che sono più ricchi di servizi incorporati, riducendo i costi unitari e ciò spiega la crescente importanza relativa di questa voce di spesa.

La dinamica della produzione

Il risultato produttivo finale compendiato nel calo complessivo dell'1,4% rispetto al 1995 è tuttavia il prodotto di dinamiche differenziate nei singoli comparti che costituiscono l'industria e nei diversi mesi dell'anno e nei singoli comparti. Dalla figura 7.4 emerge una marcata stagionalità del processo produttivo più evidente per l'industria nel suo insieme e che tocca il punto di minimo in coincidenza con la pausa estiva. In corrispondenza del mese di agosto l'indice della produzione industriale, con base 1990 = 100, scende a

Fig. 7.4 - *Dinamica degli indici mensili della produzione (1990=100)*



52,0 mentre quello dell'industria alimentare si ferma a 84,7. Il massimo viene toccato in ottobre con 125,8 per l'alimentare e 118,2 per l'industria, tuttavia a dicembre l'alimentare scende a 90,3 e l'industria a 93,6. Rispetto agli stessi mesi dell'anno precedente tutto l'andamento produttivo si mantiene su livelli inferiori per entrambi gli aggregati a causa della stasi dei consumi.

Per valutare la dinamica dei singoli comparti come di consueto si fa riferimento ad una suddivisione in quattro aggregati (tab. 7.4). La distribuzione dei comparti in ciascun aggregato appare relativamente costante nel tempo anche se intervengono di volta in volta fenomeni che possono far spostare i comparti stessi da un aggregato all'altro. Il fatto di maggior rilievo perciò non è tanto questa variabilità quanto la complessiva riduzione delle performances della maggior parte dei comparti rispetto all'anno precedente che è tale da produrre un significativo arretramento dell'alimentare nel suo insieme. La componente dinamica dell'industria alimentare, ad esempio, faceva registrare un tasso complessivo di crescita nel periodo 1990-95 del 14,3%, un tasso medio annuale del 3,4% ed un tasso di crescita del 95 sul 94 del 2,0%. Nel 1996 questi valori scendono rispettivamente all'8,4%, all'1,4% ed al – 0,5%. Analogamente si può constatare un arretramento della media dell'industria alimentare e persino dei comparti in stagnazione o declino. Fra i settori dinamici migliora la performance delle paste alimentari che si presentano in espansione grazie all'introduzione di nuovi prodotti e alla maggior diffusione di paste fresche o all'uovo di produzione industriale; al contrario subisce un brusco arresto il dolciario a causa del pessimo risultato riportato nel 1996. Un buon risultato lo segnano le bevande gassate e le acque minerali che trainano il comparto delle acque e bibite analcoliche; regge discretamente la produzione industriale di vini nonostante il calo del '96 che fa seguito a quello del 1995.

TAB. 7.4 - *Dinamica della produzione dei diversi comparti dell'industria alimentare italiana nel periodo 1990-96*

Comparto[1]	Tasso complessivo % di crescita tra il 1990 e il 1996	Tasso medio annuo % di crescita tra il 1990 e il 1996	Tasso medio annuo % di crescita tra il 1995 e il 1996
I - COMPARTI CON CRESCITA SUPERIORE ALLA MEDIA DELLA COMPONENTE DINAMICA DELL'INDUSTRIA ALIMENTARE			
Paste alimentari (15.85)	*24,2*	*3,7*	*4,8*
Produzione di cacao, cioccolato, caramelle e gelati (15.84+15.52)	*19,9*	*3,1*	*-4,5*
Produzione di acque minerali e di bibite analcooliche (15.98)	*17,5*	*2,7*	*2,3*
Prodotti alimentari vari (15.86+15.87+15.89)	*16,3*	*2,6*	*-2,9*
Produzione industriale di vino (15.93)	*13,2*	*2,1*	*-8,5*
Produzione di pasticceria industriale e di biscotti (15.82)	*9,6*	*1,5*	*-0,7*
COMPONENTE DINAMICA DELL'INDUSTRIA ALIMENTARE (I+II+III)	*8,4*	*1,4*	*-0,5*
II - COMPARTI CON CRESCITA SUPERIORE ALLA MEDIA DELL'INDUSTRIA ALIMENTARE			
Industria lattiero-casearia (15.51)	*6,9*	*1,1*	*1,4*
Lavorazione delle granaglie (15.61)	*5,7*	*0,9*	*2,7*
INDUSTRIA ALIMENTARE (I+II+III+IV)	*4,2*	*0,7*	*-1,0*
III - COMPARTI CON CRESCITA INFERIORE ALLA MEDIA DELL'INDUSTRIA ALIMENTARE			
Produzione di oli e grassi vegetali raffinati e di margarina (15.42+15.43)	*1,6*	*0,3*	*2,9*
Produzione, lavorazione e conservazione di carne e di prodotti a base di carne (15.11+15.13)	*0,9*	*0,2*	*-4,3*
IV - COMPARTI IN STAGNAZIONE O DECLINO			
Produzione e raffinazione dello zucchero (15.83)	*-0,6*	*-0,1*	*-13,9*
Produzione di alimenti dietetici e per la 1° infanzia (15.88)	*-2,2*	*-0,4*	*6,4*
Industria della birra (15.96)	*-15,0*	*-2,7*	*-10,0*
Lavorazione e conservazione di frutta e ortaggi (15.32+15.33)	*-15,2*	*-2,7*	*0,8*
Lavorazione e conservazione del pesce (15.20)	*-22,6*	*-4,2*	*-14,0*
Produzione di alcol etilico e di bevande alcoliche distillate (15.91+15.92)	*-32,5*	*-6,3*	*-15,4*

[1] I codici riportati fra parentesi indicano la classe o le classi di attività economica, secondo la classificazione NACE Rev.1.

Restano totalmente escluse dagli indici di produzione industriale le seguenti classi: 15.12 (Produzione, lavorazione e conservazione di carne di volatili). 15.31 (Lavorazione e conservazione delle patate), 15.41 (Produzione di oli e grassi grezzi), 15.62 (Fabbricazione di prodotti amidacei). 15.81 (Fabbricazione di prodotti di panetteria e di pasticceria fresca), 15.94 (Produzione di sidro e di altri vini a base di frutta). 15.95 (Produzione di altre bevande fermentate non distillate). 15.97 (Fabbricazione di malto), 15.99 (Fabbricazione di altre bevande analcoliche).

Non viene presa in considerazione la fabbricazione di prodotti per l'alimentazione degli animali (Codice NACE Rev.1: 15.7).

Fonte: elaborazione INEA su dati ISTAT.

TAB. 7.5 - *Dinamica della produzione dei principali prodotti dell'industria alimentare italiana nel periodo 1990-96*

Prodotto	Tasso complessivo % di crescita tra il 1990 e il 1996	Tasso medio annuo % di crescita tra il 1990 e il 1996	Tasso medio annuo % di crescita tra il 1994 e il 1996
I - PRODOTTI CON CRESCITA SUPERIORE ALLA MEDIA DELLA COMPONENTE DINAMICA DELL'INDUSTRIA ALIMENTARE			
Latte in polvere per 1ª infanzia	73,8	9,7	50,6
Omogeneizzati	50,5	7,0	-3,5
Cioccolato	37,6	5,5	-4,8
Cola, spume, gassose, acque toniche	34,9	5,1	3,7
Minestre preparate	33,0	4,9	-9,5
Succhi di frutta	29,6	4,4	2,7
Acqua minerale	26,7	4,0	1,4
Paste alimentari	24,2	3,7	4,8
Yogurt	23,7	3,6	-
Caffé	23,4	3,6	-0,5
Insaccati	19,6	3,0	-1,8
Surgelati (escl. carne, pesce, ortofrutta)	19,4	3,0	-9,4
Confetture di marmellata	19,0	2,9	9,2
Vini speciali	15,6	2,4	-14,6
Conserve di frutta	13,5	2,1	5,9
Latte alimentare	13,2	2,1	4,4
Farina di grano tenero	11,7	1,9	3,7
Olio raffinato di semi	11,4	1,8	2,4
Estratti e brodi concentrati	11,3	1,8	-12,1
Paste lievitate	11,2	1,8	-3,6
Vini da tavola	10,8	1,7	-0,9
II - PRODOTTI CON CRESCITA SUPERIORE ALLA MEDIA DELL'INDUSTRIA ALIMENTARE			
Biscotti, fette biscottate, crackers	8,0	1,3	2,4
Caramelle e gomme da masticare	7,3	1,2	1,2
Salse, condimenti e spezie	6,1	1,0	-1,3
III - PRODOTTI CON CRESCITA INFERIORE ALLA MEDIA DELL'INDUSTRIA ALIMENTARE			
Gelati	4,0	0,7	-6,8
Provolone, caciocavallo e simili	2,6	0,4	-2,5
Farina di grano duro	1,4	0,2	2,7
Ortaggi e frutta surgelati	0,4	0,1	6,9
Formaggi a pasta dura	0,3	0,1	8,1
IV - PRODOTTI IN STAGNAZIONE O DECLINO			
Zucchero	-0,6	-0,1	-13,9
Bibite analcoliche a base di frutta (aranciate, limonate, ecc.)	-2,9	-0,5	3,3
Carne fresca e conservata	-3,4	-0,6	-3,0
Pezzi di carne interi salati e affumicati	-4,6	-0,8	-3,2
Burro	-7,2	-1,2	-1,0
Carne in scatola	-7,7	-1,3	-26,3
Formaggi fusi	-11,8	-2,1	-11,5
Birra	-15,0	-2,7	-10,0
Riso	-15,9	-2,8	0,4
Liquori	-20,1	-3,7	-5,1
Tonno all'olio	-21,4	-3,9	-18,0
Paste e biscotti dietetici	-23,4	-4,3	-7,5
Olio raffinato di oliva	-26,6	-5,0	5,6
Conserve ittiche (escl. tonno)	-27,6	-5,2	12,3
Aperitivi analcolici	-28,5	-5,4	4,0
Precucinati	-30,0	-5,8	-21,7
Crema di cereali e semolini	-36,1	-7,2	28,0
Alcool etilico 2ª categoria	-39,8	-8,1	-22,5

Fonte: elaborazione INEA su dati ISTAT.

Se si esamina la successiva tabella 7.5 relativa ai principali prodotti dell'industria alimentare si può constatare che nell'aggregato di quelli caratterizzati da una crescita superiore alla media della componente dinamica prevalgono prodotti ottenuti con processi di trasformazione oppure di genere innovativo. All'estremo opposto nei prodotti in stagnazione o declino si ritrovano in prevalenza prodotti o di tipo tradizionale o ridimensionati da preoccupazioni dietetiche come il burro o, infine, soggetti a politiche di contenimento come lo zucchero. Accanto a questi tuttavia si collocano anche prodotti in crisi per fenomeni congiunturali come le carni bovine a seguito della BSE, o innovativi ma con difficoltà di mercato come i precucinati o le paste e biscotti dietetici.

I rapporti con la domanda – Nel periodo più recente, ed ancor più nel 1996, l'elemento che maggiormente ha influenzato la dinamica dell'industria alimentare è stato quello dei suoi rapporti con la domanda. Quest'ultima è risultata il vero motore dell'evoluzione del comparto, sia direttamente per il mutare dei gusti del consumatore, sia in via mediata attraverso l'azione del settore distributivo, in particolare della moderna distribuzione, che ha saputo interpretare i cambiamenti in atto fra i consumatori riuscendo in tal modo ad aumentare il suo potere contrattuale nei confronti dell'industria.

Nel quadro globalmente recessivo dei consumi, le tendenze principali della domanda di alimenti appaiono confermate, sia pure con le specifiche proprie del 1996. La tabella 7.6 infatti mostra un calo della domanda sia per i prodotti confezionati che per quelli agroalimentari complessivi.

TAB. 7.6 - *Evoluzione quantitativa dei consumi di prodotti alimentari confezionati dell'industria alimentare in Italia dal 1990 al 1996*

(numeri indice 1990 = 100)

Anni	Prodotti alimentari confezionati			Prodotti agroalimentari complessivi		
	totale	alimenti	bevande	totale	alimenti	bevande
1990	100	100	100	100	100	100
1991	105	106	102	100	100	100
1992	106	107	104	101	101	100
1993	110	110	109	101	101	99
1994	110	111	109	100	101	98
1995	111	112	109	100	100	98
1996	108	109	105	99	99	95

Fonte: elaborazione INEA su dati Nielsen (prodotti alimentari confezionati) e ISTAT (prodotti agroalimentari complessivi).

Tuttavia hanno risentito del calo soprattutto i prodotti confezionati che in precedenza avevano beneficiato di una dinamica più favorevole. In ogni caso, per la prima volta, i consumi dei prodotti agroalimentari complessivi scendono al disotto del livello del 1990.

Per l'effetto combinato della dinamica delle diverse variabili, ma soprat-

TAB. 7.7 - *Evoluzione del «grado di copertura» dei consumi alimentari delle famiglie dal 1990 al 1996*

Anni	«Grado di copertura» dei consumi alimentari[1] da parte di:				
	industria alimentare[2]	agricoltura	industria alimentare + agricoltura	estero[3]	industria alimentare + agricoltura + estero[4]
1990	16,3	29,6	45,9	7,8	53,7
1991	16,7	31,5	48,2	8,1	56,3
1992	16,4	29,9	46,3	7,1	53,3
1993	16,5	29,4	45,9	6,2	52,0
1994	15,5	29,2	44,7	6,2	50,8
1995	14,9	29,7	44,6	5,9	50,5
1996	16,3	30,7	47,0	5,0	52,0

[1] Sono considerati i consumi alimentari delle famiglie, con esclusione quindi dei consumi extradomestici (ristorazione collettiva) ai prezzi di mercato.
[2] Valore aggiunto lordo al costo dei fattori rapportato al valore dei consumi.
[3] Saldo agroalimentare import-export rapportato al valore dei consumi.
[4] Il residuo a 100 del rapporto considerato è suddiviso fra lo Stato (imposizione fiscale indiretta netta), il settore distributivo e i settori fornitori (italiani ed esteri) di beni e servizi non agroalimentari.

Fonte: elaborazione INEA su dati ISTAT.

tutto grazie al calo dei consumi e al buon risultato del valore aggiunto dell'industria alimentare, il grado di copertura dei consumi alimentari da parte del sistema agroalimentare, compreso il contributo della componente estera, si è presentato nel 1996 in crescita rispetto all'anno precedente (tab. 7.7). Pur essendo questo indicatore di lettura un po' complessa per l'intreccio dei diversi effetti provocati dai fattori che intervengono a determinarlo sembra di poter rilevare come nel complesso il 1996 abbia registrato un certo miglioramento rispetto agli anni immediatamente precedenti. Tuttavia l'elemento di riflessione rimane lo stesso del passato ed è costituito dal peso permanentemente elevato del residuo a 100 del rapporto considerato e che in realtà fluisce al di fuori del sistema agroalimentare[1] Anche questa osservazione, però, va formulata con cautela perché non è in sé negativo un forte peso della componente non agroalimentare se ciò si traduce in un miglioramento dei servizi aggiunti ai prodotti alimentari ma non si può dire lo stesso quando, ad esempio, il divario è dovuto a sensibili variazioni dell'imposizione fiscale indiretta netta.

In ogni caso i valori del grado di copertura registrati nel 1996 riportano alla situazione esistente all'inizio degli anni '90 ed è quindi importante valutare le variazioni che si registreranno nel prossimo futuro per capire se si è di fronte ad una precisa inversione di tendenza o, piuttosto, se non si tratti di un'annata anomala.

[1] Il residuo a 100 del rapporto considerato è suddiviso fra lo Stato (imposizione fiscale indiretta netta), il settore distributivo e i settori fornitori di beni e servizi non agroalimentari.

Gli scambi con l'estero

Il comparto alimentare si è avvalso meno degli altri dell'industria manifatturiera delle condizioni di favore provocate dalla svalutazione della lira; i meccanismi monetari applicati al settore agricolo, infatti, hanno avuto l'effetto di compensare se non di contrastare il naturale decorso degli scambi incidendo sui costi della materia prima. D'altro canto, la situazione dell'industria alimentare è molto peculiare per la caratteristica che essa ha di stimolare flussi di esportazione consistenti nel contesto di una bilancia agroalimentare complessivamente e strutturalmente in passivo. Ciononostante, il buon sviluppo delle esportazioni del 1994 e 1995 si è confermato anche nel 1996. L'export complessivo è salito da 24.600 miliardi del 1995 ai 25.000 circa del 1996, mentre il saldo passivo è calato da 11.400 a 10.000 miliardi (tab. 7.8). In termini fisici l'export è cresciuto dal 44,7% del periodo 1990-95 al 61,9% del periodo 1990-96, non traducendosi però in un analogo andamento della variazione reale che è calata dal 50,7% del periodo 1990-95 al 46,0% del periodo 1990-96. Ciò significa che in presenza di un incremento delle quantità fisiche esportate, in termini di ricavo reale vi è stato un peggioramento nel 1996 tale da deteriorare questo risultato valutato sull'intero periodo considerato.

I settori di punta dell'esportazione rimangono quelli tradizionali con soltanto qualche piccolo spostamento nella sequenza ordinata secondo l'importanza decrescente del valore delle esportazioni. L'aggregazione dei prodotti in quattro categorie in relazione al grado di trasformazione conferma che i risultati più consistenti si ottengono nella categoria dei prodotti industriali ad uso umano, alimenti e bevande, mentre nel '96 le vicende del settore zootecnico hanno inciso sul settore dei prodotti per uso animale (mangimi) ma non su carne e latte che hanno migliorato il risultato rispetto al 1995.

L'ampiezza del saldo positivo dei prodotti alimentari in senso stretto sale dai 5.600 miliardi del '95 ai 6.100 circa del '96 e migliora anche il saldo negativo di quelli in senso lato che cala da –2.885 miliardi a –1.879. È proprio il miglioramento di queste componenti dell'export che consente di ottenere una riduzione del saldo negativo totale dell'agroalimentare di circa 1.400 miliardi.

I segnali successivi mostrano tuttavia che la spinta all'esportazione, dopo il rientro della lira nel sistema europeo dei cambi, si è frenata e quindi dovrebbe portare in futuro ad un nuovo peggioramento dei saldi anche se la lira attuale rende meno costose le importazioni.

Le imprese e i gruppi operanti in Italia

Il quadro delle principali imprese alimentari operanti in Italia nel periodo più recente ha subito una serie di cambiamenti che, tuttavia, non ne hanno

TAB. 7.8 - *Principali voci dell'esportazione dell'industria alimentare italiana nel 1996*

Comparto[1]	Anno 1996		Tasso % di variazione dell'export[2]		
			«fisica»		«reale»
	Export (miliardi di lire)	Export netto (miliardi di lire)	1996 su 1995	1996 su 1990	1996 su 1990
Vino	3.358	3.124	*-22,6*	*11,0*	*44,5*
Prodotti dolciari	2.395	1.346	*6,7*	*115,3*	*109,2*
Altre conserve ortofrutticole	1.589	736	*-2,5*	*57,2*	*52,0*
Pasta	1.555	1.519	*12,1*	*105,2*	*85,2*
Olio d'oliva	1.421	-395	*-8,1*	*40,5*	*148,9*
Formaggi	1.320	-907	*9,9*	*83,1*	*74,0*
Conserve di pomodoro	1.164	1.058	*-6,1*	*23,6*	*7,0*
Conserve animali	963	726	*10,5*	*85,5*	*57,4*
Carni	784	-4.533	*24,1*	*81,4*	*89,4*
Riso	683	647	*8,4*	*8,0*	*26,7*
Acquaviti e liquori	520	116	*-28,5*	*-15,6*	*68,8*
Farina e semola	501	434	*3,7*	*-17,1*	*-5,9*
Vermut	243	240	*4,3*	*20,0*	*23,3*
Olio di semi e margarina	242	-411	*-11,4*	*-28,2*	*-7,6*
Prodotti industriali ad uso umano (alimenti)	13.871	2.837	*3,9*	*61,0*	*60,3*
Prodotti industriali ad uso umano (bevande)	4.452	3.255	*42,2*	*103,2*	*49,9*
Prodotti industriali ad uso animale	382	-1.988	*-17,5*	*13,1*	*43,2*
(carne e latte)	814	-5.983	*25,7*	*82,3*	*93,0*
Prodotti alimentari in senso stretto (1+2)	18.323	6.092	*13,1*	*71,7*	*57,6*
Prodotti alimentari in senso lato (1+2+3+4)	19.519	-1.879	*12,9*	*70,8*	*58,5*
Prodotti agroalimentari[3]	25.029	-10.015	*10,3*	*61,9*	*46,0*

[1] Le voci considerate corrispondono a gruppi merceologici (quali definiti dall'ISTAT) o a loro aggregazioni, e precisamente: vino 88; altre conserve ortofrutticole 72 e 73; conserve di pomodoro 71; prodotti dolciari e da forno 62 e 65; riso 58; pasta 61; conserve animali 68; farina e semola 59 e 60; formaggi 76, 77 e 78; carni 67; olio d'oliva 79;oli di semi e margarina 80; acquaviti e liquori 90; vermut 89.

[2] La variazione FISICA dell'export è calcolata rapportando i valori a prezzi 1990; la variazione REALE deflazionando, con il deflatore implicito del PIL, i rapporti fra i valori a prezzi correnti. La variazione FISICA indica l'evoluzione delle quantità esportate (prescindendo dalle eventuali mutazioni dei prezzi relativi); la variazione REALE indica l'evoluzione, in termini di potere di acquisto interno, dei ricavi effettuati dalle esportazioni (sintetizzando quindi l'effetto delle variazioni delle quantità e delle variazioni dei prezzi, fra i diversi prodotti e in comparazione con il complesso dell'economia).

[3] Incluse le materie prime e i prodotti finali agricoli a destinazione alimentare.

Fonte: elaborazione INEA su dati ISTAT.

alterato il profilo di base se non in misura marginale. I dati relativi al fatturato ed agli addetti delle prime 20 imprese (tab. 7.9) mostrano ad esempio che la graduatoria è rimasta inalterata dal 1994 al 1995. In base al fatturato del 1995 al primo posto si colloca, con 3.300 miliardi (+2,8% sul 1994), la Nestlè che aveva già assunto questa posizione a seguito della progressiva incorporazione di altre imprese. Più consistente è l'aumento di Ferrero che sale da 2.447 a 2.847 miliardi (+16,3%) e si colloca al secondo posto davanti a Unilever, il cui

TAB. 7.9 - *Fatturato[1] e addetti delle principali imprese dell'industria alimentare e delle bevande*

		1994		1995	
		miliardi	addetti	miliardi	addetti
1	Nestlè Italiana	3.209	8.781	3.300	8.327
2	Ferrero	2.447	5.899	2.847	6.243
3	Unilever Italia[2]	2.643	6.602	2.687	6.427
4	E. Galbani	2.012	6.161	2.222	5.942
5	Eridania[3]	980	1.912	1.867	1.806
6	Parmalat	1.605	1.823	1.842	1.793
7	Kraft G.F.	1.542	3.621	1.573	3.326
8	Cirio Polenghi De Rica	1.444	1.710	1.377	1.660
9	Barilla Dolciaria[4]	1276	2.030	1.337	2.490
10	Barilla Alimentare[5]	926	734	1.099	1.438
11	Luigi Lavazza	875	971	1.034	980
12	Star	825	1.848	824	1.799
13	Plada-Plasmon D.A.	752	1.444	776	1.400
14	Inalca[6]	569	573	663	823
15	Granarolo Felsinea	521	683	617	687
16	Isi	518	526	570	525
17	C. Fiorucci	545	1.465	551	1.475
18	Acqua Min. S. Benedetto	437	786	545	943
19	Sfir	431	451	494	413
20	Birra Peroni Industriale	468	1.176	490	1.155

[1] Il fatturato si riferisce alle singole imprese (riportate nel rapporto di Mediobanca 1996) e non al consolidato dei gruppi. Non sono state inserite alcune società poichè si dispone dei soli fatturati consolidati, come nel caso di Veronesi (1949 miliardi nel '95), San Pellegrino (895 miliardi nel '95) e D. Campari (696 miliardi nel '95).

[2] Già Unil-It. Il fatturato fa riferimento ai soli prodotti alimentari, secondo dati R&S, ed inoltre quello del 1995 rappresenta una stima. Gli addetti invece sono quelli complessivi.

[3] Già Eridania Zuccherifici Nazionali. Ha incorporato nel '95 la Cereol Italia che nel '94 ha fatturato 897 miliardi.

[4] Ha incorporato nel 1995 la controllata Forneria Padana e ha acquisito alcuni rami di azienda della Forneria Meridionale e della Barilla Alimentare.

[5] Ha incorporato in data 1 gennaio 1995 la controllata Barilla Alimentare Sud.

[6] Ha incorporato in data 1 gennaio 1995 le controllate ACSAL e ICAR.

Fonte: Mediobanca.

fatturato riportato in tabella fa riferimento ai soli prodotti alimentari. Al quarto posto si trova la Galbani con oltre 2.200 miliardi. Comunque, la crescita complessiva appare di modeste dimensioni come era da attendersi in considerazione della dinamica del settore in questo periodo.

Anche il processo di concentrazione, pur proseguendo, ha assunto un andamento meno vivace che in passato e, soprattutto, rimane su valori nettamente inferiori a quelli dei principali paesi europei. Fra i più dinamici si segnala il gruppo Cragnotti che a seguito dell'acquisizione di Cirio ha iniziato una costante ascesa nel settore del latte alimentare. Nel 1996 tale gruppo ha acquisito il controllo delle Centrali di Ancona e di Napoli, e si è candidato all'acquisto della Centrale di Roma. Con queste operazioni il gruppo Cirio diviene il principale operatore nel segmento del latte fresco e il secondo dopo

TAB. 7.10 - *Primi dieci gruppi operanti nell'industria alimentare italiana: stima del fatturato delle attività alimentari nazionali (miliardi di lire)*

Gruppo		1994	1995
Groupe Danone	(1)	4.523	4.928
Eridania B.S.	(2)	3.294	3.387
Nestlè italiana	(3)	3.232	3.321
Barilla	(4)	3.293	3.316
Ferrero	(5)	2.447	2.848
Unilever Italia	(6)	2.655	2.764
Parmalat finanziaria	(2)	2.362	2.661
CA-FIN	(4)	2.557	2.338
Veronesi	(4)	1.772	1.949
Philip Morris	(2)	1.936	1.901

(1) Sommatoria dei fatturati netti delle principali società italiane costituenti il gruppo, a cui si sono aggregati i fatturati di Star, partecipata al 50%, e di Birra Peroni Industriale, partecipata al 24,5%.
(2) Sommatoria dei fatturati netti delle principali società italiane costituenti il gruppo.
(3) Fatturato consolidato. Non sono comprese le partecipazioni nelle attività delle acque minerali.
(4) Fatturato consolidato.
(5) Fatturato netto della Ferrero Spa.
(6) Fatturato relativo ai prodotti alimentari della Unilever Italia.

Fonte: elaborazioni su dati R&S e Mediobanca.

Parmalat in quello del latte conservato. Sempre nel settore del latte la Granarolo si è assicurata la Centrale di Parma.

Nel campo dei prodotti dietetici il gruppo svizzero Sandoz ha acquistato dalla famiglia Gazzoni Frascara il controllo della Gazzoni 1907, leader nel mercato di questi prodotti con i marchi Dietor, Dietorelle, Idrolitina e Pasticca del Re Sole. Nel settore delle bevande alcoliche la ILLVA di Saronno ha rilevato la Zucca con ciò consolidando la sua posizione nel settore degli amari.

Nel complesso le acquisizioni in campo alimentare sono state in numero piuttosto modesto rispetto al passato anche perché i maggiori gruppi sono stati interessati da operazioni di riassetto interno e di consolidamento. La graduatoria dei primi 10 gruppi operanti in Italia (tab. 7.10) conferma sostanzialmente quella dell'anno precedente con variazioni che anche qui sono di lieve entità.

Per quanto riguarda il gruppo Danone, la stima del fatturato comprende sia il fatturato netto del gruppo sia quello della Star e delle società che ad essa afferiscono.

Complessa si presenta la valutazione relativa ad Eridania B.S. sia per la struttura finanziaria del gruppo sia per il fatto che la parte prevalente del fatturato è realizzata in altri paesi (circa i cinque sesti).

Il gruppo Barilla nel corso del 1996 ha incorporato la Pavesi nella Barilla Alimentare; per effetto di questa operazione e di aggiustamenti interni al gruppo il capitale sociale sale a 697.860 milioni.

Per quanto riguarda il gruppo Unilever il fatturato fa riferimento alle sole produzioni alimentari ed agli interessi italiani del gruppo.

Ca-Fin Castelvetro Finanziaria è il gruppo che fa riferimento alla famiglia Cremonini. Nel 1996 esso ha ceduto le attività di fast food Burghy alla McDonald's Co. ed ha successivamente incorporato la Food service System Italia che era la sub-holding operante nel settore ristorazione. Nell'ambito della cessione della catena Burghy alla McDonald's questa ha sottoscritto un contratto di acquisto di carni di durata quinquennale con IN.AL.CA., sub-holding del gruppo Ca-Fin operante nella lavorazione delle carni.

Le azioni per la tutela della concorrenza

Nel 1996 è proseguita l'attività dell'Autorità garante della concorrenza e del mercato in conformità alle linee di azione e alla logica che l'Autorità stessa ha messo a punto nel tempo: favorire cioè l'instaurarsi di situazioni concorrenziali sul mercato e ripristinare le condizioni necessarie perché si manifesti una reale concorrenza. In quest'ottica più di un terzo degli interventi dell'Autorità ha riguardato il settore manifatturiero e un significativo gruppo anche l'agricoltura.

Uno degli argomenti su cui nel 1996 l'Autorità ha concentrato la propria attenzione riguarda le attività di autodisciplina all'interno di regolamentazioni restrittive, anche di origine comunitaria, applicabili nel settore agricolo. In questo ambito si collocano gli interventi sui Consorzi del Parmigiano Reggiano, del Grana Padano, del Prosciutto di Parma e del Prosciutto di San Daniele. Il risultato è stato quello di modificare gli accordi esistenti eliminando da essi alcune clausole relative alla limitazione dei quantitativi prodotti.

L'intervento dell'Autorità ha fatto seguito ad un'istruttoria avviata nel 1995 ed ha suscitato non poco clamore anche perché è sembrato trarre spunto da fatti contingenti, oltre che da precise segnalazioni, in una fase in cui i prezzi dei formaggi in questione avevano toccato i loro massimi ciclici. D'altro canto è apparso forse eccessivo e scarsamente comprensibile da parte soprattutto dei produttori agricoli un intervento che sembrava andare in senso contrario ad uno dei pochi casi di concentrazione ed autoregolazione dell'offerta in un settore, qual è quello agricolo, in cui il potere contrattuale è notoriamente basso anche per la mancanza di questi requisiti. L'istruttoria nei confronti dei Consorzi di tutela del Parmigiano e del Grana si è conclusa nel novembre del 1996. L'Autorità ha rilevato che il quantitativo di prodotto immesso sul mercato dalle imprese associate ai consorzi era pari al 90% del consumo nazionale e che la programmazione quantitativa veniva svolta dai Consorzi indicando l'obbiettivo massimo di produzione per l'annata di riferimento e quelli individuali per le singole imprese associate. Inoltre è stato rilevato che fra i due consorzi nel 1994 era stato sottoscritto un protocollo di intesa in cui si fissavano i rispettivi quantitativi massimi di produzione. Al termine dell'istruttoria è stata ribadita l'applicabilità delle norme a tutela della concorrenza ai Consorzi

di imprese anche quando ad essi sia affidata la tutela di determinate produzioni. È stato quindi valutato che i piani produttivi costituissero intese restrittive della concorrenza e che il protocollo abbia ulteriormente contribuito a ridurla. A seguito dei rilievi mossi dall'Autorità i Consorzi hanno deciso di modificare i regolamenti di autodisciplina in modo da rientrare nei limiti di compatibilità indicati dall'Autorità che peraltro si è riservata di valutare la conformità delle modifiche alla legge 287/90 dopo che i Consorzi avranno indicato le modalità concrete di attuazione.

Per quanto riguarda i Consorzi del Prosciutto di San Daniele e del Prosciutto di Parma l'oggetto dell'attenzione dell'Autorità è stato costituito dai piani di programmazione della produzione tutelata predisposti dai due Consorzi. Questi rappresentano una quota consistente del mercato del prosciutto crudo in quanto il Parma copre il 43% e il San Daniele il 12%. L'Autorità, che ha concluso l'istruttoria nel giugno 1996, ha ritenuto che le misure di contingentamento della produzione e di fissazione delle quote di mercato fossero intese restrittive dalla concorrenza e che il fatto che le norme fossero contenute nelle leggi istitutive dei Consorzi e che i piani di programmazione fossero oggetto di approvazione da parte dei ministeri competenti non inficiassero il giudizio di incompatibilità. Su richiesta dei Consorzi l'Autorità ha concesso un'autorizzazione in deroga sino al 1998 appoggiandosi sulla considerazione della necessità di garantire la tutela della qualità.

L'intervento dell'Autorità ha suscitato, come si diceva, un forte sconcerto fra gli operatori che hanno stentato a trovare un collegamento con le politiche di valorizzazione delle produzioni tipiche e di qualità che nel frattempo venivano attivate con crescente interesse dall'UE.

Un altro intervento dell'Autorità, concluso nel dicembre del 1996, riguarda i rapporti tra industria alimentare e distribuzione nel campo dei gelati. La segnalazione di una piccola impresa distributrice all'ingrosso di gelati metteva in luce una fitta rete di accordi di acquisto esclusivo di gelati utilizzati da Unilever Italia (con i marchi Algida, Sorbetteria di Ranieri, Eldorado), da Nestlè Italiana (con i marchi Motta e Antica gelateria del Corso), da Sammontana e da Gelati Sanson con numerosi pubblici esercizi. L'Autorità ha ritenuto che tali accordi comportassero un contributo significativo all'effetto di chiusura del mercato. Essa ha esaminato le proposte di modifica avanzate dalle parti ma non le ha giudicate sufficienti a rimuovere gli elementi lesivi della concorrenza.

Nel mese di luglio si è conclusa l'istruttoria avviata nel dicembre precedente nei confronti della Pioneer Hi-Bred, società che detiene una quota del mercato del mais superiore al 60%, mentre i concorrenti singolarmente presentano quote inferiori al 10%. L'Autorità ha quindi ritenuto che tale impresa detenga una posizione dominante sul mercato. Esaminati i comportamenti della Pioneer e i rapporti con i distributori, caratterizzati in genere secondo l'Autorità da mancata trasparenza, è stato ritenuto tuttavia che non sussistessero allo stato dei fatti gli estremi di un illecito.

Nel mese di maggio è stata avviata un'istruttoria nei confronti di un'operazione di concentrazione attuata nel settore birrario e consistente nell'acquisizione da parte di Heineken della totalità del capitale sociale della birra Moretti. Prima della concentrazione la principale impresa del settore era Peroni con una quota del mercato del 29%. Al secondo posto con il 27% si collocava Heineken ed al terzo con il 10% Moretti. A seguito della concentrazione Heineken sarebbe divenuto il primo operatore del mercato con il 37%, Peroni avrebbe dovuto scendere al secondo posto mentre Poretti e Forst, rispettivamente al terzo e quarto, avrebbero avuto quote nettamente inferiori. Secondo l'Autorità il mercato avrebbe assunto una configurazione di tipo duopolistico. Nel corso del procedimento Heineken si è impegnata ad alienare entro un termine predefinito uno stabilimento con una capacità produttiva non inferiore al 5% del mercato italiano ad un concorrente, effettivo o potenziale, con quote di mercato non superiori al 20%. A queste condizioni l'Autorità ha ritenuto che la concentrazione non avrebbe nuociuto alla concorrenza.

Gli aspetti normativi

Il recepimento della direttiva europea 93/43 sull'igiene dei prodotti alimentari rappresenta un passaggio molto importante per il comparto alimentare. Infatti la logica del nuovo sistema si fonda essenzialmente su un controllo esercitato in via preventiva dal produttore secondo il metodo HACCP in tutte le fasi di produzione. Per l'industria alimentare si apre una nuova fase in cui essa dovrà dotarsi delle strutture e degli strumenti per realizzare il nuovo sistema e nello stesso tempo dovrà creare un nuovo tipo di rapporto con le autorità addette ai controlli.

Ciò significa peraltro che anche queste ultime dovranno modificare una serie di comportamenti e soprattutto una mentalità che, consolidatasi nel tempo, deve ora trovare una nuova configurazione.

Se ciò avverrà le conseguenze per l'intero sistema saranno certamente positive, soprattutto per la ricaduta che ciò può avere per il vasto settore delle piccole e medie industrie. Queste, peraltro, se da un lato presentano un'indubbia necessità di adeguamento, dall'altro non sempre hanno i mezzi per poter compiere il cambiamento che viene loro richiesto e dovranno quindi poter trovare nell'interlocutore pubblico un valido supporto. D'altro canto, la stessa globalizzazione del mercato, con il conseguente aprirsi di una concorrenza sempre più vasta impone sia al settore pubblico che a quello delle imprese l'obiettivo di sapersi dotare in tempi rapidi di tutti gli strumenti di cui i produttori che operano negli altri paesi sono dotati. In questo contesto si colloca la richiesta avanzata dal mondo industriale di disporre di un quadro normativo ed istituzionale più certo per quanto riguarda il settore alimentare.

Capitolo ottavo

La distribuzione dei prodotti agroalimentari

Lo scenario distributivo italiano

La profonda trasformazione del settore commerciale italiano avvenuta negli ultimi anni e le caratteristiche dello scenario competitivo stanno determinando nel sistema agroalimentare importanti mutamenti in tutti i settori a monte, industria alimentare prima e comparto agricolo poi. L'esame delle strategie adottate dalle imprese commerciali, specialmente di quelle appartenenti alla distribuzione moderna, diviene quindi un elemento cruciale per la comprensione di gran parte dei fenomeni che interessano l'intera filiera agroalimentare.

In un quadro economico generale che nel 1996 ha presentato ancora numerosi elementi di incertezza, il sistema distributivo italiano ha proseguito quel processo di riorganizzazione avviato ormai da molti anni in seguito alle profonde modificazioni dell'assetto socio-economico del nostro paese. Tuttavia, mentre cambiano i modelli di consumo e numerose ricerche tentano di fornirne una rappresentazione stabile, fenomeni di tipo congiunturale aggiungono ambiguità interpretativa alle dinamiche in atto.

Il settore distributivo si è trovato in questi anni ad inseguire un mercato in continua evoluzione ed, entro certi limiti, imprevedibile, sperimentando continuamente nuove strategie. Lo scenario competitivo è stato inoltre turbato da clamorosi shock, come l'introduzione dei discount da parte di operatori esteri. Infine l'ambiente in cui hanno operato le imprese commerciali è stato sempre più caratterizzato da un'accesa concorrenza di prezzo che, riducendo i margini di profitto, ha da un lato accelerato l'eliminazione di numerosi operatori di piccole dimensioni e dall'altro ha acuito la concorrenza fra le grandi catene commerciali. La crescente attenzione dei consumatori al rapporto qualità/prezzo nonché alle caratteristiche dei punti di vendita in termini di servizio offerto, ha comportato un radicale mutamento nel posizionamento dei prodotti di marca insieme ad una accelerazione dello sviluppo delle marche private (cioè a marchio del distributore). Queste ultime sono state considerate la principale variabile strategica della distribuzione moderna in quanto hanno

consentito di perseguire più obiettivi allo stesso tempo: competere direttamente con l'industria intrattenendo un rapporto diretto con i consumatori finali e migliorando quindi il proprio potere contrattuale; fidelizzare il consumatore al punto vendita in un'ottica di concorrenza orizzontale; contenere i prezzi.

I canali di vendita che hanno assistito al maggiore sviluppo, in termini di incremento numerico e di quota di mercato, sono stati gli ipermercati e i discount, mentre il classico supermercato, pur registrando nuove aperture specialmente nelle regioni meridionali, continua a perdere quota. Nonostante ciò, durante il 1996 alcune regioni (Piemonte, Lombardia e Veneto), ritenendo ormai saturo il mercato, hanno proposto il blocco delle nuove aperture dei punti di vendita di grande superficie, sollevando grandi polemiche. Lo scontro è nato fra grandi e piccoli operatori: i primi in difesa della modernizzazione dell'apparato distributivo attraverso la crescita delle superfici al fine di ridurre costi e prezzi con benefiche ripercussioni sui consumatori; i secondi a sostegno dei piccoli esercizi commerciali il cui spiazzamento determina anche perdita di occupazione. In attesa della riforma della legge quadro sul commercio, ormai auspicata da tutti, la legge finanziaria 1997 del 13 dicembre 1996, ha espresso un orientamento restrittivo nei confronti delle grandi superfici: ha infatti portato da due a quattro il numero minimo di punti di vendita che possono essere accorpati per dar vita a strutture commerciali fino a 600 mq ed ha bloccato la possibilità di raddoppiare automaticamente la superficie, introducendo un tetto del 20% agli ampliamenti subordinati alla comunicazione del sindaco.

Il quadro strutturale

Il sentiero di sviluppo del sistema distributivo italiano negli ultimi anni è andato certamente in direzione di un avvicinamento ai modelli commerciali già affermati nei paesi europei più avanzati, caratterizzati da una elevata dimensione media e concentrazione delle vendite. Tuttavia la singolarità della situazione italiana (determinata dalla legge quadro 426/71) ha fatto si che la rete commerciale nazionale mantenesse molte peculiarità, fra cui la ancora elevata frammentarietà e la disomogenea distribuzione territoriale dei punti vendita e delle tipologie di vendita, nonché il forte succursalismo regionale. Sebbene il processo di rinnovamento vada lentamente verso una maggiore uniformità del sistema commerciale sul territorio (compatibilmente con i vincoli normativi regionali), sta emergendo una specificità della realtà distributiva italiana, in cui le differenti tipologie commerciali sono presenti in un mix più equilibrato rispetto a quanto avviene nei principali paesi europei, dove lo sviluppo della rete commerciale è dominato da una specifica formula distributiva (ipermercato in Francia, hard discount in Germania, supermercato-superstore in Inghilterra).

TAB. 8.1 - *La struttura del sistema distributivo italiano*[1]

Sistema distributivo	1995	1996	Variaz. % 1996/95
Dettaglio:	627.165	575.230	*-8,3*
- di cui alimentare	220.856	203.085	*-8,0*
Ingrosso	125.667	115.901	*-7,8*
- di cui alimentare	42.079	39.081	*-7,1*
Ipermercati	210	225	*7,1*
Supermercati	4.198	4.787	*14,0*
Discount[2]	2.210	2.359	*6,7*
Grandi Magazzini	820	841	*2,6*
Cash and Carry	297	293	*-1,3*
Pubblici esercizi	207.365	197.365	*-4,8*

[1] Dati al 1° gennaio 1996.
[2] Dati a fine anno.

Fonti: MICA 1996 e Nielsen.

Secondo i dati del ministero dell'Industria, commercio e artigianato (MICA), al primo gennaio 1996 i punti di vendita al dettaglio erano 575.230, l'8,3% in meno rispetto all'anno precedente. Il processo di contrazione del numero di esercizi al dettaglio non è dunque affatto terminato, sebbene il tasso di decremento sia stato inferiore rispetto all'anno passato. Come si evince dalla tabella 8.1, fra l'inizio del '95 e l'inizio del '96 il numero di esercizi fissi al minuto si è ridotto di quasi 52 mila unità, di cui circa 18 mila alimentari. Anche per gli esercizi all'ingrosso ed i pubblici esercizi è proseguito il bilancio negativo fra nuove aperture e chiusure, sebbene anche in questo caso la flessione sia stata inferiore a quella registrata precedentemente (i primi sono diminuiti del 7,8% ed i secondi del 4,8%). L'eliminazione di imprese operanti nel commercio al minuto ha riguardato esclusivamente il dettaglio tradizionale, mentre è proseguito il tasso di sviluppo delle formule distributive più moderne. In particolare i supermercati e gli ipermercati si sono confermati come le tipologie commerciali di maggior successo, incrementando i propri punti di vendita rispettivamente del 14% e del 5%. Anche i discount continuano ad aumentare numericamente e, secondo le stime della Nielsen, nel 1996 sarebbero stati 149 unità in più rispetto all'anno precedente. Da un'elaborazione dei dati del MICA si rileva che fra l'inizio del 1995 e l'inizio del 1996 l'apertura di un nuovo supermercato o ipermercato ha spiazzato circa 88 punti di vendita del dettaglio tradizionale e la sostituzione del piccolo commercio con la distribuzione moderna è stata particolarmente alta nel Nord-Est, dove ogni nuovo punto di vendita di questa si è accompagnato alla eliminazione di ben 162 unità commerciali.

La complessiva riduzione dell'universo distributivo ha comportato un aumento della concentrazione, espressa dal numero di abitanti serviti da un unico punto vendita. All'inizio del 1996 una unità commerciale serviva in media 99 abitanti, 10 in più rispetto all'anno prima. Particolarmente elevata e

in forte crescita è la concentrazione degli esercizi alimentari, con una densità di 282 abitanti (191 nel 1990), mentre i non alimentari presentavano una densità di 153 abitanti (101 nel 1990).

A questo incremento della densità di abitanti per esercizio commerciale, che costituisce un avvicinamento alla media europea (111 abitanti per unità commerciale), corrisponde tuttavia un leggero decremento della quota detenuta dalla distribuzione moderna nel mercato del *grocery* (da 66,1%a 65,9%). Dopo anni di veloce concentrazione delle vendite presso questo settore la critica situazione del mercato si è ripercossa anche sulle forme distributive più dinamiche. Del resto la concorrenza fra grandi e piccoli soggetti e quella fra gli stessi protagonisti della distribuzione moderna opera attualmente in un mercato in contrazione, dove diventa sempre più difficile non solo conquistare ma anche mantenere quote di mercato. A risentirne, nell'ambito della distribuzione moderna, sono stati soprattutto i supermercati che pur con nuove aperture, nel 1996 hanno accusato una consistente flessione della propria quota di mercato (tab. 8.2), schiacciati da un lato dalle superfici maggiori e dall'altro dai discount. Il successo degli ipermercati non ha del resto limitato lo sviluppo di quest'ultima tipologia vendita, che nel 1996 ha contato 2.359 punti vendita, contro i 2.210 del '95 ed i 427 del '93. I discount hanno inoltre aggiunto il 3,2% alla propria quota di mercato, divenuta nel '96 pari all'8,6%.

TAB. 8.2 - *Il giro d'affari dei prodotti grocery per canale distributivo*

(percentuali)

Canale distributivo	1989	1990	1991	1992	1993	1994	1995	1996	T.v.m.a.[1] 1996/89	Variaz. 1996/95
Supermercati	*38,1*	*40,6*	*42,0*	*44,5*	*46,8*	*45,0*	*42,8*	*39,6*	*0,6*	*-7,5*
Ipermercati	*3,6*	*4,5*	*5,2*	*5,3*	*6,0*	*6,5*	*9,7*	*11,5*	*21,4*	*19,1*
Libero Servizio	*22,1*	*23,1*	*24,1*	*25,0*	*25,9*	*23,8*	*22,4*	*21,9*	*-0,2*	*-2,2*
Discount	-	-	-	-	-	*2,4*	*5,4*	*8,6*	-	*60,7*
Negozi grocery	*37,7*	*32,1*	*29,1*	*25,0*	*21,0*	*22,6*	*19,8*	*18,4*	*-11,3*	*-7,2*

[1] Tasso di variazione medio annuo.

Nota: eventuali differenze riscontrate con la precedente edizione dell'Annuario dipendono da aggiustamenti effettuati dalla Nielsen.

Fonte: elaborazione del campione Nielsen, 1997.

Il dettaglio tradizionale

All'interno del commercio al dettaglio si distinguono a grandi linee due gruppi: quello del dettaglio tradizionale, cui appartengono aziende di dimensione ridotta, dotate di poche unità di vendita con raggio d'azione per lo più locale e quello della distribuzione moderna, cui fanno capo aziende di dimen-

sioni più ampie che operano a livello multiregionale o nazionale, attraverso più formule distributive (supermercati, superettes, ipermercati, discount) in grado di differenziare lo standard qualitativo e di servizio offerto ai clienti.

Secondo i dati del ministero dell'Industria riportati nella tabella 8.3, all'inizio del 1996[1] il calo del numero complessivo di esercizi al dettaglio ha iniziato a mostrare un discreto rallentamento, specialmente per gli alimentari, i quali del resto hanno ridotto il tasso di mortalità, sceso dal 12% al 10,2%, ferma restando la natalità al 5%[2]. A livello geografico la tabella 8.4 mostra come tutte le aree Nielsen siano state interessate dalla riduzione dei punti di vendita e come tale processo continui ad assumere intensità decrescente man mano che ci si sposta sull'asse Est-Ovest e Nord-Sud. Il significato di queste dinamiche è del resto attribuibile al fatto che il processo di ristrutturazione nelle aree già ampiamente interessate da forme distributive moderne – in particolare il Nord-Est – non si è ancora concluso, mentre resta piuttosto frammentata la rete commerciale nelle regioni meridionali. Nel Sud troviamo ancora la più elevata percentuale di esercizi al dettaglio (41,4%), specialmente di quelli di tipo alimentare (46%), cui corrisponde la minore densità media di abitanti per punto vendita, pari ad 87. Nonostante questi siano valori ancora al di sotto della media nazionale, occorre sottolineare come, in queste regioni, ogni anno si registrino lenti passi in avanti verso una maggiore concentrazione. Il Nord-Est invece continua ad essere l'area maggiormente caratterizzata da un'elevata concentrazione dei punti di vendita: all'inizio del 1996 il MICA indicava in 130 il numero di abitanti mediamente serviti da un esercizio al dettaglio ma, considerando solo i punti di vendita alimentari, la densità arriva a 403 abitanti.

TAB. 8.3 - *Esercizi di commercio fisso al minuto*[1]

(migliaia)

Anni	Consistenze			Variazioni % annue		
	alimentari	non alimentari	totale	alimentari	non alimentari	totale
1992	273,9	488,2	762,0	–	–	–
1993	263,7	478,4	742,1	*–3,7*	*–2,0*	*–2,6*
1994	243,9	447,5	691,4	*–7,5*	*–6,5*	*–6,8*
1995	220,9	406,3	627,2	*–9,4*	*–9,2*	*–9,3*
1996	203,1	372,1	575,2	*–8,0*	*–8,4*	*–8,3*

[1] Dati al 1° gennaio.

Fonte: MICA, 1996.

[1] Il MICA (ministero dell'Industria commercio e artigianato) fornisce i dati sulle consistenze rilevate al primo gennaio di ogni anno. Alla data di stesura del presente capitolo i dati più aggiornati sono quelli relativi al primo gennaio 1996.

[2] La mortalità è data dal rapporto fra numero di imprese che hanno cessato l'attività e totale imprese; la natalità è data dal rapporto fra numero di nuove imprese e totale. I valori provengono da elaborazioni del MICA su dati delle Camere di commercio.

TAB. 8.4 - *Distribuzione geografica dei punti di vendita al dettaglio fisso - 1996*[1]

(migliaia)

Aree Nielsen[2]	Alimentare	Variaz. % 1996/95	Non alimentare	Variaz. % 1996/95	Totale	Variaz. % 1996/95	Densità di abitanti per esercizio: non alimentare	Densità di abitanti per esercizio: alimentare	Densità di abitanti per esercizio: totale
Area 1	46	*-9,8*	91	*-9,0*	137	*-9,2*	326	164	109
Area 2	26	*-15,2*	54	*-16,5*	80	*-16,1*	403	193	130
Area 3	38	*-7,6*	82	*-7,6*	121	*-7,6*	287	133	91
Area 4	93	*-5,1*	145	*-5,1*	238	*-5,1*	224	144	87
Italia	**203**	***-8,1***	**372**	***-8,4***	**575**	***-8,3***	**282**	**153**	**99**

[1] Dati al 1° gennaio.
[2] Le aree Nielsen sono cosi classificate:
- area 1: Liguria, Lombardia, Piemonte, Valle d'Aosta.
- area 2: Emilia-Romagna, Friuli-Venezia Giulia, Trentino-Alto Adige, Veneto.
- area 3: Lazio, Marche, Toscana, Umbria.
- area 4: Abruzzo, Basilicata, Calabria, Campania, Molise, Puglia, Sicilia, Sardegna.

Fonte: MICA, 1996.

TAB. 8.5 - *Dinamica delle vendite della distribuzione fissa al dettaglio*

Distribuzione	Variazioni % 1994	1995	1996
Piccola	***3,5***	***3,5***	***1,1***
- alimentare	*6,9*	*5,1*	*3,5*
- non alimentare	*1,0*	*2,4*	*-0,7*
Media	***2,3***	***4,0***	***0,1***
- alimentare	*1,6*	*6,2*	*4,9*
- non alimentare	*2,7*	*2,8*	*-2,6*
Grande	***3,1***	***6,6***	***5,3***
- alimentare	*2,9*	*7,9*	*7,6*
- non alimentare	*3,2*	*5,0*	*2,5*
Totale	***3,4***	***4,0***	***1,7***
- alimentare	*6,2*	*5,5*	*4,3*
- non alimentare	*1,4*	*2,7*	*-0,4*

Fonte: ISTAT.

Comunque il piccolo dettaglio rappresenta ancora un'importante realtà del nostro paese. Proprio per questa ragione numerose sono state in questi anni le iniziative, specialmente nel campo alimentare, volte alla rivitalizzazione della formula, che puntano da un lato alla funzione di integrazione e/o emergenza del negozio di «prossimità» e dall'altro alla sua specializzazione. Di rilievo in questo senso è anche il finanziamento concesso alle imprese commerciali

prevalentemente di piccole e medie dimensioni e localizzate nelle regioni meridionali, in base ad una delibera del Cipe pubblicata nella Gazzetta Ufficiale n. 201 del 28 agosto 1996 che fa riferimento ai 250 miliardi stanziati dalla legge n. 341/95.

La tabella 8.2 mostra chiaramente come il dettaglio tradizionale e misto (indicato complessivamente come negozio *grocery*), che attualmente canalizza circa il 18% delle vendite *grocery*, continui comunque a perdere quota di mercato, anche se in misura inferiore rispetto all'anno passato.

La distribuzione moderna

Come abbiamo già detto, il 1996 è stato un anno piuttosto critico anche per la distribuzione moderna: per la prima volta, dopo venti anni, la quota di mercato nelle vendite *grocery* è lievemente diminuita. In particolare si è evidenziata la perdita di quota di mercato dei supermercati e, parallelamente, una crescita della quota degli ipermercati e dei discount, la quale continua ad essere realizzata principalmente attraverso l'aumento del numero dei punti di vendita e, solo marginalmente, dall'espansione del fatturato medio, specialmente nelle aree geografiche in cui il mercato appare ormai saturo. Nel 1996 si è ulteriormente inasprita la forte concorrenza di prezzo e le vendite della grande distribuzione sono aumentate complessivamente del 4,6%, contro il 5,1% del 1995 (tab. 8.6).

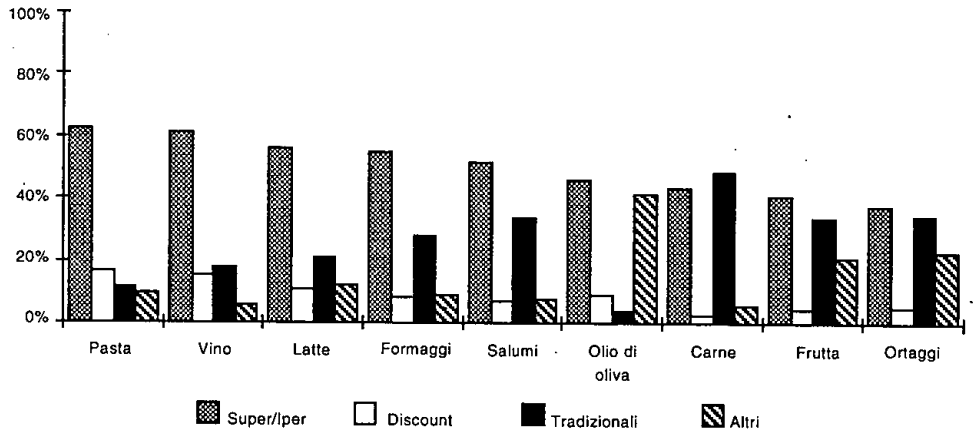
TAB. 8.6 - *Vendite del commercio al minuto delle imprese della grande distribuzione (1990=100)*

Anni	Totale	Grandi magazzini	Ipermercati	Supermercati	Altri specializzati
1992	113,5	119,1	115,2	111,0	109,8
1993	117,8	126,2	120,8	113,4	111,9
1994	118,5	125,6	120,8	111,7	115,1
1995	124,5	124,8	129,2	115,1	119,0
1996	130,2	118,1	145,2	123,5	120,9
Variaz. % 1996/95	*4,6*	*-5,4*	*12,4*	*7,3*	*1,6*

Fonte: Isco.

L'importanza della distribuzione moderna nelle vendite alimentari è rappresentata nella figura 8.1, che permette di evidenziare la ripartizione degli acquisti di prodotti alimentari da parte delle famiglie secondo il canale di vendita. L'incidenza degli acquisti presso le grandi superfici (super/iper + discount) è elevata per pasta, vino, latte, formaggi, salumi e olio di oliva, mentre un peso ancora rilevante, seppure in diminuzione, nelle vendite di carne e ortofrutta è rivestito dal dettaglio tradizionale.

FIG. 8.1. - *Gli acquisti alimentari delle famiglie secondo il canale di vendita*



Fonti: Nielsen, ISMEA.

Per quanto riguarda i singoli canali, il supermercato è la tipologia di vendita che ha sostenuto lo sviluppo della distribuzione moderna in Italia ed è ampiamente utilizzato da tutte le tipologie distributive, specialmente gruppi di acquisto e grande distribuzione. La tabella 8.7 mostra come dalle 2.198 unità del 1986 si è passati alle 4.787 unità all'inizio del 1996, con una superficie media salita da 796 mq a 861 mq. Nel 1996 la superficie totale di vendita coperta dai supermercati è stata di 4,1 milioni di metri quadrati, il 14% in più rispetto al 1995 e ben il 136% in più rispetto al 1986. Tuttavia negli ultimi anni, il maggior peso assunto dai supermercati di dimensioni medio-piccole ha determinato una riduzione della superficie media.

La flessione della quota di mercato detenuta da questa tipologia di vendita, iniziata a partire dal 1994, ne rivela la maturità, sebbene questo canale presenti ancora il peso maggiore in termini di giro di affari *grocery* (39,6%) e si continuino a registrare nuove aperture, anche in misura sensibilmente più elevata rispetto ad anni precedenti. Dall'inizio del 1995 all'inizio del 1996 sono stati aperti complessivamente 772 nuovi supermercati (contro i 411 dello scorso anno), di cui 215 nel Nord-Ovest, 144 nel Nord-Est, 135 nel Centro e 245 nel Sud e Isole (tab. 8.9). Sono quindi le regioni meridionali a registrare il maggior numero di iniziative, sebbene poi una mortalità anch'essa maggiore abbia riportato il saldo a 179 unità. È il Nord-Ovest a presentare il miglior saldo fra nuove aperture e cessazioni di attività, grazie ad una mortalità decisamente bassa. Il Nord-Est invece, pur proseguendo con nuove iniziative, ha registrato un forte tasso di mortalità, ma il saldo minore si è verificato nel Centro, dove una natalità inferiore alla media si accompagna ad una bassa mortalità.

TAB. 8.7 - *Evoluzione dei supermercati dal 1986 al 1996*[1]

Anni	Numero	Superficie (mq)	Superficie media	Addetti (n.)	Addetti medi
1986	2.198	1.748.630	796	45.439	21
1987	2.391	1.931.799	808	50.325	21
1988	2.570	2.048.096	797	53.422	21
1989	2.818	2.276.395	808	59.010	21
1990	3.176	2.610.995	822	64.687	20
1991	3.399	2.865.887	843	70.531	21
1992	3.465	2.889.409	834	69.803	20
1993	3.696	3.132.273	847	76.096	21
1994	3.906	3.378.683	865	80.271	21
1995	4.198	3.616.636	862	83.209	20
1996	4.787	4.123.016	861	90.432	19
T.v.m.a. 1986/96[2]	*8,1*	*9,0*	*0,8*	*7,1*	*-0,9*
Variaz. % 1996/95	*14,0*	*14,0*	-	*8,7*	*-4,7*

[1] Dati al 1° gennaio.
[2] Tasso di variazione medio annuo.

Fonte: MICA, 1996.

La maggior parte delle nuove aperture è avvenuta, oltre che nelle regioni meridionali, nei comuni minori come risultato dell'intensificazione della copertura territoriale da parte delle imprese: secondo una logica di consolidamento, l'apertura di nuovi supermercati viene effettuata in zone sempre più deboli da un punto di vista commerciale, in cui la densità della popolazione è bassa o risulta scarso il potere di acquisto.

TAB. 8.8 - *Distribuzione geografica dei supermercati in Italia - 1996*[1]

Aree Nielsen	Numero (n.)	Numero variaz. % 1996/95	Superficie (mq)	Superficie variaz. % 1996/95	Addetti (n.)	Addetti variaz. % 1996/95
Area 1	1.239	*18,1*	1.162.332	*17,3*	29.074	*11,7*
Area 2	1.435	*8,6*	1.258.890	*11,0*	26.175	*6,2*
Area 3	922	*13,0*	791.642	*11,9*	20.086	*6,3*
Area 4	1.191	*17,7*	910.152	*16,1*	15.097	*10,7*
Italia	**4.787**	***14,0***	**4.123.016**	***14,0***	**90.432**	***8,7***

[1] I dati si riferiscono al 1° gennaio.

Fonte: MICA, 1996.

La distribuzione geografica, presentata nella tabella 8.8, conferma ancora una volta il divario esistente fra le regioni settentrionali e centro-meridionali del paese. Il maggior numero di esercizi si trova nell'area Nord-Est, dove più di 1.400 punti di vendita presentano una dimensione media di 877 metri

TAB. 8.9 - *Natalità e mortalità dei supermercati in Italia - 1996*[1]

Aree Nielsen	Aperture	Chiusure	Saldo
Area 1	215	25	190
Area 2	177	63	114
Area 3	135	29	106
Area 4	245	66	179
Italia	**772**	**183**	**589**

[1] I dati si riferiscono al 1° gennaio.

Fonte: MICA, 1996.

TAB. 8.10 - *La dimensione media dei supermercati in Italia*[1]

Aree Nielsen	Superficie		Addetti	
	1995	1996	1995	1996
Area 1	944	938	25	23
Area 2	859	877	19	18
Area 3	867	859	23	22
Area 4	775	764	13	13
Italia	**862**	**861**	**20**	**19**

[1] I dati si riferiscono al 1° gennaio.

Fonte: MICA, 1996.

quadrati. È questa l'unica area in cui la dimensione media dei supermercati in termini di superficie si presenta in crescita, sebbene il numero medio di addetti sia in calo e al di sotto della media nazionale (tabella 8.10). Resta comunque il Nord-Ovest l'area dotata della maggiore superficie media, dove i 1.239 supermercati presenti hanno una estensione di 938 metri quadrati (14 mq in meno rispetto al 1995) ed impiegano mediamente 23 addetti (2 in meno rispetto al 1995). Il Sud, con 1.191 punti di vendita, presenta la minore estensione di superficie media (764 mq) ed il minor numero di addetti per supermercato (13), mentre il Centro dispone di una consistenza complessiva di supermercati inferiore rispetto al Sud ma meglio dimensionata: qui la superficie media è di 859 mq e vengono impiegati mediamente 22 addetti. La dimensione in termini di addetti risulta ovunque decrescente.

In un contesto di differenziazione dell'offerta commerciale da parte della moderna distribuzione, un elemento strategico molto importante è costituito dalla presenza di prodotti freschi. Del resto, sebbene per questi sia ancora piuttosto rilevante il canale tradizionale, man mano che si realizza il processo di sostituzione fra piccola e grande distribuzione, quest'ultima tende ad inglobare la funzione di commercializzazione di prodotti deperibili, la cui gestione è certamente assai diversa da quella richiesta per i prodotti confezionati. La

TAB. 8.11 - *Ripartizione dei supermercati per dimensione - 1996*[1]

mq	Distribuzione %	Freschi m.l.[2] fresco	Freschi variaz. % 1996/95	Freschi peso su superficie	Surgelati m.l.[2] surgelati	Surgelati variaz. % 1996/95	Surgelati peso su superficie
400-600	*52,3*	36	*24,1*	7,7	12	*9,1*	2,6
601-1000	*28,9*	53	*15,2*	6,5	18	*5,9*	2,2
> 1000	*18,8*	89	*9,9*	6,0	30	*7,1*	2,0
Totale	***100,0***	**51**	***18,6***	**6,7**	**17**	***6,3***	**2,2**

[1] I dati differiscono da quelli desunti dal MICA a causa di diverse modalità di rilevazione.
[2] Metri lineari.

Fonte: Nielsen, 1997.

tabella 8.11 mostra i metri lineari destinati mediamente dai supermercati ai prodotti freschi e surgelati. Si osserva come questi siano cresciuti fra il 1995 ed il 1996 rispettivamente del 19% e del 6%. Molto elevato è stato l'incremento di spazio destinato ai prodotti freschi nei supermercati di piccole-medie dimensioni. Secondo la Nielsen la vendita di prodotti freschi nei supermercati ha fruttato, fra il 1995 ed il 1996, un incremento del fatturato del 9%. Le vendite di surgelati sono invece aumentate del 4%.

L'ipermercato continua ad essere il canale di vendita su cui si incentrano le strategie delle principali catene distributive per fronteggiare uno scenario competitivo che, seppure gradualmente e con alcune anomalie, si avvia verso una elevata concentrazione finanziaria. Lo sviluppo di questa tipologia è quindi ancora forte, nonostante gli indirizzi restrittivi espressi sia a livello nazionale che da parte di alcune regioni riguardo alla crescita delle superfici. Secondo i dati del ministero dell'Industria, gli ipermercati all'inizio del 1996 erano 225 contro i 210 registrati all'inizio dell'anno precedente. I 15 ipermercati in più hanno comportato un aumento della superficie di vendita pari a 81.689 mq, con una superficie media che è passata da 4.753 mq a 4.799 mq. Questo canale ha sostenuto lo sviluppo delle vendite alimentari canalizzate dalla grande distribuzione nel corso del 1996, registrando il più elevato tasso di crescita pari al 12,4% (tab. 8.6). Ciò ha permesso di incrementare la quota di mercato dal 9,7% all'11,5%.

Questa tipologia di vendita è caratterizzata dalla prevalente appartenenza alle imprese della grande distribuzione e da un'elevata concentrazione finanziaria. Lo sviluppo degli ipermercati è legato alla rilevanza delle economie di scala, che consentono una maggiore redditività per metro quadrato e un miglior rapporto tra superficie di vendita e numero di dipendenti.

Per quanto riguarda la distribuzione geografica degli ipermercati in Italia è evidente la predominanza del Nord-Ovest in termini numerici (43%) e di superficie totale (49%); quest'area dispone anche degli ipermercati più grandi in termini di superficie (5.545 mq in media) e di addetti (160). Il Nord-Est

TAB. 8.12 - *Distribuzione geografica degli ipermercati in Italia - 1996*[1]

Aree Nielsen	Numero	Superficie (mq)	Sup. media	Sup.alim. (%)	Addetti (n.)	N. medio addetti
Area 1	96	532.286	5.545	*48,1*	15.330	160
Area 2	31	155.113	5.004	*45,7*	4.426	143
Area 3	63	236.527	3.754	*45,0*	6.211	99
Area 4	35	155.791	4.451	*37,9*	4.067	116
Italia	**225**	**1.079.717**	**4.799**	***45,6***	**30.034**	**133**

[1] I dati si riferiscono al 1° gennaio.

Fonte: MICA, 1996.

presenta strutture di dimensione elevata, ma numericamente esse rappresentano appena il 14% delle consistenze nazionali. La dimensione degli ipermercati del Centro e del Sud è inferiore alla media nazionale: nella prima area troviamo un numero piuttosto elevato di strutture, ma caratterizzate dalla dimensione più bassa (in termini di superficie e di addetti), mentre al Sud i 35 ipermercati presenti sono sensibilmente più grandi e maggiormente orientati verso i reparti non alimentari (tab. 8.12).

Come mostra la tabella 8.13 è aumentata anche nel canale ipermercato l'attenzione per i prodotti freschi, sebbene qui l'incidenza dello spazio ad essi destinato sia inferiore rispetto al supermercato (4% contro 7%). In aumento appare anche l'interesse per i prodotti surgelati. Entrambe le categorie merceologiche (freschi e surgelati) hanno incrementato le vendite presso gli ipermercati del 12%.

Il discount è caratterizzato essenzialmente da prezzi bassissimi su prodotti *grocery* a marchio fantasia ed ha registrato negli ultimi anni un tasso di espansione molto elevato, sia numericamente che in termini di quota di merca-

TAB. 8.13 - *Ripartizione degli ipermercati per dimensione - 1996*[1]

		Freschi			Surgelati		
mq	Distribuzione %	m.l.[2] fresco	variaz. % 1996/95	peso su superficie	m.l.[2] surgelati	variaz. % 1996/95	peso su superficie
< 3000	*23,7*	115	*7,5*	4,4	48	*11,6*	1,8
da 3000 a 5000	*37,1*	147	*–4,5*	4,1	53	*1,9*	1,5
da 5000 a 7000	*20,1*	242	*0,8*	4,3	85	*6,3*	1,5
>7000	*19,1*	362	*8,1*	3,9	86	*3,6*	0,9
Totale	***100,0***	**200**	***8,1***	**4,1**	**65**	***10,2***	**1,3**

[1] I dati differiscono da quelli desunti dal MICA a causa di diverse modalità di rilevazione.
[2] Metri lineari.

Fonte: Nielsen, 1997.

to, destinato comunque a rallentare sensibilmente. È un canale innovativo, che si inserisce nel più ampio fenomeno della diversificazione commerciale e si localizza di norma in un ambiente commerciale sviluppato.

In Italia l'introduzione dei discount, ad opera della tedesca Lidl, risale al 1992, con un successo di vendite immediato. Molto presto anche i distributori nazionali iniziarono a sperimentare questa nuova formula e a fine 1995 i punti vendita, fra nazionali ed esteri, sono diventati 2.210 ovvero più del doppio rispetto all'anno precedente. La maggior parte dei discount fa capo alla distribuzione organizzata (gruppi di acquisto come Crai e Unioni volontarie come Végé) e agli indipendenti (come Lidl e Eurospin) mentre minore è la presenza in questo canale della grande distribuzione (come Intermedia che riunisce Garosci, Lombardini e Pam).

Nel corso del 1996 il fenomeno discount si è decisamente ridimensionato tanto che Nielsen ha previsto la stabilizzazione della relativa quota di mercato, oggi situata sull'8,6%, entro il 2000. La tabella 8.14 evidenzia come fra il 1995 ed il 1996 il tasso di crescita del numero di discount sia stato di appena il 6,7%, contro il 115,2% dello scorso anno. Lo scenario competitivo dei discount resta comunque caratterizzato da numerosi gruppi italiani regionali e nazionali ed alcuni fra i più importanti gruppi stranieri. Fra gli italiani spicca Sosty (della Végé) ed LD (di Lombardini) mentre fra gli stranieri il leader rimane sempre la tedesca Lidl.

Del resto l'immediata reazione degli imprenditori italiani ha condotto verso una eccessiva presenza sul mercato di insegne di tutti i generi, mentre parallelamente è intervenuta una disaffezione da parte del consumatore. Comunque, in Italia la formula veramente hard, alla tedesca, non ha mai davvero preso piede e progressivamente i discount hanno dovuto prediligere la versione soft, con una sempre maggiore presenza di prodotti freschi, di marche leader e di prodotti non alimentari. È in questo quadro che va inserita l'ultima generazione di discount, che incentra la propria strategia di differenziazione sull'ampia offerta di prodotti deperibili. In questi punti di vendita una elevata percentuale della superficie è destinata a: ortofrutta, salumeria, gastronomia, pasta fresca e surgelati a prezzi che rimangono competitivi, ma che stanno riducendo lo scarto con i super e gli iper registrato negli anni passati. Secondo la rivista Largo Consumo, nel 1996 l'81% dei discount presentava il reparto surgelati (48% nel 1994), il 28% il reparto macelleria (13% nel 1994) ed il 48% il reparto ortofrutta (22% nel 1994). L'attenzione verso i prodotti freschi sta contagiando quindi anche i discount, non senza ripercussioni sui settori a monte e sulle stesse aziende agricole.

La crisi di mercato che ha investito la distribuzione non ha risparmiato numerosi operatori del discount, sebbene la formula nel complesso risulti ancora vincente. Del resto è evidente che l'eccessiva frammentazione è incompatibile con la massa critica necessaria per ricavare profitto dal presidio di questo canale. I più colpiti sono stati i numerosi piccoli operatori scesi in

TAB. 8.14 - *Distribuzione geografica dei discount - 1994-1996*

Regioni	1994 numero	1994 (%)	1995 numero	1995 (%)	1996 numero	1996 (%)	Variazioni % 1995/94	Variazioni % 1996/95
Area 1	**333**	***32,4***	**687**	***31,1***	**702**	***29,8***	***106,3***	***2,2***
Liguria	32	*3,1*	90	*4,1*	92	*3,9*	*181,3*	*2,2*
Lombardia	200	*19,5*	407	*18,4*	421	*17,8*	*103,5*	*3,4*
Piemonte	101	*9,8*	186	*8,4*	185	*7,8*	*84,2*	*-0,5*
Valle d'Aosta	–	–	4	*0,2*	4	*0,2*	–	–
Area 2	**339**	***33,0***	**544**	***24,6***	**534**	***22,6***	***60,5***	***-1,8***
Emilia-Romagna	131	*12,8*	231	*10,5*	227	*9,6*	*76,3*	*-1,7*
Friuli-Venezia Giulia	35	*3,4*	58	*2,6*	63	*2,7*	*65,7*	*8,6*
Trentino-Alto Adige	15	*1,5*	24	*1,1*	26	*1,1*	*60,0*	*8,3*
Veneto	158	*15,4*	231	*10,5*	218	*9,2*	*46,2*	*-5,6*
Area 3	**221**	***21,5***	**489**	***22,1***	**480**	***20,3***	***121,3***	***-1,8***
Lazio	46	*4,5*	181	*8,2*	201	*8,5*	*293,5*	*11,0*
Marche	50	*4,9*	92	*4,2*	80	*3,4*	*84,0*	*-13,0*
Toscana	84	*8,2*	158	*7,1*	147	*6,2*	*88,1*	*-7,0*
Umbria	41	*4,0*	58	*2,6*	52	*2,2*	*41,5*	*-10,3*
Area 4	**134**	***13,0***	**490**	***22,2***	**643**	***27,3***	***265,7***	***31,2***
Abruzzo	34	*3,3*	50	*2,3*	55	*2,3*	*47,1*	*10,0*
Molise	3	*0,3*	8	*0,4*	10	*0,4*	*166,7*	*25,0*
Campania	19	*1,9*	97	*4,4*	160	*6,8*	*410,5*	*64,9*
Puglia	75	*7,3*	190	*8,6*	196	*8,3*	*153,3*	*3,2*
Calabria	1	*0,1*	49	*2,2*	79	*3,3*	–	*61,2*
Basilicata	–	–	10	*0,5*	18	*0,8*	–	*80,0*
Sicilia	2	*0,2*	72	*3,3*	89	*3,8*	–	*23,6*
Sardegna	–	–	14	*0,6*	36	*1,5*	–	*157,1*
Totale	**1.027**	***100,0***	**2.210**	***100,0***	**2.359**	***100,0***	***115,2***	***6,7***

Fonte: Nielsen, 1997.

campo autonomamente grazie alle deleghe in materia di autorizzazioni concesse ai comuni, ma anche gran parte delle maggiori imprese ha ridimensionato la propria presenza in questo canale[3], cedendo o trasformando in superettes o supermercati i relativi punti di vendita.

A livello geografico, la contrazione del numero dei punti di vendita discount ha interessato il Centro (dove solo il Lazio presenta una variazione positiva), ed il Nord-Est (in particolare Emilia Romagna e Veneto), la cui incidenza sul totale nazionale è fortemente diminuita, passando dal 33% del 1994 al 22,6% del 1996. Ancora piuttosto intensa è stata l'attività di apertura di nuovi discount nelle regioni meridionali, che le ha portate a raggiungere complessivamente un peso del 27,3%, superiore a quello del Centro e del Nord-Est. Il Nord-Ovest resta l'area con la maggiore presenza di discount, concentrati prevalentemente in Lombardia.

[3] Fra questi, Lombardini, Garosci, Gs, Standa, Sosty.

I gruppi e le strategie della moderna distribuzione alimentare

La distribuzione moderna in Italia, specialmente nel campo alimentare, negli ultimi anni si è trovata ad operare all'interno di uno scenario competitivo in continua evoluzione, in cui lo sviluppo degli ipermercati e l'esplosione del fenomeno dei discount ha lasciato ben pochi margini alle aziende regionali di piccole e medie dimensioni. Nonostante ciò il sistema distributivo alimentare è ancora caratterizzato da una discreta polverizzazione delle insegne: fra il 1994 ed il 1995 non si è infatti verificato alcun aumento della concentrazione e sono rimaste 13 le aziende che superano i 1.000 miliardi di fatturato, coprendo più o meno un terzo delle vendite complessive.

Le prime tre aziende della distribuzione alimentare italiana, GS Supermercati, Sma (ramo alimentare di Rinascente) ed Esselunga, nel 1995 hanno fatturato rispettivamente 4.394, 3.017 e 3.255 miliardi di lire, contro i 92.000 miliardi fatturati dalla tedesca Metro, i 47.000 miliardi della francese Carrefour ed i 32.000 miliardi dell'inglese Sainsbury. A tale frammentazione si sta recentemente cercando di porre rimedio attraverso il proliferare delle aggregazioni fra le catene distributive, che hanno dato luogo alle cosiddette «supercentrali» di acquisto.

La tabella 8.16 mostra come ben più elevato sia il grado di concentrazione della distribuzione alimentare in altri paesi europei. Risulta evidente la peculiarità della distribuzione moderna in Italia dove, inoltre, molte formule distributive importate dall'estero (specialmente discount e centri commerciali) sono state necessariamente reinterpretate in modo originale dalle imprese nazionali per fronteggiare un mercato che presenta caratteristiche specifiche, spesso non assimilabili a quelle dei mercati continentali.

Secondo gli ultimi dati di bilancio disponibili, risalenti al 1995 (tab. 8.15), le imprese appartenenti alla distribuzione moderna che hanno ottenuto i risultati migliori in termini di fatturato sono state quelle a succursali, (+12,3%). Su questo risultato ha influito l'acquisizione di Migliarini da parte della Rinascente: escludendo l'incremento di vendite derivante da tale operazione la crescita stimata per le imprese a succursali sarebbe di circa il 9%, ossia inferiore a quella segnata dai gruppi di acquisto (+10,7%). Il risultato delle unioni volontarie è stato globalmente assai inferiore a quello registrato l'anno precedente, ma ciò è dovuto proprio alla fuoriuscita di Migliarini da Végé, la quale ha così visto ridurre del 11,7% il proprio fatturato rispetto al 1994. Le altre unioni volontarie, al contrario, hanno ottenuto buoni risultati, in particolare C3 e A&O Selex.

Coop Italia si è confermato il principale gruppo operante nella distribuzione moderna con 12.200 miliardi fatturati nel 1995 e 13.160 miliardi nel 1996. A fine 1996 la Coop Italia raggruppava 260 cooperative per un totale di 1.290 punti di vendita e 3.213.700 soci. Nella logica strategica di Coop Italia continua ad assumere grande rilievo: il processo di concentrazione delle cooperati-

TAB. 8.15 - *I gruppi della distribuzione moderna italiana - 1995*

	Vendite (mld lire)	Variaz. % 1995/94	Punti di vendita (n.)	Superficie di vendita (000 mq)	Addetti (n.)
Imprese a succursali[1]					
Rinascente[2]	6.704	*14,8*	416	836	15.818
GS[2]	4.394	*39,5*	249	331	9.494
Standa[2]	4.323	*-14,6*	432	601	12.430
Esselunga[3]	3.255	*15,4*	81	99	6.181
Metro[4]	2.547	*18,9*	29	212	4.337
Pam[4]	2.323	*8,5*	269	190	5.826
Finiper[2]	2.200	*18,9*	14	108	5.700
Lombardini[2]	1.893	*24,0*	495	259	2.560
Sun (consorzio)[2]	1.860	*21,7*	161	208	–
Gruppo G (Garosci)[4]	1.650	*14,1*	153	125	3.200
Coin[4]	1.275	*4,4*	108	–	4.712
Totale	**35.929**	***12,3***	**2.527**	–	–
Unioni volontarie					
Végé[2]	5.850	*-11,7*	1.888	662	16.200
A&O Selex[2]	5.570	*15,5*	1.319	640	11.075
Despar[4]	5.044	*4,6*	2.266	601	12.727
C3[2]	2.900	*20,8*	735	478	–
Gea[2]	2.790	*11,6*	1.420	216	5.000
Mdo[2]	2.035	–	–	–	–
Unvo[4]	2.000	*7,0*	1.313	326	2.400
Totale	**26.545**	***7,9***	**9.520**	**3.468**	–
Cooperative					
Coop Italia[2]	12.202	*5,7*	1.197	774	32.556
Totale	**12.202**	***5,7***	**1.197**	**774**	**32.556**
Gruppi d'acquisto					
Crai[4]	5.978	*10,3*	7.180	1.328	23.770
Sisa[2]	4.510	*12,9*	711	431	10.000
Conad[4]	4.224	*9,8*	5.407	923	–
Sigma[2]	3.100	*9,5*	2.566	533	13.782
Totale	**17.816**	***10,7***	**15.864**	**3.215**	–

[1] Fanno parte di questo gruppo le imprese della grande distribuzione.
[2] Inclusa IVA.
[3] Stima.
[4] Esclusa IVA.

Fonte: Largo Consumo.

ve, ridotte di 42 unità fra il 1995 ed il 1996; lo sviluppo delle grandi superfici, con particolare attenzione agli ipermercati; una sempre maggiore copertura territoriale. Inoltre, Coop Italia ha curato molto, nel 1996, l'integrazione fra le singole cooperative di consumo delineando due specifiche politiche di commercializzazione per gli iper e per i super, omogenee su tutto il territorio nazionale.

Dall'esame delle dinamiche economiche e strategiche che hanno interessato nell'ultimo anno i principali gruppi distributivi sono emerse alcune caratte-

TAB. 8.16 - *La concentrazione della distribuzione alimentare in alcuni paesi europei - 1995*

Paesi	Quota di mercato delle prime 3 imprese	Le prime tre imprese
Svezia	*95*	Ica, KF, D Group
Danimrca	*63*	FDB, Danks Supermarket, Dagrofa
Belgio	*58*	Gib, Delhaize, Aldi
Austria	*56*	Bml, Spar, Adeg
Germania	*47*	Rewe, Edeka, Aldi
Olanda	*47*	Albert Heyn, Super Unie, Vendex
Gran Bretagna	*45*	Tesco, Sainsbury, Asda
Irlanda	*43*	Dunnes, Power Super, Super Quinn
Francia	*43*	Intermarché, Leclerc, Carrefour

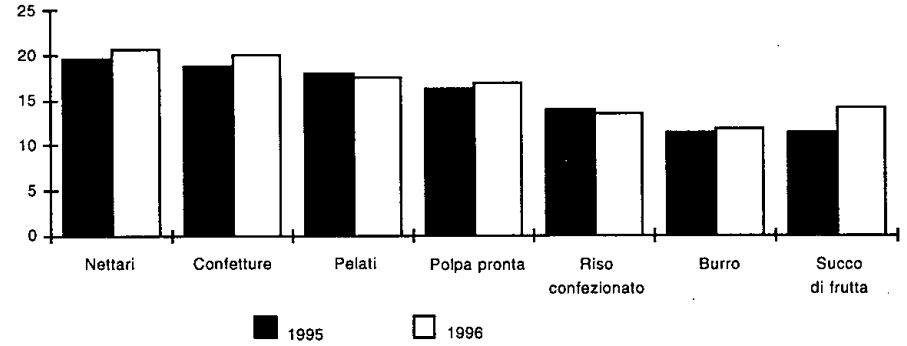
Fonte: Nielsen.

ristiche ben precise: crescente interesse verso gli ipermercati, sviluppo delle marche commerciali, maggiore presenza delle supercentrali di acquisto.

Nel 1996 è proseguito il riesame delle politiche commerciali e di marketing da parte delle principali imprese, specialmente in termini di miglioramento della logistica e dei sistemi informativi, di ampliamento della gamma dei servizi e di miglioramento della capacità competitiva sui prezzi. In questo contesto la competizione sui prezzi e sull'assortimento è risultata essere l'elemento di maggiore attualità ed interesse per le implicazioni sia sulla concorrenza diretta fra formule distributive che sui rapporti industria-distribuzione. È così proseguito lo sviluppo delle marche private che, collocate a metà strada fra i primi prezzi discount e le marche leader dell'industria, svolgono un ruolo di primo piano nella concorrenza orizzontale fra le insegne, garantendo un rapporto privilegiato con i consumatori e producendo margini commerciali maggiori, poiché centralizzano la funzione di pianificazione degli acquisti e consentono economie nella comunicazione dell'insegna. Fra il 1995 ed il 1996 la quota a valore[4] delle marche commerciali è passata dall'8% all'8,6%, guadagnando il 3,6% rispetto al 1990. Inoltre, dopo l'assestamento registrato lo scorso anno, quando il numero delle referenze a marchio commerciale era diminuito per quasi tutte le imprese, nel 1996 si è registrato un nuovo slancio. Conad, l'impresa commerciale italiana maggiormente orientata verso lo sviluppo delle *private label*, ha portato da 807 a 934 le relative referenze e solo Fininvest ed Esselunga ne hanno ridotto il numero (tab. 8.17). Contemporaneamente hanno continuato a comprimersi i differenziali di prezzo con le marche industriali ed anche con i primi prezzi, a causa della tendenza verso il basso delle prime e dell'aumento dei secondi. Va detto poi che in alcune catene vi

[4] La quota di mercato a valore, calcolata su un paniere di 46 classi di prodotto, è il rapporto percentuale fra il valore delle vendite sviluppato dalle marche commerciali e il valore complessivo della classe di prodotto.

FIG. 8.2. - *Quota delle marche commerciali in alcune categorie merceologiche alimentari - (valori %)*



Fonte: Nielsen, 1997.

sono categorie merceologiche in cui il prodotto a marchio dell'insegna è diventato leader o co-leader, ciò che permette di spuntare prezzi maggiori. Di particolare rilevanza strategica è inoltre la diffusione delle marche commerciali nell'ambito dei prodotti freschi e freschissimi abbinata ad un accurato controllo di qualità effettuato dal distributore stesso.

TAB. 8.17 - *Numero referenze nella distribuzione italiana secondo la marca commerciale*

	1995	1996
Conad	807	934
Coop	713	844
Crai	722	782
Finivest	726	713
Sma	563	665
Esselunga	628	622
Gs	557	571
Sun	403	424
A&O Selex	334	410
Végé	334	377
Pam	300	319
Despar	299	299

Fonte: Euromonitor.

Nel corso del 1996 un tema di grande interesse nell'ambito della distribuzione moderna è stato quello relativo alla costituzione delle «supercentrali di acquisto». In un contesto in cui il processo di concentrazione finanziaria prosegue a ritmi inferiori rispetto alle reali esigenze di affrontare con successo le sfide del mercato, una risposta alla necessità di aggregazione viene data dalle centrali di acquisto, che nascono da accordi fra le catene distributive al fine di presentarsi in modo più compatto di fronte ai fornitori. Le centrali di

acquisto sono state fino a poco tempo fa una prerogativa della distribuzione associata, in cui imprese commerciali di piccole o medie dimensioni si raggruppavano per superare i limiti derivanti dalla piccola scala in termini di forza contrattuale nei confronti dei produttori. Oggi le «supercentrali» aggregano invece anche grandi imprese e costituiscono dei poli di forte rilievo economico, al punto che molte aziende della distribuzione organizzata hanno preferito lasciare l'unione o il gruppo di appartenenza per associarsi ad essi. Iri-Infoscan stima che attualmente le centrali controllano il 70% degli acquisti di prodotti di largo consumo e le prime quattro esprimono la metà della domanda di prodotti *grocery* rivolta all'industria, per un volume di circa 40 mila miliardi di lire.

La prima supercentrale esterna alla distribuzione organizzata è stata Intermedia 90, nata nel 1990 dall'unione di Garosci e Lombardini, usciti dal Consorzio Végé, la cui funzione consiste nello stipulare, con una serie di fornitori comuni a tutte le imprese associate, una convezione contenente le condizioni generali di acquisto; ciascun associato perfeziona poi a livello locale la trattativa. Un'altra importante supercentrale, nata più recentemente dall'associazione di A&O Selex e Végé, è Euromadis, che si colloca al secondo posto dopo Coop Italia per fatturato complessivo (tab. 8.18). Supercentrale è nata invece dall'alleanza, anch'essa recente, di Gs-Euromercato, Standa e il Gigante, al fine di gestire in comune gli acquisti alimentari. Gigad ed Italmec hanno poi costituito Mdo e, dopo l'esperienza Sicon, Crai Sisa e Sigma hanno rinnovato l'alleanza, che diventerà operativa nel 1998 e che le posizionerà probabilmente al terzo posto nella classifica delle grandi centrali di acquisto. Di rilievo è la presenza di imprese straniere all'interno delle supercentrali: in Intermedia vi è la francese Promodès[5] e la tedesca Tengelmann[6]. Metro e Carrefour (rispettivamente tedesca e francese) sono entrati in Mecades.

In poco tempo dunque le grandi centrali si sono moltiplicate, hanno accresciuto il proprio peso ed oggi si presentano anche piuttosto diversificate in termini di funzioni svolte. Secondo una schematica classificazione esse possono essere distinte in: centrali «leggere», tipiche del commercio associato, dove i partner comprano insieme solo in misura parziale; centrali «pesanti», derivanti da accordi che riguardano esclusivamente l'atto di acquisto e si presentano con una elevata massa critica ma con una scarsa integrazione orizzontale fra le associate; centrali-gruppo, in cui l'accento è posto non solo sulla centralità dell'acquisto ma anche delle funzioni di marketing e, spesso, di altre funzioni aziendali. Vi è dunque una netta distinzione fra le centrali che operano congiuntamente solo per aumentare la pressione contrattuale nei confronti dell'in-

[5] Promodès controlla Garosci.
[6] Tengelmann controlla Superàl.

TAB. 8.18 - *Le supercentrali in Italia, 1996*

Gruppi	Fatturato (mld di lire)	Potenziale grocery (%)
Coop Italia	13.164	*13,2*
Euromadis (A&O Selex, Végé)	12.000	*12,2*
Crai- Sisa- Sigma	11.600	*11,8*
Intermedia (Garosci-Promodès, Lombardini, Pam, Sun, Desit)	10.000	*12,0*
Supercentrale (Standa, GS, Il Gigante)	8.500	*9,5*
Mdo (Italmec, Gigad, Gea)	6.750	*3,7*
Mecades (Metro, Carrefour, Sintesi/Despar)	6.000	*2,6*

Fonte: Nielsen.

dustria e quelle che, in linea con la tendenza europea, puntano a realizzare una forte integrazione con la funzione commerciale, concentrandosi non solo sulla politica degli acquisti e sulla contrattualistica ma anche e soprattutto sul marketing. Di crescente rilievo, in particolare, sembra essere la capacità da parte delle centrali di definire strategie di marketing omogenee geograficamente e per tutte le insegne, differenziando nel contempo le proposte per ogni singolo canale (super, iper, discount, etc.).

La rapida creazione di poli di acquisto di così grande dimensione ha provocato ovviamente reazioni da parte del mondo industriale. Questo ha accusato le centrali di accentuare lo scontro negoziale nelle forniture, laddove sarebbe invece necessaria una collaborazione per fronteggiare il mercato in evoluzione, e di creare ulteriori complicazioni attraverso la «doppia contrattazione». In ogni caso la nascita delle supercentrali contribuirà certamente a rendere più trasparente il meccanismo di formazione dei prezzi e renderà più uniformi le condizioni di acquisto tra le diverse imprese della distribuzione, con indubbi vantaggi anche per l'industria alimentare.

Di particolare rilievo in un ottica di coordinamento fra industria e distribuzione, è stata la costituzione dell'ECR (Efficient Consumer Response) Italia, una società nata con lo scopo di studiare un sistema di immagazzinaggio, amministrazione e distribuzione comune a varie marche, in grado di ridurre i costi sia a livello di produttori che di strutture distributive. Tale società è sorta nel 1994 da un'alleanza fra le principali industrie di marca ed alcune grandi catene distributive, che hanno messo insieme il proprio capitale manageriale al fine di studiare i punti critici di inefficienza nei rapporti fra industria e distribuzione per migliorare il raccordo fra produzione e andamento del mercato. Nel corso del 1996 ECR Italia ha portato a termine le sperimentazioni dei vari gruppi di lavoro, rilevando la possibilità di ottenere concreti benefici, con un risparmio complessivo dei costi stimato del 7,9%, contro il 6,7% atteso.

La ricerca di migliori livelli di efficienza da parte delle imprese commerciali si concretizza anche nell'ottimizzazione delle reti di vendita. Durante il

1996 sono proseguiti i progetti di ristrutturazione dei negozi e gli investimenti in ampliamenti e modernizzazione delle unità di vendita più dinamiche. Al fine di inseguire il successo degli ipermercati diversi vecchi supermercati sono stati riconvertiti in superstore, dove più incisiva è la presenza di prodotti non food. Contemporaneamente è cresciuta l'attenzione allo sviluppo della copertura territoriale, spesso affidata all'espansione di reti in *franchising*.

Capitolo nono

I consumi alimentari e la difesa dei consumatori

I modelli di consumo alimentare e i posizionamenti del marketing agroalimentare

Nella precedente edizione di questo Annuario è stata svolta una disamina alquanto approfondita dei modelli di consumo alimentare caratterizzanti la prima parte degli anni '90 e dei loro riflessi sul sistema agroalimentare. Cercheremo, quindi, di chiarire se all'inizio della seconda metà di questo decennio siano intervenute o meno delle modifiche di precedenti tendenze e se queste stiano avendo ripercussioni sugli stadi a monte della fase del consumo.

Ebbene, l'ulteriore calo nel 1996 del volume dei consumi alimentari sembra aver confermato – e forse addirittura accentuato – un atteggiamento dei consumatori che ad un diffuso pragmatismo e ad una marcata consapevolezza affianca una crescente differenziazione e mutevolezza nelle scelte dei beni e delle modalità di acquisto, dimostrando così comportamenti nel complesso più liberi da condizionamenti esterni di ogni tipo. Inoltre, il comportamento maggiormente autonomo dei consumatori si estrinseca in un processo di loro informazione e di ricerca guidato dalla rilevanza che per specifici segmenti di popolazione assumono le diverse variabili socio-economiche e socio-culturali, rilevanza in buona parte dipendente dalla capacità di spesa e dallo stile di vita. Essendo la fase del consumo portatrice di più tendenze, contrastanti oltreché mutevoli, i soggetti che la esplicano agiscono quindi attraverso un meccanismo di *shopping around*, con il risultato di intaccare conquiste ritenute consolidate nei riguardi della fedelizzazione sia alle marche industriali, sia alle tipologie di esercizi commerciali ed ai singoli punti vendita[1].

[1] In proposito, una ricerca di Eurisko («Italia '96: nuovi paradigmi di comunicazione e di consumo») conferma che il consumatore «emotivo» ha lasciato il posto ad un cosiddetto «post-consumatore», distaccato e razionale, sempre meno sensibile ai richiami di una pubblicità roboante. In sostanza, anche per l'Eurisko il consumatore presta più attenzione alla qualità intrinseca ed al prezzo, ha esigenze di risparmio di tempo e di denaro ed è generalmente più «colto» di prima rispetto ai generi di consumo ed alle diverse tipologie di esercizi al dettaglio.

Del resto, in Italia il protrarsi nel 1996 di una congiuntura economica tutt'altro che buona e di incertezze politiche, non poteva che sostanzialmente confermare le tendenze di fondo del recente passato, che pertanto sembrano avere assunto ormai un carattere strutturale della domanda alimentare. Tali tendenze sono riconducibili a quelle variabili di natura socio-economica (crescente attenzione al prezzo, al rapporto qualità/prezzo, ai servizi *time-saving* e destrutturazione dei pasti) e di natura socio-culturale (significato simbolico del proprio pensiero e stile di vita, con attenzione posta al «contesto esterno» ed al «contesto interno»[2]) ultimamente emerse con forza e non modificatesi più di tanto nel 1996.

In tale contesto, l'obiettivo qualità percepita – intesa come valutazione soggettiva, peraltro mutevole nel tempo, della capacità di un bene a soddisfare in misura adeguata la struttura delle preferenze del consumatore – resta un'occasione assai importante per il settore agroalimentare, la cui evoluzione della domanda è ormai definita a livello quantitativo e la cui variabile strategica diviene in molti casi l'aspetto qualitativo.

Comunque, per gli acquisti alimentari, in Italia proseguono a coesistere la ricerca del nuovo benessere fisico e mentale e segmenti di popolazione costretti invece a muoversi in difesa di un potere di acquisto più eroso. Da qui un comportamento del compratore più attento, che limita gli acquisti d'impulso, riduce gli sprechi sui prodotti freschi ed il consumo dell'alimentare confezionato (–1,7% nel 1996, contro +0,9% del 1995), ricerca gli esercizi più convenienti e le promozioni *in store*.

Nel 1996, tuttavia, il consumatore sembra essersi riavvicinato ai prodotti di marca ed un po' allontanato dai discount[3]. Infatti, le più recenti ricerche dimostrerebbero un tramonto sia del miraggio della medesima qualità a prezzi differenti, sia della ossessione del risparmio massimo, a favore dei requisiti indispensabili richiesti al cibo: un mix di sicurezza, salubrità ed onestà del *packaging* e del contenuto; rispetto dell'uomo e dell'ambiente; innovazione.

[2] Nel «contesto esterno» entrano in gioco equilibri socio-ambientali nei loro aspetti materiali ed immateriali e più precisamente: nel primo caso, gli effetti che il bene alimentare ed il processo produttivo impiegato per realizzarlo esercitano sugli equilibri ambientali, per cui si guarda specialmente al costo sociale, che si esplica nei prodotti verdi, nei processi produttivi ecocompatibili, nelle confezioni riciclabili, nel rifiuto di consumi percepiti come simbolo negativo della dominazione dell'uomo sulla natura. Nel secondo caso, il prodotto diventa uno strumento di tutela degli equilibri culturali e sociali, per cui il consumo è visto come una occasione di partecipazione a favore del commercio ecosolidale, dei prodotti etnici e dei prodotti tipici. Il «contesto interno» corrisponde alla ricerca del benessere soggettivo, sia materiale (salute e cura del proprio corpo, da cui la scelta dei prodotti biologici, salutisti, ligh, freschi, ecc), sia immateriale, quest'ultimo collegato alla corrente edonistica: realizzare la propria personalità sotto l'aspetto sensoriale-gustativo e di identificazione con sistemi di valori e comportamenti, ad esempio con i valori del mondo rurale.

[3] Cfr. il capitolo sulla distribuzione in questo stesso volume.

Invero, per le grandi marche non si può parlare di un nuovo ampliamento del mercato, bensì di un rallentamento della flessione delle loro vendite: nel primo semestre del 1996, il *grocery* ha perduto il 2,4% in volume, mentre le imprese alimentari di una certa notorietà sono scese soltanto dello 0,4%. Nei riguardi dei punti di acquisto il criterio di spesa consolidatosi è quello della multicanalità, in base al quale il consumatore si rivolge ad una pluralità di formule commerciali, scegliendo tra di esse sulla base delle merceologie e delle singole referenze, della propria disponibilità di reddito e dei propri gusti. In ciò il consumatore è favorito dalle sollecite risposte della distribuzione moderna alla diffusione dei discount, tramite un contenimento generale dei prezzi – dovuto in gran parte anche ad una concorrenza oltremodo vivace fra insegne – e più ampia offerta sia di *private labels* che di primi prezzi.

In sostanza, la riduzione dei consumi alimentari, quale aspetto caratterizzante il 1995 ed il 1996, non è una conseguenza soltanto del minore potere d'acquisto delle famiglie, ma anche di un nuovo e diverso atteggiamento verso i prodotti alimentari, che comporta una minore attenzione al cibo in termini quantitativi e maggiore attenzione alla composizione degli alimenti. A conferma di tale evoluzione del consumatore è significativo l'aumento delle spese per i prodotti non-food e per divertimenti, cultura e viaggi.

La struttura dei consumi in Italia e la spesa alimentare delle famiglie

Consumi complessivi e prezzi dei beni alimentari nel 1996 – Dalla contabilità nazionale si evince come la sfavorevole congiuntura economica degli anni '90 abbia causato nel paese dapprima un calo dei tassi annui di espansione dei consumi finali interni e nel 1993 addirittura una loro contrazione in termini reali. In particolare, a seguito soprattutto del fenomeno della sazietà alimentare, dopo una prima volta nel 1993, è la seconda e terza volta dal dopoguerra che nel 1995 e 1996 si è assistito ad una diminuzione dei volumi dei consumi alimentari rispettivamente dello 0,5% e dell'1,3%, quando, invece, per i consumi non alimentari è intervenuta una ripresa del 2,3% e dell'1,2% del pur modesto trend di espansione reale (tabb. 9.1 e 9.2).

In termini di spesa corrente, gli effetti di queste tendenze sono stati di due tipi. Un primo risultato è quello di una progressiva contrazione della quota parte dei consumi alimentari su quelli finali interni dal 19,3% del 1990 al 17,9% del 1995, anno quest'ultimo nel quale questa tendenza è stata particolarmente marcata (–0,6 punti percentuali). Sebbene in una fase di rallentamento (–0,3 punti percentuali), tale trend è proseguito anche nel 1996, quando la spesa corrente per consumi alimentari è ulteriormente scesa al 17,6% (tab. 9.1). Il secondo risultato è che la variazione positiva della spesa alimentare rispettivamente del 3,2%, 5,5% e 2,8% nel triennio 1994-96 è dovuta unicamente alla componente prezzo (tab. 9.2).

TAB. 9.1 - *Consumi alimentari - nuova serie*

Prodotti	Miliardi di lire correnti				Valori a prezzi 1990			
	1993	1994	1995	1996	1993	1994	1995	1996
Totale consumi alimentari e bevande	**179.121**	**184.726**	**194.927**	**200.044**	**157.154**	**156.993**	**156.223**	**154.207**
Pane e cereali	22.612	23.638	24.272	24.918	18.964	18.988	18.966	19.142
Carne	49.114	50.611	51.844	52.411	43.024	42.877	42.273	41.250
Pesce	11.179	11.409	11.517	11.893	9.899	9.885	9.650	9.637
Latte, formaggi, uova	25.142	26.469	29.164	30.608	22.459	22.518	22.780	22.857
Oli e grassi	6.593	6.786	7.335	8.167	5.861	5.795	5.658	5.393
Frutta e ortaggi	36.752	37.067	39.026	39.908	33.156	33.209	33.053	32.337
Patate	1.749	2.116	2.645	2.239	1.661	1.663	1.594	1.607
Zucchero	2.301	2.416	2.703	2.766	1.885	1.876	1.886	1.829
Caffè, the, cacao	3.840	3.994	4.887	4.848	3.389	3.390	3.417	3.430
Altri	5.851	5.978	6.519	6.948	5.154	5.170	5.299	5.406
Bevande analcoliche	4.097	4.259	4.621	4.964	3.487	3.545	3.636	3.662
Bevande alcoliche	9.891	9.983	10.394	10.374	8.215	8.077	8.011	7.657
Totale consumi non alimentari	**791.009**	**844.505**	**912.496**	**964.948**	**660.736**	**672.440**	**688.111**	**696.458**
Totale consumi finali interni	**970.130**	**1.029.231**	**1.107.423**	**1.165.352**	**817.890**	**829.433**	**844.334**	**850.665**

Fonte: ISCO, *Relazione generale sulla situazione economica del Paese* (1996).

TAB. 9.2 - *Tassi di variazione dei consumi alimentari*

Prodotti	Variazione totale			Componente quantità[1]			Componente prezzi[2]		
	1994/93	1995/94	1996/95	1994/93	1995/94	1996/95	1994/93	1995/94	1996/95
Totale consumi alimentari e bevande	**3,2**	**5,5**	**2,8**	**–**	**–0,5**	**–1,3**	**3,2**	**6,0**	**4,1**
Pane e cereali	4,6	2,7	2,7	0,2	–0,1	0,9	4,4	2,8	1,8
Carne	3,1	2,4	1,1	–0,3	–1,4	–2,4	3,4	3,8	3,5
Pesce	2,1	0,9	3,3	–0,1	–2,4	–0,1	2,2	3,3	3,4
Latte,formaggi,uova	5,4	10,2	5,0	0,3	1,2	0,3	5,1	9,0	4,7
Oli e grassi	3,0	8,1	11,3	–1,0	–2,4	–4,7	3,0	10,5	16,0
Frutta e ortaggi	0,9	5,3	2,3	0,2	–0,5	–2,2	0,7	5,8	4,5
Patate	21,0	25,0	–15,3	0,1	–4,1	0,8	20,9	29,1	–16,1
Zucchero	5,0	11,9	2,3	–0,5	0,5	–3,0	5,5	11,4	5,3
Caffè, the, cacao	4,1	22,4	–0,8	0,1	0,8	0,4	4,1	22,4	–0,8
Altri	2,2	9,0	6,6	0,4	2,5	2,0	1,8	6,5	4,6
Bevande analcoliche	4,0	8,5	7,4	1,7	2,6	0,7	2,3	5,9	6,7
Bevande alcoliche	1,0	4,1	3,3	–1,6	–0,8	–4,4	2,6	4,9	7,7
Totale consumi non alimentari	**6,9**	**8,1**	**5,7**	**1,9**	**2,3**	**1,2**	**5,0**	**5,8**	**4,5**
Totale consumi finali interni	**6,2**	**7,6**	**5,2**	**1,5**	**1,8**	**0,7**	**4,7**	**5,8**	**4,5**

[1] Calcolata sui valori a prezzi 1990.
[2] Calcolata come residuo tra variazione totale e componente quantità.

Fonte: ISCO, *Relazione generale sulla situazione economica del Paese* (1996).

Comunque, i tre citati momenti di flessione dei consumi alimentari sono da attribuire a circostanze non del tutto analoghe. Nel 1993 furono il calo dei redditi reali e la scarsa speranza di una rapida ripresa del ciclo espansivo i fattori principali che determinarono, in contemporanea, una flessione reale dei consumi sia complessivi che alimentari. All'epoca, tuttavia, iniziò a manifestarsi una crescente elasticità della domanda dei beni alimentari, che a sua volta esercitò una marcata pressione verso il basso dei loro prezzi al consumo. Il risultato fu quello di far salire in quell'anno a 3,5 punti percentuali il differenziale negativo dell'incremento dei prezzi dei beni alimentari rispetto ai prezzi degli altri consumi. Pertanto, grazie ad un aumento medio dei loro prezzi inferiore al tasso di inflazione, in termini di spesa la contrazione dei consumi alimentari fu del tutto modesta. Dopo la stasi del 1994 e nonostante la persistenza di una maggiore attenzione dei consumatori alla variabile prezzo, il successivo calo reale dei consumi alimentari del 1995, invece, è da attribuire in gran parte ad un aumento medio dei prezzi dei generi alimentari (+6%), superiore al tasso di inflazione.

L'ulteriore contrazione nel 1996 del volume degli acquisti alimentari non trova, invece, un riscontro altrettanto immediato nel tasso medio annuo di crescita dei rispettivi prezzi, risultato infatti minore (+4,1%) di quello degli altri prodotti non alimentari (+4,5%). Ciò potrebbe far presupporre, quindi, che nel 1996 sia prevalsa una scelta maggiormente consapevole dei consumatori a sfavore dei generi alimentari, scelta del resto dettata, oltre che dal fenomeno della sazietà alimentare di cui si diceva poc'anzi, dal desiderio di appagare bisogni alternativi in parte non realizzati negli ultimi anni e dai nuovi stili di vita a favore tra l'altro di diete alimentari meno ricche. Nonostante che queste componenti della domanda abbiano assunto un ruolo importante nelle scelte finali dei consumatori, l'andamento nel 1996 dei prezzi al consumo, pur in un trend flettente dei tassi mensili di aumento rispetto al 1995, mostra che soltanto fino ad aprile l'aumento dei prezzi dei generi alimentari è stato inferiore a quello dei prodotti non alimentari. Successivamente, infatti, è intervenuta una inversione di tendenza, per cui il tasso di aumento dei prezzi degli alimentari è stato superiore a quello degli altri beni, con una punta massima di un punto percentuale nel mese di agosto. Ci sembra quindi di poter affermare che il calo dei volumi acquistati di generi alimentari abbia risentito, anche nel 1996, di un differenziale inflattivo che per buona parte dell'anno ha penalizzato i prodotti alimentari.

L'effetto prezzo, unito ad una cedente propensione verso i consumi alimentari ed in particolare nei confronti della carne bovina a seguito della BSE, ha avuto riflessi più marcati che nel passato recente sui volumi acquistati dei vari generi alimentari (tab. 9.2). Il risultato è stato quello di modificare alquanto la struttura stessa della relativa spesa corrente, quantomeno per le principali merceologie alimentari (tab. 9.3). Del resto, nel 1996 ha trovato conferma quella propensione, presente da alcuni anni, verso una dieta ali-

Variazione nel 1996 dei prezzi al consumo di alcuni prodotti alimentari rispetto agli stessi periodi del 1995

Prodotti	Gennaio	Febbraio	Marzo	Aprile	Maggio	Giugno	Luglio	Agosto	Settembre	Ottobre	Novembre	Dicembre	Anni precedenti 1993	1994	1995
Derivati dei cereali	2,40	2,50	1,50	0,70	0,40	1,50	1,10	0,80	0,40	0,20	0,10	–0,30	6,40	4,40	2,20
pasta di semola	0,60	0,70	–2,60	–4,10	–4,50	–5,00	–5,70	–5,90	–6,30	–6,70	–6,60	–7,00	3,70	1,90	–0,60
biscotti	4,80	5,60	5,40	5,10	4,40	3,90	3,60	2,50	2,10	1,10	0,70	0,80	5,10	3,30	4,60
Carni	3,40	3,30	3,30	3,80	5,30	5,20	4,70	4,60	4,10	3,40	3,00	2,70	5,60	4,10	4,10
carne bovina 1° taglio	3,90	3,60	3,40	2,60	2,00	1,50	1,10	0,90	0,50	0,10	–0,20	–0,30	7,00	5,00	4,50
carne suina	4,30	4,30	4,40	4,20	5,20	5,60	5,50	5,90	6,20	5,50	4,90	4,30	4,30	2,70	3,30
Salumi	3,40	3,40	3,40	3,20	2,90	2,60	2,30	2,30	2,30	2,00	2,00	1,80	4,80	1,90	3,20
prosciutto crudo	0,70	1,10	1,30	1,20	1,10	0,90	0,80	0,80	0,70	0,60	0,80	0,70	3,50	0,70	0,90
Pesce	3,70	4,80	3,70	3,70	3,00	3,00	4,10	3,20	5,00	2,50	1,20	1,80	0,80	0,20	1,20
tonno all'olio	5,80	5,80	6,00	6,00	5,60	5,30	4,20	4,10	3,70	3,00	2,50	2,20	2,10	1,90	3,60
Formaggio e uova	6,10	4,90	4,00	3,30	3,00	5,10	4,30	4,00	3,50	3,00	2,80	2,60	4,50	5,20	10,00
parmigiano	18,70	13,20	8,80	4,80	2,70	1,80	0,60	0,00	–0,60	–1,50	–1,70	–1,70	–0,30	3,60	25,80
Oli e grassi	20,50	23,20	24,70	25,10	24,50	20,00	18,80	17,90	16,10	14,10	12,70	11,80	0,50	4,80	11,90
olio extravergine	21,40	25,70	28,30	28,90	28,50	27,90	25,70	24,70	22,40	19,30	17,50	16,60	–3,30	1,40	12,80
Ortofrutta	4,10	3,20	3,00	3,30	3,20	3,20	4,60	4,50	4,00	3,40	3,30	2,90	5,60	2,00	6,90
frutta fresca	10,20	9,80	9,30	8,70	8,40	8,30	7,90	6,40	4,50	2,90	1,90	1,20	–12,40	0,10	9,20
ortaggi e legumi secchi	0,90	1,30	2,30	3,80	4,80	5,70	6,50	6,40	6,10	5,90	6,80	6,80	–2,30	–0,20	2,00
Bevande	7,80	8,50	9,00	9,20	9,40	9,30	8,80	8,40	7,90	7,50	7,20	6,40	4,20	3,30	5,10
vino comune	11,00	11,80	13,00	13,40	14,30	14,90	14,90	15,00	14,60	14,30	13,80	12,40	3,40	3,30	6,30
birra nazionale	3,90	4,10	4,50	5,00	5,00	5,10	4,70	4,40	3,60	3,40	3,70	2,70	4,30	1,70	3,30
Prodotti alimentari	**5,10**	**5,00**	**4,60**	**4,50**	**4,70**	**4,50**	**4,50**	**4,30**	**3,90**	**3,30**	**3,00**	**2,70**	**2,10**	**3,40**	**5,80**
Prodotti non alimentari	**5,70**	**5,00**	**5,10**	**4,90**	**4,60**	**4,00**	**3,80**	**3,30**	**3,30**	**3,10**	**2,50**	**2,40**	**4,50**	**3,80**	**5,10**

Fonte: Largo Consumo.

mentare meno ricca di grassi, di proteine animali e nel complesso meno energetica.

Come si diceva poc'anzi, in tale contesto i consumi di carne hanno confermato una tendenza alla contrazione, peraltro accentuatasi ulteriormente nel 1996 (–2,4%) di un punto percentuale rispetto al 1995 (–1,4%), Ciò è avvenuto nonostante un incremento medio annuo dei prezzi relativamente modesto e particolarmente cedente per la carne bovina, che negli ultimi mesi dell'anno, a seguito della BSE, ha accusato variazioni dei prezzi di segno negativo. Soltanto per le carni avicole i consumi sono saliti di ben 430 grammi pro capite secondo l'Unione nazionale avicoltori e di questo aumento oltre la metà avrebbe riguardato le carni di tacchino, che per aspetto e modalità di uso meglio si presterebbero a sostituire la carne di vitello. La carne di tacchino, infatti, pesa ormai per 5 kg sui consumi annui pro capite, contro i circa 11,5 kg di carne di pollo. Tuttavia, insieme al tipo di carne sono mutate le preferenze per prodotti più elaborati che incorporano dosi maggiori di servizi. Resta comunque il fatto che a seguito della BSE, come dimostrano recenti ricerche promosse dalla *European Quality Beef* (associazione che raggruppa gli organismi interprofessionali di dieci paesi europei), i consumatori esigono più informazioni e maggiori garanzie sulla carne, sulla sua qualità e sulla sua origine. Da qui la necessità di puntare su un prodotto certificato, che consenta di risalire al produttore.

TAB. 9.3 - *Consumi alimentari: struttura percentuale*

Prodotti	Struttura percentuale[1]			Variazioni[2]	
	1994	1995	1996	1995/94	1996/95
Totale consumi alimentari e bevande	***100,0***	***100,0***	***100,0***	–	–
Pane e cereali	*12,6*	*12,8*	*12,5*	*0,2*	*–0,3*
Carne	*27,4*	*27,4*	*26,6*	–	*–0,8*
Pesce	*6,2*	*6,2*	*5,9*	*–0,1*	*–0,3*
Latte, formaggi, uova	*14,0*	*14,3*	*15,0*	*0,3*	*0,6*
Oli e grassi	*3,7*	*3,7*	*3,8*	–	*0,1*
Frutta e ortaggi	*20,5*	*20,1*	*20,0*	*–0,5*	–
Patate	*1,0*	*1,1*	*1,4*	*0,2*	*0,2*
Zucchero	*1,3*	*1,3*	*1,4*	–	*0,1*
Caffè, the, cacao	*2,1*	*2,2*	*2,5*	–	*0,3*
Altri	*3,3*	*3,2*	*3,3*	–	*0,1*
Bevande analcoliche	*2,3*	*2,3*	*2,4*	–	*0,1*
Bevande alcoliche	*5,5*	*5,4*	*5,3*	*–0,1*	*–0,1*
Consumi alimentari/consumi finali	***18,5***	***17,9***	***17,6***	***–0,5***	***–0,3***

[1] Calcolata sui dati in valori correnti.
[2] Differenze tra i valori percentuali.

Fonte: ISCO, *Relazione generale sulla situazione economica del Paese* (1996).

Anche per gli oli ed i grassi è intervenuta una contrazione ulteriore dei volumi consumati (–4,7%), contrazione quasi raddoppiata rispetto a quella del 1995 (–2,4%): si tratta della massima diminuzione registrata nel 1996, in grande parte dovuta ai prezzi medi annui saliti di ben il 16% nello stesso anno e cioè assai più di tutte le altre merceologie alimentari. Da notare, inoltre, che rispetto agli stessi periodi del 1995 nella prima metà del 1996 i prezzi medi mensili di oli e grassi sono cresciuti ad un tasso superiore al 20%, con una punta di oltre il 25% ad aprile, quando, ad esempio, il prezzo al consumo dell'olio extravergine di oliva è salito di circa il 29%.

La tendenza ad un calo dei consumi si è ripresentata, inoltre, per le bevande alcoliche (–4,4%), anche in questo caso ad un ritmo assai maggiore che nel passato ed in particolare rispetto al 1995, quando la contrazione dei consumi era stata particolarmente modesta (–0,8%). In questo caso il ruolo dei prezzi è stato determinante perché il loro aumento medio annuo (+7,7%), oltre che nettamente superiore alla media dei beni alimentari, deriva soprattutto dai vini, non esclusi i vini comuni, i prezzi al consumo dei quali sono lievitati di una percentuale compresa fra l'11% di gennaio ed il 15% di agosto. Sebbene nel 1996 la crisi economica abbia risospinto i meno abbienti verso i vini di prezzo contenuto, la predilezione dei consumatori italiani per i vini di buon livello qualitativo e per quelli innovativi (leggeri, freschi e poco impegnativi) sembra ormai definitivamente acquisita e la ricerca della qualità del vino ha assunto connotati culturali. Ne è riprova il fatto che nel 1996 l'impennata dei listini dei vini Doc confezionati ne ha incentivato scelte di acquisto del prodotto sfuso presso le aziende produttrici e nonostante ciò l'andamento delle vendite nella grande distribuzione, secondo la Nielsen, ha proseguito a privilegiare il comparto dei Doc e Docg. Tra gli altri segmenti, tengono le posizioni acquisite i vini in cartone, i frizzanti e gli spumanti (di basso prezzo), per i quali ipermercati e supermercati riconfermano la loro leadership con una quota del 45%. Sono invece in evoluzione positiva i consumi di vino rosso dopo anni di preferenza per i bianchi, ma anche le modalità e le occasioni di consumo sono mutate. Basti pensare, ad esempio, alla maggiore attenzione che una fascia selezionata di consumatori riserva non tanto alla Doc quanto al nome del produttore specifico.

Anche la pausa di riflessione dei consumi delle bevande analcoliche sembra da attribuire nel 1996 (+0,7%) ad una lievitazione dei prezzi relativamente elevata (+6,7%). Dopo una modesta crescita nel 1995 (+0,5%), i consumi di zucchero sono nuovamente scesi, anche in questo caso in misura maggiore (–3,0%) del passato, sebbene l'incremento del prezzo sia stato nel 1996 assai minore (+5,3%) di quello dell'anno precedente (+11,4%).

Nonostante una crescita dei prezzi pressoché in linea con la media dei generi alimentari, per il secondo anno consecutivo una certa caduta dei consumi ha riguardato anche il gruppo della frutta ed ortaggi (–2,2%), beni che invece nel loro insieme dovrebbero costituire una parte crescente di una dieta

alimentare più leggera. Questa apparente contraddizione può trovare una spiegazione in una più alta propensione dei consumatori verso gli ortaggi ed i legumi freschi che non verso la frutta, in considerazione fra l'altro di variazioni dei prezzi risultate più contenute per i primi (–0,2% e +2,0% rispettivamente nel 1995 e 1996) che non per la frutta (+0,10 e +9,2% rispettivamente nel 1995 e 1996), peraltro penalizzata anche nel 1996 da un rapporto qualità/prezzo non sempre e non ovunque soddisfacente per il consumatore finale. In particolare, da una ricerca di Iha Italia (Istituto che conduce un monitoraggio sugli acquisti delle famiglie) per conto di Agri-Cesena, è emerso che nel 1996 sono diminuiti i volumi di frutta acquistati dalle famiglie italiane, soprattutto nei riguardi delle specie estive (pesche, –5,8%; nettarine, –20,4%; albicocche; meloni), i cui consumi sono stati penalizzati da un andamento climatico che nel periodo estivo è stato tutt'altro che particolarmente caldo. Tuttavia, i consumi di frutta hanno proseguito a mantenersi inferiori ai livelli dell'anno precedente anche in autunno: –17,4% in settembre, –7,8% in ottobre, –5,6% in novembre e –4,3% in dicembre, nonostante una flessione dei prezzi. Comunque, la circostanza emersa nel 1996 e che più di altre preoccupa i produttori è quella di una diminuzione, seppure lieve (–0,4%), del numero delle famiglie acquirenti, fatto che potrebbe essere il segnale di una certa disaffezione verso la frutta.

Nel comparto degli agrumi, invece, si sono registrati significativi spostamenti delle scelte dei consumatori: sono scesi del 5,2% gli acquisti di arance a favore di quelli dei mandarini (+15,4%) e delle clementine (+9%).

Al contrario e pur con significative differenze fra i vari comparti, i consumi di succhi e bevande a base di frutta si sono dimostrati fra i più dinamici in Italia. Secondo l'Associazione delle aziende di trasformazione (AIIPA) i consumi complessivi (compresi quindi quelli extra-domestici che rappresentano il 25% del totale) sono stati pari a circa 8 litri pro capite nel 1996, con un incremento intorno al 10%. In particolare, da una ricerca di Iha Italia risulta che gli italiani hanno acquistato un po' meno nettari (succo e polpa di frutta) rispetto al 1995 (–0,7%) e maggiori volumi di succhi concentrati (+7,4%) e di bevande a base di frutta (+42,4%), segmento quest'ultimo che è il più innovativo ed ancora in fase di lancio. Una marcata battuta d'arresto, invece, hanno subìto i succhi freschi refrigerati (–17,4%). Inoltre, nel settore dei succhi, le marche commerciali hanno acquisito un peso notevole, pari al 13% circa delle vendite complessive, mentre sembrano destinati a coprire quote di mercato sempre maggiori anche i prodotti *unbranded* o di primo prezzo, venduti principalmente nei discount, punti vendita ai quali del resto si deve grande parte della crescita realizzata per questi beni.

Per tutti gli altri generi alimentari si rilevano aumenti, sia pure di piccola entità ma in linea – a differenza di ciò che era avvenuto nel 1995 – con incrementi relativamente modesti dei loro prezzi. Il consumo del gruppo «latte, formaggi ed uova», aumentato di appena lo 0,3%, segue il trend moderatamente espansivo degli anni scorsi pur con prezzi medi annui lievitati più della

media (+4,7%). Gli acquisti di caffè, thè e cacao si confermano pressoché stazionari (+0,4%) nonostante che nella media dell'anno i prezzi siano calati dello 0,8%. Grazie anche ai prezzi in flessione del 16% circa, i consumi di patate hanno avuto una inversione di tendenza (+0,8%) che segue al calo del 4,1% dello scorso anno, quando però il prezzo medio annuo crebbe di oltre il 29%. Il modesto aumento dei prezzi del pane e degli altri derivati dei cereali (+1,8%) ha favorito una certa ripresa dei consumi (+0,9%) di tali beni.

Un consumo particolarmente dinamico negli ultimi anni è stato quello della pasta fresca, che rappresenta nel paese la seconda voce per importanza, dopo la pasta di semola, nell'ambito del primo piatto: tale mercato è oggi stimato in 300 mila tonnellate fra produzione casalinga (43%), artigianale (34%) ed industriale (23%). Se è vero che le abitudini degli italiani nei riguardi del consumo di pasta si orientano sempre più verso prodotti di alta qualità, è altrettanto vero che la pasta fresca, per le sue caratteristiche ed il suo alto valore nutritivo, ben si presta a sostituire, con un piatto unico, un pasto completo. Del resto, le grandi marche (vedi ad esempio Barilla con la linea Parmafresca) sono ormai entrate in questo segmento produttivo, tanto che la produzione di pasta fresca industriale in breve tempo è salita ad 80 mila tonnellate, per un valore di circa 800 miliardi di lire. I presupposti di questo ampliamento dei consumi si sono creati specialmente negli ultimi cinque anni, quando la catena della commercializzazione della pasta fresca ha assunto connotati di maggiore efficienza, sia perché le imprese di trasporto hanno consentito la necessaria tempestività di consegna, sia perché e conseguentemente la distribuzione moderna si è dotata di ampi spazi per la vendita dei prodotti refrigerati.

Sebbene in Italia il gelato rimanga tuttora un prodotto d'impulso e di consumo stagionale (70% da aprile a settembre e 50% da giugno ad agosto), nel 1996 i consumi familiari del prodotto industriale e cioè di coni, stecchi, biscotti, snack – in genere in confezione *multipack* – sono cresciuti del 5% in volume, mentre quelli di gelato da asporto (vaschette e dessert) del 2%. Si tratta comunque di un prodotto in fase di maturità, dove alla stagnazione del canale bar (49% del gelato industriale) si oppone il trend positivo nella grande distribuzione (45%) e porta a porta (6%), per cui le circa 210 mila tonnellate di gelato industriale (3.190 mila porzioni, pari a 56 porzioni pro capite nel 1996) si suddividono oramai quasi equamente tra canale domestico (29 porzioni pro capite) e canale bar, per un valore finale di oltre 3.200 miliardi di lire. L'incremento del consumo domestico ed il miglioramento del vissuto del prodotto hanno agevolato sia una tendenza alla destagionalizzazione, sia un ampliamento del target alle fasce più adulte, un aspetto di importanza affatto trascurabile considerato l'invecchiamento della popolazione italiana. Attualmente il 65% degli acquisti di gelato è dovuto ai soggetti di età fino ai 30 anni, mentre il 20% è attribuibile a persone fra i 30 ed i 50 anni ed il restante 15% agli ultra cinquantenni.

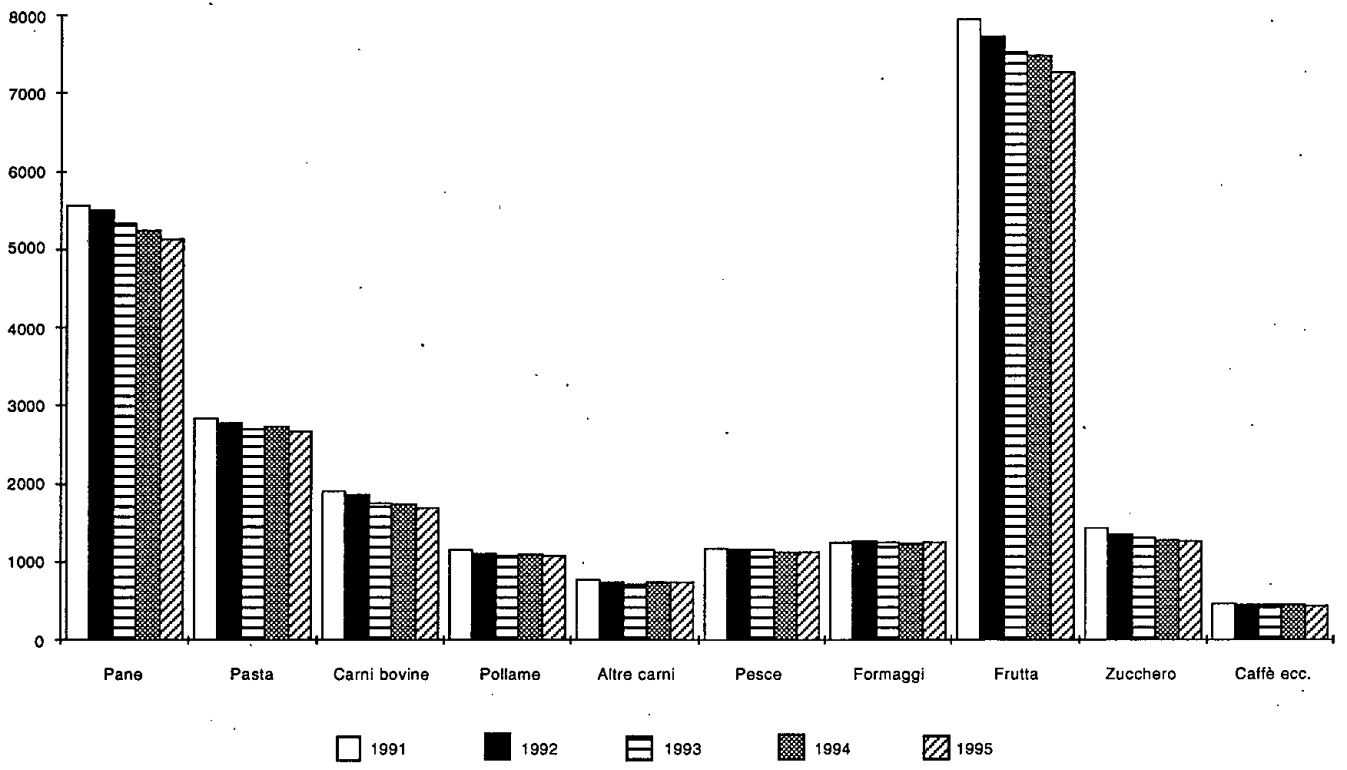
I consumi alimentari domestici: variabili geografiche, socio-economiche e culturali – Sulla base dei più recenti dati ISTAT (1995) relativi ai bilanci familiari, si vogliono qui evidenziare le diversità di comportamento delle famiglie italiane nei confronti dei consumi domestici come conseguenza della loro sede di vita e di alcune delle principali variabili sociali, economiche e culturali. Del resto, la famiglia costituisce tuttora in Italia l'entità socio-economica da cui maggiormente dipendono la propensione al consumo e le scelte relative alla destinazione del reddito consumato fra alimentazione ed altri bisogni e fra gli stessi generi alimentari.

Così come è stato rilevato nei riguardi dei complessivi consumi alimentari, anche quelli domestici mostrano di anno in anno modifiche apparentemente quasi trascurabili, che nel loro insieme, però, indicano le linee principali delle tendenze attuali, che comunque nel 1995 sembrano aver risentito meno che nel 1994 delle difficoltà congiunturali dell'economia nazionale. Queste tendenze vengono qui rilevate in termini sia di quantitativi medi mensili (in grammi) consumati per componente familiare, sia di incidenza e composizione della spesa mensile per tipologia familiare, con riferimento, come di consueto, ai principali gruppi di generi alimentari.

Anche da questa indagine ISTAT si ha ulteriore conferma di una dieta degli italiani che nel tempo diventa più leggera. In proposito, la figura 9.1, riportante l'andamento dei consumi mensili pro capite dei vari generi alimentari, evidenzia che ad eccezione delle carni non bovine, il consumo delle quali è modestamente salito negli ultimi anni, tutte le altre categorie di prodotti – ed in particolare il pane, le carni bovine e la frutta – mostrano un trend in diminuzione costante dal 1991 al 1995 od una pressoché invarianza, come per il latte ed i formaggi, le uova e gli oli.

Sempre in termini di quantitativi medi mensili, la tabella 9.4 riporta le diversità degli stili alimentari in riferimento all'area geografica di residenza, a sua volta influente sia sulla produzione agricola ed agroalimentare e perciò sulle abitudini prevalenti, sia sul livello generale dei redditi e sulla propensione al consumo dei residenti. Ebbene, negli ultimi anni si è assistito ad una certa omologazione dei consumi domestici in termini di quantitativi medi mensili dei vari generi alimentari. In tal senso va letto anche il generale crescente consumo di alimenti della popolazione del Nord-Est, dove da sempre è stato minimo l'impiego giornaliero di calorie. In questa ripartizione, tuttavia, restano relativamente bassi nel 1995 i consumi pro capite di pasta, di carni di ogni tipo, di pesce e di oli. Comunque, in tutto il Settentrione si confermano relativamente alti i consumi pro capite di latte, di formaggi, di frutta fresca e secca e di acque minerali, a scapito del pane e della pasta, del pesce, degli oli. Nell'Italia centrale si confermano di entità minima le differenze di consumo fra le categorie di alimenti, sebbene con una dieta che nel tempo si caratterizza particolarmente ricca di carni e relativamente povera di zucchero, di caffè, thè, cacao, latte e specialmente di formaggi. Nonostante la crisi occupazionale che

FIG. 9.1 - *Consumi alimentari delle famiglie dal 1991 al 1995 (media mensile per componente-grammo)*



Fonte: elaborazioni INEA su dati ISTAT, *I consumi delle famiglie italiane* - Anno 1995.

TAB. 9.4 - *Consumi alimentari delle famiglie nel 1995 in Italia per ripartizione territoriale e comune di residenza (quantità media mensile per componente-grammo, salvo diverse indicazioni) Dato nazionale = 100*

Prodotti	Italia = 100	Ripartizioni territoriali: Nord occid.	Nord orient.	Settentrione	Centro	Mezzogiorno	Comuni capoluoghi con oltre 50.000 ab.	Altri comuni
Pane	5.129	*87,7*	*81,3*	*85,1*	*103,3*	*116,5*	*93,9*	*103,4*
Pasta	2.660	*83,9*	*79,5*	*82,1*	*99,3*	*122,3*	*96,2*	*102,1*
Carne bovina	1.690	*107,8*	*88,5*	*99,9*	*110,1*	*94,8*	*99,2*	*100,5*
Pollame	1.076	*98,0*	*95,8*	*97,0*	*105,9*	*100,6*	*99,9*	*100,1*
Altre carni (esclusi i salumi)	734	*81,7*	*106,7*	*92,0*	*109,1*	*105,2*	*81,3*	*110,6*
Pesce	1.126	*79,8*	*77,6*	*79,0*	*102,4*	*124,5*	*109,8*	*94,5*
Olio di oliva e di semi (dl)	19	*89,5*	*94,7*	*89,5*	*115,8*	*100,0*	*100,0*	*100,0*
Latte (dl)	64	*98,4*	*110,9*	*104,7*	*96,9*	*96,9*	*98,4*	*100,0*
Formaggi	1.241	*114,7*	*109,0*	*112,3*	*84,5*	*93,2*	*98,9*	*100,6*
Uova (n.)	10	*100,0*	*90,0*	*90,0*	*100,0*	*120,0*	*100,0*	*110,0*
Frutta fresca e secca	7.268	*106,5*	*101,3*	*104,4*	*100,7*	*94,3*	*103,6*	*98,0*
Zucchero	1.262	*96,3*	*98,9*	*97,4*	*97,9*	*104,2*	*91,7*	*104,6*
Caffè, the e surrogati	429	*100,5*	*100,0*	*100,2*	*95,6*	*102,1*	*96,5*	*102,1*
Acqua minerale (dl)	123	*127,6*	*116,3*	*122,8*	*102,4*	*71,5*	*108,1*	*95,9*
Vino (dl)	34	*105,9*	*120,6*	*111,8*	*120,6*	*73,5*	*94,1*	*105,9*

Fonte: elaborazioni INEA su dati ISTAT, *I consumi delle famiglie italiane* - Anno 1995.

lo attanaglia, il Mezzogiorno denota una dieta alimentare pressoché invariata in termini di ricchezza rispetto al 1994, dieta che comunque prosegue ad omologarsi con il resto del paese. Infatti, rispetto ai valori medi pro capite dell'anno precedente, sono qui scesi di importanza relativa i consumi di vino e di formaggi.

Sebbene la dieta domestica dei comuni minori e degli ambienti rurali si confermi la più ricca in assoluto come conseguenza, tra l'altro, di meno frequenti pasti fuori casa, le differenze, un tempo marcate, con i residenti nei maggiori capoluoghi di provincia da qualche anno risultano in attenuazione (tab. 9.4). Ne sono una dimostrazione, ad esempio, i consumi di oli, che per la prima volta nel 1995 sono stati uguali nei due ambienti di vita. Altri generi alimentari che si confermano acquistati in volumi pressoché analoghi sono il latte, i formaggi, le carni bovine ed il pollame. Le differenze più marcate, invece, si riscontrano ancora una volta per le altre carni, il vino e lo zucchero, con consumi più alti nei comuni minori, e per il pesce, l'acqua minerale e la frutta, con consumi più bassi nei maggiori capoluoghi di provincia.

Una conferma di quest'ultima circostanza viene del resto dagli agricoltori, che hanno una dieta domestica in assoluto più ricca di quella degli occupati in ciascuno degli altri settori economici (tab. 9.5). Tuttavia, pur proseguendo ad acquistare meno quantitativi pro capite di carne bovina, pesce, latte, formaggi, frutta ed acque minerali, gli agricoltori tendono a colmare, in positivo ed in negativo, le differenze con la media nazionale.

TAB. 9.5 - *I consumi alimentari delle famiglie nel 1995 per condizione professionale del capo famiglia (quantità media mensile per componente-grammo, salvo diversa indicazione)*[1]

Prodotti	Imprend. e liberi profess.	Lavoratori in proprio	Dirigenti e impiegati	Operai e assimilati	Agricol-tori	Altri settori	Totale in condizione profess.	Condizione non profess.	Totale generale
Pane	*88,6*	*98,4*	*89,9*	*101,0*	*115,9*	*93,9*	*95,6*	*108,9*	5.129
Pasta	*89,7*	*95,8*	*93,5*	*97,4*	*109,4*	*93,8*	*95,0*	*110,0*	2.660
Carni bovine	*102,4*	*96,9*	*93,8*	*95,3*	*85,0*	*96,6*	*95,7*	*108,6*	1.690
Pollame	*91,7*	*93,5*	*86,2*	*94,1*	*105,2*	*89,9*	*91,1*	*118,1*	1.076
Altre carni (esclusi i salumi)	*97,1*	*103,5*	*81,9*	*106,1*	*142,4*	*92,6*	*96,5*	*107,4*	734
Pesce	*101,3*	*96,9*	*100,8*	*92,8*	*94,8*	*97,4*	*97,2*	*105,7*	1.126
Olio di oliva e di semi (dl)	*84,2*	*100,0*	*84,2*	*89,5*	*105,3*	*89,5*	*89,5*	*121,1*	19
Latte (dl)	*98,4*	*95,3*	*96,9*	*93,8*	*92,2*	*95,3*	*95,3*	*107,8*	64
Formaggi	*101,1*	*91,1*	*96,9*	*90,2*	*83,5*	*94,5*	*93,6*	*112,9*	1.241
Uova (n)	*100,0*	*100,0*	*90,0*	*100,0*	*120,0*	*100,0*	*100,0*	*120,0*	10
Frutta fresca e secca	*96,3*	*91,2*	*96,9*	*87,9*	*83,2*	*93,1*	*92,4*	*115,3*	7.268
Zucchero	*87,4*	*91,9*	*82,3*	*94,9*	*105,9*	*87,9*	*89,3*	*121,5*	1.262
Caffè, the e surrogati	*91,4*	*91,6*	*88,3*	*92,8*	*95,6*	*90,4*	*90,9*	*118,4*	429
Acqua minerale	*107,3*	*90,2*	*101,6*	*87,0*	*66,7*	*96,7*	*94,3*	*112,2*	123
Vino (dl)	*85,3*	*94,1*	*76,5*	*85,3*	*111,8*	*82,4*	*85,3*	*132,4*	34

[1] I valori percentuali della tabella sono calcolati come rapporto tra il dato assoluto e il totale generale.

Fonte: elaborazioni INEA su dati ISTAT, *I consumi delle famiglie italiane* - Anno 1995.

Anche nei riguardi delle altre condizioni professionali del capo famiglia, sembra essersi un po' attenuata nel 1995 quella analogia di stili alimentari, che pure persiste, e che nel recente passato aveva fatto assimilare gli «imprenditori e liberi professionisti» ai «dirigenti ed impiegati» ed i «lavoratori autonomi» agli «operai ed assimilati». Sono specialmente i consumi di carni, uova e vino quelli che più si discostano dalle similitudini emerse negli anni scorsi. In particolare, nel 1995 i consumi di carni fresche hanno acquisito delle identità maggiormente specifiche in relazione alla condizione professionale del capo famiglia: gli imprenditori ed i liberi professionisti consumano soprattutto carni bovine, i dirigenti ed impiegati denotano la più modesta preferenza per ogni tipo di carne, con una punta minima per le altre carni, che invece, essendo più economiche, vengono maggiormente apprezzate dai lavoratori autonomi e dagli operai.

Invero, nonostante la presenza di un processo di maggiore omologazione dei consumi domestici alimentari delle famiglie italiane nei riguardi quantomeno dei principali raggruppamenti merceologici, i valori correnti della relativa spesa media mensile restano differenti in termini assoluti e relativi fra le circoscrizioni geografiche del paese, in conseguenza delle diversità emerse nei quantitativi pro capite e della complessiva disponibilità media di reddito (tab. 9.6). Inoltre, nel 1995 si è in parte riproposto l'andamento anomalo già verificatosi con più forza nel 1993, quando la pessima congiun-

TAB. 9.6 - *Valore e composizione[1] nel 1995 dei consumi delle famiglie, per ripartizione territoriale ed ampiezza della famiglia (spesa media mensile per famiglia, in migliaia di lire)*

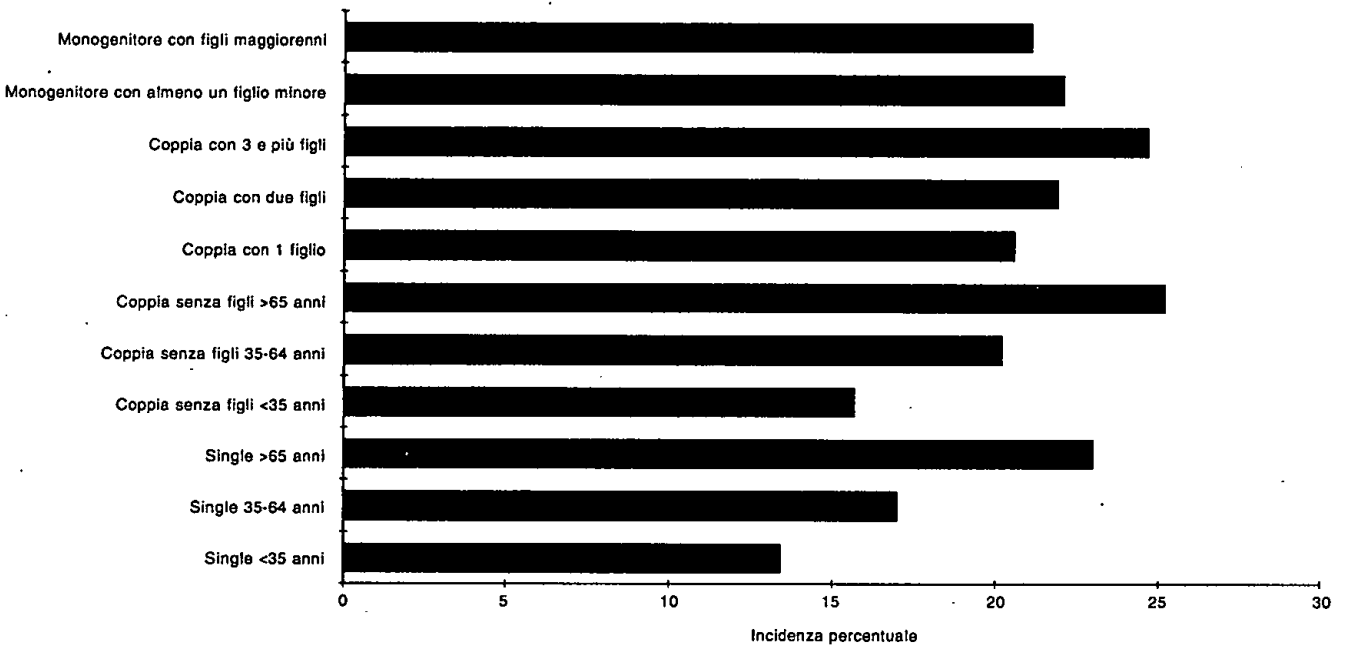
	Ripartizione territoriale						Ampiezza delle famiglie (numero componenti)				
	Italia	Nord-occid.	Nord	Nord-orientale	Centro	Mezzo-giorno	1	2	3	4	>5
Totale consumi alimentari	**692**	**706**	**702**	**695**	**708**	**669**	**358**	**588**	**769**	**899**	**985**
Pane e cereali	*16,2*	*16,8*	*16,8*	*16,7*	*15,1*	*15,9*	*16,3*	*15,6*	*15,9*	*16,4*	*16,9*
Carne	*25,8*	*25,7*	*25,2*	*24,4*	*27,5*	*25,7*	*22,9*	*25,1*	*26,0*	*26,4*	*27,3*
Pesce	*7,0*	*5,6*	*5,6*	*5,5*	*7,4*	*9,0*	*6,3*	*6,8*	*7,0*	*7,3*	*7,3*
Latte, formaggi, uova	*14,9*	*14,8*	*15,1*	*15,5*	*13,6*	*15,4*	*15,5*	*14,6*	*14,8*	*14,9*	*15,1*
Oli e grassi	*5,3*	*5,0*	*4,9*	*4,8*	*6,1*	*5,5*	*6,1*	*5,6*	*5,3*	*5,1*	*5,0*
Patate, legumi, ortaggi e frutta	*15,1*	*15,6*	*15,7*	*15,8*	*15,4*	*14,1*	*16,0*	*15,8*	*15,3*	*14,6*	*13,9*
Zucchero, caffè, the, cacao e altri generi	*7,0*	*6,9*	*7,1*	*7,3*	*6,4*	*7,1*	*8,0*	*7,1*	*6,7*	*6,7*	*6,8*
Bevande	*8,7*	*9,5*	*9,7*	*9,9*	*8,5*	*7,3*	*8,8*	*9,2*	*9,0*	*8,5*	*7,8*
Consumi totali	**3.218**	**3.603**	**3.644**	**3.708**	**3.306**	**2.553**	**1.886**	**2.763**	**3.687**	**4.101**	**4.044**
Consumi alimentari/ consumi totali	*21,5*	*19,6*	*19,3*	*18,8*	*21,4*	*26,2*	*19,0*	*21,3*	*20,9*	*21,9*	*24,4*

[1] I valori percentuali delle categorie di prodotti sono ottenuti come rapporto tra la spesa ad esse destinata e la spesa totale per consumi alimentari.

Fonte: elaborazioni INEA su dati ISTAT, *I consumi delle famiglie italiane* - Anno 1995.

tura economica ed occupazionale determinò un calo generalizzato della complessiva spesa in consumi delle famiglie e quindi una maggiore incidenza della spesa alimentare. Difatti, attenuatesi nel 1994, le differenze si sono nuovamente ampliate nel 1995, in conseguenza anche del fatto, peraltro assai raro dal secondo dopoguerra, che in alcune circoscrizioni (Nord-Ovest e Centro) la quota di spesa in consumi destinata all'alimentazione è salita, sia pure di 0,1 punti percentuale (tab. 9.6). Poiché nel 1995 la quota dei consumi destinata all'alimentazione è invece di nuovo scesa nel Nord-Est, peraltro in misura marcata, il divario fra le due ripartizioni settentrionali si è ampliato: 695 mila lire di spesa mensile nella zona orientale e 706 mila lire nell'area occidentale. Il Centro-Italia, dopo una fase di stagnazione della spesa per l'alimentazione, si è riportato su valori (708 mila lire) maggiori di quelli del Settentrione ed anche della ripartizione Nord-occidentale. Sebbene per l'insieme del paese la spesa media mensile per l'alimentazione domestica sia salita in termini correnti dalle 668 mila lire del 1994 alle 692 mila lire del 1995 (+24.000 lire, pari al 3,6%), nel Mezzogiorno essa è cresciuta soltanto di 16 mila lire, tanto è vero che in tale ripartizione l'incidenza dei consumi alimentari sui totali consumi è calata dal 26,5% del 1994 al 26,2% del 1995.

FIG. 9.2 - *Incidenza della spesa per alimenti e bevande in Italia nel 1995 sulla spesa complessiva in consumi per tipologia di famiglia*



Fonte: elaborazioni INEA su dati ISTAT, *I consumi delle famiglie italiane* - Anno 1995.

Pertanto, il Mezzogiorno ha visto nuovamente aumentare – e di una entità affatto trascurabile – la distanza che da sempre lo separa dal resto del paese nei riguardi della spesa alimentare: dalle 6 e 15 mila lire mensili che rispettivamente nel 1993 e 1994 lo distanziavano dalla media italiana si è passati alle 23 mila lire del 1995. Da quanto appena detto circa le crescenti differenze presenti in termini di spesa per l'alimentazione e al contrario circa una tendenza maggiore all'omologazione alimentare risulta evidente che fra le zone geografiche del paese persistono diversità notevoli nelle scelte dei consumatori nei confronti sia della qualità dei beni acquistati e della loro dose di servizi incorporati, sia delle modalità e luoghi di acquisto, tutte variabili che in misura più o meno forte incidono sui prezzi.

Rispetto alla media nazionale (21,5%), l'entità relativa della spesa riferita all'ampiezza delle famiglie si discosta nella sostanza unicamente per quelle con cinque e più componenti (24,4%) ed in misura meno marcata per i singles, che si confermano le persone aventi la minore incidenza della spesa alimentare in ambito domestico sui consumi complessivi (19%). Tuttavia, la composizione della spesa alimentare dei single è quella che maggiormente si differenzia in ragione di una sostanziale minore presenza di carni, sostituite specialmente da altri prodotti animali (latte, formaggi, uova) e dagli alimenti vegetali (patate, legumi, ortaggi e frutta) (tab. 9.6).

Per quanto riguarda l'effetto reddito sul valore della spesa alimentare (tab. 9.7), nel 1995 si ha che per i redditi particolarmente bassi (meno di 1,5 milioni mensili) il valore dei generi alimentari oscilla da un massimo del 35,2% ad un minimo del 31,8% e scende al 29,6% per redditi compresi tra 1,5 e 2 milioni al mese. Soltanto quando si superano i 3 milioni mensili di reddito il peso della spesa alimentare, pari al 19,2%, scende al di sotto della media nazionale. Da notare, inoltre, che soltanto la parte di spesa destinata alle carni, al pesce ed alle bevande è positivamente correlata al reddito.

L'età del capo famiglia (tab. 9.7) e la sua condizione professionale (tab. 9.8) non sembrano caratterizzare più di tanto la struttura delle relative spese alimentari, sebbene all'interno di ciascuno di questi due criteri di stratificazione delle famiglie risultino valori assoluti e relativi della spesa alimentare alquanto diversi. I valori assoluti crescono fino alla classe di età di 45-54 anni, per poi scendere progressivamente, mentre la quota parte dei consumi alimentari aumenta progressivamente all'innalzare dell'età. La spesa corrente per generi alimentari raggiunge la punta massima di 852 mila lire per le famiglie di imprenditori e liberi professionisti, seguiti con 821 mila lire dai lavoratori autonomi, dagli operai e dai dirigenti ed impiegati. Tuttavia, in termini relativi e come atteso, sono gli operai che si confermano la categoria per la quale i consumi alimentari assumono la massima incidenza su quelli complessivi (23,2%).

TAB. 9.7 - *Valore e composizione*[1] *nel 1995 dei consumi delle famiglie, per classe di età e di reddito del capo famiglia*

(spesa media mensile per famiglia, in migliaia di lire)

	Classi di età						Classe di reddito (milioni)					
	<=24	25-34	35-44	45-54	55-64	> 65	1	1-1,5	1,5-2	2-2,5	2,5-3	> 3
Totale consumi alimentari	**526**	**618**	**755**	**836**	**755**	**540**	**245**	**342**	**456**	**558**	**634**	**867**
Pane e cereali	*17,5*	*16,4*	*16,7*	*16,3*	*15,8*	*15,8*	*18,2*	*17,2*	*16,5*	*16,5*	*16,5*	*15,9*
Carne	*23,4*	*25,0*	*25,5*	*26,9*	*26,3*	*25,0*	*23,4*	*24,6*	*25,4*	*25,9*	*26,0*	*25,9*
Pesce	*7,1*	*7,0*	*7,4*	*7,2*	*6,8*	*6,7*	*6,1*	*6,2*	*7,0*	*7,0*	*7,1*	*7,1*
Latte, formaggi, uova	*15,3*	*16,1*	*15,4*	*14,5*	*14,3*	*15,0*	*16,9*	*15,7*	*15,7*	*15,2*	*15,2*	*14,7*
Oli e grassi	*5,2*	*4,8*	*4,9*	*4,9*	*5,8*	*6,0*	*6,0*	*6,1*	*5,8*	*5,5*	*5,1*	*5,2*
Patate, legumi, ortaggi e frutta	*15,3*	*14,3*	*14,6*	*15,0*	*15,3*	*15,8*	*16,1*	*15,6*	*14,9*	*14,9*	*14,9*	*15,1*
Zucchero, caffè, the, cacao e altri generi	*7,4*	*7,2*	*7,0*	*6,8*	*6,8*	*7,2*	*7,8*	*7,5*	*7,2*	*7,1*	*7,1*	*6,8*
Bevande	*8,8*	*9,2*	*8,6*	*8,5*	*8,9*	*8,5*	*5,5*	*7,0*	*7,6*	*8,0*	*8,1*	*9,2*
Consumi totali	**2.717**	**3.201**	**3.685**	**3.952**	**3.440**	**2.250**	**697**	**1.077**	**1.542**	**2.007**	**2.495**	**4.505**
Consumi alimentari/consumi totali	*19,4*	*19,3*	*20,5*	*21,2*	*22,0*	*24,0*	*35,2*	*31,8*	*29,6*	*27,8*	*25,4*	*19,2*

[1] I valori percentuali delle categorie di prodotti sono ottenuti come rapporto tra la spesa ad esse destinata e la spesa totale per consumi alimentari.

Fonte: elaborazioni INEA su dati ISTAT, *I consumi delle famiglie italiane* - Anno 1995.

TAB. 9.8 - *Valore e composizione[1] nel 1995 dei consumi delle famiglie, per condizione professionale del capo famiglia (spesa media mensile per famiglia, in migliaia di lire)*

	Capo famiglia in condizione professionale							
	Indipendenti			Dipendenti				
	Imprenditori liberi profess.	Lavoratori in proprio	Complesso	Dirigenti e impiegati	Operai e assimilati	Complesso	Complesso	Capofamiglia in condizione non professionale
Totale consumi alimentari	**852**	**821**	**830**	**735**	**745**	**740**	**766**	**594**
Pane e cereali	*16,1*	*16,2*	*16,1*	*16,2*	*16,8*	*16,5*	*16,4*	*15,8*
Carne	*25,6*	*26,4*	*26,2*	*25,2*	*26,8*	*26,0*	*26,0*	*25,4*
Pesce	*7,8*	*7,3*	*7,4*	*7,6*	*6,8*	*7,2*	*7,3*	*6,6*
Latte, formaggi, uova	*14,8*	*14,7*	*14,7*	*15,3*	*14,8*	*15,1*	*15,0*	*14,8*
Oli e grassi	*4,8*	*5,5*	*5,3*	*4,8*	*5,0*	*4,9*	*5,0*	*5,9*
Patate, legumi, ortaggi e frutta	*15,0*	*14,5*	*14,7*	*15,4*	*14,3*	*14,9*	*14,8*	*15,6*
Zucchero, caffè, the, cacao e altri generi	*6,7*	*6,8*	*6,8*	*6,8*	*7,0*	*6,9*	*6,9*	*7,1*
Bevande	*9,3*	*8,7*	*8,9*	*8,6*	*8,6*	*8,6*	*8,7*	*8,7*
Consumi totali	**4.798**	**3.818**	**4.101**	**3.913**	**3.206**	**3.569**	**3.723**	**2.543**
Consumi alimentari/ consumi totali	*17,7*	*21,5*	*20,2*	*18,8*	*23,2*	*20,7*	*20,6*	*23,3*

[1] I valori percentuali delle categorie di prodotti sono ottenuti come rapporto tra la spesa ad esse destinata e la spesa totale per consumi alimentari.

Fonte: elaborazioni INEA su dati ISTAT, *I consumi delle famiglie italiane* - Anno 1995.

Ristorazione extra domestica – In più occasioni questo Annuario si è soffermato sul ruolo e sulle caratteristiche assunte in Italia dalla ristorazione sia collettiva che commerciale. In proposito è da ricordare che il fenomeno della destrutturazione dei pasti – e conseguentemente quello di una crescente diffusione dell'alimentazione extra domestica – è stato facilitato nel paese dallo sviluppo delle attività terziarie e soprattutto da modalità meno formali, con il risultato di semplificarne la fruizione che più di un tempo ed in linea con le realtà europee vuole essere più veloce (e quindi con più servizio) e spesso limitata a spuntini.

Nel prospetto che segue è riportata la spesa media mensile degli italiani rilevata nel 1995 dall'ISTAT in pasti e consumazioni fuori casa, con riferimento alle ripartizioni geografiche ed alla condizione professionale del capo famiglia. Nel loro complesso le famiglie spendono mensilmente 134 mila lire, valore medio risultante da una punta massima di 187 mila lire nella ripartizione Nord-orientale (che raggiunge circa 234 mila lire nella provincia autonoma di Bolzano) e di una punta minima di 79 mila lire circa nel Mezzogiorno (che scende a quasi 53 mila lire in Campania). Del resto, ad eccezione dei liberi professionisti, il Nord-Est mostra valori della spesa in assoluto più alti per ciascuna tipologia familiare, a dimostrazione che tali popolazioni, le più parche nei consumi domestici, grazie a redditi relativamente alti non lo sono altrettanto per i consumi extra domestici. Comunque, la spesa in assoluto più alta è quella delle famiglie dei liberi professionisti (270 mila lire), seguite da quelle dei lavoratori in proprio nelle attività terziarie e dei dirigenti ed impiegati nei settori primario e secondario. L'entità più bassa della spesa per pasti e consumazioni fuori casa si rinviene nelle famiglie degli agricoltori ed in quelle il cui capo famiglia non è in condizione professionale.

Sempre a proposito di consumazioni extra domestiche, è da ricordare che nel 1996 Nomisma ha presentato i risultati di una propria ricerca, da cui si evince che già nel 1994 gli italiani avevano consumato fuori casa oltre 5,3 miliardi di pasti, dei quali 2,1 miliardi serviti nei ristoranti, 2 miliardi nella ristorazione collettiva e 1,2 miliardi nei bar. Sempre secondo questa ricerca, il valore delle consumazioni fuori casa nel 1994 sarebbe stato di 89 mila miliardi, pari a circa la metà della spesa per l'alimentazione domestica.

Nomisma, inoltre, rileva che con 76 mila miliardi di lire la ristorazione commerciale coprirebbe il 62% dei pasti consumati e l'85% circa della spesa in alimentazione extra domestica, mentre il restante 15% della spesa sarebbe costituito dalla ristorazione collettiva. Nell'ambito della ristorazione commerciale la quota dei circa 94 mila ristoranti italiani, pur essendo tuttora notevole (67,1%), tenderebbe a comprimersi a favore dei bar (32,9%). Questi ultimi (bar caffè, bar tabaccheria, bar pasticceria, bar gelateria, pub/birreria) assorbirebbero e soddisferebbero, quindi, una parte consistente della ristorazione commerciale di tipo veloce, soprattutto per il pasto di mezzogiorno, divenendo delle vere e proprie alternative a trattorie e mense, grazie anche ai buoni pasto

Valore dei consumi delle famiglie per pasti e consumazioni extra domestiche nel 1995
(spesa media mensile per famiglia, in migliaia di lire)

Condizione professionale	Nord-Ovest	Nord-Est	Settentrione	Centro	Mezzogiorno	Italia
Indipendenti	269	286	276	216	124	213
Imprenditori e lib. profes.	324	316	320	276	181	270
Lavoratori in proprio	246	272	257	189	104	190
- Agricoltura	183	147	165	87	57	99
- Industria	212	236	222	177	111	177
- Altre attività	284	327	302	220	119	224
Dipendenti	205	236	217	167	101	166
Dirigenti e impiegati	241	264	250	186	124	194
- Agricoltura e industria	225	261	237	166	109	198
- Altre attività	248	265	255	189	127	193
Operai e assimilati	165	207	181	146	77	137
- Agricoltura	151	151	151	69	63	79
- Industria	168	195	178	145	73	139
- Altre attività	160	233	191	158	88	147
Condizione professionale	222	252	234	182	107	180
- Agricoltura	164	156	159	83	63	92
- Rami extragricoli	224	258	238	187	113	186
Condizioni non professionali	87	106	94	77	35	73
- Pensione	84	103	92	75	33	71
- Altro mezzo	118	135	125	98	53	95
Totale generale	**161**	**187**	**171**	**137**	**79**	**134**

Fonte: ISTAT, *I consumi delle famiglie italiane* - Anno 1995.

che sempre più si vanno diffondendo. Il ruolo crescente dei bar sembrerebbe dovuto anche al fatto che negli ultimi anni gli italiani si sono trovati nella necessità di porre una maggiore attenzione ai prezzi praticati dai ristoranti, siano essi compresi fra quelli tradizionali (pizzerie/rosticcerie, trattorie/osterie, ristoranti di alto livello), oppure nella ristorazione moderna (fast food, self-service). Una tipologia particolare di ristorazione commerciale è quella legata al settore dei trasporti e dei viaggi di lavoro o di piacere, che risulta in fase di sviluppo nelle sue varie articolazioni (stazioni ferroviarie ed aeroportuali, autostrade, treni e navi).

La ristorazione collettiva, che nel 1994 secondo l'indagine di Nomisma assorbiva 13 mila miliardi di spesa alimentare, denota una fase di stagnazione dovuta a diversi motivi. Quella aziendale, che incideva per il 38% della spesa, segue le sorti della riduzione dell'occupazione nelle maggiori imprese, fenomeno del resto avente connotati strutturali. Lo sviluppo delle piccole imprese e delle aziende di servizi sta favorendo, invece, la diffusione dei buoni pasto soprattutto nelle città, come alternativa alle mense interaziendali. Anche la modifica dell'orario di lavoro dell'impiego pubblico, che comporta una breve

pausa di lavoro per il pasto di mezzogiorno, sta dando luogo ad un ampliamento del ricorso ai buoni pasto. Le mense degli ospedali e delle residenze per anziani assorbono il 30% circa della spesa in ristorazione collettiva, contro il 22% delle mense scolastiche ed il restante 9% comprendente altre collettività (caserme militari, enti religiosi ed istituti di pena).

Da una ricerca ancor più recente di Nomisma (novembre 1996), limitata però a sei grandi città italiane, si ha conferma di una certa frenata dell'alimentazione extra domestica, ma anche di un mutamento delle abitudini: sarebbe ulteriormente salito il ruolo della ristorazione commerciale a danno di quella collettiva.

Il forte sviluppo dei pasti fuori casa ha creato un mercato alletante anche per l'industria di marca, che infatti da un po' di tempo sta consolidando con specialità innovative il proprio ruolo nel catering. Inoltre le cifre di affari delle principali società che emettono buoni pasto continuano, nel loro complesso, a crescere ad un ritmo del 10% ogni anno. Meglio ancora hanno fatto nel periodo 1993/95 i marchi leader, quali Ticket Restaurant, che detiene il 50% del mercato (+14%), Passlunch (+37%) e Day (+43%). Le stime relative al 1996 sono in linea con questi valori e la tendenza permane quindi positiva. Gli ultimi dati forniti dall'Anseb (Associazione nazionale società emettitrici di buoni pasto) indicano in oltre 900.000 gli utilizzatori di buoni pasto, per un controvalore di 1.200 miliardi di lire annui, mentre il mercato potenziale è stimato intorno ai 4.500 miliardi. Il valore del buono è fissato liberamente dall'azienda-cliente e rientra nei contratti di lavoro con i dipendenti. L'attuale valore medio si aggira sulle 9.500 lire.

La garanzia e la difesa dei consumatori

Sono ormai alcuni anni che l'attività di difesa e soprattutto di garanzia dei consumatori è assai intensa a livello di Unione europea, per cui gli specifici interventi italiani su questa materia sono in grande parte atti dovuti di recepimento di direttive comunitarie. In proposito, qui di seguito si indicano brevemente gli interventi ritenuti più importanti nel 1996 da parte delle autorità italiane.

In ossequio agli obblighi derivanti dall'appartenenza dell'Italia alle Comunità europee, anzitutto giova citare tre decreti emanati nei primi mesi del 1996 dal ministero della Sanità. Il primo, n. 119 del 12 gennaio 1996, regolamenta l'impiego di sale alimentare nelle paste alimentari fresche e secche e nelle paste alimentari speciali con o senza ripieno. Il secondo decreto, n. 209 del 27 febbraio 1996, disciplina gli additivi alimentari consentiti nella preparazione e nella conservazione delle sostanze alimentari, in attuazione alle direttive CE 94/34, 94/35, 94/36, 95/2 e 95/31. Il campo di applicazione di tale decreto non comprende: le sostanze utilizzate per la protezione di piante e

prodotti vegetali; le sostanze aggiunte ai prodotti alimentari in quanto nutritive, quali minerali, oligominerali o le vitamine; i coadiuvanti tecnologici come definiti dallo stesso decreto; gli aromi e le sostanze aromatizzanti di cui al decreto legge n.107/92. Il terzo decreto, n. 243 del 14 marzo 1996, contiene un regolamento di recepimento della direttiva 94/52/CE, che modifica la direttiva 83/344/CEE sul ravvicinamento delle legislazioni degli Stati membri riguardanti i solventi di estrazione impiegati nella preparazione dei prodotti alimentari e dei loro ingredienti.

Nel mese di luglio, con decreto n. 454, è stato emesso un regolamento in merito al trattamento con radiazioni ionizzanti di erbe aromatiche essiccate, spezie e condimenti a base di erbe aromatiche.

Inoltre, vista la decisione della Commissione europea del giugno 1996, che modifica la decisione 96/239/CE relativa a misure di emergenza in materia di protezione contro l'encefalopatia spongiforme bovina, in agosto il ministero della Sanità ha emesso in proposito una nuova ordinanza. Tale ordinanza costituisce una ulteriore modificazione, che peraltro segue quella del marzo 1995, dell'ordinanza ministeriale del 28 luglio 1994, concernente «Misure di protezione per quanto riguarda l'encefalopatia spongiforme bovina e la somministrazione, con la dieta, di proteine derivate da mammiferi» e ulteriori disposizioni sulle materie prime impiegate per la produzione di gelatine destinate ad uso alimentare umano. È da sottolineare che lo stesso Ministero, nel gennaio 1997, ha decretato misure di protezione nei confronti dell'encefalopatia spongiforme bovina per quanto riguarda in particolare gli alimenti per la prima infanzia. In sostanza, con tale decreto viene proibita, sul territorio nazionale, la produzione, l'importazione e l'emissione in commercio di alimenti per la prima infanzia contenenti cervello, midollo spinale, fegato ed altri tessuti viscerali di ruminanti.

Nel settembre del 1996, con decreto n. 572, è stata recepita in Italia la direttiva 95/3/CE, che a sua volta reca la terza modifica alla direttiva 90/128/CEE sui materiali ed oggetti di materia plastica destinati a venire a contatto con i prodotti alimentari. Il relativo regolamento aggiorna il decreto ministeriale 21 marzo 1973, concernente la disciplina igienica degli imballaggi, recipienti e utensili destinati a venire in contato con le sostanze alimentari o con sostanze d'uso personale.

Con decreto del novembre 1996 è stata invece recepita la direttiva 95/45/CE della Commissione del luglio 1995 riguardante i requisiti di purezza specifici dei coloranti che possono essere aggiunti agli alimenti.

Come si diceva poc'anzi, anche nel 1996 le iniziative di maggiore rilievo in tema di garanzia e difesa del consumatore sono tuttavia quelle intraprese dall'Unione europea.

Già nel mese di febbraio è stata emessa una importante direttiva (96/8/CE della Commissione) che stabilisce, finalmente, i requisiti di composizione e di etichettatura degli alimenti per scopi nutrizionali particolari, destinati a diete ipocaloriche volte alla riduzione del peso o presentati come tali.

Nel marzo del 1996, con la direttiva 96/21/CE del Consiglio, è stata modificata la direttiva 94/54/CE della Commissione relativa all'indicazione sull'etichetta di informazioni obbligatorie diverse da quelle previste dalla direttiva 79/112/CEE e riguardanti in particolare prodotti che contengono certe categorie di edulcoranti. Sempre in tema di edulcoranti, nel dicembre 1996 è stata emessa la direttiva 96/83/CE del Parlamento europeo e del Consiglio, che modifica la direttiva 94/35/CE sugli edulcoranti destinati ad essere utilizzati nei prodotti alimentari.

Considerata la necessità di prevedere, per valorizzare i risultati delle ricerche, una procedura che consenta l'immissione temporanea sul mercato dei prodotti alimentari tecnologicamente innovativi, con la direttiva 96/84/CE del Parlamento e del Consiglio viene modificata la direttiva 89/398/CEE relativa al ravvicinamento delle legislazioni degli Stati membri per i prodotti alimentari destinati ad una alimentazione particolare. La nuova direttiva, infatti, stabilisce che la Commissione, previa consultazione del Comitato scientifico dell'alimentazione umana, può autorizzare per un periodo di due anni l'immissione in commercio di prodotti non conformi alle norme di composizione stabilite dalle direttive specifiche. Se del caso, la Commissione può fissare, nella decisione di autorizzazione, norme di etichettatura legate al mutamento della composizione.

L'attività forse più significativa della Unione europea nel 1996 è stata quella di discutere e di predisporre la regolamentazione sui nuovi prodotti ed i nuovi ingredienti alimentari (i cosiddetti *novel foods*), da cui è scaturito il 27 gennaio 1997 il relativo regolamento (CE) n. 258/97 del Parlamento e del Consiglio. Tale atto regolamenta in particolare le procedure di immissione e di etichettatura di prodotti e di ingredienti alimentari non ancora utilizzati in misura significativa per il consumo umano nella Comunità e che rientrano in una delle seguenti categorie:

a) prodotti ed ingredienti alimentari contenenti o costituiti da organismi geneticamente modificati ai sensi della direttiva 90/220/CEE;

b) prodotti ed ingredienti alimentari ottenuti a partire da organismi geneticamente modificati, ma che non li contengono;

c) prodotti ed ingredienti alimentari con una struttura molecolare primaria nuova o volutamente modificata;

d) prodotti ed ingredienti alimentari costituiti o isolati a partire da microrganismi, funghi o alghe;

e) prodotti ed ingredienti alimentari costituiti da vegetali o isolati a partire da vegetali o isolati a partire da animali, esclusi i prodotti e gli ingredienti alimentari ottenuti mediante pratiche tradizionali di moltiplicazione o di riproduzione che vantano un uso alimentare sicuro storicamente comprovato;

f) prodotti ed ingredienti alimentari sottoposti ad un processo di produzione non generalmente adottato, per i quali tale processo comporti nella compo-

sizione o nella struttura dei prodotti o degli ingredienti alimentari cambiamenti significativi del valore nutritivo, del loro metabolismo o del tenore di sostanze indesiderabili.

In sostanza tale regolamento include nella legislazione comunitaria i prodotti alimentari, cosiddetti transgenici, ottenuti da organismi geneticamente modificati in grado di crescere, riprodursi o di trasferire informazione genetica (ad esempio la salsa di pomodoro ottenuta da pomodori geneticamente modificati, olio e lecitina derivati dalla soia geneticamente modificata, amido di mais geneticamente modificato), ma che non ricadono specificatamente nella direttiva 90/220/CEE (la cui modifica è invece ancora in discussione) sui prodotti agricoli geneticamente modificati. Infatti, questa direttiva regola soltanto l'immissione sul mercato di prodotti contenenti o costituiti da organismi geneticamente modificati vivi (come ad esempio i semi, i bulbi, gli yogurt). In pratica il regolamento (CE) n. 258/97 fornisce un quadro normativo che definisce quando i prodotti alimentari ottenuti da piante geneticamente modificate siano da considerare sostanzialmente diversi da quelli tradizionali e quali siano le forme di identificazione ed etichettatura necessarie per una corretta informazione dei consumatori. Tale regolamento entrerà in vigore ufficialmente 90 giorni dopo la sua pubblicazione (15 maggio 1997) in tutti gli Stati membri.

Prima dell'entrata in vigore del regolamento (CE) n. 258/97, l'Italia si era posta al passo della legislazione comunitaria in materia di prodotti agricoli modificati geneticamente. Con la pubblicazione del decreto legislativo n. 92 del 3 marzo 1993, infatti, fu recepita la direttiva n. 220 del 1990 sulle emissioni deliberate di piante modificate geneticamente nell'ambiente. Questo decreto stabilisce le misure volte a proteggere la salute umana e l'ambiente nei confronti della coltivazione in pieno campo di piante modificate geneticamente a scopo di ricerca e sviluppo e della immissione sul mercato di prodotti contenenti o costituiti da piante modificate geneticamente. Nel 1993 è stata inoltre promulgata la decisione 93/584/CEE che stabilisce i criteri relativi a procedure semplificate per l'autorizzazione all'emissione nell'ambiente di quelle piante modificate geneticamente, tassonomicamente e biologicamente ben conosciute, per le quali sono disponibili esperienze valide sulla sicurezza d'uso all'interno della comunità scientifica europea ed internazionale. In seguito, nel 1994 sono state emanate la direttiva 94/15/CEE, che ha adeguato al progresso tecnologico l'allegato II alla direttiva 90/220 e la decisione 94/211 contenente una versione aggiornata del modello per la sintesi delle notifiche che il notificante deve presentare agli Stati membri dell'Unione europea.

Nel mondo le piante modificate geneticamente ai fini agricoli ed industriali aumentano continuamente. Se nella Unione europea sono state finora ammesse alla coltivazione cinque specie (soia, mais, colza, radicchio e tabacco), negli USA, in Canada ed in Giappone sono molte di più (pomodoro, zucca, patata, cotone, oltre a quelle viste per l'UE). Del resto per il mercato del

cosiddetto *biotech* è stimata una crescita fino a 2,2 miliardi di dollari nel 2000 e fino a 6,6 miliardi di dollari nel 2005.

Secondo dati resi noti dalla Commissione, nell'Unione europea, da gennaio a giugno 1996, sono stati autorizzati 712 rilasci di piante e microrganismi modificati geneticamente. Di questi esperimenti, il maggior numero è stato condotto in Francia (228 rilasci, pari al 32% del totale europeo), seguita dall'Italia (111 esperimenti, pari al 15,6%) e dal Regno Unito (106 esperimenti, pari al 14,9%). Tre soli paesi, quindi, hanno assommato il 62,5% dei totali esperimenti europei. Le modifiche genetiche sperimentate in Italia riguardano tabacco, mais, pomodoro, cicoria, soia, barbabietola, patata, zucchino e dirmofoteca (margherita). Le caratteristiche introdotte riguardano soprattutto la resistenza ad insetti e virus e la tolleranza ad erbicidi non selettivi.

In Italia la valutazione dei rischi per la salute umana e per l'ambiente, conseguenti al rilascio di piante modificate geneticamente, comporta un attento esame delle notifiche che devono essere presentate alla Commissione interministeriale d'indagine sulle biotecnologie (CIB) – coordinata, per disposizione comunitaria, dal ministero della Sanità – di cui fanno parte rappresentanti dell'Istituto superiore della sanità e dei seguenti ministeri: Politiche agricole, Ambiente, Industria, Lavoro, Università e ricerca scientifica, Interno. In tutto il 1996, la CIB ha esaminato ed autorizzato per la sperimentazione 135 notifiche di rilascio, per un totale di 125 piante e di 10 microrganismi di interesse agrario geneticamente modificati. Le sperimentazioni sono effettuate in 927 siti di rilascio delle autorizzazioni, sparsi su tutto il territorio nazionale.

L'autorizzazione alla immissione sul mercato di prodotti costituiti o contenenti piante geneticamente modificate è comunque una prerogativa della Commissione dell'Unione europea, che la concede con un apposito provvedimento sulla base dei pareri espressi dalle autorità nazionali competenti dei singoli paesi. Dal 1993 ad oggi sono stati autorizzati soltanto quattro prodotti modificati geneticamente: soia resistente ad erbicidi (non destinata all'alimentazione ma alla trasformazione industriale), la cui commercializzazione è stata autorizzata con la decisione 96/281/CE del 3 aprile 1996; colza e radicchio, entrambi con geni per maschiosterilità e tolleranza ad erbicidi; mais resistente alla piralide e tolleranza ad erbicidi. Per quanto riguarda il mais, gli ibridi resistenti alla piralide della CIBA-GEIGY sono stati autorizzati alla immissione sul mercato con decisione n. 98 del 23 gennaio 1997, dopo che il 2 aprile 1996 l'autorità competente degli USA aveva espresso parere favorevole, con la riserva che la ditta in questione avrebbe dovuto presentare un programma di monitoraggio da effettuarsi durante la commercializzazione stessa del prodotto, in relazione allo sviluppo della resistenza all'organismo nocivo. Il 4 marzo il nostro ministro della Sanità vietava, a titolo provvisorio, l'uso della semente ad uso alimentare. Ai fini della trasformazione industriale, il mais in questione è invece ancora autorizzato. Prima dell'Italia, anche l'Austria e il Lussemburgo

avevano vietato la coltivazione di questo mais ed in ultimo anche la Francia, paese *rapporteur* del dossier sul mais geneticamente modificato.

In Italia, comunque, restano aperti diversi problemi riguardanti i prodotti geneticamente modificati: iscrizione delle varietà ed ibridi nel registro nazionale, applicazione del decreto legislativo sulla emissione deliberata nell'ambiente di organismi modificati geneticamente, trasparenza delle procedure sperimentali in campo ed in laboratorio, rapporti tra mondo agricolo e biotecnologie a tutela del consumatore e dell'ambiente, discussioni, pareri e reazioni contrastanti sulla prevista modifica della direttiva 220 del 1990. La discussione sui prodotti modificati geneticamente e sui cibi transgenici è quindi assai viva in Europa e nel paese ed è proseguita con intensità forse ancora maggiori nel 1997. Tuttavia, ha raccolto un consenso la proposta del ministero per le Politiche agricole di istituire un comitato agricolo sulle biotecnologie che operi come interfaccia tra il CIB ed il ministero della Sanità con la partecipazione di rappresentanti di istituzioni pubbliche, scientifiche, di associazioni ambientaliste e delle organizzazioni professionali degli agricoltori, per analizzare l'impatto delle biotecnologie sull'agricoltura e valutarne l'efficacia caso per caso. A quanto ci risulta, quindi, di tale nuovo comitato non farebbero parte i rappresentanti delle associazioni dei consumatori, come al solito tenute in una sorta di «limbo».

È da sottolineare che nel corso del 1996 il Consiglio ha deciso di consultare il Comitato economico e sociale in merito a diverse proprie proposte. Fra quelle che qui interessano si ricordano:

– proposta di direttiva che fissa i principi relativi all'organizzazione dei controlli veterinari per i prodotti che provengono dai paesi terzi;

– proposta sulla semplificazione delle direttive verticali nel settore dei prodotti alimentari ed in particolare: cacao e cioccolato, determinati tipi di zucchero; miele; succhi di frutta e taluni prodotti simili; alcuni tipi di latte conservato parzialmente o totalmente disidratato; estratti di caffè e di cicoria; confetture, gelatine e marmellate di frutta e alla crema di marroni.

– proposta di direttiva relativa a provvedimenti inibitori a tutela degli interessi dei consumatori.

Nei riguardi di quest'ultima proposta il Comitato economico e sociale formula alcune osservazioni generali che è qui opportuno riassumere. Il Comitato ritiene che la Commissione dovrebbe presentare a breve termine proposte legislative nei seguenti settori:

a) definizione di principi e norme processuali comuni in materia di risoluzione uniforme delle controversie transfrontaliere di consumo e di inibizioni;

b) definizione di norme di base per l'armonizzazione delle azioni collettive e congiunte nell'ambito delle controversie in materia di consumo a livello comunitario.

Infatti, secondo il Comitato è soltanto con la messa a punto di meccanismi adeguati che si consentono di adire le vie legali nei confronti di prassi commer-

ciali transfrontaliere illecite. Si tratta, del resto, di riconoscere i diritti fondamentali dei cittadini ed in particolare il diritto ad intentare un'azione giudiziaria. Il Comitato, infine, richiede alla Commissione di essere consultato sulle proposte della Commissione medesima contenute nella comunicazione sul «Piano d'azione sull'accesso dei consumatori alla giustizia e sulla risoluzione delle controversie in materia di consumo nell'ambito del mercato interno»[4].

Per concludere, nel 1996 è proseguito sia l'impegno del Commissario Emma Bonino sull'applicazione del piano su «Priorità d'azione della politica dei consumatori 1996/98», sui cui punti fondamentali si è riferito estesamente nella precedente edizione di questo Annuario, sia l'attenzione dell'Unione europea per l'applicazione dei regolamenti (CEE) n. 2081 e n. 2082 del 1992. Relativamente al primo punto è da segnalare che nel mese di aprile è stata presentata al Parlamento europeo una proposta di bilancio contenente nuove voci di spesa da finanziare tramite la parte agricola del bilancio. Nei riguardi dell'aspetto della tipicità dei prodotti agricoli ed alimentari è da citare il regolamento (CE) n. 1107/96 relativo alla registrazione delle indicazioni geografiche ed alle denominazioni di origine nel quadro della procedura di cui all'articolo 17 del regolamento (CEE) n. 2081/92, il cui allegato è stato successivamente completato con il regolamento (CE) n. 123/97.

APPENDICE

Gli acquisti di carne delle famiglie italiane alla luce del fenomeno BSE

Nel 1996 i consumi alimentari delle famiglie italiane sono stati segnati profondamente dal fenomeno della BSE, i cui effetti hanno avuto conseguenze non solo sul comparto della carne bovina ma sull'intero settore delle carni. L'indagine continuativa ISMEA/Nielsen, finalizzata al monitoraggio degli acquisti delle famiglie di prodotti alimentari freschi, consente degli approfondimenti sulle modalità di acquisto delle carni tenendo presente gli effetti del fenomeno della BSE.

L'analisi dei risultati dell'indagine riguarda le principali classi di prodotto del settore (compresa una residuale), esaminate in base a variabili territoriali e socio-demografiche. Nell'analisi dell'allocazione delle quantità acquistate il risultato è depurato dalla numerosità delle famiglie[5] ed è riportato in termini di tasso di variazione rispetto all'acquisto medio nazionale per nucleo familiare.

[4] (doc. Com(96) 13 def.).

[5] Il dato non è stato depurato dalla numerosità degli individui per motivi di omogeneità rispetto agli altri indici che hanno come riferimento di unità base l'intera famiglia. È evidente che ciò comporta, per quanto riguarda le quantità acquistate, una distribuzione degli acquisti più favorevole alle famiglie residenti nelle aree meridionali, notoriamente più numerose.

Per l'esame di alcuni indici comportamentali si prende in esame l'ultimo trimestre del 1996.

Al fine di completare l'informazione si riportano in sintesi i risultati di due indagini spot svolte da ISMEA in collaborazione con la Nielsen finalizzate alla verifica dell'impatto del fenomeno della BSE sui consumi di carni.

Nota metodologica – Nel Panel ISMEA/Nielsen la famiglia campionaria è parte attiva del processo di rilevazione attraverso la tecnologia *home scanning*. Ad ogni atto d'acquisto la famiglia rileva attraverso un mini-computer dotato di lettore ottico tutti i fatti che ne descrivono il comportamento e trasmette direttamente per via telematica le informazioni rilevate con cadenza settimanale.

Il campione consiste in 6.000 famiglie rappresentative del totale delle famiglie italiane, ed è articolato in tre moduli:

- 2.500 famiglie dotate di home scanner e personal computer;
- 2.500 famiglie dotate di home scanner;
- 1.000 famiglie over 65 anni rilevate sul campo quindicinalmente, comunque seguendo specifiche scanner.

L'unità minima di campionamento è la microzona, costituita da un insieme di famiglie che in base all'ultimo censimento rispondono a parametri socio-demografici omogenei mentre la selezione dei comuni si fonda non solo sull'ampiezza ma anche su variabili legate al livello di urbanizzazione ed a parametri di concentrazione distributiva.

Sulla base dei risultati dell'indagine è possibile definire l'influenza sul comportamento d'acquisto delle famiglie di alcune variabili geografiche e socio-demografiche quali:

- macro-aree geografiche;
- sub-aree geografiche;
- microzone;
- fonti d'acquisto.

In particolare, l'analisi per microzona, cioè un insieme di famiglie connotate da omogeneità socio-demografica sulla base dell'ultimo censimento ISTAT, consente di affinare la stratificazione geografica del campione fornendo nel contempo delle informazioni più precise sull'allocazione delle quantità acquistate. Le microzone selezionate si identificano in 5 gruppi così definiti:

1. gruppo A – quartieri medio alti[6];

[6] Famiglie di piccole/medie dimensioni, istruzione e reddito elevati, posizioni professionali elevate (dirigenti, liberi professionisti, imprenditori, ecc.) o in fase di sviluppo. Questo gruppo comprende tre fasce distinte: la prima prevalentemente di coppie senza figli, in età avanzata, con abitazione in quartieri residenziali di grossi centri urbani; la seconda è di più giovane età, alto livello professionale, localizzata in zone semicentrali di medi e grandi centri urbani; la terza si caratterizza per un'età più elevata, un livello professionale medio (impiegato tranquillo) con localizzazione al Centro-Nord in quartieri centrali/semicentrali.

2. gruppo B – quartieri popolari[7];
3. gruppo C – provincia, agricoltura e turismo[8];
4. gruppo D – aree intermedie[9];
5. gruppo E – zone industriali[10]

Infine va ribadito che i risultati dell'indagine sono riferiti ai soli acquisti, che con qualche approssimazione possono coincidere con i consumi domestici delle famiglie. L'esclusione di una grossa fetta di consumi, quelli extra domestici, tra l'altro sempre più in crescita a partire dall'ultimo decennio, non consente di estendere le considerazioni emerse dal Panel degli acquisti a tutti i consumi.

La ripartizione degli acquisti di carni – Nel 1996, nonostante la BSE, gli acquisti di carne bovina hanno rappresentato il 42% (tab. 9.9) degli acquisti in quantità di carni, mentre in termini di valore la quota supera la metà della spesa complessiva. Il pollame rappresenta poco meno di un terzo degli acquisti, mentre la carne suina copre quasi il 17%. D'altra parte, la preferenza accordata alla carne bovina nonostante il fenomeno della BSE trova conferma anche da un'indagine spot ISMEA/Nielsen del dicembre 1996, dalla quale risulta che la bovina è ancora la carne più gradita in termini di qualità (in senso ampio), di digeribilità e di nutritività.

[7] Famiglie numerose, con basso livello di istruzione e bassi profili professionali (operai, impiegati pubblica ammin.). Alta presenza di casalinghe, bambini e giovani in cerca di occupazione. La localizzazione che caratterizza questo cluster è il Sud/Isole, con abitazioni piccole, non di proprietà, sia in grandi che piccoli centri.

[8] Questo gruppo è costituito da tre sottogruppi con caratteristiche proprie:

– aree agricole: condividono l'occupazione nel settore agricolo e un basso livello di istruzione. Sono raggruppabili in tre classi per composizione del nucleo familiare: coppie anziane senza figli, single anziani, famiglie giovani con figli; pur essendo distribuite su tutto il territorio nazionale, l'area geografica individua differenti professionalità: l'agricoltura moderna e pensionati al Nord, braccianti al Centro-Sud.

– la vecchia provincia: con piccoli nuclei familiari di età elevata, basso livello di istruzione, pensionati, con localizzazioni in piccoli comuni di tutto il territorio nazionale con particolare concentrazione al Nord. Occupazione prevalentemente nell'industria manifatturiera ed edile (operai), presente anche piccolo commercio e agricoltura (botteghe e orticello).

– aree turistiche: coesistono imprenditori e lavoratori in proprio prevalentemente nel turismo (Centro-Nord) e popolazione più giovane con attività lavorativa anche nelle costruzioni e nell'agricoltura (Sud e Isole).

[9] È il gruppo con una preponderanza di valori vicini alla media e quindi poco discriminanti (gruppo residuale); emergono caratteristiche quali: l'occupazione nel commercio tradizionale (settori non emergenti), redditi medi, (in qualche caso sotto forma di rendita), localizzazione in centri medi e medio/piccoli sia del Nord che del Sud, abitazioni non recenti.

[10] La localizzazione geografica del gruppo è la piccola provincia industriale, del Centro-Nord e l'occupazione nel settore è a livello operaio e impiegatizio. Le fasce d'età sono eterogenee: coppie adulte con o senza figli (operai), coppie giovani più istruite con lavoro dipendente nell'industria e nei servizi.

TAB. *9.9 - Ripartizione degli acquisti di carne per tipologia nel 1996, in %*

	quantità	valore
Bovina	*41,85*	*51,68*
Pollame	*31,10*	*22,13*
Suina	*16,74*	*15,52*
Coniglio	*2,79*	*2,57*
Ovi-caprina	*2,39*	*2,97*
Equina	*2,06*	*2,61*
Selvaggina	*0,31*	*0,24*
Cinghiale	*0,08*	*0,06*
Cervo+camoscio	*0,04*	*0,05*
Altre carni	*2,64*	*2,18*

Fonte: ISMEA/Nielsen.

Fatto pari a 100 l'acquisto medio nazionale per famiglia è possibile verificare la diversa allocazione degli acquisti di carne in base al tasso di variazione relativa rispetto alla media. Va precisato, comunque, che il singolo tasso ottenuto è stato depurato dalla numerosità dell'universo.

In base a questa metodologia emerge che gli acquisti di carne (tab. 9.10) si effettuano in prevalenza nelle regioni meridionali che registrano volumi superiori del +13,5% rispetto alla media nazionale. Questo risultato è fortemente condizionato da due fattori:

1. l'unità di riferimento è l'intero nucleo familiare e non l'individuo; dunque, il dato relativo alle regioni meridionali, caratterizzate da una media di componenti per famiglia superiore alle altre aree del paese, risulta sovradimensionato rispetto al dato pro capite; esattamente il contrario avviene per il Nord, caratterizzato peraltro da una forte presenza di famiglie monocomponenti;
2. i fattori socio-economici condizionano i comportamenti d'acquisto di un prodotto base come la carne: è evidente che le famiglie numerose registrano un consumo medio pro capite basso, ma nello stesso tempo gli acquisti di carne risultano in termini assoluti consistenti, tenendo presente che per una famiglia numerosa è piuttosto oneroso effettuare pasti fuori casa.

Delle suddette considerazioni è opportuno tenerne conto anche in riferimento ai risultati riferiti alle sub-aree ed alle microzone per tutte le classi di prodotto analizzate.

L'analisi per microzone vede affermarsi il consumo di carne nei quartieri popolari (+10,7%) e nelle zone industriali (+10,8%): mentre il primo dato risulta piuttosto coerente rispetto alla localizzazione di questa microzona (prevalente nel Sud), il secondo (prevalente nel Nord) appare in contraddizione con il livello registrato per le regioni settentrionali. Ciò significa che anche all'interno di macro-aree geografiche il livello di consumo di un prodotto di base come la carne risente di forti oscillazioni a seconda delle microzone considerate.

TAB. 9.10 - I *volumi di carne acquistati dalle famiglie nel 1996, in quantità - scostamenti relativi dalla media nazionale, in %*

	Totale carne	Bovina	Pollame	Suina	Coniglio	Ovi caprina	Equina	Selvaggina	Cinghiale	Cervo e camoscio	Altre carni
Aree Nielsen											
I[1]	*-10,0*	*-2,8*	*-10,4*	*-29,3*	*0,6*	*-46,5*	*8,6*	*25,1*	*65,2*	*95,6*	*0,2*
II[2]	*-8,8*	*-16,4*	*-15,1*	*25,5*	*-33,4*	*-69,4*	*-19,5*	*101,1*	*-83,2*	*-16,1*	*48,2*
III[3]	*1,2*	*0,3*	*3,0*	*5,1*	*24,1*	*7,9*	*-61,7*	*-30,6*	*-62,6*	*-4,3*	*-5,5*
IV[4]	*13,5*	*11,8*	*16,3*	*8,6*	*2,2*	*77,7*	*45,7*	*-60,6*	*31,8*	*-75,7*	*-24,3*
Sub-aree Nielsen											
Ia[5]	*-11,9*	*-1,9*	*-18,1*	*-28,6*	*0,5*	*-30,0*	*-5,5*	*40,5*	*303,6*	*-74,2*	*-8,3*
Ib[6]	*-8,7*	*-3,3*	*-5,1*	*-29,8*	*0,7*	*-58,1*	*18,5*	*13,9*	*-100,0*	*215,5*	*6,1*
IIa[7]	*-12,8*	*-15,8*	*-17,7*	*12,0*	*-37,3*	*-88,4*	*-35,2*	*51,4*	*-100,0*	*-10,1*	*41,7*
IIb[8]	*-1,8*	*-17,3*	*-10,8*	*48,7*	*-26,6*	*-37,0*	*7,1*	*185,6*	*-54,5*	*-26,3*	*59,0*
IIIa[9]	*8,5*	*2,5*	*10,5*	*18,5*	*65,3*	*8,5*	*-66,3*	*4,5*	*-70,1*	*69,2*	*16,6*
IIIb[10]	*-8,3*	*-2,6*	*-6,8*	*-12,2*	*-29,5*	*7,1*	*-55,7*	*-77,4*	*-52,9*	*-100,0*	*-34,4*
IVa[11]	*12,4*	*9,2*	*15,5*	*5,3*	*-9,0*	*60,3*	*93,1*	*-34,7*	*-57,7*	*-58,9*	*-3,2*
IVb[12]	*15,0*	*15,6*	*17,4*	*13,5*	*18,5*	*102,7*	*-22,9*	*-98,0*	*161,3*	*-100,0*	*-54,8*
Ampiezza centri											
Centri autorappresentativi[13]	*2,6*	*7,8*	*11,1*	*-17,6*	*-19,0*	*-20,3*	*4,4*	*37,3*	*-14,5*	*-62,7*	*-14,5*
Altri comuni	*-0,5*	*-1,5*	*-2,2*	*3,4*	*3,7*	*4,0*	*-0,9*	*-7,3*	*3,3*	*12,7*	*2,8*
Gruppi											
A - medio alti	*-10,6*	*-4,1*	*-9,7*	*-25,8*	*-15,9*	*-8,2*	*-30,1*	*24,1*	*-67,8*	*-55,0*	*-11,5*
B - popolari	*10,7*	*7,5*	*19,8*	*0,7*	*-6,3*	*42,9*	*23,1*	*-26,9*	*-32,2*	*-74,7*	*4,3*
C - prov. agr. tur.	*-2,8*	*-2,9*	*-11,9*	*7,8*	*23,4*	*24,6*	*-14,1*	*6,8*	*198,3*	*-100,0*	*-12,6*
D - intermedi	*0,5*	*-0,6*	*-1,3*	*9,9*	*-11,3*	*-16,0*	*65,2*	*-63,0*	*-79,6*	*-61,5*	*-31,7*
E - zone industriali	*10,8*	*4,6*	*14,9*	*19,4*	*11,8*	*-31,6*	*-17,1*	*34,6*	*-28,4*	*306,1*	*57,8*

[1] Liguria, Piemonte, Valle d'Aosta e Lombardia.
[2] Tre Venezie ed Emilia-Romagna.
[3] Toscana, Umbria, Marche, Lazio e Sardegna.
[4] Campania, Abruzzo, Molise, Puglia, Basilicata, Calabria e Sicilia.
[5] Liguria, Piemonte e Valle d'Aosta.
[6] Lombardia.
[7] Triveneto.
[8] Emilia-Romagna.
[9] Toscana, Marche, Umbria e Sardegna.
[10] Lazio.
[11] Campania, Abruzzo, Molise e Puglia.
[12] Basilicata, Calabria e Sicilia.
[13] Bari, Bologna, Cagliari, Catania, Firenze, Genova, Milano, Napoli, Palermo, Roma, Torino, Venezia.

Fonte: ISMEA/Nielsen.

Anche le carni bovine sono acquistate in maggior misura al Sud, mentre per esse il primato negativo, nei confronti della media nazionale, appartiene al Nord-Est (–16%). Seppur in maniera meno accentuata rispetto al totale carne si conferma il primato nelle microzone popolari e industriali.

Il pollame evidenzia una prevalenza degli acquisti nelle regioni Centro-Sud ad eccezione del Lazio (–7%). Si conferma il primato delle famiglie

TAB. 9.11 - *Ripartizione degli acquisti per canale, nel 1996 in %*

	Totale carne	Bovina	Pollame	Suina	Coniglio	Ovi caprina	Equina	Selvaggina	Cinghiale	Cervo e camoscio	Altre carni
Iper+super	40,4	39,1	43,9	40,8	38,0	27,7	17,8	52,0	4,0	76,0	50,0
Liberi servizi	5,7	6,0	5,9	5,6	5,5	4,0	0,4	1,2	–	14,9	6,2
Hard discount+ cash&carry	1,8	1,8	1,7	2,2	1,3	0,7	0,8	0,4	3,6	–	2,0
Alimentari tradizionali	44,1	50,5	31,9	47,2	40,3	61,4	77,3	33,0	24,5	9,2	33,2
- macelleria	40,0	46,6	27,8	41,3	37,3	55,4	75,2	32,0	18,2	6,1	29,8
- altri	4,2	3,7	4,1	6,0	3,0	6,0	2,0	1,1	6,3	3,1	3,4
Polleria	2,6	–	7,5	0,3	2,5	–	–	5,1	–	–	2,7
Ambulanti	3,2	1,5	5,5	3,0	3,2	3,4	2,7	1,3	0,8	–	3,1
Altri canali	0,6	0,4	0,8	0,2	0,9	1,4	0,7	0,1	2,3	–	2,3
Autoconsumi e regali	1,6	0,7	2,8	0,7	8,3	1,5	0,4	7,0	64,8	–	0,5

Fonte: ISMEA/Nielsen.

appartenenti ai quartieri popolari (+20% rispetto alla media) e delle zone industriali (+15%).

Alle regioni del Nord-Est spetta il primato negli acquisti di carne suina (+25% rispetto alla media nazionale). Le ragioni di questo risultato sono da imputare alla presenza in quest'area dell'Emilia Romagna, maggior produttore e consumatore di carne suina, che registra un livello di acquisto medio del 49% superiore alla media nazionale. Il prodotto è acquistato in prevalenza nelle zone industriali (+19%) mentre i quartieri medio-alti ed i grandi centri registrano dei consumi nettamente al di sotto della media.

Ad esclusione del Lazio, le regioni dell'Italia centrale evidenziano un livello di acquisti di coniglio nettamente superiore al dato medio nazionale (+65%). Di buon livello risultano poi gli acquisti nelle zone agricole, nei piccoli centri della provincia, nelle aree turistiche e nelle zone industriali; analogamente alla carne suina si riscontra un basso livello di acquisto nei grandi centri (–19% rispetto alla media nazionale).

Gli acquisti di carne ovi-caprina si concentrano in prevalenza nel Mezzogiorno (+78% della media) e registrano una discreta presenza nell'area Nielsen del Centro (+8%) dove si fa sentire il peso della Sardegna e del Lazio. Il livello di acquisto maggiore si riscontra nei quartieri popolari e nelle zone agricole, aree territoriali prevalentemente presenti al Sud; al contrario, nettamente inferiore è il livello di acquisti registrato dai grandi centri (–20%).

La carne equina registra il primato degli acquisti nelle regioni meridionali (+46% rispetto alla media) con un buon livello di consumo anche nelle regioni Nord-occidentali del paese (+8,6%). Inoltre, il prodotto risulta acquistato prevalentemente in centri medio/piccoli presenti sia al Nord che al Sud.

Se la selvaggina risulta più acquistata nel Nord-Est, il cinghiale, il camoscio ed il cervo registrano una forte prevalenza nel Nord-Ovest.

Circa il 48% delle carni viene acquistato presso la grande distribuzione, mentre per il dettaglio tradizionale resta in primo piano il ruolo della macelleria che copre il 40% degli acquisti totali (tab. 9.11). Rispetto alla media del settore emerge una forte prevalenza del canale tradizionale negli acquisti di carne ovi-caprina ed equina, mentre si registra un livello di autoconsumo piuttosto alto per il cinghiale (65% dei consumi domestici) e assai più contenuto per il coniglio (8%).

Alcuni indici di comportamento negli acquisti delle carni – Analizzando l'andamento di alcuni indici nell'ultimo trimestre del 1996 è possibile definire in maniera più approfondita le modalità di acquisto delle carni da parte delle famiglie italiane.

L'indice di penetrazione degli acquisti di carne raggiunge in Italia livelli altissimi: circa 95 famiglie su 100 hanno dichiarato di aver acquistato almeno una volta la carne nel IV trimestre 1996. Se la Lombardia registra il livello più basso (poco meno del 92%), l'Emilia-Romagna ed i grandi centri sfiorano il 100%.

Per la carne bovina l'indice di penetrazione resta a livelli alti (90%), così come per il pollame (85,5%) e la carne suina (75,5%). Se l'Emilia-Romagna conserva il primato per la carne bovina (98,5%), suina (92%) ed equina (24%), le regioni comprese nella sub-area IIIa (tab. 9.12) registrano il più alto indice per la carne di pollame (90,5%). Per quest'ultima e per la bovina la penetrazione risulta maggiore nei grandi centri, mentre per la carne suina vale il contrario.

Il coniglio e le carni ovi-caprine registrano una penetrazione di poco superiore al 20%, ed entrambe evidenziano una prevalenza della sub-area IIIa. La seconda mostra poi una maggiore penetrazione nei piccoli centri e nei quartieri popolari.

L'indice di riacquisto (tab. 9.13) consente di misurare il livello di un indice di penetrazione con una maggiore intensità, rilevando la percentuale di famiglie che hanno effettuato almeno tre acquisti di carne nel IV trimestre 1996. Il fatto che l'indice raggiunga un livello di poco superiore all'89% conferma il ruolo fondamentale degli acquisti di carne nella spesa alimentare delle famiglie italiane. Per le tre principali classi di prodotto l'indice si mantiene a livelli piuttosto alti e registra poche variazioni in termini di importanza relativa tra le diverse stratificazioni territoriali e socio-demografiche. In particolare, per la carne bovina, oltre a confermare il primato dell'area III, si registra il sorpasso della sub-area IIIa su quella IIb; ciò significa che l'Emilia-Romagna pur evidenziando il più alto livello di penetrazione degli acquisti presenta un livello di frequenza relativamente più basso. Infine si segnala il primato delle sub-aree IIIa e IVa rispettivamente per le carni di coniglio e ovi-caprine.

Un interessante indicatore del comportamento delle famiglie acquirenti di una determinata tipologia di carni (es. bovina) è la percentuale di atti d'acqui-

TAB. 9.12 - *Indice di penetrazione negli acquisti di carni, IV trimestre 1996*

	Totale carne	Bovina	Pollame	Suina	Coniglio	Ovi caprina	Equina	Selvaggina	Cinghiale	Cervo e camoscio	Altre carni
Totale Italia	**94,6**	**90,0**	**85,5**	**75,5**	**24,6**	**23,3**	**11,9**	**3,9**	**0,6**	**0,8**	**30,8**
Aree Nielsen											
I[1]	92,9	88,3	85,1	69,6	27,6	15,6	14,4	6,7	0,8	0,5	34,7
II[2]	97,2	90,5	84,4	78,6	16,6	15,5	16,7	5,5	0,2	2,3	41,1
III[3]	95,5	93,1	87,5	78,9	36,3	30,7	4,8	2,4	1,5	1,4	31,2
IV[4]	94,1	89,2	85,0	76,9	18,4	29,9	11,7	1,3	0,1	–	21,1
Sub-aree Nielsen											
Ia[5]	94,6	90,5	83,1	77,5	25,6	18,9	10,2	8,4	2,0	–	33,4
Ib[6]	91,7	86,8	86,5	64,0	29,0	13,4	17,4	5,6	–	0,8	35,6
IIa[7]	95,9	85,7	86,0	70,8	16,6	7,0	12,3	3,8	–	2,4	36,8
IIb[8]	99,4	98,5	81,8	92,0	16,5	30,1	24,2	8,5	0,6	2,1	48,4
IIIa[9]	95,1	94,6	90,5	87,3	45,2	36,9	5,2	3,3	0,6	2,4	34,4
IIIb[10]	96,0	91,1	83,6	67,9	24,7	22,5	4,3	1,4	2,6	–	27,1
IVa[11]	92,5	88,0	83,2	77,8	20,4	33,2	14,2	2,1	0,1	–	27,8
IVb[12]	96,4	91,0	87,6	75,7	15,5	25,0	8,2	–	–	–	11,4
Ampiezza centri											
Centri autorappresentativi[13]	99,3	98,4	91,1	71,6	25,9	17,6	10,1	6,4	0,5	–	33,5
Altri comuni	93,7	88,4	84,4	76,3	24,3	24,4	12,3	3,4	0,7	1,0	30,3
Gruppi											
A - medio alti	95,5	91,4	90,8	71,7	23,8	21,4	10,6	5,6	1,2	0,9	37,6
B - popolari	89,2	85,8	84,2	73,1	24,4	33,2	9,5	–	–	–	26,4
C - prov. agr. tur.	93,4	88,9	78,5	75,0	19,9	24,2	9,1	5,7	0,8	0,5	22,3
D - intermedi	96,7	92,3	85,8	76,1	25,0	18,0	15,2	1,5	0,2	1,0	24,8
E - zone industriali	96,6	90,2	86,0	83,1	30,9	23,0	15,6	4,3	0,5	1,7	39,3
Fonti d'acquisto											
Ipermercati	25,9	18,6	18,4	13,5	3,0	2,7	2,9	0,7	–	0,2	5,1
Supermercati	59,9	49,2	44,5	37,5	9,9	8,1	1,4	1,3	0,2	0,4	14,9
Liberi servizi	16,4	12,1	10,0	8,8	1,0	2,0	0,1	0,1	–	0,1	2,6
Hard Discount	9,3	6,1	4,4	5,1	0,3	0,4	0,2	–	0,1	–	1,0
Gastronomie	1,7	0,9	0,7	0,1	0,1	–	–	–	–	–	0,6
Polleria	10,0	0,2	9,9	0,5	0,7	–	–	0,2	–	–	0,7
Ambulanti	9,3	3,3	7,2	4,1	1,4	0,7	1,0	0,1	–	–	1,0
Cash & Carry	1,2	0,6	0,3	0,7	–	0,1	–	0,1	–	–	0,1
Alimentari tradiz.	67,2	59,2	44,9	45,3	9,6	10,8	8,0	1,6	0,3	0,1	10,9
- macelleria	60,8	54,3	38,5	40,6	8,6	9,8	7,7	1,6	0,3	0,1	9,0
Altri negozi	2,4	0,7	0,8	0,4	–	–	–	–	–	–	1,0

[1] Liguria, Piemonte, Valle d'Aosta e Lombardia.
[2] Tre Venezie ed Emilia-Romagna.
[3] Toscana, Umbria, Marche, Lazio e Sardegna.
[4] Campania, Abruzzo, Molise, Puglia, Basilicata, Calabria e Sicilia.
[5] Liguria, Piemonte e Valle d'Aosta.
[6] Lombardia.
[7] Triveneto.
[8] Emilia-Romagna.
[9] Toscana, Marche, Umbria e Sardegna.
[10] Lazio.
[11] Campania, Abruzzo, Molise e Puglia.
[12] Basilicata, Calabria e Sicilia.
[13] Bari, Bologna, Cagliari, Catania, Firenze, Genova, Milano, Napoli, Palermo, Roma, Torino, Venezia.

Fonte: ISMEA/Nielsen.

TAB. 9.13 - *Percentuale di famiglie che hanno effettuato almeno tre acquisti di carne, IV trimestre 1996*

	Totale carne	Bovina	Pollame	Suina	Coniglio	Ovi caprina	Equina	Selvaggina	Cinghiale	Cervo e camoscio	Altre carni
Totale Italia	*89,4*	*79,0*	*66,0*	*56,0*	*4,6*	*4,6*	*0,4*	–	*0,1*	–	*6,9*
Aree Nielsen											
I[1]	*87,5*	*76,5*	*64,3*	*44,7*	*6,1*	*2,6*	*0,2*	–	*0,2*	–	*7,1*
II[2]	*88,4*	*74,1*	*60,7*	*62,6*	*3,2*	*0,5*	*1,6*	–	–	–	*10,4*
III[3]	*91,0*	*83,5*	*67,9*	*64,6*	*6,8*	*5,9*	*0,3*	–	–	–	*4,3*
IV[4]	*90,5*	*81,0*	*69,4*	*56,6*	*2,4*	*8,0*	–	–	–	–	*6,3*
Sub-aree Nielsen											
Ia[5]	*91,3*	*74,2*	*59,1*	*46,1*	*7,8*	*3,9*	*0,5*	–	*0,5*	–	*6,3*
Ib[6]	*84,8*	*78,0*	*67,8*	*43,7*	*5,0*	*1,7*	–	–	–	–	*7,7*
IIa[7]	*82,8*	*68,1*	*55,6*	*54,7*	*3,5*	–	*2,5*	–	–	–	*9,7*
IIb[8]	*97,9*	*84,2*	*69,4*	*76,0*	*2,7*	*1,2*	–	–	–	–	*11,6*
IIIa[9]	*94,5*	*89,2*	*74,5*	*74,5*	*9,6*	*6,3*	*0,5*	–	–	–	*7,5*
IIIb[10]	*86,5*	*76,1*	*59,2*	*51,6*	*3,2*	*5,5*	–	–	–	–	–
IVa[11]	*90,2*	*82,1*	*67,2*	*62,0*	*2,5*	*11,2*	–	–	–	–	*10,5*
IVb[12]	*91,0*	*79,4*	*72,6*	*48,8*	*2,2*	*3,4*	–	–	–	–	*0,2*
Ampiezza centri											
Centri autorappresentativi[13]	*91,8*	*83,2*	*70,4*	*48,4*	*4,8*	*3,5*	*1,5*	–	*0,4*	–	*5,3*
Altri comuni	*88,9*	*78,1*	*65,2*	*57,5*	*4,5*	*4,8*	*0,2*	–	–	–	*7,2*
Gruppi											
A - medio alti	*91,5*	*80,8*	*72,6*	*48,4*	*4,9*	*3,7*	*1,1*	–	*0,2*	–	*6,4*
B - popolari	*86,8*	*75,5*	*67,5*	*52,8*	*3,4*	*7,8*	–	–	–	–	*8,3*
C - prov. agr. tur.	*85,1*	*72,9*	*55,2*	*58,9*	*3,0*	*5,0*	–	–	–	–	*4,8*
D - intermedi	*92,3*	*81,6*	*64,8*	*50,3*	*3,6*	*2,9*	–	–	–	–	*4,2*
E - zone industriali	*90,2*	*83,3*	*68,8*	*71,5*	*7,6*	*5,1*	*0,6*	–	–	–	*11,2*
Fonti d'acquisto											
Ipermercati	*17,6*	*10,4*	*7,6*	*4,8*	*0,4*	*0,2*	–	–	–	–	*0,7*
Supermercati	*45,8*	*34,0*	*24,0*	*20,5*	*1,5*	*1,2*	*0,1*	–	–	–	*2,6*
Liberi servizi	*10,2*	*7,1*	*3,9*	*4,6*	*0,4*	*0,1*	–	–	–	–	*0,3*
Hard Discount	*4,0*	*1,9*	*1,0*	*1,2*	–	–	–	–	*0,1*	–	*0,1*
Gastronomie	*0,8*	*0,5*	*0,2*	–	–	–	–	–	–	–	–
Polleria	*4,9*	–	*4,5*	*0,1*	*0,1*	–	–	–	–	–	–
Ambulanti	*5,9*	*2,1*	*3,7*	*1,5*	*0,1*	–	–	–	–	–	*0,1*
Cash & Carry	*0,6*	–	*0,2*	*0,3*	–	–	–	–	–	–	–
Alimentari tradiz.	*57,6*	*45,4*	*25,5*	*26,0*	*0,9*	*2,5*	*0,2*	–	–	–	*1,8*
- macelleria	*51,5*	*41,7*	*21,6*	*21,2*	*0,7*	*2,4*	*0,2*	–	–	–	*1,7*
Altri negozi	*0,4*	–	*0,2*	*0,3*	–	–	–	–	–	–	–

[1] Liguria, Piemonte, Valle d'Aosta e Lombardia.
[2] Tre Venezie ed Emilia-Romagna.
[3] Toscana, Umbria, Marche, Lazio e Sardegna.
[4] Campania, Abruzzo, Molise, Puglia, Basilicata, Calabria e Sicilia.
[5] Liguria, Piemonte e Valle d'Aosta.
[6] Lombardia.
[7] Triveneto.
[8] Emilia-Romagna.
[9] Toscana, Marche, Umbria e Sardegna.
[10] Lazio.
[11] Campania, Abruzzo, Molise e Puglia.
[12] Basilicata, Calabria e Sicilia.
[13] Bari, Bologna, Cagliari, Catania, Firenze, Genova, Milano, Napoli, Palermo, Roma, Torino, Venezia.

Fonte: ISMEA/Nielsen.

sto della carne bovina rispetto alle altre carni (tab 9.14). Quest'indicatore, denominato occasione d'acquisto, può quantificare il livello di fedeltà (continuità nell'acquisto) di un segmento di mercato: su 100 atti d'acquisto di carni quanti sono dedicati tra l'altro alla carne bovina.

Ed è proprio la carne bovina con il 61% ad ottenere la percentuale di occasione d'acquisto più alta: gli acquirenti di questa tipologia evidenziano un alto livello di fedeltà: su 100 atti di acquisto della carne, 61 riguardano quella bovina. Tra le regioni emerge il Lazio dove si registra un'occasione d'acquisto del 67%, mentre tra le fonti d'acquisto si distingue la macelleria (74%).

Gli acquirenti di pollame sono piuttosto fedeli al prodotto e registrano un'occasione d'acquisto del 42%, che raggiunge livelli più alti nei grandi centri (46%) e nei quartieri popolari (45%). Per quanto riguarda le fonti d'acquisto si rileva l'alto livello di occasione d'acquisto raggiunto presso gli ipermercati (49%) che si avvantaggiano della grande disponibilità di referenze in grado di soddisfare i consumatori. Altrettanto rilevante è l'occasione d'acquisto evidenziata dagli ambulanti (53%) mentre appare scontato il risultato conseguito dalle pollerie (98%).

Gli acquirenti di carne suina registrano in media un'occasione d'acquisto del 36,5%, che si attesta sul 43% nell'Emilia-Romagna e nel Lazio. La prevalenza dell'indicatore nei piccoli centri rispetto ai grandi è confermata anche dall'elevato livello registrato delle occasioni d'acquisto nei piccoli centri della provincia, nelle zone agricole e turistiche (41%). Tra le fonti d'acquisto si distinguono l'hard discount (46,5%), il cash & carry (56,5%) e la macelleria (41%).

L'occasione d'acquisto risulta piuttosto bassa sia per il coniglio che per le carni ovi-caprine; per queste ultime si registra l'eccezione del Lazio. Entrambe sono superate dalla carne equina i cui acquirenti su 100 atti di spesa riferiti alla carne non mancano di acquistarla almeno in media 17 volte. L'occasione d'acquisto raggiunge poi il 29% nel Lazio ed il 27% in Basilicata, Calabria e Sicilia. Tra le fonti d'acquisto si distinguono il cash & carry (19%) e la macelleria (15%).

Infine, per quanto riguarda i segmenti di minor dimensione, si segnala che gli acquirenti di selvaggina presso gli ipermercati e le macellerie dedicano (in entrambi i casi) a questo prodotto circa un terzo degli atti di spesa riferiti alla carne in genere. Ciò significa che in queste famiglie esiste una forte specializzazione alimentare per quanto riguarda i prodotti derivanti dalle carni animali.

I consumi di carni dopo il fenomeno della BSE – Per valutare in termini analitici l'impatto della BSE sugli acquisti di carne fresca, l'ISMEA in collaborazione con la Nielsen ha realizzato due indagini spot, la prima un mese dopo l'esplosione del caso, la seconda alla fine del 1996. Per realizzare tale obiettivo è stato sottoposto un questionario ad un campione di circa 2.000 famiglie

TAB. 9.14 - *Percentuale delle occasioni di acquisto delle carni, IV trimestre 1996*

	Totale carne	Bovina	Pollame	Suina	Coniglio	Ovi caprina	Equina	Selvaggina	Cinghiale	Cervo e camoscio	Altre carni
Totale Italia	***100,0***	***63,1***	***41,9***	***36,5***	***10,8***	***11,1***	***16,6***	***7,9***	***6,0***	***5,7***	***12,2***
Aree Nielsen											
I[1]	*100,0*	*64,1*	*41,3*	*30,2*	*11,6*	*9,4*	*15,2*	*8,4*	*6,8*	*7,3*	*12,2*
II[2]	*100,0*	*61,8*	*41,4*	*41,3*	*10,4*	*7,9*	*11,9*	*10,3*	*5,0*	*5,2*	*13,7*
III[3]	*100,0*	*65,1*	*41,7*	*40,4*	*10,8*	*10,8*	*21,4*	*6,5*	*5,3*	*6,1*	*9,3*
IV[4]	*100,0*	*61,4*	*42,8*	*36,0*	*9,8*	*13,2*	*21,4*	*3,7*	*10,0*	–	*13,7*
Sub-aree Nielsen											
Ia[5]	*100,0*	*64,0*	*40,5*	*32,5*	*12,7*	*9,0*	*11,5*	*8,9*	*6,8*	–	*11,9*
Ib[6]	*100,0*	*64,1*	*41,9*	*28,4*	*11,1*	*9,9*	*16,7*	*7,9*	–	*7,3*	*12,4*
IIa[7]	*100,0*	*64,6*	*42,9*	*39,4*	*10,9*	*7,3*	*14,8*	*14,4*	–	*5,4*	*13,5*
IIb[8]	*100,0*	*58,5*	*39,3*	*43,4*	*9,5*	*8,2*	*10,1*	*7,3*	*5,0*	*4,9*	*13,9*
IIIa[9]	*100,0*	*64,0*	*40,8*	*39,3*	*11,1*	*8,5*	*17,3*	*8,1*	*3,3*	*6,1*	*9,7*
IIIb[10]	*100,0*	*67,0*	*43,3*	*42,6*	*9,7*	*17,9*	*29,2*	*3,6*	*6,4*	–	*8,4*
IVa[11]	*100,0*	*62,7*	*41,9*	*35,0*	*8,7*	*14,1*	*20,0*	*3,7*	*10,0*	–	*14,0*
IVb[12]	*100,0*	*59,4*	*44,3*	*37,6*	*12,2*	*11,3*	*27,4*	–	–	–	*12,1*
Ampiezza centri											
Centri autorappresentativi[13]	*100,0*	*65,1*	*45,8*	*32,3*	*10,5*	*12,6*	*15,9*	*10,5*	*7,9*	–	*11,0*
Altri comuni	*100,0*	*62,7*	*41,0*	*37,3*	*10,8*	*10,9*	*16,8*	*7,0*	*5,5*	*5,7*	*12,4*
Gruppi											
A - medio alti	*100,0*	*63,8*	*43,9*	*33,5*	*10,9*	*13,8*	*16,3*	*10,8*	*4,8*	*7,6*	*12,2*
B - popolari	*100,0*	*61,9*	*45,1*	*30,7*	*9,2*	*11,2*	*16,5*	–	–	–	*13,7*
C - prov. agr. tur.	*100,0*	*65,6*	*37,7*	*41,2*	*10,1*	*9,8*	*11,8*	*7,1*	*10,0*	*5,0*	*13,0*
D - intermedi	*100,0*	*63,5*	*40,2*	*38,9*	*11,0*	*8,9*	*24,4*	*6,1*	*10,0*	*7,7*	*11,1*
E - zone industriali	*100,0*	*60,3*	*42,2*	*37,4*	*11,8*	*11,0*	*13,3*	*5,8*	*9,1*	*4,5*	*11,6*
Fonti d'acquisto											
Ipermercati	*100,0*	*61,9*	*49,4*	*34,9*	*15,6*	*13,6*	*11,2*	*30,3*	–	*9,6*	*15,8*
Supermercati	*100,0*	*63,9*	*42,2*	*33,1*	*9,7*	*9,0*	*9,1*	*3,0*	*3,6*	*5,2*	*11,9*
Liberi servizi	*100,0*	*62,1*	*42,9*	*36,1*	*9,5*	*1,5*	*8,9*	*3,3*	–	*4,5*	*10,4*
Hard Discount	*100,0*	*54,2*	*33,6*	*46,5*	*3,9*	–	*4,7*	*6,8*	*8,3*	–	*12,9*
Gastronomie	*100,0*	*70,8*	*18,7*	*4,8*	*12,1*	–	–	–	–	–	*10,9*
Polleria	*100,0*	*0,6*	*97,6*	*2,8*	*16,3*	*10,9*	–	–	–	–	*9,6*
Ambulanti	*100,0*	*41,4*	*53,1*	*36,4*	*17,9*	*1,3*	*4,9*	*10,3*	–	–	*9,1*
Cash & Carry	*100,0*	*46,6*	*37,3*	*56,5*	–	*50,0*	*19,4*	–	–	–	*33,0*
Alimentari tradiz. - macelleria	*100,0*	*69,6*	*35,7*	*42,6*	*10,0*	*9,0*	*15,2*	*28,5*	*16,9*	*5,2*	*11,9*
	100,0	*74,2*	*35,5*	*40,6*	*10,0*	*9,4*	*14,8*	*30,3*	*18,5*	*6,4*	*12,1*
Altri negozi	*100,0*	*24,7*	*33,3*	*27,4*	–	–	–	–	–	–	*57,5*

[1] Liguria, Piemonte, Valle d'Aosta e Lombardia.
[2] Tre Venezie ed Emilia-Romagna.
[3] Toscana, Umbria, Marche, Lazio e Sardegna.
[4] Campania, Abruzzo, Molise, Puglia, Basilicata, Calabria e Sicilia.
[5] Liguria, Piemonte e Valle d'Aosta.
[6] Lombardia.
[7] Triveneto.
[8] Emilia-Romagna.
[9] Toscana, Marche, Umbria e Sardegna.
[10] Lazio.
[11] Campania, Abruzzo, Molise e Puglia.
[12] Basilicata, Calabria e Sicilia.
[13] Bari, Bologna, Cagliari, Catania, Firenze, Genova, Milano, Napoli, Palermo, Roma, Torino, Venezia.

Fonte: ISMEA/Nielsen.

italiane caratterizzate dalla presenza di un responsabile d'acquisto di età inferiore ai 65 anni – facenti parte del primo modulo del Panel ISMEA-Nielsen – rappresentativo di un universo di circa 14,6 milioni di famiglie italiane. La stratificazione del campione è stata effettuata sia in base ad alcune caratteristiche del responsabile d'acquisto (sesso, età, scolarità, condizione professionale) che ad altre, più generali, riguardanti l'intera famiglia (macro-area di appartenenza, ampiezza del centro abitato, livello socio-economico, numerosità del nucleo).

In entrambi le indagini circa un terzo del campione ha dichiarato di aver diminuito i consumi di carne bovina, mentre oltre il 6% ha ridotto globalmente i consumi di carne probabilmente surrogando i propri bisogni con alimenti alternativi ritenuti più sicuri.

Entrando nel dettaglio della seconda indagine risulta che la diminuzione degli acquisti di carne bovina ha interessato: maggiormente la fascia di popolazione più facilmente influenzabile dall'informazione televisiva, anche a causa del maggior tempo di permanenza in casa; più il Sud (33% dei rispondenti) che il Centro e il Nord-Ovest (25%) dove esiste una maggiore affezione da parte del mercato alla tradizionale attività di allevamento di razze locali; soprattutto i centri abitati di piccole dimensioni; le famiglie di livello socio-economico medio-alto e quelle più numerose (36,6% se con più di 5 componenti) probabilmente a causa della presenza di bambini.

Altro elemento ritenuto interessante nell'ambito dell'indagine è risultata la riallocazione del consumo verso altri tipi di carni. Tra quanti hanno ridotto la presenza di carne bovina nella propria dieta, il 10% ha preferito non aumentare il consumo di altre carni (o comunque non ne fa uso); questo è accaduto particolarmente nel Centro e nel Nord-Ovest. Pur non trattandosi di una quota consistente di famiglie (2,8% dell'universo di riferimento), si è in presenza comunque di un fenomeno preoccupante di erosione della base del consumo: sono famiglie che hanno sostituito rapidamente queste proteine animali e, probabilmente, sarà difficile farle riavvicinare alla «fettina». Tra coloro che hanno aumentato il consumo di altre carni la penetrazione più elevata è stata raggiunta dal pollo (73%) e dal tacchino (36%). Le preferenze complessivamente espresse verso le altre carni hanno indicato una maggiore tendenza all'acquisto di pollo (49%), di tacchino (23%), di suino (12%) e di coniglio (9%).

Parte seconda

Le politiche e le strutture agrarie

Capitolo decimo

Il quadro normativo e l'assetto istituzionale

L'azione comunitaria

Intensificare le iniziative volte a promuovere la crescita economica e a favorire la creazione di nuovi posti di lavoro, preparare l'unione economica e monetaria ed in particolare il passaggio alla moneta unica, assicurare all'Unione l'assetto istituzionale necessario perché questa possa prepararsi alla prospettiva di un nuovo ampliamento: è essenzialmente lungo questi assi prioritari che si è articolata l'azione comunitaria nel corso del 1996. Tuttavia, è soltanto in materia di moneta unica e di passaggio alla terza fase dell'unione economica e monetaria (UEM) che a fine anno i risultati potevano considerarsi pienamente soddisfacenti e conformi al calendario previsto dal Trattato di Maastricht. Il perseguimento di questo obiettivo ha anzi assorbito gran parte delle energie a livello nazionale e comunitario e ha finito con il prevalere su tutto il resto, malgrado le numerose dichiarazioni di buone intenzioni per il rilancio dell'occupazione e le molteplici riflessioni sulle riforme istituzionali necessarie per preparare un'Unione ampliata.

Del resto, soltanto a fine 1996 l'introduzione della moneta unica, a partire dal 1° gennaio 1999, è apparsa realmente un obiettivo ormai a portata di mano. È infatti in extremis che il Consiglio europeo di Dublino ha rimosso, a metà dicembre 1996, dopo estenuanti trattative, gli ultimi ostacoli tecnici, ma soprattutto politici, per la messa in atto della moneta unica: il quadro giuridico dell'utilizzazione dell'euro, la struttura del nuovo meccanismo di scambio per gli Stati membri che non parteciperanno alla zona dell'euro (denominato sistema monetario europeo II) e soprattutto il cosiddetto «patto di stabilità e di crescita», destinato a garantire l'applicazione di politiche di bilancio rigorose, che permettano di evitare la formazione di disavanzi eccessivi (vale a dire superiori al 3% del PIL), da parte dei paesi che adotteranno l'euro.

Benché nel 1996 si sia registrato un lieve incremento dell'occupazione nell'insieme dell'Unione europea, il Consiglio europeo di Dublino si è dichiarato profondamente preoccupato della lentezza dei passi avanti realizzati e ha adottato una dichiarazione specifica sull'occupazione, che definisce la crea-

zione di nuovi posti di lavoro «la prima priorità e la più ardua sfida» per gli Stati membri e per l'Unione europea nel suo insieme. Da qui la necessità di portare avanti politiche macroeconomiche orientate verso la stabilità, la crescita e l'occupazione. A questo proposito il Consiglio europeo ha tenuto a sottolineare che non esiste alcun conflitto tra sane politiche macroeconomiche e di bilancio da una parte, e una crescita forte e sostenibile della produzione e dell'occupazione, dall'altra; anzi l'UEM e l'euro daranno – afferma la Dichiarazione di Dublino – «un cospicuo contributo alla creazione di uno stabile quadro macroeconomico necessario per un'occupazione sostenibile».

Come previsto, la Conferenza intergovernativa sulla revisione del Trattato di Maastricht è stata aperta il 29 marzo, a conclusione del Consiglio europeo di Torino. A fine febbraio, la Commissione aveva adottato un parere in cui preconizzava una Conferenza intergovernativa ambiziosa, che esprimesse una reale volontà politica di tutti i partecipanti per rinforzare l'Unione intorno ad un progetto politico fondato sugli orientamenti seguenti: a) essere più vicino al cittadino, in particolare, promuovendo un modello europeo di società, accentuando la dimensione sociale dell'Unione, inserendo un capitolo specifico sull'occupazione nel trattato, rafforzando la competenza comunitaria in materia di giustizia e affari interni, rivedendo il sistema decisionale; b) rafforzare il coordinamento della politica estera degli Stati membri e assicurare la costruzione di un'identità di sicurezza e di difesa comuni, introducendo nel trattato le modifiche necessarie; c) adattare le istituzioni, in maniera che esse siano atte a funzionare in un'Unione ampliata, rivedendone la composizione e il funzionamento, generalizzando il voto a maggioranza.

La politica agricola comune – Dopo aver messo a regime la riforma Mac Sharry ed aver recepito nella normativa comunitaria, tra la fine del 1994 e l'inizio del 1995, l'Accordo GATT in materia agricola, nel corso del 1996 l'attività della Commissione dell'UE – in particolare quella del responsabile agricolo Franz Fischler – si è orientata in modo esplicito a mettere in cantiere la costruzione della nuova PAC. Tale attività si è mossa su due fronti: da un lato, quello più immediatamente operativo, orientato alla gestione della PAC nel breve-medio periodo; dall'altro, quello delle strategie di lungo periodo, rivolto a delineare i futuri scenari entro cui si muoverà l'azione riformatrice, in termini di obiettivi e vincoli di carattere generale e di opzioni di fondo circa il modello di politica agraria verso cui orientare la PAC.

Sul terreno operativo la Commissione, pur trovandosi a dover fronteggiare la crisi determinata dall'emergenza della «mucca pazza», che per mesi ha monopolizzato l'attenzione degli addetti ai lavori, ha di recente portato avanti una serie di proposte specifiche per la revisione di singole OCM esplicitamente rivolte a completare il processo di riforma iniziato nel maggio 1992: ci si riferisce all'OCM sull'ortofrutta, per la quale è stato approvato nel novembre

del 1996 un regolamento fortemente innovativo; alle OCM relative al vino ed all'olio d'oliva, sulla cui riforma si è sviluppato un dibattito che è tuttora aperto; nonché alla preparazione di orientamenti relativi ai comparti più importanti ed alle questioni più difficili – seminativi e, soprattutto, latte e carne – rispetto ai quali è imminente la diffusione da parte della Commissione di documenti propositivi, destinati nei prossimi mesi ad alimentare di contenuti concreti il dibattito sulla riforma della PAC.

L'obiettivo della riforma dell'organizzazione comune di mercato nel settore degli ortofrutticoli – approvata dopo quasi due anni di discussioni – è quello di rafforzare il ruolo delle organizzazioni dei produttori, soprattutto per quanto concerne la commercializzazione dei prodotti, e di restituire nel contempo all'intervento la sua funzione originale di rete di sicurezza evitando la distruzione di quantitativi eccedentari di prodotti ortofrutticoli. Per aiutare le associazioni di produttori a svolgere il compito loro assegnato è prevista la creazione di un «fondo di esercizio» cofinanziato dall'Unione. Per quanto riguarda gli ortofrutticoli trasformati, la riforma comporta un consolidamento del regime precedente, salvo per i pomodori trasformati, per i quali l'aiuto comunitario sarà d'ora in poi concesso nel quadro di un regime di quote più flessibili, mirante a stimolare il dinamismo delle imprese e la competitività dell'industria comunitaria[1]. Infine, nel quadro della riforma generale dell'OCM degli ortofrutticoli, il Consiglio ha modificato il regime di aiuto ai produttori di agrumi. Esso prevede il versamento di un aiuto diretto alle organizzazioni dei produttori per i prodotti destinati alla trasformazione, nell'ambito di contratti stipulati con le aziende di trasformazione[2].

Sul fronte delle strategie di lungo periodo e sul dibattito circa il nuovo assetto delle politiche agricole dell'UE, il Commissario Franz Fischler è stato particolarmente attivo; nel corso del 1996 ha impresso una notevole accelerazione alla riflessione sui seguenti tre punti:

– i problemi associati all'allargamento dell'UE e le implicazioni per la PAC;
– i possibili «scenari» della nuova PAC;
– la nuova politica di sviluppo rurale ed i suoi legami con la nuova PAC.

Il tema dell'allargamento ai PECO è stato esplicitamente affrontato in stretta connessione ai possibili scenari di riforma della PAC in un documento uscito nel dicembre del 1995, significativamente battezzato come *Strategy paper*. Per quanto riguarda le questioni relative al riassetto delle politiche di

[1] Per il 1997/98 e il 1998/99 le quote attribuite all'Italia per i diversi prodotti a base di pomodoro fresco sono le seguenti: concentrato di pomodoro, 1.758.499 tonnellate; pomodori pelati interi in conserve, 1.090.462 tonnellate; altri prodotti, 622.824 tonnellate, per un totale di 3.471.785 tonnellate, pari a circa la metà del totale comunitario.

[2] Per un approfondimento sull'OCM ortofrutta si rimanda, in questo stesso volume, all'appendice al capitolo XXI.

sviluppo rurale, c'è da dire che su di esse il commissario Fischler punta in modo particolare, essendo affezionato all'idea delle politiche di sviluppo rurale come nuovo grande contenitore in cui far progressivamente confluire – ridefinendole negli obiettivi e negli strumenti – parte delle risorse attualmente impegnate nell'ambito della politica dei mercati. Su tali questioni si è tenuta, nel novembre del 1996, la Conferenza di Cork, le cui controverse conclusioni saranno analizzate in altra parte dell'Annuario. Basti qui sottolineare, al riguardo, due aspetti associati agli obiettivi ed agli esiti «politici» della Conferenza di Cork: da un lato, si può ricordare come una interpretazione convincente individua nella Conferenza il tentativo di candidare le politiche di sviluppo rurale a prendere decisamente il sopravvento rispetto all'intervento sui mercati o, quantomeno, di utilizzare l'occasione del loro riassetto per «prenotare» gli eventuali risparmi che dovessero derivare dalla riforma delle politiche di mercato. Dall'altro, si deve notare l'apparente insuccesso politico di tale operazione, vista la notevole freddezza dimostrata nei confronti della Dichiarazione di Cork da Francia e Germania, i due Stati membri di gran lunga più influenti in materia di politiche agricole e riorientamento della relativa spesa.

Feoga-garanzia – L'esercizio 1996 del Feoga-garanzia (che va dal 16 ottobre 1995 al 15 ottobre 1996) è il terzo ed ultimo esercizio di transizione nell'ambito del processo di attuazione della riforma della politica agricola comune, a riflettere, quindi, i cambiamenti intervenuti, a partire dal 1993, nelle modalità del sostegno all'agricoltura comunitaria.

In particolare, l'introduzione di aiuti compensativi ai produttori come contropartita alla riduzione sostanziale dei prezzi istituzionali nel settore dei cereali e delle carni bovine, la messa in atto di un regime pressoché obbligatorio di ritiro dei seminativi dalla produzione (set-aside), la messa a carico della sezione garanzia del Feoga delle spese per il finanziamento delle misure di accompagnamento della riforma della PAC costituiscono alcuni dei principali fattori di cambiamento nell'evoluzione della spesa del Feoga-garanzia a partire dal 1994. A ciò si aggiunga che la messa in atto di queste misure è avvenuta su un periodo di tre anni, a partire dal 1993, e che, inevitabilmente, i relativi flussi di spesa risentono della rivalutazione progressiva delle compensazioni legate alla riforma della PAC e del diverso stato di avanzamento nella realizzazione delle misure di accompagnamento. Infine, per quanto riguarda le spese relative al 1995 e al 1996, non va dimenticato che esse si riferiscono all'Europa a 15. L'insieme di questi fattori rende poco agevole e, in ogni caso, poco significativo, il confronto con la spesa del Feoga-garanzia negli anni precedenti. Nonostante queste riserve, è interessante comunque osservare i cambiamenti nell'evoluzione e nella distribuzione per settore e per categoria della spesa di questa sezione del Feoga.

TAB. 10.1 - *Ripartizione per prodotto della spesa del Feoga-garanzia nel 1995 e 1996*

Prodotti	Totale UE				Italia				% Italia sul totale UE	
	milioni di ecu		%		milioni di ecu		%			
	1995	1996	1995	1996	1995	1996	1995	1996	1995	1996
Seminativi	15.018,3	16.372,3	*42,1*	*40,7*	1.474,4	2.033,0	*37,4*	*42,2*	*9,8*	*12,4*
di cui:										
cereali	9.362,4	10.826,3	*26,3*	*26,9*	987,7	1.495,9	*25,0*	*31,1*	*10,5*	*13,8*
semi oleosi	2.288,9	2.381,0	*6,4*	*5,9*	258,0	324,9	*6,5*	*6,7*	*11,3*	*13,6*
proteaginose	586,3	522,7	*1,6*	*1,3*	3,4	6,4	*0,1*	*0,1*	*0,6*	*1,2*
altri	367,1	371,0	*1,0*	*0,9*	13,8	10,6	*0,3*	*0,2*	*3,8*	*2,9*
set-aside	2.412,6	2.271,4	*6,8*	*5,6*	211,5	195,2	*5,4*	*4,1*	*8,8*	*8,6*
Zucchero	1.831,0	1.711,3	*5,1*	*4,3*	91,5	108,8	*2,3*	*2,3*	*5,0*	*6,4*
Olio d'oliva	812,5	2.007,7	*2,3*	*5,0*	477,2	636,4	*12,1*	*13,2*	*58,7*	*31,7*
Foraggi disid. e legumi secchi	342,0	365,2	*1,0*	*0,9*	39,0	48,5	*1,0*	*1,0*	*11,4*	*13,3*
Piante tessili e baco da seta	876,1	831,6	*2,5*	*2,1*	–	0,1	–	–	–	–
Ortofrutticoli	1.833,4	1.589,3	*5,1*	*4,0*	445,6	405,2	*11,3*	*8,4*	*24,3*	*25,5*
Prodotti vitivinicoli	857,5	782,2	*2,4*	*1,9*	357,3	339,3	*9,1*	*7,0*	*41,7*	*43,4*
Tabacco	993,0	1.025,6	*2,8*	*2,5*	331,6	395,4	*8,4*	*8,2*	*33,4*	*38,6*
Altri prodotti vegetali	395,6	294,9	*1,1*	*0,7*	55,9	42,3	*1,4*	*0,9*	*14,1*	*14,3*
Subtotale I: prodotti vegetali	22.959,4	24.980,1	*64,4*	*62,1*	3.272,5	4.009,0	*82,9*	*83,3*	*14,3*	*16,0*
Prodotti lattiero-caseari	4.028,7	3.582,0	*11,3*	*8,9*	176,9	178,3	*4,5*	*3,7*	*4,4*	*5,0*
Carne bovina	4.021,1	6.687,0	*11,3*	*16,6*	137,6	282,8	*3,5*	*5,9*	*3,4*	*4,2*
Carne ovina e caprina	1.780,9	1.321,2	*5,0*	*3,3*	181,1	158,0	*4,6*	*3,3*	*10,2*	*12,0*
Carne suina	143,3	124,2	*0,4*	*0,3*	4,3	5,0	*0,1*	*0,1*	*3,0*	*4,0*
Uova e pollame	200,5	138,7	*0,6*	*0,3*	1,3	1,2	–	–	*0,6*	*0,9*
Altri prodotti animali	114,7	116,1	*0,3*	*0,3*	–	–	–	–	–	–
Prodotti della pesca	39,4	34,1	*0,1*	*0,1*	0,7	–	–	–	*1,8*	–
Subtotale II: prodotti animali	10.328,6	12.003,3	*29,0*	*29,8*	501,9	625,3	*12,7*	*13,0*	*4,9*	*5,2*
Prodotti fuori allegato II	574,3	491,1	*1,6*	*1,2*	20,9	23,5	*0,5*	*0,5*	*3,6*	*4,8*
Importi compens. monet.	0,7	–	–	–	–	–	–	–	–	–
Restituz. azioni doni alimentari	78,3	28,8	*0,2*	*0,1*	17,1	11,1	*0,4*	*0,2*	*21,8*	*38,5*
Interessi riforma finanziamento	69,9	–	*0,2*	–	–	–	–	–	–	–
Distribuzione gratuita	170,6	102,1	*0,5*	*0,3*	24,7	8,3	*0,6*	*0,2*	*14,5*	*8,1*
Lotta contro la frode	62,9	28,9	*0,2*	*0,1*	–	–	–	–	–	–
Azioni di sviluppo rurale	515,1	498,8	*1,4*	*1,2*	39,8	46,6	*1,0*	*1,0*	*7,7*	*9,3*
Altre misure	21,3	225,3	*0,1*	*0,6*	–	–	–	–	–	–
Aiuti al reddito	36,3	19,5	*0,1*	–	–	2,7	–	*0,1*	–	*13,8*
Misure di accompagnamento	832,1	1.852,3	*2,3*	*4,6*	69,5	87,0	*1,8*	*1,8*	*8,4*	*4,7*
Subtotale III	2.361,5	3.246,8	*6,6*	*8,1*	172,0	179,2	*4,4*	*3,7*	*7,3*	*5,5*
Totale Spese agricole	**35.649,4**	**40.230,2**	***100,0***	***100,0***	**3.946,3**	**4.813,5**	***100,0***	***100,0***	***11,1***	***12,0***
Chiusura e verifica dei conti esercizi precedenti	–1.146,7	–1.122,7	–	–	–582,0	–593,7	–	–	*50,8*	*52,9*
Totale Feoga-garanzia	**34.502,7**	**39.107,5**	–	–	**3.364,3**	**4.219,8**	–	–	***9,8***	***10,8***

Fonte: elaborazione INEA su dati comunitari.

Anche nel 1996 la spesa agricola è stata sottoposta alle esigenze della disciplina di bilancio, introdotta nel 1988, ed in particolare al rispetto della cosiddetta «linea direttrice» che limita il ritmo annuale di progressione della spesa agricola. Per il 1996 il «tetto» della spesa agricola è stato fissato a 40.828 milioni di ecu (a cui vanno aggiunti 500 milioni di ecu a titolo di riserva per le spese derivanti dall'evoluzione imprevedibile del tasso di cambio del dollaro rispetto all'ecu). A consuntivo le spese totali effettive per il 1996, imputabili al Feoga-garanzia (al di fuori di quelle imputabili alla riserva monetaria), sono state di 39.107,8 milioni di ecu lasciando quindi un margine di 1.720 milioni di ecu rispetto alla linea direttrice.

Le spese del Feoga-garanzia per il 1996 sono dunque in notevole aumento rispetto a quelle del 1995 (34.503 milioni di ecu). Ciò è imputabile essenzialmente ai seguenti fattori:

– anzitutto va ricordato che, malgrado l'ampliamento dell'Unione europea da 12 a 15 Stati membri sia avvenuta formalmente dal 1 gennaio 1995, è solo a partire dal 1996 che i nuovi Stati membri hanno beneficiato realmente dell'integrità degli aiuti instaurati dalla riforma della PAC;

– in secondo luogo il 1996 è stato marcato dalla crisi del mercato della carne bovina e dalle misure adottate nel corso dell'anno per stabilizzare questo mercato e per sostenere i redditi degli allevatori;

– in terzo luogo, come si è già detto, l'esercizio 1996 del Feoga-garanzia è il primo ad essere realmente a pieno regime per quanto riguarda il sistema di aiuti compensativi introdotti dalla riforma;

– infine si è osservata un'accelerazione nell'esecuzione delle spese previste per le misure di accompagnamento della riforma della PAC.

Malgrado questo aumento la parte del Feoga-garanzia nel bilancio generale delle Comunità europee è in calo: dal 55% per l'esercizio 1994 al 51,7% nel 1995, e al 50,5% nel 1996, contro il 64,2% nel 1988. Ciò significa che la spesa agricola rappresenta ormai poco più della metà della spesa globale dell'Unione europea, contro i due terzi circa nel corso degli anni ottanta.

L'aumento della spesa agricola globale nel 1996 rispetto all'anno precedente è dovuto essenzialmente ai settori dei seminativi, dell'olio d'oliva, della carne bovina e delle misure di accompagnamento.

Le spese per i seminativi, in particolare, sono passate da 15 a 16,4 miliardi di ecu, soprattutto per effetto dell'aumento degli aiuti compensativi ai produttori, previsto per il terzo anno di applicazione della riforma della PAC. Le spese per le restituzioni all'esportazione sono invece diminuite (da 1,1 miliardi di ecu nel 1995 a 0,3 miliardi di ecu nel 1996), a causa della riduzione delle esportazioni, nonché del buon andamento dei prezzi sul mercato mondiale. Avendo questi ultimi superato i prezzi sul mercato interno, le restituzioni all'esportazione sono state peraltro soppresse a partire dal mese di luglio 1995, per il grano tenero, e a partire dal mese di novembre 1995, per l'orzo. A causa della flessione dei prezzi mondiali registrata dopo il raccolto 1996, le restitu-

TAB. 10.2 - *Evoluzione delle spese del Feoga-garanzia dal 1984 al 1996*

(milioni di ecu)

	1984	1985	1986	1987	1988	1989	1990	1991	1992	1993	1994	1995	1996
Pagamenti diretti UE	5,7	6,4	6,0	2,0	17,8	12,6	15,5	40,3	108,7	94,2	139,0	125,2	67,0
Belgio	685,0	914,2	967,0	797,7	704,0	574,5	865,6	1.431,3	1.373,9	1.286,5	1.170,4	1.622,1	1.145,6
Danimarca	879,3	822,2	1.027,6	981,3	1.153,9	991,6	1.079,7	1.196,2	1.166,6	1.318,3	1.277,3	1.389,4	1.355,7
Germania	3.319,4	3.603,4	4.340,1	3.909,0	4.824,2	4.143,3	4.344,0	5.198,8	4.835,9	4.901,9	5.174,1	5.380,0	6.048,2
Francia	3.585,2	4.619,8	5.349,8	5.537,2	6.044,6	4.689,8	5.080,1	6.302,4	6.927,7	8.072,6	7.991,4	8.376,6	9.557,6
Irlanda	886,7	1.163,4	1.150,5	816,2	999,5	1.210,8	1.638,3	1.716,0	1.426,0	1.635,8	1.479,2	1.417,5	1.699,5
Italia	3.934,5	3.465,7	3.236,5	4.063,8	4.553,1	4.783,2	4.176,1	5.155,5	5.207,8	4.825,4	3.445,6	3.364,3	4.219,9
Lussemburgo	3,6	4,8	2,0	1,5	3,0	1,8	5,2	2,8	1,1	7,3	12,1	14,0	19,7
Paesi Bassi	1.961,9	2.037,7	2.229,1	2.648,4	3.775,1	3.722,8	2.868,6	2.638,4	2.379,1	2.324,8	1.916,0	1.929,7	1.535,4
Regno Unito	2.123,9	1.913,7	2.139,3	2.118,1	2.248,9	2.017,1	2.116,8	2.420,5	2.454,7	2.762,8	2.799,2	2.954,0	3.468,2
Grecia	961,3	1.192,9	1.387,3	1.341,2	1.318,8	1.650,9	1.949,7	2.178,3	2.231,4	2.710,2	2.626,0	2.438,8	2.816,8
Spagna	–	–	271,4	604,1	1.887,2	1.903,2	2.120,8	3.269,8	3.577,4	4.172,7	4.284,4	4.562,3	4.046,9
Portogallo	–	–	30,8	147,2	157,2	174,4	214,2	314,6	423,7	478,1	655,7	705,7	645,4
Austria	–	–	–	–	–	–	–	–	–	–	–	86,1	1.212,2
Finlandia	–	–	–	–	–	–	–	–	–	–	–	61,9	647,5
Svezia	–	–	–	–	–	–	–	–	–	–	–	75,1	622,2
Totale	**18.346,5**	**19.744,2**	**22.137,4**	**22.967,7**	**27.687,3**	**25.876,0**	**26.474,6**	**31.865,1**	**32.114,0**	**34.590,4**	**32.970,4**	**34.502,7**	**39.107,8**

[1] Comprese le spese a carico del Feoga-orientamento per il set-aside (21,2 milioni di ecu).

[2] Comprese le spese a carico del Feoga-orientamento per il set-aside e gli aiuti al reddito, ma escluse le spese sui crediti riportati dall'esercizio 1990 (601,6 milioni di ecu).

[3] Comprese le spese a carico del Feoga-orientamento per il set-aside e per gli aiuti al reddito ma escluse le spese sui crediti riportati dall'esercizio precedente (157,4 milioni di ecu).

[4] Comprese le spese a carico del Feoga-orientamento per il set-aside e per gli aiuti al reddito ma escluse le spese sui crediti riportati dall'esercizio precedente (157,7 milioni di ecu).

Fonte: elaborazione INEA su dati comunitari.

TAB. 10.3 - *Distribuzione % per paese delle spese del Feoga-garanzia*

	1992	1993	1994	1995	1996
Pagamenti diretti UE	*0,3*	*0,3*	*0,4*	*0,4*	0,2
Belgio	*4,3*	*3,7*	*3,5*	*4,7*	2,9
Danimarca	*3,6*	*3,8*	*3,9*	*4,0*	3,5
Germania	*15,1*	*14,2*	*15,7*	*15,6*	15,5
Francia	*21,6*	*23,3*	*24,2*	*24,3*	24,4
Irlanda	*4,4*	*4,7*	*4,5*	*4,1*	4,3
Italia	*16,2*	*14,0*	*10,5*	*9,8*	10,8
Lussemburgo	–	–	–	–	–
Paesi Bassi	*7,4*	*6,7*	*5,8*	*5,6*	3,9
Regno Unito	*7,6*	*8,0*	*8,5*	*8,6*	8,9
Grecia	*6,9*	*7,8*	*8,0*	*7,1*	7,2
Spagna	*11,1*	*12,1*	*13,0*	*13,2*	10,3
Portogallo	*1,3*	*1,4*	*2,0*	*2,0*	1,7
Austria	–	–	–	*0,2*	3,1
Finlandia	–	–	–	*0,2*	1,7
Svezia	–	–	–	*0,2*	1,6
Totale	***100***	***100***	***100***	***100***	**100**

Fonte: elaborazione INEA su dati comunitari.

zioni sono state però reintrodotte alla fine del mese di agosto 1996 per il grano tenero e a partire dall'inizio di settembre per l'orzo.

Anche le spese nel settore dell'olio d'oliva hanno subìto un sostanziale aumento: da 812,5 milioni di ecu nel 1995 a 2.007,7 milioni di ecu nel 1996. Tale incremento è tuttavia dovuto soltanto a fattori di natura contabile che si spiegano, da una parte, con il crollo dei pagamenti nel corso del 1995 e, dall'altra, con il ritorno ad una situazione relativamente più normale nel 1996.

Per quanto riguarda la carne bovina, le spese del Feoga-garanzia sono passate da 4 miliardi di ecu nel 1995 a 6,7 miliardi di ecu nel 1996. Come si è già detto, questo vistoso incremento della spesa è soprattutto dovuto alle misure d'urgenza adottate nel 1996 per salvaguardare la salute del consumatore, sostenere il mercato della carne bovina e compensare le perdite di reddito dei produttori. Si tratta, in particolare, delle seguenti misure:

1) un contributo per l'acquisto, dai produttori del Regno Unito, dei bovini aventi più di 30 mesi di età, e suscettibili di aver contratto la BSE, in vista della loro distruzione. Al 15 ottobre 1996, 632.000 animali erano stati abbattuti;

2) un indennizzo agli allevatori per la perdita di reddito dovuta alla BSE, per un importo pari a 850 milioni di ecu, di cui una parte sotto forma di versamento complementare dei premi a vacca nutrice e ai bovini maschi, sulla base delle domande relative al 1995, ed il resto sotto forma di aiuto complementare ripartito tra gli Stati membri in base ad un'apposita chiave di ripartizione. Il Consiglio in dicembre ha deciso inoltre di accordare agli allevatori un aiuto supplementare di 500 milioni di ecu;

3) un regime di premi alla trasformazione e alla commercializzazione precoce dei vitelli;

4) un anticipo dal 1° novembre al 1° ottobre della data di pagamento degli acconti per i premi alla vacca nutrice e ai bovini maschi;

5) una serie di misure di sostegno del mercato concernenti, in particolare, un aiuto all'ammasso privato della carne di vitello, un aumento delle quantità suscettibili di essere acquistate dagli organismi di intervento pubblico, il finanziamento di un programma di abbattimento selettivo dei bovini nati dopo il 1989 nel Regno Unito.

Si stima che le conseguenze di queste misure sul bilancio 1996 (che, va ricordato, si è chiuso il 15 ottobre) ammontino a circa 1.341 milioni di ecu. Poiché questa spesa supplementare rischiava di non poter essere finanziata entro i limiti fissati dalla disciplina di bilancio, e tenendo conto del fatto che la situazione dei mercati e dei redditi nel settore dei seminativi era di gran lunga più favorevole di quanto non si poteva prevedere al momento della riforma della PAC, la Commissione ha contemporaneamente proposto l'introduzione di una sorta di tassa di solidarietà a carico dei produttori di cereali e semi oleosi, da finanziare attraverso una riduzione di circa il 7,3% degli aiuti compensativi. Va tuttavia aggiunto che, alla fine del 1996, il Consiglio non aveva ancora adottato questa proposta. Ciò anche perché, nel frattempo, era apparso evidente che le economie realizzate negli altri settori di produzione consentivano di finanziare le misure per la carne bovina e di restare nei limiti della «linea direttrice».

Per quanto riguarda, infine, le misure di accompagnamento della riforma della PAC, l'aumento rispetto al 1995 è soprattutto dovuto all'incremento consistente delle spese nei tre nuovi Stati membri nonché ad una certa accelerazione dei programmi di rimboschimento in molti Stati membri, compresa l'Italia.

Al contrario di quanto accaduto in questi settori, la spesa del Feoga-garanzia è diminuita nel 1996 nel settore dei prodotti lattiero-caseari (da 4 a 3,6 miliardi di ecu), nel settore degli ortofrutticoli (da 1,8 a 1,6 miliardi di ecu) e in quello della carne ovina e caprina (da 1,8 a 1,3 miliardi di ecu).

Le spese del Feoga-garanzia per l'Italia sono passate da 3.364,3 milioni di ecu nel 1995 (pari al 9,8% del totale comunitario) a 4.219,8 milioni di ecu nel 1996 (pari al 10,8% del totale comunitario). Va tuttavia ricordato che nel 1995 come nel 1996 l'Italia è stata fortemente penalizzata in sede di chiusura e verifica dei conti degli esercizi precedenti (essenzialmente a causa delle penalità che l'Italia ha dovuto pagare all'UE per il superamento delle quote latte): rispettivamente un'economia per il bilancio comunitario di 582 milioni di ecu nel 1995 e di 593,7 milioni di ecu nel 1996. Senza queste penalità, la spesa Feoga-garanzia per l'Italia sarebbe stata sensibilmente superiore a quella effettivamente osservata. Vi è infine da osservare che il calo della partecipazione italiana alle spese del Feoga-garanzia fatta registrare nel 1995 è stata temporanea. Nel 1996, infatti, essa è ritornata sul livello del 1994, malgrado la penalizzazione di cui si è già detto.

TAB. 10.4 - *Misure di accompagnamento della riforma della PAC - Importi previsti a carico del Feoga e realizzazione effettiva al 31 dicembre 1996 sui programmi approvati*

(milioni di ecu)

		1993		1994		1995		1996		1997
		Contributo previsto	Esecu-zione	Contributo previsto	Esecu-zione	Contributo previsto	Esecu-zione	Contributo previsto	Esecu-zione	Contributo previsto
Misure agro-ambientali										
(Reg. 2078/92)	Italia	–	–	11,9	–	98,1	54,4	175,1	41,5	225,7
	UE	120,1	122,5	295,5	231,0	936,2	484,5	1245,6	1391,2	1528,0
Pre-pensionamento										
(Reg. 2079/92)	Italia	–	–	1,1	–	34,2	–	59,8	0,1	81,5
	UE	48,6	48,6	99,4	90,5	173,8	124,8	277,4	148,9	421,4
Rimboschimento										
(Reg. 2080/92)	Italia	–	–	40,0	–	65,0	9,8	85,0	25,9	110,0
	UE	7,9	7,3	196,0	83,0	266,1	149,4	357,2	241,1	418,5

Fonte: elaborazione INEA su dati comunitari.

Feoga-orientamento – Come è noto, la sezione orientamento del Feoga interviene per i seguenti tre obiettivi: obiettivo 1 (regioni in ritardo di sviluppo); obiettivo 5a (strutture agrarie per le regioni nel loro complesso); obiettivo 5b (sviluppo e adeguamento strutturale delle zone rurali).

A partire dal 1995, a seguito dell'ampliamento, è stato aggiunto il nuovo obiettivo 6, che riguarda le zone nordiche finlandesi e svedesi caratterizzate da una densità di popolazione estremamente bassa (uguale o inferiore a 8 abitanti per kmq). Va peraltro ricordato che, nel quadro della riforma dei fondi strutturali, l'articolo 11 del regolamento di coordinazione permette alla Commissione di prendere l'iniziativa di completare le azioni che rientrano nei suddetti obiettivi con dei programmi d'iniziativa comunitaria (PIC). Il Feoga-orientamento ha partecipato, nel 1996, al finanziamento di alcuni di essi (INTERREG II, REGIS II, PEACE e Leader II) per un totale di 139,5 milioni di ecu. Infine, l'art. 8 del regolamento (CEE) n. 4256/88 prevede il finanziamento di azioni nel settore dell'assistenza tecnica, di studi a carattere generale e di progetti pilota e dimostrativi. Fino al 1993 queste due ultime voci di spesa non erano distinte da quelle per gli altri obiettivi. A partire dal 1994, invece, esse sono oggetto di rubriche separate, in seguito alla seconda riforma dei fondi strutturali.

La tabella 10.5 mostra la ripartizione delle spese del Feoga-orientamento per obiettivo nel 1996. Come si evince, la spesa totale (impegni) è stata nel 1996 di 3.934,5 milioni di ecu, con un aumento di 325,3 milioni di ecu rispetto all'anno precedente. Anche nel 1996 oltre il 60% degli impegni totali sono stati fatti a favore delle regioni di cui all'obiettivo 1. A partire dal 1990 vi è stato un incremento relativo delle spese concernenti l'obiettivo 1; queste si sono poi stabilizzate alla fine del primo periodo per aumentare nuovamente nel

1994 e soprattutto nel 1995, mentre nel 1996 si è registrata nuovamente una certa stabilizzazione. Questa evoluzione si spiega essenzialmente con il fatto che, a partire dal 1994, sono stati inclusi nell'obiettivo 1 i cinque nuovi Laender dell'ex Germania dell'Est.

TAB. 10.5 - *Spesa del Feoga - orientamento nel 1996 - Impegni*

(milioni di ecu)

Paesi	Obiettivo 1	Obiettivo 5a			Obiettivo 5b	Obiettivo 6b	Misure transitorie	PIC[1]	Totale impegni
		al di fuori di obiettivo 1 e 5b	nelle regioni 5b	Totale					
Belgio	8,0	23,3	3,5	26,8	4,2	–	0,5	0,4	39,9
Danimarca	–	17,9	4,2	22,1	3,7	–	–	3,3	29,1
Germania	506,7	124,6	67,3	191,9	99,7	–	0,8	6,2	805,3
Grecia	315,9	–	–	–	–	–	0,5	11,8	328,2
Spagna	539,5	13,3	11,7	25,0	125,7	–	2,5	2,3	695,0
Francia	81,3	72,2	148,5	220,7	180,3	–	5,3	38,7	526,3
Irlanda	260,1	–	–	–	–	–	1,1	–	261,2
Italia	227,0	97,9	33,8	131,7	33,2	–	9,5	26,7	428,1
Lussemburgo	–	2,9	1,4	4,3	–	–	–	–	4,3
Paesi Bassi	4,8	8,2	0,8	9,0	13,2	–	0,3	–	27,3
Portogallo	377,0	–	–	–	–	–	1,4	0,9	379,3
Regno Unito	91,2	1,1	14,1	15,2	1,0	–	0,4	8,1	115,9
Totale EUR-12	**2.411,5**	**361,4**	**285,3**	**646,7**	**461,0**	**–**	**22,3**	**98,4**	**3.639,9**
Austria	5,0	32,4	43,6	76,0	29,4	–	0,1	12,2	122,7
Finlandia	–	13,8	39,5	53,3	–	33,2	0,6	15,3	102,4
Svezia	–	18,3	8,2	26,5	18,0	11,5	–	9,4	65,4
Totale EUR-3	**5,0**	**64,5**	**91,3**	**155,8**	**47,4**	**44,7**	**0,7**	**36,9**	**290,5**
Altri	–	–	–	–	–	–	–	4,1	3,7
Totale EUR-15	**2.416,5**	**425,9**	**376,6**	**802,5**	**508,4**	**44,7**	**23,0**	**139,4**	**3.934,5**

[1] Programmi d'iniziativa comunitaria.

Fonte: elaborazione INEA su dati comunitari.

Le spese per l'obiettivo 5a nel 1996 sono state di 802,5 milioni di ecu, pari al 20,4% del totale. Dopo il livello eccezionalmente elevato raggiunto nel 1993 e nel 1994, a causa degli anticipi pagati a titolo delle indennità compensative a favore delle zone svantaggiate, il livello è sceso sensibilmente nel 1995 per aumentare nuovamente in maniera sensibile nel 1996.

Le spese per l'obiettivo 5b sono aumentate notevolmente tra il 1990 e il 1993, riflettendo l'accento posto sulla politica di sviluppo rurale, ma sono considerevolmente diminuite nel 1994 e 1995 a causa dei ritardi nella nuova programmazione. Nel 1996 esse sono state di 508,4 milioni di ecu, pari a oltre il doppio del livello dell'anno precedente.

TAB. 10.6 - *Spese del Feoga-orientamento, per paese, dal 1986 al 1996 - Impegni*

(milioni di ecu)

Stati membri	1986	1987	1988	1989	1990	1991	1992	1993	1994	1995	1996
Belgio	15,9	21,1	18,3	31,6	23,1	30,5	28,2	37,2	37,6	40,0	39,9
Danimarca	23,4	11,6	12,8	17,3	16,9	18,0	23,5	20,0	42,5	16,7	29,1
Germania	103,6	121,9	124,6	127,2	204,1	200,2	253,8	347,3	700,2	807,9	805,1
Francia	209,1	243,8	271,0	179,8	383,8	425,3	554,3	596,4	619,8	347,8	526,4
Irlanda	79,0	96,6	81,2	121,7	125,0	168,5	194,5	161,2	178,3	157,3	261,1
Italia	154,2	95,9	178,4	263,6	282,7	326,5	375,9	618,1	263,2	454,2	428,1
Lussemburgo	1,8	3,9	2,1	3,6	4,6	6,7	6,4	9,0	9,8	6,0	4,3
Paesi Bassi	22,1	13,8	5,3	20,7	11,4	20,5	21,9	19,5	32,0	13,1	27,3
Regno Unito	104,5	83,7	82,2	78,0	102,8	110,2	100,8	94,6	130,4	74,1	116,0
Grecia	139,5	105,1	148,6	235,3	270,2	274,2	392,2	383,2	266,3	463,8	328,3
Spagna	86,5	79,4	133,6	203,9	301,8	514,2	633,6	397,5	544,8	709,5	695,0
Portogallo	32,8	62,2	121,9	179,4	241,6	313,4	289,8	311,9	510,5	282,7	379,4
Austria	–	–	–	–	–	–	–	–	–	97,7	122,6
Finlandia	–	–	–	–	–	–	–	–	–	109,8	102,4
Svezia	–	–	–	–	–	–	–	–	–	24,7	65,4
Altri	–	–	–	–	–	–	–	–	–	3,7	4,1
Totale	**972,5**	**938,9**	**1.180,0**	**1.462,0**	**1.968,0**	**2.408,2**	**2.874,9**	**2.995,9**	**3.335,4**	**3.609,0**	**3.934,5**

Fonte: elaborazione INEA su dati comunitari.

Per quanto riguarda l'evoluzione della spesa per paese, dalla tabella 10.6 si rileva che, dopo un aumento vistoso nel 1993 e un crollo nel 1994, la spesa del Feoga-orientamento per l'Italia è ritornata nel 1995 e nel 1996 su un livello abbastanza in linea con l'evoluzione nel periodo precedente il 1993: rispettivamente 454,2 milioni di ecu, pari al 12,6% della spesa totale, nel 1995 e 428,1 milioni di ecu nel 1996, pari al 10,9% del totale comunitario, contro il 7,9% nel 1994 e il 20,6% nel 1993. Va tuttavia tenuto conto che, a partire dal 1995, l'UE è passata da dodici a quindici Stati membri.

L'azione centrale e regionale

L'attività legislativa statale – Il Comitato per le politiche agroalimentari e forestali previsto dall'art. 2 comma 6 della legge n. 491/93[3], si è confermato anche nel 1996 il luogo di codecisione della politica agricola italiana non solo riguardo alle problematiche nazionali, ma anche a quelle comunitarie ed internazionali. L'operatività del Comitato, che nel 1996 ha tenuto 15 riunioni, si è concentrata, oltre che sulla predisposizione di provvedimenti legislativi da sottoporre ai competenti organi deliberanti, anche sugli adempimenti attuativi della legge n. 491/93 – costituenti uno degli elementi qualificanti del program-

[3] Il Comitato permanente è presieduto dal Ministro dell'agricoltura e composto dai presidenti delle Regioni e delle Province autonome o da loro delegati.

ma del governo Prodi per il settore agricolo – con particolare riguardo alle procedure di coordinamento tra Stato e Regioni per la definizione degli interventi di politica agraria e di quelli inerenti alla riforma di importanti segmenti dell'amministrazione, in particolare l'AIMA, gli Istituti di ricerca e sperimentazione agraria e gli enti vigilati.

L'attuazione della legge n. 491/93 ha registrato sensibili progressi relativamente al raggiungimento dell'intesa tra Stato e Regioni: sono stati infatti approvati dal Comitato permanente i seguenti atti :

I. per l'AIMA una nuova iniziativa legislativa del Governo è stata presentata nel settembre 1996 ed è tuttora all'esame del Senato in prima lettura (atto n. 1287). Su tale ultima iniziativa il Comitato permanente si era espresso favorevolmente nella seduta del 25 luglio 1996;

II. per il riordino degli Istituti di ricerca e sperimentazione agraria era stato predisposto un disegno di legge, approvato dal Comitato permanente in data 25 gennaio 1996; successivamente era stata definita un'iniziativa, poi confluita nel disegno di legge collegato alla finanziaria per il 1997, successivamente stralciata nel corso dell'esame parlamentare. L'iniziativa in questione è attualmente all'esame della Camera in forma di disegno di legge;

III. per il riordino degli enti vigilati la situazione è la seguente:

– per l'ISMEA il Comitato permanente ha approvato il 12 aprile 1995 il nuovo regolamento di funzionamento ed il Consiglio di Stato ha espresso su di esso parere favorevole in data 22 febbraio 1996;

– per l'INEA lo schema di riordino è stato approvato nella seduta del Comitato permanente del 17 luglio 1996 ed è stato inviato al Consiglio di Stato per il relativo parere;

– per l'Ente nazionale sementi elette e la Cassa per la formazione della proprietà contadina il Comitato permanente ha approvato i decreti di riordino nella seduta del 17 luglio 1996. Il riordino della Cassa, inizialmente inserito nel collegato alla finanziaria, è stato poi stralciato e presentato come specifico DDL, attualmente all'esame parlamentare;

– per l'Istituto nazionale per la nutrizione, il regolamento di riforma è stato oggetto di una seconda approvazione nella seduta del Comitato del 12 aprile 1997;

IV. per i beni da trasferire alle Regioni una prima categoria è stata individuata in quelli previsti dal comma 10, art. 10, della legge n. 910/66. Le procedure per il trasferimento alle Regioni ed ai privati erano state inserite nel decreto legge n. 489 del 20 settembre 1996, per gli interventi programmati in agricoltura, ma successivamente stralciato dal Parlamento durante la conversione in legge n. 578/96.

Rispetto a quanto previsto dalla legge 491, al 31 dicembre 1996 rimanevano ancora in sospeso essenzialmente le questioni relative alle riforme del Corpo forestale dello Stato e dell'Ispettorato centrale repressione frodi. Per il Corpo forestale dello Stato il mancato raggiungimento dell'intesa è da ricon-

dursi alle posizioni antitetiche tra Regioni e Ministero. Sull'argomento, tra l'altro, sono giacenti in Parlamento cinque iniziative di legge, quasi tutte caratterizzate dalla permanenza statale del CFS. Anche per la riforma dell'Ispettorato centrale repressione frodi il testo di disegno di legge, presentato al Comitato permanente, non ha ricevuto l'approvazione da parte dello stesso Comitato.

Alla fine del 1996, in definitiva, la completa attuazione della legge n. 491 poteva dirsi ormai affidata al Parlamento, avendo sia il Ministero che le Regioni raggiunto l'intesa sulla gran parte delle materie che la legge prevedeva di riformare.

Ai lavori del Comitato permanente è inoltre da ricondurre il raggiungimento dell'intesa Stato-Regioni sui seguenti provvedimenti legislativi:

– decreto legge n. 386 del 22 luglio 1996, relativo a «Interventi programmati in agricoltura per il 1996», reiterato dal DL n. 489 del 20 settembre 1996, e convertito in legge n. 578 del 5 novembre 1996, con il quale sono stati stanziati, per l'anno 1996, 517 miliardi di lire. La delibera CIPE dell'8 agosto 1996 ha provveduto al riparto dei fondi tra il Ministero, le Regioni ed i programmi interregionali. L'assegnazione dei fondi ai singoli programmi è stata approvata dal Comitato permanente in data 20 novembre 1996 e successivamente deliberata dal CIPE il 18 dicembre 1996;

– decreto legge n. 552 del 23 ottobre 1996, recante «Interventi urgenti nei settori agricoli e fermo biologico della pesca per il 1996», convertito, con modifiche, in legge n. 642 del 20 dicembre 1996. Il provvedimento ha prorogato l'attività del Fondo per lo sviluppo della meccanizzazione in agricoltura fino al 31 dicembre 2002; ha assegnato contributi straordinari all'Ente per l'irrigazione di Puglia, Lucania e Irpinia ed all'Ente irriguo umbro-toscano; contiene disposizioni di modifica della legge n. 468/92 in materia di quote latte ed infine, nel settore della pesca, ha dettato norme per il fermo biologico al fine di limitare le pesanti incidenze sull'occupazione e sul reddito degli addetti nel rispetto delle esigenze ambientali marine.

Sono stati infine approvati dal Comitato i seguenti disegni di legge che tuttavia, al 30 giugno 1997, risultavano ancora all'esame del Parlamento:

– DDL per l'attuazione degli interventi programmati nei settori agricolo, agroindustriale e forestale (1997-2000). Il testo, approvato dal Comitato il 26 settembre 1996, punta a fornire al settore agricolo elementi certi di riferimento sia in ordine agli obiettivi della politica agraria italiana sia riguardo alle risorse disponibili per il perseguimento degli stessi, anche in base alle nuove modalità di finanziamento nazionale del settore agricolo attraverso il meccanismo del «federalismo fiscale» introdotto dalla legge n. 549/95. Particolare valenza assumono le procedure di formazione della programmazione nazionale, costruita sulla base della programmazione regionale. Secondo il DDL, pertanto, le linee di politica agricola nazionale sono individuate attraverso la programmazione regionale che a tale scopo viene

verificata e coordinata per assicurarne la compatibilità e la coerenza con le indicazioni comunitarie e governative. Un primo esempio operativo di tale procedura è costituito dai programmi interregionali approvati dal CIPE il 18 dicembre 1996, costruiti sulla base delle proposte regionali riportate all'unità dall'azione di coordinamento ministeriale;

– DDL «Nuovo ordinamento dei Consorzi agrari e sistema dei servizi in agricoltura». Alla struttura consortile, normata nel 1948 in modo non più rispondente alla realtà dell'agricoltura italiana, viene ora riconosciuta l'essenziale funzione di supporto e raccordo dei servizi verso l'azienda agricola. Nel testo è previsto l'ordinamento dei Consorzi agrari in forma di cooperative mentre viene demandata al Parlamento la definizione dell'annosa e delicata questione dei crediti vantati dai Consorzi agrari verso lo Stato per gestioni di ammasso degli anni '60;

– DDL «Promozione e valorizzazione dell'imprenditoria giovanile in agricoltura», con cui vengono tra l'altro previsti incentivi fiscali, per favorire il rinnovo generazionale nelle imprese agricole.

Una spinosa questione sulla quale nel Comitato non è stata raggiunta la necessaria intesa è quella relativa alla revisione della legge n. 468/92, che disciplina il regime delle quote latte. L'argomento è stato oggetto di numerose riunioni sia a livello politico che a livello tecnico: il Ministro, constatando l'impossibilità di arrivare ad una proposta comune, ha presentato al Consiglio dei Ministri, il decreto legge n. 11 del 31 gennaio 1997, relativo a «Misure straordinarie per la crisi del settore lattiero-caseario ed altri interventi urgenti a favore dell'agricoltura», convertito con modifiche in legge n. 81/97, con il quale sono state previste le seguenti misure:

a) previsione di trasferimento alle Regioni delle funzioni e delle competenze in materia di applicazione di quote latte, mentre rimangono all'AIMA l'aggiornamento dei bollettini, la gestione della riserva nazionale, l'esecuzione della compensazione annuale sull'intero territorio nazionale, la progettazione e l'attuazione dei programmi volontari di abbandono;

b) nomina di un'apposita commissione d'inchiesta sulla gestione delle quote;

c) concessione di finanziamenti quinquennali agli allevatori, a tassi agevolati, per una spesa pubblica complessiva di 350 miliardi di lire. Il contributo dello stato non può comunque superare l'ammontare della perdita di reddito subita dal produttore a seguito della vicenda BSE;

d) contributi per perdite di reddito nelle regioni a più alta vocazione produttiva;

e) premi di abbandono di quote e animali, destinati ai produttori operanti nelle zone a più alta vocazione, volti a favorire la cessione di tali quote ad allevatori presenti in zone svantaggiate;

f) assegnazione gratuita di quote ai giovani allevatori.

Le multe, da pagare entro il 31 gennaio 1997, sono state versate dagli

allevatori nella misura del 25%, rimandando il saldo successivamente ai risultati della commissione d'inchiesta.

La legge n. 81/97 ha inoltre previsto un contributo straordinario di 150 miliardi di lire al Fondo interbancario di garanzia per il riequilibrio della situazione patrimoniale finanziaria nonché la rideterminazione delle riduzioni contributive in favore delle aziende agricole ubicate nelle regioni meridionali e nelle zone agricole svantaggiate delimitate ai sensi dell'art.15 della legge n. 984/77.

La legge finanziaria per il 1997 e le misure di razionalizzazione della finanza pubblica – Per le attività inerenti al settore agricolo e a quello della pesca, la legge n. 663 del 23 dicembre 1996 (legge finanziaria per il 1997) ha stanziato nel complesso 2.897,1 miliardi di lire. Va tenuto presente che le Regioni hanno iscritto nei propri bilanci 1.130 miliardi destinati al settore agricolo a valere sulle risorse recate dal «federalismo fiscale» introdotto dalla legge n. 549/95. In rapporto allo stanziamento del 1996 di 3.263 miliardi, nel 1997 è proseguito il ridimensionamento delle risorse a favore del settore primario (–11,2%, circa 366 miliardi di lire).

Anche per il 1997 circa un terzo di quanto recato dalla finanziaria è assorbito dall'accantonamento, destinato alla regolazione debitoria delle quote latte per l'anno in corso, pari a 1.000 miliardi di lire. Si osserva come tale accantonamento, allocato nella tabella A della finanziaria[4], vada a coprire splafonamenti produttivi concentrati specialmente nelle regioni settentrionali, determinando uno spostamento territoriale di risorse pubbliche non indifferente, considerato che l'ammontare di stanziamenti destinati complessivamente all'agricoltura dalla legge finanziaria è «ingabbiato» dalle esigenze di contenimento della spesa pubblica. La tabella A della finanziaria reca altresì lire 340 miliardi per l'attuazione delle misure di accompagnamento alla riforma della PAC, nonché lire 47,2 miliardi per l'attuazione di alcuni disegni di legge riguardanti, tra l'altro, la pesca e le agenzie per i controlli comunitari.

Come già nel 1996, la tabella B della finanziaria (accantonamenti in conto capitale per leggi da approvare nel corso del 1997) reca lo stanziamento di 517 miliardi quale anticipazione di un'annualità di spesa, in vista dell'approvazione della legge pluriennale per gli interventi programmati in agricoltura[5].

[4] La tabella A della legge finanziaria reca gli accantonamenti di parte corrente destinati a provvedimenti legislativi che si prevede di approvare nel corso dell'anno. Giova ricordare che gli stanziamenti previsti dalle tabelle A e B possono essere utilizzati dalle amministrazioni solo a seguito dell'emanazione di appositi provvedimenti legislativi.

[5] Come accennato in precedenza, a tali risorse si accompagnano quelle iscritte nei bilanci regionali in attuazione del federalismo fiscale, determinate per l'agricoltura anche nel 1997 in almeno 1.130 miliardi di lire.

Riguardo agli altri stanziamenti previsti dalla finanziaria '97, la tabella C (leggi la cui dotazione annua è stabilita dalla finanziaria stessa) riporta 172 miliardi di lire (240 nel 1996) in favore dell'AIMA, mentre gli aiuti nazionali e comunitari per lo zucchero sono passati da 260 a 125 miliardi. In leggero incremento risultano, invece, le risorse a disposizione per le calamità naturali, portate a 450 miliardi contro i 411 del 1996 (nel 1995 erano però state pari a 525 miliardi). Il relativo stanziamento per il 1997 viene destinato per 250 miliardi al fondo di solidarietà nazionale e per 200 miliardi ai consorzi di difesa attiva e passiva delle produzioni. A tale proposito si evidenzia che da alcuni anni le rate successive alla prima, poste a carico del Fondo di solidarietà nazionale, vengono assegnate alle Regioni senza transitare preventivamente per il bilancio del MIRAAF, grazie alla creazione di uno specifico ruolo di spesa presso il ministero del Tesoro, consentendo quindi un più rapido ed efficace trasferimento di fondi.

Sempre in tabella C, 11 miliardi vengono destinati a enti, istituti, associazioni, fondazioni e altri organismi operanti in agricoltura tra cui, in particolare, 9,250 miliardi all'Istituto nazionale per la nutrizione e 700 milioni all'INEA.

Nel settore della pesca, per l'attuazione del quinto piano triennale (legge 267/91) sono previsti 90 miliardi, oltre a 970 milioni per il credito peschereccio di esercizio.

Il rifinanziamento di leggi annuali di investimento per interventi a favore dell'economia (tabella D) ha interessato le amministrazioni agricole destinando 14 miliardi per la subsidenza di Ravenna e 30 miliardi a favore della Cassa per la formazione della proprietà contadina, mentre nella tabella F (stanziamenti per leggi pluriennali di spesa), il complesso dello stanziamento per interventi nel campo delle opere irrigue ammonta a 100 miliardi di lire.

L'esame della legge n. 663/96 conferma alcune tendenze emergenti con chiarezza dall'analisi delle leggi finanziarie susseguitesi negli anni novanta. A livello quantitativo i trasferimenti al settore primario hanno subìto riduzioni di assoluto rilievo: la legge finanziaria per il 1990 disponeva stanziamenti per il settore pari a 5.343 miliardi di lire correnti, contro i 4.313 miliardi del 1996 ed i 4.000 miliardi del 1997, comprendendo in tali fondi anche quelli recati dal federalismo fiscale. Parallelamente a tale riduzione si è assistito ad un costante spostamento di risorse dagli investimenti alle misure di carattere annuale e contingente (calamità, regolazione multe, interventi settoriali specifici): nel quadriennio 1990/93 gli investimenti assorbivano il 58,5% dei fondi, percentuale ridottasi al 50,3% nel corrispondente periodo 1994/97. Sempre il confronto tra i due quadrienni evidenzia come sia progressivamente venuta meno per il settore la certezza di orizzonti temporali pluriennali di finanziamento: le indicazioni di spesa parlamentari hanno determinato un progressivo spostamento di fondi dalle tabelle B ed F – la cui incidenza all'interno delle leggi finanziarie è scesa dal 53,7% al 29,6% – alle tabelle A, C e D.

Un ulteriore elemento di incertezza per gli operatori e le amministrazioni del settore è derivato dal progressivo aumento percentuale delle somme allocate nelle tabelle A e B delle finanziarie – dal 20% al 49,4% sempre nel confronto tra i due quadrienni –, rimettendo il loro reale utilizzo a successivi provvedimenti parlamentari e quindi allungando considerevolmente i tempi di erogazione ai beneficiari. Emblematico, in proposito, il caso del finanziamento delle misure di accompagnamento alla riforma della PAC, disposto all'interno di uno specifico stanziamento in tabella A, ed attivato con molti mesi di ritardo sempre attraverso la decretazione d'urgenza[6].

Appare, infine, degno di nota l'andamento degli stanziamenti disposti dal Parlamento in favore dell'AIMA per gli interventi di carattere nazionale: lo stanziamento è passato dai 1.100 miliardi del 1990 ai 172 miliardi del 1997: su base quadriennale la riduzione è stata pari al 54%, mentre, paragonando il biennio 1990/91 con il biennio 1996/97, la riduzione ha superato l'81%, sempre in lire correnti.

Nell'ambito dell'azione di razionalizzazione della finanza pubblica, la legge n. 662 del 23 dicembre 1996, ha recato disposizioni interessanti anche il settore primario, con riguardo agli aspetti produttivi, agevolativi e fiscali dell'attività agricola. Particolare rilevanza assumono le norme relative alla concessione del carburante agricolo agevolato[7], all'accertamento dell'attività d'impresa sulla base dell'iscrizione nel registro delle imprese di cui alla legge n. 580/93, ai fini della concessione delle predette agevolazioni e dei contributi nazionali e comunitari[8], nonché quelle inerenti alla delega concessa al governo

[6] Come noto, le misure di accompagnamento alla PAC, varate nel 1992, sono cofinanziate dalla Comunità europea attraverso il Feoga-garanzia nella misura del 75% nelle regioni dell'Obiettivo 1, del 50% nelle rimanenti regioni. Il cofinanziamento nazionale si è reso disponibile a partire dal 1994, quando il decreto legge n. 621 del 7 novembre 1994 (conv. in legge n. 737 del 17 dicembre 1994) ha stanziato la somma di 100 miliardi di lire. Per il 1995 la copertura nazionale è stata recata, per un importo di 174 miliardi di lire, dal decreto legge n. 325 del 3 agosto 1995 (conv. in legge n. 408 del 3 ottobre 1995). Nel 1996 la copertura finanziaria della quota nazionale relativa all'attuazione delle misure di accompagnamento della PAC è stata prevista, per un importo di 95 miliardi di lire sui 430 originariamente iscritti nella tabella A della legge finanziaria '96, dal decreto legge n. 552/96 convertito in legge n. 642 del 20 dicembre 1996. Il fabbisogno relativo al 1996 è stato ulteriormente coperto, per un importo di 72,2 miliardi di lire, dal decreto legge n. 11/97 convertito in legge n. 81 del 28 marzo 1997. Per il 1997 il finanziamento della quota nazionale è assicurato, per un importo di 450 miliardi di lire a valere sugli stanziamenti del Fondo di rotazione ex lege n. 183/87, con delibera CIPE 26 giugno 1997.

[7] L'art. 2 comma 126 della legge n. 662/96 prevede che il MIRAAF determini i consumi medi dei prodotti petroliferi per ettaro e per ogni tipo di coltivazione, al fine di rivedere le modalità di concessione del carburante agevolato. Il comma 127 del medesimo articolo estende anche al gasolio utilizzato per il riscaldamento delle serre adibite a colture florovivaistiche la riduzione dell'accisa al 10% dell'aliquota normale.

[8] Art. 2 comma 177 della legge n. 662/96

per l'istituzione dell'imposta regionale sulle attività produttive[9]. Viene altresì disposta la rivalutazione dei redditi dominicali ed agrari[10].

Si rileva che, contrariamente agli anni precedenti, la legge n. 662 dispone inoltre, nei confronti delle amministrazioni dello stato, il blocco degli impegni di spesa sin dall'inizio dell'esercizio finanziario. È tuttavia concessa, in assenza della specifica deroga, la facoltà di impegnare le disponibilità di bilancio nella misura del 10% per ogni bimestre del 1997, fin ad un massimo del 60% degli stanziamenti complessivi nel corso dell'intero esercizio.

La composizione del bilancio del MIRAAF – Lo stato di previsione della spesa del Ministero per il 1997 prevede uno stanziamento complessivo di 1.618 miliardi[11], con una riduzione del 12,7% rispetto al 1996, anno in cui si era già osservato un calo del 13,8% rispetto all'anno precedente. Sul totale degli stanziamenti, 866 miliardi sono assegnati per spese correnti e 752 per quelle in conto capitale.

Le spese correnti sono destinate per circa 745 miliardi al pagamento degli stipendi ed agli oneri accessori, di cui 154 miliardi per il personale delle divisioni agricoltura e pesca, 47 miliardi circa per quello della repressione frodi e 544 miliardi circa per quello del Corpo forestale dello Stato[12]. Ulteriori 47 miliardi circa sono previsti per l'acquisto di beni e servizi, di cui 8,6 miliardi per l'agricoltura, 6,1 miliardi per la pesca, 22 miliardi circa per le foreste e 11,2 miliardi per la repressione delle frodi. Circa 73 miliardi, infine, riguardano trasferimenti ad altri enti, di cui 11 miliardi ad istituti, associazioni, fondazioni ed altro ivi compreso l'Istituto nazionale per la nutrizione, 28 miliardi agli Istituti di ricerca e sperimentazione agraria, 20 miliardi alle garanzie concesse dallo stato per le cooperative e 10,9 miliardi al funzionamento dell'Agecontrol.

Le spese in conto capitale, circa 752 miliardi di lire, interessano per 119 miliardi la realizzazione di beni di opere immobiliari a carico diretto dello Stato (14 miliardi per la subsidenza di Ravenna, 100 miliardi per l'irrigazione e 4,9

[9] La nuova imposta, come previsto dall'art. 3 comma 143 della legge n. 662/96, dovrebbe essere sostitutiva del contributo per il servizio sanitario nazionale, dell'ILOR e dell'ICIAP.

[10] L'art. 3 ai commi 50 e 51, prevede la rivalutazione dei redditi dominicali ed agrari rispettivamente del 70% e 80% ai soli fini delle imposte sui redditi, del 25% per tutti gli altri tributi.

[11] Nei 1.618 miliardi sono già compresi gli stanziamenti recati dalla legge finanziaria n. 663/96, precedentemente illustrati, fatta eccezione, ovviamente, per quelli riportati nelle tabelle A e B, i quali si aggiungono nel corso dell'esercizio a seguito di apposite variazioni di bilancio conseguenti all'approvazione delle leggi che ne consentono l'utilizzo.

[12] Secondo il ministero del Tesoro il personale gravante sul bilancio del MIRAAF in servizio al 31 luglio 1996 era così composto : 8.375 unità del Corpo forestale dello Stato, 782 dell'Ispettorato centrale repressione frodi, 1.083 impiegato a vario titolo nei 23 Istituti di ricerca e sperimentazione e 1.185 impiegati operanti nelle quattro Direzioni generali del Ministero.

miliardi per la ristrutturazione delle caserme forestali e le opere di bonifica montana). I restanti 633 miliardi sono destinati invece a trasferimenti, dei quali 346 miliardi circa riguardanti la copertura degli interessi delle rate di mutui da parte delle Regioni (57 miliardi) e di cooperative e loro consorzi, di aziende e della Cassa per la formazione della proprietà contadina (289 miliardi).

Gli altri fondi trasferiti riguardano la Cassa dei Consorzi di difesa (200 miliardi), le associazioni di allevatori per la tenuta dei libri genealogici (20 miliardi), le attività relative alla pesca e all'acquacoltura (85 miliardi), l'ammortamento di mutui e interventi connessi con l'irrigazione (57 miliardi), gli enti di sviluppo agricoli (24 miliardi) e la manutenzione degli istituti di ricerca e sperimentazione agraria (1,5 miliardi).

In aggiunta ai predetti importi, secondo quanto stabilito dalla legge n. 491/93, al Ministero possono essere assegnate ulteriori risorse in misura non superiore al 20% dei fondi resi disponibili da leggi di programmazione[13], nonché l'annualità di competenza relativa all'attuazione del piano della pesca che per il 1997 è di 90 miliardi di lire.

Gli interventi programmati in agricoltura: la spesa nazionale e regionale – Dalla lettura degli elementi riguardanti la finanziaria per il 1997 e la composizione del bilancio del MiRAAF appare evidente la riduzione degli stanziamenti ministeriali, in particolare quelli utilizzabili per azioni di politica agraria, a dimostrazione di come il ruolo del Ministero sia stato ristretto alle sole funzioni di indirizzo e coordinamento nonché all'attuazione di interventi strettamente istituzionali. Tale tendenza viene ulteriormente rafforzata dal decreto legislativo n. 143 del 4 giugno 1997, istitutivo del ministero per le Politiche agricole; benché il provvedimento non faccia specifico riferimento ai criteri di riparto delle risorse messe a disposizione da eventuali leggi di programmazione, è verosimile che per lo svolgimento dei meri «compiti di disciplina generale e di coordinamento nazionale» il limite del 20%, posto dall'art. 2 comma 10 della legge n. 491/93 riguardo alle possibili assegnazioni dei fondi per interventi programmati in agricoltura al Ministero possa essere riveduto verso il basso.

A complemento del processo di attribuzione di competenza primaria in materia agricola alle Regioni vi è la normativa riguardante la finanza regionale e i trasferimenti Stato-Regioni, profondamente modificata dall'articolo 3, commi 1, 8 e 9 della legge n. 549/95. Tale legge dispone la cessazione, a decorrere dal 1996, dei finanziamenti a favore delle Regioni a statuto ordinario previsti da una serie di leggi o parti di esse, tra cui la legge n. 281/70 (artt. 8 e 9) e la legge n. 752/86 (artt. 3, 4 e 6), intendendo nello stesso tempo trasferite alle competenze regionali le relative funzioni[14]. Nel 1996 il totale dei mancati trasferi-

[13] Per il 1997 la delibera CIPE 26 giugno 1997, in attuazione della legge n. 135/97, destina al Ministero la somma di 282,05 miliardi di lire.

[14] La legge n. 281/70, prima ricordata all'art. 9, istituiva nello stato di previsione della

menti disposto con la suddetta legge a favore di diversi settori (agricoltura, artigianato, turismo, sanità) ammonta a 11.280 miliardi di lire, bilanciato in parte dall'attribuzione alle Regioni a statuto ordinario di una quota dell'accisa sulla benzina consumata sul loro territorio (350 lire per litro), la quale secondo le stime iniziali del ministero del Tesoro, dovrebbe aver prodotto, nel 1996, un gettito nelle casse regionali di 6.862 miliardi. La differenza tra il gettito derivante dall'accisa e i mancati trasferimenti è stata ripianata col ricorso ad un fondo perequativo istituito, a decorrere dal 1° gennaio 1997 sempre in base alla legge n. 549/95, nello stato di previsione del ministero del Tesoro. Con la cessazione di trasferimenti statali vincolati per settori economici sono state dunque poste le premesse e le condizioni perché la determinazione dell'entità delle risorse da assegnare ai vari comparti sia in gran parte demandata a livello locale.

Per il 1996 e 1997 la legge n. 549/95 prevede comunque, nel caso della spesa agricola, una deroga a questo principio, precisando che «le risorse attribuite alle Regioni come maggiori trasferimenti fiscali includono la somma di lire 1.130 miliardi vincolata ad interventi nel settore dell'agricoltura, dell'agroindustria e delle foreste». La stessa norma dispone che parte di tale somma sia utilizzata per l'attuazione di programmi regionali o interregionali, cofinanziati tra Regioni e Ministero.

La nuova procedura di finanziamento ha trovato una prima attuazione con il decreto legge n. 386/96, convertito dalla legge n. 578/96, con il quale si autorizza la spesa e si ripartiscono 517 miliardi previsti nella tabella B della finanziaria 1996, quale anticipazione di un'annualità degli stanziamenti previsti dal disegno di legge per gli interventi programmati in agricoltura. Anche per il 1997 si è proceduto in maniera analoga, attraverso il decreto legge n. 67/97, convertito dalla legge n. 135/97, che stanzia il medesimo importo dell'anno precedente.

In entrambi gli anni la disponibilità è destinata per 282,05 miliardi alla realizzazione di programmi di rilevanza nazionale, per 87,95 miliardi alle rate dei mutui di miglioramento fondiario, contratti dalle Regioni in applicazione dell'articolo 18 della legge n. 984/77 e per 147 miliardi a programmi di rilevanza interregionale.

I programmi interregionali costituiscono un aspetto innovativo nell'ambito della programmazione in agricoltura: la filosofia di fondo è che essi non siano sostitutivi, ma eventualmente sussidiari, di iniziative regionali o nazionali in atto; viene data priorità a quelli che coinvolgono il maggior numero di Regioni e, per la loro attuazione, è prevista un'azione di partenariato tra le

spesa del ministero del Bilancio un fondo per il finanziamento dei programmi regionali di sviluppo, tra i quali quelli agricoli. Attraverso il suddetto fondo di sviluppo regionale sono transitati anche i finanziamenti per gli interventi di competenza regionale previsti dalla principale legge di settore agricolo di questi ultimi anni, la legge n. 752/86 (artt. 3 e 6).

stesse Regioni, o tra queste e altri soggetti pubblici e privati. Con la delibera CIPE del 18 dicembre 1996 le iniziative interregionali da realizzarsi in regime di partenariato tra Ministero e Regioni vengono precisate meglio, prevedendo una ripartizione delle somme disponibili per le singole iniziative, secondo il seguente progetto:

Programmi agricoli interregionali approvati dal CIPE il 18 dicembre 1996

Programmi	Obiettivi	Stanziamenti
Assistenza tecnica nel settore zootecnico	supporto agli allevatori: per il miglioramento qualitativo delle produzioni e per il superamento dei problemi connessi alla BSE	70 miliardi
Agricoltura e qualità	servizi per la qualificazione delle produzioni, nel campo della agrometeorologia, pedologia, fitopatologia, reti di monitoraggio fitofarmaci, diserbanti e concimi	24 miliardi
Comunicazione ed educazione alimentare	fornitura di informazioni sul sistema agroalimentare e maggiore attenzione all'educazione alimentare, specie nella scuola dell'obbligo	10 miliardi
Promozione commerciale	iniziative nazionali ed internazionali mirate alla valorizzazione commerciale delle produzioni italiane	10 miliardi
Ristrutturazione del sistema delle statistiche nazionali e regionali	miglioramento delle rilevazioni statistiche in agricoltura anche attraverso intese tra ISTAT, MIRAAF e Regioni	10 miliardi
Sistema di interscambio tra i sistemi informativi	anagrafe delle aziende agricole, maggiore automazione dei flussi informativi, anche a livello regionale	6 miliardi
Promozione di servizi orientati allo sviluppo rurale	creazione di sinergie tra le amministrazioni operanti nelle aree rurali	6 miliardi
Supporto per il settore floricolo	valorizzazione delle produzioni nazionali e migliore penetrazione sui mercati esteri	5 miliardi
Formazione e aggiornamento dei tecnici e dei divulgatori agricoli	miglioramento dell'assistenza tecnica ai produttori	3 miliardi
Prove varietali	realizzazione delle prove varietali per l'iscrizione al registro nazionale delle varietà vegetali	2,6 miliardi
Studi e ricerche	supporto alle decisioni e assistenza tecnica specialistica	2,4 miliardi

Condizione preliminare perché il CIPE potesse deliberare sulle risorse destinate all'attuazione dei programmi interregionali era che la proposta di riparto fosse corredata dall'indicazione delle somme iscritte in bilancio da parte delle singole Regioni a statuto ordinario, con riferimento ai sopra ricordati 1.130 miliardi. Nel 1996, in base a quanto comunicato dalle Regioni, è risultato che queste avevano iscritto nei loro bilanci somme per circa 1.748 miliardi, con uno scostamento del 54,6% in eccesso rispetto ai 1.130 miliardi teorici, rivelando come la costituzione di una riserva vincolata a favore dell'agricoltura corrisponda ad una effettiva necessità delle finanze regionali e sia anzi insufficiente.

Fondi iscritti nei bilanci regionali in attuazione della legge n. 549/95, anno 1996

Regione	miliardi di lire
Piemonte	157,55
Liguria	22,50
Lombardia	121,42
Emilia Romagna	121,98
Veneto	197,77
Toscana	246,00
Marche	42,00
Umbria	67,18
Lazio	110,52
Abruzzo	62,00
Molise	99,12
Campania	130,00
Puglia	148,87
Basilicata	100,19
Calabria	120,94
Italia	**1.748,09**

L'incidenza dei fondi ex lege 549/95 sul totale degli stanziamenti risulta alquanto variabile, come si può evincere dal prospetto seguente.

Sotto questo profilo, comunque, i tentativi di analisi appaiono prematuri, sia per i tempi diversi con cui le Regioni hanno concretizzato il nuovo procedimento, sia per il fatto che in diverse realtà regionali sono ancora presenti in misura consistente gli effetti dei trasferimenti operati con le leggi di settore di questi ultimi anni, quali il rifinanziamento della legge n. 752/86, per gli anni 1993 e 1994, e le leggi n. 46/95 e n. 380/96 per gli anni 1995 e 1996.

Principali provvedimenti legislativi regionali in materia agricola emanati nel biennio 1995-96

Regioni	Legge regionale n.	Oggetto
Piemonte	72 del 9 ottobre 1995	Provvedimenti per la salvaguardia del territorio e per lo sviluppo socioeconomico delle zone montane (G.U. n. 10/96)
	95 del 22 novembre 1995	Interventi regionali per lo sviluppo del sistema agroindustriale piemontese (G.U. 16/96)
Valle D'Aosta	27 del 24 luglio 1995	Interventi a favore dell'agriturismo (G.U. n. 10/96)
	31 del 2 settembre 1996	Norme per l'istituzione di aree naturali protette (G.U. n. 9/97)
Lombardia	28 del 20 aprile 1995	Interventi della Regione Lombardia per la promozione e lo sviluppo delle ricerche biotecnologiche (G.U. n. 3/96)
	7 del 25 marzo 1996	Piano generale delle aree protette (G.U. n. 31/96)
Liguria	15 del 20 marzo 1995	Norme in materia di valorizzazione delle risorse idriche e di tutela delle acque dall'inquinamento (G.U. n. 14/96)
	31 del 20 aprile 1995	Disciplina della valutazione di impatto ambientale – modifica (G.U. n. 6/96)
	18 dell'11 aprile 1996	Norme di attuazione della L. 440/78 (utilizzazione delle terre incolte) (G.U. n. 34/96)

segue

Regioni	Legge regionale n.	Oggetto
	20 del 19 aprile 1996	Riordino delle Comunità montane (G.U. n. 35/96)
	23 del 20 maggio 1996	Incentivazione alla pesca e acquacoltura marittima (G.U. n. 42/96)
	33 del 6 agosto 1996	Disciplina dell'agriturismo (G.U. n. 4/97)
Trentino-Alto Adige	9 del 27 aprile 1995	Istituzione dell'anagrafe provinciale del bestiame e delle aziende di allevamento e disposizioni urgenti per il settore dell'agricoltura nella P.A. di Bolzano (G.U. n. 3/96)
	24 del 19 dicembre 1995	Agenzia provinciale per la protezione dell'ambiente – P.A. di Bolzano (G.U. n. 20/96)
	4 dell'8 luglio 1996	Nuova disciplina della programmazione di sviluppo e adeguamento della norma in materia di contabilità e di zone svantaggiate (G.U. n. 9/97)
Friuli-Venezia Giulia	32 del 24 luglio 1995	Disciplina e promozione dell'agricoltura biologica (G.U. n. 9/96)
	3 del 5 gennaio 1996	Disciplina delle Associazioni e dei Consorzi di comunioni familiari montani (G.U. n. 18/96)
	6 del 10 gennaio 1996	Istituzione del registro degli imprenditori agricoli a titolo principale (G.U. n. 19/96)
	25 del 22 luglio 1996	Disciplina dell'agriturismo (G.U. n. 47/96)
Veneto	18 del 1 luglio 1996	Disposizioni per l'innovazione in agricoltura e programma regionale di sviluppo agricolo e forestale (G.U. n. 46/96)
Emilia-Romagna	57 del 16 aprile 1995	Intervento straordinario a sostegno della riproduzione animale (G.U. n. 13/96)
	16 del 22 maggio 1996	Riorganizzazione dei Consorzi fitosanitari provinciali (G.U. n. 39/96)
	49 del 5 dicembre 1996	Provvidenze in materia agricola e agroambientale (G.U. n. 16/97)
Toscana	53 del 12 aprile 1995	Riforma e riordino delle Comunità montane (G.U. n. 3/96)
	54 del 12 aprile 1995	Norme per le produzioni animali ottenute mediante metodi biologici (G.U. n. 3/96)
	64 del 14 aprile 1995	Disciplina degli interventi di trasformazione urbanistica e edilizia nelle zone con prevalente funzione agricola (G.U. n. 6/96)
Umbria	39 del 28 agosto 1995	Norme per la produzione e il controllo dei prodotti biologici (G.U. n. 9/96)
	40 del 28 agosto 1995	Provvedimenti per lo sviluppo delle attività economiche di montagna e per la tutela e valorizzazione del territorio rurale (G.U. n. 9/96)
Marche	65 del 5 dicembre 1995	Disposizioni finanziarie relative all'attuazione del programma operativo comunitario Pesca (G.U. n. 19/96)
	23 del 26 giugno 1996	Partecipazione della Regione Marche al costituendo Consorzio Interform (G.U. n. 46/96)
Lazio	60 del 19 dicembre 1995	Interventi a favore della proprietà diretta coltivatrice e della ricomposizione fondiaria (G.U. n. 19/96)
	40 del 22 maggio 1995	Interventi per lo sviluppo e la valorizzazione dell'allevamento bufalino nella regione Lazio (G.U. n. 3/96)
	13 del 29 aprile 1996	Interventi a favore della cooperazione agricola, ecc. (G.U. n. 36/96)
	39 del 7 ottobre 1996	Disciplina delle autorità dei bacini regionali (G.U. n. 10/97)
Abruzzo	60 del 20 aprile 1995	Adesione alla Consulta nazionale per le foreste e per il legno (G.U. n. 7/96)
	134 dell'1 dicembre 1995	Istituzione di un fondo regionale per la montagna (G.U. n. 1/97)
	29 dell'1 giugno 1996	Istituzione dell'Agenzia regionale per i servizi di sviluppo agricolo (G.U. n. 3/97)
	36 del 7 giugno 1996	Adeguamento funzionale e riordino dei Consorzi di bonifica (G.U. n. 4/97)
	38 del 21 giugno 1996	Legge quadro sulle aree protette (G.U. n. 5/97)
Molise	7 del 24 gennaio 1996	Modifiche alla LR 5/78, in materia di cooperazione agricola (G.U. n. 20/96)
	17 del 13 marzo 1996	Norme per l'agricoltura biologica (G.U. n. 29/96)
	29 del 20 settembre 1996	Disposizioni relative ad installazioni di impianti serricoli (G.U. n. 7/97)
	31 del 20 settembre 1996	Istituzione del Servizio fitosanitario regionale (G.U. n. 7/97)

segue

Regioni	Legge regionale n.	Oggetto
Campania	7 del 2 marzo 1995	Norme per la realizzazione di impianti serricoli funzionali allo sviluppo di attività agricole (G.U. n. 29/96)
	11 del 27 maggio 1996	Modifiche e integrazioni della LR 13/87, concernente la delega in materia di economia, bonifica montana e difesa del suolo (G.U. n. 39/96)
Puglia	29 del 28 aprile 1995	Esercizio delle funzioni amministrative in materia di utilizzazione dei fanghi di depurazione in agricoltura, attraverso le Amministrazioni provinciali (G.U. n. 5/96)
	2 del 23 gennaio 1996	Procedure per l'attuazione del programma Operativo Plurifondo 1994/99 parte C-Feoga (G.U. n. 24/96)
Basilicata	67 del 28 ottobre 1995	Modifica transitoria dei termini di cui all'articolo 1 della LR 36 del 24.12.1990 (occupazione giovanile). (G.U. n. 12/96)
	24 del 27 aprile 1996	Disciplina dell'agriturismo (G.U. n. 33/96)
	30 del 24 giugno 1996	Norme per la proprietà diretto coltivatrice (G.U.n. 45/96)
	38 del 7 agosto 1996	Istituzione dell'Agenzia lucana di sviluppo e innovazioni in agricoltura (G.U. n. 51/96)
Calabria	25 del 12 agosto 1996	Costituzione fondo concorso spese per gli accertamenti in agricoltura (G.U. n. 51/96)
Sicilia	52 del 21 luglio 1995	Disposizioni urgenti per il settore forestale (G.U. n. 8/96)
	65 del 27 settembre 1995	Norme per la tutela e l'incentivazione della apicoltura e bachicoltura (G.U. n. 12/96)
	71 del 3 ottobre 1995	Disposizioni urgenti in materia di territorio e ambiente (G.U. n. 13/96)
	16 del 6 aprile 1996	Riordino della legislazione in materia forestale e tutela della vegetazione (G.U. n. 38/96)
Sardegna	14 del 26 febbraio 1996	Programmi integrati d'area (G.U. n. 36/96)
	18 del 4 aprile 1996	Norme in materia di usi civici (G.U. n. 38/96)

Capitolo undicesimo

La spesa pubblica in agricoltura

La quantificazione del sostegno pubblico al settore agricolo

È questo il quarto anno che l'Annuario presenta i dati relativi al consolidamento della spesa pubblica per l'agricoltura; si è utilizzata ancora una volta la metodologia illustrata nella passata edizione dell'Annuario a cui si rinvia per gli aspetti di dettaglio. Come per gli anni passati, le maggiori difficoltà hanno riguardato la determinazione della spesa regionale. Infatti la banca dati sulla spesa regionale messa a punto dall'INEA attraverso la riclassificazione dei rendiconti regionali e che finora copriva il periodo 1986-91, è ora disponibile per un arco temporale più ampio, al 1995, limitato però per le regioni Emilia Romagna e Sardegna per il Sud.

Per determinare la spesa regionale negli anni 1991-95 si è quindi dovuto far ricorso ad un empirico processo di stima[1]. In tal modo si è potuto aggiorna-

[1] Tale processo può così essere riassunto:

– si è aggiornato il dato relativo al 1991 aggiungendo i valori relativi alla regione Abruzzo precedentemente non disponibili, oltre ad effettuare limitate correzioni per i valori di altre regioni;

– sono stati calcolati i tassi di variazione annui per il periodo 1991-95 del totale della spesa agricola delle regioni disponibili;

– tali tassi sono stati applicati al valore complessivo relativo al 1991, aggiornato secondo quanto detto al punto 1, per stimare i dati relativi alla spesa agricola di tutte le regioni negli anni 1992-95.

I valori così ottenuti sono stati utilizzati nelle tabelle 11.1 e 11.2 relative al consolidamento del sostegno al settore agricolo, sostituendo con le nuove stime i valori relativi agli anni 1992 e 1993 utilizzati nella passata edizione dell'Annuario. Anche lo scorso anno, i dati sulla spesa regionale, in assenza di valori effettivamente rilevati, erano stati stimati utilizzando i tassi di variazione ricavati dalle tradizionali elaborazioni INEA sulla spesa regionale, riportate in altra parte dell'Annuario e peraltro basate su metodologie assolutamente diverse da quelle adottate per il consolidamento, nonché rivolte a tutt'altra finalità.

La discordanza dei valori ricavati applicando i due diversi tassi di variazione evidenzia la precarietà di queste stime, cui ci si è affidati al solo scopo di fornire una indicazione di massima

re al 1995 il quadro del sostegno pubblico al settore agricolo, dando vita ad una serie storica decennale (1986-95) coerente ed omogenea se si fa eccezione per i dati regionali; per motivi di leggibilità e chiarezza vengono riportati nella presente edizione dell'Annuario i soli dati relativi al secondo quinquennio 1991-95.

L'impianto dell'analisi è di consueto basato sulla suddivisione del sostegno nelle due grandi tipologie di intervento a suo tempo individuate: *trasferimenti diretti di politica agraria – agevolazioni fiscali, previdenziali e contributive*[2]. Si ricorda che i primi comprendono tutti i trasferimenti operati dall'Unione europea e dalle autorità nazionali (Stato e Regioni) nell'ambito dell'attuazione delle rispettive politiche agrarie; le agevolazioni comprendono invece le minori entrate dell'erario derivanti da sgravi fiscali, contributivi e previdenziali concessi direttamente agli agricoltori in quanto tali, senza considerare quindi le agevolazioni di portata generale.

L'azione combinata dei trasferimenti e delle agevolazioni ha comportato un beneficio per i produttori agricoli che, nella media del triennio 1993-95, è valutabile in 27.807 miliardi di lire a prezzi correnti e in 22.758 miliardi di lire a prezzi costanti 1990. Con riferimento alla media del triennio 1993-95, a prezzi correnti, risulta così che 20.105 miliardi, pari al 72,3% del totale sono riferibili a trasferimenti di politica agraria, e circa 7.702 (27,7%) ai benefici conseguenti alle agevolazioni fiscali e contributive concesse al settore. Un tale ammontare di aiuto corrisponde al 57,9% della produzione lorda vendibile ed al 42,4% del valore aggiunto agricolo (tab. 11.1). Tra i trasferimenti la voce più rilevante è quella degli interventi AIMA (9.617 miliardi di lire pari al 34,6% del totale), seguita dagli interventi regionali (7.726 miliardi, 27,8%); gli altri organismi di intervento sui mercati agricoli hanno gestito 1.153 miliardi (4,1%) mentre l'attività del ministero delle Politiche agricole incide per il 4,6% (1.275 miliardi).

Fra le agevolazioni la voce più rilevante è rappresentata dagli sgravi previdenziali e contributivi che pesano per il 13,6% (3.789 miliardi di lire); seguono le agevolazioni sui carburanti (7,8% per 2.155 miliardi), le agevolazioni su IRPEF e ICI (3,2% per 886 miliardi di lire) e quelle relative all'IVA (871 miliardi di lire pari al 3,1% del totale).

I valori a prezzi costanti 1990, deflazionati con l'indice del PIL, indicano 22.000 miliardi contro una media di oltre 24.000 nel triennio precedente; ciò è il frutto di una diminuzione sia dei trasferimenti (da oltre 17.000 miliardi a

del complessivo sforzo finanziario che le regioni dirigono verso il settore agricolo. Tale scelta è fra l'altro confortata dal fatto che tutti gli altri dati contenuti nelle tabelle citate sono effettivamente rilevati ed in piena continuità metodologica con quelli presentati nella scorsa edizione dell'Annuario.

[2] Per un approfondimento della metodologia si rimanda alla precedente edizione dell'Annuario, pp. 250-251.

TAB. 11.1 - *Consolidamento del sostegno pubblico al settore agricolo*

(miliardi di lire correnti)

	1991		1992		1993		1994		1995		Media 1993-95	
	Val. Ass.	%	Val. Ass.	%	Val. Ass.	%	Val. Ass.	%	Val. Ass.	%	Val. Ass.	%
AIMA	9.133	*34,4*	8.204	*30,5*	9.666	*33,0*	8.996	*34,6*	10.190	*36,3*	9.617	*34,6*
Altri organismi di intervento	1.507	*5,7*	1.701	*6,3*	1.861	*6,3*	771	*3,0*	827	*2,9*	1.153	*4,1*
Azioni dirette Unione europea	56	*0,2*	62	*0,2*	50	*0,2*	–	*0,0*	–	–	17	–
Fondo di rotazione attuazione Regg. CE	265	*1,0*	223	*0,8*	226	*0,8*	229	*0,9*	226	*0,8*	227	*0,8*
Ministero Agricoltura e Foreste	1.308	*4,9*	1.043	*3,9*	1.361	*4,6*	1.253	*4,8*	1.211	*4,3*	1.275	*4,6*
Fondo per la meccanizzazione	117	*0,4*	118	*0,4*	103	*0,4*	64	*0,2*	103	*0,4*	90	*0,3*
Regioni	6.570	*24,7*	8.021	*29,8*	8.201	*28,0*	7.505	*28,8*	7.473	*26,6*	7.726	*27,8*
Totale trasferimenti di politica agraria	18.955	*71,4*	19.372	*72,0*	21.468	*73,2*	18.818	*72,3*	20.030	*71,4*	20.105	*72,3*
IVA	1.072	*4,0*	1.092	*4,1*	968	*3,3*	826	*3,2*	819	*2,9*	871	*3,1*
Agevolazioni carburanti	1.988	*7,5*	2.208	*8,2*	2.152	*7,3*	2.114	*8,1*	2.200	*7,8*	2.155	*7,8*
IRPEF	788	*3,0*	733	*2,7*	700	*2,4*	731	*2,8*	735	*2,6*	722	*2,6*
ILOR	550	*2,1*	503	*1,9*								
ICI					164	*0,6*	163	*0,6*	166	*0,6*	164	*0,6*
Agevol. previdenziali - contributive	3.193	*12,0*	2.996	*11,1*	3.874	*13,2*	3.377	*13,0*	4.117	*14,7*	3.789	*13,6*
Totale agevolazioni	7.591	*28,6*	7.532	*28,0*	7.858	*26,8*	7.211	*27,7*	8.037	*28,6*	7.702	*27,7*
Totale complessivo	**26.546**	***100,0***	**26.904**	***100,0***	**29.326**	***100,0***	**26.029**	***100,0***	**28.067**	***100,0***	**27.807**	***100,0***
Valore aggiunto agricoltura	47.847		47.321		46.108		47.539		50.503		48.050	
% sostegno / VA Agricoltura		*55,5*		*56,9*		*63,6*		*54,8*		*55,6*		*57,9*
Produzione lorda vendibile (PLV)	64.565		64.010		63.256		64.698		69.024		65.659	
% sostegno / PLV		*41,1*		*42,0*		*46,4*		*40,2*		*40,7*		*42,4*

Fonte: elaborazioni INEA.

TAB. 11.2 - *Consolidamento del sostegno pubblico al settore agricolo*

(miliardi di lire costanti 1990)

	1991		1992		1993		1994		1995		Media 1993-95	
	Val. Ass.	%	Val. Ass.	%	Val. Ass.	%	Val. Ass.	%	Val. Ass.	%	Val. Ass.	%
AIMA	8.481	34,4	7.279	30,5	8.216	33,0	7.391	29,7	7.974	32,0	7.860	34,5
Altri organismi di intervento	1.399	5,7	1.509	6,3	1.582	6,3	634	2,5	647	2,6	954	4,2
Azioni dirette Unione europea	52	0,2	55	0,2	42	0,2	–	–	–	–	14	–
Fondo di rotazione attuazione Regg. CE	246	1,0	198	0,8	192	0,8	188	0,8	177	0,7	186	0,8
Ministero Agricoltura e Foreste	1.215	4,9	925	3,9	1.157	4,6	1.029	4,1	948	3,8	1.045	4,6
Fondo per la meccanizzazione	108	0,4	105	0,4	88	0,4	53	0,2	81	0,3	74	0,3
Regioni	6.101	24,7	7.117	29,8	6.970	28,0	6.166	24,7	5.848	23,5	6.328	27,8
Totale trasferimenti di politica agraria	17.601	71,4	17.188	72,0	18.247	73,2	15.460	62,0	15.674	62,9	16.460	72,3
IVA	995	4,0	969	4,1	823	3,3	679	2,7	641	2,6	714	3,1
Agevolazioni carburanti	1.846	7,5	1.959	8,2	1.829	7,3	1.737	7,0	1.722	6,9	1.762	7,7
IRPEF	732	3,0	650	2,7	595	2,4	601	2,4	575	2,3	590	2,6
ILOR	511	2,1	446	1,9								
ICI	–	–	–	–	139	0,6	134	0,5	130	0,5	134	0,6
Agevol. previdenziali - contributive	2.965	12,0	2.658	11,1	3.293	13,2	2.774	11,1	3.222	12,9	3.096	13,6
Totale agevolazioni	7.049	28,6	6.683	28,0	6.679	26,8	5.924	23,8	6.289	25,2	6.297	27,7
Totale complessivo	**24.649**	**100,0**	**23.870**	**100,0**	**24.926**	**100,0**	**21.385**	**85,8**	**21.963**	**88,1**	**22.758**	**100,0**
Valore aggiunto agricoltura	44.429		41.985		39.189		39.056		39.519		39.255	
% sostegno / VA Agricoltura		*55,5*		*56,9*		*63,6*		*54,8*		*55,6*		*58,0*
Produzione lorda vendibile (PLV)	59.952		56.792		53.764		53.153		54.012		53.643	
% sostegno / PLV		*41,1*		*42,0*		*46,4*		*40,2*		*40,7*		*42,4*

Fonte: elaborazioni INEA.

15.500 circa) che delle agevolazioni (da 7.000 a 6.000 miliardi circa nel raffronto fra i due periodi). Tale andamento si ripercuote sul rapporto fra sostegno e valore aggiunto agricolo e, soprattutto sul rapporto fra sostegno e produzione lorda vendibile: entrambi gli indicatori mostrano un andamento lievemente decrescente (tab. 11.2).

Particolarmente significativa appare, negli ultimi due anni della serie, la contrazione della spesa regionale e di quella del Ministero, evidente frutto della parallela contrazione della spesa pubblica complessiva. La diminuzione della spesa degli organismi di intervento comunitari (esclusa l'AIMA) appare invece direttamente correlata alle modifiche della politica agricola comune. Sul versante della agevolazioni e malgrado i ripetuti accenni ad una revisione sostanziale dei regimi, non mostrano grandi variazioni le agevolazioni previdenziali e contributive mentre le altre voci, che sono più direttamente connesse alle attività produttive, mostrano – sempre con riferimento al biennio 1994-95 – una certa tendenza alla diminuzione.

Se si guarda alla fonte di provenienza, comunitaria o nazionale, delle erogazioni, si può vedere come nella media 1993-95 e ad prezzi correnti, gli interventi comunitari (erogazioni dell'AIMA, degli altri organismi di intervento e liquidazioni connesse al Feoga-orientamento) ammontano al 45,4% del totale per un complessivo di 9.125 miliardi di lire. Gli interventi finanziati dal bilancio nazionale e dai bilanci regionali sono invece pari al 54,6% pari a 10.980 miliardi, dei quali 7.726 (54,6%) sono attribuibili alle Regioni (38,4%), 2.278 ad interventi statali, ivi compresi gli interventi nazionali AIMA (11,2%) e 975 (4,9%) alle spese dell'AIMA rientranti nelle cosiddette «spese connesse». Queste spese, pur essendo finanziate dal bilancio nazionale, discendono obbligatoriamente dalla politica agricola comunitaria di cui sono parte integrante e traggono quindi origine non da decisioni nazionali bensì dalle decisioni assunte in materia agricola dall'Unione europea.

Se si riaggregano le cifre in base al «motore» che origina la decisione di spesa, aggiungendo alle spese finanziate dall'Unione europea le spese connesse dell'AIMA si perviene alla conclusione che il 50,2% del sostegno all'agricoltura viene deciso a Bruxelles ed il restante 49,8% viene stabilito in ambito nazionale (Stato e Regioni). Ciò conferma il forte peso dell'Unione europea ma anche l'esistenza di spazi di manovra per una «autonoma» politica agraria nazionale, ancorché stretta dalla rigida regolamentazione comunitaria.

In continuità con la passata edizione dell'Annuario, i dati sono poi stati rielaborati ripartendo il totale dei trasferimenti al settore agricolo fra cinque tipologie di intervento di politica agraria:

1) aiuti agli investimenti;
2) aiuti per beni intermedi e servizi;
3) aiuti alla trasformazione;
4) aiuti alle produzioni;
5) aiuti al reddito.

Con riferimento alla media del triennio 1993-95 a prezzi correnti, la ripartizione per categorie di intervento dei trasferimenti di politica agraria è risultata essere la seguente:

– gli aiuti agli investimenti assorbono il 17,1% del totale e derivano per il 14,7% dalle Regioni, per 2,1% dal Ministero e per lo 0,3% dal Fondo di meccanizzazione;

– gli aiuti per beni intermedi e servizi assorbono il 17,4% del totale e derivano per il 7,8% dalle Regioni, pure per il 7,8% dalle agevolazione sui carburanti e per l'1,9% dal Ministero;

– gli aiuti per la trasformazione e commercializzazione dei prodotti agricoli assorbono l'1,8% del totale e derivano per l'1,1% dalle Regioni, per lo 0,7% dal Ministero e per lo 0,1% dai pagamenti comunitari effettuati nell'ambito delle azioni dirette;

– gli aiuti alla produzione assorbono il 41,9% del totale e derivano per la massima parte dall'AIMA (34,6%) e per il resto dagli altri organismi di intervento – ministero delle Finanze, Ente Risi – (4,1%), mentre le agevolazioni IVA pesano per il 3,1%;

– gli aiuti al reddito assorbono il 21,8% del totale e derivano per il 13,6% dalle agevolazioni previdenziali e contributive, per il 3,2% dalle agevolazioni fiscali connesse all'IRPEF ed all'ICI, per lo 0,8% dalle indennità compensative pagate dal Fondo di rotazione e per il 4,2%% da erogazioni regionali.

Il bilancio del ministero per le Politiche agricole

Quadro di riferimento – L'analisi della spesa del Ministero per il quadriennio 1992-95 è condizionata dalle vicende istituzionali successive al referendum abrogativo dell'aprile 1993 e dalla soppressione del MAF e contemporanea istituzione del MIRAAF operata con la legge n. 491/93. Il 1994 infatti rappresenta un anno di rottura della serie della spesa ministeriale per via delle differenti competenze attribuite al nuovo Ministero. In particolare la confrontabilità intertemporale risulta affievolita per l'introduzione nel bilancio di alcune nuove spese. La differenza principale è connessa al trasferimento al MIRAAF della politica per la pesca, precedentemente attribuita al soppresso ministero della Marina mercantile.

Nell'Annuario dell'anno scorso, per tenere conto delle nuove competenze e per ricostruire la serie storica, era stato inserito un paragrafo specifico sulla spesa per la pesca al quale si rinvia per i dettagli. Anche nel presente Annuario si è tenuto conto di questa componente separandola negli anni 1994 e 1995 e sommando per omogeneità alla spesa iscritta nel bilancio del Ministero negli esercizi 1992 e 1993, quella gestita dalla Direzione generale della pesca nell'ambito del bilancio della Marina mercantile. Dal momento che comunque la spesa per la pesca incide per una quota intorno al 7% sull'intero bilancio

ministeriale, si può assumere che, per gli altri confronti, la rottura della serie storica occorsa tra il 1993 ed il 1994 non dovrebbe influire che marginalmente sui risultati presentati.

Come in passato, l'analisi che qui viene presentata si concentra sulle risultanze finanziarie del bilancio del Ministero, che sono le sole rilevabili attraverso i rendiconti consuntivi sui quali si è basata l'analisi quantitativa. I possibili commenti possono solo essere di tipo induttivo e comunque scontano i limiti conseguenti ai livelli di aggregazione ai quali il lavoro di riclassificazione si è svolto. Mancando quantificazioni della «competenza economica», è impossibile pronunciarsi sull'efficacia dell'intervento, in termini di rapporto tra risultati raggiunti e obiettivi perseguiti. Mancando misure della «competenza politica», i volumi della spesa che vengono analizzati non distinguono in particolare la quota sulla quale effettivamente è possibile operare delle decisioni politiche ed allocative nel corso dell'esercizio di riferimento, da quella praticamente definita in tutti i dettagli nel corso di esercizi precedenti (spesa in conto interessi relativa a mutui accesi in anni precedenti). L'interpretazione è infine resa ancora più complessa per via delle decisioni (sovraordinate rispetto alla sfera di competenza del Ministero) assunte in merito al controllo della spesa nel corso degli anni in esame: in particolare il regime di blocco degli impegni (e di deroga al blocco) ha determinato nel corso degli anni delle risultanze della gestione di bilancio le cui ragioni vanno ricercate, almeno in parte, al di fuori dal Ministero.

Dopo il referendum e la legge n. 491/93, infine, e fino ai giorni nostri, le vicende della spesa agricola vanno collocate all'interno del contesto riguardante i nodi politico-istituzionali della riforma delle istituzioni guidate dal Ministero: Istituti di ricerca, INEA, AIMA, ecc., e del non risolto problema del rapporto Stato-Regioni (che ha condotto alla recente nuova riforma con la quale è stato istituito il ministero per le Politiche agricole (MIPA), ed al nuovo referendum della primavera 1997). Al di sopra di queste vicende, dopo la riforma dei fondi strutturali del 1988-93 e della politica di garanzia del 1992, incombono le vicende della riforma ulteriore della PAC, che non mancano (e non mancheranno in avvenire) di riflettersi sull'utilizzo delle risorse nazionali e regionali a disposizione della politica agraria. In particolare, la forma del partenariato e del cofinanziamento, che condiziona l'attivazione delle risorse finanziarie di origine comunitaria all'investimento congiunto di fondi di origine interna, pone il problema di un maggiore raccordo tra politiche nazionali, regionali e comunitarie.

Il volume complessivo di risorse finanziarie mobilitato dal Ministero – Nella tabella 11.3 è quantificata la spesa complessiva del Ministero iscritta nei bilanci degli anni finanziari dal 1992 al 1995. Sul fronte degli stanziamenti, mentre il 1994 era stato un anno in cui si era registrato un significativo incremento delle risorse a disposizione sia in termini nominali che reali, il

TAB. 11.3 - *La spesa totale del MIRAAF*[1]

(miliardi di lire correnti e costanti 1994)

Anno	Stanziamenti e pagamenti totali				Stanziamenti e pagamenti al netto della spesa di funzionamento e dei trasferimenti alle Regioni			
	Stanziamenti definitivi p. corr.	Pagamenti totali[2] p. corr.	Stanziamenti definitivi p. cost.[3]	Pagamenti totali p. corr.[3]	Stanziamenti definitivi p. corr.	Pagamenti totali[2] p. corr.	Stanziamenti definitivi p. cost.[3]	Pagamenti totali p. corr.[3]
1992	2.851	2.209	3.079	2.386	1.107	1.158	1.196	1.250
1993	2.799	2.717	2.899	2.815	1.485	1.606	1.539	1.664
1994	3.234	2.484	3.234	2.484	1.701	1.254	1.701	1.254
1995	3.020	2.251	2.878	2.145	1.621	1.211	1.544	1.154
Media 92-93	2.825	2.463	2.989	2.600	1.296	1.382	1.367	1.457
Media 94-95	3.127	2.367	3.056	2.314	1.661	1.232	1.623	1.204
Media 92-95	2.976	2.415	3.023	2.457	1.479	1.307	1.495	1.331
Trend % 92-95	*3,2*	*-0,3*	*-0,9*	*-4,3*	*13,6*	*-1,1*	*2,2*	*-9,1*
Var. % 95/94	*-6,6*	*-9,4*	*-11,0*	*-13,6*	*-4,7*	*-3,4*	*-9,2*	*-7,9*
Var. % 94-95/92-93	*10,7*	*-3,9*	*2,2*	*-11,0*	*28,1*	*-10,8*	*18,7*	*-17,4*

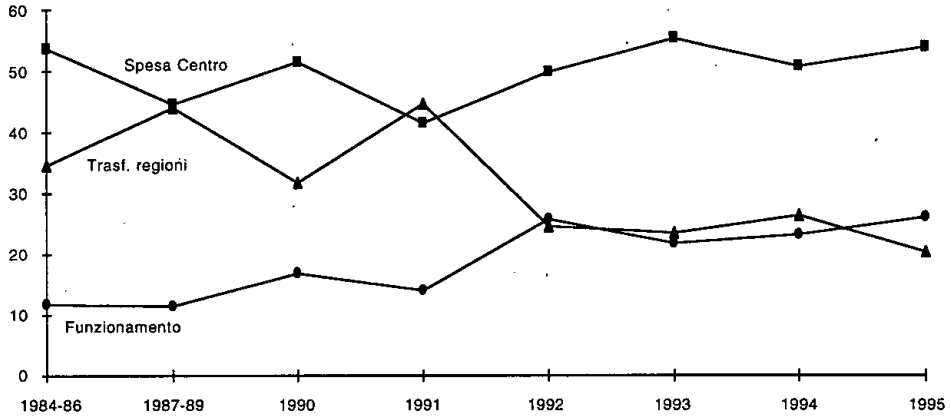
[1] Comprensiva della pesca.
[2] Pagamenti in conto competenza + pagamenti in conto residui.
[3] Deflatore: indice implicito del PIL.

Fonte: elaborazioni INEA.

1995 rappresenta un anno di significativa contrazione della spesa ministeriale. (–11%). Se poi si esaminano i pagamenti, il fenomeno risulta ancora più accentuato: la diminuzione dei pagamenti totali è pari al 13,6% dopo che già nell'anno precedente si era registrata una significativa contrazione. Una analisi delle determinanti di questa contrazione sarà tentata più avanti. Qui è comunque il caso di segnalare che, tenuto conto dell'ordinaria inerzia con la quale la spesa si trasforma da stanziamento in pagamento, è abbastanza prevedibile che i pagamenti non seguano gli stanziamenti nello stesso anno in cui essi sono incrementati (come è accaduto nel 1994); meno prevedibile e giustificabile è che il fenomeno si ripeta anche nell'anno successivo (come nel 1995).

Se si concentra l'attenzione sulla spesa più propriamente gestita centralmente dal Ministero, trascurando la spesa erogata per il funzionamento e quella trasferita alle Regioni, nella quale è compreso gran parte dell'intervento in conto interessi connesso a passati mutui regionali, si ottengono dei risultati abbastanza sorprendenti. Gli stanziamenti, per la parte di spesa gestita centralmente, sono leggermente cresciuti dal 1992 al 1994 e, nonostante il calo del 9,2% del 1995, il trend quadriennale appare comunque positivo (+2,2%). A fronte di questo fenomeno, sul lato dei pagamenti si assiste invece ad una progressiva contrazione della spesa centrale che, cresciuta nel 1993 rispetto al 1992, è poi sistematicamente discesa, tanto che il trend quadriennale segnala una contrazione tendenziale del 9,1%. Nonostante questi risultati, la spesa gestita centralmente rappresenta ancora nella media

FIG. 11.1 - *Composizione % della spesa MIRAAF - Pagamenti totali*



Fonte: elaborazioni INEA.

del quadriennio considerato, il 49,4% degli stanziamenti ed il 54,2% dei pagamenti totali: due percentuali che, lungi dal contrarsi nel corso del tempo, si sono addirittura incrementate.

La figura 11.1 evidenzia l'andamento delle percentuali di ripartizione della spesa (pagamenti totali) del Ministero nelle tre categorie: «spesa di funzionamento», «spesa trasferita alla Regioni» e «spesa gestita centralmente». In termini relativi, negli ultimi anni esaminati si evidenzia un aumento di peso sia della spesa del centro, cui corrisponde una parallela riduzione di quella trasferita alle Regioni. Cresce anche, dal 1992 in poi, la spesa di funzionamento: anche in rapporto alla contrazione delle risorse reali a disposizione rispetto ai periodi precedenti, essa si attesta intorno al 20-25% dell'intera spesa ministeriale, una percentuale di tutto rilievo a confronto con altre istituzioni analoghe preposte alla gestione di politiche settoriali. In particolare il 1995, anche in concomitanza con lo scadere di alcuni contributi in conto interessi concessi nel corso dei decenni settanta e ottanta, si configura come l'anno in cui è minima la spesa trasferita alle Regioni (circa un 20% del totale), e in cui la spesa di funzionamento raggiunge un livello record (26%), mentre i pagamenti gestiti centralmente si attestano su una percentuale del 54%.

La tabella 11.4 consente una valutazione della spesa unitaria del Ministero. Rapportando la spesa complessiva agli usuali denominatori del settore agricolo nazionale: SAU, occupati in agricoltura e valore aggiunto settoriale, il trend relativo agli stanziamenti appare positivo per tutte e tre le variabili considerate. Se però l'attenzione si sofferma sulla spesa effettivamente erogata, il trend diventa negativo sia per la SAU, che per il valore aggiunto

TAB. 11.4 - *Spesa totale del MIRAAF in rapporto a SAU, occupati e valore aggiunto - Stanziamenti e pagamenti totali*

(migliaia di lire correnti e costanti 1994)

ANNO	Prezzi costanti				Prezzi correnti	
	Stanz. defin. per ha SAU	Stanz. defin. per ha SAU	Stanz. defin. per occupato	Pagamenti totali per occupato	Stanz. defin. per mln. VA	Pagamenti totali per mln. VA
1992	169	134	1.623	1.292	64	51
1993	162	152	1.813	1.699	64	60
1994	192	147	2.049	1.574	74	57
1995	171	127	1.929	1.438	64	48
Media 92-93	165	143	1.718	1.496	64	56
Media 94-95	181	137	1.989	1.506	69	52
Media 92-95	173	140	1.854	1.501	67	54
Trend % 92-95	2,1	-1,9	6,6	2,5	1,3	-2,7
Var. % 95/94	-11,0	-13,6	-5,9	-8,6	-13,3	-15,9
Var. % 94-95/92-93	9,7	-4,0	15,8	0,7	7,4	-6,1

Fonte: elaborazioni INEA.

agricolo e di fatto si annulla per il lavoro. Nel 1995, comunque, ultimo anno della serie, per la già evidenziata contrazione degli stanziamenti complessivi (oltre che, per un secondo anno anche dei pagamenti) si assiste ad una variazione percentuale negativa, anche piuttosto consistente, in riferimento a tutti i denominatori.

Una rappresentazione schematica della gestione della spesa ministeriale – La figura 11.2 fornisce una rappresentazione grafica del sistema dei flussi della spesa del Ministero. I dati riportati si riferiscono al 1995 ed alle variazioni 1994/95. I valori 1995 di tutte le variabili del bilancio, e di quelle costruite a partire da esso, rappresentate nella figura sono stati rapportati (ed espressi in percentuale) allo stanziamento definitivo, che infatti presenta valore 100. La figura 11.3 rappresenta l'andamento storico di alcune delle principali variabili raccolte nella figura 11.2.

Le cento lire di stanziamento definitivo (casella 1) originano nel 1995 da 66 lire contenute nel bilancio di previsione iniziale (2) e da 34 lire di variazioni di bilancio (3) registrate in fase di assestamento. Questa prassi per la quale il bilancio di previsione mostra solo i due terzi della spesa che verrà effettivamente amministrata dal Ministero, è ricorrente (non a caso la differenza con il 1994 è minima). Anzi, nel corso degli anni ottanta e primi novanta le variazioni di bilancio successive all'approvazione del preventivo iniziale erano ancora più consistenti, superando talvolta il 50% dello stanziamento definitivo.

Le accresciute difficoltà nella trasformazione degli stanziamenti in pagamenti trovano nella figura un riscontro analitico: infatti di ogni cento lire di stanziamento definitivo, solo 47,2 lire nel 1995 sono state pagate nel corso

FIG. 11.2 - *Diagramma di flusso della spesa del MIPA - per 100 lire di stanziamento definitivo*

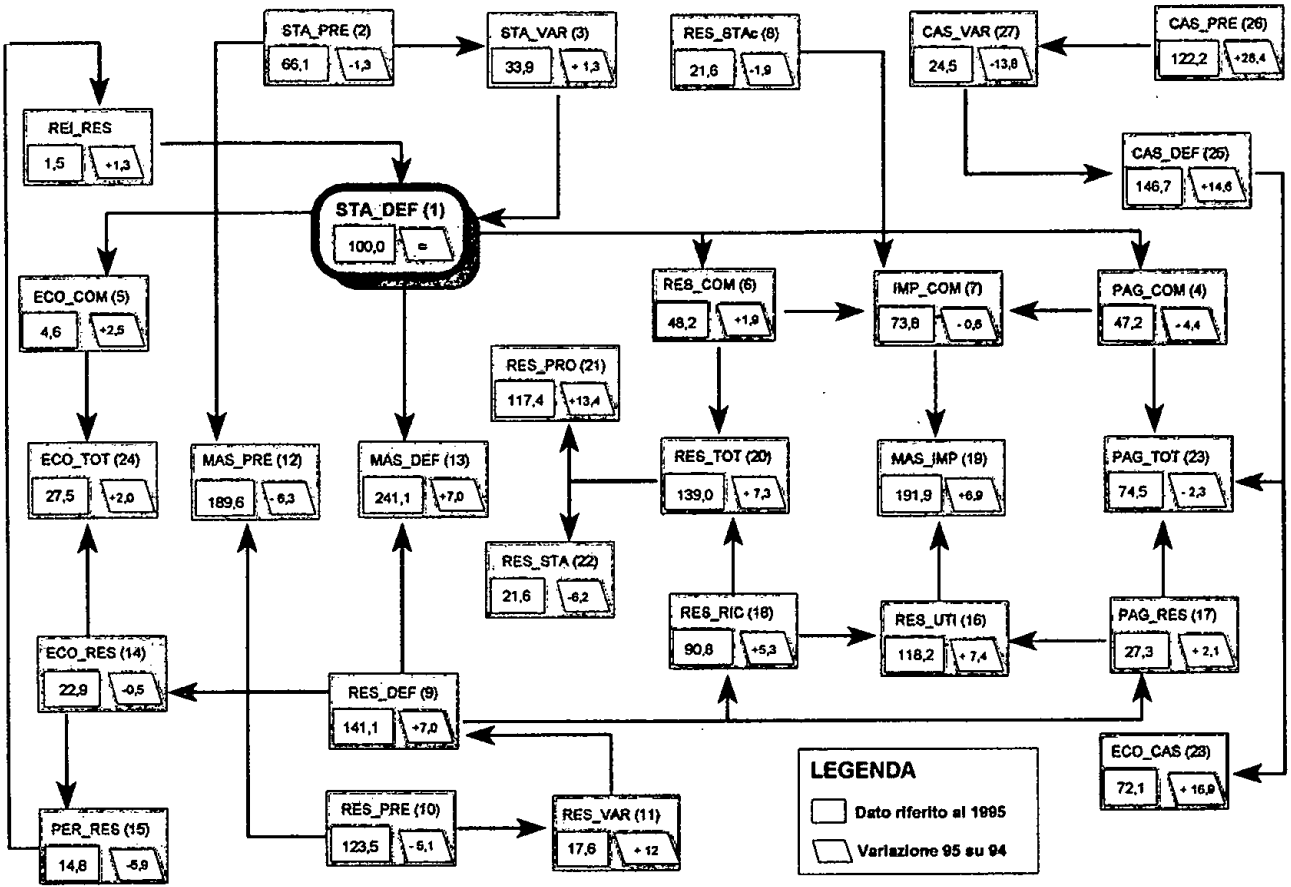
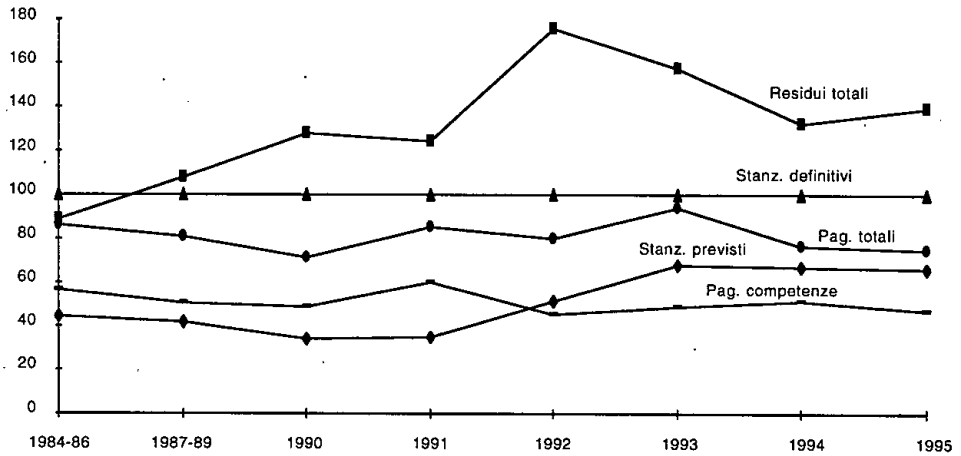


FIG. 11.3 - *Indicatori della spesa MIRAAF - per 100 lire di stanz. definitivo*



Fonte: elaborazioni INEA.

dell'esercizio (4). Si osservi come rispetto al 1994 si sia registrata una contrazione del 4,4% nella capacità di pagamento in conto competenza. Il rimanente va per 4,6 lire in economia (5) e per 48,2 a residui (6) (con un leggero aumento in entrambi i casi rispettivamente del 2,5% e del 1,9%). Nella formazione dei residui, per ben 21,6 lire si tratta di residui impropri (o di stanziamento) (8), componente in leggera riduzione rispetto al 1994 (–1,9).

Mentre, come si è osservato, nel 1995 rispetto al 1994 si è registrata una certa difficoltà sul fronte dei pagamenti, non sembrano esserci state variazioni sostanziali nella fase dell'impegno, tanto che su 100 lire stanziate circa 74 si trasformano in impegni nello stesso anno, con una variazione quasi impercettibile rispetto all'anno precedente. Ma appunto, la tenuta degli impegni in presenza di una minore dinamica dei pagamenti si è riflessa sui residui che in complesso sono risultati pari a 141 (9) lire per ogni 100 di nuovi stanziamenti definitivi, con un incremento di circa il 7% rispetto all'anno precedente – dovuto alla crescita del 13,4% dei residui propri (21) e ad un calo del 6,2% di quelli di stanziamento (22). Che la crescita dei residui sia stata relativamente inaspettata lo si deriva dall'analisi dello scostamento tra bilancio di previsione e rendiconto consuntivo: mentre all'inizio dell'esercizio si prevedeva una diminuzione dei residui (10) del 5,1% rispetto agli stanziamenti nei confronti dell'anno precedente, nel rendiconto consuntivo la crescita dei residui è stata pari a 17,6 lire (11) con un aumento di 12 lire rispetto allo stesso dato del 1994. La lentezza con cui vengono spesi i residui, va comunque imputata sia ai ritardi burocratici, che alla rapidità di esecuzione da parte del beneficiario degli obblighi che egli a sua volta ha assunto nei confronti del Ministero.

I risultati fin qui riferiti si sono riflessi sui volumi della massa spendibile,

del volume cioè di risorse impegnate o ancora da impegnare a disposizione nell'esercizio. Nella previsione iniziale esse erano pari a 189,6 lire (12), mentre in quella definitiva sono cresciute a 241,1 lire (13). Al netto delle 22,9 lire di economie sui residui (14) per impegni decaduti per estinzione dell'obbligazione o caduti in perenzione per decorrenza dei termini (15) (14,8 lire), i residui presenti all'inizio dell'esercizio (16) sono stati destinati per 27,3 lire ai pagamenti (17) e per 90,8 lire alla riconferma nel conto residui nell'esercizio susseguente (18).

Quanto alle altre poste riportate nella figura 11.2, la «massa impegnata» (19) – residui presenti all'inizio del periodo (16) più impegni di competenza (7) – è risultata in leggero aumento rispetto al 1994 (+7 lire). I residui totali (20) – somma di quelli di competenza (6) più quelli riconfermati (18) – sono aumentati di oltre 7 lire. Ed infine i pagamenti totali (23) si sono ridotti leggermente (–2,3 lire rispetto al 1994), raggiungendo quota 74,5; tale diminuzione è dovuta in particolare ad una minore capacità di pagare in conto competenza (–4,4 lire), mentre in conto residui i pagamenti hanno presentato una tendenza positiva (+2,1). Infine, quanto alla gestione di cassa, le previsioni definitive (25), pari a 146,7 lire ogni 100 di stanziamento definitivo, sono il risultato della somma di 122,2 lire di previsioni di cassa iniziali (26) alle quali si aggiungono 24,5 lire di variazioni di cassa (27) operate nell'assestamento.

La figura 11.3 consente di collocare i risultati dell'analisi fin qui esposta in un contesto dinamico riferito al medio periodo. Innanzitutto si può notare come nel 1995 si sia registrata una nuova crescita della formazione dei residui che, dopo l'impennata del 1992, tendevano alla contrazione. Di conseguenza si è registrata una continuazione delle difficoltà sul fronte dei pagamenti di competenza che si riflette sui pagamenti totali. Comunque, ogni considerazione qui riportata dipende dalla parzialità dell'informazione di base (riferita alle risultanze finanziarie e comunque di origine soltanto contabile) e prescinde da un giudizio sulla corrispondenza tra azioni ed obiettivi in termini di efficacia.

La distribuzione della spesa del Ministero tra le principali politiche agrarie – Una quantificazione della ripartizione della spesa totale tra le principali destinazioni della politica agraria del Ministero è presentata in valori deflazionati nelle successive tre tabelle: la tabella 11.5 raccoglie gli stanziamenti, la tabella 11.6 i pagamenti totali, mentre i rapporti tra pagamenti totali e stanziamenti della tabella 11.7 possono essere considerati come un indicatore della «capacità di spesa», cioè della capacità di realizzare, se non altro in termini di erogazioni, la politica intenzionale rappresentata dal bilancio di previsione.

Le spese di funzionamento rappresentano, nel biennio 1994/95, il 20,8% di stanziamenti del bilancio del Ministero e il 24,4% dei pagamenti, e mostrano un trend praticamente nullo nell'intero periodo: ad una crescita dal 1992 al 1993, fa seguito nel 1994 una consistente riduzione, a cui segue però un

TAB. 11.5 - *Destinazione economica della spesa del MIRAAF*[1] *- Stanziamenti*

(miliardi di lire costanti 1994)

ANNO	Servizi allo sviluppo						Trasformazione e commercializzazione			Interventi a beneficio imprese		Infrastrutture			Totale
	spesa di funziona-mento	spesa pesca	ricerca	divul-gazione	forma-zione	assist. tecnica	promo-zione	tutela ambiente	strutture trasfor-mazione	investimenti aziendali	gestione	boni-fiche	irriga-zione	parchi	
1992	641	239	68	23	6	189	43	14	83	605	630	416	41	81	3.079
1993	669	166	131	34	14	122	38	13	72	526	767	219	89	38	2.899
1994	604	207	129	27	5	280	38	12	236	492	671	184	322	26	3.234
1995	666	258	103	23	3	93	35	13	145	530	483	199	306	20	2.878
Media 92-93	655	203	100	28	10	156	41	13	77	565	699	318	65	59	2.989
Media 94-95	635	233	116	25	4	187	37	13	191	511	577	191	314	23	3.056
Media 92-95	645	218	108	27	7	171	39	13	134	538	638	255	190	41	3.022
Distr. % 92-93	*21,9*	*6,8*	*3,3*	*0,9*	*0,3*	*5,2*	*1,4*	*0,4*	*2,6*	*20,3*	*23,4*	*10,6*	*2,2*	*2,0*	*100,0*
Distr. % 94-95	*20,8*	*7,6*	*3,8*	*0,8*	*0,1*	*6,1*	*1,2*	*0,4*	*6,2*	*16,7*	*18,9*	*6,3*	*10,3*	*0,7*	*100,0*
Distr. % 92-95	*21,3*	*7,2*	*3,6*	*0,9*	*0,2*	*5,7*	*1,3*	*0,4*	*4,4*	*17,8*	*21,1*	*8,4*	*6,3*	*1,4*	*100,0*
Trend % 92-95	*0,1*	*4,6*	*12,9*	*-1,8*	*-27,1*	*-12,1*	*-6,0*	*-1,7*	*33,2*	*-4,5*	*-8,9*	*-21,2*	*108,1*	*-36,9*	*-0,9*
Var. % 95/94	*10,3*	*24,6*	*-20,5*	*-12,7*	*-35,0*	*-66,6*	*-6,3*	*12,2*	*-38,4*	*7,5*	*-28,0*	*8,0*	*-5,2*	*-23,2*	*-11,0*
Var. % 94-95/92-93	*-3,1*	*14,8*	*16,7*	*-11,2*	*-60,0*	*19,9*	*-10,3*	*-6,1*	*146,1*	*-9,6*	*-17,4*	*-39,7*	*382,7*	*-61,6*	*2,2*

[1] comprensiva della pesca.

Fonte: elaborazioni INEA.

TAB. 11.6 - *Destinazione economica della spesa MIRAAF[1] - Pagamenti totali*

(miliardi di lire costanti 1994)

ANNO	Servizi allo sviluppo						Trasformazione e commercializzazione			Interventi a beneficio imprese		Infrastrutture			Totale
	spesa di funziona-mento	spesa pesca	ricerca	divul-gazione	forma-zione	assist. tecnica	promo-zione	tutela ambiente	strutture trasfor-mazione	investimenti aziendali	gestione	boni-fiche	irriga-zione	parchi	
1992	578	124	137	47	15	248	71	17	257	282	187	241	144	36	2.386
1993	553	254	139	41	7	136	44	16	79	584	569	296	70	28	2.815
1994	574	144	135	29	8	303	42	12	237	342	385	159	53	60	2.484
1995	556	99	111	30	6	121	62	11	36	349	392	195	132	44	2.145
Media 92-93	566	189	138	44	11	192	57	16	168	433	378	268	107	32	2.600
Media 94-95	565	122	123	29	7	212	52	12	137	346	389	177	93	52	2.314
Media 92-95	565	155	131	37	9	202	55	14	152	390	383	223	100	42	2.457
Distr. % 92-93	*21,8*	*7,3*	*5,3*	*1,7*	*0,4*	*7,4*	*2,2*	*0,6*	*6,5*	*16,7*	*14,5*	*10,3*	*4,1*	*1,2*	*100,0*
Distr. % 94-95	*24,4*	*5,3*	*5,3*	*1,3*	*0,3*	*9,1*	*2,2*	*0,5*	*5,9*	*14,9*	*16,8*	*7,6*	*4,0*	*2,3*	*100,0*
Distr. % 92-95	*23,0*	*6,3*	*5,3*	*1,5*	*0,4*	*8,2*	*2,2*	*0,6*	*6,2*	*15,9*	*15,6*	*9,1*	*4,1*	*1,7*	*100,0*
Trend % 92-95	*-0,8*	*-11,4*	*-6,6*	*-15,9*	*-22,9*	*-12,7*	*-4,4*	*-13,7*	*-38,2*	*1,0*	*20,0*	*-11,8*	*-5,1*	*15,1*	*-4,3*
Var. % 95/94	*-3,1*	*-31,3*	*-18,2*	*1,1*	*-24,3*	*-60,0*	*49,2*	*-9,8*	*-84,9*	*2,1*	*1,9*	*22,8*	*147,7*	*-26,3*	*-13,7*
Var. % 94-95/92-93	*-0,1*	*-35,7*	*-11,2*	*-33,0*	*-36,3*	*10,3*	*-9,6*	*-27,4*	*-18,6*	*-20,2*	*2,7*	*-34,0*	*-13,2*	*64,2*	*-11,0*

[1] comprensiva della pesca.

Fonte: elaborazioni INEA.

ulteriore notevole incremento nel 1995. In buona sostanza, come era peraltro prevedibile data la scarsa incidenza in termini strutturali della legge 491/1993, il passaggio dal MAF al MIRAAF non sembrerebbe essersi riflesso apprezzabilmente sul volume delle risorse destinate al finanziamento della struttura operativa del Ministero stesso (che concernono soprattutto spese per il personale). È il caso di ricordare che negli anni ottanta la percentuale media della spesa di funzionamento su quella totale era intorno al 12%: questo fenomeno dipendeva soprattutto dal fatto che in termini reali il Ministero gestiva all'epoca un volume di risorse complessive consistentemente maggiore dell'attuale e che, mentre le risorse complessive si sono contratte, la struttura ed il personale sono sostanzialmente rimasti gli stessi. Nel 1995 la tendenza di lungo periodo viene confermata: mentre la spesa stanziata complessivamente diminuisce rispetto all'anno precedente, come abbiamo visto, da 3.234 a 2.878 miliardi (–11%), la spesa di funzionamento cresce (sempre negli stanziamenti) da 604 a 666 miliardi (+10%).

La spesa per investimenti aziendali e aiuti alla gestione, quella cioè diretta a sostenere esplicitamente le imprese agricole rappresenta sempre l'aggregato principale dell'intervento del Ministero. Essa però nel corso del quadriennio si è complessivamente contratta passando dal 40,1% al 35,2% del totale. Negli anni più recenti, e nel 1995 in particolare, si è comunque assistito, almeno negli stanziamenti, ad una ripresa degli aiuti agli investimenti e ad una contrazione di quelli alla gestione. Questo orientamento potrebbe essere giudicato positivamente alla luce della tendenza alla razionalizzazione della spesa e alla sua finalizzazione ad obiettivi strutturali di lungo termine (in coerenza con gli orientamenti comunitari). Purtroppo, però, quanto rilevato sugli stanziamenti non trova riscontro nella tabella 11.6 riferita ai pagamenti, nella quale si rileva che tanto l'aiuto agli investimenti che quello alla gestione sono rimasti fermi sui valori dell'anno precedente. Ciò dipende dalla bassa capacità di spesa (tab. 11.7) della prima componente rispetto alla seconda.

La componente della spesa sulla quale sembra che nel 1995 siano stati operati i maggiori tagli, dopo che nel 1994 si era assistito a forti aumenti, è quella dei servizi allo sviluppo (soprattutto assistenza tecnica, ma anche ricerca). Le differenze sostanziali nella spesa per assistenza tecnica vanno soprattutto imputate al capitolo che prevede contributi agli allevatori per il miglioramento genetico del bestiame, che da solo nel 1994 assommava oltre 190 miliardi. Nel quadriennio, l'intero aggregato rappresenta complessivamente circa il 10% degli stanziamenti totali e il 15,4% dei pagamenti totali. La capacità di spesa infatti nel caso dei servizi allo sviluppo presenta valori molto elevati in tutto il periodo esaminato, tanto che, nella media quadriennale, per tutte e quattro le componenti (ricerca, divulgazione, formazione e assistenza tecnica) i pagamenti totali hanno di gran lunga superato gli stanziamenti (indice superiore al 100%) a causa della contrazione dei finanziamenti e del buon recupero nel conto dei residui.

TAB. 11.7 - *Destinazione economica della spesa del MIRAAF / Pagamenti totali - Stanziamenti totali*

(% valori costanti 1994)

ANNO	Servizi allo sviluppo						Trasformazione e commercializzazione			Interventi a beneficio imprese		Infrastrutture			Totale
	spesa di funziona-mento	spesa pesca	ricerca	divul-gazione	forma-zione	assist. tecnica	promo-zione	tutela ambiente	strutture trasfor-mazione	investimenti aziendali	gestione	boni-fiche	irriga-zione	parchi	
1992	90	52	201	204	240	131	164	126	309	47	30	58	353	45	77
1993	83	153	106	121	53	111	114	119	110	111	74	135	78	73	97
1994	95	70	104	109	169	108	110	106	101	70	57	86	17	234	77
1995	83	38	108	126	196	129	176	85	25	66	81	98	43	224	75
Media 92-93	86	93	139	155	113	123	141	122	217	77	54	84	164	54	87
Media 94-95	89	52	106	117	180	113	142	95	72	68	67	92	30	229	76
Media 92-95	88	71	121	137	132	118	141	109	114	72	60	87	53	102	81

Fonte: elaborazioni INEA.

La spesa dedicata alla trasformazione e commercializzazione (promozione e marketing dei prodotti agricoli, tutela dei prodotti contro frodi e contraffazioni, strutture di trasformazione e commercializzazione), cioè quella destinata a sostenere le imprese industriali e commerciali dell'agroalimentare, rappresenta nell'intero quadriennio una quota di circa il 6,1% per gli stanziamenti e del 9% dei pagamenti. La quota preponderante è rappresentata dal sostegno all'investimento in strutture di trasformazione. Questa, al passaggio dal 1994 al 1995, conosce una forte caduta, sia dal lato degli stanziamenti (da un valore di 236 miliardi del 1994 si passa a 145 nel 1995) che dei pagamenti (da 237 a 36). Tale fenomeno è legato in particolare al fondo risanamento del settore bieticolo-saccarifero, per il quale gli stanziamenti passano dai 165 miliardi del 1994 agli 85,5 del 1995, e i pagamenti si azzerano addirittura. La spesa per promozione e marketing recupera nel conto residui e di conseguenza cresce nei pagamenti totali.

La spesa rivolta ad interventi infrastrutturali, che raccoglie gli incentivi alla bonifica e alla realizzazione di opere infrastrutturali, all'irrigazione e alle sistemazioni idrauliche, parchi ed altre aree protette, tende infine a rimanere nel 1995 sui valori dell'anno precedente, confermando così la svolta, rispetto al biennio 1992/93, determinata dalla redistribuzione delle risorse in favore dell'irrigazione e a scapito delle altre componenti (soprattutto della bonifica). Dal lato dei pagamenti, come era da aspettarsi, la redistribuzione operata nel 1994 si manifesta con ritardo nel 1995 quando i pagamenti seguono gli stanziamenti in direzione prevalentemente degli investimenti in irrigazione. Quanto alla spesa destinata ai parchi e alle aree sensibili dal punto di vista ambientale, essa rappresenta ormai una quota inferiore all'1,5% mostrando un trend negativo negli stanziamenti. Negli ultimi due anni si assiste comunque ad una crescita consistente dei pagamenti totali, tanto da portare la capacità di spesa ad oltre il 200%.

La spesa per la pesca, infine, che rappresenta la componente aggiunta nel 1994 (per la quale nelle tre tabelle 11.5, 11.6 e 11.7 si è riportata la spesa relativa tratta dal bilancio del ministero della Marina mercantile), rappresenta circa il 7% del bilancio del MIRAAF ed appare tendenzialmente in crescita, mentre la capacità di pagamento tende a contrarsi raggiungendo un valore particolarmente basso nel 1995. Entrambi i fenomeni vanno riferiti al passaggio da un piano triennale all'altro. Il quarto piano triennale (1994-96) è di fatto entrato in funzione con ritardo nel 1995 influenzando con i sui fondi gli stanziamenti, ma sul fronte dei pagamenti, esso non ha sostanzialmente influito, mentre si è assistito all'esaurimento dei fondi recati dal piano precedente.

Il bilancio dell'AIMA

Premessa – L'analisi della spesa AIMA riferita all'esercizio 1995 richiede una premessa di ordine giuridico-istituzionale.

A seguito del Referendum abrogativo del ministero dell'Agricoltura e delle Foreste (MAF) del 18 aprile 1993, la conseguente legge n. 491/93 istituiva il ministero delle Risorse agricole alimentari e forestali (MIRAAF) e disponeva che si approntasse la riforma del Corpo forestale dello Stato, dell'Azienda di Stato per gli interventi nei mercati agricoli, dell'Ispettorato centrale repressione frodi. Il decreto legge n. 314 del 25 maggio 1994 istituisce l'Ente per gli interventi nel mercato agricolo (EIMA) trasformando l'Azienda in Ente autonomo di diritto pubblico.

Lungi dall'aprire una nuova fase di vita dell'Ente, il decreto legge 314 costituisce il primo atto di una lunga vicenda caratterizzata dalla massima incertezza istituzionale non ancora conclusasi. In questo clima si inserisce la vicenda ancora non definitivamente risolta dei residui di bilancio relativi alla gestione di competenza[3].

La spesa complessiva dell'AIMA – L'analisi del bilancio deve naturalmente essere collocata nel contesto della incertezza istituzionale delineata. Inoltre bisogna tenere presente che l'esercizio sotto esame, il 1995, è il secondo di applicazione della riforma Mac Sharry, la quale ha determinato la necessità di adeguare le strutture amministrative alle nuove forme di erogazione in particolare nei comparti dei cereali e proteaginose e in quelli della zootecnia bovina

[3] Secondo una prassi consolidata fin dai tempi dell'adozione dello statuto regolamento previsto dalla legge di riforma AIMA (legge n. 610/82), l'avanzo di amministrazione rilevato sulla gestione di competenza di fondi statali, veniva riportato nel bilancio dell'esercizio successivo a quello in cui si era manifestato, inserendo un capitolo (n. 311) denominato «Somme da riutilizzare» al quale corrispondeva in entrata un altro capitolo (n. 142) «Somme acquisite sulle disponibilità accertate a chiusura di esercizio». L'entità variabile di questa somma (161,5 miliardi nel 1990, 441 nel 1991, 131,1 nel 1992, 277,6 nel 1993, 35,8 nel 1994, 449,7 nel 1995) costituiva un *buffer* molto consistente ed una condizione di flessibilità fondamentale nella gestione finanziaria dell'Azienda.

Questa prassi è comunque stata contestata dal Commissario delegato sulla base dell'ultimo comma dell'art. 10 della legge 610/1982, che recita: «Le risultanze delle gestioni connesse all'espletamento dei compiti di intervento nazionali o comunitari dell'Azienda restano, rispettivamente, a favore o a carico dello Stato o della CEE». Nella delibera del Commissario delegato assunta in data 21 aprile 1995 relativa all'approvazione del bilancio di previsione EIMA per il 1995, è stata disposta la liberazione a favore del Tesoro delle somme all'epoca iscritte nel conto residui sul capitolo di spesa n. 311.

Questa decisione è stata oggetto di successivi provvedimenti modificativi da parte del Commissario nel frattempo subentrato. Infatti questi, a seguito delle posizioni espresse nel frattempo dal ministero del Tesoro e dal MIRAAF, il 14 luglio 1995 confermava «la precedente impostazione e quindi il mantenimento nel bilancio aziendale delle suindicate disponibilità di fondi», ma poi, il 10 novembre 1995, richiamando i pronunciamenti della Corte dei Conti e del Collegio dei revisori dei conti sulla delibera del 21 aprile in merito alla «ancora non completa emersione di debiti non contabilizzati e all'accertamento di eventuali nuove economie in conto residui...», ne deliberava la «sospensione sino alla determinazione delle effettive disponibilità nette». La questione del capitolo 311 nell'estate 1997 è ancora aperta.

TAB. 11.8 - *La spesa totale dell'AIMA - Pagamenti totali*

(valori in lire correnti e costanti 1994)

ANNO	Pagamenti totali				
	prezzi correnti mld	prezzi costanti[1] mld	per ha SAU prezzi costanti[1] (000)	per occupato prezzi costanti[1] (000)	Pagamenti totali/ VA prezzi costanti (000)
1992	8.485	9.164	544	5.236	193
1993	10.334	10.706	635	7.104	243
1994	9.393	9.393	557	5.953	215
1995	10.430	9.940	590	6.662	233
Media 92-93	9.409	9.935	590	6.170	218
Media 94-95	9.912	9.666	574	6.307	224
Media 92-95	9.660	9.801	582	6.239	221
Trend % 92-95	*3,85*	*3,77*	*3,77*	*6,44*	*4,72*
Var. % 95/94	*11,0*	*5,8*	*5,8*	*11,9*	*8,1*
Var. % medie	*5,3*	*-2,7*	*-2,7*	*2,2*	*2,8*

[1] Deflatore: indice implicito del PIL.

Fonte: elaborazioni INEA.

da carne e ovina. Una prima sintesi dell'attività di spesa AIMA è presentata nella tabella 11.8 con riferimento al quadriennio 1992-95 in valori correnti e costanti. L'andamento dei pagamenti totali in termini reali nel quadriennio si conferma altalenante. La variazione tendenziale della spesa riferita al quadriennio 1992-95 è sostanzialmente in crescita: 3,8% a prezzi costanti. In particolare, tra il 1994 ed il 1995, anni successivi di applicazione della riforma Mac Sharry, si assiste ad una crescita consistente della spesa (dell'11% in termini nominali e del 5,8% in termini reali). La riduzione verificatasi tra il 1993 e il 1994 (che era stata interpretata come un possibile sintomo sia dell'effetto di contenimento della spesa comunitaria assunto, tra gli altri obiettivi, a base della riforma della PAC garanzia del 1992, sia delle difficoltà di introduzione nel paese della riforma stessa) viene completamente compensata in valori nominali e quasi compensata in valori reali.

La crescita della spesa AIMA nel 1995 appare ancora più evidente se ci si riferisce ai valori unitari per ettaro di SAU (590 mila), per occupato (6,7 milioni) e in rapporto al valore aggiunto settoriale (23,3%).

Nella tabella 11.9, dove i pagamenti complessivi sono stati ripartiti in ragione della provenienza UE o nazionale dei finanziamenti e della gestione di competenza o di cassa (finanziaria) degli stessi, si ha una conferma del fatto che nel corso degli anni si è realizzata una redistribuzione tra le fonti di finanziamento AIMA. Soprattutto è cresciuta la componente dei fondi trasferiti per cassa dalla UE, che costituisce di gran lunga la maggiore fonte di finanziamento: essa rappresenta più dell'80% delle risorse a disposizione ed è cresciuta ad un tasso pressoché costante di quasi il 10% nel quadriennio in esame. Ad essa si è accompagnata una tenuta della componente dei fondi provenienti dal

TAB. 11.9 - *La spesa totale dell'AIMA per tipo di gestione - Pagamenti totali*

(miliardi di lire costanti 1994)

ANNO	Cassa fondi UE	Cassa fondi statali	Cassa fondi rimborsabili dalla UE	Competenza fondi statali	Totale pagamenti
1992	6.015	390	1.286	1.472	9.164
1993	7.646	513	704	1.842	10.706
1994	7.503	652	347	891	9.393
1995	8.223	559	176	982	9.940
Media 92-93	6.831	451	995	1.657	9.935
Media 94-95	7.863	605	262	937	9.666
Media 92-95	7.347	528	629	1.297	9.801
Distr. % 92-93	*68,8*	*4,5*	*10,0*	*16,7*	*100*
Distr. % 94-95	*81,3*	*6,3*	*2,7*	*9,7*	*100*
Distr. % 92-95	*75,0*	*5,4*	*6,4*	*13,2*	*100*
Trend % 92-95	*9,6*	*14,1*	*-48,7*	*-17,6*	*1,1*
Var. % 95/94	*9,6*	*-14,3*	*-49,2*	*10,2*	*5,8*
Var. % 94-95/92-93	*15,1*	*34,1*	*-73,7*	*-43,5*	*-2,7*

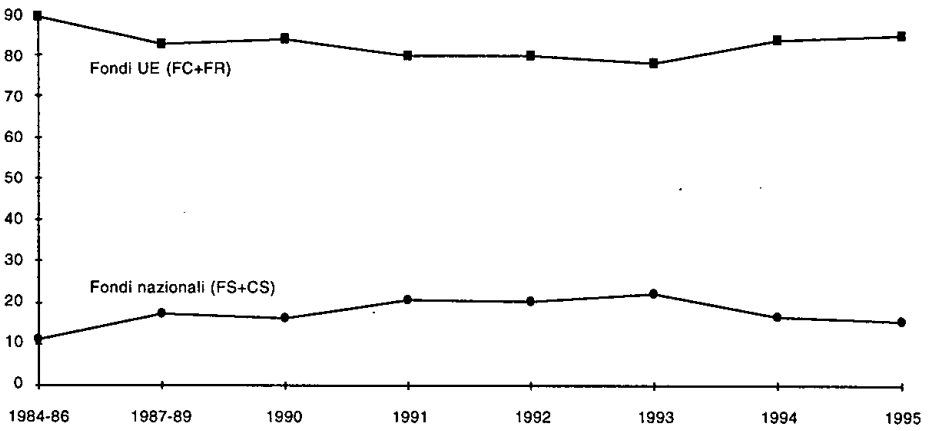
Fonte: elaborazioni INEA.

bilancio statale connessi all'attuazione delle politiche comunitarie e non rimborsati dalla UE. In netto calo, fino quasi alla scomparsa è invece la componente relativa alla gestione finanziaria con fondi messi a disposizione dallo Stato italiano e rimborsati forfettariamente dalla UE (che comprende in sostanza gli ammassi comunitari).

I dati per il 1995 confermano infine la sostanziale contrazione già registratasi nel 1994 della spesa inerente alla gestione di competenza finanziata con fondi nazionali per obiettivi esterni alla PAC. Il dato potrebbe però trarre in inganno, infatti nel 1994 il bilancio considerava anche la spesa a valere sul capitolo n.311, mentre, per le ragioni sopra riportate, la spesa a valere sullo stesso capitolo è stata nulla.

In sostanza la tabella 11.9 dimostrerebbe come negli anni analizzati si sia registrata una sorta di «specializzazione» AIMA nelle sue funzioni originarie di istituzione dedita all'amministrazione della politica di garanzia comunitaria, alleggerendo le sue attività per finalità «nazionali». Il fenomeno può leggersi nella figura 11.4 dove la spesa di provenienza comunitaria: FC+FR è rapportata a quella a carico del bilancio nazionale: FS+CS. Il peso relativo delle risorse di origine comunitaria, già preponderante rispetto a quelle nazionali ma in calo nei primi anni novanta, risulta crescente dal 1994 in poi, proprio in coincidenza con l'avvio della riforma Mac Sharry. In sostanza, se si assume che i volumi della spesa agricola sono messi in discussione tanto a livello comunitario che nazionale, alla luce dell'esame della spesa AIMA sembrerebbe di poter concludere che una effettiva contrazione sia chiaramente in atto più all'interno del paese che a livello comunitario.

FIG. 11.4 - *Spesa AIMA per tipo di gestione - Composizione percentuale*



Fonte: elaborazioni INEA.

Destinazione economica della spesa – I risultati fin qui esposti si riflettono nella evoluzione della spesa per tipologia di destinazione economica. I dati esposti nella tabella 11.10 mostrano innanzitutto come, nel rispetto della funzione principale dell'Azienda, gli interventi comunitari di mercato e le compensazioni assorbano in media nell'intero quadriennio più del 76% delle risorse disponibili, con un trend positivo più elevato di quello della spesa complessiva. Questa componente è peraltro in crescita nel 1995 rispetto al 1994. Di converso la spesa nazionale per gli interventi sul mercato e con finalità di compensazione, diminuita nel 1994, si è attestata sulla stessa quota dell'anno precedente.

L'altra componente che tende ad assumere rilievo nella spesa AIMA è riferita all'aggregato «incentivi alla ristrutturazione» che in quattro anni passa dal 6% circa ad oltre il 10%, da 631 a 1080 miliardi. Esso comprende sia le spese per incentivi alla ristrutturazione dei settori, sia le spese per il ritiro dei seminativi, sia infine gli oneri connessi con le misure di accompagnamento del regolamento (CE) n. 2078/92. Sarà interessante verificare se questa componente continuerà la sua crescita negli anni futuri: anche se le misure che raccoglie sono tra loro eterogenee, possono tutte essere considerate relativamente estranee alla tradizionale finalizzazione del sostegno di garanzia e più tipiche di un intervento di orientamento.

Le altre tradizionali funzioni AIMA appaiono tutte generalmente in regresso. In particolare, nel 1995 continua la discesa della spesa per gli aiuti alimentari il cui peso sul bilancio AIMA si aggira ormai intorno all'1%.

TAB. 11.10 - *Destinazione economica della spesa dell'AIMA - Pagamenti totali*

(miliardi di lire costanti 1994)

Anno	Spesa di funzion.	Interv. nazionali merc+comp.	Interv. comunitari merc+comp.	Incentivi di ristruttur.	Aiuti aliment.	Finanz. a organiz. produttori	Costituz. schedari	Accanton.	Spese pagamento IVA	Contrib. alla UE	Totale
1992	106	580	7.063	631	200	1	51	142	204	186	9.164
1993	245	840	7.919	700	319	16	27	288	177	175	10.706
1994	163	479	7.262	903	149	5	4	36	103	291	9.393
1995	224	473	7.717	1.080	91	1	10	–	80	263	9.940
Media 92-93	175	710	7.491	666	260	8	39	215	190	180	9.935
Media 94-95	193	476	7.490	991	120	3	7	18	91	277	9.666
Media 92-95	184	593	7.490	829	190	6	23	116	141	229	9.801
Distr. % 92-93	*1,8*	*7,1*	*75,4*	*6,7*	*2,6*	*0,1*	*0,4*	*2,2*	*1,9*	*1,8*	*100*
Distr. % 94-95	*2,0*	*4,9*	*77,5*	*10,3*	*1,2*	*–*	*0,1*	*0,2*	*0,9*	*2,9*	*100*
Distr. % 92-95	*1,9*	*6,1*	*76,4*	*8,5*	*1,9*	*0,1*	*0,2*	*1,2*	*1,4*	*2,3*	*100*
Trend % 92-95	*20,1*	*–11,1*	*1,8*	*20,5*	*–26,7*	*5,2*	*–49,0*	*–97,7*	*–28,4*	*16,8*	*1,1*
Var. % 95/94	*37,6*	*–1,2*	*6,3*	*19,7*	*–38,9*	*–78,3*	*139,5*	*–100,0*	*–21,7*	*–9,4*	*5,8*
Var. % 94-95/92-93	*10,2*	*–33,0*	*–0,0*	*48,9*	*–53,7*	*–64,3*	*–81,8*	*–91,7*	*–52,0*	*53,5*	*–2,7*

Fonte: elaborazioni INEA.

Destinazione della spesa per comparti merceologici – La ripartizione della spesa AIMA tra i vari settori merceologici, esposta nella tabella 11.11, mostra come nel corso del quadriennio esaminato si sia assistito ad una consistente redistribuzione dell'intervento, soprattutto a seguito dell'avvio operativo della riforma Mac Sharry. Infatti la quota dell'intervento AIMA indirizzato alle produzioni cerealicole passa da poco più di mille miliardi a quasi 3.000 (dal 11,5% al 29,6%). L'olivicoltura e i semi oleosi (sostanze grasse) rappresentano il secondo settore per importanza dell'intervento comunitario (18,3% della spesa totale nel 1995), seguono la tabacchicoltura, in forte crescita specie nel 1995, l'ortofrutticoltura, la zootecnia da carne e gli altri comparti.

Una particolare considerazione meritano i settori mediterranei del vino e dell'ortofrutticoltura (che comprende anche gli agrumi). La spesa AIMA ad essi diretta, già contenuta nei primi anni novanta, si è tendenzialmente ancora contratta tanto che da una incidenza percentuale complessiva del 20,6% nel 1993 si è passati al 14,5% nel 1995. In particolare per il vino si è quasi dimezzata nell'arco di tre anni. Ciò è da attribuire alla contrazione della produzione comunitaria, che ha fatto sì che non fosse necessario intervenire con la distillazione obbligatoria. Un'analoga riflessione potrebbe essere svolta per l'olio d'oliva (compreso nell'aggregato «sostanze grasse»): a fronte dell'introduzione, a partire dal 1994, delle compensazioni a sostegno delle colture oleaginose, la spesa complessiva tende a scendere consistentemente tra il 1993 ed il 1994. Il contenuto aumento del 1995 non consente di giudicare invertita la tendenza di fondo.

I rapporti tra la spesa AIMA ripartita tra i singoli settori merceologici e la rispettiva PLV presentato nella tabella 11.12 esprimono un indicatore del costo relativo sopportato dall'Azienda a sostegno della produzione. La spesa AIMA comprende non solo il sostegno netto, ma anche i relativi oneri amministrativi e inerenti ai controlli. Nell'intero quadriennio esaminato il tabacco costituisce chiaramente il prodotto più sostenuto. Il risultato appare addirittura paradossale: infatti la spesa ad esso destinata è addirittura superiore alla PLV: media del 124,2% e addirittura 165,6% nel 1995. Anche per i semi oleosi la spesa AIMA supera la PLV salvo che nel 1994 (il rapporto è pari a 115,9% in media nel quadriennio).

Procedendo nella graduatoria, ancora con riferimento al 1995, altri comparti presentano livelli di sostegno elevati: 60% zucchero, 39,9% olivicoltura (si noti comunque come il grado di copertura della spesa per l'olio di oliva sia consistentemente diminuito: nel 1993 la spesa rappresentava il 67% della PLV settoriale). A seguito della riforma Mac Sharry, infine, la spesa orientata al sostegno delle produzioni cerealicole è risultata pari al 46% della PLV nel 1994 e nel 1995.

A fronte dei risultati ora esposti, i settori «mediterranei» del vino e dell'ortofrutta mostrano di beneficiare di un sostegno AIMA decisamente poco rilevante e, nel caso del vino, addirittura in regresso.

TAB. 11.11 - *Settori merceologici della spesa dell'AIMA - Pagamenti totali*

(miliardi di lire costanti 1994)

Anno	Sostanze grasse	Ortofrut-ticoltura	Lattiero caseario	Zootecnia	Saccarifero	Vitivini-coltura	Tabacchi-coltura	Cereali	Settori minori	Altra spesa	Totale
1992	2.186	993	595	986	587	978	857	1.060	9	912	9.164
1993	2.410	1.132	597	756	618	1.079	833	1.735	8	1.538	10.706
1994	1.743	838	427	650	714	714	609	2.619	8	1.073	9.393
1995	1.820	884	297	721	664	555	952	2.942	6	1.100	9.940
Media 92-93	2.298	1.063	596	871	603	1.028	845	1.398	8	1.225	9.935
Media 94-95	1.781	861	362	686	689	634	780	2.780	7	1.087	9.666
Media 92-95	2.040	962	479	779	646	831	813	2.089	7	1.156	9.801
Distr. % 92-93	*23,1*	*10,7*	*6,0*	*8,8*	*6,1*	*10,4*	*8,5*	*14,1*	*0,1*	*12,3*	*100*
Distr. % 94-95	*18,4*	*8,9*	*3,7*	*7,1*	*7,1*	*6,6*	*8,1*	*28,8*	*0,1*	*11,2*	*100*
Distr. % 92-95	*20,8*	*9,8*	*4,9*	*7,9*	*6,6*	*8,5*	*8,3*	*21,3*	*0,1*	*11,8*	*100*
Trend % 92-95	*-8,4*	*-6,3*	*-21,5*	*-10,3*	*5,3*	*-19,1*	*0,0*	*41,5*	*-13,2*	*2,0*	*1,1*
Var. % 95/94	*4,4*	*5,5*	*-30,4*	*10,9*	*-6,9*	*-22,3*	*56,4*	*12,3*	*-27,3*	*2,4*	*5,8*
Var. % 94-95/92-93	*-22,5*	*-19,0*	*-39,3*	*-21,3*	*14,3*	*-38,3*	*-7,7*	*98,9*	*-21,0*	*-11,3*	*-2,7*

Fonte: elaborazioni INEA.

TAB. 11.12 - *Principali settori merceologici della spesa dell'AIMA - Pagamenti totali in relazione alla PLV di settore*

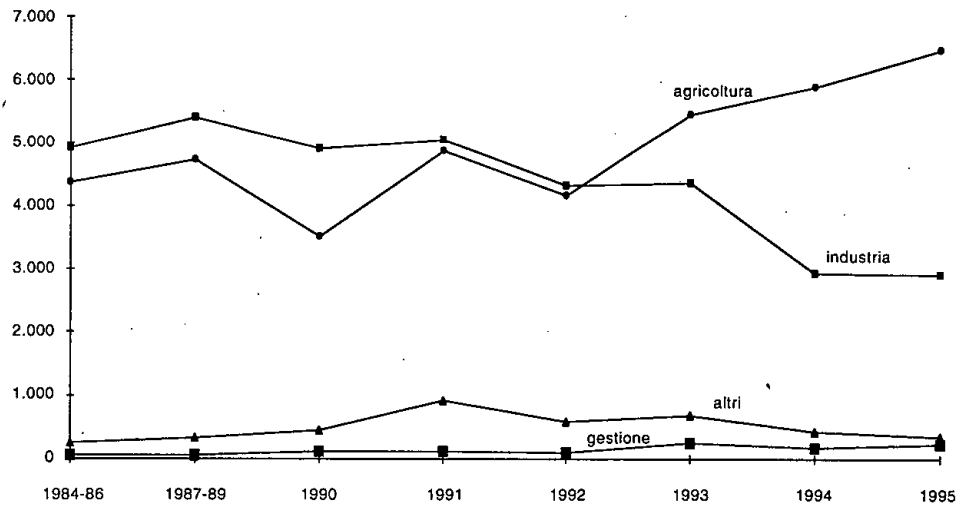
(% valori correnti)

Anno	Semi oleosi	Olivicoltura	Ortofrutticoltura	Lattiero caseario	Zootecnia	Saccarifero	Vitivinicoltura	Tabacco	Cerealicoltura
1992	*171,7*	*64,1*	*5,3*	*8,2*	*9,2*	*45,0*	*14,1*	*127,9*	*16,8*
1993	*147,8*	*67,0*	*6,9*	*8,6*	*7,0*	*60,3*	*19,1*	*136,0*	*26,9*
1994	*75,2*	*54,7*	*5,0*	*6,1*	*6,1*	*65,1*	*12,5*	*108,5*	*46,2*
1995	*101,9*	*39,9*	*5,4*	*4,2*	*6,6*	*60,4*	*9,6*	*165,6*	*46,0*
Media 92-93	*122,4*	*46,7*	*5,0*	*8,1*	*12,0*	*54,6*	*12,0*	*125,6*	*19,7*
Media 94-95	*105,1*	*61,1*	*5,9*	*7,3*	*6,6*	*62,8*	*15,7*	*122,6*	*36,1*
Media 92-95	*115,9*	*53,3*	*5,4*	*7,7*	*9,1*	*58,6*	*13,8*	*124,2*	*27,9*

Fonte: elaborazioni INEA.

Destinazione della spesa per tipologie di beneficiari – La riforma Mac Sharry ha decisamente influito sulla distribuzione della spesa per tipologie di beneficiari. Mentre durante gli anni ottanta e fino alla riforma si era registrata una distribuzione del sostegno in base alla quale la quota percepita dagli operatori a valle dell'agricoltura era risultata maggiore di quella a beneficio diretto degli agricoltori (fino a superare la metà dell'intero bilancio AIMA), negli anni novanta si registra un progressiva e costante inversione di tendenza. Il fenomeno è evidente nella figura 11.5 dove si osserva come il sostegno direttamente percepito dagli agricoltori sia progressivamente cresciuto fino a raggiungere nel 1995 una quota più che doppia (quasi 6,5 mila miliardi) rispetto ai quasi 3 mila miliardi diretti agli imprenditori industriali e commerciali a valle dell'agricoltura propriamente detta.

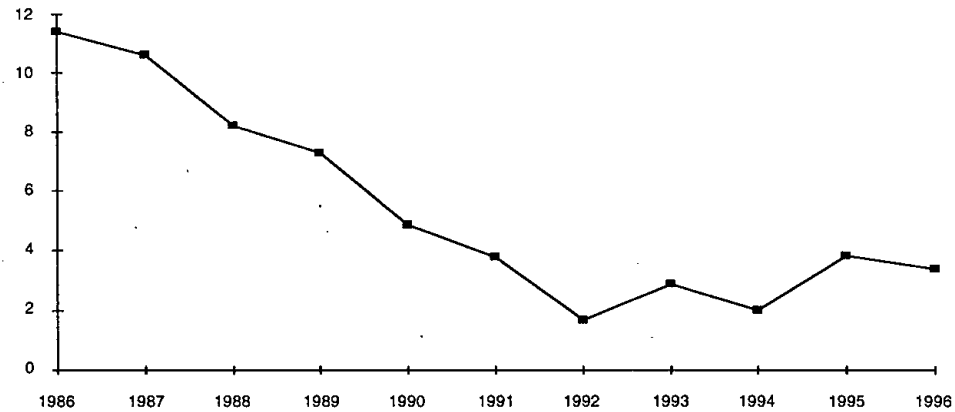
FIG. 11.5 - *I beneficiari della spesa AIMA - miliardi di lire costanti 1994*



Fonte: elaborazioni INEA.

La redistribuzione va imputata principalmente alle nuove funzioni assunte a base dell'intervento comunitario. Nel momento in cui la spesa perde la funzione incentivante per servire quella compensativa o quella orientata al contenimento delle produzioni, essa non può che rivolgersi direttamente nella direzione dell'anello della catena nel quale le eccedenze si formano o le compensazioni vengono reclamate.

FIG. 11.6 - *Beneficio netto in percentuale del valore aggiunto*



Fonte: elaborazioni INEA.

Le agevolazioni fiscali

Nella precedente edizione di questo Annuario[4] era stato messo in chiaro come le differenze normative tra il settore agricolo e le altre branche produttive davano luogo a delle vere e proprie forme di agevolazione, anche se non sempre così giuridicamente definite, che si traducevano quantitativamente sia in risparmi di «imposte» (*agevolazioni virtuali*) sia in veri e propri sussidi. Il loro ammontare ha sempre superato l'ammontare del prelievo[5] dando luogo ad un beneficio netto che, pur essendo considerevolmente diminuito in questi ultimi dieci anni, rimane ancora oggi di entità ragguardevole almeno in termini assoluti.

Come si vede chiaramente dalla tabella 11.13, il beneficio netto ha avuto

TAB. 11.13 - *Beneficio netto per il settore agricolo*

(miliardi di lire correnti)

	1986	1987	1988	1989	1990	1991	1992	1993	1994	1995	1996
Prelievo pubblico	2.735	3.296	4.087	4.467	5.009	5.786	6.747	6.554	6.262	6.105	6.334
Agevolazioni	7.143	7.553	7.313	7.493	7.058	7.591	7.531	7.858	7.210	8.037	8.136
Beneficio netto	4.409	4.257	3.226	3.025	2.049	1.806	784	1.304	948	1.932	1.801

Fonti: elaborazione INEA su dati ISTAT e del ministero delle Finanze.

[4] Ad essa, si rimanda per le definizioni dei vari aggregati e per la metodologia relativa al calcolo dei valori delle varie forme di agevolazione esposte nel testo.

[5] Per i dati analitici sul prelievo pubblico si veda il paragrafo relativo nel cap. III di questo volume.

una riduzione di notevoli proporzioni nei primi sette anni del periodo preso in considerazione; nel 1992 esso si era ridotto a poco meno del 20% dell'analogo valore del 1986. Negli ultimi quattro anni, pur non raggiungendo i livelli degli anni precedenti, si assiste ad un incremento dei valori del beneficio netto come conseguenza della diminuita pressione fiscale; tale incremento negli ultimi due anni porta il livello del beneficio a quasi la metà di quello prevalente al principio del periodo. In effetti poiché l'ammontare delle agevolazioni virtuali supera di gran lunga, come si vedrà più avanti, l'ammontare delle agevolazioni effettive, l'evoluzione del beneficio netto è stata condizionata prevalentemente dall'evoluzione del prelievo pubblico, di cui si è già parlato nel cap. III.

Poiché i valori assoluti, su un periodo relativamente lungo, come quello qui considerato, possono essere in qualche modo fuorvianti, l'importanza e l'evoluzione del beneficio si apprezzano meglio se il valore del beneficio netto viene calcolato in termini di valore aggiunto. Come si vede dalla figura 11.6 si è in presenza di una diminuizione pressoché continua della quota del beneficio fino al 1992; in quell'anno la percentuale era di poco superiore all'1,5%, mentre negli anni successivi si assiste ad un'inversione di tendenza, anche se i valori rimangono tutto sommato su livelli modesti (meno del 4%).

L'insieme delle agevolazioni, poi, è composto da diverse componenti. Un primo gruppo riguarda il prelievo contributivo. Si tratta in questo caso di agevolazioni virtuali in quanto esprimono la differenza tra quanto il settore agricolo paga effettivamente e quanto pagherebbe se ad esso si applicasse la normativa (aliquote contributive incluse) applicabile agli altri settori produttivi. I dati assoluti sono esposti nella tabella 11.14.

TAB. 11.14 - *Stima delle agevolazioni relative ai contributi sociali dal 1986 al 1996*

(miliardi di lire correnti)

	1986	1987	1988	1989	1990	1991	1992	1993	1994	1995	1996
Lavoratori dipendenti	2.167	2.050	2.059	2.368	2.486	2.571	2.888	2.847	2.280	2.370	2.686
Lavoratori autonomi	1.730	2.034	1.274	939	905	622	108	1.027	1.096	1.747	1.429
Totale	**3.897**	**4.083**	**3.333**	**3.307**	**3.391**	**3.193**	**2.996**	**3.874**	**3.377**	**4.117**	**4.115**

Fonti: elaborazione INEA su dati ISTAT e del ministero delle Finanze.

Come si vede l'ammontare complessivo di questo gruppo è stato diversamente influenzato dai due aggregati che lo compongono. Per quanto riguarda i contributi imputabili ai lavoratori dipendenti (sia per la quota a loro carico che per quella a carico dei datori di lavoro) l'ammontare delle agevolazioni è rimasto, in valore assoluto, relativamente costante nel tempo, sopratutto perchè la normativa ha subìto nel periodo considerato pochi cambiamenti.

Al contrario il trattamento dei contributi a carico dei lavoratori autonomi è stato profondamente modificato, come si è già ricordato, alla fine degli anni

ottanta. Tuttavia tale modifica ha avuto più degli effetti una tantum, che degli effetti strutturali. Con il 1992 le differenze tra l'agricoltura e gli altri settori produttivi sembravano praticamente sparite e di conseguenza l'ammontare delle agevolazioni si era ridotto a valori estremamente modesti (circa cento miliardi). Peraltro la riforma in questione non aveva equiparato tout court il settore agricolo agli altri settori produttivi, ma si era limitata a modificare il valore convenzionale di riferimento, per il pagamento dei contributi, basandolo sull'ammontare di reddito agrario (sia pure diviso in fasce contributive), che è una grandezza teoricamente costante nel tempo. Di conseguenza negli anni successivi il valore dell'agevolazione è tornato ad aumentare, collocandosi sostanzialmente sugli stessi livelli dei primi anni del periodo preso in considerazione.

Diverso invece è il discorso per quanto riguarda le agevolazioni tributarie (i dati assoluti sono esposti nella tabella 11.15), tra cui bisogna fare una profonda distinzione. Mentre, infatti, per quanto riguarda l'Iva si tratta, come sarà meglio chiarito più avanti, di un sussidio effettivo, per tutte le altre siamo in presenza, così come per i contributi previdenziali, di agevolazioni di tipo virtuale, in quanto espressione della differenza tra le imposte effettivamente a carico del settore e quelle che si pagherebbero se le norme agevolative venissero soppresse[6].

Tab. 11.15 - *Stima delle agevolazioni tributarie dal 1986 al 1996*

(miliardi di lire correnti)

	1986	1987	1988	1989	1990	1991	1992	1993	1994	1995	1996
Imposta sul valore aggiunto	1.235	1.294	1.362	1.326	1.042	1.072	1.092	968	826	819	724
Imposte di fabbricazione	923	1.074	1.327	1.669	1.508	1.988	2.208	2.152	2.114	2.200	2.390
ILOR	437	440	509	490	475	550	503	0	0	0	0
ICI	0	0	0	0	0	0	0	164	163	166	165
IRPEF	651	662	782	701	642	788	733	700	731	735	741
Totale	**3.246**	**3.470**	**3.980**	**4.186**	**3.667**	**4.398**	**4.536**	**3.984**	**3.834**	**3.920**	**4.020**

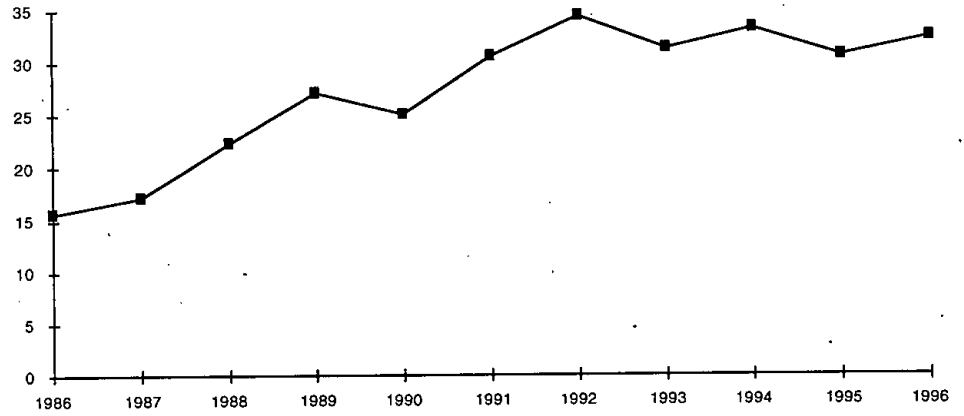
Fonti: elaborazione Inea su dati Istat e del ministero delle Finanze.

Per quanto riguarda quest'ultime quella più importante riguarda l'imposta di fabbricazione sugli oli minerali la cui importanza, come si può vedere anche dalla figura 11.7, è andata crescendo in tutti questi anni e copre ormai circa un terzo di tutte le agevolazioni virtuali.

L'imposta sul valore aggiunto, invece, fin dalla sua introduzione, ha costituito per il settore agricolo un vero è proprio sussidio, in quanto mentre essa viene regolarmente pagata da parte dell'acquirente dei prodotti agricoli, non viene di solito versata all'erario da parte dell'imprenditore agricolo, che gode

[6] Si tenga presente che dal 1993 l'Ilor sui redditi fondiari (terreni e fabbricati) è stata soppressa ed al suo posto introdotta l'Ici; per una analisi più dettagliata del passaggio dall'una all'altra forma di imposizione si veda la precedente edizione di questo annuario.

FIG. 11.7 - *Imposta di fabbricazione (agevolazione) in percentuale delle agevolazioni virtuali*



Fonte: elaborazioni INEA.

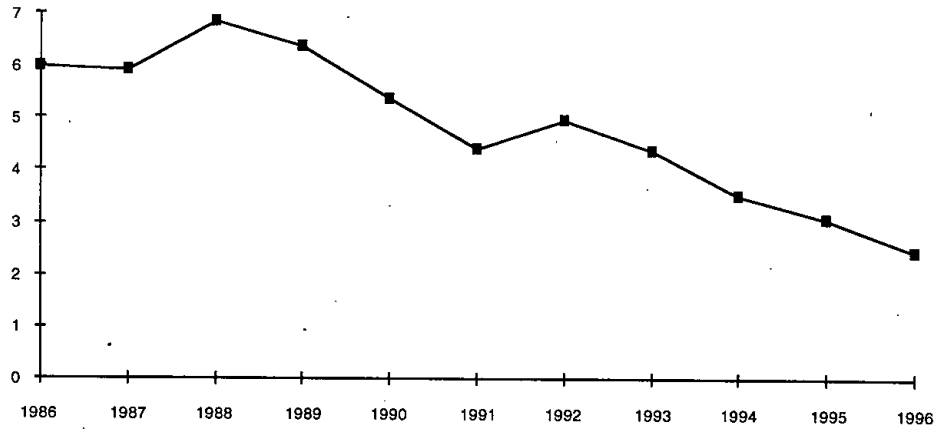
così di un sussidio pari alla differenza tra l'IVA incassata sulle vendite, calcolata sulla base delle c.d. aliquote compensative, e l'IVA pagata sugli acquisti, calcolata sulla base delle aliquote ordinarie o compensative a seconda della natura del prodotto (c.d. regime speciale per i produttori agricoli)[7]. Come si vede dalla tabella 11.15 l'importanza di questo sussidio è andata diminuendo nel corso degli anni, soprattutto perchè sono state ritoccate le aliquote compensative; uguale diminuzione, come si può vedere nella figura 11.8, la si riscontra in termini di risultato netto di gestione: da un valore di circa il 6% agli inizi del periodo si è passati a poco più del 2% nel 1996.

Tale diminuizione deriva certamente da quella politica di «normalizzazione» del settore agricolo, che come si è già ricordato, è stata più o meno consapevolmente attuata fino ai primi anni novanta; nel caso dell'IVA poi è stata con più decisione perseguita anche successivamente. La conclusione di questo processo culminerà poi con il sostanziale passaggio del settore agricolo al regime normale dal 1° gennaio del 2000 e con la drastica riduzione dell'attuale sussidio. In effetti il decreto legislativo approvato definitivamente dal Governo il 5/9/97 stabilisce un regime transitorio dal 1 gennaio 1998 al 31 dicembre 1999 e successivamente un regime definitivo.

Durante il regime transitorio i produttori agricoli, con un volume d'affari non superiore a 5 milioni di lire (elevato a 15 milioni per i soggetti residenti nei piccoli comuni montani), costituito per almeno due terzi da cessione di prodot-

[7] Per un'analisi completa del regime giuridico dell'IVA si veda il paragrafo sul prelievo pubblico, nelle precedenti edizioni di questo annuario, nonché il paragrafo, *Una stima delle agevolazioni tributarie nel settore agricolo,* nel volume, *La spesa pubblica in agricoltura*, INEA, 1995

FIG. 11.8 - *Imposta sul valore aggiunto trattenuta dagli agricoltori in percentuale del risultato netto di gestione*



Fonte: elaborazioni INEA.

ti agricoli e ittici, sono esonerati da qualsiasi obbligo contabile e di versamento (c.d. esonero totale), così come lo sono attualmente quelli con un volume d'affari inferiore a dieci milioni di lire. Per tutti gli altri, che non scelgano volontariamente il regime normale, l'imposta sulle cessioni verrà applicata con le aliquote ordinarie, ma continuerà ad applicarsi la detrazione basata sulle aliquote compensative, che peraltro verranno ulteriormente ridotte. Gli effetti di questa riduzione vengono stimati nell'ordine dei 120-150 miliardi e di conseguenza il sussidio, che come si è visto, è stimato per il 1996 a poco più di 700 miliardi, dovrebbe scendere intorno ai 500 miliardi.

Dall'inizio del 2000 i produttori agricoli con un fatturato superiore ai 40 milioni saranno assoggettati al regime normale e per questi il sussidio sparirà definitivamente. Per tutti gli altri rimarrà in vigore il regime previsto per il periodo transitorio e di conseguenza rimarrà in piedi un regime speciale (ed un sussidio) sia pure limitatamente ad un insieme pur numeroso di soggetti ma con un volume d'affari complessivamente modesto[8].

Non c'è alcun dubbio che questa trasformazione costituisce una vera e propria rivoluzione nella struttura del prelievo tributario del settore agricolo anche se i suoi effetti quantitativi non vanno in assoluto sopravvalutati. In effetti anche se possono essere stimati (includendovi la riduzione delle percentuali di compensazione) tra i seicento ed i settecento miliardi, siamo di fronte a valori, come si è detto, dell'ordine del 2% del risultato netto di gestione;

[8] Nel 1993 (ultimo anno per cui sono disponibili i dati analitici delle dichiarazioni IVA) il volume d'affari complessivo dei soggetti con un volume d'affari medio inferiore a 50 milioni, era circa il 10% del totale, ma il loro numero era pari a circa il 65% del totale.

inoltre la misura ha certamente il pregio di separare (sia pure mediante la fissazione di un limite quantitativo che può essere discutibile) le imprese medio-grandi da quelle piccole, le uniche ormai a cui viene riservato un regime tributario agevolativo.

Quello che suscita qualche perplessità è invece il fatto che il processo di «normalizzazione» del settore agricolo, che aveva, come si è visto, subìto una battuta d'arresto tra il 1993 ed il 1996, avrà, anche in termini quantitativi, nei prossimi tre anni un'improvvisa accelerazione, per la pressochè contemporanea introduzione dell'IRAP, accanto al passaggio dell'IVA a regime normale. Ma c'è di più, nei prossimi anni, a meno di ulteriori modifiche, la struttura del prelievo tributario nel settore agricolo sarà una specie di *patchwork* in cui saranno mescolati, molto più di quanto succeda adesso, tributi a base effettiva e tributi a base convenzionale, senza che questo risponda, almeno apparentemente, ad un preciso disegno organico.

L'applicazione delle politiche strutturali e di sviluppo rurale

Introduzione – Le politiche strutturali e di sviluppo rurale dalla fine degli anni ottanta ad oggi hanno assunto un'importanza crescente nell'ampio panorama delle politiche regionali. Questa evoluzione si è determinata in ragione di un'attenzione particolare ai problemi strutturali che potrebbero ritardare il processo di coesione economica e sociale dei paesi dell'Unione europea.

La riforma dei fondi strutturali del 1988 rappresenta il primo passo verso la sostanziale revisione degli strumenti di politica economica volti a favorire lo sviluppo dei sistemi economici locali: le risorse comunitarie divengono parte integrante della politica regionale, stabilendo principi e dispositivi di intervento di carattere innovativo. Le politiche di sviluppo rurale si inseriscono in questo quadro, riconoscendo alle aree rurali differenti funzioni ed evidenziandone i percorsi di sviluppo seguiti (Comunicazione della Commissione Com(88)501, Il futuro del mondo rurale).

La programmazione finanziaria – La seconda fase della riforma dei fondi strutturali, che ha preso avvio con il regolamento (CEE) n. 2081/93, consolida e rafforza i principi alla base della riforma del 1988 e gli strumenti di politica utilizzati nel periodo di programmazione 1989-93. Essa, inoltre, si caratterizza per una accresciuta dotazione finanziaria dei fondi a finalità strutturale. Questi ultimi, infatti, hanno visto più che raddoppiate le risorse loro destinate, che in poco più di dieci anni sono passate dal 12% del bilancio comunitario nel 1984 a circa un terzo nel 1995.

Per il periodo di programmazione 1994-99 l'UE ha stanziato poco meno di 140 miliardi di ecu, di cui 94, il 67% circa, sono stati destinati all'obiettivo 1 (tab. 11.16).

TAB. 11.16 - *Risorse finanziarie comunitarie a favore dei fondi a finalità strutturale per obiettivo in Italia e nell'Unione europea (1994-99)*

	Italia	UE	Italia	UE
	milioni di ecu		%	
Obiettivo 1	14.860	93.975	*72*	*67*
Obiettivo 2	684	7.305	*3*	*5*
Obiettivo 3	1.316	11.078	*6*	*8*
Obiettivo 4	399	2.015	*2*	*1*
Obiettivo 5a	814	6.328	*4*	*5*
Obiettivo 5b	904	6.888	*4*	*5*
Iniziative comunitarie	1.703	11.873	*8*	*9*
Totale	**20.680**	**139.462**	***100***	***100***

Fonte: CE (1995), Settima relazione annuale sui Fondi strutturali.

La parte più rilevante delle risorse è assegnata al FESR che può disporre del 57% dello stanziamento comunitario; la quota di spesa destinata alla sezione orientamento del Feoga è pari al 17% e risulta accresciuta rispetto alla precedente fase di programmazione, in cui era pari al 14%.

All'Italia è stato destinato il 15% circa degli stanziamenti complessivi pari, in valore assoluto, a circa 21 miliardi di ecu.

Se si considerano gli interventi strutturali che interessano direttamente le aree rurali italiane (i programmi relativi agli obiettivi 1, 5a e 5b, e all'iniziativa comunitaria Leader II) e le misure di accompagnamento, introdotte con la riforma della PAC del '92 – assimilabili a interventi a finalità strutturale, ancorchè finanziati dalla sezione garanzia del Feoga – in Italia le risorse pubbliche disponibili (sia comunitarie che nazionali) sono di tutto rilievo. Esse, infatti, ammontano a circa 9,6 miliardi di ecu (più di 19.000 miliardi di lire), a cui vanno aggiunti oltre 4 miliardi di ecu derivanti dalla partecipazione privata agli investimenti, per un totale complessivo di 13,7 miliardi di ecu (tab. 11.17).

Il contributo del Feoga per l'insieme degli interventi è di circa 4,6 miliardi di ecu: 2,2 miliardi (il 65% circa) sono stati destinati alle regioni obiettivo 1 e 1,1 miliardi di ecu alle regioni obiettivo 5b. All'iniziativa comunitaria Leader I, invece, sono stati attribuiti complessivamente 136 milioni di ecu (96 mecu per le regioni ob. 1 e 40 mecu per le regioni ob. 5b) mentre lo stanziamento assegnato alle misure di accompagnamento sino al 1997 è pari a 1,8 miliardi di ecu.

Il contributo nazionale ammonta a 3,5 miliardi di ecu per gli interventi strutturali propriamente detti e a 749 mecu per le misure di accompagnamento (per un totale di circa 4,2 miliardi di ecu, pari a circa 8.500 miliardi di lire). La quota destinata alle regioni ob. 1 è di 1,2 miliardi di ecu, mentre quella destinata alle regioni ob. 5b è di 2 miliardi di ecu.

TAB. 11.17 - *Dotazione finanziaria dei programmi a finalità strutturale per le aree rurali italiane, 1994-99*

(milioni di ecu)

	Risorse totali	Spesa pubblica					
		Totale	Contributo comunitario			Contributo nazionale	Privati
			Feoga	Altri fondi	Totale		
Regioni obiettivo 1 (QCS)	4.351,0	3.547,6	2.228,0	112,7	2.340,7	1.206,9	803,4
- PO regionali	3.999,6	3.226,2	1.994,0	112,7	2.106,7	1.119,5	773,4
- PO multiregionali	351,4	321,4	234,0	234,0	87,4	30,0	–
Regioni obiettivo 5b	6.777,9	3.664,8	1.090,8	492,9	1.583,7	2.081,1	3.113,1
DOCUP	4.727,9	2.243,8	410,8	492,9	903,7	1.340,1	2.484,1
Obiettivo 5a	2.050,0	1.421,0	680,0	–	680,0	741,0	629,0
- azioni regionali	1.982,0	1.353,0	646,0	–	646,0	707,0	629,0
- azioni multiregionali	68,0	68,0	34,0	–	34,0	34,0	–
PIC Leader II di cui:	753,9	520,6	135,2	151,6	286,8	233,9	233,2
Regioni ob. 1	380,2	289,4	95,5	90,4	185,9	103,5	90,7
Regioni ob. 5b	373,7	231,2	39,7	61,2	100,9	130,4	142,5
Totale fondi strutturali	**11.882,7**	**7.733,0**	**3.454,0**	**757,2**	**4.211,2**	**3.521,9**	**4.149,7**
Reg. 2078/92[1]	1.090,0	1.090,0	650,0	–	650,0	440,0	–
Reg. 2079/92[1]	292,0	292,0	177,0	–	177,0	115,0	–
Rreg. 2080/92[1]	494,0	494,0	300,0	–	300,0	194,0	–
Totale mis. accompagnamento	**1.876,0**	**1.876,0**	**1.127,0**	**–**	**1.127,0**	**749,0**	**–**
Totale (Mecu)	**13.758,7**	**9.609,0**	**4.581,0**	**757,2**	**5.338,2**	**4.270,9**	**4.149,7**
Totale (Mld lire)	**27.247,0**	**19.029,0**	**9.072,0**	**1.499,0**	**10.571,0**	**8.457,0**	**8.217,0**

[1] Stanziamento previsto fino al 1997.

Fonte: INEA (1997), *Rapporto sulle politiche agricole dell'UE.*

Obiettivo 1 – Le risorse finanziarie complessive attivate nelle regioni obiettivo 1 nell'ambito del Quadro comunitario di sostegno (Qcs) 1994-99 ammontano a 29.300 milioni di ecu; 14.000 milioni rappresentano il contributo comunitario; circa 10.000 milioni derivano dal cofinanziamento nazionale mentre i restanti 5.400 milioni costituiscono la quota della contribuzione privata.

Agli interventi finanziati dal FESR è destinato il 64% circa delle risorse previste con un tasso di contribuzione comunitario del 43%, mentre gli interventi finanziati dal FSE assorbono circa il 20%, con un contributo comunitario che raggiunge il 69,5%. Per il Feoga, invece, a cui è destinato circa il 15% delle risorse complessive disponibili, il contributo comunitario si attesta in media intorno al 52%. La quota di cofinanziamento nazionale raggiunge il 36% per gli interventi FERS, il 26% per gli interventi FSE e il 27%per quelli Feoga (tab. 11.18).

TAB. 11.18 - *Risorse programmate nell'ambito del Qcs 1994-99 per fondo e per fonte finanziaria di provenienza*

	Risorse pubbliche				Risorse pubbliche			
	UE	Nazionali	Private	Totale	UE	Nazionali	Private	Totale
	milioni di ecu				%			
FESR	8.950,5	7.542,0	4.271,6	20.764,2	*43,1*	*36,3*	*20,6*	*100*
FSE	2.739,0	1.031,1	169,4	3.939,5	*69,5*	*26,2*	*4,3*	*100*
Feoga	2.145,2	1.114,9	853,7	4.113,9	*52,1*	*27,1*	*20,8*	*100*
SFOP	233,0	135,4	97,3	465,7	*50,0*	*29,1*	*20,9*	*100*
Totale	**14.067,7**	**9.823,4**	**5.392,1**	**29.283,4**	***48,0***	***33,5***	***18,4***	***100***

Fonte: Sistema informativo della Ragioneria generale dello Stato (SIRGS).

Gli interventi finanziati dal Feoga sono stati inseriti nell'asse prioritario di sviluppo 4, «Diversificazione e valorizzazione delle risorse agricole e dello sviluppo rurale» e sono articolati in cinque sottoassi. Il primo (Risorse agricole e infrastrutture di supporto) assorbe circa il 32% dello stanziamento complessivo mentre ai sottoassi «Obiettivo 5a» e «Sviluppo rurale» è stato assegnato, rispettivamente, il 29% e il 20% circa delle risorse disponibili. I restanti due sottoassi, quello dei «Servizi di sviluppo in agricoltura» e quello delle «Misure in corso» assorbono, rispettivamente, il 12% ed il 7% circa.

Alla fine del triennio 1994-96, su un costo totale degli investimenti programmati per l'intero Qcs pari a 29,2 miliardi di ecu, risultano impegnati 12,2 miliardi di ecu circa, pari al 41,7%. I pagamenti ammontano a 5.268 milioni di ecu e rappresentano il 18% del costo totale e il 43% circa degli impegni.

Il rapporto più elevato tra impegni e costo totale (la capacità di impegno) si registra per gli interventi finanziati dal FESR (44,5%) e dal FSE (41,5%). Per il FERS, inoltre, anche la capacità di spesa – definita come il rapporto tra pagamenti e costo totale – è di poco superiore alla media (19,2%), mentre risulta pari a circa il 16% per il FSE.

Gli indicatori di efficienza attuativa per l'insieme degli interventi finanziati attraverso il Feoga evidenziano al 31 dicembre 1996 una utilizzazione delle risorse finanziarie disponibili per l'intero periodo di programmazione 1994-99 non in linea con i valori medi osservati per l'intero Qcs. Infatti, la capacità di impegno e la capacità di spesa si attestano, rispettivamente, intorno al 30% ed al 15%, contro un livello medio per tutti gli interventi finanziati dai fondi strutturali pari a circa il 42% ed il 18%, rispettivamente (tab. 11.19).

Le maggiori difficoltà riscontrate nell'attuazione degli interventi Feoga è da attribuire in buona parte alla natura degli investimenti previsti dai programmi che, in generale, sono caratterizzati da un'estrema varietà (che spesso implica anche l'adozione di procedure di attuazione diverse), dall'ammontare relativamente esiguo delle risorse loro destinate e dalla loro dispersione sul territorio. Questi aspetti condizionano l'avanzamento della spesa anche perché

TAB. 11.19 - *Attuazione finanziaria del Qcs 1994-99 per fondo al 31.12.1996*[1]

	Costo totale	Impegni	Pagamenti	Capacità di impegno	Capacità di spesa	Capacità di utilizzo
	milioni di ecu			%		
	1	2	3	4=2/1	5=3/1	6=3/2
FESR	20.764,3	9.241,4	3.995,3	*44,5*	*19,2*	*43,2*
FSE	3.939,5	1.636,4	629,4	*41,5*	*16,0*	*38,5*
Feoga	4.113,9	1.224,6	618,5	*29,8*	*15,0*	*50,5*
SFOP	465,7	96,5	24,9	*20,7*	*5,3*	*25,8*
Totale	**29.283,4**	**12.198,9**	**5.268,1**	***41,7***	***18,0***	***43,2***

[1] Il dato relativo al costo totale degli interventi Feoga qui riportato è inferiore al dato relativo alle risorse totali previste per le aree ob.1 riportato in tabella 11.17, perché non tiene conto di alcune misure che prevedono investimenti nelle aree rurali, ma sono cofinanziate dal FESR o dal FSE.

Fonte: SIRGS.

sono strettamente collegati all'erogazione degli anticipi: per investimenti di modesta dimensione le amministrazioni, infatti, non ricorrono a questa pratica per le notevoli difficoltà burocratiche e amministrative ad essa connesse.

La capacità di utilizzo dei fondi impegnati (definita come il rapporto percentuale tra pagamenti e impegni), invece, si è attestata intorno al 50%, al di sopra del valore medio che tale indicatore ha evidenziato per l'insieme degli interventi previsti nell'ambito del Qcs, che è risultato pari a circa il 43%. Ancora rilevante è l'ammontare delle rimanenti risorse non ancora impegnate, che rappresenta oltre il 70% dello stanziamento programmato.

Il dato complessivo relativo all'avanzamento finanziario delle azioni di sviluppo agricolo e rurale, tuttavia, è la risultante di un livello di efficienza nell'utilizzo delle risorse finanziarie disponibili alquanto diversificato tra i diversi sottoassi, tra forme di intervento e Regioni.

In particolare, per quanto riguarda l'analisi dell'efficienza a livello dei singoli sottoassi, si può osservare come, senza considerare le «Misure in corso»[9], la capacità di impegno relativamente più elevata (ma nettamente al di sotto del dato medio relativo all'intero Qcs) sia stata conseguita nel sottoasse «Risorse agricole» in cui è risultata pari al 28% circa (tab. 11.20). Tuttavia, il rapporto tra pagamenti effettuati e investimenti previsti è pari solo all'8,5%. Il valore di questo indicatore è pesantemente influenzato dall'assenza di pagamenti per le misure comprese in questo sottoasse in alcuni Programmi operati-

[9] In questo sottoasse sono state inserite le azioni già in via di attuazione, precedenti all'entrata in vigore del regolamento (CEE) n. 2082/93, che avrebbero dovuto essere completate entro la fine del '96, sulle quali, proprio per tale ragione, si è focalizzato lo sforzo di realizzazione delle amministrazioni. Va rilevato che l'obiettivo di completare tali misure è stato raggiunto da tutte le regioni.

vi regionali (in quelli della Basilicata, della Campania, del Molise, della Puglia e della Sicilia, in particolare) e nel POM per la «Valorizzazione delle produzioni agricole nel Mezzogiorno» nei quali, peraltro, gli stanziamenti previsti sono molto rilevanti (da solo, ad esempio, quest'ultimo programma assorbe poco meno del 9% delle risorse complessive destinate al sottoasse 4.1).

Per il sottoasse «Obiettivo 5a», invece, si registra il livello più elevato del rapporto tra pagamenti e impegni, dopo quello delle «Misure in corso». Tale circostanza è spiegata dall'inclusione in questo sottoasse di azioni di carattere orizzontale – quelle indicate nel regolamento (CEE) n. 2328/91 – presenti nella precedente fase di programmazione regionale e ben note ai beneficiari finali, la cui attuazione, pertanto, segue procedure amministrative orami consolidate. Tuttavia, la capacità di impegno relativa a tale sottoasse (pari a circa il 22%) si colloca ad un livello inferiore rispetto a quella delle misure afferenti ai sottoprogrammi 4.1 e 4.2 (circa il 22%).

Per il sottoasse «Sviluppo rurale», in particolare, la capacità di impegno si è attestata sul livello del 24%. Di contro, in questo sottoasse – nel quale sono comprese le azioni dirette all'integrazione e alla diversificazione dei redditi agricoli e gli interventi più specificatamente rivolti allo sviluppo integrato delle aree rurali – si evidenzia l'indice meno elevato di capacità di spesa, con un valore pari soltanto al 6,9%. In realtà, gli interventi previsti in questo ambito sono assai eterogenei: misure con caratteristiche «innovanti» (quelle, ad esempio, volte alla diversificazione dei redditi aziendali) o, in alcuni programmi, anche investimenti di tipo infrastrutturale (misure a favore della viabilità rurale o dell'elettrificazione rurale). Per le aziende e il sistema economico locale questi interventi possono innescare processi di sviluppo importanti che, però, non sembrano essere stati immediatamente compresi dai potenziali beneficiari. Inoltre, la loro attuazione ha richiesto, in alcuni casi, la messa a punto di nuove procedure, oppure, in altri è stata condizionata da vincoli burocratici di varia natura (come, ad esempio, la concessione di autorizzazioni o nulla osta da parte di amministrazioni diverse).

Lo stato di attuazione finanziaria appare alquanto diversificato anche tra i differenti Programmi operativi. A fronte di casi come quello del Po Sardegna – per il quale si osservano una capacità di impegno e di spesa nettamente al di sopra della media (50% e 29% circa, rispettivamente) – si registrano casi come quello del Po Regione Campania – in cui a fronte di un rapporto tra impegni e costo totale ben al di sopra dei valori medi registrati per l'intero asse 4 (oltre il 33% contro una media del 30% dell'insieme delle forme di intervento) la capacità di spesa è pari soltanto a poco meno del 5% – o del Po Regione Molise, che evidenzia lo stato di attuazione finanziaria più preoccupante, con un rapporto tra impegni e costo totale del 16,6% e tra pagamenti e costo totale pari solo all'8,2%.

Va rilevato peraltro, che il livello di efficienza della spesa risulta correlato con il periodo di operatività effettiva dei programmi, vale a dire con il periodo di tempo a disposizione delle amministrazioni per realizzare gli interventi

TAB. 11.20 - *QCS obiettivo 1. Efficienza attuativa dell'Asse prioritario di sviluppo 4*

(migliaia di ecu)

4. Diversific., valorizzazione risorse agricole e sviluppo rurale	Costo totale 1	Impegni 2	Pagamenti 3	Capacità di impegno 4=2/1	Capacità di avanzamento 5=3/1	Capacità di utilizzo 6=3/2
4.1 Risorse agric. e infrastr. di supporto	1.358.066	375.008	115.959	27,6	8,5	30,9
4.2 Sviluppo rurale	803.989	193.649	55.384	24,1	6,9	28,6
4.3 Servizi di sviluppo in agric. e divulg.	500.253	87.245	44.498	17,4	8,9	51,0
4.4 Obiettivo 5a	1.175.076	261.799	115.553	22,3	9,8	44,1
4.5 Misure in corso	276.506	306.895	287.074	111,0	103,8	93,5
Totale	**4.113.890**	**1.224.595**	**618.468**	**29,8**	**15,0**	**50,5**

Fonte: elaborazioni su dati IGFOR-RGS.

dalla data di trasferimento della quota comunitaria al 31 dicembre '96. Il notevole ritardo con cui i programmi sono stati realmente in grado di dare inizio all'attuazione degli interventi rispetto all'inizio teorico del periodo di programmazione, come è ovvio, ha condizionato pesantemente il livello di utilizzo delle risorse disponibili. Ciò è particolarmente evidente per i due Programmi operativi multiregionali, i quali, per ragioni legate essenzialmente alle difficoltà procedurali di approvazione e di avvio degli interventi, mostrano un grado di efficienza attuativa molto basso. Ad esempio, per il POM «Valorizzazione delle produzioni agricole del Mezzogiorno» la decisione è intervenuta solo nell'ottobre del 1996.

Nei programmi operativi regionali la ripartizione degli interventi in sottoassi non riesce a evidenziare con immediatezza la tipologia di investimento cui sono destinate le risorse finanziarie. Infatti, il numero elevato di interventi e l'eterogeneità delle misure previste nei programmi operativi, sia rispetto agli obiettivi, che al tipo di beneficiari e agli strumenti di politica adottati, non rende immediatamente comprensibili le caratteristiche d'insieme di tali interventi e le potenzialità di impatto degli stessi. Per verificare quale sia lo stato di attuazione delle diverse forme di intervento rispetto alle caratteristiche strutturali su cui esse hanno inteso focalizzare gli investimenti, appare utile valutare l'efficienza della spesa anche riguardo alla tipologia omogenea di investimenti che i Po hanno inteso realizzare.

Per effettuare una simile analisi ci si avvale della riclassificazione dei piani finanziari per gruppi omogenei di intervento, elaborata dall'INEA per la valutazione ex ante e per quella intermedia dei programmi delle regioni ob.1[10].

[10] Una descrizione della metodologia utilizzata per la riclassificazione delle misure previste nei Po a seconda della destinazione economica delle risorse impiegate è contenuta

TAB. 11.21 - *QCS-parte Feoga 1994-99. Efficienza attuativa per tipologia omogenea di investimento*

(migliaia di ecu)

OBIETTIVO 1	Costo totale 1	Impegni 2	Pagamenti 3	Stanziamento non impegnato 4	Capacità di impegno 4=2/1	Capacità di avanzamento 5=3/1	Capacità di utilizzo 6=3/2
Infrastrutture	390.556,6	78.177,9	15.513,4	312.378,7	20,0	4,0	19,8
Ambiente	200.149,0	70.536,0	42.001,3	129.613,0	35,2	21,0	59,5
Servizi	242.091,6	44.914,1	6.817,2	197.177,4	18,6	2,8	15,2
Promozione	86.747,0	2.859,9	664,7	83.887,1	3,3	0,8	23,2
Diversificazione	301.263,3	76.240,1	10.782,1	225.037,6	25,3	3,6	14,1
Strutture aziendali	2.241.137,1	601.802,8	217.413,6	1.639.334,3	26,9	9,7	36,1
- Riconversione	1.082.441,1	341.835,8	102.343,7	740.605,3	31,6	9,5	29,9
- Reg. 2328/91	661.658,0	156.737,8	76.076,3	504.920,2	23,7	11,5	48,5
- Strutture di trasformazione (Regg. 866 e 867/90)	497.038,0	103.229,3	38.993,5	393.808,7	20,8	7,8	37,8
Progetti finalizzati	24.010,0	–	–	24.010,0	–	–	–
Totale	**3.485.954,5**	**874.530,8**	**293.192,3**	**2.611.438,1**	**25,1**	**8,4**	**33,5**
Misure in corso	276.506,0	306.895,0	287.074,5	837,0	111,0	103,8	93,5
Totale Generale	**3.762.460,5**	**1.181.425,8**	**580.266,8**	**2.612.275,1**	**31,4**	**15,4**	**49,1**

Fonte: elaborazioni su dati IGFOR-RGS.

In base ad essa tutte le misure previste nei Po sono riaggregate e riclassificate, a seconda della loro specifica destinazione economica, in interventi per le infrastrutture, l'ambiente, i servizi, la promozione, la diversificazione e le strutture aziendali, le misure in corso e i progetti finalizzati allo sviluppo di comparti produttivi tradizionali (questi ultimi presenti soltanto nella regione Abruzzo).

Innanzitutto è possibile osservare il livello particolarmente basso dei pagamenti per gli interventi destinati alla realizzazione di infrastrutture, ai servizi in agricoltura e alla diversificazione dei redditi aziendali (tab. 11.21). L'indicatore di capacità di spesa, infatti, per queste tre tipologie si attesta, rispettivamente, al 4%, al 2,8% ed al 3,6%, ben al di sotto, quindi, della media dell'asse prioritario di sviluppo. All'interno di queste tre ultime categorie, tuttavia, appaiono relativamente più efficienti misure di tipo «innovativo», come quelle ricadenti nella tipologia della diversificazione, rispetto a misure di tipo più «tradizionale», come quelle comprese nelle infrastrutture. Infatti, la capacità di impegno per quest'ultima tipologia risulta pari al 20%, di contro ad oltre il 25% della tipologia diversificazione. Il grado di avanzamento finanziario degli

nel volume «*Politiche strutturali e per lo sviluppo rurale nelle regioni del Mezzogiorno*» (Mantino e Pesce, *a cura di*, INEA, 1997).

investimenti legati all'infrastrutturazione del territorio appare preoccupante anche in considerazione del fatto che questi interventi, da soli, rappresentano circa il 15% degli investimenti totali previsti nei Programmi operativi – parte Feoga.

Anche le attività di promozione, che comunque assorbono soltanto il 2% circa della spesa totale programmata, si trovano in una situazione critica. Le capacità di impegno e di avanzamento, infatti, sono pari, rispettivamente, al 3% e all'1% circa. Una possibile spiegazione di tale fenomeno può essere riscontrata nella necessaria temporalizzazione degli interventi: la promozione commerciale di produzioni tipiche o di qualità, infatti, dovrebbe seguire l'attuazione degli investimenti di riconversione aziendale.

Maggiore appare, invece, l'efficienza della spesa per le misure destinate alla valorizzazione del patrimonio naturale. Infatti, per gli investimenti classificati nella tipologia «Ambiente» – cui è stato destinato uno stanziamento di 200 milioni di ecu nei Po regionali – la capacità di impegno e di avanzamento si situano su valori decisamente più elevati rispetto alla media degli interventi finanziati attraverso il Feoga (35% e al 21%, rispettivamente)

Obiettivo 5b – Gli interventi a finalità strutturale previsti nell'ambito dell'obiettivo 5b in Italia si concentrano nelle aree rurali delle regioni del Centro-Nord. La dotazione finanziaria per tali interventi ammonta nel complesso a 4.700 milioni di ecu, considerando, cioè, sia le risorse finanziarie comunitarie provenienti dai tre fondi strutturali che quelle nazionali e private.

Alla fine del primo triennio di programmazione la capacità di impegno e di effettivo utilizzo dei fondi impegnati per le azioni dell'obiettivo 5b appare in complesso piuttosto modesta. Lo stanziamento impegnato è risultato pari al 14% del costo totale degli interventi programmati, i pagamenti appena al 3% e soltanto il 22% degli stanziamenti impegnati è stato effettivamente erogato (tab. 11.22).

È opportuno sottolineare, tuttavia, che il sistema di monitoraggio finanzia-

TAB. 11.22 - *Obiettivo 5b. Avanzamento finanziario per fondo*

(stato di attuazione al 30/06/1997)

	Costo totale	Impegni	Pagamenti	Impegni/ Costo totale	Pagamenti/ Costo totale	Pagamenti/ Impegni
	migliaia di ecu			%		
Feoga	1.413.631	486.661	130.733	*34,4*	*9,2*	*26,9*
FESR	2.991.535	529.010	131.104	*17,7*	*4,4*	*24,8*
FSE	294.528	101.709	42.802	*34,5*	*14,5*	*42,1*
Totale	**4.699.695**	**1.117.380**	**304.639**	***23,8***	***6,5***	***27,3***

Fonte: SIRGS.

rio degli interventi strutturali, per le regioni dell'obiettivo 5b potrebbe sottostimare la capacità effettiva di spesa per due motivi. Il primo è collegato all'impossibilità di fornire l'avanzamento finanziario parziale delle opere a causa delle difficoltà di rilevare la quota di spesa privata: solo nella fase di collaudo è possibile stabilire con precisione il contributo del beneficiario finale. Il secondo può essere riferito al ritardo con il quale è entrato a regime il sistema di monitoraggio. Ciò è accaduto per l'estrema polverizzazione dei centri di spesa, spesso identificati nelle province, nelle comunità montane e, a volte, nei comuni.

Per gli interventi che usufruiscono del contributo FESR il rapporto tra impegni e costo totale è pari solo al 7%. La capacità di impegno poco elevata registrata per gli interventi del fondo regionale condiziona in modo rilevante la performance complessiva dei programmi ob.5b, poiché essi assorbono la parte più consistente delle risorse disponibili (il 64% circa). Le misure cofinanziate dal Fondo sociale, invece, evidenziano capacità di impegno più elevata, pari al 34%.

Per il Feoga, su cui viene incentrata l'analisi, il rapporto tra le risorse già impegnate e quelle complessivamente disponibili è pari al 25%, a fronte di una capacità di spesa pari soltanto al 3%. La capacità di utilizzo dei fondi impegnati (vale a dire il rapporto tra pagamenti e impegni), invece, è pari al soltanto al 21% (tab. 11.22). Nonostante l'efficienza in complesso poco elevata della spesa, sono riscontrabili differenze rilevanti circa lo stato di attuazione degli interventi tra le diverse amministrazioni beneficiarie. Le province autonome di Bolzano e Trento sono quelle che evidenziano il livello di efficienza finanziaria più elevato. Per queste province, infatti, lo stanziamento impegnato (parte Feoga) ammonta a circa la metà delle risorse disponibili per il periodo 1994-99. In particolare, la capacità di impegno è pari, rispettivamente, al 54% ed al 47% mentre la capacità di spesa al 37% ed al 20%. Alle due province autonome fanno seguito per capacità di impegno la regione Toscana con il 41%, il Veneto con il 34%, la Liguria con il 33% e la Val d'Aosta con il 29%. Va rilevato, peraltro, che Liguria e Val d'Aosta – oltre a Lombardia e Friuli – usufruiscono per la prima volta di tali programmi.

Come già evidenziato a proposito degli interventi previsti per le aree obiettivo1, anche gli investimenti programmati nei DOCUP si presentano assai eterogenei e risulta difficile cogliere con immediatezza la natura degli interventi e le categorie omogenee di investimento cui sono state destinate le risorse. Appare utile, pertanto, analizzare la capacità di utilizzo delle risorse anche in relazione alle differenti tipologie di investimento che i programmi hanno inteso realizzare. A tale scopo, le differenti misure sono state riaggregate in interventi destinati a: infrastrutture; ambiente; filiere agroindustriali; diversificazione (comprendente misure a favore dell'agriturismo, della promozione e valorizzazione dei prodotti agricoli); servizi; altri interventi (questi ultimi comprendono misure riguardanti l'assistenza tecnica, il monitoraggio e le azioni in corso).

TAB. 11.23 - *Regioni obiettivo 5b -parte Feoga. Avanzamento finanziario per categorie di intervento*

(stato di attuazione al 31/12/1996)

Categorie di intervento	Costo totale	Impegni	Pagamenti	Capacità di impegno	Capacità di spesa	Capacità di utilizzo
	milioni di ecu			%		
	1	2	3	4=2/1	5=3/1	6=3/2
Infrastrutture	234.869	59.156	14.407	*25,2*	*6,1*	*24,4*
Ambiente	200.159	44.294	7.489	*22,1*	*3,7*	*16,9*
Filiere agroindustriali	546.068	152.263	35.221	*27,9*	*6,4*	*23,1*
Diversificazione[1] di cui:	281.496	62.008	7.212	*22,0*	*2,6*	*11,6*
agriturismo	116.115	17.029	2.481	*14,7*	*2,1*	*14,6*
Servizi	98.227	13.073	8.719	*13,3*	*8,9*	*66,7*
Altri interventi[2]	57.190	1.641	1.042	*2,9*	*1,8*	*63,5*
Totale	**1.415.000**	**354.000**	**77.000**	***25,0***	***5,4***	***21,8***

[1] Comprende misure riguardanti l'agriturismo, la promozione e valorizzazione dei prodotti agricoli.
[2] Comprende misure riguardanti l'assistenza tecnica, il monitoraggio, regolamenti in corso e azioni preesistenti ecc.

Fonte: elaborazioni INEA su dati SIRGS.

Come si può osservare dalla tabella 11.23, la tipologia di investimenti che assorbe la parte più cospicua di risorse è quella riguardante le filiere agroindustriali, seguita dalla diversificazione e dalle misure riguardanti le infrastrutture e l'ambiente. Queste ultime due tipologie comprendono interventi quasi esclusivamente a carico pubblico. I privati, infatti, partecipano agli investimenti con quote che non superano il 10%.

Le tipologie riguardanti la diversificazione e le filiere agroindustriali comprendono azioni più complesse, che coinvolgono anche più settori produttivi e per le quali la partecipazione privata si aggira intorno alla metà dell'intero finanziamento (47% in media). Alla fine del primo triennio di programmazione, tuttavia, proprio per quest'ultima categoria si registra il livello relativamente più elevato di efficienza della spesa. Infatti, il rapporto tra impegni e costo totale si è assestato sul 28% (contro una media del 25% per l'insieme degli interventi) mentre il rapporto tra pagamenti e impegni è risultato di poco superiore al 23% (contro una media per le regioni obiettivo 5b del 22% circa). La capacità di spesa, invece – anche se risulta elevata rispetto alle altre categorie e superiore alla media – raggiunge soltanto il 6,5%. Anche le infrastrutture hanno evidenziato una buona capacità di impegno (25%) e di utilizzo (oltre il 24%), relativamente alle altre regioni interessate, con una capacità di spesa del 6%. Le azioni raggruppate nella categoria «diversificazione» mostrano una capacità di impegno di poco inferiore alla media, mentre il livello dei pagamenti è estremamente ridotto. Il dato relativo a tale categoria (in cui, come si è accennato, sono inserite misure a favore del turismo rurale e della

promozione e valorizzazione delle produzioni agricole) è condizionato dal basso livello di efficienza attuativa delle misure a favore dell'agriturismo, per le quali la capacità di impegno è pari a poco meno del 15% e la capacità di spesa solo al 2%.

Maggiormente in ritardo appare l'attuazione delle misure ricadenti nelle rimanenti tipologie. Per i servizi, infatti, la capacità di impegno è pari rispettivamente al 13% e per gli altri interventi solo al 3%.

Nonostante il livello di attuazione finanziaria in media poco elevato, tuttavia, l'analisi evidenzia un elemento positivo. Gli interventi di filiera e quelli a favore della diversificazione, che costituiscono le misure più caratterizzanti, si sono rivelati più efficienti rispetto a misure settoriali, in teoria di più facile attuazione (come, ad esempio, gli interventi riguardanti le infrastrutture e l'ambiente), in linea, cioè, con la filosofia alla base dell'impostazione dell'obiettivo 5b, la quale, seppur con un certo ritardo, sta trovando concreta attuazione.

Procedure e problemi di attuazione – Come si è evidenziato in precedenza, il livello di attuazione degli interventi strutturali parte Feoga, nonostante si presenti alquanto diversificato tra le differenti regioni, in generale non risulta del tutto in linea con gli obiettivi di spesa prefissati.

È opportuno sottolineare, del resto, che i dati più recenti mostrano nel complesso un netto miglioramento nell'attuazione finanziaria degli interventi previsti e attenuano la portata di alcune considerazioni effettuate tenendo conto della situazione osservata alla fine del 1996. Tuttavia, il problema dell'utilizzo efficace ed efficiente delle risorse disponibili rimane una questione assolutamente cruciale.

Il grado relativamente poco elevato di efficienza della spesa e il conseguente ritardo nell'attuazione degli interventi, evidenziato dalla maggior parte delle amministrazioni regionali, dipende da diversi fattori. Questi ultimi sono riconducibili essenzialmente alle seguenti categorie:

- la «qualità» della programmazione degli investimenti;
- la tipologia degli interventi programmati;
- le procedure di attivazione delle risorse;
- la mancanza di strumenti di programmazione nazionali o regionali «paralleli».

Le carenze che eventualmente emergono nella fase di predisposizione delle forme di intervento – in cui vengono determinati gli obiettivi e la distribuzione delle risorse a seconda delle finalità perseguite – influiscono necessariamente sui tempi della loro approvazione. La Commissione europea, talvolta, si è vista costretta a richiedere integrazioni e modifiche alle domande di contributo, con un notevole allungamento dei tempi necessari per il conseguimento della operatività dei programmi. Non solo, tali carenze possono ripercuotersi negativamente sull'efficienza nell'utilizzo dei fondi,

qualora gli investimenti programmati non riflettano a pieno le reali esigenze del territorio e dei beneficiari, determinando un sovra o sotto-dimensionamento delle risorse in relazione al numero dei potenziali destinatari degli interventi.

Per rendere più efficiente il processo allocativo delle risorse strutturali e velocizzare i tempi di approvazione e attuazione delle misure, è stato consentito agli Stati membri di unire ai propri piani le richieste di programmi operativi attraverso la procedura del documento unico di programmazione, adottato nelle aree ob.5b. Ciò nonostante, anche in queste aree, a tale importante elemento di novità non ha fatto seguito, tranne in alcuni casi, una sostanziale accelerazione nell'utilizzo dei fondi.

Riguardo alla relazione tra le differenti tipologie di investimento e l'efficienza attuativa degli interventi, invece, è il caso di ricordare che gli interventi Feoga si caratterizzano per la loro estrema varietà.

Come si è già osservato, in alcuni casi l'attivazione delle risorse può usufruire di procedure già consolidate presso le amministrazioni regionali e ben note ai beneficiari finali (è il caso, ad esempio, delle misure attivate in applicazione del regolamento (CEE) n. 2328/91). In altri casi, invece, le misure previste hanno un carattere di assoluta novità, necessitano di procedure originali e di un'efficace diffusione dell'informazione presso i beneficiari potenziali o consistono in investimenti di tipo infrastrutturale soggetti a vincoli amministrativi di varia natura. L'attuazione di tali interventi, pertanto, risulta decisamente più problematica.

Inoltre, vanno considerati gli aspetti più direttamente connessi con le procedure burocratiche di attuazione dei programmi, che rivestono un'importanza fondamentale sotto l'aspetto dell'efficienza attuativa dei fondi strutturali. Tali procedure di attuazione possono essere schematicamente individuate: nell'approvazione dei programmi da parte della Commissione; nell'erogazione del cofinanziamento comunitario e nazionale; nella realizzazione concreta del programma. In generale, per tutte le forme di intervento i tempi di completamento delle varie fasi procedurali sono risultati decisamente elevati. Di conseguenza, la capacità dei programmi di effettuare gli interventi dopo l'iter di approvazione è intervenuta anche molto tempo dopo l'inizio formale del periodo di programmazione.

La fase di implementazione delle forme di intervento da parte delle amministrazioni competenti, infine, necessita di ulteriori fasi di attuazione – la diffusione delle informazioni ai potenziali beneficiari, l'istruttoria delle domande di finanziamento, la selezione dei progetti e l'attuazione vera e propria – che, a loro volta, assorbono un periodo di tempo più o meno lungo, a seconda della tipologia di investimento e dell'efficienza dell'amministrazione coinvolta. Ad esempio, i programmi operativi delle regioni ob.1 sono stati approvati dalla Commissione soltanto tra maggio e dicembre del '95 (la decisione riguardante i POP Basilicata e Molise, gli ultimi programmi approvati, risale addirit-

tura al dicembre '95); l'attribuzione del cofinanziamento nazionale, invece, è avvenuta nei due mesi successivi alla decisione. Di fatto, nei primi due anni della nuova fase di programmazione non sono state utilizzate risorse finanziarie per l'attuazione degli investimenti previsti e lo sforzo di spesa delle amministrazioni competenti è iniziato soltanto alla fine del secondo anno o, in molti casi, nel terzo. Ciò ha determinato un notevole scostamento tra la programmazione finanziaria originaria e l'attuazione effettiva dei programmi rilevata alla fine del primo triennio e ha inciso profondamente sull'avanzamento finanziario delle diverse forme di intervento.

Un ultimo fattore che non agevola l'utilizzo delle risorse finanziarie comunitarie è legato ad una sostanziale carenza nelle azioni nazionali di un sistema di intervento simile a quello comunitario: sistema che invece trova terreno più fertile negli altri paesi sotto il profilo normativo e organizzativo delle strutture che lo recepiscono. In questi casi la politica comunitaria aderisce nel modo migliore a quella nazionale.

Le difficoltà riscontrate nell'utilizzo delle risorse a finalità strutturale ha indotto il Governo italiano a prevedere l'obbligo di «riprogrammazione» dei piani finanziari (con un'eventuale decurtazione delle risorse) per quelle forme di intervento che a fine dicembre '96 non sono riuscite ad impegnare il 100% delle risorse loro assegnate per il primo triennio e a spenderne almeno il 20% entro il 31 dicembre del '97. Questa decisione è stata rafforzata con un accordo bilaterale, formalizzato poi in sede di Comitato di Sorveglianza, tra il Ministro Ciampi e il Commissario Wulf Mathies, secondo il quale saranno soggetti a «riprogrammazione» quei programmi che alla data del 31 dicembre 1997 non avranno speso il 38% delle risorse complessive stanziate. In molte amminstrazioni questi provvedimenti hanno condotto, da un lato, ad una maggiore sensibilità verso le problematiche legate all'accelerazione dell'utilizzo delle risorse (ad esempio, sono stati attivati corsi di riqualificazione e aggiornamento delle risorse umane coinvolte direttamente o indirettamente nell'implementazione e nella gestione delle politiche a carattere strutturale) e, dall'altro, alla rimodulazione dei piani finanziari. Quest'ultimo strumento si rivela senza dubbio utile per accrescere il livello di impiego delle risorse disponibili, adattandolo alle effettive capacità di realizzazione dei soggetti attuatori. Tuttavia, esso tende in modo pressoché esclusivo ad armonizzare la distribuzione delle risorse finanziarie tra le varie misure in funzione della capacità di utilizzo delle stesse, senza entrare nel merito dei problemi connessi alla «qualità» della spesa e all'esigenza di ancorare più saldamente la fase programmatico-progettuale dei programmi ai concreti fabbisogni del territorio ed alle effettive capacità di realizzazione degli interventi delle amministrazioni sotto il profilo burocratico-amministrativo, della diffusione delle informazioni ai beneficiari potenziali, della gestione finanziaria e del monitoraggio degli interventi.

L'iniziativa comunitaria Leader – Nel quadro delle politiche strutturali le iniziative comunitarie rappresentano azioni di particolare interesse per la Comunità (art. 11 regolamento (CEE) n. 2082/93). Il Leader (Liaisons entre actions de développement de l'économie rurale) si applica nelle aree obiettivo 1 e obiettivo 5b ed è strettamente finalizzato alla creazione di strumenti per lo sviluppo delle aree rurali. L'iniziativa si fonda su una serie di princìpi (l'approccio dal basso alla programmazione, il partenariato locale, l'integrazione e la diversificazione delle economie, l'introduzione di innovazioni nelle aree rurali, ecc.) che ne determinano l'originalità nel panorama delle politiche strutturali. Il Leader ha trovato applicazione sia nella prima fase della riforma dei fondi strutturali, con la Comunicazione agli Stati membri nel marzo del 1991 (GUCE n. C 73/13 del 19 marzo 1991), che nella seconda fase, nel luglio del 1994 (GUCE n. C 180/12 del 1 luglio 1994) .

Il Leader I ha permesso di finanziare la costituzione di 217 gruppi d'azione locale (GAL) in tutta Europa, di cui 31 in Italia[11]. I GAL italiani sono stati costituiti a seguito di una selezione di 42 gruppi avvenuta a livello comunitario e di concerto con il ministero dell'Agricoltura. L'iniziativa, che doveva concludersi nel 1993, è stata di fatto portata a compimento nel dicembre del 1996, a seguito di una serie di proroghe concesse dalla Commissione al Governo italiano per la realizzazione degli interventi.

Da un punto di vista territoriale le aree beneficiarie del Leader I in Italia hanno interessato una popolazione di oltre 1,2 milioni di abitanti (circa il 2% della popolazione totale), e una superficie di 20.500 chilometri quadrati (quasi il 7% della superficie del nostro paese). Queste aree si caratterizzano per la bassa densità abitativa, elevati tassi di spopolamento, forte presenza di anziani (quasi un quarto del totale). Il settore primario coinvolge in media ben il 20% degli attivi, dimostrando come l'agricoltura in queste aree sia tutt'altro che un settore residuale. Le differenze tra le aree Leader e la media nazionale sono evidenti: le prime mostrano chiaramente i segni del carattere «rurale» ad esse associato.

TAB. 11.24 - *Caratteristiche demografiche delle aree beneficiarie del Leader I*

	Aree beneficiarie	Italia
Popolazione	1.237.884	56.778.031
Superficie (kmq)	20.560	301.302
Densità	60	188
% Popolazione < 15 anni	*17,4*	*15,8*
% Popolazione > 65 anni	*24,2*	*15,3*
% Attivi in agricoltura	*20,3*	*7,6*
% Attivi industria	*32,0*	*35,6*
% Attivi servizi	*47,7*	*56,7*

Fonte: elaborazioni su ISTAT, 13° Censimento della popolazione, 1991.

[11] Nel corso dell'attuazione i GAL si sono ridotti a 29.

TAB. 11.25 - *Previsioni e stato di attuazione del Leader I al 31/12/1996*

Misure	Investimenti totali (miliardi di lire)	Investimenti totali	Capacità di impegno	Capacità di spesa
		%		
Assistenza tecnica	31,55	*12*	*89*	*81*
Formazione professionale	25,97	*10*	*87*	*71*
Turismo rurale	90,11	*34*	*93*	*74*
PMI, artigianato e servizi	35,13	*13*	*77*	*70*
Valorizzazione prodotti tipici	57,29	*21*	*90*	*66*
Altre misure	4,65	*2*	*75*	*57*
Funzionamento del GAL	23,05	*9*	*87*	*88*
Totale	**267,75**	***100***	***88***	***73***

Fonte: indagine INEA.

Compito dei Gruppi d'azione locale (GAL) è stato quello di impostare, gestire e realizzare un progetto di sviluppo locale in area rurale. Tutti i GAL, ad eccezione di uno, hanno costituto per questo scopo un'organizzazione ad hoc. Ciascun GAL, quindi, ha presentato un Business Plan imperniato sulla valorizzazione delle risorse endogene. Rispetto alla media comunitaria, in Italia, si è assistito ad una maggiore concentrazione degli investimenti sia nei singoli gruppi (budget medio per gruppo più elevato) sia in relazione alla spesa media per abitante. Questo elemento dovrebbe essere considerato favorevolmente in quanto permette di non disperdere le risorse e quindi di raggiungere una «massa critica minima» per l'ottenimento di benefici durevoli.

Nel complesso questi progetti in Italia hanno richiesto un contributo pubblico di 200 miliardi di lire per realizzare 270 miliardi di investimento. La spesa effettivamente sostenuta (sono in via di completamento le fasi di rendicontazione degli investimenti) ha raggiunto il 73% di quella programmata, portando a compimento ben 1.620 progetti.

Le risorse finanziarie si sono distribuite tra le varie misure ammissibili, assegnando la maggiore importanza al turismo rurale, che da solo assorbe quasi il 35% degli investimenti complessivi. Tra le altre misure riveste una certa importanza la valorizzazione dei prodotti tipici, mentre l'assistenza tecnica, le piccole e medie imprese e il funzionamento del GAL assorbono risorse di analoga entità. La maggiore efficienza finanziaria si riscontra nelle misure direttamente gestite dal GAL (funzionamento del GAL e assistenza tecnica).

Accanto alla realizzazione degli investimenti, principale funzione del GAL è stata quella di farsi «animatore» del proprio territorio. Con questa chiave di lettura il Leader diviene uno strumento formativo di particolare importanza: la costruzione delle competenze, la riscoperta del senso di identità e di appartenenza al territorio, la condivisione del progetto, il prendere parte ad un'iniziativa europea, sono tutti elementi che conferiscono al Leader

TAB. 11.26 - *GAL/operatori collettivi selezionati per Regione*

Regioni	Beneficiari n.
Valle d'Aosta	1
Liguria	6
Lombardia	4
Bolzano	3
Trento	2
Friuli-Venezia Giulia	2
Emilia-Romagna	4
Toscana	10
Umbria	6
Marche	2
Abruzzo	6
Campania	7
Calabria	16
Sardegna	12

Fonte: indagine INEA.

peculiarità da approfondire per promuovere uno sviluppo duraturo e sostenibile nelle aree rurali.

I risultati emersi con il Leader I hanno permesso di arricchire la nuova edizione dell'Iniziativa comunitaria, il Leader II, introducendo nuove misure, nuovi soggetti e nuove modalità di applicazione. Ad esempio, è stata inserita la misura «acquisizione di competenze» per dotare i futuri beneficiari dell'iniziativa di strumenti per una corretta gestione del proprio territorio; la selezione dei gruppi è passata dal livello europeo al livello regionale, introducendo un documento di programmazione regionale (PLR).

Tra il 1996 e l'inizio del 1997 quasi tutte le amministrazioni regionali hanno provveduto a selezionare i gruppi beneficiari del Leader II. Le risorse finanziarie per questa fase ammontano a 754 milioni di ecu (oltre 1.500 miliardi di lire). I GAL fino ad ora selezionati sono 81 e si prevede che ammontino ad oltre 100 una volta terminate le fasi di selezione.

La popolazione residente nelle 81 aree beneficiarie del Leader II supera i 4 milioni di abitanti, mentre la superficie di intervento ammonta ad oltre 71 mila chilometri quadrati. Già questi primi dati mostrano come l'importanza dell'iniziativa comunitaria si sia fortemente accresciuta rispetto alla precedente versione. Le aree fino ad ora selezionate confermano le principali caratteristiche riscontrate nelle aree beneficiarie di Leader I, anche se qualche differenza si riscontra nella minore partecipazione della popolazione attiva al settore primario.

Un aspetto particolarmente enfatizzato nel Leader II è quello della creazione di una «solidarietà attiva tra le aree rurali», mediante la promozione della cooperazione trasnazionale. A sostegno di questa iniziativa vengono finanziate le azioni per la messa in rete dei GAL. La Commissione europea ha affidato

TAB. 11.27 - *Caratteristiche demografiche delle aree beneficiarie del Leader II*

	Aree beneficiarie	Italia
Popolazione	40.210.973	56.778.031
Superficie (kmq)	71.083	301.302
Densità	57	188
% Popolazione < 15 anni	*16,0*	*15,8*
% Popolazione > 65 anni	*18,4*	*15,3*
% Attivi in agricoltura	*15,0*	*7,6*
% Attivi industria	*36,1*	*35,6*
% Attivi servizi	*48,9*	*56,7*

Fonte: elaborazioni su ISTAT, 13° Censimento della popolazione, 1991.

le attività di animazione e di scambio delle informazioni all'Osservatorio europeo dell'innovazione e dello sviluppo rurale, prevedendo una misura ad hoc all'interno della comunicazione agli Stati membri. Il funzionamento di questo strumento operativo e metodologico rappresenta una nuova opportunità per le aree rurali: la messa a disposizione delle conoscenze e delle esperienze affinché queste divengano patrimonio comune.

Le prospettive per le aree rurali – Nel novembre del 1996 la DG VI – Agricoltura – della Commissione europea ha organizzato a Cork, in Irlanda, una conferenza per impostare le nuove linee direttrici della politica di sviluppo rurale, alla luce dei risultati emersi con la II fase della riforma dei fondi strutturali. Risultato della Conferenza è stato il documento «*Un'Europa rurale viva*» in cui si rafforza la necessità di una politica di sviluppo per le aree rurali. Nel documento si evidenzia come allo sviluppo sostenibile nelle aree rurali dovrebbe essere assegnata una priorità ed una preferenza nella impostazione delle politiche, il cui approccio dovrebbe essere «multidisciplinare nell'ideazione e multisettoriale nell'applicazione». Si persegue, pertanto, in queste aree uno sviluppo integrato e sostenibile, finalizzato al sostegno della diversificazione delle attività socio-economiche, basandosi sulla «creazione di dispositivi in favore delle iniziative private e collettive capaci di svilupparsi autonomamente». Il coinvolgimento diretto degli operatori locali si traduce nel rafforzamento dell'approccio «dal basso», nella concezione partecipativa dello sviluppo. Il documento affronta anche le problematiche legate alle procedure di attuazione della politica comunitaria, auspicando una più rigorosa applicazione del principio di sussidiarietà e una maggiore semplificazione degli strumenti normativi di riferimento. Un ultimo elemento che emerge dalla «Dichiarazione di Cork» è la definizione delle aree rurali: secondo il documento tutte le aree rurali sono potenzialmente eligibili ai fini delle politiche di sviluppo dell'Unione; il principio della concentrazione degli interventi si applicherebbe mediante una differente partecipazione della spesa pubblica agli investimenti.

I risultati della Conferenza di Cork, che hanno avuto una vasta eco nei primi mesi del 1997, sono stati in parte attenuati dalle nuove riflessioni comunitarie in tema di politiche strutturali, contenute nel documento *Agenda 2000*. I nuovi scenari che si stanno delineando in questi ultimi anni determinano una serie di implicazioni di tutto rilievo nella formulazione delle nuove politiche strutturali e di sviluppo rurale, tra i quali si ricordano: l'allargamento dell'Unione ai paesi dell'Europa dell'Est, gli stringenti vincoli di bilancio all'interno dei quali si dovranno muovere i paesi in relazione ai parametri di convergenza per la realizzazione dell'Unione economica e monetaria; l'avvio di una nuova fase di negoziati sul commercio internazionale. Secondo il documento *Agenda 2000*, fermi restando i principi di base su cui impostare la politica di sviluppo rurale (sviluppo sostenibile e integrato, diversificazione delle attività, approccio dal basso), la nuova generazione dei programmi strutturali si fonderà su una sostanziale revisione degli obiettivi prioritari di intervento, sulla programmazione e coordinamento delle politiche e sulla semplificazione delle procedure.

Su questi tre aspetti si incentrerà il dibatto e il negoziato nel prossimo periodo. In particolare, la concentrazione degli interventi su obiettivi prioritari dovrà essere perseguita adottando sistemi più rigorosi nella selezione delle aree: questa fase porterà, nelle intenzioni della Commissione europea, ad una contrazione della popolazione beneficiaria degli interventi strutturali dall'attuale quota del 51% ad una compresa tra il 35-40%. I maggiori sforzi in questa direzione dovranno essere diretti all'individuazione di parametri che possano condurre ad un'identificazione delle aree rurali marginali il più possibile coerente con la realtà, affinché queste zone non vengano penalizzate ulteriormente dalla destinazione delle risorse.

Capitolo dodicesimo

La ricerca e la sperimentazione in agricoltura

Le risorse pubbliche destinate in Italia

Gli stanziamenti pubblici globali nel 1996 mostrano un incremento del 5,4% rispetto al 1995 in valori correnti (tab. 12.1); considerato il tasso di inflazione si è avuto un modesto incremento reale delle risorse. Tuttavia il dato va analizzato per ciascuna amministrazione o ente, sebbene esso contenga anomalie già rilevate negli anni precedenti dovute probabilmente alle differenti interpretazioni dei compilatori delle schede di rilevamento da un anno all'altro. Altra avvertenza è che i dati, che vengono definiti stanziamenti, in alcuni casi sono spese a consuntivo, in altri preventivi di bilancio. Comunque, i soggetti principali dal punto di vista del volume di stanziamenti (MURST, CNR, ministero per le Politiche agricole, Regioni ed enti a carattere locale) mostrano variazioni in più o in meno alquanto rilevanti.

Per quanto riguarda la ricerca nelle università finanziata dal MURST, la relativa stima si riferisce alle Facoltà di agraria e veterinaria[1] ed è costituita dalle voci seguenti: costo del personale docente e ricercatore, in base alla quota media di impegno del proprio tempo in attività di ricerca; quota dell'ex fondo «40%» erogato dal MURST sulla base di programmi nazionali interuniversitari; stanziamenti per ricerca dei singoli atenei; Programmi nazionali di ricerca (PNR) del MURST (che peraltro non vanno soltanto alle università). Dopo il 1993 le Università hanno una autonomia amministrativa che consente di stanziare nei propri bilanci fondi per ricerca che si aggiungono a quelli ottenuti dal CNR e da altre Amministrazioni nazionali ed europee, da privati, ecc. Questa quota complessiva costituisce il 14,2% dei 137,8 miliardi.

Il CNR, con il completamento nel 1995 del quinquennio del programma finalizzato RAISA, subisce una diminuzione sensibile delle risorse allocate al settore. La tabella 12.4 riporta i finanziamenti ed il personale dei 29 Istituti e

[1] In realtà viene realizzata ricerca agricola anche nelle Facoltà di scienze, chimica, ingegneria, economia, sociologia, poiché l'ISTAT non ha ancora effettuato una rilevazione analitica.

TAB. 12.1 - *Stanziamenti pubblici per la ricerca[1] e la sperimentazione per il sistema agricolo nel 1995 e 1996*

Istituzioni	1995 (milioni)	1996 (milioni)	Variaz. % 1996/95	Peso % stanziamenti istituzioni
Min. Università, Ricerca scientifica e tecnologica, MURST[2]	127.260	137.856	*8,3*	*23,4*
Consiglio nazionale ricerche, CNR	119.990	89.090	*-25,8*	*15,1*
Min. Risorse agricole, alimentari, forestali, MIRAAF	88.386	112.375	*27,1*	*19,1*
Regioni ed enti regionali	114.693	102.268	*-10,8*	*17,4*
Ente nuove tecnologie, energia e ambiente, ENEA	19.628	35.903	*82,9*	*6,1*
Stazioni sperimentali per l'industria, MICA	18.893	18.326	*-3,0*	*3,1*
Ist. naz. economia agraria, INEA	17.943	16.800	*-6,4*	*2,9*
Ist. superiore sanità, ISS	11.222	16.139	*43,8*	*2,7*
Ist. naz. nutrizione, INN	8.960	11.300	*26,1*	*1,9*
Istituti zooprofilattici sperimentali	10.658	11.249	*5,5*	*1,9*
Ist. centrale ricerca applicata al mare, ICRAM	4.001	9.702	*142,5*	*1,6*
Ente naz. sementi elette, ENSE	290	7.445	*2.467,2*	*1,3*
Ist. studi ric. econ. informaz. mercati agr., ISMEA	n.d.	4.728	*n.d.*	*0,8*
Ist. sper. italiano «Lazzaro Spallanzani»	2.576	2.855	*10,8*	*0,5*
Centro spec. e ric. economico-agrarie Mezzogiorno	n.d.	667	*n.d.*	*0,1*
Ist. naz. fauna selvatica, INFS	2.698	578	*-78,6*	-
Ist. di diritto agrario internazionale e comparato	n.d.	225	*n.d.*	-
Ist. nazionale di apicoltura	n.d.	n.d.	*n.d.*	-
Ist. agronomico per l'oltremare, Min. Aff. Esteri.	n.d.	n.d.	*n.d.*	-
Contributi a organizz. internazionali, Min. Aff. Esteri.	11.100	11.100	-	*1,9*
Totale Amministrazioni ed Enti	**558.298**	**588.606**	***5,4***	***100,0***

[1] I dati riguardano la spesa per ricerca classificata secondo i seguenti obiettivi socio-economici della metodologia NABS: 4.5, Nutrizione ed igiene alimentare; 6, Produzione e tecnologie agricole; 6.0, Ricerche a carattere generale; 6.1, Prodotti animali; 6.2, Pesca e piscicultura; 6.3, Medicina veterinaria; 6.4, Prodotti vegetali; 6.5, Silvicoltura e industria del legno; 6.6, Tecnologia agroalimentare; 6.9, Altre ricerche sulla produzione e sulla tecnologia; 7.10, Fabbricazione di prodotti alimentari e bevande; 11.7, Scienze agrarie.

[2] Finanziamenti per ricerca alle università.

Fonti: elaborazioni su fonti dell'Ufficio statistico del MURST e dell'Istituto di studi sulla ricerca e la documentazione del CNR.

22 Centri di studio che operano nel settore della ricerca per il sistema agricolo. La somma complessiva disponibile di 29,7 miliardi che subisce una flessione del 50% circa rispetto al 1995, deriva dai bilanci consuntivi degli Istituti e Centri di studio e comprende le assegnazioni ordinarie del CNR, quelle per programmi finalizzati e strategici e quelle provenienti da altre fonti per contratti di ricerca.

Il MIPA, grazie all'avvio di nuovi programmi finalizzati, mostra un rilevante incremento delle risorse finanziarie: dai 49,5 miliardi del 1995 si è passati ad altri 64 miliardi nel 1996; tuttavia, come per gli anni precedenti, il dato è sottostimato per la mancanza di personale di ruolo.

Il Piano annuale dell'ENEA (tab. 12.6) per il 1996 fornisce un ampio quadro delle attività di ricerca applicata suddividendola in diciotto temi programmatici svolti dai tre dipartimenti Energia, Ambiente, e Innovazione. Ciascun tema

TAB. 12.2 - *Addetti alla ricerca agricola nel settore pubblico - 1996 (in equivalenti a tempo pieno)*

Istituzione	Ricercatori e tecnologi	Tecnici diplomati	Altri tecnici	Amministrativi e ausiliari	Totali
Facoltà di agraria e veterinaria	1.569	n.d.	n.d.	n.d.	1.569
CNR	335	207	91	47	680
IRSA	479	222	185	286	1.172
INEA	41	41	7	27	116
ISMEA	22	20	0	0	42
INN	31	59	22	39	151
ENSE	18	29	27	10	84
INFS	14	8	0	17	39
ENEA, Dipart. Innovazione	73	34	n.d.	43	150
Staz. sperim. afferenti al MICA	51	79	n.d.	34	164
Ist. superiore sanità	34	40	42	16	132
Istituti zooprofilattici sperimentali	32	39	44	19	134
ICRAM	24	9	0	18	51
Ist. Lazzaro Spallanzani	8	1	0	2	12
Centro spec. econ. agrarie Mezzogiorno	0	0	0	1	1
Regioni, ed enti regionali [1]	331	270	113	138	852
Totali	**3.062**	**1.058**	**531**	**697**	**5.349**

n.d. = non disponibile.

[1] Per omogeneità con gli altri enti non sono stati considerati in questa tabella borsisti, assegnisti, ed altro personale precario retribuito dalle Regioni.

Fonte: Schede Nabs-ISRDS, Questionario INEA-ORA, relazioni annuali delle Istituzioni.

programmatico è suddiviso, a sua volta, in linee di attività. La ricerca di interesse agricolo si trova nel tema «Agricoltura e biotecnologie». Inoltre può essere considerata in parte afferente alle problematiche del sistema agricolo anche la linea «Aree fragili e lagune», che contempla alcuni obiettivi affrontati per oltre un decennio dai programmi finalizzati del CNR «Miglioramento della qualità dell'ambiente» (1975-80) e «Incremento produttività delle risorse agricole» (IPRA, 1982-88).

Nel documento denominato «Significato della presenza dell'ENEA» le motivazioni addotte dall'ENEA per spiegare il proprio impegno nella ricerca agricola sembrano incentrate soprattutto sulla considerazione che la quasi totalità degli istituti di ricerca nazionali in agricoltura e biotecnologie (del MIRAAF, del CNR, dell'Università, ecc.) sono specifici o per gruppo di colture o per disciplina e quindi con maggiore difficoltà possono affrontare problematiche di filiera. Affermazione che potrebbe essere letta secondo differenti angolature, poiché in effetti anche le reti universitarie e del CNR possiedono un'ampia gamma di specializzazioni, che in vari casi hanno fornito unità di ricerca multidisciplinari.

I dati inerenti alle Stazioni sperimentali per le industrie, afferenti al ministero per l'Industria, commercio e artigianato (MICA) soltanto in parte sono

confrontabili con i dati del 1995, poiché soltanto una delle stazioni ha fornito informazioni aggiornate al 1996 (tab. 12.7).

L'Istituto nazionale di economia agraria (INEA) presenta una diminuzione di risorse, peraltro non rilevante, mentre l'Istituto nazionale della nutrizione (INN) e l'Istituto superiore di sanità (Iss) mostrano incrementi importanti degli stanziamenti. Rilevante è l'aumento delle risorse dell'Istituto centrale per la ricerca applicata al mare (ICRAM), che passano da quattro a oltre nove miliardi.

Il dato per gli Istituti zooprofilattici sperimentali (tab.12.8) è calato nell'ipotesi che ciascuno di essi abbia destinato per attività di ricerca e sperimentazione la stessa percentuale della dotazione, proveniente dal Piano sanitario nazionale, che aveva dichiarato nell'inchiesta condotta da Nomisma nel 1995[2]. In mancanza di informazioni specifiche, viene fatta la stessa assunzione per stimare, in equivalenti a tempo pieno, il personale impegnato in attività di ricerca.

Gli stanziamenti per le attività di ricerca e sperimentazione «regionali» mostrano una flessione del 10%.

Al fine di fornire un panorama quanto più possibile completo delle attività e degli organismi operanti nella ricerca agraria per la prima volta inseriamo nell'elenco degli organismi a carattere nazionale l'Istituto di studi, ricerche e informazioni sui mercati agricoli (ISMEA), l'Istituto sperimentale italiano «Lazzaro Spallanzani», il Centro di specializzazione e ricerche economico-agrarie per il Mezzogiorno e l'Istituto di diritto agrario internazionale e comparato.

L'ISMEA, ente vigilato e sovvenzionato dal MIRAAF, contrariamente agli anni precedenti, ha fornito dati per l'indagine dell'INEA. L'ISMEA ha un'attività di ricerca statistica, complementare a quella dell'ISTAT, specializzata soprattutto nella rilevazione ed analisi delle varie componenti dei mercati nazionali ed internazionali e nella costruzioni di previsioni sulla base del Modello econometrico italiano del sistema agricolo (MEISA). Le due voci più importanti di spesa sono il personale con circa il 62% e le collaborazioni professionali per il 28%.

TAB. 12.3 - *Personale docente universitario delle Facoltà di agraria e veterinaria, 1995/96*

Qualifica	Facoltà		Totale	In equivalenti a tempo pieno
	Agraria	Veterinaria		
Professori ordinari e straordinari	635	256	891	460
Professori associati	649	213	862	445
Professori incaricati esterni	2	2	4	2
Professori a contratto	140	70	210	108
Ricercatori	687	311	998	515
Assistenti	67	9	76	39
Totali	**2.180**	**861**	**3.041**	**1.569**

Fonte: elaborazioni su dati ISTAT.

[2] Nomisma, *Rapporto 1995 sull'Agricoltura Italiana*, Roma, Agra editrice, 1996, cap.V, pp. 132-137.

L'Istituto sperimentale italiano «Lazzaro Spallanzani», istituito come ente morale con il regio decreto n. 1681 del 29 novembre 1941, ha svolto per molti anni una attività prevalentemente organizzativa e di riferimento per quanto attiene alla fecondazione artificiale delle più importanti specie di interesse zootecnico. La legge n. 30 del 15 gennaio 1991 ha riordinato tutta la materia della riproduzione zootecnica. Uno degli aspetti tecnici e scientifici importanti in questo ambito è la riproduzione artificiale che è stata regolamentata con il decreto ministeriale n. 172 del 13 gennaio 1994. Il successivo decreto ministeriale del 31 dicembre dello stesso anno ha affidato all'Istituto Lazzaro Spallanzani il controllo sul materiale seminale congelato. La qualificazione tecnica dell'Istituto è supportata dall'attività di ricerca focalizzata su aspetti biologici e tecnico-metodologici peculiari della fecondazione. Nel 1996 l'Istituto ha partecipato a programmi di ricerca nazionali ed europei (RAIZ del MIRAAF, RAISA del CNR, e AIR dell'Unione europea). Per svolgere i compiti affidatigli (certificazione e ricerca sui materiali seminali) lo Spallanzani, oltre a degli adeguati laboratori, si è dato una struttura che conta 12 persone, di cui 8 ricercatori e 14 tra borsisti e collaboratori a prestazione coordinata e continuativa.

Il Centro di specializzazione e ricerche economiche per il Mezzogiorno (CSREAM) è stato costituito con legge n. 194 del 1984 ente di diritto pubblico con personalità giuridica sotto la vigilanza del ministero per l'Agricoltura e foreste, il successivo DPR del 17 maggio 1986 ne ha approvato lo statuto. Tra i compiti statutari è specificato quello di promuovere e realizzare su base interdisciplinare studi e ricerche sulla realtà economica e sull'agricoltura del Mezzogiorno, nonché studi e ricerche di carattere teorico e metodologico nei campi dell'economia generale, dell'economia agraria, della sociologia, della statistica, dell'econometria, della matematica e dell'informatica. Di fatto la struttura operativa è basata sul personale docente e ricercatore del dipartimento di Economia e politica agraria dell' Università di Napoli; il Centro ha un solo dipendente. Le risorse finanziarie, peraltro abbastanza contenute a fronte della vastità dei compiti istituzionali, provengono dal ministero vigilante e da contratti di ricerca. La struttura di questo organismo ripete in parte quella dei centri di studio del CNR, nati negli anni sessanta presso istituti universitari per creare dei poli di ricerca in un tessuto all'epoca strutturalmente molto debole.

La legge n. 87 del 13 febbraio 1957 costitutiva dell'Istituto di diritto agrario internazionale e comparato con sede a Firenze, ne definisce la personalità giuridica di diritto pubblico sotto la vigilanza del ministero della Pubblica istruzione, ora del MURST, le norme organizzative statutarie, approvate d'intesa con il ministero dell'Agricoltura, la sovvenzione pubblica. Le finalità, specificate dallo statuto, comprendono la promozione e l'effettuazione di studi e ricerche sul diritto agrario nazionale, internazionale e comparato; in questo ambito raccoglie e traduce leggi, mantiene una biblioteca specializzata, pubblica monografie e la Rivista di diritto agrario, organizza periodicamente convegni, conferisce borse per studiosi stranieri e post-dottorati.

TAB. 12.4 - *CNR - Consuntivi finanziari e personale degli Istituti - 1996*

	Istituti	Consuntivo spesa 1996 milioni	Totale personale CNR	Totale personale CNR+Univ.[1]
1	Adattamento bovini e bufali ambiente Mezzogiorno (NA)	1.018	28	28
2	Agrometeorologia e analisi ambientale (FI)	728	17	17
3	Agronomia irrigazione Mezzogiorno (NA)	1.352	24	24
4	Agroselvicoltura (Porano, TR)	894	18	18
5	Biochimica e ecofisiologia vegetali (RM)	682	29	29
6	Biosintesi vegetali interesse agrario (MI)	830	27	27
7	Biotecnologie agroalimentari (LE)	341	8	8
8	Chimica terreno (PI)	621	23	23
9	Ecofisiologia piante da frutto (BO)	231	10	11
10	Ecologia e idrologia forestale (CS)	196	4	8
11	Fisiologia maturazione frutto (SS)	411	16	17
12	Fitovirologia (TO)	778	29	32
13	Genetica foraggere (PG)	632	10	10
14	Genetica forestale (FI)	662	5	11
15	Germoplasma animale (MI)	353	7	8
16	Germoplasma vegetale (BA)	904	33	34
17	Meccanizzazione agricola (TO)	796	27	29
18	Monitoraggio agroecosistemi (SS)	184	7	7
19	Nematologia agraria (BA)	706	32	32
20	Olivicoltura (PG)	604	13	13
21	Orticoltura e colture industriali (PZ)	153	2	2
22	Orticoltura industriale (BA)	187	13	15
23	Pesca marittima (AN)	2.822	35	35
24	Propagazione specie legnose (FI)	641	28	28
25	Ricerca sul legno (FI)	925	14	14
26	Scienza dell'alimentazione (AV)	3.430	n.d.	n.d.
27	Sfruttamento biologico lagune (Lesina, FG)	467	27	27
28	Tecnologia pesca e pescato (Mazara del vallo, TP)	1.553	11	11
29	Tossine e micotossine (BA)	524	20	22
	Totali Istituti	**23.625**	**517**	**540**
	Centri di studio			
30	Alimentazione animali in produzione zootecnica (TO)	357	11	21
31	Biologia cellulare e molecolare piante (MI)	300	10	22
32	Biologia e controllo piante infestanti (PD)	142	4	9
33	Chimica e biochimica antiparassitari (PG)	107	3	11
34	Colloidi del suolo (FI)	180	6	13
35	Colture erbacee strategiche per ambienti mediterranei (CT)	111	9	9
36	Conservazione foraggi (BO)	174	3	8
37	Fitofarmaci (BO)	144	3	5
38	Genesi, classificazione e cartografia suolo (FI)	330	5	8
39	Gestione sistemi agricoli e territoriali (BO)	199	7	16
40	Micologia del terreno (TO)	270	5	14
41	Microbiologia del suolo (PI)	199	5	11
42	Microrganismi autotrofi (FI)	520	12	20
43	Miglioramento genetico agrumi (PA)	230	11	11
44	Miglioramento genetico ortaggi (Portici, NA)	466	13	19
45	Miglioramento genetico vite (TO)	242	7	19
46	Miglioramento pascoli mediterranei (SS)	187	8	17
47	Miglioramento sanitario colture (MI)	82	5	12
48	Patologia mammella e prod. igienica latte (MI)	162	3	8
49	Patologia specie legnose montane (FI)	549	13	28
50	Tecniche di lotta biologica (Portici, NA)	807	3	31
51	Tecnologia, microbiologia, bromatologia latte (MI)	37	6	11
52	Virus e virosi colture mediterranee (BA)	363	11	24
	Totali Centri di studio	**6.158**	**163**	**347**
	Totali Istituti e Centri	**29.783**	**680**	**887**

[1] UNIV.: Personale universitario formalmente assegnato.

Fonte: CNR, *Bilancio consuntivo per il 1996.*

TAB. 12.5 - *MIRAAF - Istituti di ricerca e sperimentazione agricola, risorse finanziarie e di personale - 1996*

Istituti[1]	Stanziamenti 1996 (milioni)	Personale di ruolo (n.)
1. Agronomico (BA)	1.686	44
2. Agrumicoltura (Acireale)	4.776	28
3. Assestamento forestale (TN)	454	19
4. Cerealicoltura (RM)	7.950	160
5. Colture foraggere (Lodi)	2.583	52
6. Colture industriali (BO)	2.632	34
7. Elaiotecnica (PE)	3.910	21
8. Enologia (AT)	2.054	33
9. Floricoltura (IM)	2.718	62
10. Frutticoltura (RM)	3.120	59
11. Lattiero-caseario (Lodi)	1.536	32
12. Meccanizzazione (RM)	1.918	30
13. Nutrizione delle piante (RM)	1.870	52
14. Olivicoltura (CS)	993	42
15. Orticoltura (SA)	2.461	59
16. Patologia vegetale (RM)	4.776	28
17. Selvicoltura (AR)	1.686	33
18. Studio e difesa suolo (FI)	1.724	40
19. Tabacco (Scafati, SA)	2.087	93
20. Valorizzazione tecnologica prodotti agricoli (MI)	1.168	35
21. Viticoltura (Conegliano Veneto)	2.742	63
22. Zoologia agraria (FI)	1.975	52
23. Zootecnia (RM)	7.450	72
24. Ufficio centrale ecologia agraria (UCEA)	404	15
25. Laboratorio centrale idrobiologia	47	14
Totale	**64.720**	**1.172**

[1] I 23 Istituti, l'UCEA ed il Laboratorio centrale di idrobiologia sono dislocati in circa 60 sedi diverse.

Fonte: schede NABS-ISRDS, compilate dagli Istituti e dal ministero per le Politiche agricole.

L'Ente nazionale sementi elette (ENSE) presenta un incremento degli stanziamenti dai 290 del 1995 ai 7.445 milioni del 1996 probabilmente dovuto ad una diversa classificazione della spesa[3]. Viceversa solleva perplessità il drastico ridimensionamento inerente all'Istituto nazionale per la fauna selvatica (tab. 12.1).

La ricerca e la sperimentazione a livello regionale

Il panorama delle attività regionali ormai è sufficientemente documentato (solo la Regione Molise non fornisce informazione da vari anni) attraverso

[3] Il dato di 7.445 milioni deriva dalla rilevazione INEA, che comprende anche i costi del personale; in effetti, nella scheda NABS del questionario ISRDS-CNR è riportata soltanto la cifra di 783 milioni come entrate per contratti di ricerca e sperimentazione.

l'integrazione delle inchieste dell'ISRDS del CNR e dell'INEA (tab. 12.10). Nel complesso la riduzione di oltre il 10% delle risorse regionali risulta da un aumento in 9 regioni e dalla diminuzione in 5. Purtroppo non sono note le ragioni di ambedue i comportamenti (soprattutto di quelli più vistosi). Si ripropone comunque la questione, da tempo all'ordine del giorno, quale modello istituzionale scegliere per le attività di supporto e promozione dell'innovazione nei sistemi agricoli, ivi inclusa la ricerca: da un lato, la regionalizzazione completa di tutti i servizi di sviluppo agricolo, inclusa la ricerca e la sperimentazione; dall'altro, l'attribuzione, ad una o più istituzioni a carattere nazionale, di tutta la «filiera dell'innovazione», a partire dalla ricerca avanzata per soluzioni radicali dei problemi, fino all'assistenza tecnica ai produttori, passando per la ricerca applicata e lo sviluppo sperimentale. La diversità di scelte strutturali-istituzionali si rileva anche nelle risorse umane impiegate: su 21 Regioni e Province autonome 7/8 dichiarano che non esiste personale addetto alla ricerca e sperimentazione, mentre 4 ne hanno un numero significativo; altre 7 riportano numeri più modesti che andrebbero meglio analizzati (ad esempio, 13 amministrativi in Piemonte su un totale di 48 addetti).

Le questioni strutturali

Nel 1996 è continuato, peraltro senza concludersi, il dibattito tra gli esperti e in sede politica sul riordinamento degli organismi di ricerca agricola, in particolare quelli afferenti al MIRAAF, anche in applicazione della legge n. 491 del dicembre 1993. Due sono stati gli orientamenti prevalenti e fra loro alternativi: l'accorpamento dei 23 istituti di ricerca e sperimentazione agraria mediante la creazione di un unico ente strettamente legato al ministero; la creazione di un unico istituto nazionale con attribuzione di autonomia scientifica comprendente, oltre agli attuali IRSA, anche istituti afferenti ad altre amministrazioni, con lo scopo di ridurre la duplicazione di attività e di aumentare la capacità competitiva in ambito internazionale.

Gli Istituti nazionali di coordinamento del CNR, sono entrati nella fase operativa mediante l'impostazione dei relativi programmi speciali, sulla base dei quali il Comitato scienze agrarie ha definito un finanziamento aggiuntivo ai singoli organi di ricerca che rientrano negli istituti nazionali. Si tratta di un primo approccio alla razionalizzazione della rete CNR.

Dal punto di vista quantitativo le risorse umane sia della rete MIRAAF che di quella CNR non mostrano significative variazioni[4]. Di fatto il sistema di ricerca agricola italiano continua a rimanere notevolmente sottodimensionato rispetto a quelli degli altri paesi europei, come emerge anche dal confronto con i paesi scandinavi.

[4] Le variazioni riportate nelle tabelle, rispetto al 1995, derivano da parziali modifiche nell'aggregazione dei dati.

TAB. 12.6 - *Linee di ricerca, obiettivi e risorse dell'ENEA, 1996*

Linee di ricerca	Sintesi degli obiettivi	Costo totale miliardi	Entrate da programmi miliardi	Risorse umane e.t.p.[1]
Biochimica, microbiologia e ingegneria genetica	• Trasformazioni di specie vegetali per trasferimento di caratteristiche utili • Tecniche laser per trasformazione genetica • Tecniche citometriche di analisi e separazione di elementi cellulari • Isolamento e caratterizzazione dei complessi pigmento-proteina • Biomolecole da colture cellulari • Anticorpi ingegnerizzati da piante • Azotofissazione biologica nel terreno	5,830	0,934	35
Tecnologie avanzate per le produzioni animali	• Tecnologie riproduttive • Selezione specie per lane nobili • Acquicoltura • Impatto ambientale allevamenti • Selezione mediante biotecnologie	5,173	2,903	15
Tecnologie avanzate per la produzione, protezione e difesa delle piante	• Nuove linee di cereali selezionate per caratteristiche tecnologiche • Nuove linee di patata resistenti • Nuove linee di fava, lenticchia, lupino • Biomasse per usi energetici, carta, biocarburanti, fibra • Valutazione inquinamento suoli • Indicatori biologici di inquinamento • Biotecnologie per monitoraggio ambientale • Biofabbriche • Lotta con l'insetto sterile • Sistemi informativi per difesa delle colture • Biopesticidi a basso impatto ambientale • Tecnologie per colture protette	18,340	7,100	80
Innovazione di tecnologia/processo e prodotto nella trasformazione di materiali agroindustriali, nei comparti agroalimentare, chimico, energetico e ambientale	• Tecnologie separative con fluidi supercritici e membrane per ind. alimentari • Trasformazione ortofrutticoli e lattiero-caseario • Materie prime per uso energetico e industriale • Riduzione impatto ambientale reflui industrie lattiero-casearia e olearia e recupero sottoprodotti • Biosensori per settori alimentare e ambiente	6,560	3,700	20
Totale		**35,903**	**14,637**	**150**

[1] Equivalenti a tempo pieno.

Fonte: ENEA, Piano annuale, 1996.

I programmi finalizzati del MIPA, del MURST e del CNR

L'attività dei programmi finalizzati organizzati dal MIPA, riassunta nella tabella 12.12, vede un mantenimento degli stanziamenti complessivi rispetto al 1995[5]. Tuttavia va sottolineato il notevole impegno finanziario, 10 miliardi e la vastità dei temi del programma «biotecnologie vegetali» basato sul lavoro di 99 unità operative afferenti a tutte le reti scientifiche (7 istituti di ricerca e sperimentazione agraria, 60 universitari, 15 del CNR, 16 di altri enti pubblici e privati). La struttura del programma, che agisce come «staffetta» rispetto al programma RAISA del CNR, del quale riprende buona parte degli obiettivi, è ripartita in 10 aree:

1. Isolamento di geni singoli di interesse biotecnologico
2. Genoma vegetale – mappe molecolari
3. Metodologie innovative per la gestione integrata dell'informazione genetica in specie vegetali diverse di interesse agrario
4. Resistenza agli stress biotici
5. Resistenza a stress abiotici
6. Microrganismi utili
7. Miglioramento biotecnologico della qualità dei prodotti agricoli
8. Biologia dello sviluppo
9. Manipolazioni cellulari
10. I diagnostici.

Il MURST ha messo a punto il Programma nazionale di ricerca e formazione nel settore agroalimentare (tab. 12.11) articolato in dodici temi finalizzati ciascuno a specifici settori, con un finanziamento di 98 miliardi in tre anni.

Il CNR, essendo ormai in fase di chiusura il programma finalizzato RAISA, ha continuato la sua attività di organizzazione e lancio di programmi che si è

TAB. 12.7 - *MICA - Stazioni sperimentali che svolgono attività di ricerca agricola, 1995/96*

Stazioni sperimentali per l'industria di:	Previsione di spesa per R&S (milioni)	Personale
Conserve alimentari (PR)	13.388	102
Pelli e materie concianti (NA)	2.585	28
Oli e grassi (MI)	258	5
Essenze e derivati agrumari (RC)	888	11
Seta (MI)	1.207	3
Cellulosa, carta, fibre tessili (MI)	626	15
Totali	**18.326**	**164**

Fonte: elaborazione delle schede NABS del questionario del ISRDS-CNR.

[5] Documentazione trasmessa dal ministero delle Risorse agricole, alimentari e forestali il 21 aprile 1997.

TAB. 12.8 - *Istituti zooprofilattici sperimentali, finanziamenti globali e stima delle risorse allocate per ricerca - 1996*

Sedi centrali degli Istituti	Regioni di competenza di ciascun Istituto	Assegnaz. globali1996 (milioni)	Stanz. per R&S (stima in milioni)	Stanz. per R&S su tot. (%)
Torino	Piemonte, Liguria, Val d'Aosta	16.315	1.012	*6,2*
Brescia	Lombardia, Emilia-Romagna	33.600	1.714	*5,1*
Padova	Veneto, Friuli-V.G., Trento, Bolzano	18.513	1.388	*7,5*
Roma	Toscana, Lazio	14.767	856	*5,8*
Perugia	Umbria, Marche	10.055	1.226	*12,2*
Teramo	Abruzzo, Molise	10.647	1.325	*12,4*
Portici (NA)	Campania, Calabria	10.050	1.412	*14,0*
Foggia	Puglia, Basilicata	9.012	487	*5,4*
Palermo	Sicilia	11.644	538	*4,6*
Sassari	Sardegna	11.397	1.164	*10,2*
Totali		**146.000**	**10.658**	*7,3*

Fonte: Deliberazione del CIPE del 26 giugno 1996; quota di parte corrente.

incentrata su alcune aree nuove e aventi approcci interdisciplinari: Innovazione per la sostenibilità del sistema agricolo, IPSA (suddiviso in due sottoprogetti Sostenibilità dell'agroecosistema e Sostenibilità tecnologica e socio-economica, a loro volta articolati in otto aree-problema); Dieta e salute (accomuna approcci biomedici e agronutrizionali); Ricerche e innovazione tecnologica avanzata per il legno, RITAL (spazia dai problemi economici alla gestione forestale, alla caratterizzazione biofisica del legno, ai processi di lavorazione); Encefalite bovina spongiforme (si basa soprattutto sullo studio biologico della malattia); Biotecnologia della micorizzazione (riprende lo studio della biologia del tartufo). Oltre a questi va menzionato il lavoro di coordinamento internazionale per la definizione di un programma mediterraneo di cooperazione con i paesi terzi per lo studio, e la difesa delle specie autoctone di flora e fauna importanti ai fini paesaggistici ed agricoli (Sportello mediterraneo).

L'informazione sulla ricerca

Il sistema AGREP per l'informazione sulla ricerca nei paesi membri, creato dalla Commissione europea circa venti anni fa, ha cessato l'operatività in attesa che la Direzione VI per l'Agricoltura decidesse cosa fare in materia. Parallelamente sono nati molti altri sistemi ad opera di singoli centri di documentazione dei vari paesi. La rapida diffusione di Internet ha contribuito in modo determinante alla produzione di informazione da parte di singole istituzioni di ricerca o di amministrazioni centrali che finanziano e organizzano la ricerca agricola nei vari paesi. Se da un lato questa situazione nuova sveltisce e facilita la diffusione dell'informazione sulla ricerca in corso, sui programmi e sulle risorse impiegate, dall'altro lato presenta aspetti negativi quali la

TAB. 12.9 - *Ricerche dell'Istituto italiano «Lazzaro Spallanzani» - 1996*

Programma	Temi trattati
RAIZ (Riproduzione animali interesse zootecnico), MIRAAF con cromosoma maschile e femminile;	Precisione strumenti per analisi del seme Definizione indice qualità seminale e separazione sperm Definizione di linee guida per la qualità
RAISA (Ricerche avanzate per innovazione nel sistema agricolo), CNR	Variabilità stagionale della funzionalità del testicolo di ovini e caprini Test per valutazione vitalità e membrana spermatozoi Test efficienza inseminazione transcervicale ovini
AIR 2 (Agro-Industrial Research), CEE	Improvement of goat production: reproduction and nutrition
Progetto regionale razze caprine autoctone	Analisi cariotipo e seme maschile Valutazione stato nutrizionale mediante parametri ematochimici Qualità delle produzioni Costruzione di base di dati per la gestione riproduttiva

Fonte: Relazione dell'Istituto italiano Spallanzani.

eterogeneità dell'informazione offerta, quindi la non confrontabilità dei dati e delle situazioni. Da ciò una maggiore difficoltà per la costruzione di una politica della ricerca europea che faciliti l'ottimizzazione delle risorse attraverso sinergie fra i vari paesi membri e la corretta sussidiarietà delle azioni comunitarie. A livello nazionale, l'ISMEA ha completato la messa a punto del Sistema informativo dell'agricoltura (SIDA), che conterrà anche le basi di dati AGRIS-Italia ed AGREP-Italia, cioè le pubblicazioni scientifiche e i progetti di ricerca in corso, oltre alle informazioni sulle attività tecniche, scientifiche e gestionali realizzate in ambito regionale.

La ricerca agricola in ambito internazionale

In questa edizione dell'Annuario vengono descritti sinteticamente i sistemi di ricerca agricola dei paesi scandinavi membri dell'Unione europea: Danimarca, Finlandia e Svezia.

In Danimarca la ricerca agricola è finanziata e attuata nell'ambito di cinque ministeri. Il ministero dell'Agricoltura sovrintende, con due organi manageriali, il Segretariato della ricerca e il Servizio veterinario e due Comitati di consulenza (per la Ricerca agricola e per le Scienze veterinarie) e otto istituti e laboratori (l'Istituto per le scienze vegetali e del suolo, l'Istituto per le scienze animali, l'Istituto per l'economia agraria, l'Istituto per l'ingegneria agraria, il Laboratorio per la patologia, l'Istituto di ricerca sul paesaggio e le foreste, il Laboratorio di veterinaria, e l'Istituto di ricerche sui virus). Al ministero dell'Istruzione e università fanno capo l'Università

TAB. 12.10 - *Attività di ricerca e sperimentazione delle Regioni e degli Istituti a carattere regionale - 1995/96*

Regioni e Province autonome	1995			1996								
	Spesa per R&Sa (milioni)	PLVa reg. (miliardi)	Spesa per R&Sa PLVa (%)	Spesa per R&Sa (milioni)	PLVa reg. (miliardi)	Spesa per R&Sa PLVa (%)	Personale addetto a R&Sa					
							Ricercatori, tecnologi	Tecnici diplomati	Altri tecnici	Ammin. e supporto	Altri	Tot.
Piemonte	2.945	4.481	*0,07*	3.315	5.392	*0,06*	23	12	0	13	0	48
Valle d'Aosta	2.510	71	*3,52*	2.510	103	*2,44*	n.d.	n.d.	n.d.	n.d.	n.d.	n.d.
Lombardia	604	8.132	*0,01*	2.613	9.174	*0,03*	6	20	3	3	2	34
Veneto[1]	7.485	6.273	*0,12*	4.510	7.285	*0,06*	63	30	2	9	70	174
Trento[2]	8.899	–	–	9.373			53	41	50	13	0	157
Bolzano[2]	13.220	1.340	*1,65*	13.500	1.800	*1,27*	18	27	23	8	3	79
Friuli-Venezia G.	4.829	1.061	*0,45*	4.829	1.278	*0,38*	n.d.	n.d.	n.d.	n.d.	n.d.	n.d.
Emilia-Romagna	14.984	7.434	*0,20*	11.669	8.319	*0,14*	47	30	1	17	88	183
Liguria	1.763	1.290	*0,14*	1.800	1.422	*0,13*	12	7	3	3	0	25
Toscana	3.822	2.405	*0,16*	3.671	2.857	*0,13*	26	17	1	0	0	44
Umbria	400	1.049	*0,04*	400	1.119	*0,04*	0	0	0	0	0	0
Marche	2.456	1.607	*0,15*	2.456	1.806	*0,14*	0	0	0	0	0	0
Lazio	428	3.069	*0,01*	1.662	3.484	*0,05*	6	4	0	0	0	10
Abruzzo	1.080	1.542	*0,07*	3.706	1.864	*0,20*	6	4	0	0	0	10
Molise	n.d.	430	–	n.d.	516	*n.d.*	n.d.	n.d.	n.d.	n.d.	n.d.	n.d.
Campania	3.142	3.915	*0,08*	991	4.503	*0,02*	0	0	0	0	0	0
Puglia	180	5.194	–	2.072	6.287	*0,03*	0	0	0	0	0	0
Calabria	12.200	2.317	*0,53*	343	2.855	*0,01*	n.d.	n.d.	n.d.	n.d.	n.d.	n.d.
Basilicata	1.123	806	*0,14*	1.786	848	*0,21*	9	17	5	6	0	37
Sicilia	6.683	5.625	*0,12*	9.962	6.081	*0,16*	5	9	0	2	0	16
Sardegna	26.314	1.855	*1,42*	23.554	2.109	*1,12*	57	52	25	64	74	272
Totali	**115.067**	**59.896**	***0,19***	**104.722**	**69.100**	***0,15***	**331**	**270**	**113**	**138**	**237**	**1.089**

n.d.= non disponibile.

[1] Comprende anche l'Istituto di genetica e sperimentazione agraria «Strampelli» che dipende dalla Provincia di Vicenza.

[2] Lo stanziamento per ricerca delle due province è rapportato alla PLva complessiva Trento-Bolzano.

Fonti: schede NABS-ISRDS e questionario INEA-ORA.

Reale di Veterinaria e agricoltura ed altre università. Il ministero della Ricerca ha due organi di consulenza: il Consiglio danese per la politica della ricerca e il Consiglio danese per la ricerca veterinaria e agricola; inoltre da questo ministero dipende il Risø National Laboratory, che ha un dipartimento dedicato alle biotecnologie delle piante. Al ministero dell'Ambiente fa capo l'Istituto nazionale per l'ambiente e al ministero dell'Industria fa capo l'Istituto di biotecnologie.

Nel 1991 l'insieme della ricerca agricola aveva un budget equivalente al 12% di tutta la spesa pubblica per ricerca e intorno all'1% in rapporto al valore aggiunto dell'agricoltura. La ricerca di base è concentrata maggiormente nei campi disciplinari inerenti alla veterinaria, agli animali e all'alimentazione, mentre quella orientata ed applicata riguarda preferenzialmente le piante, la forestazione, il paesaggio e gli aspetti economici. Dal punto di vista finanziario il ministero dell'Agricoltura e pesca impegna il 70% delle risorse complessive e gestisce il 55% dei programmi di ricerca. In Danimarca negli ultimi anni il Comitato per le strategie ha esaminato vantaggi e svantaggi dell'ipotesi di organizzare tutta la ricerca pubblica sotto un unico ministero. I vantaggi consisterebbero in un coordinamento delle attività ed un'ottimizzazione del budget complessivo. Viceversa si è ventilato il timore che possano perdersi i legami tra le politiche economiche settoriali e la ricerca; inoltre potrebbero sorgere dispute tra i ministeri riguardo alle linee di demarcazione delle singole responsabilità.

La strategia della ricerca per i prossimi anni si riassume nei seguenti grandi obiettivi:

- rafforzare le attività preventive per la salute degli animali;
- ridurre la quantità di input nell'agricoltura con la finalità di diminuire costi e inquinamento;
- migliorare la qualità delle materie prime prodotte e creare prodotti alternativi;
- aumentare le conoscenze di base utili per processi produttivi alternativi (agricoltura biologica) e per un miglior utilizzo delle biomasse anche per uso non alimentare;
- aumentare le conoscenze di base sulle coltivazioni estensive e sul set-aside.

Per perseguire questi obiettivi è necessario dare più peso alla ricerca di base, concentrarsi in un numero limitato di aree problema, aumentare le masse critiche di ricercatori, rafforzare le collaborazioni interdisciplinari in ambito nazionale ed essere attivi in ambito internazionale; infine dare alta priorità alle azioni di formazione dei ricercatori.

La ricerca agricola finlandese è realizzata in gran parte dal Centro di ricerche agricole (MTT), fondato nel 1898, e che attualmente è un organismo pubblico sotto la supervisione del ministero dell'Agricoltura e foreste. Esso fornisce anche servizi di sviluppo agricolo. L'MTT ha 875 dipendenti in tre località, di cui Jokioinen è il quartiere generale (450 addetti), una

quindicina di stazioni sperimentali presenti anche nelle aree centro settentrionali. Le parole d'ordine strategiche dell'istituzione sono: promuovere la competitività della produzione alimentare, la vitalità delle aree rurali e la protezione dell'ambiente. Le risorse economiche dell'MTT provengono per il 73% come dotazione annua, per il 19% sotto forma di progetti di ricerca extramurali e per l'8% da contratti. Dal punto di vista strutturale le attività di ricerca sono suddivise in sette settori strategici ciascuno affidato ad un Istituto:

- Ricerca alimentare
- Produzione animale
- Coltivazioni di pieno campo e scienza del suolo
- Protezione delle piante
- Orticoltura
- Ingegneria agraria
- Gestione delle risorse naturali.

Dal punto di vista operativo le ricerche sono organizzate in una serie di programmi: Modellizzazione dinamica della produzione animale; Global change; Metodi di coltivazione per prodotti vegetali di qualità; Ricerca ambientale integrata; Agrotecniche per produzioni ecologiche; Agroecologia regionale; Aumentare i vantaggi e diminuire gli svantaggi della fertilizzazione azotata biologica; Movimento dell'acqua e dei soluti nel sistema suolo-pianta; Produzione di biomasse per fibra e combustibile; Produzione delle patate; Effetti dei sistemi di protezione ambientale.

L'organo decisionale dell'MTT è il Consiglio dei direttori nel quale siedono, oltre ai dirigenti scientifici, i rappresentanti dei maggiori gruppi di interesse (MAFF, Industrie di alimenti e bevande, Associazione dei centri di assistenza rurale, Centro nazionale di ricerche dei consumatori, Sindacato centrale dei produttori agricoli e proprietari forestali, Federazione delle industrie dei metalli, macchine ed elettromeccanica, Centri di sviluppo tecnologico, rappresentanti del personale dell'MTT). La ricerca per la forestazione e la tecnologia del legno viene realizzata da un organismo analogo all'MTT ma sotto la supervisione del ministero dell'Industria. Ciò è spiegato dall'importanza delle produzioni forestali sia per l'industria della carta e legno, sia in quanto sono una delle maggiori voci di esportazione della Finlandia.

In Svezia la ricerca è finanziata e coordinata dal Consiglio svedese per la forestazione e l'agricoltura (SJFR) ed è realizzata in buona parte dalla Swedish University of Agricultural Sciences (SLU) con le sue tre facoltà, agricoltura, forestazione e medicina veterinaria, situate in cinque città (Uppsala, Garpenberg, Umea, Skara e Lund). Le risorse finanziarie derivano dai ministeri dell' Agricoltura, dell'Istruzione e scienza, dell'Industria e commercio e da quello dell'Ambiente. Anche i gruppi di interesse privati contribuiscono significativamente al portafoglio della ricerca agricola. Importanti ricerche sono condotte anche da altri istituti: l'Istituto svedese per l'ingegneria agraria (JTI), l'Isti-

TAB. 12.11 - *MURST – Programma nazionale di ricerca agro-alimentare, 1996*

	Titolo	Sottotemi	Finanz. trienn. mld
1	Nuovi prodotti a di base latte	• identificazione composti biologici attivi • tecnologie per la produzione di latti funzionali e speciali • messa a punto di tre tipologie di latti speciali e delattosati	11,5
2	Nuovi prodotti da frutta e verdura ad alto valore nutrizionale	• selezione colture orticole ricche di antociani, flavonoidi e vitamine • sviluppo processi per il trattamento di ortaggi per prodotti intermedi o nuovi • tecnologie per il recupero di componenti aromatici, coloranti, antiossidanti	7,0
3	Prodotti a base di cereali ad alto valore nutrizionale	• nuovi additivi e coadiuvanti naturali • indirizzi dietologici-alimentari per alimenti a base di cereali • prodotti a base di cereali con miglior profilo nutrizionale • messa a punto di due nuovi prod. a base di cereali, ad alto valore nutrizionale	5,0
4	Nuovi prodotti carnei	• nuovo processo pilota per prodotti fermentati (prosciutto), a rapida maturazione, basso contenuto di sodio, alta igienicità • identificazione nuovi indirizzi dietologici e alimentari per prodotti a base di carne per nuove linee di prodotti • nuovo prodotto carneo intero, fermentato, a basso contenuto di sodio • tecniche innovative misurazione e controllo in-linea parametri e processi di fermentazione	6,0
5	Salvaguardia proprietà nutrizionali bevande fermentate e innovazioni di prodotto	• identificazione e caratterizzazione materie prime per nuove bevande fermentate • messa a punto processi concentrazione, chiarificazione, separazione, riempimento finalizzato a qualità • messa a punto processi di fermentazione controllata mediante vari cicli, anche con immobilizzazione	6,0
6	Nuovi prodotti da pomodoro	• nuove varietà pomodoro a elevato contenuto di biomolecole utili (betacarotene, licopene, acido ascorbico, flavonoidi) • nuovi processi chimico-fisici e biochimici per preservare i principi attivi • nuovi prodotti a base di pomodoro ad alta qualità, nutrienti naturali, sapore, aroma • sistema trattamento per recupero sottoprodotti pomodoro	6,0
7	Innovazione in maricoltura e processi conservazione e trasformazione prodotti ittici	• miglioramento genetico specie ittiche ad alto valore nutrizionale per resistenza a patogeni • progettazione prototipo di gabbia sommergibile per allevamento in mare aperto di specie pregiate • messa a punto tecnologie conservazione prodotti freschi con atmosfere modificate	11,0
8	Innovazione di processo per produzione di paste alimentari	• processo innovativo lavorazione paste mediante l'analisi delle fonti di rischio e dei punti critici • sistema per riduzione residui fitofarmaci nelle semole • metodologia innovativa per rilevamento della presenza di grano tenero nelle paste	6,0

Segue TAB. 12.11 - *MURST – Programma nazionale di ricerca agroalimentare, 1996*

	Titolo	Sottotemi	Finanz. triennio mld
9	Innovazione di processo per alimenti disidratati	• messa a punto di nuovi prodotti disidratati, combinando microonde, crioessicazione, liofilizzazione • nuovo sistema confezionamento per disidratati • nuovo processo per produzione di film edibili • sistemi di controllo a risposta istantanea non invasivi, per controllo qualità delle materie prime	11,5
10	Stabilizzazione di alimenti con alte pressioni	• sviluppo sistemi innovativi per applicazione di alte pressioni, tali da sterilizzazione o pastorizzare • trattamento discontinuo associato alla alta pressione e altre tecnologie • stabilizzazione in continuo ad alta pressione per fluidi	7,0
11	Nuove colture starter	• isolamento e selezione di ceppi microbici responsabili di tipicità • messa a punto di nuovi innesti starter	10,0
12	Interventi innovativi sul processo di produzione dello zucchero e dei suoi sottoprodotti	• miglioramento valore tecnologico della materia prima per industria saccarifera, selezione bietola per resistenza, agrotecnica • ottimizzazione processo lavorazione zucchero, nuovo metodo estrazione • messa a punto nuove tecnologie per valorizzazione polpe e melasso	11,0
	Totale		**98**

Fonte: MURST.

tuto per la ricerca forestale, ambedue a Uppsala; a Goteborg ha sede l'Istituto per la ricerca alimentare. Nel 1994 il Governo ha creato una serie di fondazioni indipendenti (MISTRA) con la missione di sviluppare ricerca strategica e pionieristica nel campo dell'ambiente e delle bioscienze collegate all'agricoltura, forestazione e nutrizione e ai processi di internazionalizzazione.

A livello europeo nel 1996, mentre era in corso il terzo anno del IV Programma quadro, è iniziato un intenso lavoro per l'impostazione del V Programma quadro delle azioni di ricerca con il documento Cresson, Commissario per i problemi della scienza e della ricerca[6]. In sintesi si riaffermano i principi guida e la domanda di ricerca emergente dalla società europea che deve tendere a fornire soluzioni ai grandi problemi: la mobilità dei cittadini; le opportunità di mercato (ad esempio, le tecnologie di protezione ambientale, le biotecnologie, ecc.); la creazione di posti di lavoro; la sfida della globalizzazione delle conoscenze e il posto dell'Europa nel mondo; il paradosso dell'Europa in cui, pur esistendo una base scientifica valida, non si ha un sufficiente trasferimento di conoscenze al settore della creazione di innovazione (ad

[6] Edith Cresson, *Primi orientamenti per il quinto programma quadro di ricerca e sviluppo tecnologico*, COM (96) 332/7, Bruxelles 8 luglio 1996.

TAB. 12.12 - *MiRAAF - Programmi finalizzati - finanziamenti stimati per il 1996 e unità operative*

Programma	Numero unità operative					Finanziamenti (milioni di lire)
	MiRAAF	UNIV.	CNR	Altri	Totali	
1 Agrofenologia	2	6	1	1	10	877
2 Alimenti a basso o alto contenuto di diazepine	1	2	0	0	3	435
3 Arboricoltura da legno	4	8	4	2	18	536
4 Biotecnologie vegetali	7	60	15	16	98	10.000
5 Canapa comune	1	1	1	1	4	465
6 Cereali per agroindustria (MICIA)	1	3	1	2	7	2.000
7 Colture alternative	5	16	0	5	26	1.590
8 Foraggicoltura alpina	2	5	1	3	11	703
9 Foraggicoltura prativa	6	22	2	4	34	2.171
10 Frutta tropicale	4	6	1	3	14	547
11 Frutticoltura	3	15	1	6	25	3.109
12 Grano duro in Sicilia	1	1	0	2	4	1.010
13 Incremento produzione tartufi	2	2	1	1	6	372
14 Liste orientamento varietale fruttiferi	3	11	0	14	28	1.561
15 Miglioramento cedui mediterranei (CEDAM)	2	0	1	0	3	165
16 Produzione agricola nel rispetto ambiente (PANDA)	6	22	0	1	29	5.986
17 Razioni alimentari per ovini e caprini	1	1	0	1	3	80
18 Riproduzione animali di interesse zootecnico	1	10	0	2	13	1.096
19 Vitivinicoltura	3	0	0	17	20	1.866
Totale	**50**	**180**	**29**	**61**	**320**	**34.569**

Fonte: MIRAAF.

esempio, il Giappone brevetta in Europa molto più di qualsiasi Stato europeo). Successivamente[7], la Commissione ha proposto di articolare il V Programma quadro in 3 programmi tematici (scoprire le risorse della vita e dell'ecosistema; sviluppare una società dell'informazione di facile impiego; favorire una crescita competitiva e sostenibile) e 3 programmi orizzontali (confermare il ruolo internazionale della ricerca europea; innovare e far partecipare le piccole e medie imprese (PMI); aumentare il potenziale umano). Ciascun programma tematico è suddiviso in varie «azioni chiave». Similmente a quanto è avvenuto nel IV Programma quadro, le quattro azioni tematiche maggiormente attinenti alla ricerca per il sistema agricolo, raggruppate nel programma tematico «scienza della vita ed ecosistema», sono così articolate:

(I) salute e alimentazione (ad esempio, eliminazione degli agenti nocivi e tossici; scienze e tecnologie dell'alimentazione e salute pubblica);

(III) la fabbrica della cellula (ad esempio, biotrattamento dei rifiuti; nuovi processi biologici per l'industria agroalimentare);

(IV) gestione e qualità dell'acqua (ad esempio, tecnologie di trattamento,

[7] Commissione europea, *Verso il V Programma quadro: gli obiettivi scientifici e tecnologici*, COM (97) 47 final, 12 febbraio 1997.

risanamento e controllo della qualità delle falde freatiche e delle acque di superficie; sistemi di sorveglianza, allarme e comunicazione; tecnologie di regolazione delle scorte; tecnologie per zone aride e semiaride);

(VI) un nuovo spazio rurale e costiero (nuovi modelli di produzione e gestione agricoli, forestali, alieutici per la gestione sostenibile delle risorse, della qualità dei prodotti e dell'occupazione; metodi di controllo; ecc.).

Il V Programma Quadro continua l'impostazione generale, già avviata con il IV Programma quadro: invece che sul miglioramento di processi e prodotti si pone attenzione alla promozione di temi di ricerca di tipo «orizzontale», in quanto riguardano la soluzione di problemi derivanti dai processi produttivi o di sistema (qualità della vita, risorse naturali, metodologie pre-competitive, ecc.). Nell'ambito delle varie azioni chiave verranno definiti nel 1997 i programmi operativi e quindi specificati gli obiettivi di ricerca; la pubblicazione dei primi bandi per la presentazione di proposte di partecipazione è prevista nel 1998.

Capitolo tredicesimo

L'agricoltura e l'ambiente

L'uso del suolo e la pressione dell'agricoltura sull'ambiente

L'evoluzione dell'uso del suolo e la composizione delle superfici agricole determinano impatti molto significativi sulle risorse naturali, sulla biodiversità e sulla conformazione del paesaggio. Dal punto di vista agricolo prevale la funzione produttiva, ma non va dimenticato che il suolo svolge altre importanti funzioni regolatrici nell'ecosistema.

Il suolo agisce da filtro «biologico» trasformando le sostanze più o meno tossiche in composti innocui attraverso una continua attività di biodegradazione. In assenza di questa capacità di neutralizzazione chimica, una quantità molto elevata di sostanze tossiche raggiungerebbe le falde acquifere e quindi le sorgenti e i pozzi. La moderna agricoltura che utilizza in modo intensivo sostanze chimiche che garantiscono l'accrescimento delle coltivazioni agrarie è quindi «debitrice» nei confronti del terreno per l'azione di contrasto che esso svolge rispetto al potenziale inquinante contenuto nei mezzi tecnici stessi.

I suoli agricoli determinano anche la funzione regolatrice relativa alla regimazione dei deflussi idrici. Terreni di buona tessitura e dotati soprattutto di sufficienti quantità di sostanza organica consentono un'efficace infiltrazione delle precipitazioni e una buona capacità di ritenzione idrica. In questo caso l'agricoltura a seconda del tipo di pratiche agronomiche impiegate può agire come fattore depauperante o come elemento rigeneratore della fertilità del suolo. Recenti indagini hanno evidenziato una dotazione di sostanza organica non ottimale in buona parte dei terreni coltivati in Italia.

Tra le pratiche agronomiche che possono determinare processi di degrado vanno ricordate l'irrigazione che contribuisce all'aumento del tenore di salinità dei suoli; lo spandimento dei reflui organici che può rappresentare una minaccia per la qualità delle risorse idriche se le quantità apportate sono eccessive rispetto ai fabbisogni delle colture o non adatte alle caratteristiche fisiche dei suoli; il tipo di rotazione e di copertura vegetale da cui dipende in molti ambienti la perdita della risorsa suolo a seguito di erosione superficiale.

Dalla dinamica delle superfici agricole dipende in modo diretto lo stato di salute del suolo e quindi dell'agroecosistema. Secondo le più recenti rilevazioni dell'ISTAT[1] nel 1995 la superficie agricola totale risulta essere pari a 20.481.163 ettari, di cui 14.685.448 interessati da superficie agricola utilizzata (SAU). Va ricordato che l'indagine sulle strutture agricole, da cui proviene il dato, fa riferimento al campo di osservazione CE[2] quindi la superficie agricola dovrebbe essere leggermente superiore. Questa parziale sottostima non pregiudica l'analisi dell'evoluzione in atto nell'uso del suolo agricolo che, prendendo in considerazione il medesimo campo di osservazione CE, può essere estesa al periodo 1982-95. In attesa che l'ISTAT pubblichi un aggiornamento della serie storica sull'uso del suolo – agricolo ed extragricolo – ferma attualmente al 1990, i dati presentati di seguito sono gli unici che consentono raffronti con lo scorso decennio.

Nella tabella 13.1 si osserva la progressiva contrazione della superficie agricola che non sembra conoscere pause rispetto a quanto riscontrato negli anni sessanta e settanta. Tra il 1982 e il 1995 più di 1 milione di ettari di SAU, a cui si aggiungono circa 600 mila ettari di boschi e altra superficie, hanno cambiato destinazione d'uso. Nel caso dei boschi l'esclusione dalla rilevazione delle aziende esclusivamente boschive non consente una precisa analisi di quanto è accaduto. Al contrario preoccupa alquanto la riduzione della base produttiva del settore agricolo che in termini percentuali ha perduto il 6,5% sulla SAU censita nel 1982. In realtà dal confronto con quanto avvenuto negli anni settanta sembra emergere un'attenuazione del fenomeno, dato che il tasso di variazione annuo è passato da –0,8% nel periodo 1970-82 a –0,5% del periodo 1982-95.

I dati riportati nella tabella 13.1 contengono anche una distinzione della SAU in tre grandi aggregati (seminativi, prati e pascoli, coltivazioni permanenti) suddivisi per circoscrizioni geografiche che consentono una analisi più dettagliata del fenomeno. Il maggior contributo alla riduzione della SAU deriva innanzitutto dai prati-pascoli (735 mila ettari in meno pari a –16%) e dalle coltivazioni permanenti (–281 mila ettari pari a –10%), mentre i seminativi rimangono pressoché immutati. Dall'esame della distribuzione geografica di queste variazioni emergono diverse similitudini ma anche alcune dinamiche differenziate. La riduzione della SAU è netta in tutte le circoscrizioni, per quanto si osservi una diminuzione relativamente più marcata nell'Italia meridionale (–7,7%) rispetto al resto della penisola (–5,5%). Nel Centro-Nord la riduzione dei prati e pascoli (–18-19%) e delle coltivazioni permanenti (–11-16%) è stata contestuale all'aumento delle aree coltivate a

[1] ISTAT (1996), *Struttura e produzione delle aziende agricole, Anno 1995,* Roma.

[2] Ne fanno parte le aziende con superficie agricola utilizzata e/o quelle zootecniche, con almeno 1 ettaro di SAU o anche inferiori ad 1 ettaro ma con produzione commercializzata superiore a 1,5 milioni di lire.

TAB. 13.1 - *Ripartizione della superficie aziendale secondo l'utilizzazione dei terreni (Universo CE)*

	Superficie agricola utilizzata				Superficie a boschi	Altra superficie	Totale
	seminativi	prati perm. e pascoli	coltivazioni permanenti	totale			
ITALIA				Superficie in ettari			
1982	8.293.213	4.493.252	2.925.198	15.711.663	4.535.527	1.880.576	22.127.765
1990	8.106.753	4.106.080	2.733.760	14.946.593	4.602.962	1.916.364	21.465.918
1993	8.124.978	3.917.765	2.693.305	14.736.048	4.021.909	1.823.934	20.581.891
1995	8.283.397	3.758.216	2.643.835	14.685.448	3.958.406	1.837.309	20.481.163
				Variazioni 1995-1992			
Valore assoluto	-9.816	-735.036	-281.363	-1.026.215	-577.121	-43.267	-1.646.602
Var. % totale	*-0,1*	*-16,4*	*-9,6*	*-6,5*	*-12,7*	*-2,3*	*-7,4*
Var. % annua	-	*-1,4*	*-0,8*	*-0,5*	*-1,0*	*-0,2*	*-0,6*
				Variazioni della superficie 1995-1992 per circoscrizioni in ettari			
Nord	101.112	-341.274	-65.448	-305.610	-340.714	-119.085	-765.409
Centro	43.413	-111.836	-82.020	-150.443	-109.495	35.817	-224.122
Sud	-154.340	-281.926	-133.895	-570.161	-126.911	40.001	-657.071
				Variazioni della superficie 1995-1992 per circoscrizioni in percentuale			
Nord	*3,3*	*-19,6*	*-11,2*	*-5,6*	*-17,9*	*-12,6*	*-9,2*
Centro	*2,5*	*-18,4*	*-16,2*	*-5,3*	*-8,5*	*10,7*	*-5,0*
Sud	*-4,4*	*-13,1*	*-7,3*	*-7,7*	*-9,4*	*6,7*	*-7,0*

Fonte: elaborazioni INEA su dati ISTAT.

seminativi (+2-3%). L'evoluzione nel Mezzogiorno vede invece la contemporanea riduzione dei seminativi (–4%), dei prati e pascoli (–13%) e delle coltivazioni permanenti (–7%).

La forte riduzione dei prati e pascoli rende altamente probabile che la causa principale della diminuzione della superficie coltivata derivi dall'abbandono dell'attività agricola nei terreni meno produttivi. Anche la riduzione delle coltivazioni permanenti può aver dato luogo a forme di abbandono dell'attività agricola soprattutto dove la conformazione del terreno non lascia spazio ad alternative economicamente convenienti. Va peraltro rilevato che sono notevoli anche i flussi tra aggregati colturali, per cui è presumibile che, da un lato, una quota di superficie a seminativo sia stata abbandonata ma che superfici a prato o a coltivazioni permanenti in zone di pianura siano ora coltivate a seminativo. La riforma Mac Sharry con le compensazioni ettariali ha sicuramente contribuito ad incentivare la coltivazione dei seminativi. Purtroppo la mancanza di dati distinti per zona altimetrica non consente di verificare queste ipotesi in modo adeguato. Va inoltre aggiunto che una parte del suolo agricolo cambia destinazione d'uso in conseguenza della domanda di

terreni proveniente dagli altri settori economici che in prevalenza interessa terreni pianeggianti. Anche in questo caso l'assenza di informazioni sull'evoluzione dell'uso del suolo urbano non consente verifiche empiriche di tendenze già riscontrate nel passato.

È ancora presto per dire se la superficie agricola si stabilizzerà sui valori raggiunti in questi anni. Molto dipenderà da fattori tecnologici, dalle dinamiche economiche generali e dall'evoluzione delle politiche agricole e urbanistiche. La domanda di superficie urbana ha caratteristiche piuttosto complesse. Infatti se è vero che fattori come l'evoluzione tecnologica, attraverso lo sviluppo dell'informatica applicata al settore delle comunicazioni, potrebbero agire in termini di contrazione della domanda nel lungo periodo, è altrettanto vero che nel breve periodo la dinamica dello sviluppo attuale lascia prevedere ulteriori incrementi della richiesta di terreni agricoli per nuove infrastrutture (alta velocità, interporti, ecc.). In questo caso ha un ruolo fondamentale il tipo di pianificazione del territorio che si intende adottare.

Per quanto riguarda l'abbandono delle aree marginali e la conseguente rinaturalizzazione delle aree coltivate, i fattori principali sono rappresentati dal progresso tecnologico e dalle politiche agricole poste in atto. Nel recente passato la diffusione delle innovazioni tecnologiche è stata orientata verso le aree che presentavano la migliore dotazione di risorse e verso le produzioni a maggiore redditività, accentuando in questo modo l'intensificazione e la concentrazione produttiva. Il differenziale di competitività tra aree fertili e marginali si è quindi acuito, portando all'abbandono delle aree più povere. Contemporaneamente sono cresciuti, a volte in modo drammatico, i problemi legati ad un uso troppo intensivo delle risorse naturali. Sotto questo profilo si può affermare che la politica agricola per lungo tempo ha largamente assecondato questa tendenza.

Soltanto negli ultimi anni si sono moltiplicati gli sforzi per riequilibrare la situazione con una modifica delle politiche di sostegno dei prezzi considerate maggiormente responsabili della crescente intensificazione produttiva e con una maggiore dotazione finanziaria per le politiche strutturali volte a diminuire i differenziali di sviluppo tra aree più produttive e aree marginali (obiettivo 1 e 5b). Per ridurre l'impatto negativo dell'agricoltura e per offrire nuove alternative di reddito all'agricoltura delle aree marginali sono cresciuti anche gli interventi in campo ambientale (regolamenti (CEE) nn. 2078/92 e 2080/92).

Accanto agli incentivi dei regolamenti agroambientali, che si stanno affermando anche in Italia come riportato nel paragrafo successivo , proseguono altri interventi pubblici maggiormente orientati verso una regolamentazione dell'attività agricola in funzione del rispetto di standard ambientali secondo il principio dell'inquinatore-pagatore. Alcune novità sono emerse nel corso del 1996 per quanto riguarda l'impiego dei concimi, lo smaltimento dei reflui zootecnici e la distribuzione dei pesticidi.

TAB. 13.2 - *Utilizzo di fertilizzanti dal 1990 al 1996*

(migliaia di tonnellate)

	1990	1992	1993	1994	1995	1996
Azoto	820,5	906,8	910,0	917,9	879,2	918,9
Fosforo	607,9	662,0	613,0	589,2	584,7	545,6
Potassio	337,7	415,4	397,0	394,4	427,0	418,8
Impiego totale	**1766,1**	**1984,2**	**1920,0**	**1901,5**	**1890,9**	**1883,3**

Fonte: elaborazione INEA su dati del ministero per le Politiche agricole.

La tendenza ad una razionalizzazione nell'impiego dei concimi sembra riguardare soltanto una parte di essi – il fosforo – mentre rimane stazionario l'uso dell'azoto e in lieve crescita il potassio. È quanto si evince dalla tabella 13.2 che riporta le statistiche elaborate dal ministero per le Politiche agricole sulla base delle comunicazioni provenienti dalle ditte produttrici ed importatrici che operano in Italia. Purtroppo proprio l'azoto, che si ritiene sia uno dei maggiori responsabili dell'inquinamento dei corsi d'acqua e delle falde sotterranee, non presenta una decisa inversione di tendenza che fino a qualche anno fa si credeva possibile. È probabile che le conoscenze scientifiche non siano ancora sufficienti affinché gli agricoltori adattino le loro tecniche a modelli produttivi maggiormente rispettosi dell'ambiente.

Gli interventi pubblici per la razionalizzazione dell'impiego dei fertilizzanti attualmente si basano sugli incentivi finanziari previsti dal regolamento (CEE) n. 2078/92 e sulla regolamentazione dell'uso dei fertilizzanti azotati definita dalla direttiva «nitrati» (n. 676/91). Come già accennato nei precedenti Annuari, l'Italia ha applicato soltanto parzialmente questa direttiva, emanando nel 1993 il Codice di buona pratica agricola. Sono state finora disattese le norme comunitarie che richiedevano un recepimento del Codice nell'ordinamento legislativo nazionale, la redazione di un programma d'azione e soprattutto l'identificazione delle zone vulnerabili. È probabile che la richiesta di riduzione obbligatoria dell'impiego di fertilizzanti azotati, da parte di quanti praticano l'attività agricola nelle zone vulnerabili, sia la principale causa del ritardo nell'applicazione della direttiva. Infatti, a differenza di quanto accade per chi aderisce al regolamento 2078, il vincolo nell'impiego dei fertilizzanti azotati avverrebbe senza alcuna compensazione, determinando una delle più onerose limitazioni in tema agroambientale imposte ad una parte considerevole degli agricoltori italiani.

Nel frattempo la Commissione ha intrapreso un'azione legale nei confronti dell'Italia e di numerosi altri paesi europei per inadempienza nella trasposizione delle norme comunitarie. Se la Corte di Giustizia dovesse riconoscere le ragioni della Commissione, l'Italia sarebbe tenuta a pagare multe piuttosto salate per ogni giorno di ritardo nel recepimento della norma comunitaria.

Il problema dello smaltimento dei reflui zootecnici è strettamente connesso all'uso dei fertilizzanti di origine chimica. I danni provocati dalla gestione incontrollata dei reflui è particolarmente evidente nell'area padana dove si concentrano oltre i 2/3 dell'attività zootecnica. Diverse analisi sottolineano il graduale peggioramento della qualità delle acque superficiali e sotterranee in prossimità delle aree a maggiore concentrazione di allevamenti. Gli interventi attuati finora sulla base della legge n. 283/89 (legge sull'eutrofizzazione dell'Adriatico) hanno consentito di investire circa 79 miliardi di lire nel quinquennio 1991-96 per ridurre il carico di bestiame e dare assistenza alle aziende. La carenza e lo scarso coordinamento della normativa ambientale nella gestione dei reflui, suddivisa tra 6 regioni nel bacino del Po, ha convinto i Ministeri competenti e le amministrazioni regionali della necessità di predisporre una direttiva comune volta a introdurre standard omogenei in riferimento alle limitazioni, ai vincoli e ai controlli per l'esercizio dell'attività zootecnica che interferiscono in modo sensibile con l'ambiente. La direttiva è stata approvata dal Comitato istituzionale dell'Autorità di bacino del Po, incaricata di svolgere le analisi tecniche, nel 1996 (deliberazione n. 12/96). La direttiva si applica a tutte le aziende indipendentemente dal tipo di reflui prodotti (liquami o letame) e indica alle regioni parametri guida di riferimento, lasciando alle amministrazioni la scelta delle procedure di applicazione. Il carico massimo di azoto è stato determinato in 340 kg per ettaro (media aziendale), mentre nelle aree vulnerabili ai sensi della direttiva nitrati il limite massimo si riduce a 170 kg (elevabile a 210 kg nei primi quattro anni di applicazione). Divieti di spandimento sono stati indicati per i mesi invernali (15-12/28-2), per terreni acclivi o saturi d'acqua e per le fasce coltivate a distanza inferiore ai 10 metri dai corsi d'acqua. Sono stati inoltre fissati limiti per la capacità di stoccaggio.

Per quanto riguarda i pesticidi sembra persistere la riduzione dei consumi, che si è venuta profilando in questi ultimi anni. La diminuzione riguarda praticamente tutte le categorie riportate nella tabella 13.3. Sembra quindi che i cambiamenti nelle tecniche intervenuti negli anni più recenti abbiano almeno un effetto in termini di razionalizzazione nell'uso dei prodotti chimici. Va peraltro tenuto conto che si tratta di una valutazione approssimativa in quanto andrebbe considerata sia la variazione della superficie trattata che il tipo di prodotti impiegati. Infatti l'intensità dell'uso dipende dall'entità della superficie trattata per cui la riduzione delle superfici interessate da coltivazioni permanenti riscontrata nella tabella 13.1 potrebbe aver contribuito a ridurre la quantità totale di pesticidi, mentre rimarrebbe invariata la quantità distribuita per ettaro. Pur tuttavia gli effetti andrebbero valutati più correttamente in termini di tossicità dei prodotti dato che l'evoluzione tecnologica sta introducendo principi attivi che possono essere impiegati in dosi molto ridotte.

L'intervento pubblico in materia resta sempre basato sulla direttiva (CEE)

TAB. 13.3 - *Utilizzo di pesticidi dal 1990 al 1996*

(migliaia di tonnellate)

Tipo	1990	1994	1995	1996
Erbicidi	27,8	25,9	25,9	25,0
Insetticidi, acaricidi	36,5	33,4	33,4	31,4
Fumiganti e nematocidi	6,7	4,1	4,7	4,9
Fungicidi	65,7	46,8	49,4	48,3
Altri	4,5	4,1	4,3	4,5
Totale mercato interno	**141,2**	**114,2**	**117,7**	**114,1**

Fonte: elaborazioni INEA su dati Agrofarma.

n. 414/91 relativa all'immissione in commercio di prodotti fitosanitari e recepita in Italia con il decreto legislativo n. 194/95 e sul decreto n. 236/88 che doveva consentire il controllo dei prodotti acquistati, della loro destinazione d'uso e dei quantitativi distribuiti a livello aziendale mediante la compilazione obbligatoria di «schede per la rilevazione di dati sull'utilizzazione di presidi sanitari».

La vicenda, nata attorno al cosiddetto «quaderno di campagna», è emblematica di quanto sia difficile proseguire sulla strada di una corretta utilizzazione di prodotti potenzialmente inquinanti quando si scontrano le esigenze di controlli adeguati con la necessaria semplificazione degli adempimenti burocratici a cui sono sottoposti i produttori.

Il problema ruota attorno al decreto ministeriale n. 217/91 che ha fissato le caratteristiche delle schede per la rilevazione dei dati riguardanti la vendita, l'acquisto e l'utilizzazione dei presidi sanitari. Il decreto prevedeva un complesso insieme di registrazioni ed adempimenti che ha suscitato l'unanime protesta delle organizzazioni di categoria. Per questo motivo la norma è stata rinviata con successivi atti legislativi fino al 30 aprile 1996, ma due ulteriori proroghe hanno portato l'entrata in vigore di questo strumento all'ottobre 1997. È probabile che l'applicazione non avverrà sulla base di quanto disposto dal decreto 217/91, dato che è in corso una revisione volta a semplificare in modo consistente gli adempimenti, che vede coinvolti il ministero della Sanità, il ministero per le Politiche agricole e le organizzazioni professionali.

L'applicazione del regolamento (CEE) n. 2078/92

Il regolamento 2078, approvato nel 1992, rappresenta il passo più importante compiuto finora dall'Unione europea per incoraggiare la diffusione di pratiche agricole a minor impatto ambientale e compensare gli agricoltori per l'opera di conservazione dell'agroecosistema. Il regolamento, nato come mi-

sura di accompagnamento alla riforma delle organizzazioni comuni di mercato, prevede l'adesione volontaria dei produttori tramite accordi individuali che stabiliscono il rispetto di determinati vincoli tecnici e produttivi e/o la realizzazione o conservazione di particolari elementi naturali all'interno dell'azienda agricola, a fronte della corresponsione di incentivi finanziari.

Dopo un inizio piuttosto stentato l'applicazione delle misure agroambientali sembra stia affermandosi in gran parte delle regioni italiane. I piani zonali previsti dal regolamento sono divenuti operativi nel 1996 in tutte le regioni ad eccezione della Campania a cui manca ancora l'approvazione del piano da parte della Commissione europea. È stato invece approvato il piano nazionale per la formazione e sensibilizzazione.

Con il terzo anno di applicazione del regolamento la superficie complessivamente interessata si è avviata a superare il milione di ettari mentre le domande presentate per ciascuna misura ammontano a 75.440. Rispetto al 1995 vi è stato un ulteriore aumento della superficie di 300.000 ettari e sono state accettate 25.000 nuove domande[3]. Malgrado resti prevalente il contributo dato dalle regioni del Nord si nota un progressivo aumento degli impegni anche nelle regioni Centro-meridionali. In termini assoluti il Piemonte risulta largamente al primo posto per quanto riguarda la superficie interessata dalle misure agroambientali e soltanto altre tre zone – Bolzano, Sicilia e Toscana – superano la soglia dei 100.000 ettari. Se misurata in termini percentuali l'incidenza a livello nazionale ha raggiunto quasi il 7% della superficie agricola utilizzata: un risultato ancora modesto, ma non trascurabile se valutato in prospettiva (tab. 13.4).

Questi risultati collocano l'Italia a metà strada rispetto agli obiettivi prefissati dai piani zonali. Infatti, la superficie interessata dalle misure agroambientali dovrebbe raggiungere al termine dei primi quattro anni (1994-97) quasi 2 milioni di ettari con un'incidenza percentuale del 12,1% sulla superficie agricola nazionale. È probabile che nella campagna 1997 l'obiettivo non sarà completamente raggiunto, va tuttavia sottolineato che le difficoltà di gestione – sia amministrativa che aziendale – delle misure, unite all'assoluta novità del regolamento fanno ritenere soddisfacente il risultato raggiunto; quello che preoccupa semmai è la forte differenziazione territoriale: da un lato tre regioni (Toscana, Sicilia e Sardegna) e la Provincia autonoma di Bolzano hanno già superato le previsioni e un altro gruppo (Umbria, Valle d'Aosta e Piemonte) sta raggiungendo l'obiettivo; dall'altro lato, sono evidenti gli esiti modestissimi raggiunti da tre regioni (Abruzzo, Friuli e Calabria). Di fronte alla variabilità dei risultati va sottolineata la necessità di

[3] Per un esame più dettagliato si rimanda al Rapporto MIRAAF-INEA, *L'applicazione del regolamento (CEE) n. 2078/92 in Italia: un aggiornamento, campagna 1996*, Roma, ottobre 1997.

TAB. 13.4 - *Superficie prevista nei piani zonali e superficie investita nel 1996 rispetto alla SAU del Censimento 1990*

Regione	SAU censita (a)	Superficie 2078 piano (b)	% (b/a)	1996 (c)	% (c/a)	% (c/b)
Piemonte	1.120.250	299.913	*26,8*	245.606	*21,9*	*81,9*
Valle d'Aosta	96.594	27.245	*28,2*	22.946	*23,8*	*84,2*
Lombardia	1.104.278	232.593	*21,1*	34.352	*3,1*	*14,8*
Prov. Bolzano	272.466	76.849	*28,2*	156.481	*57,4*	*203,6*
Prov. Trento	149.907	94.156	*62,8*	48.635	*32,4*	*51,7*
Veneto	881.267	103.600	*11,8*	29.416	*3,3*	*28,4*
Friuli-Venezia Giulia	256.855	39.060	*15,2*	2.160	*0,8*	*5,5*
Liguria	92.483	6.495	*7,0*	1.274	*1,4*	*19,6*
Emilia-Romagna	1.232.220	162.080	*13,2*	48.988	*4,0*	*30,2*
Toscana	927.568	40.807	*4,4*	127.848	*13,8*	*313,3*
Umbria	396.186	20.760	*5,2*	19.730	*5,0*	*95,0*
Marche	549.143	90.055	*16,4*	16.466	*3,0*	*18,3*
Lazio	834.151	217.370	*26,1*	48.351	*5,8*	*22,2*
Abruzzo	521.083	45.830	*8,8*	1.158	*0,2*	*2,5*
Molise	250.693	3.713	*1,5*	2.133	*0,9*	*57,4*
Campania	662.209	103.491	*15,6*	–	–	–
Puglia	1.453.865	51.548	*3,5*	21.388	*1,5*	*41,5*
Basilicata	624.134	49.158	*7,9*	28.566	*4,6*	*58,1*
Calabria	663.418	30.415	*4,6*	4.087	*0,6*	*13,4*
Sicilia	1.598.901	70.298	*4,4*	105.924	*6,6*	*150,7*
Sardegna	1.358.229	62.058	*4,6*	66.794	*4,9*	*107,6*
Italia	**15.045.900**	**1.827.494**	***12,1***	**1.032.303**	***6,9***	***56,5***
Nord	5.206.320	1.041.991	*20,0*	589.858	*11,3*	*56,6*
Centro	2.707.048	368.992	*13,6*	212.396	*7,8*	*57,6*
Sud e Isole	7.132.532	416.511	*5,8*	230.049	*3,2*	*55,2*

Fonte: elaborazioni INEA su dati ISTAT e delle amministrazioni regionali e provinciali.

migliorare la capacità programmatoria dell'amministrazione pubblica e di rinforzare le azioni di informazione e assistenza tecnica a favore degli operatori agricoli.

Per quanto riguarda il patrimonio zootecnico i risultati sono stati decisamente meno brillanti. Le unità bovine adulte (UBA) impegnate nelle due tipologie previste dai piani (misura C e D2) sono risultate di poco superiori alle 30.000 unità con un numero complessivo di beneficiari pari a 3.349. Rispetto al 1995 l'incremento è stato abbastanza contenuto: circa 3.500 UBA relative a specie in pericolo di estinzione. In questo caso, come si vedrà meglio più avanti, ha inciso negativamente il mancato decollo della misura proposta per ridurre il carico di bestiame, scarsamente appetibile per gli allevatori italiani. Anche in questo caso, al di là dell'incidenza praticamente irrilevante (+0,4%) sul patrimonio bovino e ovicaprino italiano, va rimarcato il successo dell'iniziativa riguardante le specie in via di estinzione.

TAB. 13.5 - *Attuazione del regolamento 2078/92 in Italia nel 1996 per tipo di misura*

Misura	Beneficiari		Superficie o UBA		Distribuzione % della superficie/UBA			
	totale	nuove adesioni	totale	nuove adesioni	Italia	Nord	Centro	Sud e Isole
A1+A2	42.543	12.671	414.210	147.338	*40,1*	*33,2*	*76,0*	*24,7*
A3+A4	9.039	4.224	164.255	89.107	*15,9*	*2,8*	*15,4*	*49,9*
B	7.754	3.983	46.794	25.400	*4,5*	*2,8*	*3,0*	*10,3*
C	21	–	1.021	65	*3,4*	*2,7*	*6,6*	*5,4*
D1	10.579	2.817	366.066	44.310	*35,5*	*59,6*	*1,7*	*4,6*
D2	3.328	527	29.246	3.693	*96,6*	*97,3*	*93,4*	*94,6*
E	1.297	768	29.495	13.744	*2,9*	*1,0*	*2,0*	*8,3*
F	728	470	9.522	5.180	*0,9*	*0,4*	*1,1*	*2,1*
G	151	96	1.960	1.183	*0,2*	–	*0,9*	–
Totale superficie	72.091	25.029	1.032.303	326.262	*100,0*	*100,0*	*100,0*	*100,0*
Totale UBA	3.349	527	30.267	3.958	*100,0*	*100,0*	*100,0*	*100,0*
Totale	75.440	25.556	–	–	–	–	–	–

Legenda:
A1+A2) Sensibile riduzione dell'impiego dei concimi e dei fitofarmaci e mantenimento delle riduzioni già effettuate.
A3+A4) Introduzione e mantenimento dei metodi dell'agricoltura biologica.
B) Estensivazione o mantenimento della produzione estensiva già avviata.
C) Riduzione della densità del patrimonio bovino o ovino.
D1) Impiego di altri metodi eco-compatibili e cura dello spazio rurale e del paesaggio.
D2) Allevamento di specie animali in via di estinzione.
E) Cura dei terreni agricoli e forestali abbandonati.
F) Messa a riposo ventennale per scopi di carattere ambientale.
G) Gestione dei terreni per l'accesso pubblico e uso ricreativo.

Fonte: elaborazioni INEA su dati delle amministrazioni regionali e provinciali.

La distinzione della superficie e degli UBA secondo le diverse misure proposte dai piani zonali (tab. 13.5) evidenzia una forte concentrazione delle richieste sulla misura A1+A2 relativa alla riduzione dei fertilizzati e pesticidi: gli oltre 42.000 beneficiari rappresentano il 56% delle domande presentate e con 414 mila hanno impegnato il 40% della superficie interessata complessivamente dal regolamento. Viceversa, la misura D1, riguardante la cura del paesaggio rurale, concentra su di sé soltanto il 14% delle domande di adesione (10.600), ma interessa ben il 36% della superficie (366.000 ha). L'agricoltura biologica (A3+A4) si colloca al terzo posto per importanza, con 9.000 domande, pari al 12% del totale, e oltre 164.000 ettari coinvolti. Un certo rilievo hanno anche le misure B per l'estensivizzazione (47.000 ha) e la misure E per il recupero dei terreni abbandonati (29.000 ha), mentre le altre misure hanno raggiunto livelli trascurabili, di cui più avanti si cercherà di comprendere le motivazioni. Come già rilevato, la misura C, dedicata alla riduzione del carico di bestiame, è rimasta sostanzialmente inapplicata (21 domande accolte), mentre gli incentivi a favore delle specie animali in via di estinzione (misura D2)

hanno avuto una diffusione relativamente consistente (3.300 domande per 29.200 UBA complessivi).

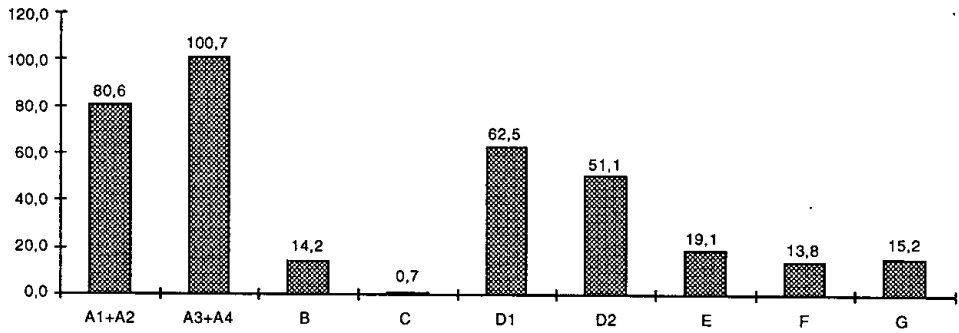
Dal confronto con i dati del 1995 emerge nettamente l'exploit della misura A relativa all'agricoltura biologica dove gli impegni sono più che raddoppiati nell'arco di un anno. Stessa tendenza evidenzia anche la misura B relativa all'estensivazione, mentre in termini assoluti l'incremento più significativo riguarda gli impegni della misura A per la riduzione degli input chimici (+147.000 ha). Le misure D1 e D2, malgrado abbiano raggiunto i 44.000 ettari e quasi 4.000 UBA nel 1996, sembra siano prossime al loro massimo sviluppo.

Il confronto tra le grandi circoscrizioni geografiche mette in luce alcune significative differenze, ma non sempre è possibile evidenziare una tendenza verso la qualificazione dell'intervento in funzione delle caratteristiche pedo-climatiche, delle emergenze ambientali e della struttura produttiva agricola. Dall'esame dei dati sembra piuttosto che ogni Regione abbia seguito un proprio percorso che dipende in larga misura anche dalla capacità amministrativa e dalle potenzialità applicative di specifiche misure. Dalla tabella 13.5 si osserva che la misura relativa alla riduzione nell'uso dei prodotti chimici ha avuto un grosso riscontro nel Centro Italia dove si concentrano i tre quarti della superficie coinvolta dal 2078 in queste regioni, mentre nelle regioni del Nord è la misura relativa all'introduzione di altri metodi di produzione estensivi (D1) ad aver ottenuto il maggior successo (60% della superficie interessata dal 2078). Le regioni meridionali si distinguono per la forte diffusione della superficie coltivata con metodi biologici (50%).

Come già evidenziato in precedenza esiste una forte disparità tra alcune regioni che hanno quasi raggiunto – e a volte anche superato – le previsioni complessive di partenza e un folto gruppo di regioni i cui risultati sono alquanto modesti. Una simile differenziazione si nota anche dal confronto tra i dati della campagna 1996 e quanto previsto nei piani zonali per ciascuna misura. Infatti si osserva che lo sviluppo dell'agricoltura biologica ha praticamente oltrepassato le previsioni, mentre le performance delle misure A1+A2 e D superano rispettivamente l'80% e il 60% di quanto previsto a livello nazionale; seguono a notevole distanza le misure E e B con circa il 15% e percentuali ancora più basse si riscontrano nel caso delle misure F, G e C (fig. 13.1).

La situazione non deve sorprendere più di tanto: la misura A ha visto gran parte delle amministrazioni particolarmente impegnate nella diffusione di tecniche produttive a basso impatto ambientale, inoltre da tempo si sta assistendo a una graduale crescita dell'agricoltura biologica. La misura D deve il suo successo agli aiuti concessi agli alpeggi da alcune regioni settentrionali – peraltro già previsti in epoche precedenti all'approvazione del 2078 – e alla presenza di strutture istituzionali consolidate e già in grado di amministrare l'applicazione come nel caso delle specie animali minacciate di estinzione. I mediocri risultati ottenuti dalle altre misure dipendono da numerosi fattori tra

FIG. 13.1 - *Superficie ed UBA per misura rispetto alle previsioni complessive. Italia (valori percentuali)*



cui vanno ricordati la mancanza di valide proposte per le zone rurali marginali a cui le misure si rivolgono e la quasi totale assenza di servizi di sviluppo con esperienze professionali adatte alle nuove attività agroambientali. Infine la misura C, come gran parte delle politiche comunitarie a favore del settore zootecnico, sembra adattarsi molto di più alle strutture produttive e alle condizioni pedoclimatiche dei paesi del Nord Europa.

Sul piano finanziario l'incidenza della spesa globale realizzata a livello nazionale per l'applicazione del regolamento fino al 1996 ha raggiunto in termini percentuali quasi il 50% del totale programmato per quattro anni (1994-1997) dal Feoga garanzia. I finanziamenti attivati durante il 1996 hanno parzialmente ribaltato le tendenze riscontrate nel corso della campagna precedente. Le regioni dell'obiettivo 1 sembra siano riuscite a colmare il ritardo accumulato nel passato, raggiungendo un'incidenza percentuale pari alla media nazionale. Va peraltro rilevato che un forte contributo arriva dalla Sicilia che ha virtualmente estinto la sua quota di finanziamento con un anno di anticipo rispetto alle previsioni. Nell'Italia centrale la realizzazione appare più avanzata: le risorse attivate sono state pari al 70% degli stanziamenti con l'assoluta rilevanza della Toscana, la cui spesa ha già superato del 35% il finanziamento programmato fino al 1997. In retroguardia si trovano le regioni settentrionali che, malgrado abbiano erogato la maggiore quantità di finanziamenti (181 milioni di ecu), evidenziano notevoli difficoltà nel raggiungimento dell'obiettivo prefissato. La quota percentuale di finanziamenti rispetto alla spesa prevista è pari al 40%. In questo caso vanno sottolineate le mediocri performance di regioni come la Lombardia, il Friuli-Venezia Giulia e la Liguria e i risultati modesti, rispetto alle aspettative, del Veneto e dell'Emilia-Romagna.

Come risulta già evidente dal livello di applicazione raggiunto da alcune Regioni, è stata autorizzata la liquidazione dei premi anche a fronte di fabbisogni «pro regione» superiori alla quota annualmente loro assegnata, in accordo con la Commissione e con il Comitato permanente per le politiche agricole,

alimentari e forestali. Il fabbisogno finanziario occorrente per effettuare la compensazione, derivante dall'esigenza di non perdere finanziamenti che altrimenti verrebbero riassorbiti dal Feoga, è stato derivato dalla quota di stanziamenti non utilizzata dalle Regioni caratterizzate da uno scarso livello di adesione.

La ripartizione dei finanziamenti versati ai beneficiari nel 1996 consente di osservare il peso in termini monetari che le diverse misure – sia quelle riguardanti la superficie, sia quelle relative al bestiame – assumono in ciascuna regione. A differenza di quanto constatato analizzando la ripartizione della superficie, risulta evidente dalla tabella 13.6 che la misura A con i 425 miliardi erogati nel 1996, pari al 79% dell'intero finanziamento, rappresenta di gran lunga l'intervento cardine del regolamento agroambientale. All'interno della misura A, circa 120 miliardi vengono utilizzati per finanziare l'agricoltura biologica. I dati suddivisi per circoscrizione geografica confermano nella sostanza questa ripartizione, ma va sottolineato che nel Sud la maggior parte dei finanziamenti (45%) viene erogata per l'agricoltura biologica, mentre nel Centro-Nord la sottomisura per la riduzione dei concimi e fertilizzanti supera il 70% del finanziamento complessivo. La restante quota di finanziamento viene indirizzata soprattutto alla misura D (quasi il 10% del totale) e alla misura B (5%).

L'esperienza maturata nella predisposizione dei piani zonali e le difficoltà attuative sorte nei primi anni di applicazione hanno evidenziato alcuni punti deboli del regolamento 2078. Per questo motivo sono state avanzate anche in Italia richieste di modifiche tecniche e procedurali. La Commissione per il momento ne ha approvate soltanto alcune e ha emanato anche un nuovo regolamento.

TAB. 13.6 - *Ripartizione dei finanziamenti erogati dal reg. 2078/92 in Italia per misura*

Misura	Italia		Nord	Centro	Sud e Isole
	mld di lire	%		%	
A1+A2	307.044	*57,3*	*70,1*	*77,2*	*29,4*
A3+A4	117.482	*21,9*	*5,3*	*14,2*	*44,7*
B	28.018	*5,2*	*3,0*	*1,3*	*10,4*
C	564	*0,1*	*0,2*	*0,1*	–
D1	44.982	*8,4*	*15,2*	*1,2*	*6,6*
D2	7.390	*1,4*	*3,1*	*0,8*	*0,1*
E	15.095	*2,8*	*1,3*	*1,8*	*5,1*
F	13.882	*2,6*	*1,8*	*2,3*	*3,6*
G	1.075	*0,2*	–	*0,8*	–
H[1]	642	*0,1*	–	*0,4*	–
Totale	**536.175**	***100,0***	***100,0***	***100,0***	***100,0***

[1] Relativa a iniziative di divulgazione: corsi, seminari e progetti dimostrativi.

Fonte: elaborazioni INEA su dati delle amministrazioni regionali e provinciali.

La più importante tra le modifiche approvate riguarda l'uniformazione nella definizione dei disciplinari di produzione integrata per la misura A relativa alla riduzione degli input chimici. La decisione della Commissione stabilisce i criteri generali per la definizione delle norme tecniche di difesa delle colture e controllo delle infestanti, delegando agli organismi regionali la formulazione di norme più specifiche. In questo modo si vuole evitare quanto accaduto nella fase di avvio del regolamento con l'approvazione contestuale dei piani zonali e dei disciplinari di produzione, che aveva portato a forti disparità di trattamento tra regione e regione non giustificabili dalle peculiarità locali. Si pensa che le nuove norme tecniche saranno applicabili a partire dal 1998.

Nell'aprile del 1996 è stato emanato il regolamento (CE) n. 746 che ha modificato parzialmente le modalità di applicazione del regolamento 2078. Oltre a chiarire alcune difficoltà interpretative del 2078 – ad esempio la definizione di terreni abbandonati, la verifica degli impegni sottoscritti e le sanzioni per i produttori inadempienti – il nuovo regolamento offre qualche possibilità in più ai produttori potenzialmente interessati ma che non erano in grado di far fronte totalmente agli impegni richiesti. Le nuove disposizioni riguardano l'agevolazione del trasferimento o della rescissione dell'impegno nel caso di cambiamento nella conduzione dell'azienda. Ora vi è possibilità di accedere alla misura per la riduzione del carico di bestiame anche con carichi di bestiame superiori alla soglia di 4,5 UBA/ha, che comunque rimane la soglia massima per il calcolo dell'indennità corrisposta a quanti saranno in grado di portare il carico di bestiame al di sotto dei 2 UBA/ha. Sempre in tema di carico di bestiame è stato fissato un limite non superiore ad 1,4 UBA/ha nel caso di conversione dei seminativi in pascoli. Inoltre è stato affermato che la determinazione di un'eventuale incentivazione aggiuntiva oltre il livello della compensazione delle perdite di reddito non deve superare l'ammontare corrispondente al 20% della stessa perdita di reddito, salvo casi che devono essere debitamente giustificati. Infine lo Stato membro deve provvedere alla sorveglianza e valutazione allo scopo di verificare l'effettiva realizzazione degli impegni assunti e il loro impatto sull'ambiente e sul settore agricolo.

Le nuove norme sono state recepite dalle Regioni che hanno inviato gli aggiornamenti dei piani zonali a Bruxelles per l'approvazione. Gli aggiornamenti presentati entro lo scorso settembre sono stati 18, dato che Calabria e Puglia non hanno ritenuto opportuno apportare modifiche e in Campania il piano zonale non è stato ancora approvato. Le nuove norme entreranno in vigore a partire dagli impegni assunti nel 1997.

Le aree protette e l'attività agricola

L'ultima rilevazione del ministero dell'Ambiente alla fine del 1996 ha contato in Italia 508 aree protette per una superficie complessiva di 2.106.225 ettari a terra e 160.205 a mare (tab. 13.7). La protezione della natura risulta attuata prevalentemente attraverso i 18 parchi nazionali che rappresentano quasi il 60% dell'intera superficie protetta. I 71 parchi regionali si dividono un ulteriore 33%, mentre la restante superficie riguarda riserve naturali statali e regionali di piccole dimensioni. Questi dati sono contenuti nell'aggiornamento dell'Elenco delle aree naturali protette approvato dal ministero dell'Ambiente con deliberazione del 2 dicembre 1996 e si riferiscono alle aree protette a gestione pubblica, che sono state identificate dal punto di vista territoriale e che hanno forme di tutela uniformi con quanto stabilito dalla legge quadro sulle aree protette (art. 3 delle legge n. 394/91). L'iscrizione all'Elenco consente inoltre di poter accedere ai finanziamenti previsti dal ministero dell'Ambiente. Con la nuova legge sui parchi sono stati aggiunti 13 nuovi parchi nazionali ai 5 parchi «storici», che fino agli anni ottanta costituivano la debole ossatura del sistema di aree protette in Italia.

TAB. 13.7 - *Numero ed estensione delle aree protette in Italia secondo l'Elenco delle aree naturali protette al 31/12/1996*

	Numero	Ettari a terra	Ettari a mare	% su aree protette	% su superficie nazionale	Superficie media
Parchi nazionali	18	1.250.954	71.812	*59,4*	*4,2*	69.497
Riserve naturali statali	147	55.689	–	*2,6*	*0,2*	379
Riserve naturali marine statali	7	–	88.393	–	–	–
Parchi naturali regionali	71	700.099	–	*33,2*	*2,3*	9.861
Riserve naturali regionali	171	71.281	–	*3,4*	*0,2*	417
Altre aree naturali protette	94	28.202	–	*1,3*	*0,1*	300
Aree protette totali	**508**	**2.106.225**	**160.205**	***100,0***	***7,0***	–

Fonte: ministero dell'Ambiente, Deliberazione del 2/12/1996, GU n. 141 del 19/6/1997.

A queste superfici dovrebbero essere sommate le aree già ufficialmente protette dalle amministrazioni regionali, ma con strumenti di regolamentazione non conformi a quanto previsto dalla legge nazionale e le aree protette a gestione privata. Dati precisi al riguardo non sembrano esserci, se si pensa che anche le superfici incluse nell'elenco delle aree protette tra il 1993 e quest'ultimo aggiornamento hanno subìto variazioni parzialmente inspiegabili. Secondo gli ultimi dati pubblicati[4], la superficie complessiva avrebbe

[4] Si veda ISTAT, *Rapporto annuale. La situazione del paese nel 1996.*

TAB. 13.8 - *Aree protette*[1] *per regione. Anno 1995*

(superficie in ettari)

Regioni	Dati assoluti	Composizione percentuale	In % della superficie territoriale	Ettari per 100 abitanti
Piemonte	179.003	*5,9*	*7,0*	4,2
Valle d'Aosta	41.210	*1,4*	*12,6*	34,7
Lombardia	507.416	*16,9*	*21,3*	5,7
P.A. Bolzano	181.402	*6,0*	*24,5*	40,2
P.A. Trento	103.236	*3,4*	*16,6*	22,4
Veneto	77.060	*2,6*	*4,2*	1,7
Friuli-Venezia Giulia	54.866	*1,8*	*7,0*	4,6
Liguria	62.263	*2,1*	*11,5*	3,8
Emilia-Romagna	157.656	*5,2*	*7,1*	4,0
Toscana	127.290	*4,2*	*5,5*	3,6
Umbria	59.484	*2,0*	*7,0*	7,2
Marche	70.880	*2,4*	*7,3*	4,9
Lazio	112.686	*3,7*	*6,5*	2,2
Abruzzo	292.975	*9,7*	*27,1*	23,1
Molise	5.590	*0,2*	*1,3*	1,7
Campania	339.080	*11,3*	*25,0*	5,9
Puglia	128.905	*4,3*	*6,7*	3,2
Basilicata	103.625	*3,4*	*10,4*	17,0
Calabria	197.583	*6,6*	*13,1*	9,5
Sicilia	203.035	*6,8*	*7,9*	4,0
Sardegna	1.781	*0,1*	*0,1*	0,1
Italia	**3.007.026**	***100,0***	***10,0***	**5,2**

[1] Sono ecluse le superfici di mare.

Fonte: ministero dell'Ambiente.

raggiunto i 3 milioni di ettari, pari al 10% della superficie territoriale nazionale. In Italia si sarebbe perciò giunti ad avere 5 ettari di superficie protetta ogni 100 abitanti. La distribuzione regionale appare molto difforme (tab. 13.8): in alcune regioni le aree protette hanno raggiunto incidenze superiori al 20% della superficie territoriale (nell'ordine Abruzzo, Campania, provincia di Bolzano e Lombardia); in altre regioni, come la Sardegna e il Molise, le superfici protette non vanno oltre l'1% della superficie territoriale. Stesse difformità si notano se si considera il rapporto tra superficie protetta e numero di abitanti.

Un discorso a parte merita la presenza di gestori privati – essenzialmente associazioni ambientaliste – che rimane un fatto molto importante soprattutto per la capillarità della loro distribuzione sul territorio e da esse la crescente opera di informazione e sensibilizzazione svolta. Inoltre, è stato osservato che il modello di conservazione proposto risulta piuttosto originale rispetto alle esperienze estere, dove prevale la formula dell'acquisto diretto dell'area che si intende gestire. Al contrario, in Italia è molto frequente il caso in cui l'associazione ambientalista fornisca l'apporto culturale e tecnico per la

gestione dell'area che rimane di proprietà di enti privati o pubblici. I dati più recenti riguardanti le oasi gestite dal WWF, dalla LIPU e da Pro Natura indicano una superficie protetta di 28.641 ettari suddivisa in 108 siti diversi.

Da una prima valutazione del grado di rappresentatività delle aree protette, rispetto ai grandi sistemi ecologici presenti in Italia, emerge una situazione ancora insoddisfacente. Da un confronto con i dati contenuti nella Carta della Natura in via di realizzazione (prevista dalla legge n. 394/91) si è rilevato che i sistemi di paesaggio finora individuati sono rappresentati in misura adeguata dalle aree protette soltanto nel Nord Italia, mentre procedendo verso Sud i paesaggi di elevato interesse naturalistico tendono ad essere sempre meno rappresentati.

Prosegue l'attività legislativa in sede comunitaria e nazionale per rafforzare le azioni volte alla conservazione delle risorse naturali. L'Italia ha avviato il progetto Bioitaly, che ha lo scopo di identificare le zone del territorio nazionale da inserire nella rete ecologica Natura 2000, prevista dalla direttiva «habitat» (n. 43/92). In base a tale direttiva gli Stati membri devono provvedere all'individuazione dei Siti di importanza comunitaria (SIC) intesi come aree che aiutino a mantenere o a ripristinare un tipo di habitat naturale o una specie della flora o della fauna selvatica in uno stato di conservazione soddisfacente, e che contribuiscano al mantenimento della biodiversità nelle regioni biogeografiche di appartenenza. Una volta identificati i siti, lo Stato membro designa tale area come zona di protezione speciale entro il termine massimo di 6 anni. Anche le zone di protezione speciale designate ai sensi della direttiva «uccelli» (n. 409/79) sono automaticamente incluse nelle zone speciali di conservazione che andranno a costituire la rete ecologica Natura 2000.

Si tratta quindi di due nuove categorie di aree protette che andranno ad aggiungersi alla classificazione dei 7 tipi di protezione proposti dal Comitato delle aree protette in base alle convenzioni internazionali e alla legge n. 394/91. Secondo l'ultimo aggiornamento della lista dei siti operato dalle Regioni il numero complessivo è pari a 2.361 siti, di cui 1.020 ricadono al di fuori delle aree protette. È presumibile che l'allargamento della superficie interessata in qualche misura dalla protezione delle risorse naturali riguarderà sempre più anche aree agricole.

Nel 1996 è divenuto operativo il secondo Programma triennale per le aree naturali protette riguardante il periodo 1994-1996. Il programma – approvato con evidente ritardo a causa di alcune complesse variazioni di bilancio e del ritardo accumulato nell'attuazione del primo programma – ha messo a disposizione 154,6 miliardi di lire ripartiti tra le aree protette statali (105,9 miliardi pari al 68% del finanziamento complessivo) e quelle regionali (32%) che risultano iscritte nell'Elenco delle aree naturali protette. La modifica più rilevante rispetto al passato riguarda la riduzione dello stanziamento complessivo a disposizione della politica generale delle aree protette (quasi 16 miliardi in meno rispetto ai 170 del primo programma) e la sottostima della quota

regionale, che secondo la legge n. 394/91 dovrebbe essere stata superiore alla metà delle risorse a disposizione.

I finanziamenti a disposizione degli enti parco continuano ad essere uno dei problemi più spinosi nella creazione di un adeguato sistema di aree protette nel nostro paese. Una recente indagine svolta prendendo in esame i bilanci dei parchi nazionali attualmente operativi ha evidenziato che i trasferimenti da parte dello Stato costituiscono il 98-100% delle entrate in tutti i parchi, ad esclusione del Parco d'Abruzzo dove la percentuale scende all'85%. Questo risultato deriva dall'attivazione di particolari servizi turistici gestiti direttamente e indirettamente e dal pagamento di *royaltie* su un marchio che contraddistingue i prodotti agricoli ottenuti dagli agricoltori che operano nel parco. Forse è proprio puntando sull'attitudine delle aree parco a produrre beni e servizi dotati di elevata qualità ambientale che dovrebbero essere promosse iniziative, peraltro già previste dalla legge n. 394. L'attività agro-silvo-pastorale dovrebbe rivestire un ruolo di spicco nell'ambito di questi interventi attraverso la fornitura di alcuni fattori produttivi tradizionali, come certe risorse genetiche autoctone, o con la commercializzazione di prodotti tipici. Si tratta di attività non ancora adeguatamente valorizzate che potrebbero ridare vigore ad un settore altrimenti destinato al progressivo declino nelle aree protette.

I riflessi dell'abbandono sarebbero molto evidenti dato che l'attività agro-silvo-pastorale interessa una porzione considerevole della superficie protetta. Stime recenti basate su elaborazioni di dati censuari[5] evidenziano, nei comuni interessati da 16 aree parco nazionali, una superficie agricola utilizzata pari al 38% della superficie totale con prevalenza di prati e pascoli (55%) seguiti dai seminativi (29%) e da coltivazioni permanenti (16%). È stato riscontrato che l'attività agricola è relativamente più diffusa nei parchi di recente istituzione e in quelli collocati in ambiente appenninico. Tenendo conto che i dati riguardano tutti i comuni interessati anche solo parzialmente dalle aree protette è probabile che vi sia un certo effetto di sovrastima. Malgrado questo, è interessante notare che l'attività agricola svolta in queste aree incide per il 3,4% sulla superficie nazionale a seminativi, per il 5% sulle coltivazioni permanenti e per ben il 12% sui prati permanenti e pascoli. Cifre di tutto rispetto che, sommate alle superfici interessate dai parchi regionali, evidenziano il grado di importanza del settore primario nell'uso del suolo e nella gestione delle risorse naturali.

[5] Si veda CESTAAT, *Le aree agricole dei territori protetti*, Bologna, Pitagora editrice, (1996).

Capitolo quattordicesimo

L'agricoltura biologica

La situazione normativa ed istituzionale dell'agricoltura biologica

In questo capitolo per agricoltura biologica s'intende quel metodo di produzione codificato dal regolamento (CEE) n. 2092/91 e succesive modificazioni e dalle varie leggi nazionali di attuazione. Tale regolamento ha fatto proprie le definizioni e i disciplinari elaborati, nel corso degli anni, dall'IFOAM (International Federation of Organic Associations and Movements), che raggruppa tutte le maggiori associazioni di produttori a livello planetario.

In Italia il metodo di produzione biologico è stato disciplinato con il decreto legislativo n. 220 del 17 marzo 1995 che regolamenta l'organizzazione del sistema di controllo e certificazione dei prodotti provenienti da agricoltura biologica. Il decreto dava tardiva e parziale attuazione al regolamento (CEE) n. 2092/91, al termine di un lungo e confuso iter legislativo fatto di decreti ministeriali, ricorsi delle Regioni, sentenze della Corte costituzionale, sequestri di prodotti biologici da parte della Magistratura e così via. Nel 1992, infatti, con decreto ministeriale n. 338 veniva data tempestiva, anche se parziale e discutibile, attuazione agli artt. 8 e 9 del regolamento, disciplinando il sistema di controllo per i soli prodotti di origine vegetale. Nel dicembre dello stesso anno, con successivi decreti, venivano riconosciuti sette organismi di controllo privati[1].

Dopo l'annullamento del decreto ministeriale n. 338/92 da parte della Corte costituzionale, avvenuto nel 1993[2], iniziava un periodo confuso, costellato di iniziative legislative regionali e da interventi della Magistratura ordinaria, con sequestri di merce in alcuni casi assai opinabili dal punto di vista giuridico e dalle inevitabili, conseguenti polemiche[3]; gli organismi privati

[1] Gli organismi erano: Associazione italiana per l'agricoltura biologica (AIAB), Consorzio per il controllo dei prodotti biologici (CCPB), Associazione suolo e salute, Bioagricoop, Associazione marchigiana per l'agricoltura biologica (AMAB), Demeter, AgriEcoBio.

[2] Sentenza n. 278 del 28 maggio 1993.

[3] Di particolare rilevanza fu il caso del Consorzio friulano agricoltori biologici (CONFABI)

precedentemente riconosciuti continuavano tuttavia, in una azione di sostanziale *vacatio legis*, la loro opera di certificazione. Tale riconoscimento veniva del resto ribadito dalla legge n. 146 del 22 febbraio 1994, che delegava il Governo a dare una disciplina definitiva al settore. Disciplina che è stata, appunto, fissata con il decreto legislativo n. 220/95, che ha costituito (art. 2) un Comitato di valutazione degli organismi di controllo, con il compito di esprimere pareri in merito all'adozione dei provvedimenti di autorizzazione o di revoca degli organismi di controllo. La prima questione che il Comitato di valutazione ha dovuto affrontare è stata quella della verifica degli organismi di controllo accreditati con il decreto ministeriale n. 338/92. Questa fase dell'attività del Comitato si è conclusa, a dicembre 1996, con la riconferma di tutti gli organismi di controllo precedentemente accreditati, anche se alcuni organismi hanno cambiato nome – separando le attività di controllo e certificazione da quelle più proprie di associazione di produttori (è il caso di AMAB-IMC, Demeter-Codex) – e un altro organismo ha cessato di esistere (dalle sue ceneri sono nati nuovi organismi di controllo: Ecocert-Italia, Qc&I-International Services)[4].

La separazione delle attività di controllo e certificazione dalle altre attività di assistenza tecnica, promozione e concentrazione dell'offerta degli associati è specificatamente richiesta dal decreto legislativo n. 220/95 – in conformità con il regolamento (CE) n. 1935/95 – che obbliga inoltre gli organismi di controllo a soddisfare i requisiti di cui alla norma EN 45011 del 26 giugno 1989 e ad attuare verifiche interne e riesami periodici della propria conformità ai criteri esposti in tale norma, entro il 1° gennaio 1998.

Il sistema di controllo – Il sistema di controllo introdotto nel nostro paese con le normative sopra riportate è di tipo privatistico e di livello nazionale. Gli organismi di controllo sono infatti enti privati riconosciuti dall'Autorità competente nazionale (che oggi è il ministero per le Politiche agricole – MIPA) ed operano su scala nazionale. Essi devono avere strutture operative in almeno quattro regioni o province autonome e utilizzare personale tecnico permanente[5],

i cui prodotti, il 1 luglio 1993, furono posti sotto sequestro preventivo: ciò avveniva dopo che il CONFABI era stato diffidato a utilizzare il termine «biologico» nelle etichette del prodotto, nel caso particolare yogurt prodotto da latte biologico. In seguito alla vicenda giudiziaria, il CONFABI fu messo in liquidazione.

[4] Gli attuali organismi di controllo sono dunque otto: Associazione italiana per l'agricoltura biologica (AIAB), Consorzio per il controllo dei prodotti biologici (CCPB), Associazione suolo e salute, Bioagricoop (che usa il marchio BioAgriCert), Codex, Istituto mediterraneo di certificazione (IMC), Qc&I, Ecocert-Italia, Biocert (marchio controllato dalla Bioland Kontrollstelle Boyern, autorizzata ai controlli solo per l'Alto Adige con delibera Giunta Provinciale n. 927 dell'1/3/1993).

[5] Il titolo di studio richiesto per il personale tecnico adibito ai controlli è il diploma di laurea in scienze agrarie, forestali, scienze e tecnologie alimentari, scienza delle produzioni animali, chimica, biologia, veterinaria ed equipollenti ovvero il diploma di perito agrario, agrotecnico, perito chimico, alimentarista ed equipollenti, con competenza adeguata alle funzioni attribuite.

sotto la supervisione di un soggetto responsabile nei confronti dell'organo di controllo, non legato da alcun rapporto professionale, economico o di consulenza, anche indiretto, con gli operatori soggetti al controllo.

Per quel che riguarda le modalità del controllo, le procedure previste consistono in:

1. una modulistica cartacea per la Notifica dell'attività di produzione biologica e del Programma annuale di produzione (PAP), per la Relazione d'ispezione per l'attività di produzione e per i Registri aziendali da compilarsi a cura degli operatori soggetti al controllo;
2. un programma di ispezioni con cadenza almeno annuale effettuate dal personale tecnico degli organismi di controllo al fine di valutare l'ammissione al sistema di controllo, la durata della fase di «conversione» e, successivamente, il possesso dei requisiti per la permanenza nel sistema dei controllo;
3. un sistema informatizzato per lo scambio di informazioni tra gli organismi di controllo e il MIPA, all'interno del Sistema informativo agricolo nazionale (SIAN).

Molti sono gli aspetti ancora non compiutamente definiti del sistema di controllo adottato in Italia. Ad esempio, non risultano ancora definite in maniera univoca – potendo variare a seconda dell'organismo di controllo – le procedure relative all'ingresso e all'uscita dal sistema di controllo, alla determinazione del periodo di conversione, all'effettuazione dell'attività ispettiva, delle verifiche amministrative e contabili e delle analisi di laboratorio, alla gestione delle sanzioni, dei ricorsi, delle etichette e della documentazione accompagnatoria del prodotto. La stessa funzionalità del programma per la ricezione dei dati dagli organismi di controllo e la successiva elaborazione appare tutt'altro che ottimale; l'incrocio dei dati con quelli di altre fonti (ad esempio le informazioni relative alle aziende che hanno aderito alle misure A2 e A3 del regolamento (CEE) n. 2078/92)[6] risulta difficoltoso, le procedure di controllo degli errori appaiono tutt'altro che affidabili e molti dati – tra cui quelli relativi alle produzioni – non vengono, di fatto, compilati in modo consistente.

In prospettiva risulta necessario rivedere l'impostazione della modulistica fin da ora adottata e la procedura informatica di gestione della stessa, allo scopo di rendere l'intero sistema meno oneroso per gli operatori e, nel contempo, più efficace e meno burocratica l'attività di controllo e certificazione attraverso l'ottimizzazione delle informazioni necessarie all'attività di controllo.

I sistemi agricoli biologici – Ai sensi della regolamentazione comunitaria si può definire l'agricoltura biologica come un sistema di coltivazione che

[6] Sull'argomento si rimanda al cap. XIII, in questo stesso volume e nel vol. XLIX (pp. 346-350) dell'Annuario dell'agricoltura italiana.

implica delle importanti restrizioni in materia di fertilizzanti e di pesticidi. L'agricoltura biologica tende a sviluppare metodi di produzione rispettosi dell'ambiente e volti a mantenere la fertilità dei suoli.

Tra gli obiettivi dei sistemi agricoli condotti secondo il metodo biologico vi sono[7]:

- produzione di cibo di alta qualità nutrizionale in quantità sufficiente;
- mantenimento della struttura e dell'equilibrio dei microrganismi nel suolo e, quindi, della sua fertilità a lungo termine;
- utilizzazione di risorse rinnovabili in sistemi agricoli locali, possibilmente a ciclo chiuso per quel che riguarda la sostanza organica e gli elementi nutritivi;
- conservazione delle diversità biologiche a livello botanico e zootecnico;
- minimizzazione dell'inquinamento che può derivare dalla pratica agricola;
- mantenimento degli equilibri naturali, interagendo costruttivamente con tutti i sistemi e cicli biologici naturali;
- benessere degli animali impiegati in agricoltura, garantendo sistemi di allevamento conformi ai loro bisogni vitali e che rispettino le loro esigenze comportamentali;
- sviluppo di sistemi agricoli che permettano agli agricoltori di soddisfare i diritti umani basilari sanciti dall'ONU, ottenendo adeguato reddito e soddisfazione dal loro lavoro;
- debita considerazione del più ampio impatto sociale e ambientale delle pratiche agricole.

Per raggiungere questi obiettivi, il disciplinare IFOAM individua alcune pratiche agricole che sono vietate e/o scoraggiate e altre che, invece, sono permesse e/o incoraggiate. Tra i divieti, oltre al bando di tutti i prodotti chimici di sintesi, va ricordato quello relativo all'utilizzo degli organismi geneticamente manipolati, introdotto nel 1993. Tra le pratiche incoraggiate bisogna ricordare le lavorazioni leggere, le rotazioni, le consociazioni, l'utilizzo di sostanza organica e di foraggio aziendale (ciclo chiuso), l'utilizzo di metodi naturali nella medicina veterinaria (fitoterapia, omeopatia).

L'approccio IFOAM è stato recepito anche dal regolamento (CEE) n. 2092/91 e successive modificazioni, che nell'Allegato I detta le norme per la produzione biologica a livello aziendale, mentre nell'Allegato II individua una lista di prodotti ammessi nella pratica dell'agricoltura biologica. Questo ultimo elenco è stato più volte modificato dal 1991; l'ultima modifica si è avuta di recente con il regolamento (CE) n. 1488 del 29 luglio 1997 che obbliga gli Stati membri a registrare, conformemente alla direttiva 91/414/CEE sui prodotti fitosanitari[8], anche i preparati utilizzati in agricoltura biologica, a meno che

[7] IFOAM, *Basic Standards of Organic Agriculture and Food Processing*, 1996.
[8] Recepita con decreto legislativo n. 194/95.

non siano espressamente inclusi in una lista di sostanze che non si considerano fitofarmaci.

L'applicazione congiunta di tale regolamento e della direttiva rischia di far lievitare notevolmente i costi dei prodotti biologici, poiché gli agricoltori potranno utilizzare solo formulati commerciali appositamente registrati e non, come avveniva fino ad oggi, preparati direttamente in azienda (estratti e macerati vegetali, preparati biodinamici, propoli). Tuttavia, le associazioni dei produttori biologici e la FIAO (Federazione italiana agricoltura organica che raggruppa le principali associazioni del settore), si stanno adoperando affinché il legislatore italiano, in analogia con quanto è già avvenuto in altri paesi, sottragga alle norme della direttiva 91/414/CEE molti prodotti comunemente usati in agricoltura biologica, come è già avvenuto, ad esempio, per lo zolfo bagnabile.

Il regime di aiuti e incentivi all'agricoltura biologica – A un anno circa dall'adozione del regolamento relativo al metodo di produzione biologica, la Comunità europea ha previsto diverse forme di incentivo e di sostegno finanziario per i produttori e i trasformatori biologici. Tra questi, quello che ha avuto l'impatto più vasto è senza dubbio il regolamento (CEE) n. 2078/92, finalizzato al sostegno dei «metodi di produzione agricola compatibili con le esigenze di protezione dell'ambiente e con la cura dello spazio rurale»[9].

Sebbene del regolamento (CEE) n. 2078/92 si parli più diffusamente nel capitolo sull'ambiente, è opportuno analizzare brevemente in questa sede le previsioni dei Piani zonali pluriennali regionali per l'introduzione e/o il mantenimento dei metodi dell'agricoltura biologica e l'effettiva adesione al regolamento degli agricoltori biologici nelle varie regioni. In merito al primo punto, dalla tabella 14.1 si rileva che la maggior parte delle Regioni ha previsto il massimale dei premi contemplati dal regolamento (CEE) n. 2078/92 per ottenere il cofinanziamento al 50% (75% per le aree svantaggiate) da parte dell'Unione europea. In alcuni casi i premi sono differenziati a seconda che si tratti di un incentivo alla conversione o al mantenimento dei metodi dell'agricoltura biologica (in questo caso il premio è ridotto); in altre Regioni i premi sono differenziati in base alle zone omogenee di applicazione e/o alle colture[10]. In alcune Regioni è possibile cumulare sulla stessa superficie

[9] Altre disposizioni comunitarie che prevedono incentivi agli agricoltori biologici sono: il regolamento (CEE) n. 2328/91 (miglioramento dell'efficienza delle strutture agricole); il regolamento (CEE) n. 866/90 (trasformazione e commercializzazione dei prodotti agricoli), il regolamento (CEE) n. 867/90 (trasformazione e commercializzazione dei prodotti silvicoli) e il regolamento (CEE) n. 2085/93 (progetti pilota e dimostrativi), che variamente accordano priorità ai progetti e agli investimenti riguardanti l'agricoltura biologica.

[10] Si fa presente che le colture annuali sono distinte in colture che beneficiano di altri premi comunitari per ettaro, altre colture annuali e pascoli. Le colture permanenti sono distinte in vite, ulivo, fruttiferi e agrumi.

TAB. 14.1 - *Premi in ecu/ha per introduzione e/o mantenimento dei metodi dell'agricoltura biologica - 1996*

Regioni	Reg. (CEE) n. 2078/92			
	Colture annuali/pascoli		Colture permanenti	
	min.	max.	min.	max.
Piemonte	135	250	630	700
Valle D'Aosta	150	250	580	700
Liguria	100	250	300	700
Lombardia	150	250	400	700
Trentino-Alto Adige	250	250	700	700
Veneto	150	250	400	700
Friuli-Venezia Giulia	150	250	400	700
Emilia-Romagna	150	260	400	700
Toscana	50	250	400	700
Marche	135	250	185	700
Umbria	113	250	300	700
Lazio	150	250	400	700
Abruzzo	120	250	240	700
Molise	150	260	400	700
Campania	120	200	350	800
Puglia	150	250	400	1.000
Basilicata	130	250	250	600
Calabria	135	250	360	800
Sicilia	150	250	400	1.000
Sardegna	150	250	400	1.000

Fonti: elaborazione INEA su dati AIAB; MIPA per dati 2078 e organismi di controllo per i restanti dati.

anche i premi previsti per altre misure, in particolare la D (cura e manutenzione del paesaggio – siepi, filari di alberi, muretti a secco, ecc. –, aiuto all'alpeggio, utilizzo di colture intercalari, allevamento di specie animali minacciate di estinzione).

L'adesione agli aiuti comunitari per ettaro da parte delle aziende agrobiologiche è, invece, riportata nella tabella 14.2, relativamente al 1996. Il confronto con il numero di aziende biologiche operanti nel medesimo anno e la loro superficie (biologica e in conversione), conferma che il livello di adesione non è elevatissimo (poco meno del 49% delle aziende aventi diritto). Ad eccezione del Trentino-Alto Adige, in cui si registra l'adesione record del 95% delle aziende biologiche, nelle altre regioni la percentuale di adesione delle aziende varia da un minimo del 14% in Liguria a un massimo dell'81% registrato in Umbria. Per quanto riguarda le superfici il livello di adesione è ancora più basso, circa il 43% della SAU biologica e in conversione.

Lungaggini nell'approvazione dei Piani regionali e nell'effettivo avvio dei programmi, complicazioni burocratiche, importi non elevatissimi dei premi per le colture annuali sono probabilmente le cause del (relativo) insuccesso delle misure di sostegno, anche se l'agricoltura biologica è senza dubbio tra le misure che hanno avuto maggior successo.

TAB. 14.2 - *Adesione alle misure per l'agricoltura biologica (A3+A4) - 1996*

Regioni	Reg. (CEE) n. 2078/92			
	1996		% bio finanz.	
	Aziende	SAU	Aziende	SAU
Piemonte	224	1.828	*56,7*	*47,1*
Valle D'Aosta	n.a.	n.a.	*n.a.*	*n.a.*
Liguria	16	51	*27,1*	*15,0*
Lombardia	59	985	*14,5*	*11,8*
Trentino-Alto Adige	173	676	*72,7*	*47,0*
Veneto	282	2.355	*51,4*	*61,5*
Friuli-Venezia Giulia	61	232	*50,0*	*32,9*
Emilia-Romagna	560	10.553	*43,9*	*32,3*
Toscana	401	10.013	*59,6*	*66,5*
Marche	619	9.778	*67,3*	*61,6*
Umbria	271	3.507	*81,9*	*40,8*
Lazio	377	9.338	*37,2*	*58,2*
Abruzzo	62	1.024	*24,4*	*32,2*
Molise	114	1.439	*45,6*	*37,6*
Campania	–	–	–	–
Puglia	524	14.256	*24,3*	*28,8*
Basilicata	n.d.	n.d.	*n.d.*	*n.d.*
Calabria	n.d.	n.d.	*n.d.*	*n.d.*
Sicilia	3.864	44.095	*62,9*	*40,9*
Sardegna	774	32.290	*51,4*	*68,3*
Italia	**8.381**	**142.420**	***48,5***	***42,6***

n.a. = misura non attuata.
n.d. = dati non disponibili.

Fonti: INEA-MIPA per dati 2.078; organismi di controllo per i restanti dati.

La ricerca in agricoltura biologica

Insufficiente è ancora l'impegno sulla ricerca scientifica in agricoltura, anche a causa di un relativo scarso interesse delle istituzioni italiane. Né il CNR né il MIPA prevedono, infatti, specifici programmi di ricerca e poche università hanno approvato progetti di ricerca in agricoltura biologica da finanziarsi con i fondi di Ateneo. Diversa è la situazione in altri paesi. In Svizzera ad esempio, la ricerca in agricoltura biologica è finanziata dal Governo federale e i fondi per essa allocati sono in costante crescita, a differenza di ciò che avviene per i fondi della ricerca agricola in generale. La Danimarca ha previsto per il 1997 circa 20 miliardi di lire equamente suddivisi tra ricerca di base e applicata; nel campo della ricerca di base le priorità di ricerca si concentrano sulla microbiologia del suolo e sullo studio dei nutrienti, mentre la ricerca applicata viene particolarmente stimolata nel campo dei piccoli frutti e degli ortaggi, così come nella produzione di uova e di carne suina. Gran Bretagna, Germania, Svezia, e Olanda hanno previsto ugualmente programmi di ricerca specifici per l'agricoltura biologica. In Austria, agli inizi degli anni '90, poco prima del

TAB. 14.3 - *Progetti di ricerca sull'agricoltura biologica in Italia, divisi per settore - 1995*

Settore	Progetti
PRODUZIONE ANIMALE	
- erbivori	1
- granivori	–
- apicoltura	1
PRODUZIONE VEGETALE	
- agronomia generale	9
- orticoltura/frutticoltura	12
- foraggi	–
- compost/sovescio	–
- controllo infestanti	1
- difesa	24
- genetica	1
- chimica/micr. suolo	1
- ecologia agraria	1
INGEGNERIA AGRARIA	–
ECONOMIA	16
ALTRI	3
Totale	**70**

Fonte: elaborazione su dati Centro documentazione agricoltura sostenibile, Cesena.

suo ingresso nell'Unione europea, il Governo aveva ufficialmente deciso che il metodo di produzione biologico fosse il metodo preferito di produzione sostenibile indicando, inoltre, le aree prioritarie per il finanziamento della ricerca e sperimentazione in agricoltura biologica (ciclo chiuso a livello aziendale e regionale, efficienza energetica, utilizzo e rinforzo dei meccanismi naturali di autodifesa dai parassiti, benessere animale e sistemi di allevamento naturale, priorità specifiche nel campo della frutticoltura, della viticoltura e dell'orticoltura)[11].

Non si hanno dati sulla spesa per la ricerca e la sperimentazione in agricoltura biologica in Italia, né esistono statistiche ufficiali in materia. Alcune informazioni sui progetti di ricerca e sui ricercatori interessati alle tematiche dell'agricoltura biologica sono state raccolte nel 1995 dal Centro documentazione agricoltura sostenibile dell'Osservatorio agro-ambientale di Cesena, nell'ambito di una più ampia indagine sull'agricoltura sostenibile[12]. Nella tabella 14.3 sono riportati i dati sul numero di progetti di ricerca sull'agricoltu-

[11] E. Wynen, *Research on biological farming methods in Europe: perspectives, status and requirements*, FAO, Roma, 1997 dattiloscritto.

[12] A. Folli - T. Nasolini, *Ricerca e sperimentazione sulla agricoltura sostenibile in Italia - Annuario 1995*, Centro documentazione agricoltura sostenibile, Cesena, 1995.

ra biologica in Italia, distinti per settore di ricerca. Se si escludono i progetti di ricerca economico-agrari – più numerosi, ma generalmente dotati di esigui finanziamenti – e quelli nel settore della difesa (spesso orientati verso la lotta biologica, che non è prerogativa della sola agricoltura biologica), si possono contare ben pochi progetti.

Negli ultimi anni, a livello comunitario, – nell'ambito del quarto Programma Quadro di ricerca nel settore dell'agricoltura e della pesca – sono stati finanziati 12 progetti di ricerca, tra cui due reti di ricercatori, una dedicata al coordinamento della ricerca in materia di agricoltura biologica (ENOF) e una dedicata allo sviluppo di un sistema di cooperazione per documentazione bibliografica (DOCEA). A livello europeo, circa metà delle ricerche finanziate riguarda un confronto tra l'agricoltura biologica e quella convenzionale, sia dal punto di vista agronomico che economico, al fine di verificare l'efficienza comparata dei sistemi agricoli convenzionali (o integrati) e biologici.

Le caratteristiche strutturali ed economiche delle aziende agro-biologiche

In questo paragrafo si evidenziano le principali caratteristiche strutturali dell'universo delle aziende biologiche italiane, sulla base di dati di fonte MIPA e degli organismi di controllo. Al momento in cui si scrive, la disponibilità di dati ufficiali affidabili è tutt'altro garantita; inoltre, la confusa situazione normativa a cavallo degli anni 1994-95 ha reso praticamente indisponibili informazioni ufficiali relative a quegli anni. Pertanto i dati che si espongono sono in larga parte il frutto di informative rese periodicamente e direttamente dagli organismi di controllo ufficialmente riconosciuti, sulla base di interrogazioni delle rispettive banche dati. I dati economici che si presentano sono invece derivanti dal campione di aziende INEA-RICA che aderiscono al sistema di controllo fissato dal regolamento (CEE) n. 2092/91.

Consistenza e dimensioni – Secondo i dati del MIPA le aziende agro-biologiche operanti in Italia, all'1 aprile 1996, erano 13.937, per una SAU totale di 328.608 ettari di cui 90.985 di superficie biologica, 185.085 di superficie in conversione e i restanti 52.539 ettari coltivati con metodo convenzionale (non biologico)[13]. Rispetto alla precedente rilevazione ufficiale (31 dicembre 1993), ciò rappresenta una notevole crescita per quanto riguarda la consistenza numerica (+198%) e la superficie investita (+259%). La dimensione aziendale media, in termini di SAU, è di poco maggiore a 23 ettari nel 1996, sostanzial-

[13] Il regolamento (CEE) n. 2092/91 permette infatti di convertire all'agricoltura biologica anche solo parte della propria azienda. Non è però consentito coltivare lo stesso prodotto sia con metodo biologico che convenzionale, salvo casi particolari (Allegato III, punto A.9 così come modificato dal regolamento (CE) n. 1202/95)

mente invariata rispetto al dato del 1993. In media le aziende coltivano biologicamente l'87% della SAU, poco più di 19 ettari[14].

Non sono attualmente disponibili informazioni ufficiali più aggiornate. Tuttavia, al 31 dicembre 1996 gli organismi di controllo dichiaravano che erano presenti nel loro sistema di controllo 17.229 aziende per una superficie biologica e in conversione pari a 334.175 ettari (tab. 14.4); complessivamente le aziende biologiche investono una SAU totale di 384.462 ettari (incluse le superfici non coltivate con il metodo biologico). Tali dati sono confrontabili anche con quelli, sempre forniti dagli organismi certificatori, relativi al 1994 e 1995.

A causa dell'assenza di una normativa nazionale sull'agricoltura biologica preesistente al regolamento (CEE) n. 2092/91, i dati presentati non sono, tuttavia, confrontabili con le informazioni disponibili prima dell'entrata in vigore della normativa comunitaria; tuttavia, per il 1987 venivano stimate[15] circa 800 aziende e 6.000 ettari di SAU biologica e in conversione, mentre nel 1990 si stimavano circa 1.300 aziende operanti su 13.000 ettari di SAU biologica e in conversione.

Nel 1993 le aziende erano localizzate soprattutto al Centro-Nord (62,1%), contro appena il 13% al Sud e circa il 25% nelle Isole. Diversa è la distribuzione della SAU biologica e in conversione nelle quattro aree: al Centro e nelle Isole le aziende erano di dimensioni relativamente maggiori, mentre al Nord e al Sud la dimensione media aziendale in termini di SAU biologica e in conversione era rispettivamente di 14 e 13 ettari[16]. Negli anni successivi il peso del Mezzogiorno è aumentato fino a raggiungere quasi il 68% nel 1996, con più del 46% della superficie biologica concentrata nelle Isole, in particolare in Sicilia (32,3%). A fronte di un incremento assoluto di 12.623 aziende nel quadriennio, solo 1.039 sono localizzate al Nord (di cui 671 in Emilia-Romagna). Le aziende del Nord Italia continuano a rimanere relativamente poche e, se si escludono quelle emiliano-romagnole, di dimensioni contenute (in media 15 ha di SAU, di cui 12 biologici e in conversione). Se tra le regioni del Nord l'incremento assoluto maggiore si è registrato in Emilia-Romagna, è nelle Isole che si sono avuti i cambiamenti più sostenuti. In Sicilia l'aumento è stato di più di 5.000 aziende, mentre le aziende agro-biologiche sarde sono cresciute di circa 15 volte, passando dalle 106 aziende del 1993 alle 1.507 del 1996. Probabilmente il merito di tale successo del metodo di produzione biologico va, in parte, ascritto ai contributi previsti dalle misure A2 e A3 del regolamento (CEE) n. 2078/92 (in particolare, va ricordato che in dette regioni sono ammessi ai contributi anche prati e pascoli permanenti[17]).

[14] Incluse le superfici in conversione.

[15] M. Albrizio - C. Donnhauser, *Agricoltura biologica in Italia*, Lega per l'Ambiente e ANCA-Lega, Roma, 1989.

[16] Rispettivamente di 19 e 15 ettari se si considera anche la superficie convenzionale.

[17] I prati e i pascoli sono esclusi dai contributi previsti per il metodo biologico dal regolamento (CEE) n. 2078/92 solo in Calabria e Molise, mentre subiscono limitazioni in Toscana e Trentino-Alto Adige.

TAB. 14.4 - *Superficie biologica e in conversione in Italia*

(aziende: n; SAU: ha)

Regioni	1993				1994				1995				1996			
	Aziende	%	SAU	%	Aziende	%	SAU	%	Aziende	%	SAU	%	Aziende	%	SAU	%
Piemonte	399	*8,6*	3.360	*3,8*	374	*4,4*	4.598	*3,0*	338	*3,2*	3.694	*1,8*	395	*2,3*	3.880	*1,2*
Valle D'Aosta	0	–	0	–	3	–	8	–	2	–	310	*0,2*	2	–	950	*0,3*
Liguria	26	*0,6*	105	*0,1*	41	*0,5*	178	*0,1*	50	*0,5*	191	*0,0*	59	*0,3*	341	*0,1*
Lombardia	166	*3,6*	3.764	*4,3*	189	*2,2*	5.997	*3,9*	245	*2,3*	6.395	*3,1*	407	*2,4*	8.368	*2,5*
Trentino-A.A.	124	*2,7*	404	*0,5*	190	*2,2*	889	*0,6*	219	*2,1*	1.307	*0,6*	238	*1,4*	1.437	*0,4*
Veneto	544	*11,7*	4.033	*4,6*	617	*7,2*	5.715	*3,7*	710	*6,7*	5.239	*2,6*	549	*3,2*	3.829	*1,1*
Friuli-V.G.	145	*3,1*	2.425	*2,7*	130	*1,5*	541	*0,4*	131	*1,2*	1.505	*0,7*	122	*0,7*	706	*0,2*
Emilia-R	606	*13,0*	11.221	*12,7*	702	*8,2*	11.668	*7,6*	772	*7,3*	14.837	*7,3*	1.277	*7,4*	32.710	*9,8*
Toscana	321	*6,9*	19.039	*21,5*	492	*5,7*	16.322	*10,6*	536	*5,0*	17.710	*8,7*	673	*3,9*	15.065	*4,5*
Marche	321	*6,9*	3.423	*3,9*	476	*5,5*	5.820	*3,8*	756	*7,1*	8.943	*4,4*	920	*5,3*	15.866	*4,7*
Umbria	97	*2,1*	3.107	*3,5*	174	*2,0*	3.802	*2,5*	231	*2,2*	4.346	*2,1*	331	*1,9*	8.594	*2,6*
Lazio	137	*2,9*	2.084	*2,4*	365	*4,2*	10.276	*6,7*	454	*4,3*	11.686	*5,7*	1.013	*5,9*	16.044	*4,8*
Abruzzo	74	*1,6*	580	*0,7*	93	*1,1*	944	*0,6*	151	*1,4*	1.555	*0,8*	254	*1,5*	3.183	*1,0*
Molise	110	*2,4*	1.293	*1,5*	133	*1,5*	1.763	*1,1*	184	*1,7*	2.520	*1,2*	250	*1,4*	3.824	*1,1*
Campania	119	*2,6*	899	*1,0*	164	*1,9*	1.553	*1,0*	186	*1,7*	1.564	*0,8*	346	*2,0*	3.512	*1,1*
Puglia	107	*2,3*	1.680	*1,9*	189	*2,2*	2.800	*1,8*	383	*3,6*	14.003	*6,8*	2.152	*12,5*	49.513	*14,8*
Basilicata	17	*0,4*	670	*0,8*	27	*0,3*	2.010	*1,3*	55	*0,5*	2.882	*1,4*	113	*0,7*	3.650	*1,1*
Calabria	170	*3,7*	2.878	*3,3*	219	*2,5*	3.030	*2,0*	284	*2,7*	3.455	*1,7*	529	*3,1*	7.627	*2,3*
Sicilia	1.067	*22,9*	22.337	*25,3*	3.545	*41,2*	59.469	*38,6*	3.772	*35,5*	65.074	*31,8*	6.142	*35,5*	107.826	*32,3*
Sardegna	106	*2,3*	5.135	*5,8*	474	*5,5*	16.737	*10,9*	1.171	*11,0*	37.277	*18,2*	1.507	*8,7*	47.248	*14,1*
Nord	2.010	*43,2*	25.312	*28,6*	2.246	*26,1*	29.594	*19,2*	2.467	*23,2*	33.477	*16,4*	3.049	*17,6*	52.221	*15,6*
Centro	876	*18,8*	27.653	*31,3*	1.507	*17,5*	36.220	*23,5*	1.977	*18,6*	42.686	*20,9*	2.937	*17,0*	55.570	*16,6*
Sud	597	*12,8*	8.000	*9,0*	825	*9,6*	12.100	*7,9*	1.243	*11,7*	25.979	*12,7*	3.644	*21,1*	71.311	*21,3*
Isole	1.173	*25,2*	27.472	*31,1*	4.019	*46,7*	76.206	*49,4*	4.943	*46,5*	102.352	*50,1*	7.649	*44,3*	155.074	*46,4*
Italia	**4.656**	***100,0***	**88.437**	***100,0***	**8.597**	***100,0***	**154.120**	***100,0***	**10.630**	***100,0***	**204.494**	***100,0***	**17.279**	***100,0***	**334.175**	***100,0***

Fonti: elaborazioni INEA su dati MIPA per il 1993 e su dati degli organismi di controllo per i restanti anni.

La presenza di superfici convenzionali – che nel 1996 rappresentavano il 13% sul totale della SAU delle aziende aderenti al sistema di controllo relativo al metodo di produzione biologico – è indice del fatto che, per un certo numero di agricoltori, il metodo e il mercato biologico rappresentano tuttora «nicchie» di diversificazione produttiva, ancora in fase sperimentale. La presenza di superficie in conversione è, invece, indice della forte dinamica di sviluppo che l'adozione dei metodi dell'agricoltura biologica ha avuto a seguito dell'approvazione dei regolamenti (CEE) nn. 2092/91 e 2078/92. Generalmente, salvo rinunce, le superfici in conversione diventeranno biologiche dopo un periodo che va da uno a più anni.

Il periodo di conversione o transizione all'agricoltura biologica rappresenta un periodo assai delicato per l'azienda agricola, in cui essa attraversa diverse fasi critiche, sia dal punto di vista agronomico che economico. Infatti, la maggior parte degli studi ha mostrato un generale calo delle rese produttive nella fase di conversione, assai maggiore di quello che si evidenzia in un sistema aziendale che già da tempo ha completato la trasformazione verso le tecniche agro-biologiche. Inoltre, nella fase di conversione sono riscontrabili perdite di reddito non direttamente associabili alla riduzione delle rese. Tra queste si ricordano:

– il mancato accesso ai maggiori prezzi di mercato in genere riconosciuti ai prodotti biologici;

– i costi specifici della trasformazione, inclusi i costi d'investimento (ad es. macchinari per il pirodiserbo) e/o di disinvestimento nel caso di ordinamenti produttivi non più compatibili (ad es. allevamento di pollame in batteria);

– maggiori costi di assistenza tecnica;

– i costi del controllo e della certificazione delle produzioni.

In alcuni casi, come si è già visto, a fronte di questi costi è previsto un incremento dei premi di cui al regolamento (CEE) n. 2078/92, ma ciò non è vero per tutte le regioni e la differenza tra i premi è di solito abbastanza trascurabile[18].

Nella tabella 14.5 sono riportate le aziende e le superfici ripartite per organismo certificatore. L'AIAB, tra le più antiche associazioni di produttori (e poi anche organismo di controllo) del settore, continua a rafforzare la sua quota nel difficile mercato della certificazione, che passa dal 25% al 37% per quanto riguarda le aziende controllate e dal 29% al 32% per le superfici certificate. Seguono Suolo e Salute e BioAgriCoop, due altri organismi «pionieri» che, pur aumentando le superfici e le aziende controllate, non mutano sostanzialmente la loro posizione relativa (rispettivamente al 22% e al 12% in termini di aziende, al 22% e 16% in termini di superfici nel 1996). L'associazione che raggruppa i produttori biodinamici (Demeter, oggi CODEX per la certificazione) perde, invece, peso percentuale, mantenendo sostanzialmente

[18] In molti paesi europei i premi per ettaro sono previsti solo per la fase di conversione.

TAB. 14.5 - *Agricoltura biologica in Italia per organismo certificatore*

Organismi certificatori	1994				1995				1996			
	Aziende	%	SAU	%	Aziende	%	SAU	%	Aziende	%	SAU	%
AIAB	2.176	*25,3*	45.265	*29,4*	3.031	*28,5*	64.921	*31,7*	6.348	*36,7*	106.412	*31,8*
AMAB/IMC	615	*7,2*	10.439	*6,8*	977	*9,2*	13.743	*6,7*	1.182	*6,8*	19.026	*5,7*
Suolo e Salute	2.492	*29,0*	51.865	*33,6*	2.834	*26,7*	56.416	*27,6*	3.703	*21,4*	74.852	*22,4*
Demeter/CODEX	547	*6,4*	8.921	*5,8*	690	*6,5*	9.939	*4,9*	691	*4,0*	9.665	*2,9*
BioAgriCoop/ BioAgriCert	1.118	*13,0*	17.245	*11,2*	1.149	*10,8*	27.950	*13,7*	2.024	*11,7*	52.148	*15,6*
CCPB	790	*9,2*	14.198	*9,2*	817	*7,7*	13.580	*6,6*	1.125	*6,5*	37.522	*11,2*
AgriEcoBio	816	*9,5*	6.008	*3,9*	1.070	*10,1*	17.688	*8,7*	–	–	–	–
Ecocert	–	–	–	–	–	–	–	–	1.807	*10,4*	25.978	*7,8*
QC&I	–	–	–	–	–	–	–	–	343	*2,0*	8.250	*2,5*
Bioland/Biocert	43	*0,5*	179	*0,1*	62	*0,6*	256	*0,1*	79	*0,5*	322	*0,1*
Italia	**8.597**	***100,0***	**154.120**	***100,0***	**10.630**	***100,0***	**204.494**	***100,0***	**17.302**	***100,0***	**334.175**	***100,0***

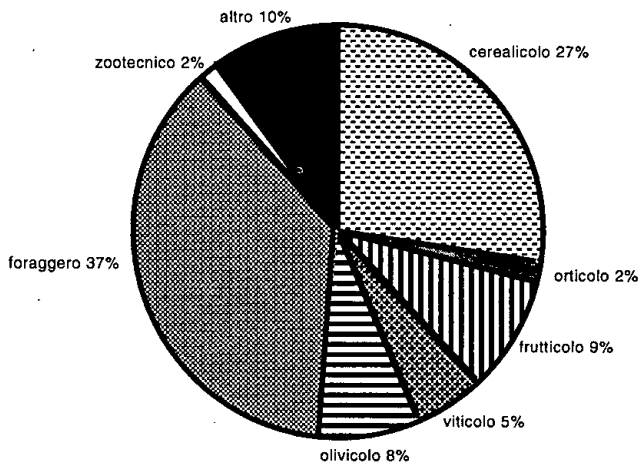
Fonte: elaborazioni INEA su dati degli organismi di controllo.

TAB. 14.6 - *Il peso dell'agricoltura biologica in Italia*

Regioni	Censimento agricoltura 1990			
	Totale Aziende		Totale SAU	
	1990 (000)	1996 % bio	1990 (000 ha)	1996 % bio
Piemonte	194	*0,2*	1.120	*0,3*
Valle D'Aosta	9	*0,0*	97	*1,0*
Liguria	72	*0,1*	92	*0,4*
Lombardia	132	*0,3*	1.104	*0,8*
Trentino-Alto Adige	64	*0,4*	422	*0,3*
Veneto	225	*0,2*	881	*0,4*
Friuli-Venezia Giulia	58	*0,2*	257	*0,3*
Emilia-Romagna	151	*0,8*	1.232	*2,7*
Toscana	150	*0,4*	928	*1,6*
Marche	81	*1,1*	549	*2,9*
Umbria	59	*0,6*	396	*2,2*
Lazio	238	*0,4*	834	*1,9*
Abruzzo	107	*0,2*	521	*0,6*
Molise	41	*0,6*	251	*1,5*
Campania	275	*0,1*	662	*0,5*
Puglia	351	*0,6*	1.454	*3,4*
Basilicata	83	*0,1*	624	*0,6*
Calabria	212	*0,2*	663	*1,1*
Sicilia	404	*1,5*	1.599	*6,7*
Sardegna	118	*1,3*	1.358	*3,5*
Italia	**3.023**	***0,6***	**15.046**	***2,2***

Fonti: elaborazioni INEA su dati ISTAT e organismi di controllo.

FIG. 14.1 - *Superfici biologiche e in conversione per ordinamento produttivo - 1996*



Fonte: MIPA.

immutate aziende e superfici, a conferma della scelta relativamente più «difficile» e, quindi, più elitaria dei seguaci delle teorie di Steiner[19].

L'agricoltura biologica ha, comunque, un peso tuttora relativamente scarso sul totale delle aziende e delle superfici agricole (tab. 14.6). Nel 1996 essa rappresentava poco meno dello 0,6% del totale delle aziende e poco più del 2% della SAU complessiva. Il dato medio nasconde rilevanti differenze a livello regionale; in Sicilia l'agricoltura biologica investe quasi il 7% della SAU regionale, seguita dalla Sardegna con il 3,5% circa e poi, a distanza, dalle Marche e dall'Emilia-Romagna con valori di poco superiori al 2,5%. Le stesse differenze, anche se in misura meno accentuata, si riscontrano anche per quello che riguarda la consistenza numerica delle aziende.

Per quanto concerne gli ordinamenti produttivi, i dati esistenti sono riferiti all'universo di fonte MIPA all'1 aprile 1996. Gli ordinamenti prevalenti sono quelli foraggero (37%) e cerealicolo (27%). Nel 1996 si evidenzia, dunque, un leggero incremento del peso percentuale dell'ordinamento foraggero rispetto a quello registrato nel 1993 (33%) e un lieve decremento di quello cerealicolo; le ragioni di ciò vanno probabilmente ricercate nella forte crescita delle superfici in alcune regioni (ad esempio, la Sardegna) dove l'allevamento brado e la pastorizia sono tradizionalmente molto presenti.

[19] Rudolf Steiner (1861-1925), pensatore eclettico tedesco, fondatore dell'antroposofia e ispiratore del movimento per l'agricoltura biodinamica.

Produzione lorda vendibile e redditi in agricoltura biologica – I dati presenti nella banca dati del MIPA, pur contenendo alcune informazioni relative alle produzioni e alle rese delle singole colture, non hanno tuttavia un grado di affidabilità sufficientemente elevato per essere oggetto di pubblicazione in questa sede, anche a causa della scarsa affidabilità delle stime di produzione rilevate mediante i Piani annuali di produzione (PAP) previsti dal regolamento (CEE) n. 2092/91 a livello aziendale[20]. I dati che si presentano sono quindi quelli ricavati dall'analisi delle contabilità delle aziende biologiche incluse nel campione INEA-RICA per l'anno 1995, i cui valori offrono comunque un'utile indicazione di massima.

TAB. 14.7 - *Indicatori strutturali ed economici*

(valori medi aziendali)

Indicatori strutturali	
Aziende nel campione (n.)	53
SAU totale (ha)	1.163
SAU tot. foraggera (ha)	457
SAU media (ha)	22
SAU foraggera media (ha)	9
Media UDE	4,6
ULF (media aziendale)	1,5
UBA (media aziendale)	9,9
Altitudine media	366
Indicatori economici	
PLV media (000 lire)	93.446
Reddito netto medio (000 lire)	35.956
PLV/ha (000 lire)	4.257
RN/ha (000 lire)	1.638
RN/ULF (000 lire)	24.379

Fonte: Contabilità INEA-RICA - anno 1995.

Le aziende rilevate nel 1995 sono 53 per una SAU totale di 1.163 ettari; le regioni rappresentate sono in prevalenza quelle del Centro-Nord e le rilevazioni si riferiscono a 18 province. Nella tabella 14.7 sono evidenziate le principali variabili strutturali ed economiche relative al campione analizzato; va subito detto che i valori medi riportati vanno interpretati con cautela, essendo il coefficiente di variazione[21] di quasi tutti gli indicatori vicino o superiore all'unità. Al fine di un confronto, sia pure parziale, si riportano i dati di alcuni studi effettuati in Centro-Italia in aree prevalentemente marginali: i valori

[20] Le stime vengono effettuate direttamente dai singoli produttori in modo disomogeneo e senza procedure codificate.

[21] Il Cv (coefficiente di variazione) è dato dal rapporto tra la deviazione standard e la media del campione. Un coefficiente di variazione elevato (>0,5) indica una forte dispersione dei dati.

TAB. 14.8 - *Indicatori strutturali ed economici*[1]

	Umbria	Marche
Indicatori strutturali		
Aziende nel campione (n.)	19	28
SAU media az. (ha)	23	27
ULF (media az.)	1,4	2,9
Indicatori economici		
PLV/ha (000 lire)	2.535	3.328
RN/ha (000 lire)	859	1.143
RN/ULF (000 lire)	12.000	-
RN/ULT (000 lire)	-	9.781

[1] Campioni ad hoc: Umbria e Marche.

Fonti: F.M. Santucci - M. Chiari, *Economie delle produzioni bilogiche - Il caso dell'Umbria*, RAISA-IEPA, Perugia, 1996; R. Zanoli - S. Fiorani, *Risultati economici dell'agricoltura biologica nelle Marche: 1994-1996*, Università di Ancona, Ancona, 1997.

riscontrati in tali studi appaiono decisamente inferiori, come del resto era lecito aspettarsi, data la natura del campione RICA, che non prevede la rilevazione di aziende con UDE inferiore a due.

I valori medi nascondono sempre, in parte, la situazione oggettiva del campione analizzato; va detto, ad esempio, che per il reddito netto aziendale esistono valori negativi, anche molto elevati (il valore minimo è –44 milioni); l'azienda più piccola del campione è poco più grande di un ettaro e la PLV aziendale più bassa riscontrata è di circa 3 milioni.

Alcuni confronti europei – Al fine di completare il quadro della situazione produttiva dell'agricoltura biologica in Italia nel 1996, è utile presentare alcuni confronti con gli altri paesi aderenti all'Unione europea. Va subito precisato che, al momento, non sono disponibili cifre ufficiali direttamente confrontabili per tutti i paesi e, pertanto, in alcuni casi si è ricorsi a stime di esperti del settore[22].

La tabella 14.9 riporta i dati su aziende e superfici biologiche in conversione risultanti al 31 dicembre 1995 nei 15 paesi dell'Unione europea. Il nostro paese, dopo Germania e Austria, presenta la dimensione maggiore in termini di superfici investite ed è al secondo posto dopo l'Austria per consistenza delle aziende. Tuttavia, va rilevato come i tre paesi che hanno aderito più di recente all'Unione (Austria, Finlandia e Svezia) siano anche quelli in cui l'agricoltura biologica coinvolge il maggior numero di operatori e investe dimensioni maggiori in termini di percentuale sul totale. L'Austria è un esempio eclatante di quanto sopra affermato: circa il 7% delle aziende e della SAU complessiva è

[22] In particolare si ringrazia il Prof. Nicholas Lampkin per aver fornito alcuni dati.

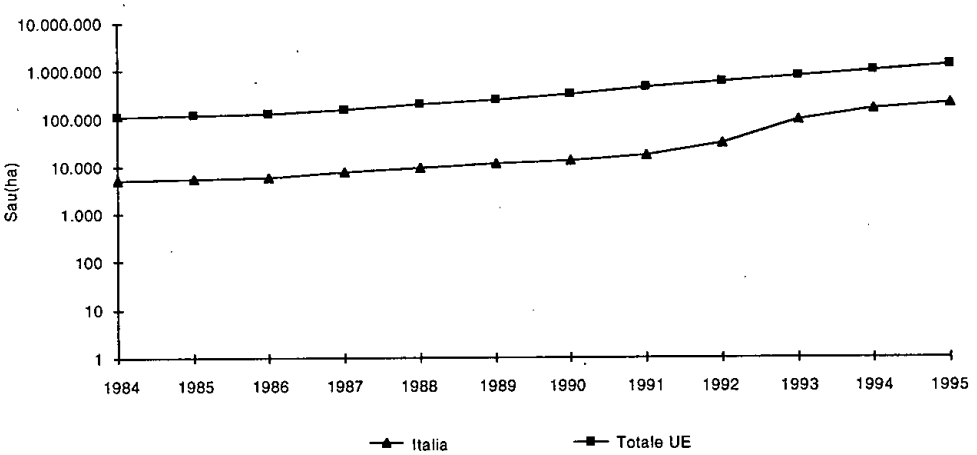
TAB. 14.9 - *L'agricoltura biologica nell'Unione europea - 1995*

	Valori assoluti		%	
	Aziende	SAU	Aziende	SAU
Austria	17.833	249.662	*6,9*	*7,2*
Belgio	228	4.261	*0,3*	*0,3*
Danimarca	1.199	42.184	*1,5*	*1,5*
Finlandia	2.779	44.732	*2,4*	*1,9*
Francia	3.750	98.000	*0,4*	*0,3*
Germania	6.008	310.484	*1,0*	*1,8*
Grecia[1]	1.000	4.500	*0,1*	*0,1*
Irlanda	462	11.104	*0,3*	*0,3*
Italia	10.630	204.494	*0,4*	*1,2*
Lussemburgo	21	625	*0,5*	*0,5*
Olanda[1]	591	13.486	*0,5*	*0,7*
Portogallo	325	10.192	*0,1*	*0,3*
Spagna[1]	1.200	28.130	*0,1*	*0,1*
Svezia	6.434	170.600	*7,1*	*5,5*
Gran Bretagna	819	47.901	*0,3*	*0,3*
Totale UE	**53.279**	**1.240.355**	***0,6***	***0,9***

[1] Per questi paesi i valori sono stimati.

Fonte: N. Lampkin, (1997) e organismi di controllo.

FIG. 14.2 - *Superfici investite ad agricoltura biologica - Scala logaritmica*



Fonti: MIPA e N. Lampkin.

interessato all'agricoltura biologica. La scelta di questi paesi appare fortemente condizionata dall'ingresso nell'Unione europea e dal livello di protezione delle rispettive agricolture prima dell'adesione; la possibilità di mantenere relativamente elevato il sostegno alle imprese grazie al regolamento (CEE) n.

2078/92 e di evitare quindi pesanti sanzioni per aiuti di Stato non conformi al Trattato, ha spinto gli agricoltori e le loro associazioni ad effettuare una forte inversione di rotta nelle pratiche agricole, nonostante le difficoltà tecniche che ancora si registrano per quel che riguarda la conduzione biologica delle aziende dedite all'allevamento bovino che, in tali paesi, costituisce l'ordinamento produttivo dominante. In ogni caso anche la situazione italiana è caratterizzata da una forte impennata del tasso di incremento delle superfici investite a produzioni biologiche dopo l'introduzione del sistema di controllo previsto dal regolamento (CEE) n. 2092/91, cioè dopo il 1992, come si evidenzia dalla figura 14.2, a fronte di un trend di crescita complessiva sostanzialmente costante a livello di Unione europea.

Il mercato

Caratteristiche del mercato dei prodotti biologici – Il mercato dei prodotti biologici in Italia è tuttora condizionato dallo scarso interesse sinora dimostrato dalla grande distribuzione che generalmente prevede *corner* dedicati all'*Health Food* comprendenti, oltre ai prodotti biologici, anche alcune categorie di prodotti dietetici per adulti (dolcificanti, integratori alimentari, sostitutivi del pasto, prodotti integrali). In alcuni casi si è verificata la banalizzazione di alcune merceologie: è il caso degli yogurt e latti biologici collocati (necessariamente trattandosi di prodotti freschi) insieme ai prodotti convenzionali merceologicamente affini (in questo caso il banco refrigerato dei latticini). La COOP ha previsto, invece, un *corner* interamente dedicato ai prodotti ortofrutticoli biologici freschi negli ipermercati del Centro-Nord. Le difficoltà maggiori di penetrazione si hanno per i prodotti per i quali l'offerta è molto polverizzata e le esigenze di gamma sono abbastanza elevate: è il caso dei prodotti ortofrutticoli freschi, della pasta e dei prodotti dolciari. Per tali prodotti le esigenze di elevati investimenti in comunicazione, la sostanziale (e strutturale[23]) mancanza di un'offerta che garantisca adeguata diffusione territoriale e continuità nel tempo, fanno sì che la grande distribuzione, con alcune importanti eccezioni, sia rimasta sostanzialmente alla finestra.

Pertanto, le più recenti stime del mercato dei prodotti biologici in Italia[24] vedono un mercato sostanzialmente stazionario e attestato sugli stessi livelli di qualche anno fa. Se tale situazione può essere in parte attribuita alla perdurante crisi economica che ha investito anche i consumi alimentari – in particolare quelli di «lusso» – va anche detto che pochi sforzi sono stati fatti a livello sia di

[23] Alcune limitazioni nell'offerta discendono dagli stessi disciplinari di produzione biologica, che limitano notevolmente l'utilizzo di serre e altri metodi di anticipazione e forzatura dei prodotti.

[24] Focus-MKTG, *Mark Up*, luglio/agosto 1997.

grande distribuzione sia di concentrazione e razionalizzazione dell'offerta. I cambi favorevoli hanno poi reso più competitivi i nostri prodotti, per cui si stima che più della metà della produzione biologica italiana venduta sul mercato specializzato venga esportata[25].

Nel 1996 il fatturato complessivo del settore alimentare biologico è stimato intorno ai 1.000 miliardi di lire; il dato non è molto diverso dalla stima di 800 miliardi di lire effettuata, per il 1991, dalla FIAO[26]. L'incremento del 25% è poca cosa di fronte al fortissimo incremento che hanno avuto le superfici investite ad agricoltura biologica. La spesa per consumi di prodotti biologici si attesta intorno allo 0,5% della spesa alimentare totale nel nostro paese. Sono valori certo molto lontani da quelli registrati nel 1995 in Germania (1,5-2%) e in Danimarca (4%) dove, per quanto riguarda i prodotti lattiero-caseari, la quota dei prodotti biologici sul totale sale al 15%[27]. Anche oltreoceano la quota dei prodotti biologici sul totale dei consumi alimentari si attesta circa all'1%, con 3,5 miliardi di dollari di fatturato nel 1996[28].

Per quello che riguarda i canali di commercializzazione, continuano a prevalere i negozi specializzati[29] (55% del fatturato), seguiti dal canale diretto (35%), mentre la grande distribuzione ha una quota ancora piuttosto esigua (10%).

Le esportazioni del nostro paese riguardano, in prevalenza, cereali e loro derivati (farine, pasta, ecc.), olio di oliva, vino e prodotti ortofrutticoli (in particolare agrumi); le importazioni interessano prevalentemente latte, frutta secca, coloniali, legumi e prodotti trasformati (fiocchi di cereali, cereali e prodotti dolciari confezionati, birra e altre bevande, prodotti per l'infanzia, dolcificanti, integratori alimentari e condimenti).

I consumatori di prodotti biologici – Le informazioni esistenti sono prevalentemente basate su studi a livello regionale. Alcune indagini di mercato, svolte anteriormente all'approvazione del regolamento (CEE) n. 2092/91, hanno rilevato quote abbastanza elevate di consumatori biologici, sia pure occa-

[25] Bisogna infatti tenere conto anche che molti produttori biologici, per diversi motivi, non vendono i propri prodotti sul mercato biologico (che generalmente garantisce un sovrapprezzo rispetto al mercato convenzionale).

[26] Altre stime, per lo stesso periodo, quantificano la spesa complessiva per consumi alimentari biologici intorno ai 400-800 miliardi (si veda: D. Marino, F.M. Santucci, R. Zanoli, *Canali di commercializzazione e comportamenti d'acquisto dei prodotti alimentari biologici in Italia*, Gruppo italiano per la ricerca in agricoltura biologica (GRABIT), Perugia, 1996).

[27] U. Hamm - J. Michelsen, *Organic agriculture in a market economy. Perspectives from Germany and Denmark*, in T.V. Oestergard (a cura di), *Fundamentals of Organic Agriculture*, IFOAM, *Tholey-Theley*, 1996.

[28] *Alternative Agriculture News*, vol. 15, n. 7, luglio 1997.

[29] Da un rilevamento effettuato da Biobank, i punti vendita specializzati in Italia sarebbero 800, in prevalenza (65%) concentrati al Nord.

sionali. Tali risultati appaiono generalmente poco credibili alla luce della bassissima quota di mercato dei prodotti biologici sulla spesa alimentare. In Veneto, ad esempio, secondo uno studio relativo alla provincia di Padova[30] il 23% della popolazione acquista occasionalmente prodotti biologici; tra le motivazioni del non acquisto, invece, vengono riportate: la non conoscenza dei prodotti (43%) e la non conoscenza del luogo in cui reperirli (38%). Secondo il CABIT[31], addirittura il 75% delle famiglie italiane comprerebbe, sia pure occasionalmente, dei prodotti biologici, vuoi per il sapore (13%), vuoi per la salute (29%), vuoi perché considerati privi di residui chimici (32%) oppure perché considerati più nutritivi (12%).

Tali risultati sono frutto di una scarsa conoscenza dei prodotti biologici, il che conduce spesso il consumatore in errore facendogli ritenere di consumare prodotti biologici che, in realtà, biologici non sono.

Dalle numerose ricerche di mercato svolte in varie aree geografiche si può stimare la quota di consumatori occasionali e potenziali di alimenti biologici intorno al 10-15%. I consumatori abituali sono, invece, molto meno e non raggiungono l'1% del totale.

Una ricerca Eurisko del 1992[32] individuava i consumatori biologici dallo stile alimentare «accurato», comprendente soggetti di alto profilo socio-culturale, impegnati, di successo ed attenti alla qualità della vita. Essi venivano poi divisi in due sottogruppi: i «radicali» e gli «attenti»: i primi, con un più alto potere di acquisto, ricercano il vero biologico, sono attenti alla certificazione, preferiscono il marchio biodinamico, si riforniscono di preferenza nei negozi specializzati e ritengono che nei supermercati andrebbe evidenziato un angolo del biologico. Gli attenti comperano invece un misto di biologico e non, guardano il prezzo, si riforniscono anche nei supermercati, dove si propone anche uno spazio apposito per il biologico.

Il consumo di alimenti biologici si presenta comunque relativamente più diffuso tra le persone con redditi medio-alti, di istruzione elevata e residenti nei comuni urbani. Alcune fonti riportano un consumo leggermente maggiore fra gli acquirenti di sesso femminile[33].

Andamento dei prezzi all'ingrosso di alcuni prodotti agro-biologici – Nella tabella 14.10 si riportano i prezzi all'ingrosso di alcuni prodotti biologici negli ultimi quattro anni. Le dinamiche di crescita più sostenute, tra i prodotti con forte stagionalità, si sono riscontrate nelle patate e nei pomodori

[30] Agriprogramma, *Analisi sul consumo di prodotti biologici nel Padovano*, 1989, dattiloscritto.

[31] CABIT, *Una ricerca di mercato sul prodotto biologico in Italia e all'estero*, Roma, 1992, dattiloscritto.

[32] L. Salomone, Biologici: successo senza identità, *Largo Consumo*, n. 3, 1992.

[33] Focus-MKTG, *Mark Up*, luglio/agosto 1997.

TAB. 14.10 - *Prezzi all'ingrosso di alcune categorie di prodotti biologici*[1]

Prodotti	1993		1994		1995		1996	
	1° sem.	2° sem.	1° sem.	2° sem.	1° sem.	2° sem.	1° sem.	2° sem.
Arance Tarocco	1.760	2.450	2.120	2.900	2.492	2.633	2.288	2.717
Limoni	1.992	2.958	2.250	3.075	2.800	2.964	2.575	2.875
Mele Golden	2.208	2.542	2.467	2.617	2.833	2.950	3.275	2.800
Cipolle dorate	1.633	1.517	1.533	1.750	2.300	2.200	2.017	1.658
Lattuga romana	2.600	2.500	2.500	2.500	2.500	2.500	2.500	2.967
Patate	1.433	1.150	1.367	1.592	2.142	1.643	1.950	1.533
Pomodori S. Marzano	2.250	1.650	2.800	1.560	3.500	2.017	3.200	1.950
Fagioli Borlotti sfusi	4.800	4.800	4.900	5.200	5.360	5.600	5.600	5.600
Farina grano tenero tipo 0	1.850	1.850	1.950	2.017	2.100	2.243	2.350	2.350
Olio extra vergine oliva lt 1 (Calabria)	12.000	12.383	12.800	12.800	12.800	13.000	14.300	15.367
Passata pomodoro vaso gr 700 (Toscana-biodinamica)	2.700	2.700	2.700	2.700	2.950	3.000	3.000	3.000
Spaghetti semola grano duro gr. 500	1.656	1.656	1.656	1.656	1.647	1.604	1.642	1.754
Yogurt	4.150	4.350	4.525	5.000	5.167	5.264	5.350	5.350

[1] Dove non altrimenti specificato i prezzi s'intendono in lire/kg.

Fonte: elaborazioni INEA su dati listini commercio all'ingrosso, franco partenza IVA esclusa.

che hanno registrato un tasso di variazione medio annuo pari a circa il 7%. Tra i prodotti con una percentuale d'inflazione inferiore alla media si trovano, invece, la lattuga e i limoni (rispettivamente +1,7% e +3%). Per quello che riguarda i prodotti a bassa o nulla stagionalità, gli incrementi maggiori – superiori al 6% medio annuo – si sono registrati, nell'ordine, per il prezzo dello yogurt, dell'olio extra-vergine di oliva e della farina. Gli spaghetti, invece, sono il prodotto il cui prezzo ha subìto minori variazioni in media nel triennio (+1,5%).

I prezzi all'ingrosso dei prodotti biologici hanno generalmente un sovrapprezzo che varia dal 50% a oltre il 200%. Nella tabella 14.11 è riportata la media dei prezzi di alcuni prodotti biologici e convenzionali sulla piazza di Milano nel dicembre 1996. I prodotti che presentano i sovrapprezzi più elevati (oltre 200%) sono le carote e le cipolle dorate, mentre i soli prodotti ad avere un prezzo men che doppio rispetto ai corrispondenti convenzionali sono, nell'ordine, le mele Golden, la passata di pomodoro e i limoni.

In generale, l'esistenza di sovrapprezzo è giustificata da tre ordini di fattori:

– a livello di *produzione*, la presenza di rese ridotte, perdite di produzione e, in conseguenza, costi di produzione più elevati;

– a livello della *trasformazione* e della *distribuzione*, il mancato estrinsecarsi delle economie di scala e di superficie dovuto alla esiguità dei volumi trattati, metodi di trasformazione artigianali (che in alcuni casi garantiscono al prodotto una qualità superiore) e a inefficienze dal lato dei trasporti;

– a livello di *mercato*, la presenza di un mercato di «nicchia», con ampi

TAB. 14.11 - *Confronto prezzi all'ingrosso di prodotti biologici e convenzionali*[1]

Prodotti	Dicembre 1996		
	Biologici	Convenzionali	Premium price (%)
Arance Tarocco	2.500	1.165	*114,6*
Limoni	2.700	1.385	*94,9*
Mele Golden	2.500	1.635	*52,9*
Carote	2.550	805	*216,8*
Cipolle dorate	1.400	440	*218,2*
Lattuga romana	3.100	1.440	*115,3*
Patate	1.200	515	*133,0*
Pomodori S.Marzano	n.d.	n.d.	*n.d.*
Fagioli Bolotti sfusi al kg	5.600	n.d.	*n.d.*
Farina grano tenero tipo 0 conf. kg 1	2.350	855	*174,9*
Olio extra vergine oliva lt 1 (Calabria)	16.200	7.825	*107,0*
Passata pomodoro vaso gr 700	3.000	1.838	*63,3*
Spaghetti semola gr 500	1.750	775	*125,8*
Yogurt	5.350	n.d.	*n.d.*

[1] Dove non altrimenti specificato i prezzi s'intendono in lire/kg.

Fonti: elaborazioni INEA su dati listini commercio all'ingrosso (biologici) e Camera di commercio di Milano (convenzionali) [illegible]

margini di speculazione, dove prevalgono gli operatori specializzati che generalmente operano in regime di monopolio o di oligopolio locale, con consumatori disposti in parte a subire prezzi più elevati, con conseguenti possibilità per il *trade* di ottenere margini elevati.

Lo sviluppo in scala maggiore del consumo dei prodotti biologici, con l'aumento dei volumi venduti, condurrà necessariamente ad una riduzione dei *premium prices* come è avvenuto in altri paesi europei. Appare comunque difficile che ciò possa avvenire nel breve periodo senza una specifica campagna promozionale da parte del settore pubblico come, ad esempio, è avvenuto in Danimarca.

Capitolo quindicesimo

La qualità e la tutela dei prodotti agroalimentari

La politica della qualità

Nel primo semestre del 1997 hanno ottenuto il riconoscimento di denominazione di origine protetta (DOP) e di indicazione geografica protetta (IGP) altri 7 prodotti agroalimentari italiani[1], in base al regolamento (CEE) n. 2081/91: potranno fregiarsi dei marchi comunitari pertanto anche gli oli d'oliva extra vergine della Riviera Ligure, del Bruzio, del Cilento, delle Colline Salernitane, della Penisola Sorrentina, ed inoltre la Lenticchia di Castelluccio e il Prosciutto di Norcia. Ammontano così a 73 i prodotti italiani riconosciuti, di cui 30 formaggi, 16 tra ortofrutticoli e cereali, 17 salumi e 10 oli d'oliva (cfr. prospetto seguente).

Mentre il disegno di legge sulle denominazioni d'origine protette dei prodotti agricoli e alimentari, pur già approvato dalla Commissione agricoltura della Camera dei deputati, attende ancora di essere esaminato in Aula, ha preso avvio un'altra iniziativa di legge il cui obiettivo è l'istituzione e valorizzazione dei distretti agroalimentari di qualità. Il disegno di legge, presentato l'aprile scorso, è sottoscritto da 35 senatori il cui primo firmatario è il Presidente della Commissione agricoltura della Camera, Concetto Scivoletto. Con tale iniziativa, i firmatari non intendono ignorare e tantomeno scalvacare né il disegno di legge precedente e neppure le ultime disposizioni comunitarie in materia di salvaguardia dei prodotti tipici, ma contrassegnare e valorizzare quei territori particolarmente vocati per la produzione di prodotti agroalimentari di qualità. I requisiti fondamentali per riconoscere una determinata area come distretto di qualità sono individuati nei seguenti: l'aver ottenuto il riconoscimento di DOP o IGP, oppure la tutela a livello nazionale; avere un patrimonio produttivo meritevole di essere tutelato. L'accento dato al territorio, a giudizio dei proponenti, consente di andare

[1] Regolamenti (CE) n. 123/97 e n. 1065/97.

Elenco dei prodotti agroalimentari italiani riconosciuti come DOP e IGP

FORMAGGI

DOP
Asiago
Bitto
Bra
Caciocavallo Silano
Caciotta d'Urbino
Canestrato Pugliese
Castelmagno
Fiore Sardo
Fontina
Formai de Mut dell'alta Valle Brembana
Gorgonzola
Grana Padano
Montasio
Monte Veronese
Mozzarella di Bufala Campana
Murazzano
Parmigiano Reggiano
Pecorino Romano
Pecorino Sardo
Pecorino Siciliano
Pecorino Toscano
Provolone Valpadana
Quartirolo Lombardo
Ragusano
Raschera
Robiola di Roccaverano
Taleggio
Toma Piemontese
Valle d'Aosta Fromadzo
Valtellina Casera

ORTOFRUTTICOLI E CEREALI

IGP
Arancia Rossa di Sicilia
Cappero di Pantelleria
Castagna di Montella
Fagiolo di Lamon della Vallata Bellunese
Fagiolo di Sarconi
Farro di Garfagnana
Fungo di Borgotaro
Lenticchia di Castelluccio di Norcia
Marrone del Mugello
Marrone di Castel del Rio
Nocciola del Piemonte
Peperone di Senise
Radicchio Rosso di Treviso
Radicchio Variegato di Castelfranco
Riso Nano Vialone Veronese

DOP
Pomodoro S. Marzano dell'Agro Samese-Nocerino

OLIO DI OLIVA

DOP
Aprutino Pescarese
Brisighella
Bruzio
Canino
Cilento
Collina di Brindisi
Colline Salernitane
Penisola Sorrentina
Riviera Ligure
Sabina

SALUMI

DOP
Coppa Piacentina
Culatello di Zibello
Pancetta Piacentina
Prosciutto di Carpegna
Prosciutto di Modena
Prosciutto di Parma
Prosciutto di S. Daniele
Prosciutto Toscano
Prosciutto Veneto Berico-Euganeo
Salame Brianza
Salame di Varzi
Salame Piacentino
Valle d'Aosta Jambon de Bosses
Valle d'Aosta Lard d'Arnad

IGP
Bresaola della Valtellina
Prosciutto di Norcia
Speck dell'Alto Adige

oltre al riconoscimento del singolo prodotto, valorizzando assieme ai prodotti, l'ambiente naturale ed umano da cui traggono origine.

Il testo si sviluppa in sei articoli. Nel primo viene definito il distretto agroalimentare di qualità (DAQ). L'articolo 2 e l'articolo 3 affidano al ministero per le Politiche agricole e alle Regioni il riconoscimento, le procedure e i controlli per i DAQ. Con l'articolo 4 e 5 viene prevista l'istituzione del Comitato nazionale per la tutela e valorizzazione delle denominazioni di origine protette, delle attestazioni di specificità e dei distretti agroalimentari di qualità. L'articolo 6, infine, prevede che le Regioni regolino con propria legge la concessione di incentivi e finanziamenti per la promozione turistica, per l'organizzazione di manifestazioni fieristiche, per la commercializzazione e il marketing delle relative produzioni. Per finire l'iniziativa fa suo l'orientamento del Comitato delle regioni dell'UE che a fine 1996 ha affrontato il problema della promozione e della

protezione dei prodotti tipici locali, invitando le istituzioni comunitarie a prendere decisi provvedimenti[2].

Il Comitato delle regioni, partendo da una disanima dei benefici conseguenti alla promozione e valorizzazione dei prodotti tipici locali, arriva a proporre una iniziativa collettiva intesa a individuare e differenziare i prodotti su base regionale, i cui elementi portanti sono il miglioramento qualitativo e la valorizzazione dell'intero territorio. Secondo il Comitato, i benefici più importanti sono rinvenibili tra i seguenti:

- mantenimento delle attività agricole e alimentari e dei servizi nelle zone rurali, specie in quelle montane e svantaggiate;
- contributo alla crescita del valore aggiunto nelle zone rurali;
- impiego alternativo delle materie prime agricole, ed alleggerimento in tal modo dei mercati;
- valorizzazione dell'immagine di una regione e creazione di un nesso, sul piano paesaggistico e culturale, tra il prodotto e la sua regione;
- salvaguardia dell'ambiente, qualora i prodotti tipici siano anche il risultato di pratiche agricole o di trasformazione particolarmente rispettose dell'ambiente naturale o del benessere dell'animale o grazie al circuito limitato di distribuzione dei prodotti tipici;
- protezione del patrimonio culinario che contribuisce all'identità delle regioni;

Per il Comitato gli obiettivi di sviluppo dei prodotti tipici concordano, fra l'altro, con le linee della politica agricola comune, la quale si prefigge anche di favorire la diversificazione e il miglioramento qualitativo della produzione, basandosi sull'andamento dei mercati e sulle aspettative dei consumatori. Il Comitato invita, pertanto, le istituzioni dell'Unione europea a sostenere, nel quadro della politica strutturale, le iniziative per proteggere e promuovere i prodotti locali tipici, a consentire un più deciso orientamento verso la qualità di ogni regione, garantendo nel contempo agli enti regionali un margine di manovra adeguato nell'ambito della loro sfera d'azione. Ritiene, inoltre, che sia arrivato il momento di valorizzare e di promuovere anche quei prodotti che rispondono al concetto di «rurale», «montano», «artigianale», o «prodotti dei parchi naturali regionali». Individua le due principali azioni da cui partire per la valorizzazione del patrimonio tipico locale nelle seguenti: creazione di una carta di qualità territoriale, nella quale si stabilisca il riconoscimento di talune prassi e l'intervento dei partner locali; costituzione di una rete europea delle zone di produzione disciplinate, al fine di incoraggiare le situazioni esemplari e di promuovere determinate iniziative.

[2] Parere del Comitato delle regioni sul tema: *La promozione e la protezione dei prodotti locali tipici - Una carta vincente per le regioni*, (97/C34/02), GUCE n. C34/8 del 3 febbraio 1997.

Entrambe le iniziative – il disegno di legge italiano sui DAQ e l'invito del Comitato delle regioni – fanno perno sulla regione, sulla sua autonomia di intervento e di controllo, auspicando solo delle normative quadro molto generali per inquadrare le azioni. Questa filosofia regionalista dell'intervento viene riconosciuta come adeguata anche dall'intervento pubblico nazionale in agricoltura che, come si vedrà in seguito, ha affidato ai programmi interregionali il compito dello sviluppo della qualità in campo agroalimentare.

È dell'aprile 1997 un'altra interessante presa di posizione della Comunità europea in favore della qualità. Si tratta della pubblicazione, da parte della Commissione delle Comunità europee, di un «Libro verde sulla legislazione europea in materia alimentare»[3]. Con tale iniziativa la Comunità ha voluto aprire un dibattito sull'efficacia delle disposizioni attualmente in vigore in questo settore. Il documento riflette la preoccupazione di sviluppare un approccio integrato per i prodotti agroalimentari e le materie prime agricole e di semplificare la legislazione attualmente esistente, diventata, con il passare degli anni, troppo complessa e difficilmente gestibile. La Commissione auspica così nuove norme finalizzate a garantire derrate alimentari genuine, sicure e di qualità. L'accento posto dal documento sulla qualità è fondamentale: un concetto che deve essere legato soprattutto alla sicurezza dell'alimento e pertanto alla salute del consumatore, e deve essere controllabile fin dall'origine. Stabilire la provenienza del prodotto alimentare fino al punto di produzione dovrà diventare sicuramente un obiettivo prioritario delle prossime norme. Il documento lamenta anche che sinora il principale intento della legislazione comunitaria in materia di prodotti alimentari è consistito nel garantire la libera circolazione dei prodotti alimentari nell'Unione lasciando per così dire ai margini tutta la problematica legata alle caratteristiche nutrizionali degli alimenti e alle modalità per soddisfare le richieste dei consumatori. Si dovranno pertanto affrontare al più presto tali problemi, sia a livello di politica generale in materia alimentare, sia a livello di legislazione specifica, anche per poter contribuire a sensibilizzare i cittadini comunitari in merito agli acquisti dei prodotti e incoraggiarli ad effettuare scelte corrette dal punto di vista nutrizionale. Altre questioni sollevate dal documento riguardano la sicurezza e l'informazione dei consumatori, soprattutto riguardo a nuovi prodotti che potrebbero essere messi in circolazione, transgenici ed altri o a nuovi trattamenti di conservazione, l'irradiazione ad esempio, che già preoccupano grandemente l'opinione pubblica. Anche la normativa sull'etichettatura degli alimenti è largamente insufficiente e andrebbe adeguata e finalizzata a fornire esatte e chiare informazioni ai consumatori sia sui componenti dei prodotti che sui processi di lavorazione e trattamento.

Le preoccupazioni della Commissione sono più che giustificate e ri-

[3] COM (97) 176 def. del 30 aprile 1997.

mandano alle problematiche fondamentali e più urgenti legate ad assicurare una minina protezione alimentare per il consumatore. Questo orientamento appare in contraddizione con le recenti autorizzazioni del 1996 e dei primi mesi del 1997 alla commercializzazione di quattro prodotti geneticamente modificati: soia, colza, radicchio e mais (cfr. a questo proposito i capitoli IX e VI).

A livello nazionale si segnala l'avvenuta attuazione delle disposizioni della direttiva 93/43 sull'igiene dei prodotti alimentari con il decreto legislativo n.155 del 26 maggio 1997. Si ricorda che con tale direttiva si introduce anche nel settore agroalimentare l'adozione dei sistemi di qualità e di controllo aziendale attraverso il metodo HACCP. Le disposizioni del provvedimento si applicano a tutte le aziende, anche agricole, che preparano, trasformano, confezionano i prodotti alimentari, fatte salve quelle aziende dei settori ittico, del latte e derivati, delle carni fresche e trasformate, regolati da specifiche norme. Il responsabile dell'azienda alimentare ha l'obbligo di adottare un sistema di autocontrollo e di documentarlo di fronte alle autorità pubbliche. Egli ha l'obbligo di attenersi, inoltre, a tutta una serie di requisiti prestabiliti sulle caratteristiche igieniche dei locali, sulle forme di trasporto, sulle apparecchiature, sull'igiene del personale, ecc. Il provvedimento prevede la predisposizione da parte delle organizzazioni dei produttori ma anche di altri gruppi di interesse di «manuali di corretta prassi igienica», che potranno essere utilizzati esclusivamente su base volontaria, in quanto non hanno carattere prescrittivo come quelli di autocontrollo aziendale ma solo orientativo, metodologico e didattico. Il recepimento della direttiva comunitaria da parte dell'Italia non tiene però sufficientemente conto del fatto che l'introduzione di sistemi di autocontrollo richiede una struttura organizzativa e produttiva di un certo livello. Di fatto la struttura produttiva alimentare italiana è formata, per una parte significativa, da aziende medio-piccole che incontreranno sicuramente notevoli problemi per adeguarsi nei dovuti modi alla nuova regolamentazione comunitaria.

Con delibera CIPE del 18 dicembre 1996 sono stati stanziati i fondi per la realizzazione di programmi di rilevanza interregionale da realizzarsi in regime di partenariato tra Ministero e Regioni. Tra le diverse azioni (cfr. a questo proposito, in questo stesso volume, il capitolo X) è stato previsto un programma specifico su «agricoltura e qualità», con uno stanziamento piuttosto esiguo in verità (24 miliardi di lire) ma emblematico di come la qualità inizi a pesare sugli stanziamenti pubblici. D'altra parte non esaurisce, trattandosi di programmi sussidiari ad altre iniziative regionali o nazionali in atto, tutto l'intervento pubblico devoluto per il miglioramento qualitativo. Ricordiamo, infatti, che nel corso del 1996 ha visto la luce anche il «Piano carni qualità», di cui si parlerà ampiamente nel prossimo paragrafo, e che all'interno degli stessi programmi interregionali è contemplato un programma di servizi di supporto agli allevatori volto al miglioramento qualitativo delle produzioni zootecni-

che. Altri programmi in favore della qualità sono contemplati nel Quadro comunitario di sostegno per gli interventi strutturali dell'obiettivo1. In particolare il programma operativo sui «Servizi per la valorizzazione commerciale delle produzioni agricole meridionali» opera per favorire misure di incentivazione dei sistemi qualità, di valorizzazione e promozione delle produzioni nei comparti dell'ortofrutta, florovivaismo e olivicolo.

L'obiettivo del programma «agricoltura e qualità» è quello di creare i presupposti per ottenere prodotti di qualità con riduzione dell'impatto ambientale attraverso la realizzazione di una serie di servizi rivolti ai diversi soggetti della filiera agroalimentare. Il programma prevede 5 misure che vertono sulle seguenti azioni:

1) potenziamento delle attività di controllo e certificazione dei prodotti agricoli;

2) controllo dell'impiego dei fitofarmaci in agricoltura;

3) informazioni e servizi agrometeorologici;

4) efficienza distributiva delle macchine irroratrici di fitofarmaci;

5) sviluppo della pedologia.

La prima misura ha come obiettivo quello di sostenere la pluralità di soggetti coinvolti nelle attività di ricognizione delle produzioni tipiche, stesura dei disciplinari di produzione, implementazione di sistemi aziendali di qualità e di certificazione della stessa.

La seconda misura si propone di perseguire la riduzione dell'impiego dei fitofarmaci, diserbanti e concimi attraverso la predisposizione di un monitoraggio a livello nazionale sui residui, il controllo igienico-sanitario sui prodotti agricoli e il controllo sul rilascio nel suolo e nelle acque superficiali.

La terza intende potenziare i servizi agrometeorologici nazionali e realizzare un sistema di interscambio informativo tra il Sistema informativo agricolo nazionale (SIAN) e ogni singola Regione.

Anche la quarta misura è tesa a ridurre l'impiego dei fitofarmaci, migliorando l'efficacia della loro azione, attraverso il miglioramento dell'efficienza delle macchine distributrici dei trattamenti.

Tutte le misure citate, eccetto quella relativa alla pedologia che verrà attuata a partire dal 1998, sono di durata pluriennale.

L'intero programma interregionale su «agricoltura e qualità» verrà finanziato anche per il 1997 (delibera CIPE del 26 giugno 1997) con una somma di 38 miliardi di lire. Altri 8 miliardi di lire sono stanziati per azioni di competenza del Ministero volte alla tutela e promozione delle caratteristiche di qualità dei prodotti agroalimentari a denominazione di origine o indicazione geografica. Le azioni comprendono la promozione agrituristica, l'estensione del sistema dei marchi e il sostegno all'attività degli organismi di tutela.

La qualità della carne bovina

Formulare il concetto di qualità per la carne bovina è un procedimento alquanto più complesso che non per i prodotti agroalimentari di origine vegetale. Alla cosiddetta «qualità» della carne concorrono molteplici fattori che interessano l'intera catena allevamento-macellazione-commercializzazione, il cui concorso, a differenza di altri prodotti, non è automatico e sempre prevedibile. Il miglioramento genetico o la pratica d'allevamento, che già presuppongono un notevole «sapere» da parte dell'allevatore e dei servizi che attorno ad esso ruotano, non bastano a dare una carne considerata accettabile dal consumatore.

La cosiddetta «qualità» della carne comprende, infatti, aspetti molteplici e diversi tra loro. In quanto alimento, la carne deve innanzittutto assolvere una funzione nutrizionale che dipende dalla composizione chimica al momento del consumo e su cui hanno grande importanza il tenore e il valore biologico della componente proteica, il contenuto e la composizione acidica dei lipidi, l'apporto vitaminico e minerale. Altro prerequisito essenziale è l'assoluta sanità parassitologica e microbiologica del prodotto che deve risultare anche esente da sostanze di qualsiasi genere che possono essere nocive alla salute dell'uomo. Altrettanto importante è la qualità tecnologica della carne che riassume quelle caratteristiche che sono apprezzabili durante la conservazione, la lavorazione e il consumo dell'alimento. Questi aspetti, oltre a incidere considerevolmente sul valore economico del prodotto, hanno anche influenza sulle sue caratteristiche organolettiche, che rappresentano il fattore decisivo ai fini della scelta e accettabilità da parte del consumatore. In questa categoria rientrano le caratteristiche sensoriali come il colore, la tenerezza, il sapore e la succosità.

Queste caratteristiche citate che si racchiudono in un binomio salubrità-nutrizionalità/caratteristiche tecnologiche, sono quelle che vengono accettate come definizione della qualità della carne. Al raggiungimento di buone caratteristiche qualitative concorrono, ma come detto non in maniera meccanicistica, diversi fattori. Nella fase di allevamento può essere importante il tipo di alimentazione[4], il tipo di stabulazione[5], l'uso della castrazione e il tipo genetico allevato[6]. Nella fase della macellazione, sono fondamentali l'insieme delle operazioni che precedono più direttamente la macellazione stessa, e che devono essere volte a riddurre lo stress causato all'animale che ha ripercussioni negative sulla qualità della carne (carne troppo scura, fibro-

[4] Ad alto contenuto energetico e proteico.

[5] Quella libera consente di ottenere un miglior stato sanitario degli animali ma sembrerebbe favorire per contro una diminuzione della tenerezza della carne.

[6] Sembrano più adatte a determinare le caratteristiche tecnologiche apprezzate dai consumatori i tipi genetici da carne dell'Europa continentale.

sa, ecc.). Dopo la macellazione sono determinanti le modalità di refrigerazione, la durata del periodo di frollatura e le eventuali prime lavorazioni e confezionamento.

L'obiettivo di ottenere carne bovina di qualità deve prevedere l'idonea realizzazione di tutte le fasi del ciclo produttivo e, pertanto, sembra corretto parlare per questo alimento di una qualità di processo e di prodotto. È necessario, pertanto, mettere a punto le idonee strategie per il suo conseguimento, adeguando tutti gli anelli della filiera agli ottimali percorsi tecnologici identificati. Per questa finalità sono necessari sia l'elaborazione di dettagliati disciplinari operativi sia l'approntamento di nuovi metodi per la valutazione della qualità, che risultino rapidi, attendibili e al tempo stesso non troppo onerosi economicamente.

Le esperienze e l'azione per la valorizzazione della carne – Il caso BSE e la conseguente forte crisi dei consumi di carne bovina, ha rispolverato prepotentemente la necessità di tutelare le carni bovine prodotte sul nostro territorio e nel rispetto di determinati standard produttivi. Prima di tale fenomeno i tentativi realizzati nel nostro paese sono stati tutti di origine volontaria, benché con il benestare pubblico. Essi risalgono agli anni ottanta quando sull'onda delle ripetute crisi dei consumi di carne bovina conseguenti ai diversi scandali originati dal ritrovamento nelle carni di sostanze vietate (ormoni, antibiotici, ecc.) alcuni produttori avevano deciso di istituire dei consorzi tesi a tutelare le produzioni italiane rispondenti ad uno standard qualitativo appositamente determinato. La preoccupazione dei produttori era quella di riconquistare la fiducia del consumatore verso un prodotto «onesto» e italiano, onde salvaguardarsi dai facili e frequenti illeciti soprattutto da parte di importatori senza scrupoli. Riconosciuti dal ministero dell'Agricoltura, sono stati costituiti quattro consorzi di tutela e garanzia della carne bovina tuttora operanti:

– *Consorzio carne bovina documentata*, costituito nel 1982 con aderenti in Lombardia, Piemonte, Veneto, Friuli V.G., Marche, Emilia-Romagna, Toscana;

– *Coalvi*, nato nel 1984 per tutelare la qualità della carne bovina piemontese;

– *Conazo*, costituito nel 1986 con aderenti prevalentemente in Valle Padana;

– *Consorzio 5R* che dal 1983 è attivo soprattutto nell'Italia centrale.

Aderiscono complessivamente a tali consorzi circa 10 mila allevatori con 160 mila capi e 500 mila quintali di produzione, il 6% circa della produzione nazionale, mentre i negozi che vendono carni certificate assommano ad un migliaio.

Più recenti le costituzioni del *Consorzio carni bovine garantite*, che associa tutti i consorzi di tutela già esistenti e li rappresenta nei confronti delle istituzioni pubbliche, e del *Consorzio Intercarne*, sorto d'intesa tra gli allevatori e i macellatori. Al *Consorzio Intercarne* fanno capo le azioni promozionali e la gestione del marchio «European Quality Beef», istituito con regolamento

(CEE) n. 1318/93 e che indica carni ottenute seguendo procedure di verifica che abbracciano tutta la filiera.

Non sempre e non in tutti i casi l'opera dei consorzi ha inteso tutelare principalmente la carne prodotta sul territorio italiano. Così va interpretato il decreto sostitutivo del riconoscimento del marchio *Conazo*, datato 13 marzo 1992, con il quale si è esteso l'uso del marchio anche alle carni derivanti da bovini nati ed allevati sul territorio comunitario, purché rispondenti ad uno standard qualitativo determinato.

È solo con i provvedimenti presi per fronteggiare il pericolo della BSE che a livello nazionale è stato finalmente istituito, con decreto legge n. 429 dell'8 agosto 1996, il «Certificato di garanzia della carne bovina», marchio che dovrebbe attestare la provenienza, le tecniche di alimentazione e di stabulazione, le modalità di allevamento e di macellazione del capo bovino. Le modalità e i criteri per l'attestazione di conformità ai requisiti richiesti, nonché le relative prove ed ispezioni per il rilascio del certificato da parte del produttore, saranno concertate successivamente tra il ministero per le Politiche agricole e il ministero della Sanità. Nessuna parola al ruolo che potranno giocare i consorzi esistenti, i quali in tutti questi anni hanno accumulato un'indubbia esperienza di gestione e controllo di marchi, e soprattutto nessun premio previsto per i produttori che vorranno scegliere la strada della qualità. Quest'ultimo aspetto forse è stato trascurato poiché nel frattempo è diventato operativo anche il «Piano carni qualità», ma non si può non rilevare come gli interventi vengano presi sull'onda emozionale conseguente a momenti particolarmente critici e, soprattutto, come continui a mancare una concertazione e programmazione tra le diverse azioni.

A livello comunitario il primo intervento a favore della qualità delle carni bovine risale al 1992 quando con regolamento (CEE) n. 2067/92 la Comunità incoraggia azioni di promozione e commercializzazione a favore delle carni bovine di qualità svolte da organizzazioni professionali, con una partecipazione finanziaria del 40% del costo reale delle azioni. In verità, lo spirito di questo intervento è più che altro volto a riequilibrare il mercato delle carni bovine ed arginare il calo dei consumi. Successivamente, il regolamento (CE) n.1318/93 ne ha applicato le disposizioni enfatizzando maggiormente l'accento sulla qualità delle carni bovine e sulla necessità di promuoverle adeguatamente al consumatore. Il regolamento detta le condizioni a cui devono conformarsi le carni oggetto dell'azione di promozione per poter usufruire del contributo finanziario della Comunità. I requisiti minimi di qualità e di controllo in materia di produzione sono individuati: nei tipi genetici degli animali, nella sorveglianza sanitaria, nel controllo dei residui lasciati dall'uso di sostanze non autorizzate, nell'applicazione delle norme sul benessere degli animali[7].

[7] Nel nostro paese relativamente ai bovini sono vigenti le seguenti norme:

Relativamente al trasporto e alle fasi precedenti la macellazione devono essere applicate le norme europee e le misure volte ad eliminare lo stress dell'animale. Per la fase di macellazione i requisiti minimi vanno dal tipo di carcassa, classe, applicazione delle norme comunitarie dell'igiene, al grado di pH della carne. Nella commercializzazione gli standard si riferiscono alla durata della frollatura e alla sorveglianza e controllo delle condizioni di conservazione e magazzinaggio. L'ultimo ma il più importante requisito da rispettare è la possibilità di risalire all'origine delle carni mediante il sistema di identificazione individuale degli animali[8] applicato sulle carcasse, fino al punto di vendita al dettaglio.

Il regolamento in sostanza sancisce che un corretto approccio per la qualità e una reale garanzia può partire solo riconoscendo che essa dipende dal rispetto di determinate procedure e requisiti in tutti gli stadi produttivi. Inoltre che le informazioni offerte al consumatore debbono essere controllabili e controllate, in particolare nel caso in cui un logotipo accompagni un prodotto definito di qualità.

Il 13 maggio 1996 è diventato esecutivo, con la firma della convenzione da parte dell'AIMA che affida all'AIA la gestione e la prima effettiva erogazione dei fondi, il «Piano carne qualità», lungamente discusso e atteso dagli operatori zootecnici. Obiettivo del piano è valorizzare le carni bovine italiane attraverso un modello interprofessionale che poggia le basi su due punti fondamentali: miglioramento della qualità e stipula di un accordo tra associazioni dei produttori e industria di macellazione per garantire all'allevatore una soglia di prezzo minimo. Per entrambi gli anelli della filiera sono previsti una serie di adempimenti per poter controllare e seguire passo passo il bestiame prima, e le carni poi, in modo da poter risalire dal punto di vendita al consumo, fino all'allevamento di provenienza. In cambio di questi impegni, gli allevatori riceveranno un premio che oscilla da un minimo di 90 mila lire a un massimo di 110 mila lire a capo, in funzione del numero del bestiame iscritto; per i macelli è previsto un rimborso di 6.500 lire per capo. Aderendo al programma gli allevatori si impegnano a rispettare un particola-

– decreto legislativo n. 532 del 30 dicembre 1992: Attuazione della direttiva CEE n. 91/628 relativa alla protezione degli animali durante il trasporto (GU n. 7 dell'11/1/93);

– decreto legislativo n. 533 del 30 dicembre 1992: Attuazione della direttiva CEE n. 91/629 che stabilisce le norme minime per la protezione dei vitelli (GU n. 7 dell'11/1/93);

– legge n. 473 del 22 novembre 1993: Nuove norme contro il maltrattamento degli animali (GU n. 278 del 26/11/93);

– direttiva 97/2/CE del 20 gennaio 1997: Norme minime per la protezione dei vitelli (GUCE n. L. 25/24 del 28/1/97).

[8] L'identificazione e la registrazione sarà un obbligo per tutti i capi bovini allevati nell'Unione europea a partire dal 1° gennaio 2000 (regolamento (CE) n. 820/97, GUCE n. L 117 del 7/5/97).

re «capitolato d'oneri di allevamento», la cui applicazione è verificata con sopralluoghi e test analitici dai Consorzi di qualità, e a intraprendere, alternativamente, una tra le seguenti azioni: azioni di ricerca e sperimentazione e azioni per la realizzazione di profilassi antiparassitaria e vaccinale. Tra le prime rientrano le prove di miglioramento dei razionamenti degli alimenti e le prove di sostituzione delle vaccinazioni con l'impiego di immunomodulatori. Responsabili delle sperimentazioni sono i consorzi nazionali di tutela. Per le azioni di realizzazione di programmi di profilassi antiparassitaria e vaccinale l'allevatore può scegliere tra due distinte procedure: l'effettuazione di visite di screening sul bestiame e di analisi per rilevare eventuali parassitosi e virosi oppure tramite verifiche post mortem al macello in alcuni soggetti. In entrambi i casi è prevista la presenza di un responsabile dell'intervento scelto dall'allevatore, operante sotto la supervisione di un Istituto zooprofilattico o di una Facoltà di veterinaria. I macellatori potranno a loro volta scegliere tra azioni di controllo della qualità e azioni di ricerca e sperimentazione. Tra le prime rientrano i controlli campionari sulle mezzene e sulle carni, le verifiche analitiche campionarie sulle carni disossate, le verifiche sulla correttezza delle procedure di classificazione delle mezzene, per finire con le verifiche sulla rintracciabilità delle carni fino all'allevamento. Le azioni di ricerca e sperimentazione prevedono una lunga serie di studi, dall'andamento delle cariche batteriche durante la fase di maturazione, condizionamento e raffreddamento, alla valutazione sulla suscettività alla frollatura di carne proveniente da bovini di diversa origine, alla valutazione del colore e della tenerezza della carne.

Come si può vedere si tratta di un insieme di azioni con elevato contenuto di servizio (verifiche qualitative su tutta la filiera, organizzazione della commercializzazione moderna, gestioni informatiche, sperimentazioni, piani di profilassi, ecc.) che coinvolgono molteplici soggetti oltre agli operatori economici, USL, Istituti zooprofilattici, consorzi e associazioni dei produttori. Si stima che con la prima tranche di finanziamenti messi a disposizione dal Ministero (60 miliardi di lire), l'operazione carni di qualità dovrebbe interessare circa 420 mila capi di bestiame.

La repressione frodi

L'attività di controllo svolta dall'Ispettorato nell'anno 1996 è stata esercitata nel quadro del programma sistematico di interventi emanato nel 1990 di concerto con il ministero della Sanità ed in aderenza alle direttive contenute nel programma di indirizzo politico-amministrativo per l'anno 1996, definito dal ministro delle Risorse agricole, alimentari e forestali, ai sensi e per gli effetti di cui all'articolo 14 del decreto legislativo n. 29 del 3 febbraio 1993. Gli Uffici centrali dell'Ispettorato hanno curato il coordinamento degli inter-

venti sul territorio nazionale attraverso l'acquisizione e la gestione dei flussi informativi provenienti dai 22 Uffici periferici.

Gli Uffici periferici hanno provveduto, dal canto loro, attraverso la pianificazione dei controlli presso le aziende operanti in tutte le fasi del ciclo produttivo ad indirizzare le verifiche in quelle ritenute più a rischio. In vista del perseguimento degli obiettivi di efficienza, efficacia ed economicità dell'azione amministrativa anche nel '96 è stato privilegiato lo svolgimento di controlli mirati che, in quanto tali, si sono risolti molto spesso nell'accertamento di irregolarità di natura penale e amministrativa.

In aderenza a quanto previsto dalle norme comunitarie e nazionali in materia di controllo ufficiale dei prodotti alimentari e delle sostanze di uso agrario, l'attività di vigilanza non si è risolta unicamente nell'attività ispettiva, ma si è esplicata anche attraverso il prelevamento e l'analisi di campioni. Per l'effettuazione delle analisi l'Ispettorato si è avvalso anche di laboratori appartenenti ad altri istituti particolarmente qualificati, con i quali sono state stipulate apposite convenzioni di collaborazione tecnico-scientifica.

Nell'ambito delle competenze relative ai controlli di qualità alle frontiere dei prodotti agroalimentari, l'Ispettorato ha incentivato la collaborazione con gli organismi omologhi degli altri paesi dell'Unione europea, in applicazione

TAB. 15.1 - *Attività di controllo svolta nei principali settori d'intervento - 1996*

Settore	Ditte censite	Ditte controllate	Ditte non in regola (n.)	Ditte non in regola % su controllate	Notizie di reato inoltrate	Contestazioni per violazioni amministrative	Sequestri Numero	Sequestri quantità (kg)	Sequestri Valore (x 1000)
Vitivinicolo	70.325	5.202	1.733	*33,3*	185	2.530	104	3.412.391	4.185.163
Lattiero-caseario	14.426	1.670	192	*11,5*	134	134	32	10.991	62.642
Oli e grassi	7.766	1.084	139	*12,8*	165	65	176	68.446	499.344
Sostanze zuccherine	3.064	283	172	*60,8*	2	337	3	28.180	35.099
Liquori e acqueviti	1.299	152	34	*22,4*	6	45	2	6.216	1.000
Paste	5.112	383	50	*13,1*	16	66	1	500	1.500
Conserve vegetali	1.828	199	18	*9,0*	7	20	2	411.500	2.848
Uova	1.971	325	47	*14,5*	3	59	8	699	11.696
Miele	1.199	209	22	*10,5*	–	33	–	–	–
Riso	757	188	75	*39,9*	37	162	13	17.451	39.605
Bevande analcoliche	943	41	6	*14,6*	2	7	–	–	–
Burro CE	5.611	613	5	*0,8*	1	4	–	–	–
Agrumi (importazione)	1.415	192	16	*8,3*	2	28	18	22.748	37.901
Mangimi ed integratori	2.600	689	174	*25,3*	30	265	11	76.977	51.156
Fertilizzanti	1.681	454	83	*18,3*	4	130	26	296.718	149.466
Sementi	4.628	662	168	*25,4*	8	260	31	75.061	78.702
Additivi e coadiuvanti	130	10	–	–	–	–	1	45	135
Presidi sanitari	515	39	3	*7,7*	–	4	–	–	–
Altri settori	4.152	367	38	*10,4*	13	50	16	35.485	118.642
Rivendite prod. per agric.	3.203	650	38	*5,8*	1	45	–	–	–
Rivendite prod. alimentari	10.867	2.052	206	*10,0*	66	232	–	–	–
Esercizi di ristorazione	1.283	216	6	*2,8*	5	2	–	–	–
Totale	**144.775**	**15.680**	**3.225**	***20,6***	**687**	**4.478**	**444**	**4.463.408**	**5.274.899**

Fonte: Ispettorato repressione frodi.

dei regolamenti (CEE) nn. 1468/81 e 2048/89 che riguardano, rispettivamente, le norme generali relative ai controlli nel settore vitivinicolo e la corretta applicazione della regolamentazione doganale o agricola riguardo alle merci risultanti dalla trasformazione di prodotti agricoli.

L'attività di controllo svolta nel 1996 dall'Ispettorato, presso i luoghi di produzione nonché di commercializzazione dei prodotti agroalimentari e di sostanze di uso agrario o forestale, in sintesi può riassumersi nei seguenti dati:

Ditte censite	144.755
Ditte controllate	15.680
Ditte riscontrate non in regola	3.225
Campioni analizzati	10.069
Campioni irregolari	1.531
Notizie di reato inoltrate	687
Contestazioni amministrative emesse	4.481
Sequestri di prodotti	444
Quantitativo di merci sequestrate (q)	40.000
Valore prodotti sequestrati (000.000 di lire)	5.274
% ditte controllate/censite	*10,8*
% ditte non in regola/controllate	*20,6*
% campioni irregolari/analizzati	*15,2*

Al fine di realizzare una più efficace difesa degli interessi dei consumatori e dei produttori onesti, l'attività di vigilanza è stata particolarmente mirata alla tutela delle produzioni di qualità, che tanta importanza rivestono nell'ambito dell'agroalimentare italiano concorrendo a determinarne la peculiarità. Inoltre, il 50% circa dei controlli complessivamente posti in essere è stato effettuato alla produzione con l'obiettivo dichiarato di prevenire la commissione di irregolarità intervenendo prima della commercializzazione dei prodotti.

Nel 1996 sono state complessivamente oggetto di verifiche ispettive e di laboratorio 15.680 ditte. I campioni di prodotti agroalimentari e di sostanze di uso agrario sottoposti ad analisi nei laboratori dell'Ispettorato ed in quelli degli istituti convenzionati sono stati 10.069.

I controlli effettuati sono stati 52.153, così ripartiti: 23.163 alla produzione, 28.567 alla commercializzazione, 423 ai confini. Una parte di tali controlli (5.343) è stata anche finalizzata alla prevenzione della commissione di frodi a danno del bilancio comunitario in alcuni settori (sostanzialmente il vitivinicolo e parte del lattiero-caseario) in cui l'Ispettorato, in assenza di apposite strutture titolari del controllo, è stato, nel tempo, chiamato ad intervenire. Di particolare rilievo, inoltre, l'attività sanzionatoria che l'Ispettorato ha svolto in materia di indebita percezione di aiuti comunitari e di mancato rispetto di obblighi previsti da regolamenti comunitari in materia agricola, della quale si parlerà in seguito.

Nonostante si sia cercato di privilegiare l'aspetto preventivo del controllo, l'attività di vigilanza dell'Ispettorato ha comunque condotto all'accertamento di violazioni di carattere penale ed amministrativo a carico di 3.225 ditte, anche grazie alla verifica, tramite analisi di laboratorio, della non conformità agli standard normativamente previsti di 1.531 campioni di prodotti agroalimentari e di sostanze di uso agrario sui 10.069 complessivamente analizzati.

I settori nei quali si è maggiormente concentrata l'attività di controllo dell'Ispettorato sono stati il vitivinicolo, il lattiero-caseario e l'oleicolo in ragione dell'elevatissimo numero di operatori presenti (nel solo settore vitivinicolo opera il 48,6% delle ditte complessivamente censite dall'Ispettorato) e dell'importanza, anche in termini d'immagine, che tali settori rivestono per la produzione agroalimentare italiana. Particolare attenzione è stata riservata, nel '96, anche al settore dei mangimi, in considerazione dell'allarmante ed imprevedibile rischio di diffusione del contagio da BSE.

Dal confronto dell'intera attività analitica del 1996 con quella della precedente annualità, si riscontra un sensibile incremento di campioni analizzati nei settori lattiero caseario (+14,58%) e mangimistico (+130,22%), senz'altro riconducibile alle indagini straordinarie che hanno interessato tali settori. Tale incremento di attività ha determinato inevitabilmente una diminuzione dei campioni analizzati in altri settori ed in particolare in quelli vitivinicolo (–15,11%) e dei fertilizzanti (–54,57%).

Per quanto concerne l'attività degli istituti con i quali sono state stipulate le convenzioni di collaborazione tecnico-scientifica, si segnalano le analisi di laboratorio su 1.850 dei campioni di prodotti agroalimentari e di sostanze di uso agrario o forestale, prelevati dai funzionari dell'Ispettorato nel corso dell'attività ispettiva.

Nella tabella 15.2 vengono riportati i dati relativi all'attività di laboratorio nei vari settori. A fianco di ciascun settore è indicato il dettaglio circa le irregolarità frequentemente riscontrate.

Quanto all'attività ispettiva, dal raffronto con i dati del 1995 emerge un leggero decremento del numero di ditte controllate che trova puntuale riscontro in un corrispondente decremento del numero di visite ispettive. La sensibile diminuzione percentuale delle ditte non in regola lascerebbe presupporre una diminuita commissione di frodi.

	1995	1996	%
Ditte controllate	16.052	15.680	–2,31
Ditte non in regola	3.706	3.225	–12,97
Visite ispettive	26.692	25.891	–3,00

Come già rappresentato, a fronte delle 3.255 ditte non in regola, sono state complessivamente accertate 687 violazioni penali e 4.481 di carattere amministrativo. A tale proposito è interessante notare come si confermi, ancora una

TAB. 15.2 - *Analisi effettuate dai laboratori degli Uffici periferici dell'Ufficio repressione frodi*

Settore merceologico	Campioni analizzati	Campioni irregolari	%	irregolarità più frequenti
Vitivinicolo	4.598	373	*8,1*	titolo alcolometrico volumico effettivo o totale difforme dal dichiarato o dai limiti di legge tenore in metalli pesanti superiore ai limiti di legge vini ottenuti da ibridi produttori diretti e non da vitis vinifera presenza di zuccheri estranei idrossimetilfurfuralesuperiore ai limiti di legge (mosti) tenore in CO2.difforme ai limiti di legge (vini e in particolare vini spumanti)
Oli e grassi	1.085	302	*27,8*	miscelazione con oli di oliva raffinati, di semi o di sansa caratteristiche chimiche e/o organolettiche non corrispondenti alla categoria dichiarata prodotto interamente costituito da olio di semi con aggiunta di coloranti impiego di semi diversi dal dichiarato
Lattiero-caseario	1.423	131	*9,2*	impiego di latte in polvere ricostituito nella produzione di formaggi freschi a pasta filata e nel latte pastorizzato perossidasi-positivo presenza di latte vaccino in formaggi dichiarati di latte di specie diverse impiego nei formaggi misti di latte vaccino in percentuali diverse dal dichiarato
Fertilizzanti	323	72	*22,3*	titolo in elementi fertilizzanti non corrispondenti al dichiarato anche tenuto conto delle tolleranze previste dalla legge
Cereali e derivati				
- *sfarinati e paste*	331	46	*13,9*	contenuto vitaminico inferiore al dichiarato presenza di grano tenero nelle paste secche prodotto deteriorato o infestato
- *riso*	403	139	*34,5*	varietà diversa dal dichiarato presenza di grani danneggiati, gessati o rotture
Conserve vegetali	134	16	*11,9*	peso sgocciolato inferiore al dichiarato (conserve di pomodoro) contenuto in bucce o sale superiore ai limiti legali (conserve di pomodoro)
Mangimi	1.059	328	*31,0*	illecita presenza di tessuti derivati da mammiferi composizione quali-quantitativa non conforme al dichiarato integrazione vitaminica quantitativamente non corrispondente al dichiarato per i mangimi completi e complementari destinati ad animali da reddito e familiari (vit. A, PP, D3, E) tenore in sostanze indesiderabili (Cd e Pb) superiore ai limiti legali
Sementi	449	83	*18,5*	germinabilità e purezza varietale non conformi alla legge o al dichiarato
Miele	87	22	*25,3*	alterazioni dovute ad inidonea conservazione mieli di origine botanica diversa da quella dichiarata
Altri	177	19	*10,7*	
Totale	**10.069**	**1.531**	***15,2***	

Fonte: Ispettorato repressione frodi.

volta, la notevole incidenza, sul totale delle violazioni accertate, di quelle commesse nel settore vitivinicolo: il 26,93% delle violazioni di natura penale (185 su 687) ed il 56,49% delle violazioni amministrative (2.531 su 4.481). A proposito di quest'ultimo tipo di violazioni, ulteriori informazioni possono ricavarsi dall'esame dei dati relativi ad alcune tipologie di irregolarità riportati nel prospetto che segue:

violazioni agli obblighi in materia di documenti di accompagnamento	241
violazioni agli obblighi in materia di registri di carico e scarico, imbottigliamento e lavorazione	386
violazioni relative alla designazione e presentazione	106
obbligo della presentazione delle diverse dichiarazioni non rispettato o rispettato in modo difforme	1.406

Appare pertanto chiaro come le irregolarità riscontrate nel settore vitivinicolo, giustificabili in parte con l'elevato numero di operatori presenti e con il conseguente volume di controlli effettuati, siano da porsi sicuramente in relazione anche con la notevole mole di adempimenti previsti dalla vigente normativa comunitaria e nazionale.

Per quanto concerne, infine, i prodotti controllati occorre innanzitutto notare come, fra i controlli alla produzione, assumano assoluta prevalenza quelli effettuati nel settore vitivinicolo. Tale informazione è chiaramente desumibile dal prospetto che segue, dal quale risulta, inoltre, la notevole importanza che i controlli nei tre comparti considerati (85,55%) hanno avuto sul totale.

Controlli alla produzione (23.163)		% sul totale
Vitivinicolo	16.975	*73,29*
Lattiero-caseario	2.010	*8,68*
Oli e grassi	828	*3,58*

Analogamente, l'attività di vigilanza alla commercializzazione registra il maggior numero di controlli nei settori sopra considerati, anche se dall'esame del prospetto che segue emerge una maggiore distribuzione degli stessi fra i diversi settori merceologici. Da notare, al riguardo, il numero di controlli nel settore oleario, pressoché analogo a quello del settore vitivinicolo.

Controlli alla commercializzazione (28.567)		% sul totale
Vitivinicolo	6.584	*23,05*
Lattiero-caseario	3.553	*12,44*
Oli e grassi	6.413	*22,45*
Fertilizzanti	1.899	*6,65*
Mangimi ed integr.	2.178	*7,63*
Paste	1.137	*3,99*
Sementi	1.374	*4,81*

I controlli di qualità alle frontiere sono risultati complessivamente 423 ed una parte consistente di essi è stata effettuata nel quadro di un'operazione

mirata a scongiurare il pericolo dell'illecita introduzione su territorio nazionale di agrumi provenienti da paesi extra-comunitari.

Come già più volte segnalato i controlli mirati a contrastare le frodi a danno della UE rappresentano una fetta importante dell'attività dell'Ispettorato. Il 1996 non è sfuggito a tale regola. Su 52.153 controlli complessivamente posti in essere, infatti, ben 5.343 (pari al 10,25%) sono da ricondursi a tale specifica attività. Questo tipo di controlli comprende principalmente accertamenti sulla regolarità delle operazioni di arricchimento e delle prestazioni viniche (artt. 23, 35, 36 e 39 del regolamento (CEE) n. 822/87), e le verifiche sulla regolare destinazione del burro per il quale sono previsti gli aiuti comunitari di cui al regolamento (CEE) n. 570/88.

Come di consueto, all'attività di controllo ordinaria sono stati affiancati alcuni programmi straordinari di intervento che hanno interessato, sulla base di protocolli operativi appositamente predisposti dall'amministrazione centrale, l'intero territorio nazionale e che si sono resi necessari per il manifestarsi di situazioni particolarmente delicate concernenti settori specifici e singoli prodotti. Tali azioni hanno avuto per oggetto, tra l'altro:

– *la qualità dei mangimi per la prevenzione del rischio da BSE*: a questo proposito si segnala che l'accertamento è stato reso possibile unicamente grazie alla definizione, da parte dei laboratori dell'Ispettorato, di una particolare applicazione del metodo microscopico ufficiale. L'efficacia di tale metodica, che al momento attuale rappresenta l'unico strumento disponibile per la messa in atto di controlli preventivi consentendo di individuare la presenza di quantità, anche infinitesimali, di tessuti di mammiferi nei mangimi destinati all'alimentazione dei ruminanti è stata riconosciuta anche dal ministero della Sanità che ne ha richiesta l'acquisizione;

– *la qualità dei formaggi freschi a pasta filata*: il 1996 è stato il quarto anno di realizzazione di una specifica azione di verifica della qualità formaggi freschi a pasta filata, rispetto ai quali, la commissione di illeciti si manifesta soprattutto nella fase della loro preparazione, mediante l'utilizzo di materie prime non consentite o diverse dal dichiarato. Si tratta, in particolare, dell'utilizzazione di latte proveniente dalla ricostituzione di latte in polvere, dell'uso di caseine o caseinati, di grassi di origine non lattiera o, come nel caso della «Mozzarella di Bufala Campana», della parziale o totale sostituzione del latte di bufala con latte vaccino.

– *la qualità dei fertilizzanti:* l'indagine è stata circoscritta ad alcune categorie di prodotto e cioè concimi minerali semplici e composti, concimi organo-minerali, ammendanti organici naturali. Quest'ultima categoria di fertilizzanti è stata individuata per l'importanza che riveste in vivaistica e per le colture sotto serra, in quanto i prodotti che vi rientrano vengono correntemente utilizzati come substrati per la semina o per la propagazione del materiale vegetativo di moltiplicazione (talee, foglie).

L'attività sanzionatoria si svolge in applicazione delle leggi seguenti: n.

898 del 23 dicembre 1986, (recante «Misure urgenti in materia di controlli degli aiuti comunitari alla produzione dell'olio di oliva»); n. 460 del 4 novembre 1987 (recante «Nuove norme in materia di produzione e commercializzazione dei prodotti vitivinicoli nonché sanzioni per l'inosservanza di regolamenti comunitari in materia agricola»); n. 428 del 24 dicembre 1990, (recante «Disposizioni per l'adempimento di obblighi derivanti dall'appartenenza dell'Italia alle Comunità europee»), sulle quali la potestà ad emettere ordinanze-ingiunzioni di pagamento o di archiviazione è attribuita al MIRAAF con facoltà di delega. Tale facoltà, utilizzata dal Ministro con il conferimento ad alcune figure dirigenziali dell'Ispettorato, ha comportato l'emissione di n. 3.464 ordinanze-ingiunzioni di pagamento, per un importo complessivo di circa 219 miliardi di lire.

L'informatizzazione dell'Ispettorato, da tempo avviata nell'ambito del programma generale di realizzazione del SIAN, si avvale dell'ausilio di:

- una banca dati delle aziende che operano nel settore agroalimentare, accessibile agli utenti autorizzati e residente presso il sistema centrale;
- una banca dati contenente la classificazione e la codifica degli alimenti, delle tecniche analitiche dei protocolli ufficiali di analisi per ciascun prodotto;
- la raccolta dei dati relativi al numero, al momento ed alla natura dei controlli e delle analisi effettuate, nonché alle infrazioni rilevate presso ciascuna ditta.

La gestione automatizzata di tutti i settori in cui si articola l'attività dell'Ispettorato consente di disporre di validi strumenti per la programmazione degli interventi ai fini di un razionale impiego delle risorse a disposizione ed ha inoltre un impatto positivo sulla durata dei procedimenti.

Capitolo sedicesimo

Il credito

L'attività legislativa ed amministrativa

Alla fine del 1995 la Commissione UE ha trasmesso agli Stati membri una lettera, nella quale delineava nuovi orientamenti in materia di agevolazioni sui finanziamenti a breve all'agricoltura. Tale lettera è stata riportata nella comunicazione «in merito agli aiuti di Stato per prestiti agevolati a breve termine nel settore agricolo (prestiti di gestione)» pubblicata sulla GUCE del 16 febbraio 1996. In tale comunicazione, la Commissione, pur riconoscendo la specificità del settore, perviene alle seguenti conclusioni:

1) l'aiuto deve essere concesso «a tutti gli operatori del settore agricolo», senza discriminazione e a prescindere dal tipo di attività svolta. Qualora lo Stato (o la Regione) voglia derogare deve dimostrare che i casi di esclusione sono giustificati dalla minore rilevanza «intrinseca» dei problemi degli operatori esclusi;

2) la misura dell'aiuto non può eccedere lo stretto necessario per compensare gli svantaggi dell'agricoltore rispetto agli operatori di altri settori economici. In pratica, lo Stato o la Regione che intende agevolare i prestiti a breve deve quantificare tali svantaggi; in ogni caso la misura dell'aiuto non può eccedere la differenza tra i tassi ordinari praticati nel breve termine agli operatori agricoli e quelli corrisposti per analoghe operazioni a breve agli operatori di altri settori economici.

Come è evidente, l'invito rivolto dalla Commissione a conformarsi a tali criteri a partire dal 1 gennaio 1996 avrebbe rischiato di bloccare la concessione delle agevolazioni, di norma sotto forma di contributi in conto interessi, sulle operazione di credito agrario a breve per tutto l'anno, se su richiesta delle autorità italiane tale termine non fosse stato prorogato fino al 1 gennaio 1997, data entro la quale il nostro Governo si era impegnato a quantificare con un idoneo metodo di calcolo l'entità dell'abbuono di interesse concedibile agli operatori agricoli. Il 30 ottobre 1996 il Governo ha trasmesso per l'approvazione alla Commissione UE il documento contenente le direttive alle quali avrebbero dovuto conformarsi a decorrere dall'inizio del 1997 i

regimi di aiuto nazionali e regionali sulle operazioni a breve per rispettare i nuovi orientamenti comunitari. Il documento illustra gli elementi salienti che caratterizzano gli handicaps dell'agricoltura rispetto agli altri settori e presenta un'ipotesi di calcolo degli elementi individuati per quantificare, con riferimento agli oneri sulle operazioni di finanziamento a breve, l'entità dell'aiuto riconoscibile al settore per recuperare gli elementi di svantaggio. Il documento contiene:

1. un'analisi dei fattori che determinano gli handicaps del settore agricolo nell'accesso e nella determinazione dei costi per le operazioni di credito a breve;

2. dati statistici e metodo di calcolo per la determinazione dei predetti handicaps e, quindi, il livello di intervento pubblico per l'equiparazione dell'agricoltura agli altri settori;

3. ulteriori precisazioni e modulazioni dell'intervento pubblico al fine di adeguarlo alle differenze strutturali esistenti nel settore agricolo in Italia (zone svantaggiate e non).

Per quanto riguarda il punto 1, la comunicazione sottolinea, in particolare, il carattere non continuo della produzione agricola e la lunghezza del ciclo produttivo che generano, anche a parità di tassi di interesse, un onere aggiuntivo per l'agricoltura rispetto agli altri settori, dato il ritardo relativo dei rientri finanziari sviluppati dagli investimenti di capitale d'esercizio. Nell'ipotesi, sostenuta da dati empirici forniti da fonti ufficiali (INEA e ISTAT), che i tempi medi di anticipazione in agricoltura siano attorno a 5 mesi contro un mese negli altri settori, il documento calcola, con riferimento a un prestito di pari importo acceso allo stesso tasso per un anno, un maggior onere per interessi passivi maturati a carico dell'attività agricola quantificabile nella misura del 3,17% della cifra presa a prestito, che giustificherebbe un pari contributo in conto interessi di parte pubblica se si vuole che l'azienda agricola sia posta nelle stesse condizioni di competitività di quelle degli altri settori. Oltre a questo, secondo il documento del Governo italiano, si dovrebbe tener conto del differenziale medio tra i tassi riconosciuti per analoghe operazioni all'agricoltura e agli altri settori che per operazioni di c/c, in base ai dati riportati nel Bollettino della Banca d'Italia riferito al IV trimestre 1995, era calcolato attorno a 1,1 punti. Il documento propone, infine, di aggiungere un altro punto per pesare sinteticamente gli handicaps di ordine più generale che gravano sul settore agricolo (aleatorietà dei valori di mercato dei prodotti agricoli, rischio atmosferico, piccola dimensione delle imprese, ecc.).

Secondo il documento, si deve tener conto anche degli oneri che gravano sulle stesse aziende a seconda che si trovino in aree svantaggiate e non, stimati forfetariamente in un +/–10% del tasso applicato sulle operazioni di credito a breve concesse a imprese attive in aree non svantaggiate. Tale misura viene ritenuta coerente con i livelli di intervento che la stessa Comunità ha determi-

nato pari al 55% nelle zone non svantaggiate e al 75% in quelle svantaggiate (direttiva CEE n. 75/268 e regolamento (CEE) n. 2081/93 Obiettivo 5b e Obiettivo 1).

Il documento propone anche un meccanismo di aggiornamento automatico della misura dell'agevolazione in relazione a variazioni +/-2% del tasso ufficiale di sconto, in quanto per variazioni inferiori il documento dimostrava che l'effetto degli aumenti o diminuzioni del tasso non è significativo sull'andamento dei tassi di mercato.

Complessivamente il Governo italiano riteneva di aver dimostrato con il proprio documento che il tasso a carico dell'agricoltura per le operazioni a breve era meritevole di un abbattimento da 6 a 4 punti, tenuto conto del grado di svantaggio dell'area dove ricade l'azienda, rispetto a un tasso medio di mercato che alla fine del 1995 era del 13,68%.

Tali argomentazioni sottoposte dal Governo italiano alla Commissione sono state ritenute non del tutto soddisfacenti, per cui il confronto è ancora aperto, tanto che finora non sono state né ufficialmente rigettate né accolte. La concessione delle agevolazioni tese ad abbattere i tassi sulle operazioni di credito agrario a breve da parte dello Stato e delle Regioni sulla base della legislazione vigente continua pertanto in regime di proroga, rinnovata per tutto il 1997, ma che pone, soprattutto le Regioni, in una grave situazione di incertezza circa la possibilità di continuare ad erogare in futuro prestiti di conduzione o per anticipo ai soci a tasso agevolato. Da considerare che le operazioni di credito agrario entro i 18 mesi rappresentavano a fine 1996 circa il 38% del complesso delle operazioni in essere di credito agrario.

Mentre non si è risolto il contenzioso con la Commissione UE circa l'ammissibilità delle agevolazioni concesse dallo Stato e dalle Regioni sulle operazioni di credito agrario a breve, il 1996 ha visto avvicinarsi, sia pure lentamente, la soluzione dei problemi che avevano di fatto bloccato l'operatività del Fondo interbancario di garanzia (FIG).

Come si ricorderà il ministero del Tesoro con nota del 31 agosto 1995 aveva invitato il FIG a sospendere cautelativamente i pagamenti a causa della grave situazione finanziaria e patrimoniale in cui l'Ente si trovava. Il FIG nell'ottemperare alla disposizione del Tesoro, faceva presente, che per recuperare il necessario equilibrio finanziario era necessaria una integrazione di mezzi finanziari freschi per almeno 300 miliardi, inoltre, avanzava proposte circa la stesura del nuovo regolamento del Fondo, che il ministero del Tesoro avrebbe dovuto redigere in base alla delega avuta dall'art. 45 del Testo unico delle leggi in materia bancaria e creditizia, destinate a tutelare il FIG dal ripetersi di situazioni congiunturali negative.

Finalmente, con decreto n. 612 del 12 novembre 1996, il Ministro del Tesoro ha approvato il «Regolamento recante norme sul Fondo interbancario di garanzia istituito dall'art. 36 della legge 2 giugno 1961, n. 454». Il nuovo regolamento è stato redatto sotto la pressione della situazione quasi pre-

fallimentare nella quale il Fondo era finito a seguito dei criteri previsti dal precedente nella concessione delle garanzie.

Con il nuovo regolamento le operazioni di finanziamento assistite, in via sussidiaria, dal Fondo sono ristrette a quelle di credito agrario (ex art. 43 del decreto legislativo n. 385 del 1 settembre 1993) di durata superiore a 18 mesi e di importo tra i 10 milioni e i 3 miliardi per investimenti aziendali, acquisto della proprietà coltivatrice e consolidamento di passività onerose. Le operazioni potranno essere garantite solo se erogate a favore di «operatori agricoli, cooperative agricole e loro consorzi e associazioni di produttori riconosciute». I finanziamenti a società di capitali saranno garantiti solo se il loro capitale sociale sarà controllato per almeno il 60% da cooperative agricole o consorzi di cooperative agricole. Disposizione quest'ultima molto opportuna se si considera l'ampliamento del concetto di agrarietà operato dal decreto legislativo n. 385.

Sul fronte del costo delle operazioni, l'art. 2, comma 1, del decreto 612/96 fissa nella misura dello 0,30% dell'importo dei finanziamenti garantibili erogati nei tre mesi precedenti la somma che le banche devono versare al Fondo al termine di ciascun trimestre solare, percentuale ridotta allo 0,25% per i finanziamenti di investimento oltre i 60 mesi. Tale contribuzione è a carico dei beneficiari dei finanziamenti ed è integrata dello 0,05%, a carico delle banche finanziatrici, a titolo di concorso nelle spese di funzionamento del Fondo stesso. L'art. 4, comma 3, stabilisce inoltre, che per operazioni di importo oltre i 100 milioni la banca deve acquisire una idonea garanzia in aggiunta al privilegio legale, da discutere prima dell'intervento del Fondo, precisando che per i finanziamenti ultraquinquennali è necessaria l'acquisizione di una garanzia ipotecaria e per quelli a medio termine, destinati all'acquisto di macchinari e bestiame, la garanzia è costituita dal privilegio speciale ex art. 46 del decreto legislativo n. 385.

Come si può rilevare, il nuovo regolamento aumenta il costo a carico degli agricoltori e aggrava le garanzie necessarie prima di poter ottenere quella sussidiaria del Fondo. Anche le banche vedono ridotta la quota di copertura del rischio assicurata dalla garanzia del Fondo. Invece del precedente 80%, il Fondo garantisce il 70% delle operazioni ordinarie ed agevolate a medio e lungo termine (da 18 a 60 mesi) e dei mutui di miglioramento e di quelli di investimento e acquisto della proprietà coltivatrice da 10 milioni a 3 miliardi.

Nella stampa del mondo agricolo sono stati pubblicati articoli molto allarmati circa gli ostacoli posti dal nuovo regolamento per aver diritto alla copertura del FIG che si traducono, di fatto, in altri ostacoli all'accesso al credito. Non si può dimenticare, tuttavia, che l'agricoltura registra ormai con continuità e da più anni una vera esplosione delle sofferenze (23,3% il rapporto sofferenze/impieghi nel 1996), di cui è in parte responsabile il largo intervento pubblico sia sui tassi che sulle garanzie, che ha indotto spesso le banche a non seguire nel credito agevolato i principi di ottima allocazione delle risorse che,

pur sempre, è il criterio che meglio risponde allo stesso interesse collettivo che sta alla base degli interventi agevolativi a sostegno dell'agricoltura.

Nel decreto legge n. 11 del 31 gennaio 1997, «Misure straordinarie per la crisi del settore lattiero-caseario ed altri interventi urgenti a favore dell'agricoltura» finalmente è stata decisa (art. 6) l'erogazione al FIG di un contributo straordinario di 150 miliardi a carico del bilancio dello Stato a valere sugli esercizi finanziari dal 1997 al 1999, al quale corrisponderà un analogo contributo da parte delle banche che hanno effettuato operazioni di credito agrario garantite dal Fondo. Tale provvedimento accoglie la proposta del comitato di amministrazione del Fondo, che giudicava un'integrazione dei mezzi finanziari del Fondo nella misura di 300 miliardi indispensabile per recuperare il necessario equilibrio finanziario e consentire il proseguimento dell'attività. Da sottolineare che nel solo 1996 il comitato di amministrazione ha deliberato positivamente n. 350 pratiche per un importo complessivo di 23 miliardi.

Nell'attesa di una nuova legge pluriennale, nel corso del 1996 il decreto legge n. 26 del 19 gennaio 1996, più volte reiterato, ha stabilito, per completare gli interventi previsti per il 1995, un ulteriore stanziamento di 875 miliardi. Successivamente, il decreto legge n. 489 del 20 settembre 1996, in attuazione della delibera del CIPE 8 agosto 1996 «Assegnazione dei fondi 1996 per gli interventi programmati nel settore agricolo», ha assegnato 517 miliardi per la realizzazione di programmi di rilevanza nazionale, programmi interregionali e copertura di rate di mutuo contratte ai sensi dell'art. 18 della legge n. 984/77.

Come si può osservare i mezzi destinati al settore agricolo continuano a diminuire e l'effettiva disponibilità dei fondi assegnati viene fatta quasi sempre slittare da un anno all'altro.

L'utilizzo degli strumenti esistenti, i mezzi di provvista, i tassi

Come si può osservare l'andamento dei tassi di riferimento, calcolati con il nuovo criterio introdotto dal ministero del Tesoro con decreto 21 dicembre 1994, ha seguito automaticamente quello dei tassi di mercato che, come è noto, è stato continuamente calante durante tutto il 1996 (tab. 16.1). Da tassi che si aggiravano tra l'11% e il 13% all'inizio anno si è arrivati a fine dicembre a tassi dell'8,65% per le operazioni inferiori a 12 mesi e del 9,4% per le operazioni di credito di miglioramento, mentre il prime rate ABI scendeva al 9,88%.

I tassi agevolati fissati dalle Regioni hanno continuato a mantenersi tra il 20% e il 60% del tasso di riferimento a seconda del tipo di operazione e delle aree di intervento finché non verranno fissati nuovi limiti in attuazione degli orientamenti espressi dalla Commissione UE. Una indicazione dei tassi agevolati sulle operazioni a breve può essere data dal tasso a cui la Banca d'Italia sconta le cambiali di credito agrario di esercizio, pari al 5,5% durante tutto il 1996.

TAB. 16.1 - *Tassi di riferimento[1] nel 1996 (%)*

Mesi	Miglioramento	Esercizio				
		oltre 18 mesi	da 12 a 18 mesi		fino a 12 mesi	
			min.	max.	min.	max.
Gennaio	11,70	12,05	11,45	11,80	12,55	12,85
Febbraio	11,25	11,55	11,00	11,30	12,15	12,45
Marzo	11,25	11,45	11,00	11,20	11,35	11,65
Aprile	11,15	11,50	10,90	11,25	11,30	11,60
Maggio	10,55	10,75	10,30	10,50	11,40	11,70
Giugno	10,15	10,50	9,90	10,25	11,15	11,45
Luglio	10,05	10,35	9,80	10,10	10,45	10,75
Agosto	10,20	10,35	9,95	10,10	10,25	10,55
Settembre	10,05	10,30	9,80	10,05	10,15	10,45
Ottobre	9,55	9,80	9,30	9,55	10,25	10,55
Novembre	8,95	9,20	8,70	8,95	9,95	10,25
Dicembre	8,65	8,80	8,40	8,55	9,10	9,40

[1] Comprensivi della commissione.

Fonte: elaborazioni INEA su dati ABI.

Data la despecializzazione operata dal decreto legislativo n. 385/93 non è più possibile distinguere la provvista dedicata dalle banche al settore agricolo. Come è noto è rimasto il vecchio Fondo di rotazione per la meccanizzazione agricola, con risorse disponibili stimate, a metà 1996, attorno a 700 miliardi. Con la legge n. 642 del 20 dicembre 1996 il Fondo è stato prorogato fino al 2002 e ne è stata affidata la gestione alle Regioni.

Le operazioni di credito agrario

Pur con le note difficoltà dovute alle nuove statistiche fornite dalla Banca d'Italia, che hanno modificato i criteri delle precedenti serie storiche, si deve rilevare (tab. 16.2) che tra il 1995 e il 1996 è diminuito l'ammontare complessivo delle operazioni in essere di credito agrario (–1,7%), diminuzione attribuibile ancora una volta alla contrazione delle operazioni a medio e lungo termine (–6,9%) nonostante l'aumento di quelle a breve (+9,6%)[1].

Se si confronta l'ammontare dei finanziamenti a tasso agevolato (tab. 16.3) con quelli in essere nel 1995 si nota una complessiva riduzione (–5,7%) anche di queste operazioni, che riguarda solo quelle a medio e lungo termine (–10%), perché la consistenza delle operazioni a breve è aumentata (+6,1%).

[1] Nel tradizionale articolo, a firma di De Gasperis che appare nello speciale che *Terra e Vita* dedica tutti gli anni all'andamento del credito all'agricoltura nell'annata decorsa, si solleva qualche dubbio circa la riduzione della consistenza delle operazioni di credito agrario registrata dalle nuove statistiche, soprattutto, in considerazione del fatto che il 1995 è il primo anno nel quale i dati venivano rilevati secondo le nuove metodologie (*Terra e Vita*, n. 32/33, 1997).

TAB. 16.2 - *Consistenza del credito agrario e peschereccio*

(miliardi di lire correnti)

Anno	Oltre il breve termine	Entro il breve termine	Credito agrario totale	Statistiche precedenti
1989	10.145	7.009	17.154	27.206
1990	11.092	7.526	18.618	27.302
1991	11.484	7.845	19.329	26.490
1992	13.406	7.354	20.760	27.062
1993	13.814	5.986	19.800	26.663
1994	13.596	5.382	18.978	26.300
1995	15.231	7.838	23.069	–
1996	14.026	8.589	22.615	–

Fonte: Relazione annuale Banca d'Italia, 1996.

TAB. 16.3 - *Finanziamenti agevolati ad agricoltura, foresta e pesca*

(consistenza in miliardi di lire)

Regione	Oltre il breve termine	Entro il breve termine	Totali	Reg. su Italia %	Ripartizioni %
Piemonte	742,3	189,2	931,5	*6,7*	
Valle d'Aosta	151,4	24,0	175,4	*1,3*	
Lombardia	586,0	291,6	877,7	*6,3*	
Liguria	146,4	60,4	206,8	*1,5*	
Trentino-Alto Adige	411,1	86,7	497,7	*3,6*	
Veneto	869,1	427,0	1.296,2	*9,3*	
Friuli-Venezia Giulia	207,1	179,5	386,6	*2,8*	
Emilia-Romagna	1.241,6	505,0	1.746,6	*12,6*	*Nord 44*
Toscana	757,7	192,2	950,0	*6,8*	
Umbria	188,7	110,7	299,4	*2,2*	
Marche	211,8	46,9	258,8	*1,9*	
Lazio	418,3	251,7	669,9	*4,8*	*Centro 16*
Abruzzo	134,3	117,3	251,6	*1,8*	
Molise	115,4	67,4	182,8	*1,3*	
Campania	334,4	422,7	757,0	*5,4*	
Puglia	566,4	51,1	617,6	*4,4*	
Basilicata	219,7	102,9	322,6	*2,3*	
Calabria	334,6	231,1	565,7	*4,1*	
Sicilia	1.143,5	624,6	1.768,1	*12,7*	
Sardegna	766,8	370,4	1.137,3	*8,2*	*Sud 40*
Totali	**9.546,6**	**4.352,5**	**13.899,1**	***100,0***	***Italia 100***

Fonte: Relazione annuale Banca d'Italia, 1996.

I dati appena riportati sono molto significativi dei riflessi sull'andamento del credito agrario agevolato delle fasi congiunturali negative. Proprio perché diminuiscono le operazioni a medio e lungo termine a tasso agevolato, non si può fare a meno di rilevare che la contrazione complessiva delle operazioni di

TAB. 16.4 - *Finanziamenti oltre il breve termine agli investimenti in agricoltura - 1996*

(consistenze in miliardi di lire)

Regione	Costruzione fabbricati rurali	Macchine, mezzi di trasporto, attrezzature varie	Acquisto di immobili rurali	Totale
Piemonte	773,0	463,6	1.763,1	2.999,7
Valle d'Aosta	90,7	15,0	155,7	261,5
Lombardia	420,6	784,9	5.731,4	6.936,9
Liguria	154,3	41,8	829,8	1.025,9
Trentino-Alto Adige	267,1	93,5	509,6	870,2
Veneto	962,3	428,2	1.863,9	3.254,5
Friuli-Venezia Giulia	125,8	75,4	429,1	630,3
Emilia-Romagna	1.440,9	585,5	2.652,2	4.678,6
Toscana	1.036,2	176,5	2.639,1	3.851,8
Umbria	140,2	56,5	213,6	410,3
Marche	100,1	63,3	809,2	972,5
Lazio	351,5	151,5	2.932,6	3.435,6
Abruzzo	209,9	73,9	428,5	712,3
Molise	89,5	15,6	64,8	169,9
Campania	214,5	104,0	1.639,8	1.958,3
Puglia	480,1	165,1	781,4	1.426,6
Basilicata	120,2	58,8	74,3	253,2
Calabria	255,8	157,0	339,3	752,0
Sicilia	79,7	195,8	1.116,1	1.391,7
Sardegna	704,2	86,1	690,3	1.480,6
Totale	**8.016,6**	**3.791,9**	**25.663,9**	**37.472,4**

Fonte: Relazione annuale Banca d'Italia, 1996.

credito agrario, e soprattutto di quelle destinate al finanziamento di investimenti duraturi, è un segnale poco rassicurante sulla tenuta e le prospettive del settore.

Con riferimento alla distribuzione del credito all'agricoltura per regione, la tabella 16.4, che riporta il complesso dei finanziamenti in essere oltre il breve termine, permette di rilevare che il 55,3% delle operazioni è concentrato nelle regioni settentrionali, mentre le altre due circoscrizioni si ripartiscono quasi nella stessa misura gli altri finanziamenti. Ritornando alla tabella 16.3, si può osservare, invece, che la consistenza delle operazioni agevolate di credito agrario oltre il breve termine è concentrata per il 45% al Nord, per il 17% al Centro e per il 38% nelle regioni meridionali.

Al di là delle analisi che si possono sviluppare sui dati relativi alle operazioni di credito agrario o al complesso dei finanziamenti al settore in essere nell'annata decorsa, pare che il vero problema da affrontare oggi sia il ruolo che si vuole dare al credito agrario che, come strumento di politica agraria, non può che essere credito agevolato. Ancora non si è riusciti a dare una risposta ai nuovi orientamenti espressi dalla Commissione UE in materia di credito agrario a breve e anche il credito a medio e lungo termine destinato alle strutture è sottoposto a precisi limiti di importo e di destinazione da parte della normativa

TAB. 16.5 - *Finanziamenti oltre il breve termine agli investimenti in agricoltura - 1996*

(erogazioni in miliardi di lire)

Regione	Costruzione fabbricati rurali	Macchine, mezzi di trasporto, attrezzature varie	Acquisto di immobili rurali	Totale
Piemonte	89,8	226,3	719,3	1.035,4
Valle d'Aosta	6,2	7,1	27,9	41,2
Lombardia	87,7	574,9	1.691,2	2.353,7
Liguria	26,6	31,6	213,1	271,4
Trentino-Alto Adige	28,4	99,1	333,5	461,1
Veneto	87,4	184,7	1.157,4	1.429,4
Friuli-Venezia Giulia	56,7	87,7	408,5	552,9
Emilia-Romagna	108,5	153,9	863,1	1.125,5
Toscana	93,2	71,1	686,7	851,0
Umbria	19,9	28,7	103,9	152,6
Marche	14,9	37,5	437,3	489,7
Lazio	56,5	50,2	436,7	543,4
Abruzzo	16,3	29,6	79,6	125,5
Molise	6,5	23,0	71,8	101,3
Campania	15,7	68,6	240,1	324,5
Puglia	33,9	69,6	148,8	252,3
Basilicata	9,6	54,0	48,6	112,2
Calabria	19,6	53,7	142,5	215,9
Sicilia	10,1	69,1	185,5	264,7
Sardegna	305,1	446,7	200,9	952,7
Totali	**1.092,6**	**2.367,1**	**8.196,4**	**11.656,4**

Fonte: Relazione annuale Banca d'Italia, 1996.

comunitaria che disciplina la complessa materia dei regimi degli aiuti statali o regionali all'agricoltura. Nello stesso tempo si sono notevolmente ridotte le risorse a livello nazionale o regionale destinate al settore, in particolare quelle finalizzate alla concessione di abbuoni in conto interessi sulle operazioni di credito agrario.

Purtroppo in questo momento si sente la necessità di una riflessione di ampio respiro sulle linee e sui soggetti che devono essere attori di politica agraria nel nostro paese, per cui la discussione sul solo credito agrario sarebbe l'esame di una parte molto limitata del problema; in ogni caso è un tema che deve essere affrontato, perché il credito agrario agevolato è stato nel passato una misura molto importante per l'ammodernamento e lo sviluppo dell'agricoltura italiana.

Capitolo diciassettesimo

Il lavoro

Le politiche per il lavoro e l'agricoltura

Il 1996 è stato caratterizzato dall'intensificarsi di azioni e provvedimenti volti ad una disciplina del mercato del lavoro orientata ad una maggiore flessibilità e, nel contempo, al contenimento dei costi. Un lungo processo di concertazione tra Governo e parti sociali, ha portato alla definizione dell'«Accordo per il lavoro» del 24 settembre 1996. Tale accordo ha ripreso molte delle indicazioni contenute nelle intese del luglio 1993, di cui si è più volte parlato nelle edizioni precedenti di questo Annuario. Come si ricorderà i punti centrali dell'accordo del luglio 1993 hanno riguardato:

– la realizzazione di una politica dei redditi con l'obiettivo di migliorare l'equità nella distribuzione degli stessi attraverso il contenimento dell'inflazione e dei salari nominali; lo sviluppo economico e la crescita occupazionale; l'ampliamento della base produttiva e della competitività delle imprese;

– la definitiva abrogazione del vecchio meccanismo di indicizzazione dei salari al costo della vita e l'introduzione di automatismi di compensazione, in caso di vacanza contrattuale;

– l'articolazione della contrattazione collettiva su due livelli ben distinti: una contrattazione nazionale quadriennale per la parte normativa e biennale per quella economica; una contrattazione aziendale o territoriale legata ad obiettivi di produttività.

Il protocollo rivolgeva una particolare attenzione alle politiche del lavoro, in merito in primo luogo a tre questioni: la gestione della crisi occupazionale, l'occupazione giovanile e la formazione, la riattivazione del mercato del lavoro con particolare attenzione all'introduzione e diffusione di strumenti di flessibilità del lavoro (part-time, contratti a tempo determinato, lavoro interinale ecc.).

Com'è noto, tale protocollo del 23 luglio del 1993 non è stato sottoscritto in pari data dalle associazioni datoriali agricole, in quanto esse rivendicavano per le imprese agricole la stessa disciplina del mercato del lavoro accordata

agli altri settori produttivi. In particolare esse richiedevano l'estendimento al lavoro agricolo di istituti che ne garantissero una maggiore flessibilità e conseguentemente l'estensione di provvidenze – quali la cassa integrazione ed i contratti di solidarietà – che ne allentassero le tensioni. Dopo un anno di trattative si è giunti ad un accordo separato, che ha posto le condizioni per la sottoscrizione da parte delle organizzazioni agricole del protocollo dell'anno precedente. Tra i contenuti dell'accordo vi sono: l'estensione al settore agricolo dell'uso dei contratti di solidarietà, del part-time e dell'apprendistato; l'estensione del contratto a termine a tutti i lavoratori, riconoscendo la natura prevalentemente stagionale del lavoro agricolo; una progressiva liberalizzazione del mercato del lavoro e la generalizzazione anche in agricoltura della chiamata diretta, con il vincolo di darne comunicazione all'ufficio di collocamento entro tempi idonei a consentire eventuali controlli. In questo contesto i provvedimenti che relativamente al 1996 sono risultati di gran lunga più interessanti per il settore agricolo e che incideranno profondamente nei prossimi anni, sono stati sicuramente la riforma del collocamento agricolo e il rinnovo contrattuale a livello territoriale, con l'applicazione anche in agricoltura degli accordi di gradualità.

La riforma del collocamento agricolo

La legge n. 608 del 28 novembre 1996[1] – recante disposizioni urgenti in materia di lavori socialmente utili, di interventi a sostegno del reddito e nel settore previdenziale – ha definitivamente sancito la nuova normativa delle assunzioni anche nel settore agricolo.

Innanzitutto viene definitivamente estesa al settore agricolo la «assunzione diretta» della manodopera, con l'obbligo di comunicare al competente ufficio di collocamento l'avvenuta assunzione, entro il termine di cinque giorni.

A ciò si accompagna tuttavia un sostanziale appesantimento degli oneri formali che la legge pone a carico delle imprese e che sono quelli di consegnare al lavoratore, all'atto dell'assunzione, una dichiarazione sottoscritta contenente i dati ad essa relativi, nonché di comunicare all'INPS e alla Sezione circoscrizionale per l'impiego, entro cinque giorni dall'assunzione le seguenti informazioni: nominativo del lavoratore assunto, data dell'assunzione e quella del termine del rapporto di lavoro, tipologia contrattuale, qualifica e trattamento economico. Tali adempimenti vanno assolti dall'impresa agricola mediante documenti estratti dal «registro d'impresa». Novità ancora più significative riguardano l'accertamento delle giornate lavorative agricole a fini previden-

[1] La legge n. 608 del 28 novembre 1996 converte il decreto legislativo n. 510 del 1 ottobre 1996 e parte del decreto legislativo n. 511 dello stesso giorno, quest'ultimo specifico in materia di collocamento e lavoro agricolo.

ziali. Soppresso lo SCAU (Servizio contributi agricoli unificati), sono state attibuite all'INPS le funzioni prima svolte da questo ente. L'INPS, inoltre, deve oggi anche procedere alla compilazione degli elenchi nominativi dei lavoratori agricoli sulla base dei quali sono riconosciute le prestazioni previdenziali del settore agricolo.

Come contropartita al superamento delle assunzioni numeriche la legge 608 ha sancito l'estensione anche al settore agricolo dell'«onere della riserva» nelle assunzioni – pari generalmente al 12% del totale – a favore delle fasce deboli della manodopera disoccupata (lavoratori in mobilità, disoccupati di lungo periodo, o altre categorie individuate dalla commissione regionale per l'impiego). Tuttavia, mentre nel collocamento ordinario in tale obbligo non rientrano le imprese fino a dieci dipendenti, in agricoltura le imprese escluse sono tutte quelle che nell'anno precedente hanno effettuato assunzioni per un numero di giornate inferiori a 1.350. Ciò, tenendo conto che in agricoltura prevalgono le assunzioni a tempo determinato rispetto a quelle a tempo indeterminato.

Il perno della riforma del collocamento agricolo e la vera novità della nuova legislazione è rappresentata, però, dal già citato «registro d'impresa», che diventa uno strumento indispensabile per l'impresa agricola per poter far fronte a tutti gli adempimenti di legge conseguenti all'assunzione di manodopera dipendente. L'importanza di tale strumento è collegata alla reale possibilità da esso offerta di razionalizzare la gestione del mercato del lavoro e di combattere i fenomeni di evasione contrattuale e di elusione contributiva.

Già istituito con decreto legislativo n. 375/93 ed oggetto di numerose proroghe, il registro d'impresa, nella sezione matricola e paga, permette la registrazione in ordine cronologico dei lavoratori assunti ed oltre ai dati anagrafici e fiscali degli stessi, contiene informazioni relative al luogo di svolgimento delle prestazioni, alle mansioni, al contratto collettivo di lavoro applicato e al livello d'inquadramento, ovvero alla retribuzione lorda giornaliera convenuta, nonché alla data di assunzione. Per i lavoratori a tempo determinato contiene anche informazioni circa le tipologie di lavorazione, le giornate di lavoro previste ed il relativo periodo di svolgimento. La sezione matricola e paga del registro d'impresa è composta di fogli a lettura ottica, ciascuno riprodotto in cinque esemplari, predisposti per la compilazione a ricalco, destinati rispettivamente all'INPS, alla Sezione circoscrizionale per l'impiego, al lavoratore (all'inizio ed alla fine del rapporto) ed al datore di lavoro, consentendo così il controllo incrociato delle giornate di lavoro effettivamente prestate.

Sulla base degli atti in proprio possesso e principalmente delle dichiarazioni trimestrali sulla manodopera occupata, che le imprese agricole devono inviare all'INPS entro il venticinquesimo giorno successivo al trimestre di utilizzo, lo stesso ente previdenziale compila gli elenchi nominativi trimestrali ed annuali della manodopera agricola, contenenti le giornate di lavoro prestate presso ciascun datore di lavoro. Sulla base di tali elenchi l'INPS opera il

riconoscimento delle prestazioni previdenziali per il settore agricolo, nell'ambito dell'attribuzione di funzioni prima svolte dallo SCAU. Inoltre l'INPS mette a confronto tali elenchi con denunce aziendali preventivamente presentate dalle aziende, attestanti la composizione agro-economica dell'azienda stessa, ovvero il suo ordinamento produttivo e le relative necessità di lavoro, la manodopera familiare impiegata per coprire lo stesso, ecc. Occorre sottolineare che l'INPS può attualmente esercitare un ampio potere di controllo tanto delle denunce aziendali quanto delle dichiarazioni trimestrali della manodopera occupata, procedendo attraverso visite ispettive e apposite stime tecniche a verificare la coerenza tra le stesse in base al numero di giornate di lavoro occorrenti in relazione all'ordinamento colturale aziendale, al bestiame allevato e alle consuetudini locali, nonché alle prestazioni di lavoro della manodopera familiare ed all'eventuale ricorso a prestazioni di lavoro svolte da contoterzisti.

Anche per i datori di lavoro agricolo il godimento delle agevolazioni contributive è subordinato all'applicazione dei contratti collettivi nazionali di lavoro o di quelli territoriali previsti dagli stessi contratti nazionali, mentre sanzioni di tipo amministrativo e pecuniario sono applicate nel caso di infrazioni alla disciplina delle assunzioni o alla tenuta del registro d'impresa.

Infine, la legge 608/96 ha previsto la possibilità di concorrere, con uno specifico stanziamento all'interno del Fondo per l'occupazione, al finanziamento dei servizi di trasporto della manodopera agricola. Le regioni interessate da tali provvidenze sono quelle in cui sono più rilevanti i flussi di manodopera agricola e dove in particolare il fenomeno del «caporalato» prospera sulla inefficienza del sistema pubblico dei trasporti, reclutando la manodopera dalle aree meno sviluppate per trasportarla nelle aree in cui più forte è la richiesta di manodopera. Saranno direttamente le imprese agricole a ricevere incentivi per l'organizzazione di tale trasporto, dopo aver concordato con la commissione regionale per l'impiego un programma di assunzioni riguardante la manodopera stagionale migrante e stipulato apposite «convenzioni» che regolamentino tale iniziativa.

La contrattazione e gli accordi di gradualità in agricoltura

In applicazione delle regole definite con il protocollo del 1993, anche i contratti collettivi del settore agricolo hanno subìto profonde modificazioni, riguardanti in primo luogo la durata degli stessi, che da triennale è diventata quadriennale, con due livelli distinti di contrattazione: il primo, nazionale, riguardante il primo biennio e con aumenti economici stabiliti in coerenza con i tassi di inflazione programmata; il secondo livello, provinciale, con retribuzioni e classificazione del personale dipendente da ricontrattare a livello territoriale.

Per quanto riguarda il contratto di gran lunga più importante nel settore

TAB. 17.1 - *Stranieri soggiornanti in Italia per area geografica e zona di provenienza*

(numero)

Aree geografiche	Stranieri soggiornanti								Variazioni percentuali	
	1990	1991	1992	1993	1994	1995	1996 (n.)	1996 %	1996/95 %	1996/90 %[1]
Nord	**304.113**	**383.748**	**428.883**	**475.256**	**473.130**	**507.755**	**552.194**	***50,4***	***8,8***	***10,5***
Comunitari	64.745	69.264	69.286	73.863	72.709	84.919	80.185		*-5,6*	*3,6*
Extracomunitari	239.368	314.484	359.597	401.393	400.421	422.836	472.009		*11,6*	*12,0*
Centro	**320.086**	**298.643**	**321.676**	**343.432**	**284.134**	**319.827**	**334.077**	***30,5***	***4,5***	***0,7***
Comunitari	65.751	53.309	54.392	56.779	49.195	59.790	52.018		*-13,0*	*-3,8*
Extracomunitari	254.335	245.334	267.284	286.653	234.939	260.037	282.059		*8,5*	*1,7*
Sud	**86.595**	**104.066**	**102.635**	**103.699**	**99.792**	**98.685**	**129.322**	***11,8***	***31,0***	***6,9***
Comunitari	12.528	15.078	15.059	15.212	12.272	11.415	11.832		*3,7*	*-0,9*
Extracomunitari	74.067	88.988	87.576	88.487	87.520	87.270	117.490		*34,6*	*8,0*
Isole	**70.324**	**73.114**	**71.978**	**65.018**	**65.650**	**65.152**	**80.019**	***7,3***	***22,8***	***2,2***
Comunitari	6.846	7.156	7.300	7.100	7.401	7.879	8.057		*2,3*	*2,8*
Extracomunitari	63.478	65.958	64.678	57.918	58.249	57.273	71.962		*25,6*	*2,1*
Totale	**781.118**	**859.571**	**925.172**	**987.405**	**922.706**	**991.419**	**1.095.612**	***100,0***	***10,5***	***5,8***
Comunitari	149.870	144.807	146.037	152.954	141.577	164.003	152.092	*13,9*	*-7,3*	*0,2*
Extracomunitari	631.248	714.764	779.135	834.451	781.129	827.416	943.520	*86,1*	*14,0*	*6,9*

[1] Tasso annuo medio di variazione lineare.

Fonte: elaborazione INEA su dati del ministero degli Interni.

agricolo, quello degli operai agricoli e florovivaisti, a dicembre 1996 risultavano essere stati rinnovati cinquantuno contratti provinciali con aumenti retributivi medi dell'ordine del 6,5%.

Lo stesso contratto nazionale aveva previsto, inoltre, la possibilità per i contratti provinciali, di definire, per l'intero territorio o per territori subprovinciali o per comparti produttivi, programmi di graduale riallineamento dei trattamenti economici in atto a quelli previsti dai contratti provinciali stessi. I cosiddetti «accordi di riallineamento», previsti esplicitamente dalla legislazione di questi ultimi anni[2], consentono anche alle aziende che praticano trattamenti salariali inferiori a quelli contrattuali di poter beneficiare della fiscalizzazione degli oneri sociali, degli sgravi contributivi e di altre agevolazioni che di solito sono riconosciute soltanto a favore di quanti rispettano i contratti collettivi di lavoro. Tali benefici sono vincolati chiaramente all'impegno di raggiungere, mediante un adattamento graduale ed entro un tempo prestabilito, livelli di retribuzione del personale dipendente allineati con quelli definiti in sede di contrattazione provinciale.

Le province interessate sono quelle meridionali, che rappresentano le aree meno sviluppate e più depresse del paese, nelle quali il lavoro nero è più diffuso. In esse è necessario che le organizzazioni firmatarie del CCNL di riferimento sottoscrivano un programma provinciale di graduale riallineamento, in forme e tempi prestabiliti, del trattamento economico dei lavoratori ai livelli previsti nei contratti nazionali di lavoro. A tali programmi le singole imprese potranno aderire sottoscrivendo, con le stesse organizzazioni, un apposito verbale aziendale di recepimento. Il controllo del rispetto a livello aziendale del programma di riallineamento è demandato all'INPS, che disporrà della esclusione dai benefici di legge nel caso riscontri il mancato rispetto del programma stesso.

Il lavoro agricolo e gli immigrati extracomunitari

Il 1996 è stato un anno di forti immigrazioni nel nostro paese, testimoniate da un incremento delle presenze straniere regolari di oltre 100.000 unità. Secondo informazioni fornite dal ministero dell'Interno gli stranieri provvisti in Italia di regolare permesso di soggiorno nel 1996 sono stati circa 1.100.000, dei quali il 13,9% provenienti da paesi della UE e la restante parte extracomunitari (tab. 17.1). Rispetto all'anno precedente tali presenze si

[2] La definitiva disciplina legislativa degli accordi di gradualità si è avuta con l'art. 5 della legge n. 608/96, con riferimento alle sole imprese industriali ed artigiane e successivamente con la cosiddetta legge Treu (legge n. 196 del 24 giugno 1997), è stata estesa a tutti gli altri settori, compreso quello agricolo. Nel 1996 all'interno dei contratti provinciali siglati, oltre 20 hanno comunque previsto meccanismi di riallineamento.

TAB. 17.2 - *Extracomunitari iscritti al collocamento ed avviati al lavoro per area geografica e per settore di attività*

(numero)

Aree geografiche	Iscritti (I° trimestre)							Avviati nell'anno						
			1996			Variazioni percentuali				1996			Variazioni percentuali	
	1990	1995	(n.)	% per settore	% per area geografica	1996/ 1995	1996/ 1990[1]	1990	1995	(n.)	% per settore	% per area geografica	1996/ 1995	1996/ 1990[1]
Nord	**38.448**	**50.874**	**63.347**	***100,0***	***54,5***	**24,5**	**8,7**	**86.510**	**66.174**	**91.106**	***100,0***	***70,5***	***37,7***	***0,9***
Agricoltura	423	2.605	1.906	*3,0*		–26,8	28,5	6.563	10.485	13.669	*15,0*		*30,4*	*13,0*
Industria	10.719	17.947	17.851	*28,2*		–0,5	8,9	50.982	29.401	45.168	*49,6*		*53,6*	*–2,0*
Servizi	27.306	30.322	43.590	*68,8*		43,8	8,1	28.965	26.288	32.269	*35,4*		*22,8*	*1,8*
Centro	**16.645**	**24.300**	**28.885**	***100,0***	***24,9***	**18,9**	**9,6**	**29.617**	**23.961**	**21.762**	***100,0***	***16,8***	***–9,2***	***–5,0***
Agricoltura	867	1.650	1.629	*5,6*		–1,3	11,1	2.746	4.723	5.839	*26,8*		*23,6*	*13,4*
Industria	9.972	4.045	5.051	*17,5*		24,9	–10,7	6.603	7.496	8.045	*37,0*		*7,3*	*3,3*
Servizi	5.806	18.605	22.205	*76,9*		19,3	25,1	20.268	11.742	7.878	*36,2*		*–32,9*	*–14,6*
Sud	**11.653**	**8.663**	**12.527**	***100,0***	***10,8***	**44,6**	**1,2**	**7.817**	**9.213**	**9.100**	***100,0***	***7,0***	***–1,2***	***2,6***
Agricoltura	891	1.328	1.764	*14,1*		32,8	12,1	1.934	3.814	4.035	*44,3*		*5,8*	*13,0*
Industria	6.124	3.972	5.746	*45,9*		44,7	–1,1	2.964	2.714	2.792	*30,7*		*2,9*	*–1,0*
Servizi	4.638	3.363	5.017	*40,0*		49,2	1,3	2.919	2.685	2.273	*25,0*		*–15,3*	*–4,1*
Isole	**6.641**	**11.461**	**11.471**	***100,0***	***9,9***	**0,0**	**9,5**	**4.266**	**6.269**	**7.218**	***100,0***	***5,6***	***15,1***	***9,2***
Agricoltura	822	2.609	2.379	*20,7*		–8,8	19,4	2.059	3.778	4.715	*65,3*		*24,8*	*14,8*
Industria	1.862	2.435	2.522	*22,0*		3,6	5,2	973	923	1.040	*14,4*		*12,7*	*1,1*
Servizi	3.957	6.417	6.570	*57,3*		2,4	8,8	1.234	1.568	1.463	*20,3*		*–6,7*	*2,9*
Totale	**73.387**	**95.298**	**116.230**	***100,0***	***100,0***	**22,0**	**8,0**	**128.210**	**105.617**	**129.186**	***100,0***	***100,0***	***22,3***	***0,1***
Agricoltura	3.003	8.192	7.678	*6,6*		–6,3	16,9	13.302	22.800	28.258	*21,9*		*23,9*	*13,4*
Industria	28.677	28.399	31.170	*26,8*		9,8	1,4	61.522	40.534	57.045	*44,2*		*40,7*	*–1,3*
Servizi	41.707	58.707	77.382	*66,6*		31,8	10,9	53.386	42.283	43.883	*34,0*		*3,8*	*–3,2*

[1] Tasso annuo medio di variazione lineare.

Fonte: elaborazione INEA su dati del ministero del Lavoro.

sono incrementate del 10,5% nel complesso, la maggior parte delle quali imputabili a persone provenienti da paesi extracomunitari (+14%). Tale incremento è stato in parte frutto dell'applicazione del decreto legge n. 489 del novembre 1995, che consentiva la regolarizzazione di rapporti di lavoro in corso alla data di emanazione del decreto e fino al marzo 1996 e la possibilità per i datori di lavoro di sanare, con speciali agevolazioni, la propria posizione debitoria nei confronti degli enti previdenziali ed assistenziali. Pur attraverso procedure complesse e farraginose, questo decreto ha rappresentato per molti cittadini stranieri l'occasione per uscire dalla clandestinità ed ottenere un permesso di soggiorno per motivi di lavoro.

Contrariamente agli anni passati i maggiori incrementi di presenze si sono verificati al Sud e nelle Isole e hanno riguardato per lo più provenienze extracomunitarie. Ciò starebbe a significare che tali territori non rappresentano più per gli immigrati che giungono nel nostro paese soltanto un punto di approdo, ma anche una effettiva occasione di stabilizzazione, probabilmente facilitata proprio dalla attuazione dell'ultima sanatoria che ha consentito di far emergere molte situazioni di lavoro sommerso[3].

Di grande interesse risultano i dati sulle iscrizioni ed avviamento al lavoro dei cittadini extracomunitari e la loro articolazione per area geografica e per settore di attività (tab. 17.2). Come si noterà sia le iscrizioni che gli avviamenti sono di gran lunga inferiori alle presenze di immigrati extracomunitari riportate nella tabella precedente, anche se la distribuzione per area geografica è sostanzialmente in linea con la distribuzione delle presenze regolari nel paese e ciò sta a confermare lo scarso ricorso al collocamento pubblico da parte dei lavoratori stranieri.

Le iscrizioni riportano dati relativi al 1° trimestre 1996, per i quali è possibile operare dei confronti con lo stesso periodo degli anni precedenti. Gli avviamenti riguardano invece tutto l'arco dell'anno preso in considerazione e, nel caso di lavori di breve durata, possono riguardare uno stesso soggetto che pertanto viene inserito più volte nel totale.

I dati in questione non sono confrontabili con le altre statistiche per l'occupazione, ma sono indicativi della segmentazione del mercato del lavoro extracomunitario all'interno dei vari settori di attività. Gli extracomunitari interessati nel 1996 a lavorare nel settore agricolo sono a livello nazionale il 6,6% del totale, contro il 26,8% delle iscrizioni relative al settore industriale e il 66,6% delle iscrizioni al settore dei servizi. Per quanto riguarda invece gli

[3] I dati ufficiali relativi all'attuazione della sanatoria non sono ancora disponibili. Alcune anticipazioni fornite dalla Caritas, peraltro confermate nelle interviste svolte nell'ambito della indagine INEA, rivelano che il ricorso alla «sanatoria» concessa dal decreto legge n. 489/95 è stato più elevato nelle regioni del Nord che nel resto del paese. Le stesse anticipazioni rivelano però che, pur preferendo in generale gli impieghi nel settore dei servizi (lavori domestici) e nell'industria, le domande di regolarizzazione sono state elevate anche nel settore agricolo, ed in questo caso si sono concentrate per circa un terzo nel Sud e nelle Isole.

avviamenti al lavoro, questi sono circa tre volte e mezzo le iscrizioni nel settore agricolo (21,9%) e superiori agli iscritti in quello industriale (44,2%), mentre sono al di sotto del corrispondente numero nelle attività terziarie (34%). Ciò sta a significare che presupponendo costanti nel corso dell'anno le iscrizioni al collocamento, nel settore agricolo ogni iscritto viene avviato al lavoro almeno tre o quattro volte durante l'anno. Ciò succede meno frequentemente nel settore industriale, mentre nel terziario l'impiego di cittadini extracomunitari ha una caratterizzazione di maggiore stabilità.

In rapporto al totale degli iscritti nelle varie aree geografiche, l'interesse per il settore agricolo è superiore al Sud e nelle Isole che al Centro-Nord, anche se in tutto il paese le aspettative di lavoro nei confronti degli altri settori restano comunque elevate e denotano una netta preferenza per l'occupazione nel settore dei servizi. Se si passa agli avviamenti, l'agricoltura sembra rappresentare nelle aree meridionali il settore che offre le occasioni di lavoro di gran lunga maggiori rispetto agli altri e ciò è imputabile principalmente al carattere prevalentemente stagionale del lavoro agricolo, piuttosto che essere indicativo di un buono stato di salute del settore primario rispetto agli altri. Tale dato sembra d'altro canto testimoniare ulteriormente il carattere di complementarietà del lavoro extracomunitario, che in agricoltura troverebbe maggiori occasioni di lavoro rispetto a quello autoctono, soprattutto in relazione agli impieghi stagionali dello stesso e al livello basso delle qualifiche richieste.

Rispetto all'anno precedente, gli avviamenti al lavoro nel 1996 si sono notevolmente incrementati (+22,3%) e ciò è avvenuto soprattutto nel settore agricolo (+23,9%) e in quello industriale (+40,7%). Contrariamente al settore dei servizi, per il quale le aspettative di lavoro degli extracomunitari sono comunque notevoli (il numero delle iscrizioni per tale destinazione nel 1996 si è incrementato del 32% circa), sono dunque l'agricoltura e l'industria i settori che richiedono maggiormente manodopera straniera, più flessibile ed adattabile anche a lavori particolarmente onerosi.

Come ogni anno l'INEA ha provveduto ad una specifica indagine sull'impiego in agricoltura[4] della forza lavoro immigrata al fine di stimare anche per il 1996 la consistenza reale del fenomeno nel paese. Le stime quantitative qui riportate partono da informazioni raccolte presso gli uffici regionali e provinciali del lavoro e presso le questure, che considerano generalmente la sola presenza regolare, ed integrano tali informazioni con indagini dirette mediante questionari a operatori agricoli, uffici sindacali e organizzazioni professionali, centri di assistenza volontaria, comunità religiose, «testimoni di qualità» in genere, che aiutano nel tenere conto della presenza irregolare, più o meno consistente nelle varie realtà territoriali del paese. La maggiore o minore

[4] Tale indagine è effettuata annualmente dal personale delle sedi periferiche dell'INEA (Osservatori di economia agraria ed Uffici di contabilità agraria).

TAB. 17.3 - *L'impiego degli immigrati nell'agricoltura italiana nel 1996 per regione e comparti produttivi*

(numero di occupati)

Regioni	Comparti produttivi						
	Zootecnia	Colture ortive	Colture arboree	Floro-vivaismo	Colture industriali	Altre colt. o attività	Totale
Nord	**1.703**	**1.946**	**6.691**	**1.400**	**1.235**	**973**	**13.948**
Piemonte	125	100	1.600	140	–	15	1.980
Valle d'Aosta	140	–	20	–	–	–	160
Liguria	5	215	160	350	–	20	750
Lombardia	605	370	130	385	40	–	1.530
Veneto	360	911	800	396	920	595	3.982
Trentino-A.A.	–	–	2.500	–	–	–	2.500
Friuli-V.G.	13	5	301	24	–	323	666
Emilia-Romagna	455	345	1.180	105	275	20	2.380
Centro	**2.790**	**3.735**	**3.489**	**189**	**1.385**	**557**	**12.145**
Toscana	330	210	430	99	180	547	1.796
Marche	260	230	(150)	60	360	–	910
Umbria	80	145	69	–	645	–	939
Lazio	2.120	3.150	2.990	30	200	10	8.500
Sud	**1.818**	**3.183**	**9.923**	**220**	**14.196**	**600**	**29.940**
Abruzzo	100	300	500	–	–	–	900
Molise	20	50	30	–	–	–	100
Campania	248	1.283	3.623	70	2.696	–	7.920
Puglia	500	(850)	1.000	–	8.500	600	10.600
Basilicata	120	–	400	–	2.100	–	2.620
Calabria	830	1.550	4.370	150	900	–	7.800
Isole	**658**	**1.564**	**3.025**	**503**	**–**	**300**	**6.050**
Sicilia	500	1.500	3.000	500	–	300	5.800
Sardegna	158	64	25	3	–	–	250
Italia	**6.969**	**10.428**	**23.128**	**2.312**	**16.816**	**2.430**	**62.083**
%	*11,2*	*16,8*	*37,3*	*3,7*	*27,1*	*3,9*	*100,0*

N.B. I dati evidenziati tra parentesi devono essere considerati una sola volta nel computo totale in quanto indicano un impiego comune a più comparti produttivi.

Fonte: Indagine INEA.

disponibilità e attendibilità di queste fonti di informazione influenza direttamente i risultati delle indagini, accentuando le incertezze sulle valutazioni quantitative effettuate, che tuttavia risultano indicative del fenomeno. Una enorme valenza hanno anche le informazioni qualitative che l'indagine riesce a cogliere e che arricchiscono di volta in volta il quadro di conoscenze su questo segmento del mercato del lavoro nel settore agricolo.

Dopo un anno di stagnazione, il 1996 ha visto una forte crescita degli impieghi di manodopera extracomunitaria in agricoltura (tab. 17.3), con circa 62.000 occupati rilevati, oltre 10.000 in più rispetto all'anno precedente.

Tale crescita ha interessato un po' tutti i comparti produttivi, ma non ha modificato in modo sostanziale il peso relativo che ciascuno di essi assume sul totale. Il comparto delle colture arboree resta quello che impegna maggiormente la manodopera extracomunitaria, con una percentuale sul totale del 37,3%. Oltre

TAB. 17.4 - *Indicatori dell'impiego degli immigrati nell'agricoltura italiana nel 1996 per area geografica e per regione*

(numero)

Aree geografiche	Occupati agricoli totali[1] (a)	Extracomunitari occupati agricoli[2] (b)	Extracomunitari unità di lavoro equivalenti[2] (c)	Occ. agric. extracom. / occup. agric. totali (d=b/a%) %	UL agric. extracom. / occup. agric. extracom. (e=c/b%) %
Nord	**512.000**	**13.948**	**9.545**	***2,7***	***68,4***
Piemonte	85.000	1.980	1.634	*2,3*	*82,5*
Valle d'Aosta	4.000	160	164	*4,0*	*102,5*
Liguria	25.000	750	81	*3,0*	*10,8*
Lombardia	108.000	1.530	2.455	*1,4*	*160,5*
Veneto	100.000	3.982	1.632	*4,0*	*41,0*
Trentino-A.A.	41.000	2.500	763	*6,1*	*30,5*
Friuli-V.G.	22.000	666	207	*3,0*	*31,1*
Emilia-Romagna	127.000	2.380	2.609	*1,9*	*109,6*
Centro	**196.000**	**12.145**	**11.520**	***6,2***	***94,9***
Toscana	52.000	1.796	2.947	*3,5*	*164,1*
Marche	41.000	910	1.693	*2,2*	*186,0*
Umbria	21.000	939	637	*4,5*	*67,8*
Lazio	82.000	8.500	6.243	*10,4*	*73,4*
Sud	**480.000**	**29.940**	**19.781**	***6,2***	***66,1***
Abruzzo	40.000	900	342	*2,3*	*38,0*
Molise	18.000	100	53	*0,6*	*53,0*
Campania	159.000	7.920	5.641	*5,0*	*71,2*
Puglia	153.000	10.600	4.463	*6,9*	*42,1*
Basilicata	27.000	2.620	1.713	*9,7*	*65,4*
Calabria	83.000	7.800	7.569	*9,4*	*97,0*
Isole	**219.000**	**6.050**	**5.928**	***2,8***	***98,0***
Sicilia	159.000	5.800	5.597	*3,6*	*96,5*
Sardegna	60.000	250	331	*0,4*	*132,4*
Italia	**1.402.000**	**62.083**	**46.774**	***4,4***	***75,3***

[1] Da fonte ISTAT.
[2] Da indagine INEA.

Fonte: elaborazione INEA.

alle mele del Trentino e agli agrumi in Calabria e Sicilia, i frutteti, la vite e l'olivo interessano i lavoratori extracomunitari in misura più o meno elevata in tutte le regioni, soprattutto per la raccolta dei prodotti. Seguono poi le colture industriali (pomodoro e tabacco in primo luogo) con il 27,1% e le colture ortive con il 16,8%. La zootecnia impegna ben l'11,2% di tali lavoratori, distribuiti in tutta la penisola, ma con una maggiore presenza al Nord.

Per quanto riguarda la distribuzione territoriale, ben il 48% degli immigrati è impiegata al Sud, mentre il Nord ed il Centro impegnerebbero rispettivamente il 22% ed il 20% di tale manodopera.

Al fine di comprendere meglio il peso dell'impiego dei lavoratori extracomunitari nell'agricoltura italiana si sono elaborati gli indicatori riportati nella tabella 17.4. In essa, oltre al confronto tra gli occupati agricoli totali, forniti dall'ISTAT e quelli extracomunitari risultanti dall'indagine INEA, si è provvedu-

to a stimare le «unità di lavoro equivalenti», ovvero a rapportare il lavoro realmente fornito dagli extracomunitari, generalmente concentrato in brevi periodi dell'anno e caratterizzato da orari giornalieri molto onerosi (oltre 8-9 ore al giorno), con parametri standard quali una durata giornaliera di 6,5 ore e 180 giornate all'anno[5]. Per quanto riguarda il lavoro realmente fornito dai lavoratori immigrati ci si è basati su informazioni relative sia alla durata media degli impieghi in relazione alle prestazioni più tipicamente svolte nelle varie regioni per i singoli comparti (durata delle stagioni di raccolta e/o delle lavorazioni per le produzioni vegetali, tutto l'anno per la zootecnia, ecc.), sia alla superficie da essi interessata nell'anno in questione, considerando il fabbisogno medio di manodopera per unità di superficie. Le unità di lavoro equivalenti sono inoltre state rapportate al numero degli extracomunitari impiegati, ottenendo una sorta di «coefficiente di utilizzazione» degli stessi, che fornisce a livello territoriale alcune interessanti chiavi di lettura.

Il peso del lavoro extracomunitario impiegato sugli occupati totali in agricoltura in termini di numero di persone, secondo le informazioni provenienti dalle indagini regionali, risulta generalmente molto basso, mediamente pari al 4,4%. Tale incidenza è superiore a quella riscontrata nel 1995 (3,8%) in ragione sia della citata crescita degli impieghi di questa tipologia di manodopera, sia della ulteriore diminuzione di occupati in agricoltura verificatasi nel 1996 e pari, secondo i dati forniti dall'ISTAT, a circa 87.000 unità.

Se si considera invece il lavoro effettivamente svolto dagli stessi si vede come ciascun immigrato extracomunitario, occupato regolarmente o irregolarmente nella agricoltura italiana, fornisca effettivamente una quantità di lavoro pari mediamente al 75% di una unità di lavoro standard. Questo sta a significare che mentre in alcune regioni ciascun extracomunitario impiegato fornisce una quantità di lavoro limitata in rapporto alla unità equivalente da noi definita (11% in Liguria, 31% circa in Friuli ed in Trentino, ecc), nella maggior parte delle altre, tale quantità di lavoro si avvicina all'unità ed in ben sei casi la supera in misura più o meno elevata. Per alcuni di questi casi (Lombardia, Sardegna) il fenomeno si spiega con la maggiore incidenza sul totale dei lavoratori immigrati impiegati in attività zootecniche; per altri, oltre ad una elevata intensità del lavoro nei vari comparti produttivi quando trattasi di prevalenti impieghi stagionali, si può pensare ad una forte presenza di impieghi stabili in attività quali quelle florovivaistiche o in qualità di factotum nelle aziende.

Per quanto riguarda il tipo di attività svolto, ulteriori dettagli sono riportati nella tabella 17.5, nella quale si conferma che gli immigrati continuano ad essere impiegati prevalentemente in lavori a basso livello di qualificazione: la

[5] Tali parametri sono quelli utilizzati dall'ISTAT per la stima delle Unità di lavoro standard, pubblicata nei Conti economici nazionali.

TAB. 17.5 - *L'impiego degli immigrati nell'agricoltura italiana nel 1996 per regione*
(tipologia d'impiego, valori percentuali)

Regioni	Tipo di attività[1]				Periodo d'impiego[2]		Contratto[3]		Retribuzioni[4]	
	a	b	c	d	f	s	r	i	s	ns
Piemonte	6	48	45	1	13	87	87	13	87	13
Valle d'Aosta	88	12	–	–	–	100	95	5	95	5
Liguria	–	54	43	3	–	100	41	59	41	59
Lombardia	39	37	6	18	76	24	93	7	93	7
Veneto	9	44	47	–	19	81	84	16	92	8
Trentino-A.A.	–	100	–	–	–	100	90	10	100	–
Friuli-V.G.	2	62	17	19	2	98	36	64	36	64
Emilia-Romagna	19	58	22	1	24	76	77	23	92	8
Toscana	18	50	2	30	54	46	84	16	20	80
Marche	28	65	7	–	68	32	81	19	81	19
Umbria	9	84	7	–	9	91	84	16	70	30
Lazio	25	70	5	–	30	70	39	61	48	52
Abruzzo	11	89	–	–	11	89	72	28	38	62
Molise	20	80	–	–	20	80	70	30	94	6
Campania	3	87	–	10	3	97	3	97	7	93
Puglia	4	86	10	–	4	96	5	95	2	98
Basilicata	3	97	–	–	3	97	2	98	–	100
Calabria	11	89	–	–	23	77	8	92	–	100
Sicilia	9	77	14	–	17	83	34	66	34	66
Sardegna	63	34	3	–	36	64	45	55	42	58

[1] a=governo della stalla, mungitura; b=raccolta; c=operazioni colturali varie; d=altre attività.
[2] f=fisso per l'intero anno; s=stagionale, per operazioni colturali specifiche.
[3] r=regolare; i=informale.
[4] s=tariffa sindacale; ns=tariffa non sindacale.

Fonte: Indagine INEA.

raccolta resta la tipologia di impiego prevalente spesso associata a forme di pagamento a cottimo, che comportano ritmi di lavoro intensi e fortemente concentrati nel tempo. In tali situazioni l'impiego con contratto informale è il più frequente, soprattutto nelle regioni meridionali, anche se impieghi irregolari vengono segnalati sempre più frequentemente anche al Nord del paese. Le rilevazioni regionali parlano di percentuali di lavoro irregolare intorno al 20-25% in varie regioni del Nord; in Emilia-Romagna si stima che tale forma di lavoro si sia attestata negli ultimi anni su percentuali del 50-60% del totale unità di lavoro impiegate in agricoltura.

Il periodo d'impiego è per la maggior parte dei casi a tempo determinato, prevalentemente stagionale. In tutte le regioni è elevato il turn-over di lavoratori extracomunitari, che si spostano frequentemente sia all'interno del settore agricolo, a seconda della maggiore o minore richiesta di manodopera, sia nei confronti degli altri settori produttivi, con il trasferimento della manodopera verso altre attività nei periodi in cui l'intensità delle attività agricole si riduce.

Di un certo interesse risulta la prestazione degli immigrati per la raccolta delle fragole nel Veronese, che conferma la capacità di questa categoria di lavoratori – o di alcune particolari componenti di essa, come i «nuovi arrivi» – di rispondere, attraverso una maggiore flessibilità ed adattabilità, alle richieste del mondo imprenditoriale non soddisfatte dalla manodopera locale. In tale area, la limitata durata del periodo di maturazione delle fragole e l'alta deperibilità del prodotto comportano la necessità di operare la raccolta con turnazioni che prevedono anche orari inconsueti (tarda serata) e l'impiego dei giorni festivi. A tale esigenza, non soddisfatta dai lavoratori locali, ma anche da immigrati regolari già presenti sul territorio, è stata data risposta da parte di lavoratori provenienti in particolar modo dalla Polonia. I polacchi giungono in genere nel nostro paese con visto turistico e rimangono nell'area di lavoro solo per il tempo di durata della raccolta. Pur trattandosi di forme di lavoro non regolarizzate, in questo caso l'elevata convenienza per il datore di lavoro, consistente nel portare a termine nel più breve tempo possibile la campagna di raccolta, determina il pagamento dell'intero salario contrattuale, maggiorato della quota non versata di contributi previdenziali.

I contratti che regolano le prestazioni dei lavoratori extracomunitari hanno una diversa impostazione a seconda che riguardino il Centro-Nord, dove sono

TAB. 17.6 - *Provenienza degli immigrati per regione*

Regioni	Paesi di provenienza
Piemonte	Senegal, ex Jugoslavia, Albania, Marocco, Tunisia, Romania
Valle d'Aosta	Marocco, Tunisia
Liguria	Marocco, Albania, Tunisia, Turchia, Algeria, Croazia
Lombardia	Maghreb, Egitto, India, Albania, Turchia, Nord Africa, Est Europa
Veneto	Maghreb, ex Jugoslavia, Marocco, Albania, Rep. Domenicana, Algeria, Cina, Romania, India, Nigeria, Bangladesh, Senegal, Ghana, Polonia, Centro Africa
Trentino-A.A.	Polonia, Rep. Ceca, Slovacchia
Friuli-V.G.	Croazia, Marocco, Albania, Ghana, Senegal, ex Jugoslavia, Romania, Bosnia, Ucraina, Iran, Cuba, Filippine, Tanzania, Zaire, Cina, Egitto
Emilia-Romagna	Senegal, ex Jugoslavia, India, Pakistan, Nord Africa, Polonia, Albania, centro Africa, Marocco, Maghreb
Toscana	Est Europa, Nord Africa, centro Africa, Albania, ex Jugoslavia
Marche	Albania, ex Jugoslavia, Europa Orientale, India, Polonia, Marocco, Senegal
Umbria	Marocco, Nigeria, Albania, ex Jugoslavia, Tunisia, Algeria
Lazio	Marocco, Albania, Tunisia, ex Jugoslavia, Nord Africa,Egitto, Bangladesh, Sri Lanka, Romania, Columbia, India, Pakistan, Est Europa
Abruzzo	Albania, ex Jugoslavia, Nord Africa
Molise	Albania, ex Jugoslavia, Marocco,
Campania	Algeria, Nigeria, Marocco, Tunisia, Romania, Albania, Somalia
Puglia	Tunisia, Marocco, Albania
Basilicata	Marocco, Tunisia, India, Senegal
Calabria	Marocco, Tunisia, Albania, Senegal
Sicilia	Tunisia, Marocco, Albania
Sardegna	Marocco, Tunisia, Albania

Fonte: Indagine INEA.

per lo più regolari in ragione, soprattutto, dell'efficace opera di dissuasione legata alle azioni sanzionatorie messe in atto dalle istituzioni preposte.

Al Sud e nelle Isole la percentuale di contratti regolari scende di molto. Anche le retribuzioni seguono l'andamento dei contratti essendo più elevati nel Centro-Nord che al Sud e nelle Isole. In ogni caso le retribuzioni risultano inferiori a quelle sindacali, con percentuali che mediamente si aggirano sul 20-30% in meno.

Riguardo alle provenienze (tab. 17.6), l'indagine INEA per il 1996 conferma il forte incremento dei flussi di lavoratori provenienti dall'Est Europa. Le provenienze influenzano notevolmente le tipologie di attività svolte: i lavoratori nord-africani preferiscono attività che consentono il mantenimento di un pendolarismo stagionale con il paese di origine; gli albanesi ed altri immigrati difficilmente mostrano l'esigenza del ritorno in patria ed anzi tendono a far venire in Italia anche i familiari; in Friuli-Venezia Giulia lavori agricoli sono svolti principalmente da persone provenienti giornalmente dalla ex-Yugoslavia.

Per quanto riguarda la zootecnia, la domanda di lavoro e le relative retribuzioni sono ormai concordate in base alle esperienze condotte nel paese di origine. Pertanto accade che gli indiani sono apprezzati come mungitori e per la cura del bestiame bovino, in relazione alle loro credenze religiose; i turchi sono impiegati favorevolmente nel pascolo di bovini ed ovicaprini; gli albanesi e in genere gli slavi sono apprezzati nell'allevamento equino.

Capitolo diciottesimo

La situazione strutturale delle aziende agricole

La consistenza e l'utilizzazione dei terreni

Premessa – Oggetto di questo capitolo sono le principali variazioni strutturali avvenute nelle aziende agricole tra il 1993 e il 1995. Le informazioni sono desunte dalle indagini sulla struttura delle aziende agricole condotte dall'ISTAT in attuazione della decisione n. 156/93 del Consiglio delle Comunità europee[1].

Nel 1995 in Italia le aziende agricole e zootecniche sono 2.482.095 (tab. 18.1) con una superficie totale di 20.481.163 ettari di cui 14.685.448 di superficie agricola utilizzata (72% circa della superficie totale) mentre la maggior parte delle aziende sono localizzate nel Mezzogiorno (54%), la superficie (57%) e il reddito lordo (60%) sono predominanti al Centro-Nord.

Rispetto al 1993 la diminuzione di aziende e di superficie agricola è comune a tutte le aree geografiche, mentre il reddito lordo aumenta nel Mezzogiorno (+1,5%) e diminuisce al Centro-Nord (–5%). Da rilevare, invece, l'aumento consistente del reddito lordo in alcune regioni del Nord (Valle d'Aosta e Liguria) e del Mezzogiorno (Campania e Sardegna); all'opposto significative riduzioni sono presenti nel Veneto, in Emilia Romagna e nel Lazio.

La ripartizione della superficie totale delle aziende agricole (tab. 18.2) risulta la seguente: il 72% è investito a colture, il 19% e il 9% rappresenta rispettivamente la superficie a bosco e quella non utilizzabile. Più della metà (56%) dei circa 14,7 milioni di ettari di superficie agricola utilizzata è investita a seminativi; circa un quarto a prati e pascoli e il rimanente a coltivazioni arboree, che continuano ad essere presenti soprattutto nel Mezzogiorno a differenza dei seminativi più presenti al Centro-Nord. Rispetto all'indagine del 1993 si evince un calo della superficie investita a prati e pascoli (–4,1%) e a coltivazioni permanenti (–1,8%) a favore dei seminativi (+1,9%). Da sottolineare alcune variazioni positive dei prati e pascoli in

[1] Per maggiori e più puntuali informazioni si veda: ISTAT, *Struttura e produzione delle aziende agricole.* Anno 1993; Annuari, Roma,1996; ISTAT, *Compendio statistico italiano 1997*, Roma, 1997 (pp. 283-288).

TAB. 18.1 - *Aziende, superficie e reddito lordo standard per regione. Anni 1993 e 1995*

Regioni	1993				1995				Variazioni %			
	aziende	sup. totale	SAU	RLS	aziende	sup. totale	SAU	RLS	aziende	sup. totale	SAU	RLS
Piemonte	154.092	1.595.215	1.119.888	1.450.806	153.350	1.594.797	1.119.300	1.393.774	*-0,5*	-	*-0,1*	-3,9
Valle D'Aosta	7.124	140.157	93.653	26.576	7.102	138.036	92.510	32.552	*-0,3*	*-1,5*	*-1,2*	22,5
Lombardia	104.172	1.412.406	1.080.979	1.943.635	103.666	1.401.841	1.086.721	1.846.494	*-0,5*	*-0,7*	*0,5*	-5,0
Trentino-Alto Adige	47.632	996.785	400.623	531.174	47.377	993.351	401.528	508.789	*-0,5*	*-0,3*	*0,2*	-4,2
Bolzano	23.090	568.733	260.364	311.850	22.879	565.495	261.460	303.549	*-0,9*	*-0,5*	*0,4*	-2,7
Trento	24.542	428.052	140.259	219.324	24.498	427.856	140.068	205.240	*-0,2*	-	*-0,1*	-6,4
Veneto	195.146	1.147.972	879.108	1.802.922	194.698	1.146.048	878.020	1.545.545	*-0,2*	*-0,2*	*-0,1*	-14,3
Friuli-Venezia Giulia	49.750	426.304	256.363	384.578	49.734	423.385	254.036	366.867	-	*-0,7*	*-0,9*	-4,6
Liguria	37.518	242.720	81.476	409.211	37.337	242.635	80.322	618.550	*-0,6*	-	*-1,4*	51,2
Emilia-Romagna	135.270	1.569.226	1.210.647	2.135.826	134.789	1.572.999	1.211.336	1.865.215	*-0,3*	*0,2*	*0,1*	-12,7
Toscana	112.278	1.763.592	956.899	1.064.050	112.368	1.752.267	945.354	1.102.336	-	*-0,6*	*-1,2*	3,6
Umbria	49.311	630.458	403.383	371.489	49.043	626.053	403.209	342.503	*-0,5*	*-0,7*	-	-7,8
Marche	70.721	730.237	541.436	514.622	70.967	717.424	536.793	535.552	*0,3*	*-1,7*	*-0,8*	4,1
Lazio	180.713	1.141.713	799.786	1.106.492	180.167	1.129.429	793.672	991.863	*-0,3*	*-1,1*	*-0,8*	-10,4
Abruzzo	90.618	744.394	503.084	482.990	90.401	745.307	497.201	478.252	*-0,2*	*0,1*	*-1,2*	-1,0
Molise	37.912	315.308	240.454	168.973	37.894	313.265	238.261	154.560	-	*-0,6*	*-0,5*	-8,5
Campania	234.226	941.104	634.030	1.299.363	233.822	928.127	634.420	1.467.646	*-0,2*	*-1,4*	*0,1*	13,0
Puglia	305.267	1.529.689	1.418.644	1.752.136	303.491	1.530.706	1.409.120	1.781.300	*-0,6*	*0,1*	*-0,7*	1,7
Basilicata	72.171	744.883	588.507	365.000	71.880	742.898	587.239	385.909	*-0,4*	*-0,3*	*-0,2*	5,7
Calabria	170.578	852.680	638.465	743.191	170.492	850.291	640.557	701.636	*-0,1*	*-0,3*	*-0,3*	-5,6
Sicilia	333.000	1.707.623	1.534.703	1.811.125	332.697	1.704.590	1.533.858	1.689.141	*-0,1*	*-0,2*	*-0,1*	-6,7
Sardegna	100.894	1.949.425	1.353.920	607.229	100.820	1.927.714	1.341.991	682.280	*-0,1*	*-1,1*	*-0,9*	12,4
Nord-Centro	1.143.727	11.796.785	7.824.241	11.741.381	1.140.598	11.738.265	7.802.801	11.150.040	*-0,3*	*-0,5*	*-0,3*	-5,0
Sud	1.344.666	8.785.106	6.911.807	7.230.007	1.341.497	8.742.898	6.882.647	7.340.724	*-0,2*	*-0,5*	*-0,4*	1,5
Italia	**2.488.393**	**20.581.891**	**14.736.048**	**18.971.388**	**2.482.095**	**20.481.163**	**14.685.448**	**18.490.764**	***-0,2***	***-0,5***	***-0,3***	**-2,5**

Fonte: elaborazioni INEA su dati ISTAT.

TAB. 18.2 - *Ripartizione della superficie aziendale secondo l'utilizzazione dei terreni per regione nel 1995*

(superficie in ettari)

Regioni	SAU							SAU						
	seminativi	prati perm. e pascoli	coltiv. perm.	tot.	Sup. a boschi	Altra sup.	Tot.	seminativi	prati perm. e pascoli	coltiv. perm.	tot.	Sup. a boschi	Altra sup.	Tot.
	valori assoluti							variazione %						
Piemonte	620.995	386.399	111.906	1.119.300	314.465	161.032	1.594.797	*4,0*	*6,2*	*0,9*	*-0,1*	*1,7*	*-3,1*	*-*
Valle D'Aosta	732	90.814	964	92.510	27.240	18.286	138.036	*84,4*	*-1,2*	*-30,3*	*-1,2*	*4,6*	*-10,6*	*-1,5*
Lombardia	793.709	253.934	39.078	1.086.721	180.449	134.671	1.401.841	*3,0*	*6,8*	*2,6*	*0,5*	*2,2*	*-13,0*	*-0,7*
Trentino-Alto Adige	15.848	343.874	41.806	401.528	478.404	113.419	993.351	*50,1*	*0,1*	*-10,3*	*0,2*	*-1,8*	*3,9*	*-0,3*
Bolzano	6.927	231.210	23.323	261.460	225.602	78.433	565.495	*2,4*	*0,9*	*-4,8*	*0,4*	*-0,8*	*-3,1*	*-0,6*
Trento	8.921	112.664	18.483	140.068	252.802	34.986	427.856	*135,4*	*1,5*	*-16,3*	*-0,1*	*-2,6*	*24,1*	*-0,0*
Veneto	641.387	130.485	106.148	878.020	119.831	148.197	1.146.048	*6,8*	*18,2*	*-10,9*	*-0,1*	*12,8*	*-8,9*	*-0,2*
Friuli-Venezia Giulia	178.028	49.809	26.199	254.036	119.028	50.321	423.385	*-5,2*	*10,0*	*12,5*	*-0,9*	*-13,3*	*54,4*	*-0,7*
Liguria	18.794	40.957	20.571	80.322	129.382	32.931	242.635	*26,2*	*9,2*	*-4,2*	*-1,4*	*-4,7*	*29,4*	*-0,0*
Emilia-Romagna	932.387	104.130	174.819	1.211.336	192.500	169.163	1.572.999	*1,1*	*-12,9*	*3,4*	*0,0*	*-2,3*	*4,7*	*0,2*
Toscana	629.692	136.202	179.460	945.354	636.348	170.565	1.752.267	*6,5*	*-22,2*	*-5,9*	*-1,2*	*-1,0*	*4,0*	*-0,6*
Umbria	260.862	100.814	41.533	403.209	187.205	35.639	626.053	*-1,4*	*8,8*	*-10,1*	*-0,0*	*-3,3*	*6,5*	*-0,7*
Marche	435.339	59.062	42.392	536.793	112.487	68.144	717.424	*-2,5*	*5,5*	*8,7*	*-0,9*	*-8,5*	*3,5*	*-1,8*
Lazio	434.069	198.584	161.019	793.672	241.009	94.748	1.129.429	*-0,7*	*0,0*	*-1,9*	*-0,8*	*11,0*	*-24,1*	*-1,1*
Abruzzo	219.205	189.736	88.260	497.201	181.866	66.240	745.307	*-2,8*	*-3,1*	*7,9*	*-1,2*	*6,4*	*-5,9*	*0,1*
Molise	173.077	46.347	19.837	239.261	45.451	28.553	313.265	*-5,4*	*28,4*	*-7,5*	*-0,5*	*10,1*	*-14,9*	*-0,6*
Campania	380.686	102.361	151.373	634.420	191.885	101.822	928.127	*11,0*	*4,7*	*-21,7*	*0,0*	*-12,9*	*17,5*	*-1,4*
Puglia	689.557	128.753	590.810	1.409.120	48.275	73.311	1.530.706	*-5,2*	*1,8*	*4,6*	*-0,7*	*-3,7*	*20,3*	*0,0*
Basilicata	350.881	182.318	54.040	587.239	111.510	44.149	742.898	*-1,6*	*2,1*	*1,3*	*-0,2*	*1,6*	*-5,3*	*-0,3*
Calabria	254.620	138.922	247.015	640.557	134.196	75.538	850.291	*4,1*	*-0,2*	*-3,0*	*0,3*	*2,1*	*-8,8*	*-0,3*
Sicilia	765.985	306.603	460.270	1.532.858	78.198	93.534	1.704.590	*0,5*	*-4,7*	*2,1*	*-0,1*	*-4,2*	*2,4*	*-0,2*
Sardegna	487.544	768.112	86.335	1.341.991	428.677	157.046	1.927.714	*10,7*	*-5,3*	*-16,0*	*-0,9*	*-7,8*	*20,2*	*-1,1*
Nord-Centro	4.961.842	1.895.064	945.895	7.802.801	2.738.348	1.197.116	11.738.265	*2,5*	*-5,8*	*-2,5*	*-0,3*	*-0,5*	*-2,0*	*-0,5*
Sud	3.321.555	1.863.152	1.697.940	6.882.647	1.220.058	640.193	8.742.898	*1,2*	*-2,3*	*-1,5*	*-0,4*	*-4,0*	*6,2*	*-0,5*
Italia	**8.283.397**	**3.758.216**	**2.643.835**	**14.685.448**	**3.958.406**	**1.837.309**	**20.481.163**	***1,9***	***-4,1***	***-1,8***	***-0,3***	***-1,6***	***0,7***	***-0,5***

Fonte: elaborazioni INEA su dati ISTAT.

TAB. 18.3 - *Aziende con allevamenti e relativi capi per specie di bestiame e regione nel 1995 e variaz. % 1995/93*

Regioni	Valori assoluti			Variaz. % 1995/93		
	Bovini	Suini	Ovini	Bovini	Suini	Ovini
			AZIENDE			
Piemonte	29.712	4.483	4.516	*-3,4*	*-16,7*	*-24,1*
Valle D'Aosta	1.860	300	276	*-5,5*	*92,3*	*-0,4*
Lombardia	28.577	9.383	3.862	*4,0*	*-5,1*	*-5,2*
Trentino-Alto Adige	11.553	6.385	2.442	*-10,7*	*-24,7*	*24,4*
Bolzano	9.199	5.826	1.972	*-13,0*	*-24,4*	*11,5*
Trento	2.354	559	470	*-0,4*	*-27,8*	*142,3*
Veneto	29.903	15.538	1.236	*-8,6*	*6,6*	*-1,4*
Friuli-Venezia Giulia	4.918	4.936	242	*-27,1*	*80,9*	*-14,8*
Liguria	2.318	416	2.934	*-17,5*	*1,7*	*30,6*
Emilia-Romagna	18.340	7.870	2.907	*-1,3*	*51,7*	*19,1*
Toscana	6.655	6.214	8.184	*-27,5*	*-13,8*	*-5,9*
Umbria	4.909	11.690	5.914	*11,3*	*-14,3*	*5,4*
Marche	6.655	21.222	6.102	*0,2*	*-14,4*	*5,8*
Lazio	19.939	28.931	24.521	*-1,0*	*6,1*	*26,3*
Abruzzo	6.977	20.410	13.808	*-13,7*	*-7,2*	*-19,5*
Molise	5.774	9.413	5.480	*-9,9*	*26,5*	*-8,5*
Campania	24.350	56.085	14.006	*-11,3*	*-5,6*	*8,4*
Puglia	7.276	2.751	5.758	*-8,2*	*-17,9*	*16,6*
Basilicata	6.836	16.849	11.771	*5,1*	*4,8*	*-2,6*
Calabria	10.183	34.813	8.568	*-2,4*	*1,2*	*-7,6*
Sicilia	12.113	4.811	12.789	*-12,2*	*-13,7*	*19,2*
Sardegna	11.545	16.498	17.510	*-6,3*	*-7,2*	*-9,2*
Nord-Centro	165.339	117.368	63.136	*-5,2*	*-2,0*	*8,9*
Sud	85.054	161.630	89.690	*-8,5*	*-2,6*	*-2,9*
Italia	**250.393**	**278.998**	**152.826**	***-6,3***	***-2,3***	***1,6***
			CAPI			
Piemonte	1.026.848	751.813	103.098	*0,5*	*-7,2*	*-5,6*
Valle D'Aosta	36.634	566	6.354	*-1,3*	*149,3*	*-8,5*
Lombardia	1.852.355	2.961.543	115.123	*-2,1*	*0,7*	*20,6*
Trentino-Alto-Adige	194.854	34.226	53.242	*-3,5*	*16,6*	*45,2*
Bolzano	143.035	28.301	38.681	*-5,7*	*12,6*	*9,2*
Trento	51.819	5.925	14.581	*3,1*	*40,0*	-
Veneto	1.057.675	545.594	32.434	*-6,1*	*-14,3*	*-10,1*
Friuli-Venezia Giulia	120.790	201.630	4.856	*-7,1*	*2,5*	*139,7*
Liguria	19.529	1.052	30.674	*1,4*	*67,2*	*27,1*
Emilia-Romagna	747.226	1.681.682	102.326	*-9,3*	*-11,3*	*5,0*
Toscana	137.484	260.262	844.540	*-7,6*	*-1,9*	*-0,2*
Umbria	89.820	281.684	225.831	*-6,0*	*-12,6*	*-3,1*
Marche	104.468	236.722	247.926	*-1,7*	*1,3*	*-0,3*
Lazio	315.565	151.794	1.297.453	*-2,0*	*-1,6*	*4,8*
Abruzzo	97.717	125.868	439.222	*0,3*	*3,5*	*-2,8*
Molise	66.432	53.837	148.826	*3,3*	*1,1*	*1,3*
Campania	257.498	177.367	330.751	*-27,1*	*18,0*	*20,9*
Puglia	169.036	38.788	382.947	*-1,5*	*24,8*	*-2,7*
Basilicata	89.461	72.895	435.577	*5,1*	*2,0*	-
Calabria	146.344	135.004	368.954	*-0,7*	*0,3*	*-0,5*
Sicilia	444.450	93.112	1.201.066	*-1,2*	*-0,4*	-
Sardegna	294.901	255.237	4.296.771	*-0,9*	-	*3,7*
Nord-Centro	5.703.248	7.108.568	3.063.857	*-3,7*	*-5,0*	*3,0*
Sud	1.565.839	952.108	7.604.114	*-6,0*	*4,5*	*2,6*
Italia	**7.269.087**	**8.060.676**	**10.667.971**	***-4,2***	***-4,0***	***2,7***

Fonte: elaborazione INEA su dati ISTAT.

Molise e la sensibile diminuzione delle colture permanenti in Valle d'Aosta, Trentino, Campania e Sardegna.

Gli allevamenti

Le aziende con allevamenti sono in Italia 829 mila circa con una diminuzione rispetto al 1993 di circa 18 mila unità. Tale calo riguarda tutte le aziende zootecniche (tab. 18.3) ad eccezione di quelle con ovini, la cui presenza è aumentata del 9% circa. Nel Friuli, in Toscana e in Liguria si riscontrano le più significative diminuzioni di aziende con allevamenti bovini (rispettivamente –27,1%, –27,5% e –17,5%). La diminuzione dei capi bovini è più contenuta di quella delle relative aziende, ad eccezione della Campania dove, rispetto al 1993, i capi sono diminuiti del 27%. Mentre i capi suini aumentano nel Mezzogiorno (+4,5%), le consistenze degli ovini presentano andamenti positivi in tutte le aree geografiche. Da segnalare il forte aumento di suini e ovini nel Trentino, in Liguria e in Campania. In generale, il Nord continua a caratterizzarsi per la presenza di allevamenti bovini intensivi, mentre il Mezzogiorno registra una maggiore presenza di allevamenti ovini.

TAB. 18.4 - *Aziende con allevamenti e relativi capi (medi) per specie di bestiame e regione nel 1993 e nel 1995*

Regioni	1995			1993		
	Bovini	Suini	Ovini	Bovini	Suini	Ovini
Piemonte	35	168	23	33	150	18
Valle D'Aosta	20	2	23	19	1	25
Lombardia	65	316	30	69	297	23
Trentino-Alto Adige	17	5	22	16	3	19
Bolzano	16	5	20	14	3	20
Trento	22	11	31	21	5	6
Veneto	35	35	26	34	44	29
Friuli-Venezia Giulia	25	41	20	19	72	7
Liguria	8	3	10	7	2	11
Emilia-Romagna	41	214	35	44	365	40
Toscana	21	42	103	16	37	97
Umbria	18	24	38	22	24	42
Marche	16	11	41	16	9	43
Lazio	16	5	53	16	6	64
Abruzzo	14	6	32	12	6	26
Molise	12	6	27	10	7	25
Campania	11	3	24	13	3	21
Puglia	23	14	67	22	9	80
Basilicata	13	5	37	13	4	36
Calabria	14	4	43	14	4	40
Sicilia	37	19	94	33	17	112
Sardegna	26	15	245	24	14	215
Nord-Centro	34	61	49	34	62	51
Sud	18	6	85	18	5	80
Italia	**29**	**29**	**70**	**29**	**29**	**69**

Fonte: elaborazione INEA su dati ISTAT.

La manodopera agricola

L'agricoltura italiana si caratterizza ancora come un'agricoltura di tipo familiare (tab. 18.5). Infatti, l'86% delle giornate di lavoro sono prestate da manodopera familiare, di cui più della metà (58%) fornite dal conduttore. Nel 1995 le giornate di lavoro prestate nelle aziende agricole sono state 431 milioni, con un calo del 2,3% rispetto al 1993. Il calo ha riguardato tutte le categorie di manodopera ad eccezione, nel Mezzogiorno, dei familiari del conduttore (+2,9%) e degli operai a tempo indeterminato (+21,2%). Comunque, quest'ultima categoria presenta notevoli variazioni positive in molte regioni d'Italia: al Nord, l'Alto Adige e la Liguria; al Centro, l'Umbria; nel Mezzogiorno, l'Abruzzo, la Basilicata, la Sicilia e il Molise. Quest'ultima regione presenta anche il più forte calo di giornate lavorative prestate dal conduttore (–22,1%).

L'orientamento tecnico economico e la dimensione economica

Le aziende italiane (tab. 18.6) continuano ad essere prevalentemente a indirizzo specializzato con lievi differenze fra le aree geografiche. Il Centro-Nord si caratterizza per indirizzi produttivi orientati verso i seminativi (34,5%), mentre il Mezzogiorno verso le colture arboree (54,8%). Tra le aziende miste l'indirizzo prevalente è quello policolturale.

Rispetto al 1993 le aziende con indirizzo ortofloricolo sono quelle che segnano variazioni positive rilevanti in tutte le regioni ad eccezione della Valle d'Aosta, del Friuli e della Puglia. Anche le aziende specializzate in allevamenti granivori presentano analoghi andamenti per molte regioni italiane, soprattutto al Centro-Nord. In generale le variazioni positive in questi ultimi due anni sono più marcate nelle aziende specializzate che in quelle miste dove riscontrano maggiori variazioni negative ad eccezione del Mezzogiorno che presenta una situazione stabile (+0,3%).

Nelle due aree territoriali si conferma una omogeneità nella distribuzione delle aziende per classi di dimensione economica[2] (tab. 18.8) almeno fino alle 16 UDE. Le aziende del Centro-Nord oltre le 16 UDE hanno una frequenza doppia rispetto a quelle del Mezzogiorno. Le maggiori variazioni positive si riscontrano nella classe inferiore a 1 UDE ed in quella compresa tra le 8 e le 12 UDE. Variazioni dello stesso segno si verificano, nel Mezzogiorno, per le aziende con una dimensione economica tra le 4 e le 8 UDE ed in quella tra le 40 e le 100 UDE. In tutte le altre classi le aziende diminuiscono in termini percentuali.

Mentre la distribuzione delle aziende presenta omogeneità sul territorio nazionale, il reddito da esse prodotto presenta notevoli differenze fra le aree

[2] In questa indagine dell'ISTAT ogni UDE corrisponde a 1.200 ecu (lire 1.826.274).

TAB. 18.5 - *Giornate di lavoro per categoria di manodopera agricola e per regione nel 1995*

(valori in migliaia)

Regioni	Manodopera familiare				Operai a tempo indet.	Operai a tempo det.	Totale generale
	conduttore	coniuge	altri familiari	totale			
				valori assoluti			
Piemonte	19.728	6.850	7.944	34.522	839	599	35.960
Valle D'Aosta	987	431	379	1.797	15	20	1.832
Lombardia	13.372	2.858	7.956	24.186	2.898	1.040	28.124
Trentino-Alto Adige	6.295	2.040	3.181	11.516	483	757	12.756
Bolzano	3.689	1.305	1.918	6.912	364	479	7.755
Trento	2.806	735	1.263	4.804	119	278	5.201
Veneto	15.990	4.674	6.647	27.311	1.080	1.189	29.580
Friuli-Venezia Giulia	3.826	1.416	1.757	6.999	493	257	7.749
Liguria	4.107	1.600	1.637	7.344	101	108	7.553
Emilia-Romagna	15.416	4.687	6.789	26.892	2.093	2.998	31.983
Toscana	11.527	4.078	4.661	20.266	2.074	1.843	24.183
Umbria	3.918	1.357	1.538	6.813	659	1.103	8.575
Marche	6.119	2.368	1.900	10.387	336	668	11.391
Lazio	14.103	5.365	5.033	24.501	783	2.479	27.763
Abruzzo	8.084	3.923	2.575	14.582	274	585	15.441
Molise	2.726	1.251	803	4.780	56	305	5.141
Campania	23.896	11.116	8.268	43.280	226	5.189	48.695
Puglia	18.061	6.221	7.527	31.809	309	11.811	43.929
Basilicata	5.911	2.215	1.311	9.437	103	1.613	11.153
Calabria	13.209	4.897	4.001	22.107	263	6.603	28.973
Sicilia	20.057	3.113	4.521	27.691	286	5.272	33.249
Sardegna	9.629	1.316	4.454	15.399	406	1.441	17.246
Nord-centro	115.388	37.724	49.422	202.534	11.854	13.061	227.449
Sud	101.573	34.052	33.460	169.085	1.923	32.819	203.827
Italia	**216.961**	**71.776**	**82.882**	**371.619**	**13.777**	**45.880**	**431.276**
				variaz. % 1995/93			
Piemonte	–	*–0,3*	*–1,8*	*–0,5*	*10,7*	*–11,9*	*–0,5*
Valle D'Aosta	*–1,2*	*0,7*	*–1,6*	*–0,9*	*33,5*	*–18,8*	*–0,9*
Lombardia	*–3,9*	*–13,5*	*–4,8*	*–5,4*	*–10,5*	*7,8*	*–5,6*
Trentino-Alto Adige	*–1,8*	*0,9*	*–2,0*	*–1,4*	*46,7*	*2,6*	*0,1*
Bolzano	*–2,0*	*1,2*	*–3,3*	*–1,8*	*53,8*	*5,5*	*0,3*
Trento	*6,1*	*0,4*	*–0,0*	*3,5*	*28,5*	*–2,0*	*3,7*
Veneto	*–10,4*	*–2,7*	*–8,9*	*–8,8*	*–6,3*	*–14,2*	*–8,9*
Friuli-Venezia Giulia	*–0,7*	*–4,3*	*–12,1*	*–4,5*	*–44,4*	*–47,5*	*–11,0*
Liguria	*–0,8*	*–1,2*	*–3,1*	*–1,4*	*246,4*	*–26,4*	*–0,9*
Emilia-Romagna	*0,9*	*0,2*	*–1,4*	*0,2*	*–4,3*	*–5,0*	*–0,6*
Toscana	*–3,2*	*–9,5*	*14,4*	*–1,1*	*–6,1*	*–1,7*	*–1,6*
Umbria	*–3,3*	*1,5*	*–12,5*	*–4,6*	*28,3*	*–8,1*	*–3,2*
Marche	*–0,2*	*0,9*	*–2,9*	*–0,5*	*–28,6*	*0,4*	*–1,6*
Lazio	*–3,8*	*–10,9*	*–7,3*	*–6,2*	*–12,9*	–	*–5,8*
Abruzzo	*–5,2*	*–6,8*	*–6,2*	*–5,8*	*90,5*	*–4,9*	*–4,9*
Molise	*–22,1*	–	*15,2*	*–12,3*	*135,7*	*–1,0*	*–11,1*
Campania	*–0,2*	*1,4*	*0,3*	*0,3*	*–4,8*	*–3,1*	*–0,1*
Puglia	*–0,2*	*–0,7*	*3,6*	*0,6*	*–5,3*	*–2,3*	*–0,2*
Basilicata	*–1,2*	*–3,6*	*7,2*	*–0,7*	*33,3*	*5,7*	*0,4*
Calabria	*–2,4*	*1,7*	*5,3*	*–0,2*	*18,2*	*–5,7*	*–1,3*
Sicilia	*–0,7*	*1,4*	*5,6*	*0,5*	*63,7*	*–1,0*	*0,6*
Sardegna	*–0,6*	*–9,9*	*4,2*	*–0,1*	*6,7*	*8,9*	*0,7*
Nord-centro	*–3,0*	*–4,3*	*–3,4*	*–3,3*	*–6,5*	*–5,4*	*–3,6*
Sud	*–1,8*	*–0,8*	*2,9*	*–0,7*	*21,2*	*–2,1*	*–0,8*
Italia	*–2,4*	*–2,7*	*–1,0*	*–2,2*	*–3,4*	*–3,1*	*–2,3*

Fonte: elaborazioni INEA su dati ISTAT.

geografiche. Nel 1995 le aziende oltre le 12 UDE (12,8% delle totali) producevano circa il 71% del reddito lordo. Le differenze territoriali sono evidenti analizzando il reddito prodotto complessivamente (il 60% al Centro-Nord e il 40% nel Mezzogiorno) e ancora di più analizzando le piccole (fino a 12 UDE) e le grandi aziende (oltre le 12 UDE). Mentre al Centro-Nord le piccole aziende producono poco più di un quinto del reddito, nel Mezzogiorno producono il 40% del reddito. Tra le regioni del Nord va evidenziata la distribuzione del reddito tra le piccole e le grandi aziende della Valle d'Aosta e Lombardia. Mentre il reddito prodotto dalle piccole aziende valdostane è quasi uguale a quello prodotto dalle grandi, in Lombardia le piccole aziende producono solo il 9% del reddito complessivo. Anche in Liguria e in Emilia Romagna le piccole aziende concorrono relativamente poco alla produzione del reddito (rispettivamente con il 15% e il 18%). Nel Mezzogiorno, invece, le piccole aziende producono il 40% del reddito complessivo contro il 60% prodotto dalle grandi.

Le variazioni tra le due indagini evidenziano un calo del reddito lordo del 2,5%. Esso assume valori più elevati della media nazionale nel Centro-Nord (–5%), mentre presenta valori positivi nel Mezzogiorno (+1,5%). Quest'ultimo dato è da addebitare alle aziende delle classi di dimensione economica medio-alte (sopra le 8 UDE) e alle piccolissime aziende (inferiori a 1 UDE). Al Centro-Nord sono le aziende tra le 12 e le 40 UDE e quelle tra le 2 e le 4 UDE a presentare variazioni negative più significative. Tra le singole regioni vanno segnalate la Valle d'Aosta e la Liguria che presentano consistenti variazioni positive (rispettivamente 22,5% e 51,2%).

TAB. 18.6 - *Aziende per orientamento tecnico economico e regione nel 1995*

Regioni	Aziende specializzate						Aziende miste				Totale generale
	seminativi	ortoflori-coltura	coltivaz. perman.	erbivori	granivori	totale	policoltura	poliallevamento	coltivaz. allev.	totale	
Piemonte	41.095	877	48.091	38.961	1.642	130.666	7.987	2.383	12.312	22.682	153.348
Valle D'Aosta	920	0	340	4.061	2	5.323	104	85	1.590	1.779	7.102
Lombardia	31.058	865	12.050	41.983	1.440	87.396	4.332	4.092	7.820	16.244	103.640
Trentino-Alto Adige	2.149	1.079	19.079	17.337	351	39.995	2.343	1.018	4.021	7.382	47.377
Bolzano	573	156	7.104	12.577	96	20.506	593	318	1.462	2.373	22.879
Trento	1.575	923	11.975	4.760	255	19.488	1.750	700	2.559	5.009	24.497
Veneto	110.230	2.277	26.859	21.900	1.768	163.034	19.664	2.217	9.070	30.951	193.985
Friuli-Venezia Giulia	30.876	203	5.221	5.675	634	42.609	3.899	430	2.412	6.741	49.350
Liguria	4.854	10.586	11.067	2.595	2	29.104	4.454	538	3.241	8.233	37.337
Emilia-Romagna	52.205	1.676	34.470	22.019	1.454	111.824	15.363	2.272	5.330	22.965	134.789
Toscana	26.431	2.728	46.381	8.844	812	85.196	13.925	1.598	7.572	23.095	108.291
Umbria	18.812	773	9.149	5.198	282	34.214	9.102	1.697	3.681	14.480	48.694
Marche	43.836	634	6.366	2.519	1.082	54.437	12.435	834	2.668	15.937	70.374
Lazio	28.801	3.141	77.793	28.365	840	138.940	23.944	4.350	12.737	41.031	179.971
Abruzzo	14.847	196	50.069	4.089	284	69.485	15.112	1.489	4.128	20.729	90.214
Molise	12.604	2	7.139	3.778	680	24.203	8.106	1.459	4.074	13.639	37.842
Campania	79.056	9.665	84.473	12.342	1.112	186.648	30.521	3.681	10.249	44.451	231.099
Puglia	40.458	1.830	229.305	4.384	20	275.997	19.626	780	3.043	23.449	299.446
Basilicata	20.967	108	20.277	8.249	82	49.683	12.081	1.898	7.068	21.047	70.730
Calabria	28.690	227	100.448	6.700	230	136.295	22.757	1.989	7.125	31.871	168.166
Sicilia	62.223	5.966	184.454	28.443	442	281.528	24.791	1.516	9.435	35.742	317.270
Sardegna	14.384	2.181	44.291	21.469	616	82.941	7.296	3.460	6.987	17.743	100.684
Nord-Centro	391.267	24.839	296.866	199.457	10.309	922.738	117.552	21.514	72.454	211.520	1.134.258
Sud	273.229	20.175	720.456	89.454	3.466	1.106.780	140.290	16.272	52.109	208.671	1.315.451
Italia	**664.496**	**45.014**	**1.017.322**	**288.911**	**13.775**	**2.029.518**	**257.842**	**37.786**	**124.563**	**420.191**	**2.449.709**

Fonte: elaborazioni INEA su dati ISTAT.

TAB. 18.7 - *Variazioni percentuali 1993/95 delle aziende per orientamento tecnico economico e regione*

Regioni	Aziende specializzate						Aziende miste				Totale generale
	seminativi	ortoflori-coltura	coltivaz. perman.	erbivori	granivori	totale	policoltura	poliallevamento	coltivaz. allev.	totale	
Piemonte	*20,1*	*104,9*	*–7,2*	*8,7*	*27,4*	*5,7*	*–35,2*	*–4,9*	*–18,8*	*–24,4*	*–0,2*
Valle D'Aosta	*848,5*	*–100,0*	*–77,4*	*2,0*	*–95,1*	*–5,4*	*–75,9*	*–69,9*	*102,8*	*18,8*	*–0,3*
Lombardia	*–13,7*	*12,3*	*–38,5*	*20,7*	*–1,2*	*–5,6*	*–7,0*	*126,3*	*53,2*	*40,4*	*–0,5*
Trentino-Alto Adige	*210,5*	*743,0*	*–21,9*	*–1,9*	*716,3*	*–6,9*	*23,8*	*–11,0*	*146,2*	*58,1*	*–0,5*
Bolzano	*445,7*	*110,8*	*–23,8*	*3,5*	*772,7*	*–5,4*	*314,7*	*–40,3*	*97,6*	*67,6*	*–0,9*
Trento	*168,3*	*1609,3*	*–20,7*	*–13,8*	*696,9*	*–8,5*	*0,0*	*14,6*	*186,6*	*54,0*	*–0,2*
Veneto	*37,0*	*6,8*	*–27,4*	*–31,4*	*16,5*	*6,5*	*–16,9*	*–51,9*	*–31,2*	*–25,3*	*–0,3*
Friuli-Venezia Giulia	*17,1*	*–66,9*	*–0,7*	*–16,8*	*291,4*	*8,6*	*–34,8*	*–25,3*	*–37,1*	*–35,1*	*–0,5*
Liguria	*50,7*	*47,7*	*–27,5*	*–19,1*	*100,0*	*0,8*	*–34,1*	*70,8*	*106,6*	*–4,8*	*–0,5*
Emilia-Romagna	*4,1*	*8,3*	*3,4*	*–5,9*	*36,0*	*2,1*	*–9,6*	*129,7*	*–15,0*	*–5,3*	*0,8*
Toscana	*–1,9*	*41,6*	*–3,3*	*8,6*	*331,9*	*0,0*	*–13,9*	*–13,0*	*–4,4*	*–10,9*	*–2,5*
Umbria	*23,4*	*518,4*	*–37,4*	*108,8*	*–35,9*	*4,0*	*–16,9*	*16,2*	*2,3*	*–9,6*	*–0,5*
Marche	*10,6*	*228,5*	*–38,8*	*7,4*	*207,4*	*2,9*	*–13,3*	*0,5*	*8,5*	*–9,6*	*–0,3*
Lazio	*8,8*	*1,1*	*–8,5*	*17,9*	*80,3*	*–0,1*	*8,3*	*–19,3*	*–4,0*	*0,6*	*0,0*
Abruzzo	*–20,7*	*157,9*	*27,1*	*–16,5*	*140,7*	*9,9*	*–25,6*	*–16,0*	*–18,1*	*–23,5*	*–0,1*
Molise	*–19,5*	*–*	*26,2*	*–2,9*	*295,3*	*–4,6*	*7,4*	*13,9*	*16,6*	*10,7*	*0,4*
Campania	*26,7*	*75,9*	*–25,3*	*21,4*	*392,0*	*–2,5*	*2,1*	*–18,5*	*24,5*	*4,3*	*–1,3*
Puglia	*–18,4*	*–24,1*	*5,4*	*–5,4*	*–53,5*	*0,6*	*–13,7*	*–14,5*	*10,3*	*–11,2*	*–0,4*
Basilicata	*9,7*	*191,9*	*–9,9*	*19,0*	*331,6*	*2,2*	*–7,2*	*–16,5*	*–6,4*	*–7,9*	*–1,0*
Calabria	*–4,7*	*482,1*	*–0,6*	*30,8*	*–84,4*	*–1,1*	*0,3*	*–12,0*	*46,9*	*7,0*	*0,3*
Sicilia	*14,9*	*17,5*	*–8,1*	*10,4*	*–62,6*	*–1,9*	*33,6*	*17,2*	*29,0*	*31,6*	*1,0*
Sardegna	*14,2*	*87,5*	*5,4*	*–10,1*	*–14,7*	*3,2*	*–25,5*	*0,8*	*7,9*	*–9,9*	*0,6*
Nord-Centro	*15,3*	*36,9*	*–14,3*	*2,5*	*46,7*	*1,9*	*–13,7*	*–1,1*	*–3,1*	*–9,1*	*–0,4*
Sud	*4,2*	*41,1*	*–2,9*	*4,9*	*–12,3*	*–0,1*	*–2,9*	*–8,3*	*14,0*	*0,3*	*–*
Italia	***10,4***	***38,7***	***–6,5***	***3,2***	***25,5***	***0,8***	***–8,2***	***–4,3***	***3,4***	***–4,7***	***–0,2***

Fonte: elaborazioni INEA su dati ISTAT.

TAB. 18.8 - *Aziende e relativo reddito lordo standard per classe di dimensione economica e regione nel 1995*

(reddito in UDE)

Regioni	Meno di 1	da 1 a 2	da 2 a 4	da 4 a 6	da 6 a 8	da 8 a 12	da 12 a 16	da 16 a 40	da 40 a 100	oltre 100	Totale
						AZIENDE					
Piemonte	44.114	21.231	27.636	12.038	10.223	10.535	6.149	14.712	5.267	1.443	153.348
Valle D'Aosta	1.695	1.841	1.227	1.274	339	280	140	173	132	1	7.102
Lombardia	41.192	11.348	10.315	6.170	2.702	5.996	3.062	10.781	7.867	4.207	103.640
Trentino-Alto Adige	12.929	6.240	6.179	4.753	3.141	4.458	1.928	5.524	1.786	439	47.377
Bolzano	5.625	3.130	2.696	2.166	1.804	1.696	952	3.217	1.319	274	22.879
Trento	7.304	3.110	3.483	2.587	1.337	2.752	976	2.307	467	185	24.508
Veneto	56.525	36.746	37.352	14.561	8.891	12.326	6.702	13.615	5.508	1.759	193.985
Friuli-Venezia Giulia	16.007	11.239	7.719	4.381	2.303	1.758	1.034	3.299	1.129	481	49.350
Liguria	10.638	4.353	4.865	2.652	2.328	3.771	873	2.931	4.223	703	37.337
Emilia-Romagna	27.478	23.675	14.693	11.170	8.916	13.533	8.188	16.738	8.125	2.273	134.789
Toscana	32.520	19.775	16.801	9.583	4.265	7.126	4.231	8.162	4.070	1.758	108.291
Umbria	19.342	7.357	8.012	3.716	2.292	2.793	1.102	2.483	1.162	435	48.694
Marche	17.499	15.300	11.921	7.212	4.812	4.611	2.750	4.340	1.320	609	70.374
Lazio	84.277	34.712	24.526	10.066	4.958	6.540	4.181	6.577	2.971	1.163	179.971
Abruzzo	26.676	18.414	16.777	8.925	4.839	6.099	2.920	4.522	756	296	90.224
Molise	16.700	6.100	6.464	2.564	1.115	1.505	1.154	1.849	329	52	37.832
Campania	65.897	49.564	48.599	21.402	10.909	13.833	4.546	10.783	4.190	1.376	231.099
Puglia	84.890	60.668	53.690	34.087	18.033	16.975	9.471	15.453	4.813	1.366	299.446
Basilicata	25.389	14.295	12.131	5.118	2.896	3.494	2.287	3.756	1.048	316	70.730
Calabria	53.984	48.742	31.518	12.553	5.502	6.167	3.185	4.194	1.814	507	168.166
Sicilia	107.271	61.085	54.893	28.924	15.538	18.733	10.193	15.593	3.993	1.047	317.270
Sardegna	34.850	20.191	14.426	6.934	4.276	5.830	3.798	8.213	1.805	361	100.684
Nord-Centro	364.216	193.817	171.246	87.576	55.170	73.727	40.340	89.335	43.560	15.271	1.134.258
Sud	415.657	279.059	238.498	120.507	63.108	72.636	37.554	64.363	18.748	5.321	1.315.451
Italia	**779.873**	**472.876**	**409.744**	**208.083**	**118.278**	**146.363**	**77.894**	**153.698**	**62.308**	**20.592**	**2.449.709**

Segue TAB. 18.8 - *Aziende e relativo reddito lordo standard per classe di dimensione economica e regione nel 1995*

(reddito in UDE)

Regioni	Meno di 1	da 1 a 2	da 2 a 4	da 4 a 6	da 6 a 8	da 8 a 12	da 12 a 16	da 16 a 40	da 40 a 100	oltre 100	Totale
						R L S					
Piemonte	16.199	29.934	76.592	57.861	67.689	103.691	84.770	365.991	308.707	282.340	1.393.774
Valle D'Aosta	626	2.578	2.928	5.960	2.360	2.639	1.882	4.027	8.085	1.467	32.552
Lombardia	15.978	15.706	29.251	30.196	18.332	59.629	42.063	283.730	500.777	850.832	1.846.494
Trentino-Alto Adige	5.495	9.084	18.446	23.743	21.503	43.829	26.102	138.266	107.152	115.169	508.789
Bolzano	2.357	4.764	8.420	11.194	12.622	16.686	12.739	77.568	79.579	77.620	303.549
Trento	3.138	4.320	10.026	12.549	8.881	27.143	13.363	60.698	27.573	37.549	205.240
Veneto	30.663	50.633	102.842	70.894	61.089	119.824	92.570	338.021	318.325	360.684	1.545.545
Friuli-Venezia Giulia	8.255	15.762	22.520	20.422	15.504	16.851	14.228	77.982	70.200	105.143	366.867
Liguria	5.911	5.990	13.845	12.956	15.325	38.277	11.339	88.223	257.609	169.075	618.550
Emilia-Romagna	14.282	33.443	40.036	54.418	61.862	131.346	112.679	416.225	486.906	514.018	1.865.215
Toscana	16.065	28.124	46.645	47.510	29.226	71.588	59.197	205.221	246.477	352.283	1.102.336
Umbria	8.682	10.651	22.291	17.569	15.907	27.076	15.733	59.151	71.313	94.130	342.503
Marche	9.125	20.624	33.356	34.939	33.121	44.756	38.131	104.220	78.333	138.947	535.552
Lazio	35.735	48.248	69.420	49.813	33.935	64.457	57.118	156.318	171.937	304.882	991.863
Abruzzo	13.146	26.376	47.102	43.296	32.994	59.443	40.682	101.958	47.641	65.614	478.252
Molise	7.217	8.757	18.081	12.412	7.625	14.851	15.768	41.999	18.246	9.604	154.560
Campania	33.940	70.821	131.624	103.333	74.847	133.049	62.719	262.298	252.515	342.500	1.467.646
Puglia	47.313	85.874	153.575	167.070	124.513	164.385	129.010	370.464	281.593	257.503	1.781.300
Basilicata	12.223	19.081	34.477	24.886	20.232	34.204	31.476	87.176	60.784	61.370	385.909
Calabria	28.100	65.948	86.282	60.024	37.954	60.199	44.052	103.181	109.811	106.085	701.636
Sicilia	47.942	85.356	154.418	139.647	107.090	179.883	138.914	377.352	225.867	232.672	1.689.141
Sardegna	15.723	26.905	38.946	33.264	29.340	56.740	51.782	207.795	107.206	114.579	682.280
Nord-Centro	167.016	270.777	478.172	426.281	375.853	723.963	555.812	2.237.375	2.625.821	3.288.970	11.150.040
Sud	205.604	389.118	664.505	583.932	434.595	702.754	514.403	1.552.223	1.103.663	1.189.927	7.340.724
Italia	**372.620**	**659.895**	**1.142.677**	**1.010.213**	**810.448**	**1.426.717**	**1.070.215**	**3.789.598**	**3.729.484**	**4.478.897**	**18.490.764**

Fonte: elaborazioni INEA su dati ISTAT.

TAB. 18.9 - *Variazioni percentuali delle aziende e del relativo reddito lordo standard per classe di dimensione economica e regione. Anni 1993/95*

Regioni	Meno di 1	da 1 a 2	da 2 a 4	da 4 a 6	da 6 a 8	da 8 a 12	da 12 a 16	da 16 a 40	da 40 a 100	oltre 100	Totale
					AZIENDE						
Piemonte	10,1	-19,4	6,9	-12,4	29,2	3,0	6,6	-7,3	-16,2	-3,7	-0,2
Valle D'Aosta	-37,9	8,6	-2,8	166,5	35,6	3,7	75,0	-44,2	340,0	-94,7	-0,3
Lombardia	45,1	-30,4	-37,1	4,6	-27,9	47,2	-35,6	-12,9	-2,2	0,6	-0,5
Trentino-Alto Adige	38,9	39,1	-24,9	-8,0	-30,1	14,4	-50,4	-7,5	2,3	-2,7	-0,5
Bolzano	157,8	143,4	-46,2	-24,1	-34,6	-32,5	-36,2	-8,2	6,5	9,2	-0,9
Trento	2,5	-2,8	8,3	11,8	-22,9	98,7	-59,2	-6,5	-8,1	-7,5	-0,1
Veneto	7,4	-6,5	14,2	-8,0	21,4	3,2	-22,3	-21,6	-16,3	-17,7	-0,3
Friuli-Venezia Giulia	-1,0	21,6	-12,8	-6,8	-5,4	20,6	-26,7	7,4	-41,2	35,1	-0,5
Liguria	33,7	-40,7	-50,2	32,8	15,8	134,5	34,7	37,5	12,7	129,7	-0,5
Emilia-Romagna	-4,1	58,6	-21,0	8,9	-7,4	6,3	12,0	-16,5	-6,7	-20,4	0,8
Toscana	25,2	-12,5	-23,3	-15,3	-32,0	14,1	2,8	7,1	20,9	5,0	-2,5
Umbria	23,0	-26,2	-15,6	1,1	11,9	20,6	-10,8	-11,8	3,8	-17,0	-0,5
Marche	23,4	11,3	-22,1	-16,2	8,3	-11,6	-2,4	0,7	-8,8	22,5	-0,3
Lazio	35,7	-19,7	-19,5	-7,4	-34,4	-22,7	-13,1	-21,1	-4,0	17,8	0,0
Abruzzo	5,9	1,4	-9,5	8,4	-9,7	11,8	-7,5	-14,3	3,7	20,8	-0,1
Molise	26,5	-13,0	-15,3	-26,5	-39,8	9,4	28,5	3,6	-19,8	10,6	0,3
Campania	18,9	-20,9	-3,0	5,9	-14,4	24,2	-27,9	-1,4	25,9	15,3	-1,3
Puglia	6,9	-16,5	-7,0	19,8	19,1	5,9	11,0	-9,9	15,9	2,3	-0,4
Basilicata	-2,6	-2,5	-5,5	3,4	-8,1	4,8	33,8	9,8	-3,9	31,1	-1,0
Calabria	1,9	23,0	-20,8	11,1	-13,7	-17,5	-10,9	-4,0	3,0	-14,6	0,3
Sicilia	6,5	-5,6	-3,8	5,6	3,9	9,9	-2,2	2,2	-23,3	-23,5	1,0
Sardegna	-1,4	9,0	-4,6	-2,9	-16,7	8,1	-8,5	12,6	11,0	-7,4	0,6
Nord-Centro	19,9	-7,3	-13,9	-5,4	-5,1	7,7	-11,3	-10,9	-5,5	-1,4	-0,4
Sud	7,0	-6,4	-7,8	8,4	-2,5	8,0	-3,1	-1,7	2,4	-1,7	-0,0
Italia	**12,7**	**-6,8**	**-10,5**	**2,1**	**-3,7**	**7,9**	**-7,5**	**-7,3**	**-3,2**	**-1,5**	**-0,2**

Segue TAB. 18.9 - *Variazioni percentuali delle aziende e del relativo reddito lordo standard per classe di dimensione economica e regione. Anni 1993/95*

Regioni	Meno di 1	da 1 a 2	da 2 a 4	da 4 a 6	da 6 a 8	da 8 a 12	da 12 a 16	da 16 a 40	da 40 a 100	oltre 100	Totale
						RLS					
Piemonte	-4,4	-22,6	2,9	-13,4	23,2	5,3	7,1	-4,3	-17,3	6,2	-3,9
Valle D'Aosta	-49,5	10,2	-16,2	164,4	40,5	-1,5	71,1	-43,6	341,6	-47,9	22,5
Lombardia	33,9	-31,6	-36,4	4,7	-26,6	46,6	-37,3	-11,1	-0,2	-3,4	-5,0
Trentino-Alto Adige	35,0	39,6	-21,6	-3,5	-32,9	18,6	-52,2	-11,4	8,1	22,9	-4,2
Bolzano	128,8	150,7	-41,1	-15,9	-34,1	-29,1	-37,9	-15,2	11,3	40,9	-2,7
Trento	3,2	-6,3	8,4	11,1	-31,1	102,4	-60,9	-5,8	-0,3	-2,7	-6,4
Veneto	17,1	-7,4	13,9	-9,0	21,4	-0,6	-22,8	-21,6	-19,1	-17,8	-14,3
Friuli Venezia Giulia	7,4	22,9	-8,8	-11,0	-8,3	17,3	-25,2	2,5	-33,3	24,0	-4,6
Liguria	50,1	-42,1	-44,5	31,7	6,7	163,3	29,3	73,8	16,9	229,6	51,2
Emilia-Romagna	-0,0	55,7	-24,4	10,8	-6,2	4,9	12,7	-16,9	-6,4	-25,0	-12,7
Toscana	12,8	-11,3	-20,4	-11,7	-33,6	17,9	3,3	6,7	21,3	1,2	3,6
Umbria	12,3	-22,0	-16,7	2,1	13,1	22,0	-6,3	-11,7	6,0	-20,8	-7,8
Marche	12,4	11,3	-23,0	-19,5	8,2	-10,9	-2,9	2,7	-7,1	44,2	4,1
Lazio	21,6	-18,3	-17,7	-5,8	-35,1	-23,4	-14,0	-25,7	-6,1	7,1	-10,4
Abruzzo	0,8	6,4	-8,4	8,9	-9,8	12,0	-6,2	-15,7	8,0	17,2	-1,0
Molise	12,7	-12,0	-14,6	-27,3	-38,4	12,9	24,3	-4,8	-23,8	18,5	-8,5
Campania	9,3	-19,8	-7,4	2,4	-15,6	22,2	-26,9	8,9	40,6	47,0	13,0
Puglia	6,0	-14,9	-5,9	21,2	19,9	5,5	9,7	-10,5	15,9	-5,1	1,7
Basilicata	-10,0	-4,1	-5,2	6,0	-5,4	4,2	31,7	6,7	-6,3	30,6	5,7
Calabria	4,7	22,1	-22,9	8,9	-14,1	-18,2	-11,1	-0,6	6,8	-12,5	-5,6
Sicilia	1,7	-5,7	-4,8	6,4	4,0	10,6	-3,5	1,8	-27,6	-19,2	-6,7
Sardegna	-5,5	8,4	-6,0	-3,0	-17,0	6,5	-10,5	13,7	19,6	60,9	12,4
Nord-Centro	14,6	-7,5	-13,6	-5,2	-6,5	7,9	-11,7	-10,3	-4,6	-1,9	-5,0
Sud	3,2	-5,8	-9,0	8,2	-2,4	7,6	-3,8	-0,4	4,1	8,6	1,5
Italia	**8,0**	**-6,5**	**-11,0**	**2,1**	**-4,4**	**7,8**	**-8,1**	**-6,5**	**-2,2**	**0,7**	**-2,5**

Fonte: elaborazioni INEA su dati ISTAT.

TAB. 18.10 - *Distribuzione percentuale del reddito lordo standard per classi di dimensione economica e regione nel 1993 e nel 1995*

	1993				1995			
	Classi di dimensione economica				Classi di dimensione economica			
Regioni	fino a 12	oltre 12	totale	RLS	fino a 12	oltre 12	totale	RLS
Piemonte	*24,1*	*75,9*	*100*	*7,6*	*25,3*	*74,7*	*100*	*7,5*
Valle D'Aosta	*51,5*	*48,5*	*100*	*0,1*	*52,5*	*47,5*	*100*	*0,2*
Lombardia	*9,0*	*91,0*	*100*	*10,2*	*9,2*	*90,8*	*100*	*10,0*
Trentino-Alto Adige	*24,0*	*76,0*	*100*	*2,8*	*24,0*	*76,0*	*100*	*2,8*
Bolzano	*23,5*	*76,5*	*100*	*1,6*	*18,5*	*81,5*	*100*	*1,6*
Trento	*24,8*	*75,2*	*100*	*1,2*	*32,2*	*67,8*	*100*	*1,1*
Veneto	*23,3*	*76,7*	*100*	*9,5*	*28,2*	*71,8*	*100*	*8,4*
Friuli-Venezia Giulia	*25,8*	*74,2*	*100*	*2,0*	*27,1*	*72,9*	*100*	*2,0*
Liguria	*19,1*	*80,9*	*100*	*2,2*	*14,9*	*85,1*	*100*	*3,3*
Emilia-Romagna	*15,4*	*84,6*	*100*	*11,3*	*18,0*	*82,0*	*100*	*10,1*
Toscana	*24,7*	*75,3*	*100*	*5,6*	*21,7*	*78,3*	*100*	*6,0*
Umbria	*27,4*	*72,6*	*100*	*2,0*	*29,8*	*70,2*	*100*	*1,9*
Marche	*37,7*	*62,5*	*100*	*2,7*	*32,8*	*67,2*	*100*	*2,9*
Lazio	*32,7*	*67,3*	*100*	*5,8*	*30,4*	*69,6*	*100*	*5,4*
Abruzzo	*45,3*	*54,7*	*100*	*2,5*	*46,5*	*53,5*	*100*	*2,6*
Molise	*47,4*	*52,6*	*100*	*0,9*	*44,6*	*55,4*	*100*	*0,8*
Campania	*43,1*	*56,9*	*100*	*6,8*	*37,3*	*62,7*	*100*	*7,9*
Puglia	*40,3*	*59,7*	*100*	*9,2*	*41,7*	*58,3*	*100*	*9,6*
Basilicata	*40,4*	*59,6*	*100*	*1,9*	*37,6*	*62,4*	*100*	*2,1*
Calabria	*49,2*	*50,8*	*100*	*3,9*	*48,2*	*51,8*	*100*	*3,8*
Sicilia	*38,5*	*61,5*	*100*	*9,5*	*42,3*	*57,7*	*100*	*9,1*
Sardegna	*33,9*	*66,1*	*100*	*3,2*	*29,4*	*70,6*	*100*	*3,7*
Nord-Centro	*21,4*	*78,6*	*100*	*61,9*	*21,9*	*78,1*	*100*	*60,3*
Sud	*41,2*	*58,8*	*100*	*38,1*	*40,6*	*59,4*	*100*	*39,7*
Italia	***29,0***	***71,0***	***100***	***100,0***	***29,3***	***70,7***	***100***	***100,0***

Fonte: elaborazioni INEA su dati ISTAT.

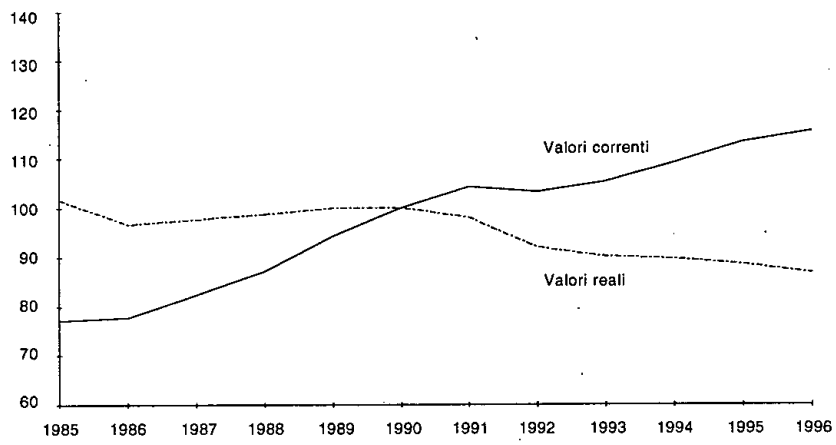
Capitolo diciannovesimo

Il mercato fondiario

La situazione generale

Prezzi stabili ed attività di compravendita sottotono sono le caratteristiche principali del mercato fondiario per il 1996. Non si tratta certo di una novità dato che negli ultimi 3-4 anni il ristagno dell'attività sembra essere l'unica nota costante nell'evoluzione del mercato fondiario.

FIG. 19.1 - *Andamento medio dei valori fondiari in Italia (1990=100)*



Secondo le rilevazioni realizzate in ogni regione dagli Osservatori di economia agraria[1] i valori fondiari sono aumentati in media dell'1,9%, ben al di sotto del tasso di inflazione. Continua quindi l'erosione dei valori in termini

[1] Per una descrizione dettagliata della metodologia di stima e delle procedure di rilevazione si veda *Il mercato fondiario in Italia,* Osservatorio sul mercato fondiario, Quaderno di Informazione n. 1, INEA, Roma, 1997.

TAB. 19.1 - *Evoluzione dei valori fondiari medi nel 1996*

Circoscrizione	Zona Altimetrica					Totale
	Montagna interna	Montagna litoranea	Collina interna	Collina litoranea	Pianura	
	(valori per ettaro in milioni di lire)					
Nord-ovest	8,5	23,5	25,8	58,9	40,8	28,6
Nord-est	30,0	–	30,0	21,6	41,4	36,4
Centro	12,1	18,7	18,5	27,4	36,2	20,3
Meridione	11,6	19,9	17,6	28,0	25,7	19,6
Isole	10,3	18,0	13,0	16,7	22,6	15,1
Totale	**14,8**	**19,2**	**18,6**	**24,0**	**35,4**	**23,4**
	(variazione percentuale 1996/95)					
Nord-ovest	*0,6*	–	*1,1*	*0,9*	*0,6*	*0,7*
Nord-est	*2,9*	–	*4,8*	*3,8*	*4,9*	*4,5*
Centro	*3,2*	*2,7*	*1,3*	*3,6*	*–2,3*	*1,4*
Meridione	*0,5*	*0,2*	*0,7*	*–0,4*	*0,4*	*0,4*
Isole	*2,1*	*–0,5*	*1,8*	*1,4*	*1,5*	*1,6*
Totale	***2,0***	–	***1,7***	***1,3***	***2,2***	***1,9***

Fonte: INEA, Banca dati dei valori fondiari.

reali: il prezzo della terra sarebbe diminuito del 13% nell'arco degli ultimi 7 anni, rispetto ad un aumento nominale del 15% (fig. 19.1). Va precisato che si tratta di valori medi, indicativi dell'andamento di un mercato caratterizzato da beni scarsamente omogenei e influenzato da forti specificità territoriali. Sotto questo profilo si notano differenze sensibili (tab. 19.1) nell'evoluzione dei prezzi tra l'area del Nord-Est dove l'Emilia-Romagna e il Veneto hanno trainato la crescita dei valori nel 1996 al di sopra del tasso di inflazione e le altre regioni in cui i valori rimangono sostanzialmente inalterati sia per il numero molto ridotto di transazioni, sia per assestamenti dei valori dopo aumenti piuttosto consistenti registrati nelle annate precedenti (ad esempio in Lombardia).

Un ristagno così prolungato nel tempo deriva da una molteplicità di cause non sempre ben individuabili. Negli anni passati il clima di incertezza creato dalla parziale riforma della PAC era stato citato spesso come elemento catalizzante delle aspettative degli operatori. Gli interrogativi sui probabili effetti della riforma hanno lasciato il posto ai benefici delle compensazioni rivalutate per i seminativi, mentre nei settori delle produzioni mediterranee l'attesa per una riforma delle organizzazioni comuni di mercato è stata molto più lunga.

Attualmente, malgrado non si intravedano precise linee strategiche, sembra evidente che proseguirà la tendenza a ridurre il livello del sostegno.

Proprio questa percezione può forse spiegare perché l'effetto combinato delle compensazioni per i seminativi e della rivalutazione della lira si sia trasferito in misura veramente modesta sul valore della terra. Le compensazioni sono state presentate come una misura transitoria e si sono trasformate quasi in rendita per via della mancata riduzione dei prezzi. Il valore attualizzato di tali rendite è stato quindi abbastanza ridotto e non ha comportato sensibili incrementi del prezzo della terra, a differenza di quanto è accaduto nel mercato degli affitti dove i canoni hanno immediatamente incorporato l'aumento della redditività dei seminativi.

Anche l'evoluzione dell'intero sistema economico ha influito in modo differenziato. Per un verso la positiva dinamica del tasso di inflazione ha allontanato molti operatori che, richiedendo i fondi rustici come «beni rifugio», introducevano un fattore speculativo dirompente per il mercato fondiario. Gli operatori rimasti – in larga misura agricoltori – avrebbero dovuto avvantaggiarsi della contestuale riduzione dei tassi di interesse per un rilancio degli investimenti, ma le politiche di bilancio restrittive (aumento del carico fiscale sui terreni, riduzione delle agevolazioni creditizie) hanno depresso le aspettative dei potenziali investitori.

Non mancano peraltro nicchie dove il mercato appare abbastanza attivo, ad esempio nella compravendita di terreni vocati per colture di pregio. Se le aspettative sui rendimenti sono positive, cresce il numero di investitori disposti a trattare l'acquisto dei fondi su livelli di prezzo nettamente superiori ai valori medi riscontrabili nella stessa provincia o regione. Un'altra categoria di terreni che continua ad avere una domanda sostenuta riguarda i fondi rustici dotati di immobili e situati in aree con elevato valore paesaggistico. Gli acquirenti, solitamente extragricoli e provenienti anche dall'estero in alcune aree, sono spinti da motivi legati alla residenzialità e al tempo libero, ma non mancano casi in cui l'attività d'impresa diventa il fulcro dell'investimento.

La situazione appare molto diversificata negli altri paesi europei[2]. Segnali negativi giungono dalla Germania e dal Regno Unito, mentre in Francia, Spagna e Svezia il mercato appare particolarmente attivo. La Germania presenta una diminuzione piuttosto netta delle quotazioni soprattutto nei Laender orientali dove l'offerta di terra è molto elevata da quando sono state risolte le questioni legate alla proprietà dei fondi. Nella parte occidentale i prezzi della terra sono rimasti praticamente invariati negli ultimi dieci anni. Nel Regno Unito sembra essersi fermata la corsa dei prezzi registratasi negli ultimi 3 anni e le quotazioni rimangono stabili con segni di flessione soprattutto nelle aziende zootecniche a causa della crisi della BSE. In Francia sembra essersi invertita la tendenza all'erosione dei prezzi, tanto che il rinnovato interesse degli investitori agricoli ed extragricoli ha portato all'aumento dell'attività di

[2] Le informazioni sono state desunte da «Agraeurope».

compravendita. Continua la crescita dei prezzi in Spagna come conseguenza del buon andamento dell'economia, in Svezia a causa dei nuovi meccanismi comunitari di sostegno del reddito e in Irlanda malgrado il consistente calo dell'attività di compravendita.

Il mercato in Italia risente quindi ancora di un clima di attesa pressato tra chi ritiene salutare una progressiva riduzione dei valori fondiari non coerenti con la reale redditività dei terreni e chi attende momenti più favorevoli per presentarsi sul mercato – sia i potenziali investitori che a fronte di prezzi cedenti sperano in ulteriori ribassi, sia i potenziali venditori che attendono una inversione del ciclo per aumentare l'offerta sul mercato. L'incertezza sulla congiuntura economica generale e sulle prossime scelte di politica agraria non fanno prevedere mutamenti significativi delle quotazioni. Va peraltro aggiunto che il mercato si presenta sempre più segmentato, per cui beni fondiari con caratteristiche particolari possono suscitare l'interesse di alcune categorie di investitori e determinare evoluzioni in controtendenza rispetto all'andamento generale.

Le caratteristiche regionali

Italia Nord-occidentale – Rispetto a quanto verificatosi nella scorsa annata la crescita dei valori fondiari osservata nel 1996 è risulta inferiore (–0,7%) a quanto rilevato a livello nazionale. Tale andamento è imputabile in modo principale alla situazione che ha caratterizzato il mercato fondiario lombardo per il quale non è proseguita la crescita sostanziale dei valori osservata nel 1995. La scarsa dinamicità del comparto ha colpito, nel complesso, anche le zone di pianura e solo in quelle collinari interne, investite a colture arboree, si è potuto registrare un lieve incremento dei valori fondiari. Sostanzialmente invariati risultano i valori dei terreni localizzati nelle aree montane con la sola eccezione di quelli lombardi.

Per i terreni situati in Valle d'Aosta i valori di compravendita realizzati nel corso del 1996 non si sono sostanzialmente discostati da quelli relativi all'anno precedente e le contrattazioni sono risultate comunque limitate e finalizzate all'acquisto di appezzamenti necessari per accorpamenti ed arrotondamenti della superficie aziendale. In alcuni casi il contesto ambientale e lo sviluppo di attività turistiche concorrono ad elevare il valore fondiario dei terreni stessi che raggiunge livelli non giustificati dall'effettiva suscettibilità di sfruttamento a fini agricoli.

In Piemonte il rapporto tra domanda ed offerta ha registrato un sostanziale equilibrio, tuttavia questo non è stato supportato da un adeguato volume degli scambi che è risultato, come negli anni passati, ancora limitato e concentrato soprattutto nella prima parte dell'anno. Sono stati infatti segnalati degli aumenti dei prezzi di compravendita per i seminativi irrigui localizzati nelle aree

pianeggianti delle provincie di Torino e di Cuneo: per questa qualità di coltura le variazioni medie rispetto al 1995 sono state comprese tra il 2% ed il 5%. Successivamente a deprimere l'attività di scambio hanno concorso le non esaltanti campagne di commercializzazione di alcuni prodotti agricoli, come i cereali estivi e la soia, la crisi del comparto zootecnico e soprattutto la rivalutazione della lira che ha determinato negli operatori il timore di veder ridotti i contributi legati alla PAC.

Per quanto riguarda i valori fondiari si segnala un aumento del prezzo dei terreni in alcune zone viticole ed in particolare per i vitigni DOC. Nelle zone vocate delle provincie di Asti e Cuneo (Monferrato astigiano, Langa, Roero) viene segnalata dagli operatori del settore una domanda sostenuta che ha determinato un incremento dei prezzi di circa il 5% rispetto all'anno precedente. Esiguo si presenta ancora il mercato per il trasferimento dei diritti di reimpianto dei vigneti che ha fatto segnare quotazioni comprese tra i 6 ed i 10 milioni ad ettaro. Prosegue invece anche nel 1996 l'inversione di tendenza, già osservata lo scorso anno, per i prezzi di compravendita dei frutteti che hanno registrato una sostanziale stabilità dopo anni di consistenti incrementi di valore.

In Lombardia dopo la notevole crescita del valore dei terreni registratasi nel corso del 1995 si è evidenziata quest'anno una tendenza all'assestamento dei valori in primo luogo per i seminativi e di riflesso anche per gli altri tipi di terreno. La causa principale che ha determinato questo stato di cose sembra debba essere ricercata in primo luogo nel ridimensionamento degli aiuti al reddito previsti dalla PAC, penalizzato ulteriormente dalla ripresa della lira. A livello territoriale la stabilizzazione dei prezzi di mercato ha interessato in modo quasi omogeneo tutta la regione con incrementi significativi solo per le province di Como e Varese, dove tuttavia il livello delle contrattazioni è ancora molto basso. Lievi aumenti sono segnalati nelle zone Sud-orientali della regione (Brescia, Cremona, Mantova) mentre nella pianura orientale delle province di Brescia e Mantova si può osservare una tendenza al rialzo particolarmente sostenuta per i seminativi irrigui che ha fatto registrare incrementi medi superiori al 15%. Per alcune zone (Brescia, Mantova e Cremona) la tendenza al rialzo viene favorita, sia pur in misura inferiore rispetto agli anni precedenti, dalla domanda esercitata dagli allevatori di suini, sempre alla ricerca di nuovi terreni destinati ad aumentare la superficie aziendale sulla quale poter poi distribuire i reflui zootecnici.

Per quanto riguarda il volume complessivo delle compravendite l'incremento registratosi lo scorso anno (nel 1994 si era toccato il minimo storico degli ultimi quindici anni) è proseguito ulteriormente anche nel 1996 durante il quale gli scambi hanno interessato una superficie che ha superato i 13.000 ettari. Gli incrementi più consistenti si sono registrati nelle province di Brescia – dove la domanda viene indirizzata in particolare verso le aziende con seminativi irrigui e dotate di quote latte – e soprattutto Cremona; in netto calo è

risultata invece la superficie oggetto di compravendita nella provincia di Pavia.

Sempre statica appare la situazione relativa al mercato fondiario ligure che ha manifestato incrementi di valore, seppur lievi (+0,9%), solo per i terreni situati nelle aree collinari litoranee. Ancora ridotto è il numero di compravendite effettivamente realizzate che appare limitato dalla scarsa dimensione dell'offerta a fronte di una domanda che si mantiene su livelli elevati, soprattutto per le tipologie di terreno vocate per le colture orticole e floricole. Per questi terreni viene segnalato nel corso del 1996 un leggero incremento dei prezzi di compravendita rispetto all'anno precedente, quantificabile in circa il 3%. Scarsa risulta la presenza sul mercato di operatori extragricoli tanto che nella generalità dei casi la domanda è stata esercitata da imprenditori agricoli e diretta all'acquisto di piccole o piccolissime superfici.

Italia Nord-orientale – La variazione dei valori fondiari rispetto al 1995 appare nettamente superiore nei confronti di quanto rilevato sia a livello nazionale che di tutte le altre circoscrizioni geografiche. La tendenza all'aumento, già evidenziata durante lo scorso anno, è il risultato del concomitante incremento dei valori dei terreni manifestatosi in tutte le quattro regioni ed in misura particolare in Emilia-Romagna (+5,6%) e Veneto (+4,5%). Sono inoltre da segnalare i consistenti aumenti dei prezzi dei terreni localizzati nelle zone collinari interne ed in quelle di pianura.

La crescita dei prezzi medi dei terreni in Emilia-Romagna è proseguita anche nel 1996 ed il mercato fondiario è apparso ancora in leggera espansione. Gli incrementi verificatisi dei valori fondiari sono risultati sensibilmente più elevati nelle province occidentali rispetto a quelle orientali tanto che l'incremento medio riscontrato a Piacenza e Reggio Emilia è stato del 12-13%, rispetto agli aumenti dell'1-4% rilevati a Bologna, Ferrara, Ravenna e Forlì. L'incerta situazione che ha caratterizzato il settore della zootecnia da latte, con le pesanti ripercussioni dovute al pagamento delle multe, ha influenzato il mercato fondiario indirizzando gli acquirenti nella ricerca dei terreni dotati di quota latte. Questa situazione ha determinando nelle province interessate dal fenomeno un conseguente spostamento verso l'alto delle quotazioni sia di questo tipo di terreni sia, di riflesso, di tutte le altre tipologie colturali. La riduzione degli aiuti comunitari al reddito e la non sempre esaltante campagna di commercializzazione dei prodotti agricoli non sono stati sufficienti a deprimere le quotazioni. Il deludente andamento della campagna di commercializzazione della frutta, ed in particolar modo delle pesche e delle nettarine, ha influenzato invece negativamente i valori fondiari dei terreni a frutteto che dopo la crescita registrata nel 1995 non hanno mostrato sostanziali variazioni rispetto ai valori raggiunti proprio in quest'ultima annata. In aumento risultano invece i prezzi dei vigneti sia Doc che non, spinti dalla buona annata per l'uva e dalla lieve ripresa dei consumi di vino. In generale la domanda supera l'offerta

e solo in casi particolari ha prevalso quest'ultima come è accaduto ad esempio nella bassa ravennate, dove è proseguita la vendita di terreno da parte di quelle cooperative che avevano necessità di liquidità.

In Trentino si è registrata una crescita degli scambi rispetto alla passata stagione anche se questi hanno interessato raramente superfici superiori a 3.000 – 4.000 mq. In aumento sono segnalati i valori dei terreni legati alle colture arboree (vite, pomacee) che, grazie al positivo andamento commerciale, hanno fatto registrare incrementi di prezzo di circa il 10% sia per i vigneti delle aree a nord di Trento che, in generale, per i frutteti. Più statico è risultato invece il mercato nell'Alto Adige con valori fondiari ancorati alle quotazioni raggiunte nel 1995. In entrambe le province continua a prevalere la domanda esercitata da coltivatori diretti.

In linea generale il livello degli scambi realizzato in Friuli Venezia Giulia durante il 1996 è rimasto sostanzialmente invariato mentre i prezzi dei terreni hanno presentato un incremento del 3,3%. A deprimere l'attività di compravendita sembra abbiano concorso anche i contributi PAC che rappresentano un importante incentivo al mantenimento dei terreni. Va segnalata l'influenza esercitata sui valori fondiari dalla disponibilità sia di quote latte che del diritto di reimpianto per il vigneto. Per quanto riguarda le quote latte queste vengono scambiate in genere ad un valore compreso tra 40 e 50.000 lire/quintale nelle zone di pianura ed a circa 10.000 lire/quintale in quelle di montagna. Diverso in funzione della zona è il valore del diritto di reimpianto del vigneto che oscilla in media tra i 5 e gli 8 milioni di lire ad ettaro. Gli operatori del settore hanno segnalato in provincia di Pordenone un incremento del 5-10% del valore dei seminativi e di quei terreni adatti al vivaismo viticolo. Nella zona del Collio il prezzo dei vigneti Doc è aumentato di circa il 10% mentre più contenuto è stato l'incremento dei seminativi (+5%).

L'incremento dei valori fondiari registrato in Veneto nel corso del 1996 deve essere imputato in modo principale alla lievitazione del prezzo di alcune tipologie di terreno caratterizzate dalla presenza di colture di pregio o localizzate in zone particolarmente vocate. Sempre sostenuta è la domanda di terra, in particolare nelle zone di pianura, favorita dalle allettanti integrazioni di reddito offerte dai seminativi. La stabilità riscontrata per quanto riguarda il livello degli scambi è quindi dovuta unicamente alla mancanza di offerta. I prezzi dei seminativi hanno manifestato un incremento variabile dal 2-5% del basso Polesine, al 10% in alcune aree del veneziano, sino al 10-12% del padovano nel quale vengono segnalate anche variazioni positive di circa il 20% per i prati irrigui. Per i vigneti i valori fondiari sono cresciuti del 10-20% in alcune aree della provincia di Venezia ed anche nel veronese.

Nelle zone montane del bellunese i prezzi sono rimasti sostanzialmente stazionari e solo in alcune aree si sono avuti dei leggeri aumenti. Si è potuto osservare, rispetto agli anni passati, un maggiore interesse per i terreni abbandonati il cui acquisto verrebbe stimolato dalla possibilità di ricevere i finanzia-

menti erogati dai regolamenti (CEE) nn. 2078/92 e 2080/92. Per queste aree inoltre la recente approvazione dei piani regolatori di molti comuni, con la conseguente delimitazione delle zone agricole, se da un lato determinerà un incremento dei prezzi dei terreni, dall'altro ridurrà gli spazi disponibili per l'attività agricola con la possibile conseguenza di una contrazione dell'offerta potenziale.

Italia centrale – La situazione riscontrata in questa parte della penisola evidenzia, al suo interno, due andamenti alquanto difformi. Da un lato vi è la presenza del gruppo di regioni formato da Toscana, Umbria e Marche per il quale si sono verificati degli incrementi dei valori fondiari, dall'altro lato si posiziona il Lazio dove invece si è osservata una notevole diminuzione dei prezzi dei terreni (–5,6%).

In Toscana è proseguita la crescita dei valori fondiari che ha manifestato un generalizzato incremento in tutta la regione (+3,2%). Tale crescita ha riguardato soprattutto i terreni delle zone di collina interessati dalla coltivazione della vite e dell'olivo, specialmente nelle zone che commercializzano prodotti di qualità (Montalcino, Chianti classico, Chianti e Montepulciano). Sospinte dalla buona campagna di commercializzazione del vino, le quotazioni sono cresciute del 6% per i vigneti in provincia di Arezzo, dell'8% nelle colline di Firenze e del 10% nelle zone viticole senesi. Più statico risulta il mercato nelle zone di montagna anche se recentemente l'attività agrituristica ha stimolato la domanda di terreni con fabbricati. La crisi del settore zootecnico ha penalizzato in modo particolare il mercato fondiario della provincia di Massa Carrara influenzando le quotazioni dei seminativi e determinando in generale la minore variazione dei valori fondiari rispetto a tutte le altre province. Nelle zone vocate per le produzioni ortofloricole e vivaistiche della provincia di Pistoia gli operatori segnalano degli incrementi di prezzo che toccano il 9%. Per quanto riguarda il volume degli scambi, nel 1996 questi sono stati ridotti dalla scarsità dell'offerta rispetto alla domanda e dai prezzi troppo elevati dei terreni.

Nelle Marche l'elevato prezzo dei terreni ha determinato una limitata entità del volume delle contrattazioni. Le richieste di acquisto di terra sono state esercitate oltre che dai coltivatori diretti anche da altri soggetti. In particolare le figure economiche interessate ad iniziare attività agrituristiche hanno richiesto piccoli appezzamenti dotati di casa colonica ed idonei quindi ad ospitare attività turistico-ricreative. Gli operatori del settore segnalano inoltre la domanda di terreni localizzati in aree montane da parte di allevatori ovicaprini. La novità principale per quanto riguarda i valori fondiari ha riguardato i terreni con bosco ceduo delle aree montane che, per effetto delle misure a favore dei castagneti e delle tartufaie, soprattutto in provincia di Ascoli hanno avuto una crescita di oltre il 10%. Va infine rilevata la sopravvalutazione dei fondi rustici dotati di fabbricati rurali che trae origine dalla normativa

regionale sull'edilizia rurale la quale impedisce di fatto le nuove costruzioni in zone agricole.

La preoccupazione degli operatori per l'incertezza sul futuro della PAC ha determinato una sostanziale stasi delle quotazioni dei terreni in Umbria. Le penalizzazioni maggiori sono subite dai terreni localizzati nell'alta collina per i quali la disponibilità delle compensazioni al reddito è indispensabile per la sopravvivenza dell'attività agricola nel territorio. Vengono segnalate variazioni positive rispetto al 1995 solo per i prezzi dei prati permanenti, dei vigneti non Doc e, in alcune zone, dei seminativi sia in irriguo che in asciutto.

Il mercato fondiario laziale ha manifestato quest'anno una drastica riduzione delle quotazioni dei terreni alla quale si deve aggiungere la scarsa dinamicità degli scambi che ha prodotto un limitato numero di transazioni. La provincia nella quale si sono avuti i maggiori decrementi di prezzo è Roma dove si sono osservate un'offerta superiore alla domanda dovuta alla vendita frazionata di grandi aziende. In quest'area i seminativi, gli oliveti ed i vigneti Doc sono scesi sino al 20% al di sotto delle quotazioni raggiunte lo scorso anno. Del tutto simile la situazione della provincia di Latina dove il valore dei terreni adibiti ad attività ortofloricola, i seminativi, gli oliveti ed i frutteti è diminuito in alcune zone anche del 10%. Meno pesante la situazione nel viterbese dove il decremento di alcune tipologie colturali non ha superato il 4%. Gli operatori del settore segnalano degli incrementi di prezzo per quanto riguarda i seminativi irrigui e asciutti (5-10%) delle provincie di Rieti e Frosinone e dei terreni delle aree olivicole di Rieti.

Italia meridionale – Il dato relativo a questa circoscrizione mette in evidenza una stasi delle quotazioni dei terreni che si riscontra in misura omogenea in tutte le zone altimetriche, divenendo negativa solo per i terreni situati nelle aree di collina litoranea. Tuttavia l'analisi a livello regionale permette di osservare realtà molto differenti tra loro. Infatti accanto a regioni che confermano la tendenza generale (Molise, Campania, Puglia e Calabria) si può notare la crescita dei valori della Basilicata (+4,8%) ed il ridimensionamento di quelli abruzzesi (–3,3%).

Il mercato fondiario abruzzese ha evidenziato un numero di transazioni molto limitato ed è rimasto sostanzialmente invariato o leggermente meno attivo rispetto a quanto osservato l'anno precedente. In generale i prezzi di molte tipologie colturali sono scesi del 5-20%. Segnali di ripresa si sono osservati solo nella provincia di Pescara dove il livello degli scambi è risultato più sostenuto ed è prevalso un sostanziale equilibrio tra domanda ed offerta ad eccezione dei vigneti per i quali il volume delle offerte prevale per la mancanza dei premi all'estirpazione e per il divieto di effettuare nuovi impianti. Pesanti flessioni nei valori fondiari si sono verificate nella provincia di Chieti dove i seminativi ed i prati permanenti hanno manifestato flessioni del 15-20% mentre i vigneti sono scesi di circa il 5%. La scarsa attività del mercato

fondiario in questa area regionale è dovuta all'elevata specializzazione produttiva, fortemente indirizzata verso la coltivazione della vite. Gli operatori del settore segnalano leggeri aumenti dei valori dei seminativi, dei terreni investiti ad orticole e degli oliveti in provincia dell'Aquila la cui crescita è stata compresa tra il 3% ed il 5%.

Il mercato fondiario del Molise è stato influenzato dalla crisi economica ed occupazionale riscontrata a livello regionale. I valori fondiari sono rimasti sostanzialmente ancorati alle quotazioni registrate l'anno scorso anche se devono essere segnalate alcune eccezioni. In particolare una lieve ripresa delle quotazioni è stata segnalata per gli oliveti specializzati e per i vigneti di qualità. Una analoga situazione ha interessato inoltre i terreni irrigui e quelli investiti a colture ortofrutticole. Per gli oliveti l'incremento dei valori deve essere imputato all'attuazione di misure comunitarie volte al sostegno delle strutture delle aziende olivicole. Nella provincia di Isernia la crisi del settore zootecnico, legata all'applicazione delle quote latte, ha trainato al ribasso i valori dei seminativi asciutti e dei pascoli

Il mercato fondiario campano ha manifestato nel corso del 1996 una sostanziale stabilità rispetto alla situazione riscontrata negli anni precedenti. Nel complesso il volume delle contrattazioni è rimasto immutato facendo segnare una maggiore domanda per i vigneti Doc e gli oliveti irrigui. Tale situazione ha determinato nella province di Benevento e Avellino un incremento delle quotazioni dei terreni investiti a vigneto Doc che in alcune aree ha registrato aumenti anche del 10%. Va rilevato che la maggiore domanda di questa tipologia di terreni è stata favorita dalla possibilità offerta dai finanziamenti regionali dell'Obiettivo 1 per realizzare impianti a costi bassi. Nel salernitano si è osservato un perdurare del ristagno delle quotazioni dei terreni investiti con colture protette: gli operatori del settore hanno imputato tale risultato alle difficoltà incontrate dagli agricoltori nella collocazione sul mercato del loro prodotto a prezzi remunerativi.

La stabilità sia dei volumi scambiati che delle quotazioni dei terreni ha caratterizzato il mercato fondiario della Puglia. In linea generale è prevalso l'equilibrio tra domanda ed offerta e solo per alcune tipologie colturali si è avuta una prevalenza di quest'ultima. Tra le cause principali che possono avere indotto questa stagnazione del mercato la principale sembra debba essere ricercata nell'aumento dei contributi previdenziali versati dagli agricoltori che si avvalgono di manodopera agricola extraziendale. Tale aumento genera evidentemente una lievitazione dei costi di produzione con la conseguente minore disponibilità di risorse finanziarie da destinare all'acquisto di nuovi fondi. Segnali negativi giungono anche dal settore agrituristico nel quale molti operatori hanno visto fallire la loro attività e, per saldare gli impegni finanziari contratti in precedenza, sono stati costretti a vendere i loro terreni. Per quanto riguarda i prezzi, gli operatori del settore segnalano una riduzione dei valori dei vigneti nel tarantino, quale conseguenza della non ottimale annata com-

merciale. Nel foggiano e nel brindisino ad una stabilità dei valori fondiari dei vigneti si è associata la formazione di un mercato parallelo dei diritti di reimpianto che ha evidenziato l'acquisto, anche fuori regione, di terreni provvisti di tali diritti.

Il mercato lucano ha mostrato nel 1996 una generale stabilità sia del livello degli scambi che delle variazioni dei valori fondiari. L'incremento registrato a livello regionale deve essere imputato alla notevole crescita registrata in alcune aree della provincia di Matera dove i prezzi sono cresciuti oltre il 20%. La domanda interessa in misura prevalente i terreni irrigui e quelli situati nelle zone montane mentre si deve segnalare una rivalutazione dei valori per quei fondi dotati di vigneto e del relativo diritto di reimpianto.

In Calabria il valore dei terreni è rimasto immutato rispetto alle quotazioni registrate nel 1995. La situazione appare generalizzata su tutto il territorio regionale con l'esclusione di alcune tipologie colturali quali il seminativo arborato ed il seminativo irriguo in alcune aree, per le quali si sono presentati dei lievi segnali di dinamismo. Nel cosentino la maggiore domanda è diretta verso i frutteti, gli agrumeti ed i seminativi irrigui, mentre nelle aree di montagna sono i pascoli ad essere maggiormente richiesti. Il problema principale nella provincia di Crotone è legato alla riforma agraria che indirettamente rende tuttora difficile il riscatto dei terreni e quindi riduce il volume dell'offerta potenziale.

Italia insulare – Gli incrementi medi dei prezzi della terra riscontrati in quest'area durante il 1996 sono sostanzialmente in linea con quanto registrato a livello nazionale. Nel particolare si nota tuttavia come in Sicilia l'incremento sia risultato piuttosto limitato (+0,9%) a differenza della Sardegna dove ha quasi superato il 3%.

Il mercato fondiario siciliano evidenzia alcuni lievi segnali di ripresa dopo una prolungata fase di stagnazione. Cresce la domanda nonostante l'andamento negativo della campagna di commercializzazione del grano duro che costituisce un elemento basilare per l'agricoltura dell'isola. Il numero complessivo degli scambi è comunque ancora modesto ed interessa in misura prevalente gli appezzamenti di piccole dimensioni ed in particolare la maggiore domanda è stata rivolta verso quelli di pianura e con disponibilità idrica. In controtendenza è parso invece il mercato di quei terreni di piccole dimensioni localizzati in vicinanza di località turistiche che, rispetto al passato, si è presentato poco vivace. Continuano ad aumentare su tutto il territorio regionale le quotazioni degli oliveti, stimolati in questo sia dall'aiuto erogato dall'UE che dall'incremento dei consumi di olio di oliva.

I timidi segnali di ripresa intravisti nel mercato fondiario sardo nel corso della passata annata non si sono confermati nel 1996. Alla ormai cronica staticità del mercato si sono aggiunte quest'anno un'ulteriore diminuzione delle contrattazioni e una riduzione delle dimensioni medie delle superfici

scambiate. Le motivazioni di questa inversione di tendenza vanno ricercate nella crisi che ha investito il settore lattiero-caseario ovino nel 1996. Le contrazioni degli aiuti comunitari all'esportazione per il Pecorino Romano hanno infatti influenzato la formazione del prezzo di questo formaggio e di conseguenza sono forti le preoccupazioni per una possibile ricaduta negativa sul reddito degli agricoltori. Il quadro è stato poi ulteriormente complicato dalla crisi che ha investito i comparti delle produzioni arboree ed industriali. Un maggiore dinamismo nelle contrattazioni sembra riscontrarsi nelle aree interne nelle quali prevale la pastorizia. In questo caso maggiore risulta la richiesta di terreni con destinazione foraggera.

Il mercato degli affitti

Incertezza e scarsa dinamicità hanno continuato a caratterizzare il mercato degli affitti nel 1996. Le recenti iniziative parlamentari in materia di affitto e l'imminente scadenza degli ultimi contratti soggetti a proroga possono spiegare il clima di attesa degli operatori. Il timore più diffuso è che, in mancanza di un nuovo quadro legislativo o di una ridefinizione di quello esistente, si instauri negli operatori un atteggiamento di eccessiva prudenza che potrebbe portare sia ad una drastica riduzione del numero dei nuovi contratti stipulati sia ad un aumento del numero delle disdette da parte dei concedenti. In certe zone inoltre la tendenza prevalente nei proprietari terrieri è di non dare più in affitto i loro terreni una volta ottenuto il riscatto degli stessi. In tal modo il mercato degli affitti verrebbe privato di parte dell'offerta potenziale, già di per se limitata.

Tra le due componenti che costituiscono il mercato quella di gran lunga prevalente è la domanda. Tale situazione appare generalizzabile su tutta la penisola anche se a livello territoriale si notano significative differenziazioni. Nelle aree montane e collinari la domanda risulta molto ridotta e si contrappone ad un'offerta potenziale assai elevata, a differenza dei terreni localizzati in pianura e nelle aree vocate per i quali invece la domanda rimane sempre alta. Nel 1996 la situazione venutasi a creare nel comparto della zootecnia da latte ha influenzato oltre che il valore di compravendita di molti terreni anche il mercato dell'affitto. La vicenda delle quote latte ha infatti indirizzato la domanda sia verso i terreni dotati di tali quote, sia verso l'affitto di quote latte senza terra, tanto che in alcune aree dell'Italia settentrionale, dove il problema è stato maggiormente sentito, si sono potuti registrare dei vistosi incrementi di valore per tali tipologie.

La maggiore richiesta di terreni in affitto viene esercitata da agricoltori, soprattutto coltivatori diretti, interessati ad ampliare la superficie della loro azienda in modo da ottimizzare la combinazione dei prodotti e dei fattori produttivi. Un tale adeguamento strutturale consente un migliore impiego del

parco macchine e della manodopera familiare, spesso in esubero. Per le realtà produttive caratterizzate da un elevato carico di bestiame per ettaro – in particolare gli allevamenti suinicoli ed avicoli situati nella pianura padana – l'ampliamento dell'azienda risulta indispensabile per l'evidente necessità di distribuire i reflui zootecnici su una superficie adeguata. In tal caso gli agricoltori sono disposti a pagare dei canoni molto alti e non rispondenti alla redditività delle colture praticate, pur di avere a disposizione elevate superfici dove smaltire le deiezioni animali.

Le tipologie colturali maggiormente richieste dai potenziali affittuari ed il livello dei canoni sono influenzati sia dall'andamento di mercato delle produzioni sia dalle misure della PAC. Nel primo caso si può ricordare come il buon andamento dei prezzi dell'uva ed il livello raggiunto da quelli del pomodoro abbiano determinato un innalzamento dei canoni per queste tipologie colturali in Emilia-Romagna mentre la crisi della tabacchicoltura e la riduzione dei prezzi alla produzione verificatisi congiuntamente in alcune aree campane abbiano determinato un effetto opposto. Per quanto riguarda gli effetti della PAC va rilevato che il regime di aiuti al reddito per le colture cerealicolo-industriali contribuisce ad aumentare la domanda di questi seminativi. I premi comunitari risultano però molto appetiti anche dai proprietari terrieri che tentano di gestire i loro seminativi in modo autonomo, senza il vincolo dell'affitto. L'effetto appare pertanto duplice in quanto da un lato si registra un lievitare della domanda per alcune tipologie di terreno mentre dall'altro lato si ha una riduzione dell'offerta di tali terreni. Il risultato finale è una continua tendenza al rialzo dei canoni che presentano un'ampia variabilità e valori massimi non sempre compatibili con la redditività media delle aziende.

In generale la tipologia prevalente dei contratti stipulati è stata quella prevista dall'articolo 45 della legge n. 203/82 che prevede gli accordi in «deroga». Inoltre – vista l'incertezza del quadro legislativo per l'affitto e la possibile riduzione degli aiuti comunitari in virtù della rivalutazione della lira – la preferenza è stata concessa agli accordi di durata limitata, spesso non superiore ai 3-5 anni. Una discreta diffusione hanno anche i contratti stagionali che interessano le colture industriali, i prati, i pascoli e le colture orticole. Soprattutto nelle zone di montagna ed in alcune aree delle regioni meridionali risulta invece ancora frequente l'accordo di tipo verbale che non vincola formalmente il proprietario all'affittuario. Come già rilevato in precedenza tale forma di accordo può determinare alcune difficoltà nell'adesione degli agricoltori a quei programmi comunitari per i quali l'erogazione del premio è subordinata anche alla dimostrazione del titolo di possesso del terreno per più anni (ad es. il regolamento (CEE) n. 2078/92).

Da segnalare infine che sono ancora limitate le province in cui le organizzazioni di categoria sono riuscite a concludere un accordo collettivo che definisca delle norme comuni nella stipula dei contratti. Gli accordi collettivi sono stati raggiunti infatti solo in 16 province localizzate in larga parte nel-

l'Italia settentrionale. Sempre in questa circoscrizione geografica risulta inoltre che siano in corso di definizione accordi collettivi anche in altre province, mentre alcune regioni stanno valutando l'ipotesi di siglare accordi collettivi regionali sulla base di quanto stabilito nell'accordo quadro nazionale e seguendo l'esempio dell'intesa stipulata dalle organizzazioni lombarde nel 1993.

La politica fondiaria e dei contratti agrari

Nel panorama delle iniziative politiche non sono emerse grandi novità durante il 1996. Sono proseguiti gli iter di approvazione di progetti e decreti legge già presentati nel 1995, tra cui vanno ricordate le agevolazioni per l'acquisto della terra da parte della proprietà coltivatrice, la riforma della Cassa per la formazione della proprietà contadina e le misure volte a promuovere l'imprenditoria giovanile in agricoltura.

Il Parlamento ha convertito in legge (n. 649/96) il decreto legge n. 542/96 prorogando di fatto tutte le agevolazioni fiscali per la piccola proprietà contadina alla fine del mese di dicembre 1997. Si tratta dell'ultima di una lunga serie di proroghe succedutesi a partire dal 1957. Negli ultimi tempi la necessità di contenere la spesa pubblica ha portato a ridurre sensibilmente i periodi di proroga, per cui con scadenza quasi annuale i benefici sembrano destinati a scomparire con l'approvazione delle nuove leggi finanziarie. Le prospettive future di questo tipo di provvedimenti andrebbero valutate nell'ambito della graduale riforma del prelievo fiscale in agricoltura e in particolare per i beni fondiari. La legge n. 662 approvata nel dicembre 1996 contiene al riguardo alcune importanti novità riguardanti la rivalutazione dei redditi dominicali nella misura dell'80% ai fini dell'imposta sui redditi e del 25% ai fini delle imposte indirette (Ici) a partire dal 1 gennaio 1997. Queste misure dovrebbero essere controbilanciate da modifiche nel regime delle imposte sui trasferimenti, ma per il momento i propositi di razionalizzazione del sistema impositivo sembrano ancora lontani dalla realizzazione concreta.

L'attività della Cassa per la formazione della proprietà contadina ha dovuto contare, negli ultimi anni, quasi esclusivamente sulle risorse derivanti dal suo fondo di rotazione per far fronte alle numerose richieste di intervento. L'apporto statale al patrimonio della Cassa è andato progressivamente assottigliandosi, passando dagli 85 miliardi del 1994 ai 30 miliardi previsti dalla finanziaria 1997. Con le risorse disponibili nel corso del 1996 sono state finanziate 215 nuove iniziative, che hanno interessato circa 6.000 ettari di superficie, per un controvalore pari a circa 87 miliardi. Attraverso un'analisi di dettaglio sull'attività svolta si può notare una differenziata operatività territoriale tra regione e regione, spiegabile in relazione ad una diversa vivacità operativa mostrata da parte degli imprenditori agricoli. Particolarmente attiva è risultata l'Emilia-Romagna, dalla quale sono arrivate 66

nuove richieste di intervento, in base alle quali sono state stipulate 55 iniziative che hanno rappresentato circa il 24% in termini di superficie ed il 36% in termini di investimento effettuato dalla Cassa nel 1996. Anche per altre Regioni è stato raggiunto un buon livello operativo ed in particolare si possono sottolineare i risultati conseguiti in Basilicata, Lazio, Lombardia, Piemonte, Puglia e Toscana.

Per quanto riguarda le altre iniziative volte a favorire la mobilità del mercato fondiario va ricordata l'applicazione del regolamento (CEE) n. 2079/92 che ha istituito un regime comunitario di aiuti al prepensionamento in agricoltura. Come noto il regolamento cerca da un lato di garantire una cessazione non traumatica dell'attività agricola agli imprenditori agricoli anziani, dall'altro lato si propone di far subentrare a questi agricoltori anziani nuovi soggetti che siano in grado di migliorare l'efficienza economica delle aziende nel rispetto dell'esigenza di tutela dell'ambiente.

Purtroppo il quadro consuntivo fino al 1996 è abbastanza negativo[3]. L'avvio del regolamento ha subìto dei ritardi rispetto alle altre due misure di accompagnamento (regolamenti (CEE) nn. 2078/92 e 2080/92) molto probabilmente a causa del generale atteggiamento rinunciatario sulle possibilità di applicazione in Italia e della interpretazione quasi esclusivamente in chiave di ammortizzatore sociale a favore delle fasce di lavoratori più colpite dalla riforma della PAC. Non sembra siano stati adeguatamente valutati i riflessi positivi sulla mobilità fondiaria e in particolare sulla successione da padre a figlio nella gestione dell'impresa.

Le amministrazioni regionali e provinciali hanno dato l'avvio all'applicazione in tempi molto diversi tra loro. Soltanto 4 Regioni (Basilicata, Marche, Umbria e Veneto) hanno aperto i termini per la presentazione della domanda nel 1994. Nel 1995 si sono aggiunte altre 4 Regioni ed infine nel 1996 si è totalizzato il numero complessivo di 13. Le 38 domande liquidate da 5 Regioni evidenziano senza bisogno di ulteriori commenti le difficoltà finora incontrate nell'applicazione del regolamento in Italia. Il prolungarsi della fase di istruttoria delle domande e della successiva liquidazione ha comportato una sensibile differenza tra le domande finora liquidate e quelle presentate che sono state nel complesso 458. Le 38 domande liquidate hanno riguardato in tutti i casi un cedente imprenditore agricolo e solo in pochi casi si sono aggiunti lavoratori dipendenti, coadiuvanti o salariati.

La superficie ceduta ammonta ad 884 ettari a cui andrebbero aggiunti 2.288 ettari appartenenti a domande già istruite ma non ancora liquidate. Nel programma nazionale veniva fatta una previsione di domande pari a 26.500 imprenditori e 1.000 lavoratori con una superficie interessata di 276.500 ettari.

[3] Per un esame dettagliato dell'applicazione si veda *L'applicazione del regolamento (CEE) 2079/92 in Italia. Primo rapporto di valutazione*, INEA Roma, 1997.

L'incidenza percentuale dell'applicazione è attualmente intorno allo 0,3%. Complessivamente i pagamenti effettuati ammontano a 1,259 miliardi di lire che rappresentano meno dello 0,2% della spesa totale ammessa (291,9 milioni di ecu pari a circa 705 miliardi di lire).

La superficie media delle aziende cessanti è pari a 23 ettari. Ai cedenti è stato corrisposto un premio complessivo di 33 milioni ovvero 1,4 milioni di lire per ettaro. L'età media dei cedenti è di 61 anni. Praticamente tutte le domande appartengono a rilevatari agricoli (37 su 38) che aumentano notevolmente la superficie delle loro aziende. Infatti le nuove aziende hanno una superficie media di 40 ettari ottenuta sommando i circa 17 ettari di superficie media «prepossèduta» con i 23 ettari di superficie media rilevata dai cedenti. L'età media è decisamente bassa (30 anni). Secondo stime di larga massima provenienti dalle amministrazioni regionali, nel 80-90% dei casi si tratterebbe di successioni tra padre e figlio.

Lo stato di attuazione rivela un interesse molto limitato per questa misura di aiuto. La scarsa applicazione è da attribuire a motivazioni connesse da un lato ai vincoli troppo restrittivi posti dal regolamento e dal programma nazionale e dall'altro ad alcuni fattori caratterizzanti l'agricoltura italiana sotto il profilo sociale, economico e anche giuridico.

Molto più interessante appare il quadro delle iniziative per quanto riguarda i contratti agrari. La novità più importante è senz'altro rappresentata dall'accordo collettivo nazionale in materia di affitto di fondi rustici. L'accordo quadro è stato messo a punto negli ultimi due anni unitariamente dalla Federazione nazionale della proprietà fondiaria e dalle tre principali organizzazioni professionali di agricoltori (Coldiretti, Confagricoltura e Confederazione italiana agricoltori), ma purtroppo è stato siglato a fine anno senza l'approvazione della Coldiretti. Si tratta dell'unico neo in un'iniziativa che ha il pregio di stimolare la definizione di accordi collettivi a livello locale e l'ulteriore diffusione dei patti in deroga.

L'accordo nazionale fissa alcune regole che le organizzazioni firmatarie saranno tenute a rispettare nella stipula dei contratti per i prossimi cinque anni. Le norme generali potranno essere opportunamente adattate alle realtà locali con specifici protocolli di intesa. Nel documento, composto di sei articoli, vengono definite durate contrattuali differenziate a seconda della destinazione economica e della vocazione produttiva del fondo: minimo nove anni per l'affitto di fondi che consentono l'esercizio di un'impresa agricola valida; minimo cinque anni per fini di ampliamento; inferiore all'anno nel caso delle coltivazioni stagionali. Il canone viene stabilito liberamente tra le parti che sono invitate a modificare i meccanismi di determinazione qualora intervengano sensibili modifiche nelle politiche di sostegno. Sono previste maggiorazioni del canone per durate contratttuali superiori a quelle minime. Infine per la realizzazione di miglioramenti fondiari viene auspicato l'accordo tra le parti ed in alternativa la normale procedura prevista dall'art. 16 della legge n. 203/92.

La mancata approvazione da parte della Coldiretti deriva essenzialmente dalla diversa posizione di questa organizzazione sulla vicenda dei contratti in regime di proroga. Vi è la preoccupazione che la scadenza definitiva di questi contratti crei una situazione di profondo disagio per gli affittuari che sarebbero scarsamente tutelati dalle clausole contenute nei patti in deroga. Sensibili a tali preoccupazioni alcuni parlamentari hanno presentato proposte di legge che in modo più o meno larvato concedevano un'ulteriore proroga o la sospensione degli sfratti. Nel corso del 1996 sono state avviate altre iniziative parlamentari fino a raggiungere un totale di nove proposte di legge, oltre ad un disegno di legge del Governo presentato nei primi giorni del 1997. Tutte le proposte di legge sono state prese in esame congiuntamente dalla Commissione agricoltura che si propone di elaborare un testo unico da presentare in Parlamento.

Nella maggior parte delle proposte viene escluso il ricorso alla proroga e alla sospensione degli sfratti, mentre la definizione della durata e del canone è abbastanza diversificata. La più importante novità riguarda l'attribuzione al conduttore del diritto di prelazione in caso di nuovo affitto. Se da un lato in linea teorica il vincolo diminuisce l'autonomia delle parti e ostacola il dinamismo della contrattazione, dall'altro lato evita che all'atto del rinnovo si formino fenomeni di rendita a danno dell'esercizio d'impresa. Molte proposte contengono anche misure di incentivazione fiscale all'affitto dei fondi, con riduzione dell'imposta per i proprietari che cedono i terreni in affitto e sensibili aumenti dell'imposta stessa per i proprietari che conducono il fondo ma sono in condizione non professionale. A questo proposito andrebbero considerati, oltre ai potenziali effetti positivi per concedenti e concessionari, gli effetti collaterali sulle imprese dei contoterzisti che nel tempo hanno consolidato un rapporto di conduzione efficiente con i proprietari «non professionali».

La strada imboccata sembra quindi portare verso un nuovo intervento legislativo, invocato da quanti ritengono opportuno tutelare innanzitutto gli interessi degli affittuari e rigettato da quanti pongono maggiore fiducia sul sistema degli accordi in deroga. Sembra difficile che la nuova legge possa migliorare il clima di graduale fiducia instauratosi faticosamente in questi anni con la diffusione dei patti in deroga. D'altro canto la mancanza di un quadro completo di accordi provinciali, in certi casi, ha portato le pattuizioni in deroga ad una vera e propria deregulation del settore che sicuramente non giova alla creazione di strutture agricole solide ed efficienti.

Parte terza

Le produzioni agricole, forestali e della pesca

Capitolo ventesimo

I cereali e le colture industriali

I cereali

La situazione mondiale – Le stime della FAO sulla produzione cerealicola mondiale parlano di un aumento, nel 1996, dell'8,4% (1.872 milioni di tonnellate). La disponibilità globale (produzione più stock), risultata pari a 1.841 milioni di tonnellate, si è accresciuta rispetto all'anno precedente e gli stock, pari a 281 milioni di tonnellate, sono aumentati del 9% anche se si trovano ancora circa tre punti sotto il limite inferiore di quella che la FAO definisce come soglia di sicurezza alimentare (17%-18%). Tale incremento, che ha riguardato principalmente i cereali per l'alimentazione animale, si è realizzato sia in Nord America e nell'UE, sia nei Pvs, segnatamente Cina e Africa subsahariana. La produzione cerealicola è invece rimasta stazionaria nell'Europa centrale ed orientale.

Le stime sul commercio mondiale di cereali, per la campagna 1996/97, si attestano ad un livello pari a 197 milioni di tonnellate, inferiore del 5% circa a quello dell'anno precedente, con una riduzione delle importazioni da parte dei Pvs (–6%) e in particolare dalla Cina. Le esportazioni dell'UE di frumento, il cui commercio complessivo si è accresciuto di circa 50 milioni di tonnellate, sono aumentate a scapito di quelle statunitensi. Dell'aumento degli scambi di frumento hanno beneficiato, tra gli altri paesi esportatori, soprattutto Australia e Argentina. La riduzione delle importazioni mondiali di cereali ha riguardato prevalentemente i cereali per l'alimentazione animale, a causa dei minori acquisti effettuati sia dalla Cina che dall'Unione europea, ricollegabili anche ai buoni raccolti locali. Ridotte importazioni si sono registrate anche dall'Africa e dalla Comunità degli Stati indipendenti (CIS), in questo caso in seguito alle difficoltà finanziarie. Una contrazione ha registrato anche il commercio di riso, rispetto al livello record raggiunto lo scorso anno.

Dopo la crescita del 1995, i prezzi dei cereali hanno continuato ad aumentare fino al mese di maggio quando il prezzo del grano è arrivato al valore storico di 300 dollari per tonnellata. Successivamente, a partire dall'inizio

della campagna 1996/97, i prezzi hanno bruscamente invertito la loro tendenza realizzando una diminuzione consistente, stimata dalla FAO nell'ordine del 30% per il grano e in oltre il 40% per il mais. Ciò è da collegare, sul fronte dell'offerta, alla maggiore disponibilità di prodotto nei paesi esportatori e, dal lato della domanda, alla crescita della produzione interna in molti paesi importatori.

Sono rimasti stabili, sul livello piuttosto basso dell'anno precedente (5,9 milioni di tonnellate), gli aiuti alimentari in cereali che attualmente vanno a costituire soltanto il 9,5% delle importazioni dei Pvs, ridottesi dell'8% rispetto allo scorso anno. Si tratta di un livello inferiore del 50% rispetto ai primi anni '90, ma comunque superiore al limite minimo (5,35 milioni di tonnellate) fissato nella Food Aid Convenction del 1995. USA ed UE, i due maggiori donatori, hanno mostrato quantitativi in diminuzione, ovviamente in seguito al calo delle giacenze, mentre un leggero aumento si è registrato per Australia, Giappone, Argentina e Cina. Tra i paesi riceventi si sta ridimensionando la quota assorbita dall'America latina, dall'Africa e dall'ex Comecon, mentre vi è un incremento verso i paesi asiatici.

La situazione comunitaria – Nel 1996 l'area coltivata a seminativi (cereali, semi oleosi e proteaginose) ha raggiunto 53,5 milioni di ettari pari al 42% dell'intera SAU dell'UE-15. Tale dato comprende 47,6 milioni di ettari di terra coltivata e 6 milioni di ettari di set-aside. Il superamento dell'area di base è stato, nel 1996, pari a 1,13 milioni di ettari concentrati in sei paesi: Regno Unito, Spagna, Portogallo, Germania, Francia e Grecia. Nel complesso il regime di mercato per i seminativi ha interessato 2,8 milioni di aziende, pari al 36% delle aziende agricole dell'UE. Nel 1996 è aumentata al 27,5% la percentuale di agricoltori che hanno scelto il regime generale, la cui proporzione sia in termini di area coltivata che di sussidi pagati è ben superiore, pari cioè al 77% circa. I piccoli produttori, cioè coloro che producono meno di 92 tonnellate l'anno, sono distribuiti in modo molto diverso sul territorio comunitario: essi coprono infatti dal 91% della superficie in Grecia al 6% nel Regno Unito. La superficie media aziendale a seminativi, nell'UE, è di 51 ettari per il regime generale e di 6 ettari per il regime semplificato. Il tasso effettivo di set-aside è stato pari al 15,8% e cioè maggiore rispetto al tasso nominale del 10%: ciò è dovuto al passaggio della terra messa a riposo sotto il vecchio regime di set-aside volontario quinquennale all'interno del set-aside previsto dall'OCM dei seminativi. I 6 milioni di ettari a set-aside si suddividono in 3,7 milioni di ettari di set-aside obbligatorio, 0,4 milioni di ettari ancora sotto il programma quinquennale e 1,9 milioni di ettari di set-aside volontario. Circa un terzo della superficie ritirata dalla produzione è localizzata in Francia. In Italia sono state presentate all'AIMA 685.767 domande di aiuto, di queste l'86% riguarda il regime semplificato cui ha aderito la maggioranza dei produttori cerealicoli mentre i produttori di semi oleosi hanno aderito per il 98% al regime generale.

TAB. 20.1 - *Superficie e produzione di cereali nell'Unione europea - 1996/97*

(superficie: 000 ha; produzione: 0000 q; resa:q/ha)

	B/LUX	DK	D	GR	E	F	IRL	I	NL	PL	UK	EUR-12	A	FIN	S	+3	EUR-15
Frumento tenero																	
superficie	226	688	2.617	256	1.404	4.768	85	825	140	198	1.935	13.142	239	113	325	677	13.819
resa	80,0	65,4	72,5	27,6	30,0	72,0	81,1	47,2	92,0	21,0	81,9	65,9	47,5	38,8	61,3	52,7	65,3
produzione	1.808	4.500	18.973	707	4.212	34.330	689	3.894	1.288	416	15.848	86.663	1.135	438	1.992	3.566	90.229
Frumento duro																	
superficie	–	–	10	630	640	268	–	1.603	–	40	1	3.192	11	–	–	11	3.203
resa	–	–	58,8	21,2	25,0	47,1	–	23,0	–	17,8	55,0	25,1	38,2	–	–	3,8	25,2
produzione	–	–	59	1.336	1.600	1.262	–	3.687	–	71	6	8.020	42	–	–	42	8.062
Orzo																	
superficie	62	783	2.252	150	3.534	1.530	184	377	36	49	1.286	10.243	261	538	466	1.265	11.508
resa	69,6	53,2	53,7	20,7	28,3	61,3	66,0	37,3	61,4	18,0	61,1	46,0	42,2	34,1	44,7	39,7	45,3
produzione	432	4.166	12.093	311	10.001	9.379	1.214	1.406	221	88	7.857	47.168	1.101	1.835	2.083	5.019	52.187
Mais																	
superficie	35	–	370	185	458	1.722	–	992	9	185	–	3.956	170	–	–	170	4.126
resa	75,1	–	76,6	90,0	80,0	80,0	–	91,6	83,3	45,6	–	81,4	88,2	–	–	88,2	81,7
produzione	263	–	2.834	1.665	3.664	13.776	–	9.087	75	844	–	32.207	1.499	–	–	1.499	33.707
Avena																	
superficie	8	20	320	30	375	141	16	123	2	73	105	1.213	41	369	277	687	1.900
resa	44,9	45,0	50,9	20,0	16,2	41,6	65,6	23,7	50,0	9,0	57,7	33,7	35,9	35,0	39,0	36,7	34,8
produzione	36	90	1.629	60	608	587	105	292	10	66	606	4.087	147	1.292	1.080	2.519	6.606
Segale																	
superficie	3	70	843	18	156	48	–	8	7	61	7	1.221	52	38	32	122	1.343
resa	44,7	50,0	50,3	21,9	17,5	43,1	–	38,8	55,7	7,0	60,0	43,2	34,4	29,5	49,4	36,8	42,6
produzione	13	350	4.241	39	273	207	–	31	39	43	42	5.279	179	112	158	449	5.728
Triticale																	
superficie	12	5	354	–	24	200	–	–	3	40	7	645	25	–	57	82	727
resa	49,5	54,0	58,3	–	28,5	48,7	–	–	70,0	13,5	61,4	51,3	19,2	–	54,4	43,7	50,5
produzione	59	27	2.065	–	68	974	–	–	21	54	43	3.312	48	–	310	358	3.670
Altro																	
superficie	1	11	24	4	20	115	4	45	5	5	3	237	29	17	30	76	313
resa	48,7	45,5	50,9	20,0	33,0	49,1	55,0	58,8	58,0	11,2	46,7	48,5	32,1	34,1	33,3	33,0	44,8
produzione	5	50	122	8	66	565	22	265	29	6	14	1.151	93	58	100	251	1.402
Totale																	
superficie	**347**	**1.577**	**6.790**	**1.273**	**6.611**	**8.792**	**289**	**3.973**	**202**	**651**	**3.344**	**33.849**	**828**	**1.075**	**1.187**	**3.090**	**36.939**
resa	**75,4**	**58,2**	**61,9**	**32,4**	**31,0**	**69,5**	**70,2**	**47,0**	**83,3**	**24,4**	**73,0**	**55,5**	**51,3**	**34,7**	**48,2**	**44,3**	**54,6**
produzione	**2.616**	**9.182**	**42.017**	**4.125**	**20.492**	**61.079**	**2.030**	**18.661**	**1.683**	**1.587**	**24.415**	**187.887**	**4.245**	**3.735**	**5.724**	**13.703**	**201.591**

Fonte: Commissione dell'Unione europea, D.G. VI, luglio 1997.

Nel complesso in Italia è stato messo a riposo il 4,8% della superficie per la quale è stata richiesta la compensazione.

L'area investita a cereali nell'UE-15 è stata stimata in 36,9 milioni di ettari, cui si sono aggiunti 4,4 di silomais. Nonostante la riduzione di produzione realizzata nei primi tre anni di applicazione della riforma (1993-95), nel 1996 la produzione comunitaria di cereali ha raggiunto il livello record di 188 milioni di ettari per l'UE-12 il quale, aggiungendo la produzione dei tre nuovi Stati membri, ha toccato 202 milioni di tonnellate. Nei primi tre anni il principale fattore di riduzione della produzione è stato il set-aside, cui si è anche aggiunto un livello basso delle rese, soprattutto in Spagna e Portogallo, a causa di stagioni particolarmente siccitose. Nel 1996 la riduzione del tasso di set-aside al 10% e l'elevato livello delle rese (5,46 t/ha rispetto alle 4,94 t/ha del 1995) hanno determinato un aumento di produzione pari al 16%. La produzione cerealicola è cresciuta soprattutto in Spagna (+84%), in Francia (+14%) e nel Regno Unito (+12%). In particolare, si sono registrati aumenti del 13% per il grano tenero, del 19% per il grano duro e l'orzo, del 16% per il mais.

Prezzi istituzionali e aiuti applicabili per le campagne di commercializzazione 1995/96 e 1996/97

(ecu/t)

	1995/96	1996/97	variaz. %
Cereali			
Prezzo d'intervento[1]	119,2	119,2	–
Aiuto compensativo[2]	54,3	54,3	–
Riso			
Prezzo d'intervento (risone)[3]	373,8	351,0	*–6,1*
Foraggi disidratati			
Prezzo d'obiettivo[1]	–	–	–
Aiuto fisso[4]	68,8	68,8	–

[1] I prezzi indicativi (per i cereali), d'obiettivo (per i foraggi disidratati), sono soppressi a decorrere dalla campagna 1995/96, in seguito all'applicazione degli accordi di Marrakech.

[2] Si tratta dell'aiuto compensativo per il calo del prezzo d'intervento. L'aiuto viene concesso per tonnellata e deve essere moltiplicato per la resa della regione di produzione considerata. L'aiuto per il ritiro dei seminativi della produzione (messa a riposo) è fissato a 54,34 ecu/t, l'aiuto compensativo per il frumento duro resta fissato a 358,63 ecu/ha, in attesa di una decisione del Consiglio.

[3] Da moltiplicare per la resa regionale dei cereali in modo da ottenere importi di riferimento regionali.

[4] Per i foraggi essicati al sole l'aiuto è fissato a 38,64 ecu/t.

Sommando alla produzione interna i 4,3 milioni di tonnellate di importazioni, si raggiunge una disponibilità interna di circa 205 milioni di tonnellate. Nonostante l'aumento di produzione, l'incremento dei consumi interni, pari complessivamente a 171,8 milioni di tonnellate di cui 106,2 per alimentazione animale e 65,6 per alimentazione umana e usi industriali, ha determinato una diminuzione delle scorte per l'intervento stimate, nel 1996, in 2,3 milioni di tonnellate. Le esportazioni, pari a 28,6 milioni di tonnellate, sono ammontate al 16% delle esportazioni mondiali.

TAB. 20.2 - *Superfici a seminativi 1996/97*

(migliaia di ettari)

	B/LUX	DK	D	GR	E	F	IRL	I	NL	PL	UK	EUR-12	A	FIN	S	EUR-15
Cereali	347	1.577	6.790	1.273	6.611	8.791	289	3.973	202	651	3.344	33.848	828	1.075	1.187	36.938
Semi oleosi	5	81	680	24	1.197	1.614	2	554	2	107	360	4.626	96	61	63	4.846
Semi di lino non tessile	–	3	86	–	21	4	1	–	–	2	48	165	2	2	7	176
Proteaginose	2	69	150	2	113	547	–	59	1	4	174	1.121	35	5	18	1.179
Insilato	170	89	1.256	3	354	1.550	2	595	229	–	94	4.342	94	–	–	4.436
Totale	**524**	**1.819**	**8.962**	**1.302**	**8.296**	**12.506**	**294**	**5.181**	**434**	**764**	**4.020**	**44.102**	**1.055**	**1.143**	**1.275**	**47.575**
Set-aside quinquennale	–	2	78	–	26	48	–	223	3	–	15	395	–	–	–	395
Set-aside obbligatorio	16	162	764	12	685	1.117	20	208	9	45	399	3.437	70	75	115	3.697
Set-aside volontario	3	58	449	2	653	288	4	16	1	30	86	1.590	44	93	194	1.921
Set-aside straordinario	–	–	4	–	–	–	–	–	–	–	5	9	–	–	–	9
Totale	**19**	**222**	**1.295**	**14**	**1.364**	**1.453**	**24**	**447**	**13**	**75**	**505**	**5.431**	**114**	**168**	**309**	**6.022**
Totale[1]	**543**	**2.041**	**10.253**	**1.316**	**9.660**	**13.959**	**318**	**5.628**	**447**	**839**	**4.520**	**49.524**	**1.169**	**1.311**	**1.584**	**53.588**
area di base	521	2.018	10.156	1.492	9.220	13.526	346	5.801	437	1.054	4.461	49.032	1.203	1.591	1.737	53.563

[1] Escluso set-aside straordinario.

Fonte: Commissione dell'Unione europea, D.G. VI, luglio 1997.

TAB. 20.3 - *Seminativi. Domande di aiuto 1996/97*

	B	DK	D	GR	E	F	IRL	I	L	NL	A	PL	FIN	S	UK	EUR-15
N. di domande accettate																
regime generale	3.722	31.733	126.497	7.941	154.781	192.435	4.032	96.032	341	2.253	33.504	5.324	32.236	29.752	35.898	756.481
%	*8,3*	*48,8*	*35,8*	*2,8*	*35,6*	*40,4*	*23,2*	*13,5*	*14,9*	*4,4*	*28,9*	*3,1*	*40,1*	*49,6*	*31,9*	*25,4*
regime semplificato	34.591	32.219	224.976	278.743	211.386	214.190	13.368	589.735	1.712	45.768	82.548	164.968	48.138	29.922	27.072	1.999.336
%	*76,8*	*49,6*	*63,6*	*97,2*	*48,6*	*44,9*	*76,8*	*83,1*	*75,0*	*89,7*	*71,1*	*96,9*	*59,9*	*49,9*	*24,0*	*67,0*
solo foraggere	6703	1034	2209	n.d.	69029	70070	n.d.	24123	229	2978	n.d.	n.d.	n.d.	305	49698	226.378
%	*14,9*	*1,6*	*0,6*	*n.d.*	*15,9*	*14,7*	*n.d.*	*3,4*	*10,0*	*5,8*	*n.d.*	*n.d.*	*n.d.*	*0,5*	*44,1*	*7,6*
Totale	**45.016**	**64.986**	**353.682**	**286.684**	**435.196**	**476.695**	**17.400**	**709.890**	**2.282**	**50.999**	**116.052**	**170.292**	**80.374**	**59.979**	**112.668**	**2.982.195**
%	*100,0*	*100,0*	*100,0*	*100,0*	*100,0*	*100,0*	*100,0*	*100,0*	*100,0*	*100,0*	*100,0*	*100,0*	*100,0*	*100,0*	*100,0*	*100,0*
Superficie (ha)[1]																
regime generale	154.659	1.683.058	8.074.837	108.615	7.504.634	11.457.890	216.121	2.018.848	15.240	85.651	753.091	452.602	845.986	1.323.984	4.088.016	38.783.232
%	*37,0*	*83,8*	*82,4*	*8,9*	*82,2*	*85,2*	*67,9*	*43,0*	*40,6*	*22,3*	*65,4*	*54,7*	*65,1*	*83,2*	*94,0*	*76,5*
regime semplificato	263.480	325.465	1.726.564	1.112.686	1.624.645	1.985.635	102.117	2.681.396	22.259	299.195	399.113	375.047	452.744	266.439	263.224	11.900.009
%	*63,0*	*16,2*	*17,6*	*91,1*	*17,8*	*14,8*	*32,1*	*57,0*	*59,4*	*77,7*	*34,6*	*45,3*	*34,9*	*16,8*	*6,0*	*23,5*
Totale	**418.139**	**2.008.523**	**9.801.401**	**1.221.301**	**9.129.279**	**13.443.525**	**318.238**	**4.700.244**	**37.499**	**384.846**	**1.152.204**	**827.649**	**1.298.730**	**1.590.423**	**4.351.240**	**50.683.241**
%	*100,0*	*100,0*	*100,0*	*100,0*	*100,0*	*100,0*	*100,0*	*100,0*	*100,0*	*100,0*	*100,0*	*100,0*	*100,0*	*100,0*	*100,0*	*100,0*
Dimensione media aziendale (ha)[1]																
regime generale	42	53	64	14	48	60	54	21	45	38	22	85	26	45	114	51
regime semplificato	8	10	8	4	8	9	8	5	13	7	5	2	9	9	10	6
Totale	**11**	**31**	**28**	**4**	**25**	**33**	**18**	**7**	**18**	**8**	**10**	**5**	**16**	**27**	**69**	**18**

[1] Esclusa la superficie a foraggere senza aiuto (868.000 ha) e il set-aside quinquennale (395.000 ha).

Fonte: Commissione dell'Unione europea, D.G. VI, luglio 1997.

La spesa comunitaria per i seminativi è salita a 16,4 miliardi di ecu. Per i cereali, a fronte di una riduzione delle restituzioni alle esportazioni (da 3,1 miliardi di ecu nel 1992 a 1,1 nel 1995 fino a 0,3 nel 1996) e della spesa per lo stoccaggio pubblico (da 2,5 miliardi di ecu nel 1992 a 46 milioni circa nel 1996), si è avuto un forte aumento della spesa relativa agli aiuti compensativi, pari nel 1996 a 10,5 miliardi di ecu, di cui 1,1 per l'aiuto supplementare al grano duro e 2,3 per il set-aside.

L'area per la quale è richiesto l'aiuto supplementare al grano duro è passata, dal 1992 al 1996, da 2.578 a 3.002 ettari. La maggior parte dell'incremento si è avuto in Italia a seguito dell'abbandono del programma di set-aside volontario quinquennale. La Commissione, prevedendo un possibile incremento delle superfici fino a 4.000 ettari, ha proposto un limite per l'aiuto supplementare pari a 3.000 ettari[1].

Per la campagna 1997/98 il tasso di set-aside è stato ridotto al 5%[2] ed è stato momentaneamente soppresso il ritiro supplementare non indennizzato per chi abbia superato, nell'anno precedente, la superficie di base. Quest'ultimo aspetto ha consentito ai produttori italiani di mais di evitare una maggiorazione del set-aside dell'1,8%. Infine è stata abolita, a partire dalla campagna 1997/98, la differenziazione tra set-aside rotazionale e non rotazionale ed è stato fissato il tasso di gelo al 17,5%, modificabile annualmente dalla Commissione in base alle condizioni di mercato[3]. L'aumento della produzione, i vincoli di bilancio sulla spesa comunitaria e le restrizioni poste dal GATT in materia di esportazioni sussidiate, sono le variabili che hanno determinato, verso la fine dell'anno e durante il 1997, alcuni pareri della Commissione relativi alla necessità di un ridimensionamento dei sussidi attualmente garantiti ai produttori cerealicoli o, in alternativa, un forte incremento della superficie a set aside.

La gestione del mercato è stata influenzata dall'andamento dei corsi mondiali che hanno determinato, da parte dell'UE, l'introduzione di misure di stabilizzazione come la tassa sulle esportazioni di grano duro e tenero nel 1995 ed il ripristino delle restituzioni nel settembre 1996.

La situazione italiana – È proseguita, nel 1996, la crescita della produzione italiana di cereali, stimata in 198,7 milioni di tonnellate (+7,5% rispetto al 1995). L'aumento ha riguardato prevalentemente il grano duro ed il mais. In controtendenza solo l'orzo la cui produzione si è ridotta del 3%.

Nel complesso, secondo le stime dell'ISMEA, i prezzi dei cereali hanno subìto una riduzione media mensile dello 0,3%. Su base annua, ad un rialzo dei listini per il frumento tenero (+1%) e per il duro (+3%), si è contrapposto un calo dei prezzi per il granturco (–3,7%). Tra i fattori che hanno contributo a

[1] Com (96) 361.
[2] Regolamento (CE) n. 1598/96 del Consiglio del 30 luglio 1996.
[3] Regolamento (CE) n. 1575/96 del Consiglio del 30 luglio 1996.

TAB. 20.4 - *Valore delle importazioni e delle esportazioni dell'Italia di cereali non trasformati per principali paesi di provenienza e destinazione - 1996*

	Importazioni			Esportazioni	
	mld di lire	%		mld di lire	%
Francia			**Germania**		
TOTALE	1.446,19	*48,04*	TOTALE	25,53	*15,37*
Riso greggio	5,85	*44,30*	Riso greggio	1,80	*15,72*
Frumento	1.052,65	*49,51*	Frumento	18,03	*35,84*
Altri cereali	387,70	*44,51*	Altri cereali	5,70	*5,46*
Stati Uniti D'America			**Francia**		
TOTALE	362,37	*12,04*	TOTALE	24,79	*14,92*
Riso greggio	–	–	Riso greggio	0,57	*4,95*
Frumento	153,57	*7,22*	Frumento	11,90	*23,65*
Altri cereali	208,80	*23,97*	Altri cereali	12,33	*11,81*
Regno Unito			**Resto Africa**		
TOTALE	287,13	*9,54*	TOTALE	18,21	*10,96*
Riso greggio	0,01	*0,09*	Riso greggio	0,00	*0,02*
Frumento	200,06	*9,41*	Frumento	9,56	*19,01*
Altri cereali	87,06	*9,99*	Altri cereali	8,64	*8,28*
MONDO			**MONDO**		
TOTALE	3.010,64	*100*	TOTALE	166,12	*100*
Riso greggio	13,20	*100*	Riso greggio	11,47	*100*
Frumento	2.126,34	*100*	Frumento	50,30	*100*
Altri cereali	871,11	*100*	Altri cereali	104,35	*100*

Fonte: INEA, *Il commercio con l'estero dei prodotti agroalimentari. Rapporto 1996.*

deprimere i prezzi sui mercati nazionali va considerato anche il livello non soddisfacente delle produzioni dal punto di vista qualitativo.

La bilancia commerciale si è chiusa, per i cereali non trasformati, con un saldo negativo di 2.800 miliardi di lire, aumentato dell'8%, in valore assoluto, rispetto al 1995 (tab. 20.4). In particolare, sono aumentate in misura analoga (circa il 5%) sia le importazioni che le esportazioni. Nel caso delle importazioni, ad un aumento sensibile delle quantità (+16%) si è contrapposta una diminuzione del 9% dei prezzi. Il principale partner è la Francia da cui proviene il 48% delle nostre importazioni, seguita dagli Stati Uniti (12%) e dal Regno Unito. Più della metà delle importazioni sono costituite da frumento tenero (+6% rispetto al 1995), seguito dal frumento duro per il quale si è registrato un saldo negativo di circa 430 miliardi.

In attivo, invece, la bilancia per i derivati dei cereali che rappresentano ben il 16% delle esportazioni agroalimentari italiane ed una delle voci più rilevanti delle poste attive della bilancia agroalimentare italiana: le esportazioni sono ammontate ad oltre 4.238 miliardi di lire, a fronte di circa 600 miliardi di importazioni. Rispetto al 1995, si è assistito ad un aumento del 10,6% delle esportazioni, grazie ad un incremento delle quantità e nonostante la riduzione

TAB. 20.5 - *Valore delle importazioni e delle esportazioni dell'Italia dei derivati dei cereali per principali paesi di provenienza e destinazione - 1996*

	Importazioni			Esportazioni	
	mld di lire	%		mld di lire	%
Germania			**Francia**		
TOTALE	159,07	*27,74*	TOTALE	641,23	*15,13*
Prodotti da forno	138,70	*33,10*	Prodotti da forno	218,90	*18,74*
Riso lavorato	1,81	*4,70*	Riso lavorato	159,74	*22,87*
Pasta	0,76	*6,96*	Pasta	250,84	*13,50*
Farina[1]	1,19	*17,00*	Farina[1]	0,65	*0,16*
Francia			**Germania**		
TOTALE	133,19	*23,23*	TOTALE	631,12	*14,89*
Prodotti da forno	99,95	*23,85*	Prodotti da forno	190,66	*16,33*
Riso lavorato	6,96	*18,05*	Riso lavorato	106,96	*15,31*
Pasta	4,42	*40,47*	Pasta	315,68	*16,99*
Farina[1]	2,89	*41,39*	Farina[1]	2,77	*0,69*
Regno Unito			**Regno Unito**		
TOTALE	60,99	*10,64*	TOTALE	381,21	*8,99*
Prodotti da forno	43,21	*10,31*	Prodotti da forno	82,09	*7,03*
Riso lavorato	0,70	*1,82*	Riso lavorato	99,89	*14,30*
Pasta	0,19	*1,76*	Pasta	197,50	*10,63*
Farina[1]	0,24	*3,38*	Farina[1]	1,03	*0,25*
Mondo			**Mondo**		
TOTALE	573,38	*100*	TOTALE	4.238,36	*100*
Prodotti da forno	419,08	*100*	Prodotti da forno	1.167,85	*100*
Riso lavorato	38,57	*100*	Riso lavorato	698,43	*100*
Pasta	10,92	*100*	Pasta	1.857,99	*100*
Farina[1]	6,98	*100*	Farina[1]	402,56	*100*

Nota: per il riso lavorato il principale paese di importazione è la Tailandia, con 19,8 miliardi di lire, mentre per le esportazioni di pasta è importante citare: Stati Uniti, Russia, Giappone, rispettivamente con 237,2, 113,2, 107,7 miliardi di lire.

[1] Compresi gli altri derivati del frumento tenero.

Fonte: INEA, *Il commercio con l'estero dei prodotti agroalimentari. Rapporto 1996.*

dei prezzi. Le importazioni sono aumentate del 3% ed il saldo è passato da 3.200 miliardi di lire a oltre 3.600. Il principale mercato di sbocco è costituito dalla Francia (15,1%), seguita da Germania (14,9%) e Regno Unito (9%), ma sono molto importanti anche le destinazioni esterne all'UE. Sulle esportazioni la pasta ha un peso del 45%. Rispetto al 1995 le vendite all'estero di paste alimentari sono aumentate del 13% mentre rispetto all'inizio degli anni '90 sono quasi raddoppiate. Il principale mercato di sbocco è rappresentato dagli Stati Uniti (16,5%), seguiti da Germania e Francia. In particolare, nell'ultimo anno sono aumentate le esportazioni verso la Russia e il Giappone. La pasta italiana ha perso una battaglia di fronte alle autorità commerciali statunitensi che hanno approvato la tesi di *dumping* a danno dei produttori locali e confer-

mato un dazio medio del 16% su tutte le esportazioni italiane di pasta in territorio americano.

Per quanto riguarda invece i prodotti da forno, che costituiscono la seconda voce per importanza, dei prodotti agroalimentari italiani maggiormente esportati, le esportazioni ed il saldo commerciale si sono aggirati, rispettivamente, sui 1.200 e sui 750 miliardi di lire. Francia, Germania, Regno Unito e Spagna rappresentano i principali paesi di sbocco ma anche di approvvigionamento.

Frumento – Nel 1996 si è avuto un leggero calo della superficie (–4,4%) e della produzione (–1,9%) a frumento tenero. La produzione di grano duro è invece aumentata del 6% per effetto del buon andamento delle rese. Il mercato, dopo l'andamento sostenuto della campagna precedente, è stato caratterizzato da prezzi calanti, anche in dipendenza della rivalutazione della moneta italiana, oltre che, naturalmente, dall'eccesso di offerta sui principali mercati comunitari e mondiali. Nel caso del frumento tenero, le quotazioni hanno oscillato, nella campagna 1996/97 da un minimo di 30.579 lire/q per il buono mercantile ad un massimo di 37.953 lire/q per i grani di forza, ben al di sotto cioè dei livelli dell'anno precedente. Per il grano duro la quotazione non ha superato le 39.000 lire/q a causa, peraltro, delle non buone caratteristiche qualitative del prodotto.

TAB. 20.6 - *Superficie e produzione di frumento tenero e duro nel 1995 e 1996*[1] *per ripartizioni geografiche*

Ripartizioni geografiche	Superficie (000 ettari)		Produzione (000 q) totale[2]		Produzione (000 q) raccolta[3]		Resa unitaria (q/ha)	
	1995	1996	1995	1996	1995	1996	1995	1996
FRUMENTO TENERO								
Nord-occidentale	169	173	8.551	9.258	8.523	9.211	50,6	53,5
Nord-orientale	296	284	15.426	15.367	15.412	15.325	52,1	54,1
Centrale	260	222	10.770	9.703	10.617	9.611	41,4	43,7
Meridionale e insulare	133	133	4.017	3.677	3.980	3.647	30,2	27,6
Italia	**858**	**812**	**38.764**	**38.005**	**38.532**	**37.794**	**45,2**	**46,8**
FRUMENTO DURO								
Nord-occidentale	6	4	277	192	277	191	46,2	48,0
Nord-orientale	37	28	1.725	1.544	1.725	1.536	46,6	55,1
Centrale	330	321	10.851	11.914	10.667	11.648	32,9	37,1
Meridionale e insulare	1.251	1.275	28.818	30.540	28.260	29.259	23,0	24,0
Italia	**1.624**	**1.628**	**41.671**	**44.190**	**40.929**	**42.634**	**25,7**	**27,1**

[1] I dati relativi al 1996 sono provvisori.

[2] I dati di produzione sono arrotondati e possono, pertanto, non coincidere col prodotto delle superfici per i rendimenti unitari.

[3] Produzione totale al netto delle quantità non raccolte o perdute nelle operazioni di raccolta.

Fonte: elaborazione INEA su dati ISTAT.

Le importazioni di frumento tenero, che costituiscono oltre il 50% delle importazioni totali di cereali ed il 3,9% delle importazioni totali agroalimentari dell'Italia, sono risultate in aumento (+6%), come pure quelle di grano duro (+11%). Relativamente a quest'ultimo, il saldo normalizzato ha fatto registrare un lieve miglioramento dovuto ad un aumento delle esportazioni (+20%), sebbene si mantenga su valori negativi prossimi all'80%. Relativamente alle importazioni prevalgono, per il grano tenero, gli acquisti dalla Francia (+18%), dalla Germania (–17%) e dal Regno Unito (+18%). Tra i paesi extra-UE il primo fornitore è rappresentato dal Canada (5,4%). Per il grano duro, continuano a ridursi gli acquisti dalla Grecia, mentre sono aumentati quelli dalla Francia (+50%) e dagli Stati Uniti.

Risone – Nel 1996 la superficie risicola si è ridotta di circa 1.708 ettari (–0,72%), soprattutto nel vercellese (–2%) e nel novarese (–3%). A differenza degli ultimi anni sono aumentati gli investimenti verso i tondi ed i risi tipo Japonica, mentre i risi di tipo indica hanno subìto un calo del 43% circa pari a 20.000 ettari. In aumento anche i risi di tipo lungo A, tra i quali la varietà Loto che, con 44.455 ettari, risulta essere la più coltivata d'Italia. L'andamento climatico è stato favorevole e le rese sono migliorate rispetto alle ultime annate.

La tendenza negativa, che ha caratterizzato il mercato dei cereali, ha riguardato anche il riso per il quale la contrazione dei prezzi è stata vistosa anche in seguito alla maggiore competitività raggiunta, dopo gli accordi GATT, dalle produzioni di paesi extra-UE. Infatti, a partire dal 1996, 63.000 tonnellate potranno essere importate dall'UE a dazio zero ed altre 80.000 a dazio ridotto. Relativamente al commercio con l'estero vi è stato, per il riso lavorato, un aumento delle esportazioni che hanno raggiunto il valore di 700 miliardi di lire ed un incremento in valore dell'8% circa rispetto al 1995. Il principale mercato di sbocco è rappresentato dalla Francia, seguita dalla Germania e dal Regno Unito. Le importazioni sono aumentate del 14% nell'ultimo anno e provengono per oltre il 50% dalla Thailandia. Il blocco deciso dall'UE, nel gennaio 1997, delle importazioni a dazio zero dai paesi e territori d'oltremare, in base all'applicazione della clausola di salvaguardia, ha contribuito all'inizio del nuovo anno ad una ripresa del mercato del riso.

A partire dalla campagna 1997/98 entrerà in vigore la nuova OCM. La nuova normativa (regolamento (CE) n. 3072/95 del 22 dicembre 1995) prevede la riduzione progressiva del prezzo istituzionale a partire dalla campagna di commercializzazione 1997/98, l'erogazione di un importo compensativo del reddito calcolato per ettaro sulla base delle rese medie del periodo 1990-94, l'individuazione di una superficie di base nazionale. Gli importi della compensazione al reddito applicabili sul territorio italiano sono pari a 106, 212 e 318 ecu/ha per le campagne di commercializzazione 1997/98, 1998/99 e 1999/2000 e seguenti. I prezzi istituzionali, per le stesse campagne, sono stati ridotti rispettivamente a 333,45 a 315,90 e 298,35 ecu/t (Circolare 21/12/96, D/617).

TAB. 20.7 - *Superficie e produzione di riso, per regioni nel 1995 e 1996*[1]

	Superficie (000 ettari)		Produzione (000 q) totale		Produzione (000 q) raccolta		Resa unitaria (q/ha)	
	1995	1996	1995	1996	1995	1996	1995	1996
Piemonte	120	117	6.960	6.915	6.913	6.833	58,0	58,9
Lombardia	102	99	5.911	5.631	5.574	5.564	58,0	56,7
Veneto	5	5	188	245	177	242	37,6	46,1
Emilia-Romagna	10	11	541	642	480	635	54,1	59,9
Altre regioni	3	5	143	327	137	323	47,7	67,3
Italia	**240**	**238**	**13.743**	**13.760**	**13.281**	**13.597**	**57,3**	**57,9**

[1] I dati al 1996 sono provvisori. Per la produzione, cfr. note 2 e 3, tab. 20.6.

Fonte: elaborazione INEA su dati ISTAT.

Cereali foraggeri – Gli investimenti a cereali foraggeri sono stati caratterizzati da un aumento dell'8,5% per il mais nelle regioni settentrionali ed una riduzione (–5,7%) delle superfici ad orzo. Per quanto riguarda il mais, la produzione è aumentata del 13,4% per effetto anche dell'incremento delle rese (+4%). Come per gli altri cereali, i prezzi del mais, sono risultati in flessione. Le importazioni di mais, pari a 260 mila miliardi di lire, di provenienza francese per la quasi totalità e pari all'8,3% delle importazioni totali di cereali, sono più che raddoppiate rispetto al 1994. Il saldo commerciale per il mais è risultato lievemente migliorato, anche se sempre negativo, superando di poco i 200 miliardi di lire; è peggiorato invece il saldo dell'aggregato «segale, orzo e avena». Il principale mercato di approvvigionamento è costituito, in entrambi i casi, dalla Francia.

TAB. 20.8 - *Superficie e produzione di granoturco nel 1995 e 1996*[1]

Ripartizioni geografiche	Superficie (000 ettari)		Produzione (000 q) totale		Produzione (000 q) raccolta		Resa unitaria (q/ha)	
	1995	1996	1995	1996	1995	1996	1995	1996
Nord-occidentale	390	429	36.435	41.861	36.394	41.625	93,4	97,6
Nord-orientale	415	455	37.573	43.822	37.491	43.400	90,5	96,3
Centrale	85	83	7.220	7.116	6.982	6.865	84,9	85,7
Meridionale e insulare	51	55	3.682	3.591	3.676	3.573	72,2	65,3
Italia	**941**	**1.022**	**84.910**	**96.390**	**84.543**	**95.463**	**90,1**	**94,3**

[1] I dati relativi al 1996 sono provvisori. Per la produzione, cfr. nota 2 e 3, tab. 20.6.

Fonte: elaborazione INEA su dati ISTAT.

TAB. 20.9 - *Superficie e produzione di cereali minori nel 1995 e 1996*[1]

Coltivazioni	Superficie (000 ettari)		Produzione (000 q) totale		Produzione (000 q) raccolta		Resa unitaria (q/ha)	
	1995	1996	1995	1996	1995	1996	1995	1996
Avena	135	142	3.072	3.551	3.013	3.496	22,8	25,0
Orzo	381	359	14.141	13.734	13.871	13.506	37,1	38,3
Segale	7	3	199	81	198	81	28,4	27,0
Sorgo da granella	34	33	2.203	2.111	2.148	2.037	64,8	64,0

[1] I dati relativi al 1996 sono provvisori. Per la produzione, cfr. note 2 e 3, tab. 20.6.

Fonte: elaborazione INEA su dati ISTAT.

Le colture oleaginose e gli oli di semi

La situazione mondiale – La produzione mondiale dei più importanti semi e frutti oleosi è rapidamente cresciuta nel tempo passando da circa 241 milioni di tonnellate del 1985 a poco più di 306 milioni di tonnellate nel 1996. L'espansione è stata sostenuta soprattutto dall'andamento particolarmente positivo della produzione di semi di soia, di girasole e di colza (tab. 20.10).

Rispetto al 1995 la produzione totale si è ridotta nel 1996 di circa 5 milioni di tonnellate (–1,6%) soprattutto a causa della contrazione dei semi di colza e nonostante l'espansione della produzione di semi di soia, cresciuta di circa 4,5 milioni di tonnellate. I semi oleosi che rivestono maggiore importanza in termini di produzione mondiale sono i semi di soia (42,5%), di cui gli Stati Uniti forniscono la quota più ampia, seguiti dal cocco (14,6%) e dai semi di cotone (11,1%).

TAB. 20.10 - *Produzione mondiale dei principali semi e frutti oleosi*

(milioni di tonnellate)

Coltivazioni	Produzione			Peso percentuale		
	1985	1995	1996	1985	1995	1996
Soia	101,2	125,8	130,3	*42,0*	*40,4*	*42,5*
Arachidi	20,9	28,6	29,2	*8,7*	*9,2*	*9,5*
Cocco	38,5	47,1	44,7	*16,0*	*15,1*	*14,6*
Palmisto	2,6	4,9	5,1	*1,1*	*1,6*	*1,7*
Ricino	1,2	1,3	1,4	*0,5*	*0,4*	*0,5*
Girasole	18,9	26,3	25,1	*7,8*	*8,4*	*8,2*
Colza	19,2	34,5	30,4	*8,0*	*11,1*	*9,9*
Sesamo	2,3	2,5	2,5	*1,0*	*0,8*	*0,8*
Senape	0,3	0,5	0,5	*0,1*	*0,2*	*0,2*
Cotone	32,1	36,5	34,1	*13,3*	*11,7*	*11,1*
Lino	2,6	2,6	2,3	*1,1*	*0,8*	*0,8*
Cartamo	0,9	0,9	0,8	*0,4*	*0,3*	*0,3*
Totale	**240,7**	**311,6**	**306,6**	***100,0***	***100,0***	***100,0***

Fonte: elaborazioni INEA su dati FAO.

La situazione comunitaria – L'Unione europea è uno dei maggiori produttori mondiali di semi oleosi, principalmente di colza, di ravizzone (di cui, al 1996, ha prodotto circa il 23%) e di girasole (16%). La produzione di semi di soia è invece marginale non raggiungendo neanche l'1% della produzione mondiale. Fra i tre semi oleosi presi in considerazione il colza è quello che riveste maggiore importanza nell'Unione europea. Nel 1996, infatti, la produzione si è aggirata intorno ai 7,1 milioni di tonnellate, pari al 59% del totale, su una superficie di poco superiore ai 2,6 milioni di ettari (49%) (tab. 20.11). Il maggior produttore comunitario è la Francia che, pur dedicando a questa coltura una superficie di ampiezza di poco superiore a quella tedesca, riesce ad accaparrarsi una quota di produzione pari al 41%, contro il 27% della Germania. Al terzo posto segue il Regno Unito (20%).

TAB. 20.11 - *Superficie, resa e produzione di semi oleosi nell'Unione europea - 1995/96*

	Superficie (000 ettari)		Resa (t/ha)		Produzione (000 t)	
	1995	1996	1995	1996	1995	1996
Semi di soia	316,2	322,4	3,3	3,2	1.037,4	1.016,5
Semi di colza	2.850,7	2.603,0	2,9	2,7	8.254,0	7.140,1
Semi di girasole	2.477,0	2.395,7	1,4	1,6	3.349,3	3.950,3
Totale	**5.643,9**	**5.321,2**	–	–	**12.640,7**	**12.106,9**

Fonte: elaborazioni INEA su dati FAO.

La produzione comunitaria di semi di girasole viene stimata di poco inferiore ai 4 milioni di tonnellate, pari al 33% della produzione totale dei tre semi oleosi considerati. Attualmente il maggior produttore è la Francia (51%), seguita dalla Spagna (31%).

Per quel che riguarda, infine, i semi di soia, la produzione comunitaria si aggira intorno a 1 milione di tonnellate e l'Italia rappresenta il maggior paese produttore con circa il 73% del totale, seguita a distanza dalla Francia (23%).

L'entrata in vigore della riforma del regime comunitario di sostegno per i semi oleosi ha provocato una brusca caduta della loro produzione all'interno dell'UE: dal record di 13 milioni di tonnellate della campagna 1991/92 (ultima campagna prima della riforma), ai 10,3 milioni di tonnellate della campagna 1993/94. In termini percentuali hanno maggiormente risentito della crisi produttiva i semi di soia, la cui produzione si è dimezzata; in valore assoluto sono stati invece i semi di colza ad aver subìto la flessione maggiore. Dopo aver sopportato in pieno lo shock dell'adattamento al nuovo regime la produzione dei tre semi oleosi in questi ultimi anni ha ripreso a crescere attestandosi intorno ai 12 milioni di tonnellate. Ciononostante l'Unione europea era, ed è, il maggior importatore mondiale di semi oleosi. Notevole è la rilevanza delle

importazioni di semi di soia in arrivo principalmente da Stati Uniti e Brasile. Più modeste le importazioni di semi di girasole, i cui principali fornitori sono Argentina e Russia, e di semi di colza, importati per la quasi totalità dal Canada.

La normativa comunitaria – Come è ormai noto, nella campagna 1993/94 con il regolamento (CEE) n. 1765/92 è entrato in vigore il nuovo regime di mercato per i seminativi[4]. Con tale regolamento viene istituito per le cosiddette colture COP (cereali, oleaginose e proteaginose) un regime di pagamenti compensativi, per ettaro, annuali e differenziati su scala regionale. Il nuovo regime prevede che ai produttori venga pagato, sotto forma di anticipo, non più del 50% dell'importo di riferimento previsionale regionale determinato dalla Commissione CE in base ad un prezzo mondiale atteso nel medio termine per i semi oleosi e ad un rapporto d'equilibrio con il prezzo dei cereali (in modo da non influenzare le scelte produttive degli agricoltori). Il pagamento a saldo viene definito, invece, in base al prezzo mondiale constatato e all'eventuale superamento della superficie garantita a livello nazionale e a livello comunitario. Per la campagna 1996/97, la seconda consecutiva, non vi è stato alcun superamento della superficie massima garantita stabilita a livello comunitario sebbene alcuni paesi, tra i quali l'Italia, abbiano superato la superficie di riferimento nazionale loro assegnata (tab. 20.12).

TAB. 20.12 - *Superamento dell'area di base dei semi oleosi nella campagna 1996/97*

Paesi	Superficie di riferimento nazionale (ettari)	Superficie al netto del set aside (10%) (ettari)	Superficie per la quale è stata presentata domanda	Esubero (ettari)	Esubero (percentuale)
Belgio	6.000	5.400	3.903	–	–
Danimarca	236.000	212.400	81.174	–	–
Germania	929.000	836.100	670.745	–	–
Grecia	26.000	23.400	9.994	–	–
Francia	1.730.000	1.557.000	1.603.951	46.951	*3,02*
Irlanda	5.000	4.500	2.511	–	–
Italia	542.000	487.800	540.441	52.641	*10,79*
Lussemburgo	2.000	1.800	1.614	–	–
Olanda	7.000	6.300	592	–	–
Portogallo	93.000	83.700	92.785	9.085	*10,85*
Regno Unito	385.000	346.500	357.712	11.212	*3,24*
Spagna	1.168.000	1.051.200	1.128.086	76.886	*7,31*
Austria	147.000	132.300	79.826	–	–
Finlandia	70.000	63.000	58.150	–	–
Svezia	137.000	123.300	60.320	–	–
UE a 15	5.482.000	4.933.800	4.691.803	–	–

Fonte: Commissione dell'Unione europea.

[4] La riforma per le oleaginose è entrata in vigore in via transitoria nella campagna 1992/93 con il regolamento (CEE) n. 3766/91. A partire dalla campagna 1993/94, inoltre, sono entrati a far parte dello schema di aiuti anche i semi di lino non destinati alla produzione tessile.

Tutti i produttori hanno invece subìto una riduzione del 5% della seconda tranche degli importi di riferimento finali, in quanto il prezzo medio constatato sui mercati mondiali nel corso della campagna è stato valutato a 223,551 ecu/t, più elevato del 13% del prezzo di riferimento previsionale (regolamento (CE) n. 272/97)[5].

Prezzi istituzionali applicabili ai semi oleosi[1] *per le campagne di commercializzazione 1995/96 e 1996/97*

	1995/96	1996/97
Importo di riferimento comunitario (ecu/ha)[2]	433,5	433,5
Prezzo di riferimento previsionale (ecu/t)	196,8	196,8
Prezzo di riferimento constatato (ecu/t)	222,268	223,551

[1] Semi di colza e ravizzone, semi di girasole e semi di soia.

[2] L'importo di riferimento comunitario viene stabilito in base ad un rapporto di equilibrio tra prezzo dei cereali e prezzo dei semi oleosi di 2,1:1. Poiché il prezzo di riferimento dei cereali è stato fissato in 181,18 ecu/t, il prezzo di sostegno «medio» dei semi oleosi è stato di 380,478 ecu/t. Sottraendo a tale prezzo il prezzo di riferimento previsionale (che rappresenta il prezzo mondiale atteso nel medio termine per i semi oleosi) si ottiene un pagamento compensativo pari a 183,678 ecu/t (380,478 ecu/t - 196,8 ecu/t). Moltiplicando tale prezzo per la resa comunitaria media dei semi oleosi (2,36 t/ha) si ottiene un importo di riferimento comunitario di 433,5 ecu/ha (2,36 t/ha x 183,678 ecu/t). L'importo di riferimento previsionale regionale (ecu/ha) è invece ottenuto moltiplicando l'importo di riferimento comunitario (433,5 ecu/ha) per il rapporto tra resa regionale e resa media comunitaria.

Le ultime novità in tema di normativa comunitaria sono quelle che riguardano la possibilità per ciascuno Stato membro di limitare la superficie per la quale un singolo produttore può ricevere i pagamenti compensativi specifici per i semi oleosi, nel caso in cui si ravvisi la possibilità che la superficie nazionale di riferimento possa essere superata in maniera significativa dando luogo ad un'eccessiva riduzione dei pagamenti compensativi. È stata inoltre prevista la possibilità di differenziare le rese tra superfici irrigate e non irrigate permettendo di usufruire, nei limiti previsti, dei pagamenti compensativi sulla base della resa irrigua. Il beneficio dei pagamenti compensativi «irrigui» può essere limitato dagli Stati membri in una regione di produzione ad una sola coltura di semi oleosi, stabilendo un massimale specifico.

Vincoli derivanti dall'Accordo GATT – Per quel che riguarda i vincoli derivanti dall'applicazione dell'Accordo GATT vi è da sottolineare la particolare posizione dei semi oleosi. Questi ultimi, infatti, in seguito ad un accordo

[5] Se l'importo di riferimento constatato differisce, in più o in meno, in misura maggiore dell'8% dal prezzo di riferimento previsionale, l'importo dell'aiuto per ettaro viene corretto conseguentemente (in aumento se il prezzo mondiale è più basso, in diminuzione se il prezzo mondiale è più alto), al netto di una franchigia dell'8%.

intervenuto nel 1962 tra l'allora Comunità europea e i propri partner commerciali, godono di una concessione tariffaria che permette loro di essere importati nell'Unione europea a dazio zero[6]. È quindi evidente che la parte dell'accordo relativo alla trasformazione in tariffe di tutte le barriere non tariffarie e la loro successiva riduzione non riguarda i semi oleosi. Nessun vincolo viene, inoltre, dagli impegni relativi al volume minimo delle importazioni. Riguardo invece alle esportazioni sussidiate, che interessano peraltro solo i semi di colza, la spesa dovrà ridursi dai 43,3 milioni di ecu dell'anno base, ai 27,7 milioni di ecu del 2000/01, mentre il volume dovrà ridursi dalle 131,4 mila tonnellate a 103,8 mila tonnellate.

Vincoli GATT relativi alle esportazioni sussidiate di colza (UE 15)

		Impegni annuali e finali, 1995-2000					
	Livello base	1995/96	1996/97	1997/98	1998/99	1999/2000	2000/01
Valore (milioni di ecu)	43,3	40,7	38,1	35,5	32,9	30,7	27,7
Volume (000 tonnellate)	131,4	126,8	122,2	117,6	113	108,4	103,8

La situazione italiana – La superficie coltivata a semi oleosi ha raggiunto in Italia i 535,4 mila ettari (ISTAT) di cui 247 mila a girasole, 223.000 a soia e la restante parte a colza (tab. 20.13). Così come già sottolineato precedentemente, sembra ormai essere definitivamente superato il periodo di incertezze relativo al cambiamento del regime di sostegno. Le superfici investite sembrano ormai in netta ripresa, anche se l'andamento è differenziato tra le diverse colture oleaginose. I semi di soia, infatti, dopo la contrazione della scorsa campagna, hanno fatto registrare, per la prima volta dalla campagna 1991/92, superfici superiori ai 200.000 ettari. I semi di colza e di girasole, invece, hanno viste aumentate le superfici coltivate per il terzo anno consecutivo. In netta riduzione, le superfici destinate alle coltivazioni di oleaginose per uso non alimentare, soprattutto a causa della riduzione della percentuale di set-aside obbligatorio e, in parte, anche a causa della eccessiva macchinosità ed onerosità degli adempimenti burocratici. In Italia si è così passati da 61.000 a 38.000 ettari, con la perdita esclusivamente da attribuire alla netta riduzione della coltivazione di girasole non alimentare che ha subìto una contrazione del 41% (AISO).

[6] Oltre ai semi oleosi a godere della concessione tariffaria sono anche alcuni altri prodotti sostitutivi dei cereali foraggeri nell'alimentazione animale (*corn gluten feed*, manioca, *pellet* di agrumi).

TAB. 20.13 - *Superficie e produzione di semi di soia, colza e girasole nel 1995 e 1996 per ripartizioni geografiche*

Ripartizioni geografiche	Superficie (000 ettari)		Resa (t/ha)		Produzione (000 q)	
	1995	1996	1995	1996	1995	1996
			SEMI DI SOIA			
Nord-occidentale	50,7	59,1	36,0	36,7	1.826,5	2.168,4
Nord-orientale	142,4	162,0	38,8	38,4	5.523,0	6.223,5
Centrale	1,9	2,0	25,3	27,9	46,9	56,1
Meridionale e insulare	0,2	0,2	26,7	22,7	5,6	3,7
Italia	**195,2**	**223,3**	**37,9**	**37,8**	**7.402,0**	**8.451,7**
			SEMI DI COLZA			
Nord-occidentale	6,7	8,4	25,0	21,8	166,2	182,4
Nord-orientale	3,2	4,2	28,7	23,8	93,2	100,3
Centrale	27,7	23,3	20,5	12,9	567,1	301,0
Meridionale e insulare	8,5	29,1	17,8	13,0	151,1	378,2
Italia	**46,0**	**65,0**	**21,2**	**14,8**	**977,6**	**961,9**
			SEMI DI GIRASOLE			
Nord-occidentale	33,0	26,1	22,5	28,9	743,1	753,3
Nord-orientale	31,5	32,0	28,3	28,1	893,0	900,1
Centrale	131,8	149,7	22,8	20,1	3.010,6	3.013,9
Meridionale e insulare	34,1	39,3	21,6	18,2	736,3	716,3
Italia	**230,4**	**247,1**	**23,4**	**21,8**	**5.383,1**	**5.383,5**

Fonte: elaborazioni INEA su dati ISTAT.

Semi di girasole – Secondo l'ISTAT la produzione totale di semi di girasole ha raggiunto nella campagna 1996/97 i 5,384 milioni di quintali. Sebbene rispetto alla campagna precedente le superfici coltivate siano aumentate del 7,2%, la produzione si è mantenuta stabile a causa soprattutto delle sfavorevoli condizioni climatiche che hanno abbassato le rese (AISO). Umbria, Marche e Toscana rappresentano le regioni maggiori produttrici, contribuendo a rafforzare il peso dell'Italia centrale.

La quotazione media del seme di girasole, con le caratteristiche di base degli accordi interprofessionali, è stata pari a 32.001 lire/q (AISO), inferiore alle 39.240 lire/q della scorsa campagna.

Per quel che riguarda il commercio con l'estero le importazioni in quantità di semi di girasole (ASSITOL) hanno raggiunto nella campagna 1996/97 la quota del 13% delle importazioni complessive di semi e frutti oleosi. Rispetto alla campagna precedente si è avuta una contrazione delle importazioni di origine comunitaria, più che compensata dall'aumento delle importazioni extracomunitarie. Russia e Ucraina rappresentano i principali paesi fornitori. Le esportazioni sono ulteriormente cresciute rispetto alla campagna precedente, pur rimanendo piuttosto inconsistenti rispetto alle importazioni (tab. 20.14).

TAB. 20.14 - *Principali partner commerciali dell'Italia negli scambi di semi oleosi, 1995 e 1996*

(migliaia di quintali)

	Importazioni					Esportazioni			
	1995		1996			1995		1996	
	quantità	peso %	quantità	peso %		quantità	peso %	quantità	peso %
					SEMI DI SOIA				
UE	59	*0,5*	17	*0,2*	UE	–	*0,1*	49	*58,0*
Stati Uniti	7.301	*57,7*	4.905	*56,4*	Svizzera	36	*97,6*	35	*41,5*
Brasile	1.635	*12,9*	1.844	*21,2*	Altri	1	*2,5*	–	*0,5*
Argentina	3.603	*28,5*	1.746	*20,1*					
Altri	64	*0,5*	189	*2,2*					
Totale	**12.662**	***100,0***	**8.702**	***100,0***	**Totale**	**37**	***100,0***	**85**	***100,0***
					SEMI DI COLZA				
UE	76	*81,6*	1	*26,3*	UE	–	*4,5*	21	*99,4*
Ungheria	14	*14,9*	3	*73,7*	Altri	–	*95,5*	–	*0,6*
Romania	3	*3,3*	–	–					
Canada	–	*0,2*	–	–					
Totale	**93**	***100,0***	**4**	***100,0***	**Totale**	**–**	***100,0***	**21**	***100,0***
					SEMI DI GIRASOLE				
UE	93	*8,0*	3	*0,2*	UE	19	*95,5*	90	*83,3*
Russia	421	*36,1*	657	*40,5*	Svizzera	1	*4,5*	13	*11,7*
Ucraina	110	*9,4*	541	*33,4*	Albania	–	–	5	*4,7*
Argentina	315	*27,0*	141	*8,7*	Altri	–	–	–	*0,4*
Altri	227	*19,5*	279	*17,2*					
Totale	**1.167**	***100,0***	**1.620**	***100,0***	**Totale**	**20**	***100,0***	**108**	***100,0***

Fonte: ASSITOL.

Semi di soia – La superficie coltivata a soia ha raggiunto nell'ultima campagna i 223.000 ettari (+14,4%), con una produzione totale di 8,452 milioni di quintali (+14,2%). Le rese si sono mantenute elevate (37,8 q/ha) sebbene la qualità dei semi, soprattutto in alcune regioni del Nord, abbia risentito delle cattive condizioni atmosferiche (AISO). Il Veneto, incrementando ulteriormente la superficie investita (al pari di quanto fatto dalle altre regioni vocate settentrionali), si conferma come il principale produttore di soia.

Le quotazioni di semi di soia per la campagna 1996/97 hanno raggiunto le 45.347 lire/q, in lieve aumento rispetto alla campagna precedente (43.088 lire/q). La quotazione media dell'ultima campagna, comunque, è soltanto indicativa, in quanto, non essendo stato concluso l'accordo interprofessionale, il prezzo è stato calcolato sulla base delle quotazioni in dollari della Chicago Board of Trade (AISO). Le previsioni per il futuro sono piuttosto incerte in quanto fortemente dipendenti dal livello che raggiungerà la produzione statunitense, a sua volta pesantemente influenzata dall'implementazione del Fair Act, e dal mantenimento di un elevata domanda di farine e olio.

TAB. 20.15 - *Valore delle importazioni e delle esportazioni dell'Italia di semi oleosi per principali paesi di provenienza e destinazione - 1996*

	Importazioni			Esportazioni	
	mld di lire	%		mld di lire	%
Stati Uniti D'America			**Francia**		
TOTALE[1]	254,71	*41,28*	TOTALE[1]	5,90	*39,66*
Soia	235,24	*55,47*	Soia	0,15	*3,67*
Altri semi oleosi[2]	6,12	*3,61*	Altri semi oleosi[2]	4,15	*52,58*
Argentina			**Svizzera**		
TOTALE[1]	99,43	*16,11*	TOTALE[1]	2,69	*18,07*
Soia	84,51	*19,93*	Soia	1,77	*43,29*
Altri semi oleosi[2]	14,76	*8,72*	Altri semi oleosi[2]	0,89	*11,32*
Brasile			**Austria**		
TOTALE[1]	87,71	*14,22*	TOTALE[1]	2,32	*15,61*
Soia	86,80	*20,47*	Soia	1,80	*44,08*
Altri semi oleosi[2]	–	–	Altri semi oleosi[2]	0,48	*6,06*
MONDO			**MONDO**		
TOTALE[1]	616,99	–	TOTALE[1]	14,87	–
Soia	424,11	–	Soia	4,09	–
Altri semi oleosi[2]	169,38	–	Altri semi oleosi[2]	7,90	–

[1] Compresi i frutti oleosi.
[2] Non compresi i semi oleosi da semina.

Fonte: INEA, *Il commercio con l'estero dei prodotti agroalimentari. Rapporto 1996.*

Le importazioni in quantità di semi di soia, sebbene in forte riduzione rispetto all'anno precedente, rappresentano il 71% delle importazioni complessive di semi oleosi. La stessa percentuale la si riscontra anche facendo riferimento al valore delle importazioni (tab. 20.15). Gli Stati Uniti rappresentano il principale paese fornitore, con circa 235 miliardi di lire, pari al 55,5% del totale delle importazioni di semi oleosi, seguiti da Brasile e Argentina. Rispetto al 1995 si è assistito, comunque, ad una riduzione del 33% della quantità di semi di soia provenienti dagli Stati Uniti e del 52% di quelli provenienti dall'Argentina e ad un lieve incremento dei quantitativi provenienti dal Brasile (+13%) (ASSITOL). Le esportazioni sono invece del tutto irrilevanti.

Semi di colza – Secondo l'ISTAT la superficie a colza è aumentata del 41,3% rispetto a quella della campagna precedente. Nonostante ciò la produzione totale si è ridotta dell'1,6% evidenziando una caduta delle rese, conseguenza diretta delle numerose piogge che hanno caratterizzato il periodo della raccolta (AISO). È da notare l'incongruenza dei dati forniti dall'ISTAT con quelli dichiarati dall'AIMA come superfici per le quali è stata presentata domanda di pagamento compensativo. Secondo l'AIMA, infatti,

le superfici a colza ammontano a 85 mila ettari, il 31% in più di quelle rilevate dall'Istituto centrale di statistica; perfettamente comparabili, invece, i dati AIMA e quelli forniti dall'AISO. Le regioni meridionali e insulari hanno fatto registrare un poderoso balzo in avanti (+150%), soprattutto grazie alla produzione della Sardegna che è passata da poco più 15 mila a oltre 151 mila quintali, superando in tal modo le regioni centrali che hanno risentito della crisi produttiva che ha colpito il Lazio (circa 20.000 quintali in meno).

Il prezzo medio del seme di colza, con le caratteristiche definite in base agli accordi interprofessionali, ha fatto registrare una lieve flessione rispetto alla quotazione della campagna precedente (30.627 lire/q, contro 31.971 lire/q) (AISO).

Il commercio estero è stato caratterizzato da una brusca riduzione delle importazioni controbilanciata da un sostenuto incremento delle esportazioni. Il risultato complessivo è stato il ribaltamento della posizione commerciale dell'Italia da importatrice ad esportatrice netta di semi di colza. La Francia ha rappresentato il principale paese acquirente (ASSITOL).

Oli di semi e farine di estrazione – A fronte di una forte riduzione della disponibilità di semi e frutti oleosi per la disoleazione (–10%) dovuta soprattutto a una drastica caduta delle importazioni (–22%) la produzione di oli da semi e frutti oleosi è rimasta sostanzialmente stabile. In lieve aumento, invece, la disponibilità complessiva (+1,6%) grazie soprattutto alla riduzione delle esportazioni (–9%).

Rispetto al 1995 la produzione complessiva di panelli e farine di estrazione si è ridotta dell'8% soprattutto a causa della riduzione della produzione da semi importati (–17%). In complesso anche la disponibilità ha subìto una lieve riduzione (–3%).

Prezzi degli oli e delle farine da estrazione

	Olio L/q		Farina L/q	
	1995/96	1996/97	1995/96	1996/97
Colza	91.171	84.884	–	–
Girasole	110.933	87.436	26.025	24.829
Soia	103.758	92.164	45.583	52.886

Fonte: AISO.

TAB. 20.16 - *Disponibilità di semi e frutti oleosi per la disoleazione nell'anno 1996*

(quintali)

Prodotti	Produzione nazionale	Importazione	Esportazione	Totale
Arachidi senza guscio	–	–	–	–
Colza e ravizzone	500.000	4.150	21.455	482.695
Cotone[1]	–	1.295.967	913	1.295.054
Germe di mais	600.000	202.210	50	802.160
Girasole[2]	4.000.000	1.620.290	108.137	5.512.153
Sesamo	–	46.946	568	46.378
Soia[3]	7.500.000	8.701.911	84.883	16.117.028
Vinaccioli	511.000	–	–	511.000
Altri	–	34.451	5.759	28.692
Canapa	–	11.332	11	11.321
Lino	12.000	30.091	39	42.052
Papavero	–	1.521	–	1.521
Ricino	–	–	–	–
Senape	–	1.959	64	1.895
Colza non alimentare	69.000	–	–	69.000
Girasole non alimentare	703.000	–	–	703.000
Copra	–	–	17	–17
Palmisti	–	29	1	28
In complesso	**13.895.000**	**11.950.857**	**221.897**	**25.623.960**

[1] Il seme di cotone è destinato esclusivamente all'alimentazione del bestiame.

[2] La produzione nazionale è stata valutata in 4.000.000 di quintali a cui si devono aggiungere 703.000 quintali prodotti in regime di set-aside non alimentare. L'importazione netta è stata pari a 1.512.000 quintali. Gli stock del 1995 ammontano a 1milione di quintali. I semi triturati nel 1996 sono valutati in 5.215.000 quintali. Gli stock di semi di girasole al 1° gennaio 1997 ammontano a 2 milioni di quintali di semi di produzione nazionale.

[3] La produzione nazionale è stata valutata in 7.500.000 quintali. L'importazione netta è stata pari a 8.617.000 quintali. Gli stock del 1995 ammontano a 5.250.000 quintali (di cui 2.700.000 nazionali). Il consumo per l'alimentazione del bestiame è stato valutato in circa 2 milioni di quintali. I semi triturati nel 1996 sono valutati in 14.117.000 quintali (di cui 4.700.000 nazionali). Gli stock finali di semi di soia sia nazionali che esteri ammontano, quindi, a 5.250.000 quintali (di cui 3.500.000 quintali nazionali).

Fonte: ASSITOL.

Previsioni per il futuro – Per quel che riguarda il prossimo futuro è da sottolineare la possibilità che nella campagna 1997/98 i produttori italiani di semi oleosi incorrano in una riduzione dei pagamenti compensativi per il contemporaneo splafonamento della superficie garantita a livello comunitario e di quella fissata a livello nazionale. Previste in ribasso, invece, le superfici investite a semi destinati ad usi non alimentari a causa, tra l'altro, della riduzione della percentuale di set-aside obbligatorio al 5%. Al fine di rilanciarne la produzione, a partire dalla campagna 1997/98, entrerà in vigore l'accordo interprofessionale per i semi di colza e girasole a uso non alimentare coltivati su terreni in regime di set-aside che prevede forme di incentivazione per gli agricoltori. A livello mondiale ci si attende un recupero della produzione di soia negli Stati Uniti e in Brasile che, a seconda dell'andamento del consumo

TAB. 20.17 - *Produzione e disponibilità di oli da semi e frutti oleosi nel 1996*

(quintali)

Prodotti	Produzione			Importazione[2]	Esportazione[2]	Totale disponibilità
	da semi importati[1]	da semi nazionali[1]	totale			
Arachide	–	–	–	423.496	12.007	411.489
Colza e ravizzone	–	193.000	193.000	877.873	46.338	1.024.535
Cotone	–	–	–	172	3.050	–2.878
Germe di mais	99.058	234.645	333.703	778.290	105.599	1.006.394
Girasole	604.861	1.518.230	2.123.091	378.938	408.401	2.093.628
Sesamo	22.064	–	22.064	(3)	(3)	22.064
Soia	1.600.895	752.160	2.353.055	146.594	174.882	2.324.767
Vinaccioli	–	71.540	71.540	(3)	(3)	71.540
Altri	6.890	–	6.890	294.024	247.435	53.479
Lino	10.819	4.080	14.899	85.332	1.198	99.033
Legno di Cina, di tung, ecc.	–	–	–	2.759	26	2.733
Ricino	–	–	–	71.176	991	70.185
Canapa	2.264	–	2.264	–	–	2.264
Colza (biodiesel)	–	27.600	27.600	–	–	27.600
Girasole (biodiesel)	–	288.230	288.230	–	–	288.230
Cocco	–	–	–	443.889	6.313	437.576
Palma	–	–	–	1.899.592	166.937	1.732.655
Palmisti	5	–	5	189.746	450	189.301
Altri	–	–	–	398	8.161	–7.763
In complesso	**2.346.856**	**3.089.485**	**5.436.341**	**5.592.279**	**1.181.788**	**9.846.832**
di cui:						
fluidi al. greggi	2.333.768	2.769.575	5.103.343	1.436.272	351.205	6.188.410
fluidi al. altri	–	–	–	1.260.149	582.750	677.399
fluidi ind. greggi	13.083	319.910	332.993	165.552	55.337	443.208
fluidi ind. altri	–	–	–	196.681	10.635	186.046
concreti al. greggi	5	–	5	1.381.779	5.439	1.376.345
concreti al. altri	–	–	–	950.075	175.904	774.171
concreti ind. greggi	–	–	–	201.771	518	201.253

[1] Greggi.
[2] Greggi e raffinati.
[3] Compresi negli oli da semi non nominati.

Fonte: ASSITOL.

interno e delle esportazioni, potrebbe tradursi in una riduzione dei prezzi mondiali con effetti diretti e particolarmente deleteri sul bilancio comunitario. Infine, altra questione che in futuro diverrà sempre più rilevante è quella relativa ai semi oleosi derivati da manipolazioni genetiche. Dopo che l'Unione europea ha dato la propria autorizzazione alle importazioni dagli Stati Uniti di soia transgenica si è sviluppata una vasta campagna d'opposizione scatenata soprattutto dalle organizzazioni dei consumatori. Costoro chiedono la completa separazione delle produzioni normali da quelle ottenute con manipolazioni

TAB. 20.18 - *Produzione e disponibilità di panelli e farine di estrazione nel 1996*

(quintali)

Prodotti	Produzione da semi importati	Produzione da semi nazionali	Produzione totale	Importazione[2]	Esportazione[2]	Totale disponibilità
Arachide	–	–	–	146.004	–	146.004
Colza e ravizzone	–	275.136	275.136	1.632.553	115.387	1.792.302
Cotone	–	–	–	485.890	1.176	484.714
Germe di mais	90.972	347.854	438.826	718.906	260	1.157.472
Girasole	861.840	2.073.680	2.935.520	1.988.187	25.307	4.898.400
Sesamo	23.189	–	23.189	–	–	23.189
Soia	7.532.800	3.807.810	11.340.610	17.803.195	128.165	29.015.640
Altri semi	22.093	97.000[1]	119.093	193.171	24.061	288.203
Lino	18.332	7.560	25.892	380.620	11.997	394.515
Copra	–	–	–	912.125	–	912.125
Palmisti	15	–	15	186.260	10	186.265
In complesso	**8.549.241**	**6.609.040**	**15.158.281**	**24.446.911**	**306.363**	**39.298.829**

[1] Farina proteica di vinacciolo.

Fonte: ASSITOL.

genetiche, così da rendere perfettamente riconoscibili i due prodotti. Gli Stati Uniti, dal canto loro, oppongono a tale richiesta l'elevato costo di tale operazione che reputano, tra l'altro, del tutto immotivata essendo stata pienamente provata la piena salubrità delle produzioni transgeniche. Il rischio è che se gli importatori europei, così come minacciato, dovessero procedere ad un blocco delle importazioni dagli Stati Uniti questi ultimi potrebbero richiedere l'apertura di un panel contro l'Unione europea in seno all'Organizzazione mondiale del commercio (WTO) con il rischio di un'esplosione di una guerra commerciale. L'Unione europea, dal canto suo, ha deciso per l'etichettatura di tutte le sementi in vendita che siano geneticamente modificate al 100% o che contengano solo parzialmente semi transgenici.

La barbabietola da zucchero

Valutazioni sulla produzione e consumo mondiale di zucchero nel 1996/97 – Le valutazioni delle diverse fonti, che differiscono poco tra loro, indicano che la campagna saccarifera mondiale 1996/97 risulta eccedentaria, pure se in misura ridotta rispetto al 1995/96 di circa 2,5 milioni di tonnellate.

I bilanci delle due ultime campagne sono riportati nella tabella 20.19. La produzione si ripartirebbe, secondo la Licht, in 85,7 milioni di tonnellate

TAB. 20.19 - *Bilancio saccarifero mondiale*

(migliaia di tonnellate di grezzo)

	Settembre agosto 1996/97	Settembre agosto 1995/96	Settembre agosto 1994/95
Giacenza iniziale	46.720,2	38.927,8	37.644,2
Produzione	123.156,2	125.856,8	116.121,3
Importazione	36.002,8	37.888,3	34.536,9
Consumo	120.459,9	117.340,4	114.025,0
Esportazione	36.981,2	38.612,3	35.349,6
Giacenza finale	48.438,1	46.720,2	38.927,8
Variazioni %			
Produzione	*-2,2*	*8,4*	*4,3*
Consumo	*2,7*	*2,0*	*1,6*
Giacenze	*40,2*	*39,8*	*34,1*

Fonte: F.O. Licht.

(69,56% del totale) per lo zucchero di canna e 37,5 milioni di tonnellate (30,44%) per lo zucchero di barbabietola. Sempre secondo la Licht i primi sei paesi produttori di zucchero coprirebbero il 58,7% dell'intera produzione mondiale e sarebbero: Unione europea (18,31 milioni di tonnellate); India (15,29 milioni di tonnellate); Brasile (12,75 milioni di tonnellate); Stati Uniti (6,70 milioni di tonnellate); Thailandia (6,42 milioni di tonnellate); Australia (5,44 milioni di tonnellate).

I paesi maggiori consumatori sono: Unione europea e India con un consumo attorno ai 14 milioni di tonnellate; Stati Uniti, Brasile e Cina, con un consumo superiore a 8 milioni di tonnellate; Russia e Messico con un consumo superiore a 4 milioni di tonnellate; Indonesia, Pakistan e Giappone con un consumo attorno a 3 milioni di tonnellate.

I primi tre paesi esportatori di zucchero grezzo, (coprono il 65% del mercato) sono: Australia, Cuba, Thailandia; i primi tre paesi importatori di zucchero grezzo (31% del mercato) sono: Stati Uniti, Russia e Cina; i primi tre paesi esportatori di zucchero bianco (58% del mercato) sono: Unione europea, Brasile e Ucraina; i primi tre paesi importatori di zucchero bianco (25% del mercato) sono: Russia, Indonesia e Iran. In assoluto il primo paese esportatore nel 1996/97 è l'Unione europea, che supera di poco il Brasile seguito da: Australia, Thailandia e Cuba.

Dopo un periodo di sei mesi durante il quale la media mensile dei prezzi, tanto per lo zucchero bianco (alla Borsa di Parigi), quanto per lo zucchero grezzo (alla Borsa di New York), aveva subìto un accentuato ribasso rispetto ai valori della precedente campagna, a febbraio del 1997 i costi dei due prodotti hanno segnato una modesta ripresa, proseguita fino a giugno, con un picco nel mese di maggio specie per lo zucchero bianco alla Borsa di Parigi. Dalla metà di luglio è iniziato un netto rialzo, stabilizzato nel mese di agosto.

Due le osservazioni: anzitutto la riduzione dei corsi dello zucchero nella campagna mondiale 1996/97 (settembre/agosto) rispetto alla precedente campagna è risultata sensibilmente inferiore a ciò che era prevedibile sulla base del sensibile aumento delle scorte di prodotto, specialmente facendo riferimento alla valutazione della Fo Licht (8,6 milioni di tonnellate); in secondo luogo l'andamento dei prezzi dello zucchero bianco e dello zucchero grezzo è risultato molto simile, con oscillazioni di entità più ridotta, rispetto alle precedenti campagne.

La campagna 1996/97 nell'Unione europea – La produzione saccarifera dell'Unione europea (a 15 paesi), per la campagna 1996/97 è valutata in 16.817.000 tonnellate di zucchero bianco, ripartite in 16.494.000 tonnellate di zucchero da barbabietola, 276.000 tonnellate di zucchero di canna e 47.000 tonnellate di zucchero da melasso. L'incremento di produzione rispetto alla campagna precedente (15.564.000 t) è risultato di circa il 6%, nonostante la riduzione di circa il 3% della superficie investita a bietole (2.021.000 ha nel 1996/97).

Agli effetti della normativa comunitaria, lo zucchero attribuibile alla campagna (tenuto conto del riporto della campagna precedente di 685.000 t) ammonta a 17.502.000 tonnellate, così ripartite: 11.722.000 tonnellate per la quota A; 2.450.000 tonnellate per la quota B; 917.000 tonnellate per riporto alla campagna 1997/98; 2.413.000 tonnellate per zucchero C da esportare.

Nella tabella 20.20 si riportano i dati di produzione dei singoli paesi della UE.

Per quanto concerne gli impegni nell'ambito dell'accordo GATT si osserva che nella campagna 1995/96 sono stati rispettati i limiti all'esportazione previsti dagli impegni stessi; pertanto non è stato necessario apportare alcuna riduzione delle quote di produzione A e B della UE (e quindi dei singoli Stati membri) per la campagna 1996/97 (vedi «impegni GATT» nella relazione della precedente campagna).

Il vincolo all'esportazione per la campagna 1995/96 era fissato come valore massimo in: 1.555,6 milioni di tonnellate come volume e 733,1 milioni di ecu come intervento finanziario (restituzioni all'esportazione).

Alla fine dell'esercizio 1995/96 la CE dispone di un saldo creditore di circa 700.000 tonnellate in volume e di circa 350 milioni di ecu come intervento finanziario; saldo che può essere utilizzato per alleggerire i vincoli fino alla penultima campagna del periodo (1999/2000). Lo stesso bilancio di previsione della Commissione CE per la campagna 1996/97 dimostra che la quantità di zucchero esportabile con restituzione, tenuto conto delle specificità della contabilizzazione GATT rientra nei limiti previsti dall'accordo. L'eccedenza netta viene valutata in 1,4 milioni di tonnellate, corrispondenti ad una spesa di 678 milioni di ecu, stimando il tasso medio della restituzione in 477,5 ecu.

Il vincolo GATT per la campagna 1996/97 è di: 1,5 milioni di tonnellate in

TAB. 20.20 - *La produzione di zucchero nella Unione europea, campagna 1996/97*

	D	A	DK	E	FIN	F	GR	IRL	I	PB	PO	UK	S	UEBL	Totale U.E.
1. Superfici a bietole (000 ha)	514	52	62	160	34	422	40	34	248	116	1	170	59	103	2.021
(variazioni % 1995/96)	*-0,8*	_	*1,5*	*-5,9*	*-2,9*	*-1,9*	*-7,0*	*-2,9*	*-13,0*	–	–	–	*3,5*	*-1,0*	*-3,0*
2. Rendimento in zucchero (t/ha)	8,11	9,04	7,41	7,48	3,85	10,01	6,63	6,68	5,79	8,92	3	8,7	6,75	9,25	8,16
3. Produzione zucchero (000 t zucchero bianco)															
a) da barbab.	4.171	470	504	1.196	131	4.226	265	227	1.436	1.035	3	1.479	398	953	16.494
b) da canna	–	–	–	6	–	270	–	–	–	–	–	–	–	–	276
c) da melasso	19	22	–	–	6	–	–	–	–	–	–	–	–	–	47
Totale	**4.190**	**492**	**504**	**1.202**	**137**	**4.496**	**265**	**227**	**1.436**	**1.035**	**3**	**1.479**	**398**	**953**	**16.817**
4. Riporto 95/96	90	28	–	174	1	206	–	15	75	–	–	53	–	43	685
	4.280	520	504	1.376	138	4.702	265	242	1.511	1.035	3	1.532	398	996	17.502
5. Ripartizione della produzione (000 t) zucchero - quota A (compreso il riporto 95/96)	2.638	317	328	960	133	2.830	265	182	1.320	690	3	1.040	336	680	11.722
zucchero - quota B	810	74	97	40	5	759	–	18	181	182	–	104	34	146	2.450
zucchero - quota C da esportare	693	88	49	201	–	780	–	24	–	163	–	315	–	100	2.413
riporto - 1997/98	139	41	30	175	–	333	–	18	10	–	–	73	28	70	917

Fonte: UE e FIRS.

volume; 686,3 milioni di ecu in finanziamenti (calcolati con una restituzione di 457 ecu/t).

Anche per la campagna 1996/97 tali vincoli sono stati rispettati in quanto la quantità totale di zucchero esportabile con restituzione è ammontata a 2,4 milioni di tonnellate contro i 3 milioni di tonnellate previsti dalla Commissione; mentre il valore medio delle restituzioni raggiunto a fine luglio (447,5 ecu/t) è nettamente inferiore al valore (477,5 ecu/t) previsto inizialmente dalla Commissione.

Andamento della campagna bieticolo-saccarifera in Italia – La riduzione degli investimenti a bietole in Italia è risultata forte (–13,3%) rispetto ai valori della precedente campagna 1995/96, come emerge dall'esame del prospetto seguente (fonte ANB). Ciò ha interessato prevalentemente il Nord (–17,6%) ed in forma minore il Centro (–3,3%) e il Sud (–7,3%).

In ettari	1995/96	1996/97	Differenza %
Nord	187.700	154.649	*–17,6*
Centro	52.500	50.750	*–3,3*
Sud	45.614	42.300	*–7,3*
Italia	**285.814**	**247.699**	***–13,3***

Il rendimento di radici ad ettaro è risultato lievemente superiore rispetto alla precedente campagna, mentre la polarizzazione ha registrato un sensibile aumento, specie nelle zone del Nord e del Centro, per cui il valore medio nazionale è passato dal 13,54% della campagna 1995/96 al 14,80% della campagna 1996/97. L'alto titolo ha contenuto sensibilmente la riduzione della produzione nazionale di zucchero, che è risultata inferiore del solo 3,7% rispetto alla precedente campagna, a fronte di una riduzione degli investimenti del 13,3% e della produzione totale di barbabietole del 12,3% (12.932 t nel 1995 contro 11.342 t nel 1996).

TAB. 20.21 - *Superficie e produzione di barbabietola da zucchero nel 1995 e 1996*[1]

Ripartizioni geografiche	Superficie (000 ettari)		Produzione (000 q) totale		Produzione (000 q) raccolta		Resa unitaria (q/ha)	
	1995	1996	1995	1996	1995	1996	1995	1996
Nord-occidentale	39	43	20.566	25.651	20.370	25.342	527,3	596,5
Nord-orientale	143	119	70.075	58.250	69.728	58.215	490,0	489,5
Centrale	64	59	27.374	22.656	26.495	21.629	427,7	384,0
Meridionale e insulare	38	31	16.211	13.650	15.291	13.314	426,6	440,3
Italia	**284**	**252**	**134.226**	**120.207**	**131.884**	**118.500**	**472,6**	**477,0**

[1] I dati relativi al 1996 sono provvisori. Per la produzione, cfr. note 2 e 3, tab. 20.6.

Fonte: elaborazione INEA su dati ISTAT.

La produzione totale di zucchero in tonnellate, è risultata la seguente.

	1995/96	1996/97	Differenza %
Nord	1.012.086	993.556	*-1,8*
Centro	242.486	227.853	*-6,0*
Sud	236.391	215.066	*-9,0*
Italia	**1.490.963**	**1.436.475**	***-3,7***

Hanno svolto attività di trasformazione 23 impianti, come nella precedente campagna, dislocati 15 nel Nord, 4 nel Centro, 4 nel Sud.

Lo zucchero mediamente prodotto per fabbrica è risultato secondo quanto riportato nel seguente prospetto.

	Tonnellate	
	1995	1996
Nord	67.470	51.835
Centro	60.620	46.615
Sud	59.100	42.558
Italia	**64.820**	**49.315**

Tenuto conto del riporto dalla campagna 1995/96, di cui all'art. 27 del regolamento (CE) n. 1785/81, ammontante a 74.941 tonnellate, la produzione totale di zucchero, attribuita alla campagna 1996/97, è risultata di 1.511.416 tonnellate.

	1996/97
Riporto dalla campagna precedente 1995/96	74.941
Produzione della campagna 1996/97	1.436.475
Produzione attribuita alla campagna 1996/97	1.511.416
Riporto alla campagna successiva 1997/98	10.682

Agli effetti delle quote la produzione attribuita alla campagna risulta così ripartita: 1.319.871 tonnellate per produzione in quota A; 180.863 tonnellate per produzione in quota B; 10.682 tonnellate per riporto alla campagna 1997/98.

Ancora una volta, quindi, non è stata integralmente prodotta la quota massima di zucchero riconosciuta al nostro Paese (A + B = 1.568.250 t) essendo rimaste scoperte 129 tonnellate di quota A e 67.387 tonnellate di quota B. Due le società rimaste sotto quota.

I prezzi delle barbabietole e dello zucchero, fissati in sede comunitaria dal Consiglio con i regolamenti (CE) nn. 1579 e 1580 del 30 luglio 1996[7], sono stati riconfermati allo stesso livello della precedente campagna e cioè:

[7] Dal momento che la campagna saccarifera inizia il 1° luglio di ogni anno la Commissione CE, in carenza di una decisione del Consiglio, ha adottato misure conservative dei prezzi nel settore con regolamento (CE) n. 1252/96 del 28 giugno 1996.

	ecu
Zucchero (q)	
- prezzo intervento UE	63,19
- prezzo intervento Italia	65,53
Barbabietole (per t 16°)	
- prezzo base in Italia	50,71
- prezzo quota A in Italia	49,76

Il contributo di magazzinaggio è stato ridotto a 2,50 ecu/q zucchero (regolamento (CE) n. 1239/96), mentre il rimborso è stato fissato in 0,42 ecu/q/mese (tasso 6,10%).

Come accennato nella relazione della precedente campagna, l'utilizzazione dell'aiuto nazionale alle barbabietole viene definita con accordo interprofessionale, sulla base delle precisazioni contenute nella lettera indirizzata al MIRAAF, dai servizi della Commissione CE in data 1° febbraio 1996. A partire dalla campagna 1995/96 il Fondo bieticolo nazionale gestisce per ciascuna zona (Nord, Centro, Sud) gli aiuti di campagna ed eventuali accantonamenti della campagna precedente (Fondo stabilizzazione prezzo bietole zona) separatamente da quelle disponibili al 30 giugno 1995 (Fondo intervento prezzo bietole zona)[8]. L'importo dell'aiuto autorizzato dalla norma CE per la campagna 1996/97 è differenziato tra le zone di produzione: 5,43 ecu per quintale zucchero nel Nord e nel Centro; 7,61 ecu per quintale zucchero nel Sud.

Sulla base della produzione di zucchero ottenuta, l'importo globale dell'aiuto, tenuto conto del tasso di cambio al 1° gennaio 1996, doveva risultare di 171,2 miliardi, così ripartiti: al Nord 108,9 miliardi di lire, al Centro 26,3 miliardi, al Sud 35,5 miliardi.

Lo stanziamento deliberato dal CIPE il 26 giugno 1997 è risultato di soli 126 miliardi così ripartiti: al Nord 79,5 miliardi di lire, al Centro 19,2 miliardi, al Sud 26,3 miliardi.

Anche per la precedente campagna sono stati riconosciuti solo 210 miliardi a fronte dell'importo massimo autorizzato dalle norme CE di 257,8 miliardi.

Nell'accordo interprofessionale, siglato a Roma presso il ministero per le Politiche agricole il 13 giugno 1997, le società saccarifere e le organizzazioni bieticole confidano nel MIPA che adotterà le iniziative atte ad assicurare l'integralità degli aiuti di adattamento autorizzati dalla CE per il periodo 1995/96-2000/2001, destinando prioritariamente gli stanziamenti di ciascun anno a copertura di eventuali minori finanziamenti delle campagne precedenti rispetto a quanto autorizzato dalla UE. Si tratterebbe di ricuperare a tutt'oggi un minore finanziamento di oltre 93 miliardi.

Dal momento che lo stanziamento è risultato solo del 73% dell'importo

[8] Con accordo interprofessionale le disponibilità residue del FBN a fine campagna 1994/95 sono affluite in un unico «Fondo intervento prezzo bietole».

massimo autorizzato, l'importo che viene riconosciuto ai bieticoltori tramite l'industria saccarifera è di: 7.828,20 lire/q zucchero per il Nord ed il Centro = a 10.176,66 lire/t/Bb/16°; 10.971,02 lire/q zucchero per il Sud = a 14.262,33lire/t/Bb/16°.

Ai termini dell'accordo interprofessionale 1996/97 (perfezionato il 13 giugno 1997) l'aliquota di parte industriale del prezzo della barbabietola è fissata in 10.097,99 lire/t/Bb/16°, comprensive dell'aliquota «regionalizzazione».

Tenuto conto dell'importo degli aiuti AIMA e delle disponibilità del Fondo intervento prezzo bietole, i prezzi limite per le tre aree di produzione sono stati concordati nell'accordo interprofessionale ai seguenti livelli per tonnellate di bietole a 16°: per il Nord 116.000 lire, per il Centro 118.000 lire e per il Sud 124.000 lire.

La composizione dei suddetti prezzi è la seguente:

	Nord	Centro	Sud[1]
a carico dell'industria			
- prezzo base	94.097,24	94.097,24	94.097,24
- regionalizzazione	6.000,75	6.000,75	6.000,75
a titolo di aiuto	15.902,01	17.902,01	23.902,01
Totale pagamento 1996/97	**116.000,00**	**118.000,00**	**124.000,00**
Totale pagamento 1995/96	113.000,00	116.000,00	121.000,00
Variaz. % 1996/97-1995/96	2,65	1,20	2,48

[1] Compreso il Lazio.

Nell'accordo interprofessionale sono stati previsti inoltre a carico del «Fondo intervento prezzo bietole»:

– una integrazione di 13 lire a tonnellata bietole per ogni centesimo di grado in meno rispetto alla polarizzazione di 13,50° fino a 11°;

– un importo di 1.750 milioni quale quota parte (35%) dell'importo di 5 miliardi da riconoscere ai bieticoltori quale premio per la «qualità», finanziato per il restante 65% dall'industria saccarifera;

– un importo di 5 miliardi a favore delle imprese operanti nei bacini del Centro-Sud.

Le penali comunitarie gravanti sulla produzione nazionale di zucchero rientrante nella quota massima (1.568.250 t) sono risultate superiori rispetto alla precedente campagna a causa dei minori prezzi realizzati sul mercato mondiale nell'esportazione dello zucchero eccedentario compreso all'interno della quota massima comunitaria.

I valori della campagna 1996/97 sono risultati i seguenti:

– tassa di corresponsabilità (su quota A e B) pari al 2% del prezzo di intervento dello zucchero (1,2638 ecu/100 kg);

– contributo gravante sulla quota B, pari al 36,5345% del prezzo di intervento (23,0862 ecu/100 kg)[9];

– contributo complementare applicato, se necessario, a maggiorazione delle predette contribuzioni.

Il 60% dei suddetti contributi viene corrisposto per conto della parte agricola dai singoli «Fondi stabilizzazione prezzo bietole» in base al prezzo misto calcolato per singola zona di produzione (Nord, Centro, Sud).

Relativamente ai tempi di pagamento delle barbabietole, nell'accordo interprofessionale 1996/97 è stato convenuto quanto segue: acconti 50.000 lire/t/Bb/16° al 31 ottobre 1996 per consegne entro il 30 settembre 1996, al 30 novembre 1996 per consegne entro il 31 ottobre 1996; pagamento entro il 31 dicembre 1996 di 94.000 lire, dell'eventuale premio saccarosio e dell'IVA relativa; pagamento entro il 31 gennaio 1997 di quanto dovuto al coltivatore, a saldo da parte dell'industria, compresi i compensi rinuncia polpe e i compensi chilometrici riguardo i trasporti.

Per le bietole del Sud, del Lazio e per quelle della Toscana, il pagamento dell'acconto di 50.000 lire per tonnellata/Bb/16° è fissato generalmente un mese dopo la consegna. Entro il 31 dicembre 1996 al saldo viene aggiunto, per le suddette zone, a titolo di anticipazione l'importo degli aiuti AIMA per tonnellate/Bb/16°.

La norma CE prevede che il prezzo comunitario delle barbabietole venga trasformato nelle singole monete nazionali sulla base del tasso *pro rata temporis* annuo delle stesse per la campagna di commercializzazione interessata. Il prezzo di parte industriale di fatturazione delle barbabietole (94.097,24 lire/t/Bb/16° è stato calcolato sulla base di un tasso indicativo di cambio della lira verde – ecu di 1.973,93 lire). Tenuto presente che il tasso di cambio ha subìto la seguente evoluzione per effetto della rivalutazione della lira verde

- dal 1° luglio 1996	1 ecu = 2.030,40 lire	giorni 92
- dal 1° ottobre 1996 al 30 giugno 1997	1 ecu = 1.973,93 lire	giorni 273

Il tasso *pro rata temporis* è risultato di 1.988,16 lire per 1 ecu.

Lo scostamento rispetto al tasso adottato provvisoriamente per il calcolo del prezzo delle barbabietole campagna 1996/97 (1.973,93 lire) dà luogo ad una compensazione a favore del «Fondo intervento prezzo bietole» per conto dei coltivatori. Anche il prezzo dello zucchero ha subìto variazioni per effetto del mutamento del tasso di cambio. L'evoluzione del prezzo dello zucchero rispetto al valore finale della campagna 1995/96 è risultata la seguente:

[9] Nella campagna 1995/96 il contributo sulla quota B era risultato del 33% del prezzo di intervento (21,0038 ecu/100 kg – regolamento (CE) n. 1938/96) quindi inferiore all'aliquota massima prevista dalle norme CE nel 37,5%. Di conseguenza non è stato necessario applicare in entrambe le campagne il contributo complementare.

Prezzo dello zucchero (per kg – merce franco destino – IVA esclusa)[1]

	24 giugno 1996		1 ottobre 1996		16 dicembre 1996		1 febbraio 1997		10 aprile 1997	
	Nord Centro	Sud Isole	Nord Centro	Sud Isole	Nord Centro	Sud Isole	Nord Centro	Sud Isole	Nord Centro	Sud Isole
Sfuso	1.520	1.540	1.510	1.530	1.480	1.500	1.460	1.480	1.470	1.490
Sacco 50 kg.	1.540	1.560	1.530	1.550	1.500	1.520	1.480	1.500	1.490	1.510
Pacco 1 kg.	1.595	1.615	1.585	1.605	1.555	1.575	1.535	1.555	1.545	1.565
Astuccio 1 kg.	1.610	1.630	1.600	1.620	1.570	1.590	1.550	1.570	1.560	1.580

[1] Valori indicativi in quanto i prezzi e le date di applicazione si differenziano tra le Società.

Le quote di produzione zucchero di società ed imprese sono state fissate col decreto del MiRAAF del 19 marzo 1996. Le variazioni di quota sono state definite con lo scopo di utilizzare al massimo le possibilità di produzione nazionale di zucchero attraverso il riassorbimento della notevole quantità di zucchero di riporto realizzata nella campagna 1995/96 (74.941 t). Si è quindi provveduto a ridurre la quota dell'unica società, l'Eridania, che aveva registrato un notevole deficit di produzione. La riduzione di quota, contenuta entro il limite massimo ammesso dalla norma comunitaria, è risultata, comunque, nettamente inferiore al deficit di produzione realizzato dalla società stessa nella campagna 1995/96. Le variazioni di quota sono risultate, quindi, le seguenti:

(quintali)

	Quota A	Quota B	Quota A+B
Gr.Eridania	–733.072	–57.177	–790.249
Co.Pro.B.	+48.240	–7.398	+40.842
Gr.SFIR	+273.122	+25.753	+298.875
Gr.SADAM	+300.928	+28.376	+329.304
Zucch. del Molise	+110.782	+10.446	+121.228

Nella campagna 1996/97 la Società SADAM ha preso in affitto lo stabilimento di Villasor della Società Industria Sarda Zuccheri, incamerandone la quota di produzione di 289.300 quintali di zucchero ripartiti in 260.510 quintali di quota A e 28.790 quintali di quota B (decreto ministriale del 19 settembre 1996).

Le quote di società per la campagna 1996/97 sono risultate, quindi, le seguenti (decreto ministeriale del 19 febbraio 1996 e decreto ministeriale del 19 settembre 1996)[10]:

(quintali)

	Quota A	Quota B	Quota A+B
Gr.Eridania	6.597.653	1.344.598	7.942.251
Co.Pro.B.	901.440	172.993	1.074.433
Gr. SFIR	2.517.151	437.573	2.954.724
Gr. SADAM	2.369.630	420.734	2.790.364
Zucch. del Molise	814.126	106.602	920.728
Italia	**13.200.000**	**2.482.500**	**15.682.500**

[10] Incorporazione dello stabilimento di Villasor.

Il tabacco

La situazione mondiale – La produzione mondiale di tabacco nel 1996, secondo le più recenti stime dell'Usda (tab. 20.22), ammonterebbe a circa 7,15 milioni di tonnellate. Un quantitativo che, pur in sensibile ascesa rispetto al 1995 (quasi +10%), risulta ancora nettamente inferiore ai risultati produttivi conseguiti nel biennio 1992/93 quando vennero superati i 7,5 milioni di tonnellate all'anno.

Il 38% della produzione mondiale, pari a 2,72 milioni di tonnellate, viene raccolto in Cina, paese leader. Tale risultato, in forte crescita rispetto ai due anni precedenti, si deve sia ad una espansione delle superfici, che ad un sensibile miglioramento delle rese. Il 90% del raccolto della Cina è costituito dal primo gruppo varietale (Gv 01 «flue cured») e, quindi, sostanzialmente dal Bright, ma c'é stata anche una decisa espansione dei tabacchi di tipo orientale (Gv 05 «sun cured»).

Gli altri principali paesi produttori nel 1996 sono stati gli Usa (oltre 6 milioni di q), l'India (4,5 milioni di q), il Brasile (3.480.000 q), la Turchia (1.900.000 q) e lo Zimbabwe con quasi 1.780.000 quintali.

Nel 1996 il consumo mondiale di tabacchi greggi dovrebbe essersi attestato su 6,91 milioni di tonnellate con un quasi irrilevante aumento (+0,6%) nei confronti dell'annata precedente, che, peraltro, con 6,87 milioni di tonnellate ha presentato il consumo più elevato dell'ultimo quinquennio. Il consumo, come la produzione, è concentrato prevalentemente nella Repubblica popolare cinese con più del 40%. La Cina sta attualmente potenziando su larga scala i propri stabilimenti manifatturieri per la produzione di sigarette con l'acquisto di impianti e macchine di avanzata tecnologia ed elevato livello produttivo unitario, nonostante l'abbondanza di manodopera locale non qualificata. Ciò, presumibilmente, per formare staff di specialisti in grado di portare avanti una produzione di qualità comparabile con quelle dei paesi più industrializzati in prospettiva anche di eventuali future esportazioni.

Per quanto riguarda ancora i consumi di tabacchi greggi 1996, quantitativi nettamente inferiori sono attribuibili agli Usa (10% del totale), dove le sempre più intense campagne antifumo hanno indubbiamente frenato l'espansione dei consumi anche se in misura inferiore ai paesi europei e all'India (6%) mentre aliquote attorno al 3% dovrebbero riguardare Giappone, Indonesia e Germania.

L'espansione su scala mondiale del consumo, anche se modesta, comunque maggiore della produzione di pari periodo, ha comportato una riduzione delle scorte, valutabili allo stato attuale in 4,92 milioni di tonnellate, di cui il 45% in possesso di Usa e Cina (rispettivamente 1,37 milioni e 868.000 tonnellate). Giacenze significative sono presunte altresì in Giappone (361.000 t), Turchia (332.000 t) e Brasile (215.000 t).

Per un termine di paragone, si valuta che nei magazzini nazionali, vi sia

TAB. 20.22 - *Produzione di tabacco greggio nel mondo e nei principali paesi esportatori*

	Produzione (000 tonnellate)			Composizione %		
	1994	1995	1996[1]	1994	1995	1996
Mondo	**6.392**	**6.508**	**7.150**	***100,0***	***100,0***	***100,0***
EUR 12	328	333	–	*5,1*	*5,1*	–
EUR 15	**329**	**333**	–	***5,1***	***5,1***	–
Cina	2.238	2.560	2.720	*35*	*39,3*	*38,0*
USA	718	575	600	*11,2*	*8,8*	8,4
India	528	525	450	*8,3*	*8,1*	6,3
Brasile	442	398	348	*6,9*	*6,1*	4,9
Turchia	188	218	190	*2,9*	*3,3*	*2,7*
Zimbabwe	178	209	178	*2,8*	*3,2*	*2,5*

[1] I dati relativi al 1996 sono provvisori.

Fonte: USDA.

attualmente la disponibilità di circa 191.000 tonnellate, superiore del 46% circa rispetto alla produzione totale italiana stimata per il 1996.

La situazione comunitaria – La produzione comunitaria riferita all'ultima campagna (1995), per la quale si hanno dati definitivi, è stata pari a 3.332.000 quintali (EUR 15), ovvero a 3.329.000 quintali se riferita all'EUR 12, essendo trascurabile l'apporto produttivo degli ultimi tre paesi associati. In ogni caso si è rilevato un incremento in quantità (+1,3% - 1,4 %) rispetto all'annata precedente invertendo un trend a diminuzione manifestatosi nel triennio 1992-94.

L'Italia e la Grecia restano i principali produttori della UE, rispettivamente con il 39% ed il 36% circa. In particolare, la produzione italiana, che impegna, attualmente, un numero stimato di 160.000 addetti tra stabili e stagionali, evidenzia una forte connotazione geografica, con l'85% della produzione ottenuto in sole quattro regioni: in ordine decrescente Campania, Puglia, Umbria e Veneto con decisa prevalenza delle prime due, dove sono noti i problemi occupazionali.

Per quanto concerne la normativa comunitaria, l'apposita Commissione europea sta elaborando una riforma della organizzazione comune di mercato del settore tabacco (essenzialmente ancora fondata sul regolamento (CEE) n. 2075 del 30 giugno 1992), sulla base del rapporto del commissario alle politiche agricole Franz Fischler. Quest'ultimo proporrebbe una rimodulazione dei premi per promuovere le produzioni di qualità più elevate e la contemporanea istituzione di indennizzi per consentire ai coltivatori di dismettere le produzioni qualitativamente meno pregiate e, comunque, meno richieste. Inoltre il 2% dei premi andrebbe a finanziare misure di disincentivazione dal fumo.

Si è così evitata la graduale, ma completa abolizione dei sussidi assegnati ai produttori, proposta dal Commissario irlandese per le politiche comunitarie Flynn, che aveva particolarmente evidenziato la asserita incongruenza di so-

stenere da una parte la produzione europea di tabacco e dall'altra le campagne di prevenzione contro i danni del tabagismo. A tale tesi era stato obiettato, da parte italiana su impulso di esponenti dell'Assintab (la nuova organizzazione interprofessionale che ha recentemente riunito associazioni di coltivatori ed imprese trasformatrici nazionali) che, oltre ai prevedibili riflessi estremamente negativi sulla occupazione, l'Europa dei 15 risulta fortemente deficitaria di tabacco tanto da importarne circa i 2/3 del fabbisogno annuo.

Con la proposta Fischler, la riforma della organizzazione comunitaria per il tabacco si attuerebbe in modo graduale attraverso una revisione delle modalità di erogazione degli aiuti comunitari: ad una componente fissa del sostegno pubblico corrisposta ai coltivatori a titolo di indennità sociale (in un settore, tra l'altro, con cospicuo impiego di manodopera), si dovrebbe affiancare una frazione variabile (35%-45%) del sostegno totale destinata a premiare la qualità e a scoraggiare la produzione di tabacchi privi di significativi sbocchi commerciali. Sono previste, inoltre, semplificazioni nella gestione amministrativa mediante un maggiore coinvolgimento delle associazioni di produttori, la promozione di tecniche a basso impatto ambientale ed il rafforzamento dei controlli per limitare i rischi di frodi.

La situazione italiana – L'andamento della produzione tabacchicola nazionale viene espressa dalla tabella 20.23 nella quale sono confrontate le produzioni per gruppi varietali e singole cultivar tra il 1996 (dati provvisori) e 1995 (dati definitivi). Tutti i quantitativi riportati si riferiscono al peso netto della foglia «allo stato secco sciolto», così come viene conferita dal produttore o coltivatore all'impresa di prima trasformazione. I quantitativi suddetti sono, altresì, da intendersi calcolati sul «peso netto a pagamento», cioè con esclusione delle partite «fuori premio», non ammesse a fruire dei premi comunitari, perché eccedenti le produzioni previste dai contratti di coltivazione in quanto superiori alle quote che risultano per ciascun gruppo varietale e zona (o regione) di produzione riconosciuta dalla applicazione delle QMG (quantità massime garantite). L'entità di queste ultime e dei premi comunitari stabiliti per la campagna 1996 vengono riportate nella tabella 20.24.

Si è tenuto conto delle «compensazioni» in alcuni casi intervenute: il regolamento (CE) n. 711 del 27 marzo 1995 accorda, infatti, la facoltà al produttore di consegnare la produzione eventualmente eccedentaria rispetto alla quota assegnatagli (al massimo del 10%) fruendo del premio concesso per il raccolto successivo purché, durante quest'ultimo, l'interessato proceda ad una corrispondente riduzione della propria produzione in modo che rimangano rispettate le quote cumulate per i due raccolti in questione. Vi è altresì da tener presente la possibilità, concessa dal regolamento (CE) n. 1286 del 3 luglio 1996 agli Stati membri e solo per il raccolto 1996, di trasferire, purché entro il 15 luglio, i quantitativi non oltre i limiti di garanzia che restano disponibili dopo la distribuzione delle quote ad altro gruppo varietale. Per l'Italia tale

TAB. 20.23 - *Superficie e produzione di tabacco per gruppi varietali nel 1995 e 1996*[1]

Cultivar[3]	Gruppi varietali (g.v.)	Superficie (ettari)			Produzione (quintali)[2]		
		1995	1996	variaz. % 1996/95	1995	1996	variaz. % 1996/95
Bright	(g.v. 01)	18.105	18.239	*0,74*	479.999	478.413	*-0,33*
Burley		13.051	12.105	*-7,25*	446.661	450.659	*0,90*
Maryland		842	805	*-4,39*	17.890	17.307	*-3,26*
		9	-	-	305	-	-
Totale	(g.v. 02)	13.902	12.910	*-7,14*	464.856	467.966	*0,67*
Paraguay		706	586	*-17,00*	10.165	11.181	*10,00*
Forch.havanna		1.178	971	*-17,57*	17.975	21.350	*18,78*
Ibr.bad.geudertheimer		7.158	6.913	*-3,42*	145.525	150.339	*3,31*
Beneventano		23	39	*69,57*	320	404	*26,25*
Totale	(g.v. 03)	9.065	8.509	*-6,13*	173.985	183.274	*5,34*
Kentucky	(g.v. 04)	2.478	2.849	*14,97*	67.048	63.542	*-5,23*
Perustitza		2.817	2.367	*-15,97*	47.530	48.080	*1,16*
Erzegovina		2.485	2.445	*-1,61*	50.504	55.765	*10,42*
Xanty yakà		862	557	*-35,38*	20.504	8.861	*-56,78*
Totale	(g.v. 05)	6.164	5.369	*-12,90*	118.538	112.706	*-4,92*
Italia		**49.714**	**47.876**	*-3,70*	**1.304.426**	**1.305.901**	*0,11*

[1] I dati relativi al 1996 sono provvisori.
[2] Tabacco allo stato secco sciolto - Produzioni effettive comprensive del tabacco «fuori premio».
[3] I gruppi varietali sono ripartiti nelle 12 cultivar di cui al regolamento (CEE) n. 2075 del 30 giugno 1992.

Fonte: APTI e ISMEA.

TAB. 20.24 - *Quantità massime garantite e premi per il 1996*

GRUPPI VARIETALI	G.V.	ITALIA (quintali)	EUR 15 (quintali)	Incid.% Italia/UE	PREMIO[1] (ecu/kg)	PREMIO (L./kg)
1° (Flue cured)	G.V. 01	480.000	1.252.300	*38,33*	2,70965	5.502
2°(Light air cured)	G.V. 02	465.000	743.400	*62,55*	2,16748	4.401
3°(Dark air cured)	G.V. 03	174.000	470.000	*37,02*	2,16748	4.401
4° (Fire cured)	G.V. 04	69.300	69.300	*100,00*	2,38362	4.840
5° (Sun cured)	G.V. 05[2]	140.000	292.000	*47,95*	2,16748	4.401
Totale		**1.328.300**	**2.827.000**	*46,99*	-	-

[1] Al cambio di 2.030,40 lire in corso a fine luglio 1996.
[2] 14.000 quintali del G.V. 05 possono essere trasferiti ai primi tre gruppi (regolamento (CE) n. 1286 del 3 luglio 1996).

possibilità è stata individuata per 14.000 quintali del Gv 05 («sun cured» ovvero tabacchi Levantini) trasferiti verso i primi tre gruppi varietali.

Dal confronto tra raccolti 1996 e 1995, si rileva innanzitutto una ulteriore, anche se modesta (–3,7%), contrazione della superficie investita in linea con l'andamento decrescente del periodo 1989-95. Nel 1989 si era, infatti, registrato un picco di massima estensione con oltre 95.000 ettari.

Nonostante questo ridimensionamento, grazie alla migliore resa media unitaria (27,28 q/ha nel 1996 rispetto ai 26,24 q/ha dell'anno precedente), la produzione complessiva 1996, stimata in 1.305.900 quintali, si è mantenuta pressoché al medesimo livello del 1995.

Anche sotto il profilo qualitativo, specie per i primi due gruppi varietali (Gv 01 con il Bright e Gv 02 con il Burley e Maryland) che rappresentano, rispettivamente, il 37% ed il 36% circa della produzione, i risultati sono stati nettamente positivi. Per il Bright, nonostante un andamento climatico che ha comportato certi ritardi nella raccolta in Veneto, Umbria e Abruzzo, il prodotto ha presentato un ottimale grado di maturazione con colore arancio brillante, spiccato aroma tipico della varietà, assenza di cattivi gusti al fumo ed un rapporto nicotina zuccheri molto bilanciato.

La buona qualità ha vivacizzato il mercato, apparso molto sostenuto sin dal mese di ottobre 1996 a inizio contrattazioni, e ha consentito ai coltivatori veneti di spuntare prezzi medi di 2.200-2.300 lire/kg (premio escluso) con aumenti medi di 500 lire/kg rispetto al 1995. Quotazioni inferiori, sulle 1.000-1.200 lire/kg sempre premi esclusi, sono emerse per la produzione del Bright dell'Umbria e dell'Abruzzo, anche qui con incrementi sensibili rispetto allo scorso anno. Da notare che in Veneto il prodotto raccolto e consegnato (circa 137.000 q) è risultato decisamente inferiore alla quota assegnata di «flue cured» (pari a 145.000 q) a causa del maltempo che ha distrutto circa 25.000 quintali.

Anche per il Gv 02, rappresentato sostanzialmente dal Burley, l'andamento climatico ha conferito al raccolto uno standard qualitativo discreto e rese nettamente superiori all'anno precedente. I prezzi si sono mantenuti stabili o con lievi aumenti rispetto al 1995 e, quindi, sulle 5.200-5.500 lire/kg, favorendo il ritiro del 90% del totale prodotto entro gennaio 1997.

Più difficoltoso il collocamento dei tabacchi scuri e del Kentucky, che hanno trovato anche non facili esiti all'esportazione, mentre buone prospettive si sono presentate per i Levantini (Gv 05) sia della Puglia che dell'Abruzzo. Nonostante un sensibile ritardo nei ritiri (a gennaio solo il 60% del totale prodotto era stato consegnato ai trasformatori), il livello qualitativo decisamente superiore a quello del 1995 ha comportato quotazioni di 600-1.000 lire/kg, sempre premi esclusi, in netta ascesa rispetto a quelle della precedente campagna.

Le esportazioni nazionali di tabacco greggio (tab. 20.25) sono ammontate nel 1996 a 1.388.300 quintali con un incremento del 10% circa rispetto al

TAB. 20.25 - *Importazioni ed esportazioni di tabacchi greggi e lavorati dal 1995 al 1996*[1]

(quantità: migliaia di quintali; valore: milioni di lire correnti)

Voci	Importazioni				Esportazioni			
	quantità	variaz. % 1996/95	valore	variaz. % 1996/95	quantità	variaz. % 1996/95	valore	variaz. % 1996/95
Tabacchi greggi								
1995	316,80	*22,1*	224.734	*24,8*	1.261,80	*14,4*	326.237	*31,8*
1996	279,50	*-11,8*	207.784	*-7,5*	1.388,30	*10,0*	387.675	*18,8*
Tabacchi lavorati[2]								
1995	419,00	*-4,0*	1.666.257	*4,2*	2,80	*-36,9*	12.143	*-8,3*
1996	428,30	*2,2*	1.837.318	*10,3*	3,50	*25,0*	13.221	*8,9*
Totale								
1995	735,80	*5,7*	1.890.991	*6,3*	1.264,60	*14,2*	338.380	*29,8*
1996	707,80	*-3,8*	2.045.102	*8,1*	1.391,80	*10,1*	400.896	*18,4*

[1] Dati provvisori per il 1996.

[2] Tabacchi lavorati o «perfetti», sigarette, sigari e sigaretti, tabacco da masticare o da fiuto.

Fonte: elaborazioni INEA su dati ISTAT.

1995. Il corrispondente valore, pari a 387,675 miliardi di lire, segna un aumento del 18,8% nei confronti del 1995, anche in conseguenza del maggior deprezzamento della lira verso il dollaro. Il saldo attivo della bilancia commerciale del tabacco greggio è così salito a quasi 180 miliardi dai 101,5 del 1995 con un significativo incremento del 77,34%. Rispetto all'anno precedente si riscontra un sensibile incremento delle spedizioni sia nell'Unione europea (+60% circa), in prevalenza Germania, Regno Unito, Francia e Benelux, che nei paesi terzi. Questi ultimi, al primo posto tra i principali acquirenti del prodotto nazionale con il 60% dell'intero ammontare delle vendite, hanno assorbito il 34% in più in quantità rispetto al 1995. I mercati extra-comunitari più interessati al nostro prodotto sono ancora quelli dell'Europa orientale che detengono una quota di oltre il 20% del totale esportato inclusa la Bulgaria che, da sola, partecipa per il 6%. Il secondo paese acquirente del prodotto nazionale è l'Egitto a pari livello quantitativo.

Sul piano varietale i tabacchi che, nel 1996, hanno registrato un aumento delle vendite all'estero sono prevalentemente quelli appartenenti ai primi due gruppi varietali (Gv 01 «flue cured» e Gv 02 «light air cured»).

Le importazioni nazionali di tabacco greggio, nonostante un certo incremento nel primo semestre del 1996, nel complesso hanno segnato un deciso calo rispetto al 1995 sia in quantità (279.500 q pari a -11,8%) che in valore (circa 208 miliardi di lire pari a -7,5%). Si è beneficiato di una sostanziale stabilità dei prezzi medi internazionali e di una discreta tenuta del cambio lira/dollaro. I paesi extracomunitari forniscono oltre l'80% del fabbisogno nazionale con pari incidenza percentuale sulla spesa: tra di essi gli USA, pur in

TAB. 20.26 - *Valore delle importazioni e delle esportazioni di tabacco greggio dell'Italia per principali paesi di provenienza e destinazione - 1996*

	Importazioni			Esportazioni	
	mld di lire	%		mld di lire	%
Stati Uniti d'America	71,90	*34,60*	Regno Unito	49,86	*12,86*
Brasile	45,33	*21,82*	Germania	42,50	*10,96*
Grecia	20,01	*9,63*	Belgio e Lussemburgo	37,31	*9,63*
Mondo	**207,78**	***100***	**Mondo**	**387,68**	***100***

Fonte: INEA, *Il commercio con l'estero dei prodotti agroalimentari. Rapporto 1996.*

minore misura rispetto al 1995, hanno consegnato i quantitativi più rilevanti (circa un terzo delle nostre importazioni).

Sono, viceversa, diminuite le importazioni dai paesi comunitari, praticamente dimezzate rispetto al 1995.

Quanto alla tipologia dei tabacchi importati, anche nel 1996, negli USA si sono acquistati per costituire miscele da sigarette, tabacchi del Gv 01 (Virginia Bright) e del Gv 02 (Burley e Maryland) nonché per la confezione dei sigari tabacco Kentucky del Gv 04, utilizzato per la «fascia» dei noti «Toscani», «Toscanelli» e simili. In Brasile si sono acquistati, pressocché esclusivamente, tabacchi del Gv 01 e particolarmente del tipo Virginia Bright. Complessivamente gli acquisti da USA e Brasile coprono quasi il 60% in valore dei totali importati ed il 75% di quelli extracomunitari.

In area comunitaria, il nostro fornitore di tabacchi greggi più importante è la Grecia (quasi 10% dell'import complessivo), che ci approvvigiona solo di tabacchi del Gv 05 (Levantini).

Tutti i tabacchi greggi importati suddetti sono indispensabili, in base ai ricettari studiati per l'apprestamento delle miscele, per la successiva lavorazione manifatturiera intesa all'obiettivo ultimo di produrre sigarette che soddisfino sempre più compiutamente alle richieste dei consumatori. Si tiene quindi conto degli orientamenti emersi dalle statistiche di vendita, ma anche dei più restrittivi requisiti di limitata nocività imposti dalla normativa comunitaria.

Gli omologhi tabacchi greggi di produzione nazionale vengono così associati in misura ormai generalmente minoritaria ai prodotti di importazione, integrandosi comunque a vicenda onde ottimizzare i requisiti organolettici delle miscele apprestate a ridurre, già in questa fase i contenuti di nicotina e condensato senza deprimere le esigenze degustative del fumatore.

Una parte cospicua dei tabacchi greggi viene acquistata dal Monopolio per gli opifici nazionali mentre minori, ma significativi, quantitativi vengono importati da ditte private che li destinano a lavorazioni premanifatturiere onde costituire miscele per sigarette successivamente esitate a produttori esteri.

L'importazione dei tabacchi lavorati (nella quasi totalità sigarette) è rimasta pressoché invariata (+2,2%) sul 1995, mentre ha comportato un significativo incremento in valore (+10,27%) dovuto soprattutto a più sofisticate esigenze di qualità.

Vi è stata anche una certa espansione di tabacchi lavorati esportati (+25% in volume con +8,9% in valore). Si tratta, comunque, di quantità estremamente esigue. In ogni caso il saldo dell'interscambio dei tabacchi lavorati risulta fortemente negativo, tanto che, nonostante il saldo positivo dei tabacchi greggi, per il 1996 si è avuto un deficit complessivo (tabacchi greggi + lavorati) di oltre 1.600 miliardi di lire, in crescita del 6% rispetto al 1995.

Capitolo ventunesimo

Le produzioni ortoflorofrutticole

Gli ortaggi

Per quanto i dati statistici relativi al 1996 siano ancora provvisori e per talune specie incompleti, sembra confermata la tendenza flettente delle superfici investite in piena aria. Le diminuzioni più rilevanti hanno riguardato i fagiolini (–72,5%), l'aglio (–90,3%), la barbabietola da orto (–80,6%), la rapa (–79,3%), la bietola (–66%), il sedano (–45%), lo spinacio (–73,7%) e il cocomero (–64,6%). Gli aumenti più consistenti sono stati presentati, invece, dalla patata comune (+3,9%), dal broccoletto di rapa (+4%), dal cavolfiore (+5,6%), dal finocchio (+11,3%) e dal pomodoro (+7%). L'aumento delle rese unitarie per talune fra le principali specie ha peraltro consentito un aumento dei quantitativi raccolti, che dovrebbero poter raggiungere i 138 milioni di quintali (+4,2%).

La campagna di commercializzazione è stata caratterizzata da ampie oscillazioni dei prezzi, spesso condizionate dalle anomalie del clima. In gennaio le temperature superiori alla media hanno accelerato i processi di maturazione e non hanno stimolato i consumi delle produzioni tipicamente invernali, determinando livelli molto bassi delle quotazioni. Il quadro congiunturale ha subìto un repentino cambiamento nei mesi successivi quando il clima freddo e nevoso ha ridotto i volumi dell'offerta, penalizzando la qualità delle produzioni e ostacolando le operazioni di raccolta. Tale contesto, generalizzato anche nelle altre aree produttive europee, ha portato ad avere prezzi elevati finò a tutto il mese di marzo. In aprile il livello medio dei prezzi si è mantenuto superiore a quello dell'anno precedente, ma si sono cominciate a registrare flessioni con l'entrata in produzione delle colture del Nord. Successivamente il clima piovoso e caldo ha causato problemi nella regolarizzazione dell'offerta. A partire dal mese di giugno, con la raccolta delle colture di pieno campo, si sono spesso registrate eccedenze produttive che hanno caratterizzato tutto il periodo estivo. All'abbondanza dell'offerta si è inoltre associato un calo generalizzato dei consumi, che ha ridotto il volume delle contrattazioni. Solo in settembre i mercati si sono regolarizzati, ma le quotazioni hanno registrato deboli rialzi, mantenendosi al di sotto dei livelli raggiunti nel 1995.

TAB. 21.1 - *Superficie e produzione di ortaggi e legumi freschi in piena aria nel 1995 e 1996*[1]

Coltivazioni	Superficie (ettari)		Produzione (000 q) totale		Produzione (000 q) raccolta		Resa (q/ha)	
	1995	1996	1995	1996	1995	1996	1995	1996
Patata	89.350	91.448	21.355	21.892	20.809	20.539	239,0	239,4
primaticcia	27.650	27.336	5.833	4.948	5.598	4.414	211,0	181,0
comune	61.700	64.112	15.521	16.943	15.211	16.125	251,6	264,3
Patata dolce	597	–	147	–	143	–	246,2	–
Fava fresca	14.180	14.130	892	939	855	899	62,9	66,5
Fagiolo fresco	23.386	23.128	1.966	2.086	1.879	2.010	84,1	90,2
Fagiolini	589	162	52	12	48	12	88,3	74,1
Pisello fresco	21.565	–	1.341	–	1.293	–	62,2	–
Aglio	4.070	–	355	–	349	–	87,2	–
Barbabietola da orto	1.214	–	266	–	261	–	219,1	–
Carota	9.393	9.664	4.021	3.526	3.956	3.460	428,1	364,9
Cipolla	15.725	15.792	4.533	4.571	4.435	4.450	288,3	289,5
Porro	1.067	–	293	–	285	–	274,6	–
Rapa	2.742	–	604	–	564	–	220,3	–
Ravanello	1.439	–	422	–	385	–	293,3	–
Asparago	5.141	–	296	–	284	–	57,6	–
Bietola	4.191	–	1.056	–	1.010	–	252,0	–
Broccoletto di rapa	9.811	10.213	1.637	1.679	1.567	1.505	166,9	164,4
Carciofo	48.143	47.201	5.455	4.691	5.172	4.474	113,3	99,4
Cardo	551	–	113	–	112	–	205,1	–
Cavolo	12.534	13.076	3.035	3.163	2.940	3.015	242,1	241,9
Cavolfiore	23.991	25.359	4.911	5.046	4.709	4.757	204,7	199,0
Finocchio	19.191	21.370	4.348	4.560	4.194	4.324	226,6	213,4
Indivia	12.779	12.709	2.613	2.518	2.493	2.356	204,5	198,1
Lattuga	19.160	19.503	3.964	3.915	3.712	3.687	206,9	200,7
Radicchio o cicoria	15.702	15.832	2.482	2.508	2.389	2.258	158,1	158,4
Prezzemolo	1.343	–	240	–	232	–	178,7	–
Sedano	4.840	2.633	1.457	698	1.394	698	301,0	265,1
Spinacio	7.916	2.084	1.125	291	1.052	291	142,1	139,6
Cetriolo da mensa	2.450	–	565	–	546	–	230,6	–
Cetriolini per sottaceto	792	190	150	33	146	33	189,4	173,7
Cocomero	18.026	6.374	6.168	2.351	5.745	2.350	342,2	368,8
Fragola	3.995	3.859	852	754	779	726	213,3	195,4
Melanzana	8.791	9.436	2.329	2.457	2.276	2.382	264,9	260,4
Peperone	11.135	11.004	2.555	2.534	2.458	2.457	229,5	230,3
Pomodoro	108.560	116.247	51.566	63.560	47.476	61.119	475,0	546,8
Melone	19.223	19.217	4.105	4.332	3.918	4.128	213,5	225,4
Zucchine	11.894	12.160	2.981	3.187	2.812	2.963	250,6	262,1
Funghi coltivati	–	–	629	1.191	628	1.176	–	–
Orti familiari[2]	–	–	–	–	–	–	–	–

[1] I dati relativi al 1996 sono provvisori.
[2] Dati non disponibili.

Fonte: elaborazione INEA su dati ISTAT.

Per quanto riguarda l'andamento mercantile di alcune fra le principali specie, si rileva che i *cavolfiori* hanno chiuso la campagna 1995/96 con forti oscillazioni dei prezzi in seguito a sfasamenti dei cicli di maturazione del prodotto. Alle eccedenze produttive di gennaio, che hanno fatto scattare

TAB. 21.2 - *Superficie e produzione di piante orticole in serra nel 1995 e 1996*[1]

Prodotti	Superficie (are)		Produzione (quintali) totale		Produzione (quintali) raccolta		Resa per ara	
	1995	1996	1995	1996	1995	1996	1995	1996
Asparago	58.860	74.210	52.088	60.745	50.743	58.944	0,88	0,82
Barbabietola da orto	865	–	5.912	–	5.901	–	6,83	–
Basilico	8.797	–	39.029	–	38.001	–	4,44	–
Bietola da costa	14.169	–	55.252	–	52.123	–	3,90	–
Carota	1.917	–	8.273	–	8.266	–	4,32	–
Cetriolo da mensa	57.187	65.410	293.294	298.935	284.331	297.385	5,13	4,57
Cocomero	32.705	–	131.602	–	128.018	–	4,02	–
Fagiolino o cornetto	55.654	52.480	130.452	115.482	128.005	113.929	2,34	2,20
Finocchio	345	–	1.380	–	1.340	–	4,00	–
Fragola	371.018	354.230	1.171.793	976.091	1.122.277	959.595	3,16	2,76
Indivia	14.970	–	43.190	–	40.587	–	2,89	–
Lattuga	140.132	181.680	423.637	550.082	404.699	510.912	3,02	3,03
Melanzana	154.264	152.740	751.626	735.901	741.240	720.769	4,87	4,82
Peperone	196.409	271.790	809.708	1.040.921	793.073	1.004.547	4,12	3,83
Pisello fresco	1.725	–	3.849	–	3.849	–	2,23	–
Pomodoro	635.663	734.860	4.408.807	4.274.130	4.249.907	4.158.174	6,94	5,82
Popone o melone	257.194	280.340	781.094	838.244	754.426	784.260	3,04	2,99
Prezzemolo	4.832	–	11.846	–	11.349	–	2,45	–
Radicchio o cicoria	9.619	–	24.181	–	23.208	–	2,51	–
Ravanello	8.787	–	32.839	–	32.141	–	3,74	–
Sedano da costa	9.594	–	53.975	–	50.089	–	5,63	–
Spinacio	4.308	–	13.388	–	13.315	–	3,11	–
Zucchine	159.636	263.560	785.013	1.229.856	748.072	1.177.937	4,92	4,67
Valeriana o valerianella	12.342	–	27.763	–	27.447	–	2,25	–
Altre	38.645	65.810	112.479	238.940	102.069	217.122	2,91	3,63

[1] I dati relativi al 1996 sono provvisori.

Fonte: elaborazione INEA su dati ISTAT.

anche interventi di ritiro dai mercati, si sono infatti contrapposte le carenze del mese di marzo. Solo in aprile, quando la campagna si è avviata a conclusione, è stato raggiunto un equilibrio tra domanda e offerta con prezzi in linea con quelli dell'anno precedente. La nuova campagna è partita in settembre con difficoltà nel collocamento della merce, difficoltà che si sono ripetute anche nei mesi successivi con risultati negativi sul livello delle quotazioni, rimaste ampiamente al di sotto di quelle del 1995. Con regolamento (CE) n. 1190/96 il Consiglio dei Ministri dell'UE ha mantenuto inalterati i prezzi di base e d'acquisto per la campagna 1996/97, tuttavia la Commissione, constatato il superamento dei limiti di intervento nella campagna 1995/96, col regolamento (CE) n. 1238/96, ha provveduto a ridurre detti prezzi dell'1%.

I *carciofi* hanno concluso la campagna di commercializzazione 1995/96 sulla base di quotazioni in progressivo ribasso. Lo sfavorevole andamento è iniziato a gennaio, quando l'offerta si è manifestata eccedente e di scarsa qualità. Nei mesi successivi il mercato si è stabilizzato su prezzi piuttosto

bassi che hanno penalizzato anche le produzioni qualitativamente più pregiate. La nuova campagna è iniziata ad ottobre con volumi produttivi più vicini alle capacità di assorbimento dei mercati, tuttavia le quotazioni sono rimaste sempre al disotto di quelle dell'anno precedente.

La campagna di commercializzazione delle *fragole* si è avviata con sensibile ritardo in seguito alle basse temperature che hanno interessato il Sud. Inoltre le precarie condizioni meteorologiche hanno negativamente condizionato a più riprese la produzione riducendone la qualità e la quantità. In particolare si sono registrati difetti nella conformazione dei frutti, nel colore e, in alcuni momenti particolarmente piovosi, nella conservabilità. Le quotazioni, in un primo momento soddisfacenti, sono andate calando nel prosieguo del tempo penalizzando soprattutto le produzioni del Nord. Anche se mediamente si sono avuti prezzi più elevati di quelli dello scorso anno, in seguito alle minori disponibilità di prodotto commercialmente valido, la campagna ha avuto un esito non del tutto soddisfacente.

Per i *meloni,* dopo un avvio positivo, si è presto registrato un appesantimento delle dinamiche mercantili, influenzate negativamente dall'accumulo di offerta nella prima quindicina di luglio. Successivamente il clima fresco e piovoso di agosto non ha stimolato i consumi e ha pregiudicato la qualità delle produzioni non permettendo un recupero di redditività della coltura.

Per i *cocomeri* l'andamento mercantile è risultato ancora più difficile poiché, dopo una partenza penalizzata dalla concorrenza del prodotto greco, e dalla scarsa richiesta estera, l'appesantimento del mercato è stato accentuato dal basso livello dei consumi interni. I prezzi hanno toccato i livelli minimi in agosto, quando non hanno raggiunto le 100 lire/kg.

Il *pomodoro da industria* ha registrato un marcato incremento produttivo e, secondo l'ANICAV (Associazione nazionale delle industrie delle conserve alimentari vegetali), i quantitativi avviati alla trasformazione hanno superato i 42 milioni di quintali, con una crescita del 17,5% rispetto alla precedente campagna. In particolare sono aumentati gli utilizzi per la produzione di triturati e di polpe (+45%), di succhi e passate (+39,3%) e di concentrato (+17,5%); i pelati sono stati interessati da incrementi meno rilevanti (+2,7%). Sull'esito dell'annata hanno influito da un lato le favorevoli condizioni climatiche e dall'altro l'aumento delle semine registrato in particolare in Puglia. Pertanto durante lo svolgimento della campagna di raccolta si sono determinate difficoltà crescenti per il collocamento del prodotto, poiché le industrie avevano completato anticipatamente i loro programmi di trasformazione. Nonostante l'apertura di centri di ritiro in quasi tutte le regioni interessate, l'intervento dell'AIMA si è rilevato insufficiente per fare fronte alla crisi che ha colpito particolarmente il prodotto tardivo. Si sono poi determinati riflessi negativi sui prezzi dei derivati che, come nel caso del concentrato, sono addirittura scesi al di sotto di quelli toccati a livello mondiale. Ha inoltre destato preoccupazione l'entità delle scorte accumulate dalle industrie, che

potrebbe indurre ad un ridimensionamento dei programmi di lavorazione nella prossima annata. Un ulteriore elemento negativo va addebitato anche al ritardo col quale è stato siglato l'accordo interprofessionale, raggiunto solo il 17 luglio, quando oramai risultava impossibile programmare la produzione. La Commissione col regolamento (CE) n. 1398/96 ha mantenuto i prezzi minimi da pagare ai produttori sulla stessa entità della precedente campagna. L'importo degli aiuti alla trasformazione ha, invece, subìto un ribasso pari all'1,8%. Va inoltre considerato che per effetto della rivalutazione della lira tutti gli aiuti espressi in moneta nazionale hanno subìto un calo del 12,2%. I problemi evidenziati pongono ancora una volta il settore di fronte alla necessità di una maggiore programmazione.

Per il *pomodoro da mensa* la campagna di commercializzazione è stata caratterizzata da due periodi distinti. Nella prima parte dell'anno le basse temperature hanno ridotto la produzione proveniente dal Sud e ritardato la maturazione delle coltivazioni centro-settentrionali. Inoltre si è rivelata debole la concorrenza estera per lo scarso apprezzamento della produzione spagnola, che ha difettato in qualità. Nei primi sei mesi dell'anno si sono quindi determinate condizioni di mercato ottimali e i prezzi sono rimasti costantemente al di sopra di quelli dell'anno precedente. In estate, con l'entrata in produzione delle colture a pieno campo, l'offerta è cresciuta e le quotazioni sono rapidamente scese per poi mantenersi stabili nei mesi autunnali. Nel corso dell'annata i prezzi sui mercati all'origine hanno registrato un incremento medio del 14,5% rispetto al 1995.

La commercializzazione delle *patate novelle* è iniziata in ritardo rispetto al normale calendario per il dilazionarsi degli escavi a causa delle piogge. La carenza di prodotto nostrano ha favorito le importazioni dai paesi del Nord Africa che si sono inserite a prezzi molto concorrenziali sul mercato interno e hanno contrastato le esportazioni dirette al mercato tedesco. I prezzi sono scesi a livelli molto bassi e nei mesi di maggiore disponibilità sono risultati pressoché dimezzati rispetto allo scorso anno. La partenza così negativa ha condizionato anche il prosieguo della campagna delle *patate comuni* per le quali si sono registrate situazioni di mercato particolarmente pesanti in Campania e in Puglia. All'inizio di luglio con la raccolta dei tuberi dell'Italia centrale e dell'Emilia-Romagna si è potuto disporre di un prodotto con buone caratteristiche qualitative e, in relazione allo sfavorevole andamento mercantile, molti operatori hanno preferito stoccare il prodotto. Nei mesi autunnali e invernali non si sono comunque verificate le auspicate rivalutazioni dei prezzi a causa di un'offerta eccedentaria in tutta l'Unione europea. Per le produzioni destinate alla trasformazione industriale anche nel 1996 si è arrivati alla stipula di un accordo interprofessionale, che ha fissato un obiettivo di trasformazione di 120 mila tonnellate. Il prezzo minimo da pagare ai produttori, calcolato sulla base del costo di produzione, è stato fissato in 245 lire/kg per il prodotto di fascia A, 15 lire in più rispetto alla precedente campagna. Le parti si sono inoltre impegnate a finanziare un fondo per la realizzazione di programmi

TAB. 21.3 - *Valore delle importazioni e delle esportazioni dell'Italia degli ortaggi*[1] *per principali paesi di provenienza e destinazione - 1996*

	Importazioni			Esportazioni	
	mld di lire	%		mld di lire	%
Spagna			**Germania**		
TOTALE	152,35	*19,75*	TOTALE	680,23	*49,52*
Freschi	152,35	*30,70*	Freschi	666,93	*49,95*
- patate	0,04	*0,04*	- patate	79,58	*57,50*
Secchi	–	–	Secchi	13,30	*34,51*
Paesi Bassi			**Francia**		
TOTALE	120,78	*15,66*	TOTALE	177,97	*12,96*
Freschi	117,64	*23,71*	Freschi	174,64	*13,08*
- patate	19,26	*20,36*	- patate	9,65	*6,98*
Secchi	3,13	*1,14*	Secchi	3,32	*8,62*
Francia			**Austria**		
TOTALE	128,89	*16,71*	TOTALE	123,53	*8,99*
Freschi	113,13	*22,80*	Freschi	122,83	*9,20*
- patate	42,27	*44,67*	- patate	5,10	*3,68*
Secchi	15,77	*5,73*	Secchi	0,70	*1,81*
MONDO			**MONDO**		
TOTALE	771,34	*100*	TOTALE	1.373,62	*100*
Freschi	496,27	*100*	Freschi	1.335,08	*100*
- patate	94,63	*100*	- patate	138,39	*100*
Secchi	275,08	*100*	Secchi	38,54	*100*

[1] Compresi i legumi.

Fonte: INEA, *Il commercio con l'estero dei prodotti agroalimentari. Rapporto 1996*, Roma, 1997.

ritenuti strategici per il settore. Esso sarà gestito dal Consorzio per il miglioramento della patata da industria.

Per le *cipolle* la campagna di commercializzazione è partita sulla base di quotazioni discrete per le varietà bianche. I prezzi tuttavia sono andati calando in seguito alle condizioni qualitative non sempre idonee alla conservazione. Migliore è risultata la qualità delle varietà rosse e di quelle dorate, immesse sui mercati nei mesi autunnali e invernali. In tale periodo i prezzi hanno registrato lievi rivalutazioni rimanendo, comunque, sui bassi livelli di quelli della precedente campagna.

Dopo i buoni risultati dello scorso anno il saldo positivo della bilancia commerciale degli ortaggi freschi si è ridotto del 34% collocandosi sui 733 miliardi di lire. Tale andamento è stato determinato soprattutto dalla diminuzione delle esportazioni, che si sono contratte del 23,6% in valore e del 20% in quantità. Rispetto all'andamento generale del comparto è proseguito il trend di crescita delle esportazioni dei pomodori da mensa, che hanno riconquistato parte delle posizioni perse in passato. In particolare è aumentata la quota inviata sul mercato europeo, che è arrivata a rappresentare l'85% degli 1,2

milioni di quintali di prodotto esportato. Tra le altre produzioni si segnala il sensibile calo in valore registrato dalle esportazioni delle patate (–56,7%) e dei cavolfiori (–24,7%). Le importazioni sono aumentate in quantità del 6,3%, ma in seguito alla discesa dei prezzi l'esborso monetario è diminuito del 6,2%, collocandosi sui 621 miliardi di lire. Anche in questo caso, sul calo ha influito l'andamento di mercato delle patate, scambiate a prezzi del 50% inferiori rispetto all'anno precedente.

Principali acquirenti degli ortaggi italiani sono risultate nell'ordine Germania, Francia e Austria. Le importazioni sono state, invece, prevalentemente alimentate da Spagna, Francia e Paesi Bassi.

Il saldo commerciale degli ortaggi e legumi trasformati ha registrato una crescita del 2,3% portandosi a 981 miliardi di lire, che è risultato il valore più alto nel corso degli anni novanta. Sul positivo andamento hanno influito soprattutto la diminuzione dei prezzi della merce importata, che, pur mantenendosi su entità simili a quelle del 1995, ha consentito una riduzione della spesa pari all'8%. Anche le esportazioni hanno registrato un calo in termini di valore collocandosi sui 1.810 miliardi di lire (–2,7%). In particolare è proseguita la diminuzione delle esportazioni di prodotti congelati (–16,7%) e di quelli in salamoia (–25,9%). Le spedizioni di derivati del pomodoro si sono mantenute stabili nel caso di pelati e passate, mentre quelle di concentrato sono diminuite dell'8,6% in quantità e del 13,1% in valore.

La frutta fresca

Nel 1996 la superficie in produzione di piante da frutta fresca ha manifestato un aumento, dovuto soprattutto all'estendersi della coltura del ciliegio e in minor misura a quella del pero. Hanno registrato, invece, variazioni negative il pesco (–4,3%), il melo (–1,5%), l'uva da tavola (–3,8%) e l'actinidia (–5,3%).

Secondo l'indagine campionaria effettuata annualmente dal Coo[1] si è assistito ad un rallentamento nel calo delle superfici a *melo,* che sono diminuite del 4% in Emilia-Romagna e in Veneto e dell'1% in Piemonte. L'andamento è da attribuire ad una attenuazione delle operazioni di espianto, in quanto la messa a dimora di nuovi impianti si è mantenuta sul basso livello degli anni precedenti. Solo in provincia di Cuneo la melicoltura ha registrato un'espansione significativa in seguito a nuovi impianti di «Gala», «Red Delicious» e «Golden Delicious». In Emilia-Romagna e in Veneto si sono contratti soprattutto gli areali a «Red Delicious» e «Ozark Gold».

[1] Centro operativo ortofrutticolo, *Gli impianti frutticoli nelle regioni Emilia-Romagna, Veneto, Piemonte*, Ferrara, 1996.

TAB. 21.4 - *Superficie e produzione[1] delle principali piante da frutta fresca nel 1995 e 1996[2]*

Coltivazioni	1995				1996			
	Superficie (000 ha)		Produzione (000 q)		Superficie (000 ha)		Produzione (000 q)	
	totale	in produz.	totale	raccolta	totale	in produz.	totale	raccolta
Melo	72	67	19.596	19.320	72	66	21.262	20.721
Pero	51	44	8.885	8.627	52	46	10.249	9.671
Pesco	77	70	11.935	11.729	73	67	12.413	11.974
Nettarine	34	29	4.942	4.900	34	29	5.728	5.606
Uva da tavola	75	74	13.069	12.628	74	73	15.929	15.329
Ciliegio	28	26	1.400	1.270	63	57	2.829	2.752
Albicocco	16	14	1.099	1.047	16	14	1.399	1.379
Susino	14	12	1.117	1.043	14	12	1.891	1.799
Fico	8	8	293	272	–	–	–	–
Actinidia	19	19	3.286	3.140	19	18	3.626	3.444
Loto	3	3	654	613	6	6	2.760	2.760
Cotogno	–	–	6	6	–	–	–	–
Melograno[3]	–	–	–	–	–	–	–	–

[1] Produzione totale al netto delle quantità non raccolte o perdute nelle operazioni di raccolta.
[2] I dati relativi al 1996 sono provvisori.
[3] Dati non disponibili.

Fonte: ISTAT.

Le superfici a *pero* hanno subìto in Emilia-Romagna solo una leggera flessione (–1%) determinata dai cali registrati nelle province romagnole e in quella di Bologna. Gli investimenti si sono ulteriormente espansi nel Modenese e si sono mantenuti stabili nel Ferrarese. A livello varietale sono aumentati gli areali di «Abate Fetel» (+4%) e di «S. Maria» (+6%), quelli di «Conference» sono rimasti inalterati, mentre tutte le altre cultivar hanno subìto diminuzioni più o meno rilevanti. In Veneto si è registrato un calo analogo a quello dello scorso anno (–2%) e in Piemonte la coltura si è ulteriormente ridotta del 4%.

In tutte le principali aree produttive del Nord sono diminuite le superfici dei pescheti con riduzioni che sono andate dal 6% dell'Emilia-Romagna al 10% del Piemonte. In Emilia-Romagna si segnalano solo modesti incrementi tra le precocissime, mentre risultano cali generalizzati per tutte le altre varietà. Le superfici a nettarine si sono contratte solo in Emilia-Romagna (–2%). Al calo hanno contribuito gli aiuti per gli espianti, concessi nell'ambito dell'azione comunitaria per il risanamento della produzione di pesche e nettarine. Sono stati richiesti contributi per complessivi 4.335 ettari, oltre la metà dei quali concentrati in Emilia-Romagna e in Campania.

A livello produttivo si è avuto un incremento generalizzato delle rese che ha comportato aumenti dei raccolti di tutte le specie. Per le *mele* si è registrata una crescita del 7,2%. A livello territoriale è stato di entità elevata l'incremento produttivo in Trentino Alto-Adige e in Piemonte. Cali sono stati registrati in Veneto e in Emilia-Romagna dovuti alla flessione delle rese e al calo degli

impianti in produzione. Tra le varietà maggiormente coltivate sono aumentate le produzioni di «Golden Delicious» e di «Imperatore» e sono diminuite le «Red Delicious».

Il raccolto di *pere* è aumentato del 12,1% in seguito a rese unitarie leggermente superiori alla norma. All'incremento hanno contribuito le maggiori produzioni realizzate in Emilia-Romagna e nel Centro-Sud. A livello varietale è cresciuta soprattutto l'offerta di «Abate Fetel», di «William» e di «Conference», mentre inferiori alla media sono stati i raccolti di «Kaiser», di «Passacrassana» e di «Max Red Bartlett». La qualità dei frutti è stata in parte compromessa da grandinate estive, che hanno colpito importanti bacini produttivi come quello del Ferrarese, Modenese e Veronese.

La produzione di drupacee è stata favorita dal clima e i raccolti hanno registrato incrementi particolarmente ampi per le susine (+72,4%) e le nettarine (+14,4%). Il raccolto di *nettarine* e di *pesche* è aumentato in tutte le regioni, ma in modo particolare al Nord. In tale ambito sono risultate consistenti le crescite produttive registrate soprattutto dalle nettarine in Piemonte (+109%), in Veneto (+73%) e in Emila-Romagna (+56%), dove nell'annata precedente si erano verificate rese inferiori alla media. La piovosità del periodo primaverile estesa a tutta la penisola ha causato un generale ritardo della maturazione dei frutti assorbito in parte nel periodo estivo con conseguente sfasamento delle epoche di maturazione tra le varie cultivar. L'ingrossamento dei frutti è stato regolare e il raccolto ha raggiunto un buon livello qualitativo in termini di serbevolezza e di conservabilità.

Anche l'*uva da tavola* ha registrato un incremento delle rese che si sono riportate intorno a valori normali. Il raccolto ha oltrepassato i 15 milioni di quintali (+21,4%) dei quali 12 milioni di quintali sono stati destinati al consumo diretto (+44,8%) e 3,2 milioni di quintali sono stati vinificati (–28,3%). Le rese produttive sono incrementate soprattutto in Puglia e in Sicilia.

La commercializzazione della frutta fresca ha incontrato difficoltà per il volume di offerta, in marcata crescita rispetto allo scorso anno, e per la caduta dei consumi sul mercato interno ed estero accusata soprattutto dalle produzioni estive. Ne sono derivati nella maggior parte dei casi marcati cali dei prezzi, che in taluni periodi si sono pressoché dimezzati rispetto all'annata precedente.

Per le *mele* la campagna 1995/96 si è conclusa con un esito complessivamente positivo. In seguito ad una offerta scaglionata e ben proporzionata alla domanda, sia la merce più apprezzata proveniente dal Trentino Alto-Adige, sia quella dell'Emilia-Romagna e del Veneto hanno ottenuto un collocamento a prezzi più alti rispetto al precedente anno. La campagna 1996/97 è partita su buoni livelli di prezzo per le mele estive. Le varietà atte alla conservazione hanno, invece, accusato lievi flessioni in seguito all'abbondante produzione registrata nelle province di Trento e Bolzano. Diversa la situazione per il prodotto di pianura, i cui quantitativi sono risultati in linea col livello della domanda e hanno ottenuto un agevole collocamento. A fine 1996, secondo i

rilievi effettuati dal Coo, le giacenze di prodotto presso i magazzini risultavano più alte rispetto alle precedenti campagne evidenziando un appesantimento delle dinamiche mercantili per il prosieguo della campagna. La Commissione dell'UE con regolamento (CE) n. 1889/96 ha provveduto a fissare in 273.519 tonnellate (–3%) il limite di intervento per la campagna 1996/97. In seguito al superamento del limite nella precedente campagna, col regolamento (CE) n. 1515/96 la Commissione ha ridotto del 3% i prezzi di base e d'acquisto già fissati col regolamento (CE) n. 1190/96.

La conclusione della campagna 1995/96 delle *pere* ha evidenziato un andamento negativo per «Abate Fetel» e «Kaiser», i cui quantitativi sono apparsi sempre in eccesso rispetto alla domanda. «Decana del Comizio» e «Conference» hanno avuto un collocamento più agevole. Le quotazioni del nuovo raccolto hanno fatto registrare ampie flessioni rispetto allo scorso anno già nella fase alla produzione. Le «William» sono state scambiate in agosto a prezzi di circa 450 lire/kg e solo le partite stoccate hanno avuto una maggiore remunerazione, rimanendo comunque su livelli di prezzo insoddisfacenti. La piovosità del mese di settembre ha ostacolato la raccolta delle pere autunnali con conseguenze negative sulla conservabilità dei frutti. Per le partite in condizioni più precarie si è cercato un rapido collocamento, che si è tradotto in un calo dei prezzi, particolarmente marcato per «Abate Fetel». Solo nei mesi invernali le vendite hanno assunto un andamento più regolare, ma su quotazioni che si sono mantenute al di sotto di quelle del 1995. Con regolamento (CE) n. 1397/96 la commissione dell'UE ha fissato i prezzi minimi da pagare ai produttori e l'importo degli aiuti alla produzione per le pere «William» destinate all'industria. Solo tale importo ha subito un mutamento rispetto all'anno precedente riducendosi a 18,087 ecu/100kg (–6,3%). Le quotazioni suddette sono state anche assunte come base per la stipula di un accordo interprofessionale tra le associazioni dei produttori e le industrie aderenti all'AIIPA (Associazione italiana delle imprese alimentari) nelle regioni del Nord Italia. Oltre ai prezzi sono stati stabiliti il costo dei servizi e le condizioni pagamento.

La campagna di commercializzazione delle *pesche* e delle *nettarine* ha avuto un inizio favorevole per le produzioni precocissime provenienti dal Sud, in relazione alla scarsa disponibilità di merce. Al Nord, invece, si sono registrati ritardi di maturazione, che a partire dalla seconda quindicina di luglio hanno comportato una sovrapposizione dei calendari di raccolta e conseguenti eccessi di offerta. Il clima di agosto piovoso e non particolarmente caldo ha poi determinato un calo rilevante dei consumi soprattutto a sfavore delle nettarine, le cui vendite sul mercato interno sono state valutate con una diminuzione del 20%, mentre sui mercati esteri è apparsa molto aggressiva la concorrenza del prodotto greco e di quello spagnolo. Le difficoltà di collocamento si sono rapidamente tradotte in un calo delle quotazioni, che in agosto sono arrivate intorno a valori di 350 lire/kg (–60%). Per conseguenza la Commissione dell'UE ha dichiarato lo stato di grave crisi e ha autorizzato l'apertura di centri

di ritiro. Il MiRAAF ha inoltre deciso un intervento straordinario dell'AIMA per trasformare parte delle eccedenze in succhi e marmellate da inviare ai paesi extracomunitari bisognosi di aiuti alimentari. Come nel caso delle pere «William», anche per le percoche destinate alla produzione di sciroppati è stato siglato un accordo interprofessionale tra le principali strutture produttive e di trasformazione del Nord Italia, in cui sono stati stabiliti il prezzo e le condizioni di vendita. Partendo dal prezzo minimo fissato dal regolamento (CE) n. 1407/96 (27,301 ecu/100/kg) è stata decisa una modulazione dello stesso da 555 lire/kg a 600 lire/kg in base al calibro dei frutti.

Anche l'andamento delle vendite di *uva da tavola* è stato compromesso dagli incrementi quantitativi dell'offerta e dalle cattive condizioni climatiche che hanno accompagnato i mesi della raccolta. Le piogge hanno spesso indotto gli operatori ad anticipare le operazioni di stacco per evitare marciumi, ma non è stato possibile evitare un generale scadimento qualitativo del prodotto. Anche la scarsa ricettività dei mercati esteri, gravati dalla presenza di merce di altra origine, non ha aiutato ad alleggerire gli eccessi di offerta, che si sono ripetuti durante tutta la campagna. Ne sono derivate quotazioni scarsamente remunerative, che rispetto allo scorso anno hanno accusato mediamente un calo del 50%.

TAB. 21.5 - *Valore delle importazioni e delle esportazioni di frutta dell'Italia per principali paesi di provenienza e destinazione - 1996*

	Importazioni			Esportazioni	
	mld di lire	%		mld di lire	%
Spagna			**Germania**		
TOTALE	499,81	*25,77*	TOTALE	1.426,97	*45,46*
Frutta fresca[1]	427,26	*30,40*	Frutta fresca[1]	1.359,85	*46,32*
Frutta secca e in guscio	72,55	*13,57*	Frutta secca e in guscio	67,12	*32,98*
Resto Americhe			**Francia**		
TOTALE	305,93	*15,77*	TOTALE	233,70	*7,44*
Frutta fresca[1]	303,71	*21,61*	Frutta fresca[1]	201,10	*6,85*
Frutta secca e in guscio	2,22	*0,42*	Frutta secca e in guscio	32,60	*16,02*
Francia			**Regno Unito**		
TOTALE	171,80	*8,86*	TOTALE	197,79	*6,30*
Frutta fresca[1]	151,73	*10,80*	Frutta fresca[1]	174,70	*5,95*
Frutta secca e in guscio	20,08	*3,76*	Frutta secca e in guscio	23,09	*11,35*
MONDO			**MONDO**		
TOTALE	1.939,75	*100*	TOTALE	3.139,05	*100*
Frutta fresca[1]	1.405,28	*100*	Frutta fresca[1]	2.935,55	*100*
Frutta secca e in guscio	534,47	*100*	Frutta secca e in guscio	203,50	*100*

[1] Compresi gli agrumi.

Fonte: INEA, *Il commercio con l'estero dei prodotti agroalimentari. Rapporto 1996*, Roma, 1997

Il saldo attivo della bilancia commerciale della frutta fresca (agrumi esclusi) si è collocato di poco al disotto di 1.400 miliardi di lire, facendo registrare una flessione del 9,3%. Il calo delle importazioni, scese a 1.085 miliardi di lire (–19,7%), non è stato sufficiente a compensare la discesa dei prezzi della merce esportata, il cui valore si è portato a 2.477 miliardi di lire (–8,2%). Nonostante l'elevato incremento delle quantità (+36,2%), il valore dell'export di pesche e nettarine si è ridotto del 9%. Andamento analogo hanno manifestato anche l'uva da tavola e l'actinidia, i cui quantitativi inviati all'estero sono aumentati rispettivamente del 5,4% e del 3,5%, mentre gli introiti monetari sono calati del 15,5% e del 7%. Le spedizioni di mele dopo il picco dello scorso anno si sono ridotte del 13,3% in quantità e del 7,8% in valore, mentre per le pere sono stati esportati 1,8 milioni di quintali (+36,2%) toccando il livello più elevato degli ultimi anni. I principali mercati di collocamento della frutta italiana sono risultati ancora una volta Germania, Francia e Regno Unito. Alle importazioni hanno contribuito prevalentemente le forniture provenienti dalla Spagna, dall'America latina e dalla Francia.

L'attivo della bilancia commerciale della frutta trasformata si è ulteriormente incrementato fino a raggiungere i 543,6 miliardi di lire (+4%). In seguito al rincaro dei prezzi le importazioni sono cresciute dell'1% in termini di valore. Le quantità sono invece diminuite del 3,5% per il calo delle provenienze estere di succhi di frutta (–13,6%), di succhi d'uva (–82,2%) e di marmellate e gelatine (–28%). Andamento opposto sempre in termini quantitativi hanno registrato l'import di frutta solforata e congelata (+15,6%) e quello di frutta allo sciroppo (+9,8%). Le esportazioni si sono mantenute stabili in volume, mentre sono aumentate in valore del 2,2% raggiungendo i 1.348 miliardi di lire.

La frutta in guscio

Il raccolto di *nocciole* è leggermente diminuito (–6%), benché la superficie in produzione abbia registrato un incremento del 4,4%. Le rese sono infatti risultate inferiori a quelle dello scorso anno, soprattutto in seguito ai cali registrati in Piemonte. La piovosità estiva ha ostacolato le operazioni di raccolta e ha danneggiato la qualità dei frutti, che non sempre hanno fornito buone rese in sgusciato. La situazione produttiva negli altri paesi del bacino del Mediterraneo è stata caratterizzata da cali dei raccolti in Spagna, dove si sono verificate piogge intense accompagnate da basse temperature durante l'allegagione, e in Turchia a seguito del clima caldo e siccitoso nel periodo estivo. Il calo della produzione turca ha favorevolmente influenzato l'avvio della commercializzazione e i prezzi a fine anno sono risultati in leggera crescita rispetto ai bassi livelli dello scorso anno. Col regolamento (CE) n. 1107/96 è terminato l'iter per l'assegnazione della IGP (indicazione geografica protetta) alle noc-

TAB. 21.6 - *Superficie e produzione[1] delle principali piante da frutta in guscio nel 1995 e 1996[2]*

Coltivazioni	1995				1996			
	Superficie (000 ha)		Produzione (000 q)		Superficie (000 ha)		Produzione (000 q)	
	totale	in produz.	totale	raccolta	totale	in produz.	totale	raccolta
Mandorlo	95	95	935	903	93	93	886	871
Nocciolo	68	68	1.140	1.097	71	71	1.076	1.031
Noce	5	4	115	108	–	–	–	–
Altre[3]	–	–	–	–	–	–	–	–

[1] Produzione totale al netto delle quantità non raccolte o perdute nelle operazioni di raccolta.
[2] I dati relativi al 1996 sono provvisori.
[3] La voce «altre» comprende: nespole comuni e del Giappone, sorbe, fichi d'India e pistacchi. Dato non disponibile.

Fonte: ISTAT.

ciole del Piemonte. Il riconoscimento, assegnato in base a quanto stabilito dal regolamento (CE) n. 2081/92, potrà servire da supporto per caratterizzare maggiormente la qualità delle nocciole piemontesi, tuttora particolarmente apprezzate dall'industria dolciaria.

La produzione di *mandorle* ha registrato un calo del 3,6% determinato sia dalla perdurante contrazione delle superfici produttive (–2,1%), sia dalle basse rese causate dal clima freddo e piovoso durante i periodi dell'allegagione e dell'ingrossamento dei frutti. Dopo i minimi fatti registrare nella scorsa campagna, la produzione mondiale di mandorle sgusciate è apparsa in crescita in tutti i principali paesi produttori con incrementi che sono andati dal 43% degli Stati Uniti al 50% della Spagna. La vendita della produzione in guscio e di quella sgusciata è avvenuta sulla base di prezzi in marcata crescita per le varietà «Pizzuta» e «Fascionello», mentre i prezzi della «Romana» e delle produzioni baresi hanno registrato flessioni rispetto all'anno precedente.

Anche il raccolto di *noci* è risultato in diminuzione seguendo il trend negativo degli ultimi anni, che ha visto calare le superfici e le produzioni. Per arginare il perdurante declino della nocicoltura da frutto e le crescenti importazioni dall'estero appare necessaria un'azione di rilancio. In primo luogo occorrerebbe realizzare impianti a specifica produzione da frutto, superando l'attuale despecializzazione che vede prevalere impianti a duplice attitudine. Sarebbe inoltre necessario puntare su una qualità standardizzata e su volumi critici di prodotto tali da soddisfare le esigenze della moderna distribuzione. Occorrerebbe infine una più efficace organizzazione commerciale in grado di seguire tutte le fasi di produzione, compresa la conservazione post-raccolta. In merito agli andamenti commerciali dell'anno in esame la produzione maggiormente apprezzata, proveniente della penisola sorrentina, è stata scambiata sulla base di prezzi (4.000 lire/kg) superiori di quasi il 4% a quelli dell'anno precedente.

Il saldo negativo della bilancia commerciale della frutta secca si è incre-

mentato del 46,5% portandosi a 225,7 miliardi di lire. I quantitativi importati sono aumentati in seguito ai maggiori acquisti di prodotti sgusciati come mandorle (+97,8%), noci (+83,5%), e di noci in guscio (+19,8%) cui sono corrisposti generalmente rincari dei prezzi. Complessivamente il valore delle importazioni è salito a 455 miliardi di lire (+27%). Anche le esportazioni hanno presentato una crescita per incrementi nella vendita di castagne (+32,2%) e di nocciole sgusciate (+77,4%). Complessivamente sono stati esportati 510 mila quintali di merce (+30,3%) per un valore di 230 miliardi di lire (+12,2%).

Le prospettive – Da tempo la situazione dell'ortofrutticoltura italiana desta gravi preoccupazioni. La redditività delle colture si è fortemente ridotta e sono sempre più frequenti le annate in cui per molte specie i costi prevalgono sui prezzi alla produzione. Il reiterarsi di annate sfavorevoli non ha ancora avuto gravi ripercussioni sul mantenimento delle superfici investite. Anche per il comparto peschicolo, che è stato fra quelli meno redditizi negli ultimi anni, i frutticoltori si sono avvalsi in misura limitata delle possibilità offerte dal regolamento (CE) n. 2684/95, che prevedeva un premio per l'estirpazione degli impianti. Non ci si può nascondere, tuttavia, che il ripetersi di esiti insoddisfacenti potrebbe determinare una spinta più decisa alla riduzione delle colture con gravi ripercussioni per tutto l'indotto, che garantisce fra l'altro un rilevante impiego di manodopera.

Anche l'andamento dei consumi, che tendono a stabilizzarsi o addirittura a regredire in diversi paesi europei, fra cui la Germania, pone inquietanti interrogativi. È comunque evidente che tutto il settore necessita di una drastica riorganizzazione, che deve partire dal miglioramento delle caratteristiche organolettiche e di conservabilità dei prodotti, fino a giungere ad una razionalizzazione dei calendari di produzione e ad una revisione delle aree coltivate, disincentivando quelle a rischio. Primaria importanza avranno, inoltre, le azioni volte ad accrescere l'efficienza del sistema commerciale e ad incrementare la domanda nell'ambito nazionale e in quello estero. È auspicabile che per la soluzione dei molteplici e complessi problemi i produttori sappiano avvalersi delle possibilità offerte dalla nuova OCM[2] per il settore ortofrutticolo dalla quale potrebbero trarre ispirazione e mezzi atti a risanarlo.

L'obiettivo di questa riforma è quello di rafforzare il ruolo delle organizzazioni dei produttori, soprattutto per quanto concerne la commercializzazione dei prodotti, e di restituire nel contempo all'intervento la sua funzione originale di rete di sicurezza evitando la distruzione di quantitativi eccedentari di prodotti ortofrutticoli. Un approfondimento sui principali contenuti della riforma viene riportato nella appendice di questo capitolo.

Ai fini di una più rispondente valorizzazione dei prodotti agricoli del Sud,

[2] Regolamenti (CE) nn. 2200/96 e 2201/96.

di rilevante interesse appare l'istituzione delle «Macro organizzazioni commerciali (Moc)», società miste tra associazioni di produttori, industrie di trasformazione, nonché di imprese commerciali e della grande distribuzione. L'avvio del programma, che dovrà comunque concludersi entro il 31 dicembre 1999, dovrebbe consentire decisivi interventi strutturali a sostegno, fra l'altro, dell'ortofrutticoltura meridionale. È auspicabile che le relative opportunità siano interamente colte.

Gli agrumi

Una produzione ridimensionata rispetto al 1995, con previsioni anch'esse in calo in altri paesi del Mediterraneo, aveva fatto sperare ai produttori un recupero in termini di prezzi, che viceversa non è avvenuto, dando luogo ad una campagna sostanzialmente deludente.

Nel 1996 le superfici sono rimaste sostanzialmente stabili con un lieve aumento di quelle a clementine che compensano un decremento avvenuto in quelle a limone e a mandarino; le produzioni totali accusano nel complesso un decremento stimato attorno all'8,5%. Viceversa la produzione raccolta segna con 28.924 mila quintali un incremento del 10,9%: del 12,5% per le arance, del 12% per i limoni, dell'1,7% per i mandarini, del 6,9% per le clementine; il bergamotto non accusa variazioni.

TAB. 21.7 - *Superficie e produzione*[1] *di agrumi nel 1995 e 1996*[2]

Coltivazioni	1995				1996			
	Superficie (000 ha)		Produzione (000 q)		Superficie (000 ha)		Produzione (000 q)	
	totale	in produz.	totale	raccolta	totale	in produz.	totale	raccolta
Arancio	112	108	22.012	15.968	112	109	19.689	17.964
Limone	38	38	6.989	5.431	38	37	6.707	6.083
Mandarino	12	12	1.886	1.646	12	11	1.738	1.674
Clementine	22	20	3.394	2.863	23	21	3.258	3.062
Bergamotto	1	1	141	141	1	1	141	141
Cedro	–	–	17	17	–	–	–	–
Pompelmo	–	–	17	11	–	–	–	–

[1] Produzione totale al netto delle quantità non raccolte o perdute nelle operazioni di raccolta.
[2] I dati relativi al 1996 sono provvisori.

Fonte: ISTAT.

Dal punto di vista produttivo il calo delle rese è attribuibile in gran parte allo sfavorevole andamento climatico (abbondanti e persistenti piogge nel periodo invernale e primaverile, alternarsi di periodi con notevoli escursioni

termiche ed elevati tassi di umidità), che ha colpito le piantagioni nelle delicate fasi della fioritura e dell'allegagione.

La campagna commerciale ha avuto un tono debole in tutto il periodo, con prezzi all'origine ancora inferiori a quelli dell'annata precedente, tranne per le arance Tarocco, che hanno accusato un lieve miglioramento. Ad inizio campagna le produzioni precoci di Navelina si sono attestate attorno alle 450 lire/kg per poi scendere a 300 nel mese di gennaio; modesti i prezzi delle clementine Monreal esordite a 400 lire/kg per poi ridursi a 250 già a novembre; un po' meglio sono andate le clementine apirene ed i mandarini tardivi. Tra le arance la varietà che ha avuto una migliore tenuta è la Tarocco che ha quotato a novembre fino a 650 lire/kg, per ridursi in febbraio a 400 lire/kg. Il prezzo dei limoni, con raccolta a carico del compratore, è stato di 650 lire/kg a novembre per poi scendere a 400 lire/kg a febbraio.

I mercati all'ingrosso hanno accusato un calo generalizzato della domanda e quotazioni sostanzialmente stabili per tutta la campagna, su livelli modesti, che hanno penalizzato i margini commerciali.

TAB. 21.8 - *Valore delle importazioni e delle esportazioni degli agrumi dell'Italia per principali paesi di provenienza e destinazione - 1996*

	Importazioni			Esportazioni	
	mld di lire	%		mld di lire	%
Spagna	150,98	*69,20*	Germania	73,75	*32,19*
Francia	19,19	*8,79*	Austria	29,91	*13,05*
Paesi Bassi	14,47	*6,63*	Svizzera	28,24	*12,32*
MONDO	**218,18**	***100***	**MONDO**	**229,11**	***100***

Fonte: INEA, *Il commercio con l'estero dei prodotti agroalimentari. Rapporto 1996.*

Il commercio con l'estero di agrumi freschi, secondo i primi dati forniti dall'ISTAT, avrebbe interessato una esportazione di 2.295,8 tonnellate (–7,9%) per un valore di 229,11 miliardi di lire con un incremento del 2,2%. Le importazioni sarebbero aumentate del 13,5% per un importo di 218 miliardi di lire. Il saldo positivo sarebbe sceso ad appena 11 miliardi (–70%). Circa il 70% delle nostre importazioni proviene dalla Spagna, seguita a notevole distanza da Francia e Paesi Bassi, mentre il 32% delle esportazioni è diretto in Germania e il 13% circa per ciascuno in Austria e Svizzera.

L'affluenza di prodotto importato, soprattutto dalla Spagna, ha interessato essenzialmente l'inizio e la coda delle campagne commerciali delle diverse varietà di arance e clementine nazionali, mentre l'importazione di limoni trova spazi essenzialmente per la migliore presentazione del prodotto spagnolo che spunta prezzi superiori a quello italiano.

Dopo un'annata in cui l'industria di trasformazione aveva assorbito note-

TAB. 21.9 - *Stima della produzione di derivati agrumari dal 1994 al 1996*[1]

(quintali)

Prodotti	1994		1995		1996	
	Quantità	Variazione % sul 1993	Quantità	Variazione % sul 1994	Quantità	Variazione % sul 1995
Essenze						
Arancia	9.000	*-10,0*	8.500	*-5,6*	13.000	*52,9*
Bergamotto	1.320	*10,0*	750	*-43,2*	800	*6,7*
Limone	11.000	*10,0*	9.500	*-13,6*	11.500	*21,1*
Mandarino	2.400	*20,0*	1.750	*-27,1*	2.000	*14,3*
Succhi						
Arancia	2.250.000	*-10,0*	2.000.000	*-11,1*	3.000.000	*50,0*
Bergamotto	50.000	*-13,8*	35.000	*-30,0*	50.000	*42,9*
Limone	850.000	*13,3*	800.000	*-5,9*	1.000.000	*25,0*
Mandarino	240.000	*20,0*	175.000	*-27,1*	300.000	*71,4*

[1] Dati provvisori per il 1996.

Fonte: Stazione sperimentale per l'industria delle essenze e dei derivati degli agrumi.

voli quantitativi di prodotto, contribuendo ad alleviare la pesantezza del mercato, gli stock accumulati hanno limitato nel 1996 la domanda di agrumi da trasformare. A scoraggiare il ricorso alla trasformazione ha influito anche la diminuzione dei prezzi minimi e della compensazione finanziaria (aggravata dalla rivalutazione della lira), determinata in seguito allo sfondamento del tetto comunitario. La diminuzione in lire è stata del 15,6% per le arance e dell'8,8% per i limoni nei prezzi minimi e rispettivamente del 22,5% e 7,2% nella compensazione finanziaria. Ciò ha portato il prezzo netto industriale rispettivamente a 94 lire/kg per le arance e a 101 lire/kg per i limoni.

Nel 1996 (campagna di trasformazione 1995/96) l'industria ha lavorato 1,176 milioni di tonnellate di agrumi (+47%), di cui 770 mila di arance (+51%), 330 mila di limoni (+37%), 60 mila di mandarini e clementine (+71%) e 16 mila tonnellate di bergamotti (+1%), creando, come si disse, cospicue scorte. L'incremento è stato particolarmente sensibile per le essenze e succhi di arancia e per i succhi di mandarino e bergamotto. L'utilizzazione industriale ha ragguagliato il 39,2% della produzione della campagna 1995/96.

I prezzi dei derivati agrumari nel complesso non hanno mostrato grosse variazioni rispetto all'anno precedente[3] pur con qualche miglioramento nei succhi. Il commercio di esportazione ha registrato un incremento nelle quantità, specie nell'essenza di limone (+37%), e in totale un aumento in valore del 7,3% ragguagliando 233,8 miliardi di lire, con un saldo attivo di 154,4

[3] I prezzi alla produzione (lire/kg) per le essenze si sono aggirati tra 28.000 lire e 32.000 lire per il limone, tra 4.500 e 8.000 per l'arancia dolce, tra 85.000 e 105.000 per il mandarino, tra 65.000 e 75.000 per il bergamotto; i succhi naturali sono stati quotati tra le 240 e 400 lire per l'arancia dolce, tra le 250 e 450 lire per il limone e 100-120 lire per il mandarino.

miliardi (+16%). Sono lievemente diminuite le importazioni di succhi di arancia (–11% in quantità e –11,6% in valore) e più sensibilmente quelli di pompelmo (–20% in quantità e –24% in valore).

L'attività legislativa comunitaria è stata in gran parte volta a rendere operanti le nuove norme relative all'OCM per gli ortofrutticoli: fissazione dei limiti di intervento per i limoni (regolamento (CE) n. 1013/96) e per gli altri agrumi (regolamento (CE) n. 2202/96); prezzi di base e di acquisto (regolamenti (CE) nn. 944/96, 980/96, 1196/96, 1238/96 e 1971/96); prezzi minimi di acquisto per le industrie e le conseguenti compensazioni finanziarie (regolamenti (CE) nn. 1242/96 e 2343/96); pagamento della compensazione finanziaria ai produttori (regolamento (CE) n. 2251/96); modifica al regolamento (CE) n. 2282/96 relativo alle misure per aumentare il consumo (regolamento (CE) n. 2404/96).

Sono stati fissati per singoli paesi i requisiti minimi che debbono avere le organizzazioni dei produttori per essere riconosciute ed è stato modificato il regime per ottenere le restituzioni all'esportazione (regolamento (CE) n. 2190/96).

Sono continuate le preoccupazioni dell'Italia in seguito agli accordi conclusi con il Marocco che hanno aumentato i contingenti di agrumi.

Si continua ad auspicare il sorgere di organizzazioni interprofessionali, senza però che si sia passati ad esempi operativi; la stessa iniziativa «Giardino delle Esperidi» stenta a decollare, tanto da avere richiesto modifiche ed integrazioni al piano specifico di intervento della RIBS S.p.A. per la sottoscrizione temporanea della quota di capitale sociale che doveva essere coperta dalle unioni dei produttori agrumari di Calabria e Sicilia (delibera CIPE del 9 ottobre 1996).

In sintesi un anno deludente tanto sul piano produttivo e commerciale che su quello delle iniziative portate a compimento.

Le colture florovivaistiche

Dopo una serie positiva durata ben dieci anni, nel 1996 la produzione lorda vendibile delle colture florovivaistiche si è ridotta di 175 miliardi di lire (– 3,6% rispetto al 1995) a seguito di un calo dei quantitativi (–6,3%) e di prezzi che sono stati ancora in ulteriore lievitazione (+2,9%). Al generale ridimensionamento produttivo si è sottratta la sola Campania, che a seguito delle notevoli difficoltà incontrate nel settore orticolo ha realizzato una conversione verso la floricoltura.

In particolare le vendite dei floricoltori hanno raggiunto un valore di 3.700 miliardi (–4% rispetto al 1995): il volume di produzione si è ridotto del 6,8% mentre i prezzi sono aumentati del 3%. I dati della PLV della floricoltura, inoltre, evidenziano una stabilità dell'area del Nord, la cui importanza è del 46%, dove la Liguria, grazie ad una produzione di alta qualità, raggiunge da

sola il 29% della PLV nazionale. Il Mezzogiorno è in una fase positiva e copre il 40% della PLV nazionale per merito della Campania che è divenuta, per importanza relativa, la seconda regione italiana con il 14% della PLV, mentre gli altri due grandi poli produttivi del Sud – Sicilia e Puglia – hanno modificato di poco la loro importanza. Il Centro è l'area che ha più risentito del calo produttivo e in particolare la Toscana che detiene ormai soltanto l'8% della PLV nazionale floricola.

Per i fiori[4] l'evento principale è rappresentato dalla notevole riduzione delle colture in piena aria – 990 ettari circa – che ha determinato un decremento di 500 ettari nelle colture a fiori recisi. Le rose hanno ceduto la loro posizione ai garofani, riducendosi di oltre 60 ettari; i garofani sono cresciuti di poco più di 10 ettari. In crescita anche i crisantemi e tutte le principali specie; in riduzione le specie minori. La riduzione della superficie ha determinato una minore disponibilità di rose e di garofani; particolarmente forte è stata la diminuzione di questi ultimi (30 milioni di pezzi in meno). Buone le annate delle altre specie – crisantemi, gladiolo, gerbere, lilium – che hanno consentito di realizzare maggiori produzioni che nel 1995.

Il mercato non ha avuto né la forza né, forse, la possibilità di trovare una soluzione ad una realtà ormai consolidata, per cui si stima che soltanto il 15% circa della produzione transiti dalle strutture commerciali di «vecchia» costituzione. Le uniche novità, peraltro già datate, sono costituite da una serie di mercati locali situati nelle zone meridionali e che cercano di offrire un aiuto ai produttori locali. Gli unici mercati di un certo peso, quindi, continuano ad essere Pescia e Sanremo.

A Pescia, primo mercato italiano, il fatturato è cresciuto anche nel 1996 (+7%) arrivando a 295 miliardi. Nell'ultimo triennio si è affermata la commercializzazione di una certa quota di piante da appartamenti, che hanno coperto il 7% del fatturato globale. Su questo mercato si osserva un'ulteriore riduzione nell'affluenza dei garofani (–2%) che, tra l'altro, hanno spuntato prezzi inferiori a quelli del 1995 (12 lire in meno a stelo). I lilium sono in volume la seconda specie trattata, con una crescita del 4,7% favorita da prezzi più elevati per cui il loro fatturato è aumentato del 7,5%. Anche le rose sono in forte crescita (+11,7%) ed hanno spuntato prezzi migliori di quelli dello scorso anno determinando un aumento del 20,9% del fatturato. I crisantemi mostrano una situazione più favorevole di quella dello scorso anno sia in termini quantitativi che di prezzo unitario. Per le specie di minore importanza si sono registrate situazioni globalmente favorevoli per gli altri fiori e per le fronde, mentre per i gladioli ad un minore volume si è contrapposto un miglior prezzo.

[4] La rilevazione dei dati statistici è stata rivista nel 1996; è pertanto possibile realizzare una serie di confronti solo in quei settori in cui le voci considerate non sono mutate; non è possibile analizzare, invece, l'evoluzione delle fronde che sono state ampiamente riaggregate.

TAB. 21.10 - *Superficie e produzione delle principali coltivazioni floricole nel 1995 e 1996*

Prodotti	In piena aria[1]			In serra			Totale	
	1995	1996	variaz.%	1995	1996	variaz.%	1995	1996
				Superficie (ettari)				
Fiori recisi	**3.371**	**2.474**	*–26,6*	**4.047**	**4.437**	*9,6*	**7.418**	**6.911**
Rose	236	224	*–5,1*	1.015	965	*–4,9*	1.251	1.189
Garofani	234	220	*–6,0*	1.016	1.042	*2,6*	1.250	1.262
di cui: americani	90	73	*–18,9*	110	107	*–2,7*	200	180
mediterranei	116	102	*–12,1*	764	769	*0,7*	880	871
altri	28	45	*60,7*	142	166	*16,9*	170	211
Crisantemi	516	578	*12,0*	613	617	*0,7*	1.129	1.195
di cui: uniflori	317	357	*12,6*	233	236	*1,3*	550	593
multiflori	199	221	*11,1*	380	381	*0,3*	579	602
Gladioli	451	463	*2,7*	381	442	*16,0*	832	905
Gerbere	14	54	*285,7*	325	355	*9,2*	339	409
Lilium	115	137	*19,1*	204	242	*18,6*	319	379
				Produzione (milioni di pezzi)				
Fiori recisi	**1.128**	**938**	*–16,8*	**3.365**	**3.464**	*2,9*	**4.493**	**4.402**
Rose	58	54	*–6,9*	678	541	*–20,2*	736	595
Garofani	324	297	*–8,3*	1.511	1.504	*–0,5*	1.835	1.801
di cui: americani	*140*	*111*	*–20,7*	*170*	*143*	*–15,9*	310	254
mediterranei	*144*	*128*	*–11,1*	*1.131*	*1.120*	*–1,0*	1.275	1.248
altri	*40*	*58*	*45,0*	*210*	*241*	*14,8*	250	299
Crisantemi	154	168	*9,1*	237	278	*17,3*	391	446
di cui: uniflori	*78*	*78*	–	*58*	*62*	*6,9*	136	140
multiflori	*76*	*90*	*18,4*	*179*	*216*	*20,7*	255	306
Gladioli	82	81	*–1,2*	87	136	*56,3*	169	217
Gerbere	17	42	*147,1*	325	355	*9,2*	342	397
Lilium	19	22	*15,8*	75	78	*4,0*	94	100
Piante da foglia[2]	**3.250**	**2.831**	*–12,9*	**32.332**	**46.026**	*42,4*	**35.582**	**48.857**
Kentie	21	62	*195,2*	4.382	3.584	*–18,2*	4.403	3.646
Altre palme	2.427	1.742	*–28,2*	2.659	2.967	*11,6*	5.086	4.709
Pothos	6	5	*–16,7*	3.806	3.393	*–10,9*	3.812	3.398
Dieffenbachie	8	7	*–12,5*	3.337	3.061	*–8,3*	3.345	3.068
Ficus	38	37	*–2,6*	2.676	2.302	*–14,0*	2.714	2.339
Piante da fiore[2]	**14.902**	**13.186**	*–11,5*	**207.699**	**159.110**	*–23,4*	**222.601**	**172.296**
Gerani	336	563	*67,6*	30.940	25.995	*–16,0*	31.276	26.558
Primule	266	366	*37,6*	23.710	18.259	*–23,0*	23.976	18.625
Begonie	90	106	*17,8*	20.037	11.302	*–43,6*	20.127	11.408
Piante Grasse[2]	**62**	**250**	*303,2*	**11.920**	**12.125**	*1,7*	**11.982**	**12.375**

[1] Comprese le coltivazioni sottoposte a copertura temporanea (campane, tunnels, ecc).
[2] Migliaia di piante.

Fonte: elaborazioni INEA su dati ISTAT.

Perdura una situazione non positiva per il mercato di Sanremo, che si concretizza sia in un'ulteriore flessione dei volumi trattati e del fatturato, che nel 1996 è stato di appena 111 miliardi (–19%), sia in un dimezzamento degli incassi nell'arco dell'ultimo quinquennio. In particolare, negativa è la situazione delle rose sia per quantità (–8,7%) che per prezzo (–5,3%) e quella dei

TAB. 21.11 - *Produzione lorda vendibile del settore florovivaistico per regioni*

(milioni di lire)

Regioni	Floricoltura		Vivaismo		Totale		Variaz. %
	1995	1996	1995	1996	1995	1996	1996/95
Piemonte	89.145	85.000	63.938	62.000	153.083	147.000	*-4,0*
Lombardia	259.588	210.000	123.362	121.000	382.950	331.000	*-13,6*
Trentino-A.A.	19.978	19.000	2.910	2.900	22.888	21.900	*-4,3*
Veneto	177.199	170.000	31.630	32.000	208.829	202.000	*-3,3*
Friuli-V.G.	47.378	47.000	52.317	52.000	99.695	99.000	*-0,7*
Liguria	1.165.681	1.093.664	2.748	2.800	1.168.429	1.096.464	*-6,2*
Emilia-Romagna	89.541	89.000	64.951	63.000	154.492	152.000	*-1,6*
Toscana	317.916	302.000	341.552	339.000	659.468	641.000	*-2,8*
Umbria	9.208	9.000	6.037	5.500	15.245	14.500	*-4,9*
Marche	44.504	44.000	27.940	26.000	72.444	70.000	*-3,4*
Lazio	190.170	185.000	30.924	29.000	221.094	214.000	*-3,2*
Abruzzo	35.436	35.000	7.672	7.200	43.108	42.200	*-2,1*
Molise	–	–	1.371	1.100	1.371	1.100	*-19,8*
Campania	478.596	503.636	16.916	15.600	495.512	519.236	*4,8*
Puglia	436.233	425.000	56.405	54.600	492.638	479.600	*-2,6*
Basilicata	2.384	2.300	5.755	5.400	8.139	7.700	*-5,4*
Calabria	22.733	21.000	19.014	18.500	41.747	39.500	*-5,4*
Sicilia	447.354	439.000	78.680	77.400	526.034	516.400	*-1,8*
Sardegna	39.111	38.000	61.575	60.000	100.686	98.000	*-2,7*
Italia	**3.872.155**	**3.717.600**	**995.697**	**975.000**	**4.867.852**	**4.692.600**	*-3,6*

Fonte: ISTAT.

garofani che ormai in Liguria hanno volumi produttivi molto più bassi del passato, in cui tuttavia permangono produzioni di varietà mediterranee di alta qualità, non favorite però da prezzi remunerativi. È crollato l'afflusso di crisantemi (–57,9%) e in contrazione risultano anche le vendite di gerbere, anemoni, calle e margherite. Per le foglie e le fronde l'andamento non è dissimile: diminuiscono i prodotti venduti a peso – ruscus, eucaliptus – a favore delle specie minori vendute a pezzo.

Per il secondo anno consecutivo la bilancia commerciale con l'estero ha presentato un saldo positivo che nel 1996 ha raggiunto i 152 miliardi. Tale andamento degli scambi è stato favorito sia dai rapporti di cambio ancora relativamente favorevoli per la lira, che hanno elevato del 9% le nostre esportazioni, sia dall'ulteriore contenimento dei consumi nazionali (–11%) e quindi delle importazioni (–6,6%).

La bilancia commerciale dei fiori e del fogliame presenta una situazione ancora più favorevole della precedente; le importazioni, pari a 212,4 miliardi di lire, sono diminuite ancora di uno 0,5% mentre le esportazioni sono arrivate a 352,8 miliardi con una crescita del 3,1%, per cui l'attivo è di 140,5 miliardi (+9%). Il 67% degli acquisti è stato effettuato nei paesi dell'Unione europea, verso i quali viene inviato il 75% delle vendite. Il principale fornitore è l'Olanda (58%), mentre agli altri partner comunitari competono quote molto

TAB. 21.12 - *Andamento delle importazioni ed esportazioni nel florovivaismo*

(milioni di lire)

	Importazioni		Esportazioni	
	1995	1996	1995	1996
Vivaismo	**377.272**	**339.224**	**303.349**	**350.883**
Floricolo	345.425	307.869	259.278	297.907
bulbi in vegetazione	3.449	1.714	1.401	1.584
bulbi in riposo	118.943	103.217	2.839	3.425
piante da piena aria	38.845	35.465	83.807	93.095
piante da esterno	22.374	21.504	81.779	96.686
piante da appartamento	161.814	145.969	89.452	103.117
Non floricolo	31.847	31.355	44.071	52.976
Floricoltura	**213.419**	**212.353**	**342.290**	**352.839**
Fiori freschi	185.292	184.675	187.219	193.323
rose	43.822	51.878	11.859	13.894
garofani	2.540	2.667	36.283	34.315
orchidee	43.809	40.495	466	589
gladioli	261	168	999	1.119
crisantemi	25.999	21.998	3.465	3.631
altri	68.861	67.469	134.147	139.775
Fiori secchi	10.598	8.839	12.603	12.893
Fogliame e fronde	17.529	18.839	142.468	146.623
Florovivaismo	**590.691**	**551.577**	**645.639**	**703.722**

Fonte: ISTAT.

contenute in conseguenza di una crescita degli arrivi dai paesi terzi (33%) con quote molto contenute, ma in aumento, dai paesi africani e dal Centro e Sud America. A livello di singoli prodotti, risultano in aumento l'arrivo di rose, di orchidee e gli altri fiori; in contrazione, invece, i crisantemi. La maggior parte delle esportazioni viene inviata nei paesi dell'Unione europea e in particolare in Germania (43%), a cui segue a distanza la Francia (8%) e l'Olanda. In crescita risultano le esportazioni degli altri fiori (+9,6%), del fogliame (+9%) e, in particolare delle rose (+39%), mentre in riduzione risultano le esportazioni di garofani.

La situazione delle strutture commerciali per le piante in vaso si presenta ancora più negativa di quella dei fiori, sebbene non abbia impedito agli imprenditori di trovare le vie più idonee per vendere e distribuire sul territorio la produzione. Esistono solo strutture locali tra le quali merita di essere ricordata per dimensioni e produzione commercializzata quella di Brescia.

Gli scambi con l'estero di piante da appartamento, da sempre deficitari, in quanto il vivaismo non riesce a soddisfare i fabbisogni interni, mostrano un settore in fase di evoluzione positiva: si producono ed esportano determinati tipi di piante in quantità e valore crescente, mentre per altre continua ad essere vantaggioso ricorrere all'importazione. Il risultato è quello di una riduzione

delle importazioni a circa 162 miliardi di lire (–9,7%), mentre le esportazioni, pari a 103 miliardi, presentano una crescita del 15,3%, per cui il deficit risulta pari a circa 43 miliardi. Gli interscambi con gli altri paesi dell'Unione presentano un'importanza notevole: le importazioni e le esportazioni raggiungono quote rispettivamente del 94% e del 78%. I paesi in cui si effettuano acquisti sono l'Olanda (69%) e la Danimarca, mentre si inviano i nostri prodotti in Germania e Svizzera.

La produzione vivaistica è diminuita globalmente del 4% in entrambe le sue destinazioni – agricole e non agricole – per cui la produzione lorda vendibile è stata valutata in 975 miliardi di lire, inferiore soltanto del 2% a quella del 1995, grazie ad una crescita dei prezzi del 2%. L'andamento negativo delle produzioni ha riguardato tutte le aree in modo indiscriminato, per cui, strutturalmente, la situazione precedente non si è modificata. Le zone centrali, per merito della Toscana, costituiscono la maggiore area di produzione con un 42% del valore complessivo, seguite da quelle del Nord con un 32% e dal Mezzogiorno con il restante 26%. Gli scambi con l'estero di materiale vivaistico stanno seguendo un'evoluzione positiva che sembra non voler interrompersi. La riduzione dei volumi acquistati continua a persistere ed anche i prezzi internazionali sono spesso in calo, per cui i benefici per la nostra agricoltura sono sensibili. Dall'altra parte, le nostre esportazioni sono sempre più competitive sia per qualità che per prezzo per cui si è avuta una loro crescita in termini di valore del 15,7%. Per questa combinazione di eventi la bilancia commerciale del vivaismo per la prima volta mostra un saldo positivo: da un deficit di quasi 74 miliardi del 1995 si è passati ad un attivo di quasi 12 miliardi del 1996.

Appendice

La riforma dell'Ocm ortofrutta[5]

L'impianto della riforma – La riforma approvata nel novembre del 1996 modifica l'Ocm sia dei prodotti ortofrutticoli freschi che di quelli trasformati.

Per quanto riguarda i *prodotti freschi* i punti cardine della riforma sono i seguenti:

1) potenziamento del ruolo delle organizzazioni dei produttori (Op) nella concentrazione e qualificazione dell'offerta, necessario per consolidare il potere contrattuale dei produttori agricoli rispetto ai settori «a valle»;

2) responsabilizzazione finanziaria delle Op: è stato introdotto un fondo di

[5] Testo ripreso da Inea, *Rapporto sulle politiche agricole dell'Unione europea*, Roma, maggio 1997.

esercizio, gestito dalle singole OP e cofinanziato dall'UE, con il quale vengono finanziate, da un lato, le operazioni di ritiro dei prodotti e, dall'altro, i cosiddetti programmi operativi, che hanno come obiettivo la programmazione dell'offerta, il miglioramento delle tecniche colturali, la diffusione di pratiche rispettose dell'ambiente, la promozione della qualità e la riduzione dei costi di produzione;

3) disincentivo alla «produzione per l'intervento»: viene prevista una marcata riduzione dei prezzi di ritiro e un limite alla percentuale della spesa destinata alle operazioni di intervento pari a 30% del fondo di esercizio;

4) eliminazione degli «stabilizzatori», ma mantenimento di un limite massimo sul volume di prodotto che può beneficiare di una indennità di ritiro, pari al 10% della produzione commercializzata;

5) previsione di un periodo transitorio di cinque anni per permettere alle OP ed ai singoli produttori di adeguarsi al nuovo regime. Allo scopo, la riduzione dei prezzi di ritiro e dei quantitativi massimi da destinare ai ritiri è progressiva e diluita nel corso di cinque campagne; nel regime transitorio vengono comunque ancora applicati gli stabilizzatori. La nuova OCM entrerà quindi, a pieno regime solo a partire dalla sesta campagna di commercializzazione dopo la riforma;

6) recepimento nel nuovo regolamento delle disposizioni emanate nel 1995 in relazione all'applicazione dell'Accordo GATT nel comparto.

Per i *prodotti trasformati* le modifiche apportate nel nuovo regolamento sono nel complesso più limitate:

1) viene mantenuto il regime degli aiuti alla produzione limitatamente, però, ai trasformatori che hanno stipulato contratti con le OP e che, come già accadeva in precedenza, dimostrino di avere corrisposto un prezzo minimo ai produttori; il livello degli aiuti viene deciso dal Comitato di gestione sulla base di criteri generali fissati nel regolamento di riforma;

2) viene confermato il regime degli stabilizzatori per le pesche e le pere sciroppate, le cui QMG sono fissate nel regolamento di riforma dell'OCM;

3) viene confermata la quota di produzione per il pomodoro, ma viene modificata la sua allocazione tra i paesi membri, effettuata sulla base della produzione media delle ultime tre annate;

4) vengono introdotte nuove misure per promuovere la competitività dei prodotti trasformati;

5) anche per i prodotti trasformati si prevede un periodo transitorio di cinque anni per l'entrata a regime dell'OCM riformata.

Infine va segnalato l'istituzione, con apposito regolamento, di un nuovo regime di aiuto ai produttori di *agrumi*, il cui obiettivo è di far sì che l'offerta comunitaria trovi maggiore sbocco nell'industria di trasformazione, piuttosto che nei ritiri. Il nuovo regime prevede quindi la concessione di un aiuto alle OP che consegnano gli agrumi all'industria di trasformazione: al fine di promuovere la commercializzazione tramite le OP, e quindi di favorire la concentrazione dell'offerta, gli aiuti previsti sono maggiori per i produttori che aderisco-

no alle OP, e per quelle OP che stipulano contratti pluriennali con l'industria di trasformazione. Il regolamento fissa comunque dei limiti di garanzia per ogni prodotto, superati i quali si riduce l'ammontare dell'aiuto.

Le principali novità e le possibili implicazioni della riforma – Rispetto a quanto si è avuto per i seminativi con la riforma del '92, o con quanto contenuto nella proposta di riforma dell'OCM olio d'oliva, nel caso dell'ortofrutta alla riduzione del sostegno «accoppiato» non è stato affiancato alcun sussidio volto a compensare la perdita di reddito determinata da tale riduzione. Per l'ortofrutta, infatti, la «compensazione» – se così la si può chiamare – consiste nella messa a disposizione di risorse finanziarie per la realizzazione di programmi destinati ad accrescere la capacità dei prodotti di competere sui mercati. Da questo punto vista, la nuova OCM mostra alcune caratteristiche che meritano particolare attenzione, poiché da esse dipenderanno l'efficacia del sistema nel suo complesso e le possibili implicazioni dell'applicazione della riforma in Italia.

Per quanto riguarda gli interventi di mercato, va sottolineato il differente approccio adottato per i prodotti trasformati rispetto a quelli freschi: nel primo caso sono stati infatti mantenuti sistemi di controllo della produzione, come gli stabilizzatori e le quote di produzione; ciò implica che la gestione degli interventi sul mercato (attribuzione delle quote nazionali; fissazione delle QMG e degli aiuti alla trasformazione) rimane nelle mani della Commissione ed in particolare del Comitato di gestione; nel secondo caso, si prevede invece una abolizione, seppure graduale, del meccanismo degli stabilizzatori e si affida alle OP l'intera responsabilità di stabilizzare il mercato, sia pur entro vincoli – fissati nel regolamento di base e non demandati alle decisioni del Comitato di gestione – sul prezzo di ritiro e sulla soglia massima di spesa e di produzione che può essere destinata all'intervento. La differenza tra gli interventi per i prodotti trasformati e per quelli freschi è quindi notevole, poiché, diversamente dalle altre OCM, la gestione concreta delle misure comunitarie per l'ortofrutticoltura fresca sarà sempre meno nelle mani della Commissione ed in misura sempre maggiore in quelle delle OP.

Anche per quanto riguarda i nuovi interventi previsti per riorientare la produzione comunitaria al mercato, nella nuova OCM sono stati introdotti elementi di novità rispetto a tutti gli altri settori riformati. Tra queste, di particolare rilevanza è l'introduzione dello strumento del programma operativo che le OP dovranno mettere a punto per potere accedere ai finanziamenti comunitari. Ciò riprende una filosofia tipica delle politiche strutturali, basata sul principio che possono essere autorizzati cofinanziamenti da parte della UE solo a patto di una attività di programmazione degli interventi, che deve essere preventivamente approvata anche dallo Stato membro. Si tratta quindi di una novità di tutto rilievo, poiché per la prima volta vengono adottate anche nell'ambito delle politiche di mercato procedure di programmazione che indicano una accelerazione di quel processo di riconversione della PAC nella

direzione più volte richiamata: dal sostegno del reddito agricolo attraverso politiche di mercato indiscriminate, a politiche di sviluppo rurale fondate su obiettivi specifici, che rimandano anche alle funzioni di carattere ambientale svolte dall'agricoltura, all'importanza della qualità e della salubrità degli alimenti, e che individuano in modo molto più selettivo i beneficiari delle misure attivate.

Se la nuova OCM dei prodotti trasformati avrà effetti nel complesso prevedibili, in quanto rimasta abbastanza simile a quella precedente, le implicazioni della nuova OCM per i prodotti freschi dipenderanno in modo cruciale dalla capacità di programmazione e di gestione degli interventi che dimostreranno le OP. Le prospettive del settore ortofrutticolo italiano nel contesto della nuova PAC appaiono dunque legate alla reale capacità del nostro associazionismo tra i produttori agricoli di sapere sfruttare le opportunità offerte.

La valutazione delle possibili implicazioni per l'Italia della nuova OCM deve quindi necessariamente tenere conto delle seguenti considerazioni:

– il sistema ortofrutticolo italiano consegna attualmente una quota non trascurabile della propria produzione ai meccanismi di intervento; esso, quindi, ha bisogno di avviare profondi processi di ristrutturazione che lo mettano in condizioni di «stare sul mercato» nella nuova situazione internazionale. La nuova OCM mette a disposizione numerosi strumenti per sostenere il «traghettamento» verso il mercato delle componenti dell'ortofrutticoltura italiana per cui tale passaggio si impone. La riforma dell'OCM, quindi, costituisce una ghiotta opportunità che appare indispensabile sapere sfruttare in pieno;

– il sistema associativo dei produttori mostra in Italia notevoli debolezze strutturali rispetto a quello dei partner europei, e livelli di efficienza assai differenziati, anche territorialmente: strutture moderne di dimensioni adeguate, dotate di notevoli capacità manageriali e progettuali, operano accanto ad altre assai più deboli, sia sul versante della loro capacità di operare sui mercati in maniera efficace, che su quello del progettare e gestire programmi di rafforzamento dell'attività produttiva nelle imprese associate;

– l'attività di programmazione e gestione degli interventi prevista dalla nuova OCM richiede notevoli capacità progettuali, imprenditoriali ed organizzative; è da tali abilità che dipenderà la possibilità di realizzare gli interventi necessari a ristrutturare le componenti più deboli del settore avendo accesso tempestivamente alle risorse comunitarie disponibili. Sulla base dell'esperienza accumulata nell'applicazione delle politiche strutturali non è difficile prevedere che gli Stati (e le Regioni) caratterizzati da sistemi associativi più deboli – cioè quelli che più avrebbero bisogno del sostegno comunitario per ristrutturare il settore – sono destinati a ricevere e spendere minori finanziamenti;

– una fetta consistente della competitività tra paesi, regioni e produttori nei prossimi anni si sposterà sul terreno delle capacità progettuali, imprenditoriali ed organizzative delle rispettive OP.

In questo contesto appare dunque fortemente auspicabile investire risorse in attività specifiche di assistenza tecnica e supporto organizzativo alle OP, soprattutto nelle realtà più deboli da questo punto di vista, esplicitamente mirate ad aumentare la loro capacità di trarre efficacemente vantaggio dalle opportunità create dalla riforma della OCM.

La normativa di attuazione della nuova OCM dell'ortofrutta fresca – Nel mese di marzo del 1997 la Commissione ha approvato i regolamenti contenenti le modalità di applicazione della nuova OCM per l'ortofrutta fresca, in merito al riconoscimento delle OP, ai programmi operativi e alla gestione del fondo di esercizio. Con una circolare del 18 aprile del 1997, il ministero delle Risorse agricole, alimentari e forestali ha quindi stabilito le disposizioni nazionali per l'applicazione in Italia della nuova OCM dell'ortofrutta fresca, e che riguardano il riconoscimento delle OP, le organizzazioni interprofessionali ed associazioni di OP, gli interventi di mercato, i programmi operativi ed i controlli.

– *Criteri per il riconoscimento delle OP*: il regolamento comunitario di applicazione individua, come parametri da utilizzare per il riconoscimento delle OP, il numero dei produttori ed il volume della produzione commercializzata, e ne fissa il valore minimo che, in particolare per l'Italia, è pari a 40 produttori e 1,5 milioni di ecu di produzione commercializzata[6]. Lo stesso regolamento prevede che ogni Stato membro possa elevare i parametri minimi, ponendo condizioni più severe per il riconoscimento delle OP. Di questa facoltà si è ampiamente avvalsa l'Italia: la circolare ministeriale di applicazione ha infatti elevato a 100 il numero minimo di produttori e a 10 milioni di ecu il volume della produzione commercializzata[7]. Tuttavia, sono state inserite delle norme transitorie che prevedono la possibilità di concedere il riconoscimento anche alle cooperative, ai consorzi, e alle associazioni riconosciute nella precedente normativa che, allo stato attuale, raggiungono almeno il 50% del volume minimo di produzione stabilito, ma che si impegnano a conseguire il 100% entro il 1999. Inoltre, la circolare prevede che il

[6] Il regolamento stabilisce, inoltre, che possano ottenere il riconoscimento anche le OP con almeno 15 associati, purché con una produzione superiore a 2,5 milioni di ecu oppure con almeno 5 produttori ma con una produzione superiore ai 3 milioni di ecu. Tale modulazione dei parametri minimi intende cogliere l'estrema eterogeneità che caratterizza il sistema associativo nei paesi della UE e che fa sì che mentre alcune OP, pur non raggiungendo un elevato volume di produzione, raccolgono un numero cospicuo di piccoli produttori, altre pur contando pochi soci hanno ugualmente rilievo perché gestiscono considerevoli volumi di produzione. Per gli agrumi sono stati fissati un numero minimo di 100 produttori e un volume di 5.000 tonnellate (10.000 per la Sicilia e la Calabria).

[7] Per le OP con almeno 50 produttori il volume minimo è di 12,5 milioni di ecu e per quelle con almeno 5 soci è di 15 milioni di ecu. Per gli agrumi è confermato il numero minimo di produttori (100) ma è stato modificato il volume della produzione (8 milioni di ecu).

riconoscimento delle OP venga effettuato dalle Regioni, fatta salva la facoltà di intervento del Ministero nel caso di inadempienze regionali.

– *Programmi operativi* – il regolamento comunitario di attuazione contiene disposizioni dettagliate sia sui programmi operativi che sulle modalità e le condizioni del cofinanziamento comunitario al fondo di esercizio. In particolare, si prevede che i programmi vengano presentati dalle OP entro il 15 settembre dell'anno precedente alla loro applicazione, e che contengano almeno la descrizione della situazione ex ante, gli obiettivi, le azioni che si intendono intraprendere e gli aspetti finanziari relativi a tutta la durata del programma. I programmi vengono preventivamente esaminati dalle autorità nazionali competenti entro tre mesi, mentre si prevede che, ex post, venga presentata una relazione annuale sulla loro realizzazione che ne valuti la efficacia. Le OP debbono allo stesso tempo comunicare l'importo del fondo di esercizio previsto per l'anno successivo. La circolare ministeriale riprende quanto già stabilito dalle disposizioni comunitarie in merito ai contenuti e alle modalità di stesura dei programmi operativi e rimanda a successivi provvedimenti per l'attivazione dei flussi finanziari.

– *Interventi di mercato*: la circolare ministeriale, oltre a prevedere con precisione i compiti amministrativi delle OP nella gestione dei ritiri, ne individua la responsabilità nelle azioni di controllo.

– *Organizzazioni interprofessionali e associazioni di OP*: nella circolare del MIRAAF viene sottolineata l'importanza delle organizzazioni interprofessionali e delle associazioni di OP, per il cui riconoscimento si prevede di procedere con le stesse modalità definite per le OP. Per definire tali organizzazioni e associazioni è necessario individuare dei comprensori territoriali di riferimento che verranno definiti con successivi provvedimenti.

La tempestività con la quale sono state predisposte le misure nazionali di attuazione del nuovo regolamento contribuisce a creare le premesse per sfruttare al meglio le opportunità offerte dalla nuova OCM. In questa prima fase, l'attenzione in campo nazionale è stata catturata prevalentemente dai problemi relativi al riconoscimento delle OP, a cui infatti viene dedicata una parte consistente della circolare applicativa. Altri aspetti della nuova OCM e della sua gestione sono stati invece affrontati con minore enfasi, anche perché il regolamento comunitario è piuttosto esaustivo nel definire le modalità di applicazione. Tuttavia, si è già sottolineato come un punto cruciale è la capacità di programmazione, da cui dipenderanno sia l'opportunità di accedere al cofinanziamento comunitario sia la reale possibilità del sistema ortofrutticolo nazionale di avviare una ristrutturazione coerente con le esigenze di una maggiore competitività. In questa ottica, sarebbe forse auspicabile nel prossimo futuro concentrare gli sforzi su scala nazionale per aumentare l'efficienza, la qualità e la rapidità di tutto il percorso programmatorio, dalla redazione dei programmi operativi, alla loro valutazione e approvazione ex-ante, all'attuazione dei programmi, fino alla valutazione ex post degli interventi.

Capitolo ventiduesimo

La vite e l'olivo

La vite e il vino

La politica dell'Unione europea – Il processo di riforma dell'Organizzazione comune di mercato (OCM) nel settore vitivinicolo, nel 1996, è entrato in una fase di vera e propria stagnazione. Infatti, contrariamente a quanto avvenuto in altri settori, dopo la presentazione da parte della Commissione della proposta di riforma, nel giugno del 1994[1], a cui fece seguito una serie di emendamenti approvati dal Parlamento europeo nell'aprile del 1995[2], non si è manifestata alcuna novità di rilievo nella politica comune di settore. A tale stasi ha contribuito, da un lato, il fatto che dal secondo semestre del 1996 si sono susseguite al vertice dell'Unione presidenze di turno non molto interessate al settore vitivinicolo, dall'altro il fatto che i paesi membri maggiormente interessati alla produzione vinicola hanno assunto una posizione scarsamente propositiva, in parte determinata dall'attesa di verificare la natura strutturale, piuttosto che congiunturale, degli andamenti produttivi emersi nelle ultime campagne.

In questo periodo di stasi l'Unione europea ha proceduto con l'adozione di alcuni provvedimenti parziali, finalizzati a superare i problemi più urgenti che si sono manifestati. In particolare, due sono stati i principali provvedimenti adottati nel 1996: la possibilità di effettuare nuovi impianti nelle campagne 1996/97 e 1997/98[3], per un massimo di 10.000 ettari, dei quali 2.442 assegnati all'Italia; la proroga del regime di premi per l'abbandono definitivo delle superfici vitate per le medesime campagne[4], su una superficie di 25.000 ettari in ciascuna campagna, di cui 5.785 ettari assegnati all'Italia, con la facoltà per gli Stati membri di stabilire le zone in cui applicare tale provvedimento.

[1] COM (94) 117, GUCE 194 del 16 luglio 1994, p. 1.
[2] PE 189.074 del 6 aprile 1995, p. 34.
[3] Regolamento (CE) n. 1592/96 del 30 luglio 1996.
[4] Regolamento (CE) n. 1595/96 del 30 luglio 1996.

Allo stato attuale si attende una riapertura della discussione in merito alla riforma dell'OCM di settore e ciò a seguito sia del dibattito più complessivo intorno all'Agenda 2000, (documento di programmazione presentato nel luglio 1997) che dedica poco più di un accenno alla necessità di riforma del settore vitivinicolo, sia come reazione ad un documento di riflessione dell'Italia trasmesso alla Commissione in luglio.

Tale documento muove da alcune constatazioni di fondo: dalla progressiva globalizzazione dei mercati, compreso quello del vino, discendono innanzitutto l'esigenza di innalzare la produttività dei vitivinicoltori europei, in termini di riduzione dei costi di produzione, per ragioni di competitività nei confronti dei nuovi paesi produttori; la necessità di disporre di una nuova OCM complessivamente più flessibile e dotata di strumenti sia a carattere strutturale che di intervento sul mercato. Gli obiettivi di base sono identificati: nel mantenimento della vitivinicoltura nelle aree vocate, anche con finalità ecologiche e paesaggistiche; nel miglioramento e ristrutturazione dei vigneti, soprattutto a fini qualitativi; nella necessità di semplificare il sistema complessivo dell'OCM per renderla più elastica rispetto alle diverse esigenze del mercato, che si manifestano da una campagna all'altra; nella necessità di un coinvolgimento attivo delle Regioni nella gestione della politica strutturale, senza il ricorso a schemi rigidi come i programmi regionali. Inoltre, rispetto alle questioni di carattere tecnico, si propone di innalzare le prestazioni di tutte le tipologie di vino, anche a fini qualitativi, si pone l'accento sul problema dell'uso del saccarosio, proponendo un regime transitorio che porti all'abolizione del suo impiego e alla sostituzione con lo zucchero d'uva, sopprimendo l'aiuto ai mosti concentrati; infine, si solleva la questione di cosa debba essere considerato vino nei rapporti commerciali con i paesi nuovi produttori, al fine di non alterare la concorrenza e di garantire la rispondenza dei vini importati a quelli di produzione comunitaria.

Il pregio di questa proposta risiede, in primo luogo, nel ruolo propositivo assunto dall'Italia e nell'aver riacceso l'attenzione sulla necessità di procedere ad una riforma; in secondo luogo, nell'aver ben focalizzato alcuni fenomeni che si sono manifestati con evidenza nelle ultimi anni, ma che erano stati trascurati nella precedente proposta. D'altro canto il documento risente di una certa debolezza innovativa, che si manifesta nel non aver saputo immaginare strumenti di mercato sostanzialmente differenti dagli attuali; in particolare, la distillazione facoltativa in più tranche e con prezzi progressivamente più bassi, che è l'unico strumento di ritiro previsto, insieme allo stoccaggio di medio-lungo termine, non è altro che l'istituzionalizzazione della distillazione preventiva riaperta più volte nel corso della stessa campagna, sulla base di quanto si è verificato nel corso degli ultimi due anni, al fine di evitare il ricorso alla distillazione obbligatoria. Inoltre, la proposta dell'Italia si basa sull'assunto che la situazione di eccedenza strutturale nella produzione di vino dell'Unione sia stata completamente superata, mentre forse in proposito occorrerebbe esse-

re più prudenti; conseguentemente, occorre prevedere anche strumenti di mercato capaci di fronteggiare situazioni di forte esubero dell'offerta, come quelle che si sono manifestate nei primi anni novanta. In altre parole, una OCM semplice e flessibile è certamente auspicabile, ma non per questo si può rinunciare a disporre di meccanismi di aggiustamento capaci di fronteggiare anche situazioni più complesse.

In proposito, è bene sottolineare che la campagna 1995/96 ha confermato la tendenza al ribasso dei volumi di prodotto nell'Unione europea[5]: la produzione di oltre 151 milioni di ettolitri ha consentito di evitare per il secondo anno consecutivo l'apertura della distillazione sia obbligatoria che di sostegno. Lo strumento di intervento sul mercato a cui si è fatto ricorso è stata la distillazione preventiva, fissata in un primo momento a 12 ettolitri ad ettaro, con un tetto massimo di 6,3 milioni di ettolitri, di cui 3,8 assegnati all'Italia[6]; tuttavia, successivamente, tale quota è stata ampliata di ulteriori 2,7 milioni di ettolitri, attribuiti in larga misura all'Italia (1,2 milioni)[7]. Tuttavia, a fronte di questa misura di intervento, risultano essere stati distillati nel corso del 1996 in tutta l'Unione soltanto 3,1 milioni circa di ettolitri. I contratti di magazzinaggio a lungo termine hanno subìto un lieve incremento rispetto alla campagna precedente, per un totale di 6,5 milioni di ettolitri, che rappresentano tuttavia un quantitativo nettamente inferiore a quelli degli anni precedenti. Infine, i prezzi di orientamento dei vini da tavola dei tipi AI, RI, e RII non sono variati, restando pari a 3,828 ecu a percentuale di vol/hl, e sono stati confermati anche nella campagna successiva; le quotazioni sul mercato dei vini da tavola hanno, invece, subito forti variazioni, legate soprattutto alle regioni di produzione.

Estendendo brevemente l'analisi alla campagna 1996/97, dati provvisori indicano una produzione in ripresa, pari a 172 milioni circa di ettolitri per l'intera Unione[8], decisamente più abbondante rispetto alle ultime annate e più vicina ai livelli delle campagne di inizio decennio, le stesse che avevano determinato la necessità di procedere ad una riforma della politica di settore. Questa inversione nei livelli produttivi emerge anche dall'osservazione degli interventi adottati per far fronte alla situazione di mercato. Infatti, è stata aperta la distillazione preventiva con un limite massimo superiore a quello previsto nella campagna precedente, che per l'Italia è stato fissato in 15 ettolitri per ettaro[9]; tuttavia, date le particolari condizioni del mercato e per evitare il ricorso all'obbligatoria, successivamente la distillazione preventiva è

[5] Cfr. Commissione europea, *La situazione dell'agricoltura nell'Unione europea. Relazione, 1996.*

[6] Regolamento (CE) n. 2402/95 del 12 ottobre 1995.

[7] Regolamento (CE) n. 1483/96 del 26 luglio 1996.

[8] Cfr. nota 5.

[9] Regolamento (CE) n. 2177/96 del 13 novembre 1996.

stata riaperta in marzo, con l'assegnazione all'Italia di un ammontare complessivo pari a 700.000 ettolitri di vino da poter inviare all'intervento[10]. Inoltre, questa misura è stata accompagnata dalla distillazione di sostegno, destinata ai soli vini bianchi, per un totale di 555.000 ettolitri, di cui 100.000 assegnati all'Italia[11]. Ciò premesso, se da una verifica dei dati definitivi e dagli andamenti che emergeranno nella prossima campagna (1997/98), si evidenziasse una ripresa dei livelli di produzione, la posizione di chi aveva preannunciato il raggiungimento di una situazione vicina all'equilibrio del mercato potrebbe essere messa in crisi, con ovvie conseguenze sul possibile assetto che dovrà assumere la futura proposta di riforma dell'OCM.

TAB. 22.1 - *Produzione e superficie estirpata nei principali paesi produttori dell'UE, campagna 1995/96*

Paesi	Produzione (000 hl)		Variazione % 1995/96-1994/95		Sup. estirpata Reg. 1442/88 (ha)	
	Totale	di cui VQPRD	Prod. totale	Prod. VQPRD	1995/96[1]	1988-1996[2]
Italia	55.702	10.363	*-5,2*	*-1,7*	23.658	137.788
Francia	54.354	24.472	*1,9*	*8,0*	-	88.936
Spagna	20.045	9.960	*-2,6*	*17,0*	26.720	216.168
Germania	8.361	8.122	*-19,7*	*-18,0*	-	913
Portogallo	7.131	2.906	*9,4*	*-6,9*	786	14.323
Grecia	3.875	284	*27,0*	*27,4*	-	28.056
Tot. UE	**151.767**	**57.818**	***-0,7***	***4,9***	**51.175**	**486.223**

[1] Dati basati sulle domande presentate.
[2] Dati provvisori.

Fonte: Commissione dell'Unione europea, D.G. VI-E-2, dati aggiornati al 20 marzo 1997.

I risultati produttivi – La produzione totale di vino dell'Unione europea nella campagna 1995/96 ha manifestato un ulteriore calo rispetto alla campagna precedente (–0,7%), superando di poco i 151 milioni di ettolitri (tab. 22.1). L'Italia si posiziona sempre come principale paese produttore (oltre 55 milioni di hl), sebbene si sia sensibilmente assottigliata la distanza con la Francia (54 milioni di hl). In particolare, Francia e Portogallo presentano un incremento della produzione, che si somma a quello registrato nella campagna precedente, mentre la Grecia presenta una crescita del 27%, che inverte il risultato negativo della campagna 1994/95. Tra i paesi che hanno manifestato un decremento della produzione, la variazione più consistente è avvenuta in Germania, mentre l'Italia presenta una diminuzione della produzione pari a quella registrata nella campagna precedente; la Spagna mostra una variazione più modesta (–2,6%), che tuttavia rafforza la forte battuta d'arresto della campagna 1994/95.

[10] Regolamento (CE) n. 510/97 del 20 marzo 1997.
[11] Regolamento (CE) n. 508/97 del 20 marzo 1997.

Per vini VQPRD la produzione dell'Unione risulta in crescita di quasi il 5%. Il principale produttore resta la Francia che presenta anche una variazione positiva; l'Italia registra un calo dell'1,7% sebbene i vini di qualità raggiungano un'incidenza vicina al 19% sulla produzione totale, percentuale che si conferma quindi in lento ma tendenziale miglioramento. Tra gli altri paesi vale la pena sottolineare l'incremento nella produzione registrato da Spagna e Grecia, a cui si contrappone un forte ridimensionamento in Germania.

Alla contrazione dei risultati produttivi, in Italia e in Spagna si associa una massiccia adesione al programma di abbandono definitivo delle superfici vitate: il regolamento (CEE) n. 1442/88 ha prodotto estirpazioni su una superficie complessiva di oltre 486 mila ettari in tutta l'Unione, dei quali oltre 137 localizzati in Italia e 216 mila in Spagna. Tuttavia, i risultati produttivi non possono essere semplicisticamente attribuiti solo all'applicazione del regime di abbandono; infatti, l'adesione al regolamento ha interessato, almeno in Italia, soprattutto vecchi impianti in cattivo stato di coltivazione e, quindi, scarsamente produttivi.

Passando ad osservare con maggior dettaglio il caso italiano la superficie vitata in produzione nel 1996 è scesa a circa 891 mila ettari di cui 817 mila destinati alla produzione di uva da vino (–0,9%) e 73 mila di uva da tavola (–1,5%) (tab. 22.2). A questo andamento delle superfici si è associata una forte ripresa produttiva che nel complesso ha superato i 97 milioni di quintali di uva con un incremento di oltre l'11%; analogo risultato è emerso in relazione all'uva raccolta. Tale risultato è da attribuire ad entrambi i tipi di uva, sebbene la variazione maggiore (+22%) sia da scrivere all'uva da tavola.

Per l'uva da vino, un incremento di gran lunga superiore alla media nazionale si riscontra nelle regioni settentrionali: del 14% nelle regioni Nord-occidentali e di oltre il 22% nelle regioni Nord-orientali. Viceversa, per l'uva da tavola, l'intera variazione è da ascrivere alle regioni meridionali ed insulari, dove del resto insiste la quasi totalità dell'uva da mensa. In particolare, vale la pena di sottolineare che questi risultati riconducono la produzione complessiva, sia di uva da vino sia di uva da tavola, vicina ai livelli registrati nel 1994, prima del calo che aveva caratterizzato la scorsa campagna.

Come diretta conseguenza dell'aumento della produzione, si registra anche una variazione positiva (+5%) dell'uva vinificata (tab. 22.3), cosicché la produzione totale di vino è passata da poco più di 56 milioni di ettolitri nel 1995 a 58,7 milioni nel 1996, nonostante la forte diminuzione della vinificazione dell'uva da tavola, che è tornata sui livelli del 1994 evidentemente l'aumento della produzione di vino è da attribuire del tutto al Settentrione e, in particolare, alle regioni Nord-orientali, in linea con quanto registrato per la produzione di uva.

Risultati interessanti emergono per il 1996 nei riguardi dell'aspetto qualitativo dei vini. Infatti, le produzioni di qualità si attestano ormai intorno al

TAB. 22.2 - *Superficie e produzione della vite[1] nel 1995 e 1996[2], per ripartizioni geografiche*

Ripartizioni geografiche	1995				1996			
	Superficie (ettari)		Produzione complessiva (000 q)		Superficie (ettari)		Produzione complessiva (000 q)	
	totale	in produz.	totale	raccolta	totale	in produz.	totale	raccolta
				Impianti per uva da vino				
Nord-occidentale	94.141	91.203	6.095	6.056	93.339	90.738	6.955	6.850
Nord-orientale	174.750	167.117	18.890	18.607	172.704	165.255	23.181	22.926
Centrale	159.136	158.024	13.048	12.470	156.603	155.440	12.988	12.213
Merid. e insulare	423.349	408.422	36.521	34.716	420.711	406.304	38.660	37.415
Italia	**851.376**	**824.766**	**74.554**	**71.849**	**843.357**	**817.737**	**81.784**	**79.404**
				Impianti per uva da tavola				
Nord-occidentale	206	200	18	18	263	260	22	22
Nord-orientale	116	116	8	8	128	120	12	12
Centrale	1.642	1.611	244	213	1.664	1.644	269	237
Merid. e insulare	73.511	72.412	12.798	12.389	72.119	71.205	15.626	15.059
Italia	**75.475**	**74.339**	**13.068**	**12.628**	**74.174**	**73.229**	**15.929**	**15.330**
				In complesso				
Nord-occidentale	94.347	91.403	6.113	6.074	93.602	90.998	6.872	6.977
Nord-orientale	174.866	167.233	18.898	18.615	172.832	165.375	23.193	22.938
Centrale	160.778	159.635	13.292	12.683	158.267	157.084	13.257	12.450
Merid. e insulare	496.860	480.834	49.319	47.105	492.830	477.509	54.286	52.474
Italia	**926.851**	**899.105**	**87.622**	**84.477**	**917.531**	**890.966**	**97.608**	**94.839**

[1] Non compresa la superficie occupata da piante madri e barbatelle.
[2] I dati relativi al 1996 sono provvisori.

Fonte: elaborazioni INEA su dati ISTAT.

19% della produzione italiana complessiva. Questo risultato, sebbene calcolato su dati provvisori, rafforza l'orientamento verso una crescita delle produzioni di qualità, che già si era manifestato negli anni precedenti. Tale rafforzamento delle produzioni a denominazione di origine trova spiegazione, in particolare nel 1996, in una molteplicità di fattori: in primo luogo, tra la fine del 1996 e l'inizio del 1997, numerose IGT sono state trasformate in Doc, cosicché le relative produzioni sono andate a confluire nel computo delle produzioni a denominazione; in secondo luogo, soprattutto nelle regioni del Sud, alcune denominazioni che erano rimaste solo sulla carta hanno registrato per la prima volta delle denunce di produzione; infine, nell'ambito della ripresa generale della produzione di vino nell'anno 1996, anche i vini VQPRD hanno registrato una crescita.

TAB. 22.3 - *Produzione di uva e di vino dal 1994 al 1996[1], per ripartizioni geografiche*

Ripartizioni geografiche	Uva da vino (000 q)					Uva da tavola (000 q)						Vino[2] (000 hl)
	totale	vinificata	consumo diretto	mosti concentr.	succhi d'uva	totale	vinificata	consumo diretto	per appassimento	succhi d'uva	distillaz.	
Nord-occidentale												
1994	6.975	6.967	8	–	–	16	3	13	–	–	–	4.941
1995	6.056	6.049	7	–	–	18	3	15	–	–	–	4.306
1996	6.835	6.823	12	–	–	22	–	22	–	–	–	4.861
Nord-orientale												
1994	22.808	22.738	70	–	–	11	3	8	–	–	–	17.038
1995	18.607	18.564	43	–	–	8	2	6	–	–	–	13.994
1996	22.913	22.696	41	146	30	12	2	10	–	–	–	17.109
Centrale												
1994	12.974	12.810	164	–	–	278	9	269	–	–	–	8.971
1995	12.471	12.411	60	–	–	213	4	209	–	–	–	8.931
1996	12.213	11.943	217	25	28	237	3	234	–	–	–	8.811
Merid. e insulare												
1994	35.764	35.556	208	–	–	14.408	2.461	11.945	2	–	–	28.339
1995	34.716	34.572	144	–	–	12.388	4.527	7.861	–	–	–	28.971
1996	37.386	33.723	287	3.276	100	15.027	2.849	10.819	1	803	556	27.991
Italia												
1994	78.521	78.071	450	–	–	14.713	2.476	12.235	2	–	–	59.289
1995	71.850	71.596	254	–	–	12.627	4.536	8.091	–	–	–	56.202
1996	79.347	75.185	557	3.447	158	15.298	2.854	11.085	1	803	556	58.772

[1] I dati relativi al 1996 sono provvisori.
[2] Compreso l'utilizzo del mosto concentrato.

Fonte: elaborazioni INEA su dati ISTAT.

I mercati e gli scambi con l'estero – L'analisi degli impieghi della produzione vinicola, condotta nei riguardi dell'Unione e dell'Italia, evidenzia un lieve ripresa nei consumi di vino, che si attestano, nelle due campagne 1995/96 e 1996/97, intorno ai 128 milioni di ettolitri. Questo risultato è il frutto di un andamento positivo registrato dai vini da tavola e da quelli di qualità; questi ultimi, in particolare, da alcuni anni rappresentano circa il 39% dei consumi totali e registrano un lieve incremento che conferma la tendenza di una affermazione di modelli di consumo orientati su prodotti di qualità. Allo stesso tempo, rimangono stabili anche gli impieghi nella trasformazione in aceto e vermut, per complessivi 3,8 milioni di ettolitri in tutta l'Unione, dei quali circa il 50% viene prodotta in Italia. Ciò nonostante gli stock, che all'inizio della campagna 1996/97 si erano attestati intorno ai 110 milioni di ettolitri, ovvero su di un livello sostanzialmente stabile da almeno due campagne, alla fine del periodo, sebbene in via provvisoria, presentano una dimensione vicina ai livelli di inizio decennio (circa 127 milioni di hl).

Le esportazioni di vino dell'Unione europea verso i paesi terzi sono tornate, nel 1996, sui livelli precedenti dopo la battuta d'arresto del 1995 causata dalla forte contrazione negli scambi della Spagna, in seguito a una notevole riduzione della produzione (intorno agli 11 milioni di ettolitri)[12]. Anche gli acquisti di vino da parte dell'Unione si sono attestati su livelli superiori (6 milioni di hl) rafforzando la tendenza emersa negli ultimi anni ad un incremento negli acquisti dai paesi extra-UE.

Per l'Italia in particolare, gli scambi commerciali di vino hanno prodotto, nel 1996, un saldo attivo di quasi 3.050 miliardi di lire, grazie alla notevole entità delle esportazioni, che infatti incidono per oltre il 12% sul totale delle esportazioni agroalimentari[13]. Il ruolo di forte esportatrice di vino dell'Italia emerge anche dall'analisi del saldo normalizzato, vicino all'87% ed in lieve miglioramento rispetto allo scorso anno: il valore delle esportazioni è cresciuto di oltre il 2%, grazie ad una variazione positiva della componente prezzo, che ha ampiamente compensato la contrazione negativa subita dai volumi commercializzati (–17%). Allo stesso tempo, il valore delle importazioni è sensibilmente diminuito (–9%), per effetto congiunto di un decremento nei quantitativi e di una variazione negativa dei prezzi.

Nell'ambito delle esportazioni, la voce più importante è costituita dai vini rossi di qualità i quali, con un valore di oltre 1.060 miliardi di lire e un peso vicino al 4% sulla bilancia agroalimentare, rappresentano il quarto prodotto di esportazione dell'Italia. Seguono, per importanza, i vini rossi da tavola e i vini bianchi VQPRD, entrambi con un peso di poco superiore al 2%.

[12] Elaborazioni su dati EUROSTAT.

[13] Cfr. INEA, *Il commercio con l'estero dei prodotti agroalimentari. Rapporto 1996*, Roma, 1997.

Per le importazioni, la voce più rilevante sono gli champagne, con oltre 165 miliardi.

Analizzando i principali prodotti, in termini dinamici, emerge un certo miglioramento del risultato commerciale dell'Italia per i vini di qualità. Infatti, tanto per i rossi che per quelli bianchi VQPRD si registra un incremento delle esportazioni. Meno buona è stata la performance dei vini da tavola: i rossi sono rimasti pressoché stazionari; i bianchi hanno presentato un ridimensionamento delle esportazioni superiore all'8%. Le importazioni, che nel complesso rimangono comunque modeste, sono aumentate in misura consistente per i rossi da tavola (+72%); mentre gli acquisti di champagne hanno subìto una battuta d'arresto (–18%).

Sotto il profilo geografico i flussi dell'esportazione italiana sono diretti principalmente nell'Unione europea soprattutto in Germania che si presenta come il principale mercato di sbocco con una quota vicina al 36%, seguita dal Regno Unito (10%) e dalla Francia (9%). Notevole rilievo assumono anche alcuni paesi extra-UE, in particolare gli Stati Uniti, la Svizzera e il Canada, soprattutto per i vini di qualità. Le importazioni, invece, provengo pressoché unicamente dalla Francia, che fornisce oltre l'80% degli acquisti italiani, seguita dal Portogallo con quasi il 12%.

Infine, un cenno meritano le esportazioni di uva, che nel 1996 hanno raggiunto circa i 632 miliardi di lire, facendo registrare un saldo normalizzato nettamente positivo e vicino al 92%, con un'incidenza superiore al 2% sul totale delle esportazioni agroalimentari del paese. Il principale acquirente, anche in questo caso, è la Germania, con il 39% delle vendite italiane, seguita dalla Francia che raggiunge una quota del 17%. Nel 1996, tuttavia, si è verificata una drastica riduzione nelle esportazioni di uva (–15%), accompagnata da un incremento delle importazioni, i cui effetti si sono manifestati principalmente sul saldo normalizzato, che nell'anno ha perduto due punti percentuali.

L'olio d'oliva

Anche nel 1996 l'ISTAT ha rilevato per l'Italia una diminuzione della superficie a olivo ancora più marcata rispetto a quanto già si era verificato nelle annate precedenti. I dati provvisori indicano, infatti, una superficie pari a poco più di 1 milione di ettari (espressi in pro-rata), con una flessione di 111.073 ettari (–9,9%) rispetto al 1995; mentre negli anni dal 1992 al 1995, la diminuzione era stata assai più contenuta e limitata, complessivamente, in appena 16.159 ettari. La produzione di olio di pressione per la campagna 1996/97, considerata di scarica, è stata fissata in 341.000 tonnellate (dati provvisori ISTAT), la più bassa dopo quella del 1990, con una diminuzione del 45,9% rispetto alla campagna precedente; anche la qualità del prodotto non è stata generalmente delle migliori.

TAB. 22.4 - *Superficie olivicola e produzione di olive e di olio dal 1992 al 1996*[1]

(superficie in ettari; produzione in migliaia di tonnellate)

Anni	Superficie[2]	Produzione di olive		Olive destinate		Olio di pressione prodotto
	coltura principale	totale	raccolta	al consumo diretto	all'oleificazione	
1992	1.140.001	2.463,6	2.366,4	52,7	2.313,7	434,4
1993	1.133.466	3.121,8	2.992,9	76,8	2.916,1	565,6
1994	1.131.945	2.751,6	2.640,3	47,1	2.593,2	486,4
1995	1.123.842	3.421,1	3.323,5	85,8	3.237,7	630,4
1996	1.012.769	2.046,6	1.956,2	45,1	1.869,9	341,0

[1] I dati relativi al 1996 sono provvisori.
[2] Superficie espressa in «pro-rata».

Fonte: elaborazioni INEA su dati ISTAT.

A livello dell'Unione europea, sulla base di primi dati del Consiglio oleicolo internazionale (COI), si prevede un sensibile aumento della produzione di olio di oliva rispetto alla precedente campagna 1995/96, grazie all'aumento della produzione della Spagna, che dovrebbe aggirarsi intorno alle 800-850.000 tonnellate, rispetto alle 356.000 dell'annata precedente e nonostante la già ricordata diminuzione della produzione italiana; la produzione della Grecia dovrebbe mantenersi intorno alle 340.000 tonnellate.

Le favorevoli condizioni climatiche e l'aumento della produzione dei nuovi impianti – di cui molti di tipo intensivo – portano a stimare per la campagna 1996/97 una produzione mondiale di olio di oliva di circa 2.400.000 tonnellate, produzione record che, non soltanto si collocherebbe ad un livello nettamente superiore a quello della campagna precedente, ma che supererebbe dell'11% anche il precedente massimo livello di produzione raggiunto nel 1991/92 (2.200.000 t).

Nella campagna 1995/96 rispetto alla precedente, si è riscontrato a livello mondiale e soprattutto nei paesi produttori esportatori una diminuzione dei consumi di olio di oliva stimata intorno al 7%, imputabile, almeno in parte, al notevole aumento dei prezzi. Tale flessione è da ritenersi tuttavia eccezionale e dovuta a cause contingenti; per la campagna 1996/97 le previsioni indicano, infatti, una sensibile ripresa, con un consumo mondiale pari a circa 2 milioni di tonnellate (+17% rispetto alla campagna 1995/96 e +10% rispetto alla media delle ultime quattro campagne).

Per quanto riguarda l'Italia, per il 1996 l'ISTAT ha rilevato una diminuzione dei consumi complessivi dello 0,7% (da 681.000 t nel 1995 a 677.000 t nel 1996), mentre i consumi medi pro-capite sono passati da 11,9 ad 11,8 kg. Altre fonti, in particolare le indagini Nielsen sugli acquisti delle famiglie, indagini che, come noto, escludono i consumi extra-domestici, rilevano, invece, una flessione dei consumi molto più accentuata (–11,1%). Sempre dall'indagine Nielsen risulta che la flessione dei consumi si presenta diversa a seconda che si

tratti di olio di oliva confezionato (–14,2%) o olio di oliva sfuso (–7,3%), oppure a seconda dei diversi tipi di olio (–13,5% per extra-vergine e vergine, –16,6% per gli oli di sansa). La flessione dei consumi a livello nazionale deve essere imputata, oltre al già ricordato aumento dei prezzi, alla più generale flessione di consumi che interessa il nostro paese e al minor peso della componente alimentare nel paniere di spesa delle famiglie italiane.

Durante la campagna 1995/96 le scorte di olio di oliva a livello mondiale sono diminuite, passando dalle 358.000 tonnellate del 31 ottobre 1995, alle 277.000 tonnellate del 31 ottobre 1996; una flessione si rileva nello stesso periodo anche per l'Italia e per l'Unione europea (a 15 membri). Per quest'ultima le giacenze sono complessivamente scese da 260.000 a 241.500 tonnellate. Un sensibile aumento delle scorte è previsto nei bilanci preventivi per la campagna 1996/97, tanto a livello mondiale (dovrebbero passare a 542.000 t), che comunitario (391.500 t).

TAB. 22.5 - *Frantoi attivi per regione nelle campagne 1994/95 e 1995/96*[1]*, distinti per classe di potenzialità produttiva*[2]

Regioni	Frantoi attivi (n.)		Classi di potenzialità produttiva (% n. frantoi)					
			fino a 4,0 t		da 4,01 a 10,0 t		oltre 10,0 t	
	94/95	95/96	94/95	95/96	94/95	95/96	94/95	95/96
Liguria	207	204	*81,6*	*82,8*	*16,9*	*15,2*	*1,5*	*2,0*
Toscana	405	423	*65,0*	*60,5*	*25,2*	*28,8*	*9,8*	*10,7*
Umbria	274	277	*63,2*	*61,1*	*34,7*	*36,1*	*2,1*	*2,8*
Marche	165	169	*68,5*	*68,1*	*31,5*	*31,4*	–	*0,5*
Lazio	393	397	*39,7*	*39,3*	*44,0*	*43,8*	*16,3*	*16,9*
Abruzzo	534	532	*56,2*	*54,6*	*39,3*	*41,0*	*4,5*	*4,4*
Campania	573	579	*60,4*	*56,3*	*33,0*	*35,8*	*6,6*	*7,9*
Molise	143	146	*70,0*	*62,3*	*25,9*	*30,8*	*4,1*	*6,9*
Puglia	1.245	1.217	*28,7*	*16,0*	*42,7*	*48,2*	*28,6*	*35,8*
Basilicata	180	179	*55,0*	*48,1*	*36,6*	*41,9*	*8,4*	*10,0*
Calabria	817	1.342	*40,0*	*42,2*	*44,4*	*44,2*	*15,6*	*13,6*
Sicilia	672	685	*22,8*	*23,9*	*54,6*	*53,4*	*22,6*	*22,7*
Sardegna	115	116	*27,8*	*21,6*	*52,2*	*55,2*	*20,0*	*23,2*
Altre	82	84	*54,9*	*52,4*	*42,7*	*42,8*	*2,4*	*4,8*
Totale	**5.805**	**6.350**	***45,4***	***41,7***	***39,9***	***42,1***	***14,7***	***16,2***

[1] Dati provvisori per la campagna 1995/96.
[2] Potenzialità espressa in tonnellate molite nelle 8 ore.

Fonti: Agecontrol-ISMEA.

I frantoi attivi nella campagna 1995/96 sono stati 6.350 (dati provvisori AIMA-Agecontrol), il 10,9% in più rispetto alla precedente campagna, (5.805) grazie esclusivamente all'aumento rilevato per la regione Campania (+525). Minime sono state le variazioni nelle altre regioni, mentre in diminuzione i frantoi attivi in Puglia (–28), Liguria (–3), Abruzzo (–2), e Basilicata (–1).

Anche per la campagna 1995/96 si conferma una maggiore diffusione dei frantoi in attività nelle regioni meridionali, dove è concentrata la maggior parte della produzione (Calabria 21,1%, Puglia 19,2%, Sicilia 10,9%).

La gran parte dei frantoi in attività lavora olive per conto terzi o acquistate sul mercato, mentre relativamente pochi sono quelli in proprietà di aziende singole o associate.

Riguardo alla potenzialità produttiva degli impianti, complessivamente si rileva per la campagna 1995/96 un aumento relativo del numero dei frantoi con maggiore capacità produttiva, infatti, mentre il peso percentuale del numero di frantoi in attività compresi nella classe più bassa di potenzialità produttiva (fino a 4 t) è passato dal 45,4% della campagna 1994/95 al 41,7% della campagna 1995/96, si riscontra un aumento del peso percentuale sia per la classe mediana di potenzialità, ossia quella compresa tra 4,01 e 10,0 tonnellate, (dal 39,9% al 42,1%), che per quella con oltre 10 tonnellate di capacità produttiva (dal 14,7% al 16,2%).

Considerando la distribuzione della potenzialità produttiva dei frantoi nelle diverse regioni, si rileva come la classe con più elevata potenzialità produttiva sia percentualmente più rilevante nelle regioni meridionali mentre quella con più bassa potenzialità sia più rilevante nel Centro-Nord; basti osservare, in proposito, che appena il 16% dei frantoi attivi in Puglia ed il 23,9% di quelli in Sicilia, sia costituito da frantoi appartenenti alla classe di potenzialità più bassa (fino a 4 t), mentre si sale al 68,1% nelle Marche e all'82,8% in Liguria.

Nel 1996 il legislatore ha finalmente emanato una nuova normativa (legge n. 547 dell'11 novembre 1996) che consente la utilizzazione agronomica delle acque di vegetazione e degli scarichi dei frantoi e che permette l'uscita della materia dalla regolamentazione della legge Merli (n.319/76), che tanti problemi aveva posto agli operatori del settore. I reflui dei frantoi che non abbiano subìto trattamenti, né ricevuto addittivi (escluse le acque per la diluizione delle paste o per la lavatura degli impianti) potranno essere distribuiti sui terreni agricoli come concimi e/o ammendanti, nel rispetto di determinate procedure e di determinati limiti di quantità (50 mc/ha per le acque di vegetazione provenienti da frantoi a ciclo tradizionali e 80 mc per frantoi a ciclo continuo) e nel rispetto di un apposito piano di spandimento che le regioni possono redigere. I vantaggi economici che deriveranno agli operatori, nel rispetto dell'ambiente, appaiono evidenti.

Per quel che riguarda il settore del confezionamento, i dati AIMA elaborati dall'Agecontrol, indicano una riduzione del numero dei confezionatori-imbottigliatori del 34,8% (da 574 della campagna 1994/95 a 374 della campagna 1995/96), imputabile, con molta probabilità, alla drastica riduzione dell'ammontare unitario dell'aiuto al consumo che ha indotto molte aziende a rinunciare del tutto alla presentazione della domanda di aiuto, a fronte dei gravosi carichi burocratici e di controllo imposti loro nonché

Prezzi medi annui degli oli di oliva e rettificati dal 1994 al 1996 (lire/kg)

Tipi di olio	1994	1995	1996	1996/95 variaz. %
Olio d'oliva extra-vergine[1]	5.580	6.571	8.236	*25,3*
Olio d'oliva vergine fino[1]	4.980	6.038	7.742	*28,2*
Olio d'oliva vergine lampante[1]	4.341	5.603	6.859	*22,4*
Olio d'oliva rettificato[2]	4.991	6.461	7.711	*19,3*
Olio di sansa d'oliva rettificato[2]	3.599	4.369	4.520	*10,3*

[1] Prezzi franco partenza produttore, Iva esclusa.
[2] Prezzi franco magazzino grossista, Iva esclusa.

Fonte: ISMEA.

all'imposizione delle soglie minime di 100 tonnellate che ogni impresa si impegna a considerare durante il periodo di attività per poter presentare la domanda di aiuto.

Nel 1996 i prezzi medi annui sono ancora aumentati, con particolare riferimento agli oli vergini (più 25,3% per l'extra-vergine e più 28,2% per il vergine fino); dopo che le annate 1994 e 1995 avevano già fatto registrare marcati aumenti dei prezzi di tutti gli oli di oliva e di sansa.

I prezzi all'origine degli oli di pressione nell'annata 1996, nonostante che il precedente raccolto 1995/96 sia da considerarsi di carica, sono risultati più elevati nei primi mesi dell'anno, mentre hanno fatto registrare una flessione in dicembre, pur in previsione di uno scarso raccolto per la campagna 1996/97; a determinare detta flessione (proseguita poi nei primi mesi del 1997) hanno probabilmente contribuito cause diverse quali il calo dei consumi e le importazioni a basso costo.

L'aumento medio dei prezzi dei mezzi correnti di produzione per l'olivicoltura è risultato del 4,3%, inferiore al 6,2% del 1995, ma superiore di un punto percentuale a quello medio rilevato, sempre nel 1996, per l'agricoltura nel suo insieme (3,3%).

Nonostante le normative per il riconoscimento di marchi e prodotti tipici risalga ormai al 1992 (legge nazionale n. 190/92 per la DOC e regolamento (CEE) n. 2081/92 per la DOP e la IGP), su 25 richieste presentate in sede UE dagli olivicoltori italiani, alla fine dell'anno 1996 soltanto 6 («Riviera ligure» per la Liguria, «Brisighella» in Emilia-Romagna, «Aprutino pescarese» in Abruzzo, «Sabina» e «Canino» nel Lazio, «Colline di Brindisi» in Puglia) avevano conseguito la piena approvazione. È auspicabile che nel 1997 sia completato l'iter di approvazione anche per le rimanenti richieste, iter come noto rallentato dalla non tempestiva comunicazione alla Commissione UE delle denominazioni aggiuntive a quella principale che ha impedito il riconoscimento con procedura semplificata.

Nel 1996 gli scambi con l'estero dell'Italia del comparto «oli di oliva e di sansa», hanno visto, un incremento delle importazioni del 2%, cui ha fatto riscontro una flessione del 7,6% delle esportazioni con un conseguente incre-

Olio di oliva e di sansa: importazioni-esportazioni nel 1996 (t) e quote di mercato (%) dei tre maggiori paesi fornitori e importatori

	Importazioni			Esportazioni	
Paesi	quantità	%	Paesi	quantità	%
Grecia	108.390	*42,8*	USA	67.797	*39,1*
Spagna	86.557	*34,1*	Francia	22.528	*13,0*
Tunisia	25.514	*10,1*	Spagna	16.007	*9,2*
Altri	32.944	*13,0*	Altri	66.982	*38,7*
Totali	**253.405**	***100,0***	**Totali**	**173.314**	***100,0***
di cui UE	205.124	*81,0*	di cui UE	72.319	*41,7*

Fonti: elaborazioni INEA su dati ISTAT-ASSITOL.

mento del saldo negativo, passato da –60.800 tonnellate del 1995, a –80.091 tonnellate del 1996 (+31,7%).

I tre maggiori paesi nostri fornitori sono la Grecia, la Spagna, e la Tunisia, invariati rispetto all'anno precedente.

Dalla Grecia, che detiene una quota di mercato pari al 42,8% (43,4% nel 1995), le importazioni riguardano soprattutto gli oli vergini non lampanti (77%) e quelli vergini lampanti (19,5%). La Spagna, che si colloca al secondo posto con una quota pari al 34,2%, (12,7% nel 1995), fornisce in prevalenza di vergini non lampanti (67,2%) e oli vergini lampanti (26,3%). Dalla Tunisia, che detiene una quota di mercato pari al 10,1%, in netta diminuzione rispetto al 31,2% del 1995, le importazioni riguardano quasi esclusivamente di vergini lampanti (50%) e di vergini non lampanti (43,5%).

Insieme, questi tre paesi fornitori raggiungono una quota di mercato pari all'87%, praticamente invariata rispetto al 1995 (87,3%). Le importazioni di olio di oliva e di sansa hanno avuto prevalentemente origine comunitaria. Dai paesi dell'Unione europea è stato infatti importato l'81% delle importazioni totali dei due prodotti e il 77% è stato appannaggio di Grecia e Spagna.

I tre paesi maggiori acquirenti dell'olio esportato dal nostro paese sono risultati gli Stati Uniti, la Francia e la Spagna. I primi rappresentano il mercato più importante, con importazioni pari a 67.797 tonnellate, pari al 39,1% del totale delle nostre esportazioni (37,3% nel 1995). Il 58,6% delle importazioni USA dal nostro paese sono costituite da olio di oliva raffinato e il 31,5% da oli vergini non lampanti.

La Francia, rappresenta il secondo mercato di sbocco con una quota del 13% (13,7% nel 1995), quasi del tutto composta di vergini non lampanti (96,1%).

La Spagna, ha assorbito soltanto il 9,2% delle nostre esportazioni (15% nel 1995) scendendo dal secondo al terzo posto incalzata dalla Germania (9,2%). Seguono il Giappone (5,3%), il Regno Unito (4,8%), il Canada (4,7%) e l'Australia (2,5%).

In complesso i paesi UE assorbono il 41,7% delle nostre esportazioni, poco più della quota assorbita dagli USA.

Tipi di olio importato dal 1994 al 1996 (tonnellate)

Tipi di olio	quantità			% su totale		
	1994	1995	1996	1994	1995	1996
Vergine non lampante	194.000	129.400	157.680	*58,3*	*52,1*	*62,3*
Vergine lampante	107.300	81 900	73.060	*32,3*	*33,0*	*28,8*
Oliva raffinato	19.050	27.400	14.990	*5,7*	*11,0*	*5,9*
Sansa greggio	10.100	8.300	6.580	*3,0*	*3,3*	*2,6*
Sansa raffinato	2.100	1.400	1.090	*0,7*	*0,6*	*0,4*

Fonte: elaborazioni INEA su dati ISTAT-ASSITOL.

Per quanto riguarda la composizione delle importazioni, in relazione ai diversi tipi di oli, nel 1996 non si rilevano apprezzabili variazioni rispetto agli anni precedenti, rimanendo ancora costituite in larghissima prevalenza da oli vergini non lampanti (62,3%) e lampanti (28,8%); scarsa presenza degli oli di oliva raffinati (5,9%) e degli oli di sansa (3%).

Le esportazioni sono rappresentate in larghissima prevalenza da oli vergini non lampanti (46,0%) e da olio di oliva raffinato (40,2%); la rimanente parte è costituita da olio di sansa raffinato (9,6%), vergine lampante (1,8%) e olio di sansa greggio (2,4%). Rispetto al 1993 e al 1994, nella composizione delle esportazioni italiane sembra affermarsi la tendenza verso una progressiva affermazione degli oli vergini non lampanti (34,6% nel 1994, 42,7% nel 1995, 46% nel 1996), cui corrisponde una flessione del peso relativo dell'olio di oliva raffinato (53,2% nel 1994, 41,7% nel 1995, 40,2% nel 1996). Ciò conferma un lento, ma costante, spostamento della domanda verso prodotti di qualità, anche a livello mondiale.

Tipi di olio esportato dal 1994 al 1996 (tonnellate)

Tipi di olio	quantità			% su totale		
	1994	1995	1996	1994	1995	1996
Vergine non lampante	54.500	80.000	79.740	*34,6*	*42,7*	*46,0*
Vergine lampante	1.100	11.300	3.040	*0,7*	*6,0*	*1,8*
Oliva raffinato	83.800	78.200	69.660	*53,2*	*41,7*	*40,2*
Sansa greggio	3.100	7.000	4.140	*2,0*	*3,7*	*2,4*
Sansa raffinato	14.900	11.100	16.730	*9,5*	*5,9*	*9,6*

Fonte: elaborazione INEA su dati ISTAT-ASSITOL.

I prezzi istituzionali e gli aiuti alla produzione e al consumo per la campagna di commercializzazione 1996/97 espressi in ecu sono rimasti invariati rispetto alla campagna precedente, tranne il prezzo di intervento che è stato diminuito del 3% Invariate anche le percentuali da trattenere sull'aiuto alla produzione per consentire azioni specifiche per il miglioramento della qualità della produzione oleicola (1,4%) ed in favore delle organizzazioni dei produt-

Prezzi istituzionali ed aiuti stabiliti per l'olio di oliva[1] per le campagne di commercializzazione 1995/96 e 1996/97 (ecu/t)

Prezzi e aiuti	1995/96	1996/97	Variaz. % 1996/97 su 1995/96
Prezzo indicativo alla produzione	3.837,7	3.837,7	–
Prezzo di intervento	1.919,2	1.861,7	-3,0
Prezzo rappresentativo di mercato	2.295,0	2.295,0	–
Aiuto alla produzione	1.422,0	1.422,0	–
Aiuto alla produzione[2]	1.514,8	1.514,8	–
Aiuto al consumo	120,7	120,7	–

[1] Riferiti all'olio di oliva vergine corrente con un tenore in acidi grassi liberi, espressi in acido oleico, di 3,3 g/100 g.
[2] Per gli oleicoltori con una produzione media di olio di oliva per campagna inferiore a 500 kg.

tori e delle loro unioni (0,8%), nonché la percentuale da trattenere sull'aiuto al consumo per gli organismi professionali (5,5%).

Tra le decisioni più importanti prese a livello UE ricordiamo:

a) alcune modifiche alle modalità di applicazione del regime di aiuto al consumo (regolamento (CE) n. 887/96) ed alla produzione (regolamento (CE) n. 1137/96);

b) la determinazione della produzione effettiva Ue per la campagna 1994/95 (1.463.228 t) per la quale è stato riconosciuto il diritto all'aiuto alla produzione e l'importo unitario definitivo da corrispondere ai produttori (regolamento (CE) n. 1463/96);

c) la produzione stimata a livello UE per la campagna 1995/96 (1.417.200 t) e l'importo dell'aiuto unitario alla produzione che può essere anticipato (regolamento (CE) n. 1888/96);

d) la fissazione delle rese di olive e di olio per la campagna 1995/96 (regolamento (CEE) n. 1968/96);

e) con regolamento (CE) n. 2011/96 è stata apportata la riduzione al prezzo di intervento per la campagna 1996/97 a seguito del superamento del quantitativo massimo garantito (1.350.000 t) nel corso delle campagne 1994/95 e 1995/96, da 1.861,7 a 1.805,8 ecu per tonnellata (–3%) (regolamento (CE) n. 1583/97).

Anche nella campagna 1995/96 sono proseguiti da parte dell'Agecontrol i controlli e le verifiche previsti tra i compiti istituzionali della apposita Agenzia. Per la campagna 1996/97 il numero dei provvedimenti sanzionatori pur rimanendo su livelli troppo elevati, risulta in progressiva diminuzione.

Nel febbraio 1997 è stato presentato dalla Commissione UE (su mandato del Consiglio) un documento che costituisce la base su cui dovrà articolarsi la proposta di riforma dell'OCM che potrebbe entrare in vigore già a partire dalla campagna di commercializzazione 1998/99.

In tale documento vengono individuati i punti critici che hanno dato vita alla necessità di una revisione dell'intera OCM olio d'oliva e gli obiettivi che

la Commissione intende perseguire con una nuova organizzazione di mercato.

Le ragioni che hanno spinto la Commissione a preparare un progetto di revisione dell'organizzazione di mercato sono da ricondurre essenzialmente ai rischi di sovrapproduzione che potrebbero presentarsi nei prossimi anni e ai problemi di controllo del sistema di sostegno attualmente in vigore. Nel primo caso, il rischio è che gli incrementi di produzione, stimolati dal sistema di integrazione attualmente vigente, diano vita ad eccedenze strutturali, difficili da ridurre per una coltura permanente come quella dell'olivo e difficili da smaltire sui mercati mondiali in un quadro di riduzione delle esportazioni sussidiate quale quello tracciato dagli accordi GATT del 1994. Il timore della Commissione è che, con l'entrata in produzione dei nuovi investimenti, il limite posto dagli accordi GATT del 1994 alle esportazioni sussidiate e il contingente di 46 mila tonnellate che viene annualmente importato dalla Tunisia a dazio ridotto si determinerà un eccesso di produzione rispetto al consumo interno e alla capacità di assorbimento dei paesi terzi, che non potrà trovare altro sbocco che la vendita all'intervento. Nel secondo caso, la presenza dell'aiuto alla produzione e dell'aiuto al consumo ha comportato la necessità di un duplice sistema di controllo, non sempre in grado di verificare efficacemente la reale esistenza del diritto all'aiuto.

Gli obiettivi che la Commissione si pone con la nuova OCM sono quelli di realizzare un regime semplice, trasparente e facile da amministrare e controllare, tenendo presente la necessità di proteggere la coltura dell'olivo per la sua funzione ambientale e in quanto elemento essenziale della produzione mediterranea e dell'occupazione della forza lavoro di talune aree.

Vengono quindi prese in esame due diverse opzioni di riforma dell'OCM: quella di mantenimento e miglioramento dello status quo, e quella di aiuto «disaccoppiato» dalla produzione e legato al numero di piante in coltivazione. In entrambi i casi verrebbero mantenute le misure di controllo alla frontiera, ritenute il meccanismo migliore per la gestione dei prezzi e per garantire il mantenimento delle quote di mercato faticosamente conquistate sui mercati terzi.

La prima opzione, quella relativa al mantenimento dello status quo, prevede il mantenimento dell'aiuto alla produzione e la soppressione dell'aiuto forfettario ai «piccoli produttori», ritenuto tra i maggiori responsabili delle irregolarità relative al pagamento dell'aiuto alla produzione; il mantenimento del quantitativo massimo garantito, (da stabilire se a livello comunitario o di singolo Stato membro); un limite massimo di vendite all'intervento. Per quel che riguarda l'aiuto al consumo si dovrebbe operare una scelta tra mantenerlo in vigore, aumentandone il livello oppure sopprimerlo del tutto.

La seconda opzione, quella dell'aiuto «a pianta», prevede la soppressione dell'aiuto alla produzione e dell'aiuto al consumo, la soppressione dell'intervento, l'istituzione di un aiuto calcolato in base al numero di piante di olivo,

sulla base delle rese storiche delle zone di produzione. Viene prevista, inoltre, la possibilità di legare l'aiuto all'osservanza di taluni criteri socioeconomici, regionali o ambientali (*cross compliance*).

Verrebbe mantenuta l'attuale politica relativa al miglioramento della qualità e mantenute le politiche di promozione del consumo, sia quelle indirizzate al mercato interno dell'Unione europea che quelle indirizzate ai paesi terzi e attuate tramite il Consiglio oleicolo internazionale.

Verrebbero eliminati sia gli acquisti all'intervento pubblico che lo strumento degli «stock regolatori», sostituiti dal più flessibile sistema di aiuti allo stoccaggio privato, che interverrebbe solo come dispositivo di sicurezza.

Verrebbe mantenuto, invece, il sistema delle restituzioni alla produzione.

Capitolo ventitreesimo

Le produzioni zootecniche

La carne bovina

Nel mondo, secondo, la FAO, la produzione di carne bovina nel 1996 è salita a 56,7 milioni di tonnellate (1,3% sul '95), mentre le consistenze ammonterebbero a 1.425 milioni di capi (–0,3% rispetto al 1995). Alle flessioni più o meno marcate registrate in alcuni paesi tradizionalmente grandi produttori – Europa (–2,7%), Oceania (–1,9%) – si sono contrapposti incrementi nelle aree in via di sviluppo quali quelle asiatiche (+9,5%). Continua la flessione nei paesi dell'Europa orientale e in Russia, dove sarebbe stimata una perdita di produzione dell'8,2%.

Gli scambi internazionali sono risultati in flessione soprattutto a causa della vicenda BSE, encefalopatia spongiforme bovina, che ha indotto i consumatori a preferire carne bovina di produzione interna, peraltro molto spesso promossa dai media come carne garantita nei confronti dei rischi sanitari. Inoltre gli scambi internazionali sono stati ancora condizionati dalla divisione tra paesi affetti da afta epizootica e quelli invece liberi da questa patologia.

Tra i principali importatori il Giappone e la Corea del Sud hanno continuato, seppure con ritmo inferiore rispetto al recente passato ad incrementare gli acquisti. Nei paesi asiatici il sempre più difficile mantenimento degli alti livelli di consumo di pesce, a causa della minore disponibilità, ne favorisce la sostituzione con la carne e quella bovina, per i bassi livelli di consumo iniziali, ha notevole possibilità di incremento. Le maggiori fonti di approvvigionamento dell'area asiatica sono state ancora una volta quelle del continente americano, mentre sono diminuiti i rifornimenti dall'Unione europea per i condizionamenti scaturiti dalla vicenda BSE.

Nell'Unione europea, secondo fonti EUROSTAT, il patrimonio bovino al dicembre 1996 ha registrato, rispetto al 1995, una flessione dello 0,8% che ha fatto scendere le consistenze a 86 milioni di capi. In particolare, si osserva una flessione del 4,6% nel numero dei vitelli dovuto principalmente al premio per la macellazione anticipata degli stessi. Di lieve entità è stata la flessione per le vacche (–0,7%), a fronte di un modesto incremento della consistenza delle vacche nutrici e delle giovenche da allevamento.

La produzione di carne bovina dell'UE, dopo il sensibile incremento del 1995, è scesa a 7.960.000 tonnellate (–0,1%) in seguito alle ingenti macellazioni, con relativa distruzione delle carni, effettuate soprattutto nel Regno Unito.

Da rilevare che alla fine del 1996 gli stock di carne bovina risultavano pari a 416.000 tonnellate equivalente carcassa, contro appena 8.600 tonnellate del 1995. I maggiori ammassi si sono verificati in Germania, Francia, Regno Unito, Irlanda e Spagna, mentre in Italia il quantitativo conferito all'organismo di intervento è stato di circa 28 mila tonnellate. Il fattore che ha contribuito in modo particolare all'impennata degli stock va ricercato senza dubbio nella questione BSE, che ha provocato una forte riduzione dei consumi di carne bovina. Questi, infatti, sono scesi a 6.937.000 tonnellate (–7,2%), ma nei primi mesi immediatamente seguenti alla denuncia della BSE gli stessi avevano raggiunto riduzioni del 30-40%; pertanto, il consumo comunitario pro capite è sceso da 20,1 a 18,6 kg.

Come immediata conseguenza del calo dei consumi i prezzi dei bovini, malgrado l'adozione di misure di sostegno da parte dell'UE e dei singoli Stati membri, hanno subìto una flessione del 12%. Le importazioni comunitarie sono scese a 360.000 tonnellate (–1,7%), così come le esportazioni, passate a 960.000 tonnellate (–4,1%).

Sul versante sanitario la situazione è stata decisamente positiva in Italia, dove non si è manifestata nessuna delle malattie più pericolose dei bovini. La BSE è salita alla ribalta della cronaca nel 1996 con le affermazioni delle Autorità inglesi sulla non esclusione della trasmissibilità del prione dall'animale all'uomo, in particolare attraverso il consumo di frattaglie. Nel 1996 i focolai di encefalopatia spongiforme bovina sono stati ben 8.926 nel Regno Unito, 73 in Irlanda, 29 in Portogallo e 12 in Francia. Visto l'impatto pesante e duraturo sui consumi, la Commissione ha proposto, a metà del 1996, la modifica del regolamento (CEE) n. 805/68 del Consiglio, per adeguare l'offerta di carne bovina alla domanda e per introdurre una serie di disposizioni in materia di identificazione, etichettatura e promozione delle carni bovine. Al fine di fornire un sostegno di breve durata ai produttori, il Consiglio ha adottato il regolamento (CEE) n. 1357/96 che dispone pagamenti supplementari al premio per le vacche nutrici, per i bovini maschi e per il patrimonio non lattiero. A ottobre il Consiglio ha concordato un pacchetto di misure supplementari urgenti per il sostegno diretto ai redditi dei produttori nella misura di 500 milioni di ecu[1].

In Italia il patrimonio bovino si è ulteriormente ridotto nel 1996, attestandosi a 6.892.000 capi (–1,8%), mentre la produzione di carne stimata pari a 922.000 tonnellate, ha segnato una flessione ancor più forte (–3%).

[1] Com ('96) 606 def.

TAB. 23.1 - *Produzione di carne[1] in Italia nel 1995 e 1996[2]*

(peso vivo)

	1995	1996	
	(000 q)	(000 q)	Variaz. % sul 1995
Carne bovina e bufalina	15.911	16.390	*3,0*
Carne suina	16.019	16.400	*2,4*
Carne ovina e caprina	967	1.002	*3,6*
Carne equina	323	313	*-3,1*
Pollame	13.674	13.990	*2,3*
Conigli e selvaggina	3.760	3.830	*1,9*

[1] Produzione vendibile. Il dato è stato calcolato dall'ISTAT, aggiungendo alle macellazioni complessive di bestiame (registrato e non) l'incremento di peso vivo verificatosi nelle consistenze e sottraendo il peso dei soggetti esteri all'atto dell'importazione.

[2] I dati relativi al 1996 sono provvisori.

Fonte: elaborazioni su dati ISTAT e ISMEA.

TAB. 23.2 - *Consumi di carne e grassi in Italia nel 1995 e nel 1996[1]*

(migliaia di quintali in peso morto)

Prodotti	1995 (000 q)	1996 (000 q)	Variaz. % sul 1995
Carne bovina	14.330	13.450	*-6,1*
Carbe suina[2]	16.370	16.420	*0,3*
Carne ovicaprina	960	970	*1,0*
Carne equina	760	762	*0,3*
Pollame[3]	10.703	10.955	*2,4*
Conigli e selvaggina	2.254	2.370	*5,1*
Frattaglie	1.790	1.720	*-3,9*
Lardo e strutto	1.991	2.010	*1,0*

[1] I dati relativi al 1996 sono provvisori.

[2] Escluso lardo e strutto.

[3] Dati UNA.

Fonte: elaborazione INEA su dati ISTAT e ISMEA.

I dati caratteristici del settore evidenziano un 1996 veramente difficile: la disponibilità di carne bovina si è ridotta a 1.345.000 tonnellate; il consumo pro capite è sceso da 24,6 a 22 kg (-10,6%); le importazioni sono calate a 513 mila tonnellate (-10,1%); le esportazioni invece si sono portate intorno alle 90.000 tonnellate con un incremento del 7%. Nel complesso degli scambi il comparto bovino ha fatto segnare in valore un deficit di quasi 3.200 miliardi di lire, con un miglioramento di oltre il 26% rispetto al passivo del 1995. Nell'ambito degli approvvigionamenti va segnalata la forte flessione degli arrivi di carne fresca dai paesi dell'UE e gli incrementi invece dell'import di carne congelata proveniente dai paesi terzi (Sud America in particolare). Le esportazioni si sono dirette soprattutto verso i paesi dell'UE (442 miliardi di lire), determinate

TAB. 23.3 - *Prezzi istituzionali per le campagne di commercializzazione 1995/96 e 1996/97*

(ecu/t)

Prodotto	1995/96	1996/97
Carni Bovine		
Prezzo d'intervento[1]	3.475,0	3.475,0
Carni suine		
Prezzo di base	1.509,4	1.509,4
Carni ovine		
Prezzo di base	5.040,7	5.040,7
Prodotti lattiero-caseari		
Prezzo ind. del latte	309,8	309,8
Prezzo d'intervento		
- burro	3.282,0	3.282,0
- latte scremato in polvere	2.055,2	2.055,2

[1] Bovini adulti peso carcassa categoria R3.

TAB. 23.4 - *Bestiame macellato dal 1995 al 1996*[1]

Categorie	1995			1996		
	Numero capi (000)	Peso (000 q)		Numero capi (000)	Peso (000 q)	
		vivo	morto		vivo	morto
Bovini e bufalini	**4.732**	**21.092**	**11.809**	**4.635**	**21.125**	**11.819**
Vitelli	1.321	3.029	1.815	1.229	2.986	1.803
Vitelloni e manzi	2.591	13.658	7.785	2.626	14.042	8.012
Buoi e tori	141	853	476	97	602	326
Vacche	677	3.542	1.729	677	3.467	1.664
Bufalini	3	10	5	6	28	14
Suini	**11.992**	**16.831**	**13.456**	**11.944**	**17.568**	**14.103**
Lattonzoli e magroni	1.302	744	582	921	571	448
Grassi	10.690	16.088	12.874	11.023	16.997	13.655
Ovini e caprini	**8.473**	**1.341**	**765**	**8.362**	**1.392**	**775**
Agnelli	5.916	643	392	5.752	609	368
Agnelloni e castrati	1.366	337	188	1.130	271	150
Pecore e montoni	678	291	144	1.068	439	218
Capretti e caprettoni	434	42	26	303	30	18
Capre e becchi	79	28	14	109	43	21
Equini	**261**	**1.073**	**559**	**248**	**1.017**	**537**
Cavalli	256	1.063	554	245	1.011	534
Asini, muli e bardotti	4	10	5	3	6	3

[1] Le statistiche ISTAT sulle macellazioni si basano sulle registrazioni dei capi abbattuti presso i mattatoi pubblici e privati, nei locali annessi alle macellazioni e a domicilio. È da tener presente, peraltro, che i dati rilevati vengono opportunamente integrati mensilmente per tener conto delle quantità che, per qualsiasi motivo, sfuggono alle rilevazioni. L'integrazione dei dati concernenti le macellazioni viene effettuata nei paesi della Unione europea in conformità alla direttiva n. 73/132/CEE del 15 maggio 1973.

Fonte: ISTAT.

in particolare dall'incremento delle spedizioni di carne fresca e animali vivi, mentre le carni congelate (normalmente dirette più verso i paesi terzi) hanno subìto una flessione.

Per quanto riguarda le quotazioni dei bovini, il 1996 ha registrato, rispetto al 1995, una flessione media del 12,7% (vitelli –21,2%, vitelloni –10,5%, vacche –12,6%). Sul territorio, tuttavia, lo scenario mercantile è apparso sensibilmente difforme. Le razze locali da carne di maggior pregio, per le garanzie che potevano offrire al consumatore, hanno registrato un notevole apprezzamento. Sono risultate invece molto più penalizzate quelle produzioni (la maggior parte) legate alle importazioni e agli allevamenti intensivi e che normalmente alimentano grandi mercati di consumo. Migliori le performances delle carni garantite dalla grande distribuzione che hanno risentito meno della pesantezza del mercato.

TAB. 23.5 - *Valore delle importazioni e delle esportazioni di carne[1] dell'Italia per principali paesi di provenienza e destinazione - 1996*

	Importazioni			Esportazioni	
	mld di lire	%		mld di lire	%
Paesi Bassi			**Germania**		
TOTALE	1.507,34	*27,53*	TOTALE	225,54	*27,51*
Bovina	458,42	*26,27*	Bovina	48,24	*20,91*
Suina	108,40	*24,98*	Suina	3,38	*36,10*
Ovicaprina	6,74	*5,98*	Ovicaprina	0,01	*0,76*
Pollame	0,20	*0,86*	Pollame	9,39	*13,98*
Francia			**Francia**		
TOTALE	1.045,01	*19,08*	TOTALE	173,55	*21,17*
Bovina	413,20	*23,68*	Bovina	108,90	*47,22*
Suina	189,31	*43,63*	Suina	2,58	*27,58*
Ovicaprina	32,10	*28,45*	Ovicaprina	0,04	*2,16*
Pollame	9,21	*39,20*	Pollame	4,04	*6,01*
Germania			**Grecia**		
TOTALE	651,21	*11,89*	TOTALE	62,06	*7,57*
Bovina	318,92	*18,28*	Bovina	18,49	*8,01*
Suina	26,95	*6,21*	Suina	0,18	*1,88*
Ovicaprina	0,02	*0,02*	Ovicaprina	–	–
Pollame	0,24	*1,00*	Pollame	7,76	*11,56*
MONDO			**MONDO**		
TOTALE	5.475,81	*100*	TOTALE	819,88	*100*
Bovina	1.744,85	*100*	Bovina	230,64	*100*
Suina	433,95	*100*	Suina	9,35	*100*
Ovicaprina	112,81	*100*	Ovicaprina[2]	1,71	*100*
Pollame	23,49	*100*	Pollame	67,18	*100*

[1] Fresche e congelate.

[2] Per questa sola categoria di carne, la Spagna copre circa il 72% del valore delle esportazioni con 1,24 miliardi di lire. La seguono la Repubblica ceca con 0,143 miliardi e il Regno Unito con 0,085 miliardi.

Fonte: INEA, *Il commercio con l'estero dei prodotti agroalimentari. Rapporto 1996.*

Indici dei prezzi dei bovini da macello praticati dai grossisti nel 1996
(prezzi grossisti 1990 = 100)

Mesi	Vitelli	Vacche	Vitelloni	Manzi
Gennaio	134,1	122,4	118,3	117,0
Febbraio	131,3	122,4	117,8	116,4
Marzo	129,6	119,8	116,9	116,8
Aprile	115,4	109,4	110,0	115,2
Maggio	117,9	105,2	106,9	113,3
Giugno	116,3	99,6	102,9	109,3
Luglio	116,4	93,4	99,4	107,9
Agosto	118,4	94,5	100,3	108,3
Settembre	119,3	94,1	101,9	107,8
Ottobre	115,3	93,1	100,7	107,0
Novembre	110,5	91,7	100,7	106,5
Dicembre	107,8	91,4	101,3	107,0
Media annua	**119,4**	**103,1**	**106,4**	**111,0**

Fonte: ISTAT.

Indici dei prezzi della carne bovina[1] *al dettaglio nel 1996*
(1990 = 100)

Mesi		Mesi	
Gennaio	123,8	Agosto	125,4
Febbraio	124,4	Settembre	125,8
Marzo	124,8	Ottobre	126,4
Aprile	124,0	Novembre	126,9
Maggio	124,7	Dicembre	127,5
Giugno	125,2		
Luglio	125,3	**Media annua**	**125,4**

[1] Dal 1996 è stato ridefinito dall'ISTAT l'aggregato «bovini» per il calcolo degli indici al dettaglio.

Fonte: ISTAT.

La carne suina

Nel mondo il patrimonio suino è continuato ad aumentare anche nel 1996 superando i 920 milioni di capi (+2%) grazie soprattutto alla Cina, agli USA e all'Unione europea, mentre si è arrestata, per la prima volta, la contrazione produttiva che aveva interessato la suinicoltura dei paesi dell'Est Europa e della Russia. Nel complesso, secondo la FAO, la produzione mondiale di carne suina ha raggiunto il record di 85,8 milioni di tonnellate (+2,7%). Da rilevare che la Cina, con 36,6 milioni di tonnellate (+3,5% sul 1995) rappresenta il 43,6% dell'intera produzione mondiale.

Le prime stime sul commercio mondiale di carne suina indicano per il

1996 una significativa crescita (2,2 milioni di tonnellate) soprattutto per la forte domanda proveniente da Messico, Giappone, Corea del Sud e Hong Kong. Il commercio mondiale di carne suina, tuttavia, continua a rimanere su quantitativi scarsamente significativi, rappresentando appena il 2,6% del consumo complessivo di carne.

Nell'Unione europea il patrimonio suinicolo, al dicembre 1996, ha registrato, rispetto al 1995, un aumento dell'1,9%, superando i 118 milioni di capi. Tale incremento trova la sua principale ragione nella buona remunerativitÀ che la suinicoltura dell'UE ha avuto durante gli ultimi 3 anni, in particolare nel 1996 oltre ai buoni prezzi di vendita, i suinicoltori hanno beneficiato di consistenti risparmi nell'alimentazione. Tutto ciò si è ripercosso in una significativa crescita del parco riproduttori con conseguente maggior offerta di capi da macello. In sostanza, le favorevoli aspettative insorte nei suinicoltori con la riforma della PAC del 1992 si sono andate concretizzando nel 1996 con la diminuzione sensibile dei prezzi dei cereali foraggieri, ma anche con l'offerta di carne a prezzi più contenuti. Nel 1996 l'indice di redditività dei suinicoltori comunitari (ossia il rapporto tra il prezzo della carne suina ed il costo dell'alimento) è migliorato ulteriormente rispetto al buon livello raggiunto nel 1995 (104), portandosi sul valore di 113, nettamente al di sopra quindi della soglia di pareggio di 93-95 punti stimata dagli esperti dell'UE. La buona redditività raggiunta dall'allevamento suino è sembrata aver stimolato la volontà di incrementare la produzione da parte degli allevatori comunitari, i quali però incontrano non poche difficoltà nell'ampliamento degli allevamenti, a causa dei problemi di impatto ambientale che i diversi paesi sollevano nelle aree a maggiore concentrazione produttiva.

La produzione comunitaria di carne suina nei 15 Stati membri ha superato, nel 1996, i 16,3 milioni di tonnellate (+2,3%). Le esportazioni verso i paesi terzi, pari a circa 900 mila tonnellate, si sono attestate su livelli di poco inferiori a quelli record degli anni 1994 e 1995, a dimostrazione che il settore, soprattutto per alcune produzioni a basso valore aggiunto, può esportare anche senza l'aiuto di restituzioni. Con gli accordi GATT, infatti, il quantitativo 1996 esportabile con sovvenzioni è sceso a poco oltre le 500.000 tonnellate, portando quindi l'export effettuato in libera concorrenza a coprire il 40% del volume complessivo. Le importazioni si sono limitate a sole 50.000 tonnellate, quantitativo che dovrebbe aumentare sensibilmente nei prossimi anni, a condizione che molti dei paesi beneficiari di dazi agevolati raggiungano un adeguato standard sanitario, tale da poter permettere loro di esportare in territorio comunitario animali vivi e carni.

Il grado di autoapprovvigionamento si è mantenuto costante (105,3%) dato che l'incremento della produzione interna di carne suina si è associato a quello dei consumi. Questi ultimi, per carne fresca e prodotti trasformati, sono saliti da 15,1 a 15,5 milioni di tonnellate (+2,5%) e i consumi pro capite sono passati da 40,7 a 41,7 kg (+2,5% circa).

In ambito comunitario la situazione sanitaria del patrimonio suinicolo è stata indubbiamente molto buona, come forse mai era accaduto fatta eccezione per 4 focolai di peste suina classica registrati in Germania a fine anno.

Purtroppo, questi ultimi casi si sono rivelati cattivi premonitori per il 1997, con il virus che dalla Germania si è diffuso su vaste ed importanti aree suinicole comunitarie. Da gennaio a maggio infatti venivano registrati 233 focolai in Olanda, 45 in Germania e 45 in Spagna, che alteravano profondamente i normali scambi commerciali di animali vivi e carni.

In Italia la situazione economica dell'allevamento suino, nel 1995, ha trovato conferma nel 1996, non tanto per le quotazioni dei capi da macello (+2% rispetto al 1995), quanto per il sensibile calo del costo di alimentazione che, per alcune principali materie prime (mais ed orzo in particolare), si è attestato intorno al 13%. L'indice di redditività è migliorato addirittura di altri 9 punti, portandosi sul valore di 114.

Il patrimonio suinicolo nazionale, è valutato a poco meno di 8,1 milioni di capi, (+0,3% rispetto al 1995) e la produzione di carne è salita a 1.068.000 tonnellate (+5,3%), grazie sia ad una migliore efficienza dell'allevamento, sia in seguito ad un più elevato peso degli animali alla macellazione, conseguente ai bassi costi dell'alimentazione.

Ciò nonostante, le importazioni (carne e prodotti trasformati) si sono attestate a 736 mila tonnellate (+8,4%) con un esborso di 3.027 miliardi di lire (+12,2%). Tale incremento ha consolidato l'Italia, insieme a Germania e Giappone, al vertice dei paesi maggiori importatori di carne suina. L'esportazione ha riguardato 83.000 tonnellate (+15,6%) per un valore di 903 miliardi di lire (+12,3%), a dimostrazione che il settore ha saputo ben operare pur in presenza di una lira più forte proprio nei confronti delle valute dei principali paesi nostri acquirenti. In sostanza, l'industria italiana di trasformazione delle carni suine ha dato una ulteriore prova che le esportazioni di salumi, da operazioni sporadiche di alcuni anni fa, si sono trasformate in scelte strategiche aziendali con presenza costante ed incisiva sui mercati internazionali.

Indici dei prezzi dei suini a peso vivo praticati dai grossisti e al dettaglio nel 1996

(prezzi grossisti 1990 = 100 - dettaglio 1990 = 100)

Mesi	Ingrosso	Dettaglio	Mesi	Ingrosso	Dettaglio
Gennaio	115,3	122,6	Agosto	122,9	129,3
Febbraio	116,2	122,0	Settembre	121,1	133,6
Marzo	116,7	120,6	Ottobre	114,9	136,4
Aprile	117,9	122,8	Novembre	107,8	136,9
Maggio	120,7	125,8	Dicembre	106,8	136,0
Giugno	120,4	126,6			
Luglio	121,7	127,0	**Media annua**	**116,9**	**128,3**

Fonte: ISTAT.

Il problema BSE ha indubbiamente favorito l'incremento dei consumi, passati da 1.549.000 a 1.642.000 tonnellate (+6%) pari a 28,5 kg pro capite. La carne suina sarebbe quindi risultata succedanea a quella bovina, inducendo a credere che un numero crescente di consumatori consideri superati i pregiudizi del passato sulla carne suina ed i salumi e che questi prodotti risultino anche ben posizionati nel rapporto qualità/prezzo.

Tuttavia, la dinamica dei consumi di carni fresche (+8,1%) è stata più significativa di quella dei salumi (+4,4%) passando da 11 a 11,9 kg pro capite, per cui tra i consumatori di derivati suini, la carne fresca ha guadagnato una quota significativa (1 punto percentuale) portando il proprio peso al 41,5%. Altro aspetto importante è il buon andamento dell'export: accanto alla tradizionale corrente salumi si è affiancata per la prima volta quella della carne fresca e congelata con circa 20.000 tonnellate per quasi 100 miliardi.

La diminuzione della capacità di spesa del consumatore non ha comportato uno spostamento particolare della domanda verso tipi di salumi con prezzo più favorevole, dimostrando che un po' tutti i prodotti della salumeria italiana hanno raggiunto un valido rapporto qualità/prezzo. Quest'ultimo aspetto è stato in buona parte anche favorito dai minori ricarichi applicati dalla distribuzione su prodotti a più alta immagine come i prosciutti crudi, la cui quota percentuale nell'ambito dei consumi dei salumi è stata del 19,5%.

In conclusione, la disponibilità totale dei salumi per il consumo nazionale è stata di 980.000 tonnellate, di cui 17.000 importate, e si è ripartita sulla popolazione secondo il dato medio di 16,7 chilogrammi pro capite, quantità significativamente superiore a quella del 1995 (16 kg). Il grado di autoapprovvigionamento è invece leggermente sceso al 62,5%.

L'incremento medio dei prezzi della produzione (+4%) è stato pressoché uguale a quello verificatosi nel 1995. L'azione combinata delle variazioni di quantità e prezzo ha portato ad una lievitazione del 7,7% del valore del fatturato del settore che, ai prezzi alla produzione, ha raggiunto 11.201 miliardi di lire, a causa soprattutto dalla componente salumi (10.563 miliardi, con un incremento dell'8,9%).

Entrando nel dettaglio del comparto salumi il segmento dei prodotti crudi stagionati è stato l'elemento trainante delle esportazioni: con un aumento del 13,9% in valore e del 16,8% in quantità, hanno rappresentato scambi per 473 miliardi di lire, pari al 54% delle esportazioni del settore. Significativa anche la crescita del salame (+9,3%) seppure ottenuta a prezzi medi diminuiti di quasi il 4%.

Gli andamenti dei singoli prodotti, sinteticamente descritti, hanno apportato alcune modifiche alla struttura delle esportazioni, confermando però il grado di dipendenza da pochi prodotti: le tre principali voci (prosciutto crudo stagionato, salame e mortadella) nel 1996 hanno costituito in valore circa il 90% delle vendite all'estero. L'Unione europea rimane il mercato prioritario dell'export (81%), anche se risulta in aumento quello verso alcuni paesi terzi,

USA in particolare. Si confermano come principali mercati di destinazione Francia, Germania, Regno Unito e Belgio, con una quota di export in quantità pari al 67%.

Le importazioni complessive, in quantità, si discostano di poco da quelle del 1995 (–1,7%) ma in valore aumentano nella misura del 6,7%. Marcati incrementi per i prodotti crudi stagionati (+23%, per un totale di 1.026 tonnellate) e per gli insaccati cotti (+29%, per un totale di 1.856 tonnellate) e per i prosciutti cotti (+15% per un totale di 5.417 tonnellate), mentre le pancette subiscono una flessione dell'8% scendendo a 1.160 tonnellate.

Le importazioni, quindi, continuano a rimanere fortemente concentrate sui prodotti cotti (insaccati, spalle e prosciutti), che con 11.000 tonnellate rappresentano il 63% del totale dei prodotti importati sul comparto (58% del 1995).

I non pochi adempimenti burocratici previsti dalle norme comunitarie per il rilascio delle restituzioni e delle autorizzazioni alle importazioni, non hanno creato, almeno nel comparto suino, quei problemi e quei rallentamenti verificatisi in altri settori. Il comparto delle carni suine, rappresentato quasi esclusivamente da prodotti stagionati, ha fatto registrare, con 3.213 tonnellate su un totale di 7.457 tonnellate del settore zootecnico, il maggior numero di titoli export rilasciati (43%). Al primato sulle domande, però non ha corrisposto anche quello sulle quantità: le carni suine con 12.350 tonnellate hanno rappresentato infatti solo il 13% del quantitativo totale esportato dal settore zootecnico.

Per quanto riguarda l'aspetto sanitario nel 1996 l'Italia ha goduto di una situazione abbastanza favorevole: la malattia vescicolare – l'unica con presenza sparsa sul territorio nazionale – ha registrato solo 5 focolai (17 nel 1995); le diverse forme di peste come ormai consuetudine da diversi anni, si sono manifestate quasi esclusivamente in Sardegna; la peste suina classica ha avuto 49 focolai (erano 38 nel 1995); la peste suina africana ha manifestato una significativa contrazione scendendo da 145 a 65 focolai. Una situazione, quindi, nel complesso soddisfacente anche per l'assenza dell'afta epizootica, ma c'è la forte convinzione che si poteva fare di più, soprattutto se si tiene in considerazione che le epizoozie si sono manifestate – e continuano purtroppo a manifestarsi – in aree a scarsa presenza suinicola e che gli allevamenti professionali italiani sono ormai, sul piano sanitario, tra i più avanzati a livello internazionale.

La carne ovicaprina

Nel mondo, secondo dati ancora provvisori, la produzione è ammontata a 10,8 milioni di tonnellate (4% sul '95). Ad eccezione di Asia e paesi ex-sovietici tutte le aree geografiche hanno patito riduzioni produttive maggiori per Oceania (–6,6%) e Centro Sud America (–2,2%).

Complessivamente i consumi mondiali di carni ovicaprine sono risultati

stabili e ammontano all'1,9% del totale carni; sono tuttavia in flessione nelle aree a maggiore sviluppo economico scendendo dal 2,6% al 2,4%. La flessione del commercio mondiale di carne ovina è da attribuire essenzialmente alla scarsa disponibilità di prodotto australiano che copre circa il 40% delle esportazioni mondiali. Un altro fattore che ha influenzato il commercio in questo comparto è stata l'encefalite spongiforme la quale colpisce anche gli ovini e, pertanto, ha contribuito a deprimere i consumi e gli scambi mondiali specialmente per i capi vivi.

Nell'Unione europea la produzione è stimata pari a 1.155.000 tonnellate (–2,3% sul '95) con cali generalizzati di tutti i principali paesi produttori, specialmente Regno Unito (–8,2%) e Spagna (–1,6%), e con le eccezioni di Italia (+1,9%) e Francia (+4,1%). Il patrimonio ovino dell'Unione si è ridotto rispetto al 1995 (–1,2%). L'evoluzione dei consumi ha mostrato una tendenza lievemente espansiva (+1,1%). Complessivamente all'interno dell'Unione i consumi sono ammontati a 1.400.000 tonnellate pari ad un grado di autoapprovvigionamento dell'86%.

In Italia la produzione lorda vendibile del comparto nel 1996 è stimata pari a 500 miliardi con un significativo incremento rispetto al 1995 (+6%). In termini fisici la produzione nazionale è valutata pari a 53.477 tonnellate, in espansione rispetto al 1995 (+2,8%).

Le importazioni sono ammontate a 45.000 tonnellate (–9,3%) per un valore di 330 miliardi (–0,6%). Le esportazioni sono state di 1.000 tonnellate circa per un valore di 5 miliardi.

La disponibilità complessiva è valutabile in 97.000 tonnellate circa (0,7%), con crescita dei consumi totali (+1%) e stazionarietà di quelli pro capite.

Il tasso di autoapprovvigionamento è salito al 54% (+6,3%) mentre il saldo è risultato passivo per 325 miliardi (–1,5% sul '95).

Nel 1996 il patrimonio ovicaprino nazionale è stato stimato dall'ISTAT pari a 12.300.000 capi (+2,2% sul '95) di cui 10.900.000 ovini e 1.400.000 caprini. Differenti i tassi di crescita delle produzioni: mentre il latte è aumentato dello 0,6%, carne e lana sono aumentate rispettivamente del 2,8% e del 2,5%.

Il comparto della carne ha beneficiato solo in parte dello spostamento dei consumatori verso carni alternative a quelle di bovino. Il nostro paese, infatti, è fortemente deficitario e deve approvvigionarsi sui mercati esteri dove le importazioni sono state più onerose in seguito alla competizione internazionale che si è comunque giocata su quantitativi trattabili che sono stati minori rispetto al '95. Le maggiori quotazioni del prodotto estero, congiuntamente alla scarsa offerta del mercato internazionale, hanno parzialmente contribuito a trascinare al rialzo i prezzi del prodotto nazionale: mediamente vi sono stati aumenti del 3,6% per la carne di agnello e del 7,4% per quella di agnellone.

Relativamente ai costi di produzione le elaborazioni ISMEA indicano un aumento del 2,4% rispetto al '95 mentre le stime per il primo semestre '97 fanno ipotizzare una riduzione dei costi dell'1% circa in seguito alla flessione

Indici dei prezzi della carne ovina e caprina, a peso vivo praticati dai grossisti e al dettaglio nel 1996

Mesi	Grossisti (1990 = 100)		Dettaglio (1990 = 100)
	Agnelli e agnelloni	Capretti	Carne ovicaprina
Gennaio	112,0	107,4	111,7
Febbraio	111,1	107,0	110,2
Marzo	113,3	107,0	110,9
Aprile	116,2	113,0	116,9
Maggio	115,1	113,3	115,8
Giugno	113,4	113,1	114,3
Luglio	113,9	110,9	113,6
Agosto	113,7	110,9	113,5
Settembre	114,4	110,9	113,5
Ottobre	113,9	111,6	114,4
Novembre	113,1	111,6	114,9
Dicembre	116,9	111,5	116,3
Media annua	**113,9**	**110,7**	**113,8**

Fonte: ISTAT.

dei prezzi dei mangimi. Fra le cause degli aumenti vi sarebbe la crescita del valore di mercato dei pascoli (in affitto o proprietà) conseguente all'applicazione del set-aside.

Le carni avicole e cunicole

Nel mondo, secondo la FAO, nel 1996 sono state prodotte 53,2 milioni di tonnellate di carni avicole (+6,1%), con decrementi del 3,6% per i Ps ed una crescita del 3,7% per i Pvs. L'Asia resta produttore leader con il 19,9% seguita dal Nord America con il 15,6%. Consolidano le proprie posizioni anche l'Europa con il 9,3% circa del prodotto globale ed il Sud America con il 9,2%. Complessivamente le carni avicole rappresentano circa il 27% della produzione mondiale di carne.

I consumi mondiali pro capite mostrano i tassi di crescita più elevati nell'ambito del comparto delle carni (+5,6% rispetto al '94) e hanno raggiunto i 9,7 kg pro capite ponendosi al secondo posto dopo la carne suina (14,1 kg pro capite).

Per i prossimi anni si prevede un aumento delle esportazioni verso i paesi ex Urss e dell'Estremo Oriente (Hong-Kong, Cina, Giappone). Soprattutto il Giappone incrementa i propri acquisti al ritmo del 10% l'anno consentendo, fra l'altro, a paesi come gli USA di collocare i loro frequenti eccessi di offerta.

Nell'Unione europea, la produzione del 1996 ha raggiunto i 7.650 milioni

di tonnellate, con un incremento di quasi il 3% rispetto al 1995. Il settore ha mostrato tuttavia difficoltà per l'espansione produttiva, in conseguenza dell'inasprirsi dei limiti imposti dal GATT sui sussidi alle esportazioni.

Contrariamente agli altri tipi di carne si prevede che il consumo medio di carni avicole in ambito UE continuerà a crescere seppure ad un tasso inferiore al passato (200 g pro capite/anno).

In Italia, nel 1996 sono state prodotte 1.150.500 tonnellate di carni avicole registrando un aumento del 2,5% rispetto al 1995 e del 6,2% rispetto al 1994.

Il valore della PLV del comparto avicolo (uova comprese) è valutata pari a 9.400 miliardi e occupa direttamente 80.000 addetti circa.

I prezzi registrati nel 1996, sono stati soddisfacenti e hanno compensato le perdite subite nell'anno precedente; ciò ha determinato un incremento delle messe a dimora di riproduttori con conseguenti forti appesantimenti di offerta previsti per il 1997. Del resto, la crisi della «mucca pazza» se da una parte ha provocato forti ma effimeri rialzi dei prezzi, dall'altra ha fatto aumentare l'offerta delle carni avicole che nel '96 ha causato una flessione delle quotazioni.

Il commercio con l'estero, mostra per il 1996 un saldo positivo di 51.000 tonnellate (6,2%) derivante da un attivo dei comparti pollo (14.000 tonnellate) e tacchino (37.500 tonnellate) e da un modesto saldo passivo (solo 500 tonnellate) per le altre carni avicole. In particolare, sono state importate 12.129 tonnellate di cui il 50% circa di petti di pollo, provenienti soprattutto dal Brasile e dall'Ungheria. Il flusso di esportazione ha riguardato 23.341 tonnellate (–17,9% rispetto al 1995) di cui il 50% circa di polli interi. Solo il 16,8% di tali merci proviene da paesi terzi (Croazia principalmente, seguita da Albania, Bosnia, Ucraina) mentre la quota più importante (83%) è stata acquistata da altri paesi dell'Unione europea. Per la carne di tacchino l'importazione è risultata di 6.542 tonnellate (–13,2%). I principali fornitori sono Francia e Gran Bretagna e tra i paesi terzi, Ungheria e Brasile. L'esportazione di carne di tacchino è aumentata del 14,4% rispetto al 1995, assestandosi sulle 34.632 tonnellate. Destinatari sono stati esclusivamente i paesi dell'Unione europea.

I consumi di carni avicole nel 1996 sono risultati pari a 1.099.500 tonnellate (+2,3%) corrispondenti ad un consumo pro capite di 19,3 kg così ripartiti: 11,5 kg di carne di pollo, 4,9 kg di carne di tacchino, 1,6 kg di carne di gallina, 1,3 kg di carne delle altre specie avicole allevate. Circa la ripartizione dei consumi per zone geografiche, la preferenza per le carni avicole è più spiccata nelle regioni centrali e nelle isole.

Nel 1996, secondo le stime dell'Unione nazionale dell'avicoltura (UNA) la ripartizione dei consumi di pollo per tipologia di prodotto è stata la seguente: 20% intero, 66% sotto forma di parti sezionate (petti, cosce, etc.) ed il restante 14% sotto forma di prodotti elaborati (pollo ripieno o completato con odori e contorni, spiedini, hamburger, salsicce, involtini, etc.) e trasformati (wurstel, arrosti, cotolette, polpette, etc.). Per la carne di tacchino i dati dell'UNA indicano 2% di intero (in particolare, in occasione delle festività natalizie),

TAB. 23.6 - *Disponibilità di carni avicole in Italia*

(000 q in peso morto)

Voci	1995	1996	Variaz. % sul 1995
Produzione nazionale			
Polli da carne	6.656	6.683	*0,4*
Galline	889	909	*2,2*
Tacchini	2.940	3.153	*7,2*
Altre specie avicole	742	760	*2,4*
Totale	11.227	11.505	*2,5*
Saldo import-export			
Polli, galli e galline	–200	–112	–
Tacchini	–300	–281	–
Altre specie avicole	20	–117	–
Totale	–480	–510	–
Totale disponibilità	**10.747**	**10.995**	*2,3*

Fonte: Unione nazionale avicoltura.

84% di parti sezionate (fesa, cosce, sovraccosce, ossobuco etc.), 14% sotto forma di prodotti elaborati e trasformati (fesa arrosto, wurstel, etc.).

La produzione nazionale di carne di coniglio, secondo i rilievi ISMEA, ha raggiunto le 237.000 tonnellate (+4,9% rispetto al '95) pari a un valore di 1.470 miliardi (+5%). L'importazione è stata valutata pari a 8.300 tonnellate circa per un controvalore di 40 miliardi circa (–16,1%), mentre l'esportazione in 980 tonnellate di prodotto (–2,0%). Il saldo commerciale permane passivo per 30 miliardi di lire; l'autoapprovvigionamento è del 97%, mentre il consumo pro capite è salito a 4 kg/anno.

L'Italia rimane il paese leader nella produzione cunicola mondiale ed in quella dell'UE (44% del totale) seguita da Francia e Spagna. Il comparto non riesce tuttavia ad espandersi a causa di molteplici fattori quali il peso dell'investimento iniziale, le difficoltà della gestione dei grandi allevamenti, i costi dei mangimi. A questo riguardo le recenti compensazioni di reddito concesse dalla UE alle colture dei cereali e dei semi oleosi hanno indotto gli agricoltori a disinvestire nelle colture non agevolate. Ciò ha portato ad una minore offerta di erba medica, componente fondamentale (come prodotto disidratato) nei mangimi per conigli con riflessi negativi sui costi e sulla redditività dell'allevamento. Riguardo ai consumi, l'osservatorio ISMEA-Nielsen rileva che l'80% degli acquisti sono ormai effettuati presso distribuzione moderna con forte influenza del fattore prezzo e prevalenza del prodotto non marchiato. Notevole è anche la stagionalità che vede i consumi concentrati a Natale e Pasqua. Poiché vi è un'antitesi fra l'andamento del mercato ed il ritmo produttivo, legato ai cicli riproduttivi della specie, è ormai strutturale la necessità di effettuare acquisti all'estero nei periodi di maggiore consumo.

Indici dei prezzi del pollame a peso vivo praticati dai grossisti e al dettaglio nel 1996

(prezzi grossisti 1990 = 100 - dettaglio 1990 = 100)

Mesi	Ingrosso	Dettaglio	Mesi	Ingrosso	Dettaglio
Gennaio	97,5	120,7	Agosto	108,7	136,0
Febbraio	102,2	120,3	Settembre	109,7	136,9
Marzo	108,6	120,2	Ottobre	108,1	135,4
Aprile	125,3	131,5	Novembre	114,6	134,8
Maggio	120,3	139,5	Dicembre	114,6	134,7
Giugno	115,4	137,0			
Luglio	112,6	136,4	**Media annua**	**111,5**	**131,9**

Fonte: ISTAT.

Il latte ed i suoi derivati

Rispetto allo scorso anno i dati della FAO indicano una crescita dell'1% della produzione mondiale di latte, stimata pari a 466,3 milioni di tonnellate, con punte anche superiori al 5% per alcuni dei maggiori esportatori come l'Australia e la Nuova Zelanda mentre aumenti record (+17%) sono indicati per l'America Latina. Nonostante l'espansione della domanda verificatesi in Sud America ed in Asia, l'incremento delle produzioni da parte dei paesi occidentali ha fatto sentire i propri effetti sul mercato causando, prima, una flessione nella dinamica dei prezzi e poi un aumento delle scorte, ad esempio, le giacenze di burro all'ammasso dell'Unione europea hanno subìto negli ultimi dieci mesi un aumento del 25%, mentre si sono ricostituite a ritmi elevati le scorte di latte scremato in polvere che al termine del 1995 avevano raggiunto il minimo storico per gli anni novanta (14.000 tonnellate circa). Per entrambi i prodotti le quotazioni sui mercati internazionali hanno perso circa un quarto del valore osservabile nell'ultimo trimestre del 1995 (il prezzo del burro è sceso da 2.550 dollari USA/t nel dicembre 1995 sino a poco più di 1.710 dollari USA/t del dicembre 1996).

L'evoluzione delle politiche lattiero-casearie a livello internazionale, nel 1996 si è caratterizzata per le trasformazioni legate all'entrata in vigore dei nuovi accordi commerciali sanciti in sede GATT. Negli Stati Uniti, in particolare, le maggiori innovazioni, contenute nel Farm Bill 1996, riguardano il controllo delle importazioni tramite tariffe, la trasformazione degli aiuti alle esportazioni in un sostegno diretto alla produzione che dovrebbe scomparire nel corso dei prossimi anni e la riforma del tradizionale sistema di fissazione del prezzo di sostegno. Nell'Unione europea invece non vi sono state variazioni di rilievo. Dopo le modifiche necessarie ad includere nel sistema delle quote i nuovi Stati membri, sia la quantità globale garantita che i prezzi istituzionali non hanno subìto mutamenti significativi rispetto alla scorsa campagna di commercializzazione. Al contrario i maggiori cambiamenti hanno appunto riguardato la politica degli scambi verso i paesi terzi. Sebbene in presenza di

un regime transitorio, sono stati soppressi sia i prezzi soglia che i prelievi variabili all'importazione, sono state ridotte le restituzioni e gli aiuti per l'ammasso dei formaggi.

Nell'Unione europea il 1996 è stato senza dubbio un anno difficile. Sono diverse le cause di questa congiuntura negativa tra le quali occorre ricordare: le limitazioni connesse all'entrata in vigore delle nuove regole del GATT che restringono i margini di azione dell'Unione per quanto riguarda le esportazioni e le restituzioni, le pressioni al ribasso sul mercato mondiale, la difficile situazione economica generale che mantiene basso il tasso di crescita dei consumi, la crisi di mercato del latte scremato in polvere che ha fatto seguito al crollo della domanda di carne bovina dopo il fenomeno della BSE.

Nell'Europa a 15 paesi le consegne di latte sono cresciute nel corso del 1996 ad un tasso dello 0,6% circa, quasi un milione di tonnellate in più rispetto al 1995, raggiungendo un volume complessivo di circa 113,7 milioni di tonnellate. A parte i Paesi Bassi, la Francia e l'Irlanda, tutti gli altri Stati membri hanno fatto registrare un segno positivo con incrementi significativi in Belgio (+2%), Spagna (+7,5%), Austria (+2,2%) e Italia (+3,7%), nonostante il patrimonio europeo di vacche da latte continui progressivamente a ridursi a ritmi pari al 2% circa l'anno, con punte anche del 7% nel caso dell'Olanda e del 4% nel caso della Gran Bretagna e del Belgio. Tra i vari impieghi del latte si sono registrati per il 1996 alcuni segni positivi per il formaggio (+2,4%), per il latte alimentare (+0,9%) e per quello scremato in polvere (+1,2%). Risultano in calo la produzione di burro (–0,4%) e soprattutto quelle del latte intero in polvere (–8,8%) e del latte condensato (–3,5%). Sul versante dei prezzi, a livello aziendale, si è riscontrata una contrazione delle quotazioni del latte particolarmente evidente per i maggiori produttori (–2%). Ciò risulta ancora più evidente qualora si misuri il prezzo alla stalla non in moneta nazionale ma in ecu; in questo caso infatti soltanto alcuni piccoli paesi produttori (Spagna, Grecia, Italia) mostrano un segno positivo. Anche le esportazioni verso i paesi terzi, che nel corso degli anni precedenti avevano rappresentato un notevole elemento di riequilibrio del mercato interno, hanno subìto nel 1996 una drastica battuta d'arresto particolarmente consistente per il burro ed il latte in polvere. Ha mostrato invece un leggero miglioramento l'export di formaggio. L'Unione europea produce 6,3 milioni di tonnellate di formaggio pari al 50% circa del totale mondiale e 1,75 milioni di tonnellate di burro, il 38% circa del totale.

In tema di produzione si deve anche segnalare l'emanazione di due direttive comunitarie, la n. 51 e la n. 23, che nel corso dell'anno hanno ridefinito l'uso degli additivi nelle razioni alimentari e l'esame dei residui chimici nei prodotti di origine animale. Entrambe queste direttive apportano significativi cambiamenti e se, da un lato, tendono ad ampliare le possibili scelte degli addetti al settore, dall'altro cercano di uniformare i criteri di base che disciplinano la materia e di responsabilizzare tutti gli operatori.

Nell'ambito comunitario è invece prevalsa la discussione sugli orientamenti futuri dell'organizzazione comune del mercato per i prodotti lattiero-caseari dopo il 2000. Occorre però segnalare la direttiva n. 16 del 1996 con la quale si ridefiniscono i parametri per le indagini statistiche sul comparto che ora sono richieste agli Stati membri con cadenza mensile, annuale e triennale. Il regolamento (CEE) n. 1587/96 ridefinisce l'ambito temporale della campagna di commercializzazione dal 1° luglio al 30 giugno, ma soprattutto attribuisce all'Unione il compito di gestire le quote preferenziali di esportazione verso i paesi terzi con uno o una combinazione dei seguenti tre criteri: «primo arrivato primo servito», in base ai flussi degli anni precedenti e in proporzione all'ammontare della domanda. Infine con la decisione n. 563/96 si stabiliscono i prodotti a base di latte dal carattere tradizionale per i quali gli Stati membri possono concedere deroghe alla direttiva n. 46/92, deroghe che riguardano in buona parte l'uso del latte crudo e le condizioni tecniche della produzione e stagionatura dei prodotti.

TAB. 23.7 - *Disponibilità[1] di latte in Italia nel 1995 e 1996[2]*

(migliaia di quintali)

Prodotti	1995	1996	Prodotti	1995	1996
Latte bovino e bufalino	127.978	130.508	Latte ovino e caprino	7.830	7.812
consumo diretto	30.064	30.649	consumo diretto	140	158
crudo+pastorizzato	15.014	15.164	crudo+pastorizzato	140	158
a lunga conservazione	15.050	15.515	impiego industriale	6.980	6.954

[1] Compreso il latte importato, al netto di quello somministrato ai redi.
[2] Dati provvisori.

Fonte: Associazione italiana lattiero-casearia.

In Italia è proseguita la tendenza alla contrazione del patrimonio delle vacche da latte e del numero degli allevamenti ma, di pari passo, sono aumentate le dimensioni medie di questi ultimi e la produttività per capo. All'inizio dell'anno erano presenti nei 113.056 allevamenti italiani poco più di due milioni di vacche da latte con una media di capi per stalla di circa 19 animali ed una resa media per vacca intorno ai 4.950 kg per anno. Secondo l'ISTAT nel 1996, la produzione lorda vendibile della zootecnia da latte ha raggiunto gli 8.201 miliardi di lire, per un ammontare di circa 10,8 milioni di tonnellate di latte prodotto. Occorre in proposito ricordare che in base al regolamento (CE) n. 1552/95 la quota assegnata all'Italia ammonta a 9.632.540 tonnellate e a 297.520 tonnellate rispettivamente, per le consegne e per le vendite dirette. Nel corso della campagna 1995/96 il prelievo supplementare è risultato così pari a 370 miliardi di lire e la produzione di latte per consegne su cui è stato calcolato il prelievo, ha raggiunto quasi il mezzo milione di tonnellate. In base a stime sui dati RICA, nel 1996 il costo medio di produzione di un litro di latte

è risultato pari a 854,4 lire con una crescita rispetto al 1995 del 4.7% circa: le voci di costo più rilevanti, il lavoro e l'alimentazione, sono anche quelle che hanno fatto segnare i maggiori incrementi. Si è registrata perciò una notevole contrazione del margine di utile sceso dalle 38 lire del 1995 alle 10 lire del 1996. Sebbene questi dati medi riflettano realtà tra loro molto differenziate essi indicano una difficile situazione congiunturale.

Non si discostano dalla tendenza generale dei consumi i prodotti lattiero-caseari, per i quali si è osservato un incremento in termini di quantità dello 0,4% e una flessione dello 0,8% in valore. È cresciuto il consumo di latte (+3%) che ormai raggiunge i 60 kg pro capite per anno, ma hanno subìto una drastica riduzione i formaggi (–2,9%) per i quali la domanda pro capite si è attestata intorno ai 15,5 kg per anno. A livello territoriale può essere interessante notare che l'incremento dei consumi è in realtà il frutto dell'espansione della domanda al Centro e al Sud, dove la crescita è stata, rispettivamente del 2,4% per il latte e del l'1% per i formaggi, che ha solo in parte compensato la diminuzione osservata nelle regioni settentrionali. Il 1996 si è caratterizzato anche per la consistente crescita nel consumo dei formaggi importati che nel complesso ha raggiunto ormai 1 kg pro capite per anno, con un incremento percentuale, rispetto al 1995, del 5% circa a testimonianza del fatto che la diminuzione del reddito reale stimola il consumatore verso una maggiore attenzione al rapporto qualità/prezzo.

TAB. 23.8 - *Disponibilità ed utilizzazione del latte alimentare dal 1994 al 1996*[1]

(migliaia di quintali)

Voci	1994	1995	Variaz.% sul 1994	1996	Variaz.% sul 1995
Produzione	29.757	29.976	*0,7*	27.410	*–8,6*
Importazione	19.140	18.365	*–4,0*	18.334	*–0,2*
Disponibilità	**48.897**	**48.341**	*–1,1*	**45.744**	*–5,4*
Esportazione	39	47	*20,5*	98	*108,5*
Consumi	48.858	48.294	*–1,2*	45.646	*–5,5*

[1] Dati provvisori.

Fonte: elaborazione su dati ISTAT e Associazione italiana lattiero-casearia.

Ciò nonostante l'industria lattiero-casearia è riuscita ad espandere lievemente la propria produzione rispetto al 1995 (+0,4% in termini di valore aggiunto) raggiungendo circa 4,5 milioni di tonnellate di prodotti. Dato che la maggior parte di questa produzione è collocata sul mercato interno il comparto non ha subìto gravi danni dalla contrazione delle esportazioni. In lieve crescita è risultato anche il grado di utilizzazione degli impianti, mentre in deciso calo è il numero degli occupati in virtù del consistente processo di ristrutturazione iniziato nei primi anni novanta.

Durante la campagna 1995/96 si sono approvvigionate di latte, direttamente presso le aziende, circa 2.480 imprese industriali ossia il 5% in meno rispetto alla precedente campagna, per un ammontare complessivo di latte pari a poco più di 10,2 milioni di tonnellate. Rispetto al 1995 si è avuta una riduzione sia del numero dei primi acquirenti e sia, come già accennato, dei conferenti, mentre sono aumentate le dimensioni medie di entrambi gli operatori. All'inizio del 1996 secondo l'ISTAT erano operanti sul territorio nazionale 2.250 unità locali costituite per quasi il 50% da caseifici e centrali del latte. Si tratta di stabilimenti ubicati in prevalenza nel Nord Italia (62% circa), in particolare in Lombardia ed Emilia-Romagna. Al Sud, dopo la crescita del numero di unità operative riscontrato nei primi anni novanta, si assiste ora ad una loro contrazione forse anche a causa dei rilevanti impegni di ammodernamento degli impianti imposti dalla direttiva (CEE) n. 146/92 e dalla nuova normativa nazionale sulla sicurezza nei luoghi di lavoro.

La produzione complessiva di latte in Italia nel 1996 è ammontata a circa 12,2 milioni di tonnellate delle quali l'industria ne ha lavorato o trasformato quasi 10 milioni. Si tratta per circa il 92% di latte vaccino e del 6% di latte ovino, mentre il rimanente si divide tra bufalini e caprini. Del latte trasformato i formaggi ne hanno assorbito 93 milioni di quintali circa per una produzione di 821.000 tonnellate; i grana ne hanno utilizzato di gran lunga la parte più consistente, quasi il 40%, seguiti a distanza dai formaggi freschi (il 25% circa). I primi dati sulla produzione di formaggi tipici indicano per il 1996 un'ulteriore crescita stimabile intorno al 7% circa. Si evidenzia anche l'incremento della produzione di burro, pari a 814.000 tonnellate circa a conferma della tendenza degli ultimi due anni. Sostanzialmente stabile è risultata invece la produzione di latte alimentare a lunga conservazione, mentre prosegue il calo del latte fresco. Al contrario, il 1996 ha registrato per lo yogurt un consolidamento dell'espansione produttiva degli ultimi anni con un volume complessivo di merce prodotta quasi pari alle 190 mila tonnellate.

TAB. 23.9 - *Disponibilità ed utilizzazione dei formaggi dal 1994 al 1996*[1]

(migliaia di quintali)

Voci	1994	Variaz.% sul 1993	1995	Variaz.% sul 1994	1996	Variaz.% sul 1995
Produzione	8.523	*2,7*	8.806	*3,3*	8.400	*-4,6*
Importazione	2.995	*3,2*	2.915	*-2,7*	2.964	*1,7*
Disponibilità	**11.518**	***2,8***	**11.721**	***1,8***	**11.364**	***-3,0***
Esportazione	1.140	*2,9*	1.211	*6,2*	1.360	*12,3*
Consumi	10.387	*2,8*	10.510	*1,2*	10.004	*-4,8*

Fonte: elaborazione su dati ISTAT e Associazione italiana lattiero-casearia.

TAB. 23.10 - *Stima della produzione dei principali formaggi e degli altri derivati lattieri dal 1994 al 1996*[1]

(migliaia di quintali)

Prodotti	Latte impiegato[2]			Produzione					
				formaggi			burro		
	1994	1995	1996	1994	1995	1996	1994	1995	1996
Grana Padano	16.960	20.394	22.960	966	1.155	1.312	296	356	379
Parmigiano-Reggiano	15.760	14.926	15.890	927	985	1.049	268	254	270
Asiago	1.931	1.962	1.988	191	195	195	28	29	29
Montasio	832	931	959	84	95	97	12	14	14
Fontina	374	399	459	37	40	46	3	3	4
Altri a pasta semicotta	1.150	1.150	652	100	100	40	10	10	11
Provolone e similari	5.738	5.483	4.845	450	430	380	56	53	45
Gorgonzola	4.065	4.091	4.240	403	409	424	12	12	12
Italico, quartirolo, crescenze	9.047	8.922	8.904	1.052	1.037	1.035	44	44	38
Taleggio	920	937	937	107	109	109	5	5	4
Altri formaggi a pasta filata fresca e formaggi freschi in genere	25.510	25.394	26.518	3.295	3.290	2.710	–	1	–
Pecorino Romano	2.187	2.127	1.965	361	384	353	–	–	–
Pecorino Sardo	1.380	1.438	780	240	250	130	–	–	–
Pecorino Toscano	188	215	232	38	38	42	–	–	–
Altri formaggi ovini	606	664	1.296	105	115	100	–	–	–
Caprini	773	721	670	75	70	65	–	–	–
Caseina	22	15	12	1	1	1	1	–	–
Prodotti diversi[3]	7.803	8.137	6.087	2.338	2.480	2.488	6	3	8
di cui yogurt	1.887	2.024	2.035	1.720	1.840	1.850	–	–	–
In complesso	**95.246**	**97.906**	**99.394**	**10.770**	**11.183**	**10.576**	**741**	**784**	**814**
di cui: da latte di vacca	88.829	91.344	–	5.690	7.937	–	–	–	–
da latte di pecora e capra	6.901	6.980	–	819	869	–	–	–	–
da latte di bufala	1.126	1.190	–	–	–	–	–	–	–

[1] Dati provvisori.
[2] Compreso il latte importato.
[3] La voce include il latte in polvere e condensato, nonché la crema di latte, gli yogurt ed altre preparazioni alimentari.

Fonte: Associazione italiana lattiero-casearia.

Nel segmento della distribuzione il 1996 si è caratterizzato invece per l'accentuarsi del processo di concentrazione concretizzatosi sia nelle operazioni di acquisti e fusioni, sia nella stipula accordi commerciali per l'approvvigionamento delle materie prime che hanno dato luogo alla costituzione di supercentrali degli acquisti. I gruppi Coop Italia e Conad restano comunque i leader del settore con rispettivamente il 15% ed il 12% del totale del mercato.

Il 1996 si è caratterizzato, per quasi tutti i prodotti lattiero-caseari, per una generale flessione delle quotazioni le quali hanno segnato così l'inizio di una fase negativa del movimento ciclico dopo la positiva evoluzione degli ultimi

TAB. 23.11 - *Produzione di formaggio nel comprensorio del Consorzio Parmigiano Reggiano dal 1994 al 1996*

Province	Caseifici attivi (n.)			Formaggio prodotto (quintali)			Variaz. %	
	1994	1995	1996	1994	1995	1996	1995/94	1996/95
Bologna	17	16	16	18.800	20.510	22.250	*9,1*	*8,5*
Mantova	54	52	52	109.050	115.650	122.410	*6,1*	*5,8*
Modena	160	154	153	179.160	192.910	203.440	*7,7*	*5,5*
Parma	243	231	229	329.160	347.120	372.130	*5,5*	*7,2*
Reggio Emilia	211	199	199	290.910	309.030	328.700	*6,2*	*6,4*
Totale	**685**	**652**	**639**	**927.080**	**985.220**	**1.048.930**	***6,3***	***6,5***

Fonte: Consorzio del formaggio Parmigiano Reggiano.

tre anni. Il ristagno dei consumi, la crescita produttiva e le oscillazioni del tasso di cambio sono state le principali cause di questi chiari segnali di pesantezza del mercato. Significativo in proposito l'andamento delle quotazioni dei due principali formaggi a pasta dura. Sia per il Parmigiano Reggiano che per il Grana Padano, dopo i livelli record che hanno caratterizzato il 1995, già a partire dal primo trimestre del 1996 è iniziata una rapida discesa che ha comportato in circa otto mesi una contrazione dei prezzi pari, rispettivamente, al 18% ed al 9%. Per i formaggi a pasta molle e per il latte a lunga conservazione la media annuale nasconde, invece, una lieve crescita nei primi sei mesi dell'anno ed una flessione in quelli successivi. Il burro, partendo dalle ottime quotazioni del 1995, ha fatto registrare un crollo del 32% del prezzo all'ingrosso nel giro di pochi mesi per poi stabilizzarsi a partire da maggio intorno alle 4.500 lire/kg.

Il prezzo del latte alla stalla merita un discorso a parte poiché l'incremento del 9% rispetto al 1995 nasconde in realtà il precedente mancato adeguamento alle favolevoli condizioni di mercato del 1995, a conferma del fatto che l'attuale meccanismo di regolazione dell'accordo interprofessionale risulta, da questo punto di vista, scarsamente efficiente. Nel 1996 l'accordo è stato siglato, per la prima volta negli ultimi dieci anni, entro i limiti temporali definiti dalla legge n. 88/88 senza che si rendesse necessario l'intervento del Ministro. Il prezzo, frutto dell'accordo, stabilisce, con riferimento alla Lombardia, 763,29 lire al litro più IVA al 9%: si tratta appunto di un incremento del 9% circa rispetto alla media della campagna precedente e del 7,4% rispetto invece all'ultimo prezzo della medesima campagna. Nell'ambito dell'accordo si è inoltre ravvisata la necessità di procedere ad un allineamento dei prezzi determinati nelle diverse regioni. Per questo motivo l'entità in valore assoluto dell'aumento previsto per alcune aree, come ad esempio il Piemonte ed il Veneto, è risultato di gran lunga superiore a quello di altre regioni.

Anche nel corso del 1996 il saldo della bilancia lattiero-casearia, espresso

in equivalenti latte, ha proseguito l'andamento altalenante che ha caratterizzato gli ultimi cinque anni. Rispetto al 1995 il deficit è aumentato di oltre 121 mila tonnellate a causa dell'incremento delle importazioni (+3,3%), superiore rispetto a quello, lieve, registrato per le esportazioni. Al contrario il deficit, espresso in valore, ha segnato per la prima volta negli anni novanta una decisa inversione di tendenza: a fronte di un aumento del 6% e di un calo delle importazioni, il saldo si è ridotto del 14% circa. Sono soprattutto due le cause di questa differenziazione dei risultati espressi in lire ed in quantità: la rivalutazione della lira e l'aumento nelle importazioni di latte in polvere che in termini di equivalenti latte ha un basso valore unitario. Gli scambi con l'estero si sono caratterizzati per un aumento in quantità, sia delle importazioni di prodotti destinati ad una successiva trasformazione, sia di quelli finiti destinati al consumo finale. Si tratta però di tendenze non ancora consolidate in quanto la rivalutazione della lira, da un lato, e la piena operatività degli accordi GATT, dall'altro, non hanno mancato, già nei primi mesi del 1997, di far sentire i loro effetti su composizione merceologica e direzione dei flussi commerciali. Per quanto riguarda i singoli prodotti si deve segnalare il netto miglioramento del saldo nell'aggregato dei formaggi, per il quale si interrompe così una tendenza negativa che proseguiva dal 1992, nonostante la preoccupante eccezione del Pecorino. Nel settembre del 1996 la Commissione UE ha deciso di azzerare i sussidi alle esportazioni verso importanti mercati come il Canada e di ridurli del 30% verso tutte le altre destinazioni. Questa decisione si prevede avrà effetti pesanti sia per gli ultimi mesi del 1996 e soprattutto nel prossimo anno, tenuto conto che il Pecorino rappresenta il 16,8% dell'export totale ed il 30%

TAB. 23.12 - *Valore delle importazioni e delle esportazioni dei prodotti lattiero-caseari dell'Italia per principali paesi di provenienza e destinazione - 1996*

	Importazioni			Esportazioni	
	mld di lire	%		mld di lire	%
Germania			**Germania**		
TOTALE	2.388,17	*50,02*	TOTALE	371,71	*22,66*
Latte	764,63	*63,83*	Latte	0,10	*0,95*
Francia			**Francia**		
TOTALE	1.032,14	*21,62*	TOTALE	304,32	*18,55*
Latte	242,33	*20,23*	Latte	2,12	*20,94*
Belgio e Lussemburgo			**Stati Uniti D'America**		
TOTALE	331,33	*6,94*	TOTALE	187,32	*11,42*
Latte	26,01	*2,17*	Latte	–	–
MONDO			**MONDO**		
TOTALE	4.773,98	*100*	TOTALE	1.640,20	*100*
Latte	1.197,96	*100*	Latte	10,11	*100*

Fonte: INEA, *Il commercio con l'estero dei prodotti agroalimentari. Rapporto 1996.*

di quello dei formaggi. Il deficit del latte liquido – la voce più consistente delle importazioni – si è attenuato attestatandosi a fine '96 intorno ai due milioni di tonnellate. Nel caso del burro, invece, le importazioni sono aumentate quasi del 13% recuperando così quanto avevano perso nell'anno precedente. I maggiori partner commerciali dell'Italia sono i paesi dell'Unione europea dai quali dipende quasi il 95% delle nostre importazioni e verso i quali si dirigono circa i due terzi delle nostre esportazioni.

Sul fronte legislativo il 1996 si è caratterizzato per un elevato numero di provvedimenti a livello nazionale e, al contrario, per l'assenza di novità rilevanti a livello dell'Unione europea. In attesa di una riforma complessiva della materia delle quote, la normativa nazionale si è arricchita di numerosi decreti legge, molti dei quali già reiterati più volte, che affrontano alcuni specifici aspetti del contingentamento del mercato quali lo slittamento della scadenza per la compra-vendita delle quote (decreti legge nn. 41, 182 e 302 del 1996), la definizione dei termini per la pubblicazione dei bollettini, la sospensione dell'autocertificazione, le modalità dei ricorsi in opposizione ai bollettini AIMA (decreti legge nn. 124 e 260 del 1996), l'adozione di un programma volontario di abbandono e la fissazione di priorità per la riassegnazione delle quote (decreti legge nn. 353 e 463; legge n. 642/96). Con il decreto legge n. 440 dell'8 agosto 1996 è cessata la procedura di compensazione interna alle associazioni dei produttori.

Le uova

Nel 1996 sono state prodotte in Italia 11 miliardi e 923 milioni di uova contro i 12 miliardi e 17 milioni del 1995 (–0,8%). In conseguenza della diminuita esportazione e dell'aumentata importazione che, comunque, rappresenta una quota irrisoria sulla produzione interna, il consumo globale è salito a 12.603 milioni di pezzi.

TAB. 23.13 - *Produzione e consumo di uova in Italia dal 1994 al 1996*[1]

Anni	Produzione totale		Importazioni nette uova e prodotti d'uovo[2]		Totale al consumo		Consumi pro capite
	pezzi (milioni)	peso (tonnellate)	pezzi (milioni)	peso (tonnellate)	pezzi (milioni)	peso (tonnellate)	pezzi (milioni)
1994	11.599	649.500	900	50.400	12.499	699.000	219
1995	12.017	673.000	490	27.400	12.507	700.400	219
1996	11.923	751.600	680	42.900	12.603	794.500	221

[1] Dati provvisori

[2] Le cifre comprendono le uova in guscio ed i prodotti d'uovo, questi ultimi trasformati in equivalenti uova in guscio. Comprendono altresì gli scambi comunitari.

Fonte: UNA.

Nel 1996 ogni italiano ha consumato 221 uova, 2 in più rispetto agli anni precedenti, di cui 141 tal quali e 80 sotto forma di prodotti e preparazioni alimentari. Per quanto riguarda il cosiddetto consumo diretto, l'aumento della richiesta è stato favorito dal diminuito potere d'acquisto delle famiglie. I consumi sono risultati superiori nelle regioni meridionali e, in particolare, in Sicilia e Calabria.

L'industria e l'artigianato non hanno invece accresciuto l'acquisto di uova e ovoprodotti, il cui utilizzo totale è rimasto sui livelli del 1995 (4 miliardi e 520 milioni di pezzi) così ripartiti: industria, 2 miliardi e 120 milioni di uova (800 milioni da parte dell'industria pastaria, 1 miliardo da parte dell'industria dolciaria e i gelati, 320 milioni per maionesi ed altre preparazioni industriali); artigianato, 2 miliardi e 400 milioni (pasta: 700 milioni, prodotti di pasticceria e gelati: 1 miliardo e 350 milioni); altre preparazioni, 350 milioni.

Indici dei prezzi all'ingrosso e al dettaglio delle uova nel 1996

(prezzi grossisti 1990 = 100 - dettaglio 1990 = 100)

Mesi	Ingrosso	Dettaglio	Mesi	Ingrosso	Dettaglio
Gennaio	127,1	118,5	Agosto	126,7	125,3
Febbraio	136,9	119,9	Settembre	129,6	125,9
Marzo	145,6	121,8	Ottobre	130,5	126,9
Aprile	138,7	123,4	Novembre	131,0	127,9
Maggio	130,3	124,6	Dicembre	135,2	128,7
Giugno	127,7	125,2			
Luglio	126,6	125,3	**Media annua**	**132,2**	**124,5**

Fonte: ISTAT.

Il miele

Secondo l'ufficio analisi statistiche ed economiche della Federazione apicoltori italiani la produzione nazionale del 1996 è stata pari a circa 11.000 tonnellate con un aumento dell'1,8% rispetto al 1995.

Per il miele di acacia il raccolto è stato buono nella maggior parte dei territori più vocati. Scarso il raccolto per il castagno (5-10 kg/alveare) ad eccezione di certe province del Piemonte e della Toscana. Buona la produzione del millefiori estivo (20-35 kg per alveare in genere di colore scuro). Molto scarsi il poliflora d'alta montagna e il rododendro. Medio e di buona qualità il raccolto di eucalipto.

La produzione interna ha generalmente trovato facile collocazione a prezzi tendenzialmente in rialzo. Complessivamente il consumo apparente è stato pari a 22.790 tonnellate (–1% rispetto al '95).

Il saldo commerciale per il 1996 è peggiorato passando da –16,1 a –24,6 miliardi con un incremento in valore assoluto, del 64% circa. In quantità gli

acquisti hanno interessato 11.790 tonnellate (13% meno del '95) per un esborso di 33 miliardi circa (4,4% in più sul 1995). Vi è da precisare che sugli incrementi dei corrispettivi in valore, ha pesato il forte apprezzamento dei mieli esteri (21% in più sul '95) in seguito ad una flessione della produzione del 25% in Argentina. Analoga la situazione della Cina, altro nostro importante fornitore, dove addirittura la produzione è quasi dimezzata. In seguito alla nuova situazione dell'offerta internazionale, l'Argentina ci ha fornito il 25,7% del miele importato (44% nel 1995), la Cina il 10,7% (19% nel '95) e l'Ungheria il 25,7% (21% nel '95) mentre sono quadruplicati gli arrivi dalla Romania.

Le nostre esportazioni hanno riguardato 1.931 tonnellate (+41,2% sul '95) per un controvalore di 8,7 miliardi circa di cui ben il 77% dirette in Germania.

Riguardo alle attualità del settore apicolo nel 1996 è da segnalare una proposta della Commissione europea che prevede un contributo di 15 milioni di ecu all'anno per il sostegno di programmi nazionali di miglioramento della produzione e della commercializzazione del miele al fine di alleggerire il deficit della produzione interna che copre soltanto il 45% dei fabbisogni.

Capitolo ventiquattresimo

L'acquacoltura

L'acquacoltura nel mondo e in Europa

In base agli ultimi dati disponibili elaborati dalla FAO, nel 1995 è continuato il processo di sviluppo dell'acquacoltura, le cui produzioni hanno raggiunto un totale complessivo di 27,8 milioni di tonnellate, a fronte di una produzione di 25,5 milioni di tonnellate relativa al 1994 (+9,6%). Tali risultati sono derivati, tuttavia, da due trend diversificati: nell'allevamento di specie ittiche e di molluschi la produzione è passata da 18,4 a 20,9 milioni di tonnellate (+13,6%); nell'allevamento degli altri organismi marini, principalmente alghe si è scesi da 6,9 a 6,8 milioni di tonnellate.

In questo contesto l'acquacoltura in acqua dolce, così come la maricoltura, hanno determinato produzioni simili, pari a circa 13 milioni di tonnellate, mentre importanza notevolmente inferiore viene rivestita dall'acquacoltura in acque salmastre, con 1,5 milioni di tonnellate.

Dal punto di vista monetario, il valore della produzione mondiale dell'acquacoltura è stato stimato, sempre per il 1995, pari a 42,3 miliardi di dollari (di cui 36,2 miliardi da attribuirsi alle produzioni ittiche e di molluschi), contro i 40,2 miliardi dell'anno precedente (+5,2%).

Scendendo ad analizzare i singoli comparti produttivi, è possibile rilevare come tutti i principali comparti relativi all'allevamento di pesci, molluschi e crostacei, abbiano registrato aumenti produttivi pari o superiori al 10%: la carpicoltura è passata da 9;2 a 10,4 milioni di tonnellate, la molluschicoltura da 4,3 a 5,1 milioni di tonnellate e l'allevamento dei crostacei da 1 a 1,1 milioni di tonnellate (tab. 24.1). I primi dati del 1996 relativi a questo ultimo comparto, sembrano però delineare un andamento negativo dovuto al manifestarsi di patologie che hanno colpito soprattutto gli allevamenti dell'Estremo Oriente.

Ripartendo l'attività di acquacoltura in base alle differenti aree geografiche, anche nel 1995 è emerso il ruolo predominante dei paesi asiatici, dove si concentra il 90% della produzione, pari a circa 25 milioni di tonnellate. Importanza minore viene ricoperta dall'Europa, con 1,4 milioni di tonnellate,

TAB. 24.1 - *Produzione mondiale dell'acquacoltura nel 1994 e 1995*

(migliaia di tonnellate)

Paesi	Carpe		Salmoni/Trote		Molluschi		Crostacei		Alghe		Totale (000.000 $)	
	1994	1995	1994	1995	1994	1995	1994	1995	1994	1995	1994	1995
Cina	6.981	7.729	–	–	2.523	3.099	123	182	4.765	4.807	14.827	15.387
Corea del Sud	13	11	2	3	264	312	6	3	51	27	1.020	1.140
Filippine	4	3	–	–	23	25	97	93	404	466	1.314	1.269
Francia	7	7	49	53	217	215	–	–	–	–	639	663
Giappone	14	14	59	42	424	457	1	2	639	569	5.865	5.803
India	1.468	1.424	1	–	–	–	91	97	–	–	2.078	2.138
Indonesia	181	172	–	–	–	–	137	142	102	108	1.834	1.864
Norvegia	–	–	218	282	–	–	–	–	–	–	848	1.037
Italia	–	–	38	40	125	161	–	–	5	5	444	499
Russia	90	55	2	1	2	1	–	–	2	7	184	165
Spagna	–	–	22	23	149	107	23	21	–	–	249	259
Tailandia	33	16	–	–	61	79	280	286	–	–	1.878	1.894
USA	12	10	35	39	113	123	24	27	–	–	702	729
Totale	**8.803**	**9.441**	**426**	**483**	**3.901**	**4.579**	**782**	**853**	**5.968**	**5.989**	**31.882**	**32.847**
Altri paesi	371	944	386	460	487	508	252	274	924	841	8.304	9.471
In complesso	9.174	10.385	812	943	4.388	5.087	1.034	1.127	6.892	6.830	40.186	42.318

Fonte: elaborazione INEA su dati FAO.

dall'America settentrionale (600.000 tonnellate), dall'America del Sud (378.000 tonnellate) e dai Paesi dell'ex-Urss (161.000 tonnellate).

Sempre nel 1995, i principali paesi produttori sono stati, analogamente agli anni precedenti, la Cina con 15,3 miliardi di dollari di produzione vendibile, il Giappone (5,8 miliardi di dollari), l'India e l'Indonesia con rispettivamente una produzione vendibile pari a 2,1 e 1,8 milioni di dollari. Tra i paesi industrializzati, dopo il Giappone, i maggiori paesi produttori sono stati la Corea del Sud con 1,1 miliardi di dollari, la Norvegia con un miliardo, gli Usa con 729 milioni di dollari ed infine due produttori appartenenti all'Unione europea, la Francia e l'Italia con rispettivamente 663 e 499 milioni di dollari. L'Italia, pertanto, rappresenta, nel campo dell'acquacoltura, il tredicesimo produttore mondiale e il sesto considerando esclusivamente i paesi industrializzati.

In Europa la produzione della specie ittica più allevata, il salmone, ha superato le 400.000 tonnellate nel 1996, con un incremento del 17% rispetto al 1995. Tale situazione è il risultato di due azioni contrastanti e determinate: da un lato, il principale produttore mondiale di salmone, la Norvegia, ha spinto per aumentare il flusso delle proprie esportazioni nei paesi dell'Ue, anche a costo di deprimere ulteriormente i prezzi; dall'altro l'Unione europea, allo scopo di salvaguardare i propri allevatori di salmoni e di trote, ha cercato di contenere le importazioni di salmone dalla Norvegia e da altri paesi extra-europei, attraverso accordi commerciali. Tra la fine del 1995 e l'inizio del 1996, la Norvegia, per evitare l'emanazione di ulteriori dazi doganali da parte dell'Unione europea, ha bloccato unilateralmente l'alimentazione dei salmoni allevati superiori ai 2 kg di taglia. Sebbene tale procedimento, definito *feed stop*, abbia provocato una riduzione della biomassa del pesce allevato di circa il 25%, (secondo i calcoli dell'Istituto norvegese di acquacoltura), ciò non ha impedito agli allevatori norvegesi di aumentare la propria produzione dalle 249.000 tonnellate del 1995 fino alle 300.000 tonnellate del 1996 (tab. 24.2), continuando pertanto a perturbare il mercato europeo e a provocare una caduta dei prezzi. In questo contesto, tuttavia, anche il Regno Unito ha incrementato (+15%) le proprie produzioni (da 72.000 a 83.000 tonnellate), così come l'Irlanda (da 12.500 a 13.872 tonnellate, +11%), mentre è proseguito il decremento produttivo negli altri paesi europei, come le isole Faroer, dove si è verificato un calo del 40% (da 10.000 a 5.950 tonnellate), in Islanda (da 2.880 a 2.845 tonnellate, –1%) e in Spagna (da 1.250 a 1.100 tonnellate, –22%).

Anche l'allevamento della trota (trota grossa + trota da porzione) è risultato fortemente perturbato sia dalla sovrapproduzione di salmone, sia dal fatto che molti allevatori norvegesi, di fronte alle difficoltà di mercato incontrate dal salmone, si sono indirizzati in parte anche verso la troticoltura. La produzione per questa specie è pertanto aumentata in Europa da 259.000 a 268.000 tonnellate (+3%). In particolare si è incrementata la produzione proveniente dalla Francia (da 50.000 a 56.000 tonnellate, +11%), dalla Norvegia (da 13.600 a 20.000 tonnellate, +47%) e dalla Spagna (da 18.750 a 25.000 tonnellate,

TAB. 24.2 - *Produzione di trote e di salmoni in Europa nel 1995 e nel 1996*

(tonnellate)

Paesi	Salmone			Trota		
	1995	1996	Variaz. % 1996/95	1995	1996	Variaz. % 1996/95
Austria	–	–	–	3.500	3.400	*-2,9*
Belgio	–	–	–	800	800	–
Cipro	–	–	–	–	220	–
Danimarca	–	–	–	41.250	39.750	*-3,6*
Isole Faeroer	10.000	5.950	*-40,5*	452	63	*-86,1*
Finlandia	–	–	–	17.300	18.000	*4,0*
Francia	500	400	*-20,0*	50.360	56.000	*11,2*
Germania	–	–	–	25.000	25.000	–
Grecia	12	12	–	2.455	2.500	*1,8*
Irlanda	12.500	13.872	*11,0*	1.300	–	–
Islanda	2.880	2.845	*-1,2*	851	1.344	*57,9*
Italia	–	–	–	50.300	48.000	*-4,6*
Norvegia	249.000	300.000	*20,5*	13.600	20.000	*47,1*
Regno Unito	72.000	83.000	*15,3*	13.649	14.850	*8,8*
Olanda	–	–	–	200	–	–
Polonia	–	–	–	4.679	5.400	*15,4*
Portogallo	–	–	–	1.500	–	–
Repubblica Ceca	–	–	–	645	600	*-7,0*
Spagna	1.250	1.100	*-12,0*	18.750	25.000	*33,3*
Svezia	300	100	*-66,7*	5.772	6.850	*18,7*
Turchia	–	–	–	6.977	–	–
Totale	**348.442**	**407.279**	***16,9***	**259.340**	**267.777**	***3,3***

Fonte: API.

+33%). In calo, invece, le produzioni di trota in Italia (da 50.000 a 48.000 tonnellate, –5%).

Per ciò che riguarda invece l'allevamento intensivo (vasche + gabbie) di spigola e di orata, è proseguito nel 1996 il forte balzo produttivo già registrato negli anni precedenti, (complessivamente oltre 54.000 tonnellate con un incremento del 59% rispetto al 1995). Il maggior contributo è provenuto dall'allevamento dell'orata (da 23.900 a 29.970 tonnellate), mentre l'incremento produttivo per la spigola è risultato più contenuto (da 21.000 a 24.600 tonnellate). Tali risultati sono da attribuirsi, più che all'aumento della produzione italiana, il principale mercato per queste due specie, ad una forte espansione delle produzioni degli altri paesi mediterranei. In particolare la Grecia ha confermato la propria posizione di leadership in questo settore, passando, con un incremento annuo pari al 31%, da 16.000 a 21.000 tonnellate (tab. 24.3). La Turchia, si è confermata il secondo paese produttore, pur riducendo lievemente nel 1996 la propria produzione (da 10.000 a 9.200 tonnellate, –9%). Altri importanti paesi produttori sono stati l'Italia con 7.450 tonnellate, la Spagna (5.600 tonnellate) e la Francia (3.500 tonnellate). Occorre segnalare inoltre l'affermazione di altri paesi mediterranei come produttori di queste due specie; l'Egitto (2.450 tonnellate), Malta e la Croazia (1.600 tonnellate ciascuna).

TAB. 24.3 - *Produzione in acquacoltura intensiva di spigole ed orate nel Mediterraneo*

(tonnellate)

Paesi	1994	1995	1996
Cipro	–	–	800
Croazia	1.200	1.700	1.600
Egitto	–	–	2.450
Francia	1.800	3.000	3.500
Grecia	13.000	16.000	21.000
Italia	6.000	6.000	6.500
Malta	1.500	1.550	1.500
Marocco	800	1.300	1.060
Portogallo	750	1.275	900
Spagna	3.330	3.950	5.600
Tunisia	–	300	460
Turchia	8.299	10.000	9.200
Totale	**36.679**	**45.075**	**54.570**

Fonte: API.

Per ciò che riguarda l'anguilla, nel 1996 l'Italia, pur mantenendosi sugli stessi livelli produttivi dell'anno precedente, ha confermato la propria posizione di primo produttore europeo nel settore, con 3.000 tonnellate. Altri importanti paesi produttori sono risultati l'Olanda (1.800 tonnellate) e la Danimarca (1.200 tonnellate), mentre in altri paesi come la Francia e la Germania si sono registrate produzioni minori (tab. 24.4). Complessivamente la produzione europea di anguille (esclusi i paesi ad economia ex pianificata), ha raggiunto le 7.440 tonnellate ed ha interessato 234 allevamenti, per un giro di affari di 68,5 milioni di ecu (circa 130 miliardi di lire), di cui oltre 26 milioni realizzati in Italia.

TAB. 24.4 - *Numero di allevamenti di anguilla in Europa. Produzione, addetti, giro d'affari - 1996*

Paese	Allevamenti (n.)	Produzione (t)	Addetti (n.)	Volume d'affari (milioni di ecu)
Belgio	2	140	6	1,2
Danimarca	30	1.200	55	10,5
Francia	1	25	2	2
Germania	13	140	10	1,2
Grecia	9	350	15	3,1
Italia	120	3.000	500	26,2
Olanda	45	1.800	75	15,7
Norvegia	1	200	5	1,7
Portogallo	4	110	12	1
Spagna	4	250	12	2,2
Svezia	4	200	12	1,7
Regno Unito	1	25	2	2
Totale	**234**	**7.440**	**706**	**68,5**

Fonte: API.

L'acquacoltura in Italia

Dopo aver conosciuto negli ultimi anni un continuo sviluppo, dovuto all'incremento della domanda e al miglioramento tecnologico, l'acquacoltura italiana ha mostrato nel 1996 alcuni segni di flessione, che hanno colpito i tre comparti dell'allevamento intensivo, estensivo e della maricoltura.

TAB. 24.5 - *Produzioni dell'acquacoltura italiana nel 1996*

(tonnellate)

	Allevamenti			
	estensivo	intensivo	maricoltura	totale
Trota	–	48.000	–	48.000
Pesce gatto	–	800	–	800
Anguilla	350	2.650	–	3.000
Storioni	–	500	–	500
Cefali	3.100	–	–	3.100
Spigola	650	2.890	260	3.800
Orata	850	2.370	430	3.650
Saraghi	–	100	–	100
Carpe e tinche	–	600	–	600
Altri pesci	1.000	1.000	–	2.000
Mitili	–	–	110.000	110.000
Vongole	–	–	40.300	40.300
Gracilaria	–	–	5.000	5.000
Totale	**5.950**	**58.910**	**155.990**	**220.850**

Fonti: API, ICRAM, INEA.

Le produzioni, infatti, sono scese da 229.140 a 220.850 tonnellate, con un decremento pari del 3,6% (tab. 24.5). Nel comparto intensivo, infatti, le produzioni di trota hanno subìto una contrazione pari al 5% (da 50.000 a 48.000 tonnellate). In effetti questa forma di allevamento sta soffrendo sempre più la concorrenza del salmone e sta cercando nuovi sbocchi di mercato per la specie tradizionalmente allevata (trota iridea) attraverso il circuito della pesca sportiva. È iniziato inoltre un processo di diversificazione produttiva che ha visto l'introduzione dell'allevamento di altre specie di salmonidi come la trota marmorata e la trota fario, il salmerino, il cavedano, per le quali si vanno delineando interessanti nicchie di mercato nell'ambito del ripopolamento delle acque interne e in misura più limitata per il consumo locale (salmerino).

In calo risultano, inoltre, le produzioni del pesce gatto che si è ridotto del 40% rispetto all'anno precedente (da 800 a 600 tonnnellate, –25%), a causa di una ittiopatologia che ha colpito il pesce gatto europeo (*Ictalurus melas*).

Rispetto al 1995, si è delineata anche una diminuzione delle produzioni di specie marine: la spigola è scesa da 4.260 a 3.800 tonnellate (–11%) e l'orata da 3.930 a 3.650 tonnellate (–7%) a causa della concorrenza operata dagli

allevatori esteri, in particolare greci e delle emergenze create da patologie di recente comparsa sul territorio nazionale. In questo panorama tendenzialmente negativo devono però essere segnalati i primi interessanti segni di sviluppo dell'allevamento di nuove specie marine, dove i saraghi (circa 100 tonnellate) e l'ombrina (alcune decine di tonnellate) hanno già raggiunto un discreto livello produttivo, mentre per altre specie, come i pagelli, i dentici e gli ibridi di sparidi, l'allevamento inizia ad uscire dalla fase di avanzata sperimentazione per arrivare alla fase produttiva vera e propria. L'interesse per l'allevamento di nuove specie marine è indubbiamente notevole, dal momento che per dentici, ombrine e pagelli esiste una forte domanda di mercato che la pesca non riesce a soddisfare, mentre l'allevamento degli ibridi ha evidenziato una velocità di accrescimento superiore a quella registrata per le stesse specie allevate in purezza.

Nella maricoltura occorre segnalare una forte contrazione del pescato di vongola verace da 60.000 a 40.300 tonnellate (–33%). È probabile, tuttavia, che tale produzione sia sottostimata a causa della presenza di forme di abusivismo che immettono sul mercato forti quantitativi di vongole non depurate e che pertanto sfuggono alle rilevazioni. Per i mitili, invece, l'entrata in produzione di nuovi allevamenti, così come il miglioramento tecnologico dovuto alla sostituzione dei tradizionali pergolari localizzati in acque lagunari, con long-line situate in acque marine aperte, ha consentito un ulteriore incremento produttivo da 95.000 a circa 110.000 tonnellate (+16%). Da segnalare inoltre i primi risultati ottenuti da alcune aziende italiane nell'allevamento dell'ostrica che ha consentito di immettere sul mercato un prodotto di ottima qualità, così come i primi tentativi di allevamento della cappasanta finora mirati al raggiungimento della taglia commerciale per esemplari provenienti dalla pesca.

La produzione vendibile dell'acquacoltura, nel 1996, è altresì diminuita rispetto all'anno precedente (–3,4%), passando da 962 a 929 miliardi (tab.24.6). Tale situazione è da collegare principalmente al calo delle produzioni di alcune specie ad elevato pregio commerciale come spigola, orata e vongola verace, compensato solo parzialmente dal rialzo delle quotazioni e dall'incremento registrato per altre specie come i mitili a minor valore commerciale.

In questa valutazione sono state incluse le attività di trasformazione industriale del prodotto (filettatura, affumicatura, evisceratura) che interessa la trota, il pesce gatto e in misura limitata anche l'anguilla e il cefalo, così come l'attività di depurazione, spazzolatura ed insacchettamento dei molluschi. Escludendo tali attività a carattere agro-industriale, la produzione vendibile attribuibile all'acquacoltura scenderebbe a 654 miliardi secondo una stima dell'Istituto centrale per la ricerca scientifica e tecnologica applicata al mare (ICRAM); considerando infine esclusivamente il comparto ittico si arriva a valutare una produzione vendibile pari a circa 440 miliardi secondo una stima dell'Associazione piscicoltori italiani (API).

TAB. 24.6 - *Produzione vendibile dell'acquacoltura italiana per tipologia e per specie allevata - 1996*

(miliardi di lire)

Voci	Valore	%
TIPOLOGIA PRODUTTIVA		
Allevamento intensivo	402	*43,2*
Allevamento estensivo	58	*6,2*
Maricoltura	469	*50,6*
Totale	**929**	***100,0***
SPECIE ALLEVATA		
Trota	280	*30,2*
Anguilla	51	*5,6*
Spigola	53	*5,7*
Orata	47	*5,0*
Cefali	19	*2,0*
Mitili	220	*23,7*
Vongole	240	*25,8*
Altro	18	*1,9*
Totale	**929**	***100,0***

Fonti: elaborazioni INEA su dati API e ICRAM.

Il novellame – La produzione di novellame di specie marine ha conosciuto nel 1996 un considerevole sviluppo passando da 35,500 a 53,300 milioni di pezzi, con un incremento percentuale pertanto superiore al 50% (tab. 24.7). Tale sviluppo è dovuto da una parte all'affinamento delle tecniche di produzione e dall'altra all'entrata a pieno regime di alcune avannotterie. A fianco, infatti, delle tradizionali produzioni di avannotti di spigola e di orata, si è affiancata la produzione di avannotti di nuove specie come saraghi, ombrine, dentici, orate giapponesi ed ibridi di spigola ed orata. Le avannotterie di specie marine, inoltre, stanno assumendo sempre più una dimensione produttiva autonoma, svincolata dal mercato interno e legata invece alla domanda proveniente dagli allevatori degli altri paesi del Mediterraneo. Molte avannotterie italiane, infatti, particolarmente avanzate tecnologicamente, vendono il novellame prodotto agli allevatori greci e croati che provvedono a svezzarlo e ad ingrassarlo nei loro impianti, per poi rivenderlo sul mercato italiano. Complessivamente la produzione vendibile di novellame marino può essere stimata intorno ai 25 miliardi di lire. Invece il settore della pesca del novellame per allevamento, soprattutto per ciò che riguarda la spigola e l'orata, occupa un ruolo oramai marginale mentre ricopre ancora una certa importanza per l'allevamento estensivo del cefalo.

TAB. 24.7 - *Produzione del novellame di specie marine destinate all'acquacoltura in Italia - 1996*

(migliaia di pezzi)

Specie	Avannotti
Spigole	25.000
Orate	24.000
Saraghi	1.500
Pagelli	100
Ombrina	100
Dentice	100
Madai (orata giapponese)	2.000
Ibridi	500
Totale	**53.300**

Fonti: ICRAM e INEA.

L'occupazione e gli impianti – Nel 1996, non si sono manifestate variazioni nel numero degli addetti in acquacoltura che sono stati stimati dall'API, come negli anni precedenti, intorno alle 15.000 unità compreso l'indotto.

Anche per ciò che riguarda gli impianti il panorama produttivo è rimasto sostanzialmente invariato (ad eccezione dell'entrata in attività di una cecheria), dopo che negli anni precedenti si era registrata l'entrata in produzione di alcuni allevamenti in gabbie galleggianti/sommerse. Pertanto il quadro produttivo, nel 1996, ha registrato la presenza di 65 allevamenti intensivi di specie marine, 10 in gabbie e 20 avannotterie, 120 intensivi di anguille con 7 cecherie. Complessivamente il numero totale degli allevamenti intensivi ha raggiunto le 1.000 unità di produzione più 63.485 ettari di superficie interessati da allevamenti estensivi. Considerando l'allevamento intensivo di specie marine, la Toscana risulta la regione maggiormente rappresentativa con oltre 300.000 metri cubi di vasca, contro i 128.000 metri cubi della Puglia e gli oltre 90.000 della Sicilia. Per l'anguillicoltura risulta dominante la posizione del Veneto e della Lombardia (entrambe con 160.000 mc ciascuna), mentre la superficie interessata dalle altre regioni (Toscana, Puglia, Friuli) risulta più limitata.

Da segnalare, inoltre, una diffusione della venericoltura al di fuori del contesto lagunare dell'Italia del Nord-est, in ambienti salmastri come il lago di Varano, il lago di Sabaudia, la laguna di Sant'Antioco e gli stagni di Olbia e di Cagliari); la produzione proveniente da questi ambienti, tuttavia, è risultata finora estremamente limitata.

La pesca nei laghi e nei bacini artificiali – L'attività di pesca nelle acque interne, com'è noto, può essere collegata all'acquacoltura, in quanto in molti casi costituisce il frutto dell'attività di ripopolamento realizzata nei laghi da enti pubblici (Regioni, Province) e da privati. Gli ultimi dati ISTAT disponibili

relativi al 1995 confermano una crescita del pescato che è passato da 5.986 a 6.975 tonnellate. In particolare sono aumentate le catture di anguille (da 320 a 527 tonnellate), di ciprinidi (da 1.567 a 1.935 tonnellate) e di altri pesci (da 2.448 a 2.832 tonnellate). La principale regione produttrice è stata la Lombardia con oltre 3.000 tonnellate, l'Umbria con 1.300 tonnellate, il Lazio con 770 tonnellate e l'Emilia-Romagna (640 tonnellate).

La legislazione – Nel 1996 l'attività normativa dell'Unione europea non è risultata di particolare interesse per l'acquacoltura italiana ad eccezione del regolamento (CE) n. 25/97 del 20 dicembre 1996 che modifica per la quarta volta il regolamento (CE) n. 3699/93. Tale regolamento, definendo i criteri e le condizioni di cofinaziamento da parte dello Strumento finanziario di orientamento per la pesca (SFOP) per misure volte a promuovere nuovi sbocchi di mercato per le specie ittiche dell'acquacoltura, riconosce l'importanza dell'origine geografica di un prodotto o di un processo di produzione in quanto il luogo dove vengono allevate e le tecniche impiegate comportano qualità specifiche che possono essere evidenziate da *label* o altre forme promozionali. Tale regolamento rappresenta la risposta a numerose iniziative promosse dagli allevatori di diversi paesi europei. Infatti, dopo che negli anni precedenti gli allevatori francesi di ostriche avevano iniziato una produzione «labellizzata» a tutela della qualità della zona di origine per questo bivalve, a partire dal mese di settembre 1996 circa 10.000 tonnellate di mitili sono stati commercializzati in Spagna con la denominazione di «mitili di Galizia» sotto forma di tre diverse qualità: normale, speciale e selezionate.

A livello nazionale il 1996 è stato contraddistinto dall'emanazione, da parte del MIRAAF, del V Piano triennale della pesca e dell'acquacoltura che prevede gli strumenti e gli obiettivi di intervento a livello nazionale per il periodo 1997-99. In questo Piano l'acquacoltura viene chiamata a svolgere un ruolo precipuo per il potenziamento del comparto ittico nazionale. Un obiettivo fondamentale del Piano prevede per l'appunto il potenziamento dell'acquacoltura in generale e della maricoltura in particolare. Il V Piano si ripromette, inoltre, di rilanciare il processo di riconversione dalla pesca all'allevamento in maniera di arrivare ad una gestione integrata della fascia costiera al fine di promuovere un uso corretto degli ecosistemi acquatici. Si prevede di realizzare ciò anche tramite progetti di maricoltura e impianti a terra di cooperative di pesca che intendano riconvertire gli addetti o attuare forme di diversificazione ed integrazione del reddito degli operatori attraverso l'acquacoltura. In particolare viene data priorità alle iniziative che collegano la maricoltura a sistemi integrati con zone marine protette (barriere artificiali) e con stabilimenti a terra per la produzione di novellame da semina con tecnologie appropriate anche allo sviluppo di un programma di ripopolamento. Tra gli strumenti contemplati per la realizzazione di questi obiettivi sono previsti, in analogia ai Piani precedenti, contributi per la costruzione e l'ammodernamento degli impianti di

acquacoltura, corsi di formazione professionale. Inoltre il V Piano prevede anche la concessione di contributi (fino alla percentuale massima del 40%) per la stipula di assicurazioni volte a tutelare le imprese e le cooperative dai danni agli stock in allevamento causati da avversità ambientali (compreso l'inquinamento) e atmosferiche.

Per ciò che riguarda il settore specifico della maricoltura, il decreto legge n. 535 che contiene disposizioni urgenti per il settore portuale, marittimo ed armatoriale, ha risolto il lungo contenzioso che riguarda la determinazione dei canoni di concessione demaniale per le aree marine sfruttate dagli allevatori ittici. Con le nuove disposizioni, infatti, gli allevatori dovranno pagare un canone annuo di affitto di 5 lire per metro quadro per gli impianti di maricoltura (gabbie per il pesce o long-line per i mitili) e di 20 lire per metro quadro per gli impianti situati a terra. In precedenza tali canoni erano risultati di entità 2-4 volte superiore ed avevano provocato numerose contestazioni da parte degli allevatori.

Nel quadro di un progressivo coinvolgimento degli enti locali nella programmazione economica e nella regolamentazione delle attività di pesca e di acquacoltura prevista dal IV e dal V Piano triennale, occorre ricordare la legge regionale n. 23 del 20 maggio 1996 «Interventi regionali per l'incentivazione ed il consolidamento delle attività di pesca e dell'acquacoltura marittima» emanata dalla Liguria. In analogia ad interventi simili promossi da altre Regioni, tale legge prevede la concessione di contributi in conto capitale per la costruzione ed ampliamento di opere, impianti ed attrezzature, prestiti di esercizio a tasso agevolato per gli allevamenti e l'istituzione di un Comitato tecnico regionale della pesca.

I prezzi, il mercato interno ed estero

L'andamento del mercato interno non ha rispettato pienamente le attese degli allevatori che si aspettavano, in seguito al calo dei consumi di carne bovina, un forte incremento dei consumi di prodotti ittici. Diversamente si è verificato un aumento dei consumi di lieve entità per alcuni prodotti come i mitili oppure limitato ad alcune aree geografiche come, ad esempio, la trota nel Meridione. Per gli altri prodotti dell'acquacoltura si è invece registrato un andamento altalenante dei consumi che ha privilegiato, durante alcuni mesi, il pesce marino e, in altri, il pesce d'acqua dolce.

Anguilla – L'allevamento dell'anguilla è stato fortemente condizionato dal rialzo dei prezzi registratosi per le ceche, uno dei due stadi di sviluppo dal quale viene iniziato l'allevamento. Ciò è stato causato principalmente dagli allevatori cinesi, che di fronte alle difficoltà di reperimento sul mercato locale della specie locale *Anguilla japonica*, hanno iniziato a rivolgersi a pescatori e

commercianti europei per acquistare le ceche della specie europea *Anguilla anguilla* per poi ingrassarle e rivenderle successivamente sul mercato interno o in Giappone. Tale situazione ha messo in notevole difficoltà gli allevatori italiani che hanno inoltre dovuto fronteggiare contemporaneamente un rialzo del costo del novellame e una diminuzione dei prezzi di vendita delle pezzature commerciali. Il capitone (1-3 pezzi per kg) è sceso, infatti, dalle 24.000 lire/kg del dicembre 1995 fino alle 20.000 lire/kg del dicembre 1996, mentre per il buratello (anguille di pezzatura inferiore ai 300 g), i prezzi sono diminuiti, nello stesso arco di tempo, da circa 20.000 lire fino a 16.500 lire/kg.

Produzione e prezzi dell'anguilla negli anni 1992-96

(produzione in tonnellate; prezzi in L/kg)

Voci	1992	1993	1994	1995	1996
Produzione	3.300	3.000	3.000	3.000	3.000
Prezzo franco allevamento	13.500	15.600	17.000	19.000	19.000

Fonti: API e ICRAM.

Trota – La lunghezza del periodo invernale ha comportato una diminuzione delle produzioni in molti paesi europei provocando, nei primi mesi dell'anno, una certa vivacità dei prezzi. Alla lunga, però, le quotazioni della trota hanno iniziato a soffrire del progressivo deprezzamento del salmone. Complessivamente i prezzi si sono mantenuti stabili nel 1996, con quotazioni franco allevamento inferiori alle 4.000 lire/kg per la trota a carne bianca ed oscillanti fra le 4.300 lire e le 5.300 lire/kg per la trota salmonata, a seconda delle diverse pezzature. In alcuni casi però gli allevatori commercializzano il prodotto attraverso il circuito della pesca sportiva, riuscendo a spuntare prezzi notevolmente superiori (10.000-15.000 lire/kg). Da segnalare inoltre lo sviluppo, presso alcuni allevamenti situati lungo la catena alpina e appenninica, dell'allevamento di altre specie di salmonidi (trota fario, trota marmorata, salmerino, cavedano) destinati sia al ripopolamento delle acque interne sia al consumo locale. Per i prodotti lavorati (trota filettata ed affumicata) i prezzi si sono mantenuti sostanzialmente invariati durante l'anno: le quotazioni della trota salmonata affumicata si sono mantenute intorno alle 17.500 lire/kg, mentre per il filetto di trota salmonata senza pelle intorno alle 12.500 lire/kg.

Produzione e prezzi franco azienda della trota da porzione negli anni 1992-96

(produzione in tonnellate; prezzi in L/kg)

Voci	1992	1993	1994	1995	1996
Produzione	40.000	41.000	45.000	50.000	48.000
Prezzo franco allevamento	3.800	3.833	3.800	4.000	4.000

Fonte: API.

Salmone – Il *feed stop* stabilito unilateralmente dagli allevatori norvegesi così come il prezzo minimo sulle importazioni norvegesi fissato intorno alle 23,30-24,50 corone norvegesi/kg (circa 5.800-6.100 lire/kg), non è servito a fermare, nel 1996, il progressivo calo dei prezzi per questa specie. Da una parte, infatti, molti importatori sono riusciti ad evitare di pagare il prodotto della Norvegia ai prezzi minimi stabiliti dall'UE, dall'altra la Norvegia ha trovato difficoltà nel collocare il salmone atlantico in Giappone e negli USA a causa della competitività del salmone cileno e di altri paesi produttori sui quei mercati. Tale situazione ha provocato notevoli pressioni verso le istituzioni europee da parte degli allevatori al fine di evitare che la sovrapproduzione norvegese si riversasse sul mercato europeo, danneggiando i produttori europei di trota e di salmone. Il Parlamento europeo ha infatti approvato una risoluzione che richiede alla Commissione di intraprendere urgenti azioni per imporre un realistico prezzo minimo per il salmone norvegese e per esplorare una soluzione a più lungo termine con il governo norvegese.

Nel quadro di tale situazione, il salmone fresco intero 2-3 pezzi/kg è stato prima quotato intorno a 8.000 lire/kg per poi scendere progressivamente a lire 6.000 lire/kg a luglio-agosto. Nei mesi successivi si è notata una ripresa che ha portato a Natale le quotazioni intorno a 7.500 lire/kg.

Pesce gatto – La scarsità della produzione e la domanda particolarmente vivace durante i mesi estivi, quando aumenta la richiesta da parte della pesca sportiva di pesce gatto, hanno reso particolarmente interessanti le quotazioni sia per la specie europea che per il pesce gatto americano; il loro prezzo franco allevamento si è portato fino a lire 6.800 lire/kg nei mesi estivi. Successivamente tali corsi si sono abbassati, mantenendosi tuttavia al di sopra delle 6.000 lire/kg.

Carpa – La scarsità di produzione di carpa comune e di carpa erbivora nei paesi dell'Europa orientale, tradizionali fornitori degli impianti di pesca sportiva, ha determinato una buona tenuta delle quotazioni che sono oscillate intorno alle 3.200-3.600 lire/kg a seconda dei periodi dell'anno.

Spigola ed orata – Com'è noto l'Italia rappresenta nel bacino del Mediterraneo un mercato di riferimento per il pesce marino pregiato (spigola, orata, saraghi, ombrine, dentici ecc.). Tale mercato è stato stimato intorno alle 20.000 tonnellate di cui più della metà deriva dalle importazioni provenienti da altri paesi mediterranei.

Nel 1996, malgrado il forte aumento della produzione di spigola e di orata nei paesi mediterranei, l'incremento della domanda interna ha determinato un aumento dei prezzi. La spigola da 350 gr di origine nazionale, partendo dalle 16.000 lire/kg del mese di gennaio, è giunta a sfiorare le 19.000 lire/kg nei mesi estivi, per poi scendere nuovamente nel mese di dicembre fino a 16.000-17.000 lire/kg, sotto

l'effetto di un massiccio afflusso di importazioni. Quotazioni più sostenute sono state riscontrate per le spigole di pezzatura superiore (oltre gli 800 gr) che hanno spuntato in particolari periodi dell'anno anche prezzi franco allevamento superiori alle 25.000 lire/kg. Per il prodotto importato, invece, le quotazioni si sono mantenute sulle 1.000-2.000 lire/kg inferiori al prodotto nazionale.

Storione – Nel 1996 il consumo di questa specie è risultato fondamentalmente limitato alle tradizionali aree di consumo dell'Italia settentrionale. I prezzi si sono mantenuti sullo stesso livello del 1995: lo storione vivo (4-7 pezzi per kg) è stato venduto franco allevamento intorno alle 16.000 lire/kg, mentre per il filetto di storione affumicato la quotazione si è mantenuta intorno alle 30.000 lire/kg.

Cefali – Le quotazioni hanno mantenuto nel 1996 una profonda differenziazione a seconda delle diverse specie e dei diversi mercati, con prezzi più alti nelle piazze venete e napoletane. Le boseghe hanno spuntato, durante i mesi estivi, anche prezzi superiori alle 8.000 lire/kg, mentre le altre specie (volpina, lotregano, caustello, verzellatta) hanno ottenuto quotazioni via via inferiori. In autunno si è assistito ad un ribasso dei prezzi che si sono poi ripresi nel periodo natalizio.

Vongola verace – La scarsità della produzione, così come una diminuzione del pescato in mare ha provocato un sostanziale rialzo dei prezzi per la vongola verace, anche se risulta particolarmente difficile riportare delle quotazioni per l'esistenza di un regime di prezzi differenziato a seconda della pezzatura, dell'origine del prodotto e del tipo di acquirente (grande distribuzione, grossisti, dettaglianti, importatori). Anche la presenza di forti quantitativi di vongole pescate abusivamente e immesse sul mercato senza i processi di depurazione previsti dalla legge perturba il mercato spingendolo verso il basso. Nel complesso, tuttavia, i prezzi delle vongole veraci grandi (50-60 pezzi per kg) depurate, sono aumentati di circa 1.000 lire/kg raggiungendo, durante i mesi estivi, circa 7.000 lire/kg per poi scendere lievemente nel periodo autunnale e aumentare fortemente nel periodo natalizio con rialzi anche del 30%. Quotazioni lievemente inferiori sono state registrate per le vongole medie (60-80 pezzi per kg).

Mitili – Il 1996 è stato caratterizzato da un definitivo affrancamento del mercato dalla crisi del 1994 determinata dai casi di colera in Puglia ed i cui strascichi sul mercato si erano risentiti durante il 1995. I mitili si sono progressivamente apprezzati nei primi mesi dell'anno con la consueta differenziazione regionale, giungendo nella tarda primavera fino a quotazioni di oltre 2.500 lire/kg per il prodotto ligure e sardo depurato. Le altre produzioni regionali hanno ottenuto quotazioni inferiori, fra le 1.500 e le 2.000 lire/kg, con un lieve

ribasso negli ultimi mesi dell'anno a causa dei forti flussi di materiale di importazione proveniente dalla Grecia e dalla Spagna.

Il commercio estero – Nell'ambito di un progressivo incremento nel 1996 del disavanzo commerciale del comparto ittico rispetto all'anno precedente, il commercio estero, per ciò che riguarda le specie allevate in acquacoltura, ha conosciuto una dinamica altalenante (tab. 24.8).

TAB. 24.8 - *Commercio estero di trote, anguille, spigole e molluschi nel 1996*

Specie	Quantità (t)			Valore (milioni di lire)		
	export	import	saldo	export	import	saldo
Trote vive	3.012	–64	2.948	11.665	–338	11.327
Fresche o refrigerate	564	–48	516	3.234	–318	2.916
Trote congelate	508	–3	505	2.737	–20	2.717
Trote affumicate	5	–22	–17	105	–495	–390
Filetti di trota	51	–142	–91	540	–1.388	–848
Filetti di trota congelati	3	–46	–43	30	–393	–363
Anguille vive	1.279	–1.383	–104	24.782	–24.293	489
Anguille fresche o refrigerate	110	–68	42	1.986	–970	1.016
Anguille congelate	4	–58	–54	30	–582	–552
Anguille affumicate	1	–2	–1	17	–73	–56
Spigole congelate	4	–1.351	–1.347	45	–14.946	–14.901
Mitili vivi, freschi o refrigerati	5.769	–18.657	–12.888	7.538	–20.845	–13.307
Ostriche	148	–684	–536	470	–1.873	–1.403

Fonte: elaborazione INEA su dati ISTAT.

Per la troticoltura, un comparto produttivo caratterizzato da una notevole prevalenza dell'export sulle importazioni, si è manifestato complessivamente una riduzione dell'attivo del saldo commerciale rispetto al 1995, sia in termini di quantità che di valore. In particolare per le trote vive il saldo commerciale è sceso da 3.556 a 2.948 tonnellate in quantità e in termini monetari da 14 a 11 miliardi. Analoga situazione si è verificata per le trote congelate (da 563 a 505 tonnellate e da 3,7 a 2,7 miliardi), mentre un lieve aumento si è verificato per il saldo commerciale relativo alle trote fresche o refrigerate (da 2,5 a 2,9 miliardi). Per le anguille, per le quali negli ultimi anni le esportazioni hanno superato le importazioni, si è registrato un decremento dell'export e un incremento dell'import, di anguille vive, per cui il saldo commerciale è fortemente diminuito (da oltre 6 miliardi a meno di 500 milioni di lire); si è verificata invece una forte riduzione nell'import delle anguille fresche o refrigerate e congelate.

Risultano in miglioramento i conti con l'estero relativi ai mitili, grazie ad un contemporaneo incremento delle esportazioni ed un calo delle importazioni; nel complesso, infatti, il saldo negativo è sceso da 18.000 a 12.900 tonnellate e da 17 a 13 miliardi di lire.

Capitolo venticinquesimo

La pesca

Il quadro normativo europeo

La gestione delle risorse ittiche in ambito europeo è oggi in gran parte dominata dalla normativa comunitaria che, con carattere di prevalenza, è destinata ad incrociarsi e interferire con le strategie nazionali avendo oggetto (le risorse ittiche) ed ambito di applicazione (le aree di pesca poste sotto la sovranità degli Stati membri) coincidenti con quelli delle legislazioni nazionali. Rimane, tuttavia, nella competenza esclusiva degli Stati membri la possibilità di limitare alle 12 miglia dalla linea retta di base l'accesso delle flotte di altri paesi, almeno fino al 31 dicembre 2002, anno in cui è prevista la ridefinizione dell'intero impianto sottostante la politica della pesca comunitaria.

La competenza comunitaria in materia di pesca risale al 1983[1], anno a partire dal quale l'UE ha assunto la responsabilità della gestione degli stock ittici che insistono nell'ambito delle 200 miglia al largo delle coste dell'Atlantico settentrionale e del Mare del Nord. L'obiettivo iniziale consisteva nella adozione di misure a carattere conservazionista in grado di consentire il perseguimento del massimo sviluppo sostenibile dell'attività di pesca che, secondo l'approccio biologico, coincide con il massimo rendimento sostenibile (Maximum Sustainable Yield-MSY)[2].

Successivamente, l'intervento comunitario ha subìto un progressivo ampliamento ed attualmente le competenze dell'UE riguardano tutti i comparti che compongono la vita del settore sinteticamente raggruppati in quattro aree: la conservazione e gestione delle risorse alieutiche; l'organizzazione dei mercati; la politica delle strutture; la politica esterna della pesca.

In Italia non tutte le aree di intervento hanno identico rilievo nell'ambito della gestione del settore e, di conseguenza, nel prosieguo si procederà all'esa-

[1] Regolamento (CEE) n. 170 del 25 giugno 1983.

[2] Il massimo rendimento sostenibile rappresenta il più elevato livello di sfruttamento che lo stock può sostenere senza che questo comporti la riduzione della propria dimensione.

me delle norme emanate nel 1996 che abbiano un impatto sull'attività degli operatori italiani. Va rilevato, in particolare, che la politica di conservazione e gestione delle risorse è tradizionalmente diretta alla gestione delle risorse ittiche del Nord Europa e solo nel 1994 è stato emanato un primo regolamento (CE) n. 1626/94 con esplicito riferimento alla gestione delle risorse mediterranee. Tale normativa è risultata, peraltro, di difficile applicazione stante una certa difficoltà di adattamento rispetto alla struttura biologica e produttiva che caratterizza l'industria della pesca italiana

La conservazione e gestione delle risorse – Le competenze della UE in materia di conservazione e gestione delle risorse alieutiche sono state definite con il regolamento (CEE) n. 3760 del 20 dicembre 1992 che ha abrogato e sostituito il regolamento (CEE) n. 170/83.

L'obiettivo della politica comune della pesca (PCP), alla luce dell'articolo 2 del nuovo regolamento, deve essere quello «di proteggere e conservare le risorse acquatiche marine vive disponibili e accessibili nonché di assicurarne lo sfruttamento razionale e responsabile su base sostenibile, in condizioni economiche e sociali appropriate per tale settore, tenendo conto delle relative implicazioni per l'ecosistema marino e tenendo presenti in particolare le esigenze dei produttori e dei consumatori». A tal fine all'articolo 4 del medesimo regolamento sono riportate le misure che, a seconda dei casi, possono riguardare uno o più tipi di pesca. Esse sono: istituzione di zone e aree protette in cui le attività di pesca sono vietate o limitate; limitazione dei tassi di sfruttamento[3]; fissazione di limiti quantitativi per le catture; limitazione del tempo trascorso in mare tenendo conto, ove opportuno, della lontananza delle acque di pesca; determinazione del numero e dei tipi di pescherecci autorizzati ad operare; definizione di misure tecniche per gli attrezzi da pesca, con le relative modalità d'uso; determinazione delle dimensioni minime o del peso minimo degli esemplari che possono essere catturati; istituzione di incentivi, anche economici, al fine di promuovere una pesca più selettiva.

L'attività normativa di interesse nazionale relativa al 1996 non è stata particolarmente intensa. Infatti, nel corso dell'anno è stato emanato il solo regolamento (CE) n. 1075 del 10 giugno 1996 con cui, recependo le indicazioni dell'International Convention for the Conservation of Atlantic Tunas e le raccomandazioni del Consiglio generale pesca del Mediterraneo della FAO, risulta vietata la pesca del tonno rosso con palangari di superficie da parte di navi di oltre 24 metri di lunghezza durante il periodo compreso fra il 1° giugno ed il 30 luglio.

[3] In base all'art. 3 del regolamento (CEE) n. 3760 del 20 dicembre 1992, per tasso di sfruttamento si intende il rapporto fra le catture di uno stock in un determinato periodo e lo stock totale.

Tuttavia, è di indubbio interesse il dibattito sviluppatosi in materia di applicazione del già citato regolamento n. 1626/94 sulla gestione delle risorse mediterranee, che limita la cattura di individui soltanto se superiori ad una certa taglia minima, ma che, nella concreta applicazione della norma, possono essere pescati utilizzando le reti con maglie aventi apertura consentita. Al riguardo, va segnalato il parere negativo espresso il 25 settembre 1996 dal Comitato economico e sociale dell'Unione europea a seguito della concessione di deroghe, sia pure temporanee, alla applicazione del regolamento in questione quanto alla possibilità di catturare e commercializzare pesci di dimensioni inferiori a quelle minimi previsti dalla norma. Tali deroghe, è stato sostenuto dal Comitato economico e sociale, in realtà contrastano con la necessità di razionalizzare lo sfruttamento delle risorse alieutiche attraverso la modifica progressiva dei criteri di sfruttamento e di talune pratiche di pesca nel Mediterraneo, specie quelle più penalizzanti per il novellame. Il parere del comitato, quindi, pur riconoscendo il carattere transitorio e limitato nel tempo delle misure proposte, sottolinea la loro contraddittorietà nei confronti degli sforzi volti a strutturare la politica di conservazione delle risorse della pesca nel Mediterraneo.

Contestualmente alla discussione in sede di comitato va segnalata una importante risoluzione del Parlamento europeo in materia di pesca nel Mediterraneo che, a sua volta, invita la Commissione ad emanare norme coerenti con la specificità della struttura biologica delle risorse del mare Mediterraneo. In tale risoluzione, peraltro, si afferma che, per la diversità biologica esistente in tale bacino, lo sforzo di pesca deve essere regolato sempre mediante misure di intervento dirette a modificare la capacità ed attività di pesca e, fra le misure a carattere conservativo, il riposo biologico rappresenta una adeguata risposta alle esigenze di ricostituzione degli stock. A tale riguardo, il Parlamento europeo considera la normativa contenuta nel regolamento (CE) n. 1626/94 anacronistica e contraddittoria perché è causa di rigetto in mare di quantitativi non trascurabili di prodotto. Tale effetto è assolutamente da evitare, soprattutto in quanto scarsamente efficace a causa dell'impossibilità tecnica di selezionare misure minime di taglie di pesci, che pure possono essere legalmente catturati utilizzando le maglie consentite dal regolamento. Inoltre, il Parlamento europeo sollecita la elaborazione di strategie di intervento che puntino alla individuazione di aree con caratteristiche biologiche omogenee in un'ottica di decentramento gestionale in cui ciascuno dei paesi costieri assuma la propria responsabilità rispetto alle esigenze tipiche di ciascuna area di pesca.

L'organizzazione dei mercati – L'attuale quadro normativo in materia di organizzazione comune dei mercati è definito dal regolamento (CEE) n. 3759 del 17 dicembre 1992. Tale regolamento mira al raggiungimento degli obiettivi previsti dall'articolo 39 del Trattato di Roma attraverso: applicazioni di norme comuni di commercializzazione dei prodotti; creazione di organizza-

zioni di produttori; applicazione di un regime di prezzi (mercato interno) sostenuti da meccanismi d'intervento (ritiri, aiuti allo stoccaggio privato, riporti) o di compensazione (tonno e sardine destinati all'industria conserviera); realizzazione di un regime di scambi con i paesi terzi.

I meccanismi e gli strumenti dell'OCM appena elencati sono stati concepiti come regolatori dell'offerta rispetto alla domanda e solo in pochi casi come atti a garantire il reddito e la redditività della produzione. In realtà, questo segmento della PCP trova limitate occasioni di applicazione nel contesto italiano a causa della struttura artigianale che caratterizza la nostra industria. Valga per tutti come esempio il fallimento della misura diretta alla creazione ed utilizzazione delle organizzazioni dei produttori come strutture regolamentatrici del mercato. In Italia, e nel Mediterraneo in generale, la struttura biologica delle risorse, frammentata e multispecifica, non consente la creazione di poli di concentrazione della flotta e quindi della produzione. Tale misura, di grande utilità per le aree di pesca Nord europee, ha avuto applicazione del tutto marginale nel contesto italiano. Le uniche eccezioni riguardano le sardine e l'industria di trasformazione del tonno. Nel primo caso è in vigore un regime di aiuto diretto al reddito dei produttori consistente nel pagamento di un'indennità compensativa corrisposta alle organizzazioni di produttori dietro ritiro delle eccedenze conferite all'AIMA. Nel secondo caso si tratta di un intervento a tutela dell'industria di trasformazione del tonno attuata mediante una limitata azione sui dazi e sulle quote all'importazione della materia prima.

La politica delle strutture – L'Unione europea interviene anche in tema di politica strutturale attraverso sostegni di natura finanziaria al fine di raggiungere gli obiettivi della PCP. In particolare gli interventi si concentrano nella ristrutturazione e ammodernamento della flotta, dei servizi ed infrastrutture a terra nei porti e nelle strutture per la trasformazione e commercializzazione dei prodotti della pesca, ivi inclusi i mercati ittici. Con regolamento (CEE) n. 2080 del 20 luglio 1993, le risorse finanziarie sono state raggruppate nello Strumento finanziario di orientamento della pesca (SFOP) al quale sono state assegnate le seguenti missioni[4]: contribuire al conseguimento di un equilibrio duraturo tra le risorse e lo sfruttamento delle medesime; incentivare la competitività delle strutture operative e lo sviluppo di aziende economicamente valide nel settore; migliorare l'approvvigionamento e la valorizzazione dei prodotti della pesca.

Tradizionalmente, e fino all'ingresso della Spagna nell'Unione, l'Italia è stato il paese che più di altri ha utilizzato questa misura ed il capitolo di spesa corrispondente è stato assorbito in larga parte per la realizzazione dei programmi di ammodernamento e rinnovo delle strutture produttive nazionali,

[4] Regolamento (CEE) n. 2080/93, art. 1, par. 2.

per quel che concerne sia la flotta, sia l'industria di trasformazione e la commercializzazione.

Nel quadro delle misure strutturali ricade il Programma di orientamento pluriennale (POP) che è diretto alla ristrutturazione e riduzione della flotta peschereccia europea. Nel corso dei precedenti programmi, utilizzando le previste misure di aiuto al ritiro definitivo delle imbarcazioni dall'attività, al trasferimento delle navi da pesca mediante la costituzione di società miste di diritto internazionale, la flotta italiana ha subìto una riduzione di capacità di circa 60.000 tonnellate, con ciò superando gli obiettivi globali previsti dal programma 1993/1996.

Nel corso del 1996 sono stati avviati i negoziati per la adozione del IV POP che si concluderanno alla fine del 1997. Per quanto concerne l'Italia, ed il Mediterraneo in generale, è prevista esclusivamente la riduzione del 20% della capacità espressa dai segmenti della flotta impegnati nella pesca del tonno e del pesce spada, cioè dei battelli che utilizzano la circuizione, i palangari di stazza superiore alle 80 tsl (tonnellate stazza lorda) ed i pescherecci armati con reti derivanti. Di fatto, la Commissione ha recepito in pieno l'invito del Parlamento, ma anche degli Stati membri, a considerare la specificità della struttura biologica e produttiva del Mediterraneo ed in tal senso ha limitato la propria azione in favore di misure che potranno essere adottate dai singoli organismi di gestione nazionali.

La politica esterna – La politica esterna della pesca è nata per proteggere sul piano economico una parte importante del settore nella Comunità, in generale, e sul piano sociale le regioni costiere fortemente dipendenti dalla pesca, in particolare. Attualmente gli accordi conclusi con paesi terzi nell'ambito della politica esterna della pesca riguardano: accordi di reciprocità in base ai quali la Comunità offre alla controparte la possibilità di pesca nelle acque degli Stati membri in cambio di possibilità di pesca equivalenti nelle loro acque[5]; accordi che consentono ai pescherecci comunitari l'accesso a stock eccedentari nelle acque di un paese terzo[6]; accordi che consentono ai pescherecci comunitari l'accesso a risorse ittiche in cambio di una contropartita finanziaria[7]; accordi sull'accesso alle risorse nell'ambito di un sistema di licenze e di associazione temporanea di imprese in cambio di una contropartita finanziaria e dell'accesso ai mercati[8]; accordo con l'Argentina che prevede la costituzione di società miste e associazioni temporanee di imprese.

Pur con valenza prevalentemente conservativa va rilevato che nel 1966, nell'ambito della politica esterna, la Comunità ha firmato in giugno l'accor-

[5] Norvegia, Isole Faroer, Islanda, Repubbliche Baltiche.
[6] Stati Uniti e Canada.
[7] Paesi ACP dell'Africa e dell'Oceano Indiano e, per certi aspetti, il Marocco.
[8] Groenlandia.

do, sancito nella Conferenza delle Nazioni Unite, sugli stock ittici che si spostano sia all'interno che all'esterno (stock transzonali) delle zone economiche esclusive e sugli stock ittici altamenti migratori, ai fini dell'applicazione delle disposizioni della convenzione delle Nazioni Unite sul diritto del mare del 10 dicembre 1982 relative alla conservazione ed alla gestione dei suddetti stock. L'accordo, che ha limitata rilevanza per la flotta italiana che è prevalentemente impegnata nella pesca in acque mediterranee, assume un importante significato strategico in quanto consente di affermare formalmente e concretamente l'interesse della comunità internazionale alla gestione e salvaguardia delle risorse biologiche non ricadenti nel proprio ambito giurisdizionale.

Il quadro normativo nazionale

Contestualmente all'avvio della politica comunitaria della pesca e a seguito della emanazione della legge n. 41/82, anche l'Italia ha adottato una propria strategia di intervento a carattere programmatorio nel settore che trova nel Piano triennale, elaborato in sede ministeriale, il documento di sintesi in cui sono definiti gli obiettivi che informano l'azione di governo del settore, gli strumenti di intervento e le risorse finanziarie disponibili per il perseguimento degli obiettivi enunciati.

L'attività normativa nazionale svolta nel 1996 rientra di conseguenza nel quadro delle linee di programmazione stabilite dal IV Piano triennale (1994-96) della pesca marittima e dell'acquacoltura nelle acque marine e salmastre. Anche se gli indirizzi di politica della pesca contenuti nel suddetto piano sono sostanzialmente coincidenti con quelli fissati in sede comunitaria – a loro volta contemplati nei diversi POP elaborati anch'essi con scadenza triennale – è possibile tuttavia individuare alcuni elementi di differenziazione che derivano da un diverso approccio gestionale adottato dai due organismi. In particolare, quanto all'esigenza di ridurre lo sforzo di pesca in modo da riequilibrarlo con le risorse disponibili, il documento comunitario persegue l'obiettivo mediante la richiesta di riduzione della capacità di pesca[9]; la strategia nazionale, invece, punta ad un approccio diversificato in funzione delle diverse realtà biologiche e produttive che caratterizzano l'industria della pesca in Italia. Laddove la produttività naturale risulta fortemente dinamica, come nelle aree adriatiche a causa delle condizioni oceanografiche e degli apporti di nutrienti immessi dal Po, lì si registra una tendenza a favorire la ricostituzione degli stock mediante la scelta di fermo di pesca nei periodi che possono consentire meglio l'accre-

[9] L'art. 3 comma 2, infatti, stabilisce che l'obiettivo globale del POP III (riduzione dello sforzo di pesca) deve essere raggiunto almeno per il 55% mediante riduzioni di capacità.

scimento delle risorse. I risultati conseguiti negli ultimi anni e, soprattutto, la positiva dinamica degli sbarchi, consentono di confermare l'efficacia della scelta adottata da parte degli organismi di gestione. Al contrario, laddove le aree di pesca non godono di analoghe condizioni, come può essere il caso dei litorali tirrenici, i risultati non sono stati confortanti, con ciò dimostrando l'esigenza di provvedere alla adozione di una strategia che punti alla riduzione permanente della capacità di pesca.

Va, in ogni caso, rilevato che il piano triennale sostiene in modo chiaro e non equivoco l'esigenza che l'approccio comunitario introduca le necessarie flessibilità gestionali all'interno della sua azione. Ciò in quanto il rapporto diretto fra riduzione della flotta e ricostituzione degli stock ittici non è necessariamente valido nei contesti in cui il settore è caratterizzato da: fortissima multispecificità degli stock e possibilità di catturare, tranne poche eccezioni, le stesse risorse mediante vari sistemi di pesca.

In conclusione, il piano triennale nazionale propone l'adozione di un approccio gestionale molto più articolato di quanto il semplice rapporto capacità/stock non lasci trasparire.

Di fatto, le diverse opzioni adottate in sede nazionale, congiuntamente alle modifiche prodotte dalla gestione delle licenze di pesca, hanno consentito risultati del tutto positivi anche nel 1996, se valutati in funzione degli indicatori bio-economici del settore sistematicamente elaborati nell'ambito delle attività di monitoraggio sull'andamento della flotta. I tassi di redditività, le catture per unità di sforzo, i parametri fisici, biologici, economici e finanziari hanno ancora una volta dimostrato, pur con le ovvie diversificazioni ed eccezioni (caso vongole), il buon andamento complessivo dell'industria, sia quanto al processo di ricostituzione degli stock, che della redditività delle imprese di pesca.

Conseguentemente alle premesse e agli obiettivi individuati dal piano triennale, nel corso del 1996 ha trovato ulteriore riscontro la strategia di razionalizzazione del settore produttivo in mare e di miglioramento del grado di autosufficienza alimentare.

Per quanto riguarda il primo aspetto, l'azione di governo del settore ha consentito l'attivazione di tre linee di intervento principali:

– la politica di rinnovamento della flotta è stata associata all'esigenza di riduzione della capacità dei segmenti operanti a strascico, volante e con draghe idrauliche. In questi casi le nuove costruzioni sono state autorizzate solo dietro ritiro definitivo del 120% del tonnellaggio di altri natanti offerti in demolizione[10];

[10] Va tuttavia precisato che il piano consente l'erogazione di incentivi a nuove costruzioni solo in Sardegna, nel caso di battelli iscritti in uno dei compartimenti sardi, con il beneficiario residente nell'isola da almeno 5 anni.

– la riduzione dell'attività di pesca e la strategia di accrescimento degli stock ittici è stata perseguita mediante l'adozione di misure dirette a restringere ulteriormente il tempo di pesca, sia nel caso del fermo biologico che di quello tecnico[11]. In particolare, con il decreto legge n. 353 dell'8 luglio 1996 è stato fissato il fermo biologico obbligatorio per 45 giorni consecutivi per le navi che esercitano la pesca con i sistemi a strascico e traino pelagico. In Adriatico il fermo è iniziato il 31 luglio e si è concluso il 13 settembre, mentre nel Tirreno e nello Ionio è stato stabilito dal 31 agosto al 14 ottobre. L'indennità giornaliera ai componenti dell'equipaggio è stata di 30.000 lire, anche se è stato comunque garantito dall'armatore il minimo contrattuale previsto dal contratto collettivo di lavoro. Nelle otto settimane successive al fermo di pesca è stato previsto un fermo settimanale nelle giornate di venerdì, sabato e domenica in Adriatico e di sabato e domenica nel Tirreno. Durante il resto dell'anno l'Adriatico ha rispettato come giornate di fermo il sabato e la domenica, il Tirreno domenica, ad eccezione del periodo 1 agosto 31 ottobre, durante il quale le imbarcazioni si sono fermate anche di sabato con possibilità di recupero di una giornata per avverse condizioni meteomarine;

– una gestione attiva delle licenze di pesca. Infatti, è stato confermato il blocco al rilascio di nuove licenze per la pesca a strascico e volante, mentre nelle aree e per i sistemi diversi da questi si prevede il rilascio di nuove licenze una volta accertata la capienza in termini di capacità rispetto al corrispondente segmento di cui al programma comunitario ed il soddisfacimento dei requisiti richiesti in termini di indicatori bio-economici. In tal senso, un primo indicatore di tipo globale in grado di consentire la valutazione dell'esistenza delle opportunità di ampliamento della flotta riguarda il rapporto fra la quota del tonnellaggio di stazza lorda e quella delle catture. Nel caso in cui il rapporto, ovviamente calcolato per singolo segmento e per singola area di pesca, risulta superiore all'unità è possibile ritenere che esista una situazione di sovracapacità rispetto alle condizioni medie di operatività della flotta. Come può evincersi dalle tabelle A.15 e A.16, è possibile stabilire che il rapporto risulta superiore all'unità non solo, come era prevedibile, nel caso dello strascico, ma anche per il segmento della piccola pesca. Per quanto concerne le aree di produzione, un problema di sovracapacità si rinviene prevalentemente nelle regioni che si affacciano sui litorali tirrenici e su quello siculo.

Al di là dell'aspetto gestionale programmatico va comunque rilevata un'intensa attività normativa diretta alla razionalizzazione dell'attività produttiva. Il comparto vongole e quello delle reti derivanti sono i settori che più di altri sono stati oggetto di attenzione da parte degli organismi di gestione.

[11] Si ricorda che per «fermo biologico» si intende l'arresto temporaneo obbligatorio, per un periodo di 45 giorni consecutivi, per il quale è corrisposto un premio da parte dello Stato. Per «fermo tecnico», invece, si intende un periodo di arresto supplementare, in aggiunta al fermo biologico, per il quale non è corrisposto alcun premio.

Nel primo caso, allo scopo di ripristinare un più equilibrato rapporto fra la risorsa disponibile e lo sforzo di pesca, è stato predisposto un programma di intervento articolato e che si muove lungo tre direttrici principali. La prima consiste nella predisposizione di uno strumento giuridico, i consorzi per la pesca delle vongole, cui viene assegnata una concessione per un periodo sperimentale di tre anni per lo sfruttamento delle aree di pesca, all'interno di un quadro normativo piuttosto stringente, ma che si muove nell'ottica del previsto decentramento gestionale. Difatti, la loro costituzione richiede la partecipazione di un numero non inferiore al 75% delle imprese di pesca che insistono nell'area e che detengono l'autorizzazione alla cattura dei molluschi bivalvi con gli attrezzi denominati draga idraulica e rastrello da natante. Inoltre, le imprese che partecipano al consorzio, ancorché in possesso di autorizzazione alla pesca a strascico e circuizione devono rinunciare a tali sistemi mentre è ammessa l'utilizzazione di attrezzi tipici della piccola pesca artigianale. La seconda direttrice consiste nella predisposizione di un fondo per l'attuazione di una strategia di *buy back* delle autorizzazioni alla pesca delle vongole e delle imbarcazioni dotate di tale autorizzazione. In pratica, lo schema predisposto dall'amministrazione individua il numero di imbarcazioni che in ciascun compartimento risulta eccedentario rispetto ad un'equilibrato rapporto sforzo/risorsa ittica e prevede l'acquisto dell'imbarcazione o della sola autorizzazione così da eliminare in modo definitivo l'aliquota di sforzo impegnato nello sfruttamento delle vongole. La terza direttrice, infine, prevede l'assegnazione di risorse finanziarie che ciascun consorzio potrà utilizzare per la realizzazione di investimenti diretti all'accrescimento delle risorse ed alla diversificazione produttiva delle aree assegnate in concessione. In altri termini, ciascun consorzio è tenuto ad elaborare un programma di sviluppo e di sfruttamento dell'area all'interno della quale realizzare iniziative di inseminazione artificiale, di miglioramento della produttività e riduzione dei costi di sfruttamento, di allevamento intensivo *off-shore* in gabbie galleggianti. Tuttavia, mentre la istituzione dei consorzi è stata, a suo tempo, avviata attraverso la emanazione del decreto ministeriale n. 44 del 12 gennaio 1995, occorre sottolineare che le restanti articolazioni della più ampia strategia sono state oggetto di accordo fra l'amministrazione nazionale e le associazioni di categoria; invece il reperimento delle risorse finanziarie previste è stato affidato ad un disegno di legge che, purtroppo, non ha avuto contestuale approvazione, dando così luogo a rilevanti difficoltà di applicazione dell'intera strategia.

Anche nel caso delle reti derivanti è stato elaborato un programma di intervento di tipo sostanzialmente analogo a quello delle vongole, con la non irrilevante eccezione che inizialmente l'obiettivo del piano spadare consisteva nella totale eliminazione di questo attrezzo di pesca. È stata di conseguenza quantificata la consistenza del fenomeno e previsto uno schema di *buy back* analogo a quello visto in precedenza. Tuttavia, poiché molte delle

imbarcazioni coinvolte possiedono autorizzazioni alla pesca con altri attrezzi, è stata prevista in larga misura l'acquisizione della sola autorizzazione lasciando ai singoli armatori la decisione di continuare l'attività con attrezzi diversi. L'elaborazione del programma ha subìto ritardi significativi data la opposizione delle categorie alla totale ed obbligatoria eliminazione della pesca con reti derivanti, anche nel caso in cui fosse stata utilizzata una rete di 2,5 chilometri consentita per legge. A seguito delle proteste, il ritiro dell'attrezzo è stato reso facoltativo e consentito nelle forme previste dalla attuale normativa nazionale e comunitaria. Nonostante i ritardi accumulati, nel luglio del 1996 è stato siglato un accordo fra l'amministrazione nazionale e le organizzazioni cooperative, armatoriali e sindacali che ha posto le basi per l'effettivo avviamento del piano. Successivamente, le risorse finanziarie necessarie alla realizzazione del programma sono state quantificate in 100.000 ecu per il cofinanziamento comunitario ed in circa 200 miliardi per la parte nazionale. Nonostante nel caso in esame le procedure siano state individuate e completate nel corso del 1996, va rilevato che esigenze procedurali non hanno consentito l'esecuzione effettiva del programma nell'anno in corso. Ulteriori discussioni circa il trattamento fiscale dei contributi e difficoltà circa il concreto reperimento dei fondi di origine comunitaria lasciano prevedere che il programma «spadare» potrà trovare applicazione non prima della fine del 1997.

Per quanto riguarda il secondo obiettivo individuato in sede di IV Piano triennale, cioè il miglioramento del grado di autosufficienza alimentare, coerentemente con gli indirizzi programmatici, si è registrato da un lato un notevole incremento delle iniziative dirette allo sviluppo e rinnovamento delle strutture di maricoltura e di allevamento ittico in generale e dall'altro sono state attivate iniziative dirette a favorire la promozione e valorizzazione dell'offerta interna. In tal senso, gli indirizzi previsti dal piano hanno trovato nel programma comunitario predisposto ai fini dello SFOP le necessarie risorse finanziarie. Per quel che concerne le iniziative di allevamento sono stati attivati investimenti per circa 20 miliardi e si ritiene che anche per il prossimo futuro l'evoluzione di questo segmento produttivo potrà registrare tassi di sviluppo marcati ed in linea con il trend che ne ha caratterizzato la crescita nel corso degli ultimi anni. Comunque, è il caso di rilevare che le iniziative di investimento risultano fortemente diversificate sia per specie che per tipologia produttiva. Infatti, le richieste di contribuzione avanzate dai potenziali beneficiari riguardano l'intero spettro delle attività di allevamento, sia per tipologia di investimento (impianti intensivi in acque dolci, gabbie galleggianti in mare, utilizzazione dei bacini lagunari, impianti di mitilicoltura *off shore* e costieri) che per specie allevate (specie eurialine, trote, anguille, storioni, mitili, vongole ed altre specie minori). La forte differenziazione delle iniziative produttive risponde, in linea con le previsioni programmatorie, all'esigenza di ridurre i rischi produttivi e commerciali che possono derivare da una politica diretta alla concentrazio-

ne delle iniziative di allevamento in favore di poche specie prodotte in impianti caratterizzati da tecniche di allevamento omogenee. L'esperienza maturata negli ultimi anni, in Italia come in altri paesi, dimostra come scelte monoculturali possono dar luogo a crisi di tipo igienico-sanitario e commerciali concatenate i cui esiti possono rivelarsi drammatici per l'intero settore.

La strategia di valorizzazione della produzione interna, in linea con gli orientamenti manifestati dall'amministrazione nel corso degli anni precedenti, è stata ulteriormente perseguita durante il 1996 confermando l'interesse per l'azione di comunicazione attraverso i media nazionali e programmi televisivi dedicati all'informazione di massa.

In attuazione delle linee strategiche predisposte in sede di approvazione del piano triennale è continuata anche nel 1996 l'azione di rafforzamento del ruolo e della capacità operativa delle associazioni di categoria. L'obiettivo è stato perseguito, da un lato, mediante la realizzazione dei programmi di attività di cui all'art.20 della legge n. 41/82 in materia di promozione dell'associazionismo e formazione dei quadri, dall'altro mediante l'attivazione di alcuni degli strumenti individuati dallo stesso piano. In particolare, è stato dato seguito al previsto programma di ricapitalizzazione delle cooperative di pesca, mentre gli accordi di programma fra l'amministrazione e le associazioni di categoria – che pure rientravano fra gli strumenti di intervento predisposti per assicurare il necessario impulso al processo di modernizzazione del settore – hanno trovato ostacoli nella definizione delle procedure di attuazione.

La spesa pubblica

La realizzazione degli obiettivi previsti dalla normativa nazionale e comunitaria è affidata, oltre che all'applicazione di norme a carattere gestionale non oneroso, anche alla predisposizione di risorse finanziarie dirette a sostenere l'attuazione delle misure di intervento programmate. In tale ambito il settore pesca gode di una duplice fonte di sostegno finanziario. Da un lato sono rese disponibili risorse finanziarie associate all'attuazione di misure di intervento previste dal piano triennale, dall'altro vanno considerate le disponibilità associate all'attuazione delle misure previste nell'ambito del quadro programmatico comunitario. Queste ultime, in virtù del principio di sussidiarietà sono integrate dai fondi nazionali addizionali rispetto a quelli previsti dal piano. La composizione delle percentuali di intervento a sostegno del settore è, peraltro, articolata in funzione dell'area obiettivo e della specifica misura prevista. In alcuni casi, come la costruzione di infrastrutture portuali pubbliche a servizio della pesca, è assicurata la copertura integrale delle spese ammissibili, mentre in altri casi la copertura pubblica può raggiungere il 40%.

Attività di sostegno associate con il Piano triennale – Nel 1996, nell'ambi-

to del IV Piano triennale della pesca marittima e dell'acquacoltura nella acque marine e salmastre 1994-96, sono stati previsti stanziamenti pari a 86 miliardi di lire. I vari settori di intervento sono:

- incentivi alla cooperazione;
- contributi alla ricerca scientifica;
- finanziamenti e contributi a fondo perduto per l'ammodernamento della flotta peschereccia;
- azioni a sostegno dell'attività ittica, tra le quali vanno comprese quelle intraprese dalle aziende speciali delle Camere di commercio e dalle fiere di Ancona e di Verona.

Per l'attuazione delle iniziative previste dalla legge n. 165/92, nel 1996 sono state approvate 96 domande di intervento che si sono avvantaggiate dei contributi a fondo perduto. Inoltre, sono stati emessi 59 provvedimenti di impegno, per un totale di 27 miliardi circa e 66 provvedimenti di liquidazione per circa 33 miliardi.

Per i mutui concessi a tasso agevolato sul fondo centrale per il credito peschereccio sono state presentate 28 domande, predisposti 11 decreti di concessione per un totale complessivo di 1,7 miliardi circa e sono stati erogati finanziamenti pari a 5,6 miliardi.

Relativamente alle iniziative finalizzate al sostegno dell'attività ittica sono stati effettuati un impegno di 600 milioni e due pagamenti per 200 milioni.

Per i particolari incentivi alle associazioni di categoria, di cui all'art. 20 della legge n. 41/82, sono stati approvati i programmi presentati per il 1995-96. In aggiunta, nell'ottica del rafforzamento della programmazione e della partecipazione delle categorie interessate al processo di modernizzazione del settore, il decreto del 21 luglio 1995 ha previsto per il 1996, in attuazione della norma riguardante la ricapitalizzazione delle cooperative di pesca e acquacoltura, risorse finanziarie per 3,6 miliardi. Tale norma prevede la concessione di un contributo a fronte dell'aumento di capitale sociale da parte delle cooperative di pesca. Dal punto di vista operativo, nel 1996, sono stati emanati provvedimenti di impegno per 21 cooperative, per un totale di 3,6 miliardi e 5 provvedimenti di liquidazione pari a 1,7 miliardi circa.

Nello stesso Piano, al fine di migliorare la qualificazione degli addetti al settore, sono stati promossi interventi finanziari per programmi di formazione professionale. In tale ambito è stato finanziato un programma di formazione di 939 milioni.

Un ruolo determinante nella strategia predisposta dall'amministrazione nazionale è affidato alle attività di comunicazione tese a valorizzare il settore ittico nazionale. Lo stanziamento previsto di 10,3 miliardi è stato interamente impegnato per una serie di azioni che si concretizzano in coproduzioni televisive, campagne di educazione ambientale ed alimentare nelle scuole, iniziative promozionali. A fronte di detti impegni sono stati effettuati pagamenti nel 1996 per complessivi 9,1 miliardi circa.

Nell'ambito della disciplina del fermo di pesca, sono state accreditate alle Capitanerie di porto somme per un importo totale di circa 60 miliardi.

Al fine di creare le condizioni idonee ad assicurare il permanere di livelli produttivi soddisfacenti per il settore e di consentire il ripristino di condizioni economiche e biologiche compatibili nel 1996 è stata finanziata, con 4 miliardi, la legge n. 72/92 concernente il Fondo di solidarietà nazionale della pesca. Tale normativa prevede l'erogazione di contributi a parziale risarcimento dei provvedimenti per un importo di 3,5 miliardi.

Per fronteggiare la crisi di mercato dovuta all'emergenza ambientale verificatasi nei mesi di ottobre e di novembre 1994, data l'impossibilità di spesa del relativo capitolo di bilancio nei precedenti esercizi, sono stati nuovamente accreditati alle Capitanerie di porto circa 58 miliardi.

Nell'ambito della legge n. 302/89, che disciplina il credito peschereccio di esercizio, sono stati predisposti 31 provvedimenti di impegno di contributo in conto interessi corrispondenti a 1,8 miliardi circa e provvedimenti di liquidazione per un totale di 4,7 miliardi.

L'attività di sostegno associata con la politica comune della pesca

Il 1996 ha rappresentato l'anno in cui la politica strutturale prevista dallo SFOP è risultata pienamente operativa. Le iniziative – finalizzate ad innescare un intenso processo di ristrutturazione del settore afflitto da problemi connessi alla sovracapacità di pesca, all'elevato indebitamento ed al crescente ricorso alle importazioni – sono state le seguenti:

– ritiro definitivo di barche da pesca. Tale misura prevede la riduzione della flotta da pesca in Italia allo scopo di assicurare un equilibrio duraturo tra le risorse alieutiche e lo sforzo di pesca;

– costituzione di società miste ed associazioni temporanee di imprese, aventi l'obiettivo di assicurare il riorientamento di barche da pesca per diminuire la flotta;

– nuove costruzioni di imbarcazioni, allo scopo di contribuire al processo di sostituzione dello stock di capitale fisico obsoleto ed al rinnovamento della flotta da pesca;

– ammodernamento della flotta con interventi miranti ad aumentare la sicurezza delle operazioni a bordo;

– miglioramento e potenziamento delle attrezzature dei porti di pesca riguardanti la dotazione di servizi ed infrastrutture a servizio della pesca comprese le opere di rifacimento dei pontili onde favorire le condizioni di sbarco del pescato;

– interventi diretti a realizzare nuovi impianti di trasformazione e commercializzazione dei prodotti della pesca, nonché ad ammodernare gli im-

TAB. 25.1 - *Impegni e pagamenti erogati al settore ittico per l'area Obiettivo 1 nel 1996*

(miliardi di lire)

Sottoprogramma/misura	Impegni				Pagamenti			
	SFOP	Nazionale	Privati	Totale	SFOP	Nazionale	Privati	Totale
Adattamento sforzo di pesca	34,97	17,94	–	52,91	25,19	11,97	–	37,15
- sospensione definitiva	8,65	3,52	–	12,17	5,37	2,29	–	7,66
- società miste	26,32	14,42	–	40,74	19,82	9,68	–	29,49
Rinnovo flotta pesca	20,73	5,21	–	25,93	2,00	1,29	2,46	5,75
- rinnovo della flotta di pesca	10,24	2,05	–	12,29	0,12	0,10	–	0,22
- ammodernamento della flotta di pesca	10,48	3,16	–	13,64	1,88	1,19	2,46	5,54
Acquacoltura	6,32	2,96	–	9,28	–	–	–	–
Zone marine protette	–	–	–	–	–	–	–	–
Attrezzature dei porti di pesca	4,40	4,40	1,34	10,14	–	–	–	–
Trasformazione e commerc. prodotti	17,95	8,97	–	26,92	0,28	–	–	0,28
Promozione dei prodotti	10,76	10,76	–	21,53	0,87	0,69	–	1,56
Organizzazione produttori	11,45	11,45	–	22,90	0,78	0,63	–	1,41
Assistenza tecnica	6,70	6,70	–	13,40	0,41	0,68	–	1,08
- assistenza tecnica mis. 9.1	3,26	3,26	–	6,53	0,22	0,18	–	0,41
- assistenza tecnica mis. 9.2	3,44	3,44	–	6,87	0,18	0,49	–	0,68
Totale	**113,28**	**68,39**	**1,34**	**183,00**	**29,53**	**15,25**	**2,46**	**47,25**

Fonte: MIRAAF.

TAB. 25.2 - *Impegni e pagamenti erogati al settore ittico per l'area Obiettivo 5a nel 1996*

(miliardi di lire)

Sottoprogramma/misura	Impegni				Pagamenti			
	SFOP	Nazionale	Privati	Totale	SFOP	Nazionale	Privati	Totale
Adattamento sforzo di pesca	5,80	3,13	–	8,93	5,84	2,83	–	8,67
- sospensione definitiva	4,83	2,64	–	7,48	5,06	2,44	–	7,51
- società miste	0,97	0,49	–	1,46	0,78	0,39	–	1,16
Rinnovo flotta pesca	4,93	1,86	11,14	17,92	0,36	0,41	0,68	1,45
- rinnovo della flotta di pesca	1,72	0,57	3,44	5,74	–	–	–	–
- ammodernamento della flotta di pesca	3,21	1,28	7,69	12,18	0,36	0,41	0,68	1,45
Acquacoltura	2,48	2,07	4,96	9,51	0,60	0,60	–	1,20
Zone marine protette	–	–	–	–	–	–	–	–
Attrezzature dei porti di pesca	1,30	1,12	0,92	3,34	–	–	–	–
Trasformazione e commerc. prodotti	7,33	7,33	14,65	29,30	0,20	0,20	0,39	0,79
Promozione dei prodotti	6,20	6,20	–	12,40	0,57	0,46	–	1,03
Organizzazione produttori	7,63	7,63	–	15,27	0,63	0,50	–	1,13
- organizzazione produttori	7,63	7,63	–	15,27	0,63	0,50	–	1,13
Assistenza tecnica	4,47	4,47	–	8,93	0,35	0,54	–	0,89
- assistenza tecnica mis. 9.1	2,18	2,18	–	4,35	0,20	0,15	–	0,35
- assistenza tecnica mis. 9.2	2,29	2,29	–	4,58	0,15	0,39	–	0,54
Totale	**40,15**	**33,81**	**31,66**	**105,61**	**8,55**	**5,54**	**1,07**	**15,17**

Fonte: MIRAAF.

pianti già esistenti al fine di adeguarli, tra l'altro, alle normative sanitarie antinquinamento.

Gli impegni assunti a tal fine dalle suddette misure sono quelli risultanti dalle tabelle 25.1 e 25.2, distinti per obiettivo 1 ed obiettivo 5a.

La struttura produttiva

Sulla base dei dati desunti dal MiRAAF, nel 1996 la consistenza della flotta da pesca nazionale operante nel bacino del Mediterraneo è risultata pari a 16.067 battelli, ai quali corrisponde un tsl complessivo di 226.147 tonnellate ed una potenza motore di 1.465.582 cavalli vapore (kw). Ne consegue, pertanto, una dimensione media delle navi da pesca di 14,1 tsl con una potenza motore di 91 kw.

La gran parte dei battelli appartiene alla categoria delle navi da «piccola pesca» le quali da sole incidono per quasi il 60% sull'intera flotta nazionale (tab. A.17). Tale segmento è seguito a notevole distanza (22.3%) dai cosiddetti «polivalenti», cioè dai battelli in possesso di diverse autorizzazioni per lo svolgimento dell'attività di pesca, dalla flotta a strascico (12%), mentre ai rimanenti tre sistemi di pesca (volante, circuizione e draga idraulica) appartiene nel complesso un numero di battelli non superiore al 10%. Questi ultimi, tuttavia, assumono un peso di assoluto rilievo in termini economici, soprattutto con riferimento alle regioni adriatiche dove si localizzano quasi esclusivamente le navi operanti con la volante e con la draga idraulica. Tra l'altro le turbosoffianti si caratterizzano anche per la accentuata specializzazione produttiva, in quanto la loro specie bersaglio di gran lunga prevalente è rappresentata dalle vongole e fasolari. Per tale motivo esse sono sottoposte a rigide misure di regolamentazione dell'attività, in considerazione della progressiva riduzione della consistenza di questa risorsa ittica nel mare mediterraneo.

In termini di stazza la graduatoria appena riportata subisce delle modifiche sostanziali, per effetto della dimensione media più elevata dei battelli strascicanti e dei polivalenti nei confronti di quelli autorizzati alla piccola pesca.

La composizione per regione della flotta nazionale vede la netta prevalenza della Sicilia, sia per la quota dei battelli che per il tonnellaggio di stazza lorda, seguita dalla Puglia (tab. 25.3). Se a queste regioni si aggiunge il quarto posto della Campania in termini di numerosità, ma che corrisponde al sesto per la stazza complessiva, si comprende agevolmente la rilevanza del settore ittico nel condizionare la situazione socio-economica di molte realtà localizzate lungo la fascia costiera dell'Italia meridionale o tutt'al più centro-meridionale. Ciò non toglie, tuttavia, il ruolo strategico che tale settore ricopre anche in alcuni contesti territoriali dell'Italia settentrionale (Chioggia, Porto Garibaldi, Goro, Livorno, ecc.), nei quali la flotta realizza delle performances particolarmente significative.

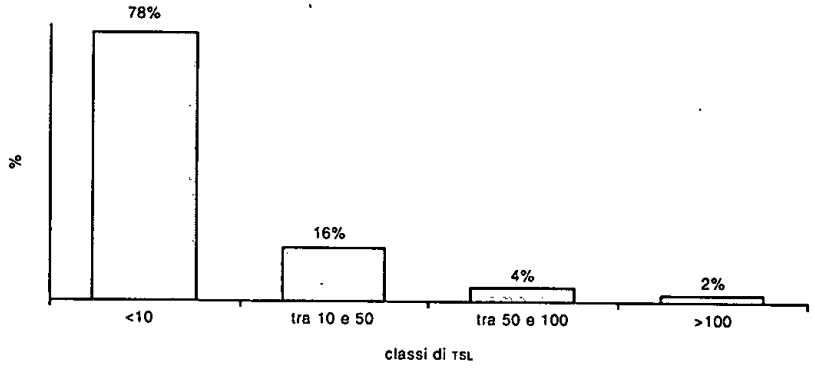
In termini di ripartizione della flotta per classi di dimensione – espressa in tsl – la percentuale più alta spetta ai battelli di stazza inferiore alle 10 tsl (77,8%). I battelli che invece raggiungono una stazza tale (maggiore di 100 tsl) da poterli classificare tra quelli «industriali» ammontano appena al 2,3% del totale (fig. 25.1).

TAB. 25.3 - *Distribuzione dei battelli e della flotta per regione nel 1996*

Regioni	Battelli		Stazza	
	n.	%	t	%
Abruzzo	798	*5,0*	18.189	*8,1*
Calabria	847	*5,3*	6.864	*3,1*
Campania	1.374	*8,6*	10.874	*4,8*
Emilia-Romagna	1.018	*6,3*	11.109	*4,9*
Lazio	862	*5,4*	10.438	*4,6*
Liguria	826	*5,1*	6.161	*2,7*
Marche	1.134	*7,1*	23.197	*10,3*
Puglia	2.093	*13,0*	32.128	*14,3*
Sardegna	1.037	*6,5*	11.026	*4,9*
Sicilia	3.835	*23,9*	71.761	*31,9*
Toscana	742	*4,6*	8.960	*4,0*
Triveneto	1.493	*9,3*	14.051	*6,3*
Italia	**16.059**	***100,0***	**224.759**	***100,0***

Fonte: elaborazioni IREPA (Osservatorio economico sulle strutture produttive della pesca marittima in Italia) su dati ALP (Archivio licenze di pesca).

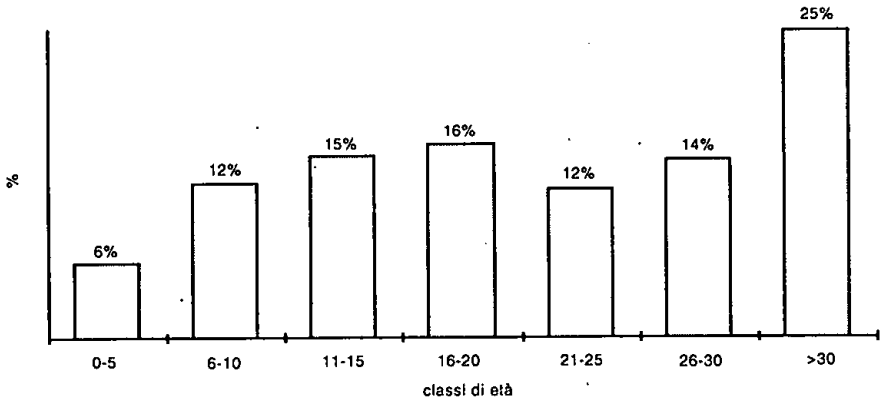
FIG. 25.1 - *Ripartizione della flotta per classi di TSL nel 1996*



Fonte: elaborazioni IREPA su dati ALP.

Il dato relativo all'età media della flotta, pari a 21,5 anni, evidenzia il basso grado di rinnovamento del capitale che caratterizza il settore. Il 25% dei natanti attualmente in attività è stato costruito anteriormente al 1966 oltre la metà (51%) è anteriore al 1976 mentre solo il 18% dei battelli è stato costruito nell'ultimo decennio (fig. 25.2). Di qui, lo scarso dinamismo strutturale della flotta da pesca mediterranea italiana, caratterizzata anche da un elevato grado di obsolescenza tecnologica.

FIG. 25.2 - *Composizione della flotta per classi di età nel 1996*



Fonte: elaborazioni IREPA su dati ALP.

Un altro aspetto che concorre ad attribuire al settore ittico nazionale un connotato di forte specificità rispetto ad altre flotte comunitarie, è rappresentato dall'alto grado di polivalenza tecnica del naviglio. A tale riguardo dai dati dell'Archivio licenze di pesca del 1996, emerge che la flotta italiana presenta 38.446 autorizzazioni per attrezzi di pesca, vale a dire che mediamente ciascun battello è autorizzato a pescare con 2 diversi attrezzi (tab. A.18). Tale numero varia con le dimensioni medie dei natanti; infatti i battelli in possesso di una sola autorizzazione hanno una stazza di circa 25 tonnellate contro le 9 tonnellate di quelli autorizzati a pescare con 4 diversi attrezzi. Una discreta variabilità si riscontra anche a livello regionale. Infatti, i natanti della Sardegna e della Liguria presentano un numero medio di autorizzazioni prossimo a 5, mentre i natanti del basso Adriatico e del medio Tirreno registrano una media di tre autorizzazioni.

La limitata capacità di spostamento che caratterizza i natanti di piccole dimensioni, che, come si è visto, costituiscono l'ossatura principale della flotta peschereccia nazionale, unitamente alla loro estrema dispersione lungo la fascia costiera italiana, determina l'esistenza di numerose realtà locali nelle quali si è andato sviluppando l'uso di diversi e specifici «mestieri» di pesca. Questi esprimono l'associazione attrezzi/risorse e sono la risultante di un graduale processo di adattamento – perfezionatosi nel tempo – alle fondamentali caratteristiche ambientali di una determinata area di pesca, quali: disponibilità e composizione delle risorse; condizioni meteo-climatiche dominanti; morfologia dei fondali.

La stretta connessione tra le tecniche di produzione e le variazioni stagionali delle caratteristiche ambientali dell'area di pesca, nonché la dinamica delle interazioni tra le specie, è alla base della diffusa polivalenza tecnica dei

natanti di piccole dimensioni. Viceversa, al crescere della stazza, i battelli presentano carattere tendenzialmente monoproduttivo essendo in possesso prevalentemente di uno o al massimo due autorizzazioni.

Lo sforzo di pesca

Nel 1996 le componenti dello sforzo di pesca hanno tutte manifestato una tendenza alla riduzione rispetto al 1995. Infatti, la flotta ha raggiunto i 16.059 battelli (–3%), mentre la stazza (224.759 t) e i giorni di pesca hanno subìto riduzioni rispettivamente dell'1,8% e dell'1,3% (tab. 25.4)[12]. Alla luce di questi risultati, si può concludere che le norme che regolamentano il settore hanno prodotto gli effetti previsti. Tuttavia, ad una disamina più attenta dei dati, analizzandoli cioè in termini unitari (per battello), risulta che in media il singolo operatore ha incrementato lo sforzo di pesca esercitato con la sua imbarcazione (tab. A.20). Ciò significa che nonostante tenda a ridursi l'incidenza dei battelli di grandi dimensioni sul totale di quelli costruiti negli anni più recenti, dal settore fuoriescono in misura proporzionalmente maggiore quelli di stazza piccola. Ed è pertanto dalla combinazione di queste due dinamiche che discende l'incremento della dimensione media dei battelli da pesca italiani.

TAB. 25.4 - *Principali componenti dello sforzo di pesca nel 1996*

Regioni	Battelli		Stazza		Kw		Giorni di pesca	
	n.	%	n.	%	n.	%	n.	%
Liguria	826	*5,1*	6.161	*2,7*	51.679	*3,5*	137.571	*5,3*
Toscana	742	*4,6*	8.960	*4,0*	66.051	*4,5*	124.675	*4,8*
Lazio	862	*5,4*	10.438	*4,6*	79.836	*5,5*	146.668	*5,6*
Campania	1.374	*8,6*	10.874	*4,8*	85.328	*5,8*	257.717	*9,9*
Sardegna	1.037	*6,5*	11.026	*4,9*	81.884	*5,6*	152.995	*5,9*
Calabria	847	*5,3*	6.864	*3,1*	57.744	*4,0*	114.544	*4,4*
Sicilia	3.835	*23,9*	71.761	*31,9*	356.302	*24,4*	628.863	*24,1*
Puglia	2.093	*13,0*	32.128	*14,3*	220.019	*15,1*	372.201	*14,3*
Abruzzo	798	*5,0*	18.189	*8,1*	90.388	*6,2*	109.983	*4,2*
Marche	1.134	*7,1*	23.197	*10,3*	123.402	*8,5*	165.258	*6,3*
Emilia-Romagna	1.018	*6,3*	11.109	*4,9*	104.031	*7,1*	168.501	*6,5*
Triveneto	1.493	*9,3*	14.051	*6,3*	143.568	*9,8*	232.631	*8,9*
Italia	**16.059**	***100,0***	**224.759**	***100,0***	**1.460.232**	***100,0***	**2.611.607**	***100,0***

Fonti: IREPA e ALP.

[12] Lo sforzo di pesca dei battelli che operano con attrezzi attivi è definito dal prodotto fra la capacità e l'attività di ciascun battello, mentre lo sforzo di pesca dei battelli che operano con attrezzi fissi è dato dal numero delle unità e dalla loro capacità. Per tale motivo si riportano separatamente le tre componenti dello sforzo.

In particolare, l'andamento relativo alle giornate di pesca dà ragione delle preoccupazioni manifestate in merito alla natura dell'effetto derivante da misure del tipo di quelle relative alla contemporanea fissazione di una soglia minima delle maglie delle reti e delle taglie di pesci catturabili nel Mediterraneo. È il caso di sottolineare, infatti, che per il singolo imprenditore solo attraverso l'incremento delle uscite è possibile compensare, nel breve periodo, la riduzione del reddito causata dall'aumento della percentuale degli scarti sulla produzione complessivamente catturata.

Invece, la dinamica della dimensione media lascia ben sperare sull'economicità di gestione dell'attività di pesca, la quale non potrà che giovarsi di una dimensione d'impresa più elevata, anche per la possibilità tecnica di pescare in acque più lontane dalle coste. Non va sottaciuto, però, l'impatto negativo che la tendenza appena delineata inevitabilmente comporta in termini occupazionali e, quindi, sociali. Tenuto conto, inoltre, che tali effetti si rinvengono in aree, come quelle dell'Italia meridionale, nelle quali la capacità di assorbimento dei lavoratori provenienti dal settore ittico da parte di altri settori dell'economia è del tutto marginale, si comprende la preoccupazione delle organizzazioni di categoria nei riguardi degli attuali orientamenti della politica della pesca promossa dalla Unione europea.

La produzione, i ricavi e i prezzi

In linea con la riduzione dello sforzo di pesca, il volume di prodotto sbarcato dalla flotta mediterranea passa dalle 469.500 tonnellate del 1995 alle 448.535 tonnellate del 1996 facendo registrare una diminuzione del 4% (tab. 25.5). Per contro, in considerazione della contrazione della flotta, le catture unitarie si sono mantenute stabili (28 tonnellate)[13].

Se si osserva la composizione della produzione si può notare come i gruppi di specie di maggior pregio («altri pesci», molluschi e crostacei), insieme alle alici, abbiano fatto segnare una riduzione, mentre sia per le sarde che per le vongole – queste ultime dopo un lungo periodo nel quale si è assistito ad una riduzione sistematica dei volumi sbarcati – il 1996 è risultato un anno favorevole in termini produttivi (tabb. 25.6, 25.7, 25.8).

[13] I dati riportati provengono dall'Istituto ricerche economiche per la pesca e l'acquacoltura (IREPA) ed elaborati sulla base di un campione (a doppia stratificazione con estrazione delle unità mediante il metodo della probabilità proporzionale alla dimensione, PPS) di 342 battelli distribuiti sull'intero territorio nazionale e comprendente tutti i sistemi di pesca. Va rilevato che a causa della scarsa significatività statistica dei sistemi associati alla cattura del tonno con circuizione, del pesce spada e dei mitili pescati su banchi naturali, le corrispondenti stime sono effettuate sulla base di indagini specifiche. Per quanto concerne, infine, la pesca oceanica, le informazioni relative agli sbarchi sono tradizionalmente prodotte dall'Associazione di categoria, Federpesca.

TAB. 25.5 - *La produzione ittica in Italia nel 1995/96*

Produzione ittica	1995		1996	
	tonnellate	mld lire	tonnellate	mld lire
Pesca mediterranea (1)	469.500	2.976	448.535	2.949
Tonni (2)	6.750	36	12.300	67
Pesce spada (2)	9.645	149	10.000	175
Mitili (3)	30.000	30	28.000	24
Pesca oceanica (4)	56.219	281	52.000	270
Totale	**572.114**	**3.472**	**550.835**	**3.485**

Fonti: (1) IREPA; (2) stima IREPA; (3) fonti varie; (4) Federpesca.

TAB. 25.6 - *Catture per regione e gruppi di specie nel 1996*

(tonnellate)

Regioni	Alici	Sarde	Altri pesci	Vongole	Molluschi	Crostacei	Totale
Liguria	2.040	704	4.608	–	729	205	8.286
Toscana	1.640	3.758	9.621	–	1.382	423	16.823
Lazio	1.332	390	7.254	265	2.157	509	11.907
Campania	2.219	2.645	6.266	–	2.045	688	13.862
Sardegna	–	235	11.381	–	2.508	785	14.908
Calabria	32	675	9.007	–	1.122	1.148	11.984
Sicilia	11.994	7.225	63.616	–	12.447	19.048	114.329
Puglia	5.150	5.805	42.550	2.801	12.603	6.810	75.720
Abruzzo	10.079	3.398	16.984	4.213	4.369	2.182	41.225
Marche	7.215	1.265	18.438	7.227	8.224	3.101	45.469
Emilia-Romagna	9.511	14.883	7.808	2.851	6.129	2.715	43.897
Triveneto	4.581	10.141	7.150	9.879	15.366	3.007	50.124
Italia	**55.794**	**51.122**	**204.681**	**27.236**	**69.079**	**40.622**	**448.535**

Fonte: IREPA.

TAB. 25.7 - *Composizione percentuale delle catture tra le regioni per ogni gruppo di specie nel 1996*

Regioni	Alici	Sarde	Altri pesci	Vongole	Molluschi	Crostacei	Totale
Liguria	*3,7*	*1,4*	*2,3*	–	*1,1*	*0,5*	*1,8*
Toscana	*2,9*	*7,4*	*4,7*	–	*2,0*	*1,0*	*3,8*
Lazio	*2,4*	*0,8*	*3,5*	*1,0*	*3,1*	*1,3*	*2,7*
Campania	*4,0*	*5,2*	*3,1*	–	*3,0*	*1,7*	*3,1*
Sardegna	–	*0,5*	*5,6*	–	*3,6*	*1,9*	*3,3*
Calabria	*0,1*	*1,3*	*4,4*	–	*1,6*	*2,8*	*2,7*
Sicilia	*21,5*	*14,1*	*31,1*	–	*18,0*	*46,9*	*25,5*
Puglia	*9,2*	*11,4*	*20,8*	*10,3*	*18,2*	*16,8*	*16,9*
Abruzzo	*18,1*	*6,6*	*8,3*	*15,5*	*6,3*	*5,4*	*9,2*
Marche	*12,9*	*2,5*	*9,0*	*26,5*	*11,9*	*7,6*	*10,1*
Emilia-Romagna	*17,0*	*29,1*	*3,8*	*10,5*	*8,9*	*6,7*	*9,8*
Triveneto	*8,2*	*19,8*	*3,5*	*36,3*	*22,2*	*7,4*	*11,2*
Italia	***100,0***	***100,0***	***100,0***	***100,0***	***100,0***	***100,0***	***100,0***

Fonte: IREPA.

TAB. 25.8 - *Composizione percentuale delle catture tra i sistemi per ogni gruppo di specie nel 1996*

Sistemi	Alici	Sarde	Altri pesci	Vongole	Molluschi	Crostacei	Totale
Strascico	*0,3*	*0,2*	*30,3*	–	*29,7*	*47,4*	*22,7*
Volante	*6,5*	*9,9*	*0,2*	–	–	–	*2,0*
Circuizione	*30,5*	*25,8*	*3,7*	–	–	*0,1*	*8,5*
Draghe	–	–	–	*100,0*	*7,8*	–	*7,3*
Piccola pesca	–	*2,3*	*20,2*	–	*20,1*	*7,4*	*13,3*
Polivalenti	*62,6*	*61,8*	*45,6*	–	*42,3*	*45,0*	*46,2*
Totale	***100,0***	***100,0***	***100,0***	***100,0***	***100,0***	***100,0***	***100,0***

Fonte: IREPA.

La diminuzione delle catture ha contribuito all'innalzamento del 4% del prezzo medio, sebbene tale aumento sia risultato insufficiente a compensare la dinamica negativa dell'offerta, con conseguente impatto negativo sui ricavi settoriali. Questi ultimi, infatti, hanno subìto una riduzione dell'1%, attestandosi sui 2.949 miliardi contro i 2.976 miliardi del 1995. Ciononostante, la produttività per battello è aumentata di 4 milioni passando da 180 a 184 milioni, giovandosi, quindi, della contemporanea riduzione del naviglio.

L'aumento del prezzo medio della produzione ittica si spiega con la generalizzata crescita delle quotazioni relative ai diversi comparti di cui si compone l'offerta. L'unica eccezione è rappresentata dalle vongole le quali, evidentemente, hanno risentito negativamente dei positivi risultati conseguiti sul fronte delle catture.

L'industria ittica conserviera

Nell'ambito del comparto agroindustriale, l'industria conserviera ittica riveste un ruolo non secondario, anche se da anni caratterizzato da problemi di competitività ed approvvigionamento della materia prima. I principali indicatori del settore, purtroppo, confermano il persistere del progressivo deterioramento delle tendenze di fondo. Di seguito viene riportata un'analisi sintetica ed aggiornata dell'andamento dell'industria conserviera che, a partire dalle linee già riportate in sede di V Piano triennale 1997/99, consente di seguire l'evoluzione registrata dal settore nel corso del 1996 sulla base degli ultimi dati pubblicati dall'Associazione nazionale conservieri ittici (ANCIT).

Le indicazioni fornite dall'ANCIT consentono di evidenziare le nuove tendenze che caratterizzano il comparto e che possono essere sintetizzate nei seguenti punti:

– rallentamento della produzione del comparto tonno;

– conferma delle difficoltà di approvvigionamento della materia prima di origine interna;

– maggiore utilizzo nel trasformato della produzione nazionale proveniente da allevamenti in acque dolci;

– conferma della tendenza alla riduzione dell'occupazione a fronte di investimenti diretti a sostituire capitale con manodopera;

– ulteriore riduzione del coefficiente di utilizzazione degli impianti che per il 1996 è stimato in circa il 50%

Nel corso del 1996 il comparto, nel suo insieme, mostra una tendenza riflessiva. La produzione complessiva ha raggiunto le 115.500 tonnellate per un valore di 1.338 miliardi di lire pari a –1,4% e a +2,3% rispetto al 1995 (tab. 25.9). Tali risultati sono dovuti in particolare alla:

– ulteriore riduzione della produzione e del valore del comparto tonno che, in ogni caso, rappresenta il 53,4% dell'intera industria conserviera ittica;

– stabilizzazione delle produzioni e dei valori relativi alle altre conserve, con l'unica eccezione del segmento acciughe salate che, a seguito di un recupero dei prezzi di vendita all'ingrosso, registra un forte incremento di fatturato, pur nella invarianza della quantità prodotta;

– stabilità dei segmenti acciughe all'olio, sardine, vongole. Gli ultimi due segmenti, dopo l'ultima profonda crisi, sembra abbiano raggiunto il fondo e in tal senso la stabilizzazione delle produzioni e dei valori può essere considerata positivamente.

TAB. 25.9 - *Produzione ittica conserviera italiana nel 1995/96*

	Quantità prodotta (t)		Valore (milioni)	
	1995	1996	1995	1996
Tonno all'olio	83.000	78.000	755.000	715.000
Sardine all'olio	2.100	2.000	13.600	12.800
Acciughe salate	11.000	11.000	68.200	88.000
Filetti di acciughe all'olio	13.000	12.500	312.000	312.000
Vongole conservate	2.500	2.500	40.000	40.000
Altri pesci all'olio, al naturale, marinati	5.100	9.500	119.800	171.000
Totale	**116.700**	**115.500**	**1.308.600**	**1.338.800**

Fonte: ANCIT.

Va anche rilevato che le importazioni complessive dei prodotti ittici conservati mostrano, comunque, un incremento, passando dalle 125.527 tonnellate nel 1995 alle 136.100 tonnellate nel 1996. È interessante notare come a tale incremento quantitativo non abbia fatto riscontro un analogo andamento in valore che, al contrario, risulta leggermente diminuito dai 1.078 miliardi del 1995 ai 1.062 miliardi nel 1996. Identica stabilità si registra per le esportazioni – pur se su livelli molto inferiori (circa il 10% delle importazioni) – corrispondenti a 108 miliardi e 12,274 tonnellate. Quanto agli andamenti dei singoli comparti vale la pena di sottolineare alcuni aspetti particolari.

Il comparto tonno, oggi rappresentato da 16 aziende, mostra una ulteriore e forte riduzione di attività, con riflessi importanti in termini di ricavi, prima ancora che in termini quantitativi. La produzione ha raggiunto le 78.000 tonnellate (–1,2% rispetto al 1995) che rappresentano un minimo storico del comparto, per un controvalore, franco fabbrica, di 715 miliardi (–5,3% rispetto al 1995). Ciò anche perché le importazioni di prodotto finito confermano una ulteriore crescita in termini di penetrazione commerciale. In particolare le importazioni di prodotto inscatolato sono di provenienza spagnola e portoghese.

Il piccolo comparto delle conserve di sardine sembra aver toccato il fondo di una lunga crisi che ne ha ridimensionato drasticamente la struttura produttiva, tanto che dalle oltre 11.500 tonnellate di produzione della metà degli anni '80 si è giunti alle attuali 2.000 tonnellate per un valore di 12,8 miliardi di lire. Le aziende impegnate nella produzione di conserve di sardine, che all'epoca erano 9 e distribuite sull'intero territorio nazionale, sono oggi solo tre e di piccola dimensione. Le motivazioni della crisi vanno individuate, da un lato nella scarsissima propensione dei consumatori italiani al consumo di sardine in scatola, dall'altro alla insostenibile competitività delle aziende marocchine prima e del Portogallo e Spagna dopo che queste ultime hanno aderito all'Unione europea.

Per quanto concerne i prodotti conservati a base di acciughe si rileva che la ripresa che ha caratterizzato lo sfruttamento dello stock di acciughe nel 1995 ha comportato una modifica della struttura dei costi dell'industria di trasformazione del salato. Infatti, l'eccesso di produzione in mare, registrato nel 1995 non si è ripetuto nel 1996, così che gli aumenti di prezzo registrati a fronte della riduzione del prodotto fresco sono stati scaricati sui prezzi franco fabbrica ed il valore della produzione ha registrato un aumento del 29%, raggiungendo gli 88 miliardi di lire. Al contrario, i comparti dei filetti di acciughe all'olio e delle vongole conservate confermano i valori già registrati nel corso del 1995. Comunque va rilevato che il comparto acciughe (tab. 25.9), stante il minor valore complessivo raggiunto dall'industria ittica nel corso dell'anno, incrementa al 35% il suo peso relativo. Il comparto vongole non mostra alcun segno di ripresa stante il perdurare della crisi di approvvigionamento della materia prima di origine interna. La corrispondente produzione risulta pari a 2.500 tonnellate per un valore di 40 miliardi. È il caso di rilevare che, come nel precedente caso delle sardine, i valori in questione sono il risultato di una lenta e progressiva erosione dei livelli produttivi che dura ormai da molti anni.

Gli scambi con l'estero

La rilevanza che assume l'analisi degli scambi con l'estero dei prodotti ittici, discende dal peso assunto nella bilancia agroalimentare italiana. Infatti

TAB. 25.10 - *Bilancia commerciale del settore ittico nel 1995/96*

(migliaia di quintali)

Tipologie merceologiche	Importazioni		Esportazioni		Saldo	
	1995	1996	1995	1996	1995	1996
Pesce fresco e congelato	2.657	2.676	552	557	-2.105	-2.119
Pesce conservato	1.138	1.258	138	153	-1.000	-1.106
Molluschi	1.738	1.749	358	434	-1.380	-1.315
Crostacei	471	536	18	22	-453	-514
Totale	**6.004**	**6.219**	**1.067**	**1.165**	**-4.937**	**-5.054**

Fonte: ISTAT ed ANCIT.

TAB. 25.11 - *Bilancia commerciale del settore ittico nel 1995/96*

(miliardi di lire)

Tipologie merceologiche	Importazioni		Esportazioni		Saldo	
	1995	1996	1995	1996	1995	1996
Pesce fresco e congelato	1.525	1.572	264	262	-1.261	-1.310
Pesce conservato	965	962	109	115	n.d.	-847
Molluschi	748	714	150	160	-598	-554
Crostacei	640	650	35	34	-605	-616
Totale	**3.878**	**3.898**	**558**	**571**	**-3.320**	**-3.327**

Fonte: ISTAT ed ANCIT.

quantunque nel 1996 si sia verificato un modesto incremento del disavanzo commerciale della bilancia ittica, la sua incidenza sul saldo negativo agroalimentare è rimasta in volume pari ad un quinto del totale, raggiungendo però il 50% in termini monetari.

Dunque, nel 1996 il disavanzo commerciale del comparto ittico è ulteriormente aumentato del 2,4% (tab. 25.10). Ciò è avvalorato anche dalla sostanziale stabilità del disavanzo misurato in termini monetari (3.327 miliardi). Risulta di estremo interesse evidenziare che le importazioni sono aumentate del 3,6% in quantità e appena dello 0,5% in valore, contro una crescita delle esportazioni rispettivamente del 9,2% e del 2,3% (tab. 25.11). Tale divergenza deriva dal diverso andamento dei prezzi medi unitari all'importazione ed all'esportazione. Infatti, mentre i primi sono calati del 3,0%, i secondi hanno fatto registrare una contrazione più marcata (6,3%). L'aumento delle esportazioni è un risultato di assoluto rilievo, perché ottenuto in coincidenza con l'apprezzamento della lira nei confronti delle principali valute estere.

Dall'analisi dell'interscambio per tipologie merceologiche si evince che tutte le categorie individuate hanno fatto segnare un andamento crescente sia dell'import che dell'export, nel primo caso da un massimo del 13,8% dei crostacei ad un minimo dello 0,6% dei molluschi e, per le esportazioni, da un

massimo del 21% per i molluschi ad un minimo dello 0,9% per il pesce fresco e congelato.

In merito ai paesi di provenienza e destinazione dei prodotti ittici, è da rilevare la sostanziale stabilizzazione dei quantitativi di origine comunitaria (61% contro il 60% del 1995), dopo un periodo, coinciso con i primi anni novanta, durante il quale si è assistito ad una intensificazione di questi flussi. Il motivo della progressiva sostituzione dei paesi terzi con paesi UE come area principale di approvvigionamento dell'Italia, va ricercato non solo nell'influenza delle dinamiche valutarie, ma anche all'entrata in vigore, a livello comunitario, di una serie di normative igienico-sanitarie. In particolare va rilevato l'incremento delle provenienze dalla Spagna, che partecipa con il 20% alla determinazione delle importazioni totali, seguita da Olanda, Danimarca e Francia.

Relativamente all'area extra-UE, i paesi che hanno subìto le maggiori riduzioni nei loro flussi di esportazione verso l'Italia sono Thailandia (–3,4%), Marocco (–13,9%), India (–19,1%). Viceversa, l'Argentina, che rappresenta il primo fornitore extra-UE, ha incrementato le sue esportazioni in Italia dell'8,7%.

Sul fronte delle esportazioni, il 1996 si è caratterizzato per una lieve contrazione della quota venduta sul mercato dell'UE, passata dall'86% del 1995 all'85,8% del 1996. Anche in questo caso è la Spagna il paese che assorbe più del 38% dell'export in quantità, nonostante abbia fatto registrare una contrazione dei suoi acquisti in Italia del 7,9%; al contrario, risultano in crescita i flussi verso Francia (+48,2%) e Germania (+14,4%), che assorbono rispettivamente il 20,4% ed il 10,2% dell'export totale italiano.

I principali mercati di sbocco extra-UE sono rappresentati da Svizzera, Croazia, Slovenia, e Giappone. Da segnalare che quest'ultimo paese ha fatto registrare un notevole incremento di acquisti di pesce in Italia (+20,9%).

Nel complesso, si rileva che i paesi del bacino Mediterraneo (dell'UE e terzi) contribuiscono per il 40% alle importazioni globali di prodotti della pesca, contro il 32% ed il 28% rispettivamente degli altri paesi terzi e dei restanti paesi dell'UE.

Capitolo ventiseiesimo

Le produzioni forestali

Lo stato delle foreste e l'applicazione del regolamento (CEE) 2080/92

Lo stato delle foreste italiane nel 1996 non sembra presentare novità particolari rispetto all'anno precedente. Se il confronto è invece riferito all'ultimo decennio (tab. 26.1) la variazione percentuale della superficie totale è stata pari a +0,6%: i soprassuoli forestali che hanno mostrato i maggiori incrementi sono la macchia mediterranea (+8,8%) e le fustaie miste (+8%). Si tratta complessivamente di lievi variazioni che non influiscono sul quadro alquanto modesto delle nostre produzioni forestali. Questa situazione rende il nostro paese altamente deficitario di materia prima legnosa: ben l'80% del fabbisogno nazionale di legname viene importato con conseguenze sull'instabilità della bilancia commerciale dei settori della trasformazione, particolarmente sensibili, nelle operazioni di import-export, ai repentini cambiamenti dei prezzi delle importazioni dovuti a fattori di mercato contingenti.

TAB. 26.1 - *Superficie forestale per tipo di bosco nel decennio 1986-96*

	1986		1996		Variaz. %
	(ha)	%	(hà)	%	1996/86
Fustaie di resinose	1.434.617	*21,3*	1.439.750	*21,2*	*0,4*
Fustaie di latifoglie	1.145.864	*17,0*	1.157.905	*17,1*	*1,1*
Fustaie miste	325.142	*4,8*	351.040	*5,2*	*8,0*
Cedui semplici	2.836.366	*42,1*	2.821.123	*41,6*	*-0,5*
Cedui composti	785.176	*11,7*	780.741	*11,5*	*-0,6*
Macchia mediterranea	207.596	*3,1*	225.810	*3,3*	*8,8*
Superficie totale	**6.734.761**	***100,0***	**6.776.369**	***100,0***	***0,6***

Fonte: ISTAT, Statistiche ambientali.

D'altra parte il modesto livello di produzione interna di materia prima deriva da uno stato di generale abbandono delle pratiche selvicolturali, che a parte alcune realtà territoriali ben delimitate risultano, specialmente nei boschi

di proprietà privata, raramente effettuate. L'eccessiva frammentazione e polverizzazione della proprietà privata, lo scarso valore commerciale degli assortimenti ritraibili o la sovente impossibilità di spuntare prezzi adeguati anche per legnami di valore, gli elevati costi di manutenzione e di utilizzazione delle superfici boscate, sono solo alcuni dei motivi dello stato di abbandono di gran parte delle superfici di proprietà privata. A questo è poi da aggiungere la mancanza di un quadro normativo di riferimento chiaro, che preveda incentivazioni in grado di incoraggiare i proprietari alla manutenzione del bosco.

Uno dei fattori che potrebbe fornire vigore al comparto della produzione di materia prima è la possibilità di nuova valorizzazione del piano forestale nazionale, scaduto dal 1987, con un rifinanziamento di alcune operazioni selvicolturali (conversione dei cedui, tagli di diradamento ecc.); a questo dovrebbe però accompagnarsi anche il varo di piani forestali regionali che prevedano azioni mirate al miglioramento produttivo e polifunzionale (aspetti sociali e ricreativi) delle aree boscate.

L'adozione da parte delle Regioni del regolamento (CEE) n. 2080/92, fra i cui obiettivi vi era anche quello di incrementare la produzione legnosa, è riuscita a rispondere a questo problema. A cinque anni dal recepimento della normativa, a fronte di una previsione di poco inferiore ai 132.000 ettari, le richieste per l'imboschimento di terreni ex seminativi autorizzate, ammontano a circa 45.000 ettari, dei quali poco più di 2.500 ettari sono rappresentati da impianti di conifere.

La motivazione principale che ha spinto gli agricoltori ad adottare gli impianti di latifoglie, anziché le conifere a rapida o a lenta crescita, è da ricercarsi principalmente nella maggiore entità degli aiuti finanziari[1]. Inoltre, a questo va ad aggiungersi la prospettiva di produzioni di elevata qualità ricavabili più dagli imboschimenti di latifoglie (noce, ciliegio, acero ecc.) che da quelli di conifere (pino mediterraneo, abete, douglasia).

Per quanto concerne le superfici autorizzate[2] da imboschire (tab. 26.2), le regioni che si sono distinte per il più alto numero di impianti sono state: il Piemonte, la Toscana e la Sardegna. Le conifere sono distribuite prevalentemente in cinque regioni: Puglia, Sardegna, Sicilia, Toscana e Piemonte. Per quanto concerne, invece, l'utilizzo delle risorse disponibili, le Regioni che hanno impegnato un budget più elevato sono risultate: la Lombardia, con 23 miliardi ed il 41% delle risorse a disposizione, la Sardegna con 19 miliardi anche se in termini di risorse disponibili ha utilizzato appena il 20%, la Toscana che con 13 miliardi ha impegnato il 13% delle risorse disponibili. È da segnalare anche l'Emilia-Romagna che, nonostante il minor importo speso

[1] Di circa 2.000 ecu superiori rispetto alle conifere.

[2] La superficie autorizzata non corrisponde a quella realmente realizzata in quanto, a causa di motivazioni differenti, gli impianti non sempre vengono poi portati a termine.

TAB. 26.2 - *Imboschimenti autorizzati*[1] *in applicazione del regolamento (CEE) n. 2080/92*

(spese previste e spese realmente sostenute)

Regione	Latifoglie (ha)	Conifere (ha)	Totale (ha)	1994-97 (milioni di lire) risorse dispon.	1994-97 (milioni di lire) spesa effett.	Spesa su risorse %
Piemonte	6.900	200	7.100	69.072	2.195	*3,2*
Valle D'Aosta	1	–	2	2.888	–	–
Lombardia	4.826	26	4.852	57.306	23.637	*41,2*
Veneto	1.489	–	1.489	77.454	1.845	*2,4*
Friuli Venezia Giulia	773	–	773	33.484	3.112	*9,3*
Liguria	–	–	–	25.842	117	*0,5*
Prov. Bolzano	–	–	–	28.260	1.781	*6,3*
Emilia Romagna	2.680	20	2.700	32.358	9.705	*30,0*
Toscana	5.123	245	5.368	104.478	13.170	*12,6*
Umbria	3.820	31	3.851	48.398	11.921	*24,6*
Lazio	260	1	261	13.834	2.085	*15,1*
Marche	1.550	–	1.550	33.818	3.817	*11,3*
Abruzzo	3.609	–	3.609	34.116	4.286	*12,6*
Molise	–	–	–	13.293	–	–
Puglia	2.858	1.087	3.945	52.639	4.895	*9,3*
Campania	–	–	–	42.763	–	–
Basilicata	600	4	604	37.823	–	–
Calabria	–	–	–	48.346	178	*0,4*
Sicilia	3.473	449	3.921	74.357	9.097	*12,2*
Sardegna	4.812	701	5.513	95.885	19.453	*20,3*
Totale	**42.775**	**2.764**	**45.539**	**926.414**	**111.294**	*12,0*

[1] Situazione al 30/10/96.

Fonti: elaborazione INEA su dati MIPA e Regione Toscana, 1996-97; Agrisole 21-27/03/1997.

rispetto alle Regioni precedenti (9.707 miliardi), ha utilizzato il 30% delle risorse a propria disposizione. Le Regioni che, al contrario, hanno utilizzato in maniera insufficiente le risorse disponibili sono state la Liguria e la Calabria con meno dello 0,5% delle risorse messe a loro disposizione.

Fra le cause dello scarso impiego delle risorse offerte dal regolamento (CEE) n. 2080/92 sono certamente da annoverare la complessità dell'iter burocratico e la lentezza dell'istruttoria. In molti casi è mancata poi la volontà politica di fare della forestazione produttiva: alcune Regioni, pur programmando la realizzazione di alcuni impianti al 31 ottobre 1996, hanno accumulato pesanti ritardi nell'autorizzarne l'effettuazione. In ogni caso i risultati definitivi dell'applicazione del regolamento potranno essere analizzati più oggettivamente soltanto alla fine del 1997 quando le Regioni, grazie alla proroga ottenuta, potranno portare a termine l'esame delle ultime domande e autorizzare l'attuazione degli ultimi impianti programmati.

Vista l'emergenza e la possibilità di sfruttare al meglio un interessante strumento di sviluppo territoriale, è ipotizzabile che l'obiettivo dei 50.000 nuovi ettari fin qui autorizzati possa essere ampiamente superato. Se ciò dovesse effettivamente realizzarsi le prime ricadute sul sistema legno naziona-

le si potranno avere soltanto tra vent'anni, quando terminerà la contribuzione finanziaria da parte della UE (in forma di contributi per mancati redditi) e si potrà procedere con l'utilizzazione di alcune delle superfici imboschite. Naturalmente i tempi potrebbero allungarsi sensibilmente a seconda delle specie impiegate negli impianti e in funzione degli assortimenti che si vuole ottenere. Se si riuscisse a portare alla maturità economica almeno un 70% degli impianti realizzati, la produzione a regime potrebbe raggiungere i 300.000 metri cubi annui di legname da lavoro di pregio[3] con un indotto pari a circa 120 miliardi annui di valore aggiunto complessivo ed un'occupazione diretta e indotta di circa 2.000 addetti. Si tratta comunque di cifre verosimilmente realistiche considerato che prevedono accrescimenti mediamente bassi e tengono conto di una certa quantità di impianti falliti.

Lo stato di salute dei boschi italiani

Una delle calamità che interessano da sempre i nostri boschi sono gli incendi, un fenomeno che annualmente si ripete con intensità alterne a seconda della frequenza di eventi climatici favorevoli che spesso accentuano gli effetti di atti dolosi o involontari.

Nel 1996 gli incendi che hanno interessato il nostro paese sono stati 4.134, il 10,8% in più rispetto al 1995 (tab. 26.3) . La maggiore frequenza si è riscontrata ovviamente nel periodo estivo, con circa 2.751 eventi. Il passaggio del fuoco ha interessato una superficie pari a circa 15.000 ettari, pari al 17,7% in meno a quella dell'anno precedente, e una superficie media per incendio inferiore del 26% circa.

Anche nel 1996, secondo quanto riportato dall'ISTAT, la maggior parte degli incendi è stata causata volontariamente (72,5%), benché vi sia da registrare una flessione del 15% circa rispetto al 1995. Il 18% degli eventi nasce da cause involontarie: in questo caso la diminuzione rispetto all'anno precedente è stata più accentuata (–20% circa), grazie soprattutto all'opera di informazione e di prevenzione effettuata dal Corpo forestale dello Stato (CFS), ma nonostante ciò il problema resta insoluto e di difficile controllo. Infine quasi 1.300 ettari di superficie sono stati percorsi da incendi le cui cause non sono determinabili con certezza.

Gli incendi verificatisi hanno provocato una perdita di massa legnosa pari a 13,6 miliardi di lire, poco meno di un milione ad ettaro, con un calo rispetto all'anno precedente del 55%. La maggiore diminuzione in valore rispetto a quella relativa al numero ed alla superficie percorsa dagli incendi è probabil-

[3] Cfr. Casini L., Il mercato nazionale dei prodotti legnosi, in Convegno *Agribusiness e biodiversità*, Udine 21-22 novembre 1996.

TAB. 26.3 - *Andamento degli incendi nel 1996 e principali cause*

Anni	N. incendi totali	N. incendi naturali	Superfici per cause dell'incendio (ha) volontarie	invo-lontarie	non classificabili	totale	media	Danni (milioni di lire) massa legn. distr.	spese di ripristino
1995	3.732	144	12.786	3.395	1.921	18.246	5	30.293	30.019
1996	4.134	140	10.878	2.718	1.272	15.008	4	13.601	27.530
gen-mar	455	2	1.206	347	127	1.682	–	413	1.025
apr-giu	655	81	1.159	313	165	1.718	–	1.499	2.906
lug-set	2.751	21	6.381	1.877	901	9.180	–	10.116	21.501
ott-dic	273	36	2.132	181	79	2.428	–	1.573	2.098
% su tot. per cause ('95)	–	*0,8*	*70,1*	*18,6*	*10,5*	*100,0*	–	–	–
% su tot. per cause ('96)	–	*0,9*	*72,5*	*18,1*	*8,5*	*100,0*	–	–	–
Variaz. % 1996/95	*10,8*	*–2,8*	*–14,9*	*–19,9*	*–33,8*	*–17,7*	*–25,7*	*–55,1*	*–8,3*

Fonte: ISTAT.

mente da attribuire, da un lato, al fatto che il fenomeno per questo anno ha interessato una minore percentuale di superficie boscata[4] e, dall'altro lato, al minore valore (che nel calcolo è espresso in funzione dei prezzi di mercato) degli assortimenti legnosi ritraibili dai soprassuoli andati distrutti. Al contrario, le spese di ripristino, valutate in circa 27 miliardi di lire (poco meno di due milioni ad ettaro), anche se in flessione rispetto al 1995 (–8% circa), sono risultate piuttosto consistenti perché comprendono molteplici operazioni (lavorazione del suolo, eliminazione del materiale bruciato, ceduazione delle latifoglie ancora in stato vitale, ecc.).

I 41 miliardi stimati dal CFS come valore della massa legnosa distrutta e spese di ripristino sono però solo una piccola parte dell'effettivo danno provocato dagli incendi annualmente. Le stime vengono in effetti determinate facendo riferimento ai prezzi vigenti degli assortimenti mercantili distrutti dal fuoco. Viene in pratica considerata esclusivamente la produzione legnosa mentre non viene stimato il danno per la perdita delle altre funzioni esplicate dalle superfici boscate: turistico-ricreativa, idrogeologica, fissazione della CO_2, ecc. Per molti soprassuoli, infatti, la produzione legnosa risulta essere una delle componenti meno importanti; è questo il caso, ad esempio, di soprassuoli ad elevata valenza ambientale e turistica, o situati in aree fortemente acclivi e ad alto rischio di dissesto idrogeologico.

Un'altra causa di degrado del patrimonio forestale è da attribuire all'inquinamento atmosferico, un fenomeno che ormai non presenta più caratteristiche

[4] Questo fenomeno è avvenuto malgrado il numero degli incendi, superiore a quanto avvenuto nel 1995.

locali, ma che ha assunto dimensioni di portata mondiale. In tale ambito il Corpo forestale dello Stato[5] ha compiuto un'analisi che ha interessato 5.778 campioni sparsi in varie parti del territorio nazionale. Dall'esame complessivo sono risultate danneggiate circa il 65% delle latifoglie ed il 57,3% delle conifere. Il danno più diffuso è lo scolorimento e la defogliazione precoce. Il CFS sta attualmente avviando analisi più approfondite, dirette principalmente alla individuazione dei principali inquinanti presenti nell'atmosfera: ossidi di zolfo e di azoto, ozono, polveri metalliche, ecc.

Gli incendi e il degrado delle foreste per l'inquinamento atmosferico hanno raggiunto da circa un quindicennio livelli critici e diffusione tali da spingere la stessa Unione europea ad emanare alcuni provvedimenti che prevedano misure a carattere preventivo, fra cui il recente regolamento (CE) n. 307/97 che aggiorna il precedente regolamento (CEE) n. 3528/86, per la «protezione delle foreste nella Comunità contro l'inquinamento atmosferico», ed il regolamento (CE) n. 308/97 che proroga al 2001 i termini delle azioni di prevenzione e difesa dagli incendi previsti dal precedente regolamento (CEE) n. 32158/92. Per quanto riguarda il regolamento (CE) n. 307/97, le novità introdotte sono relative alla proroga di altri cinque anni dei termini per l'attuazione delle misure previste (la scadenza era fissata per il 1° gennaio 1997), ed al finanziamento fino a 40 milioni di ecu per la realizzazione delle misure di prevenzione e monitoraggio. In relazione al regolamento (CE) n. 308/97 contro gli incendi, la novità riguarda sostanzialmente il ritocco del piano finanziario per il quinquennio 1997-2001 con un finanziamento complessivo fino a 70 milioni di ecu.

Parallelamente a quanto verificatosi a livello comunitario, anche a livello nazionale si è provveduto con l'emanazione del decreto legge n. 130 del 19 maggio 1997 recante «Disposizioni urgenti per prevenire e fronteggiare gli incendi boschivi sul territorio nazionale». L'articolo 1, in particolare, interessa provvedimenti per la campagna antincendi boschivi 1997, con lo stanziamento speciale di 30 miliardi di lire al fine di agevolare la gestione e l'uso dei principali mezzi di intervento.

Le produzioni legnose

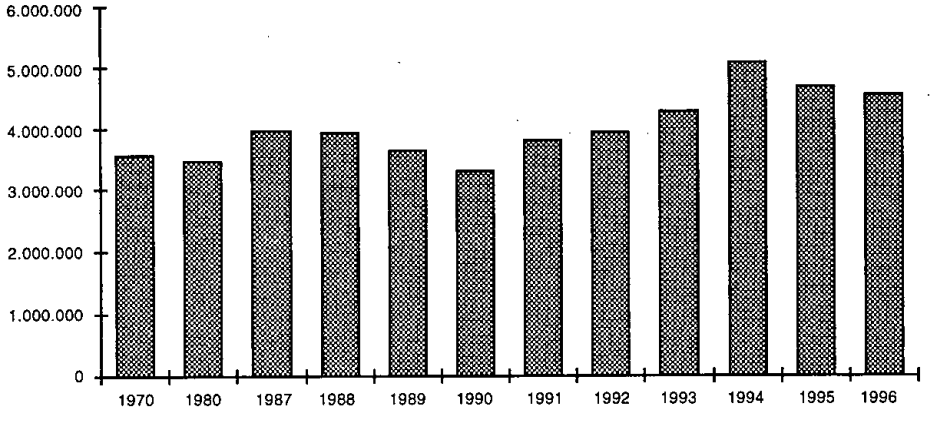
L'intero settore produttivo legnoso ha subìto nel 1996 una flessione del 7% circa manifestando una tra le più vistose diminuzioni dell'ultimo decennio. Tale variazione è stata registrata non solo per gli assortimenti da lavoro (–8%) ma anche per la legna da ardere (–5%) (tab. 26.4). Questa flessione rappresenta

[5] Il CFS dal 1986, in applicazione di un programma europeo sulla protezione delle foreste, attua un controllo capillare attraverso una rete di 200 punti di monitoraggio in aree campione del paese.

quasi una novità per tale assortimento; infatti, la produzione di legna da ardere negli ultimi 25 anni (fig. 26.1), malgrado alcune oscillazioni evidenti nel biennio 1989/90, ha manifestato un costante trend positivo con punte massime intorno ai 4-5 milioni di metri cubi negli ultimi anni.

Il fenomeno è per certi versi significativo, considerati i numerosi aspetti sfavorevoli che da sempre caratterizzano le utilizzazioni forestali nel nostro paese. La legna da ardere, malgrado tutto, continua a mantenere una domanda vivace, ed il suo prezzo, spesso estremamente poco remunerativo per il proprietario del bosco (dalle 1.500 alle 5.000 lire al quintale), raggiunge nelle fasi successive di commercializzazione al dettaglio prezzi assai elevati che vanno dalle 15.000 alle 30.000 lire al quintale.

FIG. 26.1. - *Produzione di legna da ardere in Italia nel periodo 1970-96 (in metri cubi)*



Fonte: ISTAT.

Distinguendo le produzioni legnose che avvengono in foresta da quelle esterne (fuori foresta)[6], il calo più evidente è stato registrato per il legname da lavoro di conifere con una diminuzione del 19% rispetto al 1995, mentre la produzione di legname da lavoro di latifoglie si è mantenuta pressoché costante.

[6] Le utilizzazioni legnose sono rappresentate dalla massa legnosa asportata: legname da lavoro e da legna da ardere. Le utilizzazioni legnose secondo la superficie di provenienza si distinguono in utilizzazioni forestali ovvero provenienti dalla superficie forestale avanti definita e «fuori foresta» provenienti da piante legnose forestali su superfici inferiori a 0,5 ettari e/o in filari con larghezza inferiore a 10 metri e/o in formazione sparsa (cfr. ISTAT, *Le produzioni forestali*, 1996).

TAB. 26.4 - *Utilizzazioni legnose in Italia nel 1995 e nel 1996*

(metri cubi)

	1995	1996	Variaz. % 1996/95
CONIFERE			
Tondame da sega	844.444	680.671	*-19,4*
Legname da trancia e comp.	6.572	4.564	*-30,6*
Legname travame asciato	80.016	44.243	*-44,7*
Legname per pasta	134.271	94.355	*-29,7*
Puntellame da miniera	6.816	5.707	*-16,3*
Paleria grossa	82.335	76.356	*-7,3*
Paleria minuta	20.209	15.817	*-21,7*
Altri assortimenti	206.866	197.120	*-4,7*
Totale legname da lavoro	1.381.529	1.118.833	*-19,0*
Legna da ardere	300.318	273.582	*-8,9*
TOTALE	1.681.847	1.392.415	*-17,2*
LATIFOGLIE			
Tondame da sega	490.430	473.533	*-3,4*
Legname da trancia e comp.	653.484	692.581	*6,0*
Legname travame asciato	13.578	19.331	*42,4*
Traverse ferroviarie	13.092	14.380	*9,8*
Legname per pasta	362.747	379.756	*4,7*
Puntellame da miniera	6.318	3.854	*-39,0*
Paleria grossa	143.658	126.133	*-12,2*
Paleria minuta	222.022	216.870	*-2,3*
Altri assortimenti	417.968	395.260	*-5,4*
Totale legname da lavoro	2.323.297	2.321.698	*-0,0*
Legna da ardere	4.375.458	4.255.060	*-2,8*
TOTALE	6.698.755	6.576.758	*-1,8*
LEGNAME DA LAVORO	3.704.826	3.440.531	*-7,1*
LEGNA DA ARDERE	4.675.776	4.528.642	*-3,1*
TOTALE	**8.380.602**	**7.969.173**	***-4,9***
Utilizzazioni fuori foresta			
Legname lavoro	772.481	672.874	*-12,9*
Legna da ardere	587.177	458.626	*-21,9*
Totale	**1.359.658**	**1.131.500**	***-16,8***
Utilizzazioni complessive			
Legname da lavoro	4.477.307	4.113.405	*-8,1*
Legna da ardere	5.262.953	4.987.268	*-5,2*
Totale	**9.740.260**	**9.100.673**	***-6,6***

Fonte: ISTAT.

Per quanto riguarda la legna da ardere è da evidenziare come circa il 93% del quantitativo totalmente utilizzato è costituito da latifoglie. Per tale motivo, anche se la diminuzione percentuale di tale assortimento per le conifere (-9%) è la più elevata, il calo dei quantitativi di legna da ardere di latifoglie assume peso maggiore (circa 121.000 metri cubi in meno rispetto al 1995).

Approfondendo l'analisi ad un maggior dettaglio è possibile notare una generale diminuzione per tutti gli assortimenti da lavoro di conifere (–19%), in massima parte dovuta alla diminuzione di circa 160.000 metri cubi nell'utilizzazione di tondame da sega. In termini percentuali, invece, le flessioni più evidenti si sono avute per il legname per paste (–30% circa), a causa di favorevoli congiunture di mercato per le importazioni, ed a carico del legname travame asciato (–45% circa).

Anche per quanto riguarda il legname da lavoro di latifoglie la flessione si è manifestata pressoché generalizzata ad eccezione di pochi assortimenti quali il legname travame asciato (+42%) ed il legname per pasta (+5%). Da evidenziare anche l'incremento di quasi 40.000 metri cubi nelle utilizzazioni di tondame da trancia e compensati: il fatto che un assortimento di pregio riesca a mantenere il livello delle utilizzazioni in positivo potrebbe essere un buon indicatore delle tendenze del mercato, anche se risulta piuttosto arduo azzardare previsioni a lungo termine sulla domanda per tale assortimento. A tale proposito questo andamento in positivo potrebbe essere di buon auspicio per le future produzioni di legname pregiato provenienti dall'utilizzazione dei rimboschimenti effettuati grazie ai finanziamenti del regolamento (CEE) n. 2080/92.

I prodotti secondari del bosco

Le produzioni secondarie dei boschi italiani, intese come produzioni naturali non coltivate, hanno segnato nel 1996 una diminuzione in quantità di circa il 7% ed in valore del 16%. Nell'ambito di queste produzioni (tab. 26.5) il peso maggiore è dovuto alle castagne (67% in quantità, 51% in valore), anche se va ricordato che, in termini di valore assumono un ruolo importante, oltre alle ghiande, i funghi ed i tartufi; queste ultime due categorie, pur con livelli produttivi bassi (circa 13.000 quintali nel 1996), riescono a spuntare quotazioni elevate toccando così valori considerevoli: circa 40 miliardi di lire pari al 20% circa dell'intera produzione.

Nel 1996 le produzioni che hanno manifestato incrementi produttivi sono state il sugherone (+53%), le ghiande (+2%) ed i lamponi (+1%); tutte le altre produzioni hanno presentato variazioni di segno negativo, in taluni casi di forte entità: ad esempio i tartufi (–132%), i pinoli (–83%) e i funghi (–71%). Per i funghi e i tartufi l'andamento altalenante delle produzioni annuali può essere del tutto attribuito ad annate più o meno favorevoli, ma anche ad una buona percentuale della raccolta che non viene dichiarata ufficialmente.

Tra i prodotti secondari del bosco va sottolineato il ruolo che assume nell'economia comunitaria la produzione del sughero, maggiormente concentrata in Sardegna (in Gallura soprattutto). In base alle stime più aggiorna-

TAB. 26.5 - *Produzioni forestali non legnose nel 1995 e nel 1996*

Prodotti	1995			1996			Variaz. % 1996/95	
	Produzione		Prezzo medio	Produzione		Prezzo medio		
	q	(milioni lire)	L/q	q	(milioni lire)	L/q	quantità	valore
Castagne	719.709	116.033	161.223	686.548	107.788	157	*-4,8*	*-7,1*
Pinoli con guscio	18.272	6.312	345.442	9.974	3.728	374	*-83,2*	*-40,9*
Ghiande	143.000	17.671	123.573	112.035	31.711	283	*-27,6*	*79,5*
Sughero gentile	90.817	11.251	123.890	83.220	12.965	156	*-9,1*	*15,2*
Sugherone	12.923	528	40.886	27.626	1.267	46	*53,2*	*139,8*
Funghi	22.181	44.730	2.016.604	12.996	27.099	2.085	*-70,7*	*-39,4*
Tartufi	1.955	28.127	14.387.150	842	14.199	16.863	*-132,2*	*-49,5*
Nocciole	86.730	21.363	246.316	88.321	7.621	86	*1,8*	*-64,3*
Mirtilli	3.389	3.154	930.726	3.293	1.976	600	*-2,9*	*-37,4*
Fragole	584	738	1.264.009	476	577	1.211	*-22,7*	*-21,9*
Lamponi	989	654	661.629	998	747	749	*0,9*	*14,2*
Totale	-	**250.563**	-	-	**209.678**	-	-	*-16,3*

Fonte: ISTAT.

te le dimensioni del comparto comprendono 130 aziende di trasformazione (22 industriali, 108 artigianali) con 1.400 addetti, ai quali vanno aggiunti almeno altre 1.000 persone dell'intero indotto. Il comparto di trasformazione lavora mediamente circa 200.000 quintali di materia prima, della quale 80-90.000 quintali di importazione (il sughero proviene soprattutto da Portogallo, Spagna, Corsica e Nord Africa). Il fatturato complessivo ammonta a circa 180 miliardi di lire, di cui il 35-40% derivante da esportazione. Gran parte di questa produzione è assorbita dall'industria vinicola, dall'edilizia e dal settore dell'industria calzaturiera. Un tappo di produzione sarda raggiunge sul mercato interno un prezzo variabile tra le 170-200 lire con punte massime di 2.000-4.000 lire per i vini pregiati e i distillati. Tra l'altro la qualità di questo prodotto si è dimostrata superiore a qualsiasi altro prodotto succedaneo.

Esistono però alcuni problemi che possono pregiudicare gli attuali livelli produttivi. Il sughero sardo (85% di quello nazionale) tende a diminuire, in primo luogo a causa dei frequenti incendi dolosi in genere divenuti stagionali e, in secondo luogo, per la maggiore presenza del pascolo che in molti casi ha favorito l'abbattimento delle piante produttrici. In quindici anni la produzione è calata del 67% passando da 200.000 quintali ai 110.000 quintali attuali. A ciò va ad aggiungersi l'assenza di un quadro normativo di riferimento sufficientemente chiaro e tale da favorire ed incentivare la raccolta del sughero. La legislazione presente (legge regionale n. 37/87) non tutela sufficientemente né il recupero né la salvaguardia della sughericoltura, che trova difficoltà a mantenersi su livelli di efficienza anche a causa della sopravvenuta concorrenza nord africana, che produce a prezzi più bassi di quelli regionali.

Il mercato del legno

Il quadro di riferimento nazionale – Il 1996 è stato caratterizzato da uno stato di incertezza causato dall'instabilità dei mercati e dei prezzi all'ingrosso degli assortimenti legnosi; ciò ha provocato profonde ripercussioni sul settore legno-mobile, in particolare sulle importazioni, scarsamente sostenute dalla domanda dei settori acquirenti (costruzioni, mobilifici, falegnamerie ecc.) che per tutto l'anno non ha mostrato cenni di incremento rispetto al 1995. Si è registrata, infatti, una contrazione generalizzata della produzione delle industrie afferenti al settore legno-mobile, anche in misura diversa fra i comparti: la produzione delle industrie del legno è diminuita del 5,7% rispetto al 1995 con una riduzione del fatturato del 3,9% in gran parte dovuta al calo della domanda nazionale (–4,8%); più contenuto è stato invece il calo del fatturato per il settore mobile (–1,6%).

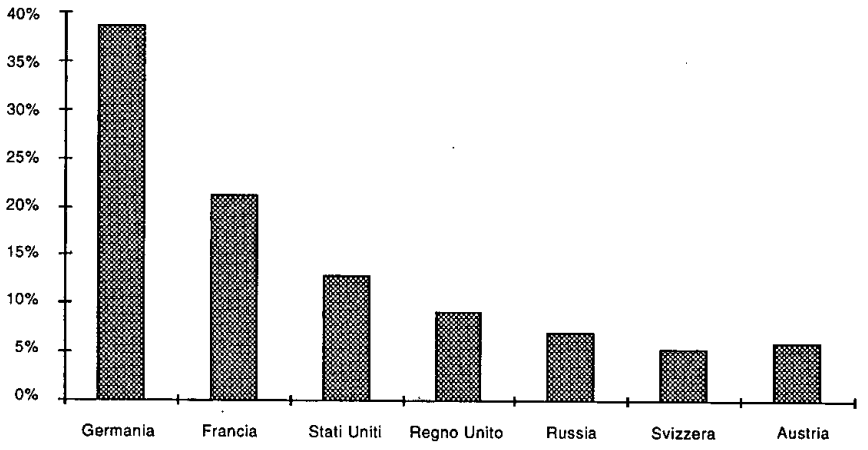
Le importazioni del settore legno-mobili (tab. 26.6), pari a circa 10 milioni di tonnellate per un valore di 6.562 miliardi di lire, hanno presentato, in confronto al 1995, una flessione, rispettivamente del 4% e del 12%. L'unico comparto che ha mostrato segni di crescita è quello dei prodotti finiti in legno, che ha presentato un incremento dell'ordine del 25% in quantità e del 27% in valore. Più debole la crescita del settore mobili (+4% in quantità, +9% in valore).

TAB. 26.6 - *Quadro di riferimento import-export del settore legno-mobili per il 1996*

	Miliardi di lire	Migliaia di tonnellate	Variaz. % 1996/95 valore	Variaz. % 1996/95 quantità
Import	**6.562**	**10.334**	*–12,0*	*–4,0*
Legname grezzo	1.035	4.944	*–20,0*	*–10,0*
Legname semilavorato	2.501	3.811	*–18,0*	*–2,0*
Prodotti semifiniti in legno	1.006	1.020	*–15,0*	*9,0*
Prodotti finiti in legno (senza i mobili)	599	343	*25,0*	*27,0*
Sughero e derivati	134	27	*1,0*	–
Mobili	889	156	*4,0*	*9,0*
Prodotti di arredo	398	33	*–7,0*	*–8,0*
Export	**17.835**	**2.459**	*2,0*	*3,0*
Legname grezzo	10	16	*67,0*	*100,0*
Legname semilavorato	152	72	*–12,0*	*–9,0*
Prodotti semifiniti in legno	895	438	*–10,0*	*–2,0*
Prodotti finiti in legno (senza i mobili)	916	195	*–3,0*	*15,0*
Sughero e derivati	62	4	*2,0*	–
Mobili	13.482	1.592	*2,0*	*3,0*
Prodotti di arredo	2.318	142	*5,0*	*1,0*
Saldo commerciale	**11.273**	**–7.875**	*12,0*	*6,0*
Legname grezzo	–1.025	–4.928	*21,0*	*10,0*
Legname semilavorato	–2.349	–3.739	*18,0*	*2,0*
Prodotti semifiniti in legno	–111	–582	*44,0*	*–18,0*
Prodotti finiti in legno (senza i mobili)	317	–148	*–22,0*	*–47,0*
Sughero e derivati	–72	–23	–	–
Mobili	12.593	1.436	*2,0*	*5,0*
Prodotti di arredo	1.920	109	*8,0*	*2,0*

Fonte: Federlegno-arredo.

FIG. 26.2. - *Principali aree di export dei mobili italiani nel 1996*



Fonte: Federlegno-arredo.

Al contrario, le esportazioni delle industrie del legno e del mobile sono aumentate del 2% in valore e del 3% in quantità, grazie soprattutto alle richieste di mobili e prodotti per l'arredo da parte di alcuni partner comunitari e degli Stati Uniti (fig. 26.2).

Grazie alle esportazioni di quest'ultimo comparto, il saldo della bilancia commerciale dell'intero settore legno-mobili è risultato in attivo (11.273 miliardi) con addirittura un incremento (+12%) rispetto al 1995. Tale saldo positivo è dovuto però anche al calo delle importazioni di materia prima legnosa da parte dell'industria nazionale, calo favorito non tanto da un aumento della produzione interna, quanto dall'adozione di una politica di destoccaggio delle scorte accumulate in precedenza sotto la spinta dell'incertezza nell'andamento dei mercati monetari.

Passando ad un maggior dettaglio delle importazioni (tab. 26.7) è possibile evidenziare che la contrazione si è manifestata per quasi tutti gli assortimenti ad eccezione dei segati di latifoglie temperate, della paleria e dei pannelli di particelle, le cui importazioni sono rispettivamente aumentate di circa il 14%, 44% e 56%. L'aumento delle importazioni per i segati di latifoglie temperate e per i pannelli di particelle è in gran parte dovuto alla domanda esercitata dal comparto dei mobilifici e degli arredi in legno il cui fabbisogno per tali assortimenti è stato anche nel 1996 piuttosto elevato e solo in parte soddisfatto dal destoccaggio delle scorte.

Al contrario, si sono registrate sensibili diminuzioni delle importazioni per gli assortimenti di conifere e per quelli delle latifoglie tropicali, con percentuali variabili dal 16% dei tronchi di conifere, al 46% circa dei tronchi tropicali fino al 68% dei segati tropicali. In questo caso, probabilmente, il fenomeno del destoc-

TAB. 26.7 - *Importazioni italiane di legname nel 1995 e nel 1996*

(metri cubi)

Assortimenti	1995	1996	Variaz. % 1996/95
Tronchi e squadrati di conifere	2.526.367	2.115.385	*-16,3*
Segati di conifere	4.693.966	4.657.792	*-0,8*
Tronchi e squadrati di latifoglie temp.	2.731.815	2.280.454	*-16,5*
Segati latifoglie temperate	1.116.579	1.272.484	*14,0*
Tronchi e squadrati di latifoglie trop.	461.512	249.657	*-45,9*
Segati latifoglie tropicali	479.038	151.226	*-68,4*
Compensati	348.914	329.474	*-5,6*
Sfogliati e tranciati	217.809	204.075	*-6,3*
Pannelli Particelle	435.152	678.866	*56,0*
Pannelli di fibre (in metri quadri)	47.750.326	43.788.287	*-8,3*
Paleria	22.907	33.015	*44,1*
Traverse ferroviarie	14.241	-	-
Legna da ardere	118.603	112.198	*-5,4*
Cascami per cellulosa	1.103.171	-	-
Carbone di legna	225.794	277.461	*22,9*
Totale[1]	**13.011.152**	**12.362.087**	*-5,0*

[1] Escluso il quantitativo di pannelli di fibre.

Fonte: Federcomlegno.

caggio ha avuto effetti più marcati, ma è anche da rilevare per il legname di conifere una certa difficoltà, riscontrata sui mercati internazionali, a mantenere invariati i prezzi di vendita degli assortimenti legnosi a causa della diminuzione delle tagliate per l'aumento dei costi di utilizzazione[7] in alcuni paesi leader storici nelle esportazioni di questi assortimenti. È il caso, ad esempio, della Finlandia e dell'Austria che da alcuni anni sono passati da esportatori netti di assortimenti grezzi ad importatori di tronchi in quantità consistenti dalla Russia, Germania e Slovacchia. Per quanto riguarda le specie forestali interessate, nell'ambito del materiale in tronchi e squadrati di conifere, restano predominanti quelle di abete (soprattutto abete rosso) con circa il 63% del materiale importato, seguono le altre conifere con il 37%. Stessa situazione si configura per i segati di conifere, fra cui le importazioni del legname di abete (sia bianco che rosso) costituiscono il 47% del totale e le «altre conifere» (larice, cipresso, tuia, douglasia ecc.) contano il 46% del totale. Più distanziati i segati di pino[8] che, con 318.973 metri cubi, raggiungono il 7% del totale. Per quanto riguarda, invece, gli

[7] Tra questi è divenuto sempre più incisivo il costo di trasporto dei tronchi, tanto da rendere difficoltoso l'approvvigionamento di numerose segherie in aree distanti dai mercati dove spesso il legname è di qualità superiore.

[8] L'importazione di legname di pino di Svezia è per la quasi totalità di provenienza scandinava: la Svezia esporta 133.472 metri cubi e la Finlandia 101.663 metri cubi. (Cfr. Federlegno-arredo, *Rapporto sulla attività annuale*).

abeti una buona percentuale degli assortimenti viene destinata ai comparti dell'edilizia e della carpenteria; per le altre specie le destinazioni sono costituite essenzialmente dalla falegnameria industriale per l'edilizia e dai mobilifici ed oggetti per l'arredamento.

Per gli assortimenti grezzi le specie maggiormente acquistate nel 1996 sui mercati esteri sono state: il pioppo con il 32% del totale, le altre latifoglie (betulla, eucalipto, ecc.) con il 31% ed il faggio con il 30%. Per i segati il ruolo primario è assunto dalle «altre latifoglie», che essenzialmente comprendono i legni duri provenienti dal Nord America (escluse le querce) e specie minori europee quali acero, frassino ecc., con il 63% del totale; seguono i segati di faggio con il 21% e di quercia con l'8%. I segati di noce, molto apprezzati per l'arredamento in genere, ammontano a poco più di 18.000 metri cubi e sono per il 70% di provenienza europea.

Le principali aree di provenienza del legname – Buona parte del fabbisogno italiano viene soddisfatto grazie alle importazioni dall'estero. È interessante sottolineare come i maggiori flussi per l'acquisto di materiale grezzo e segati siano concentrati nell'area comunitaria e nord americana, mentre per i pannelli ed i materiali in fogli si ha una predominanza dell'area asiatica.

Dall'analisi dei flussi di importazione (tab. 26.8) di tronchi e squadrati di conifere si denota una forte diminuzione del materiale proveniente dalla Francia (–37% circa) che comunque mantiene un ruolo di prim'ordine tra i partner europei (11% del totale dell'import). Paesi leader negli scambi commerciali per tali assortimenti restano comunque sempre la Germania (31% circa), l'Austria e la Svizzera (entrambe con il 24%). Per tutti e tre i paesi sono state in ogni modo registrate sensibili diminuzioni nelle importazioni, rispettivamente del 7%, del 20% e dell'11%, in linea con il calo generalizzato che ha riguardato gli assortimenti di conifere.

Per i tronchi di latifoglie temperate la flessione più evidente è quella dell'Ungheria (–45%) che comunque si conferma sempre al secondo posto tra i paesi esportatori con oltre 400.000 metri cubi ed in particolare per le forniture di legname di quercia. La Francia rappresenta sempre il più importante partner per tale assortimento con più di 700.000 metri cubi di materiale esportato, anche se nel 1996 le importazioni di querce pregiate (rovere e farnia) e di altre latifoglie hanno mostrato una lieve diminuzione (–1% circa) rispetto al 1995.

Per quanto riguarda i tronchi dei paesi tropicali, le già basse quote di export verso l'Italia verificatesi nel 1995 si sono ulteriormente contratte nel 1996, anche in seguito al perdurare dell'imposizione dei dazi da parte dei governi dei paesi produttori con lo scopo di favorire l'esportazione di assortimenti semilavorati a maggiore valore aggiunto. Tra questi, il Camerun, pur restando con poco meno di 180.000 metri cubi il principale partner dell'Italia, ha ridotto di circa il 40% il suo export verso il nostro paese.

TAB. 26.8 - *Principali aree di provenienza dei tronchi segati*

	Metri cubi	Incid. % su tot. import	Variaz. % 1996/95
		TRONCHI	
Conifere			
Francia	247.921	*11,7*	*-36,8*
Germania	647.305	*30,6*	*-7,2*
Austria	502.624	*23,8*	*-19,8*
Svizzera	510.965	*24,2*	*-10,6*
Latifoglie temperate			
Francia	736.533	*32,3*	*-1,2*
Ungheria	417.420	*18,3*	-45,11
Svizzera	231.158	*10,1*	-2,22
Croazia	167.385	*7,3*	18,3
Germania	134.346	*5,9*	-0,65
Austria	117.616	*5,2*	-30,78
Latifoglie tropicali			
Camerun	179.343	*74,0*	-38,61
Gabon	25.588	*10,6*	-58,69
Congo	18.765	*7,7*	*-59,6*
Myanmar	1.033	*0,4*	*-16,0*
		SEGATI	
Conifere			
Austria	2.696.617	*57,9*	*-1,2*
Germania	521.054	*11,2*	*31,8*
Russia	300.976	*6,5*	*-17,1*
Svezia	285.655	*6,1*	*0,4*
Finlandia	212.960	*4,6*	*-8,8*
Rep. Ceca	180.075	*3,9*	*7,3*
Latifoglie temperate			
Francia	82.664	*7,6*	*-17,5*
Polonia	40.639	*3,7*	26,42
Germania	48.052	*4,4*	1,51
Russia	70.883	*6,5*	9,38
Ungheria	100.850	*9,3*	12,01
Croazia	181.309	*16,7*	-3,61
Stati Uniti	183.503	*16,9*	-13,6
Latifoglie tropicali			
Costa d'Avorio	57.833	*38,2*	-70,62
Nigeria	8.519	*5,6*	-77,92
Camerun	22.778	*15,1*	-42,54
Indonesia	30.891	*20,4*	*-27,0*
Malaysia	11.904	*7,9*	*-36,3*

Fonte: Federcomlegno.

Nel caso dei segati la distribuzione dei flussi verso l'Italia ha interessato un numero maggiore di paesi. Per le conifere l'Austria, pur riducendo di qualche unità il suo export (–2% circa), si conferma con circa il 60% delle importazioni, il fornitore leader degli assortimenti di conifere. Le migliori

tavole di abete rosso arrivano sempre dai boschi della Carinzia o della Stiria, ed in genere si tratta di materiale di elevato livello. La Germania, anche se conserva un ruolo di secondo piano negli scambi commerciali con il nostro paese (12% dell'import totale), ha incrementato le sue esportazioni nel 1996 con una crescita sostenuta (circa +31%), risultando tra l'altro come unico paese tra i principali partner dell'Italia a presentare nel 1996 un saldo positivo rispetto al 1995, in controtendenza quindi con l'andamento generale delle importazioni.

Per i segati di latifoglie temperate, gli Stati Uniti e la Croazia si confermano come le aree di maggiore acquisto, grazie sia alla buona qualità degli assortimenti legnosi trattati e sia alla domanda esercitata da parte del settore dell'arredamento per i legni chiari che in genere proviene da questi paesi. Nonostante ciò anche in questo caso nel 1996 si è registrata di fatto una flessione del prodotto importato, rispettivamente del 13,6% e del 3,6%. Sono cresciuti, invece, i quantitativi provenienti da altri partner di più recente acquisizione quali l'Ungheria (+12%) e la Russia (+9,4%). L'area tropicale, come già evidenziato per il materiale in tronchi, ha fortemente ridotto le sue importazioni verso l'Italia; la tendenza è costante sia in Africa che in Asia (si sono registrate diminuzioni comprese tra 27% ed il 78%), nonostante la domanda esercitata per tali specie dall'industria del mobile e dell'arredamento in legno.

Le minori importazioni di materiale legnoso sono state in parte compensate da una maggiore domanda di pannelli (di particelle soprattutto) per i quali si è registrato un aumento di circa 240.000 metri cubi, in gran parte di provenienza comunitaria (+77,4%). I principali partner dell'Italia sono risultati: l'Austria con 283.859 metri cubi (42% del totale), la Francia con 118.961 metri cubi (18% del totale) e la Germania con 118.772 metri cubi pari al 17% del totale.

Le importazioni di compensati sono diminuite di circa 20.000 metri cubi; il calo di non gran entità è dovuto soprattutto ad un minore quantitativo dalla Russia (–24.165 metri cubi), Indonesia (–10.873 metri cubi) e Brasile (–12.007 metri cubi), riduzioni soltanto in parte compensate dall'incremento dei flussi finlandesi (+10.224 metri cubi) e statunitensi (+5.296 metri cubi).

L'industria cartaria

In Europa la produzione dell'industria cartaria ha mostrato per tutto il 1996 un andamento altalenante: nei primi due trimestri si è registrata una contrazione del 6-7%, a cui sono seguiti segni di ripresa, lenti nel terzo trimestre (+0,7%) e netti nell'ultimo trimestre (+10.6%). Complessivamente, rispetto al 1995, le produzioni di carta e cartoni hanno mostrato un decremento (–0.8%), con evidenti differenze tra i singoli paesi. All'interno della UE, i paesi tradizionalmente leader del settore hanno segnato una battuta d'arresto nella produzione: Germania (–1.3%), Finlandia (–4.6%) e

Svezia (–1.6%). In crescita la produzione spagnola (+2.3%), austriaca (+1.5%) e del Regno Unito (+2.6%)[9].

Per tutto il biennio 1994-95 il prezzo della cellulosa ha risentito degli eventi verificatisi sui mercati della materia prima: i prezzi della cellulosa a fibra lunga e a fibra corta hanno raggiunto, rispettivamente i 1.000 e 750 dollari a tonnellata, livelli altissimi e mai registrati nell'ultimo decennio. Nel 1996, invece, il prezzo della cellulosa è calato a valori compresi tra 320 dollari (fibra corta) e 520 dollari (fibra lunga) per tonnellata[10]. Attualmente (nel 1997), in seguito a una leggera variazione della domanda sui mercati internazionali, il prezzo si attesterebbe intorno ai 564 dollari. L'instabilità dei prezzi per gli assortimenti di cellulosa è dovuta al grande divario esistente tra domanda di materia prima e reali capacità produttive delle industrie. La differenza, particolarmente evidente nel 1994, è andata sensibilmente ad attenuarsi nella seconda metà del 1995 e nei primi mesi del 1996, tanto da determinare degli esuberi e degli immobilizzi di materia prima (soprattutto in Nord America ed in Nord Europa) nella seconda metà del 1996. Andamenti analoghi si sono verificati per la carta da macero la quale, dopo avere raggiunto quotazioni particolarmente elevate durante il 1995, ha poi subìto un forte ridimensionamento nel 1996.

TAB. 26.9 - *Produzione, importazioni, esportazioni e consumo apparente del settore carta - 1996*

(migliaia di tonnellate)

Assortimento	Produzione	Importazioni	Esportazioni	Saldo	Consumo apparente	Exp/prod. %	Imp/cons.app. %
Carta e cartoni (A+B)	6.954,0	3.298,2	2.001,7	–1.296,5	8.250,5	*28,8*	*40,0*
A. Carta per usi grafici	3.388,4	1.614,3	1.247,4	–366,9	3.755,3	*36,8*	*43,0*
Carta da giornale	178,4	393,2	15,4	–377,8	556,2	*8,6*	*70,7*
Carte naturali con legno	199,2	285,4	32,8	–252,6	451,8	*16,5*	*63,2*
Carte naturali senza legno	634,7	330,1	76,4	–253,7	888,4	*12,0*	*37,2*
Carte patinate con legno	982,5	154,4	499,9	345,5	637,0	*50,9*	*24,2*
Carte patinate senza legno	845,1	402,6	268,3	–134,3	979,4	*31,7*	*41,1*
Carte per uso domestico e sanitarie	548,5	48,6	354,6	306,0	242,5	*64,6*	*20,0*
B. Carte e cartoni per imballaggio	3.565,6	1.683,9	754,3	–929,6	4.495,2	*21,2*	*37,5*
Carte e cartoni per cartone ondulato	1.798,4	993,1	169,9	–823,2	2.621,6	*9,4*	*37,9*
Cartoncino per astucci	815,0	291,8	345,6	53,8	761,2	*42,4*	*38,3*
Altre carte e cartoni per involgere	593,4	323,4	198,9	–124,5	717,9	*33,5*	*45,0*
Altre carte e cartoni	358,8	75,6	39,9	–35,7	394,5	*11,1*	*19,2*
C. Paste di legno per carta	410,6	2.784,1	18,4	–2.765,7	3.176,3	*4,5*	*87,7*
Paste meccaniche	364,5	134,6	8,9	–125,7	490,2	*2,4*	*27,5*
Paste chimiche di legno e paste semichimiche	46,1	2.649,5	9,5	–2.640,0	2.686,1	*20,6*	*98,6*

Fonte: elaborazioni INEA su dati Assocarta.

[9] Cfr. Assocarta 1997, *Rapporto annuale sull'attività*.

[10] Quotazioni SOP (Suomen Otio Porsi), osservatorio del mercato finlandese.

TAB. 26.10 - *Produzione, importazioni e consumo del settore carta (variazione percentuale 1996/95)*

Assortimento	Produzione	Importazioni	Esportazioni	Consumo apparente
Carta e cartoni (A+B)	2,1	-5,8	6,6	-2,2
A. Carta per usi grafici	22,0	-8,1	42,7	2,6
Carta da giornale	-2,5	-15,0	196,2	-13,1
Carte naturali con legno	6,0	-13,4	17,6	-7,7
Carte naturali senza legno	3,8	-10,8	11,2	-2,7
Carte patinate con legno	-1,1	-10,6	-2,1	-2,8
Carte patinate senza legno	5,4	-4,4	2,4	1,9
Carte per uso domestico e sanitarie	0,7	76,1	14,2	-7,4
B. Carte e cartoni per imballaggio	2,2	-2,0	8,8	-0,4
Carte e cartoni per cartone ondulato	6,6	5,1	19,4	5,3
Cartoncino per astucci	-3,0	-1,8	9,9	-7,5
Altre carte e cartoni per involgere	-2,7	-11,1	4,1	-8,2
Altre carte e cartoni	1,8	-32,7	-11,7	-6,0
C. Paste di legno per carta	-9,8	2,6	3,4	0,8
Paste meccaniche	-10,7	18,0	-24,6	-4,0
Paste chimiche di legno e paste semichimiche	-1,3	1,9	58,3	1,7

Fonte: elaborazioni INEA su dati Assocarta.

Per quanto riguarda l'Italia, malgrado il rallentamento dell'economia nazionale verificatosi nel 1996, l'industria cartaria, con una produzione di carte e cartoni pari a 6,9 milioni di tonnellate (tabb. 26.9 e 26.10), ha mostrato segni di crescita anche se di modesta entità rispetto al biennio precedente (+2,1%). Tale risultato, anche se non rilevante, è da considerare sicuramente positivo nel contesto internazionale, dato che tra i grandi produttori mondiali, fatta eccezione per il Giappone (+1,2%), nello stesso periodo è stata registrata una diminuzione pressoché uniforme: Stati Uniti (-1%), Canada (-2%).

I settori nei quali si sono manifestati gli aumenti più consistenti sono quelli afferenti alla produzione dei diversi assortimenti di carta per usi grafici (carte naturali con legno +6%, carte patinate senza legno +5,4%, carte senza legno +3,8%, ecc.) e le carte destinate alla fabbricazione di cartone ondulato (+6,6%) fra quelli afferenti alla produzione di carte cartoni per imballaggio. Sono risultate, invece, in diminuzione le carte per giornale (-2,5%), nel primo gruppo, e i cartoncini per astucci (-3%), altre carte da involgere (-1,4%) e cartoni da imballo (-4,9%), nel secondo gruppo.

Il fatturato del settore ha raggiunto nel 1996 i 10.300 miliardi di lire, presentando però una diminuzione (-17%) rispetto al 1995, in gran parte dovuta alla contrazione del prezzo di vendita dei materiali cartacei sui mercati interni.

La crescita della produzione di assortimenti cartacei è da contrapporsi, però, al calo della produzione interna di paste di legno per carta. La contrazione nella produzione di materia prima (-10% rispetto al 1995) è da imputarsi

per la quasi totalità alle paste meccaniche (–10,7%), mentre le paste chimiche e semi-chimiche hanno mostrato solo una leggera flessione produttiva (–1.3%). In questo settore di pari passo con l'andamento negativo della produzione interna di materia prima, vi è da rilevare un aumento delle importazioni, maggiore per le paste meccaniche (+18%), meno evidente per le paste chimiche e semi-chimiche (+1.9%).

Un dato positivo nei riguardi della produzione interna di materia prima è rappresentato dalla raccolta di carta da macero che, con un quantitativo di circa 2,5 milioni di tonnellate, è cresciuta sia rispetto all'anno precedente (+11% circa), sia all'ultimo decennio, rispetto al quale ha presentato un trend positivo con un +5,7% in media per anno (tab. 26.11). Il tasso di utilizzo della carta riciclata è passato dal 49,3% al 50,5% nel solo triennio 1993-96, con un incremento di consumo di circa 500.000 tonnellate, per la quasi totalità soddisfatto dalla raccolta interna che copre il 72% del totale.

Tra gli aspetti innovativi in questo ambito, frutto della ricerca nel settore delle biomasse e del recupero di materia prima legnosa, sono da evidenziare gli sforzi ed i risultati ottenuti con il Progetto Stele al centro di ricerche dell'ENEA a Trisaia (MT). Lo Stele[11] (Steam Explosion Legno) è un impianto pilota che può trattare fino a 300 chili all'ora di biomassa di origine diversa (gusci di chicchi di riso, paglia di grano, residui della lavorazione delle olive, steli di arbusti come robinia, ginestre ecc.), al fine di ottenere materia prima per l'industria della carta o dei pannelli. Questo impegno, non certo il primo in Italia, può consentire l'incentivazione nell'uso di materie prime alternative al legno per la fabbricazione della carta, riducendo il fabbisogno dell'industria cartaria.

Il commercio estero delle carte e cartoni – L'intero settore non ha ottenuto nel corso del 1996 dei risultati soddisfacenti: il consumo apparente di carte e cartoni ha registrato un calo del 2,2% (tabb. 26.9 e 26.10), favorito sia da una produzione interna in aumento e sia da un calo delle importazioni.

La diminuzione del consumo apparente ha interessato tutti i settori dell'industria cartaria fatta eccezione per le carte destinate alla fabbricazione del cartone ondulato (+5,3%) ed in misura minore le carte per usi grafici senza legno (+1,9%). Le cause di questo andamento sono individuabili nella debole domanda interna che ha provocato, come già detto, anche una conseguente riduzione degli acquisti all'estero di assortimenti cartacei.

[11] Il principio su cui si basa il processo impiega vapore d'acqua saturo ad alta pressione (tra i 15 e 30 kg per cm^2) e temperature comprese in un intervallo tra i 180 e i 230°C. Il vapore acqueo è in grado di rompere i legami chimici tra cellulosa, emicellulosa e lignina. Il nuovo prodotto, che si ottiene al termine di un processo alquanto complesso, diventa materia prima per carta, legno o etanolo.

TAB. 26.11 - *Produzione, importazioni e impiego della carta da macero nel periodo 1987-96*

(migliaia di tonnellate)

	1987	1990	1993	1996	Variaz. % 1987/96
Raccolta interna	1.614,6	2.014,8	2.282,7	2.530,8	*56,7*
Importazioni	682,4	747,8	799,9	1.017,4	*49,1*
Esportazioni	1,5	82,9	29,6	33,6	–
Consumo	2.322,5	2.765,2	3.053,0	3.514,6	*51,3*
Tasso di raccolta	26,9	28,0	29,7	30,0	*11,5*
Tasso di utilizzo	45,5	47,9	49,3	50,5	*11,0*

Fonte: elaborazioni INEA su dati Assocarta.

Se si analizzano infatti le importazioni, è possibile notare una evidente riduzione rispetto al 1995 (–5,8%), a cui ha corrisposto una diminuzione in valore ancora più marcata (–22%). L'unica tipologia di carta senza flessioni nei flussi di importazione sono state le carte per uso domestico e sanitario (+76%). Sono risultate, invece, in forte calo la carta da giornale (–15%), alla luce di una crisi evidente dell'editoria, ed in generale tutte le carte per usi grafici (–8%).

Gli effetti della diminuzione della domanda interna e del lieve aumento di produzione interna hanno però trovato un idoneo sbocco nei flussi di export per i quali il 1996 è stato un anno positivo. I comparti maggiormente avvantaggiati da tale contingenza sono state le carte per usi grafici, che complessivamente hanno fatto registrare un incremento delle esportazioni del 43%, pari al 37% circa della produzione interna. Nonostante l'evidente miglioramento della bilancia commerciale, per questi assortimenti i quantitativi esportati risultano però sempre al di sotto di quelli importati, come evidenziato dal rapporto importazioni/consumo apparente pari al 43% (tab. 26.9).

Meno evidente è stato l'aumento delle esportazioni delle carte e cartoni da imballaggio (+9%), per la quali tale quantitativo ha ricoperto solo il 21% della produzione interna.

Tra le singole tipologie un forte incremento si è registrato per le carte da giornale (+196%). Per quanto concerne le destinazioni, l'Europa (con il 78% del prodotto esportato) si conferma come l'area principale di vendita.

Appendice

Dati statistici per regioni

TAB. A1 - *Produzione vendibile[1] dell'agricoltura per gruppi di prodotti, a prezzi correnti e costanti, per regioni nel 1995 e 1996[2]*

(milioni di lire)

Prodotti	Piemonte		Valle d'Aosta		Lombardia		Trentino-Alto Adige		Veneto	
	1995	1996	1995	1996	1995	1996	1995	1996	1995	1996
					A PREZZI CORRENTI					
Coltivazioni erbacee	**1.706.480**	**1.712.843**	**6.846**	**5.952**	**1.969.149**	**2.140.233**	**131.461**	**128.047**	**2.175.433**	**2.242.168**
Cereali	1.148.614	1.143.624	66	128	1.159.804	1.257.916	502	508	828.398	873.700
Leguminose da granella	12.916	21.361	–	–	6.496	4.888	–	–	2.370	2.712
Patate e ortaggi	364.968	362.657	5.969	4.984	303.776	389.559	106.844	104.241	726.444	736.911
Piante industriali	73.131	81.808	216	224	201.622	238.567	48	50	426.881	444.164
Foraggi	17.706	18.393	595	616	37.863	39.303	4.089	4.248	14.141	14.681
Fiori e piante ornamentali	89.145	85.000	–	–	259.588	210.000	19.978	19.000	177.199	170.000
Coltivazioni arboree	**847.213**	**1.006.886**	**6.911**	**7.662**	**375.123**	**440.375**	**865.891**	**1.056.854**	**1.147.491**	**1.476.335**
Vite	478.690	596.588	2.979	5.731	192.262	244.999	192.133	253.034	650.202	948.163
Olivo	–	–	–	–	2.819	3.508	559	697	7.929	9.158
Agrumi	–	–	–	–	–	–	–	–	–	–
Frutta fresca e in guscio	304.570	348.282	3.932	1.931	56.643	70.829	670.289	800.223	457.712	486.995
Altre legnose	63.953	62.016	–	–	123.399	121.039	2.910	2.900	31.648	32.019
Allevamenti	**2.602.380**	**2.672.484**	**86.628**	**89.364**	**6.267.412**	**6.593.137**	**587.889**	**614.738**	**3.352.810**	**3.566.623**
Carni	1.914.939	1.915.541	42.512	40.639	3.685.090	3.758.943	261.702	258.333	2.334.581	2.440.390
Latte	564.289	614.850	40.357	43.979	2.297.879	2.505.055	316.985	345.414	775.478	845.330
Uova	122.130	141.148	1.562	1.801	281.227	325.038	7.442	8.582	240.283	277.675
Miele	614	721	2.142	2.876	2.761	3.605	1.528	2.155	2.148	2.884
Prod. zoot. non alimen.	408	224	55	69	455	496	232	254	320	344
In complesso	**5.156.073**	**5.392.213**	**100.385**	**102.978**	**8.611.684**	**9.173.745**	**1.585.241**	**1.799.639**	**6.675.734**	**7.285.126**
di cui %										
erbacee	33,1	31,8	6,8	5,8	22,9	23,3	8,3	7,1	32,6	30,8
arboree	16,4	18,7	6,9	7,4	4,4	4,8	54,6	58,7	17,2	20,3
allevamenti	50,5	49,6	86,3	86,8	72,8	71,9	37,1	34,2	50,2	49,0
					A PREZZI COSTANTI					
Coltivazioni erbacee	**1.471.886**	**1.511.445**	**5.440**	**5.570**	**1.724.878**	**1.892.014**	**110.120**	**106.077**	**1.935.142**	**2.041.814**
Cereali	903.976	941.832	59	125	938.396	1.089.970	450	482	730.361	846.376
Leguminose da granella	10.204	14.506	–	–	5.411	4.017	–	–	1.936	2.024
Patate e ortaggi	313.168	318.283	4.626	4.670	340.199	358.258	89.087	86.400	647.361	641.206
Piante industriali	80.531	89.140	175	175	218.322	234.370	40	40	438.104	441.373
Foraggi	17.263	17.934	580	600	36.917	38.321	3.986	4.141	13.788	14.314
Fiori e piante ornamentali	146.744	129.750	–	–	185.633	167.078	16.557	15.014	103.592	96.521
Coltivazioni arboree	**743.033**	**843.546**	**6.239**	**5.939**	**312.886**	**349.039**	**789.552**	**927.927**	**1.006.262**	**1.221.494**
Vite	362.378	415.644	2.506	4.205	167.487	186.298	170.814	224.045	527.620	696.539
Olivo	–	–	–	–	2.323	2.323	458	458	6.509	6.041
Agrumi	–	–	–	–	–	–	–	–	–	–
Frutta fresca e in guscio	333.354	382.492	3.733	1.734	50.813	71.844	616.084	701.316	449.036	496.740
Altre legnose	47.301	45.410	–	–	92.263	88.574	2.196	2.108	23.097	22.174
Allevamenti	**2.272.886**	**2.329.302**	**75.808**	**78.081**	**5.573.717**	**5.709.248**	**520.888**	**534.542**	**2.980.537**	**3.049.988**
Carni	1.642.996	1.686.434	35.334	36.398	3.208.112	3.290.118	222.142	228.304	2.047.279	2.098.243
Latte	516.705	529.605	36.953	37.868	2.104.100	2.156.752	290.254	297.454	710.082	727.816
Uova	112.260	112.504	1.436	1.436	258.497	259.075	6.840	6.840	220.860	221.322
Miele	581	581	2.030	2.320	2.616	2.907	1.448	1.737	2.035	2.325
Prod. zoot. non alimen.	344	178	55	59	392	396	204	207	281	282
In complesso	**4.487.805**	**4.684.293**	**87.487**	**89.590**	**7.611.481**	**7.950.301**	**1.420.560**	**1.568.546**	**5.921.941**	**6.313.296**
di cui %										
erbacee	32,8	32,3	6,2	6,2	22,7	23,8	7,8	6,8	32,7	32,3
arboree	16,6	18,0	7,1	6,6	4,1	4,4	55,6	59,2	17,0	19,3
allevamenti	50,6	49,7	86,7	87,2	73,2	71,8	36,7	34,1	50,3	48,3

Segue TAB. A1 - *Produzione vendibile*[1] *dell'agricoltura per gruppi di prodotti, a prezzi correnti e costanti, per regioni nel 1995 e 1996*[2]

(milioni di lire)

Prodotti	Friuli-Venezia Giulia		Liguria		Emilia-Romagna		Toscana	
	1995	1996	1995	1996	1995	1996	1995	1996
				A PREZZI CORRENTI				
Coltivazioni erbacee	**512.132**	**502.123**	**1.269.051**	**1.196.861**	**2.159.483**	**2.183.400**	**1.068.217**	**1.028.119**
Cereali	316.105	302.571	1.790	1.576	789.926	763.160	311.119	316.188
Leguminose da granella	486	509	–	–	2.048	4.009	4.930	2.987
Patate e ortaggi	58.009	56.921	100.287	100.260	837.342	821.813	307.686	298.543
Piante industriali	86.949	91.798	490	519	419.466	483.438	120.313	101.911
Foraggi	3.205	3.324	803	842	21.160	21.980	6.253	6.490
Fiori e piante ornamentali	47.378	47.000	1.165.681	1.093.664	89.541	89.000	317.916	302.000
Coltivazioni arboree	**223.181**	**256.106**	**54.924**	**73.651**	**1.837.169**	**2.035.706**	**968.504**	**1.011.094**
Vite	133.864	169.686	11.753	16.908	531.394	726.118	401.538	471.626
Olivo	562	700	28.713	44.345	4.808	4.489	158.496	136.459
Agrumi	–	–	522	471	–	–	–	–
Frutta fresca e in guscio	36.419	33.700	11.188	9.127	1.236.016	1.242.099	66.735	63.816
Altre legnose	52.336	52.020	2.748	2.800	64.951	63.000	341.735	339.193
Allevamenti	**489.859**	**519.304**	**137.467**	**151.460**	**3.829.387**	**4.099.740**	**764.856**	**817.950**
Carni	332.525	346.526	105.032	115.233	2.344.752	2.459.605	562.692	597.395
Latte	136.227	148.416	16.629	17.985	1.156.265	1.260.292	149.995	159.802
Uova	20.157	23.245	15.180	17.506	325.617	376.295	48.503	56.063
Miele	923	1.085	614	721	2.515	3.284	1.840	2.522
Prod. zoot. non alimen.	27	32	12	15	238	264	1.826	2.168
In complesso	**1.225.172**	**1.277.533**	**1.461.442**	**1.421.972**	**7.826.039**	**8.318.846**	**2.801.577**	**2.857.163**
di cui %								
erbacee	41,8	39,3	86,8	84,2	27,6	26,2	38,1	36,0
arboree	18,2	20,0	3,8	5,2	23,5	24,5	34,6	35,4
allevamenti	40,0	40,6	9,4	10,7	48,9	49,3	27,3	28,6
				A PREZZI COSTANTI				
Coltivazioni erbacee	**489.633**	**498.285**	**1.151.737**	**1.091.911**	**1.933.883**	**2.006.471**	**1.004.752**	**983.658**
Cereali	280.837	295.549	1.566	1.500	699.174	731.703	301.799	335.741
Leguminose da granella	401	401	–	–	1.711	3.401	4.258	2.542
Patate e ortaggi	59.641	60.146	88.536	85.228	751.619	778.376	263.530	260.003
Piante industriali	114.617	111.638	420	422	389.918	406.936	139.464	117.877
Foraggi	3.126	3.241	783	821	20.632	21.432	6.097	6.328
Fiori e piante ornamentali	31.011	27.310	1.060.432	1.003.940	70.829	64.623	289.604	261.167
Coltivazioni arboree	**194.561**	**208.244**	**46.506**	**52.504**	**1.769.615**	**1.920.808**	**760.477**	**718.967**
Vite	116.220	133.947	9.401	11.523	443.007	511.538	315.477	324.447
Olivo	459	459	23.452	29.247	3.946	2.959	128.821	89.575
Agrumi	–	–	476	399	–	–	–	–
Frutta fresca e in guscio	38.901	36.416	11.154	9.393	1.274.970	1.360.527	64.182	63.020
Altre legnose	38.981	37.422	2.023	1.942	47.692	45.784	251.997	241.925
Allevamenti	**437.168**	**447.656**	**125.815**	**128.246**	**3.433.452**	**3.512.003**	**692.184**	**707.473**
Carni	293.001	300.406	96.040	98.143	2.072.789	2.123.970	506.932	518.322
Latte	124.739	127.820	15.228	15.556	1.058.761	1.085.231	137.383	140.720
Uova	18.528	18.528	13.954	13.954	299.298	299.929	44.583	44.686
Miele	875	875	582	582	2.381	2.646	1.742	2.032
Prod. zoot. non alimen.	25	27	11	11	223	227	1.544	1.713
In complesso	**1.121.362**	**1.154.185**	**1.324.058**	**1.272.661**	**7.136.950**	**7.439.282**	**2.457.413**	**2.410.098**
di cui %								
erbacee	43,7	43,2	87,0	85,8	27,1	27,0	40,9	40,8
arboree	17,4	18,0	3,5	4,1	24,8	25,8	30,9	29,8
allevamenti	39,0	38,8	9,5	10,1	48,1	47,2	28,2	29,4

Segue TAB. A1 - *Produzione vendibile[1] dell'agricoltura per gruppi di prodotti, a prezzi correnti e costanti, per regioni nel 1995 e 1996[2]*

(milioni di lire)

Prodotti	Umbria		Marche		Lazio		Abruzzo	
	1995	1996	1995	1996	1995	1996	1995	1996
				A PREZZI CORRENTI				
Coltivazioni erbacee	**485.609**	**436.879**	**917.669**	**876.512**	**1.391.663**	**1.379.818**	**677.010**	**638.357**
Cereali	213.118	191.579	329.889	301.354	246.296	205.364	125.100	108.229
Leguminose da granella	7.628	6.374	3.656	3.763	3.733	3.456	3.807	4.450
Patate e ortaggi	74.269	61.560	317.845	339.451	877.682	922.417	460.088	442.227
Piante industriali	178.129	164.988	215.957	181.908	62.600	51.959	48.758	44.472
Foraggi	3.257	3.378	5.818	6.036	11.182	11.622	3.821	3.979
Fiori e piante ornamentali	9.208	9.000	44.504	44.000	190.170	185.000	35.436	35.000
Coltivazioni arboree	**178.444**	**202.698**	**280.902**	**296.705**	**913.708**	**895.405**	**640.796**	**767.012**
Vite	91.765	106.368	176.546	193.381	304.256	381.415	418.026	548.098
Olivo	71.138	79.388	32.829	28.710	241.392	117.342	163.957	154.702
Agrumi	–	–	–	–	9.034	9.495	–	–
Frutta fresca e in guscio	9.504	11.442	43.535	48.559	328.084	358.134	51.141	57.012
Altre legnose	6.037	5.500	27.992	26.055	30.942	29.019	7.672	7.200
Allevamenti	**448.716**	**479.705**	**586.139**	**632.856**	**1.162.477**	**1.208.775**	**429.095**	**458.411**
Carni	350.338	369.364	466.088	498.126	676.849	680.750	328.087	345.681
Latte	44.349	47.910	54.742	58.897	428.369	461.451	51.518	55.373
Uova	52.273	60.412	62.112	71.762	53.754	62.114	47.044	54.397
Miele	1.295	1.522	2.357	3.165	1.532	2.160	1.227	1.442
Prod. zoot. non alimen.	461	497	840	906	1.973	2.300	1.219	1.518
In complesso	**1.112.769**	**1.119.282**	**1.784.710**	**1.806.073**	**3.467.848**	**3.483.998**	**1.746.901**	**1.863.780**
di cui %								
erbacee	43,6	39,0	51,4	48,5	40,1	39,6	38,8	34,3
arboree	16,0	18,1	15,7	16,4	26,3	25,7	36,7	41,2
allevamenti	40,3	42,9	32,8	35,0	33,5	34,7	24,6	24,6
				A PREZZI COSTANTI				
Coltivazioni erbacee	**456.812**	**447.198**	**837.372**	**821.675**	**1.267.925**	**1.237.826**	**604.915**	**579.129**
Cereali	190.133	186.212	329.444	332.688	243.870	222.214	121.534	116.675
Leguminose da granella	6.584	5.632	3.117	3.093	3.026	2.555	3.117	3.488
Patate e ortaggi	66.479	56.640	277.294	288.247	789.619	808.878	402.084	385.346
Piante industriali	181.114	187.182	187.433	157.276	59.426	46.589	42.589	41.732
Foraggi	3.176	3.294	5.673	5.885	10.901	11.330	3.724	3.879
Fiori e piante ornamentali	9.326	8.238	34.411	34.486	161.083	146.260	31.867	28.009
Coltivazioni arboree	**149.680**	**143.265**	**236.646**	**230.162**	**853.559**	**817.949**	**550.552**	**571.987**
Vite	77.805	75.282	155.886	140.219	275.146	292.657	354.871	402.077
Olivo	57.753	51.778	26.979	19.020	196.515	77.369	134.625	102.158
Agrumi	–	–	–	–	8.619	8.331	–	–
Frutta fresca e in guscio	9.648	11.910	32.924	50.898	350.343	417.573	55.330	62.255
Altre legnose	4.474	4.295	20.857	20.025	22.936	22.019	5.726	5.497
Allevamenti	**402.419**	**411.739**	**528.081**	**540.502**	**1.033.031**	**1.058.925**	**385.337**	**393.970**
Carni	312.135	320.360	417.910	428.695	588.203	603.866	292.722	299.871
Latte	40.613	41.602	50.132	51.339	392.302	401.993	47.181	48.380
Uova	48.049	48.153	57.091	57.198	49.408	49.507	43.241	43.357
Miele	1.228	1.228	2.232	2.551	1.452	1.742	1.162	1.162
Prod. zoot. non alimen.	394	396	716	719	1.666	1.817	1.031	1.200
In complesso	**1.008.911**	**1.002.202**	**1.602.099**	**1.592.339**	**3.154.515**	**3.114.700**	**1.540.804**	**1.545.086**
di cui %								
erbacee	45,3	44,6	52,3	51,6	40,2	39,7	39,3	37,5
arboree	14,8	14,3	14,8	14,5	27,1	26,3	35,7	37,0
allevamenti	39,9	41,1	33,0	33,9	32,7	34,0	25,0	25,5

Segue TAB. A1 - *Produzione vendibile*[1] *dell'agricoltura per gruppi di prodotti, a prezzi correnti e costanti, per regioni nel 1995 e 1996*[2]

(milioni di lire)

Prodotti	Molise		Campania		Puglia		Basilicata	
	1995	1996	1995	1996	1995	1996	1995	1996
				A PREZZI CORRENTI				
Coltivazioni erbacee	**179.299**	**176.459**	**2.303.017**	**2.196.087**	**2.790.496**	**2.857.804**	**369.325**	**328.641**
Cereali	79.368	78.946	193.205	155.691	460.270	380.620	178.430	154.970
Leguminose da granella	923	1.036	14.408	14.731	6.330	4.913	5.488	3.476
Patate e ortaggi	51.718	56.200	1.318.248	1.257.426	1.747.340	1.916.561	176.653	161.891
Piante industriali	45.795	38.721	290.078	255.801	138.634	128.961	5.010	4.584
Foraggi	1.495	1.556	8.482	8.802	1.689	1.749	1.360	1.420
Fiori e piante ornamentali	–	–	478.596	503.636	436.233	425.000	2.384	2.300
Coltivazioni arboree	**69.331**	**76.367**	**1.220.938**	**1.217.619**	**2.684.236**	**2.819.155**	**270.248**	**274.118**
Vite	34.013	43.316	197.881	235.757	990.573	1.317.046	51.211	50.191
Olivo	24.990	23.856	238.310	169.765	1.301.008	1.092.202	52.353	58.110
Agrumi	–	–	55.437	69.858	62.319	99.038	85.569	99.974
Frutta fresca e in guscio	8.957	8.095	712.361	726.639	273.931	256.233	75.360	60.443
Altre legnose	1.371	1.100	16.949	15.600	56.405	54.636	5.755	5.400
Allevamenti	**247.652**	**262.893**	**1.043.033**	**1.088.855**	**584.632**	**610.348**	**239.121**	**244.738**
Carni	172.759	180.941	671.253	678.188	279.818	276.269	167.680	168.019
Latte	64.472	70.166	269.262	292.163	249.655	270.479	60.848	64.581
Uova	9.402	10.842	100.664	116.388	52.359	60.543	9.289	10.712
Miele	609	716	1.228	1.443	612	719	304	357
Prod. zoot. non alimen.	410	228	626	673	2.188	2.338	1.000	1.069
In complesso	**496.282**	**515.719**	**4.566.988**	**4.502.561**	**6.059.364**	**6.287.307**	**878.694**	**847.497**
di cui %								
erbacee	36,1	34,2	50,4	48,8	46,1	45,5	42,0	38,8
arboree	14,0	14,8	26,7	27,0	44,3	44,8	30,8	32,3
allevamenti	49,9	51,0	22,8	24,2	9,6	9,7	27,2	28,9
				A PREZZI COSTANTI				
Coltivazioni erbacee	**178.759**	**183.137**	**1.826.115**	**1.778.347**	**2.587.447**	**2.680.750**	**367.655**	**339.465**
Cereali	84.301	90.828	192.347	166.722	503.506	446.796	195.678	187.365
Leguminose da granella	757	808	11.624	10.632	5.443	3.833	4.671	2.574
Patate e ortaggi	50.080	55.627	1.083.490	1.048.027	1.606.124	1.804.583	159.835	142.948
Piante industriali	42.163	34.357	188.849	183.447	114.508	112.944	4.063	3.726
Foraggi	1.458	1.517	8.269	8.581	1.647	1.706	1.326	1.385
Fiori e piante ornamentali	–	–	341.536	360.938	356.219	310.888	2.082	1.467
Coltivazioni arboree	**61.056**	**54.974**	**1.105.077**	**1.048.327**	**2.345.152**	**2.198.259**	**254.817**	**232.811**
Vite	28.870	29.915	164.214	160.486	939.363	1.131.466	47.266	36.617
Olivo	20.516	15.734	195.654	112.064	1.057.581	715.721	43.217	38.914
Agrumi	–	–	51.024	59.404	58.513	85.253	81.272	87.214
Frutta fresca e in guscio	10.647	8.343	681.616	704.339	248.159	225.912	79.026	66.191
Altre legnose	1.023	982	12.569	12.034	41.536	39.907	4.036	3.875
Allevamenti	**221.449**	**226.182**	**921.250**	**943.429**	**519.254**	**531.240**	**212.402**	**217.653**
Carni	152.845	156.206	580.457	596.242	240.089	246.239	147.002	150.979
Latte	59.038	60.576	246.569	252.721	228.617	234.322	55.732	57.005
Uova	8.641	8.641	92.526	92.766	48.127	48.257	8.538	8.538
Miele	577	577	1.163	1.163	580	580	288	288
Prod. zoot. non alimen.	348	182	535	537	1.841	1.842	842	843
In complesso	**461.264**	**464.293**	**3.852.442**	**3.770.103**	**5.451.853**	**5.410.249**	**834.874**	**789.929**
di cui %								
erbacee	38,8	39,4	47,4	47,2	47,5	49,5	44,0	43,0
arboree	13,2	11,8	28,7	27,8	43,0	40,6	30,5	29,5
allevamenti	48,0	48,7	23,9	25,0	9,5	9,8	25,4	27,6

Segue TAB. A1 - *Produzione vendibile*[1] *dell'agricoltura per gruppi di prodotti, a prezzi correnti e costanti, per regioni nel 1995 e 1996*[2]

(milioni di lire)

Prodotti	Calabria		Sicilia		Sardegna		Italia	
	1995	1996	1995	1996	1995	1996	1995	1996
				A PREZZI CORRENTI				
Coltivazioni erbacee	**559.603**	**524.192**	**2.156.752**	**2.172.143**	**503.826**	**553.696**	**23.332.521**	**23.280.334**
Cereali	75.699	58.416	240.375	267.424	36.874	108.868	6.734.948	6.670.832
Leguminose da granella	9.897	11.901	11.447	14.130	4.347	4.403	100.910	109.099
Patate e ortaggi	434.052	416.716	1.452.935	1.446.315	396.418	373.383	10.118.573	10.270.036
Piante industriali	12.864	11.642	681	1.154	22.313	24.098	2.349.935	2.350.767
Foraggi	4.358	4.517	3.960	4.120	4.763	4.944	156.000	162.000
Fiori e piante ornamentali	22.733	21.000	447.354	439.000	39.111	38.000	3.872.155	3.717.600
Coltivazioni arboree	**1.657.978**	**1.888.950**	**2.670.220**	**2.885.315**	**246.874**	**292.871**	**17.160.082**	**18.980.884**
Vite	99.239	113.372	1.053.345	1.041.942	77.199	92.662	6.088.869	7.556.401
Olivo	935.077	1.129.032	398.677	222.693	51.245	67.224	3.714.862	3.342.380
Agrumi	519.607	553.387	911.359	1.284.862	31.454	35.013	1.675.301	2.152.098
Frutta fresca e in guscio	84.990	74.605	228.041	258.293	25.350	37.918	4.684.758	4.954.375
Altre legnose	19.065	18.554	78.798	77.525	61.626	60.054	996.292	975.630
Allevamenti	**426.960**	**442.130**	**1.008.384**	**1.023.379**	**1.226.477**	**1.262.428**	**25.521.374**	**26.839.318**
Carni	296.526	299.312	642.983	623.942	650.117	655.755	16.286.323	16.708.952
Latte	90.736	97.137	254.046	270.435	545.870	571.471	7.567.971	8.201.186
Uova	37.361	43.085	105.881	122.299	21.508	24.803	1.613.748	1.864.710
Miele	922	1.083	2.833	3.662	2.456	3.247	30.460	39.369
Prod. zoot. non alimen.	1.415	1.513	2.641	3.041	6.526	7.152	22.872	25.101
In complesso	**2.644.541**	**2.855.272**	**5.835.356**	**6.080.837**	**1.977.177**	**2.108.995**	**66.013.977**	**69.100.536**
di cui %								
erbacee	21,2	18,4	37,0	35,7	25,5	26,3	35,3	33,7
arboree	62,7	66,2	45,8	47,4	12,5	13,9	26,0	27,5
allevamenti	16,1	15,5	17,3	16,8	62,0	59,9	38,7	38,8
				A PREZZI COSTANTI				
Coltivazioni erbacee	**496.084**	**470.321**	**1.907.992**	**1.909.436**	**480.067**	**565.899**	**20.838.614**	**21.150.428**
Cereali	77.087	65.420	269.128	326.356	35.058	114.113	6.098.704	6.498.667
Leguminose da granella	8.155	9.225	9.873	12.885	3.684	3.709	83.972	85.325
Patate e ortaggi	373.306	361.984	1.277.766	1.247.600	390.652	395.263	9.034.496	9.187.713
Piante industriali	9.108	7.909	822	1.790	15.894	21.348	2.227.560	2.200.271
Foraggi	4.249	4.404	3.862	4.018	4.645	4.821	152.102	157.952
Fiori e piante ornamentali	24.179	21.379	346.541	316.787	30.134	26.645	3.241.780	3.020.500
Coltivazioni arboree	**1.439.561**	**1.392.082**	**2.353.452**	**2.304.133**	**197.571**	**214.204**	**15.176.254**	**15.456.621**
Vite	85.003	79.361	917.756	764.360	57.500	57.763	5.218.590	5.678.389
Olivo	762.025	741.518	325.738	149.341	42.218	44.672	3.028.789	2.199.351
Agrumi	490.122	478.808	843.914	1.108.256	29.597	30.263	1.563.537	1.857.928
Frutta fresca e in guscio	89.119	79.632	208.208	226.649	23.502	38.541	4.630.749	5.015.725
Altre legnose	13.292	12.763	57.836	55.527	44.754	42.965	734.589	705.228
Allevamenti	**378.279**	**387.187**	**877.922**	**898.793**	**1.107.393**	**1.136.822**	**22.699.272**	**23.242.981**
Carni	258.769	265.611	542.988	557.595	579.727	596.426	14.237.472	14.602.428
Latte	83.102	85.167	232.697	238.365	500.074	512.371	6.930.262	7.102.663
Uova	34.341	34.341	97.323	97.480	19.769	19.769	1.483.310	1.486.281
Miele	873	873	2.683	2.951	2.327	2.617	28.855	31.737
Prod. zoot. non alimen.	1.194	1.195	2.231	2.402	5.496	5.639	19.373	19.872
In complesso	**2.313.924**	**2.249.590**	**5.139.366**	**5.112.362**	**1.785.031**	**1.916.925**	**58.714.140**	**59.850.030**
di cui %								
erbacee	21,4	20,9	37,1	37,3	26,9	29,5	35,5	35,3
arboree	62,2	61,9	45,8	45,1	11,1	11,2	25,8	25,8
allevamenti	16,3	17,2	17,1	17,6	62,0	59,3	38,7	38,8

[1] Valore calcolato sulla base delle quantità vendibili e dei relativi prezzi medi ponderati. In particolare per le coltivazioni, si tratta delle quantità raccolte (escluse cioè le quantità non raccolte o perdute nelle operazioni di raccolta) al netto dei reimpieghi ad uso aziendale. Per il bestiame, le quantità comprendono: le macellazioni avvenute nell'anno, l'incremento ponderale annuo del patrimonio nazionale e quello derivante da ristallo in Italia di bestiame importato.

[2] Dati provvisori. Si segnala che i dati riportati nella tabella possono differire da quelli considerati nei capitoli delle produzioni a causa dell'origine diversa delle informazioni malgrado siano sempre di fonte ISTAT.

Fonte: ISTAT.

TAB. A2 - *Consumi intermedi dell'agricoltura, per categorie di beni e servizi acquistati, a prezzi correnti e costanti, per regioni nel 1995 e 1996*[1]

(milioni di lire)

Regioni	A prezzi correnti					A prezzi costanti (1990)				
		di cui:					di cui:			
	totale	concimi	antipa-rassi-tari	sementi	mangimi e spese per il bestiame	totale	concimi	antipa-rassi-tari	sementi	mangimi e spese per il bestiame
					ANNO 1995					
Piemonte	1.768.474	160.683	146.517	66.681	961.390	1.481.453	136.322	116.516	56.533	833.261
Valle d'Aosta	30.571	102	599	224	24.298	21.799	83	476	190	16.853
Lombardia	3.493.174	222.931	126.843	96.687	2.257.951	2.690.555	181.641	100.871	81.973	1.710.479
Trentino-Alto Adige	386.502	15.355	43.014	4.713	219.395	303.101	12.376	34.207	3.996	170.969
Veneto	2.136.908	193.845	158.810	108.287	1.248.119	1.799.766	161.315	126.292	91.808	1.085.472
Friuli-Venezia Giulia	394.061	52.470	35.672	24.159	182.144	322.670	43.013	28.368	20.482	152.716
Liguria	182.818	12.493	11.812	18.163	51.806	165.641	10.075	9.393	15.399	61.534
Emilia-Romagna	2.607.381	259.850	222.371	112.584	1.433.283	2.303.555	218.104	176.839	95.451	1.359.440
Toscana	738.141	112.232	52.151	42.865	281.426	628.890	86.818	41.473	36.342	268.594
Umbria	360.466	47.953	23.581	19.749	160.547	305.788	36.425	18.753	16.744	148.687
Marche	539.496	78.213	42.515	51.416	219.641	466.710	65.070	33.810	43.591	208.291
Lazio	916.449	87.602	52.799	47.191	427.933	751.589	73.200	41.988	40.009	360.777
Abruzzo	399.276	51.042	32.004	26.715	156.408	328.891	36.842	25.451	22.649	139.416
Molise	172.532	19.887	8.345	15.433	92.371	146.686	15.802	6.636	13.084	82.487
Campania	947.390	91.070	80.093	66.563	387.490	789.434	91.377	63.693	56.433	325.793
Puglia	1.127.439	182.805	138.732	98.292	209.312	894.196	151.507	110.325	83.334	158.642
Basilicata	237.986	24.024	17.710	31.108	86.171	188.641	18.789	14.084	26.374	67.553
Calabria	427.374	56.813	35.558	25.203	159.175	378.510	40.551	28.277	21.368	170.233
Sicilia	1.046.790	137.146	85.213	77.509	368.664	837.009	110.353	67.767	65.711	296.999
Sardegna	657.186	37.827	23.970	21.091	434.168	499.555	27.206	19.062	17.881	325.835
Italia	**18.570.414**	**1.844.343**	**1.338.309**	**954.633**	**9.361.692**	**15.304.439**	**1.516.869**	**1.064.281**	**809.352**	**7.944.031**
					ANNO 1996					
Piemonte	1.807.650	162.067	153.672	71.660	962.823	1.469.632	134.428	118.497	58.773	816.183
Valle d'Aosta	30.910	103	628	181	24.381	21.502	82	484	148	16.559
Lombardia	3.615.611	224.851	133.037	105.889	2.314.791	2.664.893	179.117	102.586	86.847	1.674.773
Trentino-Alto Adige	400.382	15.487	45.115	3.829	223.119	302.336	12.204	34.789	3.140	167.564
Veneto	2.230.971	195.514	166.565	115.052	1.295.181	1.788.446	159.074	128.439	94.362	1.062.694
Friuli-Venezia Giulia	409.305	52.922	37.414	25.745	188.291	320.559	42.415	28.850	21.115	149.642
Liguria	187.687	12.601	12.389	15.876	55.723	160.418	9.935	9.553	13.021	60.059
Emilia-Romagna	2.729.135	262.088	233.230	122.847	1.496.384	2.285.533	215.073	179.845	100.755	1.330.254
Toscana	768.856	113.198	54.698	46.069	293.596	623.930	85.612	42.178	37.784	262.827
Umbria	375.315	48.366	24.733	21.160	167.497	302.841	35.919	19.071	17.355	145.655
Marche	565.596	78.887	44.591	56.626	231.515	464.739	64.166	34.384	46.443	204.301
Lazio	940.337	88.356	55.377	49.723	433.636	742.595	72.183	42.702	40.781	353.338
Abruzzo	417.130	51.482	33.567	27.725	163.004	327.662	36.330	25.884	22.739	136.441
Molise	182.000	20.058	8.753	19.166	95.687	147.565	15.582	6.749	15.719	80.678
Campania	967.251	91.854	84.004	64.593	394.254	774.844	90.107	64.776	52.977	318.864
Puglia	1.173.407	184.379	145.507	112.117	212.726	895.966	149.402	112.201	91.955	154.985
Basilicata	249.791	24.231	18.575	39.279	85.975	192.287	18.528	14.323	32.215	66.181
Calabria	441.268	57.302	37.294	25.361	160.630	376.965	39.988	28.758	20.800	166.564
Sicilia	1.073.852	138.326	89.376	90.632	364.545	834.909	108.824	68.919	74.336	290.325
Sardegna	669.740	38.153	25.141	22.551	435.420	495.145	26.828	19.386	18.496	319.777
Italia	**19.236.194**	**1.860.225**	**1.403.666**	**1.036.081**	**9.599.178**	**15.192.767**	**1.495.797**	**1.082.374**	**849.761**	**7.777.664**

[1] Dati provvisori.

Fonte: ISTAT.

TAB. A3 - *Produzione vendibile*[1]*, consumi intermedi e valore aggiunto dell'agricoltura, a prezzi correnti e costanti, per regioni, nel 1995 e 1996*[2]

(milioni di lire)

Regioni	A prezzi correnti			A prezzi costanti (1990)		
	produzione[1] vendibile	consumi intermedi	valore aggiunto	produzione[1] vendibile	consumi intermedi	valore aggiunto
			ANNO 1995			
Piemonte	5.156.073	1.768.474	3.387.599	4.487.805	1.481.453	3.006.352
Valle d'Aosta	100.385	30.571	69.814	87.487	21.799	65.688
Lombardia	8.611.684	3.493.174	5.118.510	7.611.481	2.690.555	4.920.926
Trentino-Alto Adige	1.585.241	386.502	1.198.739	1.420.560	303.101	1.117.459
Veneto	6.675.734	2.136.908	4.538.826	5.921.941	1.799.766	4.122.175
Friuli-Venezia Giulia	1.225.172	394.061	831.111	1.121.362	322.670	798.692
Liguria	1.461.442	182.818	1.278.624	1.324.058	165.641	1.158.417
Emilia-Romagna	7.826.039	2.607.381	5.218.658	7.136.950	2.303.555	4.833.395
Toscana	2.801.577	738.141	2.063.436	2.457.413	628.890	1.828.523
Umbria	1.112.769	360.466	752.303	1.008.911	305.788	703.123
Marche	1.784.710	539.496	1.245.214	1.602.099	466.710	1.135.389
Lazio	3.467.848	916.449	2.551.399	3.154.515	751.589	2.402.926
Abruzzo	1.746.901	399.276	1.347.625	1.540.804	328.891	1.211.913
Molise	496.282	172.532	323.750	461.264	146.686	314.578
Campania	4.566.988	947.390	3.619.598	3.852.442	789.434	3.063.008
Puglia	6.059.364	1.127.439	4.931.925	5.451.853	894.196	4.557.657
Basilicata	878.694	237.986	640.708	834.874	188.641	646.233
Calabria	2.644.541	427.374	2.217.167	2.313.924	378.510	1.935.414
Sicilia	5.835.356	1.046.790	4.788.566	5.139.366	837.009	4.302.357
Sardegna	1.977.177	657.186	1.319.991	1.785.031	499.555	1.285.476
Italia	**66.013.977**	**18.570.414**	**47.443.563**	**58.714.140**	**15.304.439**	**43.409.701**
			ANNO 1996			
Piemonte	5.392.213	1.807.650	3.584.563	4.684.293	1.469.632	3.214.661
Valle d'Aosta	102.978	30.910	72.068	89.590	21.502	68.088
Lombardia	9.173.745	3.615.611	5.558.134	7.950.301	2.664.893	5.285.408
Trentino-Alto Adige	1.799.639	400.382	1.399.257	1.568.546	302.336	1.266.210
Veneto	7.285.126	2.230.971	5.054.155	6.313.296	1.788.446	4.524.850
Friuli-Venezia Giulia	1.277.533	409.305	868.228	1.154.185	320.559	833.626
Liguria	1.421.972	187.687	1.234.285	1.272.661	160.418	1.112.243
Emilia-Romagna	8.318.846	2.729.135	5.589.711	7.439.282	2.285.533	5.153.749
Toscana	2.857.163	768.856	2.088.307	2.410.098	623.930	1.786.168
Umbria	1.119.282	375.315	743.967	1.002.202	302.841	699.361
Marche	1.806.073	565.596	1.240.477	1.592.339	464.739	1.127.600
Lazio	3.483.998	940.337	2.543.661	3.114.700	742.595	2.372.105
Abruzzo	1.863.780	417.130	1.446.650	1.545.086	327.662	1.217.424
Molise	515.719	182.000	333.719	464.293	147.565	316.728
Campania	4.502.561	967.251	3.535.310	3.770.103	774.844	2.995.259
Puglia	6.287.307	1.173.407	5.113.900	5.410.249	895.966	4.514.283
Basilicata	847.497	249.791	597.706	789.929	192.287	597.642
Calabria	2.855.272	441.268	2.414.004	2.249.590	376.965	1.872.625
Sicilia	6.080.837	1.073.852	5.006.985	5.112.362	834.909	4.277.453
Sardegna	2.108.995	669.740	1.439.255	1.916.925	495.145	1.421.780
Italia	**69.100.536**	**19.236.194**	**49.864.342**	**59.850.030**	**15.192.767**	**44.657.263**

[1] Valore calcolato sulla base delle quantità raccolte (escluse cioè le quantità non raccolte o perdute nelle operazioni di raccolta) al netto dei reimpieghi per uso aziendale. Per il bestiame le quantità comprendono: le macellazioni avvenute nell'anno, l'incremento ponderale annuo del patrimonio nazionale e quello derivante da ristallo in Italia di bestiame importato.

[2] Dati provvisori.

Fonte: ISTAT.

TAB. A4 - *Produzione vendibile[1] dell'agricoltura nelle singole regioni, per prodotti nel 1995 e 1996[2]*

(quantità: migliaia di quintali; prezzo: L/q[3]; valore: milioni di lire correnti)

Prodotti	PIEMONTE						VALLE D'AOSTA					
	1995			1996			1995			1996		
	quantità vendibili	prezzo	valore	quantità vendibili	prezzo	valore	quantità vendibili	prezzo	valore	quantità vendibili	prezzo	valore
						Prodotti delle coltivazioni erbacee						
Cereali	–	–	**1.148.614**	–	–	**1.143.624**	–	–	**66**	–	–	**128**
Frumento tenero	5.519	35.008	193.210	6.264	31.642	198.206	1	36.000	36	1	33.000	33
Frumento duro	124	38.371	4.758	64	35.156	2.250	–	–	–	–	–	–
Segale	19	31.158	592	17	31.412	534	1	30.000	30	1	30.000	30
Orzo	713	34.505	24.602	452	31.785	14.367	–	–	–	–	–	–
Avena	14	38.786	543	22	42.409	933	–	–	–	–	–	–
Risone	6.903	78.166	539.579	7.405	77.865	576.592	–	–	–	–	–	–
Granoturco	10.542	35.579	375.077	10.483	32.348	339.104	–	–	–	2	32.500	65
Cereali minori	71	45.000	3.195	72	46.000	3.312	–	–	–	–	–	–
Paglie	965	7.314	7.058	1.028	8.099	8.326	–	–	–	–	–	–
Leguminose da granella	–	–	**12.916**	–	–	**21.361**	–	–	–	–	–	–
Fave secche	1	61.000	61	1	57.000	57	–	–	–	–	–	–
Fagiuoli secchi	62	196.016	12.153	91	228.648	20.807	–	–	–	–	–	–
Piselli secchi	7	95.857	671	5	92.600	463	–	–	–	–	–	–
Ceci	–	–	–	–	–	–	–	–	–	–	–	–
Lenticchie	–	–	–	–	–	–	–	–	–	–	–	–
Lupini	1	31.000	31	1	34.000	34	–	–	–	–	–	–
Veccia	–	–	–	–	–	–	–	–	–	–	–	–
Patate e ortaggi	–	–	**364.968**	–	–	**362.657**	–	–	**5.969**	–	–	**4.984**
Patate	1.009	52.900	53.376	906	36.800	33.341	62	58.016	3.597	64	40.359	2.583
Fave fresche	1	43.000	43	1	50.000	50	–	–	–	–	–	–
Fagiuoli freschi	118	185.449	21.883	196	198.495	38.905	–	–	–	–	–	–
Piselli freschi	25	151.160	3.779	24	157.250	3.774	–	–	–	–	–	–
Pomodori	243	75.955	18.457	231	87.022	20.102	–	–	–	–	–	–
Cardi	21	114.286	2.400	20	111.800	2.236	–	–	–	–	–	–
Finocchi	34	81.912	2.785	31	104.355	3.235	–	–	–	–	–	–
Sedani	160	82.863	13.258	161	83.466	13.438	–	–	–	–	–	–
Cavoli	218	62.101	13.538	250	59.356	14.839	–	–	–	–	–	–
Cavolfiori	85	69.976	5.948	13	86.385	1.123	–	–	–	–	–	–
Cipolle	583	58.266	33.969	712	57.883	41.213	–	–	–	–	–	–
Agli	7	217.714	1.524	8	227.375	1.819	–	–	–	–	–	–
Poponi	58	35.052	2.033	99	28.818	2.853	–	–	–	–	–	–
Cocomeri	30	26.000	780	30	21.867	656	–	–	–	–	–	–
Asparagi	13	316.769	4.118	13	377.000	4.901	–	–	–	–	–	–
Carciofi	–	–	–	–	–	–	–	–	–	–	–	–
Rape	27	75.667	2.043	23	71.174	1.637	–	–	–	–	–	–
Barbab. da orto	29	51.724	1.500	29	54.655	1.585	–	–	–	–	–	–
Carote	50	69.020	3.451	40	83.075	3.323	–	–	–	–	–	–
Patate dolci	–	–	–	–	–	–	–	–	–	–	–	–
Spinaci	31	95.839	2.971	31	112.871	3.499	–	–	–	–	–	–
Cetrioli	8	148.500	1.188	16	121.938	1.951	–	–	–	–	–	–
Fragole	106	288.340	30.564	90	290.478	26.143	–	–	–	–	–	–
Melanzane	39	84.641	3.301	32	82.906	2.653	–	–	–	–	–	–
Peperoni	160	125.563	20.090	160	118.875	19.020	–	–	–	–	–	–
Zucchine	314	90.895	28.541	282	90.957	25.650	–	–	–	–	–	–

Zucche	–	–	–	–	–	–	–	–	–	–	–	–
Indivia	38	66.842	2.540	35	68.971	2.414	–	–	–	–	–	–
Lattuga	144	83.132	11.971	145	91.021	13.198	–	–	–	–	–	–
Radicchio	18	78.056	1.405	16	83.750	1.340	–	–	–	–	–	–
Bietole	36	60.944	2.194	37	62.757	2.322	–	–	–	–	–	–
Orti famigliari	1.114	64.591	71.954	1.105	65.225	72.074	33	63.727	2.103	32	64.344	2.059
Altri ortaggi	–	–	3.364	–	–	3.363	–	–	269	–	–	342
Piante industriali	**–**	**–**	**73.131**	**–**	**–**	**81.808**	**–**	**–**	**216**	**–**	**–**	**224**
Barbab. da zucchero	4.233	8.589	36.357	3.711	10.670	39.596	–	–	–	–	–	–
Tabacco	4	520.000	2.080	4	469.500	1.878	–	–	–	–	–	–
Canapa tiglio	–	–	–	–	–	–	–	–	–	–	–	–
Lino seme	–	–	–	–	–	–	–	–	–	–	–	–
Cotone fibra	–	–	–	–	–	–	–	–	–	–	–	–
Cotone seme	–	–	–	–	–	–	–	–	–	–	–	–
Colza	25	33.800	845	66	30.909	2.040	–	–	–	–	–	–
Ravizzone	–	–	–	–	–	–	–	–	–	–	–	–
Arachide	–	–	–	–	–	–	–	–	–	–	–	–
Girasole	292	36.836	10.756	389	32.943	12.815	–	–	–	–	–	–
Sesamo	–	–	–	–	–	–	–	–	–	–	–	–
Soia	460	39.798	18.307	477	42.799	20.415	–	–	–	–	–	–
Altre,comprese le spontanee	–	–	4.786	–	–	5.064	–	–	216	–	–	224
Foraggi (in fieno)	**876**	**20.212**	**17.706**	**910**	**20.212**	**18.393**	**29**	**20.517**	**595**	**30**	**20.533**	**616**
Fiori e piante ornamentali	**–**	**–**	**89.145**	**–**	**–**	**85.000**	**–**	**–**	**–**	**–**	**–**	**–**
Totale	–	–	1.706.480	–	–	1.712.843	–	–	6.846	–	–	5.952
						Prodotti delle coltivazioni arboree						
A frutto annuo	**–**	**–**	**783.260**	**–**	**–**	**944.870**	**–**	**–**	**6.911**	**–**	**–**	**7.662**
Uva da tavola	14	59.286	830	18	57.500	1.035	–	–	–	–	–	–
Uva da vino p.c.d.	3	36.333	109	3	36.000	108	–	–	–	–	–	–
Olive cons. diretto	–	–	–	–	–	–	–	–	–	–	–	–
Arance	–	–	–	–	–	–	–	–	–	–	–	–
Mandarini	–	–	–	–	–	–	–	–	–	–	–	–
Clementine	–	–	–	–	–	–	–	–	–	–	–	–
Limoni	–	–	–	–	–	–	–	–	–	–	–	–
Bergamotti	–	–	–	–	–	–	–	–	–	–	–	–
Cedri	–	–	–	–	–	–	–	–	–	–	–	–
Pompelmi	–	–	–	–	–	–	–	–	–	–	–	–
Mele	1.079	66.755	72.029	1.289	70.010	90.243	56	66.643	3.732	26	69.885	1.817
Pere	283	75.364	21.328	301	67.654	20.364	1	75.000	75	1	66.000	66
Pesche	700	75.159	52.611	961	74.144	71.252	–	–	–	–	–	–
Nettarine	249	77.663	19.338	521	78.424	40.859	–	–	–	–	–	–
Albicocche	53	79.509	4.214	79	77.177	6.097	–	–	–	–	–	–
Ciliege	28	243.821	6.827	30	222.667	6.680	–	–	–	–	–	–
Susine	63	98.127	6.182	89	83.685	7.448	–	–	–	–	–	–
Cotogne	–	–	–	–	–	–	–	–	–	–	–	–
Melograne	–	–	–	–	–	–	–	–	–	–	–	–
Fichi freschi	–	–	–	–	–	–	–	–	–	–	–	–
Loti	–	–	–	–	–	–	–	–	–	–	–	–
Mandorle	–	–	–	–	–	–	–	–	–	–	–	–
Nocciole	145	224.014	32.482	85	199.012	16.916	–	–	–	–	–	–
Noci	2	274.000	548	2	296.000	592	–	–	–	–	–	–

Segue TAB. A4 - *Produzione vendibile[1] dell'agricoltura nelle singole regioni, per prodotti nel 1995 e 1996[2]*

(quantità: migliaia di quintali; prezzo: L/q[3]; valore: milioni di lire correnti)

Prodotti	PIEMONTE						VALLE D'AOSTA					
	1995			1996			1995			1996		
	quantità vendibili	prezzo	valore	quantità vendibili	prezzo	valore	quantità vendibili	prezzo	valore	quantità vendibili	prezzo	valore
Carrube	–	–	–	–	–	–	–	–	–	–	–	–
Actinidia	591	130.531	77.144	591	128.695	76.059	–	–	–	–	–	–
Altre legnose a frutto annuo	–	–	11.867	–	–	11.772	–	–	125	–	–	48
Prodotti trasformati	–	–	–	–	–	–	–	–	–	–	–	–
Fichi secchi	–	–	–	–	–	–	–	–	–	–	–	–
Prugne secche	–	–	–	–	–	–	–	–	–	–	–	–
Uva passa	–	–	–	–	–	–	–	–	–	–	–	–
Vino (000 hl)	2.709	175.843	476.358	3.107	191.135	593.855	28	105.929	2.966	47	121.468	5.709
Vinacce	152	5.947	904	171	6.842	1.170	2	6.500	13	3	7.333	22
Cremor tartaro	3	163.000	489	3	140.000	420	–	–	–	–	–	–
Olio	–	–	–	–	–	–	–	–	–	–	–	–
Sanse	–	–	–	–	–	–	–	–	–	–	–	–
Altre legnose	–	–	**63.953**	–	–	**62.016**	–	–	–	–	–	–
Canne e vimini	1	15.000	15	1	16.000	16	–	–	–	–	–	–
Vivai	–	–	63.938	–	–	62.000	–	–	–	–	–	–
Totale	–	–	847.213	–	–	1.006.886	–	–	6.911	–	–	7.662
						Prodotti degli allevamenti[4]						
Bovini (peso vivo)	2.203	484.308	1.066.931	2.268	429.675	974.502	79	438.506	34.642	82	389.037	31.901
Equini (peso vivo)	25	282.160	7.054	24	285.250	6.846	–	–	–	–	–	–
Suini (peso vivo)	1.494	254.947	380.891	1.530	265.547	406.287	2	286.500	573	2	298.500	597
Ovini e caprini (peso vivo)	12	417.750	5.013	13	425.846	5.536	–	–	–	–	–	–
Pollame e conigli (peso vivo)	1.614	281.939	455.050	1.652	316.205	522.370	21	347.476	7.297	21	387.667	8.141
Latte vacca e bufala (000 hl)	8.442	66.178	558.675	8.653	70.388	609.065	564	71.333	40.232	578	75.870	43.853
Latte pecora e capra (000 hl)	45	124.756	5.614	46	125.761	5.785	1	125.000	125	1	126.000	126
Uova (000.000 pezzi)	919	132.894	122.130	921	153.255	141.148	12	130.167	1.562	12	150.083	1.801
Miele	2	307.000	614	2	360.500	721	7	306.000	2.142	8	359.500	2.876
Cera (q.)	17	588.235	10	18	666.667	12	73	753.425	55	78	884.615	69
Bozzoli (q.)	–	–	–	–	–	–	–	–	–	–	–	–
Lana	2	199.000	398	1	212.000	212	–	–	–	–	–	–
Totale	–	–	2.602.380	–	–	2.672.484	–	–	86.628	–	–	89.364
						In complesso						
P.V. regionale	–	–	**5.156.073**	–	–	**5.392.213**	–	–	**100.385**	–	–	**102.978**

Segue TAB. A4 - *Produzione vendibile*[1] *dell'agricoltura nelle singole regioni, per prodotti nel 1995 e 1996*[2]

(quantità: migliaia di quintali; prezzo: L/q[3]; valore: milioni di lire correnti)

Prodotti	LIGURIA						LOMBARDIA					
	1995			1996			1995			1996		
	quantità vendibili	prezzo	valore	quantità vendibili	prezzo	valore	quantità vendibili	prezzo	valore	quantità vendibili	prezzo	valore
Cereali	–	–	**1.790**	–	–	**1.576**	–	–	**1.159.804**	–	–	**1.257.916**
Frumento tenero	30	36.800	1.104	30	33.267	998	2.822	35.431	99.987	2.945	32.024	94.312
Frumento duro	–	–	–	–	–	–	148	36.365	5.382	125	33.320	4.165
Segale	–	–	–	–	–	–	33	29.424	971	16	29.625	474
Orzo	2	35.000	70	3	32.333	97	618	34.388	21.252	289	31.678	9.155
Avena	1	39.000	39	1	43.000	43	5	38.400	192	1	42.000	42
Risone	–	–	–	–	–	–	5.554	77.841	432.329	5.964	77.542	462.459
Granoturco	14	36.286	508	11	33.182	365	16.468	35.909	591.353	20.774	32.649	678.254
Cereali minori	1	45.000	45	1	46.000	46	67	45.000	3.015	68	46.000	3.128
Paglie	3	8.000	24	3	9.000	27	719	7.403	5.323	723	8.198	5.927
Leguminose da granella	–	–	–	–	–	–	–	–	**6.496**	–	–	**4.888**
Fave secche	–	–	–	–	–	–	–	–	–	–	–	–
Fagiuoli secchi	–	–	–	–	–	–	10	208.400	2.084	6	243.167	1.459
Piselli secchi	–	–	–	–	–	–	46	95.913	4.412	37	92.676	3.429
Ceci	–	–	–	–	–	–	–	–	–	–	–	–
Lenticchie	–	–	–	–	–	–	–	–	–	–	–	–
Lupini	–	–	–	–	–	–	–	–	–	–	–	–
Veccia	–	–	–	–	–	–	–	–	–	–	–	–
Patate e ortaggi	–	–	**100.287**	–	–	**100.260**	–	–	**303.776**	–	–	**389.559**
Patate	164	56.232	9.222	169	39.331	6.647	548	52.900	28.989	593	36.799	21.822
Fave fresche	14	43.143	604	11	50.273	553	–	–	–	–	–	–
Fagiuoli freschi	22	186.045	4.093	20	202.200	4.044	49	214.388	10.505	43	216.326	9.302
Piselli freschi	5	151.400	757	5	157.600	788	61	152.459	9.300	59	158.610	9.358
Pomodori	231	63.628	14.698	207	86.101	17.823	2.233	16.159	36.083	2.843	26.741	76.025
Cardi	1	116.000	116	1	113.000	113	1	116.000	116	1	114.000	114
Finocchi	12	72.500	870	11	92.364	1.016	6	72.833	437	5	92.800	464
Sedani	2	79.000	158	2	79.500	159	18	95.556	1.720	18	96.222	1.732
Cavoli	66	61.667	4.070	73	58.945	4.303	115	63.113	7.258	133	60.323	8.023
Cavolfiori	9	70.111	631	8	86.500	692	13	70.308	914	13	86.769	1.128
Cipolle	27	59.074	1.595	26	58.692	1.526	208	58.385	12.144	187	58.000	10.846
Agli	1	215.000	215	1	225.000	225	1	213.000	213	1	222.000	222
Poponi	1	43.000	43	1	37.000	37	569	26.395	15.019	576	95.073	54.762
Cocomeri	–	–	–	–	–	–	740	25.974	19.221	746	21.862	16.309
Asparagi	7	317.857	2.225	7	377.857	2.645	–	–	69	–	–	56
Carciofi	11	176.091	1.937	10	166.900	1.669	–	–	–	–	–	–
Rape	1	76.000	76	1	71.000	71	3	75.667	227	3	71.000	213
Barbab. da orto	–	–	–	–	–	–	13	57.846	752	13	61.154	795
Carote	3	65.667	197	2	79.000	158	11	74.455	819	11	89.636	986
Patate dolci	–	–	–	–	–	–	–	–	–	–	–	–
Spinaci	20	90.900	1.818	20	107.050	2.141	23	99.435	2.287	23	117.130	2.694
Cetrioli	–	–	9	–	–	10	28	226.321	6.337	31	411.000	12.741
Fragole	2	356.500	713	3	260.333	781	11	386.455	4.251	10	425.400	4.254
Melanzane	15	70.933	1.064	15	68.400	1.026	33	96.091	3.171	46	96.978	4.461
Peperoni	12	121.417	1.457	16	135.188	2.163	35	119.400	4.179	47	122.809	5.772
Zucchine	85	126.329	10.738	71	116.944	8.303	160	98.350	15.736	183	91.470	16.739

Segue TAB. A4 - *Produzione vendibile[1] dell'agricoltura nelle singole regioni, per prodotti nel 1995 e 1996[2]*

(quantità: migliaia di quintali; prezzo: L/q[3]; valore: milioni di lire correnti)

Prodotti	LIGURIA						LOMBARDIA					
	1995			1996			1995			1996		
	quantità vendibili	prezzo	valore	quantità vendibili	prezzo	valore	quantità vendibili	prezzo	valore	quantità vendibili	prezzo	valore
Zucche	3	20.333	61	3	20.333	61	42	20.048	842	38	20.053	762
Indivia	8	69.375	555	6	71.500	429	109	74.422	8.112	105	76.781	8.062
Lattuga	79	89.089	7.038	79	93.785	7.409	198	84.333	16.698	199	96.246	19.153
Radicchio	9	76.556	689	7	82.143	575	130	85.892	11.166	160	92.125	14.740
Bietole	44	53.545	2.356	45	55.156	2.482	39	58.333	2.275	40	60.075	2.403
Orti famigliari	327	96.327	31.499	329	97.274	32.003	1.037	72.824	75.519	1.031	73.540	75.820
Altri ortaggi	–	–	783	–	–	408	–	–	9.417	–	–	9.801
Piante industriali	–	–	**490**	–	–	**519**	–	–	**201.622**	–	–	**238.567**
Barbab. da zucchero	–	–	–	–	–	–	14.377	8.279	119.027	13.725	10.670	146.446
Tabacco	–	–	–	–	–	–	12	523.417	6.281	12	472.667	5.672
Canapa tiglio	–	–	–	–	–	–	–	–	–	–	–	–
Lino seme	–	–	–	–	–	–	–	–	–	–	–	–
Cotone fibra	–	–	–	–	–	–	–	–	–	–	–	–
Cotone seme	–	–	–	–	–	–	–	–	–	–	–	–
Colza	–	–	–	–	–	–	140	33.814	4.734	107	30.925	3.309
Ravizzone	–	–	–	–	–	–	–	–	–	–	–	–
Arachide	–	–	–	–	–	–	–	–	–	–	–	–
Girasole	–	–	–	–	–	–	463	37.050	17.154	327	33.135	10.835
Sesamo	–	–	–	–	–	–	–	–	–	–	–	–
Soia	–	–	–	–	–	–	1.363	39.800	54.247	1.685	42.800	72.118
Altre,comprese le spontanee	–	–	490	–	–	519	–	–	179	–	–	187
Foraggi (in fieno)	**41**	**19.585**	**803**	**43**	**19.581**	**842**	**1.893**	**20.002**	**37.863**	**1.965**	**20.002**	**39.303**
Fiori e piante ornamentali	–	–	**1.165.681**	–	–	**1.093.664**	–	–	**259.588**	–	–	**210.000**
Totale	–	–	1.269.051	–	–	1.196.861	–	–	1.969.149	–	–	2.140.233
						Prodotti delle coltivazioni arboree						
A frutto annuo	–	–	**52.176**	–	–	**70.851**	–	–	**251.724**	–	–	**319.336**
Uva da tavola	1	60.000	60	1	58.000	58	–	–	–	–	–	–
Uva da vino p.c.d.	2	38.000	76	2	37.500	75	2	35.000	70	4	34.750	139
Olive cons. diretto	13	182.385	2.371	15	211.200	3.168	–	–	–	–	–	–
Arance	2	56.000	112	2	61.000	122	–	–	–	–	–	–
Mandarini	1	70.000	70	1	78.000	78	–	–	–	–	–	–
Clementine	–	–	–	–	–	–	–	–	–	–	–	–
Limoni	4	85.000	340	3	90.333	271	–	–	–	–	–	–
Bergamotti	–	–	–	–	–	–	–	–	–	–	–	–
Cedri	–	–	–	–	–	–	–	–	–	–	–	–
Pompelmi	–	–	–	–	–	–	–	–	–	–	–	–

Mele	15	64.667	970	15	67.800	1.017	530	65.040	34.471	450	68.211	30.695
Pere	7	76.286	534	7	67.286	471	58	75.948	4.405	273	66.971	18.283
Pesche	69	73.913	5.100	58	72.914	4.229	44	157.227	6.918	102	72.608	7.406
Nettarine	1	79.000	79	1	78.000	78	11	78.000	858	52	77.154	4.012
Albicocche	16	79.813	1.277	13	77.462	1.007	4	78.750	315	4	76.500	306
Ciliege	5	240.200	1.201	4	219.250	877	12	241.167	2.894	13	220.231	2.863
Susine	4	97.750	391	4	83.250	333	15	93.200	1.398	16	79.500	1.272
Cotogne	–	–	–	–	–	–	–	–	–	–	–	–
Melograne	–	–	–	–	–	–	–	–	–	–	–	–
Fichi freschi	1	89.000	89	1	80.000	80	–	–	–	–	–	–
Loti	2	56.000	112	2	59.500	119	3	57.000	171	3	60.667	182
Mandorle	–	–	–	–	–	–	–	–	–	–	–	–
Nocciole	1	224.000	224	1	199.000	199	–	–	–	–	–	–
Noci	–	–	–	–	–	–	–	–	–	–	–	–
Carrube	–	–	–	–	–	–	–	–	–	–	–	–
Actinidia	3	130.667	392	2	129.000	258	27	122.889	3.318	28	121.143	3.392
Altre legnose a frutto annuo	–	–	819	–	–	459	–	–	1.895	–	–	2.418
Prodotti trasformati	–	–	–	–	–	–	–	–	–	–	–	–
Fichi secchi	–	–	–	–	–	–	–	–	–	–	–	–
Prugne secche	–	–	–	–	–	–	–	–	–	–	–	–
Uva passa	–	–	–	–	–	–	–	–	–	–	–	–
Vino (000 hl)	131	88.366	11.576	161	103.814	16.714	1.438	133.227	191.581	1.598	152.704	244.021
Vinacce	7	5.857	41	9	6.778	61	81	5.543	449	88	6.375	561
Cremor tartaro	–	–	–	–	–	–	1	162.000	162	2	139.000	278
Olio	43	602.837	25.922	54	751.796	40.597	5	554.600	2.773	5	691.600	3.458
Sanse	64	6.563	420	81	7.160	580	7	6.571	46	7	7.143	50
Altre legnose	–	–	**2.748**	–	–	**2.800**	–	–	**123.399**	–	–	**121.039**
Canne e vimini	–	–	–	–	–	–	2	18.500	37	2	19.500	39
Vivai	–	–	2.748	–	–	2.800	–	–	123.362	–	–	121.000
Totale	–	–	54.924	–	–	73.651	–	–	375.123	–	–	440.375
						Prodotti degli allevamenti[4]						
Bovini (peso vivo)	43	413.070	17.762	44	366.477	16.125	3.894	382.378	1.488.979	4.011	339.243	1.360.702
Equini (peso vivo)	3	271.333	814	3	274.333	823	34	272.294	9.258	33	275.273	9.084
Suini (peso vivo)	2	286.500	573	2	298.500	597	5.882	257.531	1.514.798	6.022	268.238	1.615.330
Ovini e caprini (peso vivo)	4	417.500	1.670	4	425.500	1.702	13	418.385	5.439	14	426.500	5.971
Pollame e conigli (peso vivo)	216	389.875	84.213	221	434.326	95.986	2.798	238.247	666.616	2.858	268.669	767.856
Latte vacca e bufala (000 hl)	211	71.716	15.132	216	76.278	16.476	34.683	66.178	2.295.258	35.550	70.388	2.502.287
Latte pecora e capra (000 hl)	12	124.750	1.497	12	125.750	1.509	21	124.810	2.621	22	125.818	2.768
Uova (000.000 pezzi)	125	121.440	15.180	125	140.048	17.506	2.236	125.772	281.227	2.241	145.041	325.038
Miele	2	307.000	614	2	360.500	721	9	306.778	2.761	10	360.500	3.605
Cera (q.)	18	666.667	12	19	789.474	15	89	606.742	54	95	715.789	68
Bozzoli (q.)	–	–	–	–	–	–	–	–	–	–	–	–
Lana	–	–	–	–	–	–	2	200.500	401	2	214.000	428
Totale	–	–	137.467	–	–	151.460	–	–	6.267.412	–	–	6.593.137
						In complesso						
P.V. regionale	–	–	**1.461.442**	–	–	**1.421.972**	–	–	**8.611.684**	–	–	**9.173.745**

Segue TAB. A4 - *Produzione vendibile[1] dell'agricoltura nelle singole regioni, per prodotti nel 1995 e 1996[2]*

(quantità: migliaia di quintali; prezzo: L/q[3]; valore: milioni di lire correnti)

Prodotti	TRENTINO - ALTO ADIGE						VENETO					
	1995			1996			1995			1996		
	quantità vendibili	prezzo	valore	quantità vendibili	prezzo	valore	quantità vendibili	prezzo	valore	quantità vendibili	prezzo	valore
						Prodotti delle coltivazioni erbacee						
Cereali	–	–	**502**	–	–	**508**	–	–	**828.398**	–	–	**873.700**
Frumento tenero	4	37.000	148	4	33.500	134	3.452	35.008	120.849	3.135	31.642	99.199
Frumento duro	–	–	–	–	–	–	90	37.944	3.415	64	34.766	2.225
Segale	6	28.500	171	5	28.800	144	–	–	–	–	–	–
Orzo	3	33.667	101	4	31.000	124	212	34.382	7.289	227	31.670	7.189
Avena	1	39.000	39	–	–	–	3	38.667	116	2	42.500	85
Risone	–	–	–	–	–	–	177	77.429	13.705	190	77.132	14.655
Granoturco	1	36.000	36	3	32.667	98	19.045	35.689	679.688	23.020	32.448	746.950
Cereali minori	–	–	–	–	–	–	11	45.000	495	11	46.000	506
Paglie	1	7.000	7	1	8.000	8	370	7.678	2.841	340	8.503	2.891
Leguminose da granella	–	–	–	–	–	–	–	–	**2.370**	–	–	**2.712**
Fave secche	–	–	–	–	–	–	–	–	–	–	–	–
Fagiuoli secchi	–	–	–	–	–	–	6	217.667	1.306	7	253.857	1.777
Piselli secchi	–	–	–	–	–	–	11	96.727	1.064	10	93.500	935
Ceci	–	–	–	–	–	–	–	–	–	–	–	–
Lenticchie	–	–	–	–	–	–	–	–	–	–	–	–
Lupini	–	–	–	–	–	–	–	–	–	–	–	–
Veccia	–	–	–	–	–	–	–	–	–	–	–	–
Patate e ortaggi	–	–	**106.844**	–	–	**104.241**	–	–	**726.444**	–	–	**736.911**
Patate	229	53.755	12.310	251	37.394	9.386	1.062	54.607	57.993	1.456	37.987	55.309
Fave fresche	–	–	–	–	–	–	–	–	–	–	–	–
Fagiuoli freschi	1	185.000	185	1	198.000	198	230	184.226	42.372	148	198.331	29.353
Piselli freschi	–	–	–	–	–	–	70	149.529	10.467	68	155.559	10.578
Pomodori	8	56.125	449	9	56.222	506	1.276	35.687	45.536	1.468	43.314	63.585
Cardi	–	–	–	–	–	–	5	116.000	580	5	113.400	567
Finocchi	–	–	–	–	–	–	65	73.231	4.760	68	93.309	6.345
Sedani	3	81.000	243	3	81.667	245	90	83.967	7.557	90	84.578	7.612
Cavoli	25	62.520	1.563	3	59.667	179	627	62.522	39.201	625	59.758	37.349
Cavolfiori	74	70.338	5.205	59	86.814	5.122	140	69.900	9.786	150	86.267	12.940
Cipolle	3	59.333	178	4	59.000	236	483	58.329	28.173	496	57.946	28.741
Agli	–	–	–	–	–	–	66	212.424	14.020	69	221.884	15.310
Poponi	–	–	–	–	–	–	387	67.698	26.199	460	49.583	22.808
Cocomeri	–	–	–	–	–	–	308	26.497	8.161	311	22.302	6.936
Asparagi	1	317.000	317	1	378.000	378	62	336.581	20.868	62	391.419	24.268
Carciofi	–	–	–	–	–	–	2	177.000	354	1	168.000	168
Rape	–	–	–	–	–	–	8	75.125	601	7	70.571	494
Barbab. da orto	40	51.800	2.072	40	54.725	2.189	19	57.789	1.098	19	61.053	1.160
Carote	7	66.000	462	7	79.429	556	302	66.093	19.960	303	79.551	24.104
Patate dolci	–	–	–	–	–	–	73	61.753	4.508	70	54.886	3.842
Spinaci	–	–	–	–	–	–	74	92.311	6.831	75	108.733	8.155
Cetrioli	1	70.000	70	1	64.000	64	121	80.008	9.681	120	70.633	8.476
Fragole	21	238.190	5.002	22	318.273	7.002	245	270.163	66.190	197	324.558	63.938
Melanzane	–	–	–	–	–	–	159	90.855	14.446	158	91.038	14.384
Peperoni	–	–	–	–	–	–	228	101.101	23.051	251	94.474	23.713
Zucchine	6	101.000	606	6	91.833	551	242	90.818	21.978	252	89.401	22.529

Zucche	–	–	–	–	–	–	19	20.211	384	17	20.235	344
Indivia	11	67.000	737	9	69.111	622	131	81.718	10.705	135	84.304	11.381
Lattuga	17	77.000	1.309	19	82.158	1.561	260	77.396	20.123	263	93.924	24.702
Radicchio	5	82.400	412	8	88.375	707	1.027	76.280	78.340	907	81.817	74.208
Bietole	–	–	–	–	–	–	41	59.585	2.443	42	61.357	2.577
Orti famigliari	1.073	63.176	67.788	1.065	63.797	67.944	1.045	63.279	66.127	1.039	63.902	66.394
Altri ortaggi	–	–	7.936	–	–	6.795	–	–	63.951	–	–	64.641
Piante industriali	–	–	**48**	–	–	**50**	–	–	**426.881**	–	–	**444.164**
Barbab. da zucchero	–	–	–	–	–	–	22.894	8.279	189.539	18.567	10.670	198.110
Tabacco	–	–	–	–	–	–	192	586.083	112.528	187	529.219	98.964
Canapa tiglio	–	–	–	–	–	–	–	–	–	–	–	–
Lino seme	–	–	–	–	–	–	–	–	–	–	–	–
Cotone fibra	–	–	–	–	–	–	–	–	–	–	–	–
Cotone seme	–	–	–	–	–	–	–	–	–	–	–	–
Colza	–	–	–	–	–	–	26	33.615	874	26	30.731	799
Ravizzone	–	–	–	–	–	–	–	–	–	–	–	–
Arachide	–	–	–	–	–	–	1	179.000	179	1	179.000	179
Girasole	–	–	–	–	–	–	368	36.758	13.527	266	32.876	8.745
Sesamo	–	–	–	–	–	–	–	–	–	–	–	–
Soia	–	–	–	–	–	–	2.757	39.800	109.729	3.197	42.800	136.833
Altre, comprese le spontanee	–	–	48	–	–	50	–	–	505	–	–	534
Foraggi (in fieno)	**206**	**19.850**	**4.089**	**214**	**19.850**	**4.248**	**707**	**20.001**	**14.141**	**734**	**20.001**	**14.681**
Fiori e piante ornamentali	–	–	**19.978**	–	–	**19.000**	–	–	**177.199**	–	–	**170.000**
Totale	–	–	131.461	–	–	128.047	–	–	2.175.433	–	–	2.242.168
						Prodotti delle coltivazioni arboree						
A frutto annuo	–	–	**862.981**	–	–	**1.053.954**	–	–	**1.115.843**	–	–	**1.444.316**
Uva da tavola	–	–	–	–	–	–	2	59.500	119	2	58.000	116
Uva da vino p.c.d.	4	37.500	150	2	37.000	74	11	38.727	426	12	38.333	460
Olive cons. diretto	–	–	–	–	–	–	–	–	–	–	–	–
Arance	–	–	–	–	–	–	–	–	–	–	–	–
Mandarini	–	–	–	–	–	–	–	–	–	–	–	–
Clementine	–	–	–	–	–	–	–	–	–	–	–	–
Limoni	–	–	–	–	–	–	–	–	–	–	–	–
Bergamotti	–	–	–	–	–	–	–	–	–	–	–	–
Cedri	–	–	–	–	–	–	–	–	–	–	–	–
Pompelmi	–	–	–	–	–	–	–	–	–	–	–	–
Mele	10.207	63.570	648.857	11.645	66.851	778.480	3.057	65.040	198.826	2.782	68.211	189.763
Pere	98	80.265	7.866	82	70.780	5.804	1.182	76.500	90.423	1.370	69.646	95.415
Pesche	1	72.000	72	1	72.000	72	589	92.992	54.772	872	71.378	62.242
Nettarine	1	79.000	79	1	78.000	78	389	74.861	29.121	676	75.348	50.935
Albicocche	3	81.333	244	3	79.000	237	21	80.048	1.681	24	77.708	1.865
Ciliege	8	244.000	1.952	25	222.800	5.570	114	254.667	29.032	137	232.547	31.859
Susine	36	98.667	3.552	52	84.135	4.375	24	99.333	2.384	39	84.718	3.304
Cotogne	–	–	–	–	–	–	1	31.000	31	1	33.000	33
Melograne	–	–	–	–	–	–	–	–	–	–	–	–
Fichi freschi	–	–	–	–	–	–	–	–	–	–	–	–
Loti	–	–	–	–	–	–	15	57.667	865	15	61.467	922
Mandorle	–	–	–	–	–	–	–	–	–	–	–	–
Nocciole	–	–	–	–	–	–	–	–	–	–	–	–
Noci	–	–	–	–	–	–	1	274.000	274	1	296.000	296

Segue TAB. A4 - *Produzione vendibile[1] dell'agricoltura nelle singole regioni, per prodotti nel 1995 e 1996[2]*

(quantità: migliaia di quintali; prezzo: L/q[3]; valore: milioni di lire correnti)

Prodotti	TRENTINO - ALTO ADIGE						VENETO					
	1995			1996			1995			1996		
	quantità vendibili	prezzo	valore	quantità vendibili	prezzo	valore	quantità vendibili	prezzo	valore	quantità vendibili	prezzo	valore
Carrube	–	–	–	–	–	–	–	–	–	–	–	–
Actinidia	26	130.654	3.397	27	128.815	3.478	376	130.487	49.063	380	128.653	48.888
Altre legnose a frutto annuo	–	–	4.040	–	–	1.898	–	–	1.009	–	–	1.008
Prodotti trasformati	–	–	–	–	–	–	–	–	–	–	–	–
Fichi secchi	–	–	–	–	–	–	–	–	–	–	–	–
Prugne secche	1	230.000	230	1	231.000	231	1	231.000	231	2	232.500	465
Uva passa	–	–	–	–	–	–	–	–	–	–	–	–
Vino (000 hl)	953	200.942	191.498	1.251	201.708	252.337	5.953	108.626	646.648	7.861	120.016	943.445
Vinacce	53	6.094	323	69	7.014	484	334	6.078	2.030	432	6.993	3.021
Cremor tartaro	1	162.000	162	1	139.000	139	6	163.167	979	8	140.125	1.121
Olio	1	553.000	553	1	690.000	690	14	556.429	7.790	13	693.923	9.021
Sanse	1	6.000	6	1	7.000	7	21	6.619	139	19	7.211	137
Altre legnose	–	–	**2.910**	–	–	**2.900**	–	–	**31.648**	–	–	**32.019**
Canne e vimini	–	–	–	–	–	–	1	18.000	18	1	19.000	19
Vivai	–	–	2.910	–	–	2.900	–	–	31.630	–	–	32.000
Totale	–	–	865.891	–	–	1.056.854	–	–	1.147.491	–	–	1.476.335
						Prodotti degli allevamenti[4]						
Bovini (peso vivo)	419	413.048	173.067	432	366.454	158.308	2.268	415.083	941.408	2.337	368.258	860.619
Equini (peso vivo)	7	271.571	1.901	6	274.500	1.647	17	272.294	4.629	16	275.250	4.404
Suini (peso vivo)	68	274.721	18.681	70	286.143	20.030	1.083	261.911	283.650	1.109	272.801	302.536
Ovini e caprini (peso vivo)	5	412.000	2.060	6	420.000	2.520	4	419.000	1.676	4	427.250	1.709
Pollame e conigli (peso vivo)	235	280.821	65.993	240	315.950	75.828	4.581	240.825	1.103.218	4.680	271.607	1.271.122
Latte vacca e bufala (000 hl)	4.290	73.481	315.235	4.397	78.156	343.650	11.631	66.556	774.109	11.922	70.789	843.950
Latte pecora e capra (000 hl)	14	125.000	1.750	14	126.000	1.764	11	124.455	1.369	11	125.455	1.380
Uova (000.000 pezzi)	62	120.032	7.442	62	138.419	8.582	1.914	125.540	240.283	1.918	144.773	277.675
Miele	5	305.600	1.528	6	359.167	2.155	7	306.857	2.148	8	360.500	2.884
Cera (q.)	57	578.947	33	61	688.525	42	73	589.041	43	78	692.308	54
Bozzoli (q.)	–	–	–	–	–	–	94	840.426	79	91	868.132	79
Lana	1	199.000	199	1	212.000	212	1	198.000	198	1	211.000	211
Totale	–	–	587.889	–	–	614.738	–	–	3.352.810	–	–	3.566.623
						In complesso						
P.V. regionale	–	–	**1.585.241**	–	–	**1.799.639**	–	–	**6.675.734**	–	–	**7.285.126**

Segue TAB. A4 - *Produzione vendibile*[1] *dell'agricoltura nelle singole regioni, per prodotti nel 1995 e 1996*[2]

(quantità: migliaia di quintali; prezzo: L/q[3]; valore: milioni di lire correnti)

Prodotti	FRIULI - VENEZIA GIULIA						EMILIA - ROMAGNA					
	1995			1996			1995			1996		
	quantità vendibili	prezzo	valore	quantità vendibili	prezzo	valore	quantità vendibili	prezzo	valore	quantità vendibili	prezzo	valore
	Prodotti delle coltivazioni erbacee											
Cereali	–	–	**316.105**	–	–	**302.571**	–	–	**789.926**	–	–	**763.160**
Frumento tenero	228	34.478	7.861	248	31.161	7.728	11.399	35.675	406.659	11.689	32.245	376.909
Frumento duro	74	37.986	2.811	62	34.806	2.158	1.521	37.442	56.950	1.396	34.307	47.893
Segale	1	29.000	29	1	29.000	29	6	30.000	180	–	–	–
Orzo	130	34.269	4.455	55	31.564	1.736	818	33.933	27.757	836	31.258	26.132
Avena	1	39.000	39	1	43.000	43	14	36.429	510	6	39.833	239
Risone	–	–	–	–	–	–	480	77.731	37.311	514	77.432	39.800
Granoturco	8.294	36.236	300.542	8.818	32.945	290.510	5.553	36.017	200.004	6.374	32.746	208.724
Cereali minori	–	–	–	–	–	–	1.161	44.997	52.241	1.178	45.997	54.184
Paglie	50	7.360	368	45	8.156	367	1.137	7.312	8.314	1.146	8.097	9.279
Leguminose da granella	–	–	**486**	–	–	**509**	–	–	**2.048**	–	–	**4.009**
Fave secche	–	–	–	–	–	–	4	61.250	245	5	56.600	283
Fagiuoli secchi	1	198.000	198	1	231.000	231	3	217.667	653	3	254.000	762
Piselli secchi	3	96.000	288	3	92.667	278	12	95.833	1.150	32	92.625	2.964
Ceci	–	–	–	–	–	–	–	–	–	–	–	–
Lenticchie	–	–	–	–	–	–	–	–	–	–	–	–
Lupini	–	–	–	–	–	–	–	–	–	–	–	–
Veccia	–	–	–	–	–	–	–	–	–	–	–	–
Patate e ortaggi	–	–	**58.009**	–	–	**56.921**	–	–	**837.342**	–	–	**821.813**
Patate	198	52.899	10.474	194	36.799	7.139	2.132	48.560	103.530	2.075	33.799	70.133
Fave fresche	–	–	–	–	–	–	1	44.000	44	1	51.000	51
Fagiuoli freschi	5	192.400	962	5	205.000	1.025	203	188.187	38.202	193	201.378	38.866
Piselli freschi	2	153.500	307	2	159.500	319	286	151.563	43.347	276	157.681	43.520
Pomodori	49	49.735	2.437	51	80.333	4.097	9.560	17.151	163.959	11.734	16.156	189.579
Cardi	–	–	–	–	–	–	22	117.409	2.583	21	114.857	2.412
Finocchi	1	74.000	74	1	94.000	94	95	73.505	6.983	100	93.650	9.365
Sedani	2	80.000	160	2	80.500	161	154	82.987	12.780	155	83.594	12.957
Cavoli	11	62.727	690	10	60.000	600	56	62.661	3.509	54	59.889	3.234
Cavolfiori	7	69.857	489	5	86.200	431	63	70.286	4.428	60	86.750	5.205
Cipolle	10	59.900	599	10	59.500	595	1.260	58.506	73.717	1.206	58.121	70.094
Agli	1	214.000	214	1	223.000	223	44	211.727	9.316	47	221.149	10.394
Poponi	7	52.429	367	8	35.875	287	680	48.944	33.282	680	35.972	24.461
Cocomeri	–	–	–	–	–	–	1.122	26.210	29.408	1.132	22.061	24.973
Asparagi	6	317.000	1.902	6	377.667	2.266	51	320.588	16.350	51	378.922	19.325
Carciofi	–	–	–	–	–	–	7	176.286	1.234	7	167.143	1.170
Rape	3	75.000	225	3	70.667	212	–	–	–	–	–	–
Barbab. da orto	1	51.000	51	1	54.000	54	–	–	–	–	–	–
Carote	3	66.667	200	3	80.333	241	258	65.554	16.913	282	78.901	22.250
Patate dolci	–	–	–	–	–	–	–	–	–	–	–	–
Spinaci	7	77.143	540	7	90.857	636	95	91.695	8.711	97	108.010	10.477
Cetrioli	9	82.111	739	9	74.333	669	116	115.431	13.390	113	90.434	10.219
Fragole	7	289.286	2.025	7	285.571	1.999	335	258.385	86.559	328	269.463	88.384
Melanzane	9	81.667	735	9	80.778	727	82	127.037	10.417	89	129.449	11.521
Peperoni	6	121.000	726	10	99.800	998	66	127.152	8.392	60	117.567	7.054
Zucchine	19	85.368	1.622	19	85.895	1.632	194	102.974	19.977	173	94.324	16.318

Segue TAB. A4 - *Produzione vendibile[1] dell'agricoltura nelle singole regioni, per prodotti nel 1995 e 1996[2]*

(quantità: migliaia di quintali; prezzo: L/q[3]; valore: milioni di lire correnti)

Prodotti	FRIULI - VENEZIA GIULIA						EMILIA-ROMAGNA					
	1995			1996			1995			1996		
	quantità vendibili	prezzo	valore	quantità vendibili	prezzo	valore	quantità vendibili	prezzo	valore	quantità vendibili	prezzo	valore
Zucche	1	20.000	20	1	20.000	20	46	19.870	914	42	19.857	834
Indivia	3	67.667	203	3	69.667	209	80	86.275	6.902	73	89.014	6.498
Lattuga	3	83.667	251	3	95.000	285	301	82.807	24.925	293	86.085	25.223
Radicchio	9	88.778	799	10	95.200	952	132	75.235	9.931	122	80.697	9.845
Bietole	5	58.800	294	5	60.600	303	108	55.870	6.034	110	57.536	6.329
Orti famigliari	459	62.013	28.464	455	62.622	28.493	787	69.700	54.854	783	70.386	55.112
Altri ortaggi	–	–	2.440	–	–	2.254	–	–	26.751	–	–	26.010
Piante industriali	–	–	**86.949**	–	–	**91.798**	–	–	**419.466**	–	–	**483.438**
Barbab. da zucchero	2.468	8.279	20.433	2.223	10.670	23.719	42.920	8.261	354.562	39.478	10.400	410.571
Tabacco	3	652.667	1.958	3	589.333	1.768	2	377.500	755	2	341.000	682
Canapa tiglio	–	–	–	–	–	–	–	–	–	–	–	–
Lino seme	–	–	–	–	–	–	–	–	–	–	–	–
Cotone fibra	–	–	–	–	–	–	–	–	–	–	–	–
Cotone seme	–	–	–	–	–	–	–	–	–	–	–	–
Colza	24	33.667	808	24	30.792	739	33	33.667	1.111	49	30.796	1.509
Ravizzone	–	–	–	–	–	–	–	–	–	–	–	–
Arachide	–	–	–	–	–	–	–	–	–	–	–	–
Girasole	192	36.891	7.083	134	32.993	4.421	328	36.902	12.104	281	33.004	9.274
Sesamo	–	–	–	–	–	–	–	–	–	–	–	–
Soia	1.422	39.799	56.594	1.427	42.799	61.074	1.272	39.801	50.627	1.427	42.801	61.077
Altre,comprese le spontanee	–	–	73	–	–	77	–	–	307	–	–	325
Foraggi (in fieno)	162	19.784	3.205	168	19.786	3.324	1.058	20.000	21.160	1.099	20.000	21.980
Fiori e piante ornamentali	–	–	47.378	–	–	47.000	–	–	89.541	–	–	89.000
Totale	–	–	512.132	–	–	502.123	–	–	2.159.483	–	–	2.183.400
						Prodotti delle coltivazioni arboree						
A frutto annuo	–	–	170.845	–	–	204.086	–	–	1.772.218	–	–	1.972.706
Uva da tavola	2	59.500	119	2	58.000	116	2	59.500	119	2	57.500	115
Uva da vino p.c.d.	2	37.000	74	–	–	–	26	38.423	999	25	38.040	951
Olive cons. diretto	–	–	–	–	–	–	–	–	–	–	–	–
Arance	–	–	–	–	–	–	–	–	–	–	–	–
Mandarini	–	–	–	–	–	–	–	–	–	–	–	–
Clementine	–	–	–	–	–	–	–	–	–	–	–	–
Limoni	–	–	–	–	–	–	–	–	–	–	–	–
Bergamotti	–	–	–	–	–	–	–	–	–	–	–	–
Cedri	–	–	–	–	–	–	–	–	–	–	–	–
Pompelmi	–	–	–	–	–	–	–	–	–	–	–	–
Mele	286	65.038	18.601	249	68.209	16.984	2.335	63.570	148.436	2.116	65.670	138.958
Pere	67	74.687	5.004	57	65.860	3.754	5.535	74.339	411.465	6.363	64.551	410.738

Pesche	44	72.773	3.202	44	71.773	3.158	3.485	73.403	255.809	3.332	70.500	234.906
Nettarine	7	74.429	521	8	73.625	589	2.850	75.387	214.853	2.850	73.500	209.475
Albicocche	1	80.000	80	1	78.000	78	237	80.198	19.007	428	77.843	33.317
Ciliege	2	243.000	486	3	222.000	666	151	251.225	37.935	213	229.408	48.864
Susine	4	93.750	375	4	80.000	320	384	92.180	35.397	658	78.609	51.725
Cotogne	1	30.000	30	–	–	–	1	30.000	30	1	31.000	31
Melograne	–	–	–	–	–	–	–	–	–	–	–	–
Fichi freschi	–	–	–	–	–	–	–	–	–	–	–	–
Loti	–	–	–	–	–	–	214	56.939	12.185	230	60.657	13.951
Mandorle	–	–	–	–	–	–	–	–	–	–	–	–
Nocciole	–	–	–	–	–	–	–	–	–	–	–	–
Noci	–	–	–	–	–	–	4	274.000	1.096	5	295.800	1.479
Carrube	–	–	–	–	–	–	–	–	–	–	–	–
Actinidia	58	130.672	7.579	59	128.831	7.601	735	128.860	94.712	735	127.048	93.380
Altre legnose a frutto annuo	–	–	541	–	–	550	–	–	4.628	–	–	4.576
Prodotti trasformati	–	–	–	–	–	–	–	–	–	–	–	–
Fichi secchi	–	–	–	–	–	–	–	–	–	–	–	–
Prugne secche	–	–	–	–	–	–	2	231.500	463	3	233.000	699
Uva passa	–	–	–	–	–	–	–	–	–	–	–	–
Vino (000 hl)	1.086	122.596	133.139	1.253	134.836	168.950	6.001	87.875	527.338	6.933	104.071	721.523
Vinacce	61	6.066	370	69	6.971	481	337	5.813	1.959	381	6.688	2.548
Cremor tartaro	1	162.000	162	1	139.000	139	6	163.167	979	7	140.143	981
Olio	1	555.000	555	1	692.000	692	8	592.750	4.742	6	739.167	4.435
Sanse	1	7.000	7	1	8.000	8	12	5.500	66	9	6.000	54
Altre legnose	–	–	**52.336**	–	–	**52.020**	–	–	**64.951**	–	–	**63.000**
Canne e vimini	1	19.000	19	1	20.000	20	–	–	–	–	–	–
Vivai	–	–	52.317	–	–	52.000	–	–	64.951	–	–	63.000
Totale	–	–	223.181	–	–	256.106	–	–	1.837.169	–	–	2.035.706
						Prodotti degli allevamenti[4]						
Bovini (peso vivo)	260	434.158	112.881	268	385.183	103.229	1.684	416.990	702.212	1.735	369.950	641.864
Equini (peso vivo)	3	271.667	815	3	274.667	824	27	295.963	7.991	26	299.192	7.779
Suini (peso vivo)	399	265.183	105.808	409	276.208	112.969	3.342	257.194	859.544	3.421	267.887	916.443
Ovini e caprini (peso vivo)	1	417.000	417	1	425.000	425	9	392.000	3.528	9	399.556	3.596
Pollame e conigli (peso vivo)	411	273.976	112.604	420	307.331	129.079	3.059	252.199	771.477	3.127	284.593	889.923
Latte vacca e bufala (000 hl)	1.889	71.589	135.231	1.936	76.143	147.412	16.763	68.695	1.151.526	17.182	73.064	1.255.389
Latte pecora e capra (000 hl)	8	124.500	996	8	125.500	1.004	38	124.711	4.739	39	125.718	4.903
Uova (000.000 pezzi)	186	108.371	20.157	186	124.973	23.245	2.373	137.217	325.617	2.378	158.240	376.295
Miele	3	307.667	923	3	361.667	1.085	9	279.444	2.515	10	328.400	3.284
Cera (q.)	30	700.000	21	32	812.500	26	90	600.000	54	96	708.333	68
Bozzoli (q.)	6	1.000.000	6	6	1.000.000	6	–	–	–	–	–	–
Lana	–	–	–	–	–	–	1	184.000	184	1	196.000	196
Totale	–	–	489.859	–	–	519.304	–	–	3.829.387	–	–	4.099.740
						In complesso						
P.V. regionale	–	–	**1.225.172**	–	–	**1.277.533**	–	–	**7.826.039**	–	–	**8.318.846**

Segue TAB. A4 - *Produzione vendibile[1] dell'agricoltura nelle singole regioni, per prodotti nel 1995 e 1996[2]*

(quantità: migliaia di quintali; prezzo: L/q[3]; valore: milioni di lire correnti)

Prodotti	TOSCANA						UMBRIA					
	1995			1996			1995			1996		
	quantità vendibili	prezzo	valore	quantità vendibili	prezzo	valore	quantità vendibili	prezzo	valore	quantità vendibili	prezzo	valore
						Prodotti delle coltivazioni erbacee						
Cereali	–	–	**311.119**	–	–	**316.188**	–	–	**213.118**	–	–	**191.579**
Frumento tenero	2.213	35.432	78.410	2.429	32.025	77.788	3.972	35.114	139.473	3.724	31.738	118.192
Frumento duro	2.928	38.687	113.275	3.596	35.447	127.469	472	37.767	17.826	407	34.604	14.084
Segale	9	31.667	285	43	31.907	1.372	6	30.333	182	4	30.500	122
Orzo	360	33.364	12.011	184	30.734	5.655	433	34.628	14.994	607	31.898	19.362
Avena	281	38.555	10.834	469	42.151	19.769	124	37.613	4.664	120	41.117	4.934
Risone	22	78.318	1.723	24	78.000	1.872	–	–	–	–	–	–
Granoturco	2.369	37.878	89.732	2.219	34.444	76.431	916	35.251	32.290	967	32.050	30.992
Cereali minori	24	44.917	1.078	24	45.917	1.102	18	44.944	809	18	45.944	827
Paglie	497	7.588	3.771	563	8.401	4.730	389	7.404	2.880	374	8.198	3.066
Leguminose da granella	–	–	**4.930**	–	–	**2.987**	–	–	**7.628**	–	–	**6.374**
Fave secche	57	61.912	3.529	24	57.250	1.374	69	61.638	4.253	59	57.017	3.364
Fagiuoli secchi	4	210.750	843	4	245.750	983	2	210.000	420	3	245.000	735
Piselli secchi	5	96.200	481	6	93.000	558	24	96.333	2.312	17	93.118	1.583
Ceci	–	–	–	–	–	–	2	107.000	214	2	119.500	239
Lenticchie	–	–	–	–	–	–	2	156.500	313	2	163.500	327
Lupini	1	30.000	30	1	32.000	32	4	29.000	116	4	31.500	126
Veccia	2	23.500	47	2	20.000	40	–	–	–	–	–	–
Patate e ortaggi	–	–	**307.686**	–	–	**298.543**	–	–	**74.269**	–	–	**61.560**
Patate	548	59.440	32.573	631	41.452	26.156	90	53.756	4.838	64	37.391	2.393
Fave fresche	28	43.143	1.208	29	50.241	1.457	4	43.250	173	4	50.500	202
Fagiuoli freschi	38	187.421	7.122	36	203.000	7.308	–	–	42	–	–	44
Piselli freschi	6	151.833	911	6	158.000	948	2	151.000	302	2	157.000	314
Pomodori	1.376	25.020	34.427	1.247	25.406	31.681	434	18.592	8.069	255	20.247	5.163
Cardi	26	115.154	2.994	25	112.680	2.817	–	–	–	–	–	–
Finocchi	48	72.708	3.490	45	92.644	4.169	4	74.000	296	2	94.500	189
Sedani	16	83.500	1.336	16	84.125	1.346	3	81.667	245	3	82.333	247
Cavoli	117	63.239	7.399	98	60.449	5.924	16	62.813	1.005	11	60.000	660
Cavolfiori	70	70.243	4.917	60	86.683	5.201	40	70.325	2.813	2	87.000	174
Cipolle	79	58.747	4.641	72	58.361	4.202	21	58.667	1.232	9	58.333	525
Agli	4	213.750	855	4	223.250	893	–	–	–	–	–	–
Poponi	176	42.131	7.415	130	36.415	4.734	31	41.452	1.285	88	29.239	2.573
Cocomeri	121	26.124	3.161	122	21.992	2.683	10	25.500	255	10	21.500	215
Asparagi	18	323.556	5.824	18	380.278	6.845	1	317.000	317	1	378.000	378
Carciofi	108	176.000	19.008	120	166.817	20.018	3	177.000	531	3	167.667	503
Rape	14	75.643	1.059	12	71.167	854	2	75.500	151	2	71.000	142
Barbab. da orto	14	52.143	730	14	55.071	771	3	51.000	153	3	54.000	162
Carote	22	66.000	1.452	20	79.450	1.589	1	70.000	70	2	84.000	168
Patate dolci	–	–	–	–	–	–	–	–	–	–	–	–
Spinaci	208	91.923	19.120	212	108.278	22.955	5	92.800	464	5	109.200	546
Cetrioli	10	125.800	1.258	11	117.909	1.297	4	69.750	279	4	65.000	260
Fragole	25	324.560	8.114	22	314.318	6.915	3	278.667	836	1	373.000	373
Melanzane	36	74.500	2.682	43	70.000	3.010	6	74.000	444	3	71.333	214
Peperoni	52	98.596	5.127	53	87.981	4.663	151	91.914	13.879	138	81.746	11.281

Zucchine	152	136.243	20.709	153	128.020	19.587	–	–	63	–	–	119
Zucche	2	20.000	40	2	20.000	40	–	–	–	–	–	–
Indivia	20	73.050	1.461	20	75.350	1.507	2	66.500	133	2	68.500	137
Lattuga	73	87.507	6.388	70	86.771	6.074	2	86.000	172	3	90.000	270
Radicchio	22	76.000	1.672	23	81.522	1.875	2	74.500	149	1	80.000	80
Bietole	56	66.179	3.706	57	68.158	3.885	8	56.125	449	8	57.750	462
Orti famigliari	1.344	60.124	80.807	1.335	60.715	81.055	434	62.018	26.916	431	62.629	26.993
Altri ortaggi	–	–	16.080	–	–	16.084	–	–	8.708	–	–	6.773
Piante industriali	**–**	**–**	**120.313**	**–**	**–**	**101.911**	**–**	**–**	**178.129**	**–**	**–**	**164.988**
Barbab. da zucchero	3.672	9.013	33.096	3.216	10.400	33.446	2.274	9.013	20.496	1.843	10.400	19.167
Tabacco	53	577.283	30.596	52	521.269	27.106	209	601.278	125.667	204	542.936	110.759
Canapa tiglio	–	–	–	–	–	–	–	–	–	–	–	–
Lino seme	–	–	–	–	–	–	–	–	–	–	–	–
Cotone fibra	–	–	–	–	–	–	–	–	–	–	–	–
Cotone seme	–	–	–	–	–	–	–	–	–	–	–	–
Colza	170	33.700	5.729	131	30.817	4.037	28	33.679	943	14	30.786	431
Ravizzone	–	–	–	–	–	–	–	–	–	–	–	–
Arachide	–	–	–	–	–	–	–	–	–	–	–	–
Girasole	1.215	36.902	44.836	957	33.004	31.585	825	36.901	30.443	1.023	33.003	33.762
Sesamo	–	–	–	–	–	–	–	–	–	–	–	–
Soia	30	39.800	1.194	14	42.786	599	4	39.750	159	10	42.700	427
Altre,comprese le spontanee	–	–	4.862	–	–	5.138	–	–	421	–	–	442
Foraggi (in fieno)	**316**	**19.788**	**6.253**	**328**	**19.787**	**6.490**	**162**	**20.105**	**3.257**	**168**	**20.107**	**3.378**
Fiori e piante ornamentali	**–**	**–**	**317.916**	**–**	**–**	**302.000**	**–**	**–**	**9.208**	**–**	**–**	**9.000**
Totale	–	–	1.068.217	–	–	1.028.119	–	–	485.609	–	–	436.879
						Prodotti delle coltivazioni arboree						
A frutto annuo	**–**	**–**	**626.769**	**–**	**–**	**671.901**	**–**	**–**	**172.407**	**–**	**–**	**197.198**
Uva da tavola	11	58.636	645	5	56.800	284	1	60.000	60	1	58.000	58
Uva da vino p.c.d.	7	38.714	271	24	38.333	920	3	36.667	110	2	36.500	73
Olive cons. diretto	44	181.295	7.977	39	209.949	8.188	–	–	–	–	–	–
Arance	–	–	–	–	–	–	–	–	–	–	–	–
Mandarini	–	–	–	–	–	–	–	–	–	–	–	–
Clementine	–	–	–	–	–	–	–	–	–	–	–	–
Limoni	–	–	–	–	–	–	–	–	–	–	–	–
Bergamotti	–	–	–	–	–	–	–	–	–	–	–	–
Cedri	–	–	–	–	–	–	–	–	–	–	–	–
Pompelmi	–	–	–	–	–	–	–	–	–	–	–	–
Mele	150	65.413	9.812	151	68.603	10.359	42	65.310	2.743	47	68.489	3.219
Pere	85	80.718	6.861	89	71.180	6.335	9	72.889	656	18	64.278	1.157
Pesche	254	73.776	18.739	234	75.145	17.584	30	74.300	2.229	28	73.286	2.052
Nettarine	53	75.981	4.027	66	78.091	5.154	4	78.750	315	2	78.000	156
Albicocche	16	78.938	1.263	19	76.632	1.456	–	–	–	11	77.455	852
Ciliege	8	250.375	2.003	8	228.625	1.829	1	245.000	245	3	223.667	671
Susine	55	96.964	5.333	53	82.698	4.383	4	96.250	385	5	82.000	410
Cotogne	–	–	–	–	–	–	–	–	–	–	–	–
Melograne	–	–	–	–	–	–	–	–	–	–	–	–
Fichi freschi	2	89.500	179	2	80.500	161	–	–	–	–	–	–
Loti	6	58.667	352	6	62.500	375	–	–	–	–	–	–
Mandorle	–	–	–	–	–	–	–	–	–	–	–	–
Nocciole	–	–	–	–	–	–	1	224.000	224	1	199.000	199
Noci	2	273.000	546	2	295.000	590	1	274.000	274	1	296.000	296
Carrube	–	–	–	–	–	–	–	–	–	–	–	–

Segue TAB. A4 - *Produzione vendibile[1] dell'agricoltura nelle singole regioni, per prodotti nel 1995 e 1996[2]*

(quantità: migliaia di quintali; prezzo: L/q[3]; valore: milioni di lire correnti)

Prodotti	TOSCANA						UMBRIA					
	1995			1996			1995			1996		
	quantità vendibili	prezzo	valore	quantità vendibili	prezzo	valore	quantità vendibili	prezzo	valore	quantità vendibili	prezzo	valore
Actinidia	16	130.750	2.092	16	128.938	2.063	1	130.000	130	1	128.000	128
Altre legnose a frutto annuo	–	–	15.528	–	–	13.527	–	–	2.303	–	–	2.302
Prodotti trasformati	–	–	–	–	–	–	–	–	–	–	–	–
Fichi secchi	–	–	–	–	–	–	–	–	–	–	–	–
Prugne secche	–	–	–	–	–	–	–	–	–	–	–	–
Uva passa	–	–	–	–	–	–	–	–	–	–	–	–
Vino (000 hl)	2.808	142.147	399.150	2.885	162.518	468.864	969	93.995	91.081	938	112.695	105.708
Vinacce	158	6.209	981	159	7.145	1.136	54	6.519	352	52	7.500	390
Cremor tartaro	3	163.667	491	3	140.667	422	1	162.000	162	1	139.000	139
Olio	241	614.855	148.180	165	766.782	126.519	116	603.948	70.058	104	753.183	78.331
Sanse	360	6.497	2.339	247	7.093	1.752	173	6.243	1.080	155	6.819	1.057
Altre legnose	–	–	**341.735**	–	–	**339.193**	–	–	**6.037**	–	–	**5.500**
Canne e vimini	11	16.636	183	11	17.545	193	–	–	–	–	–	–
Vivai	–	–	341.552	–	–	339.000	–	–	6.037	–	–	5.500
Totale	–	–	968.504	–	–	1.011.094	–	–	178.444	–	–	202.698
						Prodotti degli allevamenti[4]						
Bovini (peso vivo)	296	453.510	134.239	305	402.351	122.717	193	456.917	88.185	199	405.372	80.669
Equini (peso vivo)	27	271.926	7.342	26	274.885	7.147	9	275.222	2.477	9	278.222	2.504
Suini (peso vivo)	517	261.128	135.003	529	271.985	143.880	560	260.230	145.729	574	271.049	155.582
Ovini e caprini (peso vivo)	70	405.800	28.406	73	413.671	30.198	19	380.053	7.221	20	387.400	7.748
Pollame e conigli (peso vivo)	778	331.237	257.702	792	370.521	293.453	377	283.093	106.726	386	318.293	122.861
Latte vacca e bufala (000 hl)	1.291	67.057	86.571	1.323	71.323	94.360	583	63.664	37.116	598	67.714	40.493
Latte pecora e capra (000 hl)	508	124.850	63.424	520	125.850	65.442	58	124.707	7.233	59	125.712	7.417
Uova (000.000 pezzi)	434	111.758	48.503	435	128.880	56.063	461	113.390	52.273	462	130.762	60.412
Miele	6	306.667	1.840	7	360.286	2.522	4	323.750	1.295	4	380.500	1.522
Cera (q.)	63	634.921	40	67	746.269	50	46	586.957	27	49	693.878	34
Bozzoli (q.)	–	–	–	–	–	–	–	–	–	–	–	–
Lana	9	198.444	1.786	10	211.800	2.118	3	144.667	434	3	154.333	463
Totale	–	–	764.856	–	–	817.950	–	–	448.716	–	–	479.705
						In complesso						
P.V. regionale	–	–	**2.801.577**	–	–	**2.857.163**	–	–	**1.112.769**	–	–	**1.119.282**

Segue TAB. A4 - *Produzione vendibile[1] dell'agricoltura nelle singole regioni, per prodotti nel 1995 e 1996[2]*

(quantità: migliaia di quintali; prezzo: L/q[3]; valore: milioni di lire coti)

Prodotti	MARCHE						LAZIO					
	1995			1996			1995			1996		
	quantità vendibili	prezzo	valore	quantità vendibili	prezzo	valore	quantità vendibili	prezzo	valore	quantità vendibili	prezzo	re
Prodotti delle coltivazioni erbacee												
Cereali	–	–	**329.889**	–	–	**301.354**	–	–	**246.296**	–	–	**364**
Frumento tenero	2.479	35.643	88.360	1.606	32.216	51.739	1.329	36.595	48.635	1.352	33.076	719
Frumento duro	4.113	38.272	157.412	4.771	35.067	167.305	2.827	38.438	108.664	2.643	35.219	084
Segale	–	–	–	–	–	–	1	30.000	30	1	30.000	30
Orzo	769	34.384	26.441	659	31.674	20.873	428	33.818	14.474	424	31.151	208
Avena	32	38.094	1.219	30	41.633	1.249	122	37.516	4.577	86	41.012	527
Risone	1	78.000	78	1	78.000	78	–	–	–	–	–	–
Granoturco	690	37.997	26.218	832	34.558	28.752	1.722	38.642	66.542	1.345	35.137	259
Cereali minori	571	44.995	25.692	580	45.995	26.677	14	45.000	630	14	46.000	644
Paglie	611	7.314	4.469	578	8.099	4.681	375	7.317	2.744	357	8.104	893
Leguminose da granella	–	–	**3.656**	–	–	**3.763**	–	–	**3.733**	–	–	**.456**
Fave secche	8	61.750	494	12	57.083	685	2	62.500	125	4	57.750	231
Fagiuoli secchi	5	198.000	990	7	231.000	1.617	13	211.615	2.751	10	246.800	.468
Piselli secchi	21	96.048	2.017	14	92.786	1.299	5	96.400	482	4	93.250	373
Ceci	–	–	–	–	–	–	–	–	–	–	–	–
Lenticchie	1	155.000	155	1	162.000	162	1	158.000	158	1	165.000	165
Lupini	–	–	–	–	–	–	5	29.400	147	5	31.800	159
Veccia	–	–	–	–	–	–	3	23.333	70	3	20.000	60
Patate e ortaggi	–	–	**317.845**	–	–	**339.451**	–	–	**877.682**	–	–	**.417**
Patate	460	53.752	24.726	492	37.392	18.397	1.432	54.862	78.562	1.575	38.178	.131
Fave fresche	23	43.217	994	24	50.333	1.208	55	43.091	2.370	86	50.186	.316
Fagiuoli freschi	168	184.964	31.074	178	198.303	35.298	120	200.992	24.119	154	201.890	.091
Piselli freschi	147	150.939	22.188	142	157.028	22.298	72	151.167	10.884	70	157.271	.009
Pomodori	419	28.150	11.795	535	25.277	13.523	2.382	34.284	81.665	2.785	40.980	.130
Cardi	6	116.500	699	6	114.000	684	4	115.250	461	4	112.750	451
Finocchi	188	72.218	13.577	195	92.010	17.942	332	73.581	24.429	254	93.748	.812
Sedani	19	79.211	1.505	19	79.789	1.516	114	77.123	8.792	115	77.687	.934
Cavoli	227	62.533	14.195	233	59.768	13.926	527	62.812	33.102	475	60.038	.518
Cavolfiori	507	69.769	35.373	490	86.106	42.192	338	69.772	23.583	340	86.109	.277
Cipolle	83	58.386	4.846	85	58.000	4.930	162	59.222	9.594	149	58.832	.766
Agli	1	213.000	213	1	222.000	222	8	217.750	1.742	9	227.444	.047
Poponi	90	42.356	3.812	114	41.281	4.706	432	40.197	17.365	407	33.511	.639
Cocomeri	28	25.964	727	28	21.857	612	1.017	26.454	26.904	1.026	22.267	.846
Asparagi	3	316.667	950	3	376.667	1.130	36	316.056	11.378	36	376.111	.540
Carciofi	31	176.000	5.456	33	166.818	5.505	250	175.996	43.999	193	166.819	.196
Rape	8	75.125	601	7	70.571	494	287	75.460	21.657	249	70.964	.670
Barbab. da orto	–	–	–	–	–	–	31	51.129	1.585	31	54.032	.675
Carote	3	66.333	199	3	80.000	240	581	66.212	38.469	613	79.693	.852
Patate dolci	–	–	–	55	55.091	3.030	60	62.250	3.735	–	–	–
Spinaci	179	91.542	16.386	182	107.830	19.625	142	92.634	13.154	144	109.111	.712
Cetrioli	14	71.286	998	14	69.000	966	177	80.028	14.165	198	79.763	.793
Fragole	8	262.875	2.103	7	293.714	2.056	77	264.442	20.362	93	285.591	.560
Melanzane	44	74.523	3.279	45	70.467	3.171	239	71.356	17.054	244	68.643	.749
Peperoni	101	89.683	9.058	108	79.222	8.556	348	97.583	33.959	339	88.044	.847
Zucchine	69	88.667	6.118	70	83.271	5.829	548	97.794	53.591	629	117.107	.660

Segue TAB. A4 - *Produzione vendibile[1] dell'agricoltura nelle singole regioni, prodotti nel 1995 e 1996[2]*

(quantità: migliaia di qui1; prezzo: L/q[3]; valore: milioni di lire correnti)

Prodotti	MARCHE						LAZIO					
	1995			1996			1995			1996		
	quantità vendibili	prezzo	valore	quantità vendibili	prezzo	valore	quantità vendibili	:zo	valore	quantità vendibili	prezzo	valore
Zucche	–	–	–	–	–	–	8	)00	160	7	20.000	140
Indivia	316	67.003	21.173	334	69.126	23.088	203	)61	13.796	215	70.112	15.074
Lattuga	141	68.340	9.636	158	73.582	11.626	363	'82	24.968	445	75.315	33.515
Radicchio	135	74.637	10.076	136	80.051	10.887	77	)91	5.782	60	80.533	4.832
Bietole	62	55.032	3.412	63	56.683	3.571	239	)93	13.000	243	56.021	13.613
Orti famigliari	906	60.722	55.014	899	61.319	55.126	2.463	:86	155.873	2.460	63.908	157.214
Altri ortaggi	–	–	7.662	–	–	7.097	–	–	47.423	–	–	46.808
Piante industriali	**–**	**–**	**215.957**	**–**	**–**	**181.908**	**–**	**–**	**62.600**	**–**	**–**	**51.959**
Barbab. da zucchero	19.053	9.600	182.909	15.217	10.200	155.213	2.653	;40	25.310	2.403	10.400	24.991
Tabacco	3	574.000	1.722	3	518.333	1.555	39	:28	20.324	38	470.553	17.881
Canapa tiglio	–	–	–	–	–	–	–	–	–	–	–	–
Lino seme	–	–	–	–	–	–	–	–	–	–	–	–
Cotone fibra	–	–	–	–	–	–	–	–	–	–	–	–
Cotone seme	–	–	–	–	–	–	–	–	–	–	–	–
Colza	7	33.857	237	5	31.000	155	357	68	12.091	117	30.974	3.624
Ravizzone	–	–	–	–	–	–	–	–	–	–	–	–
Arachide	–	–	–	–	–	–	–	–	–	–	–	–
Girasole	800	36.901	29.521	695	33.003	22.937	122	10	4.503	147	33.014	4.853
Sesamo	–	–	–	–	–	–	–	–	–	–	–	–
Soia	4	39.750	159	13	42.769	556	7	57	279	12	42.833	514
Altre,comprese le spontanee	–	–	1.409	–	–	1.492	–	–	93	–	–	96
Foraggi (in fieno)	**294**	**19.789**	**5.818**	**305**	**19.790**	**6.036**	**559**	**04**	**11.182**	**581**	**20.003**	**11.622**
Fiori e piante ornamentali	**–**	**–**	**44.504**	**–**	**–**	**44.000**	**–**	**–**	**190.170**	**–**	**–**	**185.000**
Totale	–	–	917.669	–	–	876.512	–	–	1.391.663	–	–	1.379.818
						Prodotti delle coltivazioni arboree						
A frutto annuo	**–**	**–**	**252.910**	**–**	**–**	**270.650**	**–**	**–**	**882.766**	**–**	**–**	**866.386**
Uva da tavola	4	58.500	234	3	56.667	170	194	23	11.528	220	57.618	12.676
Uva da vino p.c.d.	31	38.065	1.180	31	37.710	1.169	19	53	723	19	37.684	716
Olive cons. diretto	5	180.400	902	5	209.000	1.045	69	142	12.485	46	209.543	9.639
Arance	–	–	–	–	–	–	155	32	8.437	148	59.115	8.749
Mandarini	–	–	–	–	–	–	2	)0	142	2	79.000	158
Clementine	–	–	–	–	–	–	5	)0	369	5	81.200	406
Limoni	–	–	–	–	–	–	1	)0	86	2	91.000	182
Bergamotti	–	–	–	–	–	–	–	–	–	–	–	–
Cedri	–	–	–	–	–	–	–	–	–	–	–	–
Pompelmi	–	–	–	–	–	–	–	–	–	–	–	–
Mele	93	65.355	6.078	89	68.539	6.100	143	89	9.179	219	67.320	14.743
Pere	40	77.225	3.089	56	68.089	3.813	153	59	12.402	108	71.472	7.719
Pesche	126	138.944	17.507	227	73.489	16.682	696	39	51.740	487	74.733	36.395

Nettarine	42	134.500	5.649	68	78.691	5.351	132	77.076	10.174	183	77.399	14.164
Albicocche	10	79.700	797	22	77.364	1.702	12	80.000	960	17	77.647	1.320
Ciliege	7	249.571	1.747	5	228.000	1.140	43	249.302	10.720	69	227.652	15.708
Susine	30	98.200	2.946	73	83.740	6.113	47	98.106	4.611	151	83.662	12.633
Cotogne	–	–	–	–	–	–	–	–	–	–	–	–
Melograne	–	–	–	–	–	–	–	–	–	–	–	–
Fichi freschi	4	89.000	356	4	80.000	320	15	91.067	1.366	15	81.933	1.229
Loti	8	56.750	454	8	60.500	484	3	57.000	171	3	60.667	182
Mandorle	–	–	–	–	–	–	–	–	–	–	–	–
Nocciole	–	–	–	–	–	–	443	224.032	99.246	430	199.033	85.584
Noci	3	273.000	819	3	294.667	884	5	272.600	1.363	6	294.333	1.766
Carrube	–	–	–	–	–	–	2	20.000	40	2	22.000	44
Actinidia	18	130.333	2.346	31	128.516	3.984	649	130.721	84.838	998	128.883	128.625
Altre legnose a frutto annuo	–	–	1.517	–	–	1.523	–	–	41.274	–	–	38.022
Prodotti trasformati	–	–	–	–	–	–	–	–	–	–	–	–
Fichi secchi	–	–	–	–	–	–	–	–	–	–	–	–
Prugne secche	1	230.000	230	2	231.500	463	–	–	–	–	–	–
Uva passa	–	–	–	–	–	–	–	–	–	–	–	–
Vino (000 hl)	1.946	89.489	174.145	1.749	109.258	191.092	3.207	90.559	290.423	3.402	107.670	366.295
Vinacce	109	6.083	663	96	7.000	672	180	6.089	1.096	187	7.005	1.310
Cremor tartaro	2	162.000	324	2	139.000	278	3	162.000	486	3	139.333	418
Olio	56	560.161	31.369	39	698.564	27.244	373	603.971	225.281	141	753.213	106.203
Sanse	84	6.643	558	58	7.259	421	557	6.510	3.626	211	7.109	1.500
Altre legnose	–	–	**27.992**	–	–	**26.055**	–	–	**30.942**	–	–	**29.019**
Canne e vimini	3	17.333	52	3	18.333	55	1	18.000	18	1	19.000	19
Vivai	–	–	27.940	–	–	26.000	–	–	30.924	–	–	29.000
Totale	–	–	280.902	–	–	296.705	–	–	913.708	–	–	895.405
						Prodotti degli allevamenti[4]						
Bovini (peso vivo)	223	497.112	110.856	230	441.035	101.438	727	491.393	357.243	749	435.960	326.534
Equini (peso vivo)	9	272.111	2.449	9	275.111	2.476	33	272.515	8.993	32	275.469	8.815
Suini (peso vivo)	471	262.476	123.626	482	273.388	131.773	302	275.732	83.271	309	287.194	88.743
Ovini e caprini (peso vivo)	21	409.333	8.596	22	417.273	9.180	111	408.775	45.374	115	416.704	47.921
Pollame e conigli (peso vivo)	740	298.055	220.561	758	334.115	253.259	480	379.100	181.968	491	425.126	208.737
Latte vacca e bufala (000 hl)	588	71.245	41.892	603	75.776	45.693	4.876	68.317	333.112	4.998	72.662	363.166
Latte pecora e capra (000 hl)	103	124.757	12.850	105	125.752	13.204	763	124.845	95.257	781	125.845	98.285
Uova (000.000 pezzi)	534	116.315	62.112	535	134.135	71.762	496	108.375	53.754	497	124.978	62.114
Miele	7	336.714	2.357	8	395.625	3.165	5	306.400	1.532	6	360.000	2.160
Cera (q.)	69	652.174	45	74	770.270	57	54	555.556	30	58	655.172	38
Bozzoli (q.)	–	–	–	–	–	–	–	–	–	–	–	–
Lana	4	198.750	795	4	212.250	849	11	176.636	1.943	12	188.500	2.262
Totale	–	–	586.139	–	–	632.856	–	–	1.162.477	–	–	1.208.775
						In complesso						
P.V. regionale	–	–	**1.784.710**	–	–	**1.806.073**	–	–	**3.467.848**	–	–	**3.483.998**

Segue TAB. A4 - *Produzione vendibile[1] dell'agricoltura nelle singole regioni, per prodotti nel 1995 e 1996[2]*

(quantità: migliaia di quintali; prezzo: L/q[3]; valore: milioni di lire correnti)

Prodotti	ABRUZZO						MOLISE					
	1995			1996			1995			1996		
	quantità vendibili	prezzo	valore	quantità vendibili	prezzo	valore	quantità vendibili	prezzo	valore	quantità vendibili	prezzo	valore
						Prodotti delle coltivazioni erbacee						
Cereali	–	–	**125.100**	–	–	**108.229**	–	–	**79.368**	–	–	**78.946**
Frumento tenero	1.319	34.586	45.619	1.009	31.261	31.542	111	36.604	4.063	119	33.084	3.937
Frumento duro	1.253	38.855	48.685	1.402	35.601	49.913	1.470	38.522	56.627	1.618	35.296	57.109
Segale	–	–	–	–	–	–	–	–	–	–	–	–
Orzo	491	33.479	16.438	455	30.840	14.032	82	33.451	2.743	103	30.816	3.174
Avena	56	40.786	2.284	39	44.590	1.739	83	40.096	3.328	87	43.839	3.814
Risone	–	–	–	–	–	–	–	–	–	–	–	–
Granoturco	241	36.021	8.681	229	32.751	7.500	277	36.329	10.063	246	33.028	8.125
Cereali minori	32	45.281	1.449	33	46.273	1.527	31	45.000	1.395	31	46.000	1.426
Paglie	269	7.227	1.944	247	8.000	1.976	157	7.318	1.149	168	8.101	1.361
Leguminose da granella	–	–	**3.807**	–	–	**4.450**	–	–	**923**	–	–	**1.036**
Fave secche	8	58.125	465	6	53.833	323	5	58.200	291	6	53.833	323
Fagiuoli secchi	8	227.375	1.819	7	265.286	1.857	2	214.500	429	2	250.000	500
Piselli secchi	11	95.455	1.050	19	92.263	1.753	1	96.000	96	1	93.000	93
Ceci	3	105.667	317	3	118.000	354	1	107.000	107	1	120.000	120
Lenticchie	1	156.000	156	1	163.000	163	–	–	–	–	–	–
Lupini	–	–	–	–	–	–	–	–	–	–	–	–
Veccia	–	–	–	–	–	–	–	–	–	–	–	–
Patate e ortaggi	–	–	**460.088**	–	–	**442.227**	–	–	**51.718**	–	–	**56.200**
Patate	1.834	50.444	92.514	1.710	35.085	59.995	97	53.928	5.231	134	37.515	5.027
Fave fresche	21	43.286	909	18	50.444	908	–	–	–	–	–	–
Fagiuoli freschi	44	189.659	8.345	51	203.137	10.360	1	184.000	184	–	–	–
Piselli freschi	27	150.667	4.068	26	156.769	4.076	3	151.000	453	3	157.000	471
Pomodòri	734	17.941	13.169	992	17.102	16.965	657	16.715	10.982	875	15.835	13.856
Cardi	3	114.667	344	3	112.333	337	–	–	–	–	–	–
Finocchi	263	73.243	19.263	250	93.320	23.330	35	72.971	2.554	39	92.974	3.626
Sedani	93	79.355	7.380	94	79.936	7.514	–	–	–	–	–	–
Cavoli	182	62.516	11.378	162	59.753	9.680	24	62.500	1.500	23	59.739	1.374
Cavolfiori	522	69.330	36.190	520	85.563	44.493	3	69.000	207	17	85.176	1.448
Cipolle	138	59.225	8.173	125	58.840	7.355	25	58.800	1.470	25	58.400	1.460
Agli	12	214.167	2.570	13	223.692	2.908	1	214.000	214	1	224.000	224
Poponi	69	33.464	2.309	86	27.977	2.406	4	33.500	134	4	28.000	112
Cocomeri	33	25.818	852	33	21.727	717	5	26.000	130	5	21.800	109
Asparagi	1	317.000	317	1	377.000	377	–	–	–	–	–	–
Carciofi	41	176.000	7.216	50	166.820	8.341	–	–	–	–	–	–
Rape	–	–	–	–	–	–	–	–	–	–	–	–
Barbab. da orto	–	–	–	–	–	–	–	–	–	–	–	–
Carote	1.140	66.430	75.730	1.015	79.957	81.156	2	66.500	133	4	80.000	320
Patate dolci	–	–	–	–	–	–	–	–	–	–	–	–
Spinaci	53	91.509	4.850	54	107.796	5.821	–	–	–	–	–	–
Cetrioli	13	65.462	851	13	63.154	821	–	–	–	–	–	–
Fragole	6	235.500	1.413	6	290.667	1.744	–	–	–	–	–	–
Melanzane	38	71.211	2.706	36	68.083	2.451	2	67.000	134	3	63.333	190
Peperoni	114	92.228	10.514	95	82.663	7.853	3	88.667	266	3	78.667	236
Zucchine	59	85.169	5.025	67	79.060	5.297	9	–	–	8	–	–

Zucche	–	–	–	–	–	–	–	–	–	–	–	–
Indivia	388	67.072	26.024	350	69.197	24.219	2	67.000	134	1	69.000	69
Lattuga	303	66.713	20.214	271	72.133	19.548	4	67.000	268	4	72.500	290
Radicchio	166	74.693	12.399	110	80.118	8.813	1	76.000	76	2	81.500	163
Bietole	98	53.224	5.216	100	54.820	5.482	–	–	–	–	–	–
Orti famigliari	1.117	61.808	69.040	1.109	62.416	69.219	431	61.803	26.637	428	62.411	26.712
Altri ortaggi	–	–	11.109	–	–	10.041	–	–	1.011	–	–	513
Piante industriali	**–**	**–**	**48.758**	**–**	**–**	**44.472**	**–**	**–**	**45.795**	**–**	**–**	**38.721**
Barbab. da zucchero	1.867	11.507	21.484	1.598	12.200	19.496	2.907	11.527	33.509	2.488	12.200	30.354
Tabacco	39	566.462	22.092	38	511.500	19.437	2	538.000	1.076	2	486.000	972
Canapa tiglio	–	–	–	–	–	–	–	–	–	–	–	–
Lino seme	–	–	–	–	–	–	–	–	–	–	–	–
Cotone fibra	–	–	–	–	–	–	–	–	–	–	–	–
Cotone seme	–	–	–	–	–	–	–	–	–	–	–	–
Colza	5	33.600	168	4	30.750	123	2	33.500	67	1	31.000	31
Ravizzone	–	–	–	–	–	–	–	–	–	–	–	–
Arachide	–	–	–	–	–	–	–	–	–	–	–	–
Girasole	131	36.916	4.836	157	33.019	5.184	301	36.897	11.106	222	33.000	7.326
Sesamo	–	–	–	–	–	–	–	–	–	–	–	–
Soia	1	40.000	40	2	43.000	86	–	–	–	–	–	–
Altre,comprese le spontanee	–	–	138	–	–	146	–	–	37	–	–	38
Foraggi (in fieno)	**193**	**19.798**	**3.821**	**201**	**19.796**	**3.979**	**74**	**20.203**	**1.495**	**77**	**20.208**	**1.556**
Fiori e piante ornamentali	**–**	**–**	**35.436**	**–**	**–**	**35.000**	**–**	**–**	**–**	**–**	**–**	**–**
Totale	–	–	677.010	–	–	638.357	–	–	179.299	–	–	176.459
						Prodotti delle coltivazioni arboree						
A frutto annuo	**–**	**–**	**633.124**	**–**	**–**	**759.812**	**–**	**–**	**67.960**	**–**	**–**	**75.267**
Uva da tavola	460	58.876	27.083	403	57.087	23.006	19	58.632	1.114	–	–	–
Uva da vino p.c.d.	2	37.500	75	3	37.333	112	–	–	–	–	–	–
Olive cons. diretto	8	178.875	1.431	7	207.143	1.450	1	181.000	181	–	–	–
Arance	–	–	–	–	–	–	–	–	–	–	–	–
Mandarini	–	–	–	–	–	–	–	–	–	–	–	–
Clementine	–	–	–	–	–	–	–	–	–	–	–	–
Limoni	–	–	–	–	–	–	–	–	–	–	–	–
Bergamotti	–	–	–	–	–	–	–	–	–	–	–	–
Cedri	–	–	–	–	–	–	–	–	–	–	–	–
Pompelmi	–	–	–	–	–	–	–	–	–	–	–	–
Mele	117	72.504	8.483	115	76.043	8.745	7	66.571	466	9	69.889	629
Pere	27	77.074	2.081	49	67.959	3.330	3	79.000	237	6	69.667	418
Pesche	222	76.892	17.070	237	75.857	17.978	83	59.988	4.979	50	72.220	3.611
Nettarine	42	78.048	3.278	71	77.197	5.481	7	11.286	79	5	77.600	388
Albicocche	17	79.000	1.343	20	76.650	1.533	13	79.385	1.032	12	77.083	925
Ciliege	16	230.250	3.684	13	210.231	2.733	3	246.667	740	3	225.333	676
Susine	18	92.278	1.661	45	78.689	3.541	7	95.143	666	7	81.143	568
Cotogne	–	–	–	–	–	–	–	–	–	–	–	–
Melograne	–	–	–	–	–	–	–	–	–	–	–	–
Fichi freschi	9	89.111	802	9	80.222	722	–	–	–	–	–	–
Loti	9	56.667	510	9	60.333	543	–	–	–	–	–	–
Mandorle	1	125.000	125	1	163.000	163	–	–	–	–	–	–
Nocciole	1	222.000	222	1	197.000	197	1	224.000	224	1	199.000	199
Noci	3	272.333	817	3	294.000	882	1	274.000	274	1	296.000	296
Carrube	–	–	–	–	–	–	–	–	–	–	–	–

Segue TAB. A4 - *Produzione vendibile[1] dell'agricoltura nelle singole regioni, per prodotti nel 1995 e 1996[2]*

(quantità: migliaia di quintali; prezzo: L/q[3]; valore: milioni di lire correnti)

Prodotti	ABRUZZO						MOLISE					
	1995			1996			1995			1996		
	quantità vendibili	prezzo	valore	quantità vendibili	prezzo	valore	quantità vendibili	prezzo	valore	quantità vendibili	prezzo	valore
Actinidia	78	130.282	10.162	78	128.449	10.019	2	130.000	260	3	128.333	385
Altre legnose a frutto annuo	–	–	271	–	–	271	–	–	–	–	–	–
Prodotti trasformati	–	–	–	–	–	–	–	–	–	–	–	–
Fichi secchi	1	172.000	172	1	180.000	180	–	–	–	–	–	–
Prugne secche	2	230.000	460	3	231.333	694	–	–	–	–	–	–
Uva passa	–	–	–	–	–	–	–	–	–	–	–	–
Vino (000 hl)	3.856	100.857	388.904	4.455	117.330	522.707	377	86.939	32.776	407	106.064	43.168
Vinacce	216	6.083	1.314	245	7.000	1.715	21	5.857	123	22	6.727	148
Cremor tartaro	4	162.500	650	4	139.500	558	–	–	–	–	–	–
Olio	289	552.443	159.656	219	688.950	150.880	44	554.068	24.379	34	690.971	23.493
Sanse	432	6.644	2.870	327	7.254	2.372	66	6.515	430	51	7.118	363
Altre legnose	–	–	**7.672**	–	–	**7.200**	–	–	**1.371**	–	–	**1.100**
Canne e vimini	–	–	–	–	–	–	–	–	–	–	–	–
Vivai	–	–	7.672	–	–	7.200	–	–	1.371	–	–	1.100
Totale	–	–	640.796	–	–	767.012	–	–	69.331	–	–	76.367
						Prodotti degli allevamenti[4]						
Bovini (peso vivo)	210	468.638	98.414	216	415.773	89.807	144	422.299	60.811	148	374.662	55.450
Equini (peso vivo)	12	271.917	3.263	12	274.917	3.299	5	273.000	1.365	5	276.000	1.380
Suini (peso vivo)	250	288.192	72.048	256	300.176	76.845	107	269.981	28.888	109	281.202	30.651
Ovini e caprini (peso vivo)	37	401.027	14.838	38	408.816	15.535	13	399.231	5.190	13	407.000	5.291
Pollame e conigli (peso vivo)	440	317.100	139.524	450	355.989	160.195	269	284.405	76.505	275	320.615	88.169
Latte vacca e bufala (000 hl)	556	66.933	37.215	570	71.191	40.579	943	64.793	61.100	967	68.915	66.641
Latte pecora e capra (000 hl)	115	124.374	14.303	118	125.373	14.794	27	124.889	3.372	28	125.893	3.525
Uova (000.000 pezzi)	373	126.123	47.044	374	145.447	54.397	74	127.054	9.402	74	146.514	10.842
Miele	4	306.750	1.227	4	360.500	1.442	2	304.500	609	2	358.000	716
Cera (q.)	47	617.021	29	50	720.000	36	22	636.364	14	23	739.130	17
Bozzoli (q.)	–	–	–	–	–	–	–	–	–	–	–	–
Lana	6	198.333	1.190	7	211.714	1.482	2	198.000	396	1	211.000	211
Totale	–	–	429.095	–	–	458.411	–	–	247.652	–	–	262.893
						In complesso						
P.V. regionale	–	–	**1.746.901**	–	–	**1.863.780**	–	–	**496.282**	–	–	**515.719**

Segue TAB. A4 - *Produzione vendibile*[1] *dell'agricoltura nelle singole regioni, per prodotti nel 1995 e 1996*[2]

(quantità: migliaia di quintali; prezzo: L/q[3]; valore: milioni di lire correnti)

Prodotti	CAMPANIA						PUGLIA					
	1995			1996			1995			1996		
	quantità vendibili	prezzo	valore	quantità vendibili	prezzo	valore	quantità vendibili	prezzo	valore	quantità vendibili	prezzo	valore
						Prodotti delle coltivazioni erbacee						
Cereali	–	–	**193.205**	–	–	**155.691**	–	–	**460.270**	–	–	**380.620**
Frumento tenero	1.089	34.903	38.009	1.033	31.547	32.588	304	36.063	10.963	486	32.595	15.841
Frumento duro	2.324	38.189	88.751	1.878	34.991	65.713	10.355	37.566	389.001	9.022	34.421	310.544
Segale	2	29.500	59	2	30.000	60	–	–	–	–	–	–
Orzo	286	32.661	9.341	327	30.086	9.838	822	34.841	28.639	705	32.095	22.627
Avena	173	38.468	6.655	149	42.054	6.266	478	40.469	19.344	472	44.244	20.883
Risone	–	–	–	–	–	–	–	–	–	–	–	–
Granoturco	1.338	35.832	47.943	1.191	32.623	38.854	111	36.171	4.015	76	33.026	2.510
Cereali minori	1	45.000	45	1	46.000	46	5	45.000	225	5	46.000	230
Paglie	327	7.346	2.402	286	8.133	2.326	974	8.299	8.083	869	9.189	7.985
Leguminose da granella	–	–	**14.408**	–	–	**14.731**	–	–	**6.330**	–	–	**4.913**
Fave secche	53	57.189	3.031	45	52.889	2.380	40	60.175	2.407	5	55.600	278
Fagiuoli secchi	59	187.068	11.037	55	218.218	12.002	7	203.429	1.424	8	237.250	1.898
Piselli secchi	–	–	–	1	93.000	93	10	96.000	960	9	92.778	835
Ceci	2	107.000	214	1	120.000	120	6	109.167	655	9	122.000	1.098
Lenticchie	–	–	–	–	–	–	–	–	–	–	–	–
Lupini	4	31.500	126	4	34.000	136	23	31.348	721	19	33.895	644
Veccia	–	–	–	–	–	–	7	23.286	163	8	20.000	160
Patate e ortaggi	–	–	**1.318.248**	–	–	**1.257.426**	–	–	**1.747.340**	–	–	**1.916.561**
Patate	4.317	62.453	269.609	3.923	41.903	164.386	1.796	73.262	131.578	1.960	51.122	100.200
Fave fresche	75	43.093	3.232	67	50.194	3.363	134	42.933	5.753	141	50.007	7.051
Fagiuoli freschi	610	186.836	113.970	668	207.292	138.471	106	185.198	19.631	106	196.840	20.865
Piselli freschi	84	150.071	12.606	81	156.123	12.646	270	150.752	40.703	261	156.835	40.934
Pomodori	3.409	34.153	116.429	3.579	33.083	118.403	20.341	18.001	366.164	28.503	16.660	474.863
Cardi	1	117.000	117	1	114.000	114	2	114.500	229	2	112.000	224
Finocchi	700	73.237	51.266	742	93.311	69.237	1.192	72.487	86.404	1.277	92.356	117.938
Sedani	9	79.889	719	9	80.444	724	618	79.851	49.348	620	80.432	49.868
Cavoli	572	62.956	36.011	581	60.176	34.962	1.143	62.096	70.976	1.534	59.353	91.047
Cavolfiori	701	70.391	49.344	782	86.873	67.935	1.318	70.099	92.390	1.570	86.513	135.825
Cipolle	334	58.868	19.662	325	58.483	19.007	412	59.391	24.469	415	59.000	24.485
Agli	77	212.675	16.376	81	222.148	17.994	34	212.353	7.220	36	221.806	7.985
Poponi	144	90.611	13.048	178	53.584	9.538	366	35.311	12.924	463	28.365	13.133
Cocomeri	102	43.284	4.415	103	36.437	3.753	1.092	26.048	28.444	1.102	21.925	24.161
Asparagi	88	224.602	19.765	93	276.548	25.719	42	317.476	13.334	42	377.786	15.867
Carciofi	343	177.443	60.863	234	168.188	39.356	1.747	175.811	307.142	1.535	166.642	255.795
Rape	7	75.429	528	6	71.000	426	64	75.328	4.821	56	70.839	3.967
Barbab. da orto	14	50.929	713	14	53.786	753	50	50.500	2.525	46	53.370	2.455
Carote	14	65.929	923	14	79.357	1.111	224	65.777	14.734	189	79.169	14.963
Patate dolci	–	–	–	–	–	–	7	62.143	435	5	55.200	276
Spinaci	66	90.470	5.971	67	106.567	7.140	140	91.100	12.754	144	107.306	15.452
Cetrioli	56	66.589	3.729	56	61.143	3.424	192	66.224	12.715	199	62.869	12.511
Fragole	761	301.691	229.587	614	348.788	214.156	7	331.571	2.321	7	299.286	2.095
Melanzane	769	76.723	59.000	807	83.929	67.731	320	71.422	22.855	417	69.204	28.858
Peperoni	522	107.402	56.064	534	123.116	65.744	438	93.329	40.878	529	82.796	43.799
Zucchine	201	116.891	23.495	221	114.611	25.329	324	88.787	28.767	389	82.069	31.925

Segue TAB. A4 - *Produzione vendibile[1] dell'agricoltura nelle singole regioni, per prodotti nel 1995 e 1996[2]*

(quantità: migliaia di quintali; prezzo: L/q[3]; valore: milioni di lire correnti)

Prodotti	CAMPANIA						PUGLIA					
	1995			1996			1995			1996		
	quantità vendibili	prezzo	valore	quantità vendibili	prezzo	valore	quantità vendibili	prezzo	valore	quantità vendibili	prezzo	valore
Zucche	–	–	–	–	–	–	–	–	–	–	–	–
Indivia	351	67.598	23.727	351	69.738	24.478	712	67.218	47.859	772	69.347	53.536
Lattuga	547	92.680	50.696	600	76.897	46.138	977	66.498	64.969	1.073	72.025	77.283
Radicchio	21	74.667	1.568	21	80.095	1.682	637	74.264	47.306	703	79.654	55.997
Bietole	37	53.838	1.992	38	55.447	2.107	231	53.766	12.420	235	55.374	13.013
Orti famigliari	870	63.508	55.252	866	64.133	55.539	2.630	62.674	164.832	2.615	63.290	165.503
Altri ortaggi	–	–	17.571	–	–	16.060	–	–	10.440	–	–	14.687
Piante industriali	**–**	**–**	**290.078**	**–**	**–**	**255.801**	**–**	**–**	**138.634**	**–**	**–**	**128.961**
Barbab. da zucchero	778	11.506	8.952	670	12.200	8.174	5.971	11.817	70.559	5.528	12.200	67.442
Tabacco	578	484.730	280.174	564	437.699	246.862	109	491.404	53.563	106	443.726	47.035
Canapa tiglio	–	–	–	–	–	–	–	–	–	–	–	–
Lino seme	–	–	–	–	–	–	4	114.500	458	3	114.667	344
Cotone fibra	–	–	–	–	–	–	–	–	–	–	–	–
Cotone seme	–	–	–	–	–	–	–	–	–	–	–	–
Colza	1	34.000	34	1	31.000	31	116	33.845	3.926	195	30.949	6.035
Ravizzone	–	–	–	–	–	–	–	–	–	–	–	–
Arachide	–	–	–	–	–	–	–	–	–	–	–	–
Girasole	15	37.000	555	12	33.083	397	268	36.892	9.887	238	32.996	7.853
Sesamo	–	–	–	–	–	–	–	–	–	–	–	–
Soia	1	40.000	40	–	–	–	1	40.000	40	1	43.000	43
Altre,comprese le spontanee	–	–	323	–	–	337	–	–	201	–	–	209
Foraggi (in fieno)	**424**	**20.005**	**8.482**	**440**	**20.005**	**8.802**	**84**	**20.107**	**1.689**	**87**	**20.103**	**1.749**
Fiori e piante ornamentali	**–**	**–**	**478.596**	**–**	**–**	**503.636**	**–**	**–**	**436.233**	**–**	**–**	**425.000**
Totale	–	–	2.303.017	–	–	2.196.087	–	–	2.790.496	–	–	2.857.804
Prodotti delle coltivazioni arboree												
A frutto annuo	**–**	**–**	**1.203.989**	**–**	**–**	**1.202.019**	**–**	**–**	**2.627.831**	**–**	**–**	**2.764.519**
Uva da tavola	19	58.737	1.116	18	56.944	1.025	4.041	59.208	239.258	7.722	57.408	443.302
Uva da vino p.c.d.	16	35.563	569	9	35.222	317	73	37.562	2.742	156	37.199	5.803
Olive cons. diretto	9	175.111	1.576	6	202.833	1.217	190	181.121	34.413	180	209.750	37.755
Arance	378	54.331	20.537	410	59.007	24.193	540	54.878	29.634	836	59.603	49.828
Mandarini	143	70.161	10.033	155	78.110	12.107	49	71.755	3.516	64	79.891	5.113
Clementine	60	71.367	4.282	63	78.540	4.948	356	73.781	26.266	493	81.199	40.031
Limoni	251	82.012	20.585	329	86.960	28.610	33	84.970	2.804	44	90.091	3.964
Bergamotti	–	–	–	–	–	–	–	–	–	–	–	–
Cedri	–	–	–	–	–	–	–	–	–	–	–	–
Pompelmi	–	–	–	–	–	–	1	99.000	99	1	102.000	102
Mele	911	68.346	62.263	948	71.678	67.951	7	64.857	454	9	68.000	612
Pere	382	79.126	30.226	399	73.531	29.339	66	80.242	5.296	67	70.761	4.741
Pesche	3.215	71.578	230.123	2.889	72.926	210.683	606	73.607	44.606	550	72.615	39.938

Nettarine	631	74.857	47.235	618	75.654	46.754	71	75.789	5.381	69	76.029	5.246
Albicocche	294	79.714	23.436	339	77.375	26.230	69	79.710	5.500	67	77.373	5.184
Ciliege	314	242.879	76.264	373	221.786	82.726	522	245.918	128.369	528	224.561	118.568
Susine	222	91.284	20.265	373	77.845	29.036	24	95.042	2.281	30	81.067	2.432
Cotogne	2	30.500	61	2	32.000	64	1	30.000	30	1	32.000	32
Melograne	–	–	–	–	–	–	–	–	–	–	–	–
Fichi freschi	53	89.396	4.738	60	80.417	4.825	42	89.905	3.776	48	80.875	3.882
Loti	351	56.650	19.884	400	60.348	24.139	–	–	–	–	–	–
Mandorle	1	124.000	124	1	161.000	161	353	124.501	43.949	323	162.009	52.329
Nocciole	432	223.988	96.763	504	198.992	100.292	–	–	–	–	–	–
Noci	79	274.582	21.692	84	296.536	24.909	2	275.000	550	2	297.000	594
Carrube	1	20.000	20	1	22.000	22	3	20.333	61	3	22.333	67
Actinidia	175	131.171	22.955	184	129.326	23.796	248	131.085	32.509	165	129.242	21.325
Altre legnose a frutto annuo	–	–	53.210	–	–	52.276	–	–	998	–	–	1.104
Prodotti trasformati	–	–	–	–	–	–	–	–	–	–	–	–
Fichi secchi	18	172.333	3.102	19	180.842	3.436	1	171.000	171	1	179.000	179
Prugne secche	–	–	–	–	–	–	–	–	–	–	–	–
Uva passa	–	–	–	–	–	–	–	–	–	–	–	–
Vino (000 hl)	2.115	92.283	195.178	2.071	112.686	233.372	10.035	74.089	743.482	9.491	90.927	862.990
Vinacce	119	5.807	691	114	6.684	762	563	6.144	3.459	522	7.067	3.689
Cremor tartaro	2	163.500	327	2	140.500	281	10	163.200	1.632	9	140.222	1.262
Olio	423	550.142	232.710	242	686.079	166.031	2.278	546.291	1.244.451	1.524	681.277	1.038.266
Sanse	632	6.367	4.024	362	6.953	2.517	3.403	6.507	22.144	2.277	7.106	16.181
Altre legnose	–	–	**16.949**	–	–	**15.600**	–	–	**56.405**	–	–	**54.636**
Canne e vimini	2	16.500	33	–	–	–	–	–	–	2	18.000	36
Vivai	–	–	16.916	–	–	15.600	–	–	56.405	–	–	54.600
Totale	–	–	1.220.938	–	–	1.217.619	–	–	2.684.236	–	–	2.819.155
						Prodotti degli allevamenti[4]						
Bovini (peso vivo)	800	436.749	349.399	824	387.479	319.283	373	465.917	173.787	384	413.357	158.729
Equini (peso vivo)	16	272.000	4.352	16	274.938	4.399	16	293.563	4.697	15	296.733	4.451
Suini (peso vivo)	358	314.285	112.514	367	327.351	120.138	77	310.013	23.871	79	322.899	25.509
Ovini e caprini (peso vivo)	34	414.118	14.080	35	422.143	14.775	37	425.676	15.750	38	433.921	16.489
Pollame e conigli (peso vivo)	526	362.943	190.908	539	407.408	219.593	171	360.895	61.713	175	406.234	71.091
Latte vacca e bufala (000 hl)	3.419	71.714	245.190	3.504	76.276	267.270	3.252	67.688	220.123	3.333	71.994	239.957
Latte pecora e capra (000 hl)	193	124.725	24.072	198	125.722	24.893	237	124.608	29.532	243	125.605	30.522
Uova (000.000 pezzi)	771	130.563	100.664	773	150.567	116.388	373	140.373	52.359	374	161.880	60.543
Miele	4	307.000	1.228	4	360.750	1.443	2	306.000	612	2	359.500	719
Cera (q.)	49	612.245	30	52	711.538	37	16	687.500	11	17	823.529	14
Bozzoli (q.)	–	–	–	–	–	–	–	–	–	–	–	–
Lana	3	198.667	596	3	212.000	636	11	197.909	2.177	11	211.273	2.324
Totale	–	–	1.043.033	–	–	1.088.855	–	–	584.632	–	–	610.348
						In complesso						
P.V. regionale	–	–	**4.566.988**	–	–	**4.502.561**	–	–	**6.059.364**	–	–	**6.287.307**

Segue TAB. A4 - *Produzione vendibile[1] dell'agricoltura nelle singole regioni, per prodotti nel 1995 e 1996[2]*

(quantità: migliaia di quintali; prezzo: L/q[3]; valore: milioni di lire correnti)

Prodotti	BASILICATA						CALABRIA					
	1995			1996			1995			1996		
	quantità vendibili	prezzo	valore	quantità vendibili	prezzo	valore	quantità vendibili	prezzo	valore	quantità vendibili	prezzo	valore
						Prodotti delle coltivazioni erbacee						
Cereali	–	–	**178.430**	–	–	**154.970**	–	–	**75.699**	–	–	**58.416**
Frumento tenero	209	35.455	7.410	150	32.047	4.807	469	36.595	17.163	448	33.076	14.818
Frumento duro	3.889	39.351	153.037	3.908	36.056	140.907	1.177	36.445	42.896	1.094	33.393	36.532
Segale	–	–	–	–	–	–	12	29.250	351	3	29.333	88
Orzo	324	31.997	10.367	109	29.477	3.213	72	35.083	2.526	46	32.326	1.487
Avena	55	38.964	2.143	14	42.571	596	49	36.755	1.801	31	40.194	1.246
Risone	–	–	–	–	–	–	19	78.000	1.482	20	77.700	1.554
Granoturco	71	36.380	2.583	74	33.432	2.474	228	36.346	8.287	46	33.043	1.520
Cereali minori	–	–	–	–	–	–	1	45.000	45	1	46.000	46
Paglie	395	7.316	2.890	367	8.101	2.973	157	7.312	1.148	139	8.094	1.125
Leguminose da granella	–	–	**5.488**	–	–	**3.476**	–	–	**9.897**	–	–	**11.901**
Fave secche	51	60.765	3.099	2	56.000	112	58	59.948	3.477	68	55.456	3.771
Fagiuoli secchi	7	211.714	1.482	9	247.000	2.223	26	212.500	5.525	28	247.857	6.940
Piselli secchi	3	94.333	283	5	91.200	456	4	95.500	382	5	92.200	461
Ceci	4	103.750	415	4	116.000	464	3	106.333	319	3	118.667	356
Lenticchie	–	–	–	–	–	–	–	–	–	1	163.000	163
Lupini	3	31.000	93	3	33.667	101	6	32.333	194	6	35.000	210
Veccia	5	23.200	116	6	20.000	120	–	–	–	–	–	–
Patate e ortaggi	–	–	**176.653**	–	–	**161.891**	–	–	**434.052**	–	–	**416.716**
Patate	115	54.139	6.226	88	37.864	3.332	1.424	55.839	79.515	1.289	40.655	52.404
Fave fresche	7	43.143	302	5	50.200	251	52	43.096	2.241	46	50.196	2.309
Fagiuoli freschi	28	186.071	5.210	35	199.343	6.977	54	184.259	9.950	53	197.340	10.459
Piselli freschi	6	150.333	902	6	156.500	939	36	150.472	5.417	35	156.543	5.479
Pomodori	1.915	17.861	34.203	1.604	16.950	27.187	1.959	18.426	36.097	1.827	17.667	32.278
Cardi	–	–	–	–	–	–	–	–	–	–	–	–
Finocchi	62	72.484	4.494	50	92.360	4.618	748	73.035	54.630	760	93.054	70.721
Sedani	50	80.320	4.016	51	80.902	4.126	–	–	–	–	–	–
Cavoli	151	62.530	9.442	136	59.765	8.128	243	62.383	15.159	243	59.626	14.489
Cavolfiori	138	70.312	9.703	98	86.776	8.504	204	69.765	14.232	200	86.100	17.220
Cipolle	17	59.118	1.005	17	58.706	998	301	59.103	17.790	290	58.714	17.027
Agli	12	213.417	2.561	13	222.923	2.898	1	216.000	216	1	226.000	226
Poponi	54	41.889	2.262	48	36.604	1.757	165	33.455	5.520	145	27.959	4.054
Cocomeri	93	25.925	2.411	94	21.819	2.051	258	26.136	6.743	260	22.000	5.720
Asparagi	4	317.250	1.269	4	377.500	1.510	1	317.000	317	1	377.000	377
Carciofi	15	176.133	2.642	15	166.933	2.504	36	175.611	6.322	40	166.450	6.658
Rape	12	75.417	905	10	70.900	709	124	75.702	9.387	108	71.194	7.689
Barbab. da orto	10	49.900	499	10	52.700	527	3	50.000	150	3	53.000	159
Carote	1	67.000	67	1	81.000	81	–	–	–	–	–	–
Patate dolci	–	–	–	–	–	–	1	63.000	63	1	56.000	56
Spinaci	8	92.000	736	8	108.375	867	2	91.500	183	2	108.000	216
Cetrioli	3	61.667	185	3	57.333	172	26	62.731	1.631	27	64.889	1.752
Fragole	145	237.055	34.373	130	262.177	34.083	21	237.952	4.997	20	263.200	5.264
Melanzane	57	70.825	4.037	32	75.219	2.407	245	72.947	17.872	243	69.716	16.941
Peperoni	42	92.214	3.873	40	82.625	3.305	114	87.746	10.003	136	84.110	11.439

Zucchine	12	86.500	1.038	6	80.667	484	180	86.450	15.561	164	81.415	13.352
Zucche	–	–	–	–	–	–	3	20.000	60	3	20.000	60
Indivia	69	68.072	4.697	60	70.233	4.214	38	67.000	2.546	38	69.132	2.627
Lattuga	134	68.970	9.242	96	74.438	7.146	156	67.571	10.541	170	73.129	12.432
Radicchio	9	74.556	671	8	80.000	640	2	79.000	158	3	84.667	254
Bietole	9	54.333	489	9	56.000	504	2	54.500	109	2	56.000	112
Orti famigliari	461	62.920	29.006	457	63.538	29.037	1.597	62.809	100.306	1.584	63.426	100.467
Altri ortaggi	–	–	187	–	–	1.935	–	–	6.336	–	–	4.475
Piante industriali	–	–	**5.010**	–	–	**4.584**	–	–	**12.864**	–	–	**11.642**
Barbab. da zucchero	327	11.508	3.763	280	12.200	3.416	1.104	11.507	12.704	945	12.200	11.529
Tabacco	1	480.000	480	1	433.000	433	–	–	–	–	–	–
Canapa tiglio	–	–	–	–	–	–	–	–	–	–	–	–
Lino seme	3	113.000	339	3	113.000	339	–	–	–	–	–	–
Cotone fibra	–	–	–	–	–	–	–	–	–	–	–	–
Cotone seme	–	–	–	–	–	–	–	–	–	–	–	–
Colza	9	34.000	306	9	31.111	280	–	–	–	–	–	–
Ravizzone	–	–	–	–	–	–	–	–	–	–	–	–
Arachide	–	–	–	–	–	–	–	–	–	–	–	–
Girasole	2	37.000	74	2	33.000	66	2	37.000	74	2	33.000	66
Sesamo	–	–	–	–	–	–	–	–	–	–	–	–
Soia	–	–	–	–	–	–	1	40.000	40	–	–	–
Altre,comprese le spontanee	–	–	48	–	–	50	–	–	46	–	–	47
Foraggi (in fieno)	**68**	**20.000**	**1.360**	**71**	**20.000**	**1.420**	**219**	**19.900**	**4.358**	**227**	**19.899**	**4.517**
Fiori e piante ornamentali	–	–	**2.384**	–	–	**2.300**	–	–	**22.733**	–	–	**21.000**
Totale	–	–	369.325	–	–	328.641	–	–	559.603	–	–	524.192
						Prodotti delle coltivazioni arboree						
A frutto annuo	–	–	**264.493**	–	–	**268.718**	–	–	**1.638.913**	–	–	**1.870.396**
Uva da tavola	182	59.429	10.816	2	57.500	115	79	59.532	4.703	31	57.710	1.789
Uva da vino p.c.d.	1	36.000	36	2	35.500	71	11	36.636	403	10	36.300	363
Olive cons. diretto	35	180.486	6.317	34	209.029	7.107	220	181.764	39.988	210	210.495	44.204
Arance	1.148	55.568	63.792	1.256	60.353	75.803	6.226	56.123	349.422	6.000	60.955	365.732
Mandarini	4	70.250	281	4	78.250	313	421	70.658	29.747	430	78.667	33.827
Clementine	289	71.388	20.631	292	78.565	22.941	1.597	72.574	115.901	1.600	79.871	127.794
Limoni	10	86.500	865	10	91.700	917	218	83.312	18.162	220	88.336	19.434
Bergamotti	–	–	–	–	–	–	141	34.000	4.794	138	36.000	4.968
Cedri	–	–	–	–	–	–	17	93.000	1.581	17	96.000	1.632
Pompelmi	–	–	–	–	–	–	–	–	–	–	–	–
Mele	79	66.215	5.231	48	69.438	3.333	47	66.894	3.144	40	70.150	2.806
Pere	45	80.356	3.616	55	70.855	3.897	69	75.928	5.239	59	66.949	3.950
Pesche	435	76.844	33.427	329	74.608	24.546	413	76.370	31.541	323	72.195	23.319
Nettarine	128	89.828	11.498	118	77.890	9.191	217	70.415	15.280	195	76.323	14.883
Albicocche	157	79.618	12.500	156	77.282	12.056	14	79.786	1.117	14	77.429	1.084
Ciliege	2	230.000	460	2	210.000	420	7	233.714	1.636	7	213.429	1.494
Susine	11	95.455	1.050	9	81.444	733	5	94.400	472	9	80.556	725
Cotogne	–	–	–	–	–	–	–	–	–	–	–	–
Melograne	–	–	–	–	–	–	–	–	–	–	–	–
Fichi freschi	–	–	–	–	–	–	57	89.526	5.103	63	80.540	5.074
Loti	–	–	–	–	–	–	–	–	–	–	–	–
Mandorle	1	124.000	124	1	161.000	161	12	123.917	1.487	11	161.273	1.774
Nocciole	–	–	–	1	199.000	199	–	–	–	1	199.000	199
Noci	–	–	–	–	–	–	–	–	–	–	–	–
Carrube	–	–	–	–	–	–	–	–	–	–	–	–

Segue TAB. A4 - *Produzione vendibile[1] dell'agricoltura nelle singole regioni, per prodotti nel 1995 e 1996[2]*

(quantità: migliaia di quintali; prezzo: L/q[3]; valore: milioni di lire correnti)

Prodotti	BASILICATA						CALABRIA					
	1995			1996			1995			1996		
	quantità vendibili	prezzo	valore	quantità vendibili	prezzo	valore	quantità vendibili	prezzo	valore	quantità vendibili	prezzo	valore
Actinidia	56	130.643	7.316	45	128.800	5.796	79	131.076	10.355	78	129.231	10.080
Altre legnose a frutto annuo	–	–	138	–	–	111	–	–	9.098	–	–	8.673
Prodotti trasformati	–	–	–	–	–	–	–	–	–	–	–	–
Fichi secchi	–	–	–	–	–	–	3	172.667	518	3	181.333	544
Prugne secche	–	–	–	–	–	–	–	–	–	–	–	–
Uva passa	–	–	–	–	–	–	–	–	–	–	–	–
Vino (000 hl)	532	75.192	40.002	538	92.271	49.642	968	96.714	93.619	936	118.268	110.699
Vinacce	30	6.433	193	30	7.400	222	54	6.481	350	51	7.451	380
Cremor tartaro	1	164.000	164	1	141.000	141	1	164.000	164	1	141.000	141
Olio	82	551.720	45.241	73	688.041	50.227	1.613	545.208	879.420	1.571	679.926	1.068.164
Sanse	122	6.516	795	109	7.119	776	2.410	6.502	15.669	2.347	7.100	16.664
Altre legnose	–	–	**5.755**	–	–	**5.400**	–	–	**19.065**	–	–	**18.554**
Canne e vimini	–	–	–	–	–	–	3	17.000	51	3	18.000	54
Vivai	–	–	5.755	–	–	5.400	–	–	19.014	–	–	18.500
Totale	–	–	270.248	–	–	274.118	–	–	1.657.978	–	–	1.888.950
						Prodotti degli allevamenti[4]						
Bovini (peso vivo)	193	410.606	79.247	199	364.286	72.493	315	433.759	136.634	324	384.827	124.684
Equini (peso vivo)	10	272.000	2.720	10	275.000	2.750	8	311.625	2.493	8	315.000	2.520
Suini (peso vivo)	145	291.131	42.214	148	303.236	44.879	268	307.187	82.326	274	319.960	87.669
Ovini e caprini (peso vivo)	48	434.417	20.852	50	442.840	22.142	50	418.080	20.904	52	426.192	22.162
Pollame e conigli (peso vivo)	62	365.274	22.647	63	408.810	25.755	166	326.319	54.169	170	366.335	62.277
Latte vacca e bufala (000 hl)	465	69.701	32.411	476	74.134	35.288	872	68.444	59.683	894	72.798	65.081
Latte pecora e capra (000 hl)	228	124.724	28.437	233	125.721	29.293	249	124.711	31.053	255	125.710	32.056
Uova (000.000 pezzi)	62	149.823	9.289	62	172.774	10.712	248	150.649	37.361	248	173.730	43.085
Miele	1	304.000	304	1	357.000	357	3	307.333	922	3	361.000	1.083
Cera (q.)	9	777.778	7	10	900.000	9	27	592.593	16	29	689.655	20
Bozzoli (q.)	–	–	–	–	–	–	11	545.455	6	11	545.455	6
Lana	5	198.600	993	5	212.000	1.060	7	199.000	1.393	7	212.429	1.487
Totale	–	–	239.121	–	–	244.738	–	–	426.960	–	–	442.130
						In complesso						
P.V. regionale	–	–	**878.694**	–	–	**847.497**	–	–	**2.644.541**	–	–	**2.855.272**

Segue TAB. A4 - *Produzione vendibile[1] dell'agricoltura nelle singole regioni, per prodotti nel 1995 e 1996[2]*

(quantità: migliaia di quintali; prezzo: L/q[3]; valore: milioni di lire correnti)

Prodotti	SICILIA						SARDEGNA					
	1995			1996			1995			1996		
	quantità vendibili	prezzo	valore	quantità vendibili	prezzo	valore	quantità vendibili	prezzo	valore	quantità vendibili	prezzo	valore
						Prodotti delle coltivazioni erbacee						
Cereali	–	–	**240.375**	–	–	**267.424**	–	–	**36.874**	–	–	**108.868**
Frumento tenero	16	37.625	602	7	34.000	238	–	–	–	–	–	–
Frumento duro	6.066	37.359	226.617	7.448	34.230	254.947	433	36.778	15.925	1.605	33.698	54.086
Segale	–	–	–	–	–	–	–	–	–	–	–	–
Orzo	147	39.299	5.777	122	36.205	4.417	67	37.254	2.496	642	34.318	22.032
Avena	83	37.735	3.132	58	41.259	2.393	38	38.105	1.448	369	41.659	15.372
Risone	–	–	–	–	–	–	95	77.589	7.371	102	77.294	7.884
Granoturco	9	36.000	324	9	32.778	295	245	37.045	9.076	225	33.680	7.578
Cereali minori	–	–	–	–	–	–	2	45.500	91	2	46.500	93
Paglie	517	7.588	3.923	611	8.403	5.134	61	7.656	467	215	8.479	1.823
Leguminose da granella	–	–	**11.447**	–	–	**14.130**	–	–	**4.347**	–	–	**4.403**
Fave secche	135	61.200	8.262	201	56.607	11.378	38	61.000	2.318	40	56.425	2.257
Fagiuoli secchi	5	213.200	1.066	4	248.750	995	6	211.500	1.269	6	246.667	1.480
Piselli secchi	5	96.000	480	5	92.800	464	5	96.000	480	4	92.750	371
Ceci	9	107.778	970	8	120.500	964	2	105.000	210	2	117.500	235
Lenticchie	3	156.000	468	1	163.000	163	–	–	–	–	–	–
Lupini	2	30.500	61	2	33.000	66	–	–	–	–	–	–
Veccia	6	23.333	140	5	20.000	100	3	23.333	70	3	20.000	60
Patate e ortaggi	–	–	**1.452.935**	–	–	**1.446.315**	–	–	**396.418**	–	–	**373.383**
Patate	1.592	70.523	112.273	1.046	48.614	50.850	206	66.932	13.788	567	47.242	26.786
Fave fresche	333	43.138	14.365	350	50.246	17.586	107	43.112	4.613	127	50.213	6.377
Fagiuoli freschi	199	217.281	43.239	220	227.882	50.134	59	206.983	12.212	51	199.490	10.174
Piselli freschi	172	150.849	25.946	166	156.940	26.052	23	150.609	3.464	22	156.682	3.447
Pomodori	3.945	85.503	337.309	4.304	88.284	379.976	555	28.175	15.637	725	23.730	17.204
Cardi	–	–	–	–	–	–	20	116.550	2.331	19	114.053	2.167
Finocchi	371	73.563	27.292	398	93.726	37.303	39	73.026	2.848	45	93.044	4.187
Sedani	19	80.316	1.526	19	80.895	1.537	74	90.865	6.724	75	91.520	6.864
Cavoli	124	62.387	7.736	141	59.631	8.408	64	62.781	4.018	70	60.014	4.201
Cavolfiori	419	70.208	29.417	514	86.648	44.537	58	70.000	4.060	90	86.389	7.775
Cipolle	519	58.861	30.549	414	58.476	24.209	55	59.236	3.258	74	58.851	4.355
Agli	41	213.976	8.773	44	223.500	9.834	6	213.167	1.279	6	222.667	1.336
Poponi	1.224	43.924	53.763	1.288	34.467	44.393	215	48.828	10.498	241	38.768	9.343
Cocomeri	745	29.805	22.205	751	25.087	18.840	169	31.538	5.330	170	26.547	4.513
Asparagi	–	–	–	–	–	–	1	317.000	317	1	379.000	379
Carciofi	1.410	176.000	248.160	1.109	166.821	185.004	1.168	175.863	205.408	972	166.690	162.023
Rape	–	–	–	–	–	–	4	75.250	301	4	70.750	283
Barbab. da orto	–	–	–	–	–	–	19	57.895	1.100	19	61.158	1.162
Carote	1.324	66.228	87.686	1.450	79.713	115.584	18	66.556	1.198	20	80.100	1.602
Patate dolci	2	62.500	125	2	55.500	111	–	–	–	–	–	–
Spinaci	12	91.833	1.102	12	108.167	1.298	1	91.000	91	1	107.000	107
Cetrioli	155	87.581	13.575	168	90.929	15.276	43	97.326	4.185	40	90.225	3.609
Fragole	117	299.692	35.064	97	427.649	41.482	4	588.250	2.353	3	607.333	1.822
Melanzane	844	111.104	93.772	811	114.247	92.654	80	102.138	8.171	96	95.667	9.184
Peperoni	826	105.535	87.172	852	112.754	96.066	33	116.212	3.835	49	89.204	4.371

Segue TAB. A4 - *Produzione vendibile[1] dell'agricoltura nelle singole regioni, per prodotti nel 1995 e 1996[2]*

(quantità: migliaia di quintali; prezzo: L/q[3]; valore: milioni di lire correnti)

Prodotti	SICILIA						SARDEGNA					
	1995			1996			1995			1996		
	quantità vendibili	prezzo	valore	quantità vendibili	prezzo	valore	quantità vendibili	prezzo	valore	quantità vendibili	prezzo	valore
Zucchine	938	98.591	92.478	1.088	91.785	99.862	48	117.042	5.618	66	101.909	6.726
Zucche	2	19.500	39	2	19.500	39	–	–	–	–	–	–
Indivia	43	67.860	2.918	41	70.000	2.870	11	67.818	746	15	70.000	1.050
Lattuga	317	67.927	21.533	356	73.702	26.238	97	98.598	9.564	85	89.212	7.583
Radicchio	7	74.714	523	5	80.200	401	2	90.500	181	5	97.000	485
Bietole	18	53.667	966	18	55.278	995	29	53.966	1.565	30	55.567	1.667
Orti famigliari	577	64.924	37.461	573	65.562	37.567	917	63.714	58.426	911	64.340	58.614
Altri ortaggi	–	–	15.968	–	–	17.209	–	–	3.299	–	–	3.987
Piante industriali	–	–	**681**	–	–	**1.154**	–	–	**22.313**	–	–	**24.098**
Barbab. da zucchero	–	–	–	–	–	–	1.846	11.727	21.648	1.580	12.200	19.276
Tabacco	–	–	48	–	–	–	–	–	–	–	–	–
Canapa tiglio	–	–	–	–	–	–	–	–	–	–	–	–
Lino seme	1	115.000	115	1	115.000	115	–	–	–	–	–	–
Cotone fibra	–	–	–	–	–	–	–	–	–	–	–	–
Cotone seme	–	–	–	–	–	–	–	–	–	–	–	–
Colza	–	–	–	19	30.895	587	15	33.800	507	151	30.907	4.667
Ravizzone	–	–	–	–	–	–	–	–	–	–	–	–
Arachide	–	–	–	–	–	–	–	–	–	–	–	–
Girasole	10	36.600	366	9	32.778	295	2	36.500	73	2	32.500	65
Sesamo	–	–	–	–	–	–	–	–	–	–	–	–
Soia	–	–	–	–	–	–	1	40.000	40	1	43.000	43
Altre, comprese le spontanee	–	–	152	–	–	157	–	–	45	–	–	47
Foraggi (in fieno)	**198**	**20.000**	**3.960**	**206**	**20.000**	**4.120**	**237**	**20.097**	**4.763**	**246**	**20.098**	**4.944**
Fiori e piante ornamentali	–	–	**447.354**	–	–	**439.000**	–	–	**39.111**	–	–	**38.000**
Totale	–	–	2.156.752	–	–	2.172.143	–	–	503.826	–	–	553.696
Prodotti delle coltivazioni arboree												
A frutto annuo	–	–	**2.591.422**	–	–	**2.807.790**	–	–	**185.248**	–	–	**232.817**
Uva da tavola	3.000	59.208	177.623	2.220	57.408	127.445	61	59.328	3.619	–	–	–
Uva da vino p.c.d.	36	37.417	1.347	58	37.052	2.149	5	38.000	190	6	37.667	226
Olive cons. diretto	239	181.607	43.404	220	210.314	46.269	25	180.400	4.510	20	208.900	4.178
Arance	7.135	55.954	399.233	10.685	60.772	649.348	384	55.844	21.444	390	60.651	23.654
Mandarini	982	70.498	69.229	1.013	78.489	79.509	44	68.750	3.025	45	76.533	3.444
Clementine	498	73.763	36.734	605	81.179	49.113	58	73.155	4.243	60	80.517	4.831
Limoni	4.881	83.014	405.189	5.745	88.021	505.682	33	83.091	2.742	35	88.114	3.084
Bergamotti	–	–	–	–	–	–	–	–	–	–	–	–
Cedri	–	–	–	–	–	–	–	–	–	–	–	–
Pompelmi	10	97.400	974	12	100.833	1.210	–	–	–	–	–	–
Mele	133	65.526	8.715	125	68.720	8.590	20	66.600	1.332	28	69.857	1.956
Pere	490	78.557	38.493	481	72.389	34.819	27	75.667	2.043	59	66.729	3.937

Pesche	571	76.051	43.425	736	72.731	53.530	146	79.932	11.670	262	72.863	19.090
Nettarine	57	83.719	4.772	85	74.906	6.367	8	105.375	843	18	75.778	1.364
Albicocche	88	80.000	7.040	88	77.648	6.833	22	79.318	1.745	29	77.000	2.233
Ciliege	24	233.375	5.601	22	213.091	4.688	3	250.333	751	5	228.600	1.143
Susine	35	96.629	3.382	33	82.394	2.719	35	92.171	3.226	50	78.600	3.930
Cotogne	1	28.000	28	1	29.000	29	1	30.000	30	1	32.000	32
Melograne	–	–	–	–	–	–	1	26.000	26	1	28.000	28
Fichi freschi	42	89.357	3.753	48	80.396	3.859	6	89.333	536	10	80.400	804
Loti	2	57.000	114	2	61.000	122	–	–	–	–	–	–
Mandorle	514	124.451	63.968	513	161.945	83.078	21	126.048	2.647	17	164.000	2.788
Nocciole	73	223.877	16.343	87	198.897	17.304	–	–	–	–	–	–
Noci	5	272.200	1.361	6	294.000	1.764	–	–	–	–	–	–
Carrube	123	20.024	2.463	115	22.026	2.533	4	19.000	76	4	21.000	84
Actinidia	2	130.000	260	2	128.000	256	–	–	–	–	–	–
Altre legnose a frutto annuo	–	–	28.146	–	–	31.616	–	–	425	–	–	529
Prodotti trasformati	–	–	–	–	–	–	–	–	–	–	–	–
Fichi secchi	1	177.000	177	1	186.000	186	–	–	–	–	–	–
Prugne secche	–	–	–	–	–	–	–	–	–	–	–	–
Uva passa	3	250.000	75	3	260.000	78	–	–	–	–	–	–
Vino (000 hl)	10.391	83.627	868.969	8.880	102.189	907.439	698	104.590	73.004	750	122.703	92.027
Vinacce	583	6.348	3.701	489	7.303	3.571	39	5.667	221	41	6.512	267
Cremor tartaro	10	163.000	1.630	9	140.000	1.260	1	165.000	165	1	142.000	142
Olio	634	550.648	349.111	253	686.711	173.738	83	553.000	45.899	90	689.644	62.068
Sanse	947	6.507	6.162	378	7.106	2.686	126	6.635	836	135	7.244	978
Altre legnose	–	–	**78.798**	–	–	**77.525**	–	–	**61.626**	–	–	**60.054**
Canne e vimini	7	16.857	118	7	17.857	125	3	17.000	51	3	18.000	54
Vivai	–	–	78.680	–	–	77.400	–	–	61.575	–	–	60.000
Totale	–	–	2.670.220	–	–	2.885.315	–	–	246.874	–	–	292.871
						Prodotti degli allevamenti[4]						
Bovini (peso vivo)	952	460.868	438.746	980	408.879	400.701	635	410.041	260.376	655	363.785	238.279
Equini (peso vivo)	40	271.675	10.867	39	274.641	10.711	22	272.318	5.991	21	275.286	5.781
Suini (peso vivo)	185	286.070	52.923	189	297.963	56.315	507	338.651	171.696	519	352.730	183.067
Ovini e caprini (peso vivo)	112	511.143	57.248	116	521.052	60.442	367	442.460	162.383	379	451.042	170.945
Pollame e conigli (peso vivo)	325	255.997	83.199	332	288.473	95.773	165	301.036	49.671	170	339.312	57.683
Latte vacca e bufala (000 hl)	2.073	68.694	142.403	2.125	73.064	155.261	1.977	68.317	135.063	2.027	72.663	147.288
Latte pecora e capra (000 hl)	896	124.602	111.643	917	125.599	115.174	3.284	125.093	410.807	3.364	126.095	424.183
Uova (000.000 pezzi)	621	170.501	105.881	622	196.622	122.299	149	144.349	21.508	149	166.463	24.803
Miele	10	283.300	2.833	11	332.909	3.662	8	307.000	2.456	9	360.778	3.247
Cera (q.)	101	594.059	60	108	694.444	75	80	600.000	48	86	709.302	61
Bozzoli (q.)	2	1.000.000	2	2	1.000.000	2	–	–	–	–	–	–
Lana	13	198.385	2.579	14	211.714	2.964	39	166.103	6.478	40	177.275	7.091
Totale	–	–	1.008.384	–	–	1.023.379	–	–	1.226.477	–	–	1.262.428
						In complesso						
P.V. regionale	–	–	**5.835.356**	–	–	**6.080.837**	–	–	**1.977.177**	–	–	**2.108.995**

Segue TAB. A4 - *Produzione vendibile[1] dell'agricoltura nelle singole regioni, per prodotti nel 1995 e 1996[2]*

(quantità: migliaia di quintali; prezzo: L/q[3]; valore: milioni di lire correnti)

Prodotti	ITALIA							
	1995				1996			
	Quantità		prezzo	valore	Quantità		prezzo	valore
	Raccolte	Vendibili			Raccolte	Vendibili		
	Prodotti delle coltivazioni erbacee							
Cereali	–	–	–	**6.734.948**	–	–	–	**6.670.832**
Frumento tenero	38.532	36.965	35.400	1.308.561	37.981	36.679	32.000	1.173.728
Frumento duro	40.929	39.264	38.000	1.492.032	42.140	41.103	34.800	1.430.384
Segale	198	96	30.000	2.880	202	93	31.000	2.883
Orzo	13.871	6.777	34.200	231.773	12.936	6.249	31.800	198.718
Avena	3.013	1.613	39.000	62.907	3.545	1.957	42.500	83.173
Risone	13.281	13.251	78.000	1.033.578	14.240	14.220	77.700	1.104.894
Granoturco	84.542	68.134	36.002	2.452.962	95.012	76.944	32.704	2.516.360
Cereali minori	2.291	2.010	45.000	90.450	2.320	2.039	46.000	93.794
Paglie	156.356	7.974	7.500	59.805	158.071	8.060	8.300	66.898
Leguminose da granella	–	–	–	**100.910**	–	–	–	**109.099**
Fave secche	987	529	60.599	32.057	981	478	56.100	26.816
Fagiuoli secchi	236	226	201.102	45.449	262	251	234.000	58.734
Piselli secchi	198	173	96.000	16.608	203	177	92.701	16.408
Ceci	34	32	106.906	3.421	35	33	119.697	3.950
Lenticchie	9	8	156.250	1.250	8	7	163.286	1.143
Lupini	51	49	31.000	1.519	47	45	33.511	1.508
Veccia	61	26	23.308	606	64	27	20.000	540
Patate e ortaggi	–	–	–	**10.118.573**	–	–	–	**10.270.036**
Patate	20.809	19.315	58.552	1.130.924	20.583	19.187	40.466	776.417
Fave fresche	855	855	43.101	36.851	910	910	50.200	45.682
Fagiuoli freschi	2.055	2.055	191.387	393.300	2.158	2.158	205.224	442.874
Piselli freschi	1.297	1.297	150.965	195.801	1.254	1.254	157.057	196.950
Pomodori	51.726	51.726	26.052	1.347.565	63.774	63.774	25.354	1.616.946
Cardi	112	112	115.804	12.970	108	108	113.296	12.236
Finocchi	4.195	4.195	73.052	306.452	4.273	4.273	93.047	397.591
Sedani	1.444	1.444	81.348	117.467	1.452	1.452	81.942	118.980
Cavoli	4.508	4.508	62.500	281.750	4.855	4.855	59.700	289.844
Cavolfiori	4.709	4.709	70.000	329.630	4.991	4.991	86.400	431.222
Cipolle	4.720	4.720	58.700	277.064	4.641	4.641	58.300	270.570
Agli	349	317	213.000	67.521	370	336	222.500	74.760
Poponi	4.672	4.672	44.366	207.278	5.016	5.016	42.982	215.596
Cocomeri	5.873	5.873	27.098	159.147	5.923	5.923	22.808	135.094
Asparagi	335	335	297.424	99.637	340	340	352.826	119.961
Carciofi	5.172	5.172	176.000	910.272	4.322	4.322	166.800	720.910
Rape	564	564	75.500	42.582	491	491	71.000	34.861
Barbab. da orto	246	246	52.553	12.928	242	242	55.566	13.447
Carote	3.964	3.964	66.262	262.663	3.979	3.979	79.740	317.284
Patate dolci	143	143	62.000	8.866	133	133	55.000	7.315
Spinaci	1.066	1.066	91.903	97.969	1.084	1.084	108.248	117.341
Cetrioli	976	976	87.075	84.985	1.023	1.023	87.987	90.011
Fragole	1.901	1.901	282.392	536.827	1.657	1.657	319.282	529.051
Melanzane	3.017	3.017	87.882	265.140	3.129	3.129	88.952	278.332
Peperoni	3.251	3.251	102.283	332.523	3.420	3.420	101.135	345.880
Zucchine	3.560	3.560	98.781	351.661	3.847	3.847	97.191	373.892
Zucche	126	126	20.000	2.520	115	115	20.000	2.300
Indivia	2.535	2.535	69.021	174.968	2.565	2.565	71.144	182.484
Lattuga	4.116	4.116	75.439	310.506	4.332	4.332	78.410	339.674
Radicchio	2.411	2.411	76.028	183.303	2.307	2.307	81.697	188.476
Bietole	1.062	1.062	55.480	58.920	1.082	1.082	57.141	61.827
Orti famigliari	19.622	19.622	64.105	1.257.878	19.507	19.507	64.743	1.262.945
Altri ortaggi	–	–	–	260.705	–	–	–	259.283

Segue TAB. A4 - *Produzione vendibile*[1] *dell'agricoltura nelle singole regioni, per prodotti nel 1995 e 1996*[2]

(quantità: migliaia di quintali; prezzo: L/q[3]; valore: milioni di lire correnti)

Prodotti	ITALIA							
	1995				1996			
	Quantità		prezzo	valore	Quantità		prezzo	valore
	Raccolte	Vendibili			Raccolte	Vendibili		
Piante industriali	–	–	–	**2.349.935**	–	–	–	**2.350.767**
Barbab. da zucchero	131.833	129.344	8.925	1.154.348	115.854	113.472	10.672	1.210.946
Tabacco	1.304	1.246	529.169	659.344	1.272	1.216	477.799	581.004
Canapa tiglio	–	–	–	–	–	–	–	–
Lino seme	8	8	114.000	912	7	7	114.000	798
Cotone fibra	–	–	–	–	–	–	–	–
Cotone seme	–	–	–	–	–	–	–	–
Colza	958	958	33.800	32.380	919	919	30.900	28.397
Ravizzone	–	–	–	–	–	–	–	–
Arachide	1	1	179.000	179	1	1	179.000	179
Girasole	5.336	5.336	36.900	196.898	4.863	4.863	33.000	160.479
Sesamo	–	–	–	–	–	–	–	–
Soia	7.324	7.324	39.800	291.495	8.266	8.266	42.800	353.785
Altre,comprese le spontanee	–	–	–	14.379	–	–	–	15.179
Foraggi (in fieno)	**1.081.700**	**7.800**	**20.000**	**156.000**	**1.081.650**	**8.100**	**20.000**	**162.000**
Fiori e piante ornamentali	–	–	–	**3.872.155**	–	–	–	**3.717.600**
Totale	–	–	–	23.332.521	–	–	–	23.280.334
	Prodotti delle coltivazioni arboree							
A frutto annuo	–	–	–	**16.163.790**	–	–	–	**18.005.254**
Uva da tavola	12.628	8.092	59.200	479.046	15.297	10.650	57.400	611.310
Uva da vino p.c.d.	254	254	37.598	9.550	368	368	37.299	13.726
Olive cons. diretto	858	858	181.300	155.555	782	782	210.000	164.220
Arance	15.968	15.968	55.900	892.611	19.727	19.727	60.700	1.197.429
Mandarini	1.646	1.646	70.500	116.043	1.714	1.714	78.500	134.549
Clementine	2.863	2.863	72.800	208.426	3.118	3.118	80.200	250.064
Limoni	5.431	5.431	83.000	450.773	6.388	6.388	88.000	562.144
Bergamotti	141	141	34.000	4.794	138	138	36.000	4.968
Cedri	17	17	93.000	1.581	17	17	96.000	1.632
Pompelmi	11	11	97.545	1.073	13	13	100.923	1.312
Mele	19.320	19.314	64.400	1.243.822	20.406	20.400	67.500	1.377.000
Pere	8.627	8.627	75.500	651.339	9.900	9.900	66.500	658.350
Pesche	11.729	11.729	75.500	885.540	11.722	11.722	72.400	848.673
Nettarine	4.900	4.900	76.200	373.380	5.607	5.607	75.000	420.525
Albicocche	1.047	1.047	79.800	83.551	1.346	1.346	77.500	104.315
Ciliege	1.270	1.270	246.100	312.547	1.463	1.463	225.000	329.175
Susine	1.043	1.023	93.800	95.957	1.721	1.700	80.000	136.000
Cotogne	8	8	30.000	240	7	7	31.571	221
Melograne	1	1	26.000	26	1	1	28.000	28
Fichi freschi	272	231	89.602	20.698	300	260	80.600	20.956
Loti	613	613	56.799	34.818	678	678	60.500	41.019
Mandorle	903	903	124.501	112.424	867	867	162.000	140.454
Nocciole	1.097	1.097	224.000	245.728	1.112	1.112	199.000	221.288
Noci	108	108	274.204	29.614	116	116	296.103	34.348
Carrube	444	133	20.000	2.660	440	125	22.000	2.750
Actinidia	3.140	3.140	130.200	408.828	3.423	3.423	128.400	439.513
Altre legnose a frutto annuo	–	–	–	177.832	–	–	–	172.683

Segue TAB. A4 - *Produzione vendibile*[1] *dell'agricoltura nelle singole regioni, per prodotti nel 1995 e 1996*[2]

(quantità: migliaia di quintali; prezzo: L/q[3]; valore: milioni di lire correnti)

Prodotti	ITALIA							
	1995				1996			
	Quantità		prezzo	valore	Quantità		prezzo	valore
	Raccolte	Vendibili			Raccolte	Vendibili		
Prodotti trasformati	–	–	–	–	–	–	–	–
Fichi secchi	41	24	172.500	4.140	40	25	181.000	4.525
Prugne secche	20	7	230.571	1.614	21	11	232.000	2.552
Uva passa	1	3	250.000	75	1	3	260.000	78
Vino (000 hl)	56.201	56.201	99.141	5.571.837	58.713	58.713	117.530	6.900.557
Vinacce	9.273	3.153	6.100	19.233	9.688	3.230	7.000	22.610
Cremor tartaro	56	56	163.000	9.128	58	58	140.000	8.120
Olio	6.304	6.304	554.900	3.498.090	4.535	4.535	690.200	3.130.057
Sanse	11.347	9.418	6.500	61.217	8.163	6.775	7.100	48.103
Altre legnose	–	–	–	**996.292**	–	–	–	**975.630**
Canne e vimini	410	35	17.000	595	420	35	18.000	630
Vivai	–	–	–	995.697	–	–	–	975.000
Totale	–	–	–	17.160.082	–	–	–	18.980.884
				Prodotti degli allevamenti[4]				
Bovini (peso vivo)	–	15.911	429.000	6.825.819	–	16.390	380.600	6.238.034
Equini (peso vivo)	–	323	277.000	89.471	–	313	280.000	87.640
Suini (peso vivo)	–	16.019	264.600	4.238.627	–	16.400	275.600	4.519.840
Ovini e caprini (peso vivo)	–	967	435.000	420.645	–	1.002	443.400	444.287
Pollame e conigli (peso vivo)	–	17.434	270.263	4.711.761	–	17.820	304.105	5.419.151
Latte vacca e bufala (000 hl)	–	99.368	67.600	6.717.277	–	101.852	71.900	7.323.159
Latte pecora e capra (000 hl)	–	6.811	124.900	850.694	–	6.974	125.900	878.027
Uova (000.000 pezzi)	–	12.423	129.900	1.613.748	–	12.448	149.800	1.864.710
Miele	–	100	304.600	30.460	–	110	357.900	39.369
Cera (q.)	–	1.030	620.388	639	–	1.100	729.091	802
Bozzoli (q.)	–	113	823.009	93	–	110	845.455	93
Lana	–	120	184.500	22.140	–	123	196.797	24.206
Totale	–	–	–	25.521.374	–	–	–	26.839.318
				In complesso				
P.V. nazionale	–	–	–	**66.013.977**	–	–	–	**69.100.536**

[1] Valore calcolato sulla base delle quantità vendibili e dei relativi prezzi medi ponderati. In particolare, per le coltivazioni, si tratta delle quantità raccolte (escluse, cioè, le quantita non raccolte o perdute nelle operazioni di raccolta) al netto dei reimpieghi per uso aziendale. Per il bestiame, le quantità comprendono: le macellazioni avvenute nell'anno, l'incremento ponderale annuo del patrimonio nazionale e quello derivante da ristallo in Italia di bestiame importato.

[2] Dati provvisori. Si segnala che i dati riportati nella tabella possono differire da quelli considerati nei capitoli delle produzioni a causa dell'origine diversa delle informazioni malgrado siano sempre di fonte ISTAT.

[3] Per il vino e il latte il prezzo è espresso in lire/hl; per le uova in lire/000 pezzi.

[4] Per i prodotti degli allevamenti i dati riportati nella prima colonna dei singoli anni si riferiscono alle quantità prodotte. In particolare per il bestiame, cfr. nota 1.

Fonte: ISTAT.

TAB. A5 - *Produzione vendibile[1], consumi intermedi e valore aggiunto della silvicoltura, a prezzi correnti e costanti, per regioni, nel 1995 e 1996[2]*

(milioni di lire)

Regioni	A prezzi correnti			A prezzi costanti (1990)		
	produzione[1] vendibile	consumi intermedi	valore aggiunto	produzione[1] vendibile	consumi intermedi	valore aggiunto
			ANNO 1995			
Piemonte	85.733	11.778	73.955	79.977	11.278	68.699
Valle d'Aosta	1.061	146	915	1.624	229	1.395
Lombardia	111.585	15.329	96.256	128.601	18.137	110.464
Trentino-Alto Adige	168.736	23.181	145.555	127.295	17.950	109.345
Veneto	37.898	5.206	32.692	25.533	3.601	21.932
Friuli-Venezia Giulia	29.260	4.020	25.240	21.766	3.069	18.697
Liguria	6.398	879	5.519	5.303	747	4.556
Emilia-Romagna	51.634	7.093	44.541	43.779	6.173	37.606
Toscana	94.872	13.033	81.839	73.239	10.171	63.068
Umbria	4.376	601	3.775	4.445	626	3.819
Marche	27.022	3.712	23.310	17.950	2.532	15.418
Lazio	21.073	2.895	18.178	10.651	1.499	9.152
Abruzzo	15.993	2.197	13.796	12.446	1.755	10.691
Molise	1.371	188	1.183	998	141	857
Campania	19.629	2.697	16.932	19.852	2.785	17.067
Puglia	5.703	783	4.920	4.427	623	3.804
Basilicata	7.422	1.020	6.402	6.431	906	5.525
Calabria	38.766	5.325	33.441	33.938	4.769	29.169
Sicilia	11.711	1.609	10.102	7.531	1.013	6.518
Sardegna	71.134	9.771	61.363	53.698	6.458	47.240
Italia	**811.377**	**111.463**	**699.914**	**679.484**	**94.462**	**585.022**
			ANNO 1996			
Piemonte	74.073	9.820	64.253	68.744	9.662	59.082
Valle d'Aosta	1.009	134	875	1.428	201	1.227
Lombardia	180.759	23.963	156.796	138.750	19.504	119.246
Trentino-Alto Adige	159.058	21.086	137.972	113.723	15.983	97.740
Veneto	29.652	3.931	25.721	23.198	3.261	19.937
Friuli-Venezia Giulia	28.259	3.746	24.513	22.665	3.185	19.480
Liguria	6.877	912	5.965	5.390	757	4.633
Emilia-Romagna	49.710	6.590	43.120	40.829	5.738	35.091
Toscana	101.874	13.506	88.368	79.029	10.945	68.084
Umbria	2.803	372	2.431	3.709	521	3.188
Marche	23.756	3.149	20.607	15.906	2.236	13.670
Lazio	19.625	2.602	17.023	10.673	1.496	9.177
Abruzzo	17.440	2.312	15.128	13.229	1.860	11.369
Molise	600	80	520	457	64	393
Campania	52.158	6.915	45.243	44.951	6.304	38.647
Puglia	5.329	706	4.623	3.716	521	3.195
Basilicata	7.548	1.001	6.547	6.291	883	5.408
Calabria	36.228	4.803	31.425	32.202	4.510	27.692
Sicilia	7.057	936	6.121	4.856	614	4.242
Sardegna	29.397	3.896	25.501	20.257	1.966	18.291
Italia	**833.212**	**110.460**	**722.752**	**650.003**	**90.211**	**559.792**

[1] Valore della massa legnosa utilizzata e dei prodotti non legnosi.
[2] Dati provvisori.

Fonte: ISTAT.

TAB. A6 - *Produzione vendibile, consumi intermedi e valore aggiunto della pesca, a prezzi correnti e costanti, per regioni nel 1995 e 1996*[1]

(milioni di lire)

Regioni	A prezzi correnti			A prezzi costanti (1990)		
	produzione[1] vendibile	consumi intermedi	valore aggiunto	produzione[1] vendibile	consumi intermedi	valore aggiunto
			ANNO 1995			
Piemonte	36.066	6.486	29.580	21.692	5.586	16.106
Valle d'Aosta	541	66	475	361	57	304
Lombardia	96.583	17.294	79.289	58.563	14.895	43.668
Trentino-Alto Adige	21.291	3.799	17.492	13.310	3.272	10.038
Veneto	251.564	53.584	197.980	195.978	46.151	149.827
Friuli-Venezia Giulia	151.080	29.478	121.602	116.433	25.389	91.044
Liguria	120.605	26.858	93.747	126.533	23.132	103.401
Emilia-Romagna	229.714	50.178	179.536	184.160	43.217	140.943
Toscana	78.330	23.451	54.879	82.513	20.198	62.315
Umbria	37.387	6.682	30.705	22.471	5.755	16.716
Marche	237.467	62.362	175.105	230.593	53.711	176.882
Lazio	129.702	30.526	99.176	112.050	26.292	85.758
Abruzzo	58.072	23.058	35.014	51.798	19.859	31.939
Molise	11.103	4.323	6.780	6.785	3.723	3.062
Campania	101.200	28.954	72.246	93.327	24.938	68.389
Puglia	398.615	102.845	295.770	362.202	88.579	273.623
Basilicata	2.037	393	1.644	1.563	338	1.225
Calabria	42.074	12.971	29.103	39.066	11.171	27.895
Sicilia	468.287	147.324	320.963	554.626	126.889	427.737
Sardegna	87.189	24.368	62.821	95.736	20.988	74.748
Italia	**2.558.907**	**655.000**	**1.903.907**	**2.369.760**	**564.140**	**1.805.620**
			ANNO 1996			
Piemonte	34.652	6.236	28.416	21.836	5.118	16.718
Valle d'Aosta	522	66	456	361	54	307
Lombardia	93.052	16.804	76.248	58.841	13.790	45.051
Trentino-Alto Adige	20.482	3.677	16.805	13.372	3.017	10.355
Veneto	241.994	52.252	189.742	188.536	42.880	145.656
Friuli-Venezia Giulia	167.003	32.559	134.444	123.874	26.719	97.155
Liguria	180.100	37.745	142.355	120.517	30.975	89.542
Emilia-Romagna	190.031	43.391	146.640	191.415	35.608	155.807
Toscana	64.351	21.072	43.279	75.213	17.293	57.920
Umbria	35.797	6.498	29.299	22.596	5.333	17.263
Marche	193.863	54.877	138.986	186.565	45.034	141.531
Lazio	127.660	30.327	97.333	101.789	24.888	76.901
Abruzzo	74.122	26.060	48.062	63.723	21.386	42.337
Molise	15.552	5.120	10.432	8.314	4.202	4.112
Campania	165.193	40.633	124.560	141.507	33.345	108.162
Puglia	335.198	91.967	243.231	273.996	75.472	198.524
Basilicata	2.172	460	1.712	1.663	377	1.286
Calabria	41.092	12.867	28.225	39.729	10.558	29.171
Sicilia	455.009	145.662	309.347	503.290	119.537	383.753
Sardegna	107.767	28.227	79.540	85.538	23.164	62.374
Italia	**2.545.612**	**656.500**	**1.889.112**	**2.222.675**	**538.750**	**1.683.925**

[1] Dati provvisori.

TAB. A7 - *Consistenza del bestiame bovino al 1° dicembre 1994, 1995, 1996[1] per categoria e regione (migliaia di capi)*

Regioni	meno di 1 anno				da 1 anno a meno di 2 anni				2 anni e più						
	Destinati a essere macellati come vitelli	Altri		Totale M e F	Maschi (vitelloni e manzi, torelli e tori)	Femmine		Totale M e F	Maschi (manzi, buoi e tori)	Femmine				Totale M e F	In complesso
		Maschi (vitelloni e torelli)	Femmine vitelloni e manzette			Da macello (vitelloni e manze)	Da allevamento (manzette e manze)			Manze		Vacche			
										da macello	da allevamento	da latte	altre		
						ANNO 1994									
Piemonte	31,0	132,8	99,2	263,0	142,2	33,1	75,2	250,5	11,5	3,0	52,8	208,6	143,2	419,1	932,6
Valle d'Aosta	–	1,6	5,3	6,9	0,7	–	6,2	6,9	0,3	–	4,2	18,0	–	22,5	36,3
Lombardia	127,2	170,6	260,1	557,9	122,8	21,9	243,0	387,7	14,8	3,5	138,7	654,7	13,9	825,6	1.771,2
Trentino-A.A.	0,3	6,9	28,9	36,1	2,9	1,1	29,2	33,2	1,8	0,6	15,5	105,1	0,8	123,8	193,1
Veneto	90,9	258,0	119,3	468,2	197,6	30,1	78,2	305,9	14,7	2,6	26,8	243,3	7,9	295,3	1.069,4
Friuli-V.G.	–	18,9	18,7	37,6	17,8	3,2	17,0	38,0	2,4	3,5	5,2	49,6	2,8	63,5	139,1
Liguria	–	1,9	2,4	4,3	1,0	0,7	1,7	3,4	0,4	0,1	0,8	3,5	5,0	9,8	17,5
Emilia-Romagna	6,9	54,9	108,0	169,8	70,6	14,1	105,6	190,3	11,4	3,4	56,6	331,9	22,3	425,6	785,7
Toscana	4,0	13,4	18,2	35,6	15,8	6,4	7,7	29,9	2,3	0,6	9,5	24,1	30,0	66,5	132,0
Umbria	6,8	11,0	6,0	23,8	11,9	2,7	3,5	18,1	1,4	0,9	3,0	10,0	19,0	34,3	76,2
Marche	1,2	12,9	10,8	24,9	15,0	3,7	6,5	25,2	4,0	0,5	3,7	13,1	20,9	42,2	92,3
Lazio	5,1	29,8	34,8	69,7	19,1	3,5	30,8	53,4	3,7	0,8	15,1	106,7	50,5	176,8	299,9
Abruzzo	0,7	15,7	17,9	34,3	12,4	1,1	4,8	18,3	0,4	0,4	6,4	26,4	16,8	50,4	103,0
Molise	1,6	11,7	7,6	20,9	5,7	1,8	4,9	12,4	0,1	0,1	2,0	25,5	6,0	33,7	67,0
Campania	6,6	39,5	36,0	82,1	22,1	3,0	21,4	46,5	3,4	2,1	18,2	94,1	42,8	160,6	289,2
Puglia	7,9	18,0	26,6	52,5	12,0	0,8	21,0	33,8	2,3	–	6,0	82,7	16,0	107,0	193,3
Basilicata	1,2	14,6	9,6	25,4	4,7	2,3	5,7	12,7	1,0	–	3,1	24,5	18,6	47,2	85,3
Calabria	6,6	18,4	16,5	41,5	8,5	1,9	5,9	16,3	2,8	0,3	7,0	24,4	47,5	82,0	139,8
Sicilia	15,3	58,2	56,8	130,3	29,6	6,8	36,5	72,9	10,1	2,0	25,6	86,4	113,3	237,4	440,6
Sardegna	13,1	41,1	35,7	89,9	12,7	2,2	28,7	43,6	5,9	2,9	25,5	34,8	97,5	166,6	300,1
ITALIA	**326,1**	**923,0**	**889,5**	**2.138,6**	**722,2**	**139,3**	**704,3**	**1.565,8**	**92,9**	**26,7**	**410,2**	**2.062,3**	**674,0**	**3.266,1**	**6.970,5**
NORD-CENTRO	273,1	705,8	682,8	1.661,7	614,5	119,4	575,4	1.309,3	66,9	18,9	316,4	1.663,5	315,5	2.381,2	5.352,2
MEZZOGIORNO	53,0	217,2	206,7	476,9	107,7	19,9	128,9	256,5	26,0	7,8	93,8	398,8	358,5	884,9	1.618,3

Segue TAB. A7 - *Consistenza del bestiame bovino al 1° dicembre 1994, 1995, 1996[1] per categoria e regione (migliaia di capi)*

Regioni	meno di 1 anno				da 1 anno a meno di 2 anni				2 anni e più						
	Destinati ad essere macellati come vitelli	Altri		Totale M e F	Maschi (vitelloni e manzi, torelli e tori)	Femmine		Totale M e F	Maschi (manzi, buoi e tori)	Femmine				Totale M e F	In complesso
		Maschi (vitelloni e torelli)	Femmine vitelloni e manzette			Da macello (vitelloni e manze)	Da allevamento (manzette e manze)			Manze		Vacche			
										da macello	da allevamento	da latte	altre		
						ANNO 1995									
Piemonte	40,9	159,1	132,2	332,2	135,4	32,7	85,5	253,6	13,3	5,5	61,2	220,2	140,9	441,1	1.026,9
Valle d'Aosta	0,3	0,8	5,6	6,7	0,4	–	8,5	8,9	0,1	0,1	3,7	17,0	0,1	21,0	36,6
Lombardia	183,4	164,3	275,4	623,1	138,6	26,0	237,6	402,2	11,7	3,1	134,8	659,3	18,1	827,0	1.852,3
Trentino-A.A.	4,7	6,1	38,8	49,6	5,0	1,5	28,2	34,7	1,6	1,0	13,8	93,2	0,9	110,5	194,8
Veneto	96,9	231,4	100,3	428,6	216,2	33,2	62,5	311,9	48,4	4,6	30,3	212,0	22,1	317,4	1.057,9
Friuli-V.G.	0,2	15,8	14,8	30,8	14,7	2,8	16,9	34,4	4,6	0,7	7,6	42,0	0,7	55,6	120,8
Liguria	0,1	1,8	1,8	3,7	0,9	0,8	1,9	3,6	0,3	0,4	1,3	5,1	5,1	12,2	19,5
Emilia-Romagna	28,2	24,3	96,7	149,2	108,2	11,4	84,7	204,3	28,6	1,5	52,4	289,5	21,8	393,8	747,3
Toscana	5,7	15,0	17,8	38,5	21,0	7,9	8,9	37,8	2,5	1,1	11,5	24,1	22,0	61,2	137,5
Umbria	3,4	13,2	7,7	24,3	12,1	1,7	8,6	22,4	1,2	0,5	7,1	15,9	18,4	43,1	89,8
Marche	2,8	14,5	10,7	28,0	16,1	6,3	5,7	28,1	3,6	1,0	5,3	12,0	26,4	48,3	104,4
Lazio	4,0	30,9	39,5	74,4	21,7	3,7	27,4	52,8	6,3	1,4	19,7	100,8	60,2	188,4	315,6
Abruzzo	2,2	13,1	10,7	26,0	13,5	1,9	6,0	21,4	1,4	0,5	5,0	25,0	18,4	50,3	97,7
Molise	0,2	11,3	9,1	20,6	5,0	1,2	3,5	9,7	0,2	0,5	2,1	21,7	11,6	36,1	66,4
Campania	4,3	37,8	35,9	78,0	27,7	7,4	14,9	50,0	3,3	2,2	10,0	84,4	29,6	129,5	257,5
Puglia	4,5	17,0	25,3	46,8	8,6	4,1	15,8	28,5	1,6	1,0	5,5	73,3	12,3	93,7	169,0
Basilicata	3,5	11,3	10,1	24,9	5,5	1,6	7,0	14,1	1,6	0,3	7,2	21,0	20,4	50,5	89,5
Calabria	8,5	19,7	16,9	45,1	11,4	2,4	10,0	23,8	5,6	1,2	13,3	22,7	34,6	77,4	146,3
Sicilia	46,1	43,3	48,6	138,0	36,4	4,6	28,9	69,9	10,3	12,2	20,6	110,0	83,4	236,5	444,4
Sardegna	19,1	32,6	34,9	86,6	12,8	3,3	22,4	38,5	8,9	1,4	18,1	30,6	110,9	169,9	295,0
ITALIA	**459,0**	**863,3**	**932,8**	**2.255,1**	**811,2**	**154,5**	**684,9**	**1.650,6**	**155,1**	**40,2**	**430,5**	**2.079,8**	**657,9**	**3.363,5**	**7.269,2**
NORD-CENTRO	370,6	677,2	741,3	1.789,1	690,3	128,0	576,4	1.394,7	122,2	20,9	348,7	1.691,1	336,7	2.519,6	5.703,4
MEZZOGIORNO	88,4	186,1	191,5	466,0	120,9	26,5	108,5	255,9	32,9	19,3	81,8	388,7	321,2	843,9	1.565,8
						ANNO 1996									
ITALIA	**450,0**	**805,0**	**905,0**	**2.160,0**	**815,0**	**685,0**	**155,0**	**1.655,0**	**155,0**	**40,0**	**430,0**	**2.125,0**	**675,0**	**3.425,0**	**7.240,0**

[1] Dati provvisori per il 1996. Inoltre, per l'anno in questione, al momento della compilazione della tabella non era disponibile la disaggregazione a livello regionale.

Fonte: ISTAT.

TAB. A8 - *Trattrici e motoperatrici «nuove di fabbrica» iscritte per regioni nel 1995 e 1996*

(numero)

Regioni	Trattrici	Mieti-trebbia-trici	Moto-falcia-trici	Moto-colti-vatori	Moto-zappa-trici	Moto-agricole	In com-plesso
				ANNO 1995			
Piemonte	3.804	133	99	315	20	330	4.701
Valle d'Aosta	140	–	29	6	5	39	219
Liguria	336	–	20	47	45	177	625
Lombardia	2.851	119	116	114	10	351	3.561
Trentino-A.A.	1.608	–	281	66	8	115	2.078
Veneto	2.036	49	140	224	13	193	2.655
Friuli-V.G.	489	13	17	16	1	54	590
Emilia-Romagna	3.093	102	75	375	19	71	3.735
Toscana	2.436	25	49	348	59	260	3.177
Umbria	779	9	14	38	86	135	1.061
Marche	1.114	68	20	109	46	48	1.405
Lazio	1.948	11	150	185	241	354	2.889
Abruzzo	1.122	17	19	81	353	331	1.923
Molise	307	2	13	9	168	108	607
Campania	1.393	10	43	405	605	541	2.997
Puglia	1.617	9	135	217	2.287	63	4.328
Basilicata	433	8	7	18	208	210	884
Calabria	1.071	2	11	74	136	242	1.536
Sicilia	1.352	7	22	112	1.448	195	3.136
Sardegna	1.016	9	6	93	118	26	1.268
Italia	**28.945**	**593**	**1.266**	**2.852**	**5.876**	**3.843**	**43.376**
				ANNO 1996			
Piemonte	3.569	111	53	229	17	263	4.242
Valle d'Aosta	144	–	15	4	1	21	185
Liguria	326	1	13	46	33	134	553
Lombardia	3.170	121	125	75	7	290	3.788
Trentino-A.A.	1.775	–	227	37	1	94	2.134
Veneto	2.402	49	106	229	6	147	2.939
Friuli-V.G.	451	17	5	13	1	45	532
Emilia-Romagna	3.417	113	47	272	23	50	3.922
Toscana	2.607	27	40	285	48	215	3.222
Umbria	838	13	20	29	71	118	1.089
Marche	1.284	57	21	106	38	34	1.540
Lazio	2.015	17	111	155	170	303	2.771
Abruzzo	1.225	12	32	81	263	222	1.835
Molise	310	3	14	1	181	82	591
Campania	1.542	7	74	401	745	491	3.260
Puglia	2.012	11	72	131	1.919	84	4.229
Basilicata	470	9	4	14	193	177	867
Calabria	1.021	6	9	80	132	304	1.552
Sicilia	1.412	17	10	70	1.067	124	2.700
Sardegna	1.039	11	11	62	63	33	1.219
Italia	**31.029**	**602**	**1.009**	**2.320**	**4.979**	**3.231**	**43.170**

Fonte: UNACOMA.

TAB. A9 - *Consistenza delle trattrici e delle motoperatrici iscritte[1] per regioni nel 1993 e 1994*

Regioni	Trattrici	Mieti-trebbia-trici	Moto-falcia-trici	Moto-colti-vatori	Moto-zappa-trici	Moto-agricole	Altre macchine e motori vari[2]	In com-plesso[3]
				ANNO 1993 (numero)				
Piemonte	170.379	8.076	44.080	40.252	16.517	22.580	23.153	325.190
Valle d'Aosta	2.455	–	3.421	1.602	496	2.664	5.678	16.318
Liguria	7.316	28	5.976	7.535	15.345	7.662	23.935	67.872
Lombardia	137.268	6.338	51.082	13.483	2.299	16.349	28.148	255.313
Trentino A.A.	36.507	50	28.399	7.142	1.307	13.992	15.549	103.027
Veneto	183.697	4.309	79.919	45.547	9.038	9.176	31.039	363.210
Friuli V.G.	45.186	1.447	9.633	3.813	429	1.308	3.939	65.861
Emilia-Romagna	216.134	6.778	80.102	51.539	12.594	5.560	60.043	434.671
Toscana	85.523	3.437	19.704	31.256	15.236	12.136	39.171	206.521
Umbria	40.384	1.718	9.071	6.382	12.838	5.406	11.378	87.185
Marche	74.725	3.091	19.164	17.270	8.510	3.242	20.756	146.809
Lazio	97.358	2.178	18.084	22.071	37.754	12.013	25.547	215.029
Abruzzo	57.992	1.147	12.781	12.103	20.383	16.306	14.920	135.634
Molise	21.012	1.248	5.426	1.170	10.768	6.698	1.036	47.359
Campania	71.614	1.409	13.180	30.697	51.861	20.828	52.775	242.366
Puglia	72.117	3.485	3.190	26.602	133.847	6.377	99.987	345.607
Basilicata	25.047	1.517	1.535	2.801	10.366	8.360	5.048	54.675
Calabria	25.791	740	2.358	11.417	17.096	5.217	15.494	78.120
Sicilia	61.662	2.067	2.834	42.567	98.668	21.084	49.892	278.779
Sardegna	32.155	1.114	1.522	10.307	16.965	1.794	16.741	80.602
Italia	**1.464.322**	**50.177**	**411.461**	**385.556**	**492.317**	**198.752**	**544.229**	**3.550.148**
				Cavalli vapore (migliaia)				
Piemonte	9.726,6	985,5	441,7	429,8	116,1	386,8	316,3	12.405,9
Valle d'Aosta	117,4	–	28,1	13,8	2,5	55,6	31,5	248,9
Liguria	302,7	2,0	47,3	81,6	98,5	134,7	88,6	756,6
Lombardia	9.018,8	850,2	542,9	151,5	13,2	353,1	668,4	11.603,9
Trentino A.A.	1.894,2	3,6	293,5	74,5	8,0	312,0	347,4	2.934,8
Veneto	10.037,5	546,0	863,9	540,3	58,5	150,5	626,1	12.828,9
Friuli V.G.	2.432,1	185,5	94,8	44,5	3,0	23,2	89,0	2.873,6
Emilia-Romagna	11.964,3	815,1	787,3	588,0	75,7	96,3	1.296,4	15.655,5
Toscana	4.637,5	350,5	184,9	346,6	98,8	198,3	339,9	6.158,2
Umbria	2.276,6	180,8	98,7	76,4	95,0	69,8	167,6	2.965,0
Marche	4.167,5	357,3	203,5	201,0	58,9	51,0	276,3	5.316,7
Lazio	5.144,4	215,2	178,6	254,3	249,4	166,7	412,1	6.621,2
Abruzzo	2.999,2	118,2	137,4	140,8	141,1	253,3	146,5	3.936,4
Molise	1.219,2	132,1	58,8	13,1	77,8	88,3	22,5	1.611,8
Campania	3.887,3	142,2	135,9	356,8	383,5	284,5	421,8	5.612,0
Puglia	4.047,4	359,3	30,8	290,2	1.010,6	103,5	997,8	6.839,9
Basilicata	1.533,0	164,5	15,9	34,2	76,4	110,4	129,3	2.063,7
Calabria	1.436,3	67,4	24,1	135,0	127,4	74,0	240,4	2.104,6
Sicilia	3.329,8	225,3	28,5	470,7	754,3	310,5	1.239,8	6.359,0
Sardegna	1.854,9	108,7	15,7	107,2	123,2	29,8	165,4	2.405,1
Italia	**82.026,6**	**5.809,4**	**4.212,2**	**4.350,4**	**3.572,0**	**3.252,3**	**8.023,0**	**111.301,6**

Segue TAB. A9 - *Consistenza delle trattrici e delle motoperatrici iscritte*[1] *per regioni nel 1993 e 1994*

Regioni	Trattrici	Mieti-trebbia-trici	Moto-falcia-trici	Moto-colti-vatori	Moto-zappa-trici	Moto-agricole	Altre macchine e motori vari[2]	In com-plesso[3]
				ANNO 1994 (numero)				
Piemonte	173.049	7.805	42.867	40.513	16.266	22.873	22.766	326.139
Valle d'Aosta	2.563	1	3.448	1.611	497	2.679	5.649	16.448
Liguria	7.613	32	5.923	7.602	15.238	7.827	23.697	67.932
Lombardia	138.016	6.497	51.512	13.561	2.302	17.038	28.603	257.529
Trentino A.A.	37.053	49	28.087	7.164	1.297	13.903	15.402	102.955
Veneto	186.185	4.338	79.069	46.070	9.017	9.301	30.928	364.908
Friuli V.G.	45.623	1.447	9.581	3.845	430	1.371	3.970	66.267
Emilia-Romagna	217.053	6.820	78.902	52.297	12.452	5.575	59.286	432.385
Toscana	88.485	3.459	19.707	31.755	15.229	12.455	39.014	210.104
Umbria	41.395	1.725	9.028	6.440	12.834	5.571	11.343	88.336
Marche	75.820	3.087	18.897	17.560	8.436	3.297	20.441	147.538
Lazio	102.053	2.277	18.220	22.385	37.836	12.477	25.821	221.069
Abruzzo	59.314	1.188	12.724	12.244	20.395	16.527	14.793	137.185
Molise	21.727	1.279	5.489	1.184	10.870	6.809	1.061	48.419
Campania	73.684	1.440	13.182	31.195	52.081	21.378	52.263	245.223
Puglia	73.615	3.493	3.261	26.936	134.830	6.465	99.057	347.657
Basilicata	25.591	1.521	1.541	2.841	10.453	8.664	4.997	55.608
Calabria	26.781	736	2.350	11.515	17.168	5.588	15.607	79.745
Sicilia	62.164	2.072	2.834	42.717	98.971	21.164	50.065	279.987
Sardegna	32.983	1.116	1.529	10.423	16.853	1.828	16.519	81.251
Italia	**1.490.767**	**50.382**	**408.151**	**389.858**	**493.455**	**202.790**	**541.282**	**3.576.685**
				Cavalli vapore (migliaia)				
Piemonte	9.963,0	952,3	429,4	432,7	114,1	392,7	323,6	12.607,8
Valle d'Aosta	123,0	0,2	28,4	13,9	2,5	56,0	31,4	255,3
Liguria	317,3	2,5	46,8	82,3	97,9	138,1	88,1	773,1
Lombardia	9.156,0	876,3	547,7	152,3	13,2	368,4	716,9	11.830,8
Trentino A.A.	1.942,0	3,6	290,1	74,7	7,9	309,5	348,9	2.976,8
Veneto	10.240,0	550,4	853,8	546,6	58,4	153,0	647,2	13.049,4
Friuli V.G.	2.470,0	185,6	94,3	44,9	3,0	24,4	96,8	2.918,9
Emilia-Romagna	12.114,8	828,8	775,9	596,3	75,0	96,9	1.328,9	15.816,6
Toscana	4.821,9	353,5	184,9	352,3	98,7	204,6	350,8	6.366,8
Umbria	2.345,4	182,1	98,3	77,2	95,7	72,5	171,8	3.042,8
Marche	4.267,8	357,2	200,5	204,2	58,5	52,0	282,8	5.423,0
Lazio	5.424,3	226,7	180,0	258,3	250,2	173,5	438,5	6.951,5
Abruzzo	3.085,6	123,6	136,8	142,4	141,2	257,3	148,0	4.034,8
Molise	1.264,8	135,4	59,6	13,3	78,6	89,8	26,5	1.668,0
Campania	4.019,6	145,4	135,9	363,1	385,7	294,1	426,5	5.770,2
Puglia	4.157,7	360,7	31,4	294,7	1.020,9	105,5	1.013,4	6.984,3
Basilicata	1.572,4	164,3	16,0	34,8	77,2	115,5	129,9	2.110,1
Calabria	1.500,1	66,9	24,0	136,2	127,9	80,2	247,9	2.183,3
Sicilia	3.375,1	225,0	28,5	473,2	757,7	311,8	1.266,5	6.437,8
Sardegna	1.910,3	109,3	15,8	108,5	122,5	30,4	166,4	2.463,2
Italia	**84.071,1**	**5.849,9**	**4.178,2**	**4.401,7**	**3.586,9**	**3.326,1**	**8.250,7**	**113.664,5**

[1] Iscritte agli uffici ex UMA, attualmente sotto la giurisdizione regionale, preposti all'assegnazione di carburante agevolato.

[2] Autotrebbiatrici, autosgranatrici, autoseminatrici, autoirroratrici.

[3] Nel complesso sono comprese anche le derivate.

Fonte: UNACOMA.

TAB. A10 - *Occupati in agricoltura, per sesso e posizione professionale, per regioni nel 1995 e 1996*[1]

(migliaia di unità)

Regioni	Indipendenti			Dipendenti			In complesso		
	maschi	femmine	totale	maschi	femmine	totale	maschi	femmine	totale
				ANNO 1995					
Piemonte	45	31	76	9	3	12	54	34	88
Valle d'Aosta	2	1	3	1	0	1	3	1	4
Lombardia	60	35	95	21	5	26	81	40	121
Liguria	12	9	21	3	1	4	15	10	25
Trentino-A.A.	20	8	28	6	2	8	26	10	36
Veneto	56	26	82	18	7	25	74	33	107
Friuli-V.G.	11	7	18	4	2	6	15	9	24
Emilia-Romagna	71	33	104	20	18	38	91	51	142
Toscana	24	17	41	15	5	20	39	22	61
Umbria	9	5	14	5	2	7	14	7	21
Marche	21	14	35	6	3	9	27	17	44
Lazio	35	21	56	17	7	24	52	28	80
Abruzzo	17	13	30	5	2	7	22	15	37
Molise	7	9	16	2	1	3	9	10	19
Campania	58	44	102	29	38	67	87	82	169
Puglia	43	21	64	55	42	97	98	63	161
Basilicata	10	9	19	5	5	10	15	14	29
Calabria	17	8	25	33	35	68	50	43	93
Sicilia	60	13	73	75	20	95	135	33	168
Sardegna	35	8	43	16	4	20	51	12	63
Italia	**613**	**332**	**945**	**345**	**202**	**547**	**958**	**534**	**1.492**
				ANNO 1996					
Piemonte	40	33	73	9	3	12	49	36	85
Valle d'Aosta	2	1	3	1	–	1	3	1	4
Lombardia	55	25	80	24	4	28	79	29	108
Liguria	13	8	21	3	1	4	16	9	25
Trentino-A.A.	23	8	31	7	3	10	30	11	41
Veneto	52	23	75	19	6	25	71	29	100
Friuli-V.G.	10	6	16	4	2	6	14	8	22
Emilia-Romagna	60	29	89	20	18	38	80	47	127
Toscana	20	13	33	14	5	19	34	18	52
Umbria	9	5	14	4	3	7	13	8	21
Marche	21	14	35	4	2	6	25	16	41
Lazio	34	21	55	20	7	27	54	28	82
Abruzzo	19	15	34	4	2	6	23	17	40
Molise	8	8	16	1	1	2	9	9	18
Campania	52	46	98	27	34	61	79	80	159
Puglia	42	21	63	53	37	90	95	58	153
Basilicata	10	8	18	5	4	9	15	12	27
Calabria	14	6	20	33	30	63	47	36	83
Sicilia	57	12	69	78	12	90	135	24	159
Sardegna	31	8	39	17	4	21	48	12	60
Italia	**570**	**309**	**879**	**345**	**178**	**523**	**915**	**487**	**1.402**

[1] Si ricorda che, nelle «Avvertenze» alle rilevazioni sulle forze di lavoro, l'ISTAT fa presente che, a causa degli arrotondamenti al migliaio effettuati direttamente dal computer, non sempre si realizza la quadratura orizzontale o verticale. Inoltre, uno stesso aggregato può presentare cifre diverse (qualche unità in più o in meno) da tabella a tabella.

Fonte: elaborazione INEA su dati ISTAT.

TAB. A11 - *Quotazioni dei terreni per tipi di azienda e per qualità di coltura nel 1996*

(milioni di lire per ettaro)

	Quotazioni	
	minime	massime
PIEMONTE		
Seminativi e prati irrigui della pianura canavesana occidentale (TO)	30	40
Seminativi irrigui zona Carmagnola e Carignano (TO)	45	65
Orti irrigui area Carmagnola (TO)	45	65
Vigneti DOC Erbaluce Caluso (TO)	80	100
Frutteti a Cavour (TO)	60	75
Seminativi irrigui adatti a risaia zona delle Baraggie (VC)	18	27
Seminativi irrigui adatti a risaia pianura a sud di Vercelli (VC)	20	30
Frutteto area borgodalese (VC)	25	45
Vigneto DOC Gattinara (VC)	25	40
Seminativi irrigui adatti a risaia pianura a sud di Novara (NO)	18	28
Terreni adatti a colture floricole colline del Verbano occidentale (NO)	40	50
Vigneti DOC nella bassa Langa di Alba (CN)	45	75
Frutteti a Lagnasco (CN)	65	100
Terreni adatti all'orticoltura nel braidese	45	55
Cuneese: azienda media di pianura	40	75
Vigneti DOC di pregio dell'astigiano (escluso Moscato)	40	65
Vigneti DOC Moscato - zona Canelli (AT)	45	70
Vigneti DOC non di pregio (AT)	25	40
Seminativi a risaia - pianura di Casale Monferrato (AL)	22	30
Seminativi asciutti colline del Monferrato aless.no (AL)	10	15
Orti irrigui zona Isola S. Antonio (AL)	50	70
Frutteti zona Volpedo (AL)	25	40
VALLE D'AOSTA		
Prato irriguo St. Denis (AO)	35	55
Pascolo Gignod (AO)	12	20
Vigneto Quart (AO)	50	80
LOMBARDIA		
Vigneti (DOC Superiore della Valtellina) (SO)	75	150
Piccoli appezzamenti di fondovalle in Valtellina (SO)	35	125
Frutteti fra Ponte in Valtellina e Tirano (SO)	85	200
Piccoli appezzamenti a prato-pascolo delle valli varesine	18	35
Piccoli appezzamenti di pianura e collina nel varesotto	77	185
Seminativi e prati nella pianura e nella collina comasca	60	160
Terreni per florovivaismo (CO)	140	300
Piccoli appezzamenti «liberi» ortofloricoli (BG)	100	130
Piccola e media azienda della pianura dell'Isola (BG)	45	60
Piccola e media azienda irrigua della bassa pianura irrigua bergamasca	60	70
Vigneti specializzati nella collina bresciana	90	130
Piccole e medie aziende a seminativo della pianura irrigua bresciana	60	80
Grande azienda cerealicolo-foraggera della pianura irrigua bresciana	55	75
Piccoli appezzamenti della collina bresciana	55	60
Vigneti DOC dell'Oltrepò pavese	40	55
Risaie stabili della Lomellina (PV)	30	40
Seminativi della pianura pavese	25	40
Piccoli appezzamenti per florovivaismo dell'Alto Milanese	60	300
Piccoli appezzamenti della pianura irrigua (MI)	60	100
Azienda irrigua del Magentino (MI)	40	55
Azienda irrigua dell'Abbiatense (MI)	40	60
Azienda irrigua in provincia di Lodi	40	55

Segue TAB. A11 - *Quotazioni dei terreni per tipi di azienda e per qualità di coltura nel 1996*

(milioni di lire per ettaro)

	Quotazioni	
	minime	massime
Seminativi irrigui del cremasco (CR)	50	65
Media azienda irrigua zona di Soresina e Cremona	47	72
Seminativi per orticoltura del Casalasco (CR)	50	85
Azienda mista viticola della collina morenica (MN)	50	75
Media azienda della bassa pianura mantovana (zona sinistra Po)	45	60
Prati stabili irrigui di pianura in Sinistra Po (MN)	50	70
Media azienda dell'Oltrepò Mantovano (zona sinistra Secchia)	45	60
TRENTINO-ALTO ADIGE		
Frutteto in destra Val di Non (TN)	540	1.050
Frutteto zona nord della Val d'Adige (TN)	325	480
Vigneti a nord di Trento	325	530
Seminativi fondovalle facilmente arabili (TN)	50	90
Frutteti Caldonazzo, Val Sugana (TN)	170	320
Meleti Val d'Adige (Salorno/Bolzano BZ)	400	498
Meleti Val d'Adige (Bolzano/Merano BZ)	598	798
Meleti Val Venosta (BZ)	435	540
Vigneti DOC Lago di Caldaro (BZ)	414	420
Seminativi/prati fondo valle (BZ)	47	84
VENETO		
Seminativi pianeggianti (VR)	40	99
Orticole (VR)	72	153
Vigneti (VR)	91	192
Seminativi (Sandrigo VI)	71	86
Seminativi (Barbarano Vicentino VI)	49	63
Prato di pianura (VI)	45	50
Vigneto di pianura (VI)	55	80
Vigneto di collina (VI)	50	90
Seminativo Val Belluna (BL)	36	41
Prato Val Belluna (BL)	25	30
Bosco alto fusto (BL)	13	14
Seminativo (Montebelluna TV)	60	80
Prati stabili irrigui (TV)	60	90
Vigneti in collina DOC (TV)	100	300
Vigneti non DOC (TV)	60	135
Seminativo (Portogruaro VE)	35	60
Seminativo (S. Donà VE)	42	53
Orticole (S. Donà VE)	65	80
Vigneto (S. Donà VE)	50	72
Orticole (Chioggia VE)	80	100
Seminativi di pianura (Cittadella, Galliera PD)	72	88
Seminativi di pianura (Masanzago, Trebaseleghe PD)	61	80
Prati irrigui (Fontaniva, S. Pietro in Gu PD)	97	104
Seminativi (Piove di Sacco, Bovolenta PD)	41	62
Vigneti (PD)	75	95
Orto specializzato (Lusia RO)	50	100
Orto pieno campo (RO)	40	80
Frutteto (Occhiobello RO)	40	80
Seminativi del Medio Polesine (RO)	20	50

Segue TAB. A11 - *Quotazioni dei terreni per tipi di azienda e per qualità di coltura nel 1996*

(milioni di lire per ettaro)

	Quotazioni	
	minime	massime
FRIULI-VENEZIA GIULIA		
Vigneti DOC Colli Orientali (UD)	30	74
Seminativi di pianura litoranea (UD)	27	50
Frutteto bassa udinese	20	50
Prato e pascolo permanente in Carnia (UD)	1	20
Vigneti DOC Collio (GO)	60	95
Seminativo pianura litoranea (GO)	21	41
Orti pianura litoranea (GO)	23	40
Seminativi (TS)	30	31
Vivai viticoli di Rauscedo (PN)	34	40
Seminativi irrigui di collina (PN)	25	35
Vigneto (PN)	46	63
Seminativi irrigui di pianura (PN)	40	55
Seminativi asciutti di pianura (PN)	22	36
LIGURIA		
Orto irriguo per colture floricole San Remo (IM)	300	500
Oliveto zona Apricale (IM)	30	50
Vigneto DOC Dolceacqua (IM)	70	90
Ortofloricoltura irrigua Piana di Albenga (SV)	400	700
Frutteto colline litoranee di Albenga (SV)	50	150
Bosco ceduo zona di Bardineto (SV)	6	9
Ortofloricoltura irrigua zona di Sestri Levante (GE)	250	350
Orto irriguo Arenzano (GE)	80	150
Seminativo asciutto zona di Rossiglione (GE)	25	35
Orto irriguo nella Piana di Sarzana (SP)	250	350
Frutteto nella Piana di Sarzana (SP)	130	180
Seminativo asciutto zona di Varese Ligure (SP)	8	12
EMILIA-ROMAGNA		
Podere zootecnico vitato nelle colline del Trebbia (PC)	33	51
Podere zootecnico vitato nelle colline del Nure e dell'Arda (PC)	35	60
Podere bieticolo zootecnico irriguo nella pianura di Piacenza	45	71
Medio-grande azienda zootecnica bieticola irrigua del basso Arda (PC)	45	65
Podere zootecnico bieticolo nella pianura di Parma	30	60
Azienda zootecnica industriale irrigua nella pianura di Busseto (PR)	30	50
Podere zootecnico, in parte vitato, nelle colline di Salsomaggiore (PR)	15	24
Podere zootecnico, in parte vitato, nelle colline di Fornovo (PR)	12	20
Podere zootecnico vitato irriguo della alta pianura reggiana	45	60
Podere zootecnico vitato irriguo della pianura di Reggio Emilia	45	63
Media azienda mista irrigua della bassa reggiana	45	60
Podere zootecnico, in parte vitato, vallivo nelle colline dell'Enza (RE)	20	35
Podere arborato, parzialmente irriguo, pedecolle Vignola e Sassuolo (MO)	58	65
Podere zootecnico fondovalle media collina modenese	35	50
Media azienda parzialmente irrigua nella bassa pianura modenese	35	40
Podere frutti-viticolo nell'alta pianura modenese	58	65
Podere cerealicolo zootecnico nell'alta collina bolognese	20	26
Podere cerealicolo vitato nella bassa collina del Reno (BO)	28	36
Media azienda cerealicola, mista nella bassa bolognese	25	35
Podere industr. frutticolo irriguo dell'alta e media pianura bolognese	30	45
Podere frutticolo industriale parzialmente irriguo dell'alto ferrarese	25	32
Grande azienda mista industriale del basso ferrarese	20	27

Segue TAB. A11 - *Quotazioni dei terreni per tipi di azienda e per qualità di coltura nel 1996*

(milioni di lire per ettaro)

	Quotazioni	
	minime	massime
Podere misto, orticolo, del Delta del Po (FE)	21	30
Podere cerealicolo viticolo delle colline del Senio e del Lamone (RA)	15	30
Podere fruttiviticolo, irriguo del Pedecolle Faentino (RA)	40	70
Podere fruttiviticolo misto, parzialmente irriguo della pianura faentina (RA)	45	70
Media azienda industriale, parzialmente irrigua della bassa ravennate	20	40
Podere cerealicolo zootecnico nelle colline del Montone e del Savio (FO)	10	25
Podere viticolo frutticolo della pianura forlivese	35	58
Podere frutticolo irriguo della pianura di Cesena (FO)	40	60
Media azienda cerealicola frutticola del litorale Riminese	30	45
TOSCANA		
Seminativi pianeggianti del Valdarno Superiore (AR)	12	26
Podere del piano-colle aretino (AR)	13	18
Seminativi irrigui orto-vivaistici nel Valdarno Super.(AR)	115	220
Podere della pianura asciutta della Valdichiana (AR)	13	21
Grande-media azienda irrigua in Valdichiana (AR)	26	34
Seminativi e pascolo zona del Casentino (AR)	4	5
Seminativi della pianura aretina (AR)	19	25
Seminativi della pianura irrigua della Valtiberina (AR)	22	30
Podere vitiolivicolo nelle colline del Chianti Fiorentino	24	29
Seminativi della pianura di Empoli (FI)	24	30
Seminativi e viti-olivi in Val d'Elsa (FI)	17	19
Seminativi nella zona del Mugello (FI)	12	19
Seminativi e arborato nelle colline di Prato	23	29
Terreni irrigui vivaistici della pianura di Pescia (PT)	255	310
Terreni della zona vivaistica di Pistoia	350	400
Seminativi pianeggianti colline dell'Ombrone (PT)	53	63
Seminativi collina del Montalbano (PT)	16	23
Seminativi ortofloricoli della pianura di Versilia (LU)	230	300
Seminativi irrigui della pianura di Lucca	36	45
Seminativi di collina della Garfagnana (LU)	10	15
Vigneti DOC zona Montecarlo (LU)	47	58
Seminativi colline della Val di Lima (LU)	9	10
Seminativi delle colline alta Val di Cecina (PI)	6	10
Podere seminativo e arboree delle colline del Valdarno (PI)	13	16
Seminativi della pianura pisana	25	30
Seminativi a prati della Lunigiana (MS)	11	13
Seminativo irriguo della pianura litoranea di Livorno	33	40
Seminativi asciutti con viti e olivi collina litoranea (LI)	17	20
Seminativi asciutti delle collina di Piombino (LI)	12	18
Podere vitiolivicolo nelle colline della Valdichiana (SI)	12	19
Seminativi asciutti della Valdichiana (SI)	12	19
Seminativo nudo e pascolo nelle colline argillose (SI)	6	12
Seminativi pianeggianti delle colline della Val d'Orcia (SI)	8	14
Podere a seminativo nel pianocolle della Val d'Elsa (SI)	13	16
Azienda viticola-olivicola del Chianti (SI)	31	42
Seminativi e viticoltura colline di Montalcino (SI)	44	67
Vigneti (DOCG Brunello) nelle colline di Montalcino (SI)	200	250
Seminativi e zootecnia della colline della Val d'Arbia (SI)	10	13
azienda a seminativo pascolo e bosco nell'Amiata (SI)	4	7
Seminativo della pianura di Grosseto	20	27
Piccola azienda a seminativo della pianura litoranea (GR)	16	20
Seminativo e arboricolo pianocolle di Follonica (GR)	11	15

Segue TAB. A11 - *Quotazioni dei terreni per tipi di azienda e per qualità di coltura nel 1996*

(milioni di lire per ettaro)

	Quotazioni	
	minime	massime
Azienda cerealicolo zootecnica delle colline interne (GR)	8	11
Azienda a seminativo e arboricola colline dell'Albegna (GR)	7	13
Azienda a seminativo pascolo e bosco dell'Amiata (GR)	5	7
UMBRIA		
Seminativi irrigui dell'alta Val Tiberina (PG)	27	36
Seminativi asciutti della Piana di Gubbio (PG)	20	24
Oliveti delle colline del Trasimeno (PG)	18	22
Vigneti DOC delle colline di Perugia	37	50
Prati pascoli della montagna umbra (PG)	5	7
Vigneti DOC della collina tipica di Orvieto (TR)	24	30
Seminativi irrigui della conca ternana (TR)	24	33
Seminativi asciutti del pianocolle di Terni	19	24
Oliveti delle colline di Amelia (TR)	14	21
MARCHE		
Seminativo irriguo litoraneo a Pesaro	45	70
Pascolo della montagna e dell'alta collina del pesarese	4	8
Frutteto della pianura litoranea di Pesaro	80	120
Seminativo della pianura irrigua di Chiaravalle (AN)	35	55
Vigneto DOC della zona delle colline tra Cesano e Musone (AN)	45	75
Coltivazioni orticole della zona di Osimo (AN)	40	70
Seminativi non irrigui, dintorni di Fabriano (AN)	13	20
Seminativi non irrigui della zona di Camerino (MC)	7	18
Coltivazioni orticole delle colture delle colline di Macerata	35	53
Vigneto DOC di Matelica (MC)	20	50
Seminativi irrigui delle colline litoranee di Ascoli Piceno	30	70
Orti delle pianure costiere di Porto d'Ascoli (AP)	100	130
Vigneto DOC del Falerio (AP)	25	45
LAZIO		
Seminativo irriguo della zona di Tarquinia (VT)	28	40
Oliveto specializzato della zona di Canino (VT)	24	34
Vigneto DOC della zona di Montefiascone (VT)	35	45
Noccioleto specializzato della zona del Lago di Vico (VT)	35	50
Castagneto da frutto dei Monti Cimini (VT)	20	40
Pascolo della montagna del Turano (RI)	6	20
Seminativo arborato della Sabina Nord-Occidentale (RI)	20	40
Seminativo della montagna di Rieti (RI)	15	40
Seminativo della Piana del Tevere (RM)	30	55
Seminativo irriguo del litorale (RM)	40	90
Vigneto DOC dei Castelli Romani (RM)	50	70
Frutteto delle colline dei Tiburtini (Guidonia, Marcellina) (RM)	50	80
Orto irriguo delle colline dei Colli Albani (RM)	55	100
Seminativo dell'agro-pontino (LT)	25	35
Frutteto delle colline dei Lepini (LT)	38	48
Orto specializzato della pianura (LT)	45	55
Vigneto delle colline litoranee di Gaeta (LT)	42	50
Seminativo asciutto delle colline di Frosinone (FR)	15	25
Seminativo arborato (con vite, olivo) collinare (FR)	16	26
Vigneto DOC dei Monti Emici (FR)	35	60
Prato-pascolo della montagna orientale dei Lepini (FR)	11	20

Segue TAB. A11 - *Quotazioni dei terreni per tipi di azienda e per qualità di coltura nel 1996*

(milioni di lire per ettaro)

	Quotazioni	
	minime	massime
ABRUZZO		
Seminativo di fondo valle (AQ)	15	30
Seminativi irrigui del Fucino (AQ)	30	45
Prato permanente dell'alto Sangro (AQ)	18	28
Seminativo delle colline di Teramo (TE)	15	23
Seminativo arborato delle colline del Mavone e del Fino (TE)	18	25
Vigneto delle colline litoranee (TE)	25	40
Seminativo di fondo valle (PE)	24	32
Seminativo arborato di collina (PE)	15	20
Vigneto delle colline litoranee (PE)	25	45
Seminativo arborato della collina interna (CH)	15	30
Vigneto DOC della collina costiera (CH)	40	58
Vigneto uva da tavola delle colline litoranee di Ortona (CH)	32	45
Frutteto delle colline di Vasto (CH)	35	54
MOLISE		
Seminativo irriguo della pianura di Venafro (IS)	40	44
Orto irriguo della pianura di Venafro (IS)	73	84
Oliveto specializzato della collina interna (IS)	29	40
Vigneto DOC della piana costiera di Campobasso	41	62
Pioppeto della piana costiera di Campobasso	22	30
Frutteto della piana costiera di Campobasso	32	40
CAMPANIA		
Frutteti specializzati irrigui dell'agro Aversano-Casertano	71	99
Seminativi irrigui dell'agro Aversano-Casertano	50	77
Seminativi della pianura del Volturno Inferiore (CE)	24	39
Oliveto collinare del Matese (CE)	15	40
Seminativi collinari zona del Tabumo (BN)	15	30
Seminativi irrigui fondo valle zona Tabumo (BN)	70	90
Vigneto DOC colline del Calore (BN)	44	66
Noccioleto fondo valle colline di Avella e Vallo di Lauro (AV)	60	95
Noccioleto collinare colline di Avella e Vallo di Lauro (AV)	35	45
Seminativi dell'Irpinia centrale e del Sabato (AV)	15	20
Vigneto DOC nelle colline di Avellino	60	88
Azienda con orto-floricoltura in serra (NA)	70	90
Frutteti specializzati irrigui dell'Agro Giuglianese (NA)	80	150
Seminativo irriguo della Piana del Sele (SA)	65	135
Frutteto specializzato irriguo della Piana del Sele (SA)	55	105
Seminativo irriguo della Valle dell'Irno (SA)	30	80
Orto-floricoltura in serra dell'Agro Nocerino Samese (SA)	120	250
PUGLIA		
Seminativi irrigui del Tavoliere (FG)	15	25
Seminativi cerealicoli asciutti del Tavoliere (FG)	14	21
Seminativi irrigui della Capitanata (FG)	20	40
Seminativi asciutti della Capitanata (FG)	15	21
Oliveti irrigui specializzati di Andria (BA)[1]	21	50
Seminativi asciutti della Murgia Nord occidentale (BA)	6	21
Seminativi asciutti ad indirizzo zootecnico della Murgia Sud orientale (BA)	8	13
Oliveti della pianura di Bari (BA)[1]	14	20
Agrumeti irrigui di Castellaneta (TA)[1]	55	70

Segue TAB. A11 - *Quotazioni dei terreni per tipi di azienda e per qualità di coltura nel 1996*

(milioni di lire per ettaro)

	Quotazioni	
	minime	massime
Orti irrigui di piccole dimensioni (Ginosa - TA)	20	35
Vigneti della zona orientale (TA)[1]	19	38
Seminativi asciutti della zona orientale (TA)	11	19
Vigneti a tendone di Francavilla F. (BR)[1]	21	27
Oliveto irriguo intensivo (Fasano - BR)[1]	21	31
Seminativi irrigui del Tavoliere Salentino (BR)	14	22
Vigneti ad alberello della pianura di Copertino (LE)	11	26
Oliveti asciutti della pianura di Lecce (LE)	10	18
Seminativi asciutti di Maglie (LE)	7	14
Oliveti della pianura di Leuca (LE)	11	21
BASILICATA		
Seminativo asciutto aree interne (PZ)	8	12
Vigneto DOC zona Vulture (PZ)	15	20
Terreno irriguo metapontino (MT)	28	32
Seminativo asciutto collina materana	10	13
Agrumeto (MT)	50	55
Frutteto (drupacee) (MT)	45	50
CALABRIA		
Oliveto collina litoranea (Sud-Est CS)	15	30
Seminativo collina litoranea (Sud-Est CS)	6	9
Seminativi irrigui (Piana di Sibari)	10	36
Agrumeto litoranea (Sud-Est CS)	75	120
Pascolo collina litoranea (Sud-Est CS)	5	8
Bosco ceduo collina litoranea (Sud-Est CS)	4	5
Oliveto di collina (KR)	15	25
Seminativo irriguo (KR).	19	35
Pascolo (KR)	3	5
Oliveto di pianura (VV)	20	30
Oliveto di collina in pendio (VV)	15	15
Seminativo irriguo (VV)	18	25
Bosco (VV)	10	10
Agrumeti della Piana di Gioia (RC)	50	100
Oliveti della Piana di Gioia (RC)	35	65
Oliveti in collina (RC)	40	40
Seminativo irriguo (RC)	25	50
Seminativo non irriguo (RC)	10	25
Pascolo (RC)	5	12
Bosco (RC)	4	8
Seminativo non irriguo (CZ)	8	10
Oliveti in collina (CZ)	25	30
Agrumeti (CZ)	60	70
Pascoli (CZ)	3	4
SICILIA		
Seminativi asciutti di piccole dimensioni - aree interne provincia di Trapani	14	24
Vigneti irrigui di Marsala (TP)	35	70
Oliveti da mensa della Valle del Belice (TP)	30	55
Seminativi asciutti delle aree interne della provincia di Palermo	10	22
Agrumeti irrigui della Conca d'oro (PA)	60	100
Vigneti da vino asciutti di piccole dimensioni di Monreale-Partinico (PA)	24	33

Segue TAB. A11 - *Quotazioni dei terreni per tipi di azienda e per qualità di coltura nel 1996*

(milioni di lire per ettaro)

	Quotazioni	
	minime	massime
Seminativi irrigui della zona costiera di Messina	38	60
Noccioleti dei Nebrodi (ME)	12	28
Pascoli naturali montani dei Nebrodi (ME)	3	7
Seminativi asciutti della collina interna dell'Agrigentino	8	16
Vigneti da vino asciutti di piccole dimensioni delle aree interne dell'Agrigentino	18	33
Vigneti da tavola di Naro-Canicattì (AG)	35	58
Seminativi asciutti di piccole e medie dimensioni della provincia di Caltanissetta	8	16
Ficodindieti irrigui di piccole dimensioni di Mazzarino (CL)	25	50
Mandorleti asciutti di piccole dimensioni della provincia di Caltanissetta	13	25
Seminativi asciutti di piccole dimensioni della provincia di Enna	10	18
Pascoli naturali della provincia di Enna	2	5
Oliveti asciutti per la produzione di olio della provincia di Enna	18	28
Seminativi asciutti delle aree interne della provincia di Catania	8	18
Agrumeti irrigui della Piana di Catania	50	100
Pistacchieti di piccole dimensioni delle pendici dell'Etna (CT)	25	42
Pascoli naturali del ragusano	3	7
Seminativi asciutti di piccole dimensioni delle aree interne del ragusano	11	18
Appezzamenti irrigui di piccole dimensioni per colture orticole di Vittoria (RG)	48	85
Agrumeti irrigui della zona costiera della provincia di Siracusa	50	100
Appezzamenti irrigui piccole dimensioni per colture orticole - Piana di Lentini (SR)	35	50
Oliveti asciutti per produzione di olio - aree interne della provincia di Siracusa	15	30
SARDEGNA		
Azienda agro-zootecnica, in parte irrigua, nella Nurra di Sassari	20	26
Vigneti DOC della zona del Vermentino di Gallura (SS)	16	20
Seminativi pianeggianti, in buona parte irrigui del Logudoro (SS)	14	16
Seminativi in minima parte irrigui, a pascolo nella zona del Mejlogu (SS)	10	12
Pascoli del Goceano, del Logudoro e del sassarese	5	8
Pascoli in parte seminabili dell'altopiano di Campeda (NU)	10	13
Seminativi irrigui delle Baronie e del Sarcidano (NU)	14	19
Incolti produttivi, adibiti a pascolo, delle Barbagie e del Sarcidano (NU)	3	5
Seminativi irrigui, orticoli, del Campidano (CA)	35	43
Seminativi asciutti, cerealicolo-zootecnici, in Marmilla e Campidano (CA)	13	14
Seminativi pianeggianti, seminabili, utilizzati a pascolo, dell'iglesiente (CA)	10	13
Seminativi irrigui, piccole dimensioni, ad ortaggi nella zona di Oristano-Cabras	39	44
Seminativi irrigui, orticolo-maidicoli, dell'oristanese	35	42
Seminativi irrigui, adibiti a risaia, della zona di Oristano	23	32
Seminativi asciutti, a pascolo e foraggiere, collinari, Santulussurgiu (OR)	9	13
Incolti produttivi, adibiti a pascolo, del Montiferro (OR)	6	7

Nota: I valori riportati possono riferirsi a fondi rustici comprensivi dei miglioramenti fondiari.

[1]. Valori comprensivi del soprassuolo.

Fonte: INEA.

TAB. A12 - *Canoni di affitto per tipi di azienda e per qualità di coltura nel 1996*

(migliaia di lire per ettaro)

	Canoni	
	minimo	massimo
PIEMONTE		
Seminativi irrigui zona Carmagnola e Carignano (TO)	550	700
Orti irrigui area Carmagnola (TO)	600	800
Seminativi irrigui adatti a risaia pianura di Vercelli (VC)	800	1.100
Seminativi irrigui (VC)	250	450
Seminativi e prati irrigui zona di Fossano (CN)	450	650
Frutteti a Lagnasco (CN)	900	1.250
Seminativi irrigui adatto a risaia pianura a sud di Novara (NO)	400	900
Seminativo asciutto area Monferrato astigiano (AT)	150	300
Vigneti area Monferrato astigiano (AT)	600	700
Seminativi irrigui a risaia pianura di Casale Monferrato (AL)	450	650
Seminativi irrigui pianura alessandrina (AL)	300	500
VALLE D'AOSTA		
Prato irriguo St. Denis (AO)	350	500
Pascolo Gignod (AO)	100	150
LOMBARDIA		
Terreni per florovivaismo (CO)	300	1.000
Contratti in deroga per seminativi (CO)	150	350
Contratti in deroga per frutteti della Valtellina (SO)	1.250	2.500
Contratti stagionali per ortaggi nella collina di Bergamo	1.000	1.500
Contratti in deroga per seminativi irrigui nella bassa pianura bergamasca	600	900
Contratti in deroga per seminativi della pianura bresciana	700	1.500
Contratti in deroga per vigneti della collina bresciana	1.250	3.000
Contratti in deroga per risaie (PV)	700	1.200
Contratti in deroga per seminativi (PV)	450	700
Contoterzisti per seminativi irrigui (MI)	600	900
Contratti in deroga per seminativi irrigui (MI)	350	700
Contratti stagionali per pomodori e ortaggi (Casalasco,CR)	1.000	1.500
Contratti in deroga per seminativi irrigui (CR)	500	1.000
Contratti stagionali per ortaggi (Viadana, Oltrepò, MN)	1.000	1.600
Contoterzisti per seminativi (MN)	750	1.300
TRENTINO-ALTO ADIGE		
Contratti a equo canone per frutteti irrigui (Salorno/Bolzano)	670	2.112
Contratti a equo canone per ortaggi irrigui in pieno campo (BZ)	1.280	1.891
Vigneti con accordo verbale (BZ)	5.000	
Contratti a equo canone per frutteti di II classe (TN)	1.256	2.469
Frutteti con accordi verbali (TN)	4.500	
Accordi in deroga per vigneto DOC (TN)	700	5.000
VENETO		
Contratti in deroga per orticole a Chioggia (VE)	1.000	2.000
Contratti in deroga per la vite a Portogruaro (VE)	1.500	2.200
Contratti in deroga per il tabacco (VR)	1.600	2.200
Contratti in deroga per frutteti/vigneti (VR)	1.200	2.400
Contratti in deroga per prati irrigui Cittadella (PD)	800	1.500
Terreni per vivai a Saonara (PD)	800	2.000
Contratti in deroga per seminativi Motta di Livenza (TV)	600	1.000
Accordi verbali foraggere (TV)	400	700
Contratti in deroga per prati (BL)	220	250

Segue TAB. A12 - *Canoni di affitto per tipi di azienda e per qualità di coltura nel 1996*

(migliaia di lire per ettaro)

	Canoni	
	minimo	massimo
Contratti in deroga per seminativi (BL)	280	400
Orto specializzato Lusia (RO)	1.000	3.000
Contratti in deroga per medica (RO)	1.700	2.200
Contratti in deroga per seminativo senza PAC (RO)	400	700
Contratti in deroga per seminativo con PAC (RO)	700	1.300
Accordi verbali vigneto Colli Berici (VI)	1.200	1.700
Contratti in deroga per seminativo di pianura (VI)	400	750
FRIULI-VENEZIA GIULIA		
Contratti in deroga per vigneti DOC colli orientali (UD)	1.000	2.500
Accordo verbale seminativi pianura litoranea (UD)	800	1.600
Accordo verbale vigneti DOC Collio (GO)	1.500	2.000
Accordo verbale frutteti pianura litoranea (GO)	800	1.700
Contratti in deroga seminativo irriguo di pianura (PN)	700	1.000
Contratti in deroga vigneti DOC (PN)	1.400	1.800
Contratti in deroga vivaio viticolo Rauscedo (PN)	2.600	3.100
LIGURIA		
Orto irriguo per colture floricole San Remo (IM)	3.000	10.000
Roseto con strutture annesse al fondo San Remo (IM)	6.000	30.000
Orto irriguo per colture floricole zona Bordighera e Ventimiglia (IM)	5.000	15.000
Orto irriguo Piana di Albenga (SV)	2.500	5.000
Orto irriguo per colture floricole Piana di Albenga (SV)	4.000	10.000
Oliveto area colline litoranee di Chiavari (GE)	400	1.000
Orto irriguo Piana di Sarzana (SP)	2.000	2.300
Seminativo asciutto zona di Varese Ligure (SP)	300	400
EMILIA-ROMAGNA		
Contratti in deroga per seminativi della pianura piacentina	900	1.300
Contratti stagionali per pomodoro (PC)	1.950	3.000
Contratti in deroga per seminativi della pianura di Parma	600	1.200
Contratti stagionali per pomodoro (PR)	1.200	2.000
Terreno per colture orticole nella pianura reggiana (accordi verbali)	1.600	2.200
Contratti in deroga seminativo irriguo con quota latte pianura di Reggio Emilia	1.200	1.700
Contratti in deroga per vigneto nella pianura di Carpi (MO)	1.400	1.700
Contratti in deroga per seminativi della pianura modenese	800	1.200
Contoterzisti per cereali (accordo stagionale) nella bassa bolognese	750	900
Contratti in deroga per seminativi nella pianura bolognese	850	1.400
Contratti stagionali per orticole (FE)	1.200	2.500
Seminativi (accordo collettivo provinciale) nella pianura di Ferrara	900	1.200
Contratti in deroga per frutteto pianura faentina (RA)	1.200	1.600
Contratti in deroga per seminativi media pianura ravennate	1.000	1.500
Contratti in deroga per seminativi irrigui (FO)	800	1.200
Contratti in deroga per frutteto e vigneto colline di Forlì	650	1.200
Cessione prodotto (pesche) raccolta a spese dell'acquirente (Pianura FO)	5.000	8.000
TOSCANA		
Contratti in deroga per seminativi della pianura di Grosseto	550	800
Contratti stagionali per pomodoro (GR)	1.100	1.400
Contratti in deroga per vigneti (FI)	600	2.400
Contoterzisti annuale: seminativi (FI)	300	450
Contratti in deroga per seminativi (AR)	350	1.400

Segue TAB. A12 - *Canoni di affitto per tipi di azienda e per qualità di coltura nel 1996*

(migliaia di lire per ettaro)

	Canoni	
	minimo	massimo
Contratti stagionali per tabacco (AR)	1.200	1.500
Contratti in deroga seminativi nella pianura di Pisa	500	1.200
Contratti stagionali per spinaci (PI)	1.200	1.800
Contratti stagionali per colture industriali zone litoranee (LI)	1.300	2.000
Contratti in deroga per seminativi in zona litoranea (LI)	450	1.300
Contratti in deroga per seminativi di collina estensiva (SI)	300	500
Contratti stagionali di compartecipazione per oliveti (SI)	600	900
Contratti in deroga seminativi in zone di piano e collina (PT)	400	1.000
Contratti terreni a vivai (piana Pistoia)	5.000	10.000
Contoterzisti contratti in deroga per seminativi (LU)	500	700
UMBRIA		
Contratti in deroga per seminativi non irrigui (PG-TR)	400	550
Contratti stagionali per tabacco (PG)	1.350	1.700
Contratti stagionali per ortaggi e barbabietola (PG-TR)	1.250	1.450
Contratti in deroga per prati-pascoli di alta collina (PG-TR)	200	300
MARCHE		
Erba medica (PS)	600	800
Frutteto nella pianura litoranea (PS)	900	1.200
Vigneto DOC Jesi (AN)	1.200	1.500
Media collina con cereali (AN)	500	850
Pianura irrigua con coltivazioni ortive (MC)	900	1.500
Seminativi a frumento duro in collina (MC)	650	900
Prati in rotazione (AP)	300	600
Colture oleaginose (AN-AP)	600	900
LAZIO		
Contratti in deroga per orticole (VT)	1.000	1.500
Compartecipazione per tabacco (VT)	800	1.000
Contratti in deroga per cereali (RI)	300	600
Contratti in deroga per prato di medica (RI)	200	500
Contratti in deroga per seminativo irriguo (RM)	500	1.200
Contratti in deroga per orti (RM)	11.000	13.000
Contratti in deroga per orticole (LT)	1.000	1.500
Accordi verbali per foraggere (LT)	1.000	1.200
Contratti in deroga per seminativo irriguo (FR)	700	1.000
Contoterzisti per seminativi (FR)	150	250
ABRUZZO		
Contratti in deroga per seminativi (AQ)	300	700
Contratti stagionali per orticole del Fucino (AQ)	800	1.000
Contratti in deroga per seminativi (TE)	300	800
Contratti in deroga per vigneto (TE)	800	1.500
Contratti in deroga per seminativi (PE)	200	400
Contratti in deroga per orticole (PE)	1.200	1.400
Contratti in deroga per vigneto (CH)	600	1.000
Contratti in deroga per seminativo (CH)	200	400
MOLISE		
Contratti in deroga per pomodoro nella Piana di Venafro (IS)	500	600
Contratti in deroga per oliveti irrigui nella collina interna di Isernia	250	350

Segue TAB. A12 - *Canoni di affitto per tipi di azienda e per qualità di coltura nel 1996*

(migliaia di lire per ettaro)

	Canoni	
	minimo	massimo
Accordo verbale per vigneti DOC nella piana costiera (CB)	150	300
Contratti in deroga per vigneti DOC nella piana costiera	750	1.500
CAMPANIA		
Contratto in deroga per ortaggi nella Piana del Volturno (CE)	1.100	1.500
Contratto stagionale per tabacco nel Medio-Volturno (CE)	1.400	1.600
Contratto in deroga per tabacco in asciutto AltoTammaro (BN)	500	700
Contratto in deroga per tabacco in irriguo (BN)	1.000	1.500
Contratto in deroga per colture floricole protette nella zona litoranea (NA)	2.000	2.700
Contratto in deroga per frutteto specializzato nel piano campano sud-occidentale (Na)	400	1.000
Contratto in deroga per noccioleti nelle colline di Avella e del Vallo di Lauro (AV)	400	800
Contratto in deroga per vigneti zona DOC (AV)	1.500	6.000
Contratto in deroga per fragoleto in serra nella Piana del Sele (SA)	4.000	5.000
Contratto in deroga per orti irrigui nella Piana del Sele (SA)	1.500	2.300
PUGLIA		
Contratti stagionali orticole irrigue del Tavoliere (FG)	1.000	2.000
Contratti stagionali orticole asciutte del Tavoliere (FG)	800	1.000
Contratti stagionali pomodoro in irriguo (Canosa - BA)	900	1.300
Contratti in deroga pascoli della Murgia Sud-orientale (BA)	100	300
Contratti in deroga vigneti da tavola a tendone (TA)	900	2.000
Contratti in deroga seminativi zootecnici della Murgia Sud-orientale (TA)	300	400
Contratti in deroga terreni post-espianto vigneti (BR)	300	1.000
Contratti in deroga ortaggi irrigui della pianura di Brindisi (BR)	600	2.000
Contratti stagionali orticole irrigue della pianura di Gallipoli (LE)	600	1.000
BASILICATA		
Canone di affitto stagionale per fragola area metapontina (MT)	1.700	2.000
Canone di affitto stagionale (3 - 5 mesi) per ortaggi invernali area metapontina	800	1.000
Canone di affitto aree interne (PZ)	200	400
Canone di affitto stagionale per ortaggi zona di Lavello (PZ)	1.200	1.400
CALABRIA		
Pascolo contratto stagionale (CS)	50	70
Seminativo contratto stagionale (CS)	80	100
Seminativo contratto in deroga (CS)	500	1.000
Oliveto contratto in deroga (CS)	1.000	2.000
Seminativo irriguo contratto stagionale (KR)	1.000	2.000
Pascoli (KR)	100	100
Oliveto (per durate almeno triennali, valori a campagna) (VV)	1.500	2.000
Seminativo stagionale (VV)	350	350
Seminativo irriguo contratto in deroga (CZ)	1.000	1.200
Oliveto contratto stagionale in natura (CZ)	(metà del raccolto)	
SICILIA		
Seminativi asciutti per la colt. stagionale di ortaggi da pieno campo (TP)	500	550
Erbai di leguminose (veccia, sulla) del Trapanese	600	650
Seminativi asciutti per la colt. stagionale di ortaggi da pieno campo (PA)	450	500
Erbai di leguminose (veccia, sulla) del Palermitano	600	650
Pascoli naturali delle zone interne del Palermitano	150	200
Pascoli montani dei Nebrodi (ME)	180	220
Pascoli naturali dell'Agrigentino	120	160

Segue TAB. A12 - *Canoni di affitto per tipi di azienda e per qualità di coltura nel 1996*

(migliaia di lire per ettaro)

	Canoni	
	minimo	massimo
Erbai di leguminose (veccia, sulla) dell'Agrigentino	600	650
Erbai di leguminose (veccia, sulla) del Nisseno	600	650
Pascoli naturali del Nisseno	100	150
Erbai di leguminose (veccia, sulla) dell'Ennese	600	650
Pascoli naturali dell'Ennese	100	150
Seminativi irrigui per la coltivazione di ortaggi del Catanese	1.500	1.800
Seminativi irrigui per la coltivazione di ortaggi del Ragusano	1.500	2.000
Pascoli naturali del Ragusano	250	300
Seminativi irrigui per la coltivazione di ortaggi del Siracusano	2.000	2.500
SARDEGNA		
Contratti in deroga per seminativi della pianura sassarese	250	300
Pascoli del Logudoro (SS)	180	250
Seminativi asciutti dell'altopiano di Campeda (NU)	300	400
Seminativi irrigui del Sarcidano (NU)	300	450
Pascoli dell'iglesiente (CA)	200	250
Seminativi irrigui dell'oristanese	300	500
Orti irrigui dell'oristanese	800	1.000
Risaie della zona di Oristano	700	1.000

Nota: la presenza del solo canone minimo si deve intendere come canone medio.

Fonte: INEA.

TAB. A13 - *Elenco dei vini DOC e DOCG italiani*

DOC-DOCG	Regioni	Riconoscimento decreto	Modifiche al disciplinare di produzione	1995 quantità in hl
AGLIANICO DEL TABURNO	Campania	29-10-86	02-08-93	4.175
AGLIANICO DEL VULTURE	Basilicata	18-02-71	09-03-87	9.761
ALBANA DI ROMAGNA	Emilia-Romagna	21-07-67	13-04-87	20.931
ALEATICO DI GRADOLI	Lazio	21-06-72	05-06-96	478
ALEATICO DI PUGLIA	Puglia	29-05-73		–
ALEZIO	Puglia	09-02-83		1.131
ALGHERO	Sardegna	19-08-95	01-08-96	–
ALTO ADIGE	Trentino-A.A.	14-04-75	02-08-93	230.120
ANSONICA COSTA DELL'ARGENTARIO	Toscana	28-04-95		2.662
APRILIA	Lazio	13-05-66		9.179
ARBOREA	Sardegna	11-05-87		275
ASSISI	Umbria	05-05-97		(1)
ASTI	Piemonte	09-07-67	14-08-95	575.439
AVERSA	Campania	31-07-93	09-02-94	2.072
BAGNOLI DI SOPRA o Bagnoli	Veneto	16-08-95		3.212
BARBARESCO	Piemonte	23-04-66		14.915
BARBERA D'ALBA	Piemonte	27-05-70	22-06-87	45.158
BARBERA D'ASTI	Piemonte	09-01-70	17-01-91	138.250
BARBERA DEL MONFERRATO	Piemonte	09-01-70	17-01-91	125.807
BARCO REALE DI CARMIGNANO	Toscana			739
BARDOLINO	Veneto	28-05-68	01-10-87	196.252
BAROLO	Piemonte	23-04-66	01-07-80	37.709
BIANCHELLO DEL METAURO	Marche	02-04-69		12.741
BIANCO di ALCAMO	Sicilia	21-07-72		8.812
BIANCO CAPENA	Lazio	19-05-75	22-06-87	1.084
BIANCO DELLA VAL DI NIEVOLE	Toscana	09-01-76		1.168
BIANCO DELL'EMPOLESE	Toscana	18-04-89		7.675
BIANCO DI CUSTOZA	Veneto	08-02-71	01-10-87	103.412
BIANCO DI PITIGLIANO	Toscana	26-03-66	17-04-90	18.911
BIANCO PISANO DI SAN TORPE'	Toscana	08-07-80	14-07-97	8.881
BIANCO VERGINE VALDICHIANA	Toscana	01-09-72	29-09-95	16.136
BIFERNO	Molise	26-04-83		9.481
BIVONGI	Calabria	24-05-96		(1)
BOCA	Piemonte	18-07-69		74
BOLGHERI	Toscana	01-08-83	05-11-94	6.129
BOSCO ELICEO	Emilia-Romagna	03-01-89		4.163
BOTTICINO	Lombardia	19-04-68		372
BRACHETTO D'ACQUI	Piemonte	13-08-69	24-04-96	10.995
BRAMATERRA	Piemonte	09-04-79		324
BREGANZE	Veneto	18-07-69	06-09-95	25.348
BRINDISI	Puglia	22-11-79		4.560
BRUNELLO DI MONTALCINO	Toscana	28-03-66	24-06-96	35.035
CACC'E MITTE DI LUCERA	Puglia			4.268
CAGNINA DI ROMAGNA	Emilia-Romagna	17-03-88		5.509
CAMPI FLEGREI	Campania	03-10-94		1.305
CAMPIDANO DI TERRALBA	Sardegna	15-11-75		523
CANAVESE	Piemonte	12-09-96	17-02-97	(1)
CANDIA DEI COLLI APUANI	Toscana	27-01-81	09-06-88	843
CANNONAU DI SARDEGNA	Sardegna	21-07-72	05-11-92	19.307
CAPRI	Campania	07-09-77		393
CAPRIANO DEL COLLE	Lombardia	08-07-80		1.582
CAREMA	Piemonte	09-07-67	20-11-95	283
CARIGNANO DEL SULCIS	Sardegna	01-06-77	18-10-95	5.099

Segue TAB. A13 - *Elenco dei vini DOC e DOCG italiani*

DOC-DOCG	Regioni	Riconoscimento decreto	Modifiche al disciplinare di produzione	1995 quantità in hl
CARMIGNANO	Toscana	24-04-75	20-10-90	1.705
CARMIGNANO	Toscana			601
CARSO	Friuli-V.G.	17-07-85	11-09-96	1.006
CASTEL DEL MONTE	Puglia	19-05-71	14-03-97	44.062
CASTEL SAN LORENZO	Campania			1.708
CASTELLER	Trentino-A.A.	03-05-74	03-11-89	22.874
CASTELLI ROMANI	Lazio	04-11-96		(1)
CELLATICA	Lombardia	19-04-68	14-09-95	1.021
CERASUOLO DI VITTORIA	Sicilia	29-05-73		2.891
CERVETERI	Lazio	30-10-74	04-06-96	28.997
CESANESE DEL PIGLIO	Lazio	29-05-73		1.467
CESANESE DI AFFILE	Lazio	29-05-73		–
CESANESE DI OLEVANO ROMANO	Lazio	29-05-73		634
CHIANTI (2)	Toscana	09-08-67	08-09-97	693.676
CHIANTI CLASSICO	Toscana	02-07-84	05-08-96	250.525
CILENTO	Campania	03-05-89	28-02-95	479
CINQUE TERRE	Liguria	29-05-73	14-10-89	1.649
CINQUE TERRE SCIACCHETRA'	Liguria			47
CIRCEO	Lazio	14-06-96		(1)
CIRO'	Calabria	02-04-69	25-09-89	76.677
COLLI ALBANI	Lazio	06-08-70	26-06-92	87.882
COLLI ALTO TIBERINI	Umbria	22-01-80		1.657
COLLI AMERINI	Umbria	25-11-89		5.187
COLLI BERICI	Veneto	20-08-73	31-07-93	81.834
COLLI BOLOGNESI	Emilia-Romagna	29-07-75	12-08-95	25.374
COLLI BOLOGNESI CLASSICO PIGNOLETTO	Emilia-Romagna	04-08-97		–
COLLI DEL TRASIMENO	Umbria	13-01-72	20-12-90	9.238
COLLI DELLA SABINA	Lazio	10-10-96		(1)
COLLI DELL'ETRURIA CENTRALE	Toscana	05-12-90		15.286
COLLI DI CONEGLIANO	Veneto	03-08-93	02-10-97	1.659
COLLI DI FAENZA	Emilia-Romagna	04-08-97		–
COLLI DI LUNI	Liguria-Toscana	14-06-89	01-12-95	3.426
COLLI DI PARMA	Emilia-Romagna	28-10-82	04-09-95	4.256
COLLI DI RIMINI	Emilia-Romagna	19-11-96		(1)
COLLI DI SCANDIANO E DI CANOSSA	Emilia-Romagna	20-09-96		6835(2)
COLLI ETRUSCHI VITERBESI	Lazio	11-09-96		(1)
COLLI EUGANEI	Veneto	13-08-69	26-09-97	39.260
COLLI LANUVINI	Lazio	08-02-71	09-08-96	27.471
COLLI MACERATESI	Marche	08-03-75	03-10-94	6.890
COLLI MARTANI	Umbria	21-12-88		6.806
COLLI ORIENTALI DEL FRIULI	Friuli-V.G.	20-07-70	08-10-97	72.235
COLLI PERUGINI	Umbria	21-10-81		6.337
COLLI PESARESI	Marche	02-06-72	03-10-94	10.941
COLLI PIACENTINI	Emilia-Romagna	09-07-67	18-07-84	161.164
COLLI TORTONESI	Piemonte	13-03-74	26-04-96	11.281
COLLINE DI LEVANTO	Liguria	11-08-95		622
COLLINE LUCCHESI (3)	Toscana	08-07-97		–
COLLINE NOVARESI	Piemonte	05-11-94		3.821
COLLINE SALUZZESI	Piemonte	14-09-96	17-02-97	(1)
COLLIO GORIZIANO o Collio	Friuli-V.G.	24-05-68	24-09-97	62.507
CONTEA DI SCLAFANI	Sicilia	21-08-96		(1)
CONTESSA ENTELLINA	Sicilia	02-08-93	25-07-95	946
CONTROGUERRA	Abruzzo	20-08-96		(1)

Segue TAB. A13 - *Elenco dei vini DOC e DOCG italiani*

DOC-DOCG	Regioni	Riconoscimento decreto	Modifiche al disciplinare di produzione	1995 quantità in hl
COPERTINO	Puglia	02-11-76		7.949
CORI	Lazio	11-08-71	25-09-97	5.679
CORTESE DELL'ALTO MONFERRATO	Piemonte	20-07-79	13-10-93	30.182
COSTA D'AMALFI	Campania			926
COSTE DELLA SESIA	Piemonte	14-09-96	17-02-97	(1)
DOLCETTO D'ACQUI	Piemonte	01-09-72		15.711
DOLCETTO D'ALBA	Piemonte	06-07-74	18-11-87	48.437
DOLCETTO D'ASTI	Piemonte	10-06-74	30-07-85	6.729
DOLCETTO DELLE LANGHE MONREGALESI	Piemonte	06-07-74		395
DOLCETTO DI DIANO D'ALBA	Piemonte	03-05-74	03-01-89	5.575
DOLCETTO DI DOGLIANI	Piemonte	26-06-74		13.818
DOLCETTO D'OVADA	Piemonte	01-09-72		26.746
DONNICI	Calabria	28-04-75	08-05-97	473
ELBA	Toscana	09-07-67		4.062
ELORO	Sicilia	03-10-94		47
ERBALUCE DI CALUSO	Piemonte	09-07-67	28-02-95	2.874
ESINO	Marche	11-09-95		2.527
ESTIESTIESTI DI MONTEFIASCONE	Lazio	03-03-66	03-05-89	21.151
ETNA	Sicilia	11-08-68	11-10-83	6.033
FALERIO DEI COLLI ASCOLANI	Marche	28-04-75	05-09-97	26.717
FALERNO DEL MASSICO	Campania	03-01-89	05-08-97	792
FARA	Piemonte	13-08-69		712
FARO	Sicilia	03-12-76		51
FIANO DI AVELLINO	Campania	27-04-78	30-11-91	6.325
FRANCIACORTA	Lombardia	21-07-67	01-09-95	29.404
FRASCATI	Lazio	03-03-66	28-11-96	187.108
FREISA D'ASTI	Piemonte	01-09-72	28-02-95	7.875
FREISA DI CHIERI	Piemonte	20-08-73		2.046
FRIULI - ANNIA	Friuli-V.G.	27-10-95		(1)
FRIULI GRAVE	Friuli-V.G.	02-07-70	03-08-93	305.094
FRIULI AQUILEIA	Friuli-V.G.	21-07-75	15-09-94	42.026
FRIULI ISONZO	Friuli-V.G.	30-10-74	01-08-96	59.277
FRIULI LATISANA	Friuli-V.G.	19-05-75	03-08-93	10.494
GABIANO	Piemonte	15-07-83		125
GALLUCCIO	Campania	04-08-97		
GAMBELLARA	Veneto	26-03-70	02-08-93	66.289
GARDA	Lombardia	08-10-96		(1)
GARDA COLLI MANTOVANI	Lombardia	22-09-93		(1)
GATTINARA	Piemonte	09-07-67	20-10-90	1.984
GAVI O CORTESE DI GAVI	Piemonte	26-06-74	17-03-88	57.094
GENAZZANO	Lazio	26-06-92		2.258
GHEMME	Piemonte	18-09-69	28-02-95	250
GIOIA DEL COLLE	Puglia	11-05-87		1.846
GIRO' DI CAGLIARI	Sardegna			-
GOLFO DEL TIGULLIO	Liguria	01-09-97		-
GRAVINA	Puglia	04-06-83	01-10-85	1.569
GRECO DI BIANCO	Calabria	18-06-80		147
GRECO DI TUFO	Campania	26-03-70	30-11-91	17.165
GRIGNOLINO D'ASTI	Piemonte	29-05-73		16.192
GRIGNOLINO DEL M.TO CASALESE	Piemonte	26-06-74		8.466
GUARDIA SANFRAMONDI o Guardiolo	Campania	02-08-93		2.195
ISCHIA	Campania	03-03-66	30-10-95	3.498
LACRIMA DI MORRO	Marche	09-01-85		2.172

Segue TAB. A13 - *Elenco dei vini DOC e DOCG italiani*

DOC-DOCG	Regioni	Riconoscimento decreto	Modifiche al disciplinare di produzione	1995 quantità in hl
LAGO DI CALDARO o Caldaro	Trentino-A.A.	23-03-70	03-08-93	109.076
LAMBRUSCO DI SORBARA	Emilia-Romagna	01-05-70	30-07-97	63.063
LAMBRUSCO GRASPAROSSA DI CASTELVETRO	Emilia-Romagna	01-05-70	30-07-97	56.966
LAMBRUSCO MANTOVANO	Lombardia	06-05-87		15.268
LAMBRUSCO SALAMINO DI S. CROCE	Emilia-Romagna	01-05-70	30-07-97	65.919
LAMEZIA	Calabria	21-12-78	02-05-95	568
LANGHE	Piemonte	22-11-94		41.539
LESSINI DURELLO	Veneto	25-06-87		31.150
LESSONA	Piemonte	03-12-76		189
LEVERANO	Puglia	15-09-79	17-03-97	4.552
LISON - PRAMAGGIORE	Veneto/Friuli V.G.	02-09-85		82.475
LIZZANO	Puglia	21-12-88		2.378
LOAZZOLO	Piemonte			21
LOCOROTONDO	Puglia	10-06-69	08-08-88	19.719
LUGANA	Lombardia/Veneto			27.668
MALVASIA DELLE LIPARI	Sicilia	20-08-73		323
MALVASIA DI BOSA	Sardegna	21-07-72		115
MALVASIA DI CAGLIARI	Sardegna	21-06-72	06-02-79	219
MALVASIA DI CASORZO D'ASTI	Piemonte	21-06-68		1.865
MALVASIA DI CASTELNUOVO DON BOSCO	Piemonte	20-09-73	28-02-95	3.296
MANDROLISAI	Sardegna	06-06-81		911
MARINO	Lazio	06-08-70	19-07-86	48.263
MARSALA	Sicilia	02-04-69	28-02-95	94.752
MARTINA FRANCA	Puglia	10-06-69	09-02-90	10.052
MATINO	Puglia	19-05-71		919
MELISSA	Calabria	31-05-79		4.136
MENFI	Sicilia	18-08-95	01-09-97	–
MONFERRATO	Piemonte	22-11-94		35.277
MONICA DI CAGLIARI	Sardegna	21-06-72	18-04-79	–
MONICA DI SARDEGNA	Sardegna	01-09-72	22-06-87	13.285
MONTECARLO	Toscana	13-08-69	01-10-85	7.427
MONTECOMPATRI COLONNA	Lazio	29-05-73	19-10-87	671
MONTEFALCO	Umbria	30-10-79	31-07-93	4.829
MONTEFALCO SAGRANTINO	Umbria			2.511
MONTELLO E COLLI ASOLANI	Veneto	27-06-77	04-11-91	11.589
MONTEPULCIANO D'ABRUZZO	Abruzzo	24-05-68	01-04-95	439.379
MONTEREGIO di MASSA MARITTIMA	Toscana	03-10-94		3.992
MONTESCUDAIO	Toscana	02-11-76		3.584
MORELLINO DI SCANSANO	Toscana	06-01-78	07-01-97	15.238
MOSCADELLO DI MONTALCINO	Toscana	13-11-84	28-09-95	1.741
MOSCATO DI CAGLIARI	Sardegna	21-06-72	10-01-79	508
MOSCATO DI NOTO	Sicilia	14-03-74		483
MOSCATO DI PANTELLERIA	Sicilia	11-08-71	11-08-92	–
MOSCATO DI SARDEGNA	Sardegna	13-10-79		834
MOSCATO DI SIRACUSA	Sicilia	26-06-73		–
MOSCATO DI SORSO-SENNORI	Sardegna	31-03-72		23
MOSCATO DI TRANI	Puglia	11-09-74		268
MOSCATO PASSITO DI PANTELLERIA	Sicilia			5.360
NARDO'	Puglia	06-04-87		123
NASCO DI CAGLIARI	Sardegna	21-06-72		179
NEBBIOLO D'ALBA	Piemonte	27-05-70	13-11-85	7.955
NURAGUS DI CAGLIARI	Sardegna	28-11-74	11-05-87	15.394

Segue TAB. A13 - *Elenco dei vini DOC e DOCG italiani*

DOC-DOCG	Regioni	Riconoscimento decreto	Modifiche al disciplinare di produzione	1995 quantità in hl
OLTREPO' PAVESE	Lombardia	06-08-70	14-04-88	422.988
ORTA NOVA	Puglia	06-04-84		166
ORVIETO	Umbria/Lazio	07-08-71	12-10-92	148.309
OSTUNI	Puglia	13-01-72		94
PAGADEBIT DI ROMAGNA	Emilia-Romagna	17-03-88		5.359
PARRINA	Toscana	11-08-71	08-09-97	3.024
PENISOLA SORRENTINA	Campania	03-10-94		1.346
PENTRO DI ISERNIA	Molisc	17-05-83	–	
PIEMONTE	Piemonte	22-11-94	22-12-95	239.930
PINEROLESE	Piemonte	12-09-96	17-02-97	(1)
POLLINO	Calabria	04-06-75		938
POMINO	Toscana	25-02-83		4.840
PRIMITIVO DI MANDURIA	Puglia	02-04-69		744
PROSECCO				
DI CONEGLIANO VALDOBBIADENE	Veneto	02-04-69	03-03-86	233.506
RECIOTO DELLA VALPOLICELLA	Veneto	21-08-68	11-10-76	–
RECIOTO DI SOAVE	Veneto	21-08-68	02-06-93	–
REGGIANO (4)	Emilia-Romagna	22-07-71	26-11-96	167.410(2)
RENO	Emilia-Romagna	22-06-87	14-02-97	22.808(2)
RIVIERA DEL GARDA BRESCIANO	Lombardia	21-07-67	22-10-90	16.147
RIVIERA LIGURE DI PONENTE	Liguria	31-03-88		9.896
ROERO	Piemonte	18-03-85	24-06-89	22.269
ROMAGNA ALBANA SPUMANTE	Emilia-Romagna	05-06-95		(1)
ROSSESE DI DOLCEACQUA	Liguria	28-01-72		1.289
ROSSO CANOSA	Puglia	24-02-79	–	–
ROSSO CONERO	Marche	21-07-67	20-10-90	9.928
ROSSO DI BARLETTA	Puglia	01-06-77		597
ROSSO DI CERIGNOLA	Puglia	26-06-74		–
ROSSO DI MONTALCINO	Toscana	25-11-83	04-11-91	991
ROSSO DI MONTEPULCIANO	Toscana	21-12-88		1.037
ROSSO PICENO	Marche	11-08-68	22-09-97	48.338
RUBINO DI CANTAVENNA	Piemonte	09-01-70		219
RUCHE' DI CASTAGNOLE MONFERRATO	Piemonte	22-10-87		742
S. MARTINO DELLA BATTAGLIA	Lombardia/Veneto	26-03-70	30-11-91	2.433
SALICE SALENTINO	Puglia	08-04-76	06-12-90	32.185
SAMBUCA DI SICILIA	Sicilia	14-09-95		(1)
SAN ANNA DI ISOLA CAPO RIZZUTO	Calabria	10-01-79		–
SAN COLOMBANO	Lombardia	18-07-84		2.381
SAN GIMIGNANO	Toscana	08-08-96		(1)
SAN MARTINO DELLA BATTAGLIA	Veneto/Lombardia			–
SAN SEVERO	Puglia	19-04-68		50.669
SAN VITO DI LUZZI	Calabria	17-10-94	12-05-95	(1)
SANGIOVESE DI ROMAGNA	Emilia- Romagna	09-07-67	05-11-92	97.454
SANNIO BENEVENTANO	Campania	05-08-97		–
SANTA MARGHERITA DI BELICE	Sicilia	09-01-96		(1)
SANT'AGATA DE' GOTI	Campania	03-08-93		1.030
SANT'ANTIMO	Toscana	20-04-94		(1)
SARDEGNA SEMIDANO	Sardegna	28-08-95		864
SAVUTO	Calabria	19-05-75		148
SCAVIGNA	Calabria	17-10-94	12-05-95	875
SIZZANO	Piemonte	18-07-69		155
SOAVE	Veneto	21-08-68	02-06-93	539.270
SOLOPACA	Campania	20-08-73	02-06-93	26.407

Segue TAB. A13 - *Elenco dei vini DOC e DOCG italiani*

DOC-DOCG	Regioni	Riconoscimento decreto	Modifiche al disciplinare di produzione	1995 quantità in hl
SQUINZANO	Puglia	06-07-76		6.048
TABURNO	Campania			4.551
TARQUINIA	Lazio	09-08-96	05-11-96	(1)
TAURASI	Campania	26-03-70	11-03-93	2.136
TEROLDEGO ROTALIANO	Trentino-A.A.	18-02-71	22-06-87	31.277
TERRE DI FRANCIACORTA	Lombardia			18.794
TORGIANO	Umbria	20-03-68	28-10-96	1480
TORGIANO	Umbria			18.664
TREBBIANO D'ABRUZZO	Abruzzo	28-06-72	23-10-92	241.274
TREBBIANO DI ROMAGNA	Emilia-Romagna	31-08-73	07-07-97	228.727
TRENTINO	Trentino-A.A.	04-08-71	08-08-96	195.612
TRENTO	Trentino-A.A.	09-07-93		38.123
VAL D'ARBIA	Toscana	30-05-85	04-11-91	5.778
VAL DI CORNIA	Toscana	25-11-89		2.910
VALCALEPIO	Lombardia	03-08-76	02-08-93	5.535
VALDADIGE o Etschtaler	Trentino-A.A./Veneto	24-03-75	18-06-92	129.598
VALLE D'AOSTA	Valle d'Aosta	30-07-85	05-11-92	3.911
VALPOLICELLA	Veneto	21-08-68	27-12-90	330.277
VALTELLINA	Lombardia	11-08-68		14.599
VALTELLINA SUPERIORE	Lombardia			16.131
VELLETRI	Lazio	31-03-72		38.955
VERBICARO	Calabria	21-10-95		(1)
VERDICCHIO DEI CASTELLI DI JESI	Marche	11-08-68	12-09-95	178.482
VERDICCHIO DI MATELICA	Marche	21-07-67	13-09-95	15.904
VERDUNO PELAVERGA	Piemonte	20-10-95	11-09-96	295
VERMENTINO DI GALLURA	Sardegna	24-03-75	11-09-96	12.049
VERMENTINO DI SARDEGNA	Sardegna	23-02-88		24.833
VERNACCIA DI ORISTANO	Sardegna	11-08-71		1.352
VERNACCIA DI S. GIMIGNANO	Toscana	03-03-66	09-07-93	43.695
VERNACCIA DI SERRAPETRONA	Marche	22-07-71	04-09-97	1.958
VESUVIO	Campania	13-01-83	30-11-91	4.941
VIGNANELLO	Lazio	14-11-92	09-02-94	3.503
VIN SANTO DEL CHIANTI	Toscana	28-08-97		(1)
VIN SANTO DEL CHIANTI CLASSICO	Toscana	24-10-95		796
VIN SANTO DI MONTEPULCIANO	Toscana	21-10-96		(1)
VINI DEL PIAVE O PIAVE	Veneto	11-08-71	26-06-92	133.297
VINO NOBILE DI MONTEPULCIANO	Toscana	12-07-66	01-07-96	27.565
ZAGAROLO	Lazio	29-05-73		66

Nota: situazione aggiornata al 31/10/1997. Le DOCG sono segnalate in neretto.
(1) Non disponibile perchè di recente riconoscimento.
(2) Con decreto 8/9/97 è stata riconosciuta anche la sottozona Montespertoli.
(3) Nuova denominazione del «Rosso delle colline lucchesi» e «Bianco delle colline lucchesi».
(4) Nuova denominazione del «Lambrusco Reggiano».

Fonte: elaborazione INEA su dati del Comitato nazionale per la tutela delle denominazioni d'origine e Gazzette ufficiali.

TAB. A14 - *Elenco dei vini a indicazione geografica tipica*

VINI	REGIONE	DECRETO
Allerona	Umbria	18-11-1995
Alta Valle della Greve	Toscana	09-10-1995
Alto Livenza	Veneto/Friuli-V.G.	21-11-1995
Alto Mincio	Lombardia	18-11-1995
Alto Tirino	Abruzzo	18-11-1995
Arghillà	Calabria	27-10-1995
Atesino	Trentino-A.A.	22-11-1995
Barbagia	Sardegna	12-10-1995
Basilicata	Basilicata	03-11-1995
Benaco Bresciano	Lombardia	18-11-1995
Bergamasca	Lombardia	18-11-1995
Bettona	Umbria	18-11-1995
Bianco di Castelfranco Emilia	Emilia-Romagna	18-11-1995
Calabria	Calabria	27-10-1995
Camarro	Sicilia	10-10-1995
Cannara	Umbria	18-11-1995
Civitella d'Agliano	Lazio	22-11-1995
Colli Aprutini	Abruzzo	18-11-1995
Colli Cimini	Lazio	22-11-1995
Colli del Limbara	Sardegna	12-10-1995
Colli del Sangro	Abruzzo	18-11-1995
Colli della Toscana centrale	Toscana	09-10-1995
Colli di Salerno	Campania	22-11-1995
Colli Ericini	Sicilia	10-10-1995
Colli Imolesi	Emilia-Romagna	18-11-1995
Colli Trevigiani	Veneto	21-11-1995
Collina del Milanese	Lombardia	18-11-1995
Colline Frentane	Abruzzo	18-11-1995
Colline Pescaresi	Abruzzo	18-11-1995
Colline Teatine	Abruzzo	18-11-1995
Condoleo	Calabria	27-10-1995
Conselvano	Veneto	21-11-1995
Costa Viola	Calabria	27-10-1995
Daunia	Puglia	12-09-1995
Del Vastese o Histonium	Abruzzo	18-11-1995
Delia Nivolelli	Sicilia	10-10-1995
Delle Venezie	Friuli-V.G./Veneto/Trentino	21-11-1995
Dugenta	Campania	22-11-1995
Emilia	Emilia-Romagna	18-11-1995
Epomeo	Campania	22-11-1995
Esaro	Calabria	27-10-1995
Fontanarossa di Cerda	Sicilia	10-10-1995
Forlì	Emilia-Romagna	18-11-1995
Fortana del Taro	Emilia-Romagna	18-11-1995
Frusinate	Lazio	22-11-1995
Galluccio	Campania	22-11-1995
Irpinia	Campania	22-11-1995
Isola dei Nuraghi	Sardegna	12-10-1995
Lago di Corbara	Umbria	18-11-1995
Lazio	Lazio	22-11-1995
Lipuda	Calabria	27-10-1995
Locride	Calabria	27-10-1995
Marca Trevigiana	Veneto	21-11-1995
Marche	Marche	11-10-1995
Maremma Toscana	Toscana	09-10-1995

Segue TAB. A14 - *Elenco dei vini a indicazione geografica tipica*

VINI	REGIONE	DECRETO
Marmilla	Sardegna	12-10-1995
Mitterberg	P.A. Bolzano	03-11-1995
Modena	Emilia-Romagna	18-11-1995
Molise	Molise	04-11-1995
Montenetto di Brescia	Lombardia	18-11-1995
Murgia	Puglia	12-09-1995
Narni	Umbria	18-11-1995
Nettuno	Lazio	22-11-1995
Nurra	Sardegna	12-10-1995
Ogliastra	Sardegna	12-10-1995
Orcia	Toscana	22-11-1995
Osco o Terre degli Osci	Molise	04-11-1995
Paestum	Campania	22-11-1995
Palizzi	Calabria	27-10-1995
Parteolla	Sardegna	12-10-1995
Pellaro	Calabria	27-10-1995
Planargia	Sardegna	12-10-1995
Pompeiano	Campania	22-11-1995
Provincia di Mantova	Lombardia	18-11-1995
Provincia di Nuoro	Sardegna	12-10-1995
Provincia di Pavia	Lombardia	18-11-1995
Provincia di Verona o Veronese	Veneto	21-11-1995
Puglia	Puglia	12-09-1995
Quistello	Lombardia	18-11-1995
Ravenna	Emilia-Romagna	18-11-1995
Roccamonfina	Campania	22-11-1995
Romangia	Sardegna	12-10-1995
Ronchi di Brescia	Lombardia	18-11-1995
Rotae	Molise	04-11-1995
Rubicone	Emilia-Romagna	18-11-1995
Sabbioneta	Lombardia	18-11-1995
Salemi	Sicilia	10-10-1995
Salento	Puglia	12-09-1995
Salina	Sicilia	10-10-1995
Sciacca	Sicilia	10-10-1995
Scilla	Calabria	27-10-1995
Sebino	Lombardia	18-11-1995
Sibiola	Sardegna	12-10-1995
Sicilia	Sicilia	10-10-1995
Sillaro	Emilia-Romagna	18-11-1995
Spello	Umbria	18-11-1995
Tarantino	Puglia	12-09-1995
Terrazze retiche di Sondrio	Lombardia	18-11-1995
Terre del Volturno	Campania	22-11-1995
Terre di Chieti	Abruzzo	18-11-1995
Terre di Veleja	Emilia-Romagna	05-08-1997
Tharros	Sardegna	12-10-1995
Toscano	Toscana	09-10-1995
Trexenta	Sardegna	12-10-1995
Umbria	Umbria	18-11-1995
Val di Magra	Toscana	09-10-1995
Val di Neto	Calabria	27-10-1995
Val Tidone	Emilia-Romagna	18-11-1995
Valdamato	Calabria	27-10-1995
Vallagarina	Trentino-A.A./Veneto	21-11-1995

Segue TAB. A14 - *Elenco dei vini a indicazione geografica tipica*

VINI	REGIONE	DECRETO
Valle Belice	Sicilia	10-10-1995
Valle del Crati	Calabria	27-10-1995
Valle del Tirso	Sardegna	12-10-1995
Valle d'Itria	Puglia	12-09-1995
Valle Peligna	Abruzzo	18-11-1995
Valli di Porto Pino	Sardegna	12-10-1995
Veneto	Veneto	21-11-1995
Veneto orientale	Veneto	21-11-1995
Venezia Giulia	Friuli-V.G.	07-03-1996

Nota: situazione aggiornata al 31/10/1997.

Fonte: Gazzette ufficiali.

TAB. A15 - *Pesca: articolazione delle quote di stazza e delle catture per sistema/regioni nel 1996*

Regioni	Strascico		Volante		Circuizione		Draghe		Piccola pesca		Polivalenti	
	incid. % sistema su nazionale		incid. % sistema su nazionale		incid. % sistema su nazionale		incid. % sistema su nazionale		incid. % sistema su nazionale		incid. % sistema su nazionale	
	TSL	catture	TSL	catture	TSL	catture	TSL	catture	TSL	catture	TSL	catture
Liguria	1,67	1,22	–	–	7,95	7,18	–	–	5,93	3,06	1,99	1,20
Toscana	3,55	3,34	–	–	9,54	15,77	0,18	–	5,24	4,80	3,57	2,20
Lazio	5,49	3,70	–	–	6,02	3,58	5,46	2,22	6,58	6,49	2,60	1,06
Campania	3,01	2,18	–	–	13,94	12,07	2,52	–	10,56	6,70	3,13	1,48
Sardegna	2,82	1,63	–	–	1,06	–	–	–	10,26	9,91	5,87	3,54
Calabria	1,66	1,78	–	–	0,96	–	–	–	5,20	7,33	4,27	2,80
Sicilia	34,76	28,30	–	–	53,65	52,33	–	–	32,28	22,89	29,86	25,06
Puglia	18,38	28,25	20,14	10,72	0,84	–	8,34	8,59	11,49	11,81	13,80	17,41
Abruzzo	8,44	7,37	3,93	–	5,75	9,07	18,81	12,93	1,58	2,49	9,93	11,85
Marche	14,53	13,28	24,45	23,13	0,29	–	28,94	31,04	2,32	4,26	8,57	8,28
Emilia-Romagna	2,10	3,25	35,66	31,84	–	–	5,84	9,91	2,27	7,45	9,37	14,48
Triveneto	3,59	5,70	15,82	34,31	–	–	29,92	35,32	6,29	12,82	7,04	10,63
Incidenza % sulla flotta	**38,07**	**22,74**	**0,59**	**2,03**	**5,19**	**8,46**	**4,21**	**7,27**	**16,65**	**13,28**	**35,29**	**46,23**

Fonte: IREPA - Osservatorio economico sulle strutture produttive della pesca marittima in Italia.

TAB. A16 - *Pesca: articolazione delle quote di stazza e delle catture per regioni/sistema nel 1996*

Regioni	Strascico		Volante		Circuizione		Draghe		Piccola pesca		Polivalenti			
	incid. % sistema su nazionale		incid. % sistema su nazionale		incid. % sistema su nazionale		incid. % sistema su nazionale		incid. % sistema su nazionale		incid. % sistema su nazionale		Incid. % sistema sulla flotta	
	TSL	catture	TSL	catture	TSL	catture	TSL	catture	TSL	catture	TSL	catture	TSL	catture
Liguria	23,2	15,0	–	–	15,1	32,9	–	–	36,0	22,0	25,7	30,1	2,7	1,8
Toscana	33,9	20,3	–	–	12,4	35,6	0,2	–	21,9	17,0	31,6	27,2	4,0	3,8
Lazio	45,0	31,7	–	–	6,7	11,4	4,9	6,1	23,6	32,5	19,7	18,4	4,6	2,7
Campania	23,6	16,0	–	–	15,0	33,1	2,2	–	36,3	28,8	22,9	22,1	4,8	3,1
Sardegna	21,9	11,2	–	–	1,1	–	–	–	34,8	39,6	42,2	49,2	4,9	3,3
Calabria	20,7	15,1	–	–	1,6	–	–	–	28,3	36,4	49,4	48,5	3,1	2,7
Sicilia	41,4	25,2	–	–	8,7	17,4	–	–	16,8	11,9	33,0	45,5	31,9	25,5
Puglia	49,0	38,0	0,8	1,3	0,3	–	2,5	3,7	13,4	9,3	34,1	47,7	14,3	16,9
Abruzzo	39,7	18,2	0,3	–	3,7	8,3	9,8	10,2	3,3	3,6	43,3	59,6	8,1	9,2
Marche	53,6	29,8	1,4	4,6	0,1	–	11,8	22,3	3,7	5,6	29,3	37,8	10,3	10,1
Emilia-Romagna	16,2	7,6	4,3	6,6	–	–	5,0	7,4	7,6	10,1	66,9	68,4	4,9	9,8
Triveneto	21,9	11,6	1,5	6,2	–	–	20,1	23,0	16,7	15,2	39,8	44,0	6,3	11,2

Fonte: IREPA - Osservatorio economico sulle strutture produttive della pesca marittima in Italia.

TAB. A17 - *Valori delle principali componenti dello sforzo di pesca per sistema/regioni nel 1996*

Regioni	Battelli (n.)	Battelli incid. %	TSL (t)	TSL incid. %	KW (n.)	KW incid. %	Giorni (n.)	Giorni incid. %
				STRASCICO				
Liguria	51	*2,7*	1.432	*2,7*	9.891	*2,4*	8.776	*2,6*
Toscana	87	*4,5*	3.037	*4,5*	19.943	*4,9*	16.117	*4,8*
Lazio	121	*6,3*	4.699	*6,3*	31.015	*7,6*	22.191	*6,7*
Campania	75	*3,9*	2.571	*3,9*	16.167	*4,0*	14.376	*4,3*
Sardegna	44	*2,3*	2.410	*2,3*	9.822	*2,4*	6.768	*2,0*
Calabria	47	*2,4*	1.418	*2,4*	8.915	*2,2*	7.437	*2,2*
Sicilia	396	*20,6*	29.737	*20,6*	97.209	*23,8*	76.197	*22,8*
Puglia	489	*25,4*	15.730	*25,4*	90.895	*22,2*	84.557	*25,3*
Abruzzo	160	*8,3*	7.222	*8,3*	32.411	*7,9*	24.832	*7,4*
Marche	241	*12,5*	12.432	*12,5*	50.906	*12,4*	38.988	*11,7*
Emilia-Romagna	82	*4,3*	1.798	*4,3*	14.454	*3,5*	12.448	*3,7*
Triveneto	131	*6,8*	3.074	*6,8*	27.375	*6,7*	20.963	*6,3*
Italia	**1.924**	***100,0***	**85.561**	***100,0***	**409.003**	***100,0***	**333.651**	***100,0***
				VOLANTE				
Liguria	–	–	–	–	–	–	–	–
Toscana	–	–	–	–	–	–	–	–
Lazio	–	–	–	–	–	–	–	–
Campania	–	–	–	–	–	–	–	–
Sardegna	–	–	–	–	–	–	–	–
Calabria	–	–	–	–	–	–	–	–
Sicilia	–	–	–	–	–	–	–	–
Puglia	4	*14,3*	269	*20,1*	1.421	*17,2*	684	*15,1*
Abruzzo	2	*7,1*	53	*3,9*	319	*3,9*	–	–
Marche	8	*28,6*	326	*24,5*	1.170	*14,1*	1.312	*28,9*
Emilia-Romagna	7	*25,0*	476	*35,7*	3.814	*46,1*	1.246	*27,5*
Triveneto	7	*25,0*	211	*15,8*	1.555	*18,8*	1.295	*28,5*
Italia	**28**	***100,0***	**1.335**	***100,0***	**8.279**	***100,0***	**4.537**	***100,0***
				CIRCUIZIONE				
Liguria	24	*8,5*	928	*8,0*	5.681	*8,1*	2.760	*7,4*
Toscana	22	*7,8*	1.113	*9,5*	6.009	*8,6*	2.904	*7,8*
Lazio	11	*3,9*	702	*6,0*	3.939	*5,6*	1.337	*3,6*
Campania	66	*23,3*	1.627	*13,9*	13.301	*19,1*	11.166	*30,1*
Sardegna	3	*1,1*	124	*1,1*	818	*1,2*	–	–
Calabria	5	*1,8*	112	*1,0*	813	*1,2*	–	–
Sicilia	130	*45,9*	6.262	*53,7*	34.522	*49,5*	17.607	*47,5*
Puglia	11	*3,9*	99	*0,8*	1.404	*2,0*	–	–
Abruzzo	10	*3,5*	671	*5,7*	2.942	*4,2*	1.315	*3,5*
Marche	1	*0,4*	34	*0,3*	294	*0,4*	–	–
Emilia-Romagna	–	–	–	–	–	–	–	–
Triveneto	–	–	–	–	–	–	–	–
Italia	**283**	***100,0***	**11.672**	***100,0***	**69.723**	***100,0***	**37.088**	***100,0***

Segue TAB. A17 - *Valori delle principali componenti dello sforzo di pesca per sistema/regioni nel 1996*

Regioni	Battelli (n.)	Battelli incid. %	TSL (t)	TSL incid. %	KW (n.)	KW incid. %	Giorni (n.)	Giorni incid. %
				DRAGHE				
Liguria	–	–	–	–	–	–	–	–
Toscana	1	*0,1*	17	*0,2*	235	*0,2*	–	–
Lazio	57	*6,3*	516	*5,5*	5.515	*5,7*	3.987	*4,8*
Campania	26	*2,9*	238	*2,5*	3.403	*3,5*	–	–
Sardegna	–	–	–	–	–	–	–	–
Calabria	–	–	–	–	–	–	–	–
Sicilia	–	–	–	–	–	–	–	–
Puglia	81	*9,0*	788	*8,3*	7.828	*8,1*	11.178	*13,4*
Abruzzo	161	*17,8*	1.778	*18,8*	17.131	*17,7*	11.270	*13,5*
Marche	245	*27,2*	2.735	*28,9*	25.912	*26,8*	22.540	*27,1*
Emilia-Romagna	55	*6,1*	552	*5,8*	5.668	*5,9*	6.171	*7,4*
Triveneto	276	*30,6*	2.828	*29,9*	31.003	*32,1*	28.152	*33,8*
Italia	**902**	***100,0***	**9.451**	***100,0***	**96.695**	***100,0***	**83.298**	***100,0***
				PICCOLA PESCA				
Liguria	666	*7,1*	2.219	*5,9*	24.066	*6,9*	112.710	*7,1*
Toscana	494	*5,3*	1.962	*5,2*	20.596	*5,9*	83.574	*5,3*
Lazio	592	*6,3*	2.462	*6,6*	23.332	*6,7*	104.631	*6,6*
Campania	1.086	*11,6*	3.952	*10,6*	32.028	*9,2*	209.263	*13,2*
Sardegna	782	*8,4*	3.837	*10,3*	42.721	*12,3*	113.439	*7,2*
Calabria	580	*6,2*	1.944	*5,2*	17.126	*4,9*	76.599	*4,8*
Sicilia	2.424	*26,0*	12.079	*32,3*	90.931	*26,2*	394.708	*25,0*
Puglia	987	*10,6*	4.297	*11,5*	36.864	*10,6*	193.551	*12,2*
Abruzzo	274	*2,9*	593	*1,6*	5.187	*1,5*	44.251	*2,8*
Marche	391	*4,2*	869	*2,3*	11.385	*3,3*	62.756	*4,0*
Emilia-Romagna	335	*3,6*	849	*2,3*	12.677	*3,7*	63.352	*4,0*
Triveneto	725	*7,8*	2.352	*6,3*	29.775	*8,6*	123.008	*7,8*
Italia	**9.336**	***100,0***	**37.415**	***100,0***	**346.688**	***100,0***	**1.581.842**	***100,0***
				POLIVALENTI				
Liguria	85	*2,4*	1.581	*2,0*	12.041	*2,3*	13.325	*2,3*
Toscana	138	*3,8*	2.831	*3,6*	19.268	*3,6*	22.080	*3,9*
Lazio	81	*2,3*	2.059	*2,6*	16.035	*3,0*	14.350	*2,5*
Campania	121	*3,4*	2.486	*3,1*	20.429	*3,9*	22.913	*4,0*
Sardegna	208	*5,8*	4.655	*5,9*	28.523	*5,4*	32.787	*5,7*
Calabria	215	*6,0*	3.391	*4,3*	30.890	*5,8*	30.509	*5,3*
Sicilia	885	*24,7*	23.683	*29,9*	133.640	*25,2*	140.351	*24,6*
Puglia	521	*14,5*	10.944	*13,8*	81.607	*15,4*	82.231	*14,4*
Abruzzo	191	*5,3*	7.874	*9,9*	32.398	*6,1*	28.315	*5,0*
Marche	248	*6,9*	6.801	*8,6*	33.735	*6,4*	39.662	*6,9*
Emilia-Romagna	539	*15,0*	7.434	*9,4*	67.418	*12,7*	85.284	*14,9*
Triveneto	354	*9,9*	5.586	*7,0*	53.860	*10,2*	59.212	*10,4*
Italia	**3.586**	***100,0***	**79.326**	***100,0***	**529.844**	***100,0***	**571.021**	***100,0***
				TOTALE				
Italia	**16.059**	***100,0***	**224.759**	***100,0***	**1.460.232**	***100,0***	**2.611.607**	***100,0***

Fonte: IREPA - Osservatorio economico sulle strutture produttive della pesca marittima in Italia.

TAB. A18 - *Pesca: ripartizione regionale dei battelli e della stazza per numero di autorizzazioni possedute nel 1996*

Regioni		Media autorizz. per battello	Autorizzazioni (n.)	Battelli (n.)	%	TSL	%	Dimensione media
LIGURIA		–	1	78	*9,4*	2.114	*34,3*	27,1
		–	2	211	*25,5*	1.223	*19,8*	5,8
		–	3	325	*39,3*	1.415	*23,0*	4,4
		–	4	156	*18,9*	1.014	*16,5*	6,5
		–	5	48	*5,8*	353	*5,7*	7,3
		–	6	7	*0,8*	21	*0,3*	3,0
		–	7	1	*0,1*	20	*0,3*	20,5
	Totale	2,9	–	826	*100,0*	6.161	*100,0*	7,5
TOSCANA		–	1	145	*19,5*	3.780	*42,2*	26,1
		–	2	308	*41,5*	2.659	*29,7*	8,6
		–	3	167	*22,5*	1.721	*19,2*	10,3
		–	4	101	*13,6*	663	*7,4*	6,6
		–	5	18	*2,4*	111	*1,2*	6,2
		–	6	3	*0,4*	26	*0,3*	8,8
	Totale	2,4	–	742	*100,0*	8.960	*100,0*	12,1
LAZIO		–	1	284	*32,9*	5.697	*54,6*	20,1
		–	2	350	*40,6*	2.691	*25,8*	7,7
		–	3	178	*20,6*	1.682	*16,1*	9,4
		–	4	40	*4,6*	301	*2,9*	7,5
		–	5	9	*1,0*	61	*0,6*	6,8
		–	6	1	*0,1*	5	*0,1*	5,3
	Totale	2,0	–	862	*100,0*	10.438	*100,0*	12,1
CAMPANIA		–	1	427	*31,1*	4.709	*43,3*	11,0
		–	2	511	*37,2*	3.311	*30,5*	6,5
		–	3	320	*23,3*	2.072	*19,1*	6,5
		–	4	91	*6,6*	621	*5,7*	6,8
		–	5	21	*1,5*	135	*1,2*	6,4
		–	6	4	*0,3*	26	*0,2*	6,4
	Totale	2,1	–	1.374	*100,0*	10.874	*100,0*	7,9
SARDEGNA		–	1	81	*7,8*	2.709	*24,6*	33,4
		–	2	249	*24,0*	2.563	*23,2*	10,3
		–	3	510	*49,2*	3.557	*32,3*	7,0
		–	4	151	*14,6*	1.705	*15,5*	11,3
		–	5	43	*4,1*	455	*4,1*	10,6
		–	6	3	*0,3*	37	*0,3*	12,5
	Totale	2,8	–	1.037	*100,0*	11.026	*100,0*	10,6
CALABRIA		–	1	57	*6,7*	1.507	*22,0*	26,4
		–	2	170	*20,1*	1.279	*18,6*	7,5
		–	3	290	*34,2*	1.775	*25,9*	6,1
		–	4	238	*28,1*	1.705	*24,8*	7,2
		–	5	79	*9,3*	505	*7,4*	6,4
		–	6	12	*1,4*	91	*1,3*	7,6
		–	7	1	*0,1*	2	–	2,3
	Totale	3,2	–	847	*100,0*	6.864	*100,0*	8,1

Segue TAB. A18 - *Pesca: ripartizione regionale dei battelli e della stazza per numero di autorizzazioni possedute nel 1996*

Regioni		Media autorizz. per battello	Autorizzazioni (n.)	Battelli (n.)	%	TSL	%	Dimensione media
SICILIA		–	1	682	*17,8*	32.980	*46,0*	48,4
		–	2	925	*24,1*	14.544	*20,3*	15,7
		–	3	1.191	*31,1*	12.483	*17,4*	10,5
		–	4	655	*17,1*	6.829	*9,5*	10,4
		–	5	294	*7,7*	3.414	*4,8*	11,6
		–	6	85	*2,2*	1.453	*2,0*	17,1
		–	7	3	*0,1*	58	*0,1*	19,4
	Totale	2,8	–	3.835	*100,0*	71.761	*100,0*	18,7
PUGLIA		–	1	810	*38,7*	17.228	*53,6*	21,3
		–	2	776	*37,1*	9.412	*29,3*	12,1
		–	3	428	*20,4*	4.688	*14,6*	11,0
		–	4	67	*3,2*	708	*2,2*	10,6
		–	5	12	*0,6*	92	*0,3*	7,7
	Totale	1,9	–	2.093	*100,0*	32.128	*100,0*	15,3
ABRUZZO		–	1	368	*46,1*	8.231	*45,3*	22,4
		–	2	230	*28,8*	5.491	*30,2*	23,9
		–	3	151	*18,9*	3.824	*21,0*	25,3
		–	4	39	*4,9*	458	*2,5*	11,7
		–	5	10	*1,3*	185	*1,0*	18,5
	Totale	1,9	–	798	*100,0*	18.189	*100,0*	22,8
MARCHE		–	1	471	*41,5*	13.863	*59,8*	29,4
		–	2	335	*29,5*	6.794	*29,3*	20,3
		–	3	190	*16,8*	1.352	*5,8*	7,1
		–	4	99	*8,7*	699	*3,0*	7,1
		–	5	32	*2,8*	427	*1,8*	13,4
		–	6	5	*0,4*	39	*0,2*	7,8
		–	7	2	*0,2*	22	*0,1*	11,2
	Totale	2,0	–	1.134	*100,0*	23.197	*100,0*	20,5
EMILIA-ROMAGNA		–	1	258	*25,3*	2.682	*24,1*	10,4
		–	2	386	*37,9*	4.308	*38,8*	11,2
		–	3	240	*23,6*	3.016	*27,2*	12,6
		–	4	95	*9,3*	738	*6,6*	7,8
		–	5	33	*3,2*	285	*2,6*	8,6
		–	6	5	*0,5*	70	*0,6*	13,9
		–	7	1	*0,1*	10	*0,1*	9,9
	Totale	2,3	–	1.018	*100,0*	11.109	*100,0*	10,9
TRIVENETO		–	1	494	*33,1*	5.239	*37,3*	10,6
		–	2	556	*37,2*	4.989	*35,5*	9,0
		–	3	260	*17,4*	1.881	*13,4*	7,2

Segue TAB. A18 - *Pesca: ripartizione regionale dei battelli e della stazza per numero di autorizzazioni possedute nel 1996*

Regioni		Media autorizz.	Autorizzazioni	Battelli				Dimensione
		–	4	139	*9,3*	1.335	*9,5*	9,6
		–	5	35	*2,3*	462	*3,3*	13,2
		–	6	9	*0,6*	145	*1,0*	16,2
	Totale	2,1	–	1.493	*100,0*	14.051	*100,0*	9,4
ITALIA		–	1	4.159	*25,9*	101.374	*44,8*	24,4
		–	2	5.010	*31,2*	59.820	*26,5*	11,9
		–	3	4.251	*26,5*	39.665	*17,5*	9,3
		–	4	1.871	*11,6*	16.776	*7,4*	9,0
		–	5	634	*3,9*	6.485	*2,9*	10,2
		–	6	134	*0,8*	1.914	*0,8*	14,3
		–	7	8	–	113	*0,1*	14,2
	Totale	**2,4**	–	**16.059**	***100,0***	**224.759**	***100,0***	**14,0**

Fonte: elaborazioni IREPA su dati ALP.

TAB. A19 - *Valori unitari dell'attività e della capacità di pesca pertema/regioni nel 1996*

Regioni	Giorni/Battello (n.)							Stazza/Battello (t)							KW/Battello						
	strasci-co	vo-lante	circui-zione	draghe	piccola pesca	poli-valenti	to-tale	strasci-co	vo-lante	circui-zione	draghe	piccola pesca	poli-valenti	to-tale	strasci-co	vo-lante	circui-zione	draghe	piccola pesca	poli-valenti	to-tale
Liguria	172	–	115	–	169	157	–	28	–	39	–	3	19	–	194	–	237	–	36	142	–
Toscana	185	–	132	–	169	160	–	35	–	51	17	4	21	–	229	–	273	235	42	140	–
Lazio	183	–	122	70	177	177	–	39	–	64	9	4	25	–	256	–	358	97	39	198	–
Campania	192	–	169	–	193	189	–	34	–	25	9	4	21	–	216	–	202	131	29	169	–
Sardegna	154	–	–	–	145	158	–	55	–	41	–	5	22	–	223	–	273	–	55	137	–
Calabria	158	–	–	–	132	142	–	30	–	22	–	3	16	–	190	–	163	–	30	144	–
Sicilia	192	–	135	–	163	159	–	75	–	48	–	5	27	–	245	–	266	–	38	151	–
Puglia	173	171	–	138	196	158	–	32	67	9	10	4	21	–	186	355	128	97	37	157	–
Abruzzo	155	–	132	70	162	148	–	45	26	67	11	2	41	–	203	160	294	106	19	170	–
Marche	162	164	–	92	161	160	–	52	41	34	11	2	27	–	211	146	294	106	29	136	–
Emilia-R.	152	178	–	112	189	158	–	22	68	–	10	3	14	–	176	545	–	103	38	125	–
Triveneto	160	185	–	102	170	167	–	23	30	–	10	3	16	–	209	222	–	112	41	152	–
Italia	**173**	**162**	**131**	**92**	**169**	**159**	**163**	**44**	**48**	**41**	**10**	**4**	**22**	**–**	**213**	**296**	**246**	**107**	**37**	**148**	**91**

Fonte: IREPA - Osservatorio economico sulle strutture produttive della pesca marittima in Italia.

TAB. A20 - *Produttività fisica per battello, per giorni di pesca e per sistema/regioni nel 1996*

Regioni	Catture/Giorni (t)							Catture/TSL (t)						
	strascico	volante	circuizione	draghe	piccola pesca	polivalenti	totale	strascico	volante	circuizione	draghe	piccola pesca	polivalenti	totale
Liguria	142	–	988	–	16	187	–	869	–	2.938	–	821	1.576	–
Toscana	212	–	2.061	–	34	207	–	1.122	–	5.377	–	1.458	1.614	–
Lazio	170	–	1.015	181	37	153	–	803	–	1.933	1.398	1.570	1.064	–
Campania	155	–	410	–	19	134	–	864	–	2.817	–	1.009	1.235	–
Sardegna	246	–	–	–	52	224	–	690	–	–	–	1.538	1.577	–
Calabria	244	–	–	–	57	190	–	1.278	–	–	–	2.245	1.713	–
Sicilia	379	–	1.128	–	35	370	–	971	–	3.172	–	1.129	2.194	–
Puglia	341	1.426	–	251	36	439	–	1.831	3.628	–	3.554	1.638	3.299	–
Abruzzo	302	–	2.617	374	34	868	–	1.040	–	5.131	2.370	2.502	3.121	–
Marche	347	1.603	–	449	40	433	–	1.089	6.443	–	3.699	2.919	2.525	–
Emilia-Romagna	267	2.324	–	523	70	352	–	1.845	6.084	–	5.850	5.227	4.037	–
Triveneto	277	2.409	–	409	62	372	–	1.891	14.770	–	4.071	3.246	3.946	–
Italia	**306**	**2.004**	**1.023**	**391**	**38**	**363**	**172**	**1.192**	**6.813**	**3.252**	**3.449**	**1.592**	**2.614**	**1.996**

Fonte: IREPA - Osservatorio economico sulle strutture produttive della pesca marittima in Italia.

TAB. A21 - *Attività di spesa delle Regioni per il settore agricolo[1] nel 1993 e nel 1994*

(milioni di lire)

Regioni e Province autonome	Previsioni definitive di spesa		Impegni accertati		Pagamenti effettuati		Residui passivi	
	1993	1994	1993	1994	1993	1994	1993	1994
PIEMONTE								
Spese correnti	115.295	265.095	69.675	173.229	48.729	64.422	20.946	108.807
Spese in c.c.	306.042	364.097	161.594	127.091	74.124	75.370	87.470	51.721
Totale	421.337	629.192	231.269	300.320	122.853	139.792	108.416	160.528
% sulla spesa regionale complessiva[2]	*4,5*	*5,5*	*2,6*	*3,3*	*1,8*	*1,7*	*4,9*	*20,4*
Spesa regionale	–	**11.416.682**	–	**9.226.765**	–	**8.439.042**	–	**787.723**
VALLE D'AOSTA								
Spese correnti	61.252	86.630	56.713	84.714	37.425	62.880	19.288	21.834
Spese in c.c.	77.115	62.524	73.905	57.122	43.283	30.433	30.622	26.689
Totale	138.367	149.154	130.618	141.836	80.708	93.313	49.910	48.523
% sulla spesa regionale complessiva[2]	*7,6*	*8,7*	*7,7*	*9,4*	*8,0*	*9,2*	*7,3*	*9,6*
Spesa regionale	–	**1.715.370**	–	**1.515.867**	–	**1.011.947**	–	**503.919**
LOMBARDIA								
Spese correnti	109.954	178.291	88.007	116.731	48.744	74.715	39.263	42.016
Spese in c.c.	199.705	301.901	146.562	140.146	93.064	85.827	53.498	54.319
Totale	309.659	480.192	234.569	256.877	141.808	160.542	92.761	96.335
% sulla spesa regionale complessiva[2]	*1,4*	*2,0*	*1,3*	*1,5*	*0,9*	*1,0*	*4,0*	*8,5*
Spesa regionale	–	**23.698.008**	–	**17.615.279**	–	**16.480.790**	–	**1.134.489**
BOLZANO								
Spese correnti	67.080	75.080	66.148	73.808	36.113	41.114	30.035	32.694
Spese in c.c.	162.817	163.333	161.219	162.404	80.789	89.369	80.430	73.035
Totale	229.897	238.413	227.367	236.212	116.902	130.483	110.465	105.729
% sulla spesa regionale complessiva[2]	*5,3*	*5,5*	*5,6*	*5,7*	*5,2*	*5,4*	*6,1*	*6,1*
Spesa regionale	–	**4.306.614**	–	**4.140.983**	–	**2.409.554**	–	**1.731.430**
TRENTO								
Spese correnti	87.673	81.203	80.846	80.182	58.142	56.631	22.704	23.551
Spese in c.c.	176.586	166.095	167.291	160.415	86.086	83.805	81.205	76.610
Totale	264.259	247.298	248.137	240.597	144.228	140.436	103.909	100.161
% sulla spesa regionale complessiva[2]	*5,0*	*5,1*	*3,7*	*3,7*	*3,2*	*3,6*	*4,5*	*4,0*
Spesa regionale	–	**4.864.108**	–	**6.478.927**	–	**3.952.451**	–	**2.526.476**
VENETO								
Spese correnti	120.578	171.587	76.702	122.294	35.203	70.943	41.499	51.351
Spese in c.c.	208.712	181.313	180.400	168.627	109.175	97.990	71.225	70.637
Totale	329.290	352.900	257.102	290.921	144.378	168.933	112.724	121.988
% sulla spesa regionale complessiva[2]	*3,0*	*2,9*	*1,4*	*2,9*	*1,0*	*1,9*	*3,8*	*9,8*
Spesa regionale	–	**12.233.400**	–	**9.933.598**	–	**8.694.350**	–	**1.239.248**

Segue TAB. A21 - *Attività di spesa delle Regioni per il settore agricolo*[1] *nel 1993 e nel 1994*

(milioni di lire)

Regioni e Province autonome	Previsioni definitive di spesa		Impegni accertati		Pagamenti effettuati		Residui passivi	
	1993	1994	1993	1994	1993	1994	1993	1994
FRIULI-VENEZIA GIULIA								
Spese correnti	64.432	80.845	40.724	49.355	19.618	24.275	21.106	25.080
Spese in c.c.	128.571	134.301	74.151	68.595	35.614	28.656	38.537	39.939
Totale	193.003	215.146	114.875	117.950	55.232	52.931	59.643	65.019
% sulla spesa regionale complessiva[2]	*3,3*	*3,0*	*2,8*	*2,5*	*1,6*	*1,3*	*7,9*	*9,5*
Spesa regionale	–	**7.233.475**	–	**4.729.160**	–	**4.043.623**	–	**685.537**
LIGURIA								
Spese correnti	23.221	37.081	16.623	29.044	8.359	9.364	8.264	19.680
Spese in c.c.	100.344	117.045	56.573	48.964	19.464	28.680	37.109	20.284
Totale	123.565	154.126	73.196	78.008	27.823	38.044	45.373	39.964
% sulla spesa regionale complessiva[2]	*2,4*	*3,1*	*1,7*	*1,9*	*0,8*	*1,0*	*3,8*	*10,3*
Spesa regionale	–	**4.982.513**	–	**4.012.136**	–	**3.623.805**	–	**388.332**
EMILIA-ROMAGNA								
Spese correnti	236.113	239.298	154.762	170.125	107.985	130.735	46.777	39.390
Spese in c.c.	228.701	232.990	156.774	140.992	74.626	71.714	82.148	69.278
Totale	464.814	472.288	311.536	311.117	182.611	202.449	128.925	108.668
% sulla spesa regionale complessiva[2]	*4,0*	*4,2*	*3,1*	*3,2*	*2,5*	*2,3*	*4,5*	*13,4*
Spesa regionale	–	**11.272.298**	–	**9.778.368**	–	**8.966.335**	–	**812.033**
TOSCANA								
Spese correnti	125.561	240.334	78.994	159.092	63.385	130.660	15.609	28.432
Spese in c.c.	462.508	340.026	307.779	229.302	173.025	117.007	134.754	112.295
Totale	588.069	580.360	386.773	388.394	236.410	247.667	150.363	140.727
% sulla spesa regionale complessiva[2]	*6,1*	*5,7*	*4,2*	*4,4*	*3,6*	*3,1*	*6,1*	*16,3*
Spesa regionale	–	**10.099.954**	–	**8.803.080**	–	**7.942.159**	–	**860.920**
UMBRIA								
Spese correnti	54.629	31.810	38.977	17.465	27.542	8.413	11.435	9.052
Spese in c.c.	191.230	170.825	111.311	106.487	68.324	55.695	42.987	50.792
Totale	245.859	202.635	150.288	123.952	95.866	64.108	54.422	59.844
% sulla spesa regionale complessiva[2]	*9,0*	*7,3*	*6,5*	*5,8*	*6,7*	*3,6*	*6,3*	*18,3*
Spesa regionale	–	**2.785.185**	–	**2.132.753**	–	**1.805.438**	–	**327.316**
MARCHE								
Spese correnti	62.227	60.611	40.142	44.633	27.261	31.283	12.881	13.350
Spese in c.c.	169.520	209.217	75.530	100.624	50.572	57.336	24.958	43.288
Totale	231.747	269.828	115.672	145.257	77.833	88.619	37.839	56.638
% sulla spesa regionale complessiva[2]	*1,7*	*3,2*	*1,0*	*1,9*	*0,9*	*1,6*	*1,8*	*2,8*
Spesa regionale	–	**8.515.908**	–	**7.621.164**	–	**5.566.718**	–	**2.054.446**

Segue TAB. A21 - *Attività di spesa delle Regioni per il settore agricolo[1] nel 1993 e nel 1994*

(milioni di lire)

Regioni e Province autonome	Previsioni definitive di spesa		Impegni accertati		Pagamenti effettuati		Residui passivi	
	1993	1994	1993	1994	1993	1994	1993	1994
LAZIO								
Spese correnti	122.040	126.488	110.040	114.673	7.859	11.412	102.181	103.261
Spese in c.c.	178.625	127.862	160.185	90.936	3.217	8.986	156.968	81.950
Totale	300.665	254.350	270.225	205.609	11.076	20.398	259.149	185.211
% sulla spesa regionale complessiva[2]	*1,6*	*0,9*	*2,1*	*1,6*	*0,1*	*0,2*	*11,5*	*5,0*
Spesa regionale[3]	–	**27.302.825**	–	**13.133.612**	–	**12.772.723**	–	**3.668.557**
ABRUZZO								
Spese correnti	101.012	121.991	48.287	68.391	21.283	23.396	27.004	44.995
Spese in c.c.	156.562	154.937	46.805	51.758	23.810	29.041	22.995	22.717
Totale	257.574	276.928	95.092	120.149	45.093	52.437	49.999	67.712
% sulla spesa regionale complessiva[2]	*4,2*	*6,4*	*3,3*	*4,3*	*1,9*	*2,2*	*9,9*	*15,7*
Spesa regionale	–	**4.352.510**	–	**2.776.441**	–	**2.343.052**	–	**432.581**
CAMPANIA[4]								
MOLISE								
Spese correnti	32.994	43.727	27.227	41.105	10.017	20.820	17.210	20.285
Spese in c.c.	95.914	114.008	88.881	112.849	24.405	19.559	64.476	93.290
Totale	128.908	157.735	116.108	153.954	34.422	40.379	81.686	113.575
% sulla spesa regionale complessiva[2]	*7,9*	*12,0*	*8,1*	*12,0*	*8,7*	*5,1*	*7,8*	*23,4*
Spesa regionale	–	**1.313.788**	–	**1.280.506**	–	**794.739**	–	**485.769**
PUGLIA								
Spese correnti	104.038	182.873	90.619	180.907	13.263	37.248	77.356	143.659
Spese in c.c.	152.126	84.679	134.152	82.043	40.069	46.365	94.083	35.678
Totale	256.164	267.552	224.771	262.950	53.332	83.613	171.439	179.337
% sulla spesa regionale complessiva[2]	*2,2*	*2,6*	*2,5*	*2,9*	*0,8*	*1,1*	*5,9*	*10,5*
Spesa regionale	–	**10.181.531**	–	**9.054.053**	–	**7.347.634**	–	**1.706.419**
BASILICATA								
Spese correnti	79.643	–	52.311	–	36.022	–	21.665	–
Spese in c.c.	188.799	–	122.775	–	59.088	–	68.781	–
Totale	268.442	–	175.086	–	95.110	–	90.446	–
% sulla spesa regionale complessiva[2]	*6,1*	–	*19,9*	–	*2,9*	–	*4,7*	–
Spesa regionale	–	–	–	–	–	–	–	–
CALABRIA								
Spese correnti	229.937	484.510	132.351	179.321	50.658	111.026	88.370	68.295
Spese in c.c.	808.218	705.299	471.845	588.355	335.163	352.272	136.682	236.083
Totale	1.038.155	1.189.809	604.196	767.676	385.821	463.298	225.052	304.378
% sulla spesa regionale complessiva[2]	*12,2*	*12,0*	*25,5*	*17,3*	*7,2*	*10,0*	*7,7*	*35,8*
Spesa regionale	–	**9.942.108**	–	**4.441.316**	–	**4.650.634**	–	**850.159**

Segue TAB. A21 - *Attività di spesa delle Regioni per il settore agricolo[1] nel 1993 e nel 1994*

(milioni di lire)

Regioni e Province autonome	Previsioni definitive di spesa		Impegni accertati		Pagamenti effettuati		Residui passivi	
	1993	1994	1993	1994	1993	1994	1993	1994
SICILIA								
Spese correnti	546.271	631.082	520.802	595.979	258.543	309.756	262.259	286.223
Spese in c.c.	1.584.490	1.119.445	1.502.163	1.018.881	253.705	284.674	1.248.458	734.207
Totale	2.130.761	1.750.527	2.022.965	1.614.860	512.248	594.430	1.510.717	1.020.430
% sulla spesa regionale complessiva[2]	*6,8*	*6,3*	*7,5*	*7,3*	*2,2*	*3,6*	*15,8*	*18,6*
Spesa regionale	–	**27.588.801**	–	**22.087.475**	–	**16.596.563**	–	**5.490.912**
SARDEGNA								
Spese correnti	305.453	397.080	291.007	377.321	189.856	226.204	101.151	151.117
Spese in c.c.	732.881	559.075	690.803	551.785	257.793	164.244	433.010	387.541
Totale	1.038.334	956.155	981.810	929.106	447.649	390.448	534.161	538.658
% sulla spesa regionale complessiva[2]	*10,8*	*9,6*	*12,2*	*12,9*	*16,5*	*14,7*	*10,0*	*11,9*
Spesa regionale	–	**9.938.510**	–	**7.189.058**	–	**2.662.393**	–	**4.526.665**

[1] Agricoltura, foreste ed economia montana, caccia e pesca.
[2] Si fa presente che l'incidenza % è calcolata sulla spesa regionale complessiva al netto delle partite di giro.
[3] Valore della spesa per le previsioni definitive e i residui passivi al lordo delle partite di giro.
[4] Per questa regione poichè non sono disponibili i bilanci, non è stato possibile elaborare la spesa.

Fonte: elaborazione INEA sui bilanci consuntivi regionali.

TAB. A22 - *Attività di spesa delle Regioni per il settore agricolo[1] nel 1993 e nel 1994*

(milioni di lire)

Regioni e Province autonome	Previsioni definitive di spesa		Impegni accertati		Pagamenti effettuati		Residui passivi	
	1993	1994	1993	1994	1993	1994	1993	1994
PIEMONTE								
Assistenza e divulgazione agricola[2]	37.947	36.512	27.796	22.994	20.714	17.135	7.082	5.859
Enti di sviluppo	2.659	2.699	2.659	2.699	2.659	2.383	–	316
Opere di bonifica e opere idrauliche	9.143	112.753	3.664	26.476	1.381	9.016	2.283	17.460
Foreste ed economia montana	53.248	42.827	38.700	26.324	8.939	6.798	29.761	19.526
Incentivi agli investimenti aziendali	178.103	335.510	65.219	163.159	44.753	65.515	20.466	97.644
Incentivi alla zootecnia	69.787	55.580	34.741	29.945	32.504	27.040	2.237	2.905
Incentivi agli impianti di trasformazione e commercializzazione dei prodotti	24.067	19.094	17.712	11.405	5.335	5.771	12.377	5.634
Sviluppo della proprietà coltivatrice	1.580	1.580	1.580	1.580	1.580	1.580	–	–
Caccia e pesca	7.560	7.560	7.144	7.348	44	83	7.100	7.265
Non attribuibili	37.243	15.077	32.054	8.390	4.944	4.471	27.110	3.919
In complesso	**421.337**	**629.192**	**231.269**	**300.320**	**122.853**	**139.792**	**108.416**	**160.528**
VALLE D'AOSTA								
Assistenza e divulgazione agricola[2]	21.038	28.301	19.186	27.883	12.115	20.061	7.071	7.822
Enti di sviluppo	–	–	–	–	–	–	–	–
Opere di bonifica e opere idrauliche	2.872	4.575	2.833	4.560	2.483	3.141	350	1.419
Foreste ed economia montana	7.649	540	7.251	539	2.046	17	5.205	522
Incentivi agli investimenti aziendali	87.135	66.806	82.800	64.000	47.621	33.314	35.179	30.686
Incentivi alla zootecnia	19.140	39.256	18.105	38.151	16.407	35.410	1.698	2.741
Incentivi agli impianti di trasformazione e commercializzazione dei prodotti	–	–	–	–	–	–	–	–
Sviluppo della proprietà coltivatrice	8	8	8	8	8	8	–	–
Caccia e pesca	125	–	36	–	–	–	36	–
Non attribuibili	400	9.668	399	6.695	28	1.362	371	5.333
In complesso	**138.367**	**149.154**	**130.618**	**141.836**	**80.708**	**93.313**	**49.910**	**48.523**
LOMBARDIA								
Assistenza e divulgazione agricola[2]	49.425	48.593	37.632	18.207	15.778	6.880	21.854	11.327
Enti di sviluppo	6.550	5.230	6.550	5.230	5.050	3.730	1.500	1.500
Opere di bonifica e opere idrauliche	15.687	128.201	12.911	33.331	9.617	11.761	3.294	21.570
Foreste ed economia montana	27.425	56.461	19.447	35.359	12.845	18.875	6.602	16.484
Incentivi agli investimenti aziendali	147.069	136.438	107.946	85.200	60.839	59.157	47.107	26.043
Incentivi alla zootecnia	34.802	53.252	26.032	46.004	22.384	42.209	3.648	3.795
Incentivi agli impianti di trasformazione e commercializzazione dei prodotti	14.070	25.023	10.190	9.866	7.841	7.767	2.349	2.099
Sviluppo della proprietà coltivatrice	4.934	4.708	4.884	4.658	4.884	4.658	–	–
Caccia e pesca	8.431	14.992	7.989	13.659	1.582	4.730	6.407	8.929
Non attribuibili	1.266	7.294	988	5.363	988	775	–	4.588
In complesso	**309.659**	**480.192**	**234.569**	**256.877**	**141.808**	**160.542**	**92.761**	**96.335**
BOLZANO								
Assistenza e divulgazione agricola[2]	16.694	20.840	16.269	20.222	11.264	14.431	5.005	5.791
Enti di sviluppo	–	–	–	–	–	–	–	–
Opere di bonifica e opere idrauliche	18.844	14.797	18.790	14.743	7.780	8.923	11.010	5.820
Foreste ed economia montana	38.397	46.101	37.919	45.388	18.788	17.451	19.131	27.937
Incentivi agli investimenti aziendali	47.508	48.234	46.497	47.934	21.266	25.504	25.231	22.430
Incentivi alla zootecnia	40.150	25.790	39.625	25.737	21.982	19.774	17.643	5.963
Incentivi agli impianti di trasformazione e commercializzazione dei prodotti	50.358	61.109	50.325	61.014	27.598	33.319	22.727	27.695
Sviluppo della proprietà coltivatrice	16.129	19.531	16.126	19.226	7.495	10.137	8.631	9.089
Caccia e pesca	1.817	2.011	1.816	1.948	729	944	1.087	1.004
Non attribuibili	–	–	–	–	–	–	–	–
In complesso	**229.897**	**238.413**	**227.367**	**236.212**	**116.902**	**130.483**	**110.465**	**105.729**

Segue TAB. A22 - *Attività di spesa delle Regioni per il settore agricolo*[1] *nel 1993 e nel 1994*

(milioni di lire)

Regioni e Province autonome	Previsioni definitive di spesa		Impegni accertati		Pagamenti effettuati		Residui passivi	
	1993	1994	1993	1994	1993	1994	1993	1994
TRENTO								
Assistenza e divulgazione agricola[2]	22.255	22.647	22.168	22.543	19.155	19.212	3.013	3.331
Enti di sviluppo	6.710	6.883	6.710	6.883	6.460	6.710	250	173
Opere di bonifica e opere idrauliche	82.010	78.470	76.077	78.376	35.257	34.233	40.820	44.143
Foreste ed economia montana	17.793	16.132	17.066	15.877	7.997	8.578	9.069	7.299
Incentivi agli investimenti aziendali	104.543	94.485	96.610	88.693	58.620	54.995	37.990	33.698
Incentivi alla zootecnia	7.320	8.133	7.092	8.055	4.841	4.074	2.251	3.981
Incentivi agli impianti di trasformazione e commercializzazione dei prodotti	19.975	17.175	19.041	16.872	8.625	9.436	10.416	7.436
Sviluppo della proprietà coltivatrice	1.176	946	986	911	986	911	–	–
Caccia e pesca	–	–	–	–	–	–	–	–
Non attribuibili	2.477	2.427	2.387	2.387	2.287	2.287	100	100
In complesso	**264.259**	**247.298**	**248.137**	**240.597**	**144.228**	**140.436**	**103.909**	**100.161**
VENETO								
Assistenza e divulgazione agricola[2]	91.518	98.736	46.417	60.367	31.105	18.743	15.312	41.624
Enti di sviluppo	13.719	11.000	13.719	11.000	1.469	11.000	12.250	–
Opere di bonifica e opere idrauliche	51.093	42.649	51.090	40.885	25.535	21.199	25.555	19.686
Foreste ed economia montana	14.512	9.622	14.512	8.193	7.600	4.459	6.912	3.734
Incentivi agli investimenti aziendali	102.509	118.013	92.465	104.129	51.663	66.346	40.802	37.783
Incentivi alla zootecnia	19.366	26.196	17.800	24.867	7.844	18.347	9.956	6.520
Incentivi agli impianti di trasformazione e commercializzazione dei prodotti	2.400	8.580	2.268	8.559	2.168	5.551	100	3.008
Sviluppo della proprietà coltivatrice	16.087	16.464	14.549	15.072	14.549	15.072	–	–
Caccia e pesca	18.086	21.024	4.282	17.233	2.445	7.600	1.837	9.633
Non attribuibili	–	616	–	616	–	616	–	–
In complesso	**329.290**	**352.900**	**257.102**	**290.921**	**144.378**	**168.933**	**112.724**	**121.988**
FRIULI-VENEZIA GIULIA								
Assistenza e divulgazione agricola[2]	8.907	9.110	7.577	7.437	6.433	5.954	1.144	1.483
Enti di sviluppo	15.175	27.575	14.540	25.025	13.140	13.400	1.400	11.625
Opere di bonifica e opere idrauliche	20.834	23.819	9.919	6.435	3.234	3.535	6.685	2.900
Foreste ed economia montana	8.985	3.338	5.080	982	3.085	949	1.995	33
Incentivi agli investimenti aziendali	78.646	86.090	46.794	44.337	12.652	14.070	34.142	30.267
Incentivi alla zootecnia	21.397	21.957	18.024	16.885	11.018	11.513	7.006	5.372
Incentivi agli impianti di trasformazione e commercializzazione dei prodotti	4.115	5.908	969	1.711	469	594	500	1.117
Sviluppo della proprietà coltivatrice	68	47	63	45	–	–	63	45
Caccia e pesca	8.773	2.802	7.192	1.078	2.620	243	4.572	835
Non attribuibili	26.103	34.500	4.717	14.015	2.581	2.673	2.136	11.342
In complesso	**193.003**	**215.146**	**114.875**	**117.950**	**55.232**	**52.931**	**59.643**	**65.019**
LIGURIA								
Assistenza e divulgazione agricola[2]	773	4.567	473	4.012	60	1.793	413	2.219
Enti di sviluppo	–	–	–	–	–	–	–	–
Opere di bonifica e opere idrauliche	8.289	16.930	7.883	11.902	1.533	7.154	6.350	4.748
Foreste ed economia montana	24.398	31.331	17.022	11.218	5.436	979	11.586	10.239
Incentivi agli investimenti aziendali	68.203	75.241	29.203	36.502	17.259	22.540	11.944	13.962
Incentivi alla zootecnia	2.471	3.095	2.362	2.429	1.384	1.629	978	800
Incentivi agli impianti di trasformazione e commercializzazione dei prodotti	6.545	6.267	5.134	2.669	2.043	279	3.091	2.390
Sviluppo della proprietà coltivatrice	133	133	131	125	43	125	88	–
Caccia e pesca	6.320	5.523	4.852	4.778	43	46	4.809	4.732
Non attribuibili	6.433	11.039	6.136	4.373	22	3.499	6.114	874
In complesso	**123.565**	**154.126**	**73.196**	**78.008**	**27.823**	**38.044**	**45.373**	**39.964**

Segue TAB. A22 - *Attività di spesa delle Regioni per il settore agricolo*[1] *nel 1993 e nel 1994*

(milioni di lire)

Regioni e Province autonome	Previsioni definitive di spesa		Impegni accertati		Pagamenti effettuati		Residui passivi	
	1993	1994	1993	1994	1993	1994	1993	1994
EMILIA-ROMAGNA								
Assistenza e divulgazione agricola[2]	38.418	46.800	28.072	38.731	6.751	16.999	21.321	21.732
Enti di sviluppo	34.322	342	29.049	42	18.041	42	11.008	–
Opere di bonifica e opere idrauliche	49.517	34.649	31.464	17.065	7.366	2.493	24.098	14.572
Foreste ed economia montana	33.147	36.187	30.559	31.844	12.737	10.803	17.822	21.041
Incentivi agli investimenti aziendali	189.899	200.415	119.040	120.815	92.766	100.711	26.274	20.104
Incentivi alla zootecnia	32.537	44.499	23.820	40.410	17.827	34.461	5.993	5.949
Incentivi agli impianti di trasformazione e commercializzazione dei prodotti	58.996	81.998	29.444	44.780	20.467	25.058	8.977	19.722
Sviluppo della proprietà coltivatrice	7.455	11.405	3.503	4.693	3.503	4.243	–	450
Caccia e pesca	20.523	15.993	16.585	12.737	3.153	7.639	13.432	5.098
Non attribuibili	–	–	–	–	–	–	–	–
In complesso	**464.814**	**472.288**	**311.536**	**311.117**	**182.611**	**202.449**	**128.925**	**108.668**
TOSCANA								
Assistenza e divulgazione agricola[2]	22.607	30.344	15.413	15.831	8.487	10.853	6.926	4.978
Enti di sviluppo	1.575	1.749	1.575	1.641	1.575	1.641	–	–
Opere di bonifica e opere idrauliche	76.193	124.786	60.660	97.767	34.667	49.001	25.993	48.766
Foreste ed economia montana	48.198	36.212	38.877	31.314	27.882	16.971	10.995	14.343
Incentivi agli investimenti aziendali	244.294	271.349	143.604	171.281	100.180	139.822	43.424	31.459
Incentivi alla zootecnia	25.349	23.336	9.367	19.679	4.748	8.079	4.619	11.600
Incentivi agli impianti di trasformazione e commercializzazione dei prodotti	35.521	31.144	8.397	5.935	2.692	4.115	5.705	1.820
Sviluppo della proprietà coltivatrice	–	–	–	–	–	–	–	–
Caccia e pesca	18.369	17.031	13.214	16.729	3.794	2.821	9.420	13.908
Non attribuibili	115.963	44.409	95.666	28.217	52.385	14.364	43.281	13.853
In complesso	**588.069**	**580.360**	**386.773**	**388.394**	**236.410**	**247.667**	**150.363**	**140.727**
UMBRIA								
Assistenza e divulgazione agricola[2]	13.488	6.896	10.225	3.386	8.927	3.386	1.298	–
Enti di sviluppo	24.579	19.998	23.620	19.607	22.610	19.607	1.010	–
Opere di bonifica e opere idrauliche	33.161	47.016	15.723	30.019	4.462	4.861	11.261	25.158
Foreste ed economia montana	54.674	32.189	49.626	27.186	32.486	12.406	17.140	14.780
Incentivi agli investimenti aziendali	72.422	65.902	25.396	28.125	13.455	17.657	11.941	10.468
Incentivi alla zootecnia	19.544	16.632	8.675	7.889	5.146	4.196	3.529	3.693
Incentivi agli impianti di trasformazione e commercializzazione dei prodotti	14.001	9.679	6.453	3.930	2.650	1.576	3.803	2.354
Sviluppo della proprietà coltivatrice	–	–	–	–	–	–	–	–
Caccia e pesca	5.691	190	5.220	120	4.538	20	682	100
Non attribuibili	8.299	4.133	5.350	3.690	1.592	399	3.758	3.291
In complesso	**245.859**	**202.635**	**150.288**	**123.952**	**95.866**	**64.108**	**54.422**	**59.844**
MARCHE								
Assistenza e divulgazione agricola[2]	17.520	16.406	11.202	12.024	7.360	6.952	3.842	5.072
Enti di sviluppo	5.070	4.370	4.650	3.950	4.150	2.300	500	1.650
Opere di bonifica e opere idrauliche	27.683	65.950	11.916	23.967	9.471	9.494	2.445	14.473
Foreste ed economia montana	16.994	12.894	6.571	8.969	3.266	3.710	3.305	5.259
Incentivi agli investimenti aziendali	91.495	102.399	51.351	45.684	31.794	37.401	19.557	8.283
Incentivi alla zootecnia	43.785	37.696	16.169	30.639	14.231	19.777	1.938	10.862
Incentivi agli impianti di trasformazione e commercializzazione dei prodotti	3.003	2.570	1.598	551	110	122	1.488	429
Sviluppo della proprietà coltivatrice	13.694	12.221	5.802	8.697	5.261	5.852	541	2.845
Caccia e pesca	7.145	6.546	3.778	5.608	666	2.852	3.112	2.756
Non attribuibili	5.358	8.776	2.635	5.168	1.524	159	1.111	5.009
In complesso	**231.747**	**269.828**	**115.672**	**145.257**	**77.833**	**88.619**	**37.839**	**56.638**

Segue TAB. A22 - *Attività di spesa delle Regioni per il settore agricolo[1] nel 1993 e nel 1994*

(milioni di lire)

Regioni e Province autonome	Previsioni definitive di spesa		Impegni accertati		Pagamenti effettuati		Residui passivi	
	1993	1994	1993	1994	1993	1994	1993	1994
LAZIO								
Assistenza e divulgazione agricola[2]	13.906	12.230	12.130	7.283	–	1.791	12.130	5.492
Enti di sviluppo	31.000	52.250	31.000	52.250	–	–	31.000	52.250
Opere di bonifica e opere idrauliche	41.200	28.000	40.690	24.485	4.748	4.162	35.942	20.323
Foreste ed economia montana	32.182	11.374	26.265	8.029	–	247	26.265	7.782
Incentivi agli investimenti aziendali	65.017	83.231	52.815	67.647	3.248	4.416	49.567	63.231
Incentivi alla zootecnia	29.289	15.977	23.607	10.148	3.080	1.621	20.527	8.527
Incentivi agli impianti di trasformazione e commercializzazione dei prodotti	6.000	3.900	5.780	2.301	–	135	5.780	2.166
Sviluppo della proprietà coltivatrice	–	600	–	584	–	–	–	584
Caccia e pesca	1.900	6.220	1.697	6.131	–	–	1.697	6.131
Non attribuibili	80.171	40.568	76.241	26.751	–	8.026	76.241	18.725
In complesso	**300.665**	**254.350**	**270.225**	**205.609**	**11.076**	**20.398**	**259.149**	**185.211**
ABRUZZO								
Assistenza e divulgazione agricola[2]	23.744	15.714	8.229	7.718	7.826	5.604	403	2.114
Enti di sviluppo	17.800	35.081	17.749	29.244	4.749	5.806	13.000	23.438
Opere di bonifica e opere idrauliche	13.159	20.932	2.144	10.629	1.140	6.015	1.004	4.614
Foreste ed economia montana	32.647	30.806	8.722	13.506	3.093	6.111	5.629	7.395
Incentivi agli investimenti aziendali	84.040	88.870	18.957	30.418	11.867	16.508	7.090	13.910
Incentivi alla zootecnia	29.769	27.508	13.996	14.068	7.185	6.209	6.811	7.859
Incentivi agli impianti di trasformazione e commercializzazione dei prodotti	3.083	1.437	619	244	619	244	–	–
Sviluppo della proprietà coltivatrice	9.863	8.261	80	833	80	653	–	180
Caccia e pesca	3.059	2.900	2.472	2.385	1.389	400	1.083	1.985
Non attribuibili	40.410	45.419	22.124	11.104	7.145	4.887	14.979	6.217
In complesso	**257.574**	**276.928**	**95.092**	**120.149**	**45.093**	**52.437**	**49.999**	**67.712**
MOLISE								
Assistenza e divulgazione agricola[2]	4.035	3.139	2.479	2.949	244	653	2.235	2.296
Enti di sviluppo	10.820	6.900	10.820	6.900	5.083	–	5.737	6.900
Opere di bonifica e opere idrauliche	17.080	39.695	15.478	39.690	2.858	6.061	12.620	33.629
Foreste ed economia montana	15.147	17.993	13.961	16.548	5.823	5.152	8.138	11.396
Incentivi agli investimenti aziendali	35.914	33.644	30.662	31.668	12.616	12.861	18.046	18.807
Incentivi alla zootecnia	16.080	8.756	13.682	8.645	3.051	4.450	10.631	4.195
Incentivi agli impianti di trasformazione e commercializzazione dei prodotti	16.123	34.377	15.702	34.377	4.017	7.704	11.685	26.673
Sviluppo della proprietà coltivatrice	500	3.425	500	3.425	500	2.859	–	566
Caccia e pesca	872	650	495	596	171	40	324	556
Non attribuibili	12.337	9.156	12.329	9.156	59	599	12.270	8.557
In complesso	**128.908**	**157.735**	**116.108**	**153.954**	**34.422**	**40.379**	**81.686**	**113.575**
CAMPANIA[3]								

Segue TAB. A22 - *Attività di spesa delle Regioni per il settore agricolo[1] nel 1993 e nel 1994*

(milioni di lire)

Regioni e Province autonome	Previsioni definitive di spesa		Impegni accertati		Pagamenti effettuati		Residui passivi	
	1993	1994	1993	1994	1993	1994	1993	1994
PUGLIA								
Assistenza e divulgazione agricola[2]	22.096	4.181	12.096	4.043	2.123	–	9.973	4.043
Enti di sviluppo	12.600	25.900	12.600	25.900	4.660	1.399	7.940	24.501
Opere di bonifica e opere idrauliche	72.008	28.716	68.387	28.716	1.870	9.436	66.517	19.280
Foreste ed economia montana	39.807	17.670	39.276	15.768	6.510	2.650	32.766	13.118
Incentivi agli investimenti aziendali	83.618	178.223	82.904	176.126	37.984	68.556	44.920	107.570
Incentivi alla zootecnia	5.921	4.904	5.921	4.439	185	1.572	5.736	2.867
Incentivi agli impianti di trasformazione e commercializzazione dei prodotti	217	–	217	–	–	–	217	–
Sviluppo della proprietà coltivatrice	1.170	958	1.170	958	–	–	1.170	958
Caccia e pesca	1.700	2.700	1.700	2.700	–	–	1.700	2.700
Non attribuibili	17.027	4.300	500	4.300	–	–	500	4.300
In complesso	**256.164**	**267.552**	**224.771**	**262.950**	**53.332**	**83.613**	**171.439**	**179.337**
BASILICATA								
Assistenza e divulgazione agricola[2]	34.014	–	17.333	–	9.161	–	8.172	–
Enti di sviluppo	23.694	–	22.544	–	19.244	–	3.300	–
Opere di bonifica e opere idrauliche	11.375	–	6.029	–	9.367	–	7.132	–
Foreste ed economia montana	30.477	–	24.484	–	14.007	–	10.477	–
Incentivi agli investimenti aziendali	145.193	–	94.877	–	41.908	–	52.969	–
Incentivi alla zootecnia	15.270	–	8.162	–	735	–	7.427	–
Incentivi agli impianti di trasformazione e commercializzazione dei prodotti	507	–	50	–	50	–	–	–
Sviluppo della proprietà coltivatrice	1.150	–	1.143	–	533	–	610	–
Caccia e pesca	1.458	–	–	–	–	–	–	–
Non attribuibili	5.304	–	464	–	105	–	359	–
In complesso	**268.442**	**–**	**175.086**	**–**	**95.110**	**–**	**90.446**	**–**
CALABRIA								
Assistenza e divulgazione agricola[2]	16.611	14.745	961	8.861	157	3.578	6.331	5.283
Enti di sviluppo	85.574	83.064	85.374	82.809	53.309	67.432	32.065	15.377
Opere di bonifica e opere idrauliche	10.817	11.395	7.762	10.284	195	413	7.567	9.871
Foreste ed economia montana	59.096	63.838	19.842	62.663	1.135	–	18.707	62.663
Incentivi agli investimenti aziendali	374.927	428.302	90.898	102.098	18.270	40.319	73.778	61.779
Incentivi alla zootecnia	30.458	74.912	18.081	11.588	3.050	5.828	15.031	5.760
Incentivi agli impianti di trasformazione e commercializzazione dei prodotti	19.685	29.262	11.259	18.883	1.133	16.091	10.126	2.792
Sviluppo della proprietà coltivatrice	14.201	6.745	7.455	6.400	6.449	6.400	1.006	–
Caccia e pesca	13.301	12.246	6.171	4.592	–	19	6.171	4.573
Non attribuibili	413.485	465.300	356.393	459.498	302.123	323.218	54.270	136.280
In complesso	**1.038.155**	**1.189.809**	**604.196**	**767.676**	**385.821**	**463.298**	**225.052**	**304.378**

Segue TAB. A22 - *Attività di spesa delle Regioni per il settore agricolo[1] nel 1993 e nel 1994*

(milioni di lire)

Regioni e Province autonome	Previsioni definitive di spesa		Impegni accertati		Pagamenti effettuati		Residui passivi	
	1993	1994	1993	1994	1993	1994	1993	1994
SICILIA								
Assistenza e divulgazione agricola[2]	84.502	25.981	79.142	24.361	3.778	10.513	75.364	13.848
Enti di sviluppo	130.000	102.000	130.000	102.000	–	–	130.000	102.000
Opere di bonifica e opere idrauliche	347.934	369.650	344.074	368.289	140.618	187.957	203.456	180.332
Foreste ed economia montana	421.665	233.442	417.195	212.598	157.250	142.309	259.945	70.289
Incentivi agli investimenti aziendali	995.091	881.740	913.717	790.242	173.072	214.282	740.645	575.960
Incentivi alla zootecnia	67.021	78.476	57.203	68.567	30.337	31.475	26.866	37.092
Incentivi agli impianti di trasformazione e commercializzazione dei prodotti	57.185	36.395	56.211	26.456	1.982	2.570	54.229	23.886
Sviluppo della proprietà coltivatrice	19.216	18.882	18.914	18.882	2.527	4.869	16.387	14.013
Caccia e pesca	3.533	2.419	2.329	1.923	545	455	1.784	1.468
Non attribuibili	4.614	1.542	4.180	1.542	2.139	–	2.041	1.542
In complesso	**2.130.761**	**1.750.527**	**2.022.965**	**1.614.860**	**512.248**	**594.430**	**1.510.717**	**1.020.430**
SARDEGNA								
Assistenza e divulgazione agricola[2]	28.043	33.116	25.955	28.916	14.388	16.784	11.567	12.132
Enti di sviluppo	104.952	99.291	104.952	99.291	97.762	98.291	7.190	1.000
Opere di bonifica e opere idrauliche	82.286	69.095	81.378	66.517	26.767	23.064	54.611	43.453
Foreste ed economia montana	224.719	248.206	212.549	244.679	101.755	94.682	110.794	149.997
Incentivi agli investimenti aziendali	335.594	207.515	321.074	204.288	129.390	64.620	191.684	139.668
Incentivi alla zootecnia	76.904	83.285	73.621	80.810	34.236	40.817	39.385	39.993
Incentivi agli impianti di trasformazione e commercializzazione dei prodotti	80.369	95.750	80.245	95.014	23.281	25.263	56.964	69.751
Sviluppo della proprietà coltivatrice	14.734	14.699	14.733	14.697	14.627	143	106	14.554
Caccia e pesca	63.167	70.766	40.273	66.662	2.424	3.894	37.849	62.768
Non attribuibili	27.566	34.432	27.030	28.232	3.019	22.890	24.011	5.342
In complesso	**1.038.334**	**956.155**	**981.810**	**929.106**	**447.649**	**390.448**	**534.161**	**538.658**

[1] Agricoltura, foreste ed economia montana, caccia e pesca.
[2] Compresa la difesa fitopatologica.
[3] Per questa regione, poiché non sono disponibili i bilanci, non è stato possibile elaborare la spesa.

Fonte: elaborazione INEA sui bilanci consuntivi regionali.

TAB. A23 - *Utilizzazione dei residui passivi iscritti nei bilanci delle Regioni a statuto ordinario[1] a favore del settore agricolo al 31 dicembre 1993*

(milioni di lire)

Regioni a statuto ordinario	Residui iniziali	Economie	Impegni	Pagamenti	Residui finali
PIEMONTE[2]					
Spese correnti	26.212	1.979	24.233	17.502	6.731
Spese in c.c.	160.954	31.409	129.545	51.723	77.822
Totale	187.166	33.388	153.778	69.225	84.553
LOMBARDIA[2]					
Spese correnti	78.826	11.316	67.510	41.281	26.229
Spese in c.c.	195.756	45.700	150.056	102.122	47.934
Totale	274.582	57.016	217.566	143.403	74.163
VENETO[2]					
Spese correnti	64.209	21.295	42.914	33.665	9.249
Spese in c.c.	122.193	34.575	87.618	43.997	43.621
Totale	186.402	55.870	130.532	77.662	52.870
LIGURIA[2]					
Spese correnti	13.337	719	12.618	11.494	1.124
Spese in c.c.	42.602	1.301	41.301	17.437	23.864
Totale	55.939	2.020	53.919	28.931	24.988
EMILIA-ROMAGNA[2]					
Spese correnti	51.057	2.235	48.822	30.566	18.256
Spese in c.c.	132.267	13.056	119.211	47.930	71.281
Totale	183.324	15.291	168.033	78.496	89.537
TOSCANA[2]					
Spese correnti	21.956	5.289	16.667	14.496	2.171
Spese in c.c.	155.797	17.538	138.259	93.571	44.688
Totale	177.753	22.827	154.926	108.067	46.859
UMBRIA[2]					
Spese correnti	13.966	3.522	10.444	6.925	3.519
Spese in c.c.	80.871	15.910	64.961	33.284	31.677
Totale	94.837	19.432	75.405	40.209	35.196
MARCHE[2]					
Spese correnti	15.714	1.392	14.322	14.197	125
Spese in c.c.	31.010	3.667	27.343	18.978	8.365
Totale	46.724	5.059	41.665	33.175	8.490
LAZIO					
Spese correnti	166.108	3.503	162.605	115.485	47.120
Spese in c.c.	354.692	123.559	231.133	111.090	120.043
Totale	520.800	127.062	393.738	226.575	167.163
ABRUZZO					
Spese correnti	102.342	45.812	56.530	36.498	20.032
Spese in c.c.	215.894	131.744	84.150	51.386	32.764
Totale	318.236	177.556	140.680	87.884	52.796

Segue TAB. A23 - *Utilizzazione dei residui passivi iscritti nei bilanci delle Regioni a statuto ordinario[1] a favore del settore agricolo al 31 dicembre 1993*

(milioni di lire)

Regioni a statuto ordinario	Residui iniziali	Economie	Impegni	Pagamenti	Residui finali
MOLISE[2]					
Spese correnti	33.201	14.772	18.429	16.393	2.036
Spese in c.c.	84.559	23.424	61.135	41.751	19.384
Totale	117.760	38.196	79.564	58.144	21.420
PUGLIA[2]					
Spese correnti	353.880	26.064	327.816	98.056	229.760
Spese in c.c.	914.271	22.600	891.671	194.078	697.593
Totale	1.268.151	48.664	1.219.487	292.134	927.353
BASILICATA					
Spese correnti	39.338	3.711	35.627	19.433	16.194
Spese in c.c.	170.891	18.922	151.969	73.280	78.689
Totale	210.229	22.633	187.596	92.713	94.883
CALABRIA[2]					
Spese correnti	113.019	21.264	91.755	70.861	20.894
Spese in c.c.	248.728	84.134	164.594	111.066	53.528
Totale	361.747	105.398	256.349	181.927	74.422

[1] Esclusa la Campania per mancanza di dati.
[2] Non confrontabile con il precedente esercizio.

Fonte: elaborazione INEA sui bilanci consuntivi regionali.

Indice per materia

Indice per materia

Accordi
- commerciali, 19-28
  - bilaterali, 23
  - con i Csi, 23-25
  - con i Peco, 19-22
  - di cooperazione, 24, 25
  - di Maastricht, 3, 4
  - di partenariato, 24, 25
  - euromediterranei, 26-28
  - europei di associazione, 21
  - Gatt, 21, 26
  - non preferenziali, 26
  - sulla pesca, 27
- interprofessionali, 104-112
  - per il frumento duro, 106
  - per il latte bovino, 107
  - per la barbabietola da zucchero, 110
  - per le patate, 109
  - per i semi di girasole, 109
  - per il pomodoro da industria, 108

Affitto
- accordo collettivo nazionale, 434
- canoni, 673-677
- mercato, 430-432

Acquacoltura, 553-567
- commercio estero, 567
- politica, 562, 563
- prezzi, 563-567
- produzione, 553-562

Additivi, 134
Agecontrol, 239, 520, 524
Agenda 2000, 297, 510
Agevolazioni
- fiscali, 252, 432
- previdenziali, 252

Agricoltura biologica, 337-358
Aima, 233, 237, 238, 520
Allevamenti
- ittici, 553-567
- zootecnici, 406, 407
  - avicuniculi, 541-548
  - bovini, 527-531
  - ovicaprini, 536, 537
  - suini, 532-535

Ambiente
- abbandono delle aree marginali, 321, 322
- inquinamento, 599
- reflui zootecnici, 324

Animali
- norme sul benessere, 367, 368

Approvvigionamento
- agroalimentare, 83

Aree protette, 333, 335, 570
Associazioni
- ambientaliste, 334
- dei consumatori, 205
- dei produttori, 101-104, 559, 589

Autorità di bacino del Po, 324
Autorità garante della concorrenza e del mercato, 154
Aziende
- agricole, 403
- biologiche, 345-347
- consistenza, 403
- per Ote, 408, 411, 412
- per Ude, 408, 413-416
- zootecniche, 407

Bilancia agroalimentare
- per aree geografiche, 80,81
- per origine e destinazione, 77, 78

Bilancia dei pagamenti, 11
Bilancio
- Aima, 264-274
- ministero per le Politiche agricole, 252-264
- Regioni, 240-243, 696-707

Biodiversità, 335
Biotecnologie, 204, 301, 308
Bosco
- ceduo, 426
- incendi, 598, 599
- prodotti, 600-604

- legnosi, 600-603
- del sottobosco, 603, 604
- utilizzazioni, 602

Bse (encefalopatia spongiforme bovina), 64, 77, 119, 123, 134, 183, 201, 206, 208, 228, 235, 309, 366, 367, 372, 528, 535-537

Calamità naturali, 237
Cantine sociali, 94, 95
Carburante agricolo, 238
Carni
- avicunicole, 538-541
- bovine, 527-532
  - qualità e tutela, 365-369
- ovicaprine, 536-538
- suine, 532-536

Carta da macero, 611
Carta della Natura, 335
Cassa per la formazione della proprietà contadina, 233, 237, 432
Centrali del latte, 138
Cereali, 439-451
- derivati, 447
- foraggeri, 450, 451
- frumento, 448
- mais, 450
- riso, 449, 450

Commercio
- agroalimentare, 68-82
- mondiale, 5

Concessioni
- agricole, 21, 22
- commerciali, 21
- tariffarie, 22

Conferenza intergovernativa, 20, 221, 222
Consiglio europeo di Dublino, 221
Consorzi
- agrari, 138, 235
- del Grana Padano, 154, 155
- del Parmigiano Reggiano, 154, 155
- del Prosciutto di Parma, 154, 155
- del Prosciutto di San Daniele, 154, 155
- di tutela della carne bovina, 366, 367

Consumatori
- sicurezza e informazioni, 362
- stili, 179-181, 189

Consumi
- alimentari, 181-200
  - domestici, 181-200
  - extra domestici, 198-200
- di carne, 206-217
- intermedi, 38, 39, 41

Contributi
- al reddito, 425
- alla produzione, 42, 44
- previdenziali, 54, 275
- sociali, 50, 53, 54, 56

Contratti
- agrari, 432, 434
- di lavoro, 387, 390

Cooperative, 89-101
- di consumo, 172
- di distribuzione, 171, 172
- di produzione, 93, 98
- numero, 93,94

Cork, conferenza, 224
- dichiarazione, 297

Corpo forestale dello Stato, 233, 239
Credito
- agrario e peschereccio, 377-385
- operazioni agevolate, 382, 384
  - a breve, 383, 384
  - oltre il breve, 383, 384
- Fondo interbancario di garanzia, 379, 381
- regionale, 384
- sofferenze, 380
- tassi di riferimento, 381, 382

Deficit
- agroalimentare, 70, 74
- pubblico, 12

Delibera Cipe
- 8 agosto 1996, 234
- 18 dicembre 1996, 234

Derivati
- agrumari, 497
- dei cereali, 446

Discount, 158-160, 163, 168-171, 180
Disoccupazione, 3, 9, 221, 222
Distribuzione, 157-177
- grocery, 160-164, 168, 175
- ipermercati, 158-160, 163, 167, 168, 171
- moderna, 163-170
- organizzata, 164-167, 169
- punti di vendita, 157, 159, 161, 163, 166, 170
- supermercati, 158-160, 163, 164, 166, 167, 170, 177
- tradizionale, 160-163

Doc (denominazione di origine controllata), 521, 678
Dop (denominazione di origine protetta), 52, 359, 360

Economia italiana, 6-14, 139
European Quality Beef, 185

Farm Bill, 541
Federalismo fiscale, 234, 236, 237
Fondi strutturali, 279-296
Fondo bieticolo nazionale, 468-470
Fondo di rotazione per la meccanizzazione agricola, 234, 382
Formaggi, 154, 542, 545, 547
Frantoi, 520
Frutta
- agrumi, 495-498
- fresca, 484, 487-492
- in guscio, 492-494

Genetica
– piante modificate, 134, 135, 203-205, 248, 461
Giardino delle Esperidi, 498

Igp (indicazione geografica protetta), 359, 360, 521
Igt (indicazione geografica tipica), 684
Immigrati, 392-401
– avviati al lavoro, 393, 394
– impiego, 396-399
– iscritti al collocamento, 393, 394
Imposizione fiscale
– diretta, 53, 56
– indiretta, 50
– sugli oli minerali, 276
– sul reddito, 50, 59
– sul valore aggiunto, 51, 53, 59, 248, 277, 279
Industria
– agroalimentare, 137-156
  – fatturato, 128, 140
  – imprese operanti, 150
– cartaria, 610-614
– ittica, 589-591
Inflazione, 11, 39, 142
Inps, 388, 392
Intervento pubblico
– a sostegno del reddito, 388
– Aima, 248
– comunitario, 222-232, 251
– nazionale, 232-243
– regionale, 242-245
– strutturale, 279-296
Investimenti, 48
Ispettorato centrale repressione frodi, 234, 369-376
Istituti di ricerca
– Cnr, 304, 308
– Enea, 300, 307
– Inea, 233, 237
– Inn, 233, 237
– Irsa, 233, 304
– Ismea, 233
– Lazzaro Spallanzani, 310
Istituti zooprofilattici sperimentali, 309

Latte e derivati, 235, 541-549
Lavoro
– politiche, 387, 388
– collocamento, 388-390
– contratti, 390-392
– manodopera, 408
Leader, 293-296
Legge finanziaria 1997, 158, 236, 240
Leggi regionali, 243-245
Legna da ardere, 601
Legname
– da lavoro, 601, 603
– per paste, 603

Maastricht
– Trattato, 3, 4, 221, 222
Mercato
– comunitario, 61-68
– degli affitti, 430-432
– del lavoro, 387-389, 396
– del legno, 605-610
– di Pescia, 499
– di Sanremo, 500
– fondiario, 419-435
– interno, 83-87
Mezzi tecnici, 38, 39, 41, 45, 113-136
– concimi, 323
– erbicidi, 116
– fertilizzanti, 115, 123, 128, 323, 324, 340
– fitofarmaci, 133
– macchine agricole, 121, 126, 661-663
– mangimi, 118, 123, 126, 272
– pesticidi, 324, 325, 340
– sementi, 117, 123, 126
Miele, 550
Mica
– stazioni sperimentali, 308
Misure di accompagnamento (Pac), 19,23, 229, 230

Occupati
– in agricoltura, 47, 664
– nell'industria alimentare, 142
Ocm (organizzazione comune di mercato)
– ortofrutta, 90, 101, 102, 222, 494, 498, 503-508
– vino, 509-512
– olio d'oliva, 524, 525
Oleifici sociali, 94
Olio di oliva, 517-526
Orticole, 481-487
– in piena aria, 482
– in serra, 483

Pac (politica agricola comunitaria), 20, 30, 38, 42, 45, 48, 222-232, 420, 433, 533
Parchi, 333-336
– nazionali, 336
– regionali, 333
Paste alimentari, 145, 188, 447
Patrimonio zootecnico, 38, 659
– bovino, 528, 659, 660
– ovicaprino, 537
– suino, 534
Pesca, 569-593
– flotta, 583-585, 687-694
– Piano spadare, 575, 577, 579
– politica, 569-579, 580-582
– prezzi, 587
– risorse alieutiche, 569, 570, 571, 573
– sforzo di pesca, 586, 587, 578
– spesa pubblica, 579-581
Piano carne qualità, 368, 369
Piano forestale nazionale, 596
Pil (prodotto interno lordo), 6, 7, 45
Plv (produzione lorda vendibile), 29-38, 537, 539, 617-658

Politiche monetarie, 3
Prelievo
- contributivo, 55, 275
- fiscale, 12, 49, 50, 51, 53, 56, 58, 275
Prezzi
- al consumo, 183, 485, 486, 496, 499
- al dettaglio, 532, 534, 538, 541
- all'ingrosso, 356, 471, 521, 532, 534, 538, 541
- alla produzione, 29, 37, 39, 41, 65, 87, 521, 535
- dei generi alimentari, 144, 183
- dei mezzi tecnici, 39, 67, 87, 115
- istituzionali, 422, 454, 490, 491, 524, 530
Primi prezzi, 173
Private label, 173
Prodotti alimentari
- etichettatura, 201
- igiene, 363
- imballaggi, 201
Prodotti tipici, 336, 361
Produttività in agricoltura, 45, 46
Produzione
- cerealicola, 439-451
- delle colture industriali
  - barbabietola, 462-471
  - semi oleosi, 451-462
  - tabacco, 472-479
- di vite e vino, 509-517
- florovivaistica, 498-503
- forestale, 600-604
- ittica, 553-562, 587-591
- oleicola, 517-526
- ortofrutticola, 481-495
  - agrumi, 495-498
- zootecnica, 527-551
  - carni, 527-541
  - latte e derivati, 541-549
  - miele, 550, 551
  - uova, 549, 550
Programmi interregionali, 363, 235, 241

Qualità, 359-369
- carne, 365-369
- distretti agroalimentari, 359, 360
- programma agricoltura e qualità, 363, 364

Ragione di scambio, 39, 87, 115
Redditività dell'agricoltura, 48
Reddito
- agricolo, 40-47
- da lavoro dipendente, 53
- da lavoro pro capite, 7
- domenicale, 432
- per occupato agricolo, 47
Regolamento (Cee) n. 2078/92, 325, 339, 341, 346, 348, 353, 426, 431
Regolamento (Cee) n. 2080/92, 595-598
Retribuzioni lorde pro capite, 11, 47, 54
Ricerca, 299-317
- addetti, 301
- Cnr, 299-301, 303, 304, 306, 308, 309, 363
- Enea, 300, 301, 307
- Mipa, 299, 300, 305, 306, 308, 316
- Murst, 299, 303, 308, 314, 315
- Programmi, 299, 308
- Regioni, 305, 306, 311
Ristorazione, 198-200
- buoni pasto, 200
- collettiva, 198, 199
- commerciale, 198
- extra domestica, 198
Rivalutazione della lira, 8, 39, 43, 70, 74, 79

Saldo
- commerciale complessivo, 68
- normalizzato, 70, 84
Sau (superficie agricola utilizzata)
- boschi, 405
- coltivazioni permanenti, 405
- prati-pascoli, 320
- seminativi, 405
Seminativi, 30, 42, 420, 421, 425, 426, 453, 440
Set-aside, 33, 38, 62, 115, 440, 445, 455, 460
Sian (Sistema informativo agricolo nazionale), 339
Sicurezza alimentare
- summit mondiale Fao, 14
Sida (Sistema informativo dell'agricoltura), 310
Sme (Sistema monetario europeo), 4
Spesa per generi alimentari, 7, 194-197
Spesa pubblica
- Aima, 264-274
- delle Regioni, 251
- ministero, 252-264
- per interventi infrastrutturali, 264, 279-296
- per la pesca, 264, 579
- trasferimenti Stato-Regioni, 240
Stock, 63, 571, 573, 575, 576, 591
Sviluppo rurale
- politiche strutturali, 279-297
Suolo
- uso, 319-325

Tasso di cambio verde, 43

Uem (Unione economica e monetaria), 4, 221

Va (valore aggiunto), 29, 40, 42, 44, 45, 53, 140
- ai prezzi di mercato, 41, 50
- al costo dei fattori, 40, 41
- dell'industria alimentare, 141
- per occupato, 46
- pro capite, 45, 47
Vini
- Doc, 678-684
- Igt, 685-686

Zuccherifici, 471

Glossario

Glossario

AUTORITÀ GARANTE DELLA CONCORRENZA E DEL MERCATO: corpo di regolamentazione istituito dalla legge n. 287/90 «Norme per la tutela della concorrenza e del mercato». Vigila sulle intese restrittive della libera concorrenza, gli abusi di posizione dominante e le concentrazioni di imprese che non ricadono nell'ambito di applicazione della normativa UE.

BRAND LOYALTY: termine inglese per indicare la fedeltà del consumatore al marchio industriale.

CASH AND CARRY: forma di vendita effettuata da grandi magazzini a favore dei dettaglianti. Si tratta di vendita per contanti (cash) con consegna immediata della merce e trasporto a carico dellacquirente (carry).

CEDUO: l'aggettivo si riferisce a piante o popolamenti costituiti da polloni derivanti da ceppaia; il sostantivo bosco ceduo si riferisce a boschi trattati secondo uno dei sistemi selvicolturali relativi al governo a ceduo ovvero l'insieme di tutti i sistemi selvicolturali in cui il bosco deriva da ricaccio di polloni da ceppaia ed è destinato a essere rinnovato allo stesso modo secondo un ciclo di produzione generalmente piuttosto breve.

CONTOTERZISMO: fornitura di mezzi meccanici da parte di ditte e/o società specializzate nello svolgimento di attività produttive aziendali (aratura, semina, raccolta, ecc.).

CONTRIBUTI ALLA PRODUZIONE: premi ed integrazioni erogati dagli enti pubblici a sostegno del settore agricolo.

FONDO INTERBANCARIO DI GARANZIA: è stato istituito dal Primo Piano Verde, legge 2 giugno 1961, n. 454, che prevedeva l'intervento del FIG a copertura fino all'80% delle perdite subite dagli istituti di credito sui mutui di miglioramento e per la formazione della piccola proprietà contadina. Successivi provvedimenti hanno esteso l'attività del FIG a copertura delle perdite prodotte da altre operazioni di credito agrario; l'art. 45 della legge 1° settembre 1993, n. 385, «Testo unico delle leggi in materia bancaria e creditizia», stabilisce ancora che «Le operazioni di credito agrario possono essere assistite dalla garanzia sussidiaria del Fondo interbancario di garanzia,...».

FRANCHISING: termine inglese per indicare un contratto con il quale l'imprenditore (franchisor) concede ad un altro imprenditore (franchisee) il diritto di esercitare un'attività di prestazione di servizi, produzione di beni o, come nel

caso che interessa la distribuzione alimentare, la rivendita di prodotti utilizzando il marchio e l'insegna del franchisor stesso. Il franchisee si impegna a pagare un corrispettivo e ad esercitare l'attività con le modalità stabilite dal franchisor e sotto il suo controllo.

GROCERY: termine inglese per indicare un raggruppamento merceologico comprendente i prodotti detti di «largo consumo»: prodotti alimentari, igiene e bellezza, prodotti per la casa.

HOLDING FINANZIARIA: società che possiede la maggioranza del pacchetto azionario di altre società; si limita al contratto e alla gestione delle società sussidiarie, senza estendere le proprie attività alla produzione di beni e servizi.

JOINT VENTURE: un'impresa commerciale svolta da due o più imprese, che generalmente hanno la loro sede principale in paesi diversi e relativa al completamento di un singolo progetto.

MERCHANDISING: termine inglese per indicare l'attività di marketing indirizzata alla pianificazione e all'organizzazione della vendita di prodotti di un'azienda presso i punti di vendita al dettaglio. L'obiettivo di tale attività è quello di presentare il prodotto nel modo più efficace per attirare l'attenzione del potenziale cliente.

NABS: metodologia del «Manuale di Frascati» adottata dall'OCSE e dalla Unione europea per raccogliere i dati statistici sulla ricerca.

OTE (orientamento tecnico economico): la classificazione delle aziende agricole per OTE si basa sulla determinazione del peso economico delle varie attività produttive presenti in azienda e sulla loro combinazione. A tal fine, utilizzando i RLS della zona in cui ricade l'azienda, si moltiplicano gli ettari coltivati o il numero dei capi allevati per il corrispondente RLS: la combinazione ottenuta si confronta con uno schema tipologico che serve a individuare gli OTE secondo criteri definiti a livello comunitario e validi per tutte le statistiche ufficiali. Un'azienda viene detta specializzata quando i RLS di un'attività, o di più attività affini, superano i 2/3 del RLS totale dell'azienda.

PIL (prodotto interno lordo): rappresenta il risultato finale dell'attività svolta dalle unità produttive che operano nel territorio economico del paese. È costituito dal valore complessivo dei beni e servizi prodotti all'interno di un certo territorio, durante un determinato periodo di tempo (di solito un anno solare). Non comprende il valore dei beni e servizi intermedi.

PLV (produzione lorda vendibile): è quella che può essere venduta dall'azienda ed è pertanto uguale a quella raccolta meno la quota-parte riutilizzata nell'azienda stessa come mezzo di produzione.

PREZZI CIF (cost insurance freight): importazioni di beni comprensive dei noli di trasporto e dei costi di assicurazione.

PREZZI FOB (free on board): esportazioni di beni ai prezzi di mercato alla frontiera del paese esportatore, indipendentemente dai costi di trasporto o di assicurazione connessi al movimento delle merci stesse.

PRIVATE LABELS: termine inglese utilizzato per indicare i marchi a nome del distributore (es. Coop, Conad, Sidis, ecc.). Le catene commerciali utilizzano i prodotti a marchio proprio per fidelizzare la clientela al distributore e fronteggiare quindi da un lato la concorrenza delle altre imprese commerciali e,

dall'altro, il potere contrattuale delle industrie a marchio pubblicizzato e quindi richiesto dal consumatore.

RLS (reddito lordo standard): si tratta di un parametro determinato per ciascuna attività produttiva aziendale mediante differenza tra la produzione vendibile e l'importo di alcuni costi specifici (sementi, concimi, antiparassitari, mangimi, foraggi, ecc.) esclusi quelli per l'impiego della manodopera e delle macchine. I redditi lordi così determinati vengono definiti «standard» in quanto la produzione vendibile e i costi sono calcolati su una media triennale e con riferimento alla zona altimetrica di ogni regione. I RLS sono espressi in unità di conto europea (ecu) e aggiornati dall'INEA in occasione delle indagini strutturali e dei censimenti condotti dall'ISTAT. L'ammontare dei RLS corrispondenti alle attività produttive aziendali equivale alla dimensione economica dell'azienda ed è espressa in UDE.

ROYALTY: in senso stretto questo termine inglese si usa per indicare il reddito versato al proprietario di un bene o all'autore di un'opera dell'ingegno come ricompensa per la cessione a terzi del diritto di utilizzare a fini commerciali quel bene o quell'opera. Nel caso della distribuzione alimentare indica una pratica molto diffusa fra le aziende della grande distribuzione che consiste nel chiedere ai fornitori una percentuale in funzione degli spazi espositivi occupati, del numero di referenze, del numero dei punti di vendita o del valore annuale delle vendite.

SAU (superficie agricola utilizzata): costituita dall'insieme dei seminativi, prati permanenti e pascoli, coltivazioni legnose agrarie, orti familiari e castagneti da frutto.

SN (saldo normalizzato): è dato dal rapporto, espresso in percentuale, tra il saldo semplice (esportazioni-importazioni) e il volume di commercio (esportazioni + importazioni). Si tratta di un indicatore di specializzazione commerciale che varia tra −100 (assenza di esportazioni) e +100 (assenza di importazioni) e che consente di confrontare la performance commerciale di aggregati di prodotti diversi e di diverso valore assoluto (o di anni diversi dello stesso aggregato). Ovviamente, la riduzione in valore assoluto di un SN negativo o l'aumento in valore assoluto di un SN positivo rappresentano un miglioramento o viceversa.

TASSO DI AUTOAPPROVVIGIONAMENTO: grado di autosufficienza, espresso in percentuale, che un paese possiede riguardo a una particolare produzione.

UBA: unità bovina adulta

UDE (unità di dimensione economica): è data dall'ammontare del RLS complessivo, ottenuto come sommatoria del RLS di ciascuna attività produttiva presente in azienda. Ogni UDE corrisponde a 1.200 ecu di RLS. Rispetto alla dimensione economica, ai fini della classificazione tipologica, le aziende del campo d'osservazione o del campione contabile vengono raggruppate in 8 classi di UDE.

ULA (unità lavorativa-anno): secondo la definizione comunitaria, per le indagini strutturali l'ULA equivale al contributo lavorativo di una persona che lavora almeno per 2.200 ore nel corso di un anno.

VA (valore aggiunto): l'aggregato risultante dalla differenza tra il valore di beni e servizi conseguita dalle singole branche produttive e il valore dei beni e servizi

intermedi consumati nel periodo considerato. Corrisponde alla somma delle retribuzioni e degli ammortamenti di ciascun settore. Il valore aggiunto al costo dei fattori comprende gli eventuali contributi correnti versati dall'amministrazione pubblica ai diversi settori ed esclude le imposte indirette. Viceversa, nel calcolo del valore aggiunto ai prezzi di mercato, sono comprese le imposte indirette ed esclusi i contributi alla produzione.

Finito di stampare nel mese di dicembre 1997
presso le Grafiche Galeati di Imola

ANNUARIO DELL'AGRICOLTURA ITALIANA
Vol. L

ISSN 0304-0666

L'Annuario dell'agricoltura italiana compie con questa edizione il suo cinquantesimo anno di età. Fin dal 1947 esso ha individuato ed evidenziato l'andamento del sistema agroalimentare e le sue linee evolutive, caratterizzandosi come indispensabile strumento per tutti coloro che sono interessati alle problematiche e, più in generale, alla conoscenza del settore primario della nostra economia.

Nell'Annuario vengono trattati in modo sistematico i temi dell'integrazione dell'agricoltura italiana nel contesto economico nazionale ed internazionale, dell'intervento pubblico, dei fattori e delle singole produzioni agricole.

Anche questa edizione è articolata in tre parti nelle quali vengono affrontati i seguenti temi:

– il sistema agroalimentare, con analisi del sistema economico, dell'andamento del settore agricolo e del mercato dei prodotti agroalimentari, dell'organizzazione economica dei produttori agricoli, dell'industria, distribuzione e consumi alimentari;

– le politiche e le strutture agrarie, con analisi della politica e della spesa pubblica in agricoltura, della ricerca, del credito, del lavoro e del mercato fondiario;

– le produzioni agricole, forestali e della pesca.

Fra le novità si segnala un capitolo sull'agricoltura biologica che ne prende in esame la normativa e il sistema di certificazione, la struttura produttiva ed infine il mercato e il consumo.

L'Annuario è il frutto della collaborazione dei ricercatori INEA con un nutrito gruppo di economisti agrari e specialisti del settore agroalimentare e si basa, oltre che su dati ufficiali, anche su informazioni originali raccolte attraverso le strutture centrali e periferiche dell'Istituto ed organismi nazionali e territoriali.

I dati dell'Annuario sono consultabili su Internet all'indirizzo: http//www.inea.it/

ISBN 88-15-06299-8
9788815062994

L. 75.000 (i.i.)